

MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE
E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

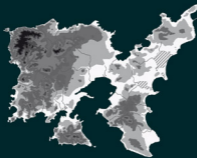
XX, 1/1

Lemno 1, 1

LAURA FICUCIELLO

LEMNOS

CULTURA, STORIA, ARCHEOLOGIA, TOPOGRAFIA
DI UN'ISOLA DEL NORD-EGEO



SAIA

A Sofia

*“Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus,
singula dum capti circumvectamur amore”*

Virgilio, *Georgiche*, III, 284-285

MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE
E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

XX, 1/1

LEMNO 1, 1

LAURA FICUCIELLO

LEMNOS

CULTURA, STORIA, ARCHEOLOGIA, TOPOGRAFIA
DI UN'ISOLA DEL NORD-EGEO



ATENE 2013

Copia fornita all'Autore dall'Editore per valutazione ANVUR.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Direttore

Emanuele Greco

Comitato Scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli Studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)

Raffaella Farioli Campanati (Università degli Studi di Bologna)

Louis Godart (Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Mario Lombardo (Università degli Studi di Lecce)

† Paolo Marconi (Università degli Studi di Roma 3)

Emanuele Papi (Università degli Studi di Siena)

Nicola Parise (Università degli Studi di Roma 1 "La Sapienza")

Patrizio Pensabene (Università degli Studi di Roma 1 "La Sapienza")

Edoardo Tortorici (Università degli Studi di Catania)

I saggi e gli articoli pubblicati in questa collana sono soggetti a *peer review*

All the articles or monographs essay published in this series are peer-reviewed

Segreteria di redazione

Alberto G. Benvenuti

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

© Copyright 2013

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISBN 978-960-9559-03-4

Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

via Crescenzo, 43 - IT 00193 Roma

www.bretschneider.it

Copia fornita all'Autore dall'Editore per valutazione ANVUR.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

PIANO DELL'OPERA

LEMNO 1.

1. FICUCIELLO L. - LEMNOS. CULTURA, STORIA, ARCHEOLOGIA, TOPOGRAFIA DI UN'ISOLA DEL NORD-EGEO,
ATENE 2013

LEMNO 2. SCAVI AD EFESTIA

1. DANILE L. - LA CERAMICA GRIGIA DI EFESTIA.
DAGLI INIZI DELL'ETÀ DEL FERRO ALL'ETÀ ALTO-ARCAICA,
ATENE 2011

LEMNO 3. POLIOCHNI

1. AA.VV. - SCAVI E RESTAURI: 1986-1996, *in preparazione*

INDICE

PREFAZIONE (E. Greco)	11
PREMESSA	13
RINGRAZIAMENTI	15
NOTA INTRODUTTIVA	17
I. - LA STORIA DELLE RICERCHE E DEGLI SCAVI	
I. - LE PRIME ESPLORAZIONI	21
II. - LE INDAGINI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA A LEMNO	25
LA PRIMA FASE DELLE RICERCHE	25
<i>Hephaistia</i>	25
Le terme	27
Gli scavi presso il teatro (saggi A e B, 1928 e 1930)	27
Il quartiere insediativo (scavo A, 1928-1930)	30
La stipe (1929-30)	31
Altri sondaggi in aree di abitato (saggi 1-5, 1930)	31
Le indagini presso la stipe del santuario arcaico (saggio 7 = scavo B, 1930)	33
Le indagini nell'area dell'istmo (saggio C = scavo Parlanti, 1930)	34
<i>Chloi (1930)</i>	36
<i>Sulle tracce della stele di Kaminia (1930)</i>	36
<i>I rinvenimenti occasionali alla ricerca della necropoli di Poliochni (1931-1936)</i>	37
<i>Le ultime indagini prima della guerra (1937-1939)</i>	38
Hephaistia	38
Chloi	38
Le indagini nel territorio	41
LE INDAGINI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA A LEMNO DOPO LA GUERRA	42
<i>Hephaistia</i>	42
<i>Chloi</i>	45
LA NUOVA FASE DELLE INDAGINI AD HEPHAISTIA (2001-2011)	47
<i>Le esplorazioni presso le terme (2001-2003)</i>	48
<i>Le indagini nella zona dell'istmo – Area I7 (2003-2011)</i>	51
<i>Le prospezioni geofisiche ed elettromagnetiche dell'Università di Siena (2002-2011)</i>	59
<i>Lo scavo della 'zona 26'</i>	61
<i>Il riesame dei vecchi contesti di scavo</i>	61
III. - GLI SCAVI DELL'EFORIA	63

2. - L'ESAME E L'INTERPRETAZIONE DELLE EVIDENZE

IV. - L'ETÀ ARCAICA (FINE VIII-VI SEC. A.C.)	67
IL PROBLEMA STORICO DEL POPOLAMENTO 'INDIGENO' DI LEMNO	67
LE FONTI LETTERARIE: L'IDENTITÀ DEI 'PELASGI-TIRRENI'	69
<i>Lemno, i poemi omerici e la saga degli Argonauti</i>	70
<i>I Sinties ed i Pelasgi</i>	73
<i>I Pelasgi-Tirreni nel nord-Egeo</i>	73
<i>I 'Tirreni' di Lemno</i>	75
<i>Il problema linguistico e religioso</i>	77
<i>I Tirreni a Lemno: modalità di realizzazione storica</i>	78
L'ANTICO QUADRO STORICO-AMBIENTALE	79
<i>L'economia di Lemno in età arcaica: un emporio nel nord-Egeo?</i>	83
<i>Lemno nel nord-Egeo in età arcaica</i>	86
Il periodo geometrico (X-prima metà VII sec. a.C.)	86
Il periodo arcaico (seconda metà VII-VI sec. a.C.)	91
Il ruolo di Focea (e di Samo)	95
LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA	96
<i>Introduzione</i>	96
<i>Hephaistia</i>	99
La descrizione del sito	99
Fase I. L'età subgeometrica-protoarcaica (seconda metà/fine VIII-prima metà VII sec. a.C.)	102
<i>La necropoli</i>	102
<i>Il pianoro del santuario della collina:</i>	110
<i>L'attività metallurgica e l'emergenza del sacro</i>	114
<i>Altri resti sub-geometrici dall'abitato</i>	114
<i>Il santuario di Chloi</i>	116
<i>Conclusioni</i>	119
Fase II. L'età arcaica (seconda metà VII-fine VI sec. a.C.)	121
<i>La necropoli</i>	121
Il cinerario B-X con le importazioni orientali	122
Il cinerario B-XLVI: la sepoltura di un 'tyrannos-basileus'?	124
Il cinerario B-XLVII: la sepoltura di una basilissa/sacerdotessa?	129
<i>Il santuario della collina</i>	132
La stipe	133
Il complesso edilizio con la sala con banchine	146
<i>Il santuario presso il teatro</i>	156
<i>Il santuario dell'istmo</i>	159
<i>Le altre evidenze arcaiche dall'area della città</i>	160
I materiali dal pianoro del quartiere insediativo	160
L'abitato arcaico sulla collina dell'istmo	162
Altri resti arcaici dalla città	163
<i>Il Kabeirion di Chloi</i>	164
<i>Conclusioni</i>	167
<i>Il Mosychlos</i>	169
Il labirinto di Lemno	173
<i>Myrina</i>	173
La descrizione del sito	173
Il santuario di Artemide e il problema degli <i>Artemisia</i> di Myrina	180
Il complesso di Avlonas	185
<i>Il complesso di età arcaica</i>	186
Le altre evidenze di epoca sub-geometrica ed arcaica dal territorio	190
<i>Mikro Kastelli</i>	190
<i>Koukonisi</i>	190
<i>Altri siti</i>	191
IL PROBLEMA DELLA STELE DI KAMINIA	192
CONCLUSIONI	194

INDICE

V. - L'ETÀ CLASSICA (V-IV SEC. A.C.)	197
LA CONQUISTA DI MILZIAD E IL PROBLEMA DELLA CLERUCHIA ATENIESE:	
LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE	197
<i>La conquista di Milziade</i>	197
<i>Il problema della cleruchia</i>	199
<i>Il V sec. a.C.: le fonti letterarie ed epigrafiche</i>	200
La prima metà del V sec. a.C.	200
La seconda metà del V sec. a.C.	203
<i>Il IV sec. a.C.: le fonti letterarie ed epigrafiche</i>	205
La fine della guerra del Peloponneso (406-387 a.C.)	205
Lo statuto giuridico di Lemno prima della pace di Antalcida (387 a.C.)	206
Lemno nei documenti epigrafici del IV sec. a.C.	210
<i>La documentazione ateniese</i>	210
<i>La documentazione di Lemno</i>	211
Atene e Lemno all'epoca di Filippo	213
<i>Conclusioni</i>	214
LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA	217
<i>Le città e le aree suburbane</i>	217
Hephaistia	217
<i>La necropoli</i>	218
<i>L'area urbana</i>	221
<i>Il santuario della collina</i>	232
<i>Il santuario extraurbano di Chloi</i>	242
Myrina	249
<i>La necropoli</i>	250
<i>I luoghi di culto</i>	251
<i>Il territorio</i>	255
I territori delle due città ed un tentativo di definizione della frontiera	256
La <i>chora</i> di Hephaistia	262
<i>Il distretto tra Hephaistia e la baia di Moudros</i>	263
<i>Il comprensorio di Kaminia: un modello di occupazione del territorio nel IV sec. a.C.</i>	267
<i>La Kome</i>	277
<i>Gli horoi di garanzia</i>	283
Il problema giuridico	284
Gli horoi di <i>πρᾶσις ἐπὶ λύσει</i>	286
<i>Conclusioni</i>	289
<i>Il territorio occidentale di Hephaistia: la piana di Varos-Atsiki e le eschatiai</i>	291
Il territorio di Myrina	297
<i>Il blocco funerario iscritto di Kokkina Chomata</i>	298
<i>L'horos di ἀποτίμημα προικός</i>	300
<i>I rinvenimenti archeologici</i>	301
<i>Conclusioni</i>	306
VI. - L'ETÀ ELLENISTICA (III SEC. A.C. - I SEC. A.C.)	313
LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE	313
LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA	317
<i>Hephaistia</i>	317
La città	317
Il suburbio	321
Il <i>Kabeirion</i> di Chloi	322
<i>Myrina</i>	330
<i>Il territorio</i>	332
Il sito di Avlonas in età ellenistica	333
Gli horoi di <i>ὑποθήκη</i>	335
CONCLUSIONI	337

VII. - L'ETÀ ROMANA (I-III SEC. D.C.) E IL PERIODO TARDO ANTICO	341
LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE	341
LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA	342
<i>Le città e le aree suburbane</i>	342
Hephaistia	342
Il suburbio	347
Il periodo bizantino prima dell'abbandono del sito	348
Il <i>Kabeirion</i> di Chloi	352
Myrina	355
<i>Il territorio</i>	357
Il periodo bizantino-medioevale: <i>kastra, castella, pyrgoi</i>	359
CONCLUSIONI	361
APPENDICE. IL QUADRO AMBIENTALE (E. Farinetti)	365
INTRODUZIONE TOPOGRAFICO-GEOMORFOLOGICA	365
<i>Clima</i>	366
<i>Idrologia</i>	367
<i>Vegetazione</i>	367
<i>Classificazione fisiografica di Unità di Paesaggio</i>	367
<i>Potenzialità dei terreni</i>	369
<i>I paesaggi di Lemnos</i>	374
INDICE DEI SITI	380
INDICE ALFABETICO DEI SITI	381
INDICE DELLE FONTI EPIGRAFICHE	383
INDICE DELLE FONTI LETTERARIE	387
BIBLIOGRAFIA	393
TAVOLE	439

PREFAZIONE

Con la monografia di Laura Ficuciello la Scuola Archeologica Italiana di Atene paga un altro dei debiti contratti a seguito della lunga (ma non sempre ininterrotta) nostra presenza nell'isola a partire dal momento in cui Alessandro della Seta inaugurò una ricca stagione di ricerche lemnie. Per riferirci alle epoche più recenti, dopo la monografia di G. Messineo del 2001, con la quale veniva dato conto specialmente (ma non solo) delle ricerche condotte da A. Adriani, dopo i rapporti preliminari del Di Vita, dopo la serie degli eccellenti contributi di Luigi Beschi, quelli della Marchiandi sulla *chora*, e la recentissima monografia della Danile sulla ceramica a pasta grigia, salutiamo con particolare favore l'uscita di questo lavoro della Ficuciello. Come avverte la stessa autrice, il percorso si lega alle attività della SAIA ed alla ripresa, con sistematicità, dell'esplorazione di Efestia. Per questa ragione chiesi alla Ficuciello, che partecipò alle prime campagne di scavo come borsista della Scuola, di realizzare qualcosa di diverso, che ritenevo assolutamente preliminare. Non si trattava, infatti, di pubblicare monumenti inediti (come nei casi sopra citati, grazie ai quali ben poco di quello che noi Italiani abbiamo portato alla luce resterà inedito) ma di scrivere una sintesi sulla storia archeologica e topografica di tutta l'isola, raccogliendo la documentazione dispersa in vari contributi. Non solo, bisognava anche, contestualmente, che si mettesse mano alla realizzazione di un GIS, efficace ed ineludibile strumento per questo tipo di ricerche. Nella stesso tempo, oltre agli scavi ad Efestia (non più in tutta la città, ma solo nelle aree espropriate, così come ci obbliga a fare il *nomos* attuale) il sottoscritto aveva modo di presentare le prime riflessioni nel convegno francese *RAMSES*, organizzato ed edito da H. Treziny, la SAIA promuoveva le ricerche magnetometriche dell'équipe diretta da E. Papi (Univ. di Siena) un seminario interdisciplinare che si svolse nella Certosa di Pontignano, due convegni, uno a Torino (organizzato dalla collega E. Culasso, il secondo a Napoli (al termine del percorso PRIN, presso l'Università di Napoli "L'Orientale", alla cui realizzazione l'autrice collaborò assai attivamente) connessi nei quali si fece il punto sintetico delle nostre ricerche, insieme alle discussioni suscitate dai contributi di molti autorevoli studiosi. Il lavoro della Ficuciello procedeva parallelamente allo scopo di raccogliere in una rigorosa visione d'insieme le basi filologiche delle nostre conoscenze, ciò che le riusciva, a mio avviso con risultati eccellenti, insieme alla redazione del GIS, per la quale si è avvalsa della collaborazione di E. Farinetti, cui va anche il mio ringraziamento.

Il Nord Egeo fruisce da qualche anno di maggiore attenzione rispetto al passato, specialmente per quanto attiene lo studio delle relazioni tra i vari segmenti che si affacciano sulle quelle coste, dalla Calcidica alla Macedonia, dalla Tracia con Thasos e Samotraccia, dalla Troade con le coste anatoliche, fino a Lesbo, tutti protagonisti di straordinarie vicende della civiltà antica, nella quale vengono a contatto esperienze e popolazioni diverse, con una presenza greca che si fa protagonista solo a partire dal momento in cui si affermano gli interessi ateniesi in quell'area. Ma il libro non si ferma a questi soli aspetti: ci fornisce chiavi di lettura sulla storia degli insediamenti, sul rapporto città e campagna con spunti spesso originali, e con uno spettro cronologico che arriva fino alla tarda antichità.

Credo che il lavoro della Ficuciello costituirà un nuovo utile strumento di lavoro per chi voglia approfondire lo studio non solo dell'isola di Filottete, ma delle esperienze culturali e civili di un angolo del mondo mediterraneo, come l'Egeo settentrionale, che merita tutta la nostra attenzione.

Atene 15 settembre 2013

Emanuele Greco

PREMESSA

Il presente lavoro, scaturito dalla mia tesi di dottorato discussa nel 2005 presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", rappresenta un ampliamento del volume *Lemno. Topografia storica di un'isola del Nord-Egeo*, Atene-Napoli 2011: tale monografia, che ha rappresentato il nucleo testuale che ho successivamente rielaborato, è stata pubblicata nell'ambito di un Progetto PRIN 2007 che, condotto in collaborazione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, è stato coordinato da E. Greco presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e ha visto coinvolta la scrivente in qualità di assegnista di ricerca.

L'idea di intraprendere questo studio risale quindi al 2001, anno in cui E. Greco, attuale direttore della SAIA, ha inaugurato una nuova stagione di studi e ricerche ad Hephaistia, il sito di Lemno in cui, dal 1926, la Scuola Archeologica Italiana di Atene conduce scavi sistematici.

Nel riprendere le esplorazioni dell'antica città, infatti, furono subito avvertite due esigenze: da un lato, procedere alla pubblicazione dei contesti dei vecchi scavi della Scuola Archeologica Italiana che erano rimasti inediti (come alcune installazioni di età classica nella *chora* di Hephaistia e la necropoli post-arcaica della stessa città), dall'altro riesaminare tutte le scoperte archeologiche effettuate sull'isola e quindi riconsiderare complessivamente le evidenze comprese tra l'età sub-geometrica (cioè la fase di occupazione più antica nota fino a quel momento nell'insediamento di Hephaistia) e la tarda età romana (quando comincia il graduale abbandono del sito).

Con quest'ultimo lavoro, che mi fu affidato, si intendeva, più in generale, rielaborare la grande quantità di informazioni relativa all'archeologia dell'isola, che risultava dispersa in numerose riviste e contributi, per ottenere una visione globale della realtà insediativa di Lemno nell'antichità: oltre alle indagini sistematiche condotte dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, infatti, sin dalla fine del XIX secolo Lemno è stata oggetto di ripetute esplorazioni da parte di studiosi o di semplici viaggiatori che ne hanno segnalato di volta in volta le emergenze monumentali, archeologiche ed epigrafiche, mentre in anni più recenti sono stati realizzati numerosi scavi di emergenza dalla K' Eforia di Mytilene. Lo scopo iniziale di tale ricerca era dunque quello di ordinare metodicamente tutto il patrimonio di informazioni, frutto di segnalazioni, riconoscimenti, scavi di emergenza, indagini ed esplorazioni sistematiche che si è accumulato in più di un secolo di storia delle ricerche sul campo.

A tal fine fu messa a punto una piattaforma informatica che permettesse di organizzare la documentazione raccolta: essa, infatti, è confluita in un *corpus* organico di schede con rimandi bibliografici, mentre il taglio prescelto per l'organizzazione della banca dati è stato di natura spiccatamente topografico e, mediante la tecnologia GIS, è stato finalizzato alla realizzazione di una carta archeologica dell'isola; quest'ultima rappresenta quindi uno degli esiti del lavoro e costituisce chiaramente un insostituibile elemento di rappresentazione per conoscere le linee di sviluppo storico del territorio dell'intera isola.

In relazione a ciascuna fase cronologica, inoltre, la lettura e l'interpretazione dei dati archeologici è stata completata, integrata e confrontata con le notizie trasmesse dalle fonti letterarie ed epigrafiche al fine di restituire per ciascun periodo un quadro storico fondato il più possibile sul complesso della documentazione disponibile.

Già nel corso di questo lavoro 'preliminare', tuttavia, erano emersi importanti elementi di riflessione scaturiti dal riesame dei vecchi contesti di scavo che, seppur studiati brillantemente (come la necropoli 'tirrenica' di Hephaistia pubblicata da D. Mustilli nell'Annuario della Scuola nel 1941, *ASAtene* 15-16, 1932-33), si prestavano ad un riesame complessivo che arricchiva di significato le più recenti scoperte che venivano effettuate nell'abitato e, soprattutto, stimolavano approfondimenti e confronti con le altre realtà dell'Egeo, in particolare dell'area anatolica e del Nord-Egeo, un territorio, quest'ultimo, in cui solo nell'ultimo decennio si sono intensificate le ricerche archeologiche. Le nuove indagini condotte a Lemno, nel

frattempo, consentivano di scoprire importantissimi contesti che gettavano nuova luce su alcuni momenti cruciali della storia insediativa dell'isola.

I seminari e i convegni di argomento lemnio tenutisi in anni recenti a Pontignano (*Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Atti del Seminario, a cura di E. Greco ed E. Papi, Siena – Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007, *TEKMERIA* 6, Paestum-Atene 2008), e poi a Torino nel 2010 e a Napoli nel 2011 (pubblicati nel volume *Lemno. Dai "Tirreni" agli Ateniesi*, *ASAtene* 88, 2010 [2012]) hanno rappresentato importanti occasioni di confronto che hanno rinnovato, sotto molti aspetti, le prospettive di studio connesse all'inquadramento storico ed archeologico di Lemno, stimolando nuove domande e suggerendo la ricerca di soluzioni innovative ai pluriennali dibattiti scientifici su vari argomenti, come la questione della definizione della natura dello stanziamento ateniese del V sec. a.C. (che vede gli studiosi, da oltre un secolo, divisi in due fazioni tra i sostenitori dell'*apoikia* o della *klerouchia*), oppure l'annosa discussione connessa al problema della presenza dei 'Tirreni' a Lemno.

Tali problemi storici, che avevano generato aporie e quindi portato gli specialisti di ciascun settore ad assumere posizioni del tutto inconciliabili, grazie a questi veri e propri incontri interdisciplinari, che sono stati rinvigoriti dalla nuova materia di riflessione offerta della ricerca sul campo, hanno recuperato una nuova dimensione concettuale che oggi consente di inquadrare gli stessi temi da altre angolazioni e induce a tentare ipotesi di studio alternative.

Non a caso uno degli obiettivi di questo volume è consistito nel far interagire i due aspetti principali, storico (ed epigrafico) ed archeologico, che hanno caratterizzato e segnato fortemente la storia degli studi di Lemno ma sempre in modo conflittuale e antitetico.

Ma sicuramente lo sforzo principale del lungo lavoro intrapreso è stato provare a contestualizzare le evidenze dell'isola nell'ambito del distretto geografico del Nord-Egeo con l'intento di provare finalmente a sottrarre Lemno da quella sorta di 'isolamento culturale' nel quale, a causa di una lunghissima tradizione di studi, è rimasta per troppo tempo relegata.

L'intento è proporre una riflessione sullo *status quaestionis* della ricerca, meditata non solo alla luce delle recenti indagini effettuate sull'isola, ma maturata anche sulla base di quella complessa geografia del Mediterraneo antico che le nuove scoperte archeologiche stanno contribuendo a ridisegnare e nella quale l'identità culturale di Lemno deve finalmente potersi inserire a pieno titolo.

Napoli, 1 luglio 2013

Laura Ficuciello

RINGRAZIAMENTI

Desidero porgere i miei ringraziamenti innanzitutto ad Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, che mi ha affidato questo studio nel lontano 2001 e, nel corso di tutti questi anni, mi ha sempre incoraggiato a portare a termine con infinita fiducia.

Ricordo con gratitudine tutto il Collegio dei Docenti afferenti all'ormai ex Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e, in particolare, Ida Baldassarre e Bruno d'Agostino, che si sono avvicendati negli anni accademici 2001/2004 come coordinatori del dottorato di ricerca in Archeologia (I ciclo Nuova Serie), ed inoltre Irene Bragantini, Fabrizio Pesando e Giulia Sacco che, in anni più recenti, hanno mostrato grande interesse e partecipazione per il mio lavoro. Ringrazio i membri della commissione al cospetto della quale ho discusso la tesi di dottorato, composta dai professori L. Godart, A. Pontrandolfo e P. Callieri, e i due *referees* anonimi: verso tutti sono debitrice di utili e preziosi consigli.

Non dimentico i colloqui densi e cordiali con Luigi Beschi e gli incontri con altri studiosi, in particolare Michel Gras, i cui contributi scientifici hanno illuminato parte del presente lavoro, e inoltre Carlo de Simone ed Enrica Culasso, convinti assertori della necessità del dialogo e del confronto, difficile ma doveroso, tra storia, epigrafia ed archeologia.

Rivolgo un ringraziamento speciale ad Emeri Farinetti, cara amica oltre che paziente collaboratrice, che ha curato la messa a punto della parte informatica, ha realizzato la cartografia su base GIS ed è l'autrice dell'inquadramento geomorfologico e ambientale dell'isola contenuto nell'appendice del volume.

Un ringraziamento particolare a J.-P. Brun al quale, negli anni in cui dirigeva il prestigioso Centre Jean Bérard qui a Napoli, ho più volte sottoposto, per un parere o un consiglio, le mie enigmatiche foto su reali o presunti apprestamenti vinari dell'isola.

In questi anni, inoltre, ho condiviso occasioni di riflessione e confronto con numerosi colleghi e amici tra i quali ricordo, in particolare, Maria Chiara Monaco, Fausto Longo, Riccardo Di Cesare, Santo Privitera, Giovanni Marginesu, Carmelo Di Nicuolo, Sveva Savelli e, ultime ma non ultime, Cristina Carusi, Valeria Meirano e Barbara Montecchi, compagne di studi e di scavi alla SAIA, alle quali va tutta la mia riconoscenza e gratitudine per la generosità, l'affetto e la stima incondizionati.

Ringrazio il personale dell'Eforia di Mitilene, gli Efori, sig.re A. Archontidou, O. Philaniotou e A.C. Loupou, che si sono avvicendate nel corso di questi anni alla guida dell'ufficio, e inoltre coloro che lavorano al Museo di Myrina per la gentilezza e disponibilità.

Desidero ringraziare, inoltre, la SAIA come istituzione insostituibile per le opportunità di formazione, ricerca e confronto che offre a tutti gli studiosi della Grecia antica, *philellenes*, e con essa si ringraziano tutti coloro che vi lavorano con una dedizione e tenacia che è messa quotidianamente a dura prova dalle sfide della precarietà del nostro tempo.

Un grazie, infine, a Toni e Sara, per tanti motivi, ma qui voglio ricordarli soprattutto per la loro presenza al mio fianco durante le lunghe 'passeggiate lemnie'.

E a Gianmaria, molto più che un amico fraterno, e a "Baffo".

L.F.

NOTA INTRODUTTIVA

Questo testo è corredato da un CD-Rom in cui è contenuto, in forma di database (costruito su programma Access di Microsoft), l'elenco dei siti e di tutte le evidenze archeologiche che sono state analizzate, e quindi posizionate su supporto cartografico, nel corso di questo lavoro: il contenuto del CD-Rom, quindi, rappresenta una parte integrante dell'attività di ricerca che è stata svolta.

I rimandi ai siti ed agli oggetti delle schede sono indicati nel testo con il codice di riferimento espresso tra parentesi; quest'ultimo risulta composto da numeri e lettere che corrispondono, nell'ordine: al numero del sito, espresso dal primo numero, al codice dell'oggetto, espresso in lettere, al numero progressivo dell'oggetto nel sito, espresso in numero, ed alla cronologia, espressa in lettere (es.: codice 6AM1C, corrisponde a: 6 = numero del sito "Osservatorio Meteorologico"; AM = codice dell'oggetto "stele"; 1 = numero progressivo dell'oggetto nel sito; C = cronologia "classica").

Gli elenchi dei siti, degli oggetti, e degli oggetti con la relativa cronologia, sono visualizzabili aprendo il database nella modalità 'Tabelle'; per accedere alle schede, invece, è necessario aprire il database in modalità 'Maschere'.

Il database è stato strutturato creando una correlazione tra 3 tipi di schede, che corrispondono ad altrettanti livelli di informazioni che interagiscono tra di loro, e che sono visualizzati in modalità 'Maschere' distinti da diversi colori: il primo livello è rappresentato dalla **scheda di sito** (in arancio); il secondo livello è rappresentato dalla **scheda di oggetto** (in verde); il terzo livello dalla **scheda cronologica** (in grigio); l'analisi interattiva, pertanto, può essere affrontata mediante la ricerca per *sito*, per *oggetto*, per *cronologia* e per *funzione*, quest'ultima contenuta nella scheda cronologica.

La **scheda di sito** è composta da 7 campi, che corrispondono rispettivamente: al 'codice ID di sito', espresso da un numero progressivo; alla regione in cui si trova il sito; al nome del sito, corredato dall'eventuale nome tradizionale e da quello dell'abitato moderno che amministra attualmente la località; alla descrizione topografica della località; al campo 'note' in cui sono inserite notizie e curiosità sul sito e gli eventuali riferimenti, relativi alla località, contenuti nella cartografia storica.

La **scheda di oggetto** rappresenta una scheda che contiene informazioni generiche e sintetiche su un oggetto archeologico; essa è composta da 15 campi principali, a cui si affiancano 2 finestre che permettono le correlazioni con altre due schede autonome di approfondimento; i 15 campi corrispondono: al 'codice ID dell'oggetto', espresso in lettere, seguito dalla 'definizione' generica dell'oggetto equivalente al codice ID, e dal campo della 'specificità', in cui è contenuta un'ulteriore precisazione tipologica dell'oggetto (es.: codice ID dell'oggetto = AM; definizione = stele; specificità = decreto onorifico); al 'numero progressivo dell'oggetto', indispensabile per distinguere più oggetti di stessa tipologia contenuti nello stesso sito; al codice del sito seguito da quello dell'oggetto; i campi 'Collocazione topografica' e 'Storia degli scavi' contengono informazioni sulla località e sulle circostanze relative alla scoperta dell'oggetto, mentre l'opzione 'Reimpiegato', permette di precisare ulteriormente e immediatamente la giacitura dell'oggetto al momento del rinvenimento; nel campo 'Note', inoltre, sono contenute eventuali informazioni supplementari; oltre alla 'Bibliografia' è possibile inserire i riferimenti alla eventuale 'Documentazione contenuta negli Archivi SAIA', sia di carattere manoscritto che di tipo grafico e fotografico; due finestre supplementari, invece, sono collegate a due tipi di schede autonome, che sono state compilate solo nell'eventualità che la scoperta dell'oggetto sia avvenuta nella circostanza di uno scavo, oppure nel caso in cui l'oggetto rappresenti un documento di tipo epigrafico o contenga un'iscrizione.

La **Scheda di Scavo**, che può essere consultata autonomamente, è organizzata per 'sito' e contiene 6 campi, che corrispondono: al numero progressivo ID, identificativo dello scavo; al sito, espresso col numero identificativo ID e col nome del sito per esteso; al nome dell'archeologo che ha compiuto lo scavo ed

all'anno in cui esso è stato realizzato; alle 'note', in cui è contenuta una sintesi delle scoperte effettuate dall'archeologo nella località e nell'anno cui si fa riferimento; il numero di 'Scavo ID' contenuto nella scheda 'oggetto', pertanto, permette di istituire una correlazione diretta con la scheda di scavo, e quindi con le circostanze che portarono alla scoperta.

Nella scheda **Epigrafe**, invece, che può essere anch'essa consultata autonomamente, è raccolta tutta la documentazione epigrafica rinvenuta nell'isola, ed è correlata all'oggetto qualora quest'ultimo sia rappresentato o contenga un'iscrizione; la scheda 'Epigrafe', pertanto, è correlata sia al sito che all'oggetto, ed è composta da 13 campi, in cui sono contenuti: il codice ID dell'oggetto; il codice ID del sito espresso anche per esteso; il luogo e l'anno di rinvenimento; la tipologia dell'oggetto (voc. controllato) e la specifica (es.: tipologia dell'oggetto = decreto; specifica = decreto onorifico); il supporto che contiene l'iscrizione (es.: stele, fr. ceramico, base di statua, ecc.); la lingua in cui è espressa l'iscrizione (greco o 'tirrenico'); la descrizione del supporto e dell'epigrafe; il luogo di conservazione (museo e n° inv.); la bibliografia e le eventuali 'note' supplementari.

La scheda **Cronologia**, invece, rappresenta il livello che contiene informazioni di tipo più analitico e particolareggiato ed è formata da 12 campi che contengono, oltre al codice del sito ID ed al codice dell'oggetto ID: il codice della cronologia dell'oggetto (che può essere seguito dal punto di domanda nel caso essa fosse di dubbia attribuzione) e la cronologia dettagliata qualora fosse disponibile (es.: cronologia C = età classica; cronologia dettagliata = 404/3-394/3 a.C.); la specifica della funzione dell'oggetto in quel determinato periodo (es.: funz. insediativa, sacra, funeraria, porti e apprestamenti portuali, strade e infrastrutture, attestazioni di sfruttamento agricolo, ecc.); la descrizione delle strutture; i materiali rinvenuti in associazione; l'interpretazione; la 2; il campo 'note' per le informazioni supplementari (es.: integrazioni epigrafiche; problemi esegetici di un documento; ecc.).

* Per motivi tecnici, le parole in greco contenute nel database non sono riportate nei caratteri originali, né evidenziate da corsivi.

La cartografia, allegata fuori testo, è stata elaborata su base GIS da E. Farinetti.

La carta dell'isola è stata ottenuta mediante la digitalizzazione delle carte in scala 1:50.000 dell'Istituto Geografico Militare Ellenico.

ABBREVIAZIONI:

MNA = Museo Nazionale di Atene

MM = Museo di Myrina (Lemno)

LA STORIA DELLE RICERCHE E DEGLI SCAVI

I

LE PRIME ESPLORAZIONI¹

Sebbene le indagini scientifiche condotte a Lemno abbiano avuto inizio intorno alla metà del XIX secolo, l'isola è stata oggetto, sin dal XV secolo, di numerose esplorazioni condotte da studiosi o semplici viaggiatori i quali hanno lasciato nei loro rendiconti, molti dei quali costituiti dai cosiddetti 'isolari', un ricco patrimonio di informazioni di carattere storico, archeologico, epigrafico, di natura antiquaria e anche di materiale cartografico².

A partire dalla lista di Michlosich e Müller, redatta in epoca ancora medievale³, fino alla carta dell'Amiragliato Inglese del 1835⁴, tale documentazione contiene numerose informazioni di geografia storica attraverso cui sarebbe possibile tracciare il quadro delle realtà insediative, del popolamento, dell'organizzazione e dello sfruttamento delle risorse, dal medioevo fino all'età moderna⁵.

¹ Per la storia delle prime ricerche e delle esplorazioni condotte nell'isola di Lemno v. anche: *JG* XII.8, 6; HASLUCK 1909-10, 231; PICARD-REINACH 1912, 326, n. 2; MUSTILLI 1932-33, I-III.

² Per il materiale cartografico, si v.: TURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986 e BESCHI 2001b.

³ *Acta e Diplomata* (cf.: FREDRICH 1906, 241, n. 1; MOSCHIDIS 1907, 164; TURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 91).

⁴ Carta n. 1659 del 1835, per la quale si v.: TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, tav. XXXVIII, 512-513.

⁵ Si ricordano qui i principali autori e le principali opere di riferimento in cui risultano pubblicate notizie e informazioni su Lemno:

1419, CRISTOFORO BUONDELMONTI, *Liber insularum Archipelagi*, noto da numerosi manoscritti tra cui l'ed. Sinner, Lipsie-Berolini 1824, utilizzata da Fredrich (*AM* XXXIII 1908, 88 ss.); una traduzione greca, edita da E. Legrand (Paris 1897) è conservata nella Biblioteca di Costantinopoli (su Lemno, 90 ss., n. 66); per i vari manoscritti di Buondelmonti e le carte disegnate da lui: HASLUCK in *BSA* 1905-6, 197 ss.; BESCHI 2001b, 26 ss., nn. 17-18, fig. 1.

1444, CYRIACO DEI PIZZICOLLI DI ANCONA, su cui v.: TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi in Toscana*, Firenze 1773: nell'opera è contenuta la prima iscrizione conosciuta in letteratura su Lemno, per la quale v. qui: 24AM6.

STEFANO ALBACARIO, relazione sulla 'terra lemnia' in: MATTHIOLI, *Comment. In Dioscor.*, cap. LXXIII.

P. BELON, *Les observations de plusieurs singularitez et choses memorables, trouvées en Grèce, Asie, etc.*, Paris 1553, 25 ss. (rendiconto del viaggio del 1546); cf.: TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 53 ss.

P. BELON, *Portrait d'oyseaux, animaux, serpents, herbes, arbres, hommes et femmes etc., y est ajusté la carte du Mont Athos et du Mont Sinay pour l'intelligence de leur religion*, Paris 1557 (con documentazione cartografica, per la quale cf.: BESCHI 2001b, 28, fig. 4).

A. THEVET, *Cosmographie du Levant*, Paris 1554 (in cui è contenuta una descrizione rapida dell'isola).

A. THEVET, *La Cosmographie universelle d'Andrès Thevet cosmographe du Roi II*, Paris 1575, 805 (con immagine cratografica dell'isola); cf.: TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 97, n. 10 e 99, fig. 1; DELIVORRIAS 1994, 56, fig. 1; BESCHI 2001b, 32, fig. 5.

T. PORCACCHI, *Le isole più famose del mondo*, Venezia 1572 (cf.: BESCHI 2001b, 33, n. 31, fig. 7).

G. ROSACCIO, *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, Venezia 1598, 72 (cf.: BESCHI 2001b, 33, nn. 32-33, fig. 8).

A. MILLO, *Isolario di A. Millo nel quale si contiene tutte le isole del Mar Mediterraneo*, Venezia 1587 (cf.: BESCHI 2001b, 32 ss., n. 30, fig. 6).

M. BOSCHINI, *L'Archipelago con tutte le isole, scogli, secche e bassifondi etc.*, Venezia 1658, 84 ss. (cf.: TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 151-154, tav. VIII; BESCHI 2001b, 36, n. 35, fig. 10).

FRANCESCO PIACENZA, *L'Egeo redivivo, o sia chorografia dell'Arcipelago etc.*, Mantova 1688, 423-439 (TOUPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 167-179, tav. X; BESCHI 2001b, 36-38, fig. 11).

O. DAPPER, *Description exacte des iles de l'Archipel*, Amsterdam 1703, 241-250 e 540-541 (TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 185-203, tavv. XII-XIII; BESCHI 2001b, 38, fig. 12).

O. LE QUIEN, *Oriens Christianus*, Paris 1740.

R. POCOCKE, *Voyages de Richard Pococke*, IV, Paris 1772, 390-395.

CHOISEUL-GOUFFIER, *Voyage pittoresque en Grèce*, Brussels 1782; CHOISEUL-GOUFFIER, *Voyage pittoresque de la Grèce*, Paris 1822; CHOISEUL-GOUFFIER, *Voyage pittoresque dans l'Empire Ottoman, en Grèce, dans la Troade*, 2^a ed. Paris-Aillaud 1842, I, 128 ss.; II, 217 ss. (sulla storia della complessa genesi ed elaborazione della documentazione cartografica v.: BESCHI 2001b, 40 ss.).

C. RHODE, *Res Lemnicae*, Breslau 1829 (prima opera di carattere erudito su Lemno in cui sono raccolte numerose informazioni di carattere storico ed antiquario).

Tra le numerose motivazioni e i vari intenti che animavano i viaggiatori ed esploratori che si recavano sull'isola vi era l'interesse nel raccogliere informazioni per ubicare alcuni luoghi simbolo che avevano reso Lemno famosa sin dall'antichità; spicca, ad esempio, la curiosità per la località in cui veniva estratta la celebre 'terra lemnia' che le fonti mettevano in relazione al sito in cui era avvenuta la mitica caduta di Efesto⁶.

Dalla ricca documentazione cartografica, tuttavia, emerge con molta chiarezza la difficoltà, avvertita sin dagli esploratori del XV-XVI secolo, di posizionare il sito dell'antica città di *Hephaistia* che fu per lungo tempo identificata con Kotsina, il sito medievale sulla costa nord-orientale dell'isola, il quale, sorto in prossimità all'antica città, conserva ancora oggi i resti di una fortezza medioevale⁷.

Lemno, infatti, conserva ancora oggi l'antico appellativo di *dipolis*⁸, un nome che accentua ed enfatizza il dualismo che caratterizza l'aspetto geofisico del territorio, nettamente separato in due zone ben distinte da un'istmo che, disegnando una strozzatura in corrispondenza dell'area centrale, definisce due grandi regioni che si differenziano tra loro anche dal punto di vista geologico; a questa dualità fisica dell'isola corrisponde, in modo quasi simmetrico, una dualità politica poiché sono sempre e solo due le città ricordate nelle fonti letterarie ed epigrafiche, vale a dire Myrina ad ovest ed Hephaistia ad est⁹.

Il problema di ubicare Myrina, tuttavia, non si è mai posto perché l'antica città corrisponde all'omonimo centro moderno: già Belon, nel XVI secolo, identificò nel sito di *Kastro*, un promontorio roccioso dominato dai resti di una fortificazione genovese-veneziana situato presso la linea di costa occidentale, il luogo in cui sorgeva l'antico insediamento che oggi corrisponde al capoluogo dell'isola.

Per quanto attiene ad Hephaistia, invece, la cartografia storica e gli isolari provano che, tra il XVI ed il XVII secolo, si era persa memoria della sua precisa collocazione: a partire dal V-VI sec. d.C., infatti, a causa probabilmente del lento ma graduale interrimento del porto interno dell'antica città, situato nella baia di *Hekaton Kephales*, era cominciato il progressivo abbandono della località che ben presto, rimasta pressoché deserta ed utilizzata come cava di materiale edilizio, fu spoliata di tutte le emergenze architettoniche col risultato che il sito di Hephaistia finì col tempo per essere erroneamente identificata con Kotsina. Quest'ultima, situata più a sud della città antica, le era infatti gradualmente subentrata in quanto ritenuta più sicura per la posizione geografica, in un golfo ben protetto all'interno della profonda baia di *Pournià*, e fu qui, infatti, che nel XII secolo sorse un emporio veneziano e fu edificata una poderosa roccaforte su un promontorio a picco sul mare. In età medioevale e bizantina, e fino al XV sec., Kotsina ha rappresentato la città ed il porto più importante di Lemnos dopo *Kastro* (Myrina), e le rovine della sua fortezza, rimasta famosa nella storia dell'isola per il terribile ed ultimo assedio, subito ad opera dei turchi nel 1442, originarono facilmente l'equivoco che portò all'identificazione di tale sito con Hephaistia¹⁰.

Una prima significativa svolta nella storia delle ricerche sull'isola si ebbe nel 1858 quando A. Conze, nel corso di un viaggio di esplorazione archeologica nelle isole del nord-Egeo, identificò Hephaistia nel sito di *Palaiopolis*, non distante dal villaggio di Kontopouli, sulla costa settentrionale dell'isola, presso la baia di Pournià, dove una penisola è unita alla terraferma da un basso istmo definito lungo i margini da due insenature¹¹. A Conze si deve anche il primo rendiconto in cui viene registrata un'attività di ricognizione condotta sull'isola con metodo 'scientifico', in quanto vi è contenuta la segnalazione di tutte le emergenze archeologiche rilevate nel corso del suo viaggio sull'isola e del primo gruppo di iscrizioni che vi fu scoperto e che confluirà, successivamente, nel *corpus* epigrafico lemniaco curato da C. Fredrich¹².

Intorno alla fine dell'Ottocento ebbero inizio le esplorazioni dei ricercatori francesi che furono inaugurate dalla fortunata missione, condotta nel 1884 da G.C. Cousin e F. Durrbach, che portò alla scoperta della famosa 'stele di Kaminia' (28AM1) (fig. 1): rinvenuta reimpiegata in una chiesetta a poca distanza dal villaggio moderno, essa reca un'originale raffigurazione di un guerriero con lancia e scudo e le celebri

⁶ BESCHI 2001b, 23 ss. Cf. *infra*, 169-173.

⁷ Si v. CD, 'Note' ai siti 24 e 51.

⁸ Hecat. *FGrH* 1 F 138 a; *EM* 279.6, s.v. Δίπολις. Sull'esame delle fonti in cui si fa ricorso a quest'appellativo cf.: MOSCHIDIS 1907, 30 ss.; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 168, 188, 220, 224, 334, 356, 422, 456; BESCHI 1997a, 26, n. 30; BESCHI 2001b, 23, n. 2.

⁹ Hdt. VI, 140; St. Byz., s.v. Λήμνος, Ἡφαίστιος, Μύρινα; Harp., s.v. Ἡφαίστιος; Galen. XII, 169 ss.; Plin. *N.H.*, IV 73; Eust., *ad Il.* 157, 27; Ptol., *Geog.*, III, 12.

¹⁰ Per tutti gli equivoci che si generarono sull'ubicazione del sito di Hephaistia, dovuti spesso agli errori trasmessi da una rappresentazione cartografica all'altra a causa della modalità di elaborazione delle stesse, v.: BESCHI 2001b. Uno degli ostacoli all'identificazione della località in cui sorgeva

l'antica città consisteva nel conciliare l'ubicazione del sito, già identificato da Pierre Belon nel 1858, con la notizia tramandata da Tolomeo che, nella sua opera, aveva asserito che Hephaistia si trovasse nell'entroterra (cf.: Geografia, III, 13, 47, *Hephaistias mesogheios*) e aveva realizzato una carta in cui la città figurava posizionata all'interno e non sulla costa (CONZE 1860, 118): è proprio attingendo a questa fonte che Choiseul-Gouffier, nel 1809, finisce per posizionare Hephaistia-Kotsina nel sito in cui sorge Kontopouli, generando la confusione tra le località che viene riportata anche nella mappa dell'ammiraglio inglese che fu utilizzata nel 1858 da Conze; per una sintesi di tutti i problemi di cartografia storica, cf.: *Database*, 'Note' al sito 24.

¹¹ CONZE 1860, 104 ss.

¹² *IG* XII.8, 1-44.

iscrizioni in lingua anellenica¹³. Questo documento, che è ancora al centro di un acceso dibattito tra studiosi, sarà destinato a segnare fortemente la storia degli studi e a determinare l'indirizzo delle ricerche che furono condotte successivamente sull'isola¹⁴.

Oltre alla celebre stele, tuttavia, i due francesi pubblicarono anche un gruppo di epigrafi, in lingua greca, che erano emerse nel corso di lavori agricoli in una proprietà posta nel suburbio settentrionale di Myrina, presso la collina che, già sede dell'Osservatorio Meteorologico, ospita attualmente un Circolo Ufficiali della Marina Militare greca¹⁵(sito 6).

Solo successivamente, tuttavia, si scoprì che, nel corso dello stesso intervento, oltre alle epigrafi di epoca classica ed ellenistica, era stato recuperato anche un consistente numero di oggetti di epoca arcaica: essi furono pubblicati agli inizi del '900 da C. Fredrich, che ebbe modo di visionarli e fotografarli nel corso della sua ricognizione sull'isola del 1904¹⁶. Tali materiali facevano parte di una collezione privata (cosiddetta 'Collezione Pantelidis') del proprietario del fondo, sig. Pantelidis, un erudito ed appassionato di storia locale, collezionista di reperti antichi, nonché figlio dell'autore di un'opera storica sull'isola di Lemno¹⁷: essi costituiscono il nucleo storico dei reperti che fanno attualmente parte della raccolta del Museo Archeologico di Myrina.

La scoperta e la pubblicazione dei reperti nel fondo Pantelidis fu di straordinaria importanza per la storia dell'archeologia dell'isola in quanto si trattò del recupero dei primi oggetti archeologici di Lemno che era possibile "contestualizzare", in quanto recuperati nel corso di uno scavo condotto in luogo determinato, anche se, chiaramente, esso non fu eseguito con metodi scientifici, tant'è che non fu stilato nemmeno un inventario completo dei manufatti che vi furono rinvenuti, e non si conosce con certezza neanche l'anno esatto in cui esso fu realizzato: è plausibile, tuttavia, che la scoperta vada collocata in un periodo compreso tra il 1858, anno in cui A. Conze visitò l'isola e non fa alcun accenno a questi rinvenimenti, ed il passaggio di Cousin e Durrbach, avvenuto nel 1884¹⁸.

La pubblicazione dei materiali arcaici da parte di Fredrich ebbe una grande risonanza anche per la storia degli studi su Lemno in quanto, evidenziate le stringenti analogie 'stilistiche' tra le raffigurazioni contenute in questi materiali (coroplastica e ceramica) e l'immagine riprodotta sulla stele di Kaminia, si pose su basi più concrete il problema dell'identità storica e culturale della popolazione che abitava l'isola prima della conquista ateniese¹⁹.

L'attribuzione degli oggetti di epoca arcaica operata da C. Fredrich, tuttavia, col tempo si è rivelata sbagliata: essi, infatti, furono ritenuti dallo studioso pertinenti ad una necropoli, e furono quindi attribuiti ad un contesto di tipo differente rispetto alle epigrafi di epoca classica ed ellenistica che erano state rinvenute nella stessa area e che erano composte prevalentemente da decreti onorifici contenenti espliciti riferimenti ad un santuario come luogo di esposizione delle stele. Solo il riesame di tutta la documentazione, archeologica ed epigrafica, condotto da L. Beschi, che ha contestualizzato anche alcuni oggetti rinvenuti reimpiegati nelle aree vicine, ha permesso di stabilire che l'intero complesso di reperti è invece da attribuirsi ad un'area sacra, che quindi ebbe vita ininterrotta dall'età arcaica all'età romana²⁰.



Fig. 1 - La 'stela' di Kaminia.

¹³ COUSIN-DURRBACH 1886.

¹⁴ Cf.: Interpretazione e Bibliografia di 28AM1.

¹⁵ COUSIN-DURRBACH 1885.

¹⁶ FREDRICH 1906, 60 ss. e 241 ss., tavv. VIII-IX, XIX.

¹⁷ PANTELIDIS 1876.

¹⁸ La data proposta da L. Beschi è un periodo intorno al

1873, quando il Museo Britannico acquistò una terracotta fittile intagliata di una tipologia tipicamente lemnia, ma erroneamente registrata come corinzia (BESCHI 2001a, 191-193).

¹⁹ FREDRICH 1906; KARO 1908.

²⁰ BESCHI 2001; v. anche: sito 6, con le schede degli oggetti.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, oltre a Cousin e Durrbach e Fredrich, altri esploratori, tra cui soprattutto studiosi francesi che puntavano ad una concessione di scavo da parte del governo greco, ma anche tedeschi ed inglesi, si recarono a Lemno e pubblicarono, al loro ritorno, dettagliati rendiconti: ancora oggi tali lavori sono utili per le puntuali segnalazioni delle emergenze archeologiche e, soprattutto, del materiale epigrafico che, andato in gran parte disperso nel corso dei due conflitti mondiali, è attestato, in molti casi, solo dagli apografi contenuti nei loro contributi; questi ultimi sono confluiti nell'edizione del *corpus* epigrafico curato da C. Fredrich nel quale le iscrizioni sono corredate anche dal primo esame sistematico delle fonti letterarie ed epigrafiche di argomento lemno²¹.

Tra gli studiosi che contribuirono, con la documentazione raccolta nei loro viaggi, alla redazione del *corpus*, si segnalano: S. Reinach, che fu a Lemno nel 1882²², cui fece seguito nel 1884 il già citato viaggio di Cousin e Durrbach²³; nel 1892 si colloca l'esplorazione di De Ridder²⁴, nel 1895 quella di Delamarre²⁵, nel 1902 di Kontoleon²⁶. Va segnalata, infine, la prima esplorazione geologica condotta sull'isola nel 1894 che, oltre a pervenire, già alla fine dell'800, ad importanti conclusioni scientifiche sulla natura pedologica e vulcanologica dell'isola, permise che fosse eseguito il primo esame chimico su un campione di 'terra lemnia' la quale, famosa sin dall'antichità come panacea, si rivelò, all'esame di laboratorio, del tutto priva di qualsiasi principio attivo nettamente identificabile come farmaco²⁷.

Una prima opera di sintesi storico-archeologica, ancora oggi valido strumento di studio per le numerosissime informazioni di diversa natura che vi sono contenute, fu realizzata nel 1907 da A. Moschidis²⁸; segue di qualche anno la prima raccolta sistematica di tutte le fonti e la bibliografia esistente sull'argomento 'terra lemnia', dall'antichità fino all'età moderna, operata da Hasluck²⁹.

Poco prima dello scoppio del primo conflitto mondiale fu realizzata l'ultima esplorazione francese che, condotta nel 1912 da Ch. Picard e A.G. Reinach, portò alla scoperta di oggetti di estremo interesse archeologico, nonché di altro interessante materiale epigrafico³⁰. E fu ancora per opera di una missione francese che, nel corso della I guerra mondiale, durante l'occupazione delle truppe franco-inglesi dell'isola del 1915, si tentò di compiere il primo scavo ad Hephaistia, ma l'unico risultato reso noto di quella spedizione fu solo la scoperta, in un contesto imprecisato, di una copia in marmo di età romana dell'Eros arciere in bronzo di Lisippo³¹ (oggetto: 24CS2R).

Nel 1918, col passaggio di Sealy, si chiude definitivamente l'epoca delle esplorazioni anglo-francesi a Lemno³².

²¹ IG XII.8, nn° 1-44.

²² REINACH 1880; REINACH 1885; REINACH 1893.

²³ Oltre alle opere citate: COUSIN-DURRBACH 1889, 430 ss.; COUSIN-DURRBACH 1893, 630.

²⁴ DE RIDDER 1893; DE RIDDER 1894.

²⁵ DELAMARRE 1895, 130.

²⁶ KONTOLEON 1902, 139 ss.

²⁷ DE LAUNAY 1895, 305 ss.; DE LAUNAY 1898, tav. III.

²⁸ MOSCHIDIS 1907.

²⁹ HASLUCK 1909-10; sulla 'terra lemnia', si v. anche TOZER 1890, 265-266.

³⁰ PICARD-REINACH 1912.

³¹ REINACH 1916.

³² SEALY 1918-19.

II

LE INDAGINI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA A LEMNO

LA PRIMA FASE DELLE RICERCHE

Hephaistia

La scoperta della ‘stele di Kaminia’ (28AM1)³³, recante iscrizioni in una sconosciuta lingua anellenica che rivelava, tuttavia, una struttura tipologica ed elementi lessicali affini all’etrusco³⁴, fu il principale motivo che spinse A. Della Seta, quando divenne direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1919, a rivolgere subito a Lemno i suoi interessi con la convinzione che le indagini sulla civiltà dell’isola del periodo compreso tra la tarda Età del Bronzo ed il periodo Geometrico fossero un “dovere di archeologia patria”³⁵: egli inaugurò, infatti, la lunga serie di ricerche condotte dagli italiani a Lemno, animato dalla speranza di recuperare la documentazione materiale che avrebbe permesso di togliere dall’isolamento la ‘stele’, e che avrebbe potuto fornire, quindi, le prove tangibili dell’esistenza di un rapporto tra gli Etruschi d’Italia ed i ‘Tirreni’ di Lemno³⁶.

Dopo una prima esplorazione ricognitiva dell’isola condotta nel 1923³⁷, solo nel 1926, ottenuto il permesso dal governo greco, furono avviati scavi sistematici nel sito di Hephaistia³⁸: nel corso della prima campagna di scavo, con la partecipazione, tra gli allievi, di D. Mustilli e L. Laurinsich (Laurenzi), furono sondate alcune aree della città, che portarono alla scoperta dei resti di due edifici romani di II-III sec. d.C. entrambi trasformati in chiesa nel periodo bizantino (scavo 41; 24CN11 e 24CN12; tavv. XIII-XIV); ma la scoperta più importante, che maggiormente lasciava aperta la speranza di poter ottenere dallo scavo i risultati sperati, fu quella effettuata nella zona dell’istmo, in località *Kokkinòvrakos*, dove si scoprì il primo nucleo di necropoli ad incinerazione del periodo sub-geometrico e alto arcaico, databile tra la fine dell’VIII ed il VII sec. a.C. (scavo ID 27; oggetto: 56B1-5; tavv. IX-X); un’ulteriore indagine, condotta nella zona a sud-ovest dell’istmo, in località Bounda, permise di scoprire ed esplorare parzialmente anche un settore della necropoli ad inumazione greco-romana (scavo ID 32; oggetto 57B1)³⁹.

Nei tre anni che seguirono le prime esplorazioni, tra il 1927 ed il 1929, gli scavi interessarono, quindi, due settori distinti: da una parte fu continuato lo scavo estensivo delle necropoli, sia di quella ad incinerazione, dove D. Mustilli e G. Caputo scoprirono in totale circa 300 cinerari (scavi ID 28-30), che di quella ad inumazione, indagata da G. Caputo nel 1928 e G. Pesce nel 1929, che permise di mettere in luce un centi-

³³ COUSIN-DURRBACH 1886.

³⁴ Tra la sterminata bibliografia sulla ‘stele’ di Kaminia, si v.: BUGGE 1886; APOSTOLIDIS 1887 e 1905; PAULI 1894; LATTES 1907 e 1919; NACHMANSON 1908; KARO 1908; FREDRICH 1909 in *JG* XII.8, n. 1 (con altra biblio. prec.); PFUHL 1923; HAMMARSTROM 1928; CORTSEN 1930, 1935 e 1938; RIBEZZO 1931; BRANDENSTEIN 1934, 1948 e 1949; HROZNY 1935; KRETSCHMER 1942; PALLOTTINO 1947, n. 290; FALKNER 1948; FRIIS JOHANSEN 1951, n. 1; NICOSIA MARGANI 1954; ROSEN 1954; LEJEUNE 1957 e 1980; SAKELLARIOU 1958, 412, n. 4; RIX 1968; CRISTOFANI 1973, 103-110, n. 52.2; HEURGON 1980, 1982 e 1989; GRAS 1985, 625-632; AGOSTINIANI 1986; DUHOUX 1991; VAN DER MEER 1992; MALZAHN 1999; DE SIMONE-CHIAI 2001; DE SIMONE 1986,

1993, 1995, 1996, 1997, 1998, 2000, 2004.

³⁵ DELLA SETA 1924-25, 83.

³⁶ Per una sintesi dei problemi interpretativi legati alla ‘stele’, cf.: oggetto 28AM1; si veda, inoltre, il contributo di PRATESI 1986, che inquadra la particolare temperie politico-culturale che animava gli studi di etruscologia negli anni ‘20 e ‘30 del ‘900; sugli interessi scientifici, sulle prospettive di ricerca, e sugli obiettivi che Della Seta si prefiggeva con l’avvio delle indagini a Lemno, si v.: DI VITA 1983 e *DELLA SETA OGGI* (in part. i contributi di E. GABBA, 17-18, A. DI VITA, 61-65; S. PALTINIERI, 101-114; L. BESCHI, 115-121).

³⁷ DELLA SETA 1924-25.

³⁸ DELLA SETA 1925-26.

³⁹ DELLA SETA 1925-26, 394; *BCH* 50, 1926, 567 ss.



a



b

Fig. 2 *a-b* - Hephaisstia. Le terme ellenistiche nel 1927: *a*. da nord, in alto, L. Laurenzi; *b*. da sud (archivio SAIA).

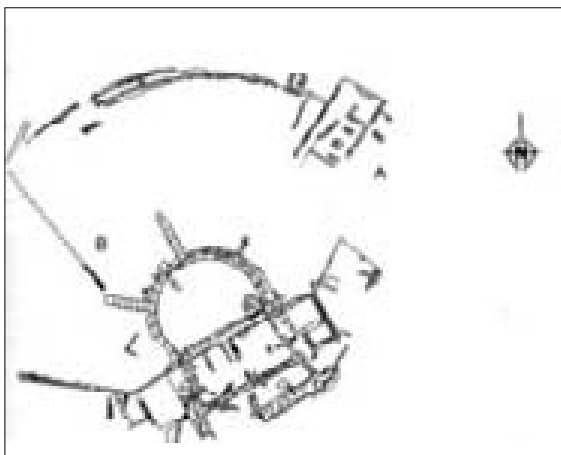


Fig. 3 - Hephaistia. I saggi A e B rispetto al teatro (da: MESSINEO 2001, fig. 77).

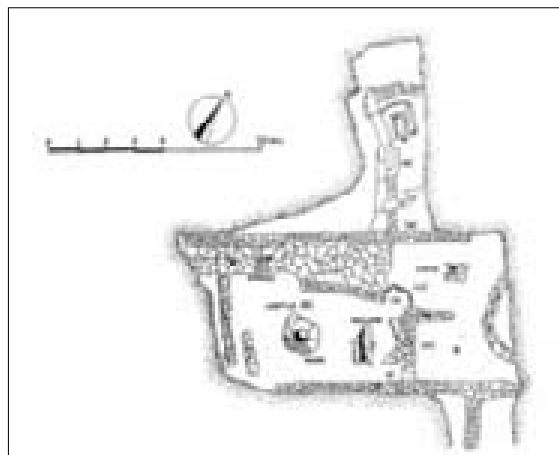


Fig. 4 - Hephaistia. Saggio A. La cd. 'casa' sotto il teatro, planimetria (da: MESSINEO 2001, fig. 60).

naio di tombe databili tra l'età classica e l'età romana (scavi ID 33-34)⁴⁰; dall'altra furono condotti gli scavi in città per i quali, invece, si adottò un diverso metodo di indagine, meno sistematico: si procedeva, cioè, mediante sondaggi preliminari che, a seconda delle emergenze di volta in volta riscontrate, venivano giudicati 'positivi' o 'negativi', e tra questi solo i primi potevano trasformarsi in saggi o in aree di scavo estensivo. Purtroppo non solo non conosciamo l'esatta ubicazione delle trincee che venivano aperte preliminarmente, ma non possediamo neanche la documentazione completa di tutte le emergenze che furono riscontrate in quanto i sondaggi erano finalizzati alla ricerca quasi esclusiva di resti di edifici e di strutture relative al periodo cd. 'tirrenico', per cui la documentazione disponibile è relativa, per lo più, solo alle aree che furono selezionate per essere oggetto di un' esplorazione più approfondita.

Le terme (tav. XII, fig. 2)

Tra i vari saggi compiuti nel 1927, particolarmente fruttuoso si mostrò lo scavo affidato a L. Laurenzi nell'area prospiciente la profonda insenatura che definisce il porto interno della città (scavo 42; 24M3; tav. XII): in tale zona furono individuati e scavati i resti di un impianto termale di età ellenistica le cui strutture risultavano addossate ad un potente muro di terrazzamento realizzato per contenere e regolarizzare il dislivello esistente tra la zona bassa, occupata dalle terme, e quella immediatamente retrostante, più alta di qualche metro, rivolta verso la città.

Lo scavo, nel corso del quale furono rimosse gran parte delle strutture di epoca più recente che si sovrapponevano alle terme, permise anche la scoperta di una rampa che, delimitando l'impianto termale lungo i margini sud-occidentali, permetteva l'accesso, tramite la terrazza superiore, alla parte alta della città; al di sotto vi correva una condotta in tubuli fittili funzionale all'approvvigionamento di acqua (fig. 2b)⁴¹.

Gli scavi presso il teatro (saggi A e B, 1928 e 1930) (tav. XII, fig. 3)

Nel 1928 cominciarono ad emergere anche dalle aree urbane le prime testimonianze relative alla fase arcaica di Hephaistia: la trincea A realizzata da A. Adriani (con la collaborazione dell'assistente fotografo R. Parlanti, scavo ID 53) sulle pendici della collina che, successivamente, si scoprì occupata dal teatro ellenistico-romano, ben presto si trasformò in un saggio di scavo denominato 'Saggio A'⁴². In tale settore, infatti, furono scoperti frammenti ceramici iscritti in una lingua non greca, affine a quella documentata della stele di Kaminia, che lo scavo mostrò pertinenti ad una struttura 'domestica', di cui si misero in luce un vano-cortile con pozzo e focolare e i resti di un altro ambiente il cui impianto fu considerato risalente almeno al periodo arcaico (24AV3) (fig. 4): oltre ai frammenti con iscrizioni, fu raccolta una enorme quan-

⁴⁰ DELLA SETA 1927-29, 711-713 (scavi 1927 - 1928 - 1929); *BCH* 51, 1927, 492; *BCH* 52, 1928, 496; *BCH* 53, 1929, 515 ss., figg. 6-8.

⁴¹ DELLA SETA 1927-29, 711.

⁴² DELLA SETA 1927-29, 712; MESSINEO 2001, 28, 35, 89-98 e 102, figg. 60-73.



a



b

Fig. 5 a-b - Hephaistia. Saggio A. La cassa in *poros* (da MESSINEO 2001, figg. 72-73).

tività di ceramica di produzione locale, con decorazione dipinta e figurata, di un tipo non documentato nella necropoli e collocabile cronologicamente tra la seconda metà del VII e la fine del VI sec. a.C. (materiali associati di 24AV3; tav. X).

La scoperta della 'casa' e, soprattutto, dei materiali arcaici, fu di enorme importanza all'epoca del suo rinvenimento in quanto furono portati alla luce, per la prima volta dopo la scoperta della stele di Kaminia, documenti epigrafici, consistenti in frammenti ceramici iscritti, che attestavano la diffusione sull'isola di una lingua non greca, che utilizzava lo stesso alfabeto ed era affine a quella della celebre stele (v. doc. epigrafica di 24AV3)⁴³. La nuova classe di ceramica di produzione locale con decorazione dipinta e figurata,

⁴³ DELLA SETA 1927-29, 712; DELLA SETA 1937a. Cf.: MESSINEO 1991, 145 e 154, fig. 10; MESSINEO 1994-95, 91; DI VITA 1994-95, 413, fig. 84; AGOSTINIANI 1996; MESSINEO 2000, 53; MESSINEO 2001, 28, 35, 89-98 e 102, figg. 60-73; BESCHI 2001d, 118.



Fig. 6 a-b - Hephaistia. Saggio B. a. I gradini in *poros* del teatro e, in secondo piano, il cd. 'stradello lastricato'; b. Il cd. 'stradello lastricato' (da: MESSINEO 2001, figg. 74 e 76).

inoltre, permise di togliere dal suo isolamento la stele di Kaminia anche dal punto di vista puramente stilistico ed iconografico in quanto l'aspetto delle rappresentazioni figurate mostrava strette affinità con l'immagine riprodotta sulla stele (v. materiali associati di 24AV3). I materiali raccolti in tale contesto, infine, documentavano per la prima volta ad Hephaistia una fase cronologica di pieno VI sec. a.C., di cui, fino ad ora, non si sono scoperte le relative aree di necropoli (le tombe più recenti di epoca arcaica si datano entro la fine del VII sec. a.C.).

Fu scoperta, inoltre, una singolare cassa monolitica in *poros* contenente resti ceramici e ossi animali, che fu interpretata pittorescamente, in mancanza di indizi più precisi (il materiale che conteneva è andato purtroppo tutto disperso, insieme alla cassa), come deposito votivo collegato alla realizzazione del teatro (24AE1) (fig. 5 a-b)⁴⁴: non si può escludere, tuttavia, l'ipotesi che la cassa fosse una struttura pertinente ad un deposito di epoca più antica, risalente cioè ad epoca arcaica, interpretazione che acquista spessore alla luce delle recenti scoperte condotte dall'Eforia nella zona del teatro⁴⁵.

Nella stessa zona furono segnalati i resti di una particolare struttura semicircolare che, individuata ai margini nord-orientali del teatro, fu datata ad età romana o posteriore sulla base dei resti di calce individuati tra i blocchetti che la componevano (24CN4)⁴⁶.

Nel 1930 ripresero le indagini sulle pendici della stessa collina presso la quale, nel 1928, era avvenuta la scoperta della 'casa' con iscrizioni 'tirreniche': la presenza di strutture risalenti all'età arcaica aveva fatto sperare che da un'intensa esplorazione della collina si sarebbero potute ottenere attestazioni analoghe.

Si scoprirono, invece, prevalentemente resti pertinenti all'edificio teatrale, ma tale esplorazione non rientrava nei progetti immediati della Scuola che mirava ad individuare le testimonianze della fase di vita più antica della città. A tale scopo furono aperte cinque trincee di cui due sulla sommità della collina e tre lungo le pendici: in una di queste ultime furono scoperti sette gradini di *poros*, che costituivano una delle *klimakes* del teatro (saggio B, figg. 3 e 6a).

Fu intercettata, inoltre, parte di una rampa a gradini, fiancheggiata da due bassi muretti, che risaliva il

⁴⁴ MESSINEO 2001, 98 e 102, figg. 60 e 72-73.

⁴⁵ Nel corso dello scavo condotto dall'Eforia nel 2004 nella zona sotto il teatro, infatti, è emerso un quartiere insediativo arcaico organizzato intorno ad un edificio di culto cui potrebbe essere pertinente la struttura in *poros* (ARCHONTIDOU-ARGYRI *et al.* 2004); tra i materiali che furono recuperati

all'interno della cassa, tutti in pessime condizioni, fu registrata la presenza di numerosi ossi, che sembravano appartenenti a specie bovine, di più di 70 vasi anneriti dal fuoco, e di una piccola figurina di terracotta rappresentante un toro accovacciato (cf.: 'materiali associati' di 24AE1).

⁴⁶ DELLA SETA 1927-29, 712.



Fig. 7 - Hephaistia. Scavo A. Il quartiere insediativo nel 1930, settore sud-orientale (archivio SAIA).

pendio della collina con un orientamento difforme rispetto alle scale di accesso del teatro: tale ‘percorso’ risultava pertinente ad un apprestamento più antico perché era tagliato dalle scale del teatro, mentre una ‘strada lastricata’ perpendicolare fu individuata presso la *summa cavea* del teatro (figg. 3 e 6). Un lastricato analogo, per fattura e messa in opera, era stato messo in luce la cd. ‘casa’ arcaica ed era stato interpretato come strada funzionale alla casa (fig. 4).

Della scoperta di questi resti, tuttavia, non fu data alcuna notizia e soltanto nel 2001 la relativa documentazione di scavo⁴⁷ è stata pubblicata⁴⁸.

Lo scavo del teatro ellenistico fu completato nel dopoguerra tra il 1937 e il 1939⁴⁹.

Tra il 2002 e il 2004, tuttavia, la K’ Eforia di Mitilene, nell’ambito di un progetto di valorizzazione del sito archeologico finanziato dai Fondi Europei, ha ripreso lo scavo del monumento⁵⁰: nel corso di tale intervento sono stati intercettati i resti di un precedente teatro, probabilmente ligneo, a cui erano pertinenti i cosiddetti ‘stradelli lastricati’ che, tagliati dalle *klimakes* del successivo teatro ellenistico, erano stati segnalati nelle relazioni di scavo di Adriani⁵¹.

Il quartiere insediativo (scavo A, 1928-1930) (24AV4, tavv. IX-XIII, fig. 7)

Tra i numerosi saggi di scavo aperti nel 1928 nell’area dell’antica città alla ricerca delle testimonianze cosiddette ‘tirreniche’, rientrarono, tra quelli considerati ‘fruttuosi’, le tre trincee (C-D-E) posizionate lungo i margini del pianoro situato grosso modo al centro della zona occidentale del promontorio dell’antica città, su una delle ultime propaggini del sistema di alture che, dalla vetta del Klas, degrada verso sud-est (scavo ID 54): tali scavi, condotti da A. Adriani, permisero di mettere in luce consistenti resti di un abitato

⁴⁷ Diari di scavo di A. Adriani (1-18/9/1930): Saggio 6; Relazione di scavo di A. Adriani 1930: Saggio B.

⁴⁸ MESSINEO 2001, 99-104, figg. 75-77.

⁴⁹ Cf. *infra*, 38, nn. 86-87.

⁵⁰ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004.

⁵¹ GRECO-VOZA 2012; GRECO *c.d.s.* Cf. *infra*, 229-232.

⁵² DELLA SETA 1927-29, 712-713; 1930-31, 499. Cf.:

BCH 52, 1928, 496; *BCH* 102, 1978, 729, fig. 181; DI VITA 1977, 347-348, fig. 3; 1978, 440; 1979-80, 442-444, fig. 1; 1986-87, 451; 1994, 341, figg. 6-7; MESSINEO 1991, 143-146; 1994-95, 89; 1997, 122; 2000, 89-90, figg. 5-7; 2001, 28, 32, 36, 38-39, 42-80, 118-122, figg. 1-49; GRECO 2001a, 383-384, fig. 42; DIBENEDETTO-VITTI-VOZA 2001, 390, tav. VI.

che fu esplorato estensivamente nel corso degli anni successivi 1929 e 1930 (24AV4)⁵².

Nel 1929, infatti, G. Caputo e F. Magi trasformarono il settore indagato nel 1928 con le trincee C-D-E, in un'area di scavo estensivo, denominata provvisoriamente 'Scavo D' e, successivamente, nel corso del 1930, 'Scavo A' (scavi ID 55-56): con le nuove indagini A. Adriani completò l'esplorazione di quasi tutta l'area del pianoro occupata da un quartiere di abitazioni di cui si misero in luce strutture relative a più fasi di occupazione che, dall'età arcaica, arrivavano fino all'epoca ellenistica e romana.

Dai saggi compiuti in quegli anni, tuttavia, si cercava principalmente di dare una risposta al problema dell'inquadramento linguistico e culturale della popolazione indigena dell'isola, per cui la scoperta di sovrapposizioni di epoca più recente non fu registrata.

Anche la scoperta del teatro nel 1928, del resto, era stata del tutto taciuta nei rendiconti annuali degli Atti della Scuola a favore del risalto dato ai resti della struttura arcaica⁵³.

La stipe (1929-30) (scavi ID 58-59) (fig. 8)

Una delle scoperte più importanti per la storia degli studi su Lemno fu realizzata nel 1929 da F. Magi nel corso di uno dei numerosi sondaggi compiuti nell'area dell'antica città: durante tali indagini, infatti, fu individuato il primo e più antico edificio di un grande complesso santuarioale situato ai margini nord-occidentali di un ampio pianoro posto lungo il sistema di colline a monte del cd. 'quartiere insediativo' (24AV4) (fig. 8a).

L'edificio era stato realizzato intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. e conteneva una enorme stipe di oggetti votivi, alcuni dei quali di notevole pregio, che, risalenti alla seconda metà del VII-VI sec. a.C., furono scoperti in prevalenza in uno dei vani appartenenti alla seconda fase edilizia della costruzione dove essi risultavano depositi intorno ad un betilo, a forma di colonnina piramidata, posto al centro della sala (24AE2; tav. X, fig. 8b)⁵⁴.

Nello stesso anno, inoltre, F. Magi scoprì, nel corso di un sondaggio nella zona compresa tra il quartiere insediativo ed il santuario, un tratto di muro, probabilmente di sostruzione, considerato particolarmente pregevole nella messa in opera tanto che nei rendiconti viene definito come 'muro bello' ma non si dispone di alcun ragguaglio cronologico sulla struttura (24BC2; tav. VIII, fig. 8c)⁵⁵.

Altri sondaggi in aree di abitato (saggi 1-5, 1930)

Nel 1930 furono realizzati da A. Adriani ulteriori saggi in vari punti del promontorio, di cui quattro (saggi 1-4) posizionati nelle aree adiacenti e limitrofe dello scavo A (quartiere di abitazioni, 24AV4): la documentazione relativa a questi sondaggi, tuttavia, si limita ai brevi resoconti contenuti nei diari di scavo (v. scavo ID 56)⁵⁶.

Il 'saggio 1' fu realizzato sulle pendici del pianoro nella zona a nord-ovest dell'isolato, in uno spazio che cadeva all'esterno dell'area delimitata dal muro che definisce il quartiere insediativo 24AV4 sul versante nord-occidentale; qui furono individuati i resti di due setti murari, conservati solo per pochi filari, dei quali uno 'piega ad ovest' (si tratta forse dei limiti dell'isolato sul lato di nord-est), e due gradini tagliati nella roccia, forse di una rampa; nel corso dello scavo furono recuperati molti frammenti ceramici e fu realizzato uno schizzo dei ritrovamenti; altri saggi praticati a nord del quartiere insediativo diedero esito negativo.

Il 'saggio 2' fu realizzato, invece, nella spianata ad est del quartiere insediativo: furono messi in luce il fondo di un *pithos* e due lunghi muri che si incontrano ad angolo retto, forse i limiti di un isolato di abitazioni speculari, verso est, a quello scavato. All'esterno dello spazio delimitato dai due setti murari ortogonali, si rinvennero i resti di una pavimentazione in lastre di pietra, che potrebbe costituire il tratto superstite della strada che passava attraverso i due isolati in direzione sud-ovest/nord-est (24O4); altri piccoli sondaggi vennero effettuati a sud-est dell'isolato, dove furono messi in luce setti murari orientati grosso modo come quelli delle strutture insediative scavate, tra cui un muro con andamento sud-est/nord-ovest, parallelo al limite sud-orientale dell'isolato, altri tratti di lastricato, probabilmente stradale, ed un *pithos* intero

⁵³ DELLA SETA 1927-29, 712-713; BCH 1928, LII, 496; DELLA SETA 1930-31, 499.

⁵⁴ DELLA SETA 1929-30, 713; Y. Béquignon in BCH 53, 1929, 514-517, figg. 6-8; DELLA SETA 1930-31, 500; G. Karo in AA 1930, 139-146; H. Payne in JHS 50, 1930, 245-

247; cf.: DI VITA 1977, 344-348; BESCHI 1998a, 52-69; BESCHI 2001e, 156-158; MESSINEO 2000, 90-92.

⁵⁵ MESSINEO 2001, 119, fig. 103.

⁵⁶ MESSINEO 2001, 118-119.



a



b



c

Fig. 8 *a-c* - Hephaestia, 1930. *a*. L'edificio con stipe; *b*. La stipe: in primo piano il vano C con il betilo, in secondo piano il vano B con la banchina in *poros*; *c*. il cd. 'muro bello' (archivio SAIA).

verniciato rosso-scuro, col fondo a punta ed un coperchio, situato probabilmente nel cortile di una casa.

Il ‘saggio 3’ fu realizzato ad ovest dell’isolato di abitazioni: permise di scoprire i resti di un crollo di strutture, con molte tegole e pietre, ed un setto murario che, in base all’orientamento ed all’allineamento, sembrava rappresentare la prosecuzione verso nord-ovest di uno dei lunghi muri rinvenuti nella zona occidentale all’interno dell’isolato (muro 2?) e, forse, rappresentava l’originario limite del quartiere insediativo su questo versante.

Il ‘saggio 4’ fu praticato ai margini occidentali del pianoro, ad ovest del cd. ‘muro di recinzione’ che costituiva uno dei limiti dell’isolato 24AV4: esso permise la scoperta di due tratti di poderosi muri di terrazzamento ortogonali tra loro, dei quali almeno uno proseguiva verso nord; entrambi risultavano impostati ad una quota molto profonda, a ridosso della parete rocciosa, ed edificati mediante l’impiego di grossi blocchi.

Furono realizzati, inoltre, altri tre sondaggi nella zona a nord di questi ultimi ritrovamenti, sul versante occidentale del pianoro, in una zona che viene indicata ‘a nord della valletta della trincea E del 1928’: essi non avrebbero dato risultati, ugualmente a quanto riferito in relazione a quelli posizionati sulle pendici del monte Klas che avrebbero permesso ‘soltanto’ il recupero di un’arula fittile e di statuette di Cibebe.

Esito negativo avrebbero avuto, inoltre, i sondaggi effettuati ‘a nord-est della montagna in proprietà di D. Lazarides’ e ‘nella parte estrema a nord del *philakion*’. La ripresa dello scavo, nel 1930, presso il tratto di muro di sostruzione scoperto nel 1929 e definito ‘muro bello’ (24BC2), nella zona compresa tra il quartiere insediativo ed il santuario, permise di mettere in luce un altro muro ortogonale al precedente che si appoggiava alla roccia verso sud: non ne conosciamo, purtroppo, l’esatto orientamento ma entrambi erano forse pertinenti rispettivamente ad un terrazzamento ed alle sostruzioni funzionali ad una rampa che permetteva l’accesso alla collina del cd. *hieron* (24BC2).

Tra le aree sondate nel 1930 rientra anche il ‘saggio 5’ aperto presso la collina situata lungo la linea di costa meridionale del promontorio: tale indagine fu approfondita perché, nel corso di un’esplorazione preliminare, era emersa ceramica di periodo ‘tirrenico’ tra cui un pregevole *stamnos* con una scena di caccia al cinghiale (fig. 82)⁵⁷. Nel corso dello scavo furono scoperti i resti di due muri, di cui uno edificato in blocchi irregolari, l’altro con grossi conci, un’area lastricata e sette *pithoi* di incerta cronologia.

Lo scavo in tale area, tuttavia, fu giudicato ‘infruttuoso’, e quindi abbandonato, poiché gli avanzi strutturali furono giudicati attribuibili ad epoca successiva rispetto all’età arcaica (24BB5; tavv. IX-XIII).

Le indagini presso la stipe del santuario arcaico (saggio 7 = scavo B, 1930) (fig. 9)

L’ultimo grande scavo estensivo condotto ad Hephaistia nella prima fase delle indagini, fu realizzato nel 1930 da A. Adriani sullo stesso pianoro in cui nel 1929 era stato scoperto l’edificio con la stipe (24AE2; tavv. IX-X): in tale area fu realizzato un saggio (saggio 7) che, posizionato a sud-est dell’edificio in luce, si rivelò subito come una zona di estremo interesse per la notevole quantità di materiale arcaico che vi si rinvenne (frammenti di sfingi e sirene, *pinakes* a traforo, *larnakes* e vasi di pregio affini agli esemplari della stipe), per cui esso si trasformò ben presto in un’area di scavo estensivo denominata ‘scavo B’ (scavo ID 56)⁵⁸.

Nonostante la scoperta di materiale votivo e di interessanti strutture, lo scavo in questo settore fu presto abbandonato perché tali avanzi non sembrarono agli scopritori pertinenti al santuario arcaico.

Nel corso di tale intervento, tuttavia, furono scoperti i resti di almeno tre edifici (denominati A, B e C) che attualmente risultano di incerta attribuzione cronologica poiché si sono perse irrimediabilmente le relazioni stratigrafiche tra i materiali scoperti e le strutture: datati inizialmente tutti al periodo arcaico, sulla base degli stessi discutibili principi della tecnica costruttiva che erano stati adoperati per datare i ‘muri’ del quartiere insediativo (24AV4 che, in realtà, risale all’età ellenistica⁵⁹), i tre edifici risalgono verosimilmente ad epoche diverse.

L’edificio B, parzialmente sottoposto al C, è il più antico, l’unico dei tre risalente all’età arcaica, e si presenta in stretta contiguità topografica col santuario arcaico; nello spazio a sud-ovest di esso si misero in luce resti di setti murari con analogo orientamento che facevano parte di edifici dotati di *pithoi* interrati ed apprestamenti idrici con pozzi e cisterne (24CN7)⁶⁰.

Ai margini dello stesso pianoro erano gli edifici di epoca più recente (edifici A e C) ai quali, tuttavia, non fu prestato molto interesse: alcuni indizi permettono di collocare la loro realizzazione in età classica (24P1,

⁵⁷ DI VITA 1977, 348, fig. 4; MESSINEO 1991, 145 e 151, figg. 1 e 8; MESSINEO 2001, 119, 214-216, n° 330.

⁵⁸ DELLA SETA 1930-31, 499; MESSINEO 2001, 80-89.

⁵⁹ GRECO 2001a, 384; cf. *infra*, 47-48, fig. 16, 160-162.

⁶⁰ Sull’interpretazione dell’edificio B, cf.: FICUCIELLO 2008a, 68-70; FICUCIELLO 2012a, 172.

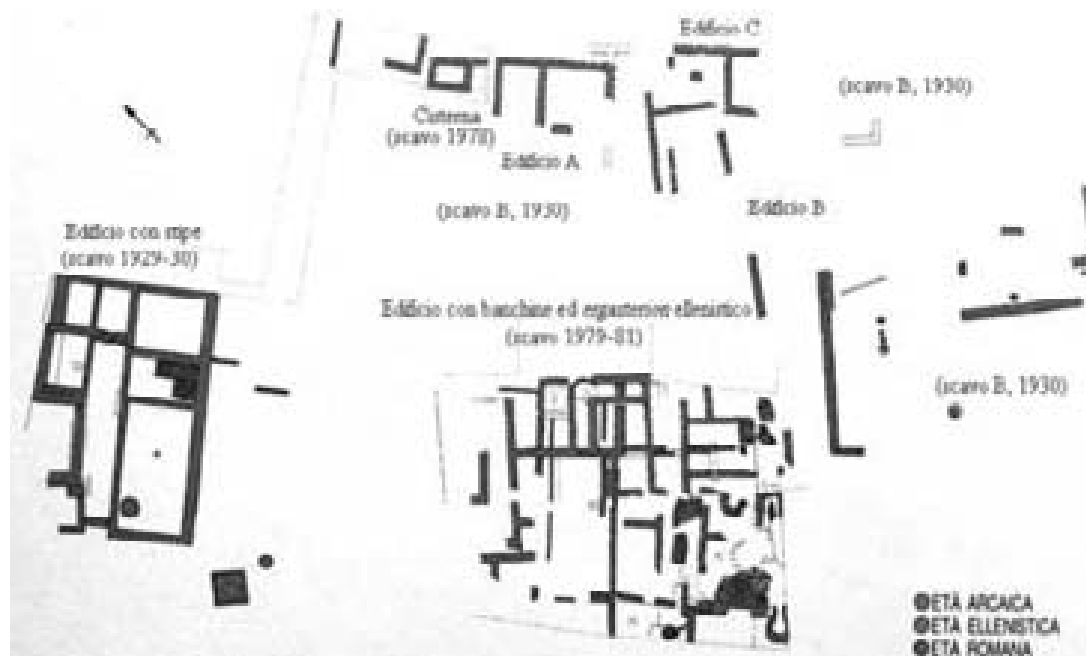


Fig. 9 - Hephaisstia. La collina del santuario.

24P2, 24CN6; tavv. XI, XIII)⁶¹.

Le indagini nell'area dell'istmo (saggio C = scavo Parlanti 1930) (fig. 10)

L'ultimo saggio realizzato nell'area della città nel corso della prima fase delle ricerche fu compiuto nel 1930 da A. Adriani (ma realizzato materialmente dall'assistente-fotografo R. Parlanti) lungo le pendici meridionali della collinetta situata al centro dell'area dell'istmo, presso le ultime propaggini meridionali del sistema di alture che degrada verso la spianata depressionaria posta tra le due insenature che definiscono il promontorio: lo scavo permise di mettere in luce un tratto di muro che correva ai piedi dell'altura (24BA4) (fig. 10a) che, per la 'rozzezza dell'apparato', fu interpretato da Della Seta come parte della cinta difensiva di età arcaica, ed un monumento 'a forma di torre' (fig. 10b) che, posto fisicamente 'davanti' al paramento, fu ritenuto, per le caratteristiche morfologiche, una torre pertinente al circuito murario di età arcaica della città; entrambi sarebbero entrati in disuso dopo l'occupazione ateniese (24C1; tav. XI)⁶².

Già all'epoca dello scavo, tuttavia, il monumento a 'forma di torre' e la sua relazione col muro 'retrostante' furono oggetto di interpretazioni discordanti: se per Della Seta esso costituiva una torre del circuito murario arcaico della città, per Adriani, che aveva condotto lo scavo, esso rappresentava un 'singolare monumento', di incerta destinazione, che si era addossato a questo tratto delle mura in un'epoca successiva al loro impianto⁶³.

Sulla sommità della collina, presso i margini orientali, furono inoltre messi in luce i resti di una casa tardo-romana a peristilio (24AV5; fig. 10c; tavv. XIII-XIV) che risultava costruita, secondo gli scopritori, sopra uno strato sconvolto di 'cocci eneolitici' che, tuttavia, il recente riesame ha permesso di datare al TE⁶⁴.

Le indagini in questo settore della città, dopo alcuni interventi realizzati nel 1993, nel 1995 e nel 1999⁶⁵, sono riprese in modo sistematico tra il 2003 e il 2011⁶⁶: queste ultime ricerche hanno consentito non solo di puntualizzare la cronologia e la funzione dei monumenti già in luce (che nel corso del tempo erano stati oggetto di svariate, e spesso fantasiose, interpretazioni), ma anche di scoprire una complessa stratigrafia che ha gettato nuova luce sulle fasi più antiche sull'abitato di Hephaisstia⁶⁷.

⁶¹ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1993, 381; MESSINEO 1991, 145-146, 150-151, 154, fig. 7; MESSINEO 2001, 33, 80-89, figg. 50-56; GRECO 2001a, 387, fig. 43; L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-161.

⁶² DELLA SETA 1930-31, 500.

⁶³ Cf.: MESSINEO 2001, 104-118.

⁶⁴ Per i materiali micenei del TE rinvenuti nel 1930 nel saggio C, ritenuti erroneamente 'eneolitici': MESSINEO 1994-95, 103; CULTRARO 2001, n. 86; MESSINEO 2001, 117, figg. 96-101. Cf.: CULTRARO 2004, 218.

⁶⁵ Cf. *infra*, 44.

⁶⁶ Cf. *infra*, 51-59.

⁶⁷ Cf. *infra*, 51-56.



a



b



c

Fig. 10 *a-c* - Hephaistia, 1930. Saggio C: *a*. Il muro dell'istmo; *b*. il cd. 'torrioncino';
c. la casa romana sulle mura dell'istmo (archivio SAIA).

Chloi (1930)

Nel corso dell'ultima campagna di scavo compiuta ad Hephaistia dalla Missione SAIA sotto la direzione di A. Della Seta, A. Adriani e G. Caputo condussero un breve saggio preliminare in località Chloi (sito 41), un promontorio roccioso a strapiombo sul mare, situato a poca distanza verso nord-est da Hephaistia, in cui già Choiseul Gouffier indicava la presenza di rovine⁶⁸: era stato notato, infatti, che in tale luogo, ben visibile dall'antica città, affioravano in modo evidente potenti muri di terrazzamento e resti di edifici⁶⁹.

Lo scavo permise di appurare la frequentazione del sito già in età alto arcaica in quanto fu raccolta ceramica arcaica con decorazione di tipo geometrico ascrivibile all'orizzonte della G 2-3⁷⁰, ma le indagini sistematiche nella località furono avviate solo nel 1937.

* * *

Il bilancio tratto da Della Seta alla fine della prima stagione di indagini condotte dalla SAIA ad Hephaistia, mediante sondaggi che avevano permesso di riportare alla luce consistenti resti pertinenti ad un insediamento di epoca arcaica su cui era sorta successivamente una città greca, non fu considerato, tuttavia, del tutto positivo: dagli scavi, infatti, non erano emersi quei riscontri che avrebbero potuto confermare le ipotesi che egli aveva formulato all'avvio dei lavori e, in definitiva, egli considerò di non aver ottenuto dalle esplorazioni di Hephaistia i risultati sperati. Dopo le cinque campagne di scavo condotte tra il 1926 e il 1930, infatti, l'unica scoperta che fu ritenuta significativa, a parte la necropoli ad incinerazione, era rappresentata dai frammenti di iscrizioni 'tirreniche' che attestavano la diffusione nell'isola della stessa lingua documentata dalla stele.

Tutte le altre testimonianze che erano emerse in relazione alla fase arcaica, invece, non avevano fornito chiare attestazioni della presenza sull'isola di una cultura che, a parte il fattore linguistico, potesse essere definita a tutti gli effetti 'etrusca'.

Sulle tracce della stele di Kaminia (1930)

La mancanza delle prove decisive che potessero inconfutabilmente attestare l'esistenza di una relazione tra Etruschi d'Italia e 'Tirreni' di Lemno che non fosse basata soltanto sull'affinità linguistica, spinse A. Della Seta a compiere una serie di esplorazioni nella zona in cui era stata rinvenuta la famosa 'stela' con la speranza di ottenere, dalle indagini condotte nelle immediate adiacenze al luogo della scoperta, le risposte 'culturali' che non erano venute dall'intensa attività di scavo condotta ad Hephaistia.

Fu per questo motivo che nel 1930, mentre a M. Segre fu affidato il compito di occuparsi della documentazione epigrafica dell'isola, sia cercando di recuperare le collocazioni di quella edita, che tentando di reperire nuovo materiale inedito⁷¹, furono avviati una serie di sondaggi, realizzati materialmente da G. Caputo, nella zona sud-orientale dell'isola, presso il moderno villaggio di Kaminia, volte al tentativo di inserire in un contesto più preciso il celebre documento epigrafico che, sebbene rinvenuto in reimpiego, si ipotizzò non dovesse provenire da un'area molto distante.

I primi saggi, infatti, furono compiuti nelle immediate adiacenze del luogo della scoperta della stele, sulla collina di **Exokastro** (sito 28), a nord di Kaminia, dove furono aperte alcune trincee nel luogo in cui un tempo esisteva la chiesetta bizantina di Ag. Alexandros presso la quale la 'stela' era stata rinvenuta: fu trovato, tuttavia, soltanto un breve setto murario (28BB1) ed altro materiale reimpiegato, tra cui il frammento di un fregio dorico (28R1) ed un deposito di fondazione della chiesa di epoca bizantina (28AG1)⁷².

Altri sondaggi furono realizzati presso un monumento rupestre situato a poca distanza già segnalato dagli esploratori agli inizi del XX secolo (28C1) (figg. 121-122)⁷³, ma anche qui non emersero tracce di una frequentazione di epoca arcaica: furono scoperti, invece, oggetti relazionabili ad una piccola installazione agricola di età classica cui era forse pertinente anche il monumento funerario in quanto si rinvenne del

⁶⁸ CHOISEUL GOUFFIER 1782, tav. XIV; cf.: BESCHI 2001b, 46.

⁶⁹ DELLA SETA 1930-31, 500.

⁷⁰ Sulla ceramica G 2-3, si v. *infra*, 88-90.

⁷¹ SEGRE 1932-33.

⁷² DELLA SETA 1930-31, 500; diario di scavo di G. Caputo 1930, Archivio SAIA.

⁷³ FREDRICH 1906, 252-253, fig. 4; PICARD-REINACH 1912, 341-343, figg. 18-19; SEALY 1918-19, 171, fig. 12.

⁷⁴ DELLA SETA 1930-31, 501; diari Caputo: trincea III.

materiale classico ed una sirenetta in terracotta datata tra il IV e il III sec. a.C.⁷⁴. A poca distanza da tali avanzi emersero anche i resti di una strada antica (28O1)⁷⁵.

Le restanti esplorazioni condotte nello steso distretto restituirono soltanto reperti di epoca bizantina tra cui una piccola necropoli ad inumazione che fu scoperta alle spalle del monumento rupestre (28B1: trincea I): la mancanza di resti di ceramica cd. 'tirrenica' in tutta l'area esplorata della collina confermò che la 'stele' era stata rinvenuta in reimpiego, ed era stata trasportata, evidentemente, da un altro posto più o meno distante (scavo ID 76).

Le indagini in questa zona dell'isola proseguirono in località **Parachyri** (sito 35), pochi chilometri a sud di Exokastro, dove un vero e proprio scavo fu realizzato in seguito alla segnalazione di gente del luogo che vi aveva indicato la presenza di strutture antiche: lo scavo, permise di mettere in luce, invece, un monumento funerario di età classica e di tipologia tipicamente attica (35C1) (figg. 124-125, ed un *horos* di *prasis epi lysei* (35CP1) (fig. 125 b)⁷⁶.

Altri saggi furono compiuti intorno alla chiesetta di **Ag. Stratis** (sito 32), nella località omonima situata a poca distanza da Parachyri, nel tentativo di contestualizzare una *lekythos* in marmo che era stata vista da G. Caputo nella chiesa di Kaminia e al quale era stata indicata la collina di Ag. Stratis come il luogo di provenienza (32AG1): dalle trincee di scavo emersero soltanto pochi avanzi strutturali (32BB1), mentre tutta l'area risultava cosparsa di frammenti ceramici di epoca bizantina (32AH1)⁷⁷.

* * *

Nel corso di quello stesso anno, il 1930, le esplorazioni furono estese a tutto il comprensorio di Kaminia e, pur rivelandosi infruttuose in relazione al tentativo di contestualizzare la 'stele', permisero, tuttavia, la straordinaria scoperta dell'insediamento preistorico di **Poliochni** (sito 38), allo scavo del quale furono rivolte tutte le energie nel corso degli anni successivi.

Fu proprio durante i primi saggi esplorativi, immediatamente successivi all'identificazione del sito preistorico, che G. Ricci rinvenne 3 tombe a cassa pertinenti ad una piccola necropoli di epoca romana (38B1) che fu scavata anche nel corso degli anni 1932 e 1933 (v. scavi 83-84)⁷⁸.

I rinvenimenti occasionali alla ricerca della necropoli di Poliochni (1931-1936)

Dal 1931 al 1936 furono sospesi gli scavi di Hephaistia e la ricerca si concentrò esclusivamente sulle indagini di Poliochni⁷⁹. Si pose ben presto, però, un altro problema scientifico a cui dare risposta, vale a dire la ricerca della necropoli pertinente all'antico insediamento dell'età del Bronzo Antico di cui si stava riportando alla luce l'abitato.

Fu per questo motivo che le immediate adiacenze del sito preistorico furono sondate meticolosamente ma, nonostante le intense esplorazioni, furono scoperti solo resti di epoca molto più recente: tra i saggi di segnalano quelli compiuti da L. Morricone, negli anni 1931-32, sulla collina di **Dermatàs** (sito 36) che si eleva ad est di Poliochni, che permisero la scoperta di sepolture a deposizione multipla di età romana o tardo romana (36B1), mentre sulle pendici occidentali della stessa collina furono messi in luce resti di età tardo-romana o bizantina (36AG1)⁸⁰.

Dopo aver saggiato tutto il pendio ovest della collina di Poliochni senza risultati, furono compiuti saggi sulle alture circostanti tra cui quella di *Psathìa*, dove attualmente sorge la sede della missione della Scuola Archeologica Italiana, ma anche qui le indagini si rivelarono negative.

Sulla collina occidentale di **Ag. Dimitrios** (sito 37), invece, furono messi in luce due nuclei di necropoli, probabilmente di epoca bizantino-medievale (37B1)⁸¹, ed i resti di una piccola installazione rurale di età romana o tardo-romana (37CR1 e 37O1)⁸².

Un gruppo di tombe di età ellenistica e romana fu individuato in località **Grameni** (sito 29) da G. Monaco nel 1934 (29B1R). Anche le indagini presso l'insediamento di **Poliochni** (sito 38), tuttavia, rivelarono

⁷⁵ Diari Caputo: trincea II.

⁷⁶ DELLA SETA 1930-31, 501. Cf.: BERNABÒ BREA 1964, 5 e 19. Il peribolo funerario, tuttavia, è stato edito solo di recente (MARCHIANDI 2002, 493-513, 555-560); per l'*horos*, CULASSO GASTALDI 2008a, 512-514, n° 2.

⁷⁷ DELLA SETA 1931-31, 501; Relazione Caputo 1930, Archivio SAIA; Taccuini Della Seta 1930, Archivio SAIA.

⁷⁸ DELLA SETA 1932-33, 317-318.

⁷⁹ I risultati di tali indagini sono contenute nei celebri volumi di BERNABÒ BREA 1964 e 1976.

⁸⁰ DELLA SETA 1930-31, 508; DELLA SETA 1932-33, 322.

⁸¹ DELLA SETA 1930-31, 508; BERNABÒ BREA 1964, 6-7, 19-20; BERNABÒ BREA 1976, 13.

⁸² DELLA SETA 1932-33, 332; BERNABÒ BREA 1964, 20.

sovrapposizioni di epoca successiva: durante lo scavo di alcune case dell'Età del Bronzo, infatti, emersero anche tombe di epoca romana (38B1)⁸³, mentre dai saggi eseguiti in tutta l'area intorno alla collina dell'insediamento protostorico emersero consistenti resti relativi ad una frequentazione di epoca romana, tardo-romana e proto-bizantina (38AQ1; 38AG1; 38U1)⁸⁴.

Le ultime indagini prima della guerra (1937-1939)

Tra il 1937 ed il 1939 ci fu una breve ripresa delle indagini ad Hephaistia, con gli scavi condotti da G. Becatti e S. Accame e, soprattutto, fu avviato lo scavo del *Kabeirion* di Chloi.

Hephaistia

Ad Hephaistia, nel 1937, le operazioni di scavo furono condotte in due settori distinti e intesero la zona delle terme e quella del teatro.

Il compito di riprendere lo scavo nell'area delle terme ellenistiche, dove le indagini erano ferme ai risultati conseguiti da L. Laurenzi nel 1927, fu affidato a G. Becatti (scavo 43): nel corso della nuova campagna di scavo furono scoperti altri ambienti pertinenti all'impianto termale, mentre due *pithoi*, di incerta funzione e cronologia, furono individuati in un saggio in profondità sotto le fondazioni dei muri ellenistici e, in mancanza di indizi più precisi, furono ritenuti cinerari di epoca arcaica (24M3; tav. XII, fig. 11a).

Ulteriori sondaggi permisero di rinvenire i resti di grande edificio di età tardoromana o proto bizantina che obliterava le terme, ma si scoprì che una parte di esso era stato già distrutto dallo scavo Laurenzi nella porzione che incideva sullo scavo del 1927 (24AV1; tav. XIV). Un altro saggio fu compiuto, invece, nella zona posta a sud-est dell'area indagata precedentemente, ad una decina di metri di distanza dalle terme, dove fu messa in luce una casa di due vani, di età romana o tardo-romana, che fu denominata 'casa delle colonne' (24AV2; tav. XIII, fig. 11b)⁸⁵.

Venne avviato contemporaneamente, sotto la conduzione di S. Accame, lo scavo sistematico dell'edificio teatrale (24I1; tav. XII), alcuni resti del quale erano emersi nel corso delle campagne di scavo degli anni 1928 (scavo ID 53) e 1930 (scavo ID 56): nel 1937 fu scoperto il tracciato della *summa cavea* e portata interamente alla luce l'orchestra con la proedria e parte delle *kerkides* e dei *klimakes* dell'*ima cavea*; fu individuato, inoltre, parte del *pulpitum* di età romana (scavo ID 72)⁸⁶. Lo scavo del teatro, tuttavia, venne completato solo nel 1939 sotto la direzione di G. Libertini che subentrò a Della Seta dopo la dolorosa rinuncia all'incarico a cui quest'ultimo fu costretto a causa delle leggi razziali (scavo ID 73)⁸⁷.

Chloi (sito 41; tav. I)

Dopo il sondaggio preliminare che era stato compiuto a Chloi nel 1930⁸⁸, nel 1936 fu condotta una ricognizione da Bernabò Brea⁸⁹, ma solo nel 1937 venne avviato anche lo scavo sistematico: le indagini, condotte dello stesso Bernabò, permisero di individuare e scavare, anche se parzialmente, gran parte degli edifici che insistevano sulle due terrazze, settentrionale e meridionale. La scoperta di numerose iscrizioni, sia su pietra che su frammenti ceramici, consentì di riconoscere ben presto, nelle strutture superstiti, i resti del celebre santuario lemniaco dedicato alle divinità cabiriche (scavo ID 93)⁹⁰.

Lo scavo del 1938, sotto la direzione di A. Della Seta, fu condotto da S. Accame e, nel 1939, sotto la direzione di G. Libertini, vide anche la partecipazione di A. Frova e A. Prosdocimi (scavi ID 94-95)⁹¹: alla

⁸³ DELLA SETA 1932-33, 317-318; DELLA SETA 1932-33, 330-33.

⁸⁴ DELLA SETA 1932-33, 332; BERNABÒ BREA 1964, 7, 10, 151, 138-139; BERNABÒ BREA 1976, 13; per gli scavi condotti a Poliochni dai quali emersero strutture più recenti, v. scavi ID 82, 86, 83, 87, 84.

⁸⁵ LEMERLE 1937, 468-470; MESSINEO 2001, 402-406.

⁸⁶ LEMERLE 1937, 468, fig. 33.

⁸⁷ LIBERTINI 1939-40, 221-223, figg. 1-2; LEMERLE 1939, 321, fig. 34.

⁸⁸ Cf. *supra*, 36, n. 69.

⁸⁹ BERNABÒ BREA 1964, 10.

⁹⁰ LEMERLE 1937, 468-472, figg. 36-39, tavv. XXXVIII A-B (cf.: BESCHI 2006a, 226-227, tavv. II-IV); per le iscrizioni su vasi, ACCAME 1941-43, 104-105, nn° 22-24; BESCHI 1996-97, 100-101, nn° 1-4; 103-104, nn° 7 e 9, 116, n° 63. Per le fonti sul *Kabeirion* lemniaco, HEMBERG 1950, 160; BESCHI 1996-97, 13-34.

⁹¹ Per lo scavo del 1938, LEMERLE 1938, 478-479; cf.: AJA 42, 1938, 406; per lo scavo del 1939, LEMERLE 1939, 322, fig. 35; LIBERTINI 1939-40, 223-224, figg. 3-4; AA 1940, 290-291. Per la documentazione epigrafica, ACCAME 1941; ACCAME 1941-43; SUSINI 1952-54; BESCHI 1996-97. Per la storia dello scavo, BESCHI 2006a, 227-228, tav. V.



a



b

Fig. 11 *a-b* - Hephaistia, 1937. Scavo Becatti: *a*. Uno dei *pithoi* sotto le terme ellenistiche; *b*. la cd. 'casa delle colonne' (archivio SAIA).

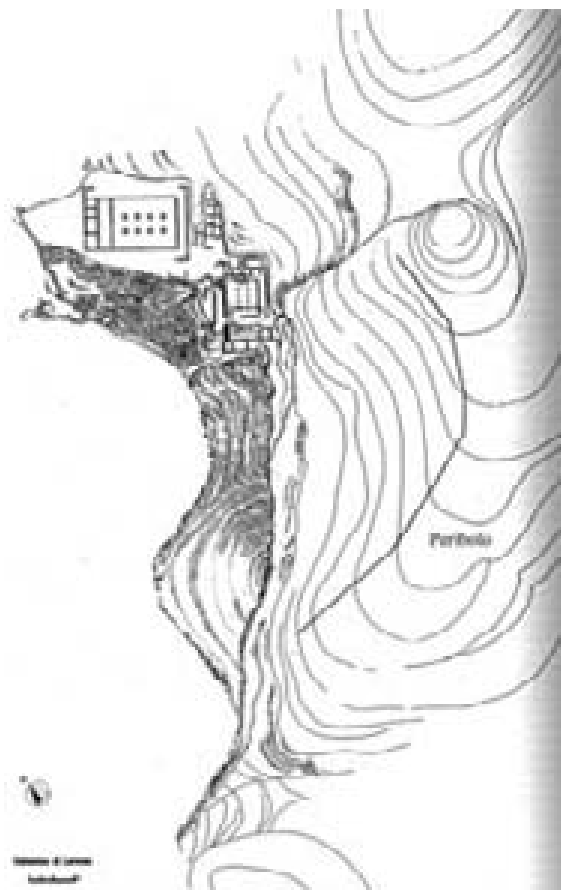


Fig. 12 - Chloi. *Kabeirion*, planimetria generale (dis. S. Martelli, da: BESCHI 2006a, tav. I).



Fig. 13 - Chloi. *Kabeirion*, scavo 1937. *Telesterion* ellenistico, il *prostoon* da sud-est (da: BESCHI 2006a, tav. III).

fine di tali indagini risultarono messi in luce i resti di almeno tre edifici di epoche diverse che occupavano le due terrazze del santuario e, contemporaneamente, furono recuperati frammenti ceramici che attestavano una frequentazione del sito senza soluzione di continuità dall'età alto arcaica all'età romana⁹².

I risultati di tali indagini possono essere così riepilogati (fig. 12):

1) Sulla terrazza settentrionale si scoprirono i resti di un grande edificio di età tardo-ellenistica, con fondazioni in *poros*, dotato di un ingresso monumentale colonnato e coronato da una trabeazione in ordine dorico di cui si rinvennero i capitelli, le metope lisce ed altri elementi architettonici; una serie di vani erano posti in fondo all'edificio, sul lato opposto all'ingresso, mentre al centro, secondo gli scopritori, si trovava un grande cortile ipetrale. Per le peculiari caratteristiche planimetriche la struttura fu interpretata come un *telesterion* costituito da un'ampia corte scoperta che si ritenne fosse dotata di una *stoa* (si tratta, in realtà, dell'imponente *prostoon* dell'edificio, fig. 13)⁹³.

2) Lo spazio della terrazza meridionale, invece, si rivelò come un vero e proprio palinsesto perché si scoprì che nello stesso spazio che in precedenza era occupato da un edificio di epoca arcaica, era stato realizzato, in epoca romana, un *telesterion* a tre navate dotato di una tribuna sul fondo che permetteva l'accesso ad una serie di ambienti posti sul retro dell'edificio: in uno di essi si rinvennero i resti di un sacrificio racchiusi in un recipiente ellissoidale collocato in un recesso di tegole posto in un angolo. Nella zona adiacente, oltre a numerosi frammenti architettonici di epoca romana, si rinvennero anche avanzi di statue marmoree e frammenti di epigrafi. Davanti all'edificio si scoprirono, invece, una serie di piccole basi allineate lungo la fronte del *telesterion* che furono erroneamente interpretate come basi per *anathemata* (si tratta, in realtà, della fronte colonnata dell'edificio romano, fig. 158). Nella zona occidentale della terrazza, fu scavata, inoltre, una struttura, definita 'basamento', presso la quale si rinvenne una grande epigrafe relativa a manomissioni di schiavi (41AM4)⁹⁴: la struttura, ritenuta in un primo momento la base di un tempio, si rivelò successivamente, nel corso dello scavo del 1939, un potente muro di terrazzamento tardo-ro-

⁹² Cf.: LEVI 1966.

⁹³ LEVI 1966, 124-130, tavv. XXXVII-XXXIXa, piante 1-2.

⁹⁴ LIBERTINI 1939-40, 224; BESCHI 1996-97, 46-66, n° 25, tavv. 2-3.

mano che sostruiva la terrazza meridionale.

3) All'estremità meridionale della stessa terrazza, davanti alla fronte dell'edificio tardo-romano, si scoprì una struttura composta da due vani, A e B (figg. 15 e 53, bastione), presso la quale si rinvennero, nel 1938, una cinquantina di iscrizioni databili dall'età classica fino al II sec. d.C. (si tratta prevalentemente di decreti, dediche, atti di manomissione): tra esse vi era anche una lettera di Filippo V indirizzata agli Ateniesi di Hephastia che, in base al contenuto, è stata messa in relazione alla realizzazione dello *hieron* tardo-ellenistico (41AM1)⁹⁵.

4) Nello spazio compreso tra le due terrazze, nella zona orientale, fu messa in luce una piccola esedra in *poros* dotata di una struttura che fungeva da basamento per due stele iscritte di cui una del IV sec. a.C. che, lasciata *in situ* dopo lo scavo, è andata perduta durante la guerra⁹⁶. Sempre in questa zona orientale, frapposta alle due terrazze del promontorio, si rinvennero i resti di strutture bizantine costruite con materiale di reimpiego.

I risultati di queste indagini preliminari furono presentati da D. Levi solo nel 1966⁹⁷, ma la gran parte del materiale epigrafico era già stato pubblicato⁹⁸ e, isolatamente, anche una testina femminile in marmo⁹⁹ successivamente riesaminata da Beschi¹⁰⁰.

Le attività di scavo e ricerca nella località di Chloi riprenderanno solo nel 1982 con L. Beschi¹⁰¹.

Le indagini nel territorio

Nel 1939 G. Libertini realizzò alcuni sondaggi in due aree del territorio dell'isola in relazione alle quali si possedevano sufficienti indizi che deponevano a favore della presenza di strutture di età classica.

Il primo di essi fu realizzato in località **Katrakyles** (sito 1), presso Rossopouli, nel sito in cui era stata rinvenuta casualmente, nel 1924, una *lekythos* marmorea con scena figurata (1AD1) (fig. 123 b)¹⁰²: lo scavo, che fu condotto nella zona in cui era stata segnalata l'esistenza di setti murari da parte di gente del luogo, portò all'interessante scoperta di un peribolo funerario con quattro tombe ad inumazione (1C1), mentre sulla terrazza soprastante fu messa in luce una fattoria probabilmente coeva (1A1) (fig. 123 a)¹⁰³.

La seconda zona che fu oggetto di indagine mediante saggi di scavo fu la località di **Komi** (sito 42), un sito in cui già da tempo si ipotizzava la presenza di avanzi strutturali antichi: da questa zona, infatti, provenivano due *horoi* di *prasis epì lysei* scoperti agli inizi del XX secolo (42CP1 e 42CP2)¹⁰⁴, e in uno di essi veniva fatto esplicito riferimento ad un *Herakleion* di cui erano state segnalate le rovine nel corso di precedenti esplorazioni dell'isola (42E1)¹⁰⁵. Dal testo epigrafico si evince che tale santuario doveva sorgere presso una *κώμη* da ubicarsi verosimilmente nei pressi della località in cui le iscrizioni furono rinvenute: il sito, infatti, ancora oggi conserva lo stesso toponimo. La scelta dei luoghi in cui aprire le trincee avvenne ancora sulla base di segnalazioni e indicazioni della gente del luogo, ma poichè gran parte dei resti messi in luce risultarono di difficile attribuzione cronologica, in quanto sottoposti per lo più a strutture di epoca bizantino-medievale (42AR1BM), si decise ben presto di non procedere oltre con le indagini¹⁰⁶.

* * *

Al termine di questa lunga e, soprattutto, intensa fase di scavi e ricerche, resa possibile anche dalle particolari circostanze storiche (in quanto all'epoca la concessione di scavo non poneva alcun limite alle indagini), soltanto una minima parte di tutte le scoperte, verosimilmente quella ritenuta più significativa e consona agli interessi che avevano spinto Della Seta ad occuparsi di Lemno, fu oggetto di pubblicazione.

L'unico contesto studiato in maniera organica ed esaustiva fu, infatti, la necropoli ad incinerazione,

⁹⁵ ACCAME 1941; REG 1944 (L. ROBERT), 150 e 221; FRASER-MCDONALD 1952; SEG XII (1955), n. 399; BESCHI 1996-97, 40-42, n° 22, tav. 1a.

⁹⁶ ACCAME 1941-43, n° 11.

⁹⁷ LEVI 1966.

⁹⁸ ACCAME 1941; ACCAME 1941-43; SUSINI 1952-54, 328-340.

⁹⁹ POLACCO 1952-54.

¹⁰⁰ BESCHI 1998 b, tav. VIII, fig. 4.

¹⁰¹ Cf. *infra*, 45-47.

¹⁰² CLAIRMONT 1993, III, 3.330a, con bibl. prec. Cf.: MARCHIANDI 2002, 514, nn. 125-126, fig. 22.

¹⁰³ A parte la breve comunicazione in LIBERTINI 1939-40, 224, e in BERNABÒ BREA 1964, 22, nessun risalto fu dato a

queste evidenze all'epoca della loro scoperta; sulla base della documentazione d'Archivio SAIA, (in particolare delle foto e dei Taccuini Libertini 1939), solo recentemente queste evidenze sono state pubblicate in MARCHIANDI 2002, 514-524.

¹⁰⁴ KONTOLEON 1902, 140; IG XII.8 n. 18-19.

¹⁰⁵ FREDRICH 1906, 251, n. 2; MOSCHIDIS 1907, 120; PICARD-REINACH 1912, 347 e 349, fig. 18; SEALY 1918-19, 168-169, fig. 10.

¹⁰⁶ Taccuini Libertini 1939 (Archivio SAIA); LIBERTINI 1939, 224.

¹⁰⁷ MUSTILLI 1932-33; MUSTILLI 1933, 132-139; MUSTILLI 1940, 155-157.

pubblicata da Mustilli nel 1941¹⁰⁷. Delle altre scoperte furono resi noti solo alcuni reperti, ritenuti particolarmente significativi, in due distinti contributi curati dallo stesso Della Seta: nel primo venivano esaminati i frammenti iscritti di epoca arcaica provenienti dalla 'casa' presso il teatro, la cui importanza fondamentale consisteva nel documentare in modo inequivocabile la diffusione sull'isola della stessa lingua espressa dalla stele di Kaminia ma, nell'impossibilità di dimostrare l'esistenza di una relazione diretta, e quindi di un'identità culturale, tra i Tirreni di Lemno e gli Etruschi d'Italia, Della Seta fu costretto a spostare la fase del 'contatto' indietro nel tempo e ad ipotizzare, quindi, una comune discendenza da un *Ur-ethnos* originario da cui si sarebbero scissi i due gruppi 'tirrenici', occidentale ed orientale, contribuendo così ad incrementare un filone di studi che ha riscosso un certo seguito nei decenni successivi¹⁰⁸.

Nel secondo contributo videro la luce, per la prima volta, alcuni pregevoli oggetti della stipe del santuario di Hephaistia¹⁰⁹: nella dettagliata e puntuale analisi stilistico-iconografica, dalla quale emerge in modo dirimpante l'assoluta originalità espressiva propria della cultura locale, vengono evidenziati alcuni elementi che evocano la tradizione minoico-micenea che, per fortuna, Della Seta considera 'sopravvissuta' nella produzione lemnia, ma con questo scritto egli finì per contribuire, suo malgrado, alla creazione di una lente deformante attraverso cui, purtroppo, viene ancora guardata la realtà lemnia di epoca arcaica da una tradizione di studi contemporanea.

LE INDAGINI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA A LEMNO DOPO LA GUERRA

Dopo il 1939 tutte le attività della Scuola furono sospese per tutta la durata della guerra e alla loro ripresa, nel 1948, il nuovo direttore D. Levi si trovò a dover fronteggiare, a Lemno, il duro lavoro del restauro delle strutture archeologiche e delle basi logistiche che avevano subito ingenti danni nel corso del conflitto, nonché a dover procedere alla sistemazione del materiale mobile superstite che era sfuggito all'inevitabile dispersione causata dal periodo bellico.

Dovendo operare una scelta tra l'enorme mole di lavoro che si prospettava, fu data una priorità scientifica allo studio di Poliochni che, condotto da Bernabò Brea, è confluito nella pubblicazione completa degli scavi dell'Età del Bronzo Antico realizzati nel sito¹¹⁰.

Contemporaneamente fu avviato lo studio dei materiali emersi nel corso degli scavi pre-bellici sia ad Hephaistia che a Chloi, e fu decisivo il contributo della Scuola nella sistemazione del nuovo Museo di Myrina, inaugurato nel 1961 nella sede che attualmente lo ospita, dove furono raccolti quasi tutti i materiali provenienti dagli scavi dell'isola che prima e durante il conflitto si trovavano sia nel Museo di Mytilene, dove era conservata gran parte della 'collezione Pantelidis'¹¹¹, che nei depositi della sottoprefettura di Myrina adibiti a Museo. Gran parte del materiale epigrafico, ed in particolare quasi tutte le iscrizioni pubblicate da M. Segre, era tuttavia andato disperso durante la guerra, e anche le iscrizioni tratte in salvo nel ginnasio di Myrina erano state trafugate: molte di esse, infatti, furono reimpiegate negli edifici che, dopo il conflitto, si andavano costruendo nella città.

Hephaistia

Quando A. Di Vita divenne direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, nel 1977, degli scavi italiani di Lemno, a parte Poliochni, era stata pubblicata solo gran parte della documentazione epigrafica rinvenuta al *Kabeirion* di Chloi¹¹².

Fu quindi avviato in maniera sistematica un progetto di studio di tutti gli scavi e i materiali emersi nel corso degli scavi prebellici. Il lavoro, fu così ripartito: a G. Messineo fu affidato il compito di curare l'edizione degli scavi e lo studio dei materiali relativi all'abitato di Hephaistia che erano costituiti, prevalentemente, dagli esiti delle indagini condotte da A. Adriani tra il 1928 ed il 1930 nell'area dell'antica città¹¹³; a L. Beschi, invece, già da D. Levi era stato affidato lo studio della stipe del santuario di Hephaistia il cui scavo, diretto da A. Della Seta, era stato eseguito da F. Magi negli anni 1929-30 (24AE2; tav. X).

Nel 1978, sotto la guida di L. Beschi, venne realizzata una pulizia sulla terrazza del santuario per rimettere in luce le strutture scavate precedentemente: in questa zona erano emersi, oltre all'edificio con stipe,

¹⁰⁸ DELLA SETA 1937 a.

¹⁰⁹ DELLA SETA 1937 b.

¹¹⁰ BERNABÒ BREA 1964; BERNABÒ BREA 1976.

¹¹¹ Cf. *supra*, 23 e 'sito 6'.

¹¹² Oltre alla lettera di Filippo V (ACCAME 1941), nel 1948 S. Accame curò la pubblicazione di gran parte del materiale epigrafico rinvenuto negli scavi del *Kabeirion* (AC-

CAME 1941-43), a cui fece seguito un supplemento di G. Susini (SUSINI 1952-54); alcune iscrizioni inedite sono state recentemente studiate e pubblicate da L. Beschi (BESCHI 1996-97).

¹¹³ Per l'edizione degli scavi, MESSINEO 2001.

¹¹⁴ Cf.: *supra*: scavo B = saggio 7, 33; v. scavo ID 56.

anche i tre edifici di incerta cronologia scoperti da Adriani nella zona più a monte (fig. 9)¹¹⁴. Si decise, perciò, di completare e approfondire le esplorazioni di tale zona e fu quindi realizzata una trincea sui margini nord-orientali del pianoro per raccordare le due aree scavate precedentemente, distanti tra loro circa una decina di metri, al fine di accertare l'esistenza di eventuali relazioni stratigrafiche e strutturali e, quindi, verificare la presenza di ulteriori strutture pertinenti al santuario di età arcaica: i resti rintracciati, tuttavia, si riferivano ad un'occupazione più recente, relativa probabilmente all'età classica, di cui si misero in luce una cisterna e muri di terrazzamento che definivano uno spiazzo posto sulla parte alta della collina che, tuttavia, rimase inesplorata (fig. 9)¹¹⁵.

L'intervento in questa area continuò l'anno seguente quando, oltre al primo intervento di pulizia dell'edificio teatrale dopo 40 anni di abbandono, fu rimessa in luce la stipe, ma non l'edificio sub-geometrico, e fu completata l'esplorazione di una fossa e di un profondo pozzo situati all'interno di uno dei vani che permise il recupero dello scheletro di un guerriero con lancia e di altri oggetti arcaici pertinenti alla stipe stessa (fig. 59)¹¹⁶.

La scoperta più interessante, tuttavia, avvenne nell'area centrale del pianoro del santuario arcaico dove fu aperta una trincea nella zona compresa tra il vano con stipe e le strutture dello scavo B: qui, a circa m 25 a sud-est dalla stipe, furono messi in luce tre ambienti di età ellenistica che, come si scoprì nel corso delle campagne degli anni 1980-82, facevano parte di un *ergasterion* specializzato nella produzione di 'coppe megaresi' (24W1; fig. 9). Un saggio in profondità praticato al di sotto delle strutture ellenistiche, nella zona settentrionale, permise di scoprire, invece, i resti di un edificio a pianta rettangolare di età arcaica caratterizzato all'interno da un sacello che, posto nell'angolo nord-occidentale, risultava edificato con grande accuratezza e provvisto di banchina e dotato di una complessa sistemazione pavimentale nella parte antistante: in base alle caratteristiche della struttura, alla contiguità topografica con la stipe e all'analisi dei materiali, fu subito chiaro che si trattava di un edificio pertinente al santuario che, evidentemente, in età arcaica occupava tutto il pianoro (scavo ID 61; oggetto 28BM1; tav. X, fig. 9)¹¹⁷.

Tra il 1980 e il 1981 da una parte si continuò l'esplorazione del quartiere artigianale che si era impiantato in età ellenistica sopra alcuni resti del santuario, dall'altra fu messa in luce l'intera struttura templare che risultava costituita da una grande aula rettangolare, provvista di banchine lungo i lati lunghi, e di un'abside, parzialmente scavata nella roccia, sul fondo del lato breve di nord-est, accanto a cui, in posizione leggermente avanzata sul margine nord-occidentale, era collocato il sacello (fig. 70-73): tutto lo spazio contiguo a queste due strutture risultava caratterizzato da una complessa sistemazione con gradini lastricati e canalizzazioni, mentre una serie di vani ausiliari alla struttura principale, una considerevole quantità di materiale votivo arcaico simile a quello contenuto nella stipe, e alcuni fornelli di fusione arcaici (24AL1), venivano scoperti nel corso delle ultime indagini, protrattesi fino al 1982 (scavi ID 62-64) (fig. 48)¹¹⁸.

Nel corso degli anni successivi le attività si concentrarono esclusivamente sullo studio dei materiali emersi dagli scavi in vista di una loro pubblicazione che si è protratta fino ad anni recenti: l'edificio di culto arcaico è stato pubblicato da G. Messineo¹¹⁹, mentre lo studio della ceramica delle officine ellenistiche, in cui è contenuta una sintesi delle strutture principali dell'*ergasterion*, è stato condotto da M. Massa¹²⁰. Lo studio dei materiali emersi dalle restanti zone del pianoro del santuario, sia dagli scavi degli anni 1929-30 che da quelli degli anni compresi tra il 1977 e il 1984 è stato condotto da L. Beschi e pubblicato di recente in vari contributi¹²¹; lo stesso studioso, nel frattempo, si è dedicato anche allo scavo ed allo studio del materiale del santuario di Chloi (sito 41) che è stato edito anch'esso nel corso degli ultimi anni¹²².

Altri episodici interventi vennero realizzati ad Hephaistia nel corso degli anni '90 (scavi ID 74, 67, 70), e consistettero essenzialmente in operazioni di pulizia e consolidamento delle strutture del santuario arcaico, delle terme ellenistiche, del teatro e del quartiere insediativo: tali missioni, tuttavia, erano finalizzate anche alla realizzazione di un rilievo topografico generale della città in scala 1:2000, che contenesse il posizionamento delle evidenze archeologiche riportate alla luce¹²³, e di un rilievo planimetrico delle case in vista di una loro pubblicazione¹²⁴; nel corso di uno di questi sopralluoghi fu individuato il tratto occidentale delle mura della cinta urbana che, tuttavia, era già stato oggetto di segnalazioni in epoca precedente

¹¹⁵ DI VITA 1978, 438-440, fig. 1; DI VITA 1979-80, 444, figg. 1-2; BESCHI 2008a, 823-825. (Cf.: oggetti 24BB6; 24CN8; v. scavo ID 60).

¹¹⁶ BESCHI 2006b, 106-116; MALLEGGNI 2006; BESCHI 2008a, 821-823.

¹¹⁷ DI VITA 1979-80, 445-446; BESCHI 2008a, 827-861. Sull'*ergasterion*, si v.: MASSA 1992; per l'edificio con banchine, MESSINEO 1993.

¹¹⁸ DI VITA 1979-80, 486-491, figg. 72-78; DI VITA 1984, 201-205, 207; BESCHI 1992-93, 267; BESCHI 2008a, 846; BESCHI 2009a.

¹¹⁹ MESSINEO 1993.

¹²⁰ Per la ceramica, MASSA 1992 e 1997. Sullo scavo si v.: BESCHI 2008a, 827-837.

¹²¹ BESCHI 2006b, 2007, 2008a, 2008b, 2009a e 2009b. Per l'occupazione tardo-antica, MASSA 2008.

¹²² Cf. *infra*, 45-47.

¹²³ DI VITA 1990-91, 427; DI VITA 1992-93, 409-410, tav. IX.

¹²⁴ DI VITA 1994-95, 339-341, figg. 6-7.

¹²⁵ FREDRICH 1906, 248, fig. 3; DI VITA 1992-93, 410, tav. IX; MESSINEO 1994-95, 91; MESSINEO 1997, 122; MESSINEO 2001, 34.



Fig. 14 - Hephaistia. Il cd. 'torrioncino' alle spalle del quale corre un tratto del muro di cinta M; la ceramica micenea fu scoperta nel terreno di riempimento in corrispondenza dei blocchi asportati (da: MESSINEO 2001, fig. 86).

(24BA2; tavv. XI-XIV)¹²⁵.

Nel 1995 (scavo ID 44) furono pianificati una serie di interventi più radicali che prevedevano anche un'indagine nella zona dell'istmo, nella stessa area, cioè, in cui nel 1930 (scavo ID 66) era stato scavato un tratto di muro (24BA4) ed un monumento (24C1), ritenuti rispettivamente un tratto della cortina di età arcaica ed una torre ad essa pertinente, che erano stati già oggetto di ripetuti interventi di pulizia (fig. 10 a-b)¹²⁶: si constatò che il tratto di muro giaceva sotto un cumulo di macerie mentre il monumento a forma di 'torre' risultava in parte smantellato dei blocchi dei filari superiori, asportati, probabilmente, per essere reimpiegati come materiale da costruzione. Tale circostanza permise di verificare che il tratto della supposta cinta muraria correva 'dietro' al monumento, mentre al di sotto dei filari della cortina si scoprì un piano roccioso con tracce di combustione e frammenti ceramici di epoca micenea (fig. 14)¹²⁷. Nel corso della pulizia praticata nella zona meridionale per riportare in luce integralmente il monumento 'a torre', fu scoperto un altro muro che, con andamento est-ovest, correva ai piedi della collina e a sud delle strutture scavate precedentemente, il quale fu interpretato come *proteichisma* (cosiddetto muro 'alfa', ora 'muro X', 24BA3, fig. 23)¹²⁸.

Mentre tra il 1996 ed il 2000 fu affidata a G. Messineo la conduzione degli interventi di pulizia nella zona delle terme ellenistiche, coadiuvata da un primo (e parziale) restauro delle strutture e delle vasche gravemente danneggiate (scavi 45-48)¹²⁹, nel 1999 furono effettuate ulteriori indagini nell'area dell'istmo dallo stesso A. Di Vita con la collaborazione di M. Cultraro: le esplorazioni furono condotte nella stessa zona in cui gli interventi di pulizia eseguiti tra il 1993 e il 1995 (scavi ID 67, 70 e 44) avevano permesso di scoprire i resti di epoca micenea. Furono così compiuti una serie di saggi dentro il monumento, presso la sua base, ed inoltre ad ovest, ad est e a sud di esso, con l'obiettivo primario di tentare di definire il contesto stratigrafico relativo al gruppo di materiali del TE: lo scavo permise di rilevare che lo spazio che gravitava intorno al monumento era stato interessato da una lunga frequentazione che copriva un arco cronologico che, dal TE III A2-III B, arrivava almeno fino al I sec. d.C. (scavo ID 68)¹³⁰.

Soltanto la recente ripresa delle indagini in questa zona della città, condotta tra il 2003 e il 2011 con la direzione di E. Greco, ha permesso, tuttavia, di ricomporre la corretta successione stratigrafica, e di stabilire, quindi, l'esatta natura e cronologia delle evidenze che occupano tale area¹³¹.

¹²⁶ DI VITA 1994-95, 408-409; MESSINEO 1994-95, 93 ss. Cf. *supra*, pp. 34-35.

¹²⁷ MESSINEO 1997b; MESSINEO 2001, 112-118; CULTRARO 2001, 232-233, n. 86.

¹²⁸ DI VITA 1994-95, 404-414, figg. 78-85; MESSINEO 2000, 88; MESSINEO 2001, 30.

¹²⁹ DI VITA 1996-97, 478; DI VITA 1998-2000, 380-383 e 389-390. I risultati della missione di G. Messineo sono stati

recentemente pubblicati in un volume monografico dove sono presentate le strutture e i materiali emersi dagli scavi condotti da A. Adriani ad Hephaistia tra il 1928 ed il 1930 (MESSINEO 2001).

¹³⁰ DI VITA 1998-2000, 383-389; CULTRARO 2001, 233, n. 86.

¹³¹ Cf. *infra*: 'LA NUOVA FASE DELLE INDAGINI AD HEPHAISTIA', 51-59.

Chloi

Dopo le esplorazioni condotte negli anni 1937-39 al santuario di Chloi, il sito, a causa del lungo periodo di abbandono dovuto alla guerra, aveva subito il saccheggio di gran parte del materiale litico appartenente alle strutture ripotate in luce: esso, infatti, era stato letteralmente trafugato per essere reimpiegato in varie strutture dell'isola.

Lo scavo nella località riprese soltanto nel 1982 grazie all'intervento di L. Beschi che ha diretto tutte le campagne di scavo condotte successivamente al *Kabeirion*: tra il 1982 ed il 1983 fu realizzato un enorme sgombero delle macerie che occupavano le terrazze dei templi e ricoprivano fino ad oltre due metri le strutture scavate, in particolare quelle situate sulla terrazza settentrionale; nel corso di quello sterro fu recuperata una grande quantità di materiale fittile pertinente alla decorazione architettonica degli edifici e, soprattutto, del grande *Telesterion* ellenistico¹³².

Solo nel 1985, completata la pulizia dagli scavi prebellici, venne avviata da L. Beschi una nuova campagna di esplorazione sistematica del santuario che è stata condotta fino al 1992 per promozione della SAIA e con il contributo del CNR e del Ministero degli Affari Esteri: nel corso delle nuove indagini sono stati realizzati saggi che hanno permesso di puntualizzare la cronologia dei singoli monumenti e di ricostruire le fasi di vita dell'intero complesso santuarioale¹³³.

I risultati delle esplorazioni possono essere così riassunti (fig. 15):

1) Sulla terrazza settentrionale venne interamente scavato il *Telesterion* ellenistico che, precedentemente, era stato messo in luce soltanto parzialmente, e, soprattutto, se ne individuò l'articolazione interna: le indagini permisero di confermare che si trattava di un grande *Telesterion* con una *stoa* monumentale sulla fronte orientale che era stata ottenuta mediante un profondo intaglio nel banco roccioso affiorante, ancora ben distinguibile lungo il suo margine; tale circostanza permise di escludere la presenza di un piazzale antistante all'edificio su questo versante. Nel grande vano interno si misero in luce dei profondi intagli nella roccia funzionali al sostegno di basi di colonne, mentre ai quattro angoli di ciascun intaglio furono scoperte le fosse dell'impalcatura lignea (*tetrakolos mechané*) funzionali alla messa in opera delle colonne stesse¹³⁴: tali elementi rivelarono un'articolazione interna dell'edificio in tre navate e permisero di escludere l'ipotesi, precedentemente avanzata, di una grande corte scoperta¹³⁵. Si scoprì, inoltre, che gli ambienti sul fondo erano quattro ed erano separati dalla sala centrale da una sorta di tribuna per cui venivano a trovarsi ad una quota più alta di circa m 0,40 dal calpestio del resto dell'edificio.

Lo scavo delle trincee di fondazione dell'edificio tardo-ellenistico (41E1TE) permise, inoltre, il recupero di materiale utile a fissare la cronologia della sua realizzazione intorno al 200 a.C., mentre un livello con tracce evidenti di combustione consentiva di fissare alla fine del II sec. d.C. la distruzione del monumento per incendio; le indagini permisero anche di verificare che il progetto originario prevedeva la realizzazione di portici colonnati anche sui lati lunghi, e che esso, quindi, non era mai stato ultimato¹³⁶.

2) In relazione al *telesterion* tardo-romano, gli interventi di scavo permisero di appurare che la fronte dell'edificio, ritenuta precedentemente franata a mare, era invece conservata e ancora ben distinguibile verso sud-ovest: essa fu infatti identificata nelle strutture che, scavate nel 1939 e erroneamente interpretate come basi di *anathemata*, costituivano invece i resti della facciata colonnata del tempio.

3) Nello spazio compreso tra i due muri di sostruzione che definivano lungo i margini le rispettive terrazze, settentrionale e meridionale, fu realizzato un saggio (saggio 1) in un'area che era stata già sondata nel 1937: tale intervento permise di scoprire un enorme scarico di materiali, databili tra la seconda metà del V sec. a.C. e la fine del III sec. a.C., alcuni dei quali recanti iscrizioni votive; negli strati più profondi si individuò invece, ceramica di epoca arcaica (figg. 52-53)¹³⁷.

4) Le esplorazioni della terrazza meridionale permisero di individuare setti murari ed opere di terrazzamento databili nel IV sec. a.C. (muri 3, 4 e 8) che, sovrapposti e allettati in strati arcaici, testimoniano la presenza di strutture di età classica e protoellenistica presso la stessa area in cui insistono i resti dei *telesteria* di epoca arcaica e tardo romana.

5) Lo scavo sulla terrazza meridionale si concentrò, inoltre, lungo le trincee di fondazione dei muri dell'edificio arcaico: fu recuperata una grande quantità di ceramica arcaica ed un livello di distruzione databile intorno alla fine del VI sec. a.C. (saggio 3), mentre un enorme deposito di ceramica di tipo sub-geo-

¹³² DI VITA 1984, 208-209, figg. 9-12.

¹³³ Cf.: BESCHI 2006a, 228-230.

¹³⁴ BESCHI 2006a, tavv. XVI b, XVII, XVIII.

¹³⁵ Per tale ipotesi, si v.: *supra*, 40, n. 93.

¹³⁶ BESCHI 2006a.

¹³⁷ Sul 'saggio 1', DI VITA 1985, 338-342.

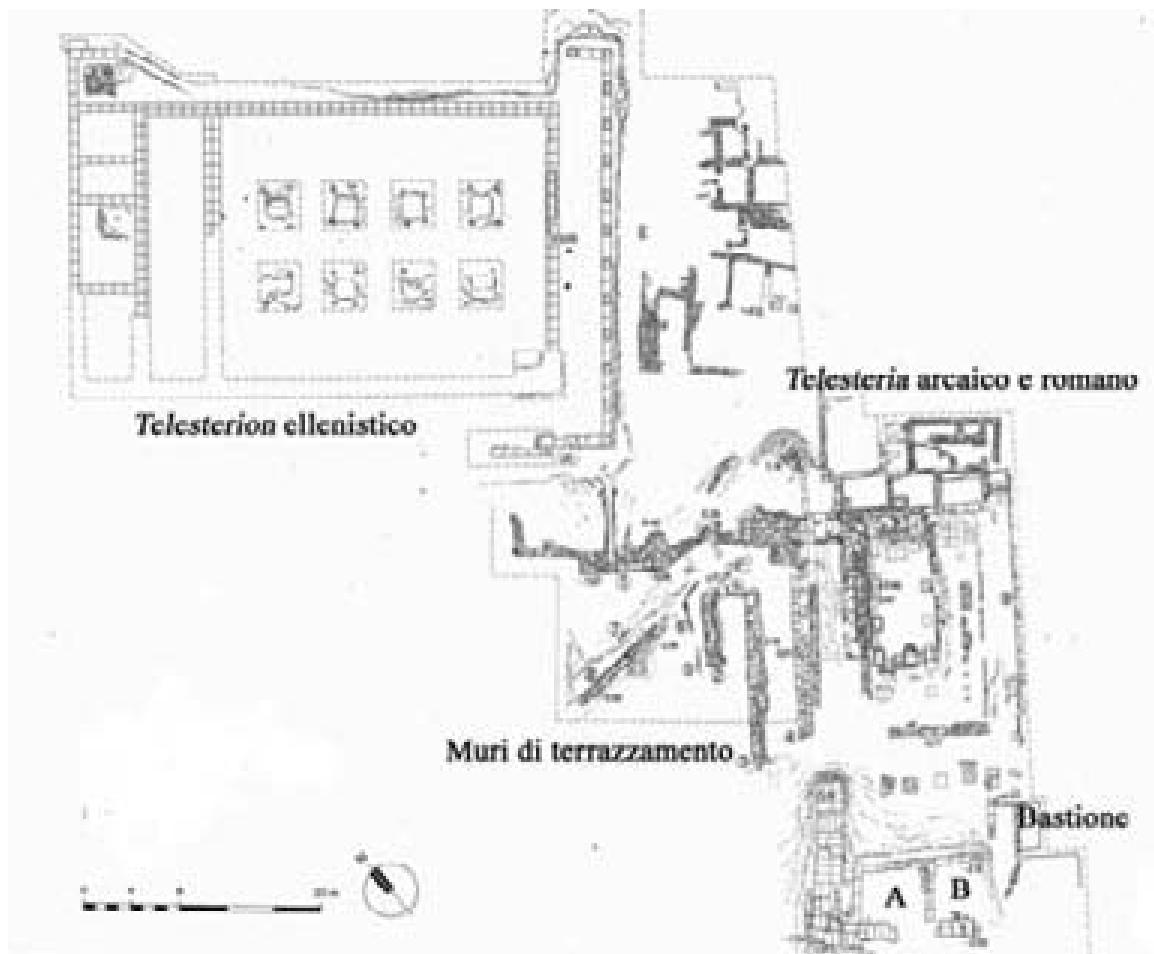


Fig. 15 - Chloi. *Kabeirion*. Planimetria generale (dis. S. Martelli, da BESCHI 1997-97, tav. I).

metrico G 2-3 fu individuato sotto i livelli arcaici in una fossa profonda 4 metri (saggio 2), una scoperta, quest'ultima, che consentì di fissare intorno alla fine dell'VIII-inizi VII sec. a.C. l'epoca in cui ebbe inizio la frequentazione del santuario¹³⁸.

Dopo i due anni in cui furono sospese le attività sul terreno per lo studio dei materiali, tra il 1988 ed il 1989¹³⁹, tra il 1990 e il 1991 furono ampliati i saggi condotti precedentemente presso i muri di terrazzamento e, soprattutto, fu scavato il *telesterion* arcaico all'interno del quale si mise in luce un livello di distruzione con i resti dell'ultima cerimonia rituale. Nel corso di un saggio realizzato all'interno dell'edificio fu individuato un battuto pavimentale che, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., aveva fatto ritenere, in un primo tempo, che il primo *telesterion* fosse stato realizzato in questa epoca¹⁴⁰. Il riesame dei materiali e della situazione stratigrafica ha permesso successivamente di stabilire che soltanto un battuto pavimentale, cui si legavano alcuni lembi di lastricato, era databile ad una fase così antica, mentre il resto dell'edificio era stato realizzato intorno alla metà del VII sec. a.C., cioè in concomitanza con quello analogo rinvenuto ad Hepahistia e, come quest'ultimo, aveva subito una violenta distruzione per incendio intorno alla fine del VI sec. a.C.¹⁴¹

Dal 1992 le attività di scavo sono state sospese e le profonde trincee dei saggi sono state ricoperte mentre L. Beschi si è dedicato al lavoro di schedatura e catalogazione dell'enorme quantità di materiali recuperata sia nei nuovi saggi che nel corso degli scavi prebellici¹⁴².

L'esplorazione estensiva degli anni 1937-39, quindi, aveva consentito di mettere in luce gran parte delle strutture e di ricostruire la frequentazione del santuario nelle sue linee essenziali, in quanto erano state rintracciate sul terreno le principali strutture architettoniche che definivano il luogo di culto. Solo con la seconda fase di ricerche e con gli studi di L. Beschi, tuttavia, si sono potute ricostruite le complesse vicende della vita del santuario anche per i periodi che in precedenza risultavano lacunosi, come l'età classi-

¹³⁸ DI VITA 1986-87, 443-451; BESCHI 1986; BESCHI 1987; BESCHI 2005c, 61.

¹³⁹ DI VITA 1988-89, 434-436, figg. 8-11.

¹⁴⁰ DI VITA 1990-91, 424-426, figg. 13-17.

¹⁴¹ BESCHI 2005a.

¹⁴² BESCHI 1996-97; 1997b e 1997c; 1998b; 1998-99; 2000b; 2001c; 2005a; 2006a.

ca: i dati emersi dalle campagne precedenti, infatti, sono stati integrati con le nuove scoperte di apprestamenti architettonici, di avanzi strutturali, di depositi votivi e di enormi scarichi di materiale rituale che attestano una frequentazione del luogo di culto a partire dall'età sub-geometrica/protoarcaica fino all'epoca tardo-romana, per un periodo, quindi, che copre un arco cronologico ininterrotto di circa un millennio.

LA NUOVA FASE DELLE INDAGINI AD HEPHAISTIA (2001-2011)

Nel 2001, sotto la direzione di E. Greco, sono riprese le indagini sistematiche nell'area dell'antica città di Haphaistia: la situazione ereditata dai lavori condotti in precedenza, se da una parte era confortata dal fatto che la documentazione di gran parte degli scavi degli anni pre-bellici era stata, in qualche modo, 'riordinata', attraverso la rilettura dei taccuini e della documentazione di scavo conservata negli archivi della SAIA, dall'altra si presentava estremamente drammatica in quanto continuava a mancare totalmente, anche nel 'riordino', un filo conduttore che permettesse di ricomporre il carattere episodico delle esplorazioni condotte durante gli scavi degli anni '20 e '30.

La ripresa delle indagini nell'antico insediamento dopo la pausa del conflitto, infatti, nonostante il paziente sforzo di rilettura e gli estenuanti tentativi fatti sul terreno per rintracciare ed ubicare i precedenti scavi, presentava un grosso limite di fondo perché si continuavano ad ignorare del tutto i problemi 'spaziali', cioè di topografia e urbanistica, per cui la conoscenza che si continuava ad avere del 'sito' era quella, né più né meno, che faceva capo al quadro frammentato e disorganico delle evidenze che ci aveva lasciato nei suoi rendiconti Della Seta. Non era stato fatto, in definitiva, nessun tentativo di revisione critica, a partire da quel poco che era ancora possibile recuperare nel corso degli interventi di pulizia o di rilettura dei manoscritti, per provare a tracciare e tentare di definire quelle che erano state le linee essenziali che, da un lato, avevano portato alla formazione di un insediamento strutturato di epoca arcaica, dall'altro, all'impianto successivo di una fondazione coloniale.

La nuova fase di studi e ricerche, non a caso, è stata inaugurata con la realizzazione di una nuova carta topografica in grado di correggere, grazie all'impiego di nuove tecniche e strumentazioni satellitari, gli errori presenti nelle piante archeologiche già edite del sito, frutto spesso di rielaborazioni di rilievi molto approssimativi degli anni '20 e '30 del secolo precedente¹⁴³.

In relazione alle altre aree interessate dagli scavi precedenti è stato realizzato un nuovo rilievo dei resti di abitazioni scavati negli anni '30 sul pianoro ai piedi del santuario arcaico (24AV4) (fig. 16): la nuova planimetria ha consentito non solo di correggere gli errori delle carte precedenti, restituendo un isolato di forma pressoché rettangolare piuttosto che trapezoidale, ma ha anche permesso di confermare la suggestione, che era nata dalle osservazioni sul terreno, della presenza dei resti di una pavimentazione stradale inglobata nei cortili e nelle case della fascia sud-orientale del quartiere insediativo: tale asse viario (24O4, fig. 103 a) dovrà risalire, chiaramente, ad epoca anteriore rispetto alla definizione attualmente conservata dell'isolato di cui, probabilmente, la strada costituiva l'originario limite su questo versante¹⁴⁴.

Contemporaneamente si è proceduto ad una revisione critica delle evidenze, con una pianificazione degli interventi da effettuare per definire la tipologia e la cronologia delle realtà e dei monumenti già in luce, al fine di utilizzarli quali capisaldi fondamentali da cui partire per procedere con un approccio sistematico e razionale alle indagini ed alle esplorazioni future.

In questa ottica sono state riprese le indagini nell'area delle terme ellenistiche che, per la situazione particolarmente complessa dal punto di vista stratigrafico, si prestavano come osservatorio di estremo interesse nella prospettiva di un riesame di tutta la documentazione esistente: il problema fondamentale consisteva nel tentare di definire la planimetria e la datazione delle varie strutture individuate precedentemente, la cui attribuzione cronologica si era basata, in passato come in tempi recenti, più che su dati oggettivi (scavo stratigrafico corroborato dal fondamentale studio dei resti ceramici), sulla classificazione astratta basata sull'impiego delle differenti tecniche costruttive, adoperate queste ultime come unico strumento ermeneutico per datare i singoli 'muri'.

La riapertura, nel 2001, dei saggi e delle trincee scavate da Laurenzi nel 1927 e da Becatti nel 1937, le cui strutture erano state parzialmente riportate alla luce da Messineo negli anni 1995-2000, ha permesso, nonostante la perdita irrimediabile di gran parte dei dati stratigrafici, di recuperare una successione cronologica e di articolare una sequenza delle fasi che non si sovrappone a quella elaborata precedentemente; nel corso dello scavo, inoltre, si sono ricollegate le aree interessate dagli scavi precedenti al fine di avere una

¹⁴³ DIBENEDETTO-VITTI-VOZA 2001.

¹⁴⁴ GRECO 2001a.

¹⁴⁵ GRECO 2001a, 382-383. Per una sintesi risultati delle indagini v. scavo ID: 49.



Fig. 16 - Hephaestia. Quartiere insediativo (rilievo Dibenedetto-Vitti-Voza, da *ASAtene* 79, 2001, tav. V).

visione organica e completa delle evidenze¹⁴⁵.

Sin dal 2001, inoltre, un interesse particolare fu rivolto all'area dell'istmo dove un tratto di mura (24BA4) ed un monumento (24C1), scoperti nel 1930 e già variamente interpretati, erano stati in anni recenti oggetto di nuove esplorazioni mediante le quali, tuttavia, si era pervenuti a conclusioni poco convincenti perché basate su restituzioni stratigrafiche che apparivano piuttosto fantasiose e su proposte esegetiche decisamente pittoresche¹⁴⁶. Lo scavo in questo settore del sito, che è stato indagato fino al 2011, è ripreso nel corso della campagna del 2003¹⁴⁷.

Una parte significativa delle indagini nel sito di Hephaestia, infine, ha riguardato il rilievo e lo studio della cinta muraria¹⁴⁸.

Le esplorazioni presso le terme (2001-2003)

Una parte delle nuove indagini ha riguardato l'esplorazione dello spazio occupato dal complesso termale al fine di chiarire la natura della frequentazione della zona prossima al porto nelle epoche posteriori e anteriori all'impianto dei *loutrà* in età ellenistica. I risultati delle esplorazioni condotte tra il 2001 e il 2002 nell'area del porto interno, in corrispondenza della profonda insenatura disegnata dalla linea di costa presso le terme, possono essere così riassunti (tav. XII, fig. 17):

1) È stata scavata e rilevata la planimetria di una grande casa proto bizantina di VI-VII sec. d.C. (24AV1, tav. XIV), che era stata parzialmente distrutta dagli scavi di Laurenzi del 1927 ed era in parte crollata in conseguenza delle profonde trincee effettuate da Becatti del 1937: essa si presentava caratterizzata da almeno due ambienti ed un grande cortile scoperto e si impiantava, seguendone l'orientamento dei muri, sulle strutture delle terme ellenistiche (24M3); la struttura bizantina, quindi, nonostante si impostasse su un imponente riempimento che obliterava completamente i muri preesistenti, riprendeva lo stesso orientamento, con una simile scansione degli spazi, delle terme ellenistiche (fig. 17c, a)¹⁴⁹.

2) Una delle scoperte più interessanti è emersa in relazione all'esplorazione di una strada con andamento nord-est/sud-ovest (24O2), e di un asse ad esso perpendicolare, che definisce verso sud-est l'edificio bizan-

¹⁴⁶ Cf. *infra*, 51-59, 228-229 (v. anche oggetti: 24BA4 e 24C1).

¹⁴⁷ Per il riesame critico delle evidenze corroborato dalle nuove scoperte, si v.: GRECO 2007.

¹⁴⁸ Dibenedetto-Vitti-Voza in *HEPHAESTIA* 2003, 1088; VOZA-VITTI 2008.

¹⁴⁹ SAVELLI 2001; Id. in *HEPHAESTIA* 2002, 969-973.

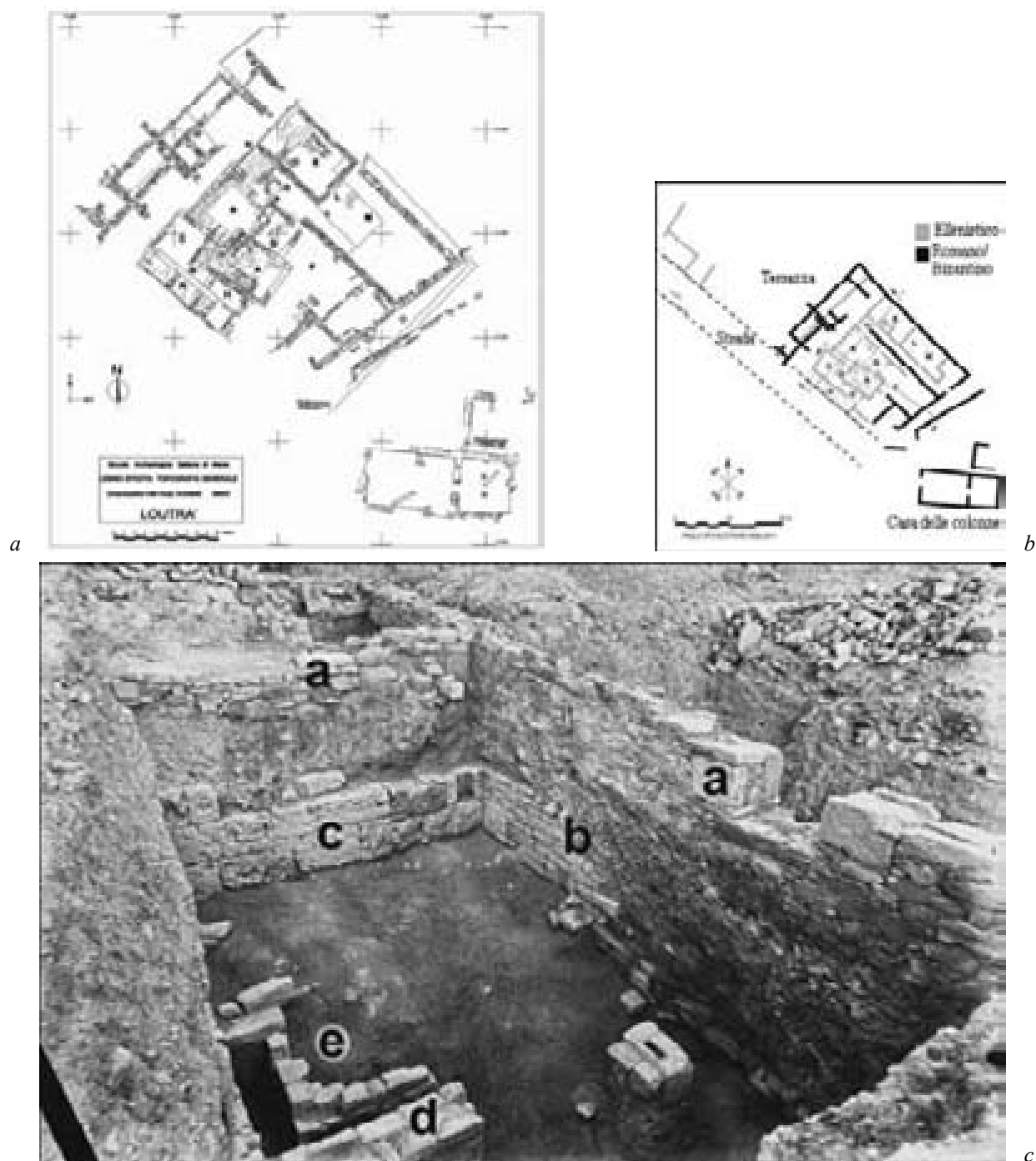


Fig. 17 a-c - Hephastia. Le terme: a. planimetria (Vitti-Voza); b. le fasi di occupazione; c. il vano E, stratigrafia: a) muri bizantini; b) muro che delimita le terme a settentrione; c) muro in *opus quadratum* preesistente; d) muro di tramezzo; e) struttura ad L sotto la quale Becatti rinvenne i *pithoi* (da: GRECO-VITTI 2013, figg. 3-5).

tino e che, nonostante l'andamento leggermente curvilineo che assume in un tratto del suo percorso, è orientata perfettamente con il sistema definito dagli assi che delimitano l'isolato di case scavato da Adriani negli anni '30 sul *plateau* ai piedi del santuario arcaico (24AV4); tale constatazione costituisce un valido indizio per ipotizzare che tale asse viario ricalchi un percorso più antico risalente, almeno, all'età classica o ellenistica, ma soltanto la realizzazione di saggi stratigrafici nella sede stradale potranno offrire conferma, in futuro, di tale supposizione (v. scavi 50, 52 e 109)¹⁵⁰.

3) Nel corso degli stessi interventi è stata condotta una pulizia della 'casa delle colonne' di epoca tardo-romana che era stata messa in luce a sud-est delle terme dal Becatti nel 1937 (24AV2, tav. XIII, figg. 11b, 17b): di tale edificio sono stati recuperati elementi del crollo, non intaccati dallo scavo precedente, ed un

¹⁵⁰ Bucci in *HEPHAESTIA* 2002, 974-976.

¹⁵¹ SANTANIELLO 2001.

blocco di pietra di forma trapezoidale, rozzamente sbizzato, con la rappresentazione di un fallo a rilievo¹⁵¹.

4) Nell'area delle terme è stata individuata una fase edilizia 'intermedia' tra quella della casa bizantina (24AV1BM) e quella ellenistica delle terme (24M3): tali resti, documentati solo da pochi setti murari e da una soglia *in situ*, erano tuttavia già stati scoperti dal Becatti nel corso dello scavo sulla terrazza a nord-ovest delle terme e risalgono, probabilmente, nello stesso periodo della 'casa delle colonne': l'edificio (24AV1R), in mancanza di indizi cronologici più precisi a causa della perdita dei dati stratigrafici, potrebbe rappresentare una struttura domestica posta sull'altro lato della carreggiata della strada 24O2 databile ad età tardo romana (v. scavo 50)¹⁵².

5) Un settore dello scavo ha riguardato l'esplorazione dell'area posta sulla terrazza a nord-ovest delle terme: in questo spazio sono emersi resti di età tardo-antica, di età imperiale e di epoca ellenistica che definiscono una successione edilizia di natura ancora incerta (24CN3)¹⁵³.

6) Sul pendio posto ad una quota superiore rispetto alle terme (zone 22-23 e 28), a monte della terrazza nord-occidentale, sono stati individuati i resti di edifici domestici di epoca proto bizantina (24AV6-24AV7) attraversati da una strada (24O10) allineata sul prolungamento nord-occidentale della strada a gradini che costeggia le terme (24O1)¹⁵⁴.

7) È stato intrapreso un nuovo restauro e ridefinita la planimetria delle terme (24M3), la cui cronologia rimanda genericamente all'età ellenistica (fig. 17a): esse risultavano costituite da almeno cinque ambienti (A-E) che si addossavano, utilizzandolo come muro perimetrale sul lato di nord-ovest, a un potente muro di terrazzamento edificato in grossi blocchi di arenaria (fig. 17c, c): quest'ultimo, data la funzione sostruttiva che era deputato a svolgere, dovrebbe risalire ad epoca anteriore all'impianto delle terme stesse. Il limite sud-occidentale dei *loutrà* era invece costituito da una rampa H (24O1) che conduceva dalla zona bassa del porto alla terrazza superiore e proseguiva, probabilmente, verso la parte alta della città: edificata in tecnica differente rispetto al muro di terrazzamento, la rampa (24O1) fa tuttavia sistema con esso ed è perfettamente allineata con gli assi che definiscono l'isolato del quartiere di abitazione messo in luce più a monte (24AV4). Al di sotto della rampa già Laurenzi individuò una fistula fittile funzionale all'apporto di acqua per l'impianto termale che, erroneamente attribuita all'età arcaica, è databile, invece, all'età ellenistica per la presenza di un bollo raffigurante un cavaliere con clamide (fig. 2b); la fistula, tuttavia, non può essere utilizzata per datare la rampa in quanto i gradini potrebbero essere stati verosimilmente smontati e poi rimessi in opera per permettere il passaggio della conduttura in concomitanza con la realizzazione delle terme.

È stato indagato, inoltre, un ulteriore ambiente pertinente alle terme (vani L-M): dotato di una pavimentazione lastricata e di un fitto sistema di canalizzazioni, è stato individuato presso il margine orientale del complesso di cui è stato messo in luce il muro perimetrale su questo versante¹⁵⁵.

L'impianto termale, che nell'ultimo periodo d'uso risultava strutturato con una serie di ambienti che si disponevano intorno ad un vano centrale provvisto di vasche in terracotta (vano A), presentava almeno una fase precedente in cui l'ambiente centrale era utilizzato come corte scoperta funzionale all'illuminazione e all'areazione dei vani retrostanti, addossati al terrazzamento, che erano quindi privi di aperture verso l'esterno: le osservazioni condotte sulle strutture, infatti, hanno permesso di accertare che le vasche in terracotta erano originariamente collocate in uno di tali ambienti interni (vano B) che era provvisto di una banchina per il loro alloggio e di un pavimento a tenuta idraulica con il foro centrale per il deflusso delle acque; solo successivamente lo stesso ambiente fu dotato di una banchina e fu adibito ad un'altra funzione, forse di spogliatoio (fig. 142)¹⁵⁶.

8) Una fase anteriore alle terme è documentata da pochi setti murari che furono individuati dal Becatti, nel 1937, al di sotto dei muri che definivano uno degli ambienti delle terme (vano E; v. scavo 51): lo scavo del 2001, praticato fino ai livelli stratigrafici raggiunti nel 1937, ha permesso di individuare solo pochi avanzi dei resti murari rilevati da Becatti i quali, tuttavia, risultano perfettamente allineati con quelli delle terme che ne ricalcano l'andamento (fig. 17c, e). Secondo lo scopritore tali muri (24CN1) obliteravano due cinerari arcaici (fine VIII-VI sec. a.C.; fig. 11a) che, tuttavia, non erano più *in situ* nel 2001 (24B1)¹⁵⁷: l'esplorazione dell'area e un saggio in profondità effettuato sino al suolo vergine nel corso del 2003 ha portato ad escludere la presenza, in questa area, di un lembo della necropoli ad incinerazione di epoca sub-geometrica o arcaica come ipotizzato dal Becatti nel 1937¹⁵⁸. Tali resti, pertanto, potrebbero essere riferibili ad un contesto di diversa natura, forse a carattere sacro¹⁵⁹.

¹⁵² CARANDO 2001.

¹⁵³ Carando in *HEPHAESTIA* 2002, 976-985.

¹⁵⁴ Camponetti e Jannelli in *HEPHAESTIA* 2002, 985-994; Camponetti e Berutti in *HEPHAESTIA* 2003, 1035-1043.

¹⁵⁵ Santaniello in *HEPHAESTIA* 2002, 973-974.

¹⁵⁶ GRECO 2001; DIBENEDETTO-VITTI-VOZA 2001; GRECO-VITTI 2013.

¹⁵⁷ SAVELLI 2001.

¹⁵⁸ Savelli in *HEPHAESTIA* 2003, 1023-1032.

¹⁵⁹ E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 150. Cf. *infra*, 163-164.

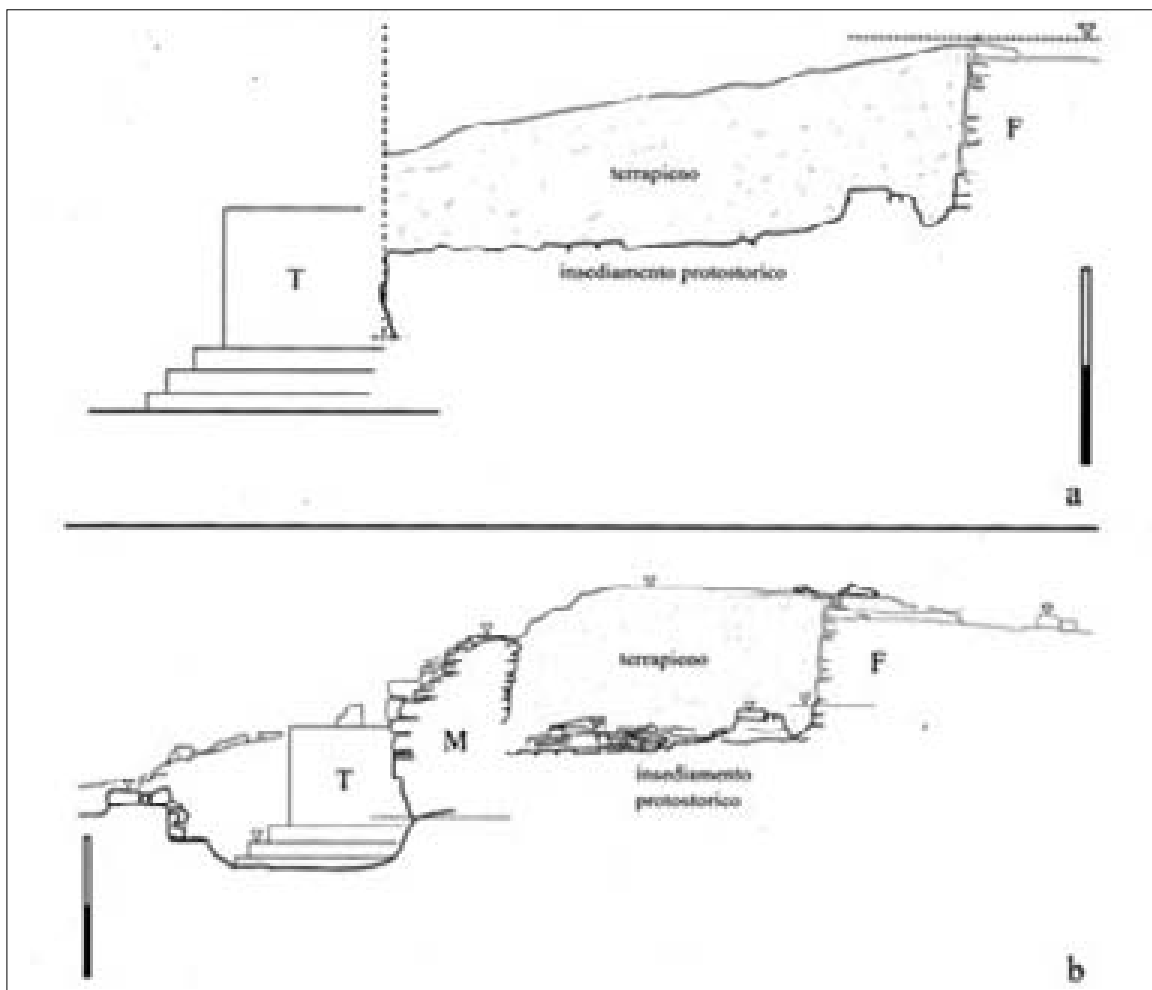


Fig. 18 - Hephaistia. La stratigrafia della zona dell'istmo in rapporto al monumento T (a) e al successivo muro M (b) (dis. A. Dibenedetto, da: MERCURI 2008, fig. 10).

Le indagini nella zona dell'istmo – Area 17 (2003-2011)

Nel 2003 sono riprese le indagini nell'area dell'istmo, tra il golfo di Pourniàs e quello di Hekatòn Kephàlès, dove tra il 1929 e il 1930, erano stati scoperti resti di una casa di epoca tardo-romana (24AV5), un muro M (24BA4), che era stato erroneamente ritenuto parte della cinta muraria arcaica, ed un monumento T (24C1), cd. 'torrioncino' o 'pyrgos' a forma di Π, che sporge verso sud rispetto alla cortina muraria M e che era stato oggetto di svariate interpretazioni sin dall'epoca del suo rinvenimento (scavo 66, fig. 10)¹⁶⁰. Nel corso delle indagini che erano state condotte nella stessa zona tra il 1993 e il 1999, inoltre, era stata rinvenuta ceramica micenea che era stata in qualche modo connessa al monumento T (scavi 44 e 68) (fig. 14)¹⁶¹.

La necessità di nuove esplorazioni in tale area, che si prefigurava densa di problematiche, nasceva dalla constatazione dell'esistenza di palesi incongruenze tra i risultati degli scavi precedenti e le conclusioni che erano state proposte volta per volta, nonché dall'esigenza di chiarire la sequenza delle fasi e di stabilire la funzione e la cronologia delle due strutture, il monumento T e il tratto di cinta muraria M, nonché di capire in che relazione essi si trovassero con i resti micenei: nonostante i ripetuti sondaggi effettuati, infatti, in tutte le proposte interpretative veniva dato per scontato che il tratto di muro M risalisse ad epoca 'tirrenica', vale a dire arcaica, senza tuttavia supportare questa ipotesi con dati oggettivi, cioè stratigrafici¹⁶².

Gli scavi condotti tra il 2003 e il 2011 hanno interessato le pendici orientali della collina e hanno permesso di scoprire una realtà monumentale estremamente complessa con un'interessante stratigrafia che

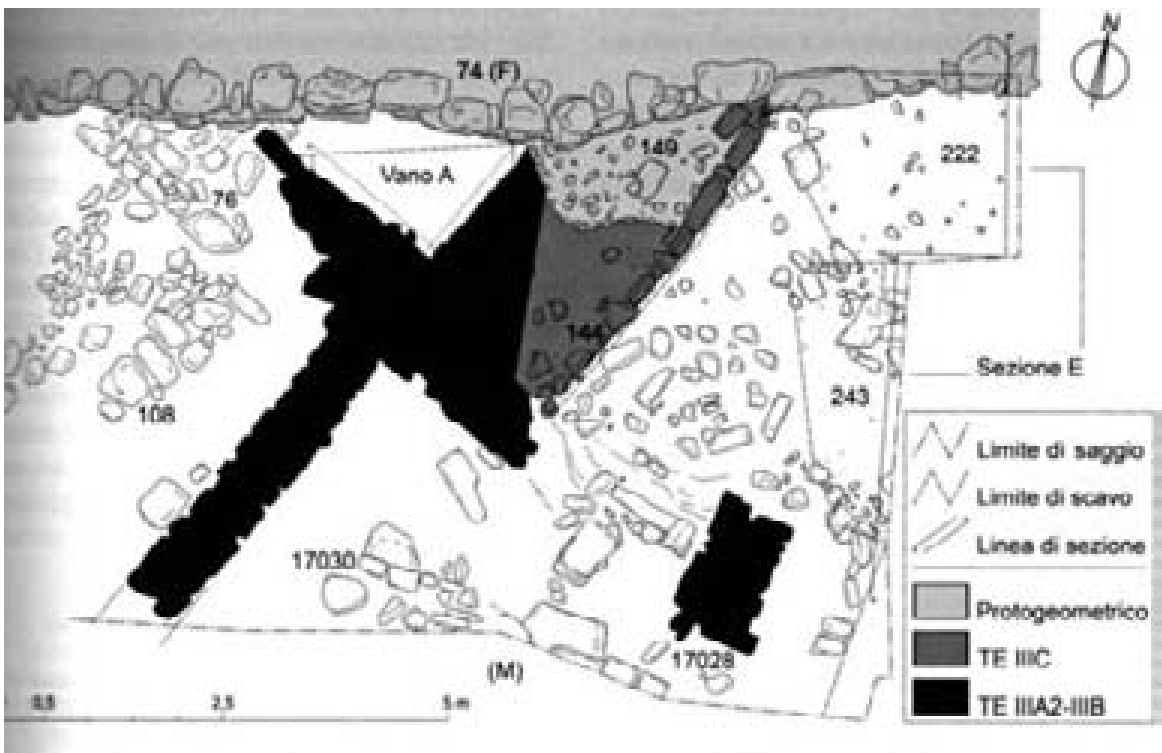
¹⁶⁰ Cf. *infra*, 228-229.

¹⁶¹ Cf. *supra*, 44, n. 127.

¹⁶² Si v. ad es. DELLA SETA 1930-31, 500, che aveva proposto una cronologia al VII sec. a.C., mentre DI VITA 1998-2000, 386, datava il muro al VI sec. a.C.



a



b

Fig. 19 a-b - Hephastia. L'insediamento miceneo scoperto sotto il terrapieno, tra i muri F e M: a. foto; b. le fasi edilizie (da: a. MERCURI 2008, fig. 6; b. HEPHAESTIA 2007-2011, fig. 2).

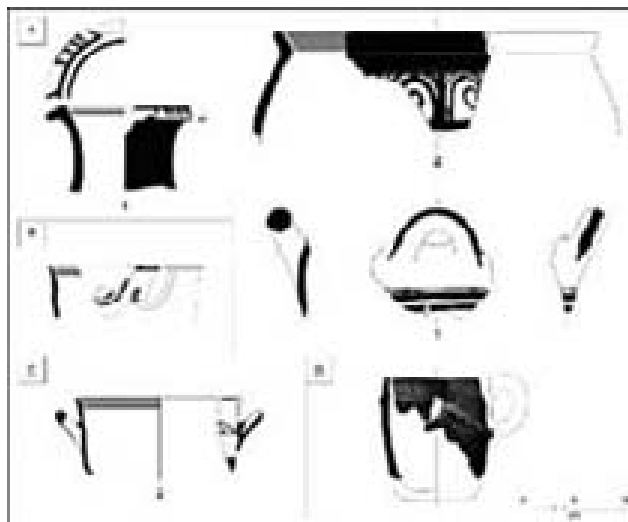


Fig. 20 - Hephastia. Ceramiche di tipo miceneo (a, b, c) e di impasto (d) scoperte nel saggio di scavo alle spalle del muro M (da: *HEPHAESTIA 2007-2011*, fig. 5).

copre un arco cronologico compreso tra la tarda Età del Bronzo (TE IIIA2) ed il VII sec. d.C.: con le nuove indagini, infatti, non solo è stato possibile mettere in corretta relazione stratigrafica i due elementi, muro M e monumento T, ma si sono scoperte anche rilevanti attestazioni connesse alle fasi di vita più antiche dell'insediamento che sono databili tra la tarda Età del Bronzo e l'Età del Ferro.

È stato possibile, pertanto, ricostruire la seguente successione stratigrafica (fig. 18)¹⁶³:

- I reperti dell'Età del Bronzo sono risultati pertinenti ad un contesto che non ha alcuna connessione né con il monumento-*pyrgos* T né con il muro di cinta M che risalgono ad un'epoca molto posteriore: lo scavo condotto in profondità alle spalle del paramento esterno di M, infatti, ha permesso di appurare che la suppellettile di tipo miceneo è associata ad avanzi strutturali (setti murari che definiscono alcuni vani ortogonali e aree lastricate) relativi ad un insediamento disposto a terrazze sul declivio (24BB7)¹⁶⁴. Di tale abitato, orientato nord-ovest/sud-est, sono stati distinti almeno due livelli di uso sovrapposti databili, rispettivamente, al TE IIIA2-IIIIB (XIV-XIII sec. a.C.) il più antico, e al TE IIIC iniziale (XII-XI sec. a.C.) il più recente (figg. 19-20)¹⁶⁵.

- I livelli micenei, di cui si conservano solo le creste dei muri, risultano sepolti da un sottile livello di distruzione, con tracce di bruciato, su cui poggiano direttamente le fondazioni di un muro est-ovest F (24BA5) che, realizzato con blocchi di pietra appena sbozzati estratti nelle cave di Pourià (sito 55)¹⁶⁶, è conservato per un'altezza di m 1,50 ed è stato indagato per una lunghezza di ca. 8 metri, ma ne è stato individuato uno sviluppo lungo almeno 45 metri: tale muro, nel tratto scoperto sino alle fondazioni, era orientato in modo completamente differente dalle strutture micenee, rispetto alle quali presentava una rotazione di circa 45° (figg. 19 e 21a). Le caratteristiche e la posizione topografica permettono di qualificare tale apprestamento come la parte inferiore di un muro di cinta che doveva sbararre l'istmo, compreso tra le due insenature, che definisce il promontorio su cui sorge l'insediamento di Hephastia. La cortina, rivolta a sud, è risultata appoggiata, nella parte inferiore che si è conservata, contro la parete di un pendio formato in parte da roccia naturale e in parte ottenuto con un riempimento di argilla di riporto. La parte superiore, invece, non conservata, doveva essere costruita in materiale deperibile o in pietra e dotata di un aggere artificiale che, all'epoca della dismissione del muro (avvenuta nel corso dell'età arcaica) crollò o fu demolita intenzionalmente sotterrando la parte superstite del muro sotto la colmata di terra a cui si appoggiava il suo elevato: la realizzazione di tale cortina è quindi sembrata risalire, in base a considerazioni di carattere stra-

¹⁶³ Per gli scavi, si v.: Greco e Carando in *HEPHAESTIA 2003*, 1023, 1053-1062; *HEPHAESTIA 2004*; *HEPHAESTIA 2005*, 929-967; *HEPHAESTIA 2007-2011*. Per un riepilogo dei risultati delle indagini, Greco in *HEPHAESTIA 2006*, 999-1001; Id. in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1226-1227.

¹⁶⁴ Carando in *HEPHAESTIA 2003*, 1053-1061; Greco in *HEPHAESTIA 2004*, 817; Greco in *HEPHAESTIA 2005*, 940-942, figg. 16-18; Correale-Gasparri-Mercuri in *HEPHAESTIA 2005*, 953; Gasparri in *HEPHAESTIA 2006*, 965-966; Greco in *HEPHAESTIA 2006*, 1000.

¹⁶⁵ Privitera in *HEPHAESTIA 2003*, 1083-1084; PRIVITERA 2005, 230-231; GRECO 2007, 161-162; GRECO 2011a; Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1168-1173, figg. 2-5; COLUCCIA 2012 e cds.

¹⁶⁶ Sulle cave v. *infra*, 99, n. 565, fig. 39.

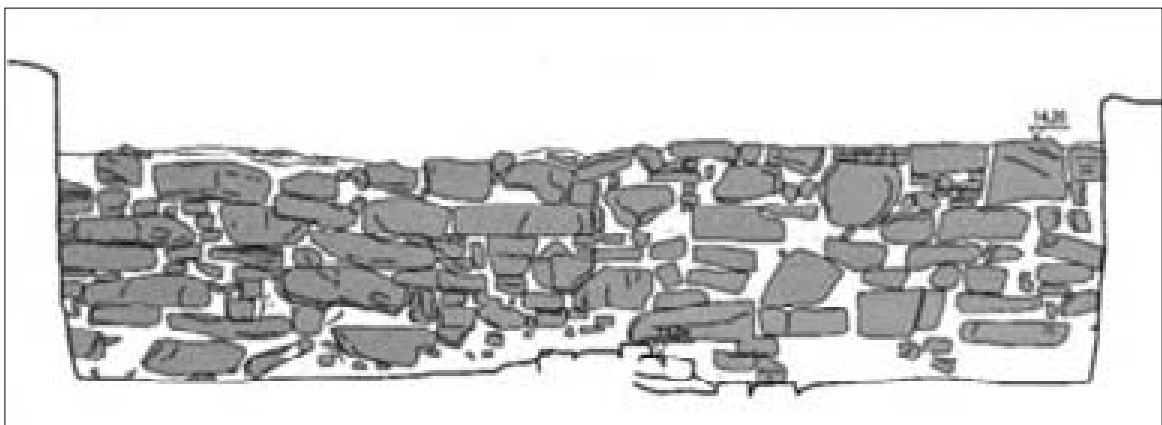
¹⁶⁷ Greco in *HEPHAESTIA 2004*, 812-813, 817, fig. 4a; Greco in *HEPHAESTIA 2005*, 939-940, figg. 13-14; Gasparri in *HEPHAESTIA 2006*, 966-969; Greco in *HEPHAESTIA 2006*, 1000; GRECO 2007, 160-161; GRECO 2008, 22; MERCURI 2008, 36; Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1198-1201.



a



b



c

Fig. 21 a-c - Hephaestia. Il muro F: *a*. in relazione alle strutture micenee; *b*. da sud; *c*. prospetto
(da: *a*. MERCURI 2008, fig. 7; *b-c* HEPHAESTIA 2005, figg. 13-14).

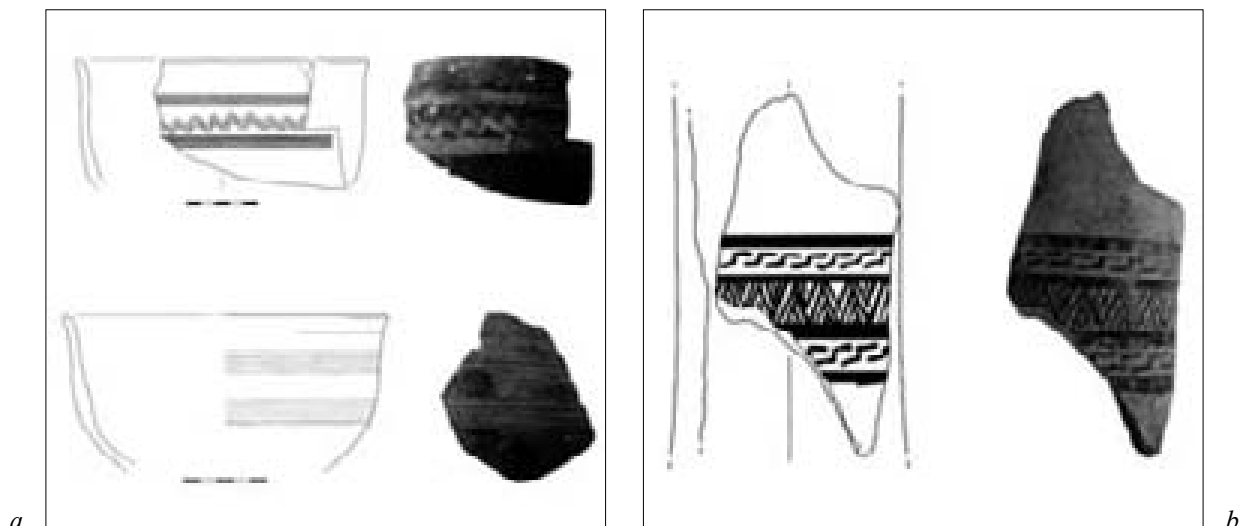


Fig. 22 a-b - Hephaistia. Materiali dal terrapiano: a. grey ware; b. anfora tardo geometrica (da: a. HEPHAESTIA 2005, tav. IX; b. DANILE 2011, fig. 17).

tigrafico, ad epoca geometrica o alto-arcaica (fig. 21 a-c)¹⁶⁷.

- Nel corso del 2006 la campagna di scavo condotta dalla SAIA è stata integrata da indagini di tipo paleoambientale mediante carotaggi (prof. E. Fouache dell'Università di Paris XIII) che hanno rivelato la presenza di almeno altri 30 cm di terreno archeologico, ancora da indagare, al di sotto della cresta dei muri di epoca micenea¹⁶⁸. Sono state effettuate, inoltre, analisi archeometriche mediante datazione al C14 (prof. L. Calcagnile direttore del Centro di Datazione e Diagnostica del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università di Lecce) allo scopo di acquisire i dati in grado di determinare la cronologia del muro F il quale, in base all'esame al radiocarbonio effettuato sugli organismi marini fossili che sono stati prelevati dai blocchi del muro, e che erano presenti *ab origine* sulla superficie della pietra e morti quando i blocchi furono estratti per essere messi in opera, è risultato realizzato tra il 900 e il 580 a.C.¹⁶⁹.

- Immediatamente a sud del muro arcaico F (24BA5), nella zona compresa tra quest'ultimo e la cortina M (24BA4), sono stati individuati e scavati i resti del un grande scarico, caratterizzato da una marcata pendenza nord-sud, che obliterava sia la fronte del muro F che il livello di abbandono e distruzione che giaceva sopra le strutture micenee (fig. 18)¹⁷⁰.

- Questo accumulo è stato interpretato come parte dell'originario aggere del muro di cinta arcaico F che, in seguito alla demolizione e smantellamento della parte superiore della fortificazione, avvenuta probabilmente alla fine dell'età arcaica, fu scaricato all'esterno di ciò che rimaneva della cortina delineando il pendio di quella collina alla quale fu addossato, ma molto tempo dopo, prima il monumento T (24C1) e poi il muro M (24BA4)¹⁷¹.

- Tale scarico, caratterizzato da numerose tracce di bruciato, era formato da terreno argilloso contenente materiale ceramico omogeneo che, databile tra la prima Età del Ferro e l'età alto-arcaica, era costituito in prevalenza dalla ceramica grigia, cd. *Grey Ware*, che compare a Lemno nel corso dell'XI sec. a.C. e, nelle sue manifestazioni più recenti, arriva fino agli inizi del VII sec. a.C. (fig. 22a)¹⁷²: questo contesto è, quindi, di estrema importanza perché rappresenta uno dei depositi ceramici più consistenti, tra quelli messi in luce nell'Egeo, che segna il passaggio tra la fine dell'Età del Bronzo e la successiva Età del Ferro. Il *décalage* cronologico rilevato tra la documentazione più recente pertinente al sottostante insediamento del Tardo Elladico e l'inizio della produzione della *Grey Ware*, inoltre, consente di stabilire che nel sito di Hephaistia la vita riprese abbastanza rapidamente dopo la fine dell'abitato di tipo miceneo.

- Lo studio della ceramica grigia contenuta nel 'terrapiano', infine, è di estrema importanza anche per la sua relazione stratigrafica rispetto al muro F perché i manufatti erano contenuti nell'aggere che era stato realizzato in concomitanza con la costruzione dell'apparato difensivo, e forniscono quindi il *terminus post quem* per la sua datazione¹⁷³: la cronologia del contesto consente di precisare, nell'ambito del *range* indicato dalla analisi archeometriche, che l'epoca a cui risale la realizzazione della cinta F dovrebbe verosimil-

¹⁶⁸ Fouache in HEPHAESTIA 2006, 995-998.

¹⁶⁹ Calcagnile e Greco in HEPHAESTIA 2006, 998-1000.

¹⁷⁰ HEPHAESTIA 2004; Greco in HEPHAESTIA 2005, 935-944; Correale-Danile-Gasparri-Mercuri in HEPHAESTIA 2005, 951-953-957; MERCURI 2008.

¹⁷¹ Greco in HEPHAESTIA 2006, 1000-1001; GRECO 2007, 160-161.

¹⁷² Danile in HEPHAESTIA 2005, 958-966; DANILE 2008, 2009, 2011 e 2012.

¹⁷³ Greco in HEPHAESTIA 2005, 940; GRECO 2008, 22; MERCURI 2008, 36.



Fig. 23 - Hephaistia. Il monumento T in relazione ai muri F, M (1-2) e X (da: *HEPHAESTIA* 2005, fig. 3).

mente collocarsi entro la fine dell'VIII sec. a.C. o gli inizi del VII sec. a.C. Le manifestazioni più recenti della *Grey Ware* scoperta nel terrapieno della cortina, infatti, non superano tale orizzonte cronologico in quanto è quasi del tutto assente da questo contesto la ceramica G 2-3: tale produzione, che tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. rappresenta la ceramica prevalente ad Hephaistia, alla quale si affiancano gli ultimi esiti dei manufatti in grigia, è attestata, tra i materiali del terrapieno, in percentuali bassissime, inferiori addirittura all'1%¹⁷⁴. Tra i reperti rinvenuti nel terreno dell'aggere si segnala il collo di un'anfora tardo-geometrica che, al momento, sembra fornire il *terminus post quem* per la costruzione del muro F (fig. 22b)¹⁷⁵. Le recenti indagini, tuttavia, non permettono di escludere la possibilità di una cronologia più alta che consentirebbe di collocare la realizzazione dell'opera tra il X e il IX sec. a.C.¹⁷⁶.

- L'evento edilizio che si colloca in tale area dopo la distruzione del muro arcaico F (24BA5), che risulta dismesso già prima della fine del VI sec. a.C., è l'edificazione del monumento-*pyrgos* T (24C1): esso era stato costruito alle pendici meridionali della collinetta tagliando gli strati che, su questo versante, erano costituiti dall'accumulo artificiale che formava il deposito stratificato, composto, nella parte inferiore, dai resti del villaggio miceneo, e, nella parte superiore, dallo scarico del materiale arcaico dell'*emplekton* del muro F. L'edificio a Π, sia per le caratteristiche architettoniche che per la tecnica edilizia (blocchi in *poros* con superficie a bugnato), rappresenta un peribolo funerario di tipo attico databile tra il IV sec. a.C. e il III sec. a.C. (fig. 23)¹⁷⁷.

- Ai piedi dell'altura, che quindi era costituita in massima parte dall'accumulo di terreno e dai materiali stratificati connessi allo smontaggio della parte superiore del muro F e del suo *emplekton* (24BA5), fu realizzato, in età post-classica, il muro dell'istmo M (24BA4): quest'ultimo, che viene a trovarsi alla distanza di circa m 4,50 verso sud dal muro F, è formato da un paramento addossato al declivio artificiale della collina¹⁷⁸. Nel tratto in cui la cinta muraria M incontra l'edificio-*pyrgos* T (24C1), i filari di fondazione del paramento esterno della cortina furono impostati sui resti di tale struttura preesistente la quale, quindi, rappresenta il *terminus post quem* per datare la realizzazione del muro di cinta M che, in questo tratto, sembra risalire all'età ellenistica, intorno al II sec. a.C. (fig. 23)¹⁷⁹. Recenti indagini, tuttavia, non consentono di escludere che il tratto più orientale conservato del muro M dell'istmo possa risalire al VII sec. a.C.¹⁸⁰: tale cortina, quindi, potrebbe aver sostituito la funzione svolta dall'apparato difensivo F che nel frattempo era andato distrutto, mentre alcuni tratti della cinta M, come nel settore esplorato presso il monumento T (che risale, come abbiamo visto, ad epoca decisamente più recente), subiranno numerosi rifacimenti e, forse,

¹⁷⁴ Cf.: GRECO 2007, 161; DANILE 2008, 42-44; DANILE 2011, 39-40, 93-100. Sulla ceramica G 2-3 si v. *infra*, 88-90

¹⁷⁵ Danile in *HEPHAESTIA* 2004, 817, fig. 7; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 940; DANILE 2011, 37, fig. 17.

¹⁷⁶ *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1168-1182. Cf.: E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 150-151.

¹⁷⁷ GRECO 2001a, 383; Greco in *HEPHAESTIA* 2004, 818,

figg. 8-9; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 929-931, 935-941; GRECO 2007, 158.

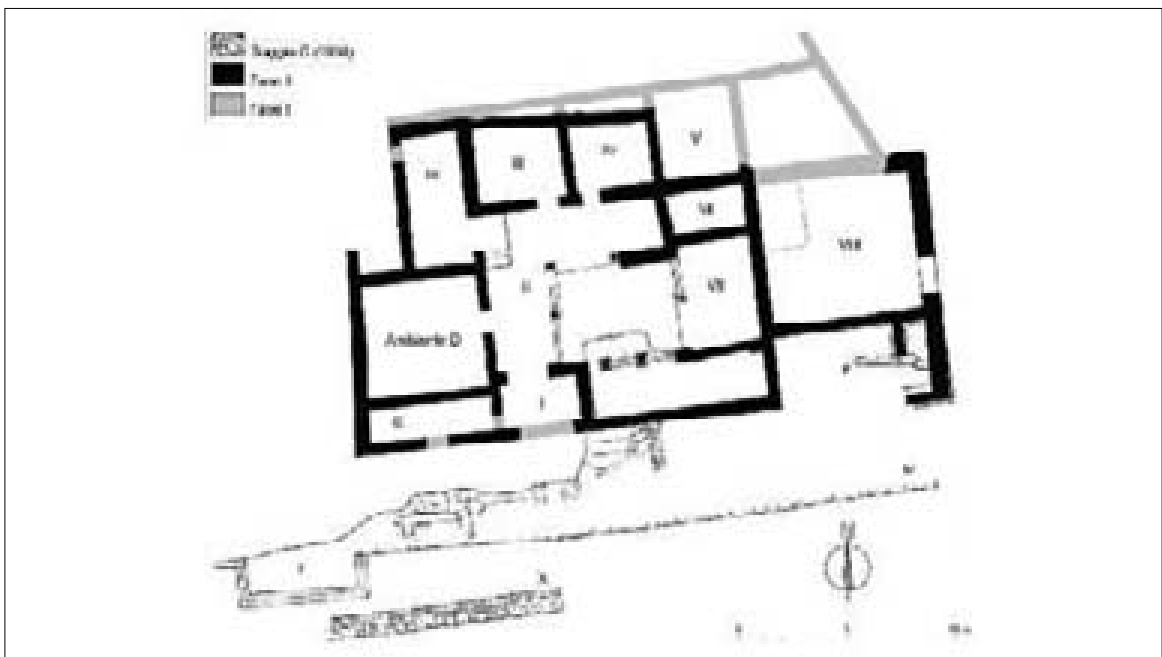
¹⁷⁸ Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 935-939.

¹⁷⁹ Greco in *HEPHAESTIA* 2004, 820; Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 1001; MERCURI 2008, 36-37.

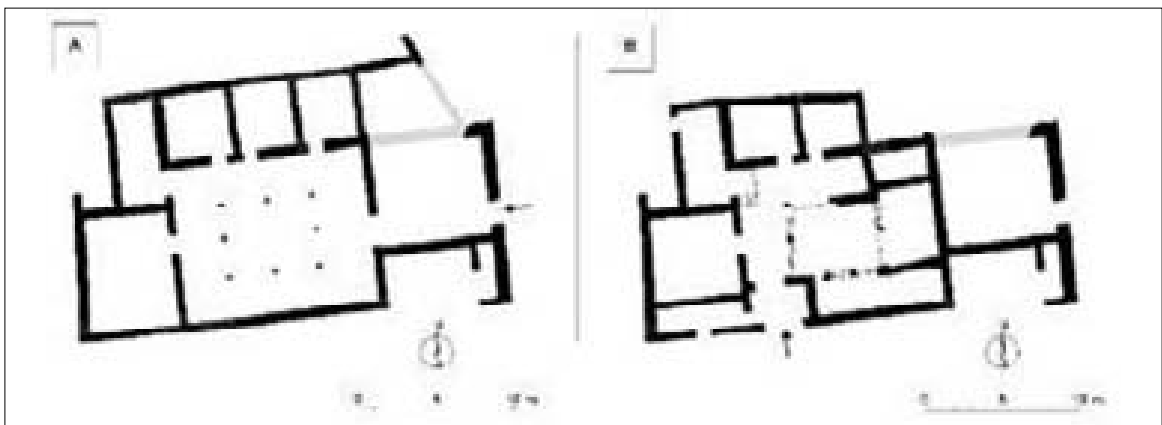
¹⁸⁰ *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1228; E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 151.



a



b



c

Fig. 24 a-c - Hephaestia. La casa tardo antica sulla collina dell'istmo: a. crollo degli elementi architettonici del peristilio; b. planimetria; c. le fasi edilizie (da: *HEPHAISTIA 2007-2011*, figg. 21, 25-26).



Fig. 25 - Hephaestia. Gli ambienti dell'edificio arcaico (in primo piano) presso il muro X e, sullo sfondo, il muro M, il monumento T e il muro proto bizantino 324 (da: *HEPHAESTIA 2007-2011*, fig. 30).

anche variazioni di percorso fino all'età tardo-antica.

- La cortina M dell'istmo era dotata di un coronamento in legno e tegole e di un cammino di ronda ampio almeno 4 metri. È probabile che tale settore delle mura si raccordasse ai due tratti delle mura, noti da tempo, che fortificavano il crinale del promontorio sul versante settentrionale (24BA1 e 24BA2, tavv. XI-XIV)¹⁸¹. La scoperta, il rilievo e l'esame di numerosi settori della cinta condotto tra il 2003 e il 2011, ha consentito di arguire che questa parte delle fortificazioni subì numerosi restauri e rifacimenti e, pertanto, sembra aver funzionato lungo un arco cronologico piuttosto ampio compreso tra l'età ellenistica e romana e l'epoca bizantina¹⁸².

- Sopra la terrazza definita dal muro M (24BA4) è stato riportato in luce un grande edificio a peristilio di epoca tardo antica, già in parte scoperto nel 1930, che occupava la sommità della collina (24AV5) (fig. 10c)¹⁸³; costeggiato da una strada che correva a nord (24O14), l'edificio presentava due fasi edilizie distinte: la più antica, realizzata tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., era caratterizzata da un impianto monumentale con sala di rappresentanza e apparati architettonici in marmo; nel corso della fase più recente, invece, databile tra il VI e gli inizi del VII secolo, l'edificio viene rimaneggiato e, oltre alla chiusura degli intercolumni del peristilio, si registra un adattamento degli spazi a finalità produttive oltre che residenziali, come prova il rinvenimento, in uno dei vani, di numerose anfore del tipo *Late Roman II*, di numerose macine e palmenti e di apprestamenti artigianali per la lavorazione del vetro e del ferro (fig. 24 a-c)¹⁸⁴. Tale contesto permette di datare l'abbandono della struttura tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C., periodo che coincide con l'ultima fase di vita dell'insediamento¹⁸⁵.

- Nel 2005, infine, è cominciata anche l'esplorazione della terrazza inferiore posta ai piedi della collina, presso l'area in cui si snoda il tratto di muro romano X, cosiddetto *proteichisma* (24BA3) (fig. 23), dove è

¹⁸¹ CONZE 1860, 116 ss., tav. XIV,1; FREDRICH 1906, 248 ss., fig. 3; Della Seta 1930-31, 499; MESSINEO 2001, 33; Di-benedetto-Vitti-Voza in *HEPHAESTIA 2003*, 1088.

¹⁸² Per le caratteristiche del muro e la ricostruzione degli eventi stratigrafici, GRECO 2007, 155-163; VITTI-VOZA 2008; Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1201; A. Correale in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1205-1207; V. Tosti in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1215-1217.

¹⁸³ Per lo scavo del 1929, Della Seta 1930-31, 500; MES-

SINEO 1991, 145; MESSINEO 2001, 105-106, figg. 78-81; *HEPHAESTIA 2003*, 1055, fig. 41b. Cf. *supra*, 34 n. 64.

¹⁸⁴ Greco e Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA 2005*, 931-935, 944-951; Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1174-1197.

¹⁸⁵ Per lo studio dei materiali romani e tardo-romani, BOTARELLI 2007; D'Aco-Botarelli in *CAMPORALE et alii*, 205-232.

¹⁸⁶ *HEPHAESTIA 2005*, 944, 953-954.

stato scoperto parte di un complesso santuarioale di età tardo-arcaica (24E1)¹⁸⁶.

Gli scavi archeologici condotti tra il 2006 e il 2012, quindi, hanno interessato due aree contigue, ma nettamente distinte, poste nella zona dell'istmo: da un lato è proseguita l'esplorazione della terrazza sovrastante al muro di cinta M (24BA4), allo scopo di accertare la prosecuzione del muro F (24BA5) e chiarirne aspetti tecnici e cronologia¹⁸⁷; dall'altro si è approfondita l'indagine nella zona che si stende ai piedi del muro M, nell'area antistante al cd. 'torrioncino' (24C1), allo scopo di appurare la cronologia del muro 24BA3 (muro X, cd. *proteichisma*) e ottenere riscontri sulla natura 'sacra' delle strutture murarie di epoca arcaica che erano emerse nel corso del 2005 alla base della terrazza: in tale spazio sono stati messi in luce elementi strutturali e materiale mobile inequivocabilmente connesso ad un edificio santuarioale di una tipologia ben nota a Lemno in età arcaica (24E1) (fig. 25)¹⁸⁸.

Le prospezioni geofisiche ed elettromagnetiche condotte dall'Università di Siena (2002-2011)

A partire dal 2002 è stato avviato, nel sito di Hephaestia, un programma di prospezioni condotto dal Dipartimento di archeologia e storia delle arti dell'Università di Siena, diretto da E. Papi e finanziato dal Ministero degli Affari Esteri, della Scuola Archeologica Italiana di Atene e dell'Università di Siena. Il progetto, che si propone di acquisire nuovi dati sulla topografia e l'urbanistica dell'insediamento (come la definizione della viabilità e la destinazione d'uso dei quartieri), è stato concepito con una strategia d'intervento complementare agli scavi urbani ed attuato mediante una serie di indagini non distruttive come ricognizioni, rilevamenti topografici con stazione totale e con telerilevamento GPS satellitare, indagini geoarcheologiche, geomorfologiche e prospezioni geofisiche, prospezioni magnetometriche e analisi archeometrica dei manufatti¹⁸⁹. Nel corso di tali esplorazioni le applicazioni geofisiche sono state integrate con le indagini palo ambientali e con lo studio del materiale raccolto in superficie. A tali ricerche si è affiancata, nel 2005, l'esplorazione sistematica di un isolato del quartiere meridionale mediante scavi stratigrafici condotti dalla stessa *équipe* (24CN10)¹⁹⁰.

Tra le aree sondate con il magnetometro vi è la fascia di terreno che si stende nello spazio compreso tra la profonda insenatura della baia di *Hekaton Kephales*, nella zona prossima alle terme ellenistiche, e le pendici del declivio che conduce al teatro: si tratta quindi di un'area che si stende immediatamente a nord dell'istmo. Su tale superficie tra il 2002 e il 2006 sono stati esaminati dieci settori in cui sono state distinte rispettivamente le seguenti strutture (fig. 26 a-b):

- Settore I - Tra la linea di costa e le terme ellenistiche: individuato un quartiere produttivo (24W2).
- Settore II - A est delle terme ellenistiche: distinte strutture di tipo e con orientamento analogo ai resti di edifici tardo-romani e bizantini rinvenuti nel corso degli scavi condotti nello spazio adiacente (24CN9).
- Settore III - A nord-ovest dell'area indagata con i nuovi scavi della SAIA, sulla sommità della collina posta in corrispondenza della strozzatura dell'istmo: qui viene individuato un ampio spazio libero rettangolare delimitato da edifici posti in maniera ortogonale ai margini dell'area vuota (24AV8).
- Settore IV - A nord dell'area sondata con i nuovi scavi: rilevata la presenza di muri con andamento nord-ovest/sud-est (24CN13).
- Settore V - A est del settore III: distinti muri con andamento divergente rispetto a quello rilevato nel corso degli scavi e durante le prospezioni condotte negli altri settori (24CN14)¹⁹¹.
- Settore VI - Area posta a sud-ovest delle terme: rilevata la presenza di strutture e di forti anomalie magnetiche che sono state connesse con la presenza, in tutta la zona prossima al porto, di forni per ceramica (24W2).
- Settore VII - Ad ovest dell'area di scavo posta presso le mura (24BA4) ed il cd. 'torrioncino' (24C1): rilevati chiari segni della prosecuzione delle mura dell'istmo M (24BA4) verso sud-ovest¹⁹².
- Settore VIII - Nella spianata posta a sud della collina del teatro e ad ovest del quartiere ellenistico 24AV4: rilevata la presenza di un quartiere abitativo (24AV9), attraversato da una strada (24O13), che rivelano lo stesso orientamento del quartiere di abitazioni scavato da A. Adriani (24AV4)¹⁹³.

¹⁸⁷ Gasparri e Danile in *HEPHAESTIA 2006*, 963-980.

¹⁸⁸ Correale in *HEPHAESTIA 2006*, 981-988; CORREALE 2008; A. Correale in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1207-1215.

¹⁸⁹ *HEPHAESTIA 2002*, 995-1101 (scavo ID: 110); E. Papi, L. Cerri, E. Farinetti, R. Sebastiani in *HEPHAESTIA 2003*, 1088-1097 (scavo ID: 112); E. Papi, L. Botarelli, G. Carpentiero, L. Cerri, D. D'Aco, E. Mariotti, F. Martorella in *HE-*

PHAESTIA 2005, 968-971 (scavo ID: 115); PAPI 2008; MARIOTTI 2008; CERRI 2008.

¹⁹⁰ *HEPHAESTIA 2005*, 971-976.

¹⁹¹ Papi *et alii* in *HEPHAESTIA 2002*, 995-1101.

¹⁹² Papi *et alii* in *HEPHAESTIA 2003*, 1089-1092; Idd. in *HEPHAESTIA 2005*, 971.

¹⁹³ Papi *et alii* in *HEPHAESTIA 2003*, 1088-1097.

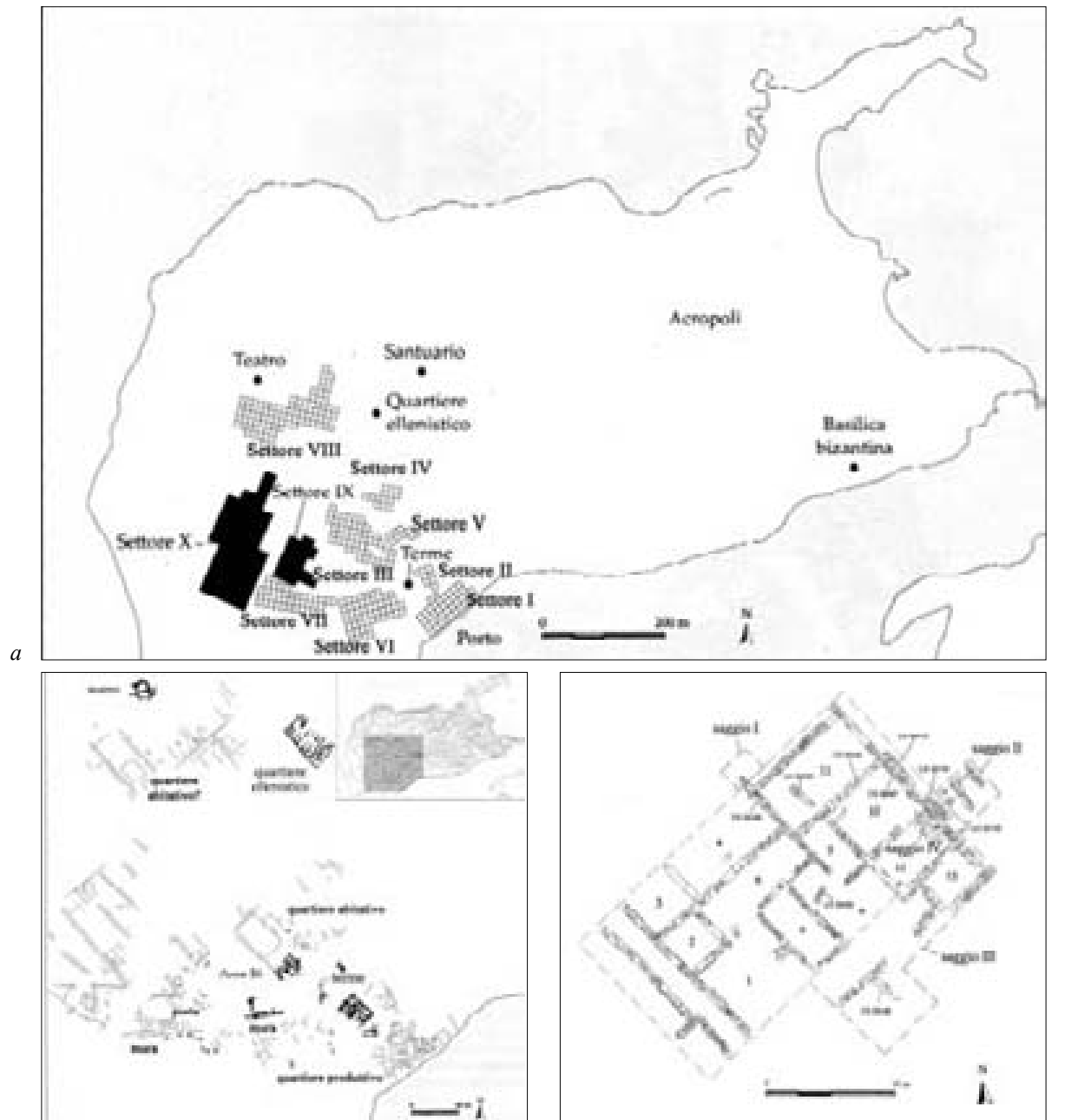


Fig. 26 a-c - Hephaestia. *a.* Le aree indagate con la prospezione; *b.* risultati delle prospezioni (in grigio) in relazione alle aree scavate (in nero), con la localizzazione dell'area 26; *c.* l'area 26 con l'indicazione dei saggi di scavo e degli ambienti (riel. da: *HEPHAESTIA 2005*, figg. 39, 41 e 45).

- Settore IX – Nella zona sud-occidentale del sito: rilevati alcuni avanzi di strutture (24CN15).
- Settore X - A nord-ovest rispetto alla collina dell'istmo: rilevati edifici che definivano isolati attraversati da assi stradali (24AV10)¹⁹⁴.

La lettura complessiva delle indagini, che è risultata agevole e affidabile perché priva di elementi di disturbo come pali elettrici o condutture sotterranee, ha consentito di individuare innanzitutto un quartiere artigianale nella zona sud-orientale del sito, ad est delle terme e quindi all'esterno dell'abitato: la ricognizione di superficie condotta in tale spazio ha confermato la presenza di fornaci tramite la raccolta di numerosi scarti di lavorazione di metalli e di argilla in un contesto che sembra databile ad epoca piuttosto tarda.

La prospezione condotta nell'abitato, invece, ha permesso di rilevare la presenza di un grande quartiere abitativo dotato di un impianto urbanistico ortogonale che, risalente ad un'epoca anteriore al IV sec. a.C., si sovrappose, con orientamento completamente differente, alle strutture arcaiche. All'interno di tale griglia è stata individuata un'area rettangolare delimitata da strade e priva di costruzioni che sembra costituire

¹⁹⁴ Papi et alii in *HEPHAESTIA 2005*, 969-971.

una sorta di piazzale.

È stata, inoltre, individuata la prosecuzione della cinta muraria dell'istmo (24BA4) che, in corrispondenza di una curva di livello, sembra cambiare direzione e piegare verso nord-ovest: lungo tale sviluppo sarebbe stata anche individuata una porta e il tracciato di una strada diretta verso l'apertura¹⁹⁵.

Lo scavo della 'zona 26'

Oltre alle indagini esplorative di tipo geofisico, nel 2005 l'Università di Siena ha avviato l'esplorazione, mediante scavo stratigrafico, di un isolato di abitazioni posto nel quartiere meridionale, presso la collina dell'istmo, in corrispondenza del 'settore III' che era stato sondato con le prospezioni nel 2002¹⁹⁶: in tale area già nel 2003 era stata aperta dalla SAIA una nuova area di indagine chiamata 'zona 26' nella quale l'investigazione preliminare aveva permesso di riportare alla luce i resti di una grande abitazione di età imperiale romana, utilizzata, con vari rifacimenti, fino all'età bizantina (24CN10), ed una strada che correva lungo i margini sud-occidentali dell'edificio (24O12) (fig. 26 b-c)¹⁹⁷.

Nel corso degli interventi condotti dall'*équipe* di Siena è stato possibile non solo definire l'intero isolato di abitazioni, grazie alla scoperta di un'altra strada che delimitava l'isolato a nord-est (24O15), ma anche di stabilire che esso era occupato da almeno due edifici contigui; di essi sono stati distinti almeno tre livelli di uso di cui i più recenti risalenti ad epoca bizantina (VI-VII secolo) e tardo-romana (IV-V secolo), quello intermedio ad età classica (V-IV sec. a.C.) ed ellenistica (III-I sec. a.C.) e quello più antico ad epoca alto-arcaica (IX-VI sec. a.C.)¹⁹⁸.

Il riesame dei vecchi contesti di scavo

Contemporaneamente alla nuova stagione di scavi e ricerche sul terreno, già a partire dal 2001 è stata avviata da E. Greco anche una ricognizione sistematica del materiale d'archivio relativo ai vecchi scavi condotti dalla SAIA: da tale lavoro sono emersi, infatti, almeno due contesti distinti ai quali era stata riservata scarsa attenzione sin dall'epoca della loro scoperta, avvenuta tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, e che erano rimasti sostanzialmente inediti. Uno di essi è costituito dalla necropoli di epoca post-arcaica di Hephaestia¹⁹⁹, l'altro, invece, riguarda due complessi che attestano l'occupazione della *chora* in epoca classica da parte dei coloni nel territorio della stessa città²⁰⁰.

Non è questa la sede idonea, pertanto, per presentare i risultati delle recenti indagini, sintetizzati nelle schede degli scavi e degli oggetti cui si è rimandato di volta in volta: le nuove conclusioni cui si è giunti con gli scavi urbani e la revisione critica del materiale edito sono, del resto, l'oggetto dello studio che segue.

¹⁹⁵ CERRI 2008, 184-185, figg. 4-5. Cf. *infra*, 221, n. 1395.

¹⁹⁶ Papi *et alii* in *HEPHAESTIA* 2002, 999-1001, figg. 40-43-44.

¹⁹⁷ Golin e Guastella in *HEPHAESTIA* 2003, 1044-1053.

¹⁹⁸ Papi *et alii* in *HEPHAESTIA* 2005, 971-976; CAMPOREALE *et alii* 2008; CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012.

¹⁹⁹ SAVELLI 2004 e 2008b.

²⁰⁰ Cf.: *supra* 37, 41, e *Lemno Database*: Parachyri, sito 35; Katrakyles, sito 1.

III

GLI SCAVI DELL'EFORIA

Prima di procedere alla presentazione dei siti e della documentazione archeologica, è opportuno fare un accenno agli importanti scavi di emergenza che l'Eforia ha condotto nel territorio dell'isola: si tratta, per molti di essi, di interventi episodici e parziali e non sistematici, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di scavi di salvataggio di emergenze venute alla luce nel corso di moderni lavori edili, ma la loro segnalazione contribuisce in maniera non secondaria ad incrementare il *dossier* della documentazione disponibile, in primo luogo perché, nell'impossibilità di pianificare interventi di scavo a Myrina, poiché la città moderna insiste sopra quella antica, l'unica evidenza disponibile, ora come per il futuro, è chiaramente destinata a provenire solo da interventi di questo genere²⁰¹; in secondo luogo perché molti dati recuperati in relazione all'occupazione della *chora* provengono proprio dalle segnalazioni, sia pure sommarie, dell'Eforia. Grazie all'Eforia, inoltre, è stato riportato alla luce un importante complesso situato alle periferie settentrionali di Myrina, in località **Avlonas** (sito 66), pochi chilometri a nord della città, dove è stato scoperto un interessante contesto archeologico che, risalente ad epoca sub-geometrica e arcaica, ma con sovrapposizioni di età ellenistica e romana, è ancora sostanzialmente inedito e sarà illustrato nel corso di questo lavoro.

Tra gli interventi condotti dall'Eforia si segnala, inoltre, la scoperta di tombe, di epoca classica, ellenistica e romana, avvenuta nel corso di scavi di salvataggio, durante gli anni 1987 e 1995-96, nel suburbio meridionale di Hephastia, nelle località di **Bounda** (sito 57), **Ran** (sito 58), **Panaghia** (sito 59), **Periferia** (sito 60); degni di nota, infine, gli importanti scavi effettuati presso i margini orientali della città moderna di Myrina, in località **Tsas** (sito 52), dove sono stati indagati resti di strutture di epoca arcaica, un grande complesso di *ergasteria* di epoca tardo-ellenistica, ed una grande area di necropoli di epoca ellenistica e romana.

Tra il 2002 e il 2004, in occasione del restauro del teatro di **Hephaistia** condotto con i finanziamenti dell'Unione Europea da parte della K' Eforia di Mitilene, sono stati condotti dei sondaggi sotto la direzione dell'Eforo A. Archontidou che hanno permesso di scoprire la prima fase lignea dell'edificio teatrale e i livelli di occupazione precedenti a tale impianto che sono risultati databili a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C.: tra i resti di epoca arcaica si segnalano un quartiere di abitazioni e un edificio sacro dotato di banchina e altare che fu in uso tra il VII e il VI sec. a.C.²⁰².

²⁰¹ Cf.: PHILANIOTOU 2012.

²⁰² ARCHONTIDOU-ARGYRI *et alii* 2004.

L'ESAME E L'INTERPRETAZIONE DELLE EVIDENZE

IV

L'ETÀ ARCAICA (FINE VIII - VI SEC. A.C.)

“... l'arcaismo fu, per il Mediterraneo, innanzitutto il momento della mescolanza delle etnie, della circolazione individuale e collettiva, delle emigrazioni forzate, più che scelte...”²⁰³

IL PROBLEMA STORICO DEL POPOLAMENTO 'INDIGENO' DI LEMNO

Affrontare il tema della cultura di Lemno in età arcaica ci obbliga a compiere alcune considerazioni preliminari che sono in stretta relazione con la lunga e controversa storia degli studi di argomento 'lemnio': la problematica esegesi delle testimonianze storiche ed epigrafiche relative all'isola, infatti, ha condizionato, per molto tempo, anche la lettura della fenomenologia archeologica²⁰⁴. Sarà opportuno, pertanto, produrre un breve *excursus* che, attraverso il riepilogo dello *status quaestionis* e l'esposizione dei principali problemi ermeneutici, che sono connessi alla difficoltà di conciliare i vari tipi di testimonianze (storico-letterarie, epigrafiche ed archeologiche), permetta di enucleare alcune caratteristiche proprie della cultura del popolo che era stanziato a Lemno nel periodo compreso tra l'età sub-geometrica e quella arcaica.

La cultura materiale che si attesta a Lemno in tale epoca è stata per lungo tempo nota convenzionalmente col nome di 'Pelasgo-Tirrenica' perché, secondo gli storiografi antichi, e in particolare in base alla testimonianza di Erodoto, quando l'isola subì, intorno al 512/1 a.C., l'assedio del generale persiano Otane²⁰⁵ e quando Milziade, intorno al 500 a.C., conquistò Lemno²⁰⁶, ci viene riferito che l'isola era abitata dai Pelasgi e che tale comunità risiedeva nelle due città che saranno attestate nell'isola nel corso di tutta la sua storia antica, vale a dire Myrina sulla costa occidentale ed Hephaistia su quella nord-orientale²⁰⁷.

Tali Pelasgi sono stati identificati dagli studiosi, in base ad una serie di rapporti, con i *Tyrsenoi* che sono localizzati da fonti autorevoli, come Ellanico e Tucidide, nell'area del nord-Egeo²⁰⁸.

La storia degli studi concernenti l'isola in età arcaica, tuttavia, è stata imperniata per molto tempo sul problema etnico-linguistico correlato alla lingua della stele di Kaminia (28AM1) che, databile entro la seconda metà del VI sec. a.C., ha rappresentato, sin dall'epoca della sua scoperta nel 1884 da parte di G. Cousin e F. Durrbach²⁰⁹, l'oggetto intorno al quale si è incentrato gran parte del dibattito scientifico su Lemno: i protagonisti della *querelle*, perciò, sono stati prevalentemente i glottologi ed i linguisti, forti sostenitori dell'etruscità della lingua documentata dalla stele²¹⁰.

Oggi sappiamo che tale oggetto non rappresenta un *unicum* nella documentazione epigrafica dell'isola perché un'iscrizione redatta nella stessa lingua, contenente una dedica votiva, è stata rinvenuta di recente ad Hephaistia²¹¹ mentre altre brevi iscrizioni, note da tempo, provengono sia dall'abitato di Hephaistia²¹² che dal santuario di Chloi²¹³: la comunità che era stanziata a Lemno negli anni finali del VI sec. a.C., quindi, si esprimeva, o perlomeno scriveva (in particolare nel territorio di Hephaistia), nella lingua documentata dalla celebre stele.

²⁰³ GRAS 1997, 193.

²⁰⁴ Sul problema si v.: GRECO 2008.

²⁰⁵ Hdt. V, 26-27.

²⁰⁶ Hdt. VI, 137-140.

²⁰⁷ Sull'esistenza delle due città in epoca arcaica, Hecat. *FGrH* 138 a.

²⁰⁸ Per le fonti letterarie e il problema della designazione onomastica che portò alla progressiva identificazione tra

Pelasgi/Pelargi e Tirreni/*Tyrsenoi*, si v.: GRAS 1985, 608-615; DE SIMONE 1996a, 54-62; 72, 76-78.

²⁰⁹ COUSIN-DURRBACH 1886.

²¹⁰ Per tutta la bibliografia si v. 24AM1.

²¹¹ DE SIMONE-ARCHONTIDOU-GRECO 2009.

²¹² DELLA SETA 1937a.

²¹³ BESCHI 1996a, 46-48; BESCHI 1996-97, 72-74.

L'esegesi di tale documento ha determinato la ragione principale per la quale gli archeologi italiani, nel corso degli anni '20 del secolo scorso, hanno chiesto, e poi ottenuto, una concessione di scavo sull'isola al governo greco. Quando, nel corso degli anni '30, la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha cominciato a condurre le esplorazioni nell'insediamento di Hephaistia, si tentò di stabilire un problematico rapporto tra le attestazioni storiche ed epigrafiche e la *facies* archeologica che veniva scoperta e che era ascrivibile ad epoca orientalizzante ed arcaica. L'appellativo 'tirrenico', infatti, fu utilizzato per la prima volta dal Mustilli per designare la cultura degli abitanti di Hephaistia che utilizzavano la necropoli ad incinerazione²¹⁴. Pochi anni dopo furono pubblicati da Della Seta alcuni frammenti vascolari contenenti iscrizioni nella stessa lingua della stele di Kaminia e numerosi vasi di argilla depurata con decorazione figurata in due articoli intitolati rispettivamente 'Iscrizioni tirreniche di Lemno'²¹⁵ e 'Arte tirrenica di Lemno'²¹⁶.

Gli archeologi, tuttavia, già all'epoca delle prime scoperte rilevarono che a Lemno, oltre alla presenza di una lingua che si presenta 'imparentata' con l'etrusco, non corrisponde una cultura che possa essere messa in connessione con quella sviluppatasi su suolo italiano nello stesso periodo o nei secoli precedenti²¹⁷.

L'aporia tra storici e, soprattutto, linguisti da una parte, e archeologi dall'altra, ha fatto sì che, per lungo tempo gli studi su Lemno arcaica siano stati caratterizzati dal dibattito tra gli specialisti nelle diverse discipline che sostenevano posizioni antitetiche e, chiaramente, incompatibili tra loro²¹⁸.

In anni recenti, a partire dal 2001, la Scuola Archeologica Italiana di Atene, sotto la direzione di E. Greco, ha inaugurato un nuovo ciclo di studi e ricerche sull'isola: in questi ultimi dieci anni è stata intrapresa non solo una rinnovata campagna di scavi, ma è stata anche avviata una revisione complessiva del materiale edito²¹⁹.

Nel frattempo, le scoperte effettuate in altri contesti del Mediterraneo, hanno posto al centro del dibattito scientifico nuove domande che inducono a tentare una ridefinizione della questione del popolamento 'lemnio'.

Gli studi recenti che sono stati condotti sul tema dell'*ethnicity* in relazione a vari ambiti territoriali del mondo antico, ad esempio, hanno permesso di ribadire che *facies* archeologica e cultura etnica non sono speculari l'una dell'altra e non sempre è possibile istituire una corrispondenza tra i due aspetti: il concetto di 'eticità', del resto, è frutto di una astrazione moderna e l'applicazione di tale nozione allo studio del mondo antico ha mostrato tutti i limiti circa la possibilità di leggere l'identità etnica su base archeologica perché i processi di negoziazione messi in atto dalle comunità sono estremamente sfuggenti²²⁰.

Nell'ambito dello stesso filone di studi è stato affrontato anche il problema dell'uso della lingua e della pratica scrittoria: dalle indagini, condotte in senso diacronico e su piano metastorico, è emerso che la lingua scritta non rappresenta un importante indicatore in senso 'etnico' e 'identitario' perché non costituisce ciò che in termini strutturalisti viene definito un 'segnale attivo', e tale principio è valido a maggior ragione per le società arcaiche che usano per lo più simboli non linguistici come forme di auto-rappresentazione²²¹.

L'inquadramento storico-culturale del cd. 'tirrenico' di Lemno, tuttavia, pone comunque dei problemi sul piano ermeneutico perché, sebbene non sia necessaria la corrispondenza *ethnos* – lingua²²², la presenza dell'etrusco, o di una lingua ad essa molto affine riconducibile ad una sua 'variante', sull'isola del nord-Egeo, deve essere necessariamente inquadrata in una peculiare fenomenologia storica.

I linguisti, e in particolare de Simone, sono concordi nel ritenere che il gruppo che si esprimeva nella lingua della stele di Kaminia abbia rappresentato un'inserzione recente nel panorama del popolamento lemno sia per considerazioni di carattere storico (come la mancanza a livello omerico dei Pelasgi a Lemno²²³), sia per osservazioni di carattere epigrafico: sebbene i primi documenti iscritti di Lemno risalgano alla metà ca. del VII sec. a.C.²²⁴, va anche detto che si tratta di segni isolati, mentre le prime iscrizioni strutturate, intendendo anche singole parole, non sono anteriori alla metà ca. del VI sec. a.C.²²⁵; è verosimile quindi ritenere che solo in questa epoca tale lingua sia stata 'importata' a Lemno in una forma che era oramai codificata in una pratica scrittoria che doveva, o poteva, essere stata elaborata altrove²²⁶.

²¹⁴ MUSTILLI 1932-33; MUSTILLI 1933.

²¹⁵ DELLA SETA 1937a.

²¹⁶ DELLA SETA 1937b.

²¹⁷ BESCHI 1996a e 'dibattito' alle pp. 122-123.

²¹⁸ Si v., ad es., BESCHI 1996a e DE SIMONE 1996b.

²¹⁹ GRECO 2001; GRECO-PAPI 2008.

²²⁰ Sui problemi connessi alla definizione delle identità etniche e culturali nel Mediterraneo su base archeologica, si v.: MORGAN-HALL 1996; RIDGWAY 1999; ANTONACCIO 2001; MORGAN 2001; GRAS 2002; TSETSKHLADZE 2006 a, lix-lxii; *Identités ethniques*; BATS 2010; RIDGWAY 2012, 267-268; SKINNER 2012.

²²¹ In generale: BOMBI-GRAFFI 1998, in part. MOGGI 1998 e ONIGA 1998. Si v., inoltre: HALL 1997, 177-185. HALL 2001.

²²² Sulla non necessaria corrispondenza tra *ethnos* e lingua, si v. anche DE SIMONE 1996a, 94-95, n. 13; DE SIMONE 2009, 41-42.

²²³ GRAS 1985, 608; HEURGON 1988; DE SIMONE 1996a, 45-47, 51; GRAS 2003, 107.

²²⁴ BESCHI 1996-97, 78-80: gruppo A, 95 ss.

²²⁵ DELLA SETA 1937a; BESCHI 1996a, 46-48, figg. 3-4; BESCHI 1996-97, 72-74, nn° 1-9, tavv. 8, 30-31; DE SIMONE 1996a, 7-23; DE SIMONE 1997.

²²⁶ DE SIMONE 1996a, 90-91; DE SIMONE 2004.

Il gruppo umano che era già insediato a Lemno, invece, era formato, con ogni probabilità, da una popolazione tracia che portava il nome di *Sinties*, un etnico di tradizione omerica di cui si conserva piena memoria in età storica²²⁷.

Sulla dinamica storico-evenemenziale che potrebbe aver portato alla presenza a Lemno della comunità alfabetizzata dei *Tirreni*, l'ipotesi che al momento pare la più credibile è quella che contempla l'arrivo di piccoli gruppi alfabetizzati ma non strutturati, composti da mercanti o 'pirati', *λησται* 'tirreni' che, in base alle fonti, sono localizzabili, nella stessa epoca, anche in altre aree del Nord Egeo e dell'Ellesponto²²⁸: essi potrebbero essersi fusi, in maniera più o meno pacifica, con il *milieu* locale attraverso l'attuazione di una complessa forma di interazione con l'elemento indigeno e l'introduzione di una lingua che verrà adottata in contesti 'pubblici' (santuari e monumenti funerari); tale componente darà vita ad una comunità a carattere misto in cui si determinerà una situazione di bilinguismo o polilinguismo²²⁹, un fenomeno che, peraltro, non si presenta isolato, sia nell'ambito delle culture del nord-Egeo nella stessa epoca (Samotracia, Taso e Calcidica)²³⁰, che in altri distretti del Mediterraneo²³¹.

Se, dunque, sembra plausibile accogliere l'ipotesi che contempla l'arrivo di nuovi gruppi sull'isola nel corso dell'età arcaica, più difficile è stabilire la dinamica con la quale si sarebbero concretizzate le forme di convivenza e quali strategie furono attuate per determinare le condizioni necessarie alla coabitazione.

Solo recentemente, infatti, si stanno compiendo dei tentativi volti a sottrarre Lemno all'isolamento geografico e culturale che, a causa delle tradizioni letterarie sui 'pelasgi-tirreni', dei problemi esegetici connessi alla lingua della stele di Kaminia e del mito dell'isola deserta e inospitale elaborato in ambiente ateniese nel V sec. a.C., ha caratterizzato per molto tempo gli studi della sua cultura storica e materiale.

Fatta questa premessa, ai fini dell'inquadramento delle problematiche esposte, può essere utile ripercorrere brevemente le principali attestazioni contenute nelle fonti e le esegesi proposte tra cui si segnalano, in particolare, quelle di M. Gras²³² e di C. de Simone²³³.

LE FONTI LETTERARIE: L'IDENTITÀ DEI 'PELASGI-TIRRENI'

Si deve a C. Fredrich, agli inizi del XX secolo, il primo esame critico delle fonti letterarie su Lemno in cui viene affrontato, per la prima volta, il problema relativo alle popolazioni che, secondo le testimonianze trasmesse dalla tradizione letteraria, si sarebbero avvicinate sull'isola fino alla conquista di Milziade, avvenuta intorno al 500 a.C.²³⁴. L'esegesi storica di Fredrich è stata seguita da altri studi che, finalizzati alla stratificazione del nutrito bagaglio di testimonianze e tradizioni contenuto nelle fonti, hanno tentato di stabilire la successione delle genti che si sarebbe alternata, nel corso dei secoli, nel popolare l'isola²³⁵.

Sarebbero state distinte tre fasi di popolamento: una fase Minia che, connessa al passaggio lemno degli Argonauti diretti in Colchide, renderebbe Lemno una delle tappe dei viaggi di esplorazione per l'approvvigionamento di materie prime, soprattutto dei metalli, e la sede di una frequentazione 'precoloniale' sulle rotte verso il Ponto Eusino²³⁶; una fase Sintia, o tracia, in relazione alla quale il mito colloca l'arrivo a Lemno di Efesto²³⁷; vi è, infine, la fase definita 'Pelasgo-Tirrenica' in relazione alla quale ampio spazio è stato riservato alla definizione della componente etnico-linguistica connessa all'idioma documentato dalla stele di Kaminia ed alla possibilità di istituire un rapporto con gli Etruschi d'Italia²³⁸.

Se al vivace dibattito su queste problematiche va il merito di aver proposto in sintesi i risultati di una riconsiderazione organica e globale di tutte le attestazioni letterarie connesse a Lemno, decisamente più ardua, invece, risulta l'operazione che tende a riportare questo ricco patrimonio di informazioni alla sto-

²²⁷ Cf. *infra*, 73, nn. 287-293.

²²⁸ Si v. in part. la testimonianza di Ellanico secondo la quale i *Pelasgi/Tirreni* sarebbero partiti dall'Ellesponto e, nel corso di un viaggio verso il golfo di Melas, avrebbero effettuato una sosta a Lemno nel corso della quale avrebbero lasciato 5 navi (Hellanic. *FGrH* 4, 71a). Cf.: HEURGON 1988, 27 ss.; DE SIMONE 1996a, 73-77; GRAS 1976, 341 ss.; GRAS 1985, 629-632.

²²⁹ DE SIMONE 1996a, 96.

²³⁰ Per Samotracia, GRAHAM 2002; su Taso si v. ora: MULLER 2010; per la situazione di popolamento misto rilevata nel Nord-Egeo, in particolare in Calcidica, sulla base delle fonti, cf.: MELE 1997 e 1998.

²³¹ Sulla comunicazione verbale tra Greci e indigeni in Apulia tra V e IV sec. a.C., si v.: TODISCO 2013.

²³² GRAS 1985, 583-701; GRAS 2003.

²³³ DE SIMONE 1996a, 39-96. Una sintesi sui dati letterari è in GRECO 2008, 16-18.

²³⁴ FREDRICH 1906, 72 ss.; 83 ss.; *IG* XII.8, 2. Sulla conquista di Milziade, si v. *infra*, 197-198.

²³⁵ MOSCHIDIS 1907, 43-67; PARETI 1918; GRAS 1985, 183 ss.; 615-623; HEURGON 1988; BESCHI 1996, 23-28, 48-50; DE SIMONE 1996a, 40-84; BESCHI 1996-97, 25 ss.

²³⁶ Per tutte le fonti v. DE SIMONE 1996a, 41 ss.

²³⁷ Hom. *Il.* I, 593; *Od.* VIII, 294 ss.; A.R., *Arg.*, I, 608; IV 1757; St. Byz., VI, 331, frg. 46; Eustath. A 592.

²³⁸ Sui rapporti tra l'etrusco e la lingua della stele di Kaminia si v.: DE SIMONE 1995; DE SIMONE 1996a, 64-65; DE SIMONE 1996b; DE SIMONE 1997; DE SIMONE 1998; DE SIMONE 2004.

ria, e quindi combinarlo con la realtà archeologica²³⁹: è forte, infatti, il rischio di poter incorrere in fuorvianti suggestioni in seguito alla recente scoperta a Lemno, oltre che di numerosi insediamenti risalenti all'Età del Bronzo Antico²⁴⁰, anche di una consistente fase di occupazione databile al periodo miceneo²⁴¹.

Tra le 'fasi di popolamento', quella che, dalle fonti, viene connessa alla presenza della componente cosiddetta 'Pelasgo-Tirrenica'²⁴², alla quale fece seguito la conquista ateniese di Milziade, rappresenta sicuramente la più problematica sul piano dell'esegesi storica.

Lemno, i poemi omerici e la saga degli Argonauti

Lemno compare frequentemente nei poemi omerici: per Omero l'isola è innanzitutto il luogo nel quale viene scaraventato Efesto dall'Olimpo e vi viene accolto premurosamente dagli abitanti del luogo chiamati *Sinties*²⁴³.

I *Sinties*, definiti 'agriophonoi' nell'Odissea²⁴⁴, cioè dalla voce aspra o dalla pronuncia selvaggia (ma non 'barbarophonoi' come i Cari d'Anatolia²⁴⁵), abitano la rocca 'ben costruita' (εὐκτίμενον πτολίεθρον) di Lemno, amatissima sopra tutte le terre da Efesto (πολὺ φιλότατη γαίω ἀπάσεων), il dio che aveva introdotto nell'isola la tecnica della metallurgia²⁴⁶. Uno degli epiteti impiegati da Omero per Lemno è ἀμιχθαλόεσσα²⁴⁷, 'fumosa' o 'fumante', attribuito da connettere alla presenza sull'isola di fumarole con emissioni di gas naturale o all'attività di officine di artigiani metallurghi²⁴⁸; la tradizione antica, del resto, ricorda che Lemno era nota anche con l'appellativo Αἰθάλεια²⁴⁹ col quale era conosciuta anche l'isola d'Elba²⁵⁰; va ricordato, infine, che fino alla tarda antichità, a Lemno si svolgeva annualmente una celebre festa ancestrale del fuoco²⁵¹.

L'isola, o una delle sue città, viene definita nell'Iliade πόλις θείοιο Θόαντος, 'la città del divino Toante'²⁵², lo sposo di Myrina, nonché padre di Ipsipile, che la tradizione riteneva figlio di Dioniso²⁵³. Lemno nei Poemi è anche la terra ἡγαθήη, divina, nella quale gli Achei lasciano Filottete nel viaggio verso Troia a causa della ferita maleodorante provocata dal morso del serpente posto a guardia del santuario di *Chryse*, un episodio che, in età storica, divenne oggetto di celebri tragedie²⁵⁴.

Lemno, tuttavia, viene menzionata nell'Iliade anche in relazione a numerosi momenti che scandiscono la guerra. È infatti l'isola εὐκτιμένη che, con le proprie risorse economiche, vino e carne di buoi, intrattiene rapporti di scambio e reciprocità con gli Achei fungendo da base logistica per gli approvvigionamenti durante la guerra²⁵⁵: dopo il duello tra Ettore e Aiace arrivano presso gli Achei numerose imbarcazioni da Lemno, cariche di vino, inviate da Euneo; parte del carico (mille misure) fu offerto in dono agli Atridi, Agemennone e Menelao, mentre il resto fu acquistato dagli altri Achei in cambio di bronzo, ferro, pelli,

²³⁹ Su tale problema si veda ora GRECO 2008.

²⁴⁰ Il più importante insediamento risalente a questa epoca è rappresentato dal sito di Poliochni, sulla costa orientale dell'isola, scoperto ed indagato sistematicamente dalla Scuola Archeologica Italiana (BERNABÒ BREA 1964; BERNABÒ BREA 1976); in anni recenti gli scavi condotti dall'Eforia greca hanno permesso di rinvenire un altro centro esteso, risalente alla stessa epoca, nella zona occidentale, presso Myrina, in località Richà Nerà (cf. *infra*, 80, nn. 365 e 370).

²⁴¹ Un insediamento di epoca micenea, segnalato sulla base di rinvenimenti sporadici già in passato, e che è stato oggetto di scavi recenti ancora in corso, è stato scoperto a Koukonisi (sito 73), un isolotto situato all'interno della baia di Moudros e a poca distanza dalla cittadina moderna (cf. tutta la biblio. in: 73AG1); numerosi frammenti ceramici associati a strutture di epoca micenea sono emersi recentemente anche dagli scavi condotti ad Hephaistia (cf. *supra*, 51-54).

²⁴² Sul problema storico legato alla presenza della componente 'pelasga' a Lemno e sulla questione onomastica che ha portato alla identificazione dei Pelasgi con i Tirreni, si v. *infra*, 73, nn. 294-296.

²⁴³ Hom. *Il.* I, 593. Sui *Sinties* cf. *infra*, 73, nn. 287-293.

²⁴⁴ Hom. *Od.* VIII, 294.

²⁴⁵ Hom. *Il.* II, 867.

²⁴⁶ Hom. *Od.* VIII, 283.

²⁴⁷ Hom. *Il.* XXIV, 753.

²⁴⁸ FORSYTH 1984; BESCHI 1997 a, 24-25. Tale epiteto

sembra in qualche modo connesso a quello di Αἰθάλεια che l'isola di Lemno condivideva con l'isola d'Elba (cf. nota successiva). Emissioni di gas naturale, tuttavia, potrebbero essersi verificate in passato presso Hephaistia, non lontano dal Mosychlos (sito 81), il monte sacro ad Efesto dove si raccoglieva la terra lemnia, che ancora oggi è caratterizzato da un forte odore sulfureo (cf. *infra*, 169-173).

²⁴⁹ St. Byz. s.v. Αἰθάλεια. Su *Aithalides*, uno degli Argonauti che si ferma a Lemno, e *Aithalion*, uno dei pirati tirreni che assale Dioniso, cf.: GRAS 1985, 633-634.

²⁵⁰ *FGrH* I F 59.

²⁵¹ Philostr. *Her.* XIX-XX. Cf. *infra*, 171-173, nn. 1051-1061.

²⁵² Hom. *Il.* XIV, 230.

²⁵³ A.R. IV, 425.

²⁵⁴ Cf.: Hom. *Il.* II, 716-725. Sia Eschilo che Sofocle e Euripide, infatti, dedicarono al Filottete abbandonato a Lemno una tragedia di cui solo quella sofoclea è conservata. Per la trama della tragedia euripidea, sostanzialmente simile a quella sofoclea, si possiede un testo del II sec. d.C. (*POxy.* 2455 fr. 17 col. XVIII-XIX); Dione di Prusa (I/II sec. d. Cr.) scrisse due discorsi sul tema del Filottete: uno (n. 52) intitolato *Eschilo, Sofocle ed Euripide o dell'arco di Filottete*, era uno studio comparativo delle tre tragedie (cf.: RADT 1985, 353); ; l'altro (n. 59) intitolato *Filottete*, conteneva la parafrasi in prosa del prologo della tragedia euripidea (cf.: LUZZATTO 1983).

²⁵⁵ Hom. *Il.* VIII, 230.

vacche e schiavi²⁵⁶. Lemno, nell'Iliade, rappresenta, infatti, un importante mercato di schiavi: Achille vi si dirige periodicamente per vendere i propri prigionieri, come Licaone, figlio di Priamo, che fu acquistato per cento buoi da Euneo 'giasone'²⁵⁷.

Dalla rappresentazione dell'isola che si evince dai Poemi (in particolare dall'Iliade) si è dedotto che Omero conoscesse molto bene Lemno e la sua economia²⁵⁸, e fosse anche al corrente della tradizione che ne faceva una tappa importante del mitico viaggio condotto dagli Argonauti in Colchide²⁵⁹.

Il tentativo di estrapolare una verità storica dal contenuto di un racconto epico come l'Iliade, in cui risultano chiaramente inseriti molti elementi di fantasia e del mito, rappresenta, tuttavia, un'operazione complessa, e lo è ancor di più provare a cercare una congruenza tra gli elementi che riecheggiano una realtà storica e la fase cronologica a cui essi andrebbero eventualmente ascritti.

Il problema, come è noto, è intimamente connesso alla struttura dei Poemi per i quali è risaputo che la forma in cui ci sono pervenuti costituisce l'esito di continue rielaborazioni, praticate tra la fine del periodo miceneo e l'età geometrica, intorno ad un nucleo testuale dotato di una certa stabilità: l'ambiente rappresentato, pertanto, è, per forza di cose, 'artificialmente sincronico'²⁶⁰. Proprio per tale motivo, la rappresentazione di Lemno che si trae dai Poemi è stata ripetutamente oggetto di attenzione da parte di studiosi che hanno provato a tracciare una sorta di stratigrafia del popolamento lemnoico e ad associare tali livelli alle fasi documentate archeologicamente sull'isola.

Le interpretazioni proposte, tuttavia, ci restituiscono un quadro 'storico' che da un lato è estremamente semplificato nel riproporre una 'successione delle genti' articolata nella diacronia, dall'altro è metodologicamente infondato in quanto si vale di una combinazione arbitraria tra gli elementi tratti dall'*epos* e dal mito e la realtà documentata dagli scavi.

Nel tracciare la 'successione delle genti' gli storici sono sempre partiti da Omero che chiama gli abitanti di Lemno *Sinties*. Secondo una tradizione di studi, che fa capo a Fredrich, tale popolo avrebbe rappresentato la più antica *facies* dell'isola, da collocarsi grosso modo nella Prima Età del Bronzo (3500-2100 a.C.), perché Omero, sia nell'Iliade che nell'Odissea, cita il loro nome esplicitamente soltanto in connessione alle vicende di Efesto, divinità preellenica: gli eventi relativi a questo popolo, quindi, sarebbero collocati in una sorta di passato 'mitico'²⁶¹.

La suddetta *facies*, secondo alcuni studiosi, sarebbe testimoniata archeologicamente dai centri di Poliochni, presso Kaminià, e Richa Nerà, presso Myrina: tale cultura costituirebbe parte di una *koinè* culturale traco-eggeo-anatolica nell'ambito della quale sarebbero state elaborate le caratteristiche della divinità preellenica di Efesto che rifletterebbero il ruolo fondamentale giocato dalla diffusione del metallo, e dalle relative tecniche di lavorazione, nel bacino dell'Egeo²⁶²; nella stessa fase si sarebbe strutturata anche la figura religiosa della dea 'Lemno' che rappresenta una sorta di commistione tra la *Bendis* tracia e la *Cybele* frigia²⁶³.

Il popolo che viene connesso alle vicende narrate da Omero durante la guerra di Troia sarebbe invece quello dei 'Minii'²⁶⁴; tale etnia, però, è completamente sconosciuta a Omero in quanto è Erodoto che ne parla per la prima volta mettendola in relazione alla mitica sosta di Giasone e degli Argonauti a Lemno ed al ripopolamento dell'isola dopo il primo *λήμνιον κἀκόν* avvenuto, secondo lo storico, all'epoca in cui a Lemno regnava Toante, padre di Ipsipile²⁶⁵. Il primo misfatto leggendario (che era stato causato dalla *dysosmia* provocata da Afrodite alle donne lemnie per non aver assolto a doveri religiosi verso la dea a cui fece seguito il rapimento, da parte degli uomini, delle donne in Tracia che furono portate a Lemno e tenute come concubine) aveva come oggetto la vendetta delle lemnie che uccisero tutti gli uomini dell'isola, compresi padri e figli, ad eccezione di Toante che fu messo in salvo dalla figlia Ipsipile; all'inevitabile calo demografico avrebbe posto rimedio solo la sosta dei Minii-Argonauti i cui discendenti, tuttavia, sarebbero stati cacciati da Lemno dai Pelasgi che, a loro volta, erano stati mandati via dall'Attica per aver importunato le donne ateniesi²⁶⁶; questi stessi Pelasgi, in seguito, saranno gli artefici dell'episodio che legittimerà la conquista ateniese dell'isola, cioè l'oltraggio che fu perpetrato a Brauron col ratto delle donne ateniesi che saranno massacrate a Lemno insieme ai loro figli (secondo crimine lemnoico)²⁶⁷.

²⁵⁶ Hom. *Il.* VII, 467.

²⁵⁷ Hom. *Il.* XXI, 40, 46, 48, 79.

²⁵⁸ HEURGON 1988.

²⁵⁹ GRAS 2003, 107. Per Lemno e la saga degli Argonauti, cf. *infra*, nn. 265-277.

²⁶⁰ Per il problema delle 'stratificazioni' contenute nei Poemi, e per la 'questione omerica' in rapporto all'archeologia, MAZARAKIS AINIAN 2000.

²⁶¹ FREDRICH in *IG* XII.8, 2; MOSCHIDIS 1907, 43.

²⁶² Cf. MASSA 2009.

²⁶³ BESCHI 1996, 49, n. 70; BESCHI 1996-97, 26; *contra* DE SIMONE 1996a, 43.

²⁶⁴ BESCHI 1996-97, 25, nn. 45-46.

²⁶⁵ Hdt. IV, 145; VI, 138.

²⁶⁶ Hdt. IV, 145.

²⁶⁷ Hdt. VI, 138.

La sosta degli Argonauti a Lemno nel corso del viaggio in Colchide è raccontata in numerose altre fonti: oltre che in Omero²⁶⁸, se ne posseggono riferimenti nella IV *Olimpica* e nella I e IV *Pitica* di Pindaro²⁶⁹, e, chiaramente, nell'opera di Apollonio Rodio²⁷⁰. Tale argomento ha costituito l'oggetto di celebri tragedie sia di Eschilo (*Lemnie*²⁷¹, *Ipsipile*²⁷², *Cabiri*²⁷³), che di Sofocle (*Lemnie*²⁷⁴) e di Euripide (*Ipsipile*²⁷⁵); anche Aristofane scrisse una commedia sullo stesso tema (*Lemnie*²⁷⁶). Un episodio connesso a tale saga, con un riferimento esplicito alla sosta degli Argonauti a Lemno (i giochi indetti da Ipsipile in onore del padre Toante che prevedevano come premio la veste di Dioniso), è stato riconosciuto in una scena riprodotta su un'olpe ceretana della seconda metà del VII sec. a.C.²⁷⁷.

Tutte le opere citate trattano, in modo evidente, di episodi connessi ad una saga mitologica e, del resto, molti studiosi, già in passato, avevano raccomandato prudenza in relazione ai tentativi volti a storicizzare le tradizioni relative ai cosiddetti 'crimini lemni'²⁷⁸. Dumézil, in particolare, aveva sottolineato come nei poemi omerici non vi sia alcuna allusione al 'primo crimine lemno'²⁷⁹, segno evidente del fatto che tale tradizione, decisamente tendenziosa, si era formata in altro ambiente (attico?) in un'epoca molto successiva ad Omero²⁸⁰. In relazione al popolo dei 'Minii' tramandato da Erodoto in connessione alle vicende 'argonautiche' di Lemno, numerosi studi, tra cui già quello del Pareti, ne hanno rilevato il carattere del tutto fittizio e immaginario²⁸¹.

Ciò nonostante, l'episodio del primo *lemnion kakon*, e il conseguente passaggio degli Argonauti, è stato attribuito da alcuni studiosi ad un preciso momento cronologico che viene fatto corrispondere ad una generazione prima della guerra di Troia (1300-1200 a.C.) perché durante l'epoca dei fatti raccontati nell'Iliade a Lemno regna Euneo, il figlio dell'unione tra Giasone ed Ipsipile²⁸². Le testimonianze letterarie sono state quindi utilizzate come la prova storica di una fase 'minia' nel popolamento dell'isola di cui è stata individuata una precisa corrispondenza sul piano archeologico in quella micenea documentata a Lemno da almeno due contesti scoperti di recente, a Koukonisi e ad Hephaistia, e dalle tavolette micenee in Lineare B da Pylos e da Knossos in cui è registrato l'etnico dei lemni (*ra-mi-ni-ja/ra-mi-ni-jo*)²⁸³.

Siffatta ricostruzione infrange, tuttavia, fondamentali criteri metodologici nel tentativo di cercare a tutti i costi una corrispondenza tra fonti letterarie e documentazione materiale.

Alcuni studiosi, come de Simone, hanno osservato che la fase cosiddetta 'mitica' di Lemno non può essere solo connessa alla strutturazione del culto di Efesto, che sembra presentarsi sull'isola con i caratteri di un culto ancestrale, ma anche a quella del 'mito' degli Argonauti ed al loro arrivo a Lemno: è in relazione a questa tradizione che, secondo lo studioso, si potrebbe riflettere una realtà molto antica, da inquadrare nell'Età del Bronzo Antico, che potrebbe provare indirettamente le escursioni condotte dall'area dell'Egeo al Mar Nero per l'acquisizione dei metalli e delle relative tecniche di produzione²⁸⁴.

Più recentemente è stato giustamente sostenuto che, così come è del tutto inverosimile dare credibilità storica al mito degli Argonauti e, soprattutto, mettere tale tradizione in connessione alla ceramica micenea rinvenuta sull'isola²⁸⁵, è altrettanto impossibile che all'epoca della redazione dei Poemi si potesse conservare ancora memoria del nome di un popolo dell'isola, cioè quello dei *Sinties*, in relazione ad un passato anteriore di almeno due millenni²⁸⁶.

I riferimenti omerici ai *Sinties*, del resto, farebbero propendere per la descrizione di una realtà contemporanea all'epoca della redazione dei Poemi.

²⁶⁸ Cf. *supra*, 71, nn. 257 e 259.

²⁶⁹ Pi. O., IV 19-27; P. IV, 249-252

²⁷⁰ A.R. I, 607 ss.

²⁷¹ RADT 1985, 233-234, fr. 123 a-b.

²⁷² RADT 1985, 352, fr. 247-248.

²⁷³ RADT 1985, 214-216, fr. 95-97 a.

²⁷⁴ RADT 1977, fr. 384-389. Cf.: Schol. ad A.R. I, 769-773; St. Byz. fr. 386.

²⁷⁵ COCKLE 1987.

²⁷⁶ KASSEL-AUSTIN 1984, 372-391.

²⁷⁷ RIZZO-MARTELLI 1988-89.

²⁷⁸ Phot. Suid. Hsch. s.v. Λήμνια κακά. DUMÉZIL 1924; GRAS 1985, 617; BURKERT 1970; Cf.: GRECO 2008, 17. Un'esame strutturalista condotto sui miti di Lemno è in MASCANDRI 2008.

²⁷⁹ DUMÉZIL 1924, 13.

²⁸⁰ Per le altre tradizioni da cui si ricava l'immagine di una 'negatività' in relazione all'isola di Lemno e ai suoi abitanti, e per la probabile cossessione di gran parte di tali aspetti con elementi di propaganda (negativa) ateniese elaborati in Attica dopo la conquista dell'isola da parte di Milziade, si v.: GRAS 1985, 620-624.

²⁸¹ PARETI 1918, 170-171.

²⁸² BESCHI 1996-97, 26.

²⁸³ BESCHI 1996-97, 25, nn. 45-46; *ibid.*, 26-27.

²⁸⁴ DE SIMONE 1996a, 41-43.

²⁸⁵ Per una lettura del mito degli Argonauti come riflesso di contatti reali tra Lemno e il mondo miceneo, CAMASSA 1999, 391-395. In base agli indizi archeologici, tuttavia, sembra esclusa una frequentazione del Mar Nero in un'epoca così antica (DE BOER 2007).

²⁸⁶ GRECO 2008, 20; GRECO 2010a, 702.

I Sinties ed i Pelasgi

Se si vuole tentare una provvisoria, anche se problematica, ricostruzione della storia del popolamento dell'isola in epoca anteriore alla conquista ateniese in base alle testimonianze letterarie, occorrerà esaminare le attestazioni che contengono i riferimenti connessi alle due etnie che appaiono in costante associazione a Lemno: i *Sinties* e i Pelasgi.

Già Omero, abbiamo visto, chiama gli abitanti di Lemno *Sinties*²⁸⁷: tale designazione etnica sembra avere una sua attendibilità storica perché presenta riscontri anche in altre fonti.

Ellanico, in un frammento della *Φορωνίς*, registra la presenza dei *Sinties* a Lemno come popolazione tracia²⁸⁸. Lo stesso autore, in un frammento del *Peri Chiou ktiseos*, li definisce *mixellenes* e fa derivare il loro nome da *σίνομαι*, cioè 'danneggiare' o 'nuocere', a causa della loro cattiva reputazione di fabbricanti di armi da guerra²⁸⁹. Tucidide parla dei *Σιντοί* come di tribù tracie situate nella Propontide e vicine ai Peoni situati a nord della Macedonia²⁹⁰; Strabone li descrive come Traci, anche se fa una confusa assimilazione tra il nome dei Sinti tramandato da Omero e quello dei *Σάροι* che Archiloco, emigrato a Thasos, attesta in un frammento²⁹¹. Stefano Bizantino, citando Strabone, dice che i primi abitanti dell'isola di Lemno erano Traci chiamati *Sinties*²⁹².

Sinties, quindi, un etnico di tradizione omerica di cui si conserva piena memoria in età storica, potrebbe verosimilmente corrispondere al nome che, già all'epoca della composizione dei Poemi, tra il IX e l'VIII sec. a.C., veniva attribuito ad una popolazione di origine tracia che abitava Lemno: la stretta relazione tra tale etnia e le vicende di Efesto farebbero propendere per una localizzazione della tribù tracia nella zona orientale dell'isola, presso il sito in cui, in età storica, sorse Hephaistia²⁹³.

Sia nell'Iliade che nell'Odissea, invece, non vengono mai menzionati i Pelasgi come abitanti di Lemno, nonostante Omero conosca tale etnia, la indichi come alleata dei Troiani e la collochi in vari distretti del Mediterraneo, tra l'Asia Minore e l'Epiro, ma, appunto, non a Lemno²⁹⁴.

Secondo gli studiosi tale argomento rappresenta un importante indizio che acquista spessore in relazione al fatto che l'*ethnos* dei Pelasgi, nelle fonti storiche successive ai Poemi, viene costantemente associato a Lemno: il 'livello storico' rappresentato da Omero corrisponde quindi ad una fase in cui almeno un gruppo umano che risiedeva a Lemno era noto col nome di *Sinties* e abitava l'isola in un'epoca anteriore al momento in cui le fonti vi registrano 'l'arrivo' dei Pelasgi. Questi ultimi sono localizzabili a Lemno in un momento cronologico che, quindi, è successivo alla composizione dei Poemi ed anteriore alla conquista di Milziade avvenuta intorno al 500 a.C.²⁹⁵.

In base ad una serie di rapporti, tali Pelasgi sono stati identificati con i *Tyrsenoi*, un'etnia che, nota da altrettante numerose attestazioni, è completamente sconosciuta ad Omero²⁹⁶.

In relazione ai tempi e ai modi con cui si sarebbe concretizzata la presenza della componente 'pelasgo-tirrena' a Lemno vi è un lungo dibattito, ancora in corso, che mira a far luce non solo sull'origine e sulla provenienza dell'etnia nota con questo nome, ma anche sulla natura dei contatti intercorsi tra tale *ethnos* e le altre popolazioni, tra cui quella 'indigena' lemnia, stanziate nel bacino dell'Egeo e, in particolare, nell'Egeo settentrionale.

I Pelasgi-Tirreni nel nord-Egeo

La presenza di una componente 'pelasgo-tirrena' nel nord-Egeo è attestata da un discreto numero di fonti letterarie di piena età storica tra cui si segnalano le menzioni di storici locali, come Ellanico di Lesbo (che peraltro attribuisce la fondazione della sua città natale, Metimna, ai Tirreni) e Mirsilo di Lesbo, che riflettono l'esistenza di una tradizione ben radicata circa la presenza di tale etnia in tale distretto²⁹⁷. Strabone riferisce che l'antico nome dell'isola di Lesbo era *Pelasgia*²⁹⁸.

²⁸⁷ Cf. *supra*, 70, 244-246.

²⁸⁸ Hellanic. *FGrH* 4, 4.

²⁸⁹ Hellanic. *FGrH* 4, 71.

²⁹⁰ Th. II, 98, 1.

²⁹¹ Str. VII, 45; Str. X, 17; Str. XII, 3, 20; Archil. *LB*, fr. 13.

²⁹² St. Byz. s.v. *Ἀἰμυός*.

²⁹³ GRAS 2003, 107.

²⁹⁴ Hom. *Il.* II, 840-843; XI, 428-429; XVII 288-303. Cf.: GRAS 1985, 608; HEURGON 1988; DE SIMONE 1996a, 45-47, 51; GRAS 2003, 107.

²⁹⁵ HEURGON 1988; GRAS 1985, 624; DE SIMONE 1996a,

45-47; BESCHI 1996-97, 27; GRAS 2003, 107; GRECO 2008, 16.

²⁹⁶ La prima associazione tra Pelasgi e Tirreni è contenuta nell'*Inachos* di Sofocle (D.H. I, 25); cf.: GRAS 1985, 585. Secondo de Simone vi si parla di Tirreni come parte dei Pelasgi (cf.: DE SIMONE 1996a, 56, n. 85). Per il problema della designazione onomastica che portò alla progressiva identificazione tra Pelasgi/Pelargi e Tirreni/*Tyrsenoi*, si v.: GRAS 1985, 608-615; DE SIMONE 1996a, 54-62; 72, 76-78.

²⁹⁷ GRAS 1985, 583-585.

²⁹⁸ Str. V, 2, 4.

Un'importante testimonianza letteraria, già valorizzata da J. Heurgon, sembra offrire una spiegazione credibile alla dinamica storica che potrebbe aver determinato la presenza dei Pelasgi-Tirreni nel nord-Egeo: nel frammento del *Peri Chiou ktiseos* di Ellanico, infatti, vengono menzionati per la prima volta i Pelasgi in una precisa relazione con Lemno e, soprattutto, con i suoi abitanti chiamati *Sinties*²⁹⁹.

Secondo Ellanico un gruppo di Pelasgi parti da Tenedo, all'imbocco dell'Ellesponto, diretto al golfo di Melas, tra il Chersoneso e Samotraccia; nonostante Lemno non fosse sulla rotta, questi Pelasgi arrivarono sull'isola e qui vi trovarono gli abitanti locali che vengono descritti come traci chiamati *Sinties*. Tali *Sinties* erano pochi ed erano divenuti *mixellenes*, una definizione che sembra in qualche modo corrispondere all'appellativo *agriophonoi* attribuito allo stesso popolo da Omero³⁰⁰; quando i Pelasgi ripartirono lasciarono sull'isola cinque navi con l'equipaggio che si mescolò ai pochi abitanti locali mentre il resto della spedizione proseguì verso il golfo di Melas.

Tale attestazione è parsa credibile per i puntuali e concreti riferimenti storici: anche altre fonti, infatti, parlano di comunità miste *mixellenes*, composte anche da Pelasgi, nell'area del nord-Egeo e in Propontide³⁰¹.

Tra esse va ricordata la testimonianza di Erodoto il quale riferisce che alcune minoranze di Pelasgi ('il popolo più antico che abitava l'Ellade'), esistevano ancora ai suoi tempi, parlavano una lingua non greca che li accomunavano ai Tirreni, e abitavano in tre città tra loro distanti come *Plakia* e *Skylake* in Propontide, ad est di Cizico, e *Kreston* in Calcidica³⁰².

Questa affermazione di Erodoto ha, per gli storici, una sua credibilità in quanto non solo altre attestazioni convergono con tale testimonianza³⁰³, ma anche perché è proprio l'autore delle Storie ad offrirci una spiegazione plausibile per giustificare la presenza di gruppi di Pelasgi, affini ai Tirreni, in aree così distanti, cioè sia in Propontide che in Calcidica.

La chiave di lettura è contenuta nell'epilogo ad un lungo racconto nel corso del quale Erodoto ci trasmette numerose tradizioni sui Pelasgi, soprattutto in relazione a Lemno, ma ne parla quasi sempre in riferimento a vicende di chiara propaganda ateniese. Gran parte delle informazioni del resoconto erodoteo sono giudicate non attendibili sul piano della credibilità storica perché riflettono una tradizione tendenziosa, formata in Attica, con la quale si mirava a colpevolizzare i Pelasgi di crimini commessi a danno degli Ateniesi: viene ritenuto plausibile che tali notizie siano state apprese dallo stesso Erodoto, ad Atene, tra il 450 ed il 445 a.C.³⁰⁴.

Gli eventi trasmessi dallo storico sono noti: dopo la costruzione del muro 'pelagico', o 'pelargico', presso la rocca dell'Acropoli, gli Ateniesi, per riconoscenza, avevano consentito ai Pelasgi, che ne erano stati gli artefici, di abitare alle falde dell'Imetto; essi, tuttavia, importunavano le donne ateniesi che andavano ad attingere acqua alla fonte *Kallirhoe* (in Erodoto *Enneakrounos*) e per questo furono espulsi dall'Attica e costretti a rifugiarsi in vari luoghi tra cui Lemno e Imbro³⁰⁵.

Tale diaspora è stata connessa, da alcuni studiosi, alla presenza di Pelasgi nell'Ellesponto (*Plakia* e *Skylake*) ed al passo di Erodoto in cui si attesta l'arrivo di un gruppo di Pelasgi a Lemno che, secondo lo storico, avrebbe cacciato dall'isola i discendenti degli Argonauti (i Minii) che, recatisi a Sparta, avrebbero preso parte alla fondazione di Thera³⁰⁶.

Il racconto di Erodoto sui Pelasgi prosegue con la narrazione della vendetta presa sugli Ateniesi che li avevano cacciati dall'Attica, cioè il rapimento delle donne attiche a Brauron e la loro deportazione a Lemno come concubine, che fa da premessa al 'secondo crimine lemno', vale a dire l'uccisione, innescata dall'invidia, delle Ateniesi e dei loro figli da parte delle donne di Lemno; tale episodio avrebbe legittimato

²⁹⁹ Hellanic. *FGrH* 4, 71.

³⁰⁰ Cf. *supra*, 70, n. 244.

³⁰¹ HEURGON 1988, 27 ss.; DE SIMONE 1996a, 73-77.

³⁰² Hdt. I, 57. Per la localizzazione dei centri di *Plakia* e *Skylake* presso Cizico, si v.: Hecat. *FGrH* 1, 218; cf.: DE SIMONE 1996a, 70-71. Per l'esegesi del passo erodoteo cf.: GRAS 2003, 108, che ritiene che la descrizione erodotea rifletta un periplo marino.

³⁰³ Cf. *infra*, 75, nn. 312-316.

³⁰⁴ DE SIMONE 1996a, 66, n. 113.

³⁰⁵ Hdt. V, 64; VI 137. Sul muro 'pelagico/pelargico' ateniese si v.: BÉRARD 1951, che ne datava la realizzazione al XII sec. a.C.; per quanto attiene al *Pelargikon/Pelagikon* cd. 'basso', che doveva correre ai piedi dell'Acropoli e costituire un'ulteriore cinta fortificata (Th. II, 17), si v.: BESCHI 1967-68a, 389-395; BESCHI 1967-68 b, 512; BESCHI 1982;

NENCI 1982; cf.: *SATAA* 1.1, 75-78. Sul problema delle attestazioni del muro 'pelargico' nelle fonti, per l'identificazione col cd. '*Enneapylon*' (*FGrH* 323, F 16), per i problemi connessi all'ubicazione e alla cronologia, si v.: GRAS 1985, 690-601, il quale ritiene che il muro Pelargico, in base alle fonti e agli indizi archeologici, rappresenti una realtà di epoca arcaica; in relazione al passo erodoteo, si v.: DE SIMONE 1996a, 49-50, 68-70.

³⁰⁶ Hdt. IV, 145. Cf.: GRAS 1985, 603-608; DE SIMONE 1996a, 52, 79, 90-91, in cui si sostiene che, nonostante il tono favolistico del passo di Erodoto, ci possa essere una reale tradizione connessa alla componente 'pelasga' nella fondazione di Thera supportata da altre fonti (A.R., IV, 1755 ss.; Str. VII, 3,19; Paus. VII, 2; Nic. Dam. *FGrH* 90, 28; Phot. *Bibl.* 186, 39).

la successiva conquista dell'isola da parte di Milziade³⁰⁷. Erodoto stesso riferisce che, in relazione a tale vicenda, esisteva un'altra tradizione, facente capo ad Ecateo, secondo la quale la cacciata dei Pelasgi da Atene fu ingiusta e avvenne per invidia ateniese poiché essi avevano reso produttiva una zona (le falde dell'Imetto) che prima non lo era³⁰⁸. Segue la narrazione degli episodi strettamente connessi alla conquista ateniese: in seguito a varie calamità che si abbatterono sull'isola di Lemno, i Pelasgi consultarono l'oracolo di Delfi e, dopo essersi recati ad Atene per espiare la propria colpa, accettarono la condizione di cedere la propria isola agli Ateniesi qualora essi fossero riusciti a raggiungere Lemno dall'Attica in un solo giorno e con vento settentrionale. Anni dopo Milziade, partendo dal Chersoneso in cui esercitava la propria signoria, e considerandola per questo terra attica, raggiunse Lemno alle condizioni che erano state poste dai Pelasgi e se ne impossessò³⁰⁹.

Gli unici avvenimenti, del lungo resoconto erodoteo, a cui viene attribuita credibilità storica sono quelli connessi alla conquista ateniese dell'isola³¹⁰: essi attestano che un gruppo di 'Pelasgi' si trovava ancora a Lemno sia all'epoca della conquista di Otane (512/11 a.C.)³¹¹ che della conquista di Milziade (500 a.C.) che li cacciò definitivamente determinando lo stanziamento nell'*Akté*, nella penisola orientale della Calcidica³¹².

L'esistenza di una minoranza di Pelasgi in Calcidica trova riscontri anche in altre fonti antiche tra cui si segnala, per autorevolezza, la testimonianza di Tuciddide: lo storico, che conosceva molto bene la regione, distingue, tra i diversi elementi della popolazione dell'*Akté*, un gruppo bilingue che risultava formato, oltre che da Bisalti, Crestoni e Edoni, anche da Pelasgi che comprendevano al loro interno i Tirreni che avevano precedentemente abitato Lemno e Atene³¹³.

La notizia ricorre anche in Dionigi di Alicarnasso che riferisce che i Pelasgi avevano occupato alcuni punti della costa dell'Ellesponto dove si trovavano *Plakia* e *Skylake* e vi si parlava la stessa lingua di città più lontane come *Kreston*, nell'*Akté*³¹⁴.

Strabone, infine, colloca nell'*Akté* i Pelasgi provenienti da Lemno che abitavano cinque *polismata*³¹⁵.

Secondo de Simone, la dislocazione dei Pelasgi nei tre differenti distretti (in Propontide a *Plakia* e *Skylake*, a Lemno e Imbro, a *Kreston* nell'*Akté* in Calcidica) potrebbe corrispondere, sul piano storico, a spostamenti di gruppi, appartenenti alla stessa etnia, avvenuti in momenti cronologici distinti:

1) Il primo nucleo di Pelasgi nel nord-Egeo viene localizzato in Propontide, a *Plakia* e *Skylake*, presso Cizico. La presenza di Pelasgi e Tirreni nello stesso distretto è attestata anche in altre fonti più tarde che riferiscono di un evento connesso alla colonizzazione di Cizico da parte di Mileto in cui si parla di una vittoria dei Milesii sui Tirreni³¹⁶. Questa presenza è stata provvisoriamente messa in relazione ad una diaspora di Pelasgi-Tirreni nell'Egeo di cui si conserverebbe un'eco leggendaria nel racconto erodoteo della cacciata dei Pelasgi dall'Attica³¹⁷.

2) In un momento successivo, in base a quanto traiamo dalla testimonianza di Ellanico, un gruppo di questi Pelasgi sarebbe partito da Tenedo alla volta del golfo di Melas. Nel corso del viaggio la spedizione si ferma a Lemno e vi lascia cinque navi con l'equipaggio che si fonde con gli abitanti locali *Sinties*, che erano pochi e *mixellenes*³¹⁸.

3) Dopo la conquista di Lemno da parte di Milziade il gruppo pelasgo viene espulso dall'isola e ripara in Calcidica: questo evento spiegherebbe la presenza della minoranza etnica nell'*Akté*³¹⁹.

I 'Tirreni' di Lemno

La ricostruzione dei movimenti dei 'Pelasgi' nel nord-Egeo e l'identificazione di tale etnia con quella che in alcune fonti viene definita 'tirrena' non risolve comunque un problema cruciale, cioè quello di stabilire chi sono e da dove vengono questi Tirreni localizzabili nel nord-Egeo e, nello specifico, i Tirreni che si stanziarono a Lemno.

³⁰⁷ La rappresentazione di tale mito è stata riconosciuta da Beschi nelle scene riprodotte sul fregio del tempio di Iolito dell'Ilisso (cf.: BESCHI 2003).

³⁰⁸ Sull'esegesi del passo erodoteo in relazione alla tendenza degli eventi trasmessi dallo storico che avrebbero dovuto offrire un pretesto agli ateniesi per occupare Lemno si v.: DUMÉZIL 1924, 11; DE SIMONE 1996a, 66-67.

³⁰⁹ Hdt. VI 139-140.

³¹⁰ Sugli anacronismi e sulle interpolazioni rintracciabili nel racconto erodoteo, cf.: GRAS 1985, 618-619, con bibl.

³¹¹ Hdt. V, 26-27.

³¹² Hdt. VI 137-140.

³¹³ Tuc. IV, 109, 4.

³¹⁴ D.H. I, 18.

³¹⁵ Str. VII, fr. 35; cf.: DE SIMONE 1996a, 53.

³¹⁶ Conon in Phot. *Bibl.* 186, 41. Cf.: GRAS 1985, 584, n. 7; DE SIMONE 1996a, 53, n. 69. Eusebio ci trasmette due cronologie per la fondazione di Cizico da parte di Mileto, il 755 a.C. e il 675 a.C.

³¹⁷ DE SIMONE 1996a, 78-83.

³¹⁸ DE SIMONE 1996a, 73-75, 79-80.

³¹⁹ DE SIMONE 1996a, 70-71, 78-79.

Poiché i linguisti affermano che non c'è da dubitare dell'etruscità della stele di Kaminia e delle iscrizioni lemnie arcaiche in genere, l'ipotesi attualmente più accreditata è che si sia trattato di gruppi originari dell'occidente tirrenico partiti dall'Etruria meridionale (Caere)³²⁰. Sulla base di elementi non linguistici, anche Gras ha ritenuto plausibile che gruppi di Etruschi d'Occidente si siano avventurati nell'Egeo, vi abbiano esercitato la pirateria, compiuto incursioni e praticato forme di commercio³²¹.

La necessità di garantirsi solidi punti di appoggio presso porti o approdi avrebbe comportato lo stanziamento di alcune comunità in vari centri dell'Ellesponto e del nord-Egeo, tra cui Lemno; in tali installazioni si sarebbe determinata una forma di convivenza, basata su regole che a noi sfuggono, e si sarebbe generato un popolamento a carattere misto di cui si ritroverebbe una eco nelle fonti³²².

Un ulteriore problema, non secondario e fortemente connesso al precedente, riguarda i tempi, cioè determinare quando questi Pelasgi-Tirreni siano venuti in contatto con gli abitanti di Lemno.

Lasciando da parte il problema della testimonianza di Diodoro Siculo (il quale trasmette la notizia di un periodo di talassocrazia pelasga nell'Egeo per il periodo compreso tra il 1092-1007 a.C.³²³), gli scopritori della necropoli ad incinerazione di Hephaisitea e gli archeologi italiani che hanno condotto gli scavi nell'isola nel secolo scorso, pur rilevando la mancanza di una vera e propria cultura etrusca sull'isola, definirono *Tirrenica* la *facies* attestata sull'isola tra il periodo tardo-geometrico e l'età arcaica (fine VIII-fine VI sec. a.C.), fino alla conquista di Milziade (500 a. C.). Sul piano archeologico essa sarebbe documentata a Lemno dalla necropoli di Hephaisitea e dalla classe ceramica G 2-3 attestata sia nell'area urbana che al *Kabeirion*³²⁴.

Anche Gras, ragionando sulle fonti e partendo da considerazioni storiche, e non da presupposti di carattere linguistico, ha ritenuto che il contatto tra i lemni e una componente 'tirrenica' di origine occidentale potesse essere avvenuto in un'epoca compresa tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.³²⁵, anche se lo studioso ha recentemente, e giustamente, stigmatizzato l'uso improprio dell'espressione 'cultura tirrenica' in relazione alla *facies* culturale arcaica di Lemno³²⁶.

Le recenti osservazioni condotte sul piano storico-linguistico da de Simone inducono a ritenere che il contatto tra i Lemni e un gruppo di 'Tirreni' originari dell'occidente, vale a dire Etruschi, possa essere avvenuto in epoca leggermente più recente, poco dopo il 700 a.C. ca., per una motivazione strettamente connessa agli aspetti linguistici documentati dalle iscrizioni lemnie: la lingua della stele di Kaminia, infatti, non solo appare fortemente strutturata (non rappresenta cioè un relitto linguistico) ma è anche codificata in una pratica scrittoria che utilizza l'alfabeto rosso occidentale e, soprattutto, mostra adattamenti grafico-fonetici analoghi a quelli che sono stati riscontrati nell'alfabeto etrusco meridionale. Tali caratteristiche, secondo lo studioso, presuppongono una importazione diretta dal luogo in cui fu elaborato il sistema, cioè l'Etruria, in un periodo che si colloca tra la costituzione dell'alfabeto etrusco (inizi VII sec. a.C.) e le prime attestazioni lemnie (seconda metà ca. VII sec. a.C., anche se va rilevato che le vere e proprie parole, graffiti o dipinte sui vasi, a Lemno sono attestate solo a partire dalla metà del VI sec. a.C.³²⁷).

Sul piano archeologico va rilevato che le recenti scoperte condotte sull'isola di Lemno, in particolare ad Hephaisitea, ed il riesame dei contesti editi pertinenti alle fasi sub-geometrica ed arcaica dello stesso sito, hanno permesso di cogliere, intorno alla metà del VII sec. a.C., i segni di una cesura o di una discontinuità o variazione socio-culturale che potrebbe segnalare la presenza di nuovi soggetti sull'isola³²⁸.

L'ipotesi che un gruppo umano proveniente dall'Etruria meridionale (Caere), nel corso di vari spostamenti praticati nell'Egeo, sia giunto a Lemno e si sia mescolato con i *Sinties mixellenes*, determinando un tipo di stanziamento connesso alla possibilità di esercitare forme di pirateria e praticare commercio, ha una sua credibilità alla luce del fatto che, tra l'VIII e, soprattutto, tra il VII ed il VI sec. a.C., sappiamo che si produssero grandi spostamenti di popoli nel Mediterraneo, sia tra Oriente e Occidente che tra l'Asia Minore e l'Egeo: tale mobilità era provocata da esigenze commerciali, da espulsioni, da emigrazioni forzate per ragioni politiche³²⁹.

I movimenti degli Etruschi sui mari in età arcaica risultano indagati prevalentemente in relazione agli spostamenti nel Mediterraneo occidentale, nell'area dello stretto di Messina e nella zona compresa tra

³²⁰ DE SIMONE 1996a, 90-91; DE SIMONE 2004.

³²¹ GRAS 1976; GRAS 1985, 629-632.

³²² DE SIMONE 1996a, 90-92; GRECO 2008, 20; sulle attestazioni connesse alla pirateria nell'area del Mar Nero si v.: TSETSKHLADZE 2002. Sulle installazioni del nord-Egeo in cui si diede vita a un popolamento a carattere 'misto', come a Thasos e Samotracia, si v.: *infra*, 93, 501-503.

³²³ D.S. V, 81. Cf.: DE SIMONE 1996a, 83.

³²⁴ Cf.: *supra*, 68, 214-216; 102-110, *passim*.

³²⁵ GRAS 1985, 631.

³²⁶ GRAS 2003, 109.

³²⁷ Cf. *infra*, 157, n. 946, 963, fig. 78; 167, nn. 1019-1020.

³²⁸ GRECO 2008, 23-24; FICUCIELLO 2008a. Cf. *infra*, 102 ss.; 121 ss.; 167-169.

³²⁹ Sulla mobilità nel Mediterraneo durante i primi secoli del I millennio a.C., GIANGIULIO 1996; GRAS 1997; BOARDMAN 1999⁴; PURCELL 1990; PURCELL-HORDEN 2000; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2007; D'AGOSTINO 2009; ÉTIENNE 2010; CAPDETREY-ZURBACH 2012; *Atti Taranto* 50, (Taranto 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012.

Tirreno e Adriatico³³⁰. Vi sono, tuttavia, attestazioni esplicite che riferiscono l'attività di $\lambda\eta\sigma\tau\alpha\acute{\iota}$ tirreni nell'Egeo³³¹, anche se l'unico riferimento perspicuo all'esercizio di questa pratica a Lemno si trova nel *Filottete* di Sofocle³³². Alcune testimonianze archeologiche, inoltre, sembrerebbero attestare che, in età arcaica, vi fosse una frequentazione etrusca dell'Egeo che non era riconducibile unicamente al rapporto privilegiato e alla formula dell'offerta rilevata nei santuari panellenici di Delfi e Olimpia³³³: si dispone, cioè, di altri indizi che, se opportunamente valorizzati, potrebbero rilevare l'esistenza una rotta commerciale 'etrusca' che coinvolgeva non solo Delo e Samo, ma anche il nord-Egeo e il Mar Nero, e che era situata lungo un asse di scambi che doveva far parte di un complesso circuito economico di cui, al momento, ignoriamo interlocutori e intermediari³³⁴.

In questo quadro generale, Lemno sicuramente può aver rappresentato, per la sua posizione geografica strategica, situata proprio nel mezzo dell'Egeo settentrionale e non distante dall'imbocco degli Stretti, una tappa importante, in primo luogo lungo le rotte per le aree minerarie dell'area tracia, in particolare di Thasos³³⁵, del Pangeo e della Calcidica³³⁶ e, infine, del Ponto Eusino³³⁷.

La 'pirateria tirrenica', pertanto, potrebbe non aver rappresentato semplicemente un fenomeno parallelo rispetto alle transazioni di carattere economico e commerciale³³⁸. È stato rilevato, del resto, che vi è una coincidenza cronologica tra il periodo di dinamismo commerciale degli Etruschi e la nascita delle tradizioni relative ai Tirreni di Lemno: tale momento corrisponde all'epoca in cui emerge, nella tradizione storiografica, il problema della pirateria 'tirrenica' e sappiamo che Atene, nei secoli successivi, sarà costretta a studiarne le opportune controffensive³³⁹.

Il problema linguistico e religioso

Se, dunque, riteniamo credibile, in accordo con la testimonianza di Ellanico, che si sia verificata una sorta di pacifica fusione tra un piccolo gruppo di 'Tirreni', partito dall'imbocco dell'Ellesponto, con il *milieu* locale, in un momento in cui esso risultava forse afflitto da un calo demografico³⁴⁰, più difficile è stabilire la dinamica con la quale si sarebbe concretizzata questa forma di convivenza.

Uno dei problemi storici connessi a questa ipotesi è capire in che misura la lingua documentata dalla 'stele' fosse impiegata dalla popolazione che abitò l'isola fino all'epoca della conquista ateniese di Milziade, intorno al 500 a.C.

Nell'accettare l'arrivo a Lemno di un apporto esterno, costituito da piccoli gruppi non strutturati, cioè avventuratisi nell'Egeo per iniziativa individuale, dobbiamo infatti anche ammettere che tale componente abbia potuto imporre la propria lingua alla restante popolazione: le iscrizioni rilevate sulla stele funeraria di Kaminia, sulla base di un *ex-voto* da Hephaistia e su altri oggetti ceramici³⁴¹, provano che l'uso di tale idioma non era affatto circoscritto alla sfera sacrale, come pare attestato, ad esempio, per le iscrizioni in dialetto tracio rinvenute nel santuario di Samotraccia; la lingua espressa da queste ultime è stata interpretata come un relitto linguistico locale che sarebbe stato adottato dai 'coloni' samii come 'lingua sacra' e, pertanto, il suo uso sarebbe rimasto circoscritto alla sfera culturale fino ad un'epoca piuttosto tarda³⁴².

La tradizione di studi che ha affrontato il problema della diffusione e dell'utilizzo di alcune lingue antiche, come quelle italiche ha evidenziato che la litterazione è un patrimonio di gruppi particolari che utilizzano tale strumento nei centri di potere politico tra i quali, in una società arcaica, vanno chiaramente inclusi anche i santuari: in base ad una serie di indagini è stato rilevato che, se la scrittura viene connessa a tutte le manifestazioni che hanno a che fare con il prestigio (dono e convivialità, produzione di monumenti di rappresentanza come le stele funerarie iscritte, manifestazioni del sacro), allora si può affermare senza

³³⁰ CRISTOFANI 1983; CRISTOFANI 1984; PETTENA 2002; RENDELI 2007.

³³¹ GRAS 1976; GRAS 1985, 632-651. Sulla pirateria tirrenica, limitatamente all'esame delle fonti, si v.: GIUFFRIDA IENTILE 1983; in relazione all'area dell'Egeo si v. *ibidem*, 3-47.

³³² S. Ph. 643-644. Cf.: GRAS 1985, 623.

³³³ Per gli oggetti di produzione etrusco-italica nei santuari greci, COLONNA 1993; D'AGOSTINO 2000; NASO 2006a.

³³⁴ Il dossier archeologico è esaminato e discusso in GRAS 1976, 343-351; 363-368; GRAS 1985, 651-694; NASO 2009. Una placchetta etrusca in avorio, a forma di leoncino, è stata rinvenuta a Kavala, nel santuario della *Parthenos* (BELLELLI-CULTRARO 2008). Sulla mobilità degli Etruschi nel Mediterraneo si v. anche NASO 2006b e 2011.

³³⁵ Sulle risorse minerarie di Thasos e sul loro sfruttamento già in epoca anteriore alla colonizzazione paria, si v.: MULLER 2010, 216-222.

³³⁶ Per le risorse minerarie della regione, si v.: PAPADOPOULOS 1996, 172 ss.; ARCHIBALD 2010, 207-209, con bibl.

³³⁷ È stata ridimensionata, tuttavia, la portata della ricchezza mineraria della zona che gravita sul Mar Nero (cf.: TSETSKHLADZE-TREISTER 1995).

³³⁸ Sul nesso inscindibile tra pirateria e commercio nell'economia di età arcaica, cf.: MELE 1979, 59 ss.; MELE 1986.

³³⁹ GRAS 1976, 361-369.

³⁴⁰ DE SIMONE 1996a, 94-95.

³⁴¹ Cf. *supra*, 76, n. 327.

³⁴² LEHMANN 1955; GRAHAM 2002, 250-255.

dubbio che essa rappresenta uno strumento delle *élites*³⁴³. In base a tali presupposti dovremmo ammettere che il gruppo che si esprimeva nella lingua documentata a Lemno in età arcaica costituisse anche la classe dominante dell'isola, o di una zona di essa.

Studi recenti che sono stati condotti sul problema della definizione dell'identità etnica nella Grecia antica, tuttavia, tendono a sminuire il ruolo del fattore linguistico, e dell'uso scritto, come componente essenziale della determinazione del concetto di *ethnos*, soprattutto alla luce del fatto che la maggior parte delle società antiche era analfabeta; tali indagini, invece, hanno rilevato che quando vengono messe in atto strategie di tipo 'etnico' ed 'identitario' da parte dei gruppi umani per differenziarsi dagli 'altri', esse si basano sempre sull'elaborazione del 'mito delle origini' e poggiano i propri presupposti sulla condivisione di antenati comuni³⁴⁴.

Ma anche *facies* archeologica e cultura etnica non possono essere lo specchio l'una dell'altra e non sembra possibile leggere l'identità etnica su base archeologica. Lo studio delle necropoli, ad esempio, può sicuramente rappresentare un importante indicatore in questo senso, ma l'etnicità è un concetto moderno inapplicabile al mondo antico, soprattutto nelle epoche arcaiche³⁴⁵.

L'archeologia, che si vale dell'apporto degli studi antropologici, sociologici ed etnologici, potrebbe rappresentare l'unica disciplina che dispone degli strumenti in grado di rivelare le relazioni interne ad un gruppo e di misurare i fenomeni di coesione sociale, di identità collettiva ed, eventualmente, di interazione culturale, attraverso lo studio delle manifestazioni di carattere religioso e politico in connessione al territorio in cui si effettua la coabitazione³⁴⁶.

Da queste premesse si trae la necessità di procedere ad un inquadramento storico di tutti gli aspetti culturali che caratterizzano Lemno in epoca arcaica e, tra essi, sicuramente un ruolo di primo piano sembra giocato dal culto dei Cabiri.

Gli studi condotti da Beschi e da altri studiosi sugli aspetti storici della religione lemnia inducono a ritenere che la presenza dei cosiddetti 'Pelasgi' (o 'Tirreni') a Lemno sarebbe strettamente connessa all'introduzione della componente storico religiosa legata ai Cabiri che sembra caratterizzata da forti analogie con l'area anatolica nord-occidentale e distinta da quello tracia dei 'Grandi Dei' di Samotraccia³⁴⁷: tale culto a Lemno si presenta caratterizzato da un sistema teologico particolare ed una peculiare e originale genealogia poiché esso si sarebbe sovrapposto e fuso con un elemento che faceva parte del substrato religioso più antico dell'isola che è stato riconosciuto nel culto di Efesto, dio anellenico del fuoco e della metallurgia, che a Lemno è il progenitore delle divinità Cabiriche insieme alla grande dea 'Lemno' o *Kabeirò*, una dea affine a Cibele che sarà identificata in età storica con Artemide³⁴⁸.

Se la componente cosiddetta 'tirrenica' a Lemno si concretizzò tramite l'installazione di un gruppo di commercianti-pirati che sarebbero arrivati sull'isola nel corso del VII sec. o VI sec. a.C., bisogna considerare che in tale epoca il luogo di culto dei Cabiri sembra essere già attivo perché, almeno dalla fine dell'VIII sec. a.C., alcune pratiche rituali nel santuario di Chloi risultano già fortemente strutturate³⁴⁹; tuttavia, alla luce di alcune variazioni che si registrano nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., sia nel santuario che nella cultura generale dell'isola, non possiamo escludere che proprio in questa fase possa essere avvenuta una commistione con aspetti religiosi mutuati dall'esterno.

L'impianto di culti allogeni come conseguenza della mobilità e delle migrazioni di epoca arcaica, del resto, è un fenomeno che andrebbe ulteriormente indagato perché è attestato anche in altre regioni: in Beozia, ad esempio, viene ritenuto che l'ampia diffusione del culto dei Telchini, di origine rodio-cipriota, sia avvenuta attraverso la mediazione euboica³⁵⁰.

I Tirreni a Lemno: modalità di realizzazione storica

In base a tali premesse, per provare a capire la natura dello stanziamento 'tirreno' a Lemno bisognerà ricorrere ai metodi che sono stati applicati agli studi condotti sulle società arcaiche in genere ma anche sulle dinamiche connesse ai fenomeni coloniali: tali indagini hanno rivelato che le soluzioni e le strategie

³⁴³ CRISTOFANI 1999.

³⁴⁴ Cf. *supra*, 68, n. 221.

³⁴⁵ Cf. *supra*, 68, n. 220.

³⁴⁶ Sui problemi connessi alla definizione delle identità etniche e culturali nel Mediterraneo, si v.: MORGAN-HALL 1996; RIDGWAY 1999; ANTONACCIO 2001; MORGAN 2001; GRAS 2002; TSETSKHLADZE 2006 a, lix-lxii; *IDENTITÉS ETHNIQUES*; BATS 2010.

³⁴⁷ HEMBERG 1950, 160-150; BESCHI 1996-97, 13-34. Erodoto, tuttavia, definisce il culto dei 'Grandi Dei' di Sa-

motracia un'introduzione dei Pelasgi (Hdt. II, 51-52).

³⁴⁸ BESCHI 1996-97, 27. Sull'origine frigia e microasiatica del culto dei Cabiri, si v.: HEMBERG 1950, 126, 300-302, 318-325; MUSTI 2001 sostiene l'origine microasiatica del culto ma ritiene la diffusione nell'Egeo settentrionale opera dei Fenici.

³⁴⁹ Cf. *infra*, 116-120. Su questo problema si v. anche: DE SIMONE 1996a, 45.

³⁵⁰ SCHACHTER 1985, 147-149; MUSTI 1999, 24-25.

che vengono messe in atto in connessione alle forme di convivenza e di interazione culturale sfuggono a qualsiasi forma di codificazione e i tentativi classificatori si mostrano insufficienti per spiegare peculiari fenomenologie³⁵¹.

La situazione di Lemno, perciò, dovrà essere necessariamente confrontata e contestualizzata nell'ambito delle realtà del nord-Egeo mediante un approccio metodologico simile a quello che è stato applicato alla grecità occidentale, in cui si è fatto ricorso anche al contributo degli studi condotti sulle culture di frontiera³⁵².

In relazione a Lemno, inoltre, possediamo alcuni dati desunti dalle fonti che, se opportunamente valorizzati, ci permetterebbero di ricostruire una realtà storica ed economico-sociale peculiare ed estremamente dinamica: sembra che l'isola, infatti, in età arcaica, abbia svolto la funzione di importante scalo commerciale nell'ambito del nord-Egeo³⁵³.

L'inquadramento storico dei fenomeni connessi agli scali commerciali, agli *emporìa* e alle realtà definite genericamente 'emporiche' sono oggetto di un intenso dibattito scientifico e particolarmente complicata risulta la definizione, anche sul piano strettamente ontologico, delle installazioni e degli stanziamenti a carattere 'commerciale' di epoca arcaica³⁵⁴.

È paradigmatica, in questo senso, la situazione storica a tutti nota di *Pithekoussai*, nella quale gli Eubei diedero vita a un insediamento dalle spiccate caratteristiche emporiche e in cui si realizzò una coabitazione tra greci e orientali basata su regole di convivenza complesse che sono ancora oggetto di dibattito scientifico³⁵⁵. Forme di convivenza multietnica in epoca arcaica sono attestate dalle fonti letterarie in numerosi centri, come a Zancle³⁵⁶, a Megara Iblea³⁵⁷, nelle isole Eolie³⁵⁸, a Naucrati³⁵⁹.

Lemno, in definitiva, va sottratta all'isolamento geografico e culturale che, a causa delle tradizioni letterarie sui 'pelasgi-tirreni', dei problemi esegetici connessi alla lingua della stele di Kaminia e del mito dell'isola deserta e inospitale elaborato in ambiente ateniese nel V sec. a.C.³⁶⁰, ha caratterizzato per molto tempo gli studi della sua cultura storica e materiale perché, come ha sottolineato Gras, "*la question de Lemnos est essentielle pour comprendre le fonctionnement de la Méditerranée archaïque*"³⁶¹ e non si può comprendere Lemno "*en faisant abstraction des modèles historiques utilisés dans l'ensemble de la Méditerranée archaïque*"³⁶².

L'ANTICO QUADRO STORICO-AMBIENTALE

Lemno occupa una posizione cruciale e strategica nell'area del nord-Egeo, in un punto di passaggio obbligato, come emerge dallo studio dei venti e delle correnti marine, lungo le rotte di navigazione nell'area settentrionale dell'Egeo³⁶³. Tale spazio, nel corso dell'antichità, si configurò come importante crocevia di popoli e culture tra il versante anatolico e quello egeo: Lemno, Imbro, Samotraccia, il Chersoneso Tracico, la Troade e la zona degli Stretti dei Dardanelli rappresentano, infatti, territori separati tra loro da tratti di mare che non superano le 15 miglia marine.

Lemno, in particolare, aveva conosciuto sin dalla fine del Neolitico e, soprattutto, nel corso dell'Età del Bronzo Antico, una splendida civiltà connessa a quella di Troia I-II documentata, oltre che dal celebre sito

³⁵¹ Per i problemi connessi allo studio delle forme di interazione culturale nelle realtà coloniali del Mediterraneo si vedano i contributi in: TSETSKHLADZE 2006 e TSETSKHLADZE 2008; per un inquadramento generale dei problemi, cf.: TSETSKHLADZE 2006 a, li-lix; ed inoltre i contributi in *GRECS ET INDIGÈNES*; in relazione ai Greci e indigeni nell'area tracia, cf.: ARCHIBALD 2010; in relazione all'Occidente greco, GRECO 2011b.

³⁵² Per il dibattito recente su tali temi si v.: *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, *Atti Taranto* 37, 1996; cf.: GRECO-LOMBARDO 2012. Sulla complessa situazione del nord-Egeo in età arcaica, si v. *infra*, 86-96.

³⁵³ Cf.: *infra*, par. 83-85.

³⁵⁴ Un tentativo di definizione e descrizione degli *emporìa* nel Mediterraneo antico, esaminati sotto vari punti di vista, è in BRESSON-ROUILLARD 1993, e in part. i contributi di: BRESSON 1993; CASEVITZ 1993; COUNILLON 1993; DUCHÈNE 1993; ÉTIENNE 1993; GARLAN 1993; GRAS 1993; LÉVÊQUE 1993; PERREAU 1993; ROUILLARD 1993; TEIXIDOR 1993; ZACCAGNINI 1993; sul dibattito degli anni succes-

sivi, HANSEN 1997b; REDEN 1997; WILSON 1997; HANSEN 2006; per altri contributi sul problema delle installazioni a carattere emporico di età arcaica e sul loro funzionamento, si v.: AMPOLO 1994; LOMBARDO 2002, 79-87; PETROPOULOS 2005, 75-130; GRAS 2010; DEMETRIOU 2011.

³⁵⁵ Sul problema dell'inquadramento storico-funzionale dello stanziamento di *Pithekoussai*, cf.: COLDSTREAM 1994; D'AGOSTINO 1994; GRECO 1994a; JANNELLI 1999; D'AGOSTINO 2009. Sugli indizi della coabitazione tra greci e orientali, cf.: BUCHNER 1982; RIDGWAY 1992, 111-118; MELE 2003.

³⁵⁶ Th. VI, 4, 5-6.

³⁵⁷ Th. VI, 4, 1.

³⁵⁸ D.S. V, 9, 3-5.

³⁵⁹ Hdt. II, 178-179.

³⁶⁰ Si v. in part. S. Ph. 300-306.

³⁶¹ GRAS 2003, 107.

³⁶² GRAS 2003, 108.

³⁶³ PAPAGHEORGIOU 1997, 435; MORTON 2001, 37-45, 48-61, figg. 21-23, 25.

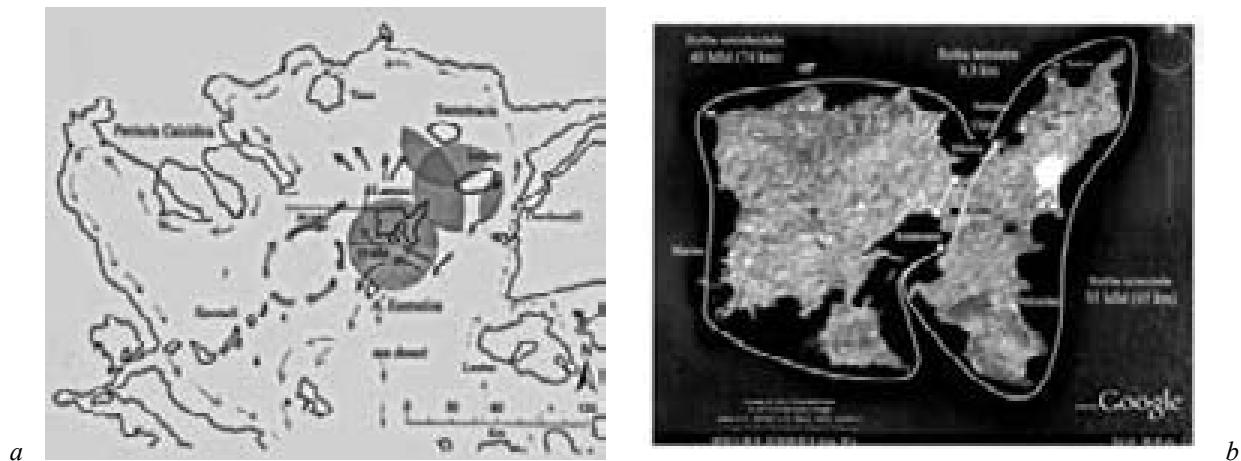


Fig. 27 a-b - a. Ricostruzione delle rotte di navigazione nell'Egeo settentrionale in base allo studio delle correnti; b. le rotte marine e terrestri di Lemno (da: COLUCCIA 2012).

di Poliochni (sito 38), sulla costa orientale proprio di fronte a Troia³⁶⁴, anche ad Androni e Richa Nerà, sulla costa occidentale dell'isola presso Myrina (sito 4)³⁶⁵, e a Koukonisi (sito 73), un isolotto originariamente congiunto alla terraferma all'interno della profonda baia di Moudros³⁶⁶.

Le strette relazioni tra la cultura materiale del Bronzo Antico e Medio rinvenuta in tali insediamenti con quella della Troade e della regione del golfo di Pagasae ha consentito di ricostruire una rotta marittima est-ovest che rappresentò, probabilmente, un asse privilegiato di comunicazione fino alla metà del II millennio a.C.³⁶⁷. L'area marina che circonda Lemno, infatti, nel periodo estivo è interessata da correnti che, muovendo da est ad ovest, permettono un'agevole percorrenza di tale tratta, mentre il vento nord-occidentale noto come Scirone soffia nella direzione opposta³⁶⁸: l'isola giocò quindi un ruolo chiave per sua posizione lungo la via dei metalli che, dall'area tessala, consentiva l'accesso alla regione degli Stretti e Poliochni, in particolare, doveva rappresentare il capolinea dei traffici marittimi tra l'Anatolia e l'Egeo (fig. 27 a)³⁶⁹.

I recenti scavi condotti in vari distretti dell'isola hanno permesso di attestare l'esistenza anche di numerose installazioni del Tardo Elladico, a Poliochni stessa³⁷⁰, a Koukonisi³⁷¹, a Myrina (Richa Nerà)³⁷² e, infine, a Mikrò Kastelli (sito 14), sulla costa settentrionale³⁷³. Tuttavia, dopo l'evento che causò la distruzione di Poliochni, forse un violento terremoto avvenuto nel corso del TE II-III A³⁷⁴, tutti i siti vennero abbandonati definitivamente ad eccezione di Koukonisi, che, nei periodi compresi tra il TE III A:2-III B, accoglie una comunità connotata da una forte matrice culturale micenea³⁷⁵; nello stesso periodo nasce un nuovo stanziamento, Hephaistia, che, sorto sulla costa nord, all'interno del golfo di Pourniàs, appare intrinsecamente legato al precedente³⁷⁶.

Sebbene tali scoperte abbiano cambiato radicalmente il quadro del popolamento lemno e dei rapporti dell'isola con le altre componenti dell'Egeo, va anche detto che le relazioni tra Lemno e il mondo miceneo erano note da tempo: in una tavoletta in Lineare B di Pylos (PY Ab 186) ricorre frequentemente l'etnico *ra-mi-ni-ja* in riferimento a tessitrici del palazzo, forse schiave, che sono registrate accanto a donne di Cnido e Mileto³⁷⁷; in questo documento l'isola di Lemno è ricordata indirettamente, tramite l'etnico, per la prima volta con questo nome.

La fioritura degli insediamenti lemni nel corso del Tardo Elladico sembra inquadrabile nell'ambito di una frequentazione micenea (e forse anche cipriota) delle isole dell'Egeo orientale e dei siti costieri dell'Anatolia occidentale che mirava (mediante l'attuazione di forme di negoziazione con le comunità locali che al momento non è possibile definire), a creare delle 'stazioni' o 'teste di ponte' che venivano utiliz-

³⁶⁴ BERNABÒ BREA 1964 e 1976.

³⁶⁵ PHILANIOTOU 2012, 310-312.

³⁶⁶ BOULOTIS 1997.

³⁶⁷ BOULOTIS 1997; CULTRARO 2005; PRIVITERA 2005, 229.

³⁶⁸ Cf.: Str. I, 2, 20.

³⁶⁹ PAPAGHEORGIOU 1997, 424-442, figg. 5-7; BOULOTIS 1997, 258; PRIVITERA 2005, 231; BOULOTIS 2009, 178, fig. 2; GRECO 2011a, 397; COLUCCIA 2012, 10-14.

³⁷⁰ BERNABÒ BREA 1976, 12 ss., 335-339 (si tratta di frammenti ceramici dalla piazza 106 e dal riempimento di un poz-

zo); cf.: CULTRARO 2005, 237-246.

³⁷¹ BOULOTIS 2009, 175-218.

³⁷² CULTRARO 2005, 242-243.

³⁷³ BERNABÒ BREA 1976, 13; MESSINEO 1997b, 248, n. 20; CULTRARO 2005, 243-244.

³⁷⁴ CULTRARO 2001.

³⁷⁵ BOULOTIS 1994a, 1994b, 1997, 2009 e 2010. Cf. *infra*, 190-191.

³⁷⁶ GRECO 2011a; COLUCCIA 2012 e *cds*.

³⁷⁷ HILLER 1975, 388-411; PRIVITERA 2005, 228-229, n. 14; BOULOTIS 2009, 209, n. 268.

zate come tappe intermedie sulle rotte marine di lunga percorrenza che, dal continente greco, si dirigevano verso le coste anatoliche e l'imbocco dei Dardanelli³⁷⁸.

Lo sviluppo di Koukonisi ed Hephaestia tra il XIV e il XIII secolo a.C., in particolare, sembrerebbe strettamente correlato alla creazione di una rete di approdi situati in punti nevralgici lungo una rotta commerciale che era diretta dal sud al nord dell' Egeo e che toccava Cipro, Psarà, Chios, la costa anatolica occidentale e, infine, utilizzando come scalo intermedio anche la piccola isola di Ag. Eustratios, Lemno, con l'approdo protetto di Koukonisi sulla costa sud; Hephaestia, invece, potrebbe aver rappresentato la testa di ponte per la Grecia del nord, quindi per la Propontide, Samotraccia, Thasos, la Tracia e la Calcidica³⁷⁹. Sembra escluso, invece, che in questa epoca fosse frequentata regolarmente via mare la regione del Mar Nero³⁸⁰.

Una serie di apprestamenti portuali sommersi, che sono stati ascritti ad epoca arcaica, sopravvivono ancora oggi lungo la linea di costa nord-orientale dell'isola: a Neftina (sito 82), presso l'omonimo capo ad est di Chloi, i resti di un enorme molo frangiflutti artificiale, edificato con grandi blocchi di pietra locale, sono sommersi per una profondità di 10-12 metri (82AI1)³⁸¹. Tale tracciato, che parte dal capo di Neftina e si inarca verso sud/sud-est in modo da creare un ampio bacino artificiale con l'imbocco a sud, è ancora visibile sulla superficie dell'acqua per quasi tutto il suo sviluppo che raggiunge una lunghezza totale di 420 metri per una larghezza di 25 metri (tav. I, sito 82). La tecnica costruttiva e la struttura è affine a quella del molo di *Kokkinovrachos*, presso Hephaestia (56AI1)³⁸². Un altro molo, orientato e costruito in modo simile, è stato individuato a poca distanza da Neftina, circa km 3 più a nord, ad Ag. Sotira (sito 83), lungo la stessa linea di costa all'interno della baia di Pournià (tav. I, sito 83)³⁸³: la struttura, che si sviluppa per una lunghezza di 400 metri e per una larghezza di 10 metri, parte dal capo di Ag. Sotiras e si inarca verso sud/sud-est in modo da creare, come quello di Neftina, un ampio bacino artificiale con l'imbocco a sud. Tali resti furono evidenziati già nella famosa carta di Choiseul-Gouffier con grande precisione e fu caratterizzata, in particolare, la natura artificiale della piccola baia utilizzata ancora oggi come attracco per barche e caicchi, mentre la segnalazione di un 'antico molo' compare anche nella carta dell'ammiraglio inglese n. 1659 del 1835³⁸⁴. Se l'antichità di tali apprestamenti fosse confermata, essi potrebbero costituire alcune delle stazioni lungo la grande strada marittima che collegava la Grecia, tramite Lemno, alla zona degli Stretti.

L'inserimento di Lemno nel circuito delle comunicazioni marittime che muovevano dal sud al nord dell'Egeo viene spiegato con i progressi della tecnologia nautica compiuti nel corso del Tardo Elladico che avrebbero aumentato notevolmente la capacità di sfruttare quei venti e quelle correnti marine che, in precedenza, avevano ostacolato e impedito il transito delle imbarcazioni lungo tale rotta: tali acquisizioni consentirebbero di spiegare la scelta di abbandonare Poliochni a vantaggio delle due 'stazioni' portuali, Koukonisi ed Hephaestia, situate presso approdi sicuri e in profondi golfi rispettivamente a sud e a nord dell'istmo che attraversa l'isola³⁸⁵. Sembra che i due stanziamenti, infatti, siano sorti proprio in virtù della posizione speculare agli estremi dell'istmo che taglia il centro di Lemno tramite una depressione pianeggiante di appena 9 km: numerosi indizi permettono di ipotizzare che tale percorso terrestre sia stato sfruttato, nel corso dei secoli, per velocizzare e agevolare il trasporto delle merci consentendo di evitare, alle navi in transito, la lunga e difficile circumnavigazione dell'isola e fungendo, così, da vero e proprio *diolkos* (fig. 27 b)³⁸⁶.

Uno degli esiti più importanti delle ricerche degli ultimi anni, inoltre, è stata la scoperta di contesti archeologici connessi alle fasi successive all'età del Bronzo: l'ipotesi di Beschi, che la lacuna documentaria rilevata sull'isola tra il Tardo Elladico (XII-XI sec. a.C.) e la comparsa della classe ceramica G 2-3 (fine dell'VIII sec. a.C.), potesse essere colmata dalla cd. 'ceramica grigia'³⁸⁷, una classe ceramica documentata anche a Koukonisi³⁸⁸, ha ottenuto infatti delle conferme dai recenti scavi condotti ad Hephaestia nel corso

³⁷⁸ GUZOWSKA-JASUR LANDAVA 2003, 475-478; CULTRARO 2005, 237, 245.

³⁷⁹ PRIVITERA 2005.

³⁸⁰ DE BOER 2007.

³⁸¹ AGALLOPOULOU-KALLIONTZI 1988, 169-171, figg. 1-2.

³⁸² Cf. *infra*, 99-100, n. 568.

³⁸³ CONZE 1860, 120; cf.: AGALLOPOULOU-KALLIONTZI 1988, 171-173, figg. 3-4, che ritiene che il nome della località sia un indizio della sopravvivenza di alcuni aspetti legati al culto dei Kabiri, cui erano connesse valenze salvifiche e protettive nei confronti dei naviganti.

³⁸⁴ La località costiera di *Sotira* risulta segnalata per la prima volta nella carta di P. Belon del 1557 (BESCHI 2001b, 29, fig. 4: da non confondere con la chiesetta di *Sotira* presso

il Mosychlos); nella famosa carta di Choiseul-Gouffier il sito è disegnato con grande precisione e, in base alla straordinaria caratterizzazione, si evince la natura artificiale della piccola baia situata presso il capo, in corrispondenza della quale c'è la didascalia '*Port de bateaux*' (BESCHI 2001b, 44, fig. 17, che però erroneamente legge: '*Pont de bateaux*'); nella carta dell'ammiraglio inglese n. 1659, del 1835, presso il '*C. Soteri*' viene indicato un '*Ant. Mole*'.

³⁸⁵ COLUCCIA 2012, 10-13.

³⁸⁶ Sull'importanza dell'istmo nel corso della storia dell'isola, si v. *infra*, 85, 191, 195, 221, 263, 278-280, 293-294, 359.

³⁸⁷ BESCHI 1985 e 1998a, 70-71.

³⁸⁸ PETRAKIS-MOUTZOURIDIS 2010.

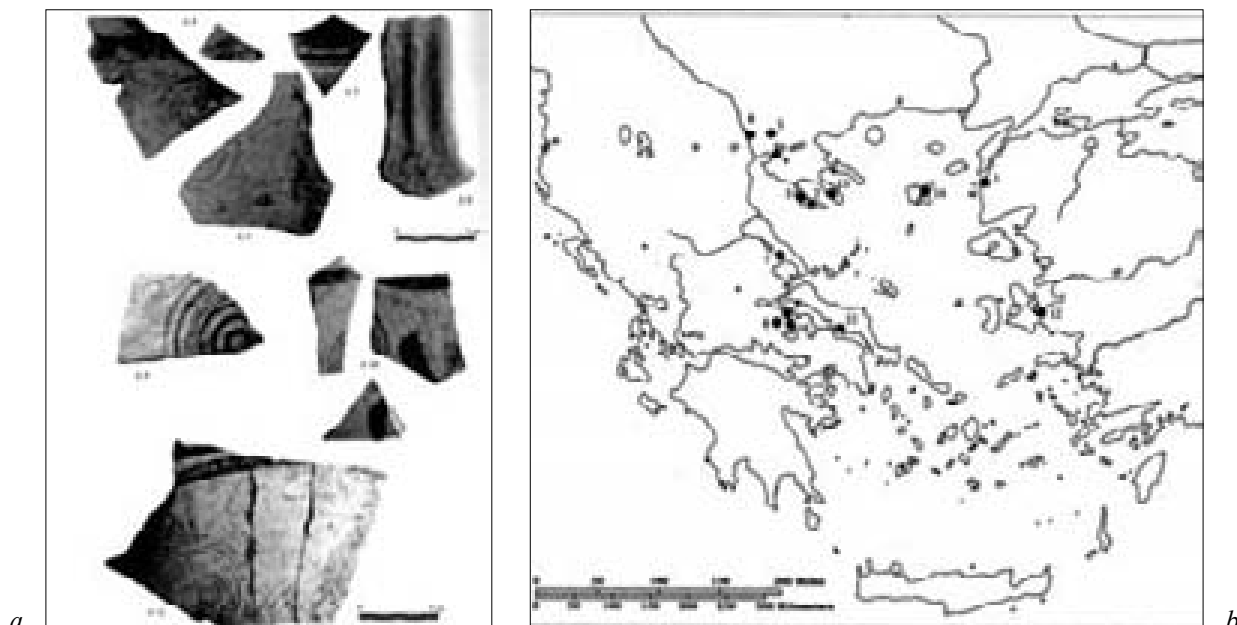


Fig. 28 a-b - a. Hephaistia. Anfore proto geometriche dal terrapieno; b. Carta di distribuzione delle anfore proto geometriche tipo I. 1) Troia; 2) Mende; 3) Sane; 4) Toumba; 5) Assiros; 6) Kastanas; 7) Iolkos; 8) Elateia; 9) Agnanti; 10) Kalapodi; 11) Lefkandi; 12) Clazomene; 13) Torone; 14) Hephaistia (da: DANILE 2011, figg. 52 e 57).

dei quali è stata scoperto un grande deposito di *Grey Ware*, il cui studio ha consentito di stabilire che tale produzione, diffusa a Troia e in numerosi contesti del nord-Egeo (figg. 22a, 29), copre un arco cronologico che, della fine del II millennio (fine XI sec. a.C.), arriva agli inizi del I millennio a.C. (inizi VII sec. a.C.)³⁸⁹.

Nello stesso contesto della ceramica grigia lemnia sono state scoperte anfore proto-geometriche di importazione che corrispondono a tipologie diffuse lungo la costa anatolica (Clazomene e Troia), in Calcidica (Mende e Torone), in Macedonia (Toumba), in Focide e Locride (Kalapodi) (fig. 28 a). I luoghi di produzione sono stati identificati, per il periodo più antico (fine dell'XI agli inizi del X sec. a.C.), nell'area tessala del Golfo di Pagasae (Iolkos), per gli esemplari più recenti (datati tra la fine del X e gli inizi del IX sec. a.C.), in Eubea (Lefkandi) (fig. 28b)³⁹⁰. Tali scoperte provano che Lemno aveva una potenziale rete di rapporti e contatti piuttosto ampia nel corso della Prima Età del Ferro ed era inserita stabilmente nelle rotte marittime che toccavano il distretto dell'Egeo settentrionale.

La cultura materiale dell'isola in età arcaica, inoltre, prova che Lemno continuò ad avere strettissimi contatti sia con l'Anatolia che con l'area tracia e la Calcidica (la distanza tra Myrina ed il Monte Athos è di soli 60 stadi, ca. 120 chilometri): tali relazioni determinarono un'influenza che si rivelò profonda e duratura così come è stato evidenziato a proposito di Thasos³⁹¹.

Le fonti letterarie, su un altro piano, ci permettono di considerare che Lemno giocò probabilmente un ruolo rilevante nel Mediterraneo antico e, in particolare, nell'ambito del Nord-Egeo, e ci danno modo di ricostruire una realtà storica ed economico-sociale estremamente dinamica: esse sembrano confermare l'ipotesi che l'isola abbia svolto, nel corso di tutta la sua storia antica, la funzione di importante scalo commerciale nell'ambito del nord-Egeo.

Le attestazioni omeriche, in particolare, consentono di identificare Lemno come un luogo di mercato noto e specializzato nel commercio degli schiavi e, inoltre, rivolto all'acquisizione di beni durevoli, come i metalli e i prodotti di lusso, in cambio dei quali veniva offerto *biotós*, soprattutto vino, e poi buoi e pelli³⁹².

È possibile che questa caratteristica le abbia consentito di svolgere il ruolo di crocevia culturale e abbia favorito l'integrazione di gruppi ed elementi esterni alla propria compagine sociale.

³⁸⁹ DANILE 2011.

³⁹⁰ DANILE 2011, 78-84.

³⁹¹ POUILLLOUX 1954, 15-17.

³⁹² Per le attestazioni connesse al commercio del vino lemnio, si v. MELE 1979, 41, n. 16. Sulla stretta connessione tra commercio e pirateria, si v. *ibidem*, 43-44, 59 ss. Su Lem-

no come luogo di mercato noto e specializzato, cf. *ibidem*, 72. Sui miti lemni connessi al commercio del vino, GRAS 1985, 619-620, 645-650. GRAS 2003, 108. Su Lemno come centro di ricezione del metallo e di prodotti di lusso dalla Siria settentrionale, MELE 1979, 87-91.

L'economia di Lemno in età arcaica: un emporio nel nord-Egeo?

Le fonti letterarie, e in particolare i poemi omerici, ci hanno trasmesso descrizioni emblematiche sull'economia arcaica di Lemno: essa si basava su un tipo di commercio che appare strettamente connesso alla pirateria, contemplava la pratica del 'dono' e dell' 'offerta', trattava beni di consumo, come schiavi, buoi e soprattutto vino, in cambio dell'acquisizione di beni durevoli, come i metalli³⁹³.

Le transazioni omeriche che si tengono a Lemno non solo presentano tutte le caratteristiche tipiche del commercio aristocratico arcaico ma, soprattutto, ci permettono di identificare Lemno stessa come un 'luogo di mercato'³⁹⁴.

Per quanto attiene al commercio del vino, è stato sottolineato come tutta la prosopografia mitica lemnia sia sempre strettamente connessa a quest'aspetto³⁹⁵: Toante, il padre di Ipsipile, è per la tradizione il figlio di Dioniso mentre Euneo, il figlio di Giasone ed Ipsipile, rifornisce di vino l'armata degli Achei. Il mito del rapimento di Dioniso per opera di pirati tirreni, trasformati dal dio in delfini e celebrato nell'*Inno omerico a Dioniso*, è attestato in numerosi documenti non solo letterari ma anche iconografici, soprattutto di matrice attica, e provano la fortuna che tale leggenda mantenne nel corso dei secoli: elaborata probabilmente in epoca arcaica come specchio di tutti i contrasti tra 'Tirreni' e Greci, rappresenta, secondo Gras, la metafora di un lungo conflitto per il commercio marittimo del vino³⁹⁶.

La tradizione omerica, inoltre, ci fornisce importanti elementi che provano l'esistenza di un complesso circuito di traffici e scambi che, in età alto-arcaica, consentiva l'afflusso nell'isola anche di prodotti di lusso, come quelli provenienti dalla Siria settentrionale: nell'*Iliade* si parla di un pregevole cratere d'argento sbalzato fabbricato a Sidone che, messo in palio come primo premio per la gara di corsa ai funerali di Patroclo e vinto come *athlon* da Odisseo, era stato donato dai Fenici a Toante, re di Lemno, dopo essere stato esposto per la vendita nei porti toccati dai Fenici³⁹⁷; il nipote di Toante, Euneo, lo aveva poi donato, a sua volta, a Patroclo in cambio del figlio di Priamo, Licaone, che era stato portato a Lemno da Achille per essere venduto come schiavo³⁹⁸.

La narrazione della complessa vicenda del calderone di Sidone è emblematica non solo perché permette di identificare in tale oggetto come 'il *keimelion*' per eccellenza, cioè come un oggetto dotato di un valore aggiunto sia per la sua origine, esotica e orientale, che per la 'memoria' tradita della sua circolazione e rifunzionalizzazione, aspetti che oltrepassano la qualità del materiale e la pregevolezza della tecnica in cui era stato eseguito, ma fornisce anche un importante indizio sul tipo di rapporti e scambi che si intrattenevano in età arcaica a Lemno: tali relazioni contemplavano sia la pratica del 'dono aristocratico', come attività tra gruppi privilegiati esercitate in occasioni come le guerre e attraverso l'istituzione dell'ospitalità³⁹⁹, sia la distribuzione dei beni di lusso e dei simboli di *status*, aspetti, questi ultimi, che permettono di attribuire agli oggetti di pregio anche un ruolo economico nelle transazioni e negli scambi⁴⁰⁰. Su un piano, quindi, la circolazione dei beni di prestigio evoca le consuetudini simboliche praticate tra le *élites* arcaiche; su un altro piano, tuttavia, diventa plausibile ritenere che l'isola abbia rappresentato un 'luogo di mercato', in particolare per il commercio fenicio che, com'è noto, mirava alla diffusione dei prodotti della propria metallurgia in cambio di *biotos*: schiavi, buoi, vino e cereali⁴⁰¹.

Il ruolo di Lemno si delinea, quindi, come quello di un luogo di intermediazione commerciale e culturale: vi affluiscono mercanzie e prodotti orientali che vengono redistribuiti in un mercato che ha i suoi interlocutori nell'ambito del nord-Egeo. Se ne potrebbe dedurre che l'isola sia stata inserita in un circuito di relazioni che può essere definito di carattere 'emporico'⁴⁰².

Sulla base delle descrizioni dei Poemi, Gras ha ritenuto di poter attribuire la funzione di 'luogo dello scambio' principalmente alla città di Myrina, sulla costa occidentale dell'isola, mentre Hephaistia apparirebbe come un centro artigianale specializzato nella lavorazione dei metalli⁴⁰³.

³⁹³ Cf.: *supra*, 70-71, 255-257.

³⁹⁴ Su tale tipo di commercio, definito *prexis* o *praxis*, cf.: MELE 1979, 58 ss. L'attestazione più antica del termine, tuttavia, è contenuta in Hom. *Od.* III, 71-74. In relazione al commercio del vino da parte di Euneo, si v. MELE 1979, 41, n. 16. Sulla stretta connessione tra commercio *prexis* e pirateria, si v. *ibidem*, 43-44, 59 ss. Su Lemno come luogo di mercato noto e specializzato, cf. *ibidem*, 72.

³⁹⁵ GRAS 1985, 619-620.

³⁹⁶ GRAS 1985, 646-650. GRAS 2003, 108.

³⁹⁷ Sul problema della frequentazione fenicia delle aree minerarie del nord-Egeo, cf. *infra*, 85, nn. 419-420; 86, nn. 425-429.

³⁹⁸ Hom. *Il.* XXIII, 740-749. Cf.: Str. I, 2, 33. Per lo studio della complessa transazione di vendita condotta da Achille e Patroclo a Lemno, cf.: MELE 1986, 71.

³⁹⁹ Sulla pratica del 'dono' nella società omerica, ZURBACH 2010.

⁴⁰⁰ Sul problema delle forme di scambio in epoca arcaica, PARISE 2000.

⁴⁰¹ MELE 1979, 87-91.

⁴⁰² La nozione di *emporion* è qui utilizzata nel senso qualificativo-funzionale (luogo in cui viene esercitata un'attività commerciale complessa con più interlocutori e che contempla acquisizione e smercio di prodotti in un determinato ambito geografico e a prescindere dal tipo di realtà socio-insediativa di riferimento) e non in senso socio-classificatorio (*emporion* come termine che si oppone a *polis*); per la distinzione tra i due concetti, con particolare riferimento all'applicabilità della nozione alle realtà arcaiche, in part. foce, si v.: LOMBARDO 2002, 80-86.

⁴⁰³ GRAS 2003, 111-112.

Nel quadro dell'economia lemnia arcaica, che vede come attività economica principale dell'isola il commercio del vino finalizzato all'acquisizione dei metalli, sarebbe necessario, tuttavia, contestualizzare i rapporti e le transazioni con le altre comunità anche in relazione all'attività degli artigiani metallurgici lemni.

La metallurgia, infatti, riveste un ruolo centrale nella mitologia (Efesto), nei culti (Cabiri) e, più in generale, nelle tradizioni antiche di Lemno, abitata dai *Sinties* 'fabbricanti di armi'⁴⁰⁴. La tradizione letteraria, inoltre, trova un importante riscontro nelle scoperte archeologiche: la necropoli di Hephaistia ha restituito una quantità impressionante di oggetti in bronzo e ferro, ma anche oreficerie caratterizzate da una lavorazione originale e molto raffinata tra cui alcuni prodotti di officine che risultano presenti, nel tardo proto-geometrico, anche a Lefkandi, Skyros, Rodi e Cipro⁴⁰⁵. Gli scavi condotti nell'insediamento di Hephaistia hanno permesso, inoltre, di rinvenire forni di fusione di epoca sub-geometrica che sono stati significativamente scoperti al di sotto di un edificio religioso di epoca arcaica⁴⁰⁶.

Ma l'isola non sembra disporre di materie prime minerarie di cui, tuttavia, è ricchissimo tutto il resto del nord-Egeo⁴⁰⁷; nell'Iliade, del resto, i metalli vengono procurati tramite transazioni che prevedono lo scambio di prodotti, in primo luogo del vino⁴⁰⁸.

Vanno ricordate, tuttavia, anche le preziose saline, situate lungo la linea di costa orientale presso il lago salato di Aliko: è possibile che anche il sale, quindi, abbia rappresentato una risorsa che si prestava facilmente ad essere oggetto di scambi⁴⁰⁹.

Lemno, quindi, è sicuramente un centro di ricezione di metallo, ma va accertata la provenienza delle materie prime e va indagato se all'attività acquisitiva di tale materiale, procurato principalmente in cambio del vino, e a quella redistributiva di merci di lusso e prodotti d'importazione, si sia affiancata anche quella della commercializzazione dei prodotti metallurgici di fabbricazione locale: coerentemente al quadro che è stato tracciato, infatti, è possibile ipotizzare che anche la *techne* abbia rappresentato un importante elemento dello scambio⁴¹⁰. In quest'ottica, quindi, l'ampio raggio di diffusione della G 2-3 prodotta a Lemno nell'ambito del Nord-Egeo potrebbe attestare l'esistenza di flussi commerciali incentrati sullo scambio tra materie prime e prodotti finiti⁴¹¹.

In tal senso andrebbero indagati in maniera approfondita i rapporti con la vicinissima Taso, notoriamente ricchissima di numerosi metalli (oro, argento, bronzo, ferro), i cui giacimenti risultano sfruttati soprattutto a partire dal periodo alto-arcaico: nell'isola, tuttavia, non sono state ancora rinvenute installazioni preposte alla frantumazione, al lavaggio e alla fusione, non sono noti, cioè, da tutto il territorio, apparecchi funzionali alla produzione dei metalli, né officine artigianali per l'elaborazione e la trasformazione dei prodotti finiti risalenti ad un periodo così antico, circostanza che permetterebbe di ipotizzare che i minerali estratti fossero destinati essenzialmente all'esportazione e che questi fossero lavorati altrove⁴¹².

Il commercio lemniaco sembra fondato sull'autorità di un *re-basileus* locale e contempla forme di riconoscimento del potere basate sulla valutazione della posizione di forza della controparte: Euneo adotta una strategia ben precisa, 'dona' parte del proprio carico di vino agli Atridi per venderne il resto all'esercito degli Achei; i Fenici, invece, in precedenza, avevano fatto 'dono' del prezioso calderone a Toante. In tale forma di 'dono', connesso evidentemente a forme di ospitalità atte a garantirsi benevolenza per lo svolgimento delle transazioni, è stata ravvisata una forma di pagamento arcaico riconducibile ad un tributo, ad un dazio o ad una tassa doganale in cui può essere riconosciuta una forma arcaica di 'commercio amministrato'⁴¹³. Da ciò ne deriva che la stessa attività di pirateria potrebbe essere strutturalmente collegata agli *emporia* e potrebbe essere interpretabile come una forma arcaica di controllo delle 'acque territoriali' che costringeva le navi in navigazione a sostare nei punti di transito obbligati per il 'prelievo fiscale'⁴¹⁴.

Tutte queste attività implicano l'esistenza di una struttura sociale molto articolata alla quale erano interconnessi rapporti di natura economica complessi: gli scambi con l'esterno dovevano prevedere il coordinamento di tutta una serie di operazioni diverse, che andavano dalla conduzione della proprietà terriera (organizzazione del lavoro di pastori, allevatori e aratori, produzione di *surplus* cerealicolo, pratica delle colture specializzate, in particolare della vite, trasformazione dei prodotti), alla gestione della flotta, ai rapporti con gli artigiani specializzati, alle transazioni con i mercanti 'intermediari' per l'approvvigionamento delle materie prime e la redistribuzione dei prodotti finiti.

⁴⁰⁴ Cf. *supra*, 70, nn. 243-246; 73.

⁴⁰⁵ Cf.: *infra*, 91, nn. 471-473, fig. 32; 106-109, figg. 44 e 46.

⁴⁰⁶ Cf.: *infra*, 110-114.

⁴⁰⁷ Sulle aree minerarie presenti nella zona del nord-Egeo, si v. *supra*, 77, nn. 335-337.

⁴⁰⁸ Cf.: *supra*, 70-71, nn. 255-256.

⁴⁰⁹ Sull'importanza del sale nell'antichità, sul suo ruolo economico e sulle modalità estrattive, CARUSI 2008a, 2008b,

2008c.

⁴¹⁰ Per la situazione di questo tipo rilevata nell'economia di *Pithekoussai*, cf.: GRECO 1994a, 12-13; D'AGOSTINO 1994, 24-25.

⁴¹¹ Sulla diffusione nel nord-Egeo della G 2-3 prodotta a Lemno, si v. *infra*, 88-90, n. 462.

⁴¹² Cf.: MULLER 2011, in part. 179-183, 188-192.

⁴¹³ Cf.: MELE 1979, 72-73; AMPOLO 1994, 32.

⁴¹⁴ AMPOLO 1994, 34-35.

La possibilità che vi fosse sull'isola un luogo specifico, o forse più luoghi, deputati alla funzione dello scambio è un'ipotesi, quindi, più che plausibile, anche se al momento non disponiamo di chiari riscontri oggettivi sul piano archeologico.

L'ipotesi di Gras che la città di Myrina, proiettata fisicamente verso la Calcidica e l'Athos (una zona che fu, tra l'altro, interessata da una precoce frequentazione euboica⁴¹⁵) abbia rappresentato il 'luogo del mercato' è senza dubbio condivisibile, ma va rilevato che la posizione di Hephaistia, sulla costa nord-orientale, è altrettanto cruciale: la città è affacciata direttamente sull'Egeo settentrionale e situata lungo una rotta obbligata per l'imbocco degli Stretti. Per la prossimità alla Troade, inoltre, la costa orientale sembra costituire il luogo geograficamente più adatto alle frequenti transazioni ricordate nell'Iliade tra Euneo e gli Achei, in quanto dotata di numerosi approdi sicuri, alcuni dei quali sfruttati fino alla tarda antichità⁴¹⁶.

L'isola di Lemno, infine, è dotata anche di un'ampio golfo interno ben protetto, l'odierna baia di Moudros che può aver rappresentato uno spazio idoneo e sicuro per ospitare le strutture preposte allo scambio sin dall'età micenea⁴¹⁷.

Può essere significativo rilevare che in una zona prossima a tale area, nello spazio dell'istmo, sorgeva, in età classica, una *Kome* con un *Herakleion*, entrambi attestati epigraficamente e sicuramente localizzabili perché i loro nomi si sono conservati nella toponomastica moderna (Komi, tav. I, sito 42); in base ad una serie di osservazioni di carattere storico e topografico, è stato supposto, in questa sede, che la *Kome*, l'antico villaggio, potesse corrispondere, almeno in età classica, ad un centro che accoglieva attività connesse, soprattutto, alle funzioni portuali e commerciali che si svolgevano nell'adiacente baia⁴¹⁸.

Andrebbe indagata, tuttavia, la cronologia dell'attività del santuario che potrebbe risalire ad un'epoca anteriore all'arrivo dei coloni ateniesi sull'isola: la presenza di un luogo di culto sacro ad Eracle proprio in tale distretto, in cui peraltro non sembra localizzabile un antico stanziamento tracio, potrebbe essere una spia dell'esistenza di un'installazione a carattere emporico presso uno scalo che potrebbe essere stato frequentato, dopo il periodo miceneo (Koukonisi), da mercanti fenici e/o greco-orientali. Si hanno attestazioni, come la nota tradizione erodotea su Thasos, che mettono in connessione i porti frequentati dai Fenici con l'installazione di santuari dedicati al dio Eracle/Melqart (una divinità a cui era attribuito un potente ruolo integratore) in zone poste ai margini degli insediamenti abitati dalle comunità con le quali intrattenevano relazioni commerciali⁴¹⁹. La sopravvivenza del culto in epoca successiva all'arrivo dei coloni greci, sarebbe un fenomeno che troverebbe un preciso riscontro nella vicina Thasos dove è stato ipotizzato che l'*Herakleion* abbia rappresentato il luogo dell'integrazione per eccellenza tra l'antica popolazione tracia e quella greca nell'ambito di una città che fu organizzata, anche urbanisticamente, in modo bipolare⁴²⁰.

Va rilevato che nel distretto prossimo all'*Herakleion* e alla *kome* si conservano numerosi apprestamenti rupestri antichi, alcuni dei quali interpretabili come silos mentre altri, assimilabili a vere e proprie cantine, sono stati connessi alla trasformazione dei prodotti della vite (fig. 129): tali indizi permettono di localizzare, nell'area che gravita presso il porto, un'ampia zona produttiva che doveva essere strettamente correlata alle transazioni preposte alla vendita e allo smercio del vino e, forse, anche dei cereali⁴²¹.

Le sedi del 'villaggio' e del santuario non sono state indagate archeologicamente ma, data la prossimità con il 'luogo del mercato', è verisimile che esse potessero ospitare i locali per l'immagazzinamento delle merci, i complessi preposti all'accoglienza di mercanti e stranieri e le strutture per il personale che svolgeva le proprie mansioni in funzione dell'area commerciale.

Può essere interessante segnalare che una *Kome* è attestata a Chio presso *Emporio*, ai piedi dell'altura sulla quale sorge il santuario: il toponimo 'parlante' è stato tratto da un'iscrizione medievale ed è stato attribuito ad un sito che, proprio come a Lemno, era sede di un insediamento antico e ancora oggi porta significativamente lo stesso nome⁴²².

⁴¹⁵ Cf. *infra*, 86-87.

⁴¹⁶ Cf. *supra*, 81, nn. 379-385.

⁴¹⁷ Cf. *infra*, 190-191.

⁴¹⁸ Cf. *infra*, 277-283.

⁴¹⁹ Sull'*Herakleion* di Thasos, ritenuto da Erodoto una fondazione fenicia (Hdt. II, 44), si v.: BERGQUIST 1973; GRAHAM 1978, 89-90; JOURDAIN-ANNEQUIN 1998, 351-355; GRAHAM 2001, 379; MULLER 2010, 219, 222-223. Il luogo di culto tasio non ha, tuttavia, restituito materiale fenicio e, in genere, suppellettile anteriore alla fine del VII sec. a.C. Sui santuari di Eracle fenicio nel Mediterraneo, VAN BERCHEM 1967. Sull'importanza del ruolo giocato dai santuari nei luoghi dello scambio e dell'intermediazione culturale e com-

merciale nell'ambito dell'*emporion* nel Mediterraneo arcaico, DOMÍNGUEZ MONEDERO 2001.

⁴²⁰ MULLER 2010, 222-223. Sul rapporto tra il Melqart fenicio e l'Eracle greco, sul ruolo mediatore di tale divinità e sui contesti geografici, in particolare della Sicilia occidentale, in cui è possibile assistere al passaggio dal culto fenicio a quello greco in connessione a fenomeni di coabitazione tra genti e culture diverse, MALKIN 2011, 119-141; sulla connessione di Melqart/Eracle con i luoghi dello scambio e con le realtà commerciali marittime ed emporiche, ORTEGA 2012.

⁴²¹ Cf. *infra*, 275-277.

⁴²² YALOURIS 1986.

Lemno e il nord-Egeo in età arcaica

Alla luce della funzione ‘emporica’ che sembra ascrivibile a Lemno in età arcaica, e ai fini di una contestualizzazione storica non solo delle tradizioni letterarie su Lemno, ma anche della realtà archeologica che sarà di seguito esaminata, può essere utile tentare di riepilogare la situazione di Lemno in relazione all’area del Nord-Egeo tra l’età geometrica e quella arcaica.

Il periodo geometrico (X-prima metà VII sec. a.C.)

La storia omerica del calderone fenicio, che arriva a Lemno dopo aver toccato vari porti nel Mediterraneo e infine passa nelle mani dei Troiani, prova la complessità delle transazioni che fanno capo a tali tipi di merci e rende difficile tentare una ricostruzione della storia delle relazioni e della circolazione dei prodotti in base agli indizi archeologici⁴²³.

Di fronte ad un simile esempio, infatti, mostra tutti i suoi limiti anche l’utilizzo della *network analysis* che indubbiamente può fornire indicazioni utili sui flussi e sui viaggi dei prodotti e sui luoghi di ‘smistamento’ o ‘nodi’, *poleis* o *emporica*, ma al contempo non permette di cogliere la storia delle intermediazioni anche perché, in molti casi, ignoriamo quale fosse la controparte dello scambio⁴²⁴.

La tradizione secondo la quale prima dell’avvento dei coloni greci le coste della Tracia, e il nord-Egeo in genere, abbiano conosciuto una frequentazione fenicia⁴²⁵, non ha per ora ottenuto notevoli riscontri oggettivi sul piano archeologico⁴²⁶: l’ipotesi, giustamente sostenuta da molti storici⁴²⁷, sembrerebbe tuttavia confortata da recenti scoperte che hanno consentito di registrare contatti dell’area tracia con componenti fenicio-cipriote tra la fine dell’VIII e la prima metà del VII sec. a.C.⁴²⁸.

La distribuzione di prodotti orientali nel nord-Egeo è stata messa in relazione alla contemporanea diffusione della ceramica G 2-3 nello stesso distretto, ed è stato ipotizzato che i Fenici siano stati i vettori di questo fenomeno esercitando una sorta di ‘talassocrazia’ che si sarebbe avvicinata, tra il IX e l’VIII sec. a.C., a quella micenea nella gestione dei traffici commerciali dell’Egeo settentrionale⁴²⁹.

Le dinamiche che possono aver portato alla circolazione di prodotti orientali nel nord-Egeo, tuttavia, sono molteplici, come prova la situazione storica di questa epoca. Nel corso del periodo geometrico e arcaico, infatti, l’area tracia del nord-Egeo è un territorio in grande fermento sul piano della mobilità umana e tale zona è particolarmente vivace già nel periodo immediatamente successivo alla distruzione dei centri palaziali alla fine del TE IIIB.

La Calcidica, in particolare, appare interessata da un’intensa, e precoce, ‘frequentazione’ greca da parte di pionieri di matrice euboica che, come ormai ben sappiamo, hanno rappresentato un importante veicolo di diffusione di merci orientali in tutto il bacino del Mediterraneo: agli inizi del I millennio gli Eubei frequentano gli scali siriani di Tiro e Sidone, percorrono accanto ai Fenici le rotte verso l’Occidente, sono i protagonisti di scambi e relazioni tra l’area cicladica e quella nord-egea e favoriscono la penetrazione di componenti cipriote-levantine⁴³⁰.

La ceramica euboica rinvenuta nel distretto nord-Egeo rimanda ad un periodo piuttosto antico (XII-IX sec. a.C., in particolare a Mende e a Torone) ma si ritiene che solo tra la seconda metà dell’VIII sec. a.C. e

⁴²³ MELE 1979, 66.

⁴²⁴ Sulla *network analysis* come modello teorico, MAL-KIN 2011.

⁴²⁵ Cf., ad es., la tradizione erodotea su Thasos connessa all’introduzione del culto di Eracle (Hdt. II, 44; Paus. V, 25, 12) ed alla scoperta e allo sfruttamento delle miniere d’oro di Koynira e Ainyra, i cui toponimi sono di origine semitica, da parte dei Fenici (Hdt. VI, 47); oltre alla toponomastica dell’isola di Thasos, che in aramaico significa ‘isola dell’oro’, anche l’onomastica rivelerebbe l’esistenza di contatti e relazioni interscambi col mondo fenicio. Sull’argomento, cf.: GRAHAM 2001, 213; TIVERIOS 2008, 75-76; MULLER 2010, 219.

⁴²⁶ Per gli oggetti di origine orientale rinvenuti a Lemno (Hephaestia) in contesti databili intorno al secondo quarto del VII sec. a.C., si v. *infra*, 122-124. Nella stessa epoca si registrano importazioni di oggetti di origine siro-palestinese

anche a Thasos (cf.: SALVIAT 1962; MULLER 2010, 218-219). Sulla presenza fenicia a Creta tra il X e il VII sec. a.C., KOUROU 2000b; STAMPOLIDIS-KOTSONAS 2006. Sulla presenza fenicia nell’Egeo si v. ora KOUROU 2008.

⁴²⁷ Cf.: GRAHAM 2001, 212-204 per la scoperta e lo sfruttamento delle miniere del Pangeo; per le tradizioni su Abdera e Torone, cf. *ibidem*, 270, 359-370.

⁴²⁸ TIVERIOS 2008, 75-76; si v., in particolare, Karabournaki, *ibidem*, 28, n. 124; 75, n. 350. GIMATZIDIS 2011; BESIUS-TZIFOPOULOS-KOTSONAS 2012.

⁴²⁹ GRAHAM 1978, 89. Sulla capillare presenza fenicia nel Mediterraneo antico, tra VIII e VI sec. a.C., si v. ora, *ON SEA AND OCEAN cds*,

⁴³⁰ Si v. in gen. i contributi in *EUBOICA*; SOUEREFF 1998; LEMOS 1999, 2002, 2006 e 2007; D’AGOSTINO 2009; KOUROU 2012; MAZARAKIS-AINIAN 2012a e 2012b; RIDGWAY 2012.

la prima metà del VII sec. a.C. si siano sviluppate nell'area vere e proprie iniziative 'coloniali'⁴³¹. Le componenti di origine euboica in tale area potrebbero essere state attratte, oltre che dalle materie prime metallurgiche, come rame, ferro e argento (ma anche legno, di cui è particolarmente ricco tutto il distretto tra i fiumi Axios e Strimone) anche dalla possibilità di creare luoghi di scambio per la rilevanza strategica di tali distretti in relazione alle rotte commerciali per l'area pontica e per l'Oriente, ed alle vie di penetrazione per l'entroterra balcanico.

Nella stessa epoca spedizioni miste, che coinvolgevano Fenici, Ciprioti, Eubei, Aramei ed altri, si spingono fino alle coste della Spagna (Huelva), in un'area densa di attività metallurgiche⁴³²: la ricerca delle materie prime e dei metalli, tuttavia, non sembra essere l'unica motivazione all'origine di questa grande mobilità umana perché l'Eubea, come anche la Beozia, è ricca di ferro e di risorse minerarie. È stato supposto che forse la materia prima di casa fosse della collettività e quella procurata con le transazioni d'oltremare individuale⁴³³, ma è possibile che tra le motivazioni degli spostamenti entrassero in gioco anche le tecnologie e i saperi come vere e proprie 'merci di scambio'⁴³⁴. In relazione al nord-Egeo è possibile che tra gli scopi di tali traffici vi fosse anche la ricerca di approdi sicuri per creare stazioni e reti commerciali.

La frequentazione più antica della Calcidica (X-prima metà VIII sec. a.C.) è probabilmente connessa all'iniziativa di Lefkandi, il centro più fiorente dell'Eubea, a cui si affiancano, e poi sostituiscono, Calcide ed Eretria. I siti meglio indagati sembrano provare la presenza di insediamenti preceduti da una lunga frequentazione che viene definita di carattere 'emporico': tali stanziamenti sono caratterizzati da rapporti con altre genti provenienti dall'Egeo e, soprattutto, da relazioni col contesto indigeno non definibili in termini di opposizione ed espulsione, ma strutturate sulla base di accordi e forme complesse di contrattazione alle quali fecero seguito le fondazioni coloniali⁴³⁵.

Indizi di natura archeologica, inoltre, sembrerebbero provare che, nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C., abbia avuto inizio anche una regolare frequentazione greca della Propontide e del Mar Nero⁴³⁶.

Potrebbe essere interessante capire, in questo scenario, quale fu il ruolo giocato da Lemno, l'isola abitata da genti definite dalle fonti *agriphonoï* e *mixellenes*⁴³⁷; si conservano, del resto, alcune tradizioni che sembrerebbero riflettere antiche relazioni intercorse tra la popolazione dell'isola e gli Eubei frequentatori della Calcidica: Toante, affidato ai flutti da Ipsipile, arriva a Sikynos, presso l'Eubea⁴³⁸; il fratello di Toante riceve in dono una località dell'Eubea chiamata Kyrno⁴³⁹; e, infine, sull'isola di Lemno è attestato un interessante toponimo, *Euboia*⁴⁴⁰.

Le costanti che emergono in connessione alla storia più antica di Lemno (la pratica della pirateria e le transazioni connesse al vino e alla metallurgia), rappresentano, del resto, attività che rivestivano un ruolo centrale anche nel commercio e nelle attività degli Eubei sui mari⁴⁴¹.

Ma non vanno tralasciati i rapporti con la Troade e l'Eolia, una regione che, nel corso dell'VIII sec. a.C., non solo intrattiene rapporti con gli Eubei⁴⁴², ma sembra anche caratterizzata da un'economia estremamente dinamica che presenta più di un punto di contatto con quella lemnia: gli studi condotti su Cuma eolica

⁴³¹ Per la discussione sulle fonti e sulle tradizioni antiche connesse alla presenza di Eubei, in particolare Calcidesi, nell'area della Calcidica, cf.: BRADEEN 1952; KNOEPFLER 1990; HAMMOND 1998; MELE 1998. Per i rinvenimenti archeologici e per i problemi connessi alla complessa definizione della tipologia e della cronologia degli stanziamenti euboici nel nord-Egeo, si v.: SNODGRASS 1994; PAPADOPOULOS 1996; i contributi in *EUBOICA*, in part., LEMOS 1998; SOUEREFF 1998; TIVERIOS 1998 (Sindos); MOSCHONISSIOTI 1998 (Mende); cf. anche discussione, *ibidem*, 395-419. Per Torone si v., inoltre: CAMBITOGLU-PAPADOPOULOS-TUDOR JONES 2001; HENRY 2004; PAPADOPOULOS 2005; TIVERIOS 2008, 45-49. Per la ceramica sub-geometrica di origine euboica rinvenuta a Thasos, si v.: TIVERIOS 2006, 78; cf.: MULLER 2010, 216, n. 9. Sulla diffusione della ceramica euboica nell'Egeo in gen. si v.: LEMOS 2002, 212. Una sintesi dei problemi esegetici, con tutte le recenti scoperte relative alla presenza euboica nel Golfo Termaico ed in Calcidica, è in TIVERIOS 2008, in part. 1-32. Si v. inoltre, MAZARAKIS-AINIAN 2012a-b.

⁴³² GONZALES DE CANALES-SERRANO-LLOMPART 2004 e 2006.

⁴³³ TANDY 1997, 64.

⁴³⁴ Cf.: RIDGWAY 2012, 265-267.

⁴³⁵ Cf.: SNODGRASS 1994; MELE 1998, 224; PAPADOPOULOS 2005, 397 ss.; KOUROU 2012, 168-173.

⁴³⁶ ALEXANDRESCOU 1990. Sul problema cronologico connesso all'inizio della frequentazione regolare di matrice greca del Ponto si v.: GRAHAM 2001, 113-136, che, sulla base delle fonti, ritiene che i primi stanziamenti nell'area, connessi ad una fase esplorativa e 'precoloniale', risalgano almeno all'VIII sec. a.C.; TSETSKHLADZE 1994, 113-114, non esclude questa possibilità, anche se le prime colonie non sono anteriori al VII sec. a.C. (cf.: LORDKIPANIDZE 1996, in part. 36-46).

⁴³⁷ Cf. *supra*, 70, n. 244; 74.

⁴³⁸ Apollod. I, 623.

⁴³⁹ D.S. V, 79.

⁴⁴⁰ Str. X, 1, 15. Non si può escludere, tuttavia, che il toponimo sia da riferire al *χαρίον* che fu concesso dai Mirinei ad una comunità di Calcidesi intorno alla metà del IV sec. a.C. come attestato da un decreto onorifico (IG XII.8, 4; cf.: 6AM3): si tratterebbe però di Calcidesi della Calcidica, profughi a causa dell'avanzata di Filippo del 348 a.C., anche se da alcuni studiosi non viene escluso possa trattarsi di Eubei di Calcide (cf.: *infra*, 213-214, nn. 1351-1352).

⁴⁴¹ Cf.: MELE 1979, 59 ss.

⁴⁴² FRASCA 1998.

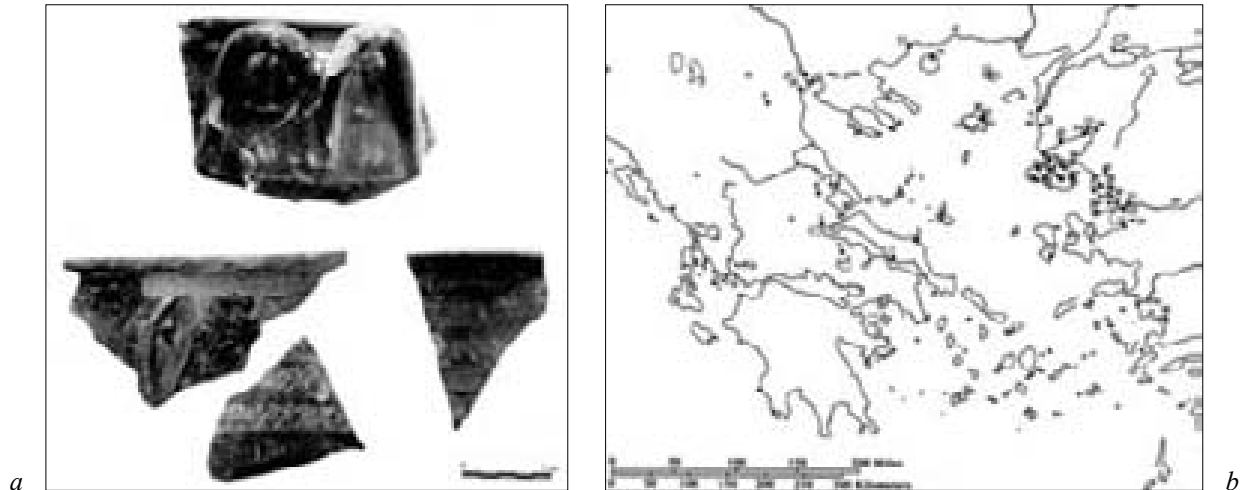


Fig. 29 a-b - a. Hephaestia. Crateri in *Grey Ware* dal terrapieno; b. Carta di distribuzione della *Grey Ware* nell'Età del Ferro: 1. Lefkandi; 2. Cuma Euboica; 3. Skyros; 4. Kalapodi; 5. Kastanas; 6. Fere; 7. Kapakli; 8. Iolkos; 9. Toumba Thessalonikis; 10. Verghina-Toumba; 11. Anchialos-Sindos; 12. Karabournaki; 13. Mende; 14. Torone; 15. Kavalla; 16. Iasos-Limenas; 17. Samotracia; 18. Myina; 19. Hephaestia; 20. Chloi; 21. Troia; 22. Neandria; 23. Assos; 24. Kilise Tepe; 25. Mandra Tepe; 26. Adramyttium; 27. Pitane; 28. Elea; 29. Gryneion; 30. Cuma Eolica; 31. Focea; 32. Ege; 33. Tisna; 34. Larissa sull'Ermo; 35. Smirne; 36. Iasos; 37. Emporio; 38. Eresos; 39. Antissa; 40. Metimna; 41. Arisbe; 42. Klopedi; 43. Termi; 44. Mitilene; 45. Apothekai; 46. Pirra; 47. Pergamo; 48. Tenedo (da: DANILE 2011, figg. 29 e 129).

hanno consentito di rilevare spiccate caratteristiche empiriche nell'economia della città microasiatica, la quale si basava su una produzione agricola di *surplus* che veniva immessa in un circuito commerciale, su attività connesse all'accoglienza di mercanti e stranieri, sulla pratica della metallurgia funzionale alla lavorazione dell'oro e del ferro, e sul prelievo di tributi derivanti dalla gestione di traffici⁴⁴³.

* * *

Recenti scoperte effettuate nel sito di Hephaestia hanno permesso di mettere in luce un grande deposito di ceramica cd. 'grigia' che, fabbricata localmente tra la fine dell'XI sec. e il VII sec. a.C., mostra punti di contatto con produzioni diffuse nell'Egeo settentrionale e, in particolare, sulla costa anatolica occidentale (soprattutto Troia, ma anche Assos, Smirne, Larissa, Pitane, Focea, Cuma Eolica, Iasos), in Tracia (Kavalla/*Neapolis*), nell'area insulare come a Lesbo (Mitilene, Antissa, Pirra, Metimna, Eresos, Aribe), a Taso (Limenas), a Samotracia, in Calcidica (Torone) e Macedonia (Sindos), in Tessaglia (Iolkos, Kapakli e Fere), a Skyros e, infine, in Eubea, in particolare a Lefkandi (Toumba), ma anche a Xeropolis e a Cuma Euboica (Viglatouri) (fig. 29 a-b)⁴⁴⁴.

Gli esemplari di *Grey Ware* rinvenuti a Lefkandi, in particolare, hanno suscitato un certo interesse perché si inseriscono in una produzione che, del tutto estranea al repertorio locale, sembra imitare quella dell'area nord-Egea e, in alcuni casi, i prototipi di Lemno: tale circostanza permette di ipotizzare l'esistenza di contatti tra l'Eubea e l'area settentrionale dell'Egeo già agli inizi dell'Età del Ferro⁴⁴⁵. È possibile ricostruire almeno due rotte marine tra l'Eubea e il nord dell'Egeo e l'Anatolia che, tramite la Tessaglia da un lato e Skyros dall'altra, probabilmente toccavano anche Lemno. Un labile indizio a favore di questa ipotesi è dato dal recente rinvenimento ad Hephaestia di una coppa a semicerchi penduli di tipo euboico (fig. 30)⁴⁴⁶.



Fig. 30 - Hephaestia. Coppa a semicerchi penduli di tipo euboico (da: *HEPHAESTIA 2007-2011*, fig. 29).

La ceramica grigia continua ad essere prodotta, pur con variazioni nelle forme e nei motivi decorativi, nel corso del VII sec. a.C. e, negli esiti finali, si affianca alla ceramica di tradizione sub-geometrica nota come G 2-3 (fig. 31 a-c)⁴⁴⁷: quest'ultima produzione, tuttavia, sembra rappresentare la ceramica preva-

⁴⁴³ MELE 2005.

⁴⁴⁴ DANILE 2008, 42-43; DANILE 2009 e 2011.

⁴⁴⁵ LEMOS 2002, 212-217; LEMOS 2007, 721; DANILE 2011, 117-123.

⁴⁴⁶ Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1193, fig. 29A.

⁴⁴⁷ Per i contesti sub-geometrici (necropoli, santuari e abitato) in cui la ceramica 'grigia' è stata rinvenuta in associazione alla G 2-3, cf.: DANILE 2008, 41; DANILE 2012. Per l'analoga situazione riscontrata a Troia, ASLAN 2009a.

IV. - L'ETÀ ARCAICA (FINE VIII-VI SEC. A.C.)

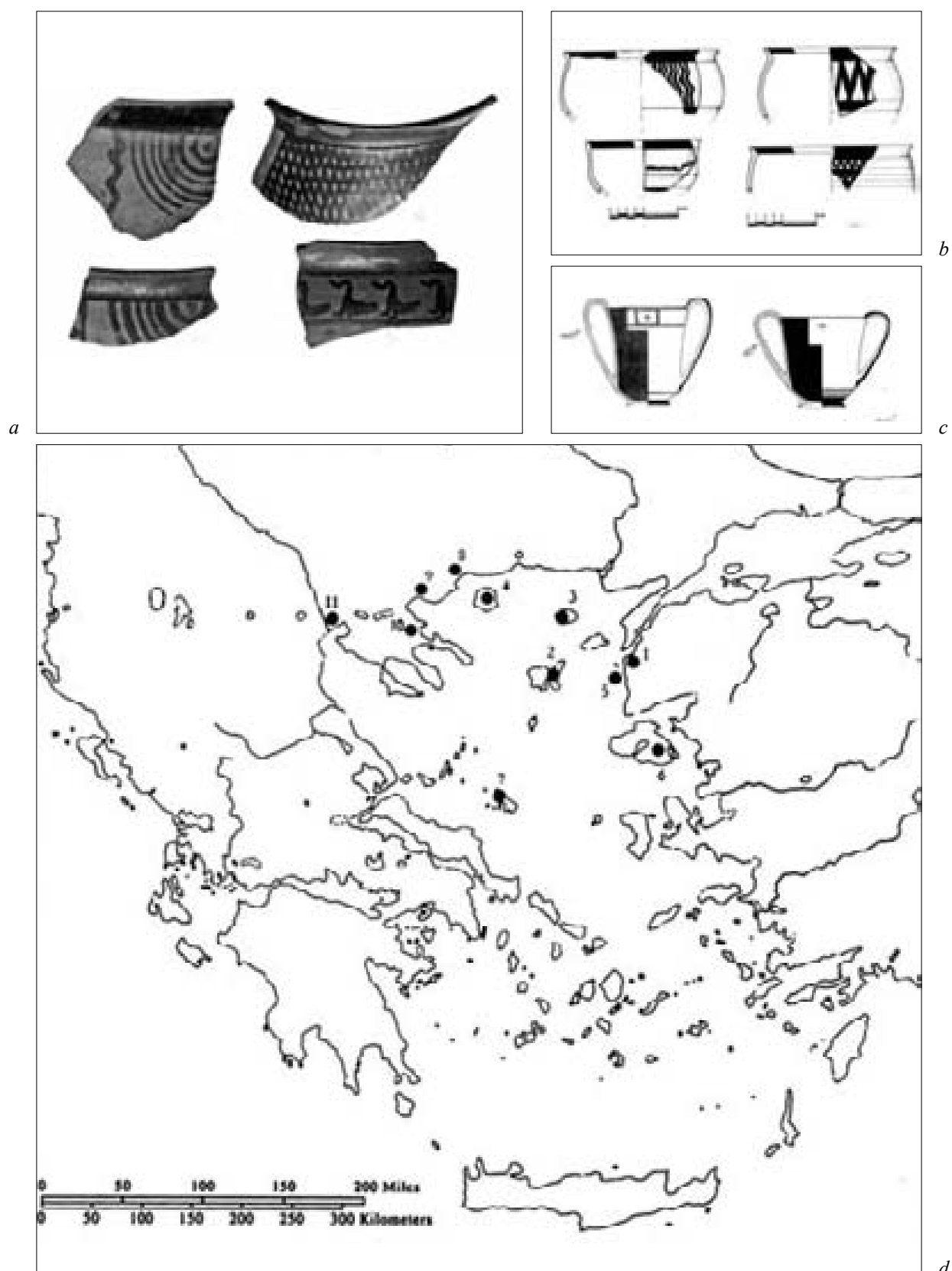


Fig. 31 a-d - Ceramica tipo G 2-3: *a-c*. Hephaistia. *a*. esemplari dall'area del teatro; *b*. coppe di tipo più antico (fine VIII-inizi VII sec. a.C.); *c*. coppe-kantharoi di tipo più recente (metà VII sec. a.C.); *d*. Carta di distribuzione: 1. Troia; 2. Lemno; 3. Samotracia; 4. Taso; 5. Tenedo; 6. Lesbo; 7. Skyros; 8. Kavalla; 9. Eiona; 10. Acanto; 11. Karabournaki (da: *a-b*, MESSINEO 2001, figg. 114-116; *c*. BESCHI 2004, fig. 42 a-b; *d*. DANILE 2011, fig. 74).

lente a Lemno nel periodo compreso tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.⁴⁴⁸. Tale classe ceramica, che notoriamente prende il nome da un settore dello scavo di Troia in cui fu rinvenuta per la prima volta in grandi quantità⁴⁴⁹, è diffusa in epoca sub-geometrica in tutto l'Egeo settentrionale⁴⁵⁰ (a Lesbo, in particolare ad Antissa⁴⁵¹, a Taso⁴⁵², a Samotracia⁴⁵³, a Tenedo⁴⁵⁴, a Skyros e a Kavalla⁴⁵⁵, a Eion⁴⁵⁶, ad Acanto⁴⁵⁷ ed a Karabournaki⁴⁵⁸) e in alcuni centri della costa anatolica (oltre a Troia⁴⁵⁹ anche a Larissa sull'Ermo⁴⁶⁰) (fig. 31 d). Sembra, tuttavia, che solo Lemno, insieme a Troia, abbia rappresentato uno, se non il principale, centro di fabbricazione⁴⁶¹, ed esportazioni da Lemno sono state riconosciute a Taso, Lesbo, Samotracia, Neapolis (Kavalla), Eion, Skyros, Karabournaki⁴⁶².

Questa tipologia ceramica, che presenta dei tratti distintivi sul piano della morfologia e della decorazione, è caratterizzata da forme prevalentemente aperte (grande varietà di coppe e *kantharoi*), che imitano quelle della ceramica grigia coeva, e da motivi geometrici lineari e concentrici che, invece, sembrano fortemente influenzati da prototipi euboici come prova la sopravvivenza dei cerchi concentrici e il conservatorismo dei semicerchi penduli, degli *chevrons*, delle protomi e dei corpi di uccello, a cui si affiancano i motivi a 'zeta', a reticolo, a bande unite a motivi a zig-zag, i rombi uncinati, le rosette di punti e, infine, i motivi curvilinei con cirri e spirali che caratterizzano gli esemplari più recenti (fig. 31 a-c)⁴⁶³.

Numerosi contesti dell'isola, in particolare di Hephaestia, tuttavia, provano che la G 2-3 e la ceramica grigia coesistevano nel periodo compreso tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.⁴⁶⁴: la bassa percentuale di *Grey Ware* rilevata in alcuni contesti specifici, come al *Kabeirion* di Chloi, farebbero perciò ipotizzare una probabile differenza di destinazione d'uso tra le due produzioni. La G 2-3, che contempla forme prevalentemente aperte e non è verniciata nè trattata in superficie, infatti, potrebbe aver avuto una destinazione specifica, esclusivamente o prevalentemente rituale e culturale, a differenza della *Grey Ware* che, più resistente e trattata in superficie in modo da essere impermeabile, sembra connessa all'uso quotidiano.

A Lemno, nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C., e in particolare intorno alla fine del secolo, quindi in concomitanza con la diffusione della G 2-3, ha inizio l'uso della necropoli ad incinerazione di Hephaestia⁴⁶⁵ e l'attività rituale al *Kabeirion* di Chloi⁴⁶⁶; alla stessa epoca risale l'impianto, nell'insediamento di Hephaestia, di una installazione metallurgica che fu attiva tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. ca.⁴⁶⁷. Un fenomeno parallelo si registra nell'insediamento di Limenas, a Thasos, dove le prime tracce insediative rilevate nel sito sono relative ad un'officina metallurgica che fu attiva nello stesso

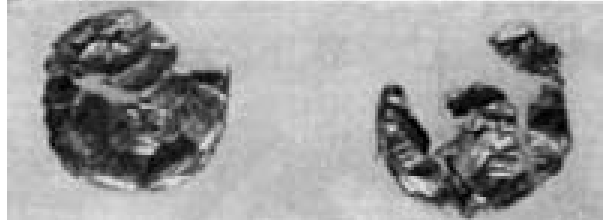


Fig. 32 - Hephaestia. Dischetti in lamina d'oro (da: MUSTILLI 1932-33, fig. 123).

⁴⁴⁸ Sulla G 2-3 di Lemno, BESCHI 1985, 57-58; BESCHI 2005c.

⁴⁴⁹ BLEGEN *et alii* 1958, 253-255.

⁴⁵⁰ BESCHI 1985 e 2005c; ILIEVA 2009; DANILE 2011, 93-99.

⁴⁵¹ LAMB 1934, 56.

⁴⁵² BERNARD 1964, 88-109; KOUKOULI CHRISANTAKI 1992, 574-575; GIMATZIDIS 2004, 77-78.

⁴⁵³ *SAMOTHRACE* 4/1, 19-44; MOORE 1982, 317-370; ILIEVA 2007, 212-227.

⁴⁵⁴ ARSLAN-SEVINÇ 2003, 235-236.

⁴⁵⁵ Per gli esemplari da Skyros e Kavalla (Neapolis), BESCHI 1985, 58-59, 61.

⁴⁵⁶ KOUKOULI CHRISANTAKI 1988, 423.

⁴⁵⁷ TRAKOSOPOULOU SALAKIDOU 2008, 53.

⁴⁵⁸ MANAKIDOU 2010.

⁴⁵⁹ FISCHER 1996; ASLAN 2002, 92-93; ASLAN 2009a, 270-271; ASLAN 2009b, 41-43; ASLAN 2011, 388-391, 406-414, 424-425.

⁴⁶⁰ SCHEFOLD 1939, 59, tav. XIII.

⁴⁶¹ Nell'area dell'Egeo settentrionale, infatti, soltanto Lemno e Troia hanno restituito prove sufficienti per ipotizzare una produzione locale, come prova anche il rinveni-

mento di scarti di fornace nel santuario di Chloi (BESCHI 2005c, 59). Le analisi delle argille degli esemplari di G 2-3 di Troia e Lemno hanno confermato tale ipotesi (per Troia, MOMMSEN-HERTEL-MOUNTJOY 2002, 196-198; per Lemno, ZACHARIAS-KAPAROU 2011, 157-164).

⁴⁶² Per le attestazioni di G 2-3 a Taso, gran parte della quale è stata riconosciuta come lemnia, BERNARD 1964, 88-142; GRAHAM 1978, 67-69; BESCHI 1985, 60, n. 31; BESCHI 2005c, 59; TIVERIOS 2006, 76-78; cf.: MULLER 2010, 216-218. Per la G 2-3 di Antissa a Lesbo, BESCHI 1985, 57-58. Per le attestazioni di G 2-3 a Samotracia, che risulta in gran parte o tutta prodotta a Lemno, BESCHI 1985, 63-64; BESCHI 1996a, 42-43; GRAHAM 2002, 238; BESCHI 2005c, 62-63. Sulla diffusione della G 2-3 prodotta principalmente a Troia e a Lemno, nell'area del Chersoneso Tracico e in Calcidica, BARALIS 2010, 254.

⁴⁶³ Cf.: MESSINEO 2001, 123-145. BESCHI 2005c, 59-62; TIVERIOS 2006, 76-78; MANAKIDOU 2010.

⁴⁶⁴ Cf. *infra*, 98, nn. 553-560.

⁴⁶⁵ MUSTILLI 1932-33.

⁴⁶⁶ Cf. *infra*, 116-119.

⁴⁶⁷ Cf. *infra*, 110-114.

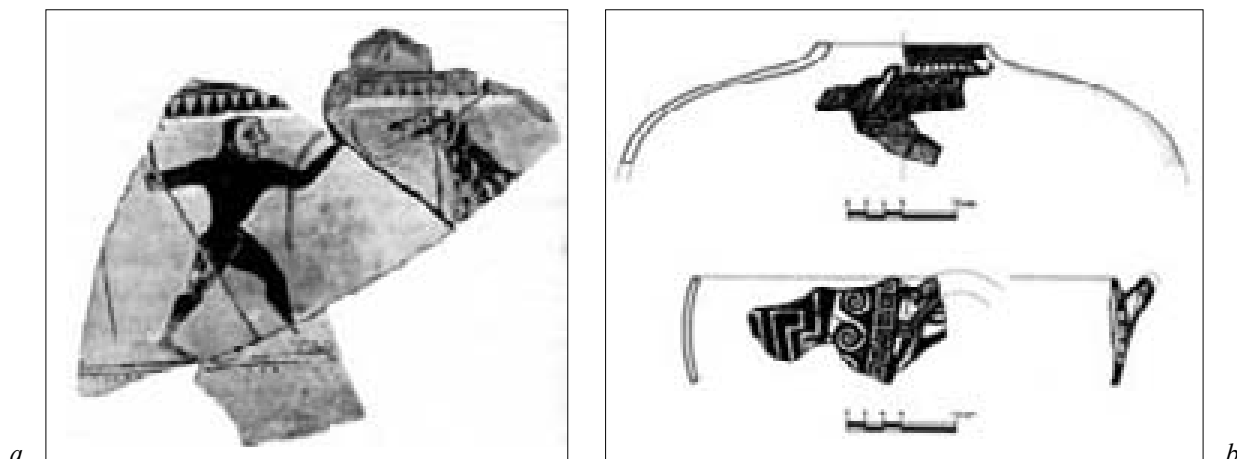


Fig. 33 a-b - Hephaistia, ceramica arcaica (fine VII-VI sec. a.C.): a. frammento di *deinos* con domatore di cavalli; b. frammenti di *stamnoi* (da: MESSINEO 2001, figg. 180 e 224).

lasso di tempo di quella di Hephaistia (tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.) ed era connessa allo sfruttamento del giacimento minerario dell'acropoli⁴⁶⁸.

Nei contesti lemni di questo periodo, tuttavia, risultano sporadiche le relazioni con altri ambienti: esse sono tuttavia attestate da alcune importazioni da Corinto, Lesbo, dalla Troade e da Rodi⁴⁶⁹. Sul piano della cultura materiale dell'isola, infatti, i contatti con l'esterno diventano evidenti soprattutto a partire dalla metà ca. del VII sec. a.C. quando compaiono, oltre ai vasi corinzi, anche taluni oggetti esotici⁴⁷⁰.

Va segnalato, tuttavia, che tra i corredi di alcune tombe della necropoli di Hephaistia risalenti alla fine dell'VIII sec. a.C., sono stati rinvenuti alcuni dischetti in lamina d'oro, con decorazioni di tradizione micenea a cerchi concentrici e triple spirali (fig. 32)⁴⁷¹, che sono stati riconosciuti come prodotti di una stessa officina presente anche a Lefkandi (necropoli di Toumba) e a Skyros⁴⁷². Tali rinvenimenti pongono il problema della fabbrica e della modalità di circolazione di questi manufatti, perché non è chiaro se a viaggiare fossero i prodotti finiti o le matrici: poiché gli oggetti in questione sembrano ispirarsi a prototipi fenici, è stata avanzata l'ipotesi della presenza di artigiani itineranti nord-siriani e fenici che, tra l'altro, nella stessa epoca sembrano operanti anche a Cipro e Rodi⁴⁷³.

Il periodo arcaico (seconda metà VII-VI sec. a.C.)

L'epoca in cui de Simone ipotizza l'arrivo dei 'Tirreni' a Lemno, nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.⁴⁷⁴, coincide con un momento in cui si registrano importanti cambiamenti socio-culturali nell'isola⁴⁷⁵; in tale epoca comincia anche una produzione ceramica nuova ed originale, caratterizzata da un grande eclettismo, in cui la tradizione decorativa geometrica della G 2-3 si fonde con interessanti scene figurate zoomorfe e antropomorfe (fig. 33 a-b)⁴⁷⁶: tale produzione, che si protrae fino alla fine del VI sec. a.C., è influenzata da apporti stilistici esterni e mostra punti di contatto con alcune classi orientalizzanti e arcaiche di vari centri della Grecia, soprattutto di matrice ionico-cicladica, in accordo con una tendenza che si registra anche in altri distretti del Mediterraneo e, in particolare, mostra affinità con produzioni dei centri costieri del nord-Egeo, dell'area pontica e dell'area costiera anatolica⁴⁷⁷. Anche questo tipo di ceramica lemnia, costituita soprattutto da *stamnoi* e *deinoi*, risulta esportato a Lesbo, Samotraccia⁴⁷⁸, Taso⁴⁷⁹ e Neapolis

⁴⁶⁸ MULLER 2010, 216-218.

⁴⁶⁹ Per le *kotylai* frammentarie del Protocorinzio Antico dall'area del santuario di Hephaistia, cf. *infra*, 110, n. 614, fig. 47c. Per le coppe del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. attribuite alla fabbrica tardo-geometrica rodia del 'Birdkotyle Workshop' localizzata a Ialisos, cf.: Rizzo in MESSINEO 2001, nn. 689-690, fig. 373. Importazioni da Lesbo e dalla Troade sono segnalate tra i materiali della fine VIII-inizi VII sec. a.C. scoperti nell'area del teatro (cf.: V. Vavliakis - M. Mari in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 66-67).

⁴⁷⁰ Cf. *infra*, 122-124.

⁴⁷¹ MUSTILLI 1932-33, 32-34, fig. 40; 78, fig. 123.

⁴⁷² LEMOS 2002, 130.

⁴⁷³ TREISTER 2001, 8-9; 13-14; 376.

⁴⁷⁴ Cf. *supra*, 76.

⁴⁷⁵ Cf. *infra*, 121 ss.; 167-169.

⁴⁷⁶ DELLA SETA 1937b; MESSINEO 2001, 175-253; BESCHI 2004, 303-329; G. Vavliakis-M. Mari in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 68-73.

⁴⁷⁷ Per le produzioni dell'area tracia, ARCHIBALD 2010, 208. Per i profondi cambiamenti che sono stati registrati nelle produzioni ceramiche di Thasos intorno al 650 a.C. e che sono stati messi in relazione all'apporto cicladico dei coloni parii, si v.: BERNARD 1964, 142-146; cf.: MULLER 2010, 217.

⁴⁷⁸ Per gli *stamnoi* di importazione lemnia, utilizzati a Samotraccia nella prima metà del VI sec. a.C. come cinerari, DUSENBERY 1999, I, 74-77; II, 701-707; GRAHAM 2002, 245, nn. 84-86.

⁴⁷⁹ GHALI-KAHIL 1960, 41-42, pl. 14, 1-3; BERNARD 1964, 105-109.

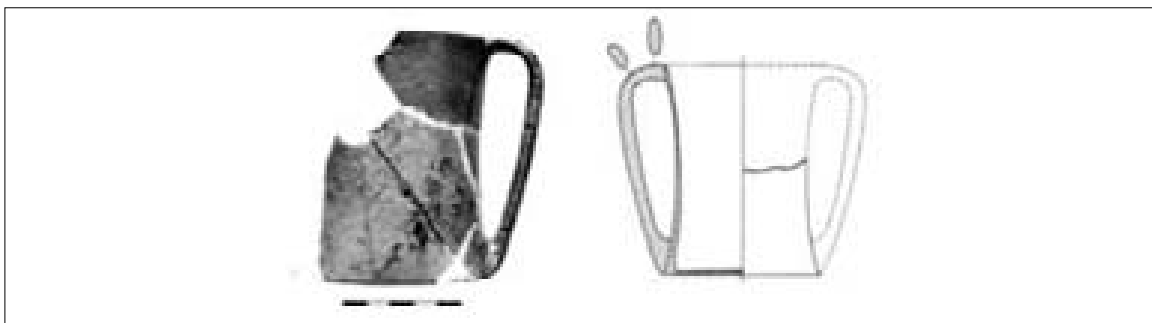


Fig. 34 - Hephaistia, stipe. *Karchesia* (da: BESCHI 2008a, tav. XXX, c-d).



Fig. 35 a-b - Hephaistia, stipe. Importazioni rodie e greco-orientali, VI sec. a.C. (da: a. BESCHI 2008b, tav. XXXIX; b. BESCHI 2009b, tav. XXVI a-b).

(Kavalla)⁴⁸⁰. Contemporaneamente a Lemno si afferma anche una tipologia ceramica monocroma a pareti molto sottili (tra cui spiccano i celebri *karchesia*, fig. 34)⁴⁸¹ che sembra esportata anch'essa in numerosi contesti del nord-Egeo e delle coste anatoliche⁴⁸². Una peculiare produzione di plastica fittile è esportata

⁴⁸⁰ BESCHI 1985, 56-64, fig. 11, a-b.

⁴⁸¹ Sui *karchesia*, vasi potori simili ai *kantharoi*, LOVE 1964; MESSINEO 1993, 394, fig. 25; 404, fig. 44; BESCHI 1996a, 33-34, 43; BESCHI 2000, 77; BESCHI 2004, 329-341; BESCHI 2005b, 975-977; BESCHI 2005c, 62-63, fig. 4c; BESCHI 2006b, 138, tav. L g-h; CORREALE 2008, 87-89; GRECO 2009, 36-38. La Love (LOVE 1964), che per prima ha utilizzato la parola *karchesia* per gli esemplari di Samotracia, aveva collocato la produzione di questa forma vascolare tra la seconda metà del VII e non oltre la prima metà del VI sec. a.C.; lo studio condotto da Beschi sugli esemplari lemni ha

permesso di allargare il *range* cronologico in cui si situa questa tipologia vascolare fino alla fine del VI sec. a.C. (BESCHI 1996a, 33-34, 43; BESCHI 2000, 77); sui *karchesia* di Lemno, BESCHI 2004, 329-332; BESCHI 2006b, 138, n° 153, tav. L g-h; BESCHI 2008a, 851, n° 102, tav. XXX, c-d. Il termine *karchesia* per designare questo tipo di coppa, tuttavia, non è accettato da tutti, e per esempio, per i vasi potori di analoga forma di Assos, viene preferito l'utilizzo dell'espressione omica *depas amphikypellon* (GRAHAM 2002, 246, n. 92).

⁴⁸² DANILE 2012, 28.

anche nelle isole vicine (Imbro, Taso e Samo) (figg. 63-64)⁴⁸³. Tipicamente lemnia, infine, sembra la produzione di terrecotte figurate e figurine a contorno ritagliate (fig. 93d)⁴⁸⁴.

Accanto alle produzioni locali si registrano le importazioni, in proporzione non molto numerose ma significative (fig. 35 a-b): da Corinto⁴⁸⁵, da Taso⁴⁸⁶, da Lesbo⁴⁸⁷, da Chio⁴⁸⁸, da Rodi⁴⁸⁹, dall'area pontico-microasiatica⁴⁹⁰, dall'area microasiatica greco-orientale⁴⁹¹ e dal Vicino Oriente⁴⁹². Dopo la metà del VI sec. a.C. compare sull'isola la ceramica attica a figure nere che rappresenta la produzione prevalente rispetto alle altre provenienze della seconda metà del secolo⁴⁹³.

Nel periodo in cui si afferma a Lemno la fabbricazione della nuova classe ceramica si registrano alcuni importanti cambiamenti culturali nell'isola⁴⁹⁴.

La stessa epoca, del resto, corrisponde ad un periodo di grandi rivolgimenti nell'area del Mediterraneo in genere⁴⁹⁵ e, nello specifico, anche per quanto attiene al nord-Egeo. Intorno alla metà del VII sec. a.C., infatti, l'area tracia appare interessata da nuovi frequentatori che in un primo tempo si affiancano e poi si sostituiscono agli Eubei che, nel corso del VII sec. a.C., subiscono una forte recessione⁴⁹⁶: i protagonisti di questi nuovi movimenti originano dalle Cicladi e attirano iniziative anche dalle città ioniche d'Asia⁴⁹⁷. Intorno alla metà del VII sec. a.C. l'isola di Andro, forse in collaborazione con Eubei, fonda una serie di centri nella zona orientale della penisola Calcidica⁴⁹⁸ mentre è quasi contemporanea la fondazione clazomenia di Abdera⁴⁹⁹ e quella chiota di Maronea⁵⁰⁰; negli stessi anni, due importanti fondazioni nell'area del nord-Egeo diedero vita ad un popolamento a carattere 'misto', come sembra provare l'intallazione paria di Thasos⁵⁰¹ e lo stanziamento di un gruppo di samii a Samotracia⁵⁰². Fenomeni di convivenza e coabitazione tra genti greche e indigeni traci sono attestate in tutta l'area tracia del nord-Egeo⁵⁰³.

⁴⁸³ In generale, BESCHI 2008b; per gli esemplari esportati, *ibidem*, 297, n° 57, tav. XXXIII e-f (Imbro); 302-303, nn° 1-5, tav. XXXVIII (Taso); 306-308.

⁴⁸⁴ Si v. ad es.: MESSINEO 2001, 264-276, figg. 303-333.

⁴⁸⁵ MUSTILLI 1932-33, 121-124, n° 12, 28, 31-33, figg. 216-219 (tomba B XLVI); 131-133, nn° 45-52, figg. 248-254 (tomba B XLVII); *ibidem*, 222-228, tavv. XVIII-XIX; Rizzo in MESSINEO 2001, 302-304, nn° 692-696, figg. 374-375; BESCHI 2006b, 112, n° 23, tav. XXII b; 137, n° 148, tav. LXI d; BESCHI 2009b, 140-142, nn° 2-11, tav. XXI-XXIV; DANILE 2012, 37, n. 77, fig. 11.2.

⁴⁸⁶ BESCHI 2009b, 138, nn. 3-4, tav. XVIIIa.

⁴⁸⁷ BESCHI 2006b, 141-142, n° 197, tav. LXII a-b; DANILE 2012, 37, n. 80, figg. 11.4 e 13.6.

⁴⁸⁸ BESCHI 1985, 58, n. 25; MESSINEO 1993, 390, fig. 22; Rizzo in MESSINEO 2001, 304-305, nn° 697-699, figg. 376-377; BESCHI 2006b, 130, n° 99, 142, nn° 198-202, tav. LXII c-d, LXIII-LXIV; BESCHI 2009b, 143, n° 13, tav. XXV b-h; DANILE 2012, 37, n. 79, fig. 13.7.

⁴⁸⁹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1988a; MESSINEO 1993, 390, n. 17, fig. 22; Rizzo in MESSINEO 2001, 302, nn° 688-691, fig. 373; BESCHI 2008b, 303-306, nn° 1-9, tavv. XXXIX-XL; BESCHI 2009b, 143, n° 14, tav. XXVI a-b.

⁴⁹⁰ Rizzo in MESSINEO 2001, 313; BESCHI 2009b, 138-139, nn. 5-9, tavv. XVIIIb-c/XX.

⁴⁹¹ BESCHI 1985, 58; MESSINEO 2001, 305, 313; BESCHI 2006b, 109, n° 10, tav. XVIII k; 122, n° 15, tav. XL a-b; DANILE 2012, 37, n. 81, figg. 11.5 e 13.8.

⁴⁹² MUSTILLI 1932-33, 255-258; MESSINEO 1993, 391, fig. 23.

⁴⁹³ FREDRICH 1906, 62, fig. 9; DI VITA 1977, 347; TOUCHAIS 1978, 729; BESCHI 2001a, 216; BESCHI 2001f; Rizzo in MESSINEO 2001, 305-313, nn° 702-720, 726-742; BESCHI 2006b, 136-137, nn° 142-144; BESCHI 2009b, 121-133; DANILE 2012, 32-37.

⁴⁹⁴ FICUCIELLO 2008a e 2012. Cf.: *infra*, 121 ss.; 167-169.

⁴⁹⁵ In generale, GIANGIULIO 1996; DOMÍNGUEZ 2007; ÉTIENNE 2010.

⁴⁹⁶ Sulla crisi attraversata dal mondo euboico in questa epoca in generale e sulla fine delle frequentazioni euboiche del nord-Egeo, GIMATZIDIS 2011, 963-964; MAZARAKIS AINIAN 2012a, 79-89.

⁴⁹⁷ Per un quadro completo della colonizzazione nell'area nord-egea si v. ora: TIVERIOS 2008, con tutta la bibliografia aggiornata sull'argomento. Sulla circolazione di ceramica greco-orientale nell'area si v. anche RHOMIOPOULOU 1978; sul fenomeno della colonizzazione greca nell'area tracia, cf.: BARALIS 2008; ARCHIBALD 2010, 204-206.

⁴⁹⁸ Ανδριακά Χρονικά 1998.

⁴⁹⁹ SKARLATIDOU 1986.

⁵⁰⁰ ISAAC 1986.

⁵⁰¹ La cronologia e la dinamica della fondazione paria di Thasos sono ancora oggetto di discussione; l'ipotesi tradizionale, che fa capo agli studi condotti da J. Pouilloux sulle fonti scritte, ritiene che la fondazione si sia concretizzata mediante l'invio di tre 'ondate' successive di parii che, susseguendosi alla distanza di una generazione l'una dall'altra, avrebbero dato vita ad un'installazione pacifica con un popolamento a carattere misto (POUILLOUX 1964, 22-23; MARTIN 1978; POUILLOUX 1982; MARTIN 1983): la prima fase, definita genericamente come di contatto 'pre-coloniale', da situarsi intorno al 710 a.C. (tradizione su Tellis, cf.: PAUS. X, 28, 3), sarebbe stata seguita da una vera e propria fondazione, intorno al 680 a.C. (tradizione su Telesikles ecista, figlio di Tellis; cf.: EUS. PE VI, 7, 256b) e poi dall'invio di un nuovo contingente, intorno al 650 a.C. (con Archiloco, figlio di Telesikles, e Glauco; cf.: Arch. LB, fr. 365); *contra* Graham che, su considerazioni basate sui dati archeologici, ha ritenuto che la fondazione vera e propria fosse avvenuta in un unico momento, avrebbe segnato una forte cesura testimoniata da eventi distruttivi, e non potesse essere anteriore al 650 a.C. (GRAHAM 1978, 86-98 e GRAHAM 2001, 366-385). Recenti studi, condotti sia sul piano filologico che archeologico, hanno rimesso in discussione la cronologia della fondazione paria, riducendola a due sole *vagues* molto ravvicinate tra loro (la prima nel 670 a.C. con Telesikles, la seconda nel 663 a.C. con Archiloco e Glauco) e hanno riproposto in modo problematico le modalità con le quali si sarebbe attuata la colonizzazione e concretizzata una forma di convivenza tra greci e traci (cf.: ROLLEY 1997, 40-41; MULLER 2010).

⁵⁰² GRAHAM 2002 (inizi VI sec. a.C.); *contra* LEHMANN 1998, 18-19 (inizi VII sec. a.C.). Sul problema della colonizzazione di Samotracia si v.: GRAHAM 2002.

⁵⁰³ ILIEVA 2007 e 2011; TSIAFAKIS 2009.

Sebbene la regolare frequentazione della Propontide pare sia cominciata intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. per iniziativa megarese, ma anche milesia⁵⁰⁴, nel corso del VII sec. a.C. i traffici nell'area del nord-Egeo si intensificarono soprattutto ad opera di Mileto che, in collaborazione con Focea e con altre città della Ionia d'Asia, avrebbe fondato numerose installazioni 'coloniali' (90 secondo le testimonianze letterarie) lungo le coste della Propontide e del Mar Nero di cui le più antiche sarebbero Berezan, presso Olbia, Sinope e Istro⁵⁰⁵: si tratta, nella maggior parte dei casi, di piccoli stanziamenti dei quali solo alcuni riuscirono a strutturarsi come vere e proprie fondazioni coloniali attraverso un processo molto lungo che è stato correlato all'instabilità strutturale della società metropolitana di partenza⁵⁰⁶. Tali insediamenti presentano caratteristiche peculiari, appaiono cioè come installazioni segnate da una marcata dimensione 'emporica' e da complessi rapporti di interazione con le popolazioni locali che contemplano forme di convivenza con gli indigeni⁵⁰⁷.

Tra la bassa Macedonia e le coste del Mar Nero si registrano in totale circa 190 fondazioni⁵⁰⁸: il loro inquadramento strutturale, cioè istituzionale, economico, politico e sociale, rappresenta, tuttavia, l'oggetto di recenti studi che, in particolare, sono tesi a chiarire il rapporto dialettico che si generò tra greci e indigeni per lo sfruttamento delle risorse; tali indagini hanno rimesso in discussione anche la terminologia impiegata per designare gli stanziamenti 'coloniali' di tali distretti, alcuni dei quali sembrano caratterizzarsi come veri e propri insediamenti deputati a svolgere la funzione di intermediazione tra la componente tracia e quella greca e a gestire complessi rapporti di contrattazione che, in seguito, saranno regolati da accordi giuridici come il decreto di Pistiros⁵⁰⁹.

Può essere significativo rilevare che Lemno, nonostante la posizione geografica cruciale lungo le rotte per il nord-Egeo e l'ampia disponibilità di risorse, porti, approdi e terre coltivabili, non sia stata interessata da installazioni di matrice greca prima della conquista di Milziade.

La ragione di ciò potrebbe essere connessa alla presenza sull'isola di comunità ben strutturate che riuscirono a sfruttare a proprio vantaggio il flusso dei movimenti che transitava presso le proprie acque, ma conosciamo ancora poco della cultura dell'isola e degli scenari del nord-Egeo di questa epoca per trarre conclusioni di questo tipo; i materiali provenienti dal santuario di Hephaestia, tuttavia, testimoniano eloquentemente contatti con le componenti, in particolare insulari e microasiatiche, che attraversavano i mari del nord-Egeo⁵¹⁰.

Proprio a causa di questo ruolo peculiare e strategico nell'ambito del Nord-Egeo, tuttavia, è possibile che l'isola sia rientrata molto presto nelle mire espansionistiche di Atene. Nella trama dei rapporti e contatti intessuti da Lemno in epoca arcaica, infatti, non può essere trascurata la componente ateniese che, già dalla fine del VII sec. a.C., intraprese una serie di iniziative mirate ad assicurarsi il controllo della zona cruciale e nevralgica degli Stretti⁵¹¹: dalla prima metà del VI sec. a.C., per iniziativa pisistratide, gli Ateniesi riescono a insediarsi stabilmente sulle coste dell'Ellesponto, cioè a Sigeo, nella Troade, sulla riva asiatica posta all'imbocco degli Stretti (un importante avamposto che era stato conteso a Pittaco di Mitilene⁵¹²), mentre nella seconda metà del secolo i Filaidi creano una colonia 'patronale' gemella ad Eleunte, sulla riva opposta europea, nel Chersoneso tracio⁵¹³. È evidente che tale area rivestiva un interesse primario sia per le rotte commerciali che per il grano del Mar Nero. Lemno, perciò, doveva rappresentare un territorio ben noto agli Ateniesi che, probabilmente, erano costretti a farvi scalo durante la percorrenza della rotta verso

⁵⁰⁴ Le più antiche colonie nella zona degli Stretti furono, secondo la tradizione, quelle megaresi di Calcedone (685 a.C.) e Bizanzio (659/8 a.C.), alle quali si affiancarono Callatis, Chersoneso, Mesembria, Selimbria, Astaco, e la fondazione milesia di Cizico (679 a.C.). Sulla colonizzazione megarese in Propontide e nel Ponto Eusino si v. ora ROBU 2012.

⁵⁰⁵ TSETSKHLADZE 1996, 957-966. Sulla circolazione di ceramiche greco-orientali nell'area del Ponto, ALEXANDRESCU 1978.

⁵⁰⁶ GIANGIULIO 1996, in part. 511-513; TSETSKHLADZE 1996, 957-966. Per le realtà metropolitane microasiatiche, cf.: FRISONE-LOMBARDO 2007, 209-216.

⁵⁰⁷ Su Berezan, la più antica colonia di Mileto nel Mar Nero (metà ca. del VII sec. a.C.), si v.: SOLOVYOV 1999; TREISTER 1998; SOLOVYOV-TREISTER 2004. Per il complesso inquadramento del fenomeno coloniale sul Mar Nero, si v.: TSETSKHLADZE 1996 e 1998; AVRAM 1996 e 2012; FAUDOT 2002; DE BOER 2002; PETROPOULOS 2005; HØJTE 2008; BARAT 2012.

⁵⁰⁸ HANSEN-NIELSEN 2004.

⁵⁰⁹ Mentre TSETSKHLADZE 1998, in part. 9-10, ritiene che il commercio esercitato dai Greci in tali distretti non sia stato all'origine della nascita delle colonie ma piuttosto una sua conseguenza, PETROPOULOS 2005 distingue un 'periodo emporico' nel corso del quale rileva come molti tra i primi stanziamenti dei Greci lungo le coste del Mar Nero funzionassero come una sorta di 'stazioni di smercio permanenti' che non possono essere considerate *poleis* a tutti gli effetti; sul problema, che coinvolge anche la presenza greca in Tracia, si v. anche ARCHIBALD 2010, 204-210; CHANKOWSKI-CHANKOWSKI 2012. Per l'iscrizione di Pistiros (metà del IV sec. a.C.), si v.: SEG 43, 486; cf.: PETROPOULOS 2005, 110-113 (con bibl.); ARCHIBALD 2010, 209-210 (con bibl.); CHANKOWSKI-CHANKOWSKI 2012 (con bibl.).

⁵¹⁰ Cf. *infra*, 143-144.

⁵¹¹ Sulla colonizzazione ateniese di epoca arcaica, EHRENBERG 1946; FIGUEIRA 2008, 429-434.

⁵¹² Hdt. V, 94; Str. XIII, 1, 38-39. Cf.: ISAAC 1986, 162-166; FIGUEIRA 1991, 132-133.

⁵¹³ VIVIER 1985 e 1987.

nord-est, ed è perciò plausibile che tale territorio sia rientrato molto presto nelle ambizioni di conquista dell'Attica⁵¹⁴: sicuramente orienta in questo senso tutta la tradizione storiografica, elaborata in ambiente ateniese, sui famigerati *kakà lemnia* e sui soprusi che i cosiddetti 'Pelasgi-Tirreni' di Lemno avrebbero commesso, nel corso del tempo, ai danni degli Ateniesi⁵¹⁵.

Il ruolo di Focea (e Samo)

Nel quadro dei rapporti che caratterizzano l'ambito nord-Egeo di età arcaica, vi è un ultimo aspetto che fu opportunamente rilevato in passato da Gras in relazione alla possibilità di una presenza etrusco-tirrena a Lemno, vale a dire la valorizzazione del ruolo giocato da Focea (e da Samo) nell'intensificarsi delle relazioni tra Mediterraneo occidentale e orientale⁵¹⁶.

Soggetti originari della città microasiatica potrebbero aver rappresentato, nello scenario che è stato ricostruito per la storia di Lemno, uno dei vettori che potrebbe aver contribuito a determinare una forma di contatto tra genti etrusche dell'occidente e l'area egea e nord-Egea. Focea, tra il VII e la prima metà del VI sec. a.C., pratica forme di commercio cosiddetto 'intermediario'⁵¹⁷ che includono anche la pirateria⁵¹⁸, è stabilmente inserita nei traffici commerciali tra oriente ed occidente, intraprende lunghi viaggi per l'approvvigionamento dei metalli⁵¹⁹, contribuisce alla creazione di realtà emporiche come Naukratis⁵²⁰ e Emporion (Tartesso)⁵²¹, fonda colonie in occidente, come Alalia, Marsiglia e Velia⁵²², frequenta i porti dell'Etruria, come Gravisca e Pyrgi⁵²³, e, infine, sembra anche interessata all'area nord-eggea, in particolare percorre assieme a Mileto le rotte dirette all'Ellesponto e al Mar Nero, vi frequenta gli scali pontici in cui affluivano risorse primarie e vi realizza fondazioni coloniali, forse in collaborazione con Mileto, come Lampsaco, nella Troade, situata in un punto strategico che assicura il controllo dell'imbocco degli Stretti, e successivamente Amisos⁵²⁴.

Il ruolo di Focea è stato chiaramente connesso a Lemno perché è noto che la stele di Kaminia, in base a quanto è stato rilevato dai linguisti, contiene verosimilmente la dedica funeraria, redatta in una lingua affine all'etrusco, per un Foceo, il cui nome, *Holaies - Hylaios*, ha una radice etimologica greca⁵²⁵; Gras ha ritenuto che lo stesso Hermon, che governa ad Hephaistia all'epoca della conquista di Milziade⁵²⁶ e che detiene un nome greco, ha una radice onomastica che ricorda il fiume di Focea, l'Hermos, e potrebbe attestare la presenza di almeno un altro personaggio eminente, di origine focea, nell'isola di Lemno⁵²⁷. La presenza di una componente focea a Lemno intorno alla metà del VI sec. a.C. è stata correlata ai profughi dell'avanzata persiana in Asia Minore del 545 a.C. dopo il tentativo fallito di acquistare le isole Oinoussai dai Chioti perché questi temevano che diventassero un emporio e che fosse danneggiato il proprio commercio⁵²⁸. Anche dopo l'arrivo in Occidente degli esuli della madrepatria, e la celebre battaglia che ne seguì⁵²⁹, mercanti Focei, Fenici ed Etruschi continuarono probabilmente ad interagire nello svolgimento dei viaggi a breve e lunga percorrenza e Massalia, in particolare, continuò a tenere stretti contatti con l'Asia Minore⁵³⁰.

Per completare il raggio delle relazioni tra Lemno ed il resto dell'Egeo di età arcaica vanno segnalati, infine, i riferimenti espliciti contenuti nelle fonti circa l'esistenza di personaggi 'Tirreni' di origine lemnia che intrattennero rapporti con Samo, il centro microasiatico dal quale forse partì, (in alternativa a Focea) il *naukleros* del relitto naufragato intorno al 580 a.C. presso l'isola del Giglio⁵³¹; la testimonianza più celebre dei rapporti tra Lemno e Samo è connessa con la figura di Pitagora che le fonti definiscono un 'Tirreno' di

⁵¹⁴ Per le attestazioni di ceramica attica arcaica a Lemno, che sembrano provare l'esistenza di tali rapporti, si v.: BESCHI 2009b, 120-121.

⁵¹⁵ Hecat. *FGrHist* I, F 127; Hdt. I, 56-57; IV, 145; V, 137; VI, 137-140; VIII, 44. Cf.: DUMÉZIL 1924; DE SANCTIS 1936; GRAS 1985, 589-632; DE SIMONE 1996a, 80-83.

⁵¹⁶ Sul ruolo giocato da Focea nel Mediterraneo, ANTONELLI 2008; BATS 2012.

⁵¹⁷ Cf.: MELE 1979, 68-69.

⁵¹⁸ Hdt. I, 166, 1; VI, 17. Cf.: MELE 1979, 60-63.

⁵¹⁹ Per la concentrazione nelle mani dei Focei dei traffici connessi all'acquisizione ed al trasporto dei metalli in età arcaica, nell'ambito del commercio omerico *prexis*, cf.: MELE 1979, 58-78.

⁵²⁰ Hdt., II, 178. Cf.: BRESSON 1993, 169 ss.

⁵²¹ Sulla frequentazione focea della penisola Iberica, cf.: LOMBARDO 2002; ANTONELLI 2008, 127 ss.

⁵²² Sulle caratteristiche della colonizzazione focea in Occidente, si v.: LEPORE 1970; BATS-TRÉZINY 1999.

⁵²³ ANTONELLI 2008, 123, 125 con bibl.

⁵²⁴ La presenza focea nel nord-Egeo rappresenta un fenomeno non ancora adeguatamente indagato e studiato; tra i contributi recenti cf.: MOREL 2006, 360-361; ANTONELLI 2008, 204.

⁵²⁵ Su *Holaies- Hylaios*, cf.: HEURGON 1980, 578 ss.; LEJEUNE 1980.

⁵²⁶ Cf. *infra*, 197, 1195-1196.

⁵²⁷ GRAS 1985, 627-629, n. 133; 636-637.

⁵²⁸ Hdt. I, 165, 1. Cf.: PETROPOULOS 2005, 92-93.

⁵²⁹ GRAS 2000.

⁵³⁰ Sulla presenza focea in Occidente e sull'interazione dei Focei con i Fenici e gli Etruschi, MALKIN 2011, 143-169; BATS 2012.

⁵³¹ Il rinvenimento del relitto del Giglio prova che, nel corso della prima metà del VI sec. a.C., navi partite dalle città della costa dell'Asia Minore (Samo e/o Focea) percorrevano abitualmente le rotte per l'Occidente e interagivano con componenti etrusche; sul relitto, BOUND 1985 e 1991; CRISTOFANI 1993; cf.: ANTONELLI 2008, 125.

origine samia; suo padre, Mnesarco, era un 'Tirreno' di Lemno, cesellatore di anelli, che emigrò a Samo e vi ottenne la cittadinanza⁵³²; Pitagora si sarebbe allontanato dalla stessa isola durante la tirannia di Policrate, nel 532 a.C.⁵³³. Il fratello di Pitagora portava il nome parlante di 'Tirreno'⁵³⁴; suo figlio, Arimnesto, al ritorno da un esilio, aveva donato al tempio di Hera a Samo un enorme oggetto in bronzo di circa due cubiti, forse un calderone, con una dedica⁵³⁵; un Arimnesto re dei Tirreni, secondo Pausania, fu il primo tra i barbari ad offrire un *anathema* al santuario di Zeus ad Olimpia⁵³⁶.

Il ricordo in Plinio di un *lemnius labyrinthus*, che risultava terzo al mondo, in ordine cronologico, dopo quello egiziano e quello cretese, e che sarebbe stato progettato dagli architetti che conosciamo per la loro attività all'*Heraion* di Samo, Zmilis di Egina, e Rhoikos e Theodoros⁵³⁷, non ha ottenuto per ora riscontri oggettivi: viene ritenuto probabile, tuttavia, che Plinio abbia commesso un errore di attribuzione e che tale edificio, descritto come caratterizzato dalla presenza di 150 colonne, sia da riconoscere nell'*Heraion* di Samo⁵³⁸.

Tra i personaggi di origine samia presenti a Lemno va ricordato, infine, *Lycaretos*, al quale viene lasciata la guida dell'isola intorno al 511 a.C. dopo la conquista persiana del generale Otane: egli risulta essere il fratello di Meandrio, il tiranno di Samo successore di Policrate che aveva tenuto un atteggiamento filo-persiano quando Otane era sbarcato a Samo⁵³⁹.

Le testimonianze esaminate, oltre ad offrire la prova certa della presenza a Lemno, almeno nel VI sec. a.C., di soggetti provenienti dall'Asia Minore, attestano soprattutto che l'isola, in età arcaica, rappresentava un importante luogo di mercato, ospitava probabilmente un emporio, era coinvolta in una complessa rete di traffici nell'ambito del nord-Egeo e risultava permeata da numerosi apporti esterni tra i quali bisogna annoverare anche la presenza del gruppo che si esprimeva nella lingua della stele di Kaminia.

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Introduzione

Negli ultimi anni la documentazione archeologica dell'isola di Lemno si è arricchita di nuove, importanti scoperte che, effettuate a Myrina, a Koukonisi e ad Hephaistia, hanno cambiato totalmente il quadro del popolamento noto dell'isola consentendo di coprire il *gap* cronologico, esistente nella documentazione archeologica a noi nota fino a pochi decenni fa, del lungo periodo intercorso tra gli inizi del Tardo Elladico, documentato dalla splendida civiltà di Poliochni, e la comparsa della cultura arcaica, nota principalmente dagli scavi condotti dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene nei siti di Hephaistia e Chloi.

I recenti scavi condotti ad Hephaistia, in particolare, hanno rivelato una complessa stratigrafia che ha consentito di stabilire che lo stanziamento conobbe un periodo di vita ininterrotto dall'Età del Bronzo all'epoca bizantina.

Le nuove esplorazioni, infatti, hanno permesso di mettere in luce i resti di un abitato del Tardo Elladico (24BB7), con due fasi edilizie databili rispettivamente tra il TE IIIA2-B e III C iniziale⁵⁴⁰, che sembrerebbe sorto in virtù della propria posizione strategica, a nord dell'istmo pianeggiante che attraversa l'isola, e in stretta relazione con lo scalo meridionale di Koukonisi⁵⁴¹.

Tale scoperta è di estrema importanza per la ricostruzione della storia dell'isola perché in precedenza si riteneva che fossero del tutto assenti documenti che testimoniassero la vita ad Hephaistia nel Tardo Bronzo.

Prima che fossero avviate le recenti indagini ad Hephaistia, tuttavia, alcuni materiali isolati di tipo miceneo erano stati scoperti in alcuni contesti: tra essi si segnalano un sigillo in sardonice rinvenuto in giacitura secondaria in una deposizione della fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. della necropoli ad incinerazione (fig. 36 a-b)⁵⁴² ed un frammento sporadico del TE IIIB proveniente dagli scavi Adriani 1928-30⁵⁴³,

⁵³² Porph. *VP*, 1-2. Per le altre fonti cf.: GRAS 1985, 643.

⁵³³ Iamb. *VP*, 11-12; Porph. *VP*, 9. Per le altre fonti, cf.: GRAS 1985, 644-645, con bibl. alla n. 146.

⁵³⁴ Porph. *VP*, 2; Suid. s.v. Πυθαγόρας. Cf.: GRAS 1985, 646.

⁵³⁵ Porph. *VP*, 3.

⁵³⁶ Paus. V, 12, 5. Per la prosopografia di Arimnesto, cf.: GRAS 1985, 634-635.

⁵³⁷ Plin., *Nat.Hist.* XXXVI, 90.

⁵³⁸ L'errore di Plinio è stato ravvisato in un'errata interpretazione dell'espressione greca *en limnais*, 'nelle paludi', utilizzata in riferimento al luogo dell'*Heraion* samio che

sorge appunto in un'area acquitrinosa. In *Nat.Hist.* XXXIV, 83, del resto, Plinio parla di Theodoros come autore di un *labyrinthus Sami*.

⁵³⁹ Cf.: Hdt. III, 142-144; V, 26; D.S. X, 19, 6.

⁵⁴⁰ PRIVITERA 2005; GRECO 2011a; COLUCCIA 2012 e *c.d.s.* Cf. *supra*, 51-54.

⁵⁴¹ Cf. *supra*, 80-81.

⁵⁴² MUSTILLI 1932-33, 78, 260-262, figg. 126-127 (cinerario CLXXXII); CMS V, Suppl. 1B, 37-38, n. 34.

⁵⁴³ MESSINEO 1994-95, 104, n. 27, fig. 13; MESSINEO 2001, 117, n. 87, fig. 102; cf.: CULTRARO 2004, 218.

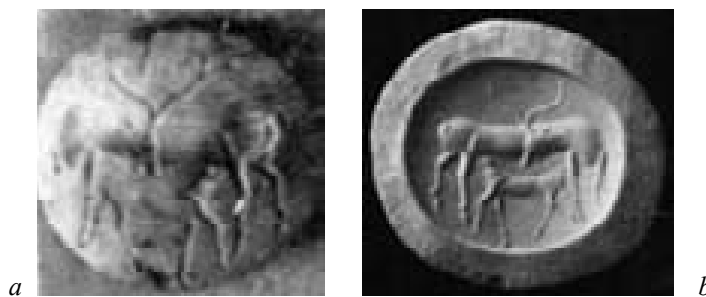


Fig. 36 a-b - Hephaestia, necropoli. Sigillo in sardonice di epoca micenea (a) e calco (b); (da: MUSTILLI 1932-33, figg. 126-127).

mentre alcuni materiali del TE erano emersi, nel corso del 1930, proprio nella stessa area interessata dalle recenti indagini, presso l'istmo, in cui è stata messa in luce la piccola parte di abitato del Tardo Elladico; questi ultimi manufatti, tuttavia, all'epoca dello scavo, furono ritenuti erroneamente 'eneolitici'⁵⁴⁴. Tra il 1993 e il 1999, la ripresa degli scavi nella stessa zona aveva rivelato un nucleo consistente di rinvenimenti ceramici databili tra il TE IIIA2 e TEIIIB ma essi erano stati associati arbitrariamente ad avanzi strutturali di epoca molto più recente⁵⁴⁵. Il rinvenimento di materiale TE IIIA-B è segnalato anche nell'area del teatro⁵⁴⁶.

Solo con le ultime indagini condotte tra il 2003 e il 2011 sono emersi i resti di un insediamento di tipo miceneo, di cui sono stati portati alla luce alcuni ambienti, che documenta due fasi edilizie distinte databili, rispettivamente, al TE IIIA2-IIIB la più antica e al TE IIIC iniziale la più recente (fig. 19 a-b)⁵⁴⁷. Si segnala che anche nella vicina Thasos, presso l'area mineraria di Kastri, sono stati scoperti resti micenei ma risalenti al TE IB⁵⁴⁸.

Lo studio dei materiali ceramici di tipo miceneo rinvenuti a Lemno ha permesso di individuare, tra le forme che caratterizzano il periodo più antico (TE IIIA2), un'alta percentuale di vasi potori e *kylikes* caratterizzate da un'ampia varietà di argille che paiono indicare diversità di provenienze, mentre per la fase più recente (TE IIIB2-IIIC iniziale) è stata notata una crescente predominanza di forme chiuse e di vasellame da cucina in concomitanza con l'utilizzo di paste che mostrano una certa omogeneità e che potrebbero indicarne la produzione locale (fig. 20 a-c)⁵⁴⁹.

Dopo l'evento distruttivo che causò, nel corso del XI sec. a.C., un notevole ridimensionamento dell'abitato, ma, probabilmente, non il definitivo abbandono⁵⁵⁰, tra la fine dell'XI e il X sec. a.C. l'insediamento è interessato da un cambiamento profondo e radicale testimoniato dal passaggio ad un nuovo tipo di cultura materiale: la scoperta di un grande deposito di ceramica cd. 'grigia' ascrivibile all'Età del Ferro, infatti, attesta indirettamente la presenza, nello stesso sito, di un florido insediamento che si impiantò sulle rovine dell'abitato Tardo Elladico già nel corso del periodo Protogeometrico (figg. 18, 22a, 28a)⁵⁵¹.

La nuova entità culturale si esprime materialmente attraverso la produzione della cd. *Grey Ware* lemnia che, fabbricata localmente tra la fine dell'XI e gli inizi del VII sec. a.C., mostra punti di contatto con manufatti del comprensorio costiero dell'Egeo settentrionale e, in particolare, della costa anatolica occidentale eolica e della Troade (Smirne, Assos, Larisa, Troia), della Calcidica, della Macedonia orientale, della costa tessala e dell'Eubea (Lefkandi) (fig. 29)⁵⁵².

Non possediamo, purtroppo, avanzi strutturali pertinenti all'abitato o alla necropoli relativa alla fase in cui fu utilizzata la *Grey Ware*: ciò nonostante, la grande quantità di ceramica 'grigia' scoperta ad Hephaestia, non solo segna una forte cesura nel panorama culturale lemniaco, ma attesta anche che la vita nell'insediamento riprese repentinamente dopo la fine dell'abitato di tipo miceneo; tali testimonianze, quindi, offrono la prova certa di una continuità insediativa ad Hephaestia tra la fine dell'Età del Bronzo/inizi Età del

⁵⁴⁴ MESSINEO 2001, 117, figg. 96-101; cf.: CULTRARO 2004, 218.

⁵⁴⁵ DI VITA 1994-95, 408, n. 75; MESSINEO 1994-95, 95-96, n. 15, figg. 8-10; MESSINEO 1997b, 241-252, nn. 5-7, figg. 4-5; MESSINEO 2001, 112-115, figg. 89-95; DI VITA 1998-2000, 385, n. 8; CULTRARO 2001, 232-233, n. 86; PRIVITERA 2005, 231, tav. LIXe-f; GRECO 2011a, 399, fig. 2A; COLUCCIA 2012, 7, fig. 2A. Cf. *supra*, 34-35; 44.

⁵⁴⁶ L. Souchleris in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 18-19.

⁵⁴⁷ Cf. *supra*, 51-54.

⁵⁴⁸ KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1992.

⁵⁴⁹ Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1173, fig. 5a-b-c; COLUCCIA 2012, 8-9, figg. 3-4.

⁵⁵⁰ Per il contesto di rinvenimento, si v.: MERCURI 2008. Cf.

supra, 51-55, nn. 165, 172. Per i frammenti di anfore protogeometriche decorate a cerchi concentrici eseguiti a compasso multiplo che, rinvenute in associazione alla 'grigia', hanno permesso di datare l'inizio della produzione di *Grey Ware* lemnia tra la fine dell'XI e gli inizi del X sec. a.C. si v.: DANILE 2008, 40, tav. II; DANILE 2009, 322, fig. 27; DANILE 2011, 78-81, tav. XXIX, nn° A1-7. Per la cronologia della classe prodotta a Lemno in generale, DANILE 2011, 147-150.

⁵⁵¹ Si segnala, al riguardo, il boccaletto monoansato di impasto, decorato con cordone plastico e impressioni digitali, analogo ad un esemplare da Lefkandi, rinvenuto nei livelli di 'abbandono' dell'abitato miceneo (cf.: Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1173, fig. 5d; COLUCCIA 2012, 9, fig. 3D).

⁵⁵² DANILE 2008, 2009, 2011 e 2012.

Ferro e l'età arcaica. La produzione di *Grey Ware*, infatti, costituisce la classe principale documentata nell'isola dagli inizi dell'Età del Ferro fino alla metà dell'VIII sec. a.C.; negli esiti finali, tuttavia, essa è affiancata dalla G 2-3 che è prevalente, invece, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.: la ceramica grigia, quindi, testimonia una cultura che si aggancia alla fase successiva documentata dai consistenti resti (necropoli, abitato, santuari, aree produttive metallurgiche) che sono risultati ascrivibili al periodo sub-geometrico/alto-arcaico.

Le ultime produzioni di ceramica grigia ad Hephaistia si datano tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. perché sono state scoperte in associazione a ceramica G 2-3 sia nella necropoli⁵⁵³, sia nell'abitato⁵⁵⁴, sia presso l'area sacra dell'insediamento⁵⁵⁵, sia nel santuario di Chloi⁵⁵⁶. Si segnala, infine, che alcuni esemplari in grigia sono stati rinvenuti in contesti ben datati che ne documenterebbero l'uso anche nel corso del VI sec. a.C.⁵⁵⁷.

Anche a Troia, come a Lemno, la ceramica *Grey Ware* viene fabbricata tra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro, e poi per buona parte del periodo alto-arcaico, con una sostanziale continuità nelle forme e nei motivi decorativi e, proprio come ad Hephaistia, nella fase più recente si trova in associazione con la G 2-3: secondo la Aslan, l'epoca in cui inizia la produzione di 'grigia' nel centro anatolico corrisponderebbe all'arrivo di nuove genti dall'area tracia che si sarebbero mescolate alla popolazione locale⁵⁵⁸.

Il contesto di provenienza del deposito di 'ceramica grigia' ad Hephaistia è altamente significativo perché è rappresentato dall'aggregato di un rozzo muro di cinta (F) che fu eretto, tra il 900 e il 600 a.C. ca., sopra le creste dei muri micenei per fortificare l'istmo (24BA5) (figg. 18-19, 21)⁵⁵⁹: la giacitura della ceramica *Grey Ware*, quindi, permette di stabilire che la struttura difensiva (F) era stata realizzata dopo il periodo di utilizzo dei materiali rinvenuti nel suo terrapieno, in un'epoca che può essere verosimilmente correlabile con la fase in cui si data l'uso della necropoli ad incinerazione e la comparsa della ceramica G 2-3 che, del tutto assente in tale contesto, fa la sua apparizione tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.⁵⁶⁰.

La realizzazione della fortificazione dell'istmo sembra coincidere, quindi, con un momento significativo di cesura, o di ristrutturazione, dello stanziamento: è in relazione a tale cultura, che conoscerà uno sviluppo interno significativo nel passaggio dalla fine dell'VIII-inizi VII sec. a.C. alla seconda metà del VII e VI sec. a.C., che si proverà, in questa sede, a tracciare le linee significative di definizione attraverso l'esame dei principali contesti rinvenuti sull'isola e, in particolare, presso i due centri principali, Myrina sulla costa occidentale ed Hephaistia su quella nord-orientale.

La documentazione archeologica relativa alla *facies* arcaica di Lemno, infatti, sembra confermare quanto trasmesso dalle fonti sull'esistenza di due insediamenti principali già prima della conquista ateniese in quanto è da Myrina e, soprattutto, da Hephaistia, e dai loro santuari, che provengono quasi tutte le testimonianze finora note dell'isola per il periodo arcaico. Ma saranno esaminati anche gli stanziamenti minori che permettono di ricostruire un quadro del popolamento antico piuttosto articolato.

L'evidenza disponibile in relazione alla città antica di Myrina (sito 4), che già nel XVI sec. fu identificata nel centro medievale di Kastro, sulla costa occidentale dell'isola, si presenta chiaramente con caratteri di maggiore frammentarietà perché la città moderna insiste sopra quella antica; partiremo perciò da Hephaistia (sito 24) che la Scuola Archeologica Italiana decise di indagare proprio perché l'antico insediamento occupa un sito che è rimasto pressoché disabitato dalla fine dell'età tardo-antica.

Mi soffermerò, in particolare sulle ricerche che erano state condotte dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene prima negli anni Trenta, con la direzione di A. Della Seta, e poi negli Ottanta, sotto la guida di L. Beschi: tali indagini avevano consentito di scoprire rilevanti attestazioni di epoca sub-geometrica/orientalizzante ed arcaica costituite, in particolare, dalla necropoli e da uno dei santuari dell'insediamento.

Le evidenze su cui mi soffermerò sono ascrivibili ad un periodo che copre un arco cronologico che va dalla fine dell'VIII sec. a.C., quando comincia l'uso della necropoli ad incinerazione, fino alla fine del VI sec. a.C.: esse documentano cioè una cultura che sembra aver subito una brusca interruzione nelle sue principali manifestazioni con la conquista di Milziade del 500 ca. a.C.⁵⁶¹.

Lo studio delle classi ceramiche ha permesso di effettuare una distinzione tipologica tra le produzioni

⁵⁵³ DANILE 2011, 108-116.

⁵⁵⁴ MESSINEO 2001, 155-174; DANILE 2011, 103; DANILE 2012.

⁵⁵⁵ BESCHI 2006b, 110, 119, n° 15, tav. XXa-b, XXXVIII.i; 134, n° 128, tav. LA-b; 109, 120, nn° 7, 1, tavv. XVIIg, XX-XIVa; 119, 135-136, nn° 129-141, tavv. LII-LIV; BESCHI 2008a, 844-861.

⁵⁵⁶ BESCHI 1996a, 40, tav. IVa; BESCHI 2000, 77-79; BESCHI 2004, 335-336; cf.: DANILE 2008, 43-44; DANILE 2011, 103-116.

⁵⁵⁷ BESCHI 2006b.

⁵⁵⁸ ASLAN 2012.

⁵⁵⁹ Per la cronologia del muro, cd. 'F', dell'istmo, cf. *supra*, 53-56.

⁵⁶⁰ Sul problema della cronologia del muro di cinta, che in base ad alcune considerazioni, potrebbe risalire anche ad un'epoca più antica e sostanzialmente coeva all'utilizzo della ceramica grigia, si v.: Greco in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1226-1227.

⁵⁶¹ Sulla conquista di Lemno da parte di Milziade si v. *infra*, 197-198.

di età più antica, costituite in prevalenza dalla classe G 2-3 (fine VIII-prima metà VII sec. a.C.) e quelle di epoca più recente (seconda metà VII-VI sec. a.C.) che mostrano altre forme e altri motivi decorativi⁵⁶².

Il riesame dei contesti, invece, ha consentito di dedurre che queste produzioni, che si avvicenderanno nel corso del VII sec. a.C., corrispondono anche a due momenti che sono storicamente distinguibili grazie ad alcuni segni, chiaramente percepibili, di trasformazioni sociali: i segni di tali cambiamenti, che rivelano chiare manifestazioni di discontinuità, sono risultati evidenti sia in ambito funerario che in relazione all'area dell'abitato⁵⁶³.

Il fenomeno può essere osservato in forme macroscopiche in relazione all'uso della necropoli ad incinerazione utilizzata tra la fine dell'VIII e la fine del VII sec. a.C.: il riesame condotto sull'intero contesto pubblicato dal Mustilli nel 1941⁵⁶⁴ ha infatti permesso di isolare alcune sepolture che si differenziano nettamente dalle altre per alcune caratteristiche che consentono di qualificarle come sepolture 'emergenti'. Dalla revisione complessiva della documentazione pertinente al sepolcreto è emerso, tuttavia, che gli elementi che permettono di articolare tale distinzione mutano considerevolmente nel corso del VII sec. a.C. e sembrano riflettere in modo evidente un cambiamento radicale avvenuto nelle forme di autorappresentazione dei soggetti eminenti. Intorno alla metà del VII sec. a.C., inoltre, il sepolcreto è interessato, oltre che dal mutamento dei corredi e dei segni distintivi delle *élites*, da una brusca rarefazione delle sepolture.

A tali trasformazioni segue un'importante cesura: l'uso dello spazio funerario, infatti, cessa definitivamente alla fine dello stesso secolo e nessuna sepoltura del VI sec. a.C. è stata rinvenuta né in questo sepolcreto né nel resto dell'isola.

Nella stessa epoca anche l'area dell'insediamento appare interessata da importanti trasformazioni che risultano evidenti soprattutto nello spazio in cui un complesso processo portò alla strutturazione di uno dei santuari che sono stati messi in luce nello stanziamento.

Hephaistia

La descrizione del sito (sito 24; fig. 37; tavv. VIII-XIV)

La città sorgeva presso il sito di *Palaiopolis*, nella zona nord-orientale dell'isola, ed occupava l'area di un'ampia penisola, situata ai margini orientali all'interno della baia di *Pourniàs*, che risulta definita, verso sud-ovest, da una profonda insenatura che si caratterizza come un basso bacino di mare, denominato golfo di *Hekaton Kephales*.

Congiunta a sud alla terraferma mediante un largo istmo pianeggiante, la penisola si sviluppa verso nord-est con un promontorio a picco sul mare che culmina in un'altura denominata *Klas* (m 80 ca. s.l.m.), e si protende ad est fino alla penisola rocciosa, denominata *Pourià*, che, separata da una piccola sella dal resto del promontorio, era utilizzata come cava di *poros* dagli abitanti dell'antico insediamento (55BS1)⁵⁶⁵.

L'abitato, di circa 60 ettari, si trovava in una posizione strategica, da cui era possibile controllare l'ampio specchio di mare situato davanti alla linea di costa settentrionale, ed era dotato di almeno due porti dei quali uno costituito dalla profonda baia di *Hekaton Kephales* (24AI6, tav. VIII, fig. 37.9): in relazione a questo porto si sono individuati alcuni apprestamenti sommersi presso l'imbocco della baia (24CG7)⁵⁶⁶ che dovevano costituire un molo di sbarramento del porto interno, ma a causa del fondale piuttosto basso, che pare caratterizzasse questo bacino anche nell'antichità (anche se in misura minore rispetto ad oggi), è probabile che esso fosse utilizzato soltanto per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio⁵⁶⁷. L'altro porto, invece, era situato nella parte opposta dell'istmo, dove i resti di un grosso molo artificiale sommerso, edificato con grossi blocchi, sono ancora visibili sotto il pelo dell'acqua (56AI1) (fig. 37.8; tav. VIII)⁵⁶⁸. Quest'ultimo, interpretato come porto ausiliario di *Hephaistia*, ne divenne probabilmente quello principale quando ebbe

⁵⁶² Cf. *supra*, 88-90, nn. 447-464; 91-92, nn. 476-482.

⁵⁶³ FICUCIELLO 2008a.

⁵⁶⁴ MUSTILLI 1932-33.

⁵⁶⁵ Sulle cave di *poros* di *Pourià*, si v.: MESSINEO 1994-95, 91; MESSINEO 2000, 88, 92; MESSINEO 2001, 30, 33, 392, fig. 6; CAMPOREALE 2008, 197-205; MARIOTTI 2008.

⁵⁶⁶ CONZE 1860, 117; LEHMANN-HARTLEBEN 1923, 263, n. 148; DI VITA 1992-93, tav. IX; MESSINEO 2001, 29, tav. I; VITTI-VOZA 2008, 131, figg. 7-8.

⁵⁶⁷ Per lo studio geologico condotto sui cambiamenti del livello del mare presso l'area costiera a nord-est di Lemno, presso *Hephaistia*, PAVLOPOULOS *et al.*, c.d.s.

⁵⁶⁸ Il molo fu riconosciuto già da Conze alla fine del XIX

secolo (CONZE 1860, 117), mentre l'esistenza di un porto in questa zona era stata supposta da Picard e Reinach quando sbarcarono proprio qui al loro arrivo ad *Hephaistia* (PICARD-REINACH 1912, 326); anche Mustilli individuò i tratti del muro edificato in grossi blocchi che è visibile sott'acqua ancora oggi nelle giornate senza vento (MUSTILLI 1932-33, 4; cf.: MESSINEO 2001, 29), mentre in uno studio condotto successivamente sulle strutture portuali superstiti lungo la linea di costa settentrionale dell'isola, risultano segnalati anche i resti di questo molo che vengono riproposti, però, come una nuova scoperta (AGALLOPOULOU-KALLIONTZI 1988, 174, figg. 4 e 5). Per il rilievo delle strutture che giacciono sotto il mare, VITTI-VOZA 2008, 128, fig. 4.

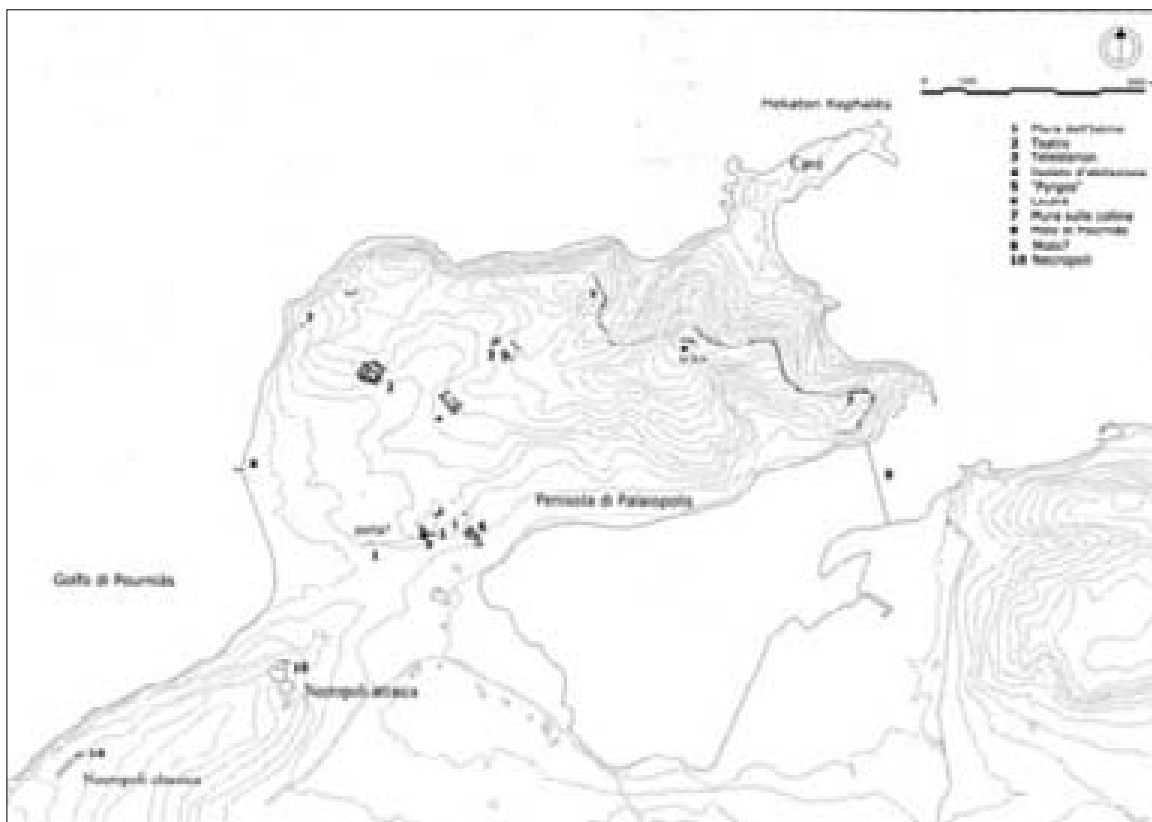


Fig. 37 - Hephaestia. Planimetria generale del sito (da: VITTI-VOZA 2008, fig. 1).

inizio il progressivo interrimento del porto posto all'interno della profonda insenatura a sud-est della città; il secondo porto, tuttavia, si presenta meno riparato dai venti ed in genere più esposto e meno difendibile dell'altro, per cui bisogna supporre che un ruolo non del tutto marginale, forse con funzioni di porto militare, fosse svolto dal golfo situato all'interno della baia di Kotsina (tav. I, sito 51).

L'insediamento, naturalmente difeso lungo i margini settentrionali da un costone roccioso a strapiombo sul mare, era evidentemente provvisto di apprestamenti difensivi già dalle fasi più antiche della sua storia, come sembra provare la tradizione storica relativa all'assedio subito dai Persiani. I due tratti della cinta muraria che sono noti da tempo lungo il versante nord-orientale e nord-occidentale del promontorio (24BA1 e 24BA2)⁵⁶⁹, non sembrano risalire, tuttavia, ad un periodo anteriore all'età ellenistica, ed è probabile che solo a partire da tale epoca il settore settentrionale della penisola sia stato fortificato con una cortina che, sia pure con rifacimenti e restauri successivi, mantenne nel corso del tempo approssimativamente lo stesso tracciato fino all'età bizantina (fig. 38 a-d; tavv. VIII, XI-XIV)⁵⁷⁰.

Tale fortificazione correva lungo la cresta della dorsale che definisce la penisola, ma è crollata quasi totalmente lungo il versante nord-occidentale (24BA2) a causa di forti erosioni dovute all'azione del vento e delle mareggiate, mentre è meglio conservata sul versante nord-orientale (24BA1) che doveva fungere anche da presidio per l'accesso al porto interno.

La cortina, spessa mediamente 1,5 metri, era stata realizzata in doppio paramento, con un doppio filare di blocchi su ciascun lato, con pietre di arenaria squadrate cavate *in situ*; nei tratti meglio conservati raggiunge un'altezza di ca. 0,40 metri corrispondente a due o tre assise di blocchi messi in opera a secco. Sul piano costruttivo la loro edificazione si adatta alla conformazione naturale del terreno sfruttando gli affioramenti rocciosi e presenta segmenti rettilinei raccordati da tratti curvi; lo studio condotto sulla tecnica edilizia, piuttosto modesta, ha indotto a ritenere che l'alzato non fosse in pietra ma costituito da un'*epalxis lignea*⁵⁷¹.

La fortezza era dotata di due torri semicircolari di circa 6 metri di diametro che, situate rispettivamente presso le estremità del settore orientale ed occidentale delle mura, risultavano addossate al paramento esterno della muratura senza alcuna forma di ammorsatura e, pertanto, potrebbero risalire ad epoca più recente della cortina (fig. 38 b e d). Quest'ultima presentava una serie di piattaforme difensive, situate in

⁵⁶⁹ CONZE 1860, 116 ss., tav. XIV,1; FREDRICH 1906, 248 ss., fig. 3; DELLA SETA 1930-31, 499; DI VITA 1977, tav. V; DI VITA 1992-93, 410, tav. IX; MESSINEO 1994-95, 91; MESSINEO 1997, 241, fig. 1; MESSINEO 2001, 33.

⁵⁷⁰ Dibenedetto-Vitti-Voza in *HEPHAESTIA* 2003, 1088; GRECO 2007, 162-163, fig. 8; VITTI-VOZA 2008; V. Tosti in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1215-1217.

⁵⁷¹ VITTI-VOZA 2008, 135.

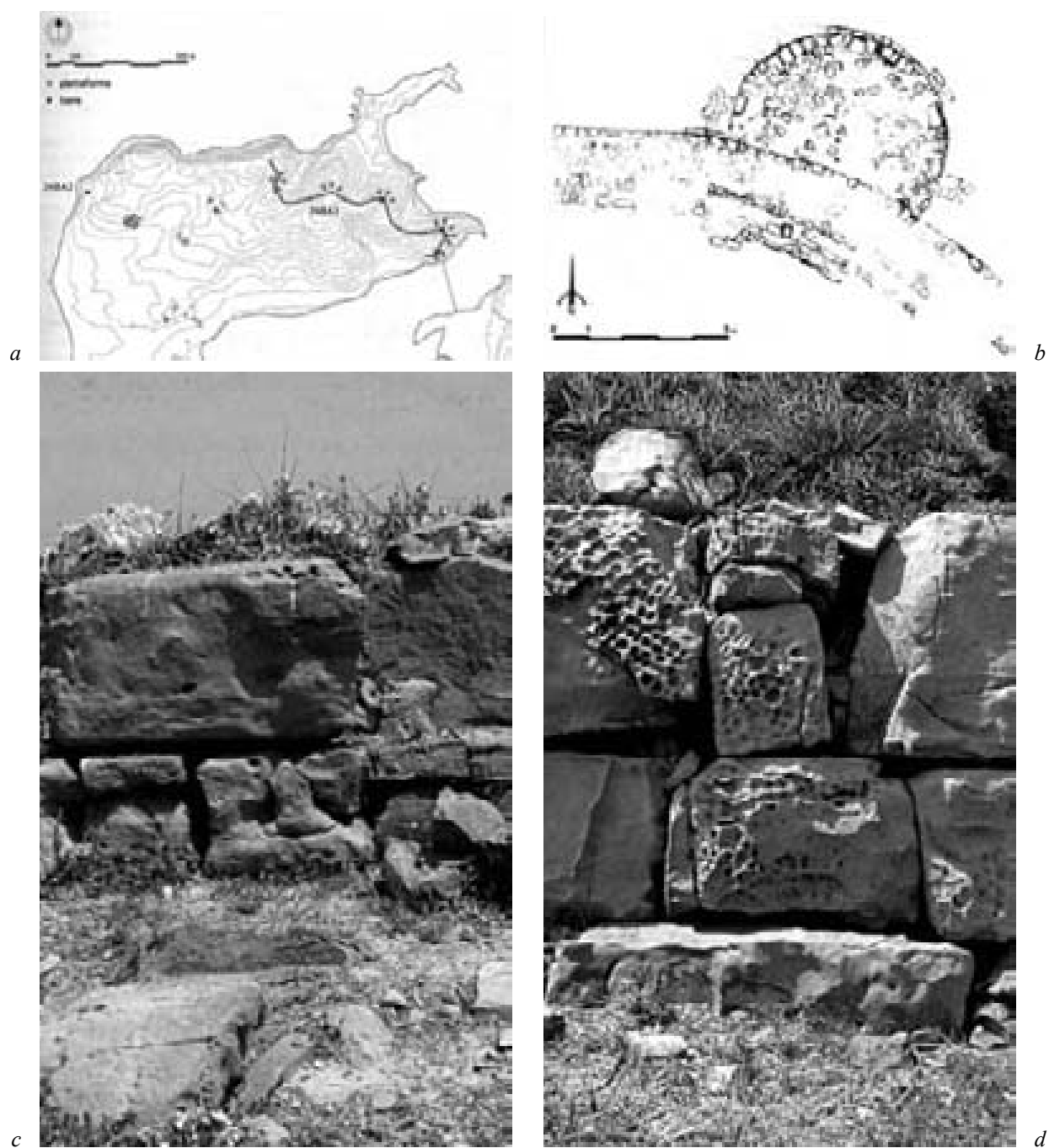


Fig. 38 a-d - Hephaistia. Le mura: a. pianta schematica della cinta muraria orientale con sintesi del sistema difensivo; b. pianta della torre semicircolare; c. prospetto esterno di un tratto della cinta muraria orientale; d. prospetto esterno della torre semicircolare orientale (da: VITTI-VOZA 2008, figg. 8, 14-16).

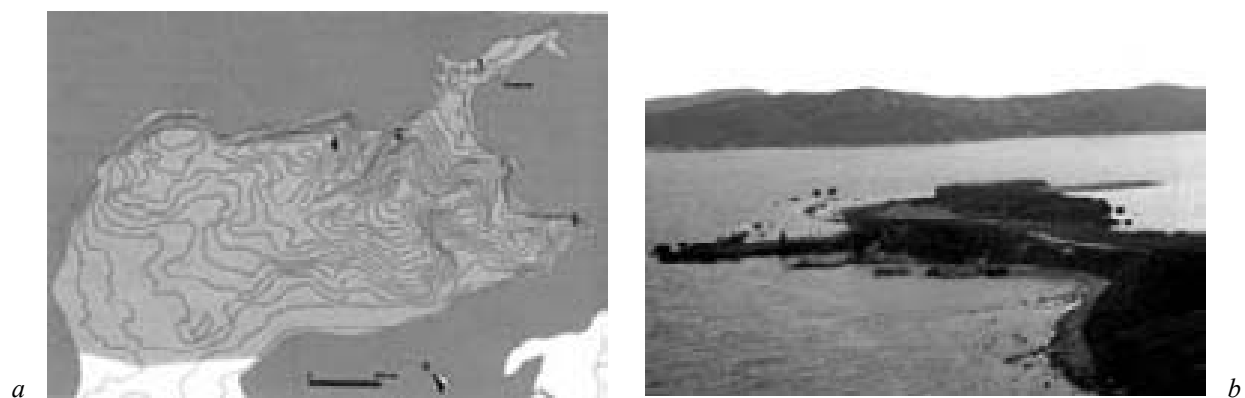


Fig. 39 a-b - Hephaistia, le cave: a. localizzazione delle cave di pietra sul promontorio; b. le cave di arenaria sulla punta del promontorio (Pourià); in secondo piano, il sito del *Kabeirion* di Chloi (da: CAMPOREALE *et alii* 2008, figg. 1 e 6).

punti strategici e probabilmente funzionali al posizionamento di macchine poliorcetiche, mentre alcune rampe permettevano l'accesso al cammino di ronda (fig. 38 a). In corrispondenza del tratto nord-orientale è stata rilevata un'interruzione della cinta in corrispondenza di un vallone nel quale confluiscono le acque piovane: tale varco era stato interpretato come una porta (24BF1) che, tramite un sentiero attualmente ancora percorribile (24O9), permetteva l'accesso alle cave di arenaria di Pourià (sito 55) (tavv. I, VIII, X-XIV, fig. 39)⁵⁷². Presso queste ultime sorge una piccola baia (55CE1) che era evidentemente sfruttata come approdo funzionale al trasporto del materiale litico via mare sia nella città (in alternativa al ripido percorso in salita della strada suburbana 24O9) che al *Kabeirion* di Chloi, situato a poche miglia marine verso est dalla zona delle cave (sito 41) (fig. 39b).

Ben documentata, grazie ai recenti scavi della SAIA, è la materializzazione del limite della città lungo il margine meridionale, individuato grosso modo in corrispondenza della strozzatura dell'istmo, a sud del quale, in località *Kokkinovrachos* (sito 56), è stata rinvenuta la necropoli dell'insediamento. Questa striscia di terra, a giudicare dalle scoperte che vi sono state effettuate, rappresentava evidentemente il settore più vulnerabile della penisola in quanto facilmente accessibile via mare da entrambi i lati: in questa zona, già nel 1930, erano state scoperte le cosiddette 'mura dell'istmo' M (24BA4) che erano state ritenute erroneamente di epoca arcaica (fig. 10a). In base alle recenti indagini, infatti, le mura di questo settore sono risultate ascrivibili ad un'epoca molto più recente compresa tra l'età ellenistica e l'età romana: è altamente probabile che questo tratto di fortificazione rappresenti il segmento meridionale pertinente allo stesso circuito che verso settentrione si inerpica lungo la cresta collinare⁵⁷³.

I recenti scavi nell'area dell'istmo, tuttavia, hanno permesso di rilevare, proprio in questa zona, una complessa stratigrafia che nei livelli più profondi ha restituito i resti di un insediamento di epoca micenea (24BB7) che era probabilmente fortificato lungo questo versante (figg. 18-20). Questo settore dell'abitato, in seguito ad una distruzione, fu obliterato da un tratto di mura di fortificazione F (fig. 21 a-c): queste ultime sono databili tra l'Età del Ferro e quella arcaica, in un'epoca cioè che al momento non è possibile precisare se compresa tra il X e il IX sec. a.C. o tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., un momento, quest'ultimo, in cui sembra probabile sia avvenuta la loro demolizione (24BA5)⁵⁷⁴. Se tale cronologia fosse accertata, ci troveremmo di fronte ad un fenomeno riscontrato anche a Troia che, proprio intorno alla metà del VII sec. a.C., sembra aver subito una violenta devastazione⁵⁷⁵.

Alla distruzione delle fortificazioni dell'istmo sembra che abbia fatto seguito la realizzazione di un nuovo apprestamento difensivo che fu costruito, approssimativamente, lungo la stessa linea tenuta dalle mura dell'istmo M: alcuni tratti di tale cinta, infatti, sembrano ascrivibili, in base alle recenti indagini, al pieno VII sec. a.C.⁵⁷⁶

La successione delle cortine rinvenute in questa area consente di arguire che l'istmo rappresentò, nel corso della vita dell'insediamento, il versante del promontorio che era più difficile da difendere e fortificare⁵⁷⁷.

Fase I. L'età subgeometrica-protoarcaica (fine VIII-prima metà VII sec. a.C.) (tav. IX)

La necropoli

La necropoli di Hephaestia, utilizzata dall'età sub-geometrica all'età protobizantina, fu scoperta e esplorata nel corso delle prime campagne di scavo condotte dalla SAIA nel sito dell'antica città, tra il 1926 e il 1929⁵⁷⁸.

Il nucleo più antico di reperti, databile tra la seconda metà dell'VIII ed il VII sec. a.C., è stato pubblicato da Mustilli nel 1941⁵⁷⁹. Tale sepolcreto occupa uno spazio adibito esclusivamente ad uso funerario collocato ai margini dell'abitato, presso la zona dell'istmo, in località *Kokkinovrachos* (sito 56), lungo una

⁵⁷² DI VITA 1992-93, tav. IX; MESISNEO 2001, 33.

⁵⁷³ GRECO 2007. Cf.: FREDERIKSEN 2011, 147, fig. 48.

⁵⁷⁴ Per la sequenza stratigrafica, si v. *supra*, 51-56.

⁵⁷⁵ ASLAN 2009b.

⁵⁷⁶ *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1228; E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 150-151.

⁵⁷⁷ Per un riepilogo sulla successione delle mura nella zona dell'istmo, GRECO 2007.

⁵⁷⁸ DELLA SETA 1925-26, 394 (scavo 1926); *BCH* 50, 1926, 567 ss.; DELLA SETA 1927-29, 711-713 (scavi 1927-1928-1929); *BCH* 51, 1927, 492; *BCH* 52, 1928, 496; *BCH* 53, 1929, 515 ss., figg. 6-8.

⁵⁷⁹ MUSTILLI 1932-33; cf.: MUSTILLI 1940, 155-157.

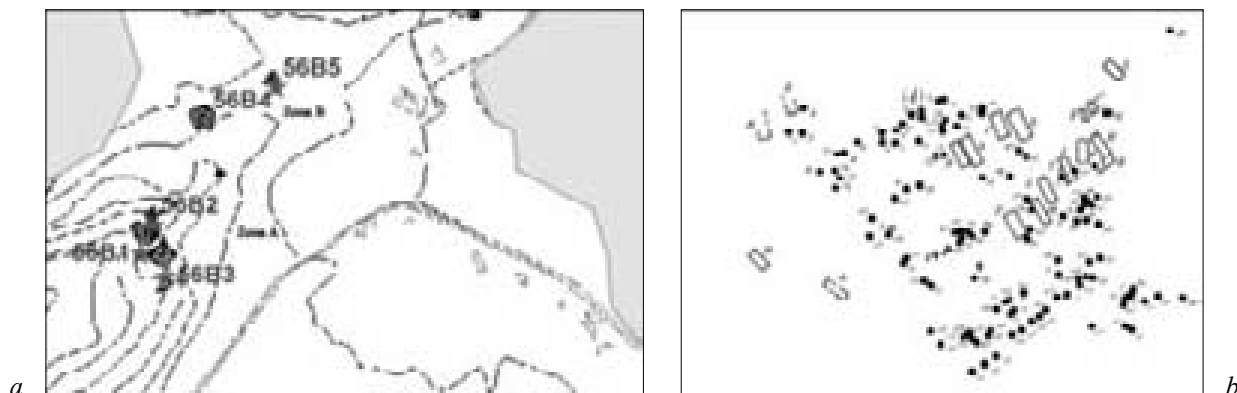


Fig. 40 a-b - Hephaistia. Necropoli arcaica dell'istmo: a. i cinque plessi di sepolture; b. il plesso 56B1 della zona A: i cinerari, disturbati dalle sepolture a cassa di epoca classica ed ellenistica, si dispongono ai margini dalla strada per il *Mosychlos* (da: MUSTILLI 1932-33, tav. II).

delle direttrici che immettevano nel territorio e che appare visibilmente orientata verso sud, probabilmente verso il *Mosychlos* (sito 81)⁵⁸⁰.

La necropoli sub-geometrica/proto-arcaica (56B1-5) è formata da cinque plessi di sepolture, articolate in due gruppi principali separati da uno spazio vuoto di circa 150 metri (fig. 40 a): una serie di saggi, condotti fino alla profondità di m 3,50, hanno permesso infatti di accertare che tutta la zona intermedia tra i due raggruppamenti è priva di tombe ed è probabile, come ritenne Mustilli, che quest'area fosse stata risparmiata dalle sepolture in quanto depressionaria e, quindi, soggetta facilmente al deposito di acqua stagnante⁵⁸¹.

Delle due aree funerarie, una è formata da due raggruppamenti di tombe distanti tra loro una cinquantina di metri, ed è situata nella zona più vicina alla città, nell'area vera e propria dell'istmo che è stata distinta come 'zona B' (plessi 56B4 e 56B5)⁵⁸²; l'altra, costituita da tre raggruppamenti di tombe che occupano spazi molto ravvicinati tra loro attraversati da una strada, si trova presso il pendio nord-orientale della collina a sud-ovest dell'istmo, nella 'zona A' (plessi 56B1-3) (fig. 40 a-b)⁵⁸³.

Nonostante la separazione topografica, il riesame dei corredi ha permesso di stabilire che tra i due spazi funerari principali, A e B, e tra i vari raggruppamenti di sepolture non vi è alcuna differenza cronologica in quanto tutti e cinque i plessi risultano utilizzati contemporaneamente ed ininterrottamente lungo un periodo che va dalla fine dell'VIII fino alla fine del VII sec. a.C. L'unica eccezione è rappresentata dal piccolo nucleo situato nella zona più vicina alla città, quasi al centro dell'istmo (56B5), il cui periodo d'uso si esaurisce entro la prima metà del VII sec. a.C.

Su un totale di 291 sepolture solo 13 sono databili con certezza nella seconda metà del VII sec. a.C.: la minore percentuale di tombe databili al periodo più recente permetterebbe di ipotizzare che, nel frattempo, l'area adibita a necropoli fosse stata, gradualmente, trasferita in un'altra zona, forse lungo la direttrice orientale che conduce al *Kabeirion* di Chloi. Le sepolture rinvenute nella zona dell'istmo, infatti, non oltrepassano la fine del VII sec. a.C., mentre la necropoli di VI sec. a.C., ripetutamente cercata mediante sondaggi in tutta la zona circostante, non è mai stata trovata.

Il rituale impiegato in modo esclusivo nella necropoli di epoca anteriore alla colonizzazione ateniese è quello incineratorio, con le ceneri e gli oggetti di corredo di ciascun individuo deposti in grossi *pithoi* di impasto o, talvolta, in argilla depurata, quasi sempre biconici e alti spesso più di un metro, con l'imboccatura chiusa da una grossa pietra su cui era posta una ciotola o una scodella capovolta (fig. 41 a-c). Tali contenitori, tuttavia, non avevano un'esclusiva funzione funeraria in quanto frammenti di vasi simili per forma e dimensioni sono stati rinvenuti anche nell'insediamento: i restauri con grappe di piombo che presentano alcuni esemplari della necropoli confermano che essi furono adibiti ad urna solo come ultima destinazione d'uso⁵⁸⁴.

I cinerari sono stati rinvenuti al di sotto di un modesto interro, col fondo appoggiato direttamente sul piano roccioso di arenaria, e risultavano alloggiati in modo da sfruttare le anfrattuosità del banco roccioso per assicurarne maggiore stabilità, mentre solo in due casi si notò che si era fatto ricorso alla realizzazione

⁵⁸⁰ Sul *Mosychlos* si v. *infra* 169-173.

⁵⁸¹ MUSTILLI 1932-33, 8.

⁵⁸² Tale gruppo era formato dai 56 cinerari della zona B (B I-LVI) e da un piccolo nucleo di 14 tombe ad incinerazione (A CCXXII-CCXXXV) per un totale di 70 cinerari in tale area. Per le tombe, MUSTILLI 1932-33, 91-137.

⁵⁸³ Tale gruppo di tombe, più consistente numericamente, è costituito da 221 cinerari. Per le tombe, si v.: MUSTILLI 1932-33, 20-91.

⁵⁸⁴ Si v., ad es.: MUSTILLI 1932-33, 96, fig. 145 (cinerario B II).

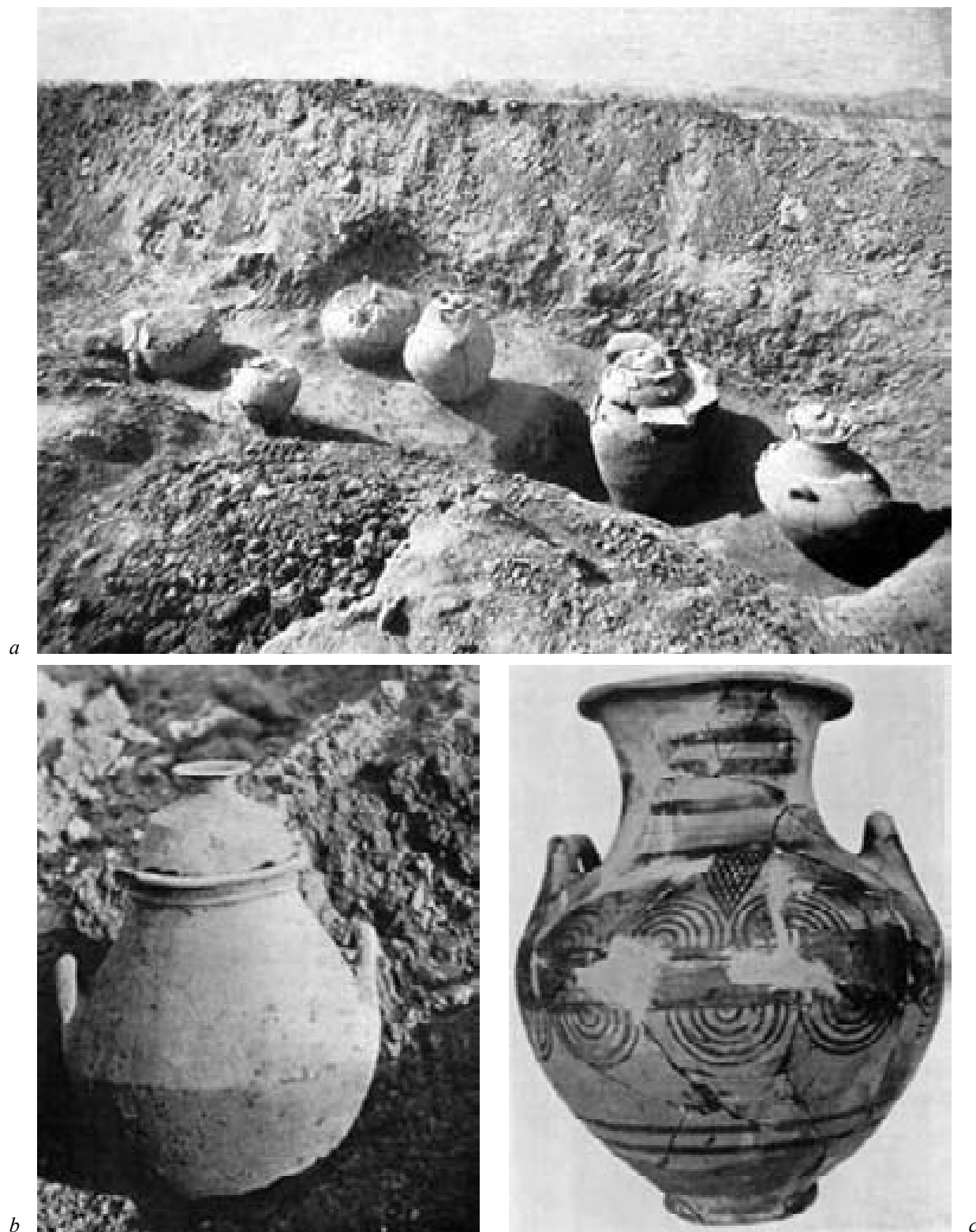


Fig. 41 a-c - Hephaistia. a. cinerari A-I – A-VI al momento della scoperta; b. cinerario A-LXXII; c. cinerario A-CCIX con decorazione dipinta tipo G 2-3 (da: MUSTILLI 1932-33, figg. 10, 12, 134).

di una protezione, in un caso costituita da un loculo vero e proprio formato da quattro lastre di calcare infilate di taglio nel terreno all'interno del quale era collocato il vaso cinerario⁵⁸⁵, nell'altro caso si trattava di un ricalzo di piccole pietre disposte intorno alla bocca del vaso durante l'interro⁵⁸⁶.

Su alcune urne dovevano essere apposti dei segnacoli litici di cui si sono rinvenuti due esemplari in arenaria che presentavano una superficie configurata a forma di porta, con stipiti e architrave aggettanti, e

⁵⁸⁵ MUSTILLI 1932-33, 41, cinerario A-LVIII.

⁵⁸⁶ MUSTILLI 1932-33, 20, cinerario A-III.



Fig. 42 a-b - a. Hephaistia. Segnacolo litico a forma di porta (da: CAPUTO 1932-33, fig. 1);
b. Mida (Yazilikaiia, Eskişehir): cd. 'monumento di Mida'.

con motivi decorativi geometrici incisi di ispirazione frigia: entrambi erano stati reimpiegati come coperchi di tombe a fossa nella necropoli classica di *Bounda*, situata a sud-est dell'istmo (57AM1-2) (fig. 42a)⁵⁸⁷.

Lo stato di conservazione in cui furono trovati i cinerari non sempre ha permesso la ricostruzione della forma dell'urna ed il recupero integrale del corredo: la zona, infatti, all'epoca dello scavo, non solo appariva dilavata per opera di agenti naturali e dissestata dai lavori agricoli, ma anche sconvolta in antico dalla sovrapposizione di sepolture in anfora di bambini di epoca classica⁵⁸⁸ e di tombe a cassa che, databili tra il V sec. a.C. e l'età bizantina, erano state impiantate tra i cinerari, distruggendone in molti casi parzialmente o totalmente l'urna (di cui spesso si conserva solo la parte inferiore) e provocando così anche la perdita di parte del contenuto⁵⁸⁹.

Nell'ambito di ciascun gruppo, nonostante Mustilli abbia sottolineato come non sia possibile individuare un ordine prestabilito, è tuttavia possibile isolare dei raggruppamenti, nella maggior parte dei casi rappresentati da coppie di cinerari collocati intenzionalmente vicini, uno affianco all'altro, e caratterizzati spesso dalla tipologia differente della forma dell'urna, una col corpo ovoidale l'altra col corpo espanso (fig. 43)⁵⁹⁰. In altri casi è possibile isolare gruppi di cinerari numericamente più consistenti che variano dalle 4 alle 12 urne, poste alla distanza di pochi centimetri l'una dall'altra, la cui aggregazione è resa evidente dalla stretta contiguità topografica⁵⁹¹. Nel corso dello scavo, tuttavia, fu possibile constatare che molti di questi cinerari erano coevi per cui quelli che a distanza di pochi anni erano stati collocati successivamente nel terreno, allo stesso posto del preesistente, ne avevano spesso provocato la distruzione.

Solo in un caso è stato possibile individuare la materializzazione di una vera e propria separazione fisica di un gruppo di 11 cinerari che, nella zona B, erano divisi dagli altri mediante un gradino nella roccia⁵⁹²; nel gruppo centrale della zona A, invece, sembra sia possibile distinguere un vero e proprio filare di tombe,



Fig. 43 - Hephaistia. Cinerari A-XCIV e A-XCV
(da: MUSTILLI 1932-33, fig. 81).

⁵⁸⁷ CAPUTO 1932-33, 279-288, figg. 1-2. Cf.: CHIAI 2000, 201-211.

⁵⁸⁸ MUSTILLI 1932-33, 9-10, 137, 266.

⁵⁸⁹ Sulla necropoli classica si v. *infra*, 218-221.

⁵⁹⁰ Cinerari: A XIV-XV; A XVIII-XIX; A XXI-XXII; A XXXIX-XL; A XLIX-L; A LI-LII; A LIII-LIV; A LXXI-LXXII; A LXXIII-LXXXI; A XCII-XCIII; A XCIV-XCV; A CVII-CVIII; A CX-CXI; A CLII-CLIII; A CLXXIV-CXXIX; A CLXXV-CLXXVI; B XVIII-XIX.

⁵⁹¹ Raggruppamenti della zona A: A LXXIX-LXXXVI; A LXIV-LXX; A XCIX-CV; A CXCI-CXCV; A CXCVI-CXCVIII e CCI; A CXLIX-CL e CLIX; A CXXX-CXXXVIII e CXLV-CXLVI e CLXXI; A CCXXXIII, CCXXVII, CCXXIX-CCXXX, CCXXXIII, CCXXXV, CCXXXIX; A CCXXXII-CCXXXVI; raggruppamenti della zona B: B XXV-XXVII, XXXI, XLVI-XLVII; B XXXVII-XLIV).

⁵⁹² Cinerari B I-X e XVI.

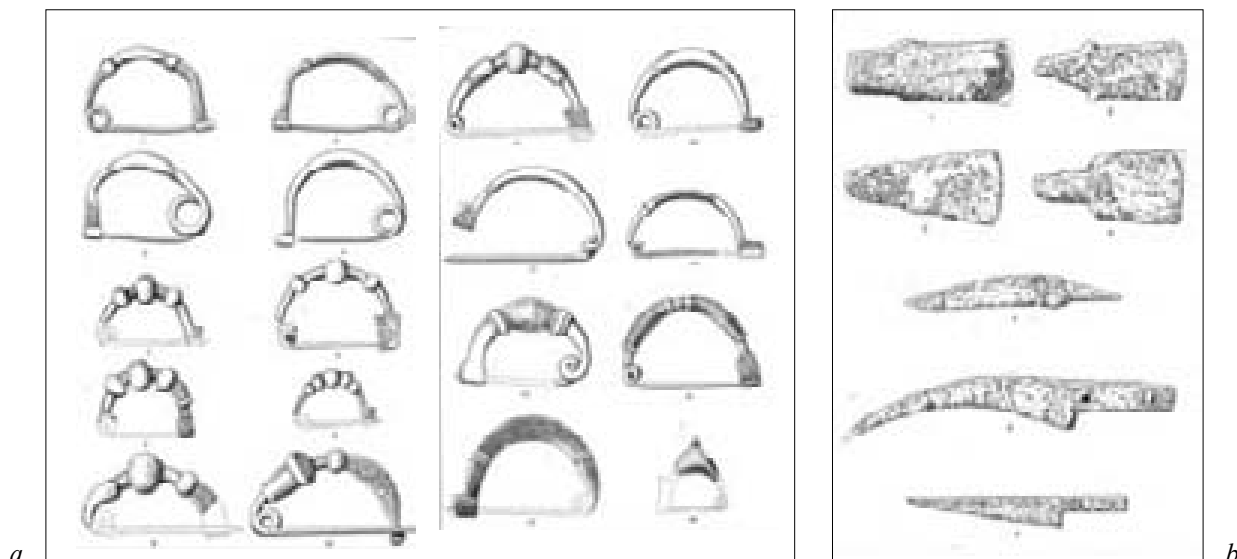


Fig. 44 a-b - Hephaistia. Tipologia degli oggetti in metallo dalla necropoli ad incinerazione: a. fibule in bronzo o oro; b. attrezzi in ferro (da: MUSTILLI 1932-33, tavv. XIV-XV).

il cui allineamento è costituito da due segmenti lievemente sfalsati (fig. 40b)⁵⁹³ intorno a cui si dispongono almeno tre gruppi di cinerari che appaiono visibilmente aggregati.

Sebbene l'*ustrinum* non sia stato trovato, in base alla risulta del rogo trovata nei cinerari è stato osservato che la combustione dei cadaveri era pressoché completa e le ossa ridotte in frammenti molto piccoli. Il cadavere era probabilmente bruciato insieme con le vesti e le armi indossate dal defunto perché le fibule e gli oggetti metallici presentavano segni evidenti di combustione non riscontrati, tuttavia, sugli oggetti in oro. Sui vasi, invece, sono state rilevate raramente tracce di annerimento per contatto col fuoco: molti di essi, quindi, dovevano essere stati deposti direttamente nell'urna dopo le ceneri e, in molti casi, dopo essere stati intenzionalmente fratturati, probabilmente durante la cerimonia funebre e, forse, sull'*ustrinum* stesso dopo l'estinzione del fuoco; è verisimile che tali frammenti fossero successivamente collocati, insieme alla risulta del rogo, nei cinerari. È stato escluso che le urne siano state oggetto di deposizioni funebri successive alla prima sepoltura in quanto le ceneri all'interno formavano sempre uno strato unico e, quindi, erano visibilmente pertinenti ad un solo individuo⁵⁹⁴.

Dei 291 cinerari rinvenuti, 105 sono stati recuperati senza alcun oggetto di corredo, ma anche per i rimanenti l'attribuzione cronologica puntuale è, in molti casi, problematica. Il fossile guida principale utilizzato per stabilire il limite cronologico superiore è rappresentato dall'esame delle fibule in bronzo che sono state rinvenute praticamente in quasi tutti i cinerari con corredo della fase più antica: di tali fibule, alcune rappresentano tipologicamente un'evoluzione dei tipi submicenei del XII-X sec. a.C., ma poiché si trovano associate ai tipi con l'arco decorato da piccole sfere, che risalgono con certezza all'VIII sec. a.C., è stato dedotto che l'inizio dell'uso della necropoli è da ascrivere a tale periodo (fig. 44 a)⁵⁹⁵.

La distinzione tra una fase più antica (fine VIII-inizi VII sec. a.C.) ed una più recente (seconda metà VII sec. a.C.) nelle produzioni ceramiche di epoca arcaica di Lemno, è stata possibile proprio grazie allo studio condotto da Mustilli sui materiali della necropoli. Le classi documentate sono l'impasto, la ceramica grigia (fig. 45 a) e i vasi in argilla depurata; tra questi ultimi sono stati distinti due tipi principali che si avvicenderanno nel corso del VII sec. a.C.: il 'tipo A', decorato a vernice con ornamenti lineari di tipo sub geometrico (fig. 45 b), e il 'tipo B', con decorazioni dipinte a linee curve e ondulate (fig. 45 c)⁵⁹⁶.

Alla ceramica di 'tipo A', più antica, sono costantemente associati i vasi in 'grigia'⁵⁹⁷. I vasi della seconda classe (tipo B), rappresentata in solo 13 cinerari, sono stati trovati associati, invece, a ceramica del Protocorinzio Tardo e del Corinzio Antico per cui è possibile attribuirli con certezza ad epoca più recente, nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.⁵⁹⁸

Nell'ambito della classe ceramica di 'tipo A' (G 2-3) rappresentata in 170 cinerari, Mustilli non riuscì ad individuare una sequenza cronologica interna più articolata sia a causa della ripetitività e costanza dei

⁵⁹³ Cinerari A XLV-XLVIII e A CXII-CXIV.

⁵⁹⁴ MUSTILLI 1932-33, 12 e 264.

⁵⁹⁵ Cf.: MUSTILLI 1932-33, 238-245, che utilizza la classificazione di BLINKEBERG 1926.

⁵⁹⁶ MUSTILLI 1932-33, 173-221. Il 'tipo A' corrisponde alla G 2-3 mentre il 'tipo B' alla ceramica che si affermerà a

Lemno a partire dalla metà del VII e poi, con varie evoluzioni, per tutto il VI sec. a.C. Su tali produzioni si v. *supra*, 88-90, nn. 447-464; 91-92, nn. 475-482.

⁵⁹⁷ Sulla ceramica grigia dalla necropoli, si v.: MUSTILLI 1932-33, 169-191; DANILE 2011, 108-116.

⁵⁹⁸ MUSTILLI 1932-33 156-161, 222-228.

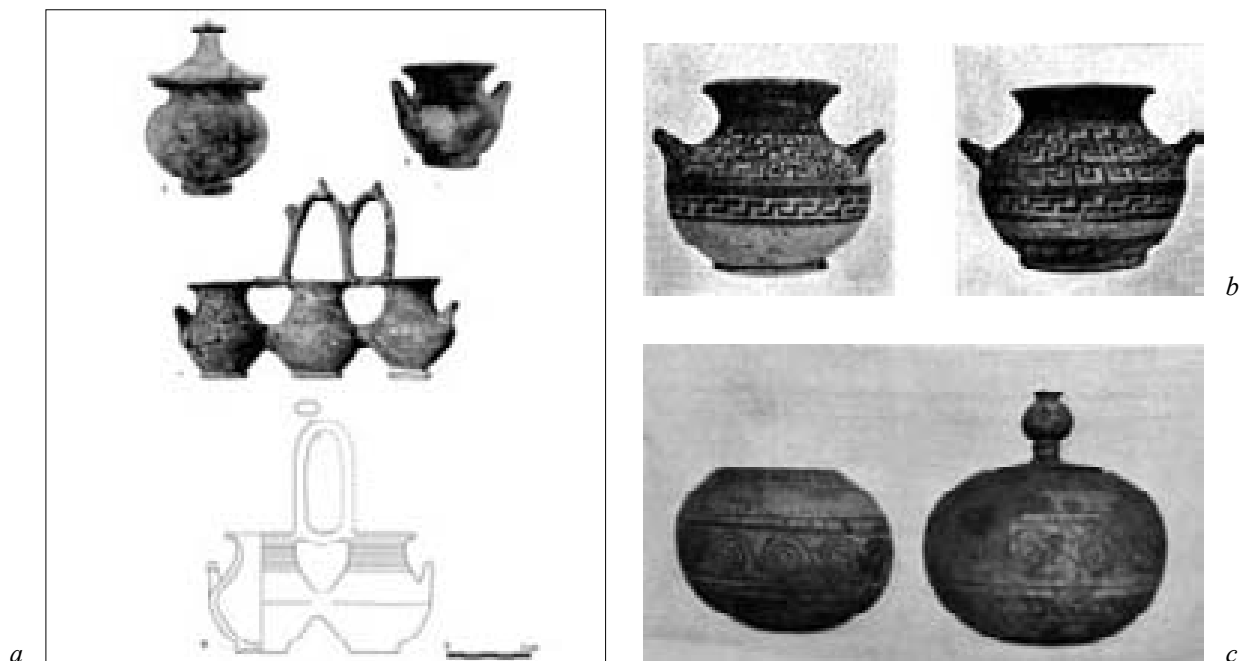


Fig. 45 a-c - Hephaistia. Le classi ceramiche dalla necropoli ad incinerazione: a. vasi in ceramica grigia; b. ceramica 'tipo A' (G 2-3); c. ceramica di 'tipo B' (seconda metà VII sec. a.C.); (da: a. DANILE 2011, fig. 96; b-c. MUSTILLI 1932-33, figg. 166, 184-185).

motivi decorativi che vi sono riprodotti, sia per la tipologia degli oggetti associati: lo studioso, quindi, dedusse giustamente che tale produzione si distribuisce senza soluzione di continuità lungo un arco cronologico compreso tra l'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. Oggi sappiamo che gran parte dei reperti di tale classe rientra nella produzione G 2-3 datata per l'appunto tra la fine dell'VIII e la prima metà VII sec. a.C.⁵⁹⁹.

Si segnala, tuttavia, la presenza di almeno una tomba certamente più antica rispetto a tale limite cronologico: essa conteneva una brocchetta a collo tagliato, di impasto e lavorata a mano, risalente almeno agli inizi dell'VIII sec. a.C. (cinerario A-XXXI)⁶⁰⁰: poiché molti cinerari sono stati rinvenuti privi di oggetti, non è quindi escluso che l'utilizzo dello spazio funerario sia iniziato in tale epoca.

I corredi della fase più antica sono molto monotoni e ripetitivi e gli oggetti ceramici si limitano spesso ad una semplice anforetta o ad una brocchetta, un oggetto che, connesso alle libagioni sia in tombe che in santuari, era probabilmente utilizzato per l'estinzione del rogo col vino come il rituale funebre attestato in Omero⁶⁰¹.

A fronte dell'esiguità degli oggetti ceramici, le tombe di prima fase sono caratterizzate soprattutto dalla presenza di una grande quantità di materiale metallico costituito sia dalle fibule in bronzo che dalle 'armi' in ferro: queste ultime, rappresentate da asce, coltelli, punte di lancia e di freccia, sono presenti praticamente in quasi tutti i cinerari e non hanno reso possibile in alcun modo la distinzione tra corredi maschili e femminili (fig. 44 b). Sebbene la presenza di questi oggetti indurrebbe a ritenere che i cinerari che li contenevano fossero sicuramente pertinenti ad individui maschili (e spesso vi si trovano associati ciottoli interpretati come coti), permangono dei dubbi in quanto non di rado nelle stesse urne si ritrovano anche le fuseruole, i monili ed i classici 'pesi da telaio', piramidali o a disco, che, tuttavia, potrebbero anche essere pesi di rete.

Anche per quanto attiene alla tipologia delle fibule, non è stato possibile rilevare alcuna differenziazione che permettesse di effettuare una classificazione dei corredi in base al sesso: tali oggetti non possono costituire, quindi, un elemento di discriminazione al fine di stabilire l'attribuzione del genere. Pertanto, così come è probabile che i monili non rappresentassero una prerogativa femminile, e quindi anche gli uomini portassero orecchini o bracciali, pare che anche le donne detenessero le 'armi', anche se è possibile che i coltelli possano avere avuto la funzione di oggetti di uso domestico e le asce fungere da strumenti di lavoro: il materiale in cui sono realizzati, il ferro, consentirebbe infatti di escludere l'ipotesi che si tratti di oggetti simbolici piuttosto che funzionali all'uso pratico.

⁵⁹⁹ Sulla G 2-3, si v. *supra*, 88-90, nn. 447-464.

⁶⁰⁰ MUSTILLI 1932-33, 32-33, fig. 38, tav. XI, n° 67. Cf.: DANILE 2011, 71-72, fig. 49. Nello stesso corredo era presente anche una laminetta in oro lavorata a sbalzo, una fibula

in bronzo di tipo 'non definibile' e un frammento di ambra forse appartenente ad un vago di collana (MUSTILLI 1932-33, 34).

⁶⁰¹ Hom. *Il.* XXIII, 250.

Se si escludono le punte di lancia e giavellotto, tuttavia, la presenza di coltelli e asce nelle sepolture, oltre ad evocare una possibile connessione con la sfera sacrificale, potrebbe sottendere la capacità economica del defunto che in questo caso si esplicava con l'esibizione della tesaurizzazione del metallo lavorato, o ancora indicare il ruolo 'direttivo' nell'ambito di determinate attività che potevano conferire un particolare riconoscimento a chi le esercitava all'interno della comunità come, ad esempio, quella metallurgia che è attestata nell'insediamento proprio nella stessa epoca⁶⁰².

Tra le tombe contenenti gli oggetti qualificati come 'armi', si distingue un cinerario che si connota esplicitamente come appartenente ad un 'capo guerriero' per la grande quantità di attrezzi e armi che vi era contenuta (cinerario A CXXII, plesso 56B2G): a differenza degli altri contesti, dove gli strumenti in ferro sono rappresentati da uno e al massimo tre esemplari per tomba, tale cinerario conteneva tre coltelli in ferro a lama ricurva, i frammenti di un altro a lama dritta ed un manico in ferro, forse pertinente ad un altro coltello, due cuspidi di lancia in ferro, di cui una presentava all'estremità l'incavo per inserirvi l'asta in legno (di cui si conservavano ancora le tracce all'epoca del rinvenimento), un'ascia in ferro, i frammenti di una piastra in bronzo rettangolare con 4 chiodetti agli angoli e di un'altra piastra in ferro, una fibula in bronzo e, infine, la consueta anforetta frammentaria⁶⁰³.

È soprattutto la presenza di numerosi oggetti in oro, tuttavia, che permette di qualificare come nettamente 'emergenti' alcuni cinerari della necropoli: in entrambe le aree funerarie, infatti, ma non in tutti i raggruppamenti, è stato possibile isolare una ventina di tombe con caratteristiche che le differenziano nettamente dalle altre, come la presenza di più oggetti in metallo prezioso (un oro molto pallido affine all'eletto). In questa fase più antica esse risultano concentrate soprattutto nel gruppo centrale della necropoli collinare (plesso 56B1), dove tre tombe in particolare (cinerari ALX-LXI e LXIII), collocate in uno spazio pressoché vuoto e poste alla distanza di qualche metro l'una dall'altra, si differenziano per la presenza di un corredo particolarmente ricco per la quantità e la qualità degli oggetti associati⁶⁰⁴.

La caratteristica che fa di queste tombe dei contesti emergenti è costituita soprattutto dalla presenza di intere *parures* in oro, composte dalla *stephane*, dalle collane, dagli orecchini, dai bracciali e, in un caso, dalla fibula d'oro (fig. 46 a-b); in queste tombe, inoltre, anche il numero degli oggetti in bronzo, in particolare delle fibule, è nettamente superiore alla norma, mentre per quanto riguarda le 'armi', sebbene non si notino particolari differenze con gli altri corredi, va segnalato che non compare mai la punta di lancia o *sauroter*, ma solo il coltello e l'ascia. Va segnalato che alcuni dischetti in oro presenti tra le sepolture sono stati riconosciuti come prodotti di una fabbrica, forse fenicia o nord-siriana, attestata anche a Lefkandi e Skyros (fig. 32)⁶⁰⁵.

L'unica altra tomba nettamente emergente al di fuori di questo plesso è stata individuata tra i cinerari del piccolo gruppo dell'area dell'istmo che si esaurisce nella prima metà del VII sec. a.C. (plesso 56B5): la sepoltura emergente (cinerario A CCXXX), contenente oggetti in oro tra cui elementi ornamentali di vesti in lamina, orecchini, *stephane* e una preziosa fibula, si pone al centro di un gruppo di cinerari visibilmente aggregati⁶⁰⁶.

Si segnala, infine, una sepoltura che era pertinente al plesso più settentrionale dei cinerari della zona dell'istmo, la tomba B IV: essa faceva parte del raggruppamento di 11 cinerari separato mediante un gradino nella roccia (plesso 56B4) e conteneva, insieme ad altri oggetti di epoca sub-geometrica, un vago lenticolare forato in sardonice di epoca micenea con la rappresentazione di un quadrupede dalle lunghe corna, una sorta di 'cerva cornuta' che allatta un cucciolo, forse un amuleto che potrebbe qualificare la deposizione di un bambino (fig. 36)⁶⁰⁷. La singolare iconografia, tuttavia, sembra rientrare tra le rappresentazioni teriomorfiche che in epoca arcaica sono associate alla 'Grande Dea' e in epoca classica dell'Artemide Efesia: uno studio antropologico condotto su queste singolari rappresentazioni, che ricorrono in documenti figurativi dell'area anatolica, dell'Urartu e del mondo greco (tra cui si segnalano due bronzetti dell'VIII sec. a.C. dal *Kabeirion* e dalla necropoli di Tebe), ha permesso di dedurre che si tratta di un tema iconografico di forte rilevanza simbolica connesso con il sacro e con la sovranità⁶⁰⁸.

La possibilità che tra le sepolture fossero presenti anche tombe di infanti, tuttavia, sembra provata dalla presenza, in alcuni cinerari, di pochissimi oggetti di piccole o piccolissime dimensioni (spiralette, anellini, pendaglietti, braccialetti, orecchini molto piccoli, piccoli vaghi in oro, ambra, sardonice e in pasta vitrea

⁶⁰² Cf. *infra*, 110-114. Sul problema connesso all'interpretazione di tali oggetti nei contesti funerari dell'Età del Ferro in Italia, IAIA 2006.

⁶⁰³ MUSTILLI 1932-33, 61-62, fig. 91.

⁶⁰⁴ MUSTILLI 1932-33, 42-44, 46-47.

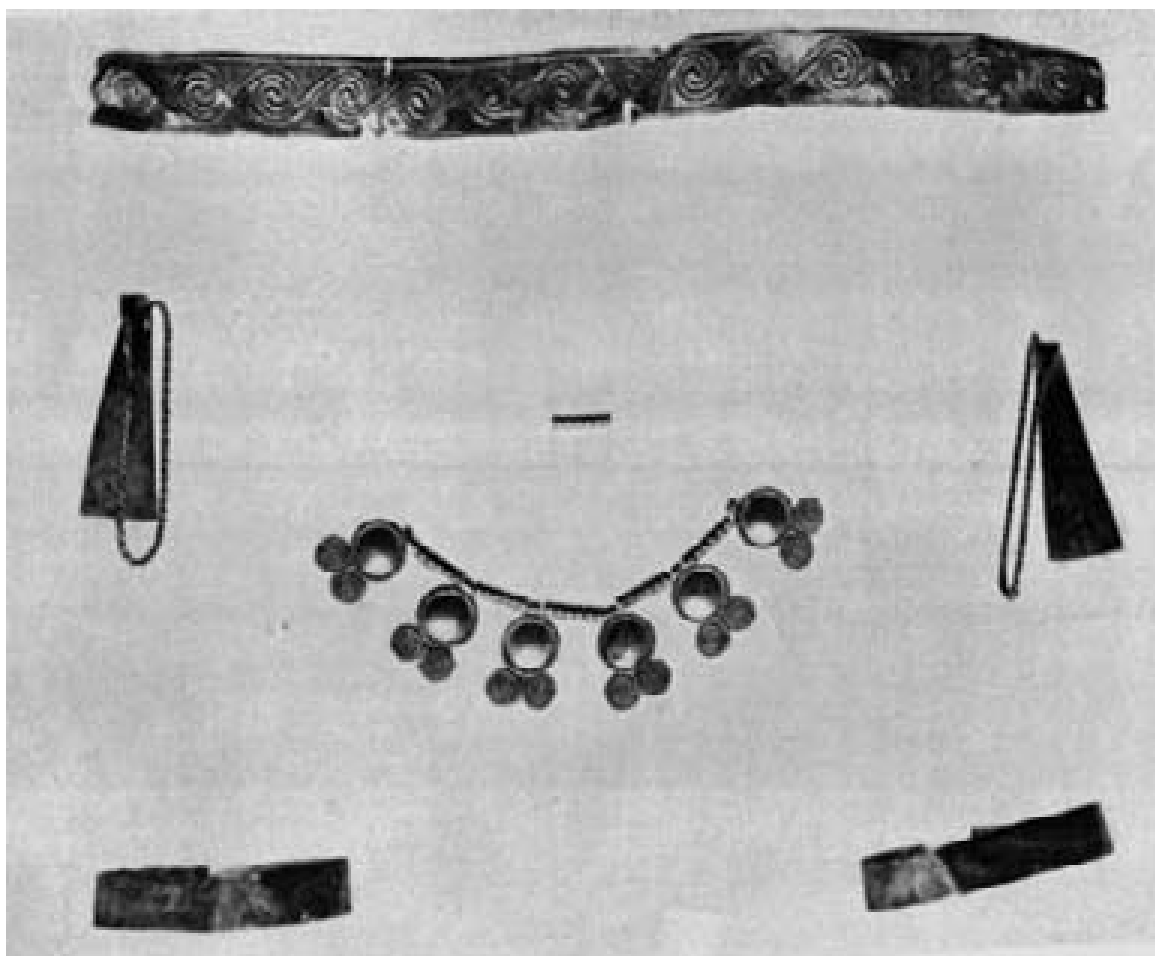
⁶⁰⁵ Cf. *supra*, 90-91, nn. 471-473, fig. 32.

⁶⁰⁶ MUSTILLI 1932-33, 93-94, figg. 137-139 e 141-142.

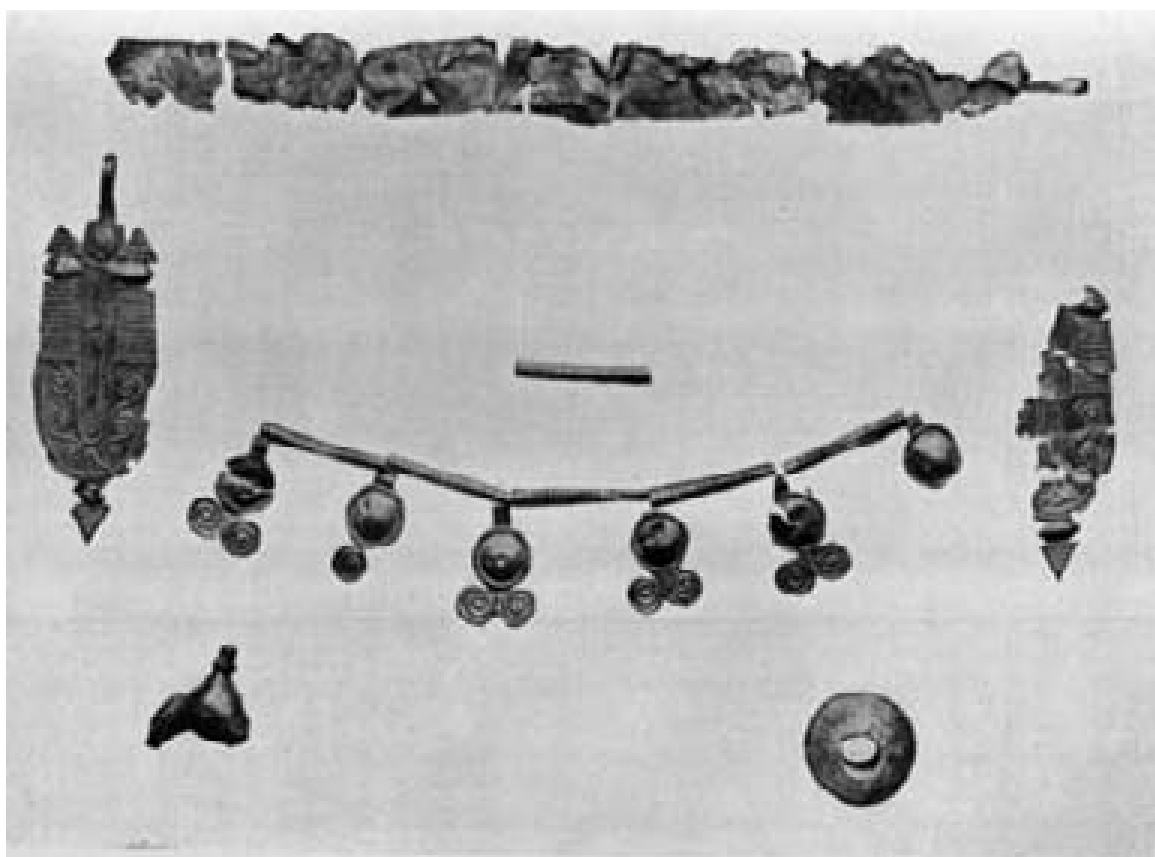
⁶⁰⁷ MUSTILLI 1932-33, 78, 260-262, figg. 126-127; *Corpus der Minoischen und Mikenischen Siegel*, V, suppl. 1B, (CMS V suppl. 1B), a cura di I. Pini, Berlin 1993, 37-38, n. 34. La sardonice micenea è attualmente conservata al Museo Nazionale di Atene, inv. 1162; un calco si trova nel Museo di Myrina.

⁶⁰⁸ DONÀ 2009.

IV. - L'ETÀ ARCAICA (FINE VIII-VI SEC. A.C.)



a



b

Fig. 46 a-b - Hephaistia, necropoli ad incinerazione. *Parures* in oro: a. dal cinerario A-LXI; b. dal cinerario A-LXIII (da: MUSTILLI 1932-33, figg. 52 e 57).

con tre occhi, chioccioline marine, valve di conchiglie, noccioli) che sono stati rinvenuti in associazione a vasi biconici multipli (doppi e tripli) in ceramica grigia (fig. 45 a)⁶⁰⁹: è stato riscontrato, infatti, che nei contesti euboici dell'epoca Protogeometrica, tali forme vascolari ricorrono frequentemente in corredi di bambini⁶¹⁰.

Dal riesame delle tombe del periodo più antico, emerge in modo chiaro il quadro di una società che, in base alla distribuzione topografica delle sepolture (suddivise in due gruppi principali e articolate in cinque plessi), sembra segmentata per raggruppamenti all'interno dei quali paiono enfatizzati i legami familiari e di coppia, come sembrano provare le aggregazioni e le sovrapposizioni di tombe e le coppie di cinerari collocati intenzionalmente vicini e caratterizzati dalla forma differente dell'urna. Tale comunità, tuttavia, contemplava al suo interno la presenza di soggetti che tendevano a distinguersi mediante l'esibizione di un corredo che si discostava dalla norma e che si differenziava soprattutto in relazione alla quantità di oggetti metallici (fibule in bronzo e strumenti o armi in ferro): questi ultimi, evidentemente, enfatizzavano una posizione emergente sia nell'ambito del gruppo familiare che all'interno della comunità. La presenza di intere *parures* in oro rilevata solo in alcuni contesti, infine, permetterebbe di qualificare tali tombe come 'eminenti': la concentrazione particolare di queste urne soprattutto in uno dei cinque plessi di cinerari, consentirebbe di riconoscere tali sepolture come pertinenti, evidentemente, ai membri dell'*oikos* che, in questa epoca, deteneva un ruolo dominante.

Il pianoro del santuario della collina: l'attività metallurgica e l'emergenza del 'sacro'

La tradizione letteraria che ritrae Lemno come un importante centro di ricezione e lavorazione del metallo⁶¹¹, trova un significativo riscontro nelle scoperte archeologiche effettuate ad Hephaistia: oltre alla documentazione della necropoli, che ha restituito una considerevole quantità di oggetti in bronzo e ferro, ma anche oreficerie caratterizzate da una lavorazione originale e molto raffinata, va rilevato che, nell'area dell'abitato, tra la fine dell'VIII ed il VII sec. a.C. ca. furono attive diverse installazioni metallurgiche.

L'officina più significativa è stata messa in luce nel corso degli scavi condotti prima da A. Della Seta e poi da L. Beschi sul cosiddetto pianoro del santuario arcaico, situato lungo la dorsale che, dall'altura del Klas, degrada verso sud-ovest: in tale area è stato scoperto un complesso di edifici databile tra l'età subgeometrica e l'età ellenistica (fig. 9).

Ai margini nord-occidentali di tale spazio, tra il 1929 e il 1930, fu esplorato un edificio (figg. 8 a e 47 a), conservato solo ai livelli dei filari di fondazione, al quale si sovrapponeva una ricca stipe votiva (fig. 8 b) che, pertinente ad una seconda fase edilizia del complesso, conteneva materiali databili tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C. (24AE2A)⁶¹².

Il materiale ceramico risalente all'epoca di realizzazione dell'edificio, tuttavia, è costituito dall'*Anatolic Grey Ware* e dalla ceramica subgeometrica di tipo G 2-3 che ha il suo pieno sviluppo tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. (fig. 47 b)⁶¹³: la cronologia della realizzazione dell'edificio della prima fase entro la fine dell'VIII sec. a.C. è confermata dal rinvenimento di frammenti di *kotylai* del Protocorinzio Antico rinvenute nella trincee di fondazione della struttura più antica (fig. 47 c)⁶¹⁴.

Il periodo in cui il primo edificio fu realizzato ed utilizzato, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., coincide, quindi, col gruppo più antico, e numericamente più rappresentativo, di tombe rinvenute nella necropoli di *Kokkinovrachos*: in epoca sub-geometrica tale struttura rappresentava l'unica emergenza monumentale di tutta l'area che, a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., sarà occupata da uno dei santuari di epoca arcaica dell'insediamento. Non si può escludere, perciò, che l'edificio più antico abbia

⁶⁰⁹ MUSTILLI 1932-33, cinerari A XLVII, n° 1, fig. 44; A LIV, nn° 3-5, fig. 48; ALXVII, n° 1, fig. 61; A CLXXVII, n° 1, fig. 122; B IV, n° 1, fig. 146.

⁶¹⁰ KOUROU 2007.

⁶¹¹ Per la tradizione su Lemno, abitata dai *Sinties* 'fabbricanti di armi', Hellenic. *FGrH* 4, 71. Oltre al passaggio degli Argonauti, che farebbe implicitamente di Lemno una tappa lungo le rotte dirette alle zone metallifere del nord-Egeo e della zona posta tra il Mar Nero ed il Caucaso, si ricorda l'epiteto omerico *ἀμιχθαλόεσσα* (Hom. *Il.* XXIV, 753), 'fumosa' o 'fumante', connesso alla presenza sull'isola di fumarole con emissioni di gas naturale (FORSYTH 1984) o all'attività di officine di artigiani metallurghi (BESCHI 1997, 24-25), e l'appellativo *Αἰθάλεια* (St. Byz. s.v. *Αἰθάλη*) lo

stesso nome che Ecateo attribuisce all'Elba per i forni per la lavorazione del metallo (Hecat. *FGrH* 1 F 59; cf.: DE SIMONE 1996 a, 41-43). Si ricordano, infine, le transazioni registrate nell'*Iliade* in cui gli abitanti di Lemno scambiano con gli Achei il proprio vino con pelli, schiavi, bronzo e ferro (Hom. *Il.* VII, 467). Per Lemno come centro di ricezione di prodotti di lusso metallurgici, si v. anche Hom. *Il.* XXIII, 740-749.

⁶¹² Cf. *infra*, 132-145.

⁶¹³ DELLA SETA 1927-29, 500; cf.: DI VITA 1977, 345; BESCHI 1992, 131; BESCHI 2006b, 107, tav. XVIII, a-h.

⁶¹⁴ MM inv.: E 1312 a-c. Cf.: BESCHI 1985, 52, n. 4; BESCHI 1996a, 32, n. 41; BESCHI 2005c, 60, n. 10; BESCHI 2009b, 140, n. 1, tav. XXI a.

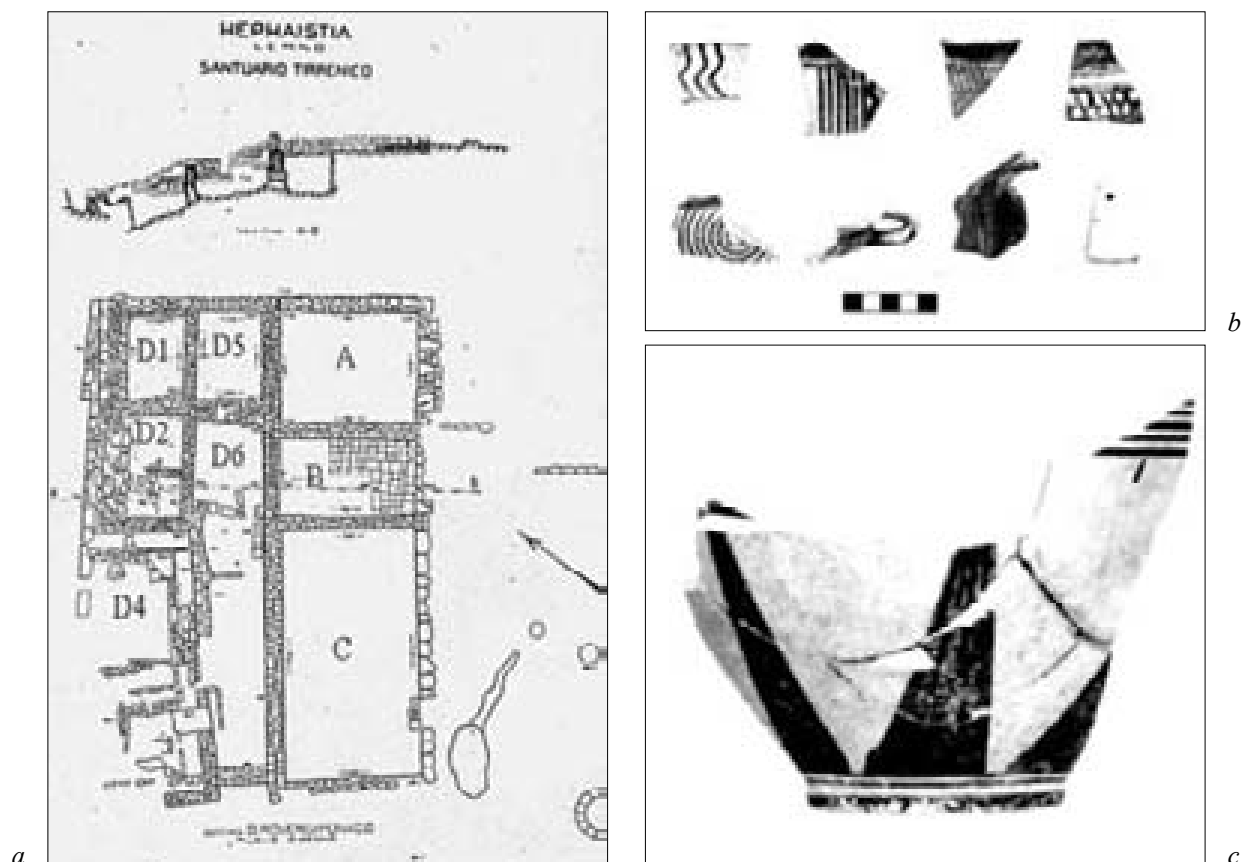


Fig. 47 a-c - Hephaestia, pianoro del santuario. L'edificio con stipe: a. planimetria e sezione (D. Rovarsi Monaco, Archivio SAIA); la ceramica dalle fondazioni: b. Grey Ware e ceramica G 2-3; c. kotyle protocorinzia (da: b. BESCHI 2006b, tav. XVIII a-h; c. BESCHI 2009b, tav. XXI a).

rappresentato anche il complesso in cui originariamente avvenivano le cerimonie principali connesse ad un culto e vi si potrebbe riconoscere, quindi, il nucleo intorno al quale si andò organizzando il complesso sacro di epoca immediatamente successiva. A sostegno di tale ipotesi si potrebbe addurre la presenza, in uno dei vani della stipe, di un betilo, a forma di colonnina piramidata, che potrebbe aver rappresentato una primitiva rappresentazione aniconica della divinità (fig. 8b).

L'esatta funzione della struttura più antica sottoposta alla stipe, tuttavia, non è stata mai chiarita dagli scopritori e gran parte del materiale pertinente alla prima fase edilizia, tra cui una grande quantità di 'bucchero grigio', è andato disperso e si conserva solo una accurata selezione dei frammenti che furono ritenuti più rappresentativi⁶¹⁵. Dalle relazioni di scavo, dalla planimetria delle strutture che furono scoperte e dalle comunicazioni preliminari, si ricava che la costruzione era composta da sette o otto vani disposti ai lati di un corridoio centrale, che l'edificio era dotato di un cortile antistante, anche se non è chiaro dove fosse collocato l'ingresso, e che in uno degli ambienti interni, forse nel corridoio, si rinvenne un focolare composto da quattro lastre conficcate di taglio nel terreno (24AE2G) (fig. 47a)⁶¹⁶.

In relazione alla planimetria dell'edificio, piuttosto inconsueta per un edificio di culto, può essere di un certo interesse segnalare la straordinaria analogia con alcune peculiari caratteristiche rilevabili nei *telestesia*, tardo-ellenistico e romano, del santuario di Chloi, i quali sembrano riprodurre proprio alcuni elementi strutturali che connotavano l'edificio sub-geometrico di Hephaestia: mi riferisco, in particolare, alla singolare articolazione della zona posta sul fondo delle due sale 'misteriche' post-arcaiche del *Kabeirion*, entrambe caratterizzate da un corridoio-tribuna longitudinale (che nel *telesterion* romano era forse dotato anche di un altare centrale) il quale, disposto perpendicolarmente rispetto all'asse dell'edificio e separato dalla sala da una transenna, permette l'accesso ad una serie di ambienti 'sacri'/*adyta* posti sul retro (figg. 145 e 158)⁶¹⁷.

Le caratteristiche architettoniche e planimetriche rilevate nell'edificio sub-geometrico di Hephaestia, cioè una serie di stanze a cui si accedeva dalla stessa direzione tramite un corridoio, una *pastàs* o una *pro-*

⁶¹⁵ BESCHI 2008a, 822, nn. 8-9.

⁶¹⁶ DELLA SETA 1929-30, 713; DELLA SETA 1930-31, 500; DI VITA 1977, 345; BESCHI 1992, 131.

⁶¹⁷ Per l'edificio ellenistico, si v.: *infra*, 325-328; per l'edificio romano, si v.: *infra*, 352-355.

stàs, rappresentano elementi che, tuttavia, non sono direttamente riconducibili ad edifici sacri ma sembrano propri dell'edilizia domestica di prestigio con confronti in ambito greco, microasiatico (in particolare Larissa sull'Ermo) e vicino orientale⁶¹⁸.

In relazione alla prima fase edilizia, del resto, va rilevato che non è stato scoperto materiale dichiaratamente votivo o rituale e, più in generale, la presenza di manufatti esplicitamente connessi ad una funzione sacra non è attestata in tutta l'area del pianoro prima della metà circa del VII sec. a.C.: da indicazioni sommarie sappiamo che i contesti più antichi erano composti da resti di anfore, *pithoi* e vasi da cucina⁶¹⁹. Nei livelli sottopavimentali di uno dei vani successivamente occupati dalla stipe (vano B) fu addirittura scoperta, in mezzo a tracce di fuoco e carbone, una pentola con coperchio contenente semi carbonizzati⁶²⁰. Tra i manufatti di maggior pregio provenienti da tale area si può segnalare soltanto un attingitoio o *kyathos* frammentario a cui doveva essere pertinente una testa di animale⁶²¹ e una piccola testa di fattura piuttosto rozza⁶²². Non possediamo perciò elementi per sostenere l'ipotesi che l'edificio abbia avuto una connotazione sacra, o esclusivamente sacra, sin dalle origini.

Questa connotazione diventa particolarmente rilevante se confrontata con la situazione differente che è emersa a Chloi, la località situata pochi chilometri a nord-est di Hephaistia in cui gli scavi hanno rivelato la presenza di un santuario, in cui è stato riconosciuto il *Kabeirion* di Lemno ricordato in numerose fonti letterarie, che era attivo già dalla fine dell'VIII sec. a.C.: nonostante nel sito manchino significativi apprestamenti strutturali ascrivibili all'epoca più antica, infatti, è stato rinvenuto un ricco deposito di oggetti che attestano inequivocabilmente l'esistenza di pratiche collettive connesse con attività rituali e che documentano, quindi, la presenza di un luogo di culto, in tale spazio, già in epoca sub-geometrica⁶²³.

L'interpretazione dell'edificio di Hephaistia nella fase più antica risulta quindi ardua perché siamo in possesso di pochi elementi in grado di chiarirne la funzione ma, a fronte dell'esiguità, alcuni di essi possono rivelarsi estremamente significativi. Durante lo scavo degli anni 1929-30, in uno dei vani di epoca sub-geometrica che non mostrava tracce di frequentazione in epoca successiva alla metà del VII sec. a.C., furono scoperte alcune grosse scorie metalliche (fig. 47a, vano D4; fig. 48a)⁶²⁴. Nei vani contigui si rinvennero *chytrai* contenenti punte acuminata di frecce e di coltelli in ferro e ciottoli a cui spesso gli oggetti in ferro risultavano addirittura saldati⁶²⁵: tali apprestamenti, interpretati da Beschi come depositi di fondazione connessi alla realizzazione della stipe alla metà del VII sec. a.C., potrebbero invece avere una relazione con l'attività di affilatura di prodotti metallici. Si segnala, infatti, che anche nelle tombe, che contenevano numerosi oggetti metallici, sono stati trovati quasi sempre dei ciottoli interpretati come coti⁶²⁶. Nel vano C, che nella seconda fase edilizia accoglierà la ricca stipe, è stato inoltre scoperto un pozzo ed un deposito d'acqua che sembrano funzionali alle attività che si svolgevano sul pianoro nel corso del periodo più antico⁶²⁷.

Tali rinvenimenti assumono un'importanza rilevante ai fini della comprensione della funzionalità originaria non solo dell'edificio, ma di tutta l'area del pianoro, proprio perché alcune scoperte vi attestano l'esistenza, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., di un quartiere dedito ad attività di tipo metallurgico: nel corso delle indagini condotte da L. Beschi e G. Messineo, tra il 1979 e i primi anni '80, nello spazio contiguo, fu scoperto un edificio con banchine che era stato eretto, intorno alla metà del VII sec. a.C., accanto alla stipe (fig. 9)⁶²⁸. Durante le esplorazioni, tuttavia, furono realizzati anche dei saggi in profondità da cui emersero, contestualmente a numerose scorie della lavorazione del ferro, i resti di crogiuoli e almeno tre forni per la fusione del bronzo di epoca sub-geometrica (24AL1, fig. 48 b-d)⁶²⁹. Dalle caratteristiche strutturali si evince che si tratta di forni per l'elaborazione e non per la produzione dei metalli: a Lemno, del resto, manca la materia prima che doveva essere necessariamente acquisita tramite commercio e transazioni con l'esterno. Tutta la zona del pianoro, inoltre, e lo stesso edificio, risultavano dotati di pozzi e bacini per la raccolta delle acque che sono stati connessi ad un'attività sacra e rituale⁶³⁰: è evidente

⁶¹⁸ FICUCIELLO 2012a, 56-58.

⁶¹⁹ BESCHI 2007, 146-147.

⁶²⁰ Cf.: BESCHI 2007, 148-151, figg. 8-9, che tuttavia ritiene che tale rinvenimento sia un deposito di fondazione che sarebbe stato realizzato alla metà del VII sec. a.C. per la consacrazione della stipe.

⁶²¹ MM, inv.: E. 1204 b. BESCHI 2008b, 270, tav. I d-f.

⁶²² MM, inv.: E. 1207/2. BESCHI 2008b, n° 10, tav. III c.

⁶²³ Cf. *infra*, 116-119.

⁶²⁴ BESCHI 2009a, 104, n. 29, fig. 1.

⁶²⁵ BESCHI 2007, 144-147.

⁶²⁶ MUSTILLI 1932-33.

⁶²⁷ BESCHI 2008a, 823.

⁶²⁸ DI VITA 1979-80, 445-446, figg. 2-4; *ibidem*, 486-491, figg. 72-78 (cf.: *BCH* 104, 1980, 654; *BCH* 105, 2, 1981, 845); DI VITA 1984, 201-205, figg. 1-3; *ibidem*, 207, fig. 6 (cf.: *BCH* 107, 2, 1983, 807); MESSINEO 1993. Cf. *infra*, 146-156.

⁶²⁹ DI VITA 1984, 207; BESCHI 2006b, 144, n. 258; BESCHI 2006b, 117, n. 132 (scorie di metallo e ferro); BESCHI 2008a, 846, tav. XIII b; BESCHI 2009a.

⁶³⁰ Per i pozzi che sono stati scoperti nell'area e che sono stati connessi alle attività rituali che si svolgevano nello spazio del pianoro nel corso dell'età arcaica, BESCHI 2006b, 106-142.

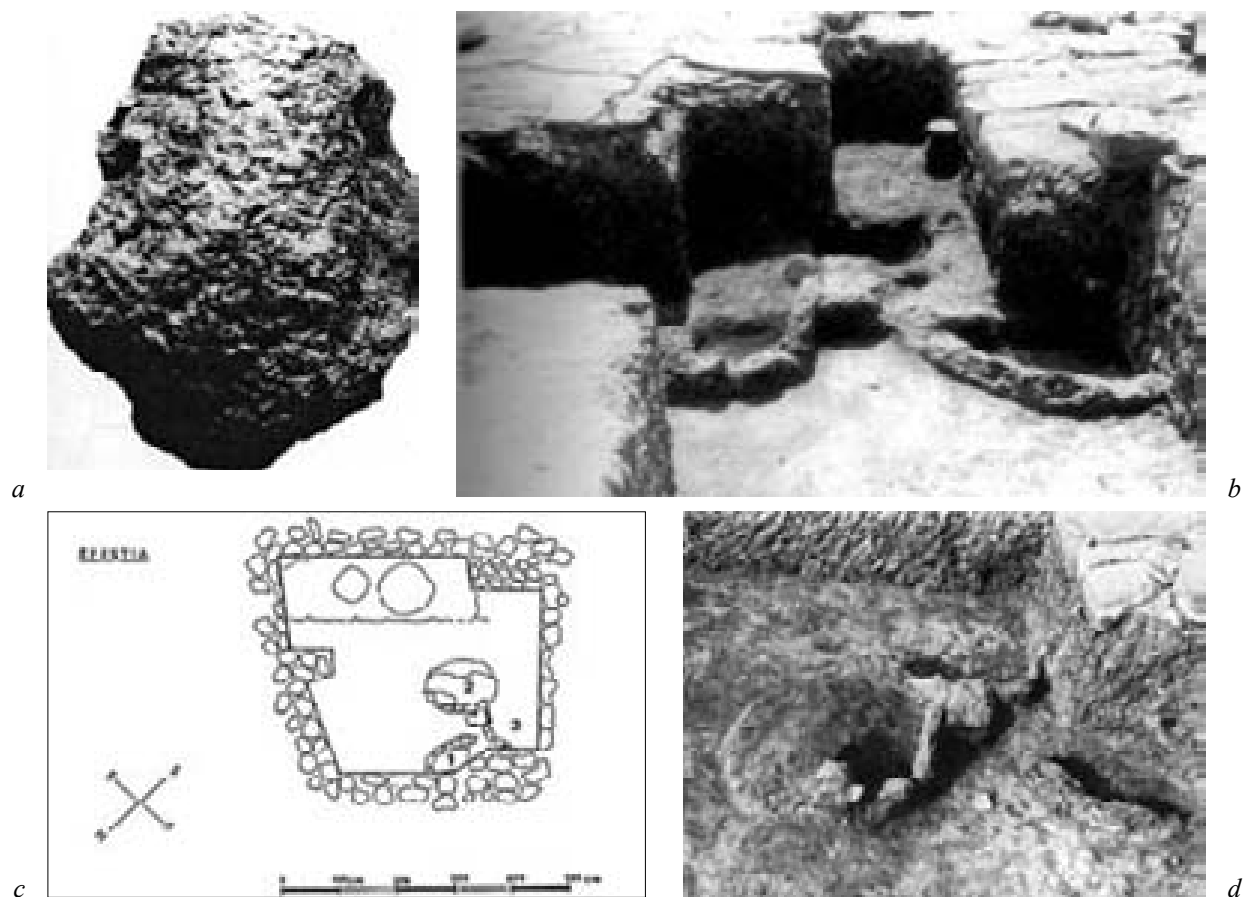


Fig. 48 a-d - Hephaestia, pianoro del santuario. Officina metallurgica: *a*. grossa scoria metallica dal vano D4 dell'edificio con stipe; *b*. i resti dei forni fusori subgeometrici e dei depositi di produzione sotto il lastricato *d* dell'ergasterion ellenistico; *c*. planimetria dei forni di fusione subgeometrici; *d*. i forni di fusione subgeometrici (da: *a, c, d*. BESCHI 2009a, figg. 1, 4, 6; *b*. BESCHI 2008a, tav. XIIIb).

che tali infrastrutture, in origine, dovessero garantire l'indispensabile rifornimento idrico per le attività del quartiere industriale. Dalla stessa area provengono anche *chytrai* contenenti materiale metallico e sassi che, analogamente agli esemplari scoperti nell'edificio, avevano forse un impiego funzionale all'officina⁶³¹.

L'attività metallurgica per l'elaborazione di prodotti finiti è documentata indirettamente anche da altri rinvenimenti effettuati nell'insediamento di Hephaestia: si segnalano, in particolare, le forme per fusione⁶³² e le placchette-matrici in terracotta per la realizzazione di laminette in metallo prezioso, alcune delle quali furono scoperte in un contesto che si è rivelato prossimo, sul piano topografico, ad un'altra area sacra che è stata individuata in tempi recenti dall'Eforia sotto la cavea del teatro (fig. 49a)⁶³³. Un crogiuolo in pietra per la fusione del bronzo, che presentava la superficie interna rivestita di una patina del metallo, fu scoperto negli anni '80 a breve distanza dalla necropoli ad incinerazione (fig. 49b)⁶³⁴. Il luogo di rinvenimento, cioè l'area della necropoli classica, non permetterebbe di escludere che possa trattarsi di un ricettacolo in cui era alloggiato un calderone pertinente ad una sepoltura di epoca classica, secondo una consuetudine funeraria attestata in alcuni contesti dell'Attica, ma la presenza di tale rituale sull'isola non è sufficientemente dimostrata⁶³⁵.

Le scoperte condotte nell'area del pianoro del santuario inducono, perciò, a ritenere che la funzione dell'edificio sub-geometrico sia da correlare, in qualche forma, all'attività produttiva che è attestata contemporaneamente nella stessa area: situazioni analoghe note da altri contesti della Grecia, permetterebbero

⁶³¹ BESCHI 2007, 147-148, che, tuttavia, ritiene si tratti di depositi di fondazione connessi alla costruzione dell'edificio con banchine.

⁶³² BESCHI 2006b, 141, n° 191, tav. LXIe.

⁶³³ Per le matrici, MESSINEO 2001, 282-283, nn° 685-687, fig. 350. Per l'area sacra sotto il teatro, ARCHONTIDOU 2004.

⁶³⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1988b, 465-466, fig. 283 a-b.

⁶³⁵ Cf. *infra*, 250-251.

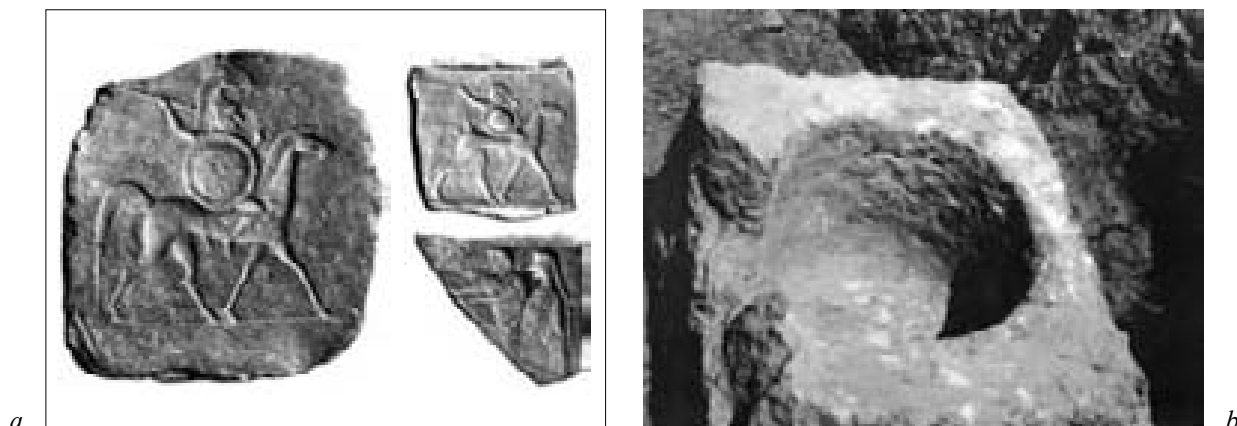


Fig. 49 a-b - a. Hephaistia. Matrici fittili per laminette in metallo prezioso; b. Ran, suburbio di Hephaistia. Crogiuolo in pietra per la fusione del bronzo (da: a. MESSINEO 2001, fig. 350; b. ARCHONTIDOU-ARGYRI 1988b, tav. 283a).

di riconoscevi la residenza di un personaggio eminente che gestiva l'area metallurgica contigua alla sua dimora⁶³⁶.

Di estremo interesse, tuttavia, è la constatazione del fatto che l'area sacra di epoca successiva (VII-VI sec. a.C.) sia sorta in prossimità dello spazio precedentemente occupato dall'area metallurgica che, a sua volta, gravitava presso la residenza di un personaggio che doveva essere dotato di prerogative che gli conferivano potere presso l'intera comunità locale, o presso un gruppo ristretto di essa⁶³⁷: la struttura primitiva sottoposta alla stipe, perciò, pur non avendo un precipuo carattere religioso, ma residenziale, potrebbe essere considerata una sorta di 'quartier generale' al quale era connessa sia l'amministrazione dell'attività metallurgica che l'esercizio di talune funzioni a carattere sacro poste a protezione dei cicli produttivi e della trasformazione dei materiali.

Gli studi antropologici e storico religiosi, del resto, provano che alcune prerogative di carattere sacerdotale sono strettamente correlate alle figure dei fabbri, assimilabili a maghi e sciamani, ed ai 'segreti' connessi alla lavorazione dei metalli di cui essi risultano depositari⁶³⁸: a proposito di Lemno diventa superfluo ricordare il ruolo centrale che la metallurgia riveste nella mitologia, con la figura di Efesto, il fabbro divino eponimo dell'insediamento, e col culto dei suoi discendenti Cabiri titolari del celebre santuario situato proprio nel distretto di Hephaistia⁶³⁹.

La fenomenologia rilevata sul pianoro del santuario di Hephaistia potrebbe presentare interessanti riscontri in ambito egeo, basti pensare ai processi di strutturazione di aree sacre, ancora sfuggenti, rilevati in aree artigianali connesse con la metallurgia, come a Lefkandi⁶⁴⁰, ad Oropos⁶⁴¹ e presso il tempio di Apollo *Daphnephoros* ad Eretria⁶⁴².

Altri resti sub-geometrici dall'abitato

I recenti scavi condotti nell'ambito di una collaborazione tra la SAIA e l'Università di Siena sulla collina dell'istmo (area 26, fig. 26 b-c), hanno consentito di mettere in luce, al di sotto di una casa a peristilio del V sec. d.C., un contesto insediativo risalente all'età alto-arcaica: ad una fase di 'frequentazione' non meglio definibile, compresa tra il TE IIIC e la prima Età del Ferro (IX sec. a.C.), segue un'occupazione di VIII sec. a.C. documentata da un impianto domestico di cui è stato distinto un livello di vita formato da un'abitazione suddivisa in tre ambienti. Uno dei locali, che misura 4,40 x 2,80 metri, era probabilmente adibito a cucina perché presenta un focolare; presso quest'ultimo è stata rinvenuta una grande concentrazione di conchi-

⁶³⁶ Per il quartiere artigianale sulla collina di Mezzavia a *Pithekoussai*, BUCHNER 1971; RIDGWAY 1992, 91-96. Sul problema dell'inquadramento delle aree artigianali di epoca geometrica, si v. ora: MAZARAKIS AINIAN 2012c. Può essere significativo segnalare il fenomeno rilevato nell'insediamento di Limenas (Taso), dove le prime tracce insediative nel sito della città sono risultate pertinenti ad un complesso composto da un edificio absidato contiguo ad un'officina metallurgica che fu attiva nello stesso lasso di tempo di quella lemnia, cioè tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.: tale impianto, tuttavia, era costituito da fornaci destinate alla fusione dei metalli ed alla creazione di leghe con-

nesse allo sfruttamento del vicino giacimento minerario dell'acropoli (MULLER 2010, 216-218.)

⁶³⁷ Sul ruolo sociale dei fabbri come membri dell'*élite* nelle società arcaiche, MAZARAKIS-AINIAN 2006.

⁶³⁸ FORBES 1950, 62 ss.; DELCOURT 1957; ELIADE 1968, 93-96, 114-121; REALACCI 1976; BLAKELY 2006; PEARCE 2007, 79.

⁶³⁹ HEMBERG 1950, 163.

⁶⁴⁰ CATLING-CATLING 1980.

⁶⁴¹ MAZARAKIS AINIAN 1998; DOONAN-MAZARAKIS AINIAN 2007; MAZARAKIS AINIAN 2008.

⁶⁴² HUBER 1991; HUBER 2003; VERDAN 2007.

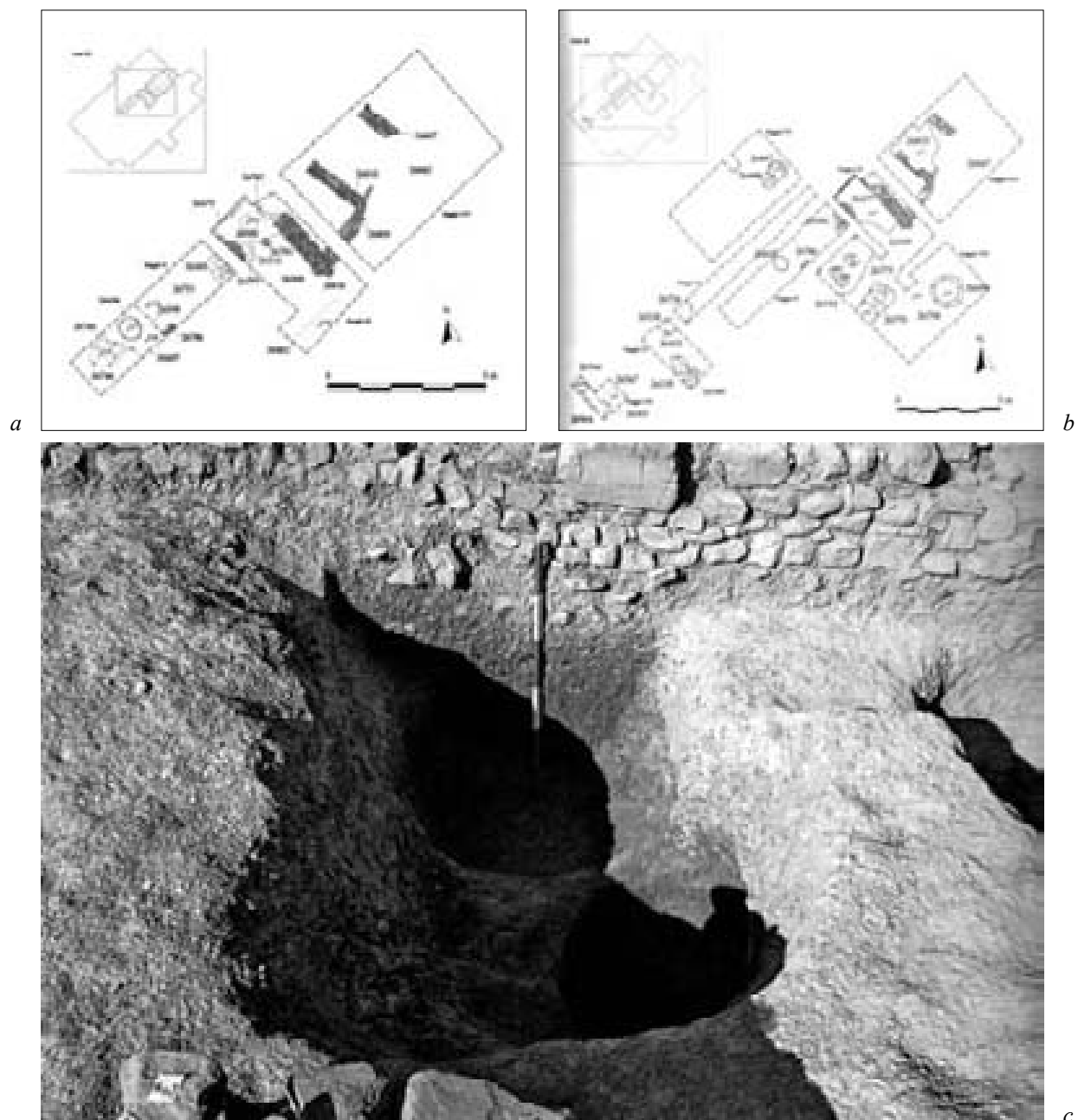


Fig. 50 a-c - Hephaistia, 'area 26'. a. Pianta di fase del periodo tardo-geometrico (VIII sec. a.C.); in grigio le strutture delle fasi precedenti riutilizzate; b. pianta di fase delle strutture del periodo alto-archaico (prima metà VII sec. a.C.); in grigio le strutture delle fasi precedenti riutilizzate; c. uno degli ambienti seminterrati con il primo impianto di vinificazione, prima metà VII sec. a.C. (da: CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, figg. 2-4).

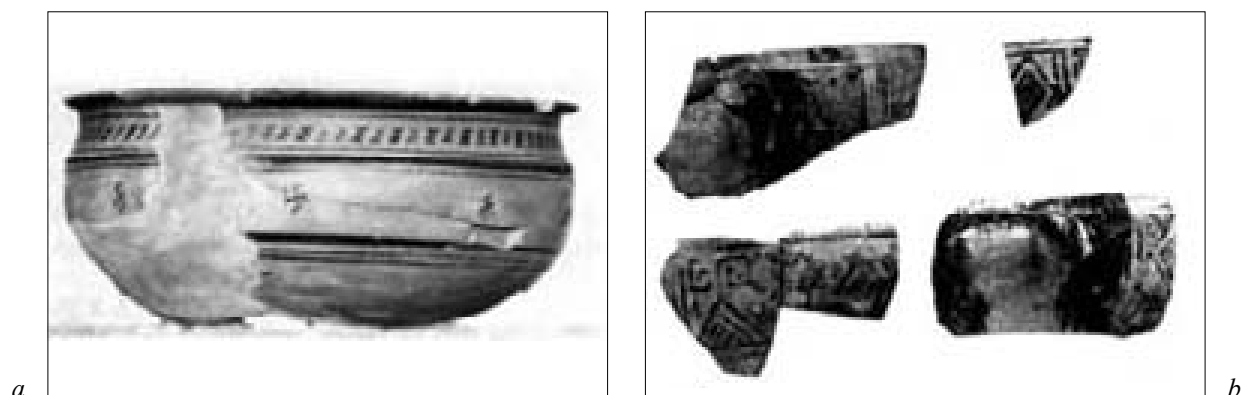


Fig. 51 a-b - Hephaistia, area del teatro. a. coppetta in G 2-3; b. ceramica tardo-geometrica rodia del 'Bird-kotyle Workshop' (da: MESSINEO 2001, figg. 123-124, 373).

glie, un mortaio, un bancone di pietra per la preparazione dei cibi e un grande *pithos* che, parzialmente interrato in una fossa larga e profonda scavata nel suolo geologico, era utilizzato per lo stoccaggio degli alimenti (fig. 50a). Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. l'edificio subì dei rimeggiamenti che comportarono l'aggiunta di due vani seminterrati, uno esterno e uno interno, la creazione di una numerosa serie di fosse per *pithoi*, la realizzazione di silos e la costruzione di un magazzino in muratura all'esterno. Tra tali apprestamenti, inoltre, è stato distinto un impianto per la produzione di vino di cui è stato rinvenuto il bacino di raccolta della spremitura dell'uva, costituito da un *pithos* posto in una profonda fossa che fungeva da tino per la fermentazione (fig. 50 b-c)⁶⁴³.

Una frequentazione di epoca sub-geometrica è emersa anche nella zona del teatro (figg. 31a, 51 a-b)⁶⁴⁴: tale spazio, nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., risulterà occupato da un complesso edilizio affine a quello rilevato, nella stessa epoca, sul santuario della collina.

Il santuario di Chloi (figg. 12 e 15)

La località di Chloi (sito 41), che conserva ancora oggi un toponimo 'parlante', in quanto corrisponde alla nota epiclesi ateniese *Χλόη* di Demetra 'la verdeggiante' o il 'verde germoglio'⁶⁴⁵, occupa un promontorio roccioso scosceso che termina a strapiombo sul mare lungo la costa settentrionale dell'isola, a nord-est di Hephaistia. Tale località dista poche miglia sia dal capo di Pourià sia dall'approdo di Neftina, dove sono stati rilevati i resti di un antico molo⁶⁴⁶, mentre, verso il mare aperto il sito, viene a trovarsi proprio di fronte a Samotracia.

Il santuario, in cui è stato riconosciuto il *Kabeirion* di Lemno ricordato in varie fonti antiche, a partire dagli inizi del V sec. a.C. e fino ai lessicografi bizantini⁶⁴⁷, era situato, quindi, a poca distanza da Hephaistia, la città dalla quale era amministrato. L'area sacra, recintata da un *peribolos* che racchiude un ampio spazio che in gran parte è ancora inesplorato⁶⁴⁸, è stata indagata nel settore meridionale del promontorio situato proprio di fronte all'antica città, dove un costone roccioso è in ripido declivio verso il mare. Il santuario occupava lo spazio di due terrazze, una minore meridionale e l'altra più estesa settentrionale che, separate da una piccola insenatura, erano state ricavate artificialmente mediante livellamenti realizzati con profondi intagli nel banco roccioso e sostruite con muri di terrazzamento risalenti a varie epoche (41E1; figg. 12 e 15).

La terrazza meridionale rappresenta un vero e proprio palinsesto, con sovrapposizioni di edifici risalenti a diverse epoche tra l'età arcaica e l'età romana (fig. 52a). In tale area era sorto un luogo di culto già intorno alla fine dell'VIII sec. a.C.⁶⁴⁹: in relazione alla fase più antica, tuttavia, è stato individuato, come unico 'apprestamento strutturale', un livello pavimentale lastricato disteso su un piano roccioso spianato e livellato che occupa lo stesso spazio in cui, intorno alla metà del VII sec. a.C., verrà costruito un edificio in pietra (fig. 52b). Tale lastricato, integrato con materiale ligneo e deperibile, doveva essere pertinente, probabilmente, ad un primitivo edificio del santuario⁶⁵⁰. La scarsa situazione monumentale caratterizza anche le fasi più antiche del *Kabeirion* tebano, la cui area di culto si dotò di edifici solo intorno alla fine del VI sec. a.C.⁶⁵¹

La grande importanza delle pratiche rituali espletate già in epoca sub-geometrica, tuttavia, è testimoniata soprattutto dall'enorme quantità di ceramica di questa fase rinvenuta in almeno due contesti sulla terrazza meridionale (v. scheda 41E1G): tra essi si segnala il grande deposito, che conteneva un'enorme quantità di frammenti di ceramica della fine dell'VIII-prima metà del VII sec. a.C., scoperto nella zona occidentale della terrazza meridionale dove lo strato più antico si trovava in un avvallamento nella roccia, in ripida pendenza verso il mare, profondo circa 4 metri (saggio 2) (fig. 53)⁶⁵². Tale deposito era costituito prevalentemente dalla *Grey Ware* (presente tuttavia in percentuali molto basse rispetto agli altri contesti coevi dell'isola) e, soprattutto, dalla ceramica nota convenzionalmente come G 2-3: quest'ultimo nucleo di ma-

⁶⁴³ CAMPOREALE *et alii* 2008, 187, 190, fig. 1; CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, 113-117.

⁶⁴⁴ MESSINEO 2001, nn. 39, 59, 70, 73, 81-82, 113 a-d, 114, 120, 122, 126, 128, figg. 116, 123-124, 126-127, 134, 139, 143-148, 152; G. Vavliakis-M. Mari in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 66-67. Si segnala che da questa zona provengono i frammenti di due coppe del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. attribuite alla fabbrica tardo-geometrica rodia del 'Bird-kotyle Workshop' localizzata a Ialiso (cf.: Rizzo in MESSINEO 2001, nn. 689-690, fig. 373).

⁶⁴⁵ Paus. I, 22, 3.

⁶⁴⁶ Cf. *supra*, 81, nn. 381-384.

⁶⁴⁷ Per la disamina delle fonti, si v.: HEMBERG 1950, 150-160; BESCHI 1996-97, 13-34.

⁶⁴⁸ LEVI 1964, 131, pianta 2; cf.: BESCHI 2006 a, 225, n. 3, tav. I. Cf. *supra* fig. 12.

⁶⁴⁹ Sulle valenze del culto ricostruita sulla base delle fonti, con la bibliografia di riferimento, cf.: Lemno DB, 'Note' di 41E1.

⁶⁵⁰ DI VITA 1990-91, 426, fig. 17; BESCHI 2000, 77; BESCHI 2005a, 972-973, 987-988, tav. XII b.

⁶⁵¹ HEIDER-MALLWITZ 1978.

⁶⁵² BESCHI 1997c, fig. 1C (saggio 2).

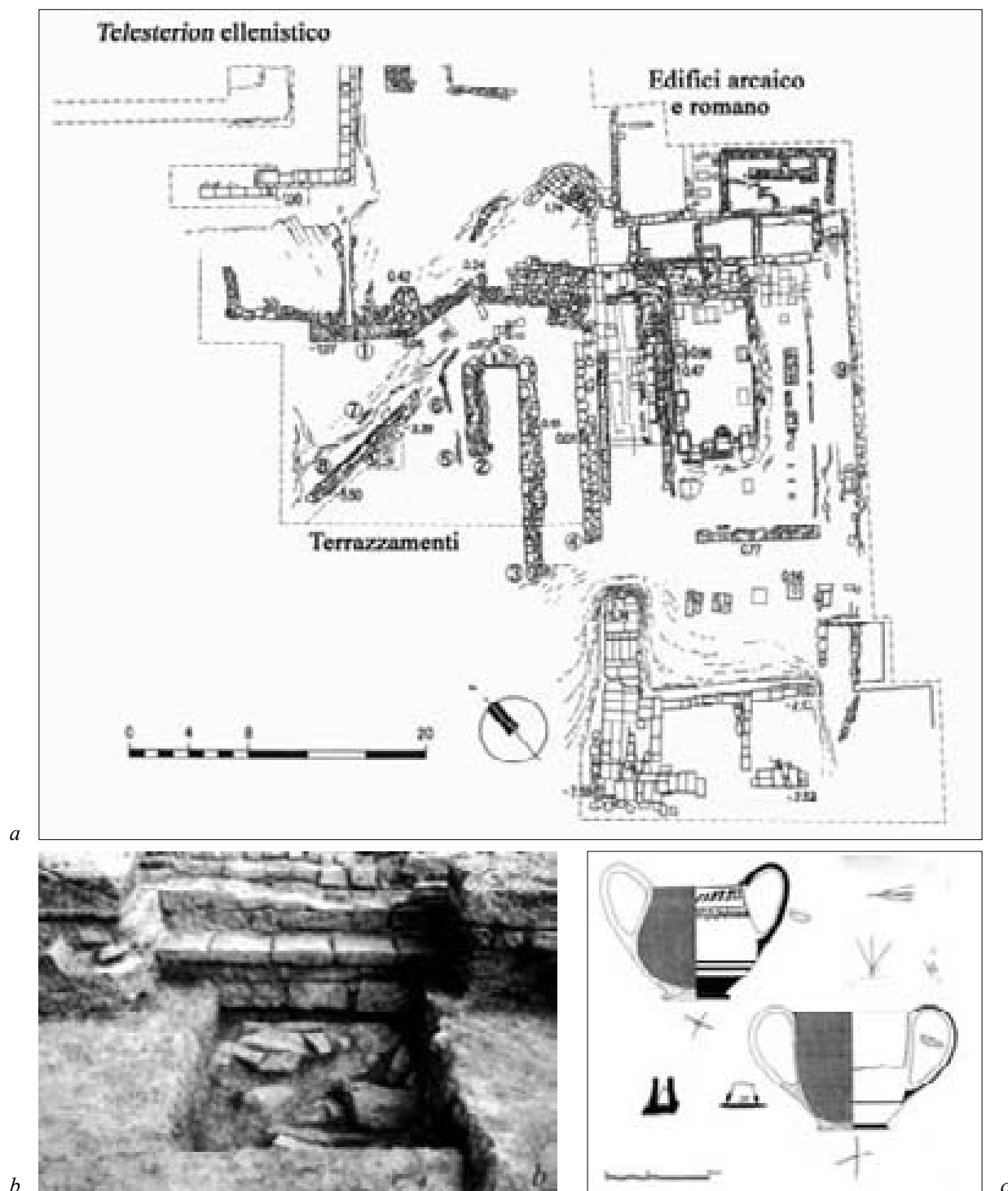


Fig. 52 a-c - Choi, Kabeirion. a. Planimetria della terrazza meridionale; b. il lastricato della fine dell'VIII-inizi VII sec. a.C. sotto il pavimento e le banchine dell'edificio arcaico; c. ceramica tipo G 2-3 con contrassegni graffiti (a. dis. S. Martelli, da BESCHI 2005a, tav. A; b. da: BESCHI 2005a, tav. XII b; c. da: BESCHI 1996-97, tav. 34).

teriali rappresenta il contesto quantitativamente più consistente di manufatti ascrivibili a tale tipologia ceramica che finora è stato portato alla luce nell'Egeo settentrionale. Tale scoperta ha permesso di attestare l'esistenza di una straordinaria produzione di altissima qualità di G 2-3 a Lemno, in quanto aspetti tecnici e la presenza di alcuni esemplari deformati o stracotti, ne hanno provata la loro sicura fabbricazione locale⁶⁵³: non si può escludere, quindi, che le officine che producevano questo tipo di manufatti si trovassero proprio a Chloi; in questo caso bisogna supporre che l'area fosse occupata stabilmente da un *oikos* al quale faceva capo l'attività produttiva⁶⁵⁴.

⁶⁵³ BESCHI 2000, 78-79; BESCHI 2005a, 335-336; BESCHI 2005c, 61-62.

⁶⁵⁴ Sull'organizzazione delle attività artigianali in epoca geometrica e arcaica, si v. *supra*, 113-114; *infra*, 120, n. 665.

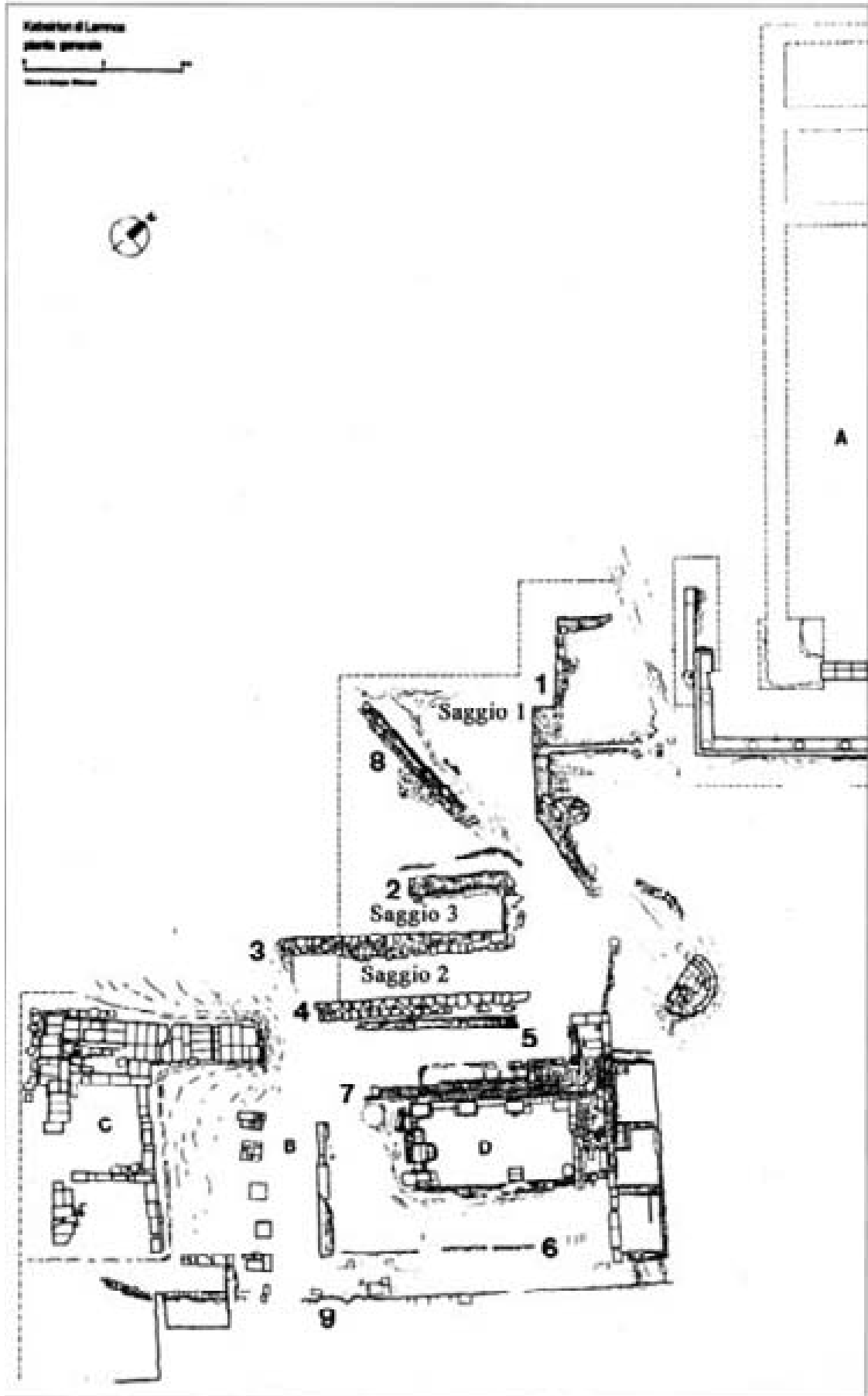


Fig. 53 - Chloi, *Kabeirion*. Planimetria della terrazza meridionale con la localizzazione dei saggi 1-3 tra i muri di terrazzamento. Legenda: A. *Telesterion* ellenistico; B. *Telesterion* tardo-romano, fronte colonnata; C. Bastione; D. Edificio arcaico con banchine; 1-4/8-9. Muri di terrazzamento; 5-6 Muri laterali del *Telesterion* tardo-romano; 7. Muro tardo antico (rielab. dis. S. Martelli, da: BESCHI 2005a, tav. II).

A riprova dell'importanza e della diffusione della G 2-3 fabbricata a Lemno nell'ambito del nord-Egeo, si segnala che gran parte della ceramica di questo tipo rinvenuta a Samotracia è stata identificata da Beschi come probabile produzione di Lemno⁶⁵⁵.

Questi dati forniscono la prova archeologica dell'importanza del *Kabeirion* di Chloi già nella prima fase del suo impianto.

Le forme vascolari sono costituite quasi esclusivamente da vasi potori e da tipologie connesse al consumo del vino come provano le brocche, i grandi *kantharoi* carenati, le coppe e gli *skyphoi* che risultano legati in modo pressoché inequivocabile alla libagione ed alla pratica rituale della *spondè* (fig. 31 c). Sono rari invece, in questa fase e, più in generale, in questo contesto, i crateri e i *deinoi* che, a partire dalla fine del VII sec. a.C., sono invece frequenti ad Hephaistia. A tali manufatti si affianca, in misura minore, la ceramica da cucina, come le basse coppe monoansate e le pentole tripodate che testimonierebbero, forse, la compresenza anche della *hestiasis*, la cui pratica, attestata certamente per il periodo classico, non è del tutto provata anche per questa fase più antica (v. materiali associati di 41E1G).

Una presenza pressoché esclusiva di vasi potori e di forme ceramiche connesse con la libagione e con il consumo di liquidi è stata riscontrata anche tra il materiale di epoca Geometrica e Orientalizzante del *Kabeirion* tebano⁶⁵⁶.

Tra i vasi di Lemno, inoltre, sono emersi anche alcuni esemplari recanti graffiti, alcuni costituiti da vere e proprie lettere, altri da segni di carattere incerto: si tratta, probabilmente, di contrassegni impiegati per distinguere ed eliminare il vaso dall'uso corrente e, quindi, dedicarlo alla divinità, secondo un uso attestato anche nelle pratiche funerarie (fig. 52c)⁶⁵⁷.

Tra il materiale si segnala l'ansa di un vaso a forma di una testa bovina⁶⁵⁸ perché rappresenta l'unica rappresentazione figurata di epoca arcaica proveniente da Chloi.

Mancano del tutto, invece, le importazioni⁶⁵⁹.

Conclusioni

La documentazione in nostro possesso per la fase più antica dell'abitato, nonostante la lacunosità della documentazione, permette di enucleare alcune linee essenziali della storia del sito di Hephaistia di cui la principale è sicuramente rappresentata dalla continuità insediativa tra la Tarda Età del Bronzo e l'epoca arcaica: mentre in gran parte dei centri micenei si assiste, intorno alla fine del XIII a.C., ad un collasso politico ed economico che comportò, in molti casi, una generale riorganizzazione degli assetti territoriali, con spostamenti dei baricentri insediativi e ridefinizione della gerarchia degli abitati, ad Hephaistia si evidenzia, sia pure attraverso cesure e distruzioni, una sostanziale continuità di vita nell'insediamento che tuttavia non è meglio definibile nei dettagli.

L'esame contestuale delle evidenze note dall'area della città (l'edificio del pianoro del santuario arcaico con l'officina metallurgica, le tombe coeve della necropoli, la creazione di una cinta muraria a difesa dell'insediamento grosso modo nella stessa epoca) e la documentazione di Chloi, permettono di tracciare, invece, un profilo più chiaro del tipo di società che abitava Lemno in età tardo-geometrica/proto-arcaica: dai contesti funerari di *Kokkinovrachos*, si evince l'esistenza, presso l'insediamento fortificato di Hephaistia, di uno stanziamento pertinente ad un gruppo umano che nel complesso sembra autorappresentarsi come guerriero (se sono da interpretarsi come armi oggetti come le asce in ferro che sono presenti in tutti i contesti, sia maschili che femminili); esso, contemporaneamente, contemplava al suo interno la presenza di soggetti eminenti che si distinguevano attraverso l'esibizione di un corredo nettamente differenziato (come le intere *parure* in oro) che permette di qualificare tali tombe come 'emergenti'⁶⁶⁰.

Sull'altro versante possediamo, tra la documentazione proveniente dall'abitato, l'edificio tardo-geometrico con focolare che, pur insistendo nell'area in cui sorgerà il santuario arcaico, non presenta, per il periodo in esame, le caratteristiche di un luogo di culto, né è stata resa nota l'esistenza di un deposito votivo o di materiale rituale pertinente alla fase più antica del suo periodo d'uso. Sebbene esso sia ancora sostanzialmente inedito, la planimetria dell'edificio, piuttosto che quella di una struttura con valenze culturali, sembra riprodurre un'architettura di tipo residenziale: si tratta chiaramente solo di un'ipotesi, non suffragata da dati sufficienti per poterla sostenere con certezza, visto che non si conosce la documentazione di

⁶⁵⁵ BESCHI 1996, 39 ss..

⁶⁵⁶ HEIMBERG 1982.

⁶⁵⁷ BESCHI 1996-97, 78-80 (gruppo A); *ibidem*, 95 ss.

⁶⁵⁸ MM, inv.: X. 620. BESCHI 2008b, 270, n° 7, tav. II c-d.

⁶⁵⁹ BESCHI 2005c, 60-63.

⁶⁶⁰ La presenza di figure regali a Lemno è nota, del resto, dall'epos omerico (Hom. *Il.* VII, 467; XIV, 230) e ricorre nelle fonti fino alla conquista di Milziade (D. S. X, 19, 6; Corn. Nep. *Milt.*, 2, 4; Suid. ed Hsch., s.v. Ἐρμώνειος χάρις; Zen. III, 85).

scavo ed i materiali, ma la suggestione è che la struttura primitiva abbia costituito, in qualche modo, una grande dimora, forse appartenuta al signore, o re, locale, ed in quest'ottica, come un *anaktoron*, abbia rappresentato anche il luogo in cui venivano espletate le principali funzioni sia religiose che politiche della comunità. La realizzazione del nuovo edificio con stipe su un solo settore di quello precedente, potrebbe attestare il perpetuarsi del culto nella parte dell'edificio considerata sacra, in quanto già precedentemente adibita alle cerimonie religiose di un gruppo ristretto: l'interazione tra le pratiche culturali e quelle 'civiche' e 'politiche' in genere, e il loro espletamento nelle residenze polifunzionali dei personaggi eminenti, sono, del resto, un fenomeno attestato da un'ampia casistica relativa al periodo geometrico che andrebbe verificata anche per Hephaistia, così come, nel mondo greco, la genesi del santuario 'urbano' appare spesso come l'esito di un complesso processo che si originò dalla trasformazione dello spazio occupato dalla residenza di prestigio in luogo di culto⁶⁶¹.

L'edificio sub-geometrico di Hephaistia, in particolare, sembrerebbe presentare analogie planimetriche con la cosiddetta 'Casa Sacra' dell'Accademia di Atene, ma la funzione originaria della struttura ateniese, prima della sua conversione a luogo di culto, non è ancora del tutto chiara⁶⁶².

Va sottolineato, inoltre, il rinvenimento dei fornelli di fusione che, scoperti nei livelli sub-geometrici nell'area del pianoro, attestano l'esistenza di un'attività metallurgica contigua all'edificio: è indubbia, quindi, la relazione topografica tra l'area produttiva, l'edificio/*anaktoron* e lo spazio sacro che si costituirà in seguito⁶⁶³.

A tal proposito non posso condividere l'ipotesi di Beschi, il quale ritiene sacra la natura del complesso edilizio dell'area del pianoro sin dall'epoca sub-geometrica proprio per la presenza (in mancanza di altri indizi) dell'area produttiva metallurgica che, secondo lo studioso, sarebbe stata allestita presso un santuario per soddisfare le richieste di *ex-voto*⁶⁶⁴. Gli studi condotti sulla dislocazione dei complessi metallurgici di epoca geometrica, infatti, provano che non esistevano, in epoche così antiche, 'quartieri artigianali' caratterizzati da un elevato grado di specializzazione, ma l'attività produttiva era sempre integrata in spazi multifunzionali che si presentano in stretta contiguità topografica con complessi tipo *oikoi*, spesso di tipo aristocratico, ed aree di abitato⁶⁶⁵.

L'evidenza di Chloi, infine, rappresenta una documentazione di estrema importanza perché è in questo contesto che si colgono, più che altrove, i segni inequivocabili dell'esistenza di una comunità a base territoriale: questo sito, almeno a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., rappresenta un primordiale luogo di culto, ed è solo qui che emerge chiaramente uno spazio destinato in modo esclusivo alla celebrazione di cerimonie e riti collettivi che erano condivisi, evidentemente, dalle componenti di un'ampia fetta del territorio e non solo della comunità stanziata dell'insediamento di Hephaistia. Si posseggono alcuni indizi, infatti, che ci permettono di dedurre che, nel periodo compreso tra la fine dell'VIII sec. e gli inizi del VII sec. a.C., fossero presenti sull'isola altri stanziamenti, organizzati come insediamenti nucleati, oltre a quelli che corrispondono alle due città di epoca arcaica. Una funzione di polo culturale intercomunitario è stata supposta anche per le fasi più antiche del *Kabeirion* tebano che, in origine, sembra aver rappresentato un luogo di culto rurale in cui solo nella piena età arcaica sarebbero stati introdotti riti di carattere 'misterico' e iniziatico⁶⁶⁶.

Dal punto di vista topografico, il santuario occupa una posizione extraurbana rispetto ad Hephaistia, ma non 'liminale', nel senso che non corrisponderà mai al confine del territorio amministrato dalla città; il sito di Chloi è comunque strategico, perché è appartato e riservato ma, contemporaneamente, ben visibile dall'insediamento: tale condizione sembra simboleggiare un legame inscindibile tra i due poli e sottendere una forma di sovranità esercitata da parte di Hephaistia sul luogo di culto.

⁶⁶¹ Tutto il *dossier* è esaminato in MAZARAKIS AINIAN 1997; si v., in part., la tav. X in cui è esemplificata tutta la varietà di soluzioni planimetriche riscontrata tra gli edifici in relazione ai quali è stata riconosciuta la funzione di residenza di personaggi eminenti e che appaiono, nella maggior parte dei casi, in associazione con luoghi di culto.

⁶⁶² Sull'edificio ateniese, si v.: MAZARAKIS AINIAN 1997, 140-143, fig. 132; MAZARAKIS AINIAN-ALEXANDRIDOU 2011; MAZARAKIS AINIAN-LIVIERATOU 2012. Cf.: FICUCIELLO 2012a, 51-58.

⁶⁶³ Anche in questo caso il fenomeno presenterebbe numerosi riscontri, basti pensare ad Oropòs (MAZARAKIS AINIAN 1998 e 2008) o al quartiere artigianale sulla collina di Mezzavia a Pithekoussai (BUCKNER 1971; RIDGWAY 1992, 91-96).

⁶⁶⁴ BESCHI 2009a.

⁶⁶⁵ GRECO 1997b, 210; GRECO 2005, 18-19; LEMOS 2006, 514; MAZARAKIS AINIAN 2012c.

⁶⁶⁶ BERLIOZ 2004. *Contra*, SCHACHTER 1986, 97-98; LEBESSI 1992.

Fase II. L'età arcaica
(seconda metà VII-fine VI sec. a.C.) (tav. X)

La necropoli

La necropoli della seconda metà VII sec. a.C. continua ad utilizzare gli stessi spazi adibiti ad uso funerario sin dal secolo precedente, e solo il plesso situato nella zona più centrale dell'istmo, prossima alla città, si esaurisce entro la prima metà del VII sec. a.C. (plesso 56B4). L'esame dei corredi ha permesso di isolare con certezza soltanto 13 cinerari databili nella seconda metà del VII sec. a.C.: essi sono stati distinti da quelli più antichi per la presenza, in associazione ad un diverso tipo di ceramica, di agganci cronologici precisi offerti dalla ceramica di importazione del Protocorinzio Tardo e Transizionale e del Corinzio Antico⁶⁶⁷.

In base alla disposizione topografica delle tombe più recenti nei vari plessi della necropoli, si nota una tendenza ad occupare sia gli spazi limitrofi presso i gruppi di cinerari preesistenti, con i quali vi è l'esplicito intento di porsi in continuità, sia le aree marginali e vuote rispetto a quelle sfruttate in precedenza.

Nonostante la continuità del rituale funerario, nella seconda metà del VII sec. a.C. si assiste ad un cambiamento radicale nella composizione dei corredi: oltre all'impiego di un diverso tipo di ceramica⁶⁶⁸, gli oggetti in metallo diminuiscono e, in particolare, scompaiono le fibule e gli oggetti in bronzo. Permane, invece, l'uso di deporre nei cinerari oggetti in ferro (asce e coltelli) anche se in misura minore rispetto all'epoca precedente. Gli oggetti di oreficeria, invece, con tipologie sostanzialmente identiche a quelle della fase più antica, continuano a rappresentare un elemento qualificante dei corredi emergenti, ma non costituiscono più l'unico ed esclusivo segno di differenziazione: nonostante il metallo prezioso continui a fare la sua apparizione nei contesti più ricchi, infatti, l'enfasi sembra ora spostarsi su altri tipi di oggetti alcuni dei quali esotici o carichi di un significato particolarmente simbolico ed enigmatico.

Va rilevato, inoltre, che i contesti emergenti di questa epoca sono del tutto assenti nel raggruppamento di tombe della zona collinare, ed in particolare nel plesso che aveva restituito i corredi con gli ori della prima fase (56B1), e sono tutti concentrati, invece, nella zona dell'istmo (56B4), dove, viceversa, non era stato possibile distinguere alcuna tomba particolare o eminente per il periodo più antico, ad eccezione, forse, del cinerario con la sardonice micenea (fig. 36)⁶⁶⁹: in questo raggruppamento tre tombe, tutte databili entro la seconda metà del VII sec. a.C., si distinguono per la quantità e la tipologia degli oggetti che contenevano, e si trovavano tutte situate in prossimità di piccoli gruppi di cinerari più antichi che, invece, furono trovati pressoché privi di oggetti.

Caratterizzati dalle dimensioni maggiori dell'urna, i cinerari B X, B XLVI e B XLVII si qualificano come le tombe più ricche di tutta la necropoli⁶⁷⁰: oltre ad un corredo quantitativamente più abbondante, con circa 40 o più oggetti per tomba, esse si distinguono, anche tra loro, per le particolari caratteristiche degli oggetti che vi furono rinvenuti all'interno (56B4A).

Alcuni di essi, infatti, possono essere considerati dei veri e propri *anathemata* perché presentano una stretta affinità, come vedremo, con la tipologia di oggetti votivi presenti nella stipe o nel sacello di uno dei santuari che si costruirà in questa epoca nell'interno dell'insediamento, mentre taluni esemplari possono essere correlati alla sfera rituale. A quest'ultimo aspetto rimandano le riproduzioni in miniatura di tipologie vascolari, come *kantharoi* e *karchesia*, che sembrano provare l'adozione, anche a livello funerario, delle ideologie connesse con l'uso sociale del vino la cui pratica collettiva, documentata già dalla fine dell'VIII sec. a.C. al *Kabirion* di Chloi⁶⁷¹, viene introdotta anche tra i rituali praticati nei 'santuari' di Hephastia nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.⁶⁷²

È verisimile, pertanto, che il mutamento percepibile nella composizione di questi corredi debba essere considerato come un fenomeno strettamente connesso con le credenze religiose e le pratiche del culto coeve⁶⁷³.

⁶⁶⁷ MUSTILLI 1932-33, 222-228.

⁶⁶⁸ Cd. 'tipo B', cf. *supra*, 106, nn. 596 e 598.

⁶⁶⁹ Cf. *supra*, 108, nn. 607-608.

⁶⁷⁰ MUSTILLI 1932-33, 100-106 (B X), figg. 154-169, tav. XVII; *ibidem*, 120-125 (B XLVI), figg. 197-222, tavv.

XVII-XIX; *ibidem*, 126-134 (B XLVII), figg. 223-263.

⁶⁷¹ BESCHI 1996-97, 78-80 (gruppo A).

⁶⁷² Sui *karchesia* dal santuario di Hephastia, si v. *infra*, 151, nn. 897-899, fig. 74e.

⁶⁷³ FICUCIELLO 2008a.

Il cinerario B X con le importazioni orientali

Il cinerario B X, databile alla metà circa del VII sec. a.C., sembra segnare il passaggio ad una nuova fase: attraverso l'introduzione di una diversa categoria di oggetti, questa sepoltura attesta l'immissione di nuovi valori simbolici nella sfera funeraria. Essa rappresenta la tomba più recente all'interno di un gruppo di dieci cinerari separato fisicamente dagli altri da un gradino tagliato nella roccia e presentava ben 40 oggetti di corredo⁶⁷⁴, tra cui una preziosa *parure* in oro (una *stephane* in lamina decorata ad intaglio, due braccialetti una collana ed un orecchino, fig. 54 a⁶⁷⁵), e alcuni materiali con caratteristiche particolari, che li rendono esemplari unici in quanto, oltre che privi di confronti, corrispondono ad una tipologia di manufatti che fu rinvenuta esclusivamente in questa tomba. Spiccano, in particolare, gli articoli esotici in gesso e pastiglia bianca, forse importazioni dalle regioni orientali della Grecia per mezzo del commercio fenicio, che sembrano ostentare specifici legami con ambienti esterni e mondi lontani⁶⁷⁶. Tra essi vi è una piccola statuina in calcare tenero, rinvenuta spezzata in tre parti all'altezza del collo e sotto il bacino e priva della parte inferiore delle gambe, che si presenta priva di attributi sessuali e con le caratteristiche del volto che rimandano stilisticamente ad ambiente greco-orientale o ad un orizzonte microasiatico in quanto mostra affinità con esemplari noti da Rodi, Cipro, Naucrati, Asia Minore e dall'area siro-palestinese (fig. 54b)⁶⁷⁷. Nella stessa tomba furono trovati due oggetti insoliti, eseguiti nello stesso materiale, simile al gesso, a forma di dado parallelepipedo, sormontati da una colonnina e un capitello a doppia voluta che si presenta simile, più che ad un capitello eolico, a delle corna d'ariete, noto attributo di Hermes: entrambi presentano una decorazione sia dipinta, di cui rimangono labilissime tracce, che incisa, con motivi geometrici e figurati (fig. 54c); su uno degli esemplari è ritratto un uomo, nello schema tipico della corsa in ginocchio, attaccato alle spalle da un felino, mentre su un'altra faccia sono incise due teste, di un uomo e di una donna, ma in modo piuttosto rozzo e approssimativo e in uno stile completamente differente che permette di riconoscervi una rappresentazione aggiunta successivamente, forse proprio dal fruitore del manufatto (fig. 54 e)⁶⁷⁸. È altamente probabile che tali manufatti sottendessero un significato religioso e culturale⁶⁷⁹. A conferma di tale ipotesi vi sono altri rinvenimenti, come l'ariete in bronzo scoperto nella stipe del santuario di Hephaestia (fig. 67a)⁶⁸⁰, i modellini di Erme itifalliche messi in luce presso l'area sacra sotto il teatro⁶⁸¹, e la monetazione di Hephaestia col caduceo e l'ariete⁶⁸².

Tra gli altri oggetti di importazione si segnalano 9 figurine di Bes in *faïence* eseguite in un materiale gessoso molto tenero che, originariamente, doveva essere ricoperto di uno smalto di cui si conservano tracce di colore verde: queste figurine del dio egiziano, di indubbio significato apotropaico, presentano dimensioni diverse, che variano dai 5 ai 2 centimetri, e la parte posteriore appiattita e, pertanto, dovevano costituire dei pendagli di collana (fig. 54 f)⁶⁸³. Tra i numerosi oggetti ceramici contenuti nell'urna si segnala un singolare vasetto parallelepipedo⁶⁸⁴, un vaso con grandi anse sormontanti, simile ad un *kantharos* (fig. 54 d)⁶⁸⁵, e tre vasi con coperchio con presa a forma di melograno (fig. 45c)⁶⁸⁶. Completavano il corredo, infine, due grandi asce, una grossa asta, un coltello in ferro e numerosi altri frammenti nello stesso metallo; infine, un rocchetto.

Alcuni oggetti contenuti in questa tomba si presentano affini ai materiali che sono stati rinvenuti presso l'area sacra collinare di Hephaestia, sia nella stipe che all'interno del sacello (fig. 73g)⁶⁸⁷: tra essi si segnalano i manufatti in calcare tenero, probabilmente di importazione⁶⁸⁸, e i vasi con coperchio a presa con melograno tipo pissidi⁶⁸⁹.

Va infine rilevato che la presenza degli amuleti nelle sepolture, e in particolare le figurine di Bes, è in genere connessa alla *mors immatura* di bambini o di individui di giovane età, o ancora di donne non sposate o senza figli: tali oggetti, cioè, si rinvencono frequentemente, in tutto il Mediterraneo, in tombe di persone che non avevano portato a pieno compimento la propria esistenza con il matrimonio e la riproduzione. Può essere forse spiegata alla luce di questa interpretazione la presenza della statuina asessuata, che sembra

⁶⁷⁴ Per il corredo della tomba si v.: MUSTILLI 1932-33, 100-106.

⁶⁷⁵ MUSTILLI 1932-33, 100-101, fig. 154.

⁶⁷⁶ MUSTILLI 1932-33, 255-258; FICUCIELLO 2012a, 44-49.

⁶⁷⁷ MUSTILLI 1932-33, 101, n. 8; 255-256; figg. 156-157.

⁶⁷⁸ MUSTILLI 1932-33, 101-102, nn. 9-10, figg. 158-169, tav. XVII.

⁶⁷⁹ Per l'esame del manufatto si v.: FICUCIELLO 2012a, 45-48, fig. 5. Per l'importanza del capro e dell'ariete nella religione greca, VISCARDI 2010b.

⁶⁸⁰ Cf. *infra*, 142, n. 845.

⁶⁸¹ Cf. *infra*, 157, n. 961.

⁶⁸² Cf. *infra*, 261, n. 1690.

⁶⁸³ MUSTILLI 1932-33, 101, n. 7, fig. 155; 258.

⁶⁸⁴ MUSTILLI 1932-33, 102-103, fig. 160.

⁶⁸⁵ MUSTILLI 1932-33, 105, fig. 168.

⁶⁸⁶ MUSTILLI 1932-33, 105, figg. 166-167.

⁶⁸⁷ Cf. *infra*, 150.

⁶⁸⁸ Tra gli oggetti in questo materiale rinvenuti nel sacello si segnala una figurina di animale accovacciato, forse una sfinge o un leone (MM inv.: 1413; MESSINEO 1993, 391, fig. 23) ed un singolare parallelepipedo in gesso (MESSINEO 1993, 391) affine ai dadi della necropoli. Cf. *infra*, 150, n. 879.

⁶⁸⁹ MM inv.: 1411. MESSINEO 1993, 389, fig. 14.

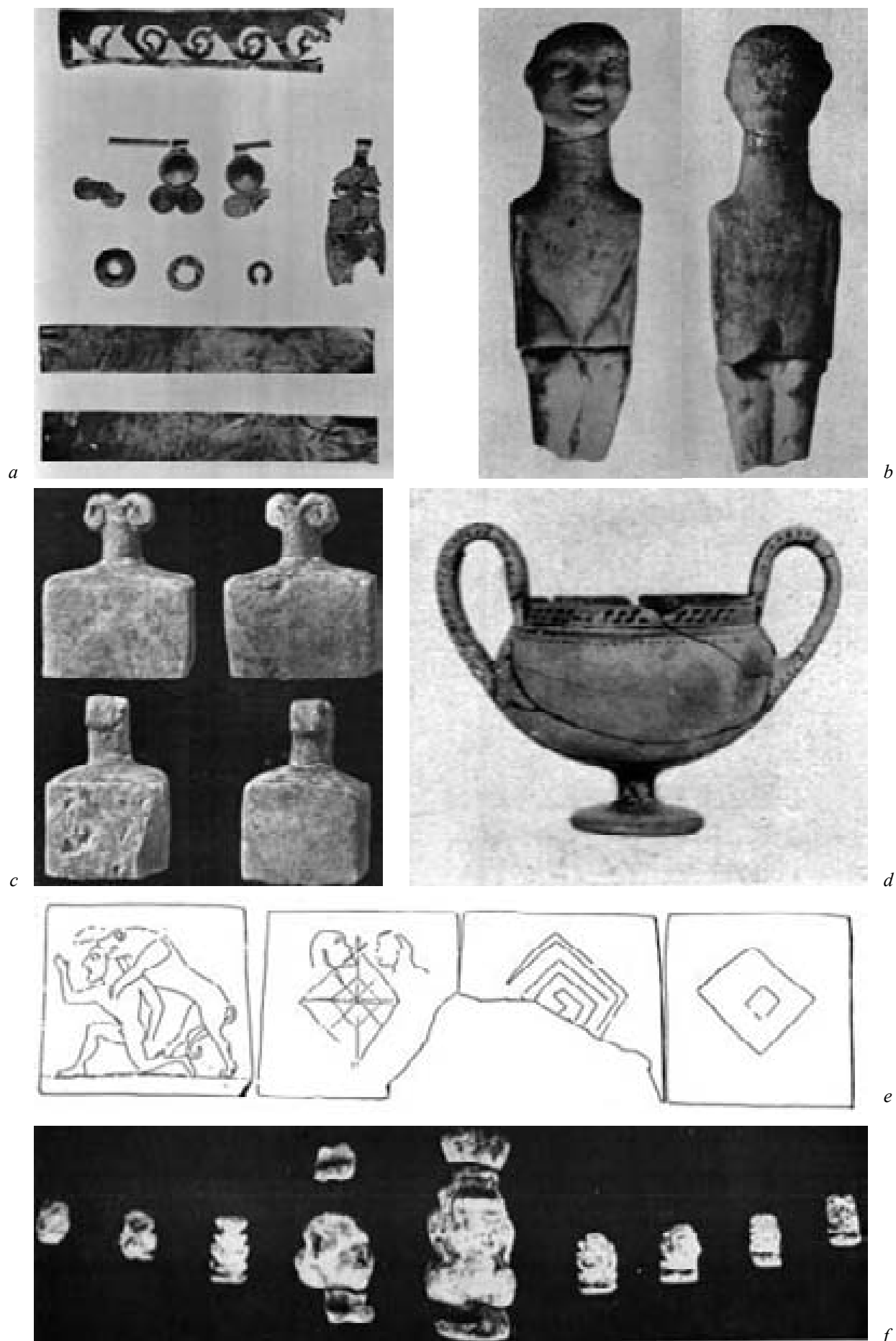


Fig. 54 a-f - Hephaistia, necropoli ad incinerazione. Cinerario B-X: *a. parure* in oro; *b. statuetta* in calcare; *c. dado* in calcare n° 9; *d. kantharos*; *e. dado* in calcare n° 10; *f. pendagli* in *faïence* a forma di Bes (da: MUSTILLI 1932-33, figg. 154, 155, 158, 168, tav. XVII).

sia stata intenzionalmente spezzata, la quale si presenta affine ad una bambolina e potrebbe evocare l'interruzione di una giovane vita.

La caratterizzazione esotica della tomba, tuttavia, rende plausibile l'ipotesi che gli oggetti che vi erano contenuti non evocassero necessariamente un particolare significato simbolico, ma volessero piuttosto ostentare contatti prolungati con mondi lontani, forse attraverso il compimento di lunghi viaggi o tramite assidue relazioni con interlocutori esterni alla compagine dell'isola.

* * *

I cinerari B XLVI e B XLVII presentano, invece, corredi emergenti ma con caratteristiche completamente differenti rispetto alla tomba antecedente: essi costituiscono una vera e propria coppia all'interno di un raggruppamento già formatosi nel periodo più antico, situato poco più a nord del gruppo cui era pertinente la tomba B X.

Entrambi presentavano il vaso cinerario pressoché intero e di uguale forma, e in ciascuno di essi era collocata una placchetta fittile intagliata, con la rappresentazione di un abbraccio tra un uomo e una donna, che intendeva sottolineare, evidentemente, un legame tra i due defunti (fig. 55 a-b). Tra gli oggetti di corredo vi sono numerose importazioni di ceramica protocorinzia e corinzia (15 esemplari tra *lekythoi*, *aryballoi*, *alabastra* e *kotylai*) che permettono di collocare le sepolture entro l'ultimo quarto del VII a.C. e stabilire che esse rappresentano le tombe più recenti del sepolcreto arcaico di *Kokkinovrachos*⁶⁹⁰. In questi due cinerari, inoltre, sono contenuti alcuni oggetti che, per la loro tipologia, trovano confronti con i materiali rinvenuti nella stipe di un santuario di Hephaisstia che sorse, grosso modo, nella stessa epoca a cui vanno ascritte le deposizioni (24AE2A).

È probabile che a tali sepolture, che si presentano eccezionali sotto molti aspetti, fossero pertinenti le due stele configurate a forma di porta, di ispirazione frigia e affini al celebre monumento funerario di Mida, che sono state rinvenute reimpiegate nella necropoli classica (fig. 42 a-b)⁶⁹¹.

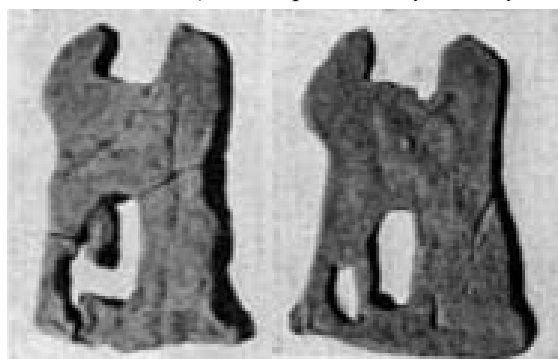


Fig. 55 a-b - Hephaisstia, necropoli ad incinerazione. Placchette intagliate con un uomo ed una donna abbracciati: a. dal cinerario B-XLVI; b. dal cinerario B-XLVII (da: MUSTILLI 1932-33, figg. 198 e 224).

a-b

Il cinerario B XLVI: la sepoltura di un tyrannos-basileus?

Il cinerario B XLVI rappresenta una sepoltura 'eccezionale' nell'ambito della necropoli perché, tra i 48 oggetti del corredo, conteneva un modellino di edificio in terracotta che riproduce una struttura a tetto piatto, con acroteri a volute, divisa in due vani da un tramezzo, con pilastri coronati da capitelli a dado, che all'interno presenta riprodotti plasticamente una tartaruga e tre serpenti (fig. 56a)⁶⁹²: tale manufatto sembra caratterizzarsi come un oggetto votivo perché rappresenta l'esemplare più antico di una serie di *ex-voto* nota dalla stipe del santuario collinare di Hephaisstia in cui si è riconosciuta una riproduzione di edifici reali, a carattere sacro, connessi con la raccolta e col culto delle acque (fig. 65)⁶⁹³.

Il modellino era collocato nella parte superiore all'interno del cinerario e, secondo lo scopritore, era stato riposto nell'urna in un momento successivo rispetto a quello della deposizione perché risultava separato dal resto del corredo da uno spesso strato di terra: questa circostanza permette di ipotizzare che esso possa risalire ad epoca leggermente più recente rispetto alla sepoltura, mentre la sua presenza nel cinerario, più che attestare la pratica generalizzata del culto dei morti, sembra indicare che la tomba di questo defunto fosse divenuta oggetto di una particolare venerazione da parte della comunità stanziata ad Hephaisstia. Si segnala che già il Mustilli, che aveva dedicato al manufatto un dettagliato esame stilistico, aveva avanzato

⁶⁹⁰ MUSTILLI 1932-33, 121-124, n° 12, 28, 31-33, figg. 216-219 (tomba B XLVI); 131-133, nn° 45-52, figg. 248-254 (tomba B XLVII); *ibidem*, 222-228, tavv. XVIII-XIX.

⁶⁹¹ CAPUTO 1932-33.

⁶⁹² MUSTILLI 1932-33, 120-121, fig. 197, tav. XVIII; PERNIER 1934, 176, tav. XX A; SINOS 1971, 113; TRIANTI 1984, 115, n° 8, fig. 2 b; DANNER 2004, 254, n° 53.

⁶⁹³ Per i modellini del santuario di Hephaisstia (MNA invv.: 19227, 19264, 19265, 19267), datati tra la fine del VII ed il VI sec. a.C., si v.: *BCH* 53, 1929, 516, fig. 6; KARO 1930, 143-146, figg. 22-23; *JHS* 1930, 245, fig. 3 a-b; PERNIER 1934, 177, tav. XX B; DUNKLEY 1935-36, 142-204, fig. 11; GINOUES 1962, 21, 367, n. 8, tav. I, 1; STUCCHI 1974, 113, n. 138; SCHATTNER 1990, 221 ss.; BESCHI 1998a, 58-60, fig. 3; BESCHI 2001e, 160-163, figg. 3-5; BESCHI 2006b, 97-105.



a



b

Fig. 56 a-b - Hephaistia. Cinerario B-XLVI: a. modellino fittile di edificio-fontana; b. *lekythos* protocorinzia con il mito di Troilo e una scena venatoria di caccia alla lepre (da: MUSTILLI 1932-33, tavv. XVIII-XIX).

l'ipotesi che la presenza di modellini analoghi nella stipe del santuario potesse attestare che l'individuo sepolto in tale tomba avesse subito un processo di 'eroizzazione'⁶⁹⁴. Per quanto attiene alla tipologia dell'edificio riprodotto, è altamente probabile che l'artigiano si sia ispirato ad un modello reale: la caratteristica architettonica del tetto piano, infatti, sembra connotare anche gli edifici di culto di epoca arcaica sia del santuario di Hephaistia che di Chloi⁶⁹⁵.

Nello stesso cinerario, separati da uno strato di terra, si rinvennero numerosi vasi e oggetti ceramici di cui alcuni potrebbero essere riferibili alla sfera rituale come, ad esempio, la singolare piccola tazza con due coppie di manici, orizzontali e verticali, che rappresenta l'esemplare più antico della serie dei *karchesia*, i vasi potori a destinazione sacra, rituale e dedicatoria, ampiamente attestati nei santuari di Lemno, e presenti con varianti anche a Samotracia e in Beozia (Tebe)⁶⁹⁶.

Si segnalano, inoltre, cinque lastre di terracotta intagliate⁶⁹⁷ tra cui si distingue una placchetta, con la scena un uomo ed una donna che si tengono per le braccia (fig. 55a)⁶⁹⁸, perchè è praticamente identica ad una lastrina rinvenuta nel cinerario B XLVII con cui questa sepoltura faceva coppia (fig. 55b)⁶⁹⁹: tale circostanza potrebbe rappresentare un esplicito riferimento al legame che intercorreva tra i due defunti. Placchette analoghe, che rispondono ad una tipologia tipicamente lemnia, sono state rinvenute anche nella stipe di Hephaistia (24AE2)⁷⁰⁰ e, soprattutto, in un santuario di Myrina (6E1A) (fig. 93d)⁷⁰¹.

Oltre ai numerosi altri frammenti di vasi (tra cui un sostegno troncoconico, tipo *hypokraterion*⁷⁰², affine agli esemplari più recenti rinvenuti nella stipe del santuario e negli spazi circostanti⁷⁰³) e oggetti in ferro (un'ascia in ferro, quattro punte e due lame di coltelli) vi sono le importazioni corinzie (quattro *lekythoi* del Protocorinzio Tardo, un un *alabastron* ed un *aryballos* del Corinzio Antico oltre ad un *aryballos* in argilla grigia di imitazione corinzia)⁷⁰⁴.

Tra queste ultime va sicuramente segnalata una *lekythos* a figure nere del Protocorinzio Tardo (650-630 a.C. ca.)⁷⁰⁵ perché contiene la più antica rappresentazione finora nota del mito di Troilo (fig. 56 b)⁷⁰⁶: essa doveva quindi riflettere aspetti della versione originale del racconto contenuta nei *Kypria* composti, probabilmente, intorno al 650 a.C.⁷⁰⁷, quindi in un'epoca vicinissima al periodo in cui fu realizzato il vaso.

Nonostante le ridotte dimensioni della superficie dipinta, nella scena riprodotta sul piccolo contenitore si trovano già quasi tutti gli elementi salienti che saranno codificati nella tradizione iconografica del VI sec. a.C.: Achille è ritratto al centro della rappresentazione in ginocchio, rivolto a sinistra, con l'elmo, lo scudo e la lancia, nell'atteggiamento tipico dell'agguato che in numerosi casi costituirà, anche nella scultura monumentale, l'*excerptum* che condensa tutto il racconto. Troilo, invece, è un giovane nudo, munito di due giavellotti, che avanza a cavallo, come l'*ἵππιοχάρμης* descritto nell'Iliade, e sembra deciso ad affrontare l'eroe⁷⁰⁸. La caratteristica di ritrarre Troilo come un efebo, indifeso e ignaro dell'agguato, sembra infatti

⁶⁹⁴ Cf.: MUSTILLI 1932-33, 229-234, in part. 232: "... il fatto che ad Hephaistia tanto nella stipe del santuario, quanto in una tomba, troviamo uno di questi oggetti, possa essere un indizio che al morto, nelle credenze dell'isola, venisse già attribuito il carattere di *heros*".

⁶⁹⁵ Cf.: *infra*, 140, n. 819; 151, n. 902; 166, n. 1011.

⁶⁹⁶ MUSTILLI 1932-33, 122, n° 18, fig. 207; cf.: BESCHI 2004, 231, n. 168. Sui *karchesia*, si v. *supra*, 92, nn. 481-482.

⁶⁹⁷ Riproducono animali e umani tra cui un uomo che trattiene un montone, MUSTILLI 1932-33, 120 ss., nn. 7-8, 17, 23-24, figg. 198, 206, 212-213.

⁶⁹⁸ MUSTILLI 1932-33, 121, n. 7, fig. 198.

⁶⁹⁹ MUSTILLI 1932-33, 126, n. 2, fig. 224.

⁷⁰⁰ Museo di Myrina, invv.: 1278/1; 1278/2; 1278/3; 1278/4; 1278/5; datate tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., riproducono una figura femminile seduta di profilo, provvista di ala ricurva sul dorso e di uno strumento a corda davanti al petto; il capo di una di esse sembra coperto da un basso *polos* (BESCHI 1992, 135, tav. 23, 5-6).

⁷⁰¹ Oltre alle riproduzioni del tipo fittile della 'divinità musicante', datate all'ultimo quarto del VI sec. a.C. (Bonn, Akademisches Kunstmuseum, inv.: D 192; Museo di Myrina, invv.: 2133 c; 2133 b; 2133 d; 2133 a; 2045; 2044; 2046; [4467; 4471; 4474: perdute], per le quali si v.: FREDRICH 1906, 61-64, figg. 21-22, tav. IX, 2-5; BESCHI 1992, 133, tavv. 21-22; BESCHI 2001a, 203-206, nn. 21-31, tavv. XIII-XV), nel santuario di Myrina sono state rinvenute anche numerose lastre fittili ritagliate (*pinakes*), leggermente più antiche, e più simili, per tecnica e tipologia, agli esemplari della necropoli di *Kokkinovrachos* (Museo di Myrina, invv.: 2127 a-z; Bonn, Akademisches Kunstmuseum, invv. D 174-

175): datate entro la prima metà del VI sec. a.C., esse rappresentano scene con divinità, figure umane e animali, FREDRICH 1906, 61-64, figg. 14-16 e 18-20; BESCHI 1992, 134-135, tavv. 23-24; BESCHI 2001a, 207-211, tavv. XVIII-XXV.

⁷⁰² MUSTILLI 1932-33, 121, n° 11, fig. 201, 166, tav. IX, 56.

⁷⁰³ Per gli esemplari dal santuario (BESCHI 2004, 303-319, figg. 1-14; BESCHI 2006b, n° 31, tav. XXVIIa-b), si v. *infra*, 142, n. 841.

⁷⁰⁴ MUSTILLI 1932-33, 120-125, figg. 199-222, tavv. XVII-XIX.

⁷⁰⁵ MUSTILLI 1932-33, 124, n° 32, fig. 219; 222-226, tav. XIX.

⁷⁰⁶ Successivi al nostro esemplare sono, infatti, sia il calice chiota da Pitane-Çandarlı del Museo Archeologico di Istanbul (*LIMC, Achilleus*, 254) che la fiasca corinzia di Timonidas del Museo Archeologico di Atene (*LIMC, Achilleus*, 251).

⁷⁰⁷ BURKERT 1992, 101-104. Sulla probabile dipendenza delle iconografie del mito di Troilo da un racconto piuttosto che da un ciclo figurativo, si v.: CERCHIAI 1980 e D'AGOSTINO 1985.

⁷⁰⁸ Cf.: Hom. *Il.* XXIV, 257, che contiene l'unico riferimento dei Poemi a Troilo. Secondo Tzezes, Troilo è un guerriero adulto che muore in combattimento per mano di Achille presso lo Scamandro (cf.: Tz. *Posthom.* 382-384). Sulle iconografie greche più antiche, che ritraggono Troilo come un uomo adulto spesso barbato (cf. ad es. gli esemplari *supra*, alla n. 706), si v.: CERCHIAI 1980 e D'AGOSTINO 1985.

affermarsi soprattutto nella tradizione iconografica di epoca più recente⁷⁰⁹. Alle sue spalle vi è un personaggio maschile nudo che fugge nella direzione opposta, forse un compagno di Troilo oppure, come ritenne Mustilli, è lo stesso Troilo che, dopo essere stato disarcionato da cavallo e disarmato, viene rappresentato nel momento della fuga tramite una *contaminatio* con la scena dell'agguato⁷¹⁰.

La scena principale è seguita da una complementare che, snodandosi sullo stesso registro, riproduce un uccello dalle ali spiegate in cui si potrebbe riconoscere il corvo sacro ad Apollo che richiama la sacralità del luogo dell'uccisione, il tempio del Timbreo, e che, in quanto animale mantico, tenta forse di avvertire Troilo del pericolo⁷¹¹: l'uccello, tuttavia, è come intrappolato tra due demoni dell'oltretomba, una sfinge e una sirena affrontate, a sottolineare, forse, l'inevitabilità del fato e la fine imminente del giovane principe.

Gli episodi del mito di Troilo riprodotti sulla *lekythos* da Hephaistia, l'agguato e la fuga, sono i più diffusi nelle rappresentazioni vascolari sin dall'epoca arcaica, anche se va rilevato che, a causa probabilmente delle ridotte dimensioni della superficie a disposizione, manca la *krene* che caratterizza, invece, con estrema frequenza, e sin dalle più antiche iconografie, il paesaggio dell'imboscata tesa da Achille⁷¹².

A Lemno, e in particolare ad Hephaistia, si riscontra una discreta diffusione di immagini tratte dall'*epos* omerico nei contesti di epoca arcaica e, in particolare, alcuni miti figurano anche tra le produzioni figurate locali (figg. 62d; 66 a-b; 82)⁷¹³: questa considerazione induce a ritenere che la presenza della *lekythos* col tema di Achille e Troilo nella tomba B XLVI non fosse casuale. Se infatti si ipotizza, come ritengo plausibile, che sia stato fatto un uso consapevole dell'oggetto da parte del fruitore di Hephaistia, si potrebbe dedurre che l'unguentario, recante una decorazione figurata con un esplicito riferimento alla sfera più alta del mito, fosse funzionale a rimarcare lo *status* eccezionale del defunto verso il quale, come si deduce anche da altri indizi, sembra fosse intercorsa una forma di assimilazione al mondo degli eroi⁷¹⁴.

Il mito inerente Troilo, tuttavia, è uno dei più ambigui e difficili da decifrare: Achille, infatti, soprattutto in questo contesto, è il paradigma dell'eroe che si pone sopra la legge perché commette *hybris* sia nel compiere il vile agguato al figlio di Priamo, che nell'uccidere la vittima all'interno del tempio di Apollo Timbreo in cui Troilo aveva trovato asilo; egli, inoltre, infierisce sul cadavere decapitandolo e mutilandolo. Il mito di Troilo, quindi, forse più di ogni altro, esprime il concetto di eroe che si distingue per l'eccezionalità del suo codice comportamentale e la trasgressione di tutte le regole.

In relazione alla versione arcaica del mito, tuttavia, è stata evidenziata una profonda connessione tra l'uccisione di Troilo e la sfera del sacrificio, ed in questo senso sono state interpretate sia la nudità, letta come un elemento caratterizzante la vittima indifesa, che le scene venatorie di caccia alla lepre (per le quali non è stato tuttavia escluso un riferimento alle implicazioni erotiche della vicenda) che compaiono frequentemente in associazione alla rappresentazione dell'agguato eroico⁷¹⁵: la rappresentazione di una caccia alla lepre compare anche nel registro inferiore della *lekythos* di Hephaistia.

Nel mondo greco arcaico il mito di Achille e Troilo conobbe una discreta fortuna, anche nella scultura monumentale⁷¹⁶, probabilmente proprio a causa del comportamento fuori dalla norma e per l'allusione al sacrificio umano, rito rarissimo e tuttavia contemplato in situazioni straordinarie. Il paradigma del carattere eroico, quindi, sembra esplicarsi soprattutto in riferimento al ruolo del *magheiros* che compie il sacrificio e distribuisce le carni della vittima: in questo senso il richiamo ad uno *status* straordinario potrebbe tradursi come espressione di un ruolo sociale connesso ad una posizione di alto rango, che era stata acquisita all'interno della comunità tramite l'esercizio di forme di potere che includevano pratiche a carattere religioso/sacerdotale connesse alla sfera sacrificale⁷¹⁷.

⁷⁰⁹ Per Troilo rappresentato come un cucciolo e un tenero virgulto, si v.: Lyc. *Alex.* 307-313.

⁷¹⁰ MUSTILLI 1932-33, 222-223.

⁷¹¹ Sul ruolo importante svolto dai volatili, e in particolare dal corvo, nelle iconografie di Achille e Troilo, si v.: D'AGOSTINO 1985; cf.: B. d'Agostino in D'AGOSTINO-CERCHIAI 1999, 109-110.

⁷¹² Per le scene sulla ceramica laconica si v., ad. es.: ZANCANI MONTUORO 1954.

⁷¹³ La conoscenza dei contenuti dei poemi omerici nella Lemno di età arcaica è provata da alcuni rinvenimenti effettuati nella stipe del santuario (cf. *infra*, 141, nn. 827-829; 154, n. 920; 163, n. 991). I *Kypria*, inoltre, contenevano, oltre all'episodio di Troilo, almeno due episodi ambientati proprio a Lemno, come l'abbandono di Filottete e la vendita di Licaone come schiavo sull'isola da parte di Paride. Sul rapporto tra Lemno e i Poemi, HEURGON 1988.

⁷¹⁴ Si v. in part. *supra* il modellino fittile di edificio-fontana, assimilabile ad un *anathema*, che fu riposto, forse in un momento successivo alla deposizione, nella stessa urna.

⁷¹⁵ CERCHIAI 1980; D'AGOSTINO 1985; cf.: D'AGOSTINO-CERCHIAI 1999, 91-128.

⁷¹⁶ Una scena del mito di Troilo era probabilmente rappresentata su una delle metope arcaiche dipinte del *Laphrion* di Calidone (*JG IX*.1².1, 153, Τροί[λος]; cf.: DYGGVE 1948, 156). Per la metopa con Achille in agguato del *thesauros* di Foce Sele, ZANCANI MONTUORO-ZANOTTI BIANCO 1954, 222-229, n° 18, tavv. XXXIX, LXXVII-LXXVIII. Sul frontone dell'ulivo dell'Acropoli di Atene, in cui è stata riconosciuta una rappresentazione del mito di Troilo, ZANOTTI BIANCO 1942-43. Nell'Eneide una scena del mito di Troilo fa parte della decorazione del tempio di Didone a Cartagine dove il giovane è rappresentato riverso per terra dopo essere stato disarmato e trafitto da Achille (Virg. *Aen.* I, 474-478).

⁷¹⁷ Per una lettura, affine a quella qui proposta, delle immagini con tale tema che ricorrono nei contesti funerari etruschi, si v.: L. Cerchiai in D'AGOSTINO-CERCHIAI 1999, 121-128. Sul prestigio acquisito all'interno della comunità mediante la violazione dei tabù, in cui rientra anche l'atto di uccidere, BRELICH 2010, 120.

Va rilevato, infine, che la diffusione delle scene vascolari con Achille e Troilo in Grecia è stata associata alle tirannidi e, tra i vari aspetti, tale rapporto è stato messo in stretta relazione con la creazione di opere pubbliche di prima necessità come acquedotti e fontane⁷¹⁸: viene ritenuto non casuale, infatti, che le più antiche iconografie di tale mito, in cui compaiono sempre le fontane, siano state codificate proprio a Corinto in coincidenza con i governi dei Cipselidi, che avrebbero condotto i primi lavori idraulici presso le famose fonti della Peirene e della Glauke⁷¹⁹, mentre ad Atene la stessa iconografia sembra diffondersi nel corso del secondo venticinquennio del VI sec. a.C. in connessione con l'ascesa di Pisistrato che realizzò la celebre *Enneakrounos*⁷²⁰. Tra gli acquedotti e le fontane realizzati sotto le tirannidi in Grecia sono annoverate anche la *krene* cd. di Teagene a Megara⁷²¹ e l'acquedotto a Samo costruito sotto Policrate su progetto di Eupalinos di Megara⁷²².

Alla luce di queste considerazioni, diventa quindi verisimile ritenere che esistesse una relazione tra almeno due oggetti che connotavano il defunto della tomba di Hephaistia: nella stessa urna in cui, insieme al corredo, era stata collocata la *lekythos* col mito di Achille e Troilo, che alludeva probabilmente allo statuto sociale differente del suo proprietario in seno alla comunità, era stato posto, in un secondo momento, anche il modellino fittile di fontana, quindi un vero e proprio *anathema* che riproduceva un edificio realmente esistito; con tale gesto, evidentemente, si intese celebrare un capo, un *basileus* o un *tyrannos*, che in vita doveva essersi distinto anche, o soprattutto, per la sua politica edilizia connessa con la realizzazione di apprestamenti e infrastrutture per la raccolta e l'approvvigionamento idrico, la cui funzione, tuttavia, a giudicare dalla documentazione nota da Hephaistia, si caricava anche di implicazioni simboliche e ideologiche che coinvolgevano la sfera del sacro⁷²³. Potrebbe essere interessante rilevare, al riguardo, che nel secolo scorso, ad Imbro, in località Roxada, dove presumibilmente si trova il *Kabeirion*, fu individuato un complesso dotato di fontana che si ritenne fosse collegato ad un acquedotto che doveva rifornire di acqua sia la città che le campagne⁷²⁴.

Infine, una suggestione: nell'area del santuario collinare, all'interno di una stipe votiva realizzata proprio in questa epoca sopra le rovine dell'*anaktoron* sub-geometrico⁷²⁵, fu costruito un pozzo sul fondo del quale, alla profondità di circa 7 metri, giaceva lo scheletro di un uomo di circa 50 anni, armato di lancia e con una ferita ad una gamba curata per molto tempo, i cui resti risultavano sparsi sulla superficie completamente disarticolati e non in posizione anatomica, mentre contestualmente si raccolsero anche ossi di due cani (figg. 58-59)⁷²⁶. Il corpo dell'uomo, quindi, sembra sia stato decapitato e mutilato prima di essere gettato nella cavità e probabilmente rimase insepolto perché, al momento della scoperta, era coperto da livelli di terreno frutto di sedimentazione e con tracce di bruciato che contenevano alcuni frammenti dei reperti databili al VI sec. a.C., alcuni dei quali pertinenti alla stipe e, quindi, scivolati accidentalmente nell'anfratto; altri, invece, rispondono ad una tipologia completamente diversa e sembrano riferibili alla sfera rituale che non è altrimenti attestata tra i materiali della stipe⁷²⁷. Beschi ha istituito un collegamento tra la deposizione del corpo nel pozzo e l'incendio del santuario, avvenuto intorno alla fine del VI sec. a.C., e ha connesso entrambi gli eventi all'assalto che sarebbe stato subito dagli abitanti di Hephaistia da parte dei Persiani di Otane intorno al 511 a.C. L'efferatezza dell'amputazione del cadavere e, soprattutto, la giacitura dei resti all'interno di un luogo sacro, tuttavia, lasciano presagire che possa essersi trattato di un'uccisione rituale inferta ad un personaggio che era stato sacrificato alla divinità insieme a due cani: questi rinveni-

⁷¹⁸ DUNKLEY 1935-36, 142-147; DETIENNE-SVEMBRO 1979, 232-233.

⁷¹⁹ Sulle fontane e le strutture idrauliche realizzate a Corinto sotto i Cipselidi, GLASER 1983, figg. 128-136; ARVANITIS 2008, 77-85.

⁷²⁰ DUNKLEY 1935-36, 198-204; TÖLLE-KASTENBEIN 1994, tab. I-III. Sull'*Enneakrounos* (Hdt. VI, 137, 3; Th. II, 15, 3-4; Paus. I, 14, 1), il cui nome evoca, evidentemente, non una 'fontana a nove bocche' ma l'intero acquedotto realizzato dai tiranni che attingeva l'acqua dalla sorgente *Kal-lirhoe*, presso l'Ilisso, ed era dotato di un sistema di nove fontane di cui faceva parte anche la *krene* rinvenuta presso l'angolo sud-est dell'*agora* del *Kerameikos*, LEVI 1961-62; TÖLLE-KASTENBEIN 1986; ARVANITIS 2008, 187-196; GRECO 2010b, 228-229.

⁷²¹ Paus. I, 40, 1. GRUBEN 1964; HELLNER 2004; cf.: ARVANITIS 2008, 57-67.

⁷²² Hdt. III, 60. KIENAST 1995; cf.: ARVANITIS 2008, 100-127.

⁷²³ La relazione tra i modellini di fontane di Lemno e le opere di approvvigionamento idrico era stata già evidenziata da MARTIN 1956, 215, n. 1. Sulla connessione tra i governi

dei tiranni e la realizzazione di infrastrutture idrauliche in epoca arcaica, ARVANITIS 2008. Sul rapporto fontane e santuari, GLASER 1983, 176-180. Sui culti delle acque, connessi in primo luogo con Cibele, la dea titolare di un importante santuario ad Hephaistia (per il quale si v.: *infra*, 135-145), MUTHMANN 1975; GUETTER COLE 1988; GINOUVÉS 1994. Sui rinvenimenti archeologici che attestano la presenza a Lemno di opere e infrastrutture connesse con le acque, come i numerosi modellini di fontane e i pozzi rinvenuti nell'area del santuario della collina ad Hephaistia, BESCHI 2006b; cf.: *infra*, 140, 151-153. Si segnala, infine, la presenza sull'isola di numerose fonti sacre e la peculiare monumentalità delle fontane odierne che caratterizzano i villaggi dell'isola, BOULOTIS 1994c.

⁷²⁴ FREDRICH 1908, 96-98. Il recente *survey* condotto sull'isola, tuttavia, non ha permesso di distinguere resti di apprestamenti idraulici (RHUL 2012, 464).

⁷²⁵ Cf. *infra*, 134-135, nn. 769-771.

⁷²⁶ BESCHI 2006b, 106-108, 145, tav. XXIII; MALLEGGI 2006.

⁷²⁷ Cf. *infra*, 145, nn. 861-865.

menti, quindi, potrebbero attestare che una tale pratica era contemplata nelle consuetudini religiose locali. Tra le tradizioni connesse a tale usanza, cruenta ma necessaria per situazioni straordinarie, è celebre quella sulla statua di Artemide *Tauropolos* che presiedeva scarifici umani in Colchide e, anche dopo essere stata trasportata in Attica da Oreste e Ifigenia, ad *Halai Araphenides*, veniva celebrato in suo onore un sacrificio in cui veniva incisa la gola di un uomo con un coltello⁷²⁸: tale testimonianza è particolarmente significativa perché già nelle fonti antiche è evidenziato uno stretto rapporto tra la dea Lemno, titolare della stipe del santuario di Hephaistia, e l'Artemide *Tauropolos*⁷²⁹. Lo sgozzamento e decapitazione di prigionieri e di due dei nove cani domestici caratterizza anche il funerale di Patroclo, vera e propria cerimonia di 'eroizzazione' durante la quale Achille, in preda all'ira, minaccia anche di far sbranare Ettore dalle cagne⁷³⁰.

Alla luce di queste testimonianze diventa credibile identificare il defunto della tomba B XLVI di Hephaistia con un personaggio 'eroizzato' che, assimilabile ad un *tyrannos/magheiros/sacerdote*, era stato accostato ad un eroe eccezionale come Achille⁷³¹.

Il cinerario B XLVII: la sepoltura di una basilissa/sacerdotessa?

Il cinerario B XLVII, che faceva coppia col precedente (fig. 55)⁷³², conteneva 70 oggetti e presentava una serie di manufatti che ancora di più si caratterizzano per la peculiarità di presentare una tipologia simile agli oggetti della stipe del santuario collinare di Hephaistia: tra le lastre in terracotta intagliate con varie raffigurazioni⁷³³, infatti, una sembra riprodurre proprio la divinità con alto *polos* o alto cimiero (fig. 57a)⁷³⁴ nota da placchette analoghe provenienti dai santuari di Lemno (fig. 93 d)⁷³⁵. Si segnalano, inoltre, i coperchi di *stamnoi* con decorazione plastica configurata a busto femminile con il *polos* o la *stephane* (fig. 57e)⁷³⁶, poiché rispondono anch'essi ad un tipo di oggetti che presenta strette affinità con manufatti rinvenuti sia tra i materiali della stipe di Hephaistia (fig. 66c)⁷³⁷ che del santuario di Myrina (fig. 93 a)⁷³⁸ (ma in entrambi questi contesti santuariali gli oggetti sono di epoca leggermente più recente), in relazione ai quali la decorazione plastica è stata interpretata come raffigurazione di una divinità connessa col mondo funerario⁷³⁹.

Nello stesso cinerario si rinvennero, inoltre: due piccoli *askoi* configurati a forma di sirena, con il *polos* sulla testa (fig. 57f)⁷⁴⁰, che evocano i celebri esemplari noti dai santuari di Myrina ed Hephaistia (figg. 64

⁷²⁸ E. *Iph. Taur.* 1450-1461.

⁷²⁹ Hecat. *FGrHist* I, F 138a; cf.: St. Byz. s.v. *Ἀἰμυρος*, in cui si parla di sacrifici di vergini alla dea. Sulle affinità tra le due divinità, BOULOTIS 1995. Sui sacrifici alla *Tauropolos*, si v. ora, VISCARDI 2012. Per le affinità tra la *Tauropolos* e l'Artemide *Mounichia* in relazione al tema del sacrificio umano e dell'uccisione rituale, VISCARDI 2010a.

⁷³⁰ Hom. *Il.* XVIII 333-337; XXI 26-33; XXIII, 19-23; 163-183. Sui sacrifici umani nell'antica Grecia, HUGHES 1999; sul funerale di Patroclo, in part. *ibidem*, 90-102; sul tema del sacrificio umano, si v. inoltre, BRELICH 2010, che tuttavia tende a negare che le tradizioni potessero corrispondere a pratiche reali. Sulle sepolture in pozzo come esito di uccisioni inferte a soggetti caratterizzati dall'esclusione sociale e da comportamenti devianti, PAPADOPOULOS 2000.

⁷³¹ Sulla natura 'sacra' del sacrificante/*magheiros*, BURKERT 2003, 152-155. Per il fenomeno di assimilazione dei tiranni agli eroi del mito che si evince dall'esame delle fonti letterarie, CATENACCI 2012.

⁷³² Cf. *supra*, 124.

⁷³³ MUSTILLI 1932-33, 126, nn° 2-8.

⁷³⁴ MUSTILLI 1932-33, 126, n. 4, fig. 226.

⁷³⁵ Per i confronti con gli esemplari dai santuari, si v.: BESCHI 2001a, tav. XVI, 1; 11, in cui viene proposta la ricostruzione del tipo della 'divinità musicante'. Secondo Mustilli, tuttavia, sulla placchetta sarebbe riprodotta una testina con elmo ad alto cimiero: anche in questo caso i confronti iconografici sono con i materiali della stipe del santuario, come i lebeti ornati plasticamente con teste femminili elmate, datate al secondo quarto del VI sec. a.C. (MNA invv.: 19260, 19261, 19262; MM invv.: E 1296 a-i; cf.: BESCHI 1998a, 67,

n. 73; BESCHI 2000, 168-169, fig. 12; BESCHI 2001a, 197, n. 49; BESCHI 2006b, 114, nn° 34-35, tavv. XXVIII-XXIXa), che riproducono le caratteristiche presenti in un idolo del 580 a.C., proveniente dallo stesso contesto, che raffigura una dea armata come un palladio, originariamente forse munita anche di lancia e scudo, che indossa un elmo con un cimiero a protome equina, in cui è stata riconosciuta Artemide Taurica o la stessa Atena (MNA inv.: 19259); cf.: BESCHI 1998a, 67, fig. 4C; BESCHI 2000, 168, fig. 11.

⁷³⁶ MUSTILLI 1932-33, 126, n° 12, fig. 229; pertinente ad un coperchio analogo, forse, è anche la testina femminile n° 1, fig. 223, che però ricorda anche gli idoli della stipe (cf.: *Lemno DB*, 'materiali associati' di 24AE2A).

⁷³⁷ MNA invv.: 19197, 19188, 19199; cf.: BESCHI 1998a, 64; BESCHI 2000, 166, fig. 9; BESCHI 2001a, 196, n. 45, tav. III, 2 (cronologia: inizi VI sec. a.C.); un coperchio di pisside miniaturistica, configurata a testina femminile con *polos* e datata agli inizi VI sec. a.C., è stata rinvenuta anche all'interno dell'edificio di culto con banchine (Museo di Myrina, inv.: E 5107; cf.: BESCHI 2001a, 196, n. 43).

⁷³⁸ Museo di Myrina, inv.: 2137; il coperchio è stato datato entro i primi decenni VI sec. a.C. (570 a.C. ca.); cf.: BESCHI 2001a, 196-197, tav. III, 1; assimilabili alla testina del coperchio di *stamnos* sono, forse, anche altre quattro testine femminili con *polos* che, provenienti dallo stesso contesto e datate intorno al 570 a.C., sono eseguite a matrice e modellate a tutto tondo (MM invv.: 2132 f; 2132 g; 2132 h; 2132 i); cf.: BESCHI 2001a, 198, nn° 2-5, tav. IV.

⁷³⁹ BESCHI 2001a, 196-197.

⁷⁴⁰ MUSTILLI 1932-33, 127, nn. 14 e 15, fig. 230; BESCHI 2008b, tav. XXXVIIIc.

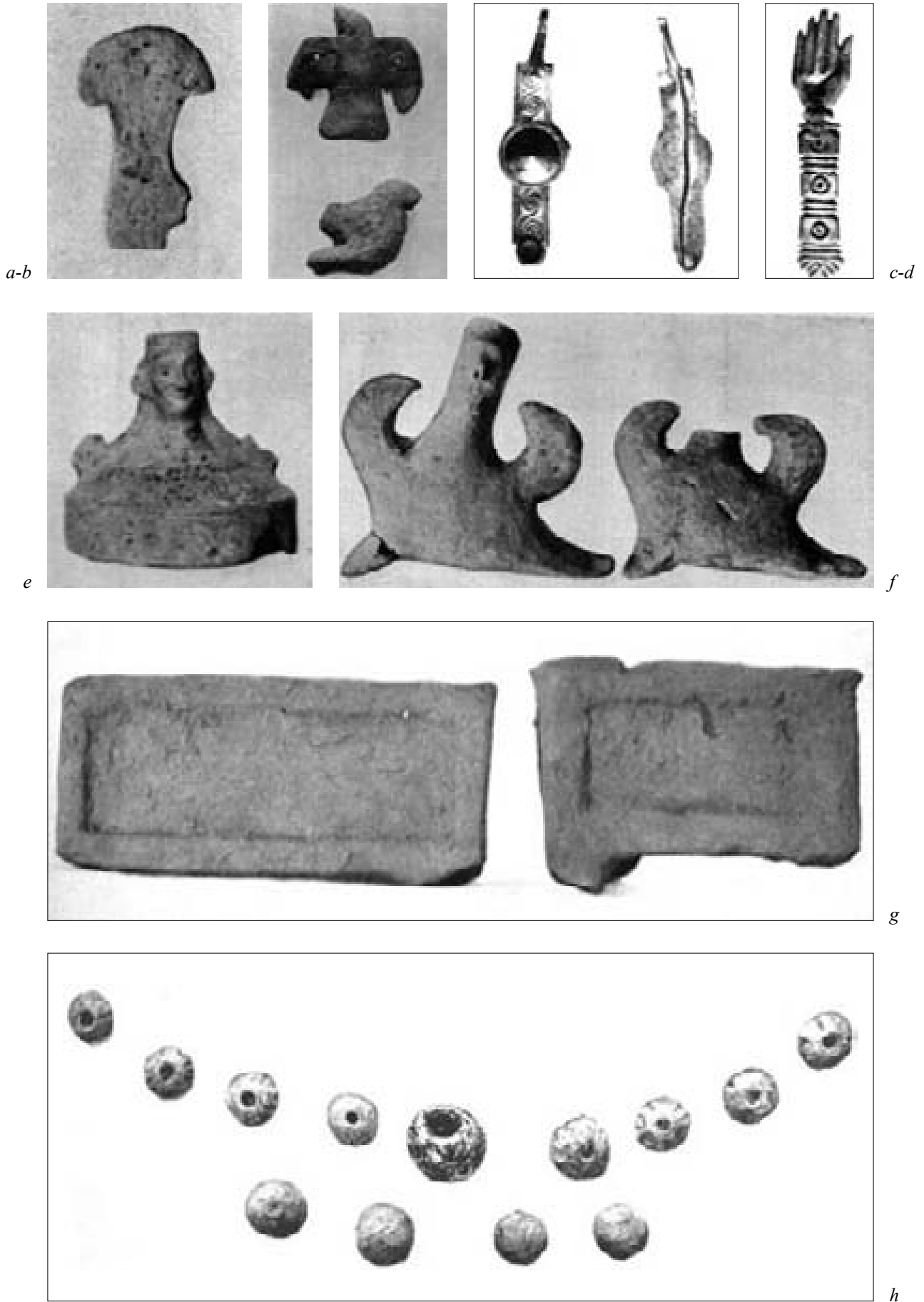


Fig. 57 a-h - Hephaistia. Cinerario B-XLVII: *a.* placchetta di argilla intagliata con figura elmata con alto cimiero; *b.* uccelli fittili; *c.* orecchino in oro con castone; *d.* pendaglio in osso a forma di avambraccio; *e.* coperchio di *stamnos* con decorazione plastica; *f.* *askoi* a forma di sirena; *g.* vasi a cassetta o *kybotia* vasi a cassetta o *kybotia*; *h.* vaghi in *faience* (da: MUSTILLI 1932-33, fig. 226, 228, 229, 230, 232, 261, 262, 263).

a-c; 93e)⁷⁴¹, due piccoli uccelli di terracotta (fig. 57b)⁷⁴² simili alle figurine di volatili rinvenute negli spazi sacri del sacello e dell'*eschara* di un edificio con banchine di Hephaistia (fig. 73f)⁷⁴³; quattro vasi a cassetta simili a *larnakes* o *kybotia* (fig. 57g)⁷⁴⁴, attributi nuziali presenti anche nella stipe del santuario collinare di Hephaistia⁷⁴⁵.

Ad un significato apotropaico o religioso sembra rinviare anche un singolare pendaglio in osso a forma di avambraccio con la mano e con le dita distese, che rientra nella categoria degli amuleti diffusi nel Vicino Oriente e in Egitto (fig. 57d)⁷⁴⁶. L'oggetto, tuttavia, ricorda anche le statue di culto e gli idoletti votivi rinvenuti nella stipe, che presentano le braccia sollevate nell'atteggiamento dell'*epiphania*, e che sono datati tra la fine del VII e gli inizi VI sec. a.C. (figg. 60 a-c; 73f): la presenza di un forellino all'estremità dell'avambraccio potrebbe indicare che originariamente esso facesse parte di un 'idoleto' simile⁷⁴⁷.

Si segnalano, inoltre, tra gli altri oggetti rinvenuti nello stesso cinerario, 3 *alabastri*, i frammenti di una *lekythos* e 4 *aryballoi* del Protocorinzio tardo e del Corinzio Antico, i quali permettono di fissare la cronologia del contesto nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.⁷⁴⁸; e infine: vaghi di collana in argilla, di varie forme con decorazione incisa, ed anche in *faïence* (fig. 57 h), affini ad esemplari dalla stipe del santuario; una brattea d'oro circolare; un orecchino finemente decorato a rilievo sottilissimo e a granulazione, con un'incavo per l'incastonatura di una pietra (fig. 57 c); un'ascia, due coltelli e due giavellotti⁷⁴⁹. Questi ultimi oggetti, l'ascia e i coltelli in particolare, sembrano rinviare, ancora una volta, alla sfera sacrificale, mentre le due punte di lancia o giavellotti alludono probabilmente alla caccia rituale, una pratica che rientrava tra le prerogative della dea lemnia che si insedierà come titolare del culto della stipe nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.⁷⁵⁰.

Da tali indizi sembra che la defunta sia stata caratterizzata come l'eminente consorte del personaggio sepolto nel cinerario XLVI e ne sia stato enfatizzato un ruolo strettamente connesso alla sfera del sacro: l'affinità del corredo con gli oggetti depositi nella stipe, consacrata ad una dea che, come la defunta, è insieme sposa e guerriera, consentirebbe, infatti, di attribuirle importanti prerogative di carattere religioso e sacerdotale⁷⁵¹.

Un'ultima osservazione è connessa alla considerazione che questa sepoltura, che sembra inequivocabilmente femminile, sembra simultanea a quella maschile che è stata rinvenuta affianco e con la quale faceva coppia: se si esclude la possibilità che entrambi i defunti siano stati colpiti da malattia o siano stati vittime di morte violenta (ad esempio per una guerra o una calamità come un terremoto che, proprio in questa epoca pare abbia colpito violentemente l'isola⁷⁵²), si sarebbe indotti a pensare che possa essersi trattato di un caso di *suttee*⁷⁵³.

* * *

Dall'esame dei corredi di queste tombe, che sembrano connotarsi come 'emergenti' (il campione disponibile in relazione a questa fase è, tuttavia, piuttosto ridotto numericamente), appare evidente il profondo mutamento sopravvenuto nell'espressione dell'ideologia funeraria delle *élites* rispetto al periodo più antico, quando la posizione eminente del defunto veniva connotata quasi esclusivamente dalla presenza nei cinerari di *parure* in metallo prezioso, oltre che di 'armi', e dove la manifestazione del potere sembra esibita soprattutto come una forma di autorità politico-militare.

⁷⁴¹ Per i 10 esemplari di sirene fittili gradienti di Hephaistia, cf.: *BCH* 1929, 516, fig. 8; *KARO* 1930, 141-143, fig. 21; *JHS* 1930, 247, fig. 5; *KNOBLAUCH* 1937, 166, n° 286; *WEILL* 1985, 122-125, fig. 54; *HOLFSTETTER* 1990, 218; *BESCHI* 1998a, 68-69, fig. 4D; *BESCHI* 2000, 168-169, fig. 13; *Lemno Fumosa*, 37, fig. 59; *MESSINEO* 2001, 270 ss.; *BESCHI* 2001a, 198-199, tav. VI, 1; per le sirene in terracotta che provengono dal santuario di Myrina, si v.: *BESCHI* 2001a, 198-202.

⁷⁴² *MUSTILLI* 1932-33, fig. 219.

⁷⁴³ *MM* inv.: 1403, 1404, 1462; cf.: *MESSINEO* 1993, 389, fig. 13; 405, fig. 48.

⁷⁴⁴ *MUSTILLI* 1932-33, figg. 231-232.

⁷⁴⁵ *BESCHI* 2006b, 114, n° 36, tav. XXIX b.

⁷⁴⁶ *MUSTILLI* 1932-33, 134, n° 64, 260, fig. 262.

⁷⁴⁷ Per gli idoli della stipe (MNA, inv. 19242), *BCH* 1929, 516, fig. 7; *KARO* 1930, 141, figg. 17-18; *JHS* 1930, 245, fig. 4; *DELLA SETA* 1937 b, 651-653, n. 8, tav. III; *KNOBLAUK* 1937, 166, n. 285; *HIGGINS* 1967, 41; *BIANCHI BANDINELLI-PARIBENI* 1976, fig. 71; *WEILL* 1985, 120, fig. 53; *BESCHI* 1994, 32, fig. 1; *BESCHI* 1996, 31-32, tav. I,2; *BOULOTIS*

1997, 171 ss., n. 2; *BESCHI* 1998a, 61-63, figg. 4A-5; *BESCHI* 2000, 164-165, fig. 8; (*MM*, inv.: E 1196), *BESCHI* 1998a, 63, n. 62, figg. 4B e 6; *MESSINEO* 2001, 264, n° 608. Per idoletti simili ai precedenti, ma di dimensioni minori, *DELLA SETA* 1929-30, 713. Alcuni piccoli esemplari sono stati rinvenuti anche all'interno dell'edificio con banchine (cf.: *infra*, 151, n. 882).

⁷⁴⁸ *MUSTILLI* 1932-33, 131-133, nn° 45-53, figg. 249-254; *BESCHI* 2009b, 140, nn° 2 a-c, tav. XXI c-e.

⁷⁴⁹ *MUSTILLI* 1932-33, 126-134, figg. 223-263.

⁷⁵⁰ Cf. *infra*, 137. Numerose punte di freccia sono state scoperte nell'area del santuario (cf.: *BESCHI* 2006b, 108, n. 78).

⁷⁵¹ Sulla natura polivalente della dea titolare del santuario della collina di Hephaistia, *FICUCIELLO* 2012a, 58-63.

⁷⁵² Cf. *infra*, 133, 168-169, n. 1032; 195, n. 1187.

⁷⁵³ Sull'usanza dei re traci, tramandata da Erodoto, di seppellire la compagna insieme al sovrano defunto (Hdt. V, 5), si v.: *HUGHES* 1999, 80-89.

Il cambiamento sopravvenuto nei contesti più recenti è evidente innanzitutto nell'apparizione, oltre che di un diverso tipo di ceramica e di importazioni, di oggetti pregni di valore simbolico presenti, tuttavia, solo in alcuni corredi, come i manufatti 'esotici' del cinerario B X, che attestano specifici legami con ambienti esterni e mondi lontani, nonché i veri e propri *anathemata* dei cinerari B XLVI e XLVII, che si presentano come un fenomeno strettamente connesso con le credenze religiose e le pratiche del culto coeve. Molti tra gli oggetti di questi corredi richiamano, in particolare, i votivi scoperti nella stipe che viene realizzata, proprio intorno alla metà del VII sec. a.C., sui resti di un edificio più antico, forse un *anaktoron*, che precedentemente era destinato, quindi, ad un'altra precipua funzione⁷⁵⁴. I protagonisti di questa trasformazione sembrano rappresentare un gruppo antagonista rispetto a coloro che detenevano il potere e l'autorità politica nella fase precedente, perché le tombe eminenti della seconda metà del VII sec. a.C. fanno parte di un plesso diverso e distante dalle sepolture emergenti della fase anteriore.

Il nuovo gruppo egemone sembra aver introdotto dei nuovi valori in quanto i segni di distinzione e prestigio che vengono ora esibiti non solo determinano l'immissione di un nuovo patrimonio di simboli, ma manifestano anche una forma palese di interazione con la sfera del sacro: all'esibizione delle prerogative regali (ori) e militari (armi) presenti nei cinerari più antichi, ora si affiancano anche quelle di carattere espressamente religioso-sacerdotale, di cui i nuovi rappresentanti sembra si siano resi garanti attraverso il controllo dei culti e delle pratiche rituali che si affermeranno nell'insediamento di Hephaistia proprio a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C.⁷⁵⁵.

La circostanza che particolari categorie di oggetti siano presenti sia nelle tombe che nella stipe del santuario induce a ritenere che tali manufatti si caricavano di valenze funerarie e salvifiche, mentre i vasi portatori, ed in particolare i *kantharoi* ed i *karchesia*, sembrano attestare l'adozione, anche a livello funerario, delle ideologie connesse con l'uso sociale del vino, la cui pratica collettiva è attestata in questa epoca sia al *Kabeirion* che ad *Hephaistia*.

Un'ultima annotazione va fatta in relazione alla necropoli di VI sec. a.C. ripetutamente cercata nei dintorni della città, soprattutto nella zona meridionale presso *Kokkinovrachos*, e non ancora trovata: nessuna tomba di tale epoca è stata infatti rinvenuta, per ora, non solo in questo sepolcreto ma neanche nel resto dell'isola di Lemno. Alla luce della documentazione esaminata, perciò, è plausibile ritenere che alle profonde trasformazioni avvenute in seno alla comunità intorno alla metà del VII secolo a.C. sia corrisposta anche la scelta di una nuova area da adibire alle sepolture. Nella stessa epoca, infatti, ci sono chiari segnali di forte discontinuità con la fase precedente sia nelle aree di abitato, come ad *Hephaistia* (dove nascono i santuari e vengono costruiti gli edifici con banchine, sedi delle principali manifestazioni sociali e religiose ed evidentemente, anche politiche, della comunità) che a *Chloi* (in cui la monumentalizzazione dell'altro polo della vita collettiva, il santuario posto fuori dall'abitato, è un fenomeno che va strettamente interconnesso ai precedenti).

I contesti funerari sopra esaminati, pertanto, segnano una forte cesura nel panorama culturale anche perché sono le ultime sepolture documentate dalla necropoli e risalgono a molto tempo prima dell'arrivo degli Ateniesi: è possibile perciò che ai mutamenti di carattere sociale e religioso sia corrisposta anche la scelta di delocalizzare lo spazio da adibire a sepolcreto con uno spostamento dell'asse che aveva attratto, fino a quel momento, l'organizzazione della sfera funeraria. L'area delle sepolture arcaiche si potrebbe perciò cercare, piuttosto che verso il *Mosychlos*, lungo la 'via sacra' per il *Kabeirion* di *Chloi*.

Il santuario della collina

In concomitanza con i cambiamenti registrati nella necropoli (rarefazione delle sepolture fino alla loro scomparsa definitiva; drastica diminuzione di oggetti metallici in bronzo e ferro; presenza di importazioni corinzie, siripalestinesi e vicino-orientali; produzione locale di una ceramica che mostra diversi influssi stilistici rispetto all'epoca precedente e comparsa nei contesti funerari di una tipologia di oggetti che prima non erano attestati), si registrano grandi trasformazioni anche nell'area dell'abitato: nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., infatti, si struttura in maniera compiuta uno dei santuari di *Hephaistia* nello stesso spazio che precedentemente era adibito ad una funzione essenzialmente produttiva connessa con la metallurgia.

In questa fase, infatti, compaiono una serie di manufatti che risultano inequivocabilmente correlati con un'attività religiosa e, contemporaneamente, si assiste anche ad una vera e propria monumentalizzazione dell'area con la realizzazione di una grande stipe votiva (24AE2A) e di un edificio per pratiche rituali (24BM1) che continueranno a funzionare fino alla fine del VI sec. a.C., quando entrambi furono distrutti a causa di un violento incendio (fig. 9).

⁷⁵⁴ Cf. *infra*, 133-145.

⁷⁵⁵ FICUCIELLO 2008a.

La stipe

La grande stipe (24AE2A) è stata scoperta all'interno di un edificio costruito sopra all'*anaktoron* che, in epoca subgeometrica, occupava il settore occidentale del pianoro (24AE2G)⁷⁵⁶.

Verso la metà del VII sec. a.C., infatti, la zona nord-occidentale della struttura era stata definitivamente abbandonata in concomitanza con un evento distruttivo che è stato connesso ad un terremoto: dalla sezione risulta evidente che parte dell'edificio subì un violento smottamento (fig. 47a).

In seguito a tale episodio, nel corso della seconda metà dello stesso secolo, fu realizzato, al di sopra dei resti franati, un edificio sacro composto da una stipe votiva e due ambienti ad essa annessi (vani A-C) che, posti tutti sul medesimo asse, custodivano effigi di culto e oggetti votivi (fig. 58)⁷⁵⁷: tale struttura, larga circa 7 metri e lunga più di 20, rappresentava probabilmente il tempio vero e proprio, l'*oikos* divino con il suo *thesauros*. Il nuovo edificio occupava solo l'ala sud-orientale della costruzione precedente, della quale fu mantenuto l'orientamento e, forse, anche il frazionamento interno in tre stanze; i nuovi ambienti A-C, quindi, risultavano in parte adiacenti e in parte sovrapposti ai vani dell'edificio più antico, i cui resti si conservavano, ad una quota più bassa, sia al di sotto che nello spazio attiguo al complesso con la stipe. Non viene del tutto escluso, tuttavia, che l'intera struttura abbia continuato ad essere utilizzata anche dopo la consacrazione della stipe: in questo caso bisogna supporre che l'edificio fosse articolato su due livelli, poichè è stato rilevato un salto di quota tra il nuovo corpo ed i resti dell'edificio precedente⁷⁵⁸. L'edificio risulterebbe così concepito su due piani, con il corridoio lungo l'asse maggiore, e mostrerebbe strette affinità con i palazzi orientali i cui modelli, nel corso dell'età arcaica, penetrano anche in ambienti greci come prova l'architettura palatina dell'*anaktoron* di Larissa sull'Ermo⁷⁵⁹.

I tre ambienti A, B e C, gli unici pertinenti con certezza al nuovo edificio, erano situati tutti lungo il medesimo asse nord-est/sud-ovest ed erano prospicienti ad un cortile posto sul lato lungo sud-orientale dove, probabilmente, era collocato l'ingresso in questa fase. Mentre il vano A è risultato di indefinita funzione, quello centrale (vano B), di minori dimensioni, presentava, parzialmente incastrati nel terreno, tre grossi *pithoi* ed un'anfora, mentre, sul fondo, era provvisto di una banchina ad L, rivestita di lastre in *poros*, che fungeva da tavola per le offerte (fig. 8b)⁷⁶⁰: su di essa, infatti, si rinvennero i resti in frammenti di una statua di culto in calcare tenero (fig. 62 b), alla quale erano forse pertinenti dei piccoli frammenti metallici tra cui una punta di freccia⁷⁶¹; furono recuperati, inoltre, una lampada in marmo pario e numerosi *ex-voto*, tra cui ami e punte in bronzo per fiocine, mentre alcuni vasi, tra cui piccole coppette cantaroidi, furono trovati conficcati capovolti nel terreno secondo un uso attestato nelle pratiche libatorie e sacrificali connesse ai culti ctoni e funerari⁷⁶². Le fiocine e gli ami in bronzo sembrano correlati al culto di una divinità che esplicava una valenza protettiva verso i pericoli del mare, una funzione che, a partire dall'epoca classica, viene attribuita alle Ninfe Cabiriche *lemnie*⁷⁶³ e poi, dall'età ellenistica, ai Cabiri/Dioscuri⁷⁶⁴; valenze culturali dello stesso tipo sono state rilevate anche nel santuario samotraco. Attestazioni tarde documentano che a Lemno era attivo il culto della divinità marina Inò, la folaga protettrice e salvifica di Odisseo⁷⁶⁵, in

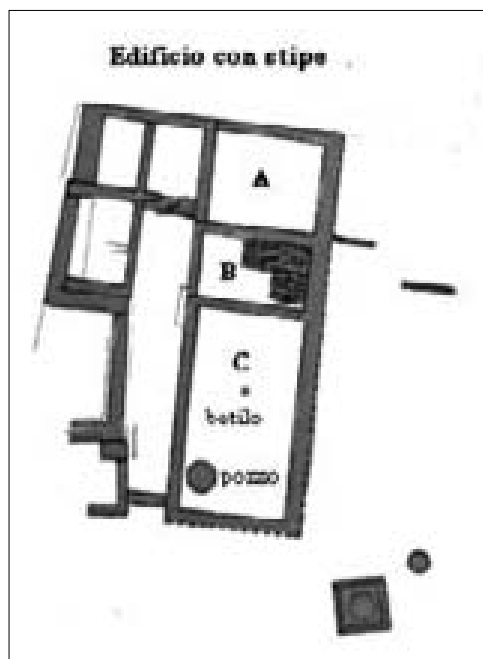


Fig. 58 - Hephaestia, santuario della collina.
Edificio con stipe (vani A-C).

⁷⁵⁶ Cf. *supra*, 110-114.

⁷⁵⁷ Per la ceramica (inedita) rinvenuta da F. Magi nelle fondazioni e nei livelli sottopavimentali che consentono di fissare alla metà del VII sec. a.C. la cronologia della stipe, si v.: BESCHI 2008a, 844.

⁷⁵⁸ Il problema nasce dal fatto che alcuni materiali più recenti furono rinvenuti in alcuni ambienti dell'edificio più antico che dovevano essere ormai in disuso, in quanto privi di sovrapposizioni e posti ad una quota più bassa, ma non è ancora chiaro se la giacitura di questi materiali debba essere considerata pertinente all'ultima fase d'uso degli ambienti, oppure sia da connettere con resti scivolati giù dalla stipe.

⁷⁵⁹ BOEHLAU-SCHFOLD 1940.

⁷⁶⁰ La piattaforma in *poros* è stata smantellata dopo lo scavo, durante o dopo gli anni del secondo conflitto mondiale (cf.: BESCHI 2008a, 823).

⁷⁶¹ BESCHI 2007, 148.

⁷⁶² DELLA SETA 1929-30, 713. Per il tipo di coppetta cantaroidi (MM inv.: E. 1331 e-f; E. 1345 a-h; E. 1347 a-g), si vedano gli esemplari simili dal pozzo presso l'edificio con banchine, *infra*, 153, n. 908, fig. 75c.

⁷⁶³ S. Ph. 1469-1471. Sulle Ninfe Cabiriche, Pherecyd. *FGrH* 3 F 48; sulle Ninfe Lemnie invocate da Medea per sedare una peste a Corinto, *Schol. ad Pi. O. Xiii*, 74g.

⁷⁶⁴ BESCHI 1998b, 49.

⁷⁶⁵ Hom. Od. V, 333-353. D.S. V, 55, 4-7.

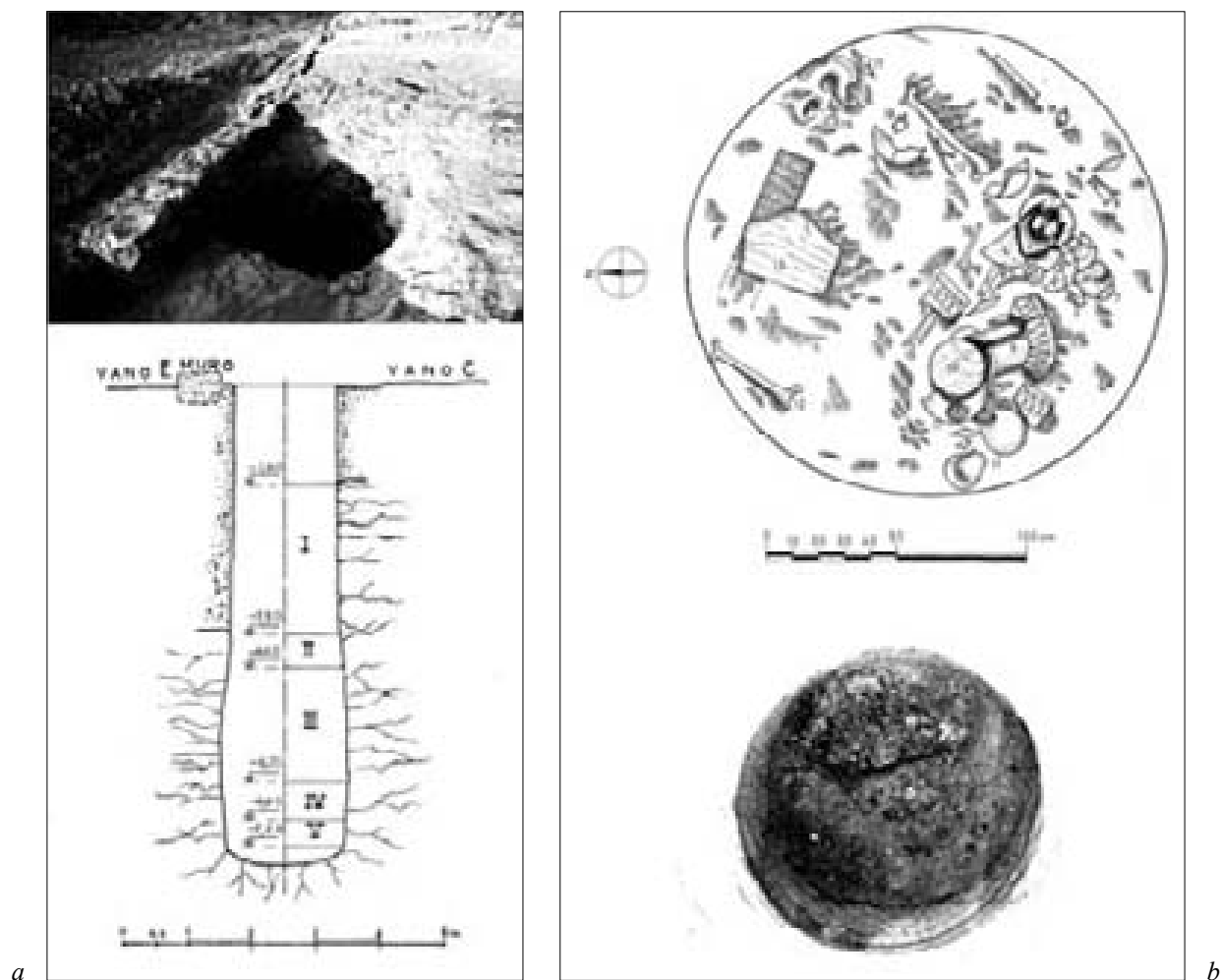


Fig. 59 a-b - Hephaestia, santuario della collina. Edificio con stipe, a, pozzo nel vano C: b. dallo strato con i resti dello scheletro: 1. teschio; 2. protome femminile elmata; 3. punta di lancia in ferro; 4. frammento di disco litico; 5. placchette ossee con pioli; 6. coppetta frammentaria; 7. brocca; 8. *holmos*; 9. sostegno; 10. disco litico; 11. brocche; 12. femori; 13. lastra in pietra; 14. trave lignea carbonizzata; 15. bacino; 16. tazza; 17. orlo di creterisco con protome; 18. vertebre; 19. ossa delle braccia; sotto, foto (da: BESCHI 2006b, tavv. XXIII e XVI).

onore della quale si celebravano delle feste chiamate *Inynia*⁷⁶⁶: a tale culto sono forse da riferire le numerose riproduzioni di uccelli fittili provenienti dalla necropoli e dal santuario⁷⁶⁷. È interessante a tal proposito evidenziare che il culto della ninfa Halia-Leucotea, assimilabile a quello di Inò, è stato rilevato anche ad Oropos proprio presso l'area metallurgica nella quale i fabbri probabilmente abitavano, e in cui fu inaugurato un culto di tipo eroico⁷⁶⁸.

Nel vano adiacente C, di dimensioni maggiori, avvenne invece la sensazionale scoperta di una grande stipe di oggetti votivi che risultavano depositi intorno ad un betilo, posto al centro della sala, a forma di colonnina piramidata e probabile rappresentazione aniconica della divinità (fig. 8 b, 58). Nello stesso ambiente, nell'angolo sud-occidentale, è stato scoperto un pozzo profondo circa 7 metri, che è risultato essere stato realizzato contemporaneamente all'edificio e sul fondo del quale sono stati rinvenuti i resti di un cadavere sul quale giaceva un riempimento contenente ossi di due cani (figg. 58-59)⁷⁶⁹: la giacitura dei resti smembrati all'interno di un luogo di culto consentirebbero di avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di un sacrificio⁷⁷⁰, e non si può escludere che il pozzo stesso, una volta esaurita la vena acquifera, sia stato trasformato in un *bothros* per libagioni a carattere ctonio e funerario, in accordo con le caratteristiche del culto che risulta praticato nel santuario. Sacrifici di cani sono ormai ben attestati in numerosi contesti del mondo antico, dall'Età del Ferro al periodo romano, ed è frequente la giacitura dei resti in *bothroi* o cisterne presso

⁷⁶⁶ Hsch., s.v. Ἰνύνια. Cf. BESCHI 1996-97, 23-24, n° 45, n. 39.

⁷⁶⁷ Sulla natura salvifica del mare delle cd. divinità cabiriche, COLLINI 1990, 258-260, 271.

⁷⁶⁸ PETRAKOS 1997, 401-407. Cf.: MAZARAKIS AINAIN 2008, 96-97.

⁷⁶⁹ BESCHI 2006b, 106-108, 145, tav. XXIII; MALLEGNI 2006.

⁷⁷⁰ Cf. *supra*, 128-129, nn. 726-730.

santuari: tale offerta, in genere rivolta a a divinità femminili ctonie come Ecate, risulta strettamente connessa a cerimonie a carattere funerario e collegata a riti di fondazione e di passaggio⁷⁷¹.

Tra le offerte contenute nella stipe, l'*ex-voto* prevalente è costituito dai pesi da telaio, alcuni dei quali iscritti, che, in rapporto col mondo della filatura e della tessitura, attestano un'alta frequentazione femminile del santuario⁷⁷².

Ma sono state soprattutto le immagini plastiche e le scene vascolari che hanno permesso, inequivocabilmente, di assegnare la preminenza del culto ad una dea, la quale sembra assumere varie e differenti accezioni iconografiche attraverso cui venivano esaltate, evidentemente, le sue diverse valenze e caratteristiche tra cui è stato messo in evidenza anche lo stretto legame che intercorreva col mondo della musica, probabile parte integrante del rituale che veniva celebrato in suo onore⁷⁷³.

Tra i simulacri più antichi si segnalano i cosiddetti 'idoli' con le braccia sollevate e nell'atteggiamento rituale che evoca l'*epiphania* della divinità; l'esemplare più antico risale alla fine del VII sec. a.C. ed è conservato al Museo Nazionale di Atene (fig. 60 a)⁷⁷⁴: presenta il corpo cilindrico, fatto al tornio, con una sommaria indicazione dei seni e privo dei piedi, ed indossa bracciali, una collana e una lunga veste decorata, solo nella parte anteriore, con motivi geometrici analoghi a quelli presenti sulla ceramica locale coeva (fig. 60 b), e riproducono gli ornamenti delle vesti in metallo prezioso e le oreficerie rinvenute nelle sepolture 'emergenti' (figg. 46, 54a, 57c). Il cranio è piatto ma presenta una risega intorno alla circonferenza del capo probabilmente funzionale all'alloggio di un copricapo-*polos* come riprodotto su alcuni esemplari miniaturistici rinvenuti nell'area circostante⁷⁷⁵; il viso è oblungo, con grandi orecchie munite di fori per orecchini, il naso prominente e gli occhi, grandi e spiritati, sono dipinti come gli altri particolari del volto⁷⁷⁶; le caratteristiche iconografiche evocano antichissimi prototipi di tradizione minoico-micenea e trovano confronti con immagini di divinità diffuse in ambiti ciprioti, samii e cicladici⁷⁷⁷.

Dallo stesso ambiente proviene un 'idolo' simile al precedente, di poco più recente (inizi VI sec. a.C.), che, attualmente conservato al Museo di Myrina, è privo della testa, andata perduta durante la guerra: presenta le braccia sollevate con le mani col palmo aperto verso lo spettatore e i caratteristici pollici separati (fig. 60 c)⁷⁷⁸; un terzo esemplare è stato edito solo di recente⁷⁷⁹ mentre una serie di idoletti simili, ma di dimensioni minori, sono attualmente inediti⁷⁸⁰. Un altro esemplare, proveniente da Lemno, è conservato al Louvre⁷⁸¹.

Già Della Seta, oltre a riconoscere in tali immagini indiscusse reminiscenze di icone minoico-micenee, aveva rilevato che la forma cilindrica e 'schematica' del corpo sembrava sottendere che l'immagine del culto fosse derivata da un originario oggetto sacro aniconico⁷⁸², forse da identificare nel pilastro centrale della stipe (figg. 8b e 58).

La presenza nella sala C del betilo e le caratteristiche della 'statua di culto' che è stata rinvenuta contestualmente, tuttavia, lasciano supporre che la colonna stessa abbia potuto fungere, a partire dalla fine del VII sec. a.C., da base di appoggio per il simulacro; altri supporti litici analoghi, di forma troncoconica, cilindrica o sfaccettata, probabilmente deputati a svolgere analoghe funzioni, sono stati rinvenuti nello stesso edificio e nelle vicinanze⁷⁸³, e servivano, forse, da supporto per gli altri esemplari di 'idoli'.

Questa ricostruzione permetterebbe di riconoscere nella dea venerata presso la 'stipe' di Hephaistia *Chryse*, la divinità che deteneva un importante luogo di culto presso Lemno che era stato fondato, secondo la tradizione, da Giasone durante la spedizione Argonautica⁷⁸⁴. Tale ipotesi è supportata da alcune rappresentazioni vascolari di epoca classica a figure rosse che, databili in un arco cronologico circoscritto (com-

⁷⁷¹ SNYDER 1999; CHILARDI 2006 e 2008; DE GROSSI MAZZORIN-MINNITI 2006; DE GROSSI MAZZORIN 2008; MYLONA 2013.

⁷⁷² BESCHI 1992-93, 271-273. L'attività della tessitura contraddistingueva le donne di Lemno sin dall'epoca micenea, come documentano le tavolette di Pilos in cui sono registrate donne Lemnie tessitrici: PY Ab 186; RA-MI-NI-JA; cf.: E.L. BENNETT-J.P.OLIVIER, *The Pylos Tablets Transcribed*, I, Roma 1973, 23; FR. AURA JORRO, *Diccionario Micénico*, II, Madrid 1993, 218 ss.

⁷⁷³ DELLA SETA 1937 b; BESCHI 1992.

⁷⁷⁴ Museo Nazionale di Atene, inv.: 19242.

⁷⁷⁵ MESSINEO 2001, 264-265, nn° 609-610, figg. 303-304.

⁷⁷⁶ BCH 53 (1929), 516-517, fig. 7; KARO 1930, 141-142, figg. 17-18; JHS 50 (1930), 245-246, fig. 4; DELLA SETA 1937b, 651-653, n. 8, tav. III; KNOBLAUK 1937, 166, n. 285; HIGGINS 1967, 41; BIANCHI BANDINELLI-PARIBENI 1976, fig. 71; WEILL 1985, 120, fig. 53; BESCHI 1994, 32, fig. 1; BESCHI

1996a, 31-32, tav. I,2; BOULOTIS 1997, 271, n. 2; BESCHI 1998a, 61-63, figg. 4A-5; BESCHI 2001e, 164-165, fig. 8; BESCHI 2008b, 273-275.

⁷⁷⁷ KOUROU 1998, 37, fig. 8; KOUROU 2000a, 357, fig. 7.

⁷⁷⁸ BESCHI 1998a, 63, n. 62, figg. 4B e 6, la cui testa è andata perduta durante la guerra; cf.: BESCHI 2008b, 275-276, n° 15, tav. VII a-c, XIII B). Per una testa di idolo simile si v.: MESSINEO 2001, 264-265, n° 608, figg. 303-305.

⁷⁷⁹ BESCHI 2008b, 276, n° 16, tav. VI c-d.

⁷⁸⁰ DELLA SETA 1927-29, 713. A tali esemplari sono forse riconducibili le piccole teste pubblicate di recente in BESCHI 2008b, 277, nn° 18-19, tav. VIII c-e.

⁷⁸¹ BESCHI 1985, 53-54, figg. 1-2; MESSINEO 2001, 268; BESCHI 2008b, 276-277, n° 17, tav. VIII a-b.

⁷⁸² DELLA SETA 1937b, 651-653.

⁷⁸³ MM invv.: E. 1252 a-d; E. 1643, E. 1645. Cf.: BESCHI 2006b, 141, nn° 192 e 195, n. 245, tavv. LXI a-c.

⁷⁸⁴ Philostr. Jun. *Im.* 17.2.



Fig. 60 a-c - Hephaistia, santuario della collina. Edificio con stipe (vano C), 'idoli' con le braccia sollevate: a. MNA, inv.: 19242; b. disegno della veste; c. MM, inv.: E.1196 (da: BESCHI 2008b, tav. VI b e VII).



Fig. 61 a-b - a. Cratere a campana attico a figure rosse. Vienna, Kunsthistorisches Museum, inv. 1144; b. Pelike attica a figure rosse. Leningrado, 43f (da: HOOKER 1950, figg. 2 e 4).

preso tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.), ritraggono una scena di sacrificio per una dea il cui simulacro, con le braccia sollevate e la veste riccamente decorata, appare issato sopra un pilastro/colonna dorica, in un unico caso sostituito con una sorta di colonna d'acanto (fig. 61 a-b)⁷⁸⁵. Il tipo della 'statua su betilo' ricorre anche sulla monetazione di Hephaistia⁷⁸⁶.

Il nome della dea *Chryse* evoca un rapporto molto stretto con i *chryseia*, le oreficerie, che sicuramente operavano ad Hephaistia tra la fine dell'VIII ed il VII sec. a.C. e che, forse, erano state attive proprio nell'area metallurgica individuata presso il santuario che, alla metà del VII sec. a.C., le fu consacrato⁷⁸⁷.

Sul piano storico-religioso, la dea *Chryse* presenta molteplici attributi e caratteri eclettici che la rendono affine ad un'Afrodite orientale e alla Cibele frigia, mentre nelle fonti tarde è identificata con la Grande Dea *Lemnos*, la stessa divinità che avrebbe dato il nome all'isola e che viene assimilata alla Bendis dei Traci, nonché alla Grande Dea *Kabeirò* che, con Efesto/*Chryisor*, avrebbe generato i *Kabeiroi* o Grandi Dei⁷⁸⁸.

⁷⁸⁵ HOOKER 1950. Per l'identificazione della dea di Lemno con *Chryse*, FICUCIELLO 2012a, 59-62.

⁷⁸⁶ Cf.: G. Gorrini in BESCHI 2008a, 862, n° 23, tav. XLVI-II.

⁷⁸⁷ Per i *chryseia* di *Pithekoussai*, Str. V, 4, 9. Per le attestazioni archeologiche che provano la presenza di officine per la lavorazione dell'oro sull'isola, BUCHNER 1975, 1979.

⁷⁸⁸ St. Byz., s.v. '*Lemnos*'. Hsch. s.v. '*Megale Theos*'; Phot. s.v. '*Megale Theos*'. Sull'origine pre-greca della religione connessa con i cosiddetti 'Grandi Dei' e sul carattere originariamente anonimo delle divinità: Hdt. II, 51-52; Str. X, 3, 19-31, 471-473. Per il problema dell'origine del culto sul piano storico-religioso, si v.: PETAZZONI 1906; HEMBERG 1950; COLLINI 1990. Cf.: FICUCIELLO 2012a, 61-62.



Fig. 62 a-d - Hephaestia, santuario della collina. Edificio con stipe: a. *holmos* con la dea cacciatrice; b. statuetta fittile di dea armata; c. *stamnos* con omaggio musicale alla dea in trono; d. fr. di *holmos* con la dea nuda e figura maschile armata (Afrodite ed Ares?); (da: a. BESCHI 2008b, tav. XXXVI c-d; b. BESCHI 2008b, tav. XIV; c. CAPUTO 1974; d. DELLA SETA 1937b, fig. 5).

Tra le più antiche iconografie della dea si segnala quella riprodotta sopra un frammento di *holmos* o di idolo che presenta una scena con una dea cacciatrice, con le caratteristiche del volto affini a quelle degli 'idoli', la quale, rapito il cucciolo di un leopardo o di una pantera, colpisce la madre alla gola con una lancia a due punte (fig. 62 a)⁷⁸⁹: la morfologia del supporto, ampiamente diffuso ad Hephaestia, trova confronti in ambiti ciprioti e cicladici⁷⁹⁰, mentre nella singolare rappresentazione della dea, Della Seta pensò di riconoscere la *Bendis dilonchos* delle *Tracie* di Cratino⁷⁹¹ che Aristofane assimila alla dea dell'isola di Lemno⁷⁹². Beschi invece, prudentemente, ritiene si tratti di un'Artemide *Pothnia* cacciatrice, assimilabile ad una Cibele orientale, perché non si conoscono iconografie di Bendis risalenti ad un'epoca così antica e riconosce, nello strumento impugnato, una sorta di arpione a due punte⁷⁹³. Una statuetta fittile rivestita in lamina d'oro e con *appliques* nello stesso materiale degli inizi del VI sec. a.C. riproduce la dea come un'Atena *promachos*, elmata con *lophos* a protome equina e probabilmente armata di scudo e lancia (fig. 62 b)⁷⁹⁴: rinvenuta nel vano B⁷⁹⁵, sembra tuttavia riconducibile al culto della stessa divinità, affine ad un'Artemide orientale, della stipe del vano C; al riguardo, infatti, può essere importante segnalare che dalla stipe provengono numerose punte di freccia in bronzo evidentemente consacrate alla dea⁷⁹⁶.

⁷⁸⁹ Sul frammento di *holmos* (MNA, inv.: 19248), DELLA SETA 1930-31, 500; DELLA SETA 1937b, 646-649, n. 6, tav. II (la cronologia proposta va abbassata almeno alla fine del VII sec. a.C.); DETSCHEW 1957, 50; *EAA*, II, 1959, 49, fig. 81, s.v. 'Bendis'; CAPUTO 1974, 194-195; DI VITA 1977, 347; TOUCHAIS 1978, 729; L. Kahil in *LIMC* II, 1984, s.v. 'Artemis', 692, n. 935; *LIMC* suppl., s.v. 'Lemnos', I, n. 5; HEURGON 1988, 21, fig. 9; BESCHI 1990, 30, fig. 1; BOULOTIS 1997, 772, n° 5; BESCHI 1998a, 72-73, n. 98; BESCHI 2001e, 176, fig. 20; BESCHI 2003, 32, n. 75; BESCHI 2004, 303-309, figg. 1-2 e 4; BESCHI 2008b, 299-300, tav. XXXVI c-d.

⁷⁹⁰ KOUROU 1998, 28, fig. 9; KOUROU 2000a, 367, fig. 6.

⁷⁹¹ Cratin. *Thraessae*, fr. 80 Koch; cf.: Hsch. s.v. Βενδίς, δίλογχον, Μεγάλη θεός; s.v. δίλογχον τήν Βενδίν. οὕτω Κρατίνος ἐν Θράιταις ἐκάλεσεν.. DELLA SETA 1937b, 646-649.

⁷⁹² Ar. *Lemn.* 368; cf.: Phot. s.v. Μεγάλην θεόν, δίλογχον Βενδίν. Ἀριστοφάνης ἐν Λημνίαις ἴσος τήν Βενδίν Θράϊκιος γάρ.

⁷⁹³ BESCHI 2004, 305-307.

⁷⁹⁴ MNA, inv.: 19259. BESCHI 1998a, 67, fig. 4C; BESCHI 2001e, 168, fig. 11; BESCHI 2008b, 280-281, tavv. XIII c-XIV.

⁷⁹⁵ BESCHI 2007, 148.

⁷⁹⁶ BESCHI 2006b, 108, n. 78, 109, n° 9, tav. XVIII i.



Fig. 63 a-c - Hephaistia, santuario della collina. Edificio con stipe, vano C: a. protomi maschili; b. statuette di *banauos*; c. statuette di sacerdote (da: a. BESCHI 2008b, tavv. XXXI-XXXII; b. Id. tav. XXX a-b; c. Id. tavv. XXX c-d).

In alcune immagini fittili di VI sec. a.C. rinvenute nel vano maggiore della stipe, tuttavia, la dea viene ritratta come una *Pothnia* alata (fig. 64 b)⁷⁹⁷ o come una *Pothnia Theron* (fig. 79c)⁷⁹⁸; in altre assume l'iconografia della dea in trono (fig. 62 c)⁷⁹⁹ o è addirittura nuda, nelle sembianze dell'Afrodite protagonista di un celebre episodio omerico (fig. 62 d)⁸⁰⁰. Tale poliedricità della dea lemnia è condensata nel celebre brano lirico del *Filottete* di Sofocle, in cui viene invocata a Lemno una divinità ancestrale e composita del tutto affine alla divinità del santuario di Hephaistia e ai caratteri di Cibele⁸⁰¹. Un culto dedicato ad una dea simile è documentato anche a Troia, nella stessa epoca, presso il cosiddetto *West Sanctuary* fuori le mura⁸⁰².

Nella stipe, tuttavia, non mancano immagini di una divinità maschile barbata: in una protome, che doveva essere inserita in un supporto e che è caratterizzata dalla testa a calotta con fori funzionali all'alloggio di un copricapo metallico a forma di *pilos* o di *petasos*, è stato infatti riconosciuto Efesto o Ermes (fig. 63

⁷⁹⁷ KARO 1930, 141-142, fig. 20; BESCHI 1998a, 69, fig. 4E; BESCHI 2001a, 197-198, tav. V, 1; BESCHI 2008b, 281-282, tavv. XV, XVI a-b, XIIIe. Per le immagini di Cibele frigia ritratta come una *pothnia* alata signora delle fiere, NAUMANN 1983, 101-109, tav. 12.1.

⁷⁹⁸ MESSINEO 2001, 331, n° 826, fig. 418. La provenienza dell'oggetto, tuttavia, non è certa, e potrebbe corrispondere alla placchetta con 'Artemide Persica' che fu rinvenuta presso l'area dell'istmo e segnalata nei diari di scavo (cf.:

ibidem, 109, 111).

⁷⁹⁹ DELLA SETA 1937b, 643-646, n. 5, fig. 4; CAPUTO 1974; HEURGON 1988, 20-21, fig. 7-8; BESCHI 1992, 136-137, tav. 24,3; BESCHI 1998a, 73-74.

⁸⁰⁰ Cf. *infra*, 141, n. 829.

⁸⁰¹ S. Ph. 391-402. Sulla natura multiforme e ambigua di *Chryse*/Afrodite/Cibele, cf.: FICUCIELLO 2012a, 61-62.

⁸⁰² ASLAN 2009c.



Fig. 64 a-c - Hephaistia, santuario della collina. Edificio con stipe, vano C: a. sfinge fittile; b. la Dea alata; c. sirena fittile (da: a. e c. BESCHI 2001a, tavv. XII.1 e VI 1; b. BESCHI 2008b, tav. XV).

a)⁸⁰³. Un esemplare analogo proveniente da Imbro è stato attribuito ad una produzione lemnia e identificato con *Hermes Imbrasos*⁸⁰⁴. L'associazione tra Ermes ed un'Afrodite orientale evoca il culto praticato nel santuario cretese di Kato Symi (Viannos) dal protopalaziale fino al III sec. d.C.⁸⁰⁵

Sempre dalla stipe provengono interessanti rappresentazioni maschili tra cui si segnalano una figura con perizoma, nel cui costume è stato riconosciuto un *banausos* addetto al lavoro dei campi o ad una fonderia (fig. 63 b)⁸⁰⁶, e un ammantato, con copricapo a forma di *polos* di tipo orientale e abito sacerdotale (fig. 63 c), che richiama stilisticamente esemplari ionici di ispirazione orientale (in particolare il donatore del gruppo di Geneleos di Samo e le statue dei Brachidi di Didyma)⁸⁰⁷. Si segnala, infine, una statuette maschile barbata, stilisticamente molto rozza, che veste un lungo chitone ed è caratterizzata come un vecchio⁸⁰⁸. Una figura femminile di analoga fattura presenta una ricca collana orientale di tipo fenicio con vaghi sferici e triangolari alternati⁸⁰⁹.

Dallo stesso contesto provengono, inoltre, le famose Sfingi (fig. 64a)⁸¹⁰, noto attributo della dea frigia insieme ai leoni, e le Sirene fittili gradienti (fig. 64c)⁸¹¹ di cui si sono rinvenute anche numerose matrici del volto⁸¹²: di dimensioni maggiori rispetto ai piccoli esemplari rinvenuti nella tomba B XLVII⁸¹³, questi demoni del fascino e dell'oltretomba, dalla natura duplice, apportatrici di seduzione e morte, guardiane delle rocce e preludio ai pericoli del mare⁸¹⁴, enfatizzano il carattere ctonio e funerario del culto. Il particolare tecnico del lato posteriore appiattito, affine alla figura della dea alata con *polos* (fig. 64b)⁸¹⁵ e che presuppone un supporto per il fissaggio, sembra suggerire che questi fittili costituissero una decorazione architettonica che coronava l'edificio come, tra l'altro, potrebbe indicare anche il particolare della testa rivolta verso il basso⁸¹⁶: tale ipotesi, che presuppone un fregio con la dea alata al centro (fig. 64), di dimensioni maggiori, e le Sirene e le Sfingi contrapposte ai lati, è stata tuttavia scartata per le diversità di dimensioni riscontrate tra i vari esemplari e per il fatto che essi si distribuiscono lungo l'arco cronologico di circa un secolo⁸¹⁷. La particolarità del *polos* cavo internamente ed eseguito a tutto tondo, permette tuttavia di immaginare un impiego funzionale di tali oggetti che venivano utilizzati, forse, come *thymiateria* o per ricevere liquidi di libagioni.

⁸⁰³ MNA, invv.: 19200-19201. MAGI 1970-71, 43-44, figg. 20-21; WEILL 1985, 125, n. 3; BESCHI 1998a, 69; BESCHI 2001e, 170, fig. 14; BESCHI 2008b, 294-296, nn° 55-56, tavv. XXXI-XXXIII.

⁸⁰⁴ Parigi, Louvre CA 2133. BESCHI 1985, 55, fig. 4; WEILL 1985, 125, fig. 55 a-b; BESCHI 2008b, 296, n° 57, tav. XXXIII e-f.

⁸⁰⁵ LEBESSI 1985; KANTA 1991.

⁸⁰⁶ KARO 1930, 130-131, fig. 19; BESCHI 2008b, 292-293, n° 53, tav. XXX a-b.

⁸⁰⁷ BESCHI 2008b, 293-294, tav. XXX c-d.

⁸⁰⁸ MNA, invv.: 27972. BESCHI 2008b, 271, n° 9, tav. III a-b.

⁸⁰⁹ MESSINEO 2001, 270, n° 619, figg. 312-313. Cf.: BESCHI 2008b, 296-297.

⁸¹⁰ Per le Sfingi fittili accovacciate (Museo di Myrina, invv.: E 1277 a-d), DI VITA 1977, 346, fig. 1; BESCHI 1998a, 68, fig. 4F.

⁸¹¹ Per gli esemplari di Sirene fittili gradienti dalla stipe di Hephaistia (Museo Nazionale di Atene, invv.: 19229, 19230; Museo di Myrina, invv.: E 1057 a-h), BCH 53 (1929), 516-517, fig. 8; KARO 1930, 141-143, fig. 21; JHS 59 (1930), 247, fig. 5; KNOBLAUCH 1937, 166, n° 286; WEILL 1985, 122-125, n. 6, fig. 54; HOLFSTETTER 1990, 218; BESCHI 1998a, 68-69, fig. 4D; BESCHI 2001e, 168-169, fig. 13; Lemno Fumosa, 37, fig. 59; MESSINEO 2001, 270 ss.; BESCHI 2001a, 198-199, tav. VI, 1; BESCHI 2008b, 283-289.

⁸¹² BESCHI 1998a, 67, n. 72, fig. 7; BESCHI 2001a, 200 e 202, tavv. IX. 4, XI. 2.

⁸¹³ Cf. *supra*, 138, n. 797.

⁸¹⁴ Tra la bibliografia vastissima sulle Sirene, in part., si v.: D'AGOSTINO-CERCHIAI 1999, 51-88; cf.: BESCHI 2008b, 292.

⁸¹⁵ Cf. *supra*, n. ?? fig. ??

⁸¹⁶ DELLA SETA 1927-29, 713; MASSINEO 2000, 90; MESSINEO 2001, 271-272; BESCHI 1998a, 68.

⁸¹⁷ BESCHI 2008b, 291.

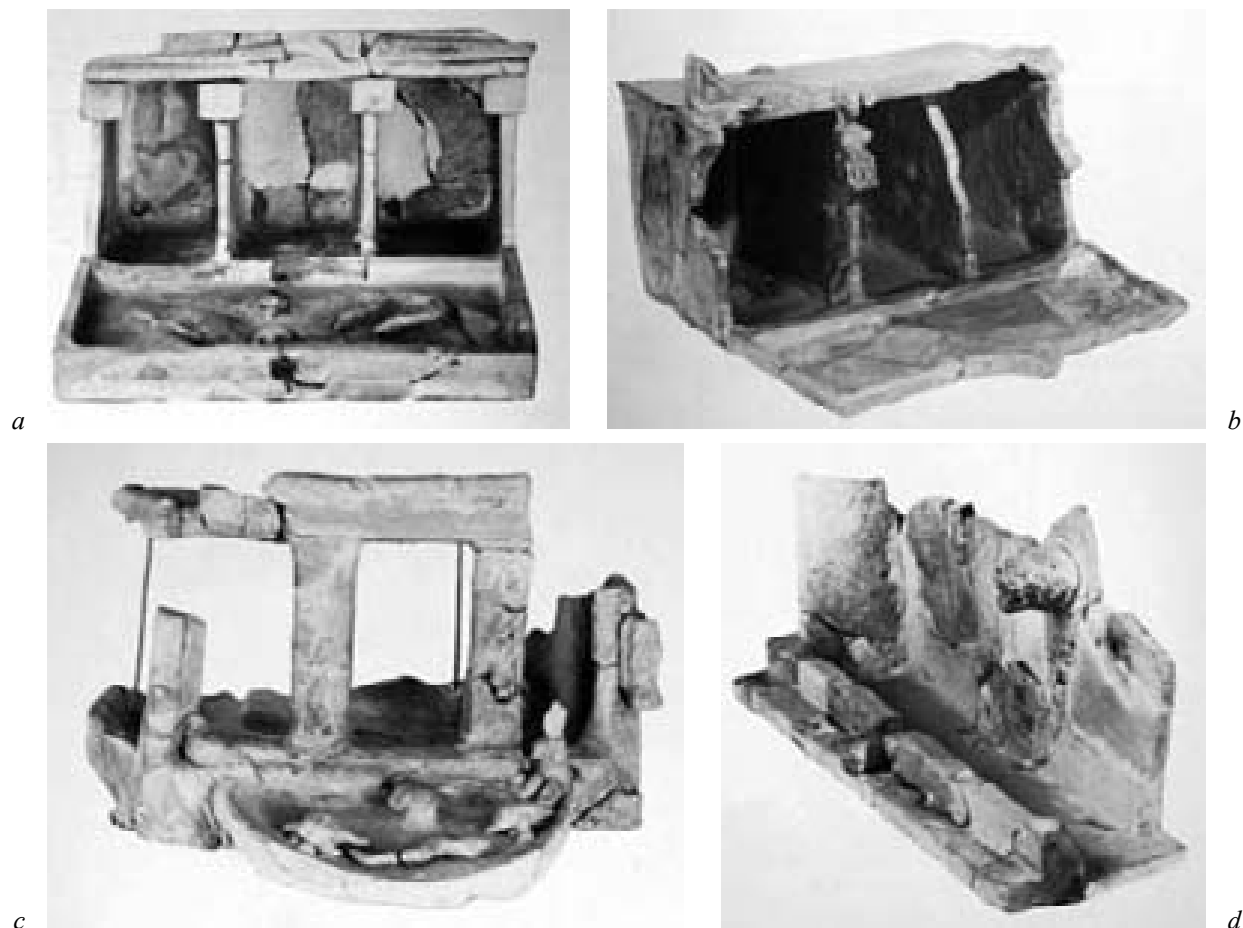


Fig. 65 a-d - Hephaestia, santuario della collina. Edificio con stipe, vano C: modellini fittili di edifici-fontana (da: BESCHI 2006b, tavv.: II a; V b; IX a; X b; XII b).

Sempre alla stessa divinità, inoltre, pare fossero attribuiti particolari poteri sulle acque sorgive, come attestano i quattro modellini fittili di fontane, evidentemente consacrate alla dea, animate da animali acquatici come serpenti e tartarughe, in un caso anche da una figura umana e da un uccello (corvo), che evocano anch'esse un aspetto ctonio legato al culto (fig. 65)⁸¹⁸. Tali modellini rappresentano probabili riproduzioni di modelli reali e ci forniscono, quindi, importanti indizi sulle caratteristiche dell'architettura contemporanea, come l'uso del tetto piatto, del capitello a dado, dei portici e delle cosiddette 'cariatidi' (in realtà rappresentazione della dea in trono con il tipico gesto dell'*epiphania*) simili alla decorazione della facciata del tempio A di Prienàs. Dallo scavo della stipe, del resto, proviene un grosso elemento architettonico in terracotta a forma di voluta pertinente probabilmente all'acroterio dell'edificio, il quale presenta una terminazione laterale affine a quella del modellino dalla necropoli (fig. 56 a)⁸¹⁹.

Tali manufatti, inoltre, poiché riproducono edifici reali di cui replicano anche la funzione, attestano la diffusione in questa parte dell'isola di *krenai* che erano dotate di sistemi di approvvigionamento idrico mediante cisterne, depositi e serbatoi, mentre solo il modello più recente della serie sembra riferibile ad una vera e propria fontana a protomi leonine simile agli edifici-fontana ben noti archeologicamente da vari centri della Grecia (fig. 65 d)⁸²⁰. I numerosi pozzi, canali e resti di tubi fittili, pertinenti a condutture, che sono stati rinvenuti in tutta l'area del pianoro⁸²¹ sembrano provare che in questo spazio fossero presenti alcune di queste peculiari installazioni che sono state messe in relazione all'esistenza di un culto delle acque⁸²²; anche tale aspetto religioso mostra strette connessioni col culto di Cibele poiché molti monumenti della dea delle montagne sono attestati presso sorgenti, fiumi e fonti⁸²³.

⁸¹⁸ Museo Nazionale di Atene, invv.: 19227, 19264, 19265, 19267. Per tali esemplari, datati tra la fine del VII ed il VI sec. a.C., si v.: *BCH* 53, 1929, 516, fig. 6; KARO 1930, 143-146, figg. 22-23; *JHS* 1930, 245, fig. 3 a-b; PERNIER 1934, 177, tav. XX B; DUNKLEY 1935-36, 142-204, fig. 11; GINOUVES 1962, 21, 367, n. 8, tav. I,1; STUCCHI 1974, 113, n. 138; MUTHMANN 1975, 98, n. 65, tav. 15, 3-4; SCHATNER 1990, 221 ss.; BESCHI 1998a, 58-60, fig. 3; BESCHI

2001e, 160-163, figg. 3-5; BESCHI 2006b, 97-106, tavv. II-XV.

⁸¹⁹ MESSINEO 2001, 281, n. 681, fig. 347.

⁸²⁰ BESCHI 2006b, 104-105, n° 4, tavv. XII-XIV.

⁸²¹ MESSINEO 2001, 95-98, figg. 60-67, 248-249, fig. 278. BESCHI 2006b, 115, n° 39, tav. XIX c, nn. 122-123.

⁸²² BESCHI 2006b, 106-142.

⁸²³ HASPELS 1971, 99, n. 140; ROLLER 1999, 43, nn. 10-11, 138, 211; MUNN 2006, 77, 86-87.

Va valutata la possibilità, tuttavia, che tali manufatti riproducessero edifici che assolvevano ad un'altra precipua funzione; la presenza di numerosi e profondi pozzi in un'area in cui erano stati presenti anche forni di fusione di epoca sub-geometrica; il rinvenimento di suppellettile d'oro nella necropoli e nella stipe, e di placchette fittili che provano inequivocabilmente che nell'insediamento avveniva la lavorazione del metallo prezioso; l'identificazione della dea *Chryse* che esprime indubbiamente un rapporto con i *chryseia*; le tradizioni sul 'lavaggio' della 'terra lemnia' estratta sul monte presso Hephaistia in cui il mito poneva la caduta di Efesto/*Chryisor*; i modellini di edifici connessi con l'acqua e provvisti di vasche di decantazione: questi sono tutti elementi che sembrano indirizzare verso una precisa attività di tipo produttivo. L'impressione che si trae, infatti, è che tutti questi indizi rivelino una peculiare procedura di estrazione e lavorazione di una sostanza, forse proprio dell'oro, che potrebbe presentare similitudini con il metodo descritto da Strabone per l'Iberia: esso prevedeva, dopo lo scavo dei pozzi che veniva eseguito 'come se volessero portare su addirittura Plutone stesso', il prelievo delle sabbie aurifere che venivano lavate e raffinate con l'impiego di una 'terra emostatica' (che presentava quindi caratteristiche affini alla 'terra lemnia'), che permetteva di ottenere una lega di argento e oro affine all'eletto, la quale, bruciata in forni di fusione provvisti di alti camini che sprigionavano un gas mortale, consentiva di eliminare l'argento e lasciare, infine, soltanto l'oro⁸²⁴. I modellini, quindi, piuttosto che vasche di raccolta per l'acqua, potrebbero rappresentare vasche di decantazione per l'estrazione e la raffinazione dell'oro e, in quest'ottica, acquisterebbe un significato certamente più pregnante anche la tradizione, protrattasi fino alla turcocrazia, sull'estrazione e soprattutto, sul 'lavaggio' rituale della 'terra lemnia' con una cerimonia 'antichissima' che era presieduta dalla sacerdotessa di Artemide e che veniva effettuata dopo il sacrificio di un capro⁸²⁵. Allo stato attuale della ricerca, tuttavia, questa ipotesi non ha altra forza che quella di un'affascinante suggestione. Un'altra possibilità, infine, è che tali modellini riproducessero vasche di decantazione per l'estrazione del sale che sicuramente rappresentava una delle attività produttive della zona di Hephaistia data la prossimità con le saline di Alik⁸²⁶: si ignorano, tuttavia, per un'epoca così remota, quali fossero i metodi estrattivi.

Una serie di oggetti della stipe, infine, pone il problema del rapporto 'culturale' col mondo greco per l'indiscutibile relazione con l'*epos* omerico che l'iconografia di alcuni di essi evoca. Tra essi si segnala il *pinax* decorato a stampo con Aiace che trasporta il corpo di Achille (fig. 66 a)⁸²⁷, forse di produzione samia⁸²⁸, e la scena riprodotta su un *holmos* in cui Della Seta, e poi Picard, hanno riconosciuto la rappresentazione dell'adulterio di Afrodite con Ares che, raccontato dall'aedo Demòdoco nell'Odissea, era stato incoraggiato dallo stesso Efesto che aveva finto di recarsi a Lemno per mettere in atto il piano di vendetta passionale (fig. 62 d)⁸²⁹.

Tra gli oggetti di produzione locale vanno ricordati, oltre alle numerosissime palline o vaghi con decorazione incisa⁸³⁰, le piastrelle intagliate con immagini della dea⁸³¹, i prospetti fittili di *larnakes* o *kybotoia*⁸³² e le pissidi affini a *stamnoi* con coperchio configurato a testa femminile con alto *polos* (fig. 66 c)⁸³³, tutti materiali affini ad esemplari più antichi dalla tomba XLVII della necropoli (fig. 57 e)⁸³⁴. Sono presenti, inoltre: i lebeti ornati con teste femminili elmate (Amazzoni?) affini alla dea armata (Atena) che derivano da prototipi metallici di tipo orientale (fig. 66 d)⁸³⁵; ai lebeti bronzei sembrano ispirati anche i vasi plastici con anse e *appliques* a forma di animale (vitello e leone)⁸³⁶; si ricordano inoltre i *kernoi*⁸³⁷, gli imponenti *stamnoi* figurati, tra cui il pregevole esemplare con omaggio musicale alla Grande Dea in trono con un cavallo (fig. 62 c)⁸³⁸, raffinati *deinoi* figurati tra cui uno, purtroppo perduto, con la rappresentazione di una

⁸²⁴ Str. III, 2, 8-9. Di estremo interesse anche la descrizione delle miniere d'oro spagnole di *Las Medullas* in Plinio in cui si parla di rocce di granito detritico coltivate con metodo idraulico oppure di rocce di quarzo che venivano estratte, frantumate, polverizzate e infine 'lavate' per separare l'oro dagli altri metalli (Plin. *N.H.* XXXIII, 62-79).

⁸²⁵ Sulla 'terra lemnia', cf. *infra*, 169-173.

⁸²⁶ Cf. *supra*, 84, n. 409.

⁸²⁷ MM, inv. E.1205. HAMPE 1936, 72-81, tav. 35; HMPE 1952, 30, n. 21; LIMC I, 1981, 186, n. 860 s.v. 'Achilleus'; BESCHI 1998a, 66; BESCHI 2001e, 166-167, fig. 10.

⁸²⁸ BESCHI 2008b, 307.

⁸²⁹ Hom. *Od.* VIII, 255-366. DELLA SETA 1937 b, 649-651, n. 7, fig. 5; PICARD 1942-43; FRONING 1971, 62-63; METZGER 1972, 123; BONFANTE 1976, 15, tav. 4e; BROMMER 1978, 26-27 e 211; HEURGON 1988, 21 ss., fig. 10; BESCHI 2004, 311-319, figg. 7-10; cf.: A. Delivourrias in LIMC II, s.v. 'Aphrodite', 126, n° 1288 e 1318; Ph. Bruneau in LIMC II, s.v. 'Ares', 483, n° 60.

⁸³⁰ MESSINEO 2001, 279-278, figg. 335-337; BESCHI 2006b, 115, tav. XIX c.

⁸³¹ BESCHI 1992, 135, tav. 23, 5-6; BESCHI 2006b, 111, nn° 18 e 21. Gran parte di esse, tuttavia, sono ancora inedite (cf.: BESCHI 2008b, 283, n. 117).

⁸³² BESCHI 2006b, 114, n° 36, tav. XXIX b.

⁸³³ MNA, invv.: 19197-19198. BESCHI 1998a, 64; BESCHI 2001a, 196, n. 45, tav. III, 2; BESCHI 2001e, 166, fig. 9; BESCHI 2008b, 278, n° 20-21, tavv. IX-X.

⁸³⁴ Cf. *supra*, 129-131.

⁸³⁵ WEILL 1985, 123, n. 2; BESCHI 1998a, 67, n. 73; BESCHI 2001a, 197, n. 49; BESCHI 2001e, 168-169, n. 63, fig. 12; BESCHI 2006b, 114, tav. XXVIII; BESCHI 2008b, 297-298, tav. XXXIV.

⁸³⁶ BESCHI 2008b, 270-271, nn° 5-6, 8, tav. II a-b, e-f.

⁸³⁷ DELLA SETA 1937b, 639-640, n. 2, fig. 1; BESCHI 1998a, 72, fig. 8.

⁸³⁸ DELLA SETA 1937b, 637-639, n. 1, tav. I, 643-646, fig. 4; CAPUTO 1974; HEURGON 1988, 19, fig. 6; BESCHI 1998a, 72; BESCHI 2001e, fig. 18.



Fig. 66 a-e - Hephaistia, santuario della collina. Vano C: a. *pinax* a stampo con Aiace che trasporta il corpo di Achille; b. matrice fittile con Menelao che conduce Elena (dal complesso centrale); c. coperchio di *stamnos* con decorazione plastica; d. *lebetes fittile* con protomi elmate; e. *deinos* con caccia alla pantera (da: a. BESCHI 2001e, fig. 10; b. BESCHI 2008a, tav. XXXVII m-n; c. BESCHI 2008b, tav. IX a; d. BESCHI 2008b, tav. XXXIV a; e. BESCHI 2004, fig. 3).

caccia alla pantera (fig. 66 e)⁸³⁹, e poi i crateri⁸⁴⁰, gli *hypokrateria* e i sostegni per *deinoi*⁸⁴¹, confrontabili con l'esemplare più antico della serie dalla tomba B XLVI della necropoli⁸⁴². E inoltre matrici di volti per riproduzioni plastiche di testine femminili⁸⁴³ e rappresentazioni plastiche di animali (toro, bue, cavalli, maialino, colomba)⁸⁴⁴ e un singolare ariete in bronzo, noto attributo di Ermes, di ottima fattura che doveva essere agganciato ad una base o ad un supporto (fig. 67 a)⁸⁴⁵.

⁸³⁹ BESCHI 2004, 306-307, fig. 3.

⁸⁴⁰ DELLA SETA 1937 b, 639-643, nn. 3-4, figg. 1-3; BESCHI 1998a, 72, fig. 9.

⁸⁴¹ DI VITA 1977, 347, fig. 2; BESCHI 2004, 313-318, figg. 11-20; BESCHI 2006b, 113-114.

⁸⁴² Cf. *supra*, 126, n. 702.

⁸⁴³ BESCHI 2008b, 278-280, nn° 22-28, tavv. XI-XIII a-g.

⁸⁴⁴ MM invv.: E. 1202/3, 1202/4, 1204/b, 1056, 1056 bis, 1198. BESCHI 2008b, 298-299, nn° 60-65, tavv. XXXV-XXXVIa.

⁸⁴⁵ MMA inv. 19268. BESCHI 2008b, 299, n° 66, tav. XXXVIb.



Fig. 67 a-d - Hephaistia, santuario della collina. Edificio con stipe, vano C: *a.* ariete di bronzo; *b.* piatti rodii o attici di imitazione rodia; *c.* vasi plastici di tipo rodio-ciprioto con Afrodite e la colomba; *d.* *klepsydra* beotica a figure nere (da: *a.* BESCHI 2008b, tav. XXXVI b; *b.* ARCHONTIDOU-ARGYRI 1988a; *c.* BESCHI 2008b, tav. XL; *d.* BESCHI 2009b, tav. XVI).

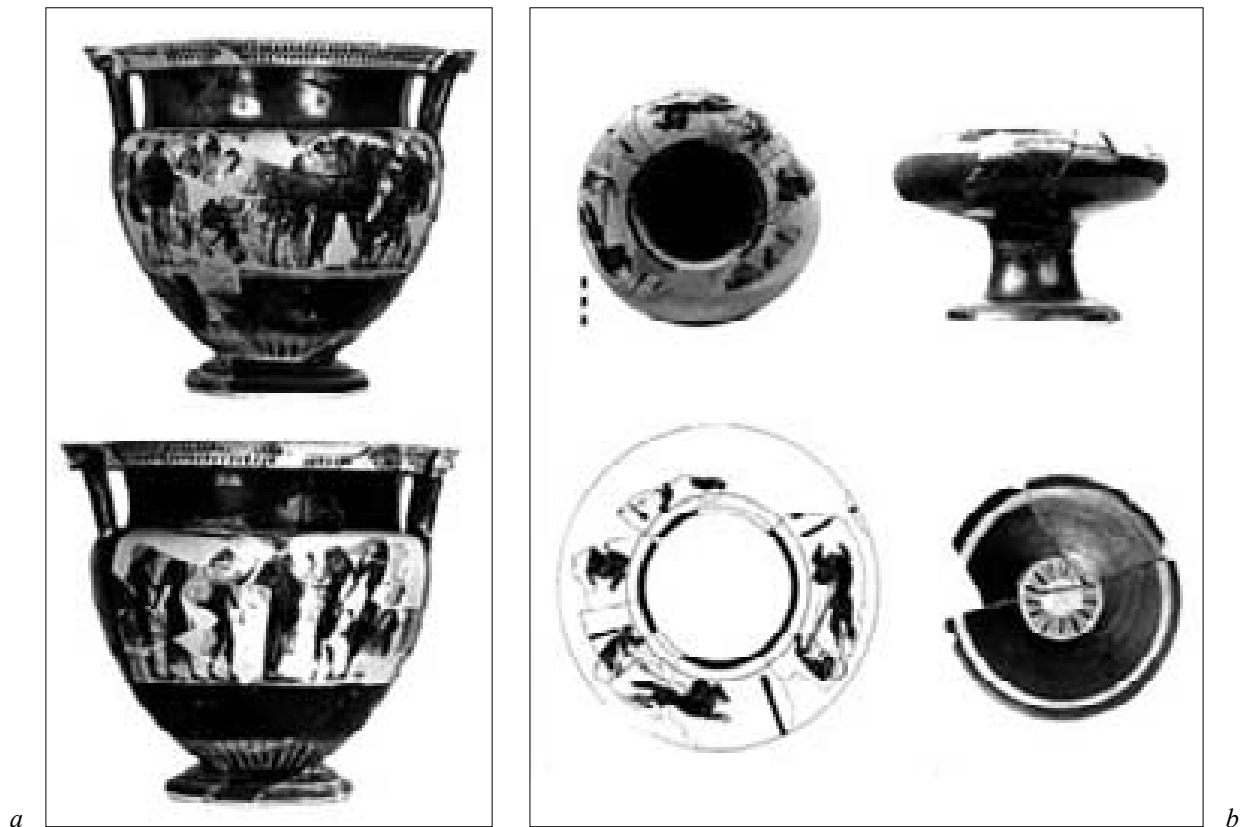


Fig. 68 a-b - Hephaistia, santuario della collina. Edificio con stipe, vano C: a. cratere a colonnette con scena di partenza di guerrieri e tiaso dionisiaco; b. *plemochoe* con corsa di quadrighe (da: BESCHI 2009b, tavv. VIII e VII).

Si segnalano infine le importazioni, tra cui ceramica corinzia (pissidi, *skyphoi*, *aryballoi*, *amphoriskoi*, *kalathoi*, una *kotyile*, un' *oinochoe*, un *kothon* e un *exaleiptron*⁸⁴⁶), ceramica tasia⁸⁴⁷, ceramica chiota⁸⁴⁸, piatti rodii (figg. 35b e 67b)⁸⁴⁹, unguentari plastici di tipo rodio a forma di testa elmata e rodio-ciprioto con Afrodite con la colomba (figg. 35a e 67c)⁸⁵⁰, *oinochoi* a protome femminile di importazione eolica o ionica⁸⁵¹, testine fittili e ceramica greco-orientale che attesta rapporti con l'area frigia e con Larissa sull'Ermo⁸⁵², un' interessante *klepsydra* beotica a figure nere (fig. 67c)⁸⁵³, produzioni pontico-microasiatiche⁸⁵⁴ tra cui alcune *lekanai* del cd. 'Swan group'⁸⁵⁵ che, si segnala, sono state rinvenute anche in un santuario di Troia dedicato ad una dea affine a quella venerata ad Hephaistia⁸⁵⁶.

Dalla seconda metà del VI sec. a.C. compare la ceramica attica a figure nere (*lekythoi*, *lekanides*, *kyliques*, *skyphoi*, *amphoriskoi*, piattelli tipo *pinakia* con fori passanti sull'orlo, crateri a colonnette, una *plemochoe* con corsa di quadrighe, fig. 68 a-b)⁸⁵⁷ e prodotti locali di imitazione attica⁸⁵⁸ che, tuttavia, potrebbero essere stati importati da Eleunte dove i rinvenimenti mostrano, durante la seconda metà del VI sec. a.C., la presenza di una manifattura locale di vasi atticizzanti⁸⁵⁹. Altri materiali, tra cui due *kanà* e un *kernos* di ignota produzione, sono ancora inediti⁸⁶⁰.

⁸⁴⁶ BESCHI 2006b, 112, n° 23, tav. XXII b; BESCHI 2009b, 140-142, nn° 3-11, tavv. XXI-XXIV.

⁸⁴⁷ BESCHI 2009b, 138, nn. 3-4, tav. XVIII a.

⁸⁴⁸ BESCHI 1985, 58, n. 25; BESCHI 2009b, 143, n° 13, tav. XXV b-h.

⁸⁴⁹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1988a. Gli stessi piattelli, tuttavia, sono ritenuti da Beschi prodotti attici di derivazione rodia (BESCHI 2006b, 136-137, nn° 142-144, tav. LV; BESCHI 2009b, 127-128, nn° 29-34, tav. VI g-i), ad eccezione di uno che lo studioso ritiene, tuttavia, una produzione samia (BESCHI 2009b, 143, n° 14, tav. XXVI a-b).

⁸⁵⁰ BESCHI 2008b, 303-306, tavv. XXXIX-XL.

⁸⁵¹ BESCHI 2006b, 122, n° 15, tav. XL a-b.

⁸⁵² Per la plastica fittile, BESCHI 2006b, 109, n° 10, tav. XVIII k. Per la ceramica (piatti su piede di imitazione di

prodotti metallici, MNA inv. 19233; MM inv. E 1341), BESCHI 2004, 322-329, figg. 22-27; BESCHI 2009b, 143, n° 12, tav. XXVa.

⁸⁵³ BESCHI 2009b, 134-138, tavv. XVI-XVII.

⁸⁵⁴ BESCHI 2009b, 138-139, nn. 5-9, tavv. XVIII b-c-XX.

⁸⁵⁵ Rizzo in MESSINEO 2001, 313-314, nn° 743-744, figg. 388-389.

⁸⁵⁶ ASLAN 2009c.

⁸⁵⁷ DI VITA 1977, 347; BESCHI 2001f; BESCHI 2009b, 122-133. Fa eccezione, perché più antica, solo la *lekythos* tipo Deianira, con Sfingi e Sirene affrontate, del 580-570 a.C. (BESCHI 2009b, 122-123, n° 1, tav. Ib).

⁸⁵⁸ BESCHI 2009b, 133, nn° 1 a-e, tavv. XIV-XV.

⁸⁵⁹ BOARDMAN 1999, 265.

⁸⁶⁰ BESCHI 2009b, 138, nn. 137-138.

Un aspetto rilevante, ai fini della comprensione della funzione del vano C, è la constatazione della mancanza pressoché assoluta di oggetti a carattere d'uso rituale, per cui è possibile ritenere che tutti gli oggetti deposti in tale ambiente fossero veri e propri *anathemata* offerti alla divinità.

Fa eccezione, tuttavia, la documentazione rinvenuta nel pozzo che conteneva, invece, tazze e coppe⁸⁶¹, *oinochoai*⁸⁶² e brocche⁸⁶³, ed è probabile che a tale contesto sia attribuibile anche l'unico frammento di *karchesion* proveniente dalla stipe⁸⁶⁴. Questa documentazione, quindi, sembrerebbe confermare l'ipotesi che la profonda cavità del vano C assolvesse ad una funzione di carattere sacro e rituale e, forse, era connessa a libagioni di carattere ctonio e funerario, un aspetto quest'ultimo che emerge chiaramente dalla tipologia delle offerte della stipe⁸⁶⁵. Credo sia verosimile ritenere, tuttavia, che in origine tale struttura garantisca l'approvvigionamento idrico dell'area, in cui, tra l'altro, era stata attiva un'officina metallurgica, e rifornisse di acqua parte dell'abitato che gravitava presso l'*anaktorion* sub-geometrico, e che solo in seguito alla 'consacrazione' della stipe il pozzo abbia assolto ad una funzione di carattere sacro e rituale. Tale ipotesi sembra suffragata dal fatto che proprio intorno alla metà del VII sec. a.C. viene realizzato sul pianoro un nuovo dispositivo per il rifornimento idrico proprio presso l'ingresso ad un edificio che sembra costituire un nuovo *anaktorion*⁸⁶⁶. L'acqua e i dispositivi di approvvigionamento idrico continueranno a rappresentare un fattore caratterizzante dell'area del pianoro anche nelle fasi edilizie successive perché, quando anche quest'ultimo pozzo cisterna sarà entrato in disuso, tra l'età classica e l'età ellenistica verrà realizzata una nuova cisterna-fontana, un po' più a monte, presso un complesso di edifici a carattere sacro e pubblico pertinenti alla colonia ateniese in cui saranno iterati culti e pratiche rituali affini a quelli di epoca arcaica⁸⁶⁷. Un altro grande pozzo, profondo più di 11 metri, è stato scoperto nel piazzale antistante alla stipe⁸⁶⁸: contenente una grande quantità di ossi animali (ovini e cani) e ceramica di classi e categorie diverse (a partire dal bucchero grigio e dalla G 2-3 fino alla sigillata) è stato datato ad epoca tardo-romana sulla base dei livelli di abbandono ma, in mancanza di altre strutture sul pianoro riferibili a tale epoca, potrebbe trattarsi di un apprestamento ben più antico che continuò a svolgere una funzione sacra fino ad epoca tardo-romana⁸⁶⁹.

In conclusione possiamo dire che l'edificio-*anaktorion* con corridoio, che in epoca sub-geometrica assolveva anche ad una funzione residenziale, intorno alla metà del VII sec. a.C. fu consacrato e divenne un luogo adibito esclusivamente al culto: tale epoca coincide col gruppo più recente di tombe ad incinerazione della necropoli di Hephaistia, in cui si registra, dall'esame dei corredi, un radicale mutamento a livello ideologico che emerge non solo dalla maggiore quantità di oggetti ma, soprattutto, dalla loro diversa tipologia che, come ricordato, presenta in alcuni contesti strette affinità con i materiali della stipe⁸⁷⁰.

Alla luce di tali considerazioni non sarà azzardato avanzare l'ipotesi che nelle tombe più recenti della necropoli (B X e, soprattutto, B XLVI e B XLVII) si possano riconoscere gli ultimi occupanti dell'edificio sub-geometrico che, come traspare da numerosi indizi, subirono un evidente processo di 'eroizzazione': questo fenomeno sembra aver comportato un cesura nell'uso sia dello spazio funerario, in cui essi furono gli ultimi individui ad ottenevi la sepoltura, che della loro dimora, che fu evidentemente consacrata divenendo un luogo di culto.

Un processo di trasformazione analogo, accostabile sotto alcuni aspetti a quello rilevato ad Hephaistia, è stato ipotizzato per la cosiddetta 'casa sacra' di Eleusi: l'edificio, che dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. assolveva ad una funzione anche residenziale e, probabilmente, era abitato da importanti rappresentanti della famiglia di ierofanti degli Eumolpidi, intorno alla metà del VII sec. a.C. si trasformò in luogo di culto a carattere ctonio e funerario⁸⁷¹.

Purtroppo il quadro della società arcaica fin qui tracciato, in base a quanto emerge dalle evidenze archeologiche, è per forza di cose parziale poiché, come più volte ribadito, la documentazione della necropoli si arresta alla fine del VII sec. a.C., e quella di VI sec. a.C. non è stata ancora trovata.

Ma il processo di trasformazione subito dal pianoro del santuario di Hephaistia è ancora più complesso perché, nello spazio prima occupato dalle officine metallurgiche, viene adesso realizzato un imponente edificio per cerimonie a carattere rituale dotato di banchine e inserito in più grande complesso edilizio in cui potrebbe essere riconosciuto un nuovo *anaktorion*.

⁸⁶¹ BESCHI 2006b, 108-112.

⁸⁶² BESCHI 2006b, 110-111, 113.

⁸⁶³ BESCHI 2004, 341, figg. 48-49. BESCHI 2006b, 113, n° 30; 115-116.

⁸⁶⁴ BESCHI 2004, 331, fig. 31.

⁸⁶⁵ Cf.: *supra*, 134; 139, nn. 810-814; 140, n. 818.

⁸⁶⁶ Cf.: *infra*, 151-153.

⁸⁶⁷ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-161. Cf. *infra*, 232-242.

⁸⁶⁸ MASSA 2008.

⁸⁶⁹ Sul sacrificio di cani attestato nella stipe di Hephaistia in epoca arcaica, si v. *supra*, 128-129; 134-135.

⁸⁷⁰ Cf. *supra*, 121-132.

⁸⁷¹ MAZARAKIS-AINIAN 1997, 150-154, fig. 172-180. Cf.: FICUCIELLO 2012a, 57.

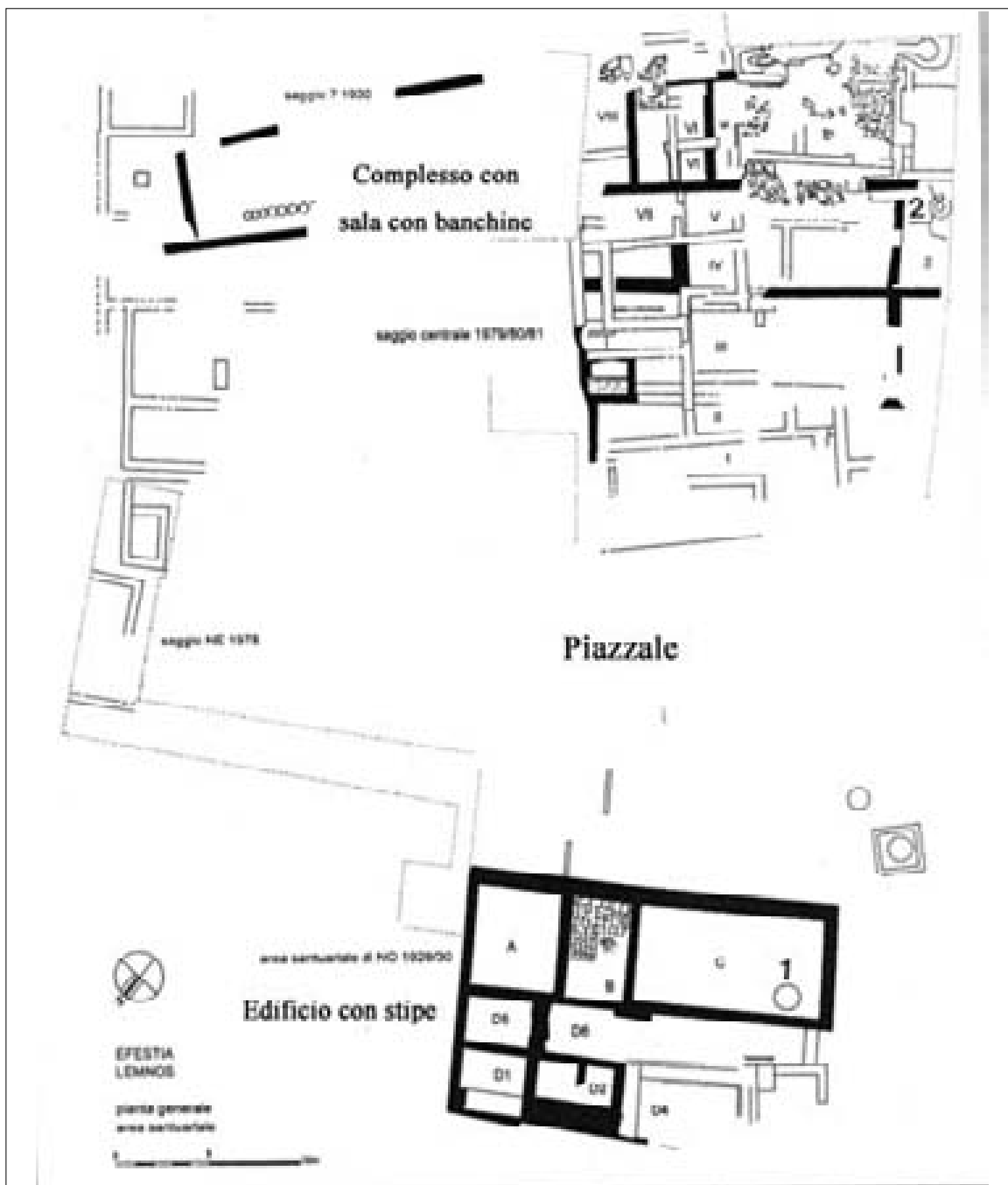


Fig. 69 - Hephaestia. Pianta schematica del santuario della collina: in nero le strutture arcaiche; i numeri 1 e 2 indicano i pozzi arcaici (rielab. dis. S. Martelli, da: BESCHI 2006b, tav. I).

Il complesso edilizio con la sala con banchine (figg. 9, 69-70)

I profondi cambiamenti sociali che interessarono, intorno alla metà del VII sec. a.C., la comunità stanziata ad Hephaestia si manifestano soprattutto nell'introduzione di una tipologia edilizia dalla concezione totalmente nuova che troverà un largo impegno sia nell'insediamento che nel santuario di Chloi: si tratta delle sale con banchine che, per le peculiari caratteristiche architettoniche, dovevano essere adibite prevalentemente a funzioni di tipo rituale e cerimoniale.

Il primo edificio di questa tipologia scoperto ad Hephaestia è stato messo in luce presso il santuario della collina e campeggiava al centro del pianoro (fig. 71)⁸⁷²: i resti del complesso, che giacevano al di sotto di un *ergasterion* di età ellenistica specializzato nella produzione di coppe a rilievo⁸⁷³, occupavano lo

⁸⁷² MESSINEO 1993; BESCHI 1996, 33-34; BESCHI 1998a, 53-56, fig. 1; BESCHI 2008a, 838-843.

⁸⁷³ MASSA 1992; MASSA 1997; BESCHI 2008a, 827-834.

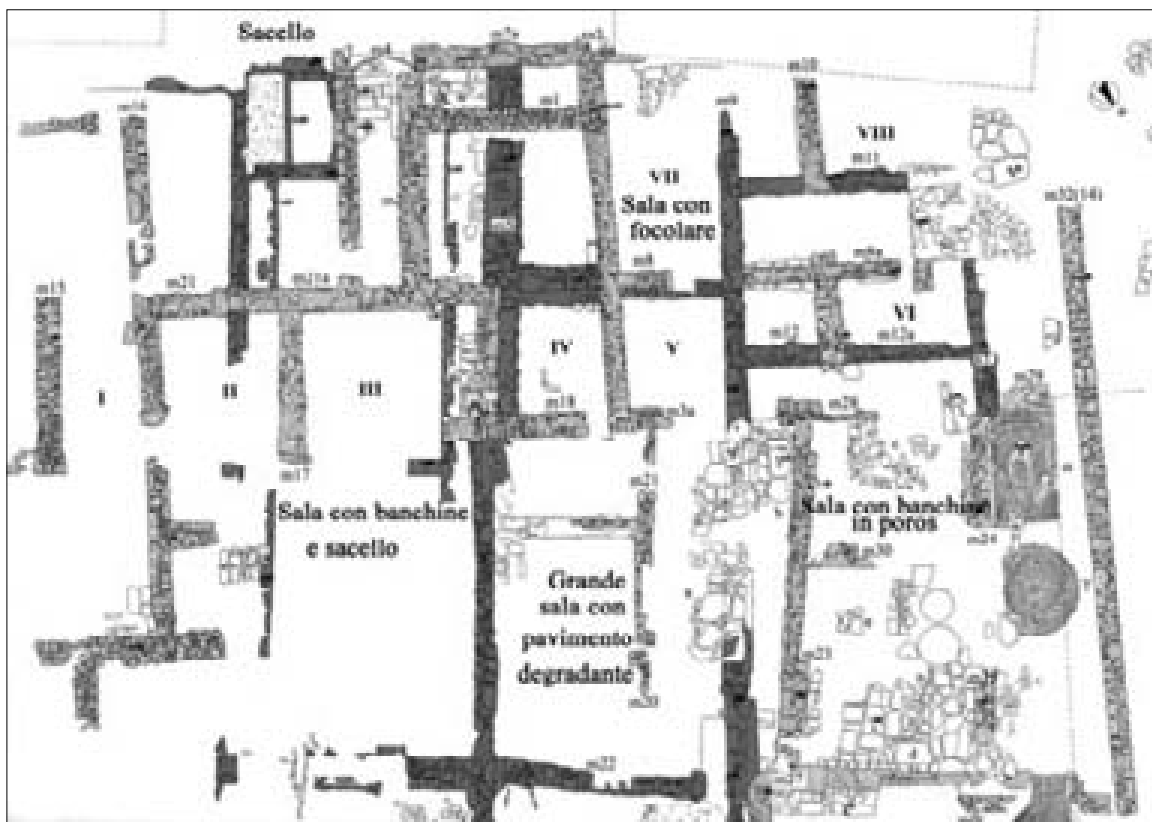


Fig. 70 - Hephaestia. Santuario della collina, il complesso edilizio centrale: in grigio scuro, l'edificio arcaico; in grigio chiaro, l'*ergasterion* ellenistico (rielab. ril. S. Martelli, da: BESCHI 2008a, tav. A).

stesso spazio in cui, precedentemente, era stata attiva l'installazione metallurgica di epoca sub-geometrica⁸⁷⁴. Secondo Beschi la costruzione dell'edificio, analogamente a quella della stipe, sarebbe stata accompagnata da una cerimonia di fondazione testimoniata da depositi rituali che, rinvenuti sotto i livelli pavimentali dell'edificio, erano costituiti da *chytrai* contenenti oggetti metallici e un sasso⁸⁷⁵; negli stessi livelli, tuttavia, si raccolsero frammenti di *Anatolic Grey ware* e di G 2-3⁸⁷⁶: è possibile, perciò, che tali apprestamenti fossero connessi all'attività metallurgica che era stata attiva precedentemente nello stesso spazio che richiedeva disponibilità di acqua e di sassi che potevano essere stati utilizzati come coti per dissipare il calore prodotto durante l'azione dell'affilatura⁸⁷⁷.

Un *peribolos* di recinzione, di cui rimangono brevi setti murari lungo il versante orientale, raccordava il nuovo edificio con la stipe della dea *Chryse-Cibele-Lemno*, definendo una sorta di piazzale (24BM1A; fig. 69).

Il fulcro dell'edificio era costituito da una grande aula rettangolare lunga m 19,80 e larga m 6,90, orientata nord-est/sud-ovest, con l'ingresso sul lato breve di sud-est preceduto da un pronao ad ante e definito da una soglia monolitica; all'interno presentava due file di banchine parallele in *poros*, larghe circa 0,90 metri, disposte su ciascuno dei lati lunghi (fig. 71). Lungo il lato breve, opposto rispetto a quello d'ingresso, la struttura era stata parzialmente incassata nel banco roccioso,

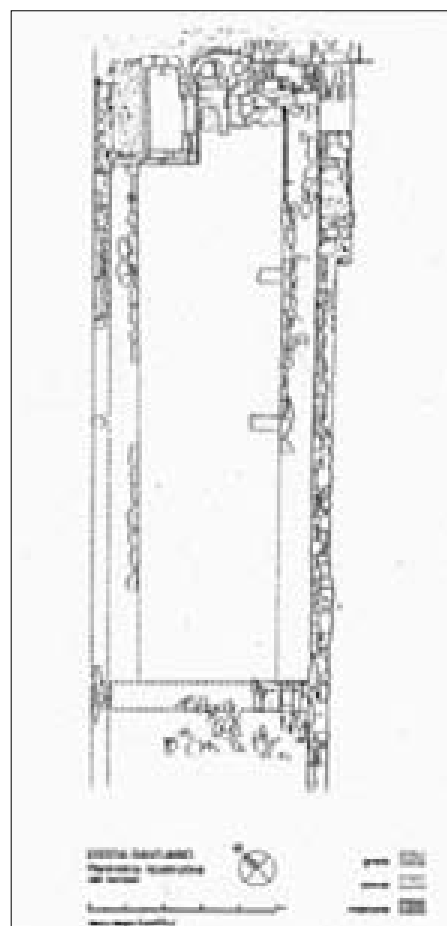


Fig. 71 - Hephaestia. Santuario della collina, planimetria della sala con banchine (ril. S. Martelli, da: BESCHI 2008a, tav. XI).

⁸⁷⁴ Cf. *supra*, 112-114, nn. 628 ss.

⁸⁷⁵ BESCHI 2007.

⁸⁷⁶ BESCHI 2008a, 844.

⁸⁷⁷ Ciottoli interpretati come coti sono stati rinvenuti in quasi tutti i cinerari di epoca sub-geometrica della necropoli di *Kokkinovrachos*; cf. MUSTILLI 1932-33.



a



b

Fig. 72 a-b - Hephaistia. Santuario della collina, la sala con banchine con il sacello: a. da nord-est; b. da sud (da: a. BESCHI 2008a, tav. X a; b. MESSINEO 1993, fig. 31).

che era stato accuratamente tagliato per permettere l'alloggio, presso l'angolo nord-occidentale, di un piccolo sacello in *poros* delle dimensioni di 2,80 x 3 metri, a cui si accedeva mediante un passaggio decentrato rispetto all'asse dell'edificio (fig. 72 a-b)⁸⁷⁸; tale struttura è provvista di un largo bancone interno, definito da una lastra monolitica in *poros*, che occupa circa metà del vano, per cui lo spazio ristretto del ricettacolo comporta che l'accesso ad esso fosse riservato ad una o al massimo due persone (fig. 73a).

⁸⁷⁸ MESSINEO 1993; BESCHI 1996a, 33-34; BESCHI 1998a, 53-56, fig. 1.

IV. - L'ETÀ ARCAICA (FINE VIII-VI SEC. A.C.)

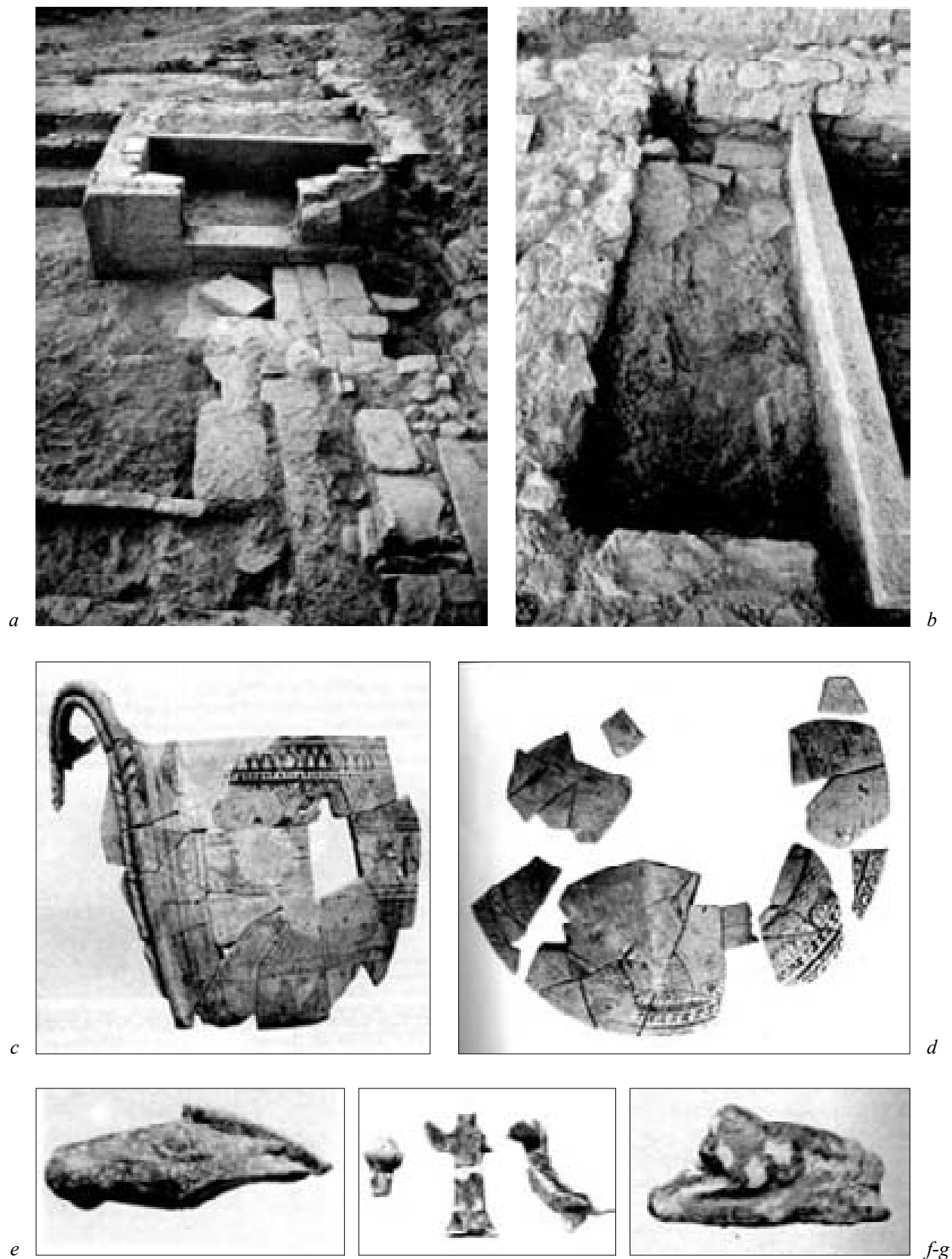


Fig. 73 a-g - Hephaestia. Santuario della collina: *a*. il sacello con l'area lastricata antistante e la piccola abside sul fondo della sala, a destra; *b*. saggio nella banchina del sacello; *c-d*. pisside calatoide con anse a cestello e coperchio decorati con fregio di uccelli in G 2-3 (metà VII sec. a.C., MM, inv. E. 1453); dal sacello: *e*. testina fittile di cavallo; *f*. pendaglio fittile a forma di fallo, idoletto a Ψ, uccello fittile; *g*. leone accovacciato in calcare (da: *a-b* MESSINEO 1993, figg. 10, 32; *c-d*. BESCHI 2008a, tav. XXVII a; *e*. MESSINEO 1993, fig. 11; *f*. BESCHI 2008b, tav. I, a-c; *g*. MESSINEO 1993, fig. 23).

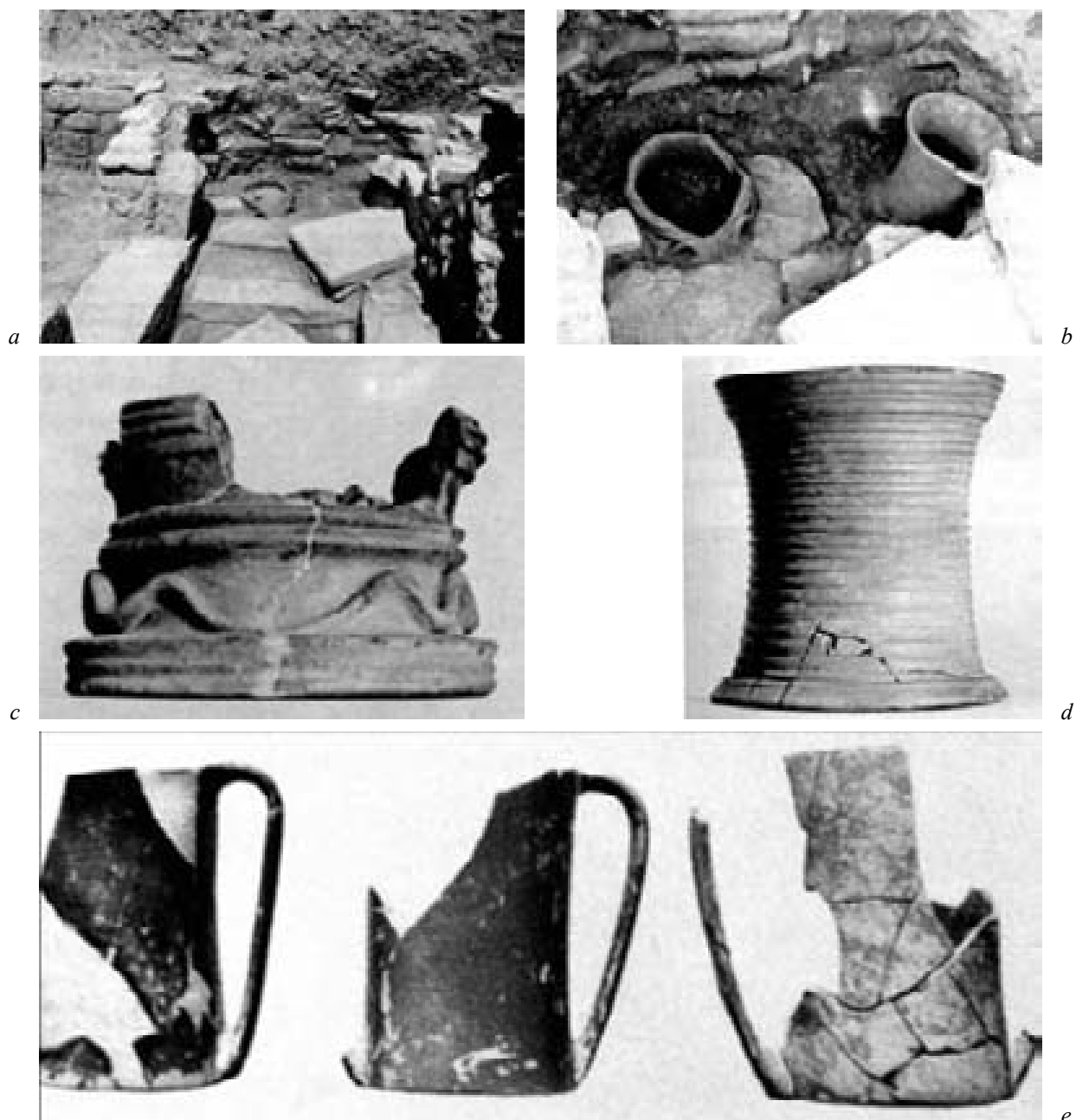


Fig. 74 a-e - Hephaestia. Santuario della collina, l'*eschara*: a. il lastricato con i gradini e, sul fondo, la piccola nicchia-*eschara*; b. i due tubi fittili *in situ*, al momento della scoperta; c. tubo fittile decorato con serpenti plastici; d. tubo fittile con cordonature; e. *karchesia* (da: MESSINEO 1993, figg. 34, 36, 37, 40, 44).

In un saggio praticato all'interno del bancone, che presentava un riempimento di ciottoli misti a terra, sono stati rinvenuti materiali fittili e metallici e oggetti che, per tipologia, presentano affinità con alcuni manufatti trovati nelle tombe e, in particolare, nei contesti più recenti della necropoli (fig. 73b). Tra essi si segnalano numerosi frammenti in bronzo pertinenti a fibule, tra cui una intera ad arco semilunato, un castone d'anello in pasta vitrea, una figurina di volatile di impasto e una presa di coperchio a forma di melograno⁸⁷⁹. Nello strato più profondo furono scoperti frammenti di ceramica sub-geometrica, tra cui una grande pisside calatoide tipo *pithos* con anse a cestello, decorata con un fregio di uccelli e provvista di coperchio, che, databile nella fase matura della G 2-3, alla metà ca. del VII sec. a.C., ha permesso di fissare in tale epoca la realizzazione dell'edificio (fig. 73 c-d)⁸⁸⁰: la forma e la giacitura di tale manufatto, non permette di escludere che si tratti di un'urna funeraria. Sopra la banchina fu recuperata la testina di un cavallo in terracotta frammista a numerosi frammenti di lamine bronzee (fig. 73 e)⁸⁸¹.

⁸⁷⁹ MESSINEO 1993, 389, figg. 12-14.

⁸⁸⁰ DI VITA 1979-80, 489, fig. 78; MESSINEO 1993, 390, figg. 16-17; BESCHI 2008a, 843, 848-849, tavv. XXV-

XXVIIa.

⁸⁸¹ MESSINEO 1993, 389, fig. 11 (MM inv.: 1400).

Dal vano del sacello, invece, provengono idoletti affini a quelli micenei a Ψ (fig. 73 f)⁸⁸², pesi da telaio e rocchetti⁸⁸³, piccoli oggetti a forma di 'fungo' che forse raffigurano falli (fig. 73 f)⁸⁸⁴ e vasi fittili⁸⁸⁵, frammenti di *karchesia*⁸⁸⁶, qualche importazione, come una coppa chiota⁸⁸⁷, una lucerna rodia o greco-orientale⁸⁸⁸ e manufatti eseguiti in un calcare tenero simile al gesso a forma di parallelepipedo e di animale accovacciato (sfinge o leone) (fig. 73 g)⁸⁸⁹, i quali rientrano in una categoria presente anche nella tomba B X della necropoli⁸⁹⁰, un piccolo *pithos*⁸⁹¹ e infine vaghi di collana in pasta vitrea ed un frammento di ambra⁸⁹².

Sul fondo della sala, al centro del lato breve di nord-est, proprio di fronte all'ingresso principale e nella zona contigua al sacello, una pavimentazione lastricata e una serie di gradini conducono ad una sorta di abside piuttosto rudimentale che, posta sull'asse centrale dell'aula, era stata ricavata scavando una nicchia nella roccia affiorante (fig. 74 a-b): all'interno di questo singolare anfratto furono scoperti *in situ*, conficcati nel piano pavimentale lastricato e poggiati direttamente sul fondo roccioso, due supporti fittili, cilindrici e internamente cavi (uno dei quali decorato con due serpenti plastici contrapposti⁸⁹³ e l'altro con una serie di cordonature⁸⁹⁴), i quali sembrano assimilabili, per forma e funzione, ai tubi per libagioni che, diffusi anche in ambito funerario, sono connessi a culti di eroi e divinità ctonie (fig. 74, c-d)⁸⁹⁵. Non è escluso che ad essi siano collegate le due canalette in blocchetti e i pozzetti che sono stati rinvenuti all'interno dell'aula, sotto il battuto pavimentale. Nello stesso recesso roccioso, frammenti a resti ceramici e ossi di piccoli animali combusti che sembrano caratterizzare una piccola *eschara*⁸⁹⁶, furono raccolti, oltre ad una paletta da fuoco, numerosi frammenti di *karchesia*⁸⁹⁷ e di *kylikes*⁸⁹⁸, forme vascolari legate al consumo rituale del vino e alle libagioni, e che sono connesse con le pratiche di culto anche al *Kabeirion* di Chloi (fig. 74 e)⁸⁹⁹.

Nella sala si recuperarono pochi resti tra cui frammenti di figurine di volatili (fig. 73 f)⁹⁰⁰, di coperchi con prese a forma di melograno o di testine femminili con *polos*, di idoletti, di piccoli falli fittili, di pesi da telaio, qualche lucerna, frammenti di *pithoi*, di anfore, di *oinochoai*⁹⁰¹.

In assenza di tracce del sistema di copertura dell'edificio (sono state rinvenute solo le tegole più recenti, pertinenti ai vani di età ellenistica) è stata supposta la presenza di un tetto piano, in materiale deperibile con travi ed incannucciata, la cui tipologia dovrebbe essere di un tipo affine a quella attestata a Lemno dai modellini fittili della stipe e della tomba B XLVII⁹⁰². È plausibile, tuttavia, che la sala fosse ipetrale e che solo il sacello fosse provvisto di una copertura⁹⁰³: il complesso sistema di canalizzazioni che si sviluppa sotto il pavimento dell'aula, infatti, potrebbe essere collegato ai pozzetti di dispersione che sono stati individuati all'interno⁹⁰⁴ e al pozzo-cisterna scoperto all'esterno dell'edificio (fig. 69.2)⁹⁰⁵. Quest'ultimo è stato scoperto proprio all'ingresso dell'edificio dove si apriva una piazzola lastricata: presso l'imboccatura in pietra della cavità, profonda circa 9 metri, è stata rinvenuta *in situ* una conduttura fittile per l'adduzione dell'acqua formata da elementi tubolari incastrati l'uno nell'altro e alloggiata in un canale con spallette in *poros* (fig. 75 a-b)⁹⁰⁶. Il dispositivo era stato realizzato nel corso della seconda metà del VII sec. a. C., quindi in concomitanza con la costruzione dell'edificio con banchine, e in parte era alimentato dalla conduttura fittile, ritenuta funzionale alla raccolta delle acque piovane, e in parte attingeva l'acqua dalla falda freatica

⁸⁸² MM invv.: 1401, 1445e; MESSINEO 1993, 390, fig. 18; 392, fig. 24; BESCHI 2008b, 269-270, n° 2, tav. I b.

⁸⁸³ MM invv.: 1445 a, b, h; MESSINEO 1993, 390, figg. 18 e 22.

⁸⁸⁴ MESSINEO 1993, 392-394, figg. 24, 41, 49; BESCHI 2008b, 269, n° 1, tav. I a.

⁸⁸⁵ Un sostegno con una fascia ondulata puntinata interpretata come raffigurazione di serpente (MM inv.: 1414; MESSINEO 1993, 395, fig. 28), un piccolo *pithos* ovoide con una cordonatura sul ventre (MM inv.: 1412; MESSINEO 1993, 390, figg. 19-20), una presa di coperchio (MM inv.: 1448 d?); MESSINEO 1993, 394, fig. 23), coppette (MM invv.: 1445 d, 1448 a; MESSINEO 1993, 391, fig. 18; 395, fig. 26); un dischetto ritagliato da un vaso (MM inv.: 1445 g; MESSINEO 1993, 390, fig. 22).

⁸⁸⁶ MESSINEO 1993, 394, fig. 25.

⁸⁸⁷ MESSINEO 1993, 390, fig. 22.

⁸⁸⁸ MM inv.: 1445 i; MESSINEO 1993, 390, n. 17, fig. 22.

⁸⁸⁹ MM invv.: 1413; MESSINEO 1993, 391, fig. 23.

⁸⁹⁰ Cf. *supra*, 122, nn. 687-688.

⁸⁹¹ MESSINEO 1993, figg. 19-21; BESCHI 2008a, 838, tav. XXX, a-b.

⁸⁹² MM inv.: 1415; MESSINEO 1993, 395, fig. 27.

⁸⁹³ Museo di Myrina, inv.: 1459; Di VITA 1979-80, fig. 77; MESSINEO 1993, 401-402, fig. 37, MESSINEO 2000, 91, fig. 10.

⁸⁹⁴ Museo di Myrina, inv.: 1478; MESSINEO 1993, 402-403, fig. 40.

⁸⁹⁵ Di VITA 1979-80, fig. 77; MESSINEO 1993, 401-403, figg. 37-40; MESSINEO 2000, 91, fig. 10; BESCHI 2005b.

⁸⁹⁶ Non è attendibile l'ipotesi di MESSINEO, che ritiene tutto il contesto un deposito di emergenza di *ex-voto*, realizzato per occultare gli oggetti ritenuti sacri durante un assalto che segnò la fine del santuario (MESSINEO 1993, 408; MESSINEO 1994-95, 109; MESSINEO 2000, 91).

⁸⁹⁷ MESSINEO 1993, 394, fig. 25; *ibidem*, 404, fig. 44; MESSINEO 1991, 148, fig. 6; BESCHI 2004, 333, nn. 177-178.

⁸⁹⁸ MESSINEO 1993, 404-405, figg. 45-46; MESSINEO 2001, 285, n. 9, fig. 354.

⁸⁹⁹ Sui *karchesia*, cf. *supra*, 92, n. 481, fig. 34.

⁹⁰⁰ MESSINEO 1993, 389, 405-406, figg. 13 e 48; BESCHI 2008b, 270, n° 3, tav. I c.

⁹⁰¹ Per i materiali si v. MESSINEO 1993.

⁹⁰² BESCHI 1998a, 55; BESCHI 2008a, 842.

⁹⁰³ MESSINEO 1993, 420 ss.; BESCHI 2008a, 839-840.

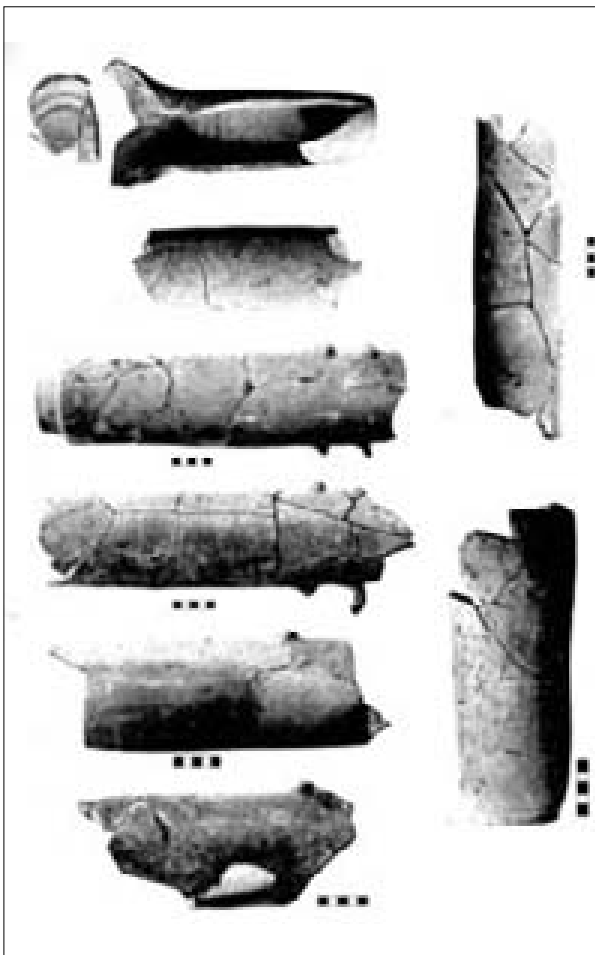
⁹⁰⁴ Per il sistema di canalizzazioni e di pozzetti di dispersione individuati all'interno dell'edificio, si v.: MESSINEO 1993; BESCHI 2008a, 841-842.

⁹⁰⁵ Di VITA 1984, 206-207, fig. 6; BESCHI 1992-93, 267-274, fig. 6; BESCHI 2006b, 116-142.

⁹⁰⁶ BESCHI 2006b, 121, nn° 4-5, 131-132, nn° 107-112, tavv. XXX-XXXIII.



a



b



c

Fig. 75 a-c - Hephaistia, santuario della collina. Il pozzo 2: a. l'imboccatura del pozzo presso l'ingresso alla sala con banchine; b. gli elementi tubolari fittili della condotta; c. coppette cantaroidi dal riempimento (da: BESCHI 2006b, tavv. XXX a; XXXII; LIII).

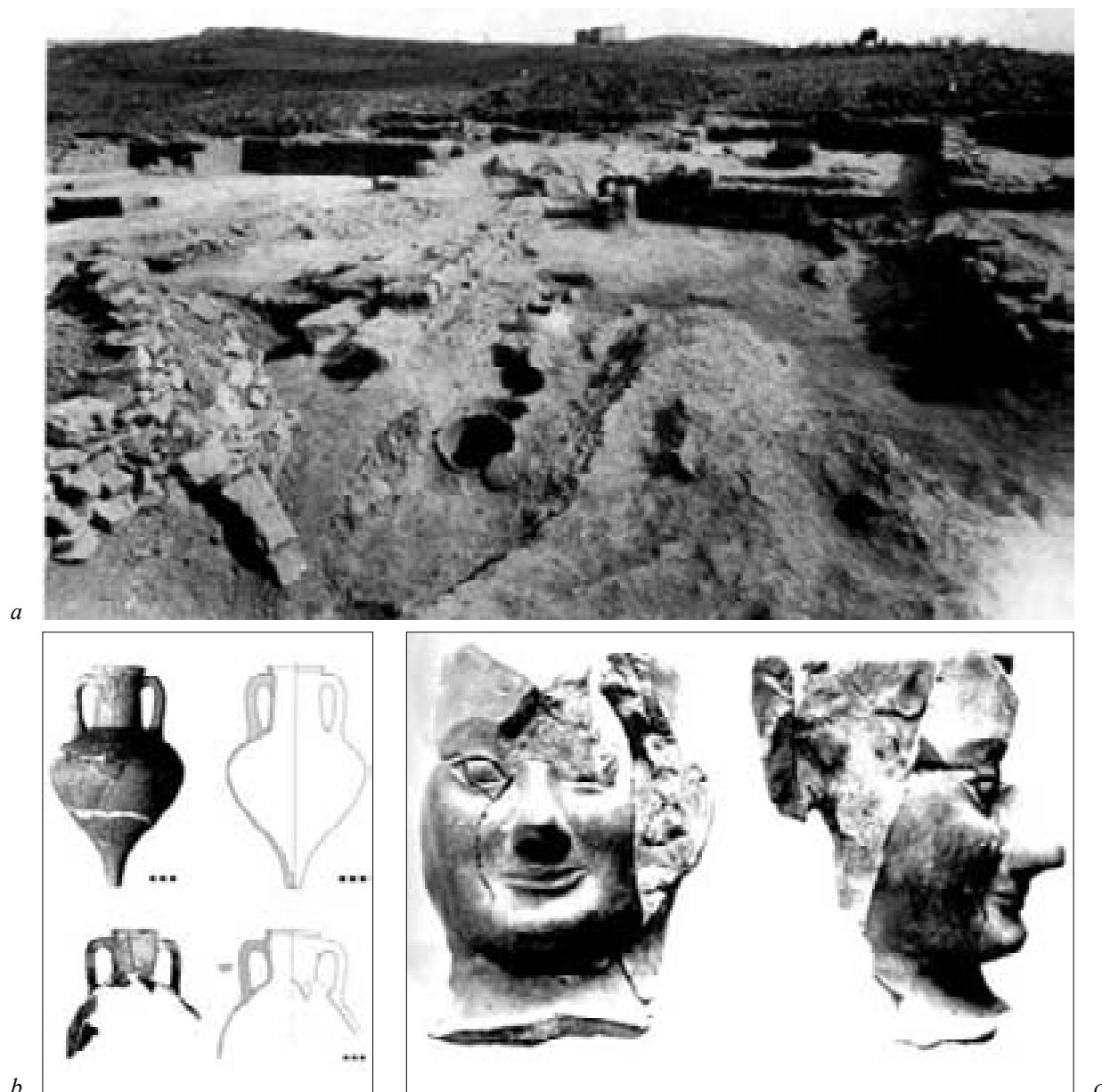


Fig. 76 a-c - Hephaestia, santuario della collina: *a.* il cd. 'edificio B' con i *pithoi* arcaici (in secondo piano, ad una quota superiore, gli edifici A e C); *b.* dai vani adiacenti alla sala con banchine: anfore da Lesbo e da Chio; *c.* testa di una statua di culto monumentale, dai vani restrostanti alla sala con banchine, cd. 'edificio B' (da: *a.* MESSINEO 2001, fig. 57; *b.* BESCHI 2006b, tav. LXII; *c.* BESCHI 2008b, tav. XXXVII a-b).

naturale. È probabile, quindi, che il sistema di tubature fittili fosse connesso o alimentasse una *krene*, la cui presa di sorgente sotterranea doveva essere collegata ad un bacino di raccolta come documentato dai modellini fittili dalla necropoli e dalla stipe (figg. 56a, 65). All'interno del pozzo-cisterna si rinvenne un riempimento artificiale, di terreno misto a frammenti ceramici e materiale votivo databile dall'età sub-geometrica all'età classica, che era stato gettato nell'anfratto all'epoca della sua obliterazione, avvenuta, probabilmente, in concomitanza con la creazione dell'istallazione di carattere artigianale che, tra il IV e il III sec. a.C., si impiantò sui resti del complesso arcaico⁹⁰⁷: tra i materiali di epoca arcaica, oltre ai numerosi pesi da telaio, rocchetti e astragali, e ai frammenti di crateri, *dinoi* e *stamnoi*, bacili, *skyphoi* e *karchesia*, prevalgono gli oggetti connessi con la libagione, come *oinochoai* e brocche e, in particolare, un tipo di coppetta cantaroide che, utilizzata per scopi rituali, come provano i numerosi esemplari rinvenuti conficcati nel terreno nel vano B della stipe, è del tutto assente tra il repertorio vascolare del *Kabeirion* (fig. 75c)⁹⁰⁸. Si segnalano, inoltre, le anfore di importazione da Lesbo e Chio (fig. 76 b)⁹⁰⁹.

⁹⁰⁷ Per i materiali rinvenuti nel pozzo, BESCHI 2006b, 120-142.

⁹⁰⁸ BESCHI 2006b, 135-136, tavv. LII-LIV.

⁹⁰⁹ BESCHI 2006b, 141-142, nn° 197-202, tavv. LXII-LXIV.

Per le caratteristiche architettoniche l'edificio è stato associato da G. Messineo ai sacelli tardo-minoici e micenei⁹¹⁰, mentre per L. Beschi si tratterebbe di una sala di tipo 'misterico' soprattutto per la presenza del sacello-*adyton* con bancone, il cui vano d'accesso è decentrato rispetto all'asse dell'edificio: l'assimilazione ad una sorta di *telesterion* è stata avanzata anche per l'evidente somiglianza con l'edificio arcaico del *Kabeirion* di Chloi (41E1A), col quale l'edificio di Hephaistia mostra analogie anche per quanto riguarda le pratiche connesse al culto, come documentano i numerosi *karchesia*, vasi rituali per eccellenza, rinvenuti in entrambi i contesti⁹¹¹.

Le caratteristiche della sala, tuttavia, mostrano affinità con edifici di età tardo-geometrica e proto-arcaica rinvenuti sia in contesti 'privati' che in spazi 'santuariali' nel continente greco e nelle isole, e che presentano le banchine lungo le pareti e l'*eschara* all'interno della struttura in cui ha luogo sia il rito che il sacrificio⁹¹².

La particolare piccola abside sul fondo, tuttavia, è una peculiarità che permette di ricondurre le pratiche rituali a una divinità ctonia che potrebbe corrispondere alla stessa dea, assimilabile a Cibele, alla quale era consacrata la stipe: tale divinità, in Frigia, è del resto frequentemente associata, oltre che ai monti e alle grotte, anche alle nicchie e ai piccoli anfratti rocciosi⁹¹³. La funzione del sacello col largo bancone interno, tuttavia, è incerta: potrebbe trattarsi di un seggio per un officiante-sacerdote, di una base di appoggio per offerte votive o per gli oggetti funzionali alle cerimonie che avevano luogo nella sala⁹¹⁴, oppure potrebbe rappresentare una sorta di edicola con la banchina-trono per l'immagine del culto come riprodotto in numerose immagini di Cibele⁹¹⁵. Una grande testa plastica femminile, cava internamente, e la parte inferiore di una statua di culto di dimensioni monumentali sono state scoperte all'esterno della sala, in un locale ad essa adiacente che era pertinente allo stesso complesso (fig. 76 c)⁹¹⁶.

Va rilevato, tuttavia, che la struttura sopra descritta non campeggiava isolata al centro del pianoro, ma rappresentava il fulcro di un complesso edilizio di maggiore estensione che occupava, probabilmente, tutta la zona meridionale della terrazza (fig. 70): affianco all'edificio con banchine, verso sud-ovest, furono individuati, al di sotto dell'*ergasterion* ellenistico (24W1), i resti di un altro grande vano con banchina in *poros* e due serie di vani arcaici con livelli pavimentali degradanti, forse ambienti ausiliari annessi alle sale principali dotati di magazzini e aree di servizio (24CN2)⁹¹⁷, presso i quali furono recuperati numerosi pesi da telaio di epoca arcaica iscritti (24AG1)⁹¹⁸, fittili tra cui Sfingi e Sirene⁹¹⁹ e una matrice con Menelao che conduce Elena (fig. 66b)⁹²⁰, ceramica arcaica⁹²¹, i resti di un focolare e *pithoi* inseriti nel piano roccioso⁹²². Alcuni indizi, inoltre, sembrerebbero attestare la presenza nelle immediate adiacenze di un'attività produttiva connessa con la filatura e con la produzione ceramica⁹²³.

Frammenti plastici di Sfingi e Sirene, *pinakes* a traforo e numerosi *dinoi* e *stamnoi* con scene figurate, furono scoperti anche nell'area sud-orientale della terrazza, nello spazio posto sul retro rispetto all'edificio con banchine⁹²⁴: essi sono in relazione con le strutture che facevano parte del cosiddetto 'edificio B' (figg. 9 e 69), presso cui furono rinvenuti anche i resti del grande idolo (fig. 76 c); tale struttura, scoperta nel 1930 da A. Adriani, era caratterizzata da lunghi vani ricolmi di numerose pentole e con allineati grandi vasi per stoccaggio, in particolare *pithoi* di periodo arcaico che, interrati fino all'imboccatura, contenevano, forse, anche

⁹¹⁰ MESSINEO 1993, 421; MESSINEO 1994-95, 89; MESSINEO 2000, 91.

⁹¹¹ BESCHI 1998a, 55-56; BESCHI 2001e.

⁹¹² Per i numerosi confronti, tra cui i celebri 'templi' di Hera Limenia a Perachora, senza dimenticare i santuari di Demetra e *Kore* sull'Acrocorinto, le strutture di Asine, di Zagora, di Andros, di Naxos e di Emporiò a Chio e, inoltre, di Thorikos e, a Creta, di Deros, di Priniàs, di Aphrati, di Festòs, di Kommòs, di Smari, si v.: MAZARAKIS AINIAN 1997, 144-146, 154-155, 162, 171-176, 189-191, 197-198, 216-218, 220-221, 224, 228, 230-233, 279-281, 290-293.

⁹¹³ DE FRANCOVICH 1990; BERNDT-ERSÖZ 2006. Sugli *ἀντρα Καβείρων* di Nonn. *D.* 4, 183-184, associabili a culti delle caverne, COLLINI 1990, 253-254.

⁹¹⁴ Si rammenta che sopra la banchina, all'interno del sacello, si rinvennero frammenti di lamine bronzee e una testina di cavallo in terracotta (MESSINEO 1993, 389, fig. 11), mentre nello spazio circostante furono trovati numerosi piccoli oggetti, tra cui idoletti, piccoli vasi, tra cui una coppa chiota e una lucerna rodia o greco-orientale, pesi da telaio, oggetti in calcare tenero (sfingi, leoni, dadi), *karchesia*, vaghi di collana in pasta vitrea ed ambra (MESSINEO 1993, 390-395, figg. 18-28).

⁹¹⁵ Cf.: NAUMANN 1983, *Katalog* nn° 40-41, tav. 13, nn° 89-90, tav. 19.

⁹¹⁶ MESSINEO 2001, 211, 267-270, n° 618, figg. 215, 308-311. BESCHI 2008b, 301-302, tav. XXXVII.

⁹¹⁷ DI VITA 1984, 206; MESSINEO 2001, 285 ss.; BESCHI 2008a, 844-846.

⁹¹⁸ BESCHI 1992-93, 268 ss., nn. 8, 12-15, fig. 6.

⁹¹⁹ BESCHI 2008a, 864-867, tav. XXX.

⁹²⁰ BESCHI 2008a, 852-853, tav. XXXVII m-n; BESCHI 2008b, 307.

⁹²¹ BESCHI 2008a, 850-861, nn° 90-209, tavv. XXIX-XLIV Tra i frammenti di vasi figurati recuperati in questa zona, si segnala il frammento di un *dinos* a f.n. con la rappresentazione di un cavaliere (MM inv.: 1463; MESSINEO 2001, 285, n. 10, fig. 355; BESCHI 2008a, 854-855, n° 128, tav. XXXVIII).

⁹²² BESCHI 2008a, 830, 838, tavv. VI a-b, VIII a, XXXVIII p.

⁹²³ BESCHI 2006b, 144; BESCHI 2008a, 837-861.

⁹²⁴ Per i materiali arcaici rinvenuti in questa area, si v.: DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1993, 381; MESSINEO 1991, 145, 150-151, 154, fig. 7; MESSINEO 2001, 80 ss., figg. 50-59, 270-275.

il vino funzionale alle pratiche rituali (fig. 76 a)⁹²⁵. L'edificio B sembra quindi funzionare insieme all'aula del santuario che comprendeva, evidentemente, anche locali adibiti all'immagazzinamento di derrate.

Lo spazio 'sacro' della collina di Hephaistia, in definitiva, si caratterizza come un complesso piuttosto articolato che contemplava la presenza, oltre che di ambienti per il culto, anche di vani destinati alla produzione (telai e crogiuoli) e allo stoccaggio (edificio B): essi risultavano talmente integrati sul piano strutturale con l'aula con banchine da lasciar trasparire una concezione unitaria dell'edificio. La concentrazione di tutte le funzioni fondamentali alla vita collettiva nello stesso spazio (attività di culto, rituali e cerimoniali, e produttive, di immagazzinamento e stoccaggio) consente di dedurre che la loro gestione fosse affidata ad un'unica autorità politico-religiosa: in quest'ottica è possibile che anche tutto ciò che era inerente alla sfera del sacro fosse strettamente associato all'ambito residenziale di un capo-*basileus*. Tale complesso edilizio potrebbe essere perciò interpretato come un vero e proprio *anaktorion* in cui erano integrate varie funzioni e in cui le pratiche e i riti collettivi dovevano assumere una connotazione anche di carattere espressamente 'politico' che, probabilmente, coinvolgevano in modo selettivo solo alcuni membri della comunità in determinate occasioni e ricorrenze⁹²⁶.

Sul piano architettonico generale, del resto, l'edificio mostra affinità con complessi edilizi di epoca arcaica che non sono riconducibili all'espletamento di funzioni a precipuo o esclusivo carattere religioso, come provano, ad esempio, gli scavi condotti di recente ad Azoria (Creta) in cui, oltre ad un 'edificio di culto', che sembra connesso essenzialmente alla sfera sacra⁹²⁷, sono state scoperte costruzioni dotate di sala da banchetto (*Communal Dining Building*) e sala con banchine comunicanti con un'area sacra (*Monumental Civic Building*) che, a loro volta, fanno parte di un più ampio contesto in cui risultano integrate diverse funzioni correlate a spazi sacrificali, aree di culto, ambienti produttivi e vani di stoccaggio: in relazione a tale situazione è stato rilevato che l'espletamento di attività definite 'civiche' o 'politiche' appaiono strettamente interconnesse alle cerimonie a carattere religioso, ma questa forma di interazione è stata interpretata come espressione dell'organizzazione di una comunità civica strutturata in forme urbane o proto-urbane⁹²⁸.

L'associazione della sfera del sacro, soprattutto di carattere ctonio, all'ambito residenziale di un capo-*basileus*, è un fenomeno rilevato in numerosi contesti del mondo greco nei secoli immediatamente successivi alla disgregazione dei palazzi micenei⁹²⁹, ma un'ulteriore conferma di un'interpretazione in questo senso del complesso santuario di Hephaistia può essere offerta dalla stretta associazione attestata tra il culto di Cibele e i concetti di sovranità e autorità: è stato rilevato, infatti, che il culto della dea anatolica si esplica soprattutto in relazione ai fenomeni di eroizzazione tra i quali la deificazione frigia di Mida rappresenta l'espressione più eclatante. Il re frigio incarnava la personificazione del 'potere regale ideale', capace cioè di evocare le benefiche forze della natura e della divinità fino ad assumere egli stesso una forma divina: la sovranità e la divinità divengono così due aspetti interconnessi. Attraverso l'esercizio delle pratiche del culto, pertanto, si rappresentava l'essenza stessa della regalità, mentre le processioni rituali costituivano una forte manifestazione del potere perché fungevano da preludio alla soggezione al re, sommo sacerdote, che celebrava i riti⁹³⁰. Dagli studi sul culto di Cibele, infine, è emerso chiaramente anche il carattere funerario delle celebrazioni che, come a Lemno, erano accompagnate da musica⁹³¹ e si svolgevano intorno ad un altare simboleggiante il luogo in cui la divinità, antenata e capostipite, era morta per poi risorgere⁹³². La presenza a Lemno di influssi culturali provenienti dall'area frigia, soprattutto in connessione col mondo dei morti, era stata già valorizzata dal Caputo nello studio di alcune singolari stele funerarie rinvenute nell'area della necropoli, con il caratteristico motivo della porta a decorazioni geometriche (fig. 42a) tipico dei monumenti sepolcrali di area anatolica tra i quali il cd. monumento di Mida rappresenta la manifestazione più appariscente (fig. 42b)⁹³³.

Alcuni indizi, tra cui la stretta affinità di alcuni oggetti provenienti dall'edificio con banchine con quelli depositi nelle tombe più recenti della necropoli, e la forte connessione tra le valenze del culto ed il mondo ctonio e ultraterreno, permettono di rafforzare l'ipotesi di un'origine funeraria delle pratiche del culto che si svolgevano nel santuario di Hephaistia e, contemporaneamente, non permettono di escludere che il santuario stesso possa essere sorto in relazione alla tomba o al cenotafio di un personaggio ritenuto capostipite⁹³⁴.

La successione degli eventi edilizi intercorsa sul pianoro del santuario, del resto, ci spinge a considerare che si siano verificate delle trasformazioni che si posero in continuità con la storia precedente dell'area in cui era attiva l'installazione metallurgica: tale sensazione è avvalorata dalle indagini storico-religiose

⁹²⁵ Per lo scavo del cd. 'edificio B', si v.: DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1993, 381; MESSINEO 1991, 145-146, 150-151, 154; MESSINEO 2001, 33, 80, 87-88, figg. 50, 57.

⁹²⁶ FICUCIELLO 2008a e 2012a, 64-68.

⁹²⁷ L'edificio di culto di Azoria è dotato di una *pastas* all'ingresso e di una sala con banchina ed *eschara* centrale (HIGGINS 2007, 269-273).

⁹²⁸ HIGGINS 2011.

⁹²⁹ MAZARAKIS-AINIAN 1997, 375-381.

⁹³⁰ MUNN 2006, 77-79, 88-93.

⁹³¹ DELLA SETA 1937 b; BESCHI 1992.

⁹³² Suid. s.v. Ἐλεγος θρηνησις. Cf.: MUNN 2006, 79-86.

⁹³³ CAPUTO 1932-33.

⁹³⁴ FICUCIELLO 2008a, 66-71.

che hanno rilevato come, nelle società arcaiche, intercorresse una stretta relazione tra la capacità di estrarre e lavorare i metalli, espressione di dominio sul fuoco mediante la *techne*, e l'assimilazione dei personaggi detentori di tale abilità ad eroi civilizzatori e sciamani⁹³⁵. È indubbiamente suggestivo il richiamo all'accezione del termine *basileus* che, nella lineare B, indica il capo di corporazioni di artigiani, in particolare dei fabbri⁹³⁶ che nell'Odisea si riunivano in un edificio chiamato *lesche*⁹³⁷.

Tutti e due gli edifici del pianoro del santuario, la stipe e il complesso in cui era compresa la sala con banchine, presentavano evidenti tracce di distruzione ad opera di un incendio avvenuto entro l'ultimo decennio del VI sec. a.C. (i vasi più recenti della stipe e dell'area del santuario sono importazioni attiche a figure nere)⁹³⁸. Tale evento distruttivo, che sigillò improvvisamente e definitivamente gli strati arcaici, è parallelo a quello registrato contemporaneamente nel santuario di Chloi, ed è stato ritenuto da Beschi correlabile all'occupazione persiana del 512/511 a.C., realizzata dal generale Otane in seguito alla fallimentare spedizione di Dario in Scizia, quando sappiamo che a Lemno fu imposto, come governatore locale, *Lykaretos*, fratello del tiranno di Samo⁹³⁹; non si può affatto escludere, tuttavia, che tali distruzioni siano connesse proprio alla presa di Lemno da parte di Milziade avvenuta entro i primissimi anni del V sec. a.C.⁹⁴⁰.

Dopo la distruzione, nella parte sud-occidentale del pianoro, che era occupata dal complesso con l'edificio di culto e dalla stipe, non si tornò più ad edificare fino alla metà del III sec. a.C. quando, nel luogo in cui sorgeva l'*anaktoron*, fu realizzato l'*ergasterion* specializzato nella produzione di coppe a rilievo (24W1). Non si conservano tracce, invece, di una successiva rioccupazione dello spazio su cui insisteva l'edificio con la stipe.

La zona orientale del pianoro, tuttavia, nel corso dell'età classica sarà occupata da un complesso di edifici di estremo interesse perché si tratta di installazioni di tipo pubblico e a carattere sacro in cui furono iterate pratiche del culto che mostrano evidenti affinità con quelle che avevano avuto sede nello stesso spazio in epoca arcaica⁹⁴¹.

IL 'SANTUARIO' PRESSO IL TEATRO (24AV3)

Avanzi di strutture e numerosi frammenti ceramici di epoca arcaica con decorazioni ed iscrizioni furono scoperti nel 1928, dalla missione di scavo della Scuola Archeologica Italiana di Atene, alle pendici della collina che si rivelò occupata dalla cavea del teatro ellenistico (2411)⁹⁴²: a ridosso del tratto orientale dell'*epitheatron* furono individuati i resti di un edificio composto da almeno due ambienti che sembrarono pertinenti ad una costruzione di tipo domestico. Uno dei vani risultava caratterizzato come un'ampia area scoperta che, adibita a cortile, era provvista di un pozzo per l'approvvigionamento idrico, di un forno fatto di lastre di argilla con tracce di bruciato, e di un focolare di cui furono individuati livelli di uso del periodo arcaico (figg. 3-4)⁹⁴³. L'esistenza di una fase più antica sembrerebbe provata dai frammenti ceramici raccolti, che attestano una continua frequentazione dell'area dal tardo-geometrico fino almeno alla fine del VI sec. a.C.: tra i materiali tardo geometrici si segnalano importazioni rodie della fine dell'VIII sec. a.C.⁹⁴⁴ e ceramica G 2-3 (anfore, brocche, *kantharoi*⁹⁴⁵), mentre i livelli di crescita delle strutture documentano l'innalzamento dell'elevato del pozzo e la ridefinizione di muri perimetrali dell'edificio.

Per quanto riguarda la storia degli scavi, la scoperta di tali strutture fu di enorme importanza all'epoca del loro rinvenimento in quanto furono portati alla luce, per la prima volta dopo la scoperta della stele di Kaminia, documenti epigrafici, consistenti in quattro frammenti ceramici iscritti, che attestavano la diffu-

⁹³⁵ Cf. *supra*, 114, n. 638.

⁹³⁶ M. Lejeune, *Mémoires de philologie mycénienne*, 1971, 169-195.

⁹³⁷ Hom. *Od.* XVIII, 329.

⁹³⁸ BESCHI 2008a, 842.

⁹³⁹ Hdt. V, 26. BESCHI 1996a, 30; BESCHI 2008a, 843.

⁹⁴⁰ Hdt. VI, 139 e 140; quest'ultimo evento viene ricordato nelle fonti come una resa pacifica da parte del re di Hephaistia (Hdt. VI, 139ss.; D. S. X, 19,6; Hsch. s. v. Ἐρμῶντος χάρις), e avrebbe comportato, come conseguenza, la forzata estromissione della popolazione locale, costretta ad emigrare in Calcedica (Th. IV, 109). Sulla proverbiale resa di Hephaistia a Milziade: LANZILLOTTA 1977, 86-87; GRAS 1985, 638. Ma sulla difficoltà di distinguere, nella lettura della fenomenologia archeologica, l'arrivo dei Persiani da quello degli Ateniesi, col rischio di proporre interpretazioni viziate da pregiudizi, si v.: GRECO 2008, 24-25.

⁹⁴¹ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-161. Cf. *infra*, 232-242.

⁹⁴² DELLA SETA 1927-29, 712.

⁹⁴³ MESSINEO 2001, 28, 35, 89-98 e 102, figg. 60-73. In tale contributo è contenuta la relazione di scavo del 1928 ('Saggio A'), il diario di scavo del periodo 25 agosto-25 settembre 1928 ('Trincea A 1928'), e il rilievo delle strutture del 'Saggio A' (Archivio SAIA).

⁹⁴⁴ Si tratta dei frammenti di due coppe del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. (MM, invv.: A 1089 alfa e A 1097 alfa) decorate a motivi geometrici e attribuite alla fabbrica tardo-geometrica rodia ascrivibile alla prima fase del 'Bird-kotyle Workshop', la cui produzione è localizzata a Ialiso. Cf.: Rizzo in MESSINEO 2001, nn. 689-690, fig. 373.

⁹⁴⁵ MESSINEO 2001, nn. 39, 59, 70, 73, 81-82, 113 a-d, 114, 120, 122, 126, 128, figg. 116, 123-124, 126-127, 134, 139, 143-148, 152.

sione sull'isola di una lingua non greca, che utilizzava lo stesso alfabeto e si presentava affine a quella documentata della celebre 'stele'⁹⁴⁶. Fu raccolta, inoltre, anche una grande quantità di ceramica di produzione locale, collocabile cronologicamente nel pieno VI sec. a.C., con interessanti decorazioni dipinte figurate, con scene di guerrieri che brandiscono la lancia, cavalli e suonatrici di doppio flauto⁹⁴⁷. Si segnalano, inoltre, i materiali fittili come le coppe⁹⁴⁸, i *pithoi* decorati ad incisione⁹⁴⁹, le lastrine intagliate⁹⁵⁰, i tegami anneriti da fuoco⁹⁵¹, i tubi per libagioni⁹⁵², le terrecotte⁹⁵³, una ruota⁹⁵⁴, un singolare dischetto in gesso forato al centro e decorato con una rosetta di otto petali ad incisione⁹⁵⁵, e significative matrici in terracotta per la produzione di laminette in metallo prezioso che rappresentano figure di cavalieri con scudo che brandiscono la lancia o una coppia divina su carro (fig. 49 a)⁹⁵⁶. Dalla stessa area provengono, infine, importazioni da Chio⁹⁵⁷ e di ceramica a figure nere dall'Attica⁹⁵⁸.

I recenti scavi condotti dall'Eforia, nel 2003, hanno consentito di scoprire, sotto la cavea del teatro, un grande complesso edilizio di età arcaica al quale erano evidentemente pertinenti anche i resti scavati nel 1928: esso era composto da un quartiere a carattere insediativo che gravitava intorno ad un edificio monumentale di 23 metri x 3,60 il quale, orientato nord-est/sud-ovest come il complesso collinare, era caratterizzato da una planimetria tripartita e dotato di una banchina in *poros* che corre lungo i lati settentrionale ed orientale (fig. 77 a-b)⁹⁵⁹. In tale spazio sono emersi, oltre agli indizi di una frequentazione sub-geometrica testimoniata da materiale locale e importazioni da Lesbo, Troade e Asia Minore⁹⁶⁰, materiali fittili affini a quelli noti dal santuario della collina tra cui un 'idolo' con le braccia sollevate, rappresentazioni plastiche di Sfingi e Sirene, placchette intagliate, protomi di grifi pertinenti a calderoni e modelli di Erme itifalliche⁹⁶¹. Il materiale ceramico permette di datare intorno alla seconda metà del VII sec. a.C. l'impianto dell'edificio: tra esso si segnala, oltre ai *dinoi* con rappresentazioni di carri e cavalli, agli *skyphoi*, ai *kantharoi*, alle *oinochoai*, ai crateri, anche grandi *pithoi* da stoccaggio e anfore da trasporto⁹⁶².

Nel corso dello scavo, ma non in giacitura primaria, è avvenuta la straordinaria scoperta di un blocco parallelepipedo in *poros*, che fungeva da base per un *anathema* oggi perduto di cui si conservano le impronte sulla superficie di allettamento, che presenta su una delle facce un'iscrizione bistrofedita su due linee che è espressa nella stessa lingua della stele di Kaminia: essa contiene una dedica da parte di un personaggio rivolta probabilmente ad una divinità chiamata *Hktaon* (fig. 78 a-b)⁹⁶³.

Nelle vicinanze della cosiddetta 'casa tirrenica' scavata nel 1928, in corrispondenza del tratto orientale della *summa cavea*, l'Eforia ha riportato alla luce un altro edificio sacro di minori dimensioni, caratterizzato da un altare e da colli di anfora conficcati nel pavimento e utilizzati per libagioni, un deposito votivo e un *ergasterion*. Presso la scena del teatro sono emersi resti di vani che sembrano adibiti a funzione insediativa e sono orientati come le strutture sopra descritte.

Alla luce di tale scoperta vanno chiaramente riconsiderati i resti della cosiddetta 'casa' da cui provengono i frammenti ceramici iscritti: essa, evidentemente, faceva parte dello stesso complesso edilizio che, come quello della collina, risulterebbe così strutturato sul modello di un *oikos* in cui erano espletate diverse funzioni, da quella produttiva, a quella insediativa, a quella sacra, a quella di deposito e stoccaggio. Parimenti necessario sarebbe riconsiderare la singolare cassa monolitica in *poros* con coperchio che, scoperta nel 1928 presso un 'bancone' pertinente all'edificio arcaico, conteneva numeroso materiale ceramico, un toro fittile accovacciato e ossi (figg. 3 e 5)⁹⁶⁴: sebbene sia stato considerato da G. Messineo come un deposito di fondazione di età ellenistica, che sarebbe stato connesso ad un sacrificio per la costruzione del teatro, va sottolineato che il materiale non è stato mai esaminato ed è andato tutto perduto durante il secondo conflitto mondiale, e non è quindi possibile verificare l'ipotesi che la cassa possa essere riferibile, invece, ad un contesto sacro, di carattere ctonio e funerario, affine a quello rilevato nell'edificio con banchine del santuario della collina.

⁹⁴⁶ DELLA SETA 1937a.

⁹⁴⁷ MESSINEO 2001, n. 415, fig. 242; n. 416, fig. 242; n. 418, fig. 243; n. 422, fig. 244; n. 425, fig. 244; n. 465, fig. 252; n. 466, fig. 252; n. 470, fig. 255; n. 481, fig. 256; n. 426, fig. 242.

⁹⁴⁸ MESSINEO 2001, nn. 513, 520-522 fig. 274.

⁹⁴⁹ MESSINEO 2001, nn. 537, 541, 551, 554, 557, 559, 564, 567, fig. 280, 284-286, 288.

⁹⁵⁰ MESSINEO 2001, nn. 596, figg. 294-297.

⁹⁵¹ MESSINEO 2001, nn. 601-602, fig. 299.

⁹⁵² MESSINEO 2001, nn. 532-533, fig. 278.

⁹⁵³ MESSINEO 2001, nn. 611, 614, 616, fig. 303.

⁹⁵⁴ MESSINEO 2001, n. 682, fig. 348.

⁹⁵⁵ MESSINEO 2001, n. 667, fig. 338.

⁹⁵⁶ MESSINEO 1991, 154, fig. 10; MESSINEO 2001, nn. 685-

696, fig. 350.

⁹⁵⁷ Si tratta di un calice del 630 a.C. ca. attribuito al 'Late Wild Goat Style' (MM, inv. A1097 epsilon); cf.: Rizzo in MESSINEO 2001, n. 697, fig. 376.

⁹⁵⁸ Rizzo in MESSINEO 2001, nn. 704, 706, 708-709, 714-718, figg. 379-382.

⁹⁵⁹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 44-46.

⁹⁶⁰ G. Vavliakis-M. Mari in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 66-67.

⁹⁶¹ K. Rougou, in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 84-91.

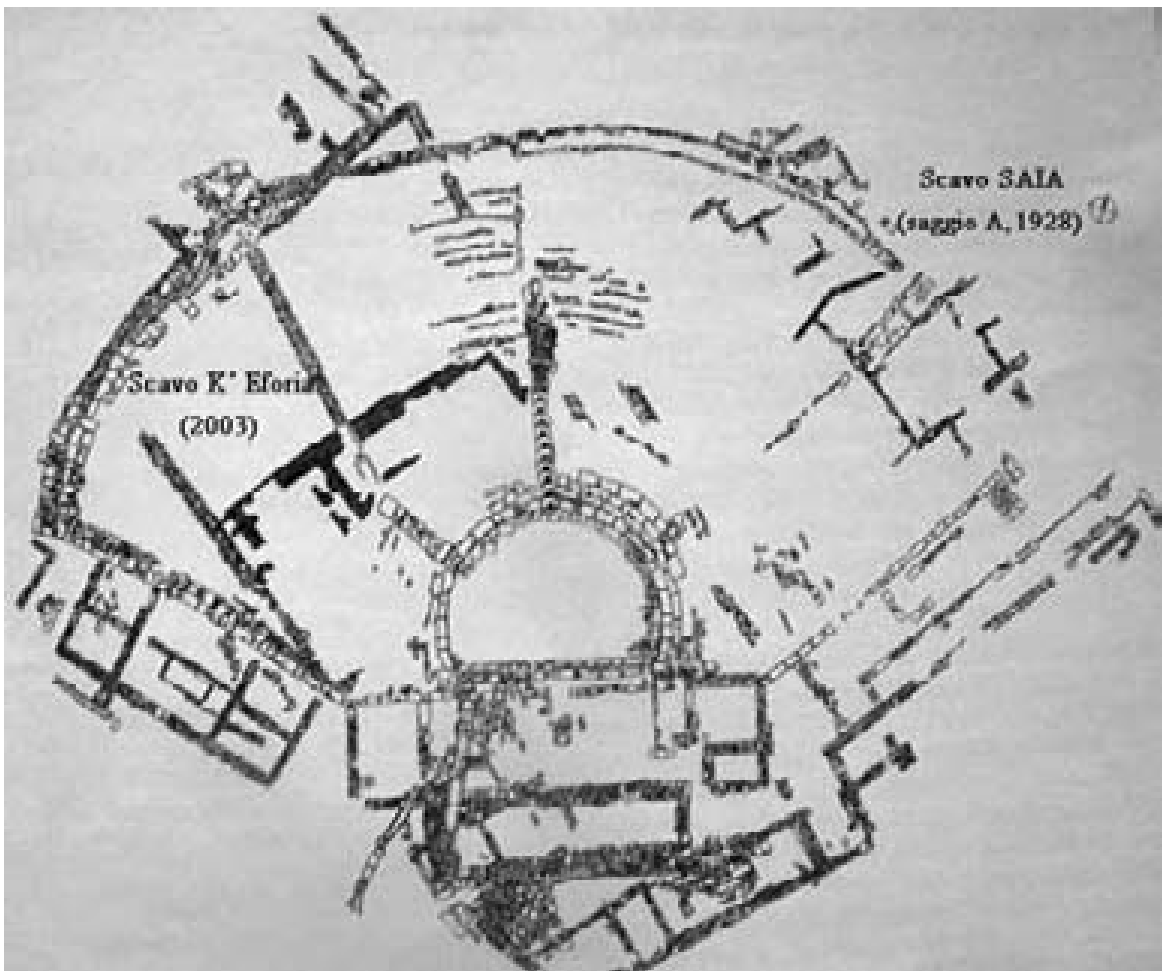
⁹⁶² G. Vavliakis-M. Mari in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 66-82.

⁹⁶³ DE SIMONE 2009 e 2012.

⁹⁶⁴ MESSINEO 2001, 98-102, figg. 72-73 e 77; BESCHI 2007, 151-153, fig. 10.



a



b

Fig. 77 a-b - Hephaestia. Teatro, l'edificio con banchine arcaico scoperto sotto la cavea: a. foto aerea; b. planimetria, in nero l'edificio scavato dall'Eforia (da: ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 44-45).

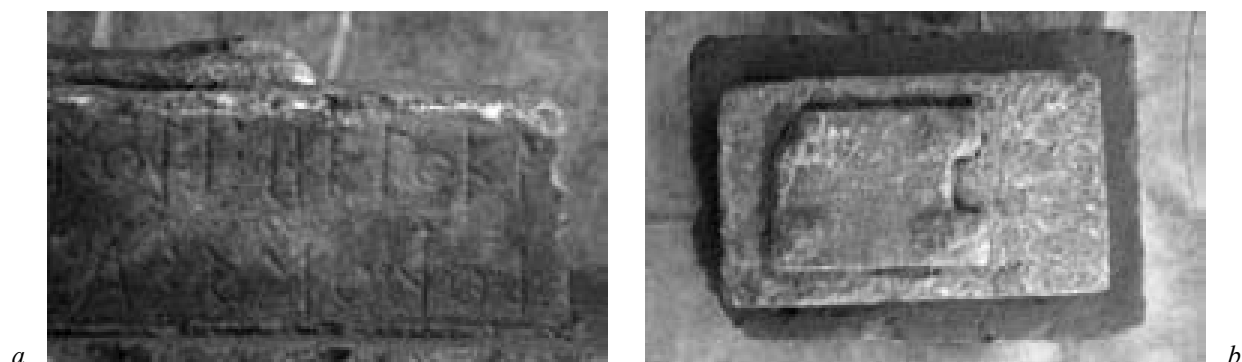


Fig. 78 a-b - Hephastia, teatro. La base di *anathema* con iscrizione in 'tirrenico' (da: DE SIMONE 2009, fig. 1).

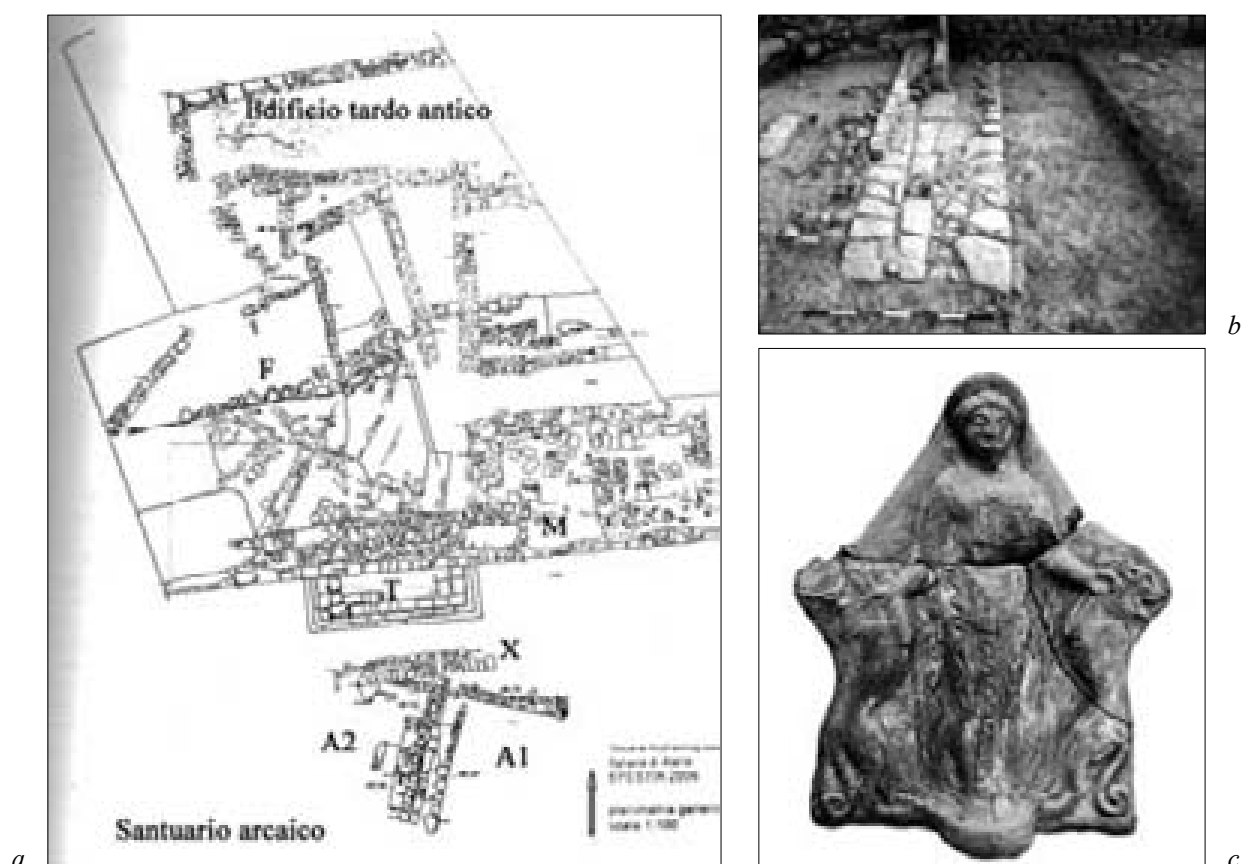


Fig. 79 a-c - Hephastia. Il santuario dell'istmo: *a.* la zona dell'istmo con la localizzazione del santuario arcaico rispetto al monumento tardo-classico T, e ai muri F (arcaico), M (ellenistico) e X (romano); *b.* il muro divisorio tra A1 e A2; *c.* esemplare coroplastico della cd. 'Artemide Persica' (da: *a-b* CORREALE 2008, figg. 2 e 8; *c.* MESSINEO 2001, fig. 418).

Secondo gli archeologi dell'Eforia il complesso sarebbe stato distrutto tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. quando, sulle rovine del complesso arcaico, sarebbe stata realizzata un'opera straordinaria, vale a dire un teatro⁹⁶⁵.

IL SANTUARIO DELL'ISTMO (fig. 79 a)

Nel corso delle recenti indagini condotte dalla SAIA nell'area dell'istmo è emerso un altro edificio a carattere sacro affine a quelli precedentemente illustrati sul santuario della collina e presso il teatro: scoperto presso un'area in cui era stato segnalato il rinvenimento di un esemplare in coroplastica della cd. 'Artemide Persica' (fig. 79 c)⁹⁶⁶, esso risulta addossato lungo il lato di fondo alla roccia opportunamente tagliata e si compone di tre ampi ambienti rettangolari affiancati (A1, A2 e A3), di cui il vano A1 misura 10 metri x 6 ed

⁹⁶⁵ Cf. *infra*, 229-232, nn. 1441-1443.

⁹⁶⁶ MESSINEO 2001, 109.

è dotato di una piattaforma rettangolare che fungeva da base per un bancone; il vano A2, invece, delle dimensioni di 6 metri x 4,30, era dotato, lungo uno dei lati brevi, di una bassa banchina in *poros* che sporge per un'ampiezza di 0,90 metri. Alcune lastre di *poros*, affini a quelle che delimitavano il sacello della sala del santuario della collina, fanno ipotizzare la presenza di un apprestamento simile anche in questo edificio (fig. 79 b). Un quarto ambiente A4 era dotato di vasellame da cucina e di un focolare per la cottura dei cibi.

Sebbene l'area mostrasse tracce di una frequentazione sub-geometrica, l'edificio è risultato realizzato (come gli altri due complessi della collina e del teatro) intorno alla fine del VII sec. a.C. ed ha funzionato fino ai primissimi anni del V sec. a.C., quando fu sepolto dal crollo delle strutture: le forme ceramiche sono costituite soprattutto da vasi potori e contenitori di liquidi (crateri, brocche, coppe, *skyphoi*, *kantharoi* e, chiaramente, *karchesia*) e lucerne attiche databili tra il 520 e il 480 a.C.⁹⁶⁷.

In base ai confronti monumentali con edifici noti dall'insediamento di Hephastia e da Chloi e alle tipologie vascolari ricorrenti nei rispettivi contesti sacri, è evidente che si tratta di un luogo di culto in cui venivano espletate attività e pratiche rituali non dissimili a quelle degli altri due complessi.

La posizione topografica, fuori le mura della cittadella, troverebbe un significativo riscontro a Troia dove un santuario dedicato ad una dea femminile, una sorta di Afrodite orientale o Cibele fondato intorno all'ultimo quarto del VII sec. a.C., si trovava immediatamente all'esterno del circuito murario e, dopo uno iato in età classica, continuò a funzionare fino all'età ellenistico-romana⁹⁶⁸.

Le altre evidenze arcaiche dall'area della città

I MATERIALI DAL PIANORO DEL QUARTIERE INSEDIATIVO (24AV4)

Materiale ceramico sub-geometrico e arcaico, non associabile però con certezza a nessuna struttura, fu recuperato anche nel corso degli altri scavi urbani condotti nella città negli anni 1928-30. Tra essi una discreta quantità, costituita da circa 50 pezzi di ceramica della I fase 'tirrenica' (fine VIII- metà/terzo quarto del VII sec. a.C.) e dai circa 180 attribuibili alla II fase 'tirrenica' (seconda metà/fine VII-VI sec. a.C.), emerse nel corso dello scavo del quartiere di abitazioni (24AV4), individuato sul pianoro situato al centro della zona occidentale del promontorio, a valle della terrazza del santuario arcaico (figg. 7 e 16). In questa zona fu scavato estensivamente, tra il 1928 ed 1930, un intero quartiere insediativo di cui si misero in luce strutture pertinenti a più fasi di occupazione; la definizione e l'attribuzione cronologica delle varie fasi, tuttavia, già all'epoca dello scavo risultò piuttosto approssimativa in quanto furono individuati, secondo gli scavatori, almeno quattro livelli di uso sovrapposti, che furono ritenuti tutti di 'periodo tirrenico' e databili tra il tardo-geometrico e la fine del VI sec. a.C.: le strutture relative a ciascuna fase, tuttavia, furono distinte e classificate non sulla base della ceramica che vi fu rinvenuta in associazione, ma sulla base della tecnica edilizia e dei materiali impiegati, che risultavano più scadenti, e caratterizzati da una messa in opera più approssimativa, nelle fasi via via più recenti, e descrivevano una parabola discendente che raggiungeva il suo apice nelle fasi più antiche in cui risultava impiegata l'opera 'poligonale' e 'rettangolare' e, come materiale, il *poros*. Alla fine dello scavo il quartiere di abitazioni, sempre secondo gli scavatori, risultava inserito entro un 'muro di recinzione', costituito da tre lunghi muri ortogonali, che definivano l'abitato sui lati di NW, SW e SE; fu definita, pertanto, anche la tipologia delle abitazioni che, caratterizzata da un vestibolo presso l'ingresso e da una serie di ambienti che si disponevano intorno ad un cortile lastricato, fu ritenuta 'a *megaron*' e, pertanto, considerata di diretta derivazione dall'architettura minoico-micenea⁹⁶⁹.

Nella recente pubblicazione dei materiali e della documentazione di scavo curata da G. Messineo, a parte qualche breve nota di commento in cui viene evidenziata qualche incongruenza in relazione alle interpretazioni degli anni '30, viene riproposta una lettura ed un'interpretazione dell'evidenza identica a quella contenuta nei resoconti di A. Adriani e proposta dall'allora direttore della SAIA, A. Della Seta, nelle brevi relazioni pubblicate nell'Annuario della Scuola⁹⁷⁰. I risultati delle indagini presentati sono, tuttavia, tutt'altro che chiari, in quanto nello scavo si rinvenne, oltre alla ceramica di età geometrica ed arcaica, an-

⁹⁶⁷ HEPHAESTIA 2005, 944, 953-954; HEPHAESTIA 2006, 981-988; HEPHAESTIA 2007-2011, 1207-1215; cf.: CORREALE 2008 e 2012, 103-105, figg. 1-2.

⁹⁶⁸ ASLAN 2009c; ASLAN-ROSE 2013.

⁹⁶⁹ DELLA SETA 1927-29, 712-713; BCH 1928, LII, 496; DELLA SETA 1930-31, 499; tra la doc. archivio SAIA, cf. inoltre: Taccuini Della Seta 1929 (scavo D: Magi-Caputo);

Giornale di scavo Adriani 1930 (scavo D); Relazione Adriani 1930 (scavo A).

⁹⁷⁰ MESSINEO 2001, 36-80, 118-122, figg. 1-49. Cf.: DI VITA 1977, 347-348, fig. 3; 1978, 440; 1979-80, 442-444, fig. 1; 1986-87, 451; 1994, 341, figg. 6-7; MESSINEO 1991, 143-146; 1994-95, 89; 1997, 122; 2000, 89-90, figg. 5-7.



Fig. 80 - Hephaistia. L'isolato di abitazioni della collina durante lo scavo del 1930: a destra è visibile una profonda trincea (da: MESSINEO 2001).

che moltissimo materiale più recente, di epoca classica e, soprattutto ellenistica, che, sebbene solo parzialmente recuperato nei depositi del museo di Myrina, e di cui solo una scelta è stata recentemente studiata e pubblicata, testimonia in modo eloquente una continuità di vita nell'area almeno fino al II sec. a.C. (v. materiali associati di 24AV4 G-A-C-E-R). Nessuna delle strutture messe in luce nel corso dello scavo, pertanto, può essere datata con certezza al periodo alto-arcaico o arcaico in quanto non si dispone di alcun tipo di documentazione in grado di offrire supporto scientifico a questa attribuzione cronologica: non solo, infatti, mancano le collocazioni stratigrafiche dei materiali, che dai cartellini risultano associati in modo arbitrario alle strutture che via via venivano scavate, ma non possediamo neanche una sezione stratigrafica che permetta di comprendere meglio la sequenza delle fasi di occupazione ed i livelli in cui i materiali stessi furono scoperti. L'area, del resto, fu indagata mediante la realizzazione di trincee che furono condotte in profondità spingendosi molto al di sotto della quota su cui si impostano i muri che venivano di volta in volta scoperti, come documentano eloquentemente le foto conservate negli Archivi della Scuola (v. scheda 24AV4) (fig. 80): risulta difficile, quindi, attribuire le strutture del quartiere di abitazioni ad un'epoca arcaica se la documentazione materiale evidenzia una frequentazione dell'area anche in epoche molto più recenti, dall'epoca classica ed ellenistica fino a quella romana, elementi che costringono ad abbassare di molto l'epoca in cui fu realizzato l'impianto di cui rimangono le strutture. Recentemente, inoltre, sono state condotte alcune osservazioni sulle evidenze visibili sul terreno che, analizzate alla luce del contesto topografico generale che si sta definendo con la ripresa delle indagini nella città, hanno permesso di pervenire a conclusioni che confermano la receniorità dell'impianto attualmente conservato⁹⁷¹, la cui ultima fase di occupazione può essere fissata con certezza, in base ai materiali, tra l'età ellenistica e l'età romana⁹⁷².

Per quanto attiene ai resti ceramici più antichi rinvenuti sotto le case del quartiere insediativo ellenistico, si può solo dire che essi attestano indiscutibilmente l'esistenza di una fase di frequentazione dell'area tra l'epoca sub-geometrica e l'età arcaica come prova la presenza, negli strati più profondi, sia di ceramica

⁹⁷¹ GRECO 2001a, 383-384, fig. 42, tav. V.

⁹⁷² Cf.: *Lemno DB*, scheda di 24AV4; v. anche *infra*, 224-227.



Fig. 81 - Hephaistia, la casa arcaica sulla collina dell'istmo. Ambiente seminterrato con l'impianto di vinificazione dotato di fornello (da: CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, fig. 5).

grigia in associazione alla G 2-3⁹⁷³ che di ceramica figurata arcaica⁹⁷⁴: di questo materiale, tuttavia, viene riferito che non poteva essere messo in relazione ad alcuna struttura⁹⁷⁵.

Va tuttavia rilevato che il tipo di materiale raccolto, soprattutto quello relativo alla fase più recente (seconda metà/fine VII-VI sec. a.C.), è costituito essenzialmente da ceramica di produzione locale, a decorazione geometrica e figurata, tra cui alcuni esemplari di un certo impegno: tra le forme ricorrenti spicca la notevole quantità di *dinoi* decorati (fig. 33a)⁹⁷⁶ e, in genere, di vasi potori e di contenitori legati al consumo del vino, come *stamnoi*⁹⁷⁷, crateri e calici⁹⁷⁸, oltre ai frammenti di *pithoi* decorati⁹⁷⁹, e inoltre molta ceramica di uso comune, a fasce, da cucina e acroma. Si distinguono, infine, alcuni oggetti particolari, la cui presenza è dovuta, evidentemente, alla contiguità con l'area del santuario, come alcuni sostegni per grossi vasi e i vasi stessi decorati⁹⁸⁰, piccola coroplastica (tra cui una testina di idolo e di una sirena)⁹⁸¹, i frammenti di lastre fittili a intaglio e di *larnakes*⁹⁸², talune matrici per figurine di sirene e idoli⁹⁸³, consuete nei santuari lemni, alcuni frammenti di modellini fittili con serpenti e tartarughe, che rientrano in una tipologia di materiali peculiare della sfera religiosa indigena (cfr.: 'materiali associati' di 24AV4A)⁹⁸⁴.

L'ABITATO ARCAICO SULLA COLLINA DELL'ISTMO

Il contesto insediativo risalente all'età sub-geoometrica/alto-arcaica messo in luce sulla collina dell'istmo, al di sotto di una casa a peristilio del V sec. d.C., presenta fasi edilizie databili tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C.⁹⁸⁵: l'unità abitativa, che presenta caratteristiche peculiari, in questa epoca viene risistemata numerose volte ma continua a prevedere murature a secco e copertura di incannucciata e paglia del tetto per le parti abitative. All'interno è stato distinto un ambiente cucina con focolare e mortaio e ambienti seminterrati per attività produttive (fig. 81). Nella cantina, che in questa fase si dota di un fornello per mantenere la temperatura stabile per la vinificazione nei periodi freddi, sono stati rinvenuti semi di *Vitis vinifera* e un particolare sistema di immagazzinamento e conservazione degli alimenti con ampi spazi oc-

⁹⁷³ MESSINEO 2001, 123-174.

⁹⁷⁴ MESSINEO 2001, 175-283.

⁹⁷⁵ MESSINEO 2001, 43-44.

⁹⁷⁶ MESSINEO 2001, nn° 230, 232, 235, 237, 238, 240-244, 248-251, 258, 259-262, 264-266, 269, 272, 277 279-281, 283-286.

⁹⁷⁷ MESSINEO 2001, nn° 332, 336, 341, 376, 377.

⁹⁷⁸ MESSINEO 2001, nn° 389, 390, 392-396, 398, 402-406, 410-412.

⁹⁷⁹ MESSINEO 2001, nn° 538-540, 543-549, 553, 560, 562, 566, 568-570, 573-575, 577, 579, 585, 587.

⁹⁸⁰ MESSINEO 2001, nn° 417, 420, 423-424, 429-430, 432, 434-435, 438-439, 479.

⁹⁸¹ MESSINEO 2001, nn° 608, 610, 612, 613, 616, 617.

⁹⁸² MESSINEO 2001, nn° 591, 595, 598-600, 637, 651-652, 656.

⁹⁸³ MESSINEO 2001, n° 341.

⁹⁸⁴ MESSINEO 2001, nn° 342, 345, 346.

⁹⁸⁵ Cf. *supra*, 114-116, n. 643, fig. 50.



Fig. 82 - Hephaistia, località Cotroni. *Stamnos* con caccia al cinghiale, MM inv.: e.1059 (da: BESCHI 2004, fig. 21).

cupati da grandi *pithoi* interrati, di cui spesso rimangono solo le fosse per il loro alloggio, alcune delle quali probabilmente utilizzate come silos⁹⁸⁶. Strutture domestiche analoghe, con ambienti seminterrati destinati allo stoccaggio, sono stati rinvenuti anche a Karabournaki⁹⁸⁷. Tale tipologia domestica è tuttavia ampiamente diffusa in epoca arcaica, dall'Incoronata presso Metaponto agli insediamenti lungo le coste del Ponto Eusino⁹⁸⁸.

ALTRI RESTI ARCAICI DALLA CITTÀ

Resti di setti murari ed avanzi di un'area lastricata con sette *pithoi* emersero, nel 1930, sulla collina che si innalza presso la linea di costa meridionale del promontorio, in località Cotroni (24BB5), situata grosso modo a metà strada tra l'area occupata dall'impianto termale ellenistico e il molo sommerso presso l'imbocco del porto interno⁹⁸⁹: tra i rinvenimenti di età arcaica in questa zona si segnala un pregevole *stamnos* decorato con motivi geometrici ed una scena figurata con la rappresentazione di una caccia al cinghiale⁹⁹⁰ in cui Beschi ha pensato di riconoscere la scena della celebre caccia al cinghiale calidonio (fig. 82)⁹⁹¹. Non è chiara, tuttavia, la relazione di tale reperto con le strutture che furono messe in luce, di cui manca qualsiasi forma di documentazione grafica: dalle descrizioni dello scavo sembra emergere che le strutture risalissero il pendio della collina, ma nel corso dello scavo fu recuperata anche ceramica molto più recente rispetto all'età arcaica tra la quale sembrano rientrare gli stessi *pithoi* (in uno di essi si rinvenne una *lekythos* attica)⁹⁹²; l'abbandono precoce delle indagini in questa zona, nonostante il ritrovamento dei frammenti di un vaso arcaico di notevole pregio, permetterebbe di escludere che la scoperta di strutture fosse pertinente alla fase arcaica, mentre la presenza di un 'muro in grossi blocchi'⁹⁹³ è forse da riferire ad opere di terrazzamento simili a quelle messe in luce presso le terme ellenistiche (24Q1)⁹⁹⁴.

Una frequentazione di epoca arcaica dell'area del porto, invece, è testimoniata dalla scoperta, avvenuta nel 1937 ad opera di Becatti, di due *pithoi* arcaici, rinvenuti al di sotto delle strutture ellenistiche delle ter-

⁹⁸⁶ CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, 118-119.

⁹⁸⁷ TSIAFAKIS 2010.

⁹⁸⁸ MOREL 2010; cf.: TSIAFAKIS 2013.

⁹⁸⁹ MESSINEO 1991, 145 e 151, figg. 1 e 8; MESSINEO 2001, 119; cf. inoltre: Diari di scavo di A. Adriani (1930): 'saggi sul versante verso il porto'; relazione di scavo di A. Adriani 1930: Saggio 5. (doc. archivio SAIA).

⁹⁹⁰ MM invv. 1059-1060. DI VITA 1977, 348, fig. 4, tav. VI c; MESSINEO 1991, 148, fig. 6; MESSINEO 2001, 213-216, n. 330, figg. 217-220.

⁹⁹¹ Hom. *Il.* IX, 524-549. BESCHI 2004, 319-322, fig. 21.

⁹⁹² Cf.: relazione Adriani cit. in MESSINEO 2001, 119.

⁹⁹³ Cf. nota prec.

⁹⁹⁴ Cf. *infra*, 224, n. 1405; 227, 321.

me, e di muri pertinenti ad una fase 'intermedia' compresa tra i *pithoi* e le terme e, quindi, riferibile ancora ad età arcaica o già ad epoca classica (24CN1) (fig. 11 a, 17 c).

I *pithoi* (24B1) furono interpretati all'epoca della scoperta come cinerari⁹⁹⁵, ma sia i contenitori che i materiali 'di corredo' sono purtroppo andati dispersi e questo impedisce una loro datazione precisa. Becatti ritenne che si trattasse di sepolture di VI sec. a.C. che documentavano lo spostamento della necropoli arcaica verso l'area del porto interno. In seguito alle indagini che sono state condotte nel 2001 nella stessa area, tuttavia, non solo non sono stati rintracciati i 'cinerari' scoperti nel 1937, ma non è stata neanche rilevata la presenza di altre tombe in grado di avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di un sepolcreto in tale zona⁹⁹⁶: non è stato escluso, quindi, che i *pithoi* abbiano potuto assolvere ad una funzione diversa dai cinerari e che fossero stati, quindi, pertinenti ad un contesto differente da quello ipotizzato dal Becatti.

Strettamente connessa all'interpretazione della funzione dei *pithoi* è la comprensione della natura e della cronologia dell'edificio che si sovrappose ai *pithoi* (presunti cinerari), obliterandoli: la fenomenologia riscontrata, infatti, sembrerebbe provare che, ad un certo momento, si fosse verificato un mutamento di destinazione d'uso dell'area.

Il Becatti aveva ritenuto che gli avanzi di strutture che coprivano i *pithoi* risalissero al periodo arcaico (VI sec. a.C.) perché aveva registrato nella stessa area la presenza diffusa di ceramica di tale periodo. Se quindi l'edificio che si sovrappose ai *pithoi* deve essere considerato di epoca arcaica, come ritenuto dal Becatti, bisogna ritenere che i cinerari siano più antichi del VI sec. a.C.

Le esplorazioni del 2001, tuttavia, non hanno consentito di rilevare elementi stratigrafici in grado di confermare la cronologia arcaica dell'edificio sovrapposto ai *pithoi*: è stato ritenuto possibile, quindi, che i setti murari possano essere ascrivibili ad un momento imprecisato compreso tra la fine dell'arcaismo e l'età classica e possano risalire, quindi, ad un'epoca successiva alla conquista ateniese; in tale periodo, infatti, si attuò una rifunzionalizzazione degli spazi che, in molti casi, si pose in discontinuità con l'impianto precedente⁹⁹⁷.

Si segnala, tuttavia, che i rinvenimenti arcaici nell'area delle terme (*pithoi* o cinerari a cui forse si sovrappone un edificio realizzato in parte col *poros*) rappresentano un contesto (dal quale, occorre segnalarlo, proviene anche una matrice fittile per laminette in metallo prezioso con la raffigurazione di un cavaliere⁹⁹⁸) che mostra caratteristiche affini agli altri tre complessi, dotati di *telestesia*, scoperti nell'abitato di Hephaiastia: tali edifici, che sembrano costituire il fulcro dei nuclei insediativi organizzati in base a raggruppamenti a carattere familiare, sembrano essersi strutturati in relazione ad aree produttive connesse con la metallurgia e, probabilmente, anche a sepolture⁹⁹⁹.

L'ipotesi della presenza di un santuario risalente almeno ad epoca classica in quest'area sembra suffragata da alcuni indizi: il materiale mobile di epoca classica, ellenistica e romana rinvenuto nella zona delle terme¹⁰⁰⁰ e sulla terrazza a monte di esso¹⁰⁰¹ sembrano provare che l'edificio termale si sia impiantato nei pressi, o faceva parte esso stesso, di uno spazio a destinazione sacra¹⁰⁰². Al riguardo non può essere sottovalutato che a Lemno si sono ottenute numerose prove della sopravvivenza dei luoghi di culto che erano attivi in epoca arcaica anche dopo la conquista ateniese¹⁰⁰³: è possibile che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un fenomeno analogo.

Il *Kabeirion* di Chloi (figg. 12, 15, 52 a, 53)

Nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., in concomitanza con la monumentalizzazione del santuario della collina di Hephaiastia, fu realizzato un edificio con banchine, tipo *telesterion*, anche nel santuario extraurbano di Chloi: esso fu edificato sulla terrazza meridionale e nello stesso spazio che era stato già destinato ad area sacra dalla fine del VIII sec. a.C., vale a dire nella stessa zona dove in precedenza era stato creato un livellamento ed un piano pavimentale (fig. 52 b)¹⁰⁰⁴. L'edificio arcaico (41E1A; fig. 83a), indivi-

⁹⁹⁵ LEMERLE 1937 468, fig. 35 C; DI VITA 1998-2000, 381; MESSINEO 2001, 402, 405 (relazione Becatti 1937), 406, figg. 24-26 (planimetria e doc. fotografica scavo Becatti 1937).

⁹⁹⁶ GRECO 2001a, 387 e 398, fig. 44; SAVELLI 2001, 392, fig. 44; Savelli in *HEPHAESTIA* 2003, 1023-1032.

⁹⁹⁷ E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 151-154.

⁹⁹⁸ MM inv. 1230 (24CR1); MESSINEO 1991, 154, fig. 10; MESSINEO 2001, 283, n. 687, fig. 350.

⁹⁹⁹ FICUCIELLO 2008a, 70-71; FICUCIELLO 2012a, 66-68. Cf. *supra*, 155-156, *infra*, 167-169.

¹⁰⁰⁰ Si tratta di altari in peperino e fittili, teste fittili di gallo e una laminetta plumbea con iscrizione AΘH (CARANDO 2001, figg. 53 e 55; Savelli in *HEPHAESTIA* 2002, 969-973, figg. 6 e 9-12).

¹⁰⁰¹ Si segnala, in particolare, un frammento a vernice nera con l'iscrizione *hieron* (V. Consoli in *HEPHAESTIA* 2003, 1032-1035, fig. 16).

¹⁰⁰² E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 150.

¹⁰⁰³ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 155-170.

¹⁰⁰⁴ Cf. *supra*, 116-119.

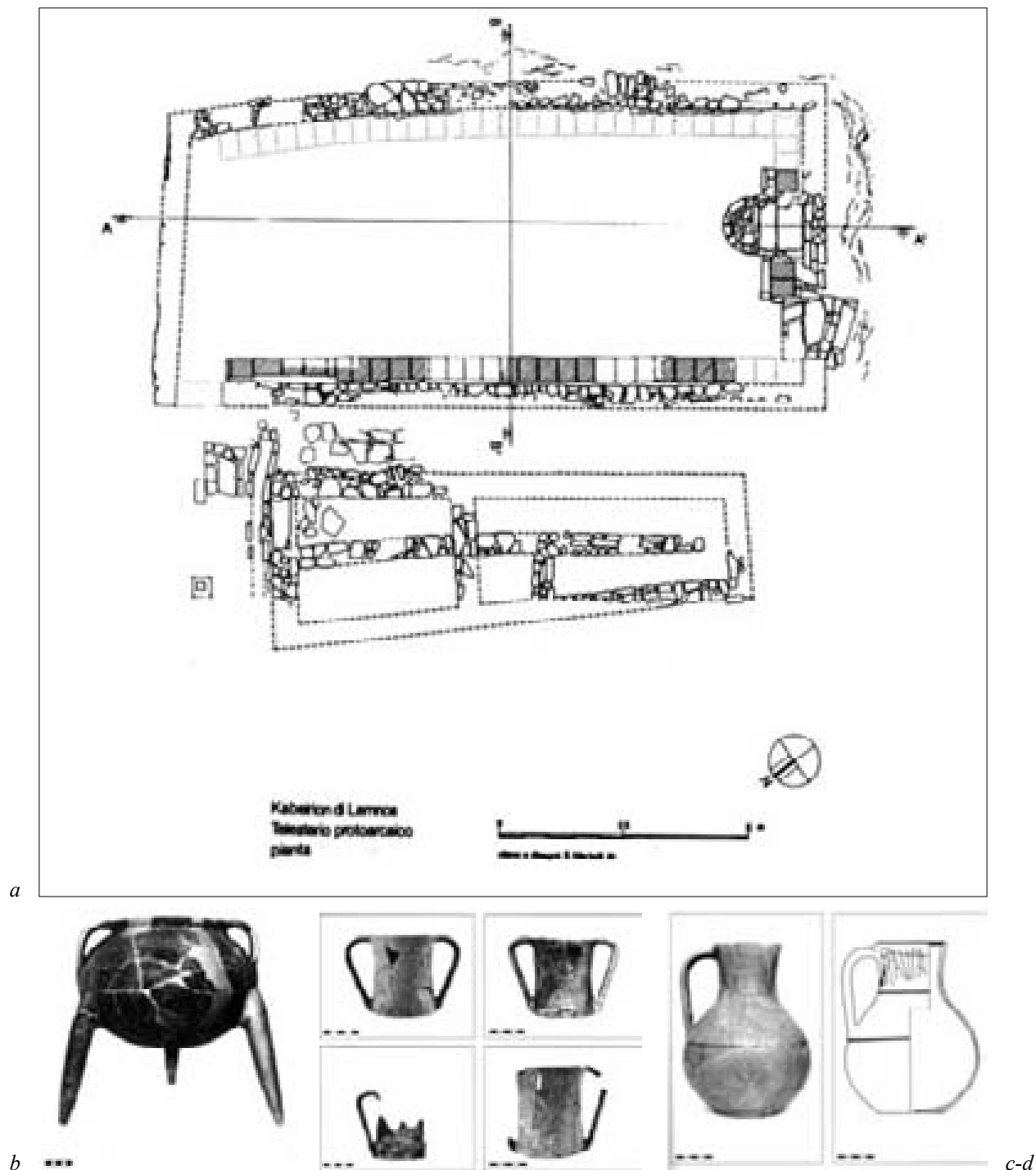


Fig. 83 a-d - Chloi, *Kabeirion*. Edificio arcaico e struttura di nord-ovest: a. planimetria (S. Martelli) b. la *chytra* tripodata; c. *karchesia*; d. brocca con iscrizione *novaisna* (da: BESCHI 2005a, tavv. XI, XIIc, XIII, XVII).

duato nel 1937 da Bernabò Brea¹⁰⁰⁵ e scavato negli anni '80 da Beschi¹⁰⁰⁶, fu scoperto al di sotto del *telesterion* tardo-romano che gli si sovrappose mantenendo il medesimo orientamento ma con la fronte dell'edificio posta sul lato diametralmente opposto rispetto al predecessore (figg. 52 a, 53)¹⁰⁰⁷.

L'edificio arcaico presenta caratteristiche planimetriche e strutturali simili a quelle dell'edificio di culto del santuario della collina di Hephaistia in quanto risulta formato da un vano rettangolare, piuttosto irregolare e delle dimensioni leggermente inferiori rispetto a quelle dell'edificio noto dall'insediamento (m 13,50 di lunghezza x 6,40 di larghezza a Chloi rispetto ai m 19,80 x m 6,90 dell'edificio della collina di

¹⁰⁰⁵ LEMERLE 1937, 70-72; LEVI 1966.

¹⁰⁰⁶ DI VITA 1985, 342; DI VITA 1988-89, 434-436. DI VITA 1990-91, 426.

¹⁰⁰⁷ BESCHI 2005a. Per l'edificio romano si v. *infra*, 352-355, fig. 158.

Hephaistia che presenta il medesimo orientamento sud-ovest/nord-est). Esso era stato realizzato mediante l'impiego di blocchetti di *poros* ed era dotato su tre lati di una banchina in mattoni che, almeno sul lato di sud-ovest, era formata da due gradini con funzione di sedile e suppedaneo e poteva offrire posto a sedere, complessivamente, a circa cinquanta persone.

Il pavimento era in terra battuta mentre, come per l'edificio scoperto ad Hephaistia, l'assenza di tegole fa ipotizzare una copertura piatta realizzata con travi lignee e incannucciata che, documentata in molti esempi di architettura di età geometrica, trova un riscontro a Lemno nei celebri modellini di edifici-fontana (figg. 56a, 65)¹⁰⁰⁸; la copertura a terrazzo, tuttavia, doveva essere dotata di una leggera pendenza verso nord-ovest perché all'esterno della porta di ingresso era presente un lastricato con una canaletta che doveva servire al deflusso delle acque piovane nel canalone naturale che è situato tra le due terrazze del santuario e che scende ripido verso il mare¹⁰⁰⁹.

L'ingresso all'edificio di Chloi, tuttavia, non era assiale ma si presentava del tutto decentrato e situato presso l'angolo settentrionale del muro lungo occidentale, una caratteristica che ricorre nelle cosiddette 'sale misteriche' di epoca successiva (per esempio ad Eleusi e nell'*anaktoron* di Samotracia).

L'area più sacra si trovava sul fondo della cella, sull'asse della costruzione e a ridosso della parete di sud-ovest, ed era formata da una base quadrangolare, formata da due lastroni di gneiss, alla quale si addossava un avancorpo semicircolare con resti di ceneri: tale apprestamento definiva un altare presso il quale furono ritrovate, annerite dall'azione del fuoco, una pentola tripodata, una sorta di *chytra* o *kakkabe* destinata a cucinare la carne bollita delle vittime del sacrificio, e una paletta fittile affine a quella rinvenuta nell'edificio di Hephaistia (fig. 83 b)¹⁰¹⁰; si deve supporre, quindi, che la zona dell'*eschara* presentasse sul tetto una sorta di *opaion* come attestato nei modellini cretesi e come ipotizzato per numerosi edifici sacri della stessa isola¹⁰¹¹.

Proprio accanto a tale focolare è stata rilevata l'interruzione del muro per circa 1 metro in corrispondenza di una scaletta formata da tre gradini disposti a ventaglio¹⁰¹²: tale accesso lascerebbe ipotizzare la presenza di un sacello alle spalle dell'edificio, come appunto nel santuario di Hephaistia, ma non ne è stata rinvenuta traccia sul terreno.

Sul pavimento, all'interno del vano, si rinvenne una spessa crosta di argilla rossiccia cotta dal fuoco di un incendio, mentre presso la banchina meridionale, sigillati nello strato di distruzione, si scoprì un complesso di 40 vasi, molti dei quali iscritti, che erano relativi all'ultimo rito celebrato prima dell'abbandono e che risultavano composti da forme da simposio come brocche e brocchette, *oinochoai*, *karchesia*, *kantharoi*, *phialai*, coppette monoansate, ampolle e una lampada (fig. 83 c-d)¹⁰¹³: questo contesto, composto da vasi destinati prevalentemente alla pratica della *spondè*, ma probabilmente anche alla *koinè hestiasis*, ha permesso di fissare intorno alla fine del VI sec. a.C. il momento in cui l'incendio causò la distruzione dell'edificio¹⁰¹⁴, che avvenne in concomitanza, quindi, con la distruzione del santuario di Hephaistia. È stata riscontrata, infatti, una perfetta coincidenza morfologica tra i *karkesia* trovati nei livelli di distruzione di questo *telesterion* e quelli trovati nell'edificio di culto del santuario urbano (v. 'materiali associati' di 41E1A).

Alla stessa epoca dell'edificio risale anche la realizzazione del primo muro di terrazzamento del santuario, individuato presso il margine occidentale della terrazza meridionale, al di sotto del muro di terrazzamento tardo-classico o proto-ellenistico che ne riprende l'andamento (figg. 52 a, 53, muro 4)¹⁰¹⁵.

Nella zona compresa tra questo muro di terrazzamento ed il *telesterion*, già nel 1937 si rinvenne una struttura molto irregolare composta da una serie di stretti vani paralleli, di esigue dimensioni e privi di aperture comunicanti, i quali, presentando una larghezza inferiore al metro, risultavano inagibili e dalla destinazione problematica (fig. 83 a): è possibile che tale apprestamento possa aver rappresentato un bastione che fungeva da contrafforte per evitare che le strutture edificate sulla terrazza, che in questo punto presenta una forte pendenza, franassero verso il mare. Non viene esclusa, tuttavia, l'ipotesi che i piccoli vani fossero utilizzati come area ausiliaria del santuario e che quindi ospitassero le *favissae* con i depositi di offerte o gli oggetti rituali, come sembrerebbe provare la presenza, nella zona antistante prossima all'ingresso del *telesterion*, di una piccola base quadrata (m 0,40 x 0,40) che presentava sul piano superiore un incavo rettangolare per l'inserimento di un *horos* o di un *ex-voto* (fig. 83 a)¹⁰¹⁶. Tale apprestamento, tuttavia, meriterebbe un supplemento d'indagine che ne chiarisca l'articolazione e la funzione in quanto potrebbe trattarsi di forni pertinenti ad un complesso artigianale di produzione ceramica.

¹⁰⁰⁸ BESCHI 1998a, 56-57, fig. 2; BESCHI 2000, 77, fig. 3A.

¹⁰⁰⁹ BESCHI 2005a, 973, 981, tav. XXII a-b.

¹⁰¹⁰ BESCHI 2005a, 970-971, 975, tav. XII c-f.

¹⁰¹¹ BESCHI 2005a, 973.

¹⁰¹² BESCHI 2005a, 971, tavv. IX b, X a, XII a,

¹⁰¹³ BESCHI 1996, 43, fig. 3; BESCHI 1996-97, 72, 75-78; BESCHI 2004, 333-339 (*karchesia*); BESCHI 2005a, 975-980, tavv. XIII-XX.

¹⁰¹⁴ BESCHI 1995a, 973.

¹⁰¹⁵ BESCHI 1996-97, tav. I, muro 4.

¹⁰¹⁶ BESCHI 2005a, 980-981, 983, tav. XXI a-b.

Presso il ciglio della terrazza, verso il mare, fu scoperto un grande 'deposito' di ceramica arcaica misto a carbone, spesso m 2,00, che ha permesso di confermare la distruzione del *telesterion* arcaico intorno alla fine del VI sec. a.C. (fig. 53, saggio 3, tra i muri 2 e 3)¹⁰¹⁷: si tratta probabilmente di uno scarico e la ceramica che vi è stata recuperata è composta prevalentemente da vasi rituali, come i *karchesia*, tra cui alcuni recanti iscritti contrassegni e lettere alfabetiche presenti in percentuale maggiore rispetto ai frammenti iscritti della fase precedente¹⁰¹⁸. Ma tra la ceramica iscritta databile nella seconda metà del VI sec. a. C., e soprattutto negli ultimi decenni del secolo, oltre ai contrassegni compaiono vere e proprie parole graffite o dipinte, probabilmente di carattere votivo, e forse da interpretarsi come formule dedicatorie, per le quali sono utilizzati caratteri alfabetici dello stesso tipo di quelli impiegati per la stele di Kaminià e per le iscrizioni rinvenute ad Hephaistia; tra esse il termine più ricorrente è *'novaisna'* (fig. 83 d), ma è attestato anche *'zari'* e *'---Jovais'*, forse da collegare a *'novaisna'*¹⁰¹⁹: poiché in età classica ed ellenistica queste formule sono sostituite da *'ieròn'*, *'ierà'*, *'ieròs'*, *'Kabeiròs'* (fig. ??infra), Beschi ha giustamente ipotizzato (sulla base anche di una analoga corrispondenza riscontrata nelle iscrizioni del santuario di Samotraccia tra *'dintole/dentole'* in lingua tracia e *'Theon'* in greco), che le iscrizioni arcaiche potrebbero essere decifrate sulla base delle formule corrispondenti in lingua greca di epoca successiva¹⁰²⁰.

Nonostante le evidenti analogie tra gli edifici di Hephaistia e di Chloi, tra i due contesti va rilevata una differenza sostanziale perché tra i materiali recuperati nel deposito e nei livelli di distruzione del *Kabeirion* di Chloi è stata notata l'assoluta mancanza di *anathemata*, di vasi figurati e di importazioni, mentre compaiono rigorosamente solo vasi rituali che recano, in percentuale, un maggior numero di iscrizioni.

La mancanza di oggetti votivi dal *Kabeirion* di Lemno marca una differenza sostanziale col santuario dei Cabiri di Tebe nel quale, infatti, sono stati rinvenuti, oltre al vasellame connesso alla sfera potoria e della libagione¹⁰²¹, numerosi modellini zoomorfi, in particolare di toro, sia in bronzo che piombo¹⁰²².

Lo studio dei reperti ceramici del santuario di Chloi ha permesso di riscontrare un significativo parallelismo tra le forme vascolari arcaiche e quelle utilizzate in epoca successiva che, rinvenute in un deposito contenente ceramica classica ed ellenistica, confermano l'altissima percentuale di vasi potori e di brocche per la libagione che attestano la continuità, nella vita del santuario, della pratica della *spondè*; la presenza, tra gli oggetti di epoca arcaica, anche di larghe e basse coppe monoansate e di pentole tripodate, fanno ipotizzare che la *koinè hestiasis*, i banchetti e il consumo di pasti comuni, ben attestati come pratica rituale nelle epoche successive, fosse stata introdotta già nel corso della fase più antica, ma non si dispone ancora di dati certi in questo senso: la grande *chytra* tripodata rinvenuta all'interno dell'edificio con banchine, del resto, farebbe supporre un suo impiego per la cottura della carne sacrificata; sono invece assenti, tra i materiali arcaici, le lucerne ad eccezione dell'unico esemplare rinvenuto all'interno dell'edificio: la presenza di numerosi esemplari di età classica attesta che, probabilmente, soltanto in epoca successiva fu introdotta la pratica dei rituali notturni che è stata interpretata come influsso dei misteri eleusini e dionisiaci¹⁰²³.

Conclusioni

Il riesame della documentazione della necropoli di Hephaistia ha permesso di rilevare, intorno alla metà del VII sec. a.C., i segni di un profondo mutamento sopravvenuto nell'espressione dell'ideologia funeraria delle *élites*. Nel periodo più antico, infatti, la posizione eminente del defunto veniva connotata quasi esclusivamente mediante la collocazione nei cinerari di *parures* in metallo prezioso, oltre che di oggetti in ferro

¹⁰¹⁷ Lo strato arcaico databile tra la metà del VII sec. a.C. e la fine del VI sec. a.C., si concentrava soprattutto nel saggio 3 (compreso tra i muri 3 e 2, per i quali v.: BESCHI 1996-97, tav. I) e rappresentava un livello di distruzione con numerosi frammenti di mattoni tirrenici e tracce d'incendio; DI VITA 1986-87, 443-451; BESCHI 1986; BESCHI 1987 (v. 'Storia degli scavi' di 41E1).

¹⁰¹⁸ Per quelli pubblicati, v.: *lemno DB*, 'materiali associati' di 41E1A, con tutta la biblio. di riferimento.

¹⁰¹⁹ BESCHI 1996, figg. 3-4; BESCHI 1998a, fig. 10; BESCHI 1996-97, 72-74, nn° 1-9, tavv. 8, 30-31.

¹⁰²⁰ BESCHI 1996, 46-48; un caso discusso è rappresentato da un lemma rinvenuto iscritto su un peso da telaio sporadico dal *Kabeirion* (MM inv.: X. 3014), che è stato oggetto di una divergente interpretazione basata su una opposta lettura dell'iscrizione: Beschi ritiene che l'iscrizione sia destrorsa, e vi legge *'Atitas'*, un nome proprio attestato ad Atene intor-

no al 500 a.C. come firma di un vasaio su un *alabastron* dal Ceramico (BESCHI 1996, 46, fig. 3; BESCHI 1996 b; BESCHI 1996-97, 74, n° 10, tavv. 8, 31); per de Simone, invece, l'iscrizione è retrograda, ed inoltre, la prima lettera da destra non sarebbe un sigma bensì un lambda calcidese, e pertanto il lemma consisterebbe in una formula onomastica, composta da un nome ed un prenome femminile tipicamente etrusco: *'La Tita'* (DE SIMONE 1996a, 7-23; DE SIMONE 1997; DE SIMONE-CHIAI 2001, 57, n. 35); v. 'materiali associati' di 41E1A.

¹⁰²¹ HEIMBERG 1982.

¹⁰²² SCHMALTZ 1980; ROESCH 1985; LEBESSI 1992.

¹⁰²³ BESCHI 1996; BESCHI 1998a, 56-57. Per l'esame di tutte le fonti antiche connesse con il *Kabeirion* lemno, v. BESCHI 1996-97, 13-34; per gli aspetti del culto, v. anche BESCHI 1998b; per una sintesi, con la bibl. di rif., cfr. 'Note' di 41E1.

qualificati come ‘armi’, e, pertanto, la manifestazione del potere veniva esibita soprattutto come una forma di autorità politica e, forse, anche militare.

I corredi delle tombe ‘emergenti’ più recenti, invece, mostrano affinità molto strette con alcuni oggetti rinvenuti nel santuario: tale coincidenza non può essere ritenuta priva di significato e, soprattutto, non può non essere messa in relazione alla complessa trasformazione che avviene nella stessa epoca sul pianoro di Hephaistia e che determinò la nascita di uno dei santuari. Si ha l’impressione, pertanto, che all’esibizione delle prerogative regali (ori) e forse militari (armi), si siano affiancate, o si siano rese più manifeste, anche quelle di carattere espressamente religioso di cui il gruppo al potere, evidentemente, si rese garante attraverso il controllo dei culti e dei sacerdoti.

Alle profonde trasformazioni avvenute intorno alla metà del VII sec. a.C. è possibile che sia corrisposta anche una riorganizzazione della sfera funeraria che comportò, forse, la scelta di adibire una nuova area alle sepolture: oltre ai 13 cinerari di questa epoca, infatti, nessuna tomba di VI sec. a.C. è stata rinvenuta nel sepolcreto.

Le evidenze archeologiche raccolte sul pianoro del santuario, invece, hanno permesso di dedurre che l’area in cui, intorno alla metà del VII sec. a.C., sorse il luogo di culto, era precedentemente occupata da un quartiere metallurgico facente capo, probabilmente, ad una dimora di prestigio che aveva subito una violenta distruzione forse causata da un terremoto.

La stretta affinità tra alcuni oggetti provenienti dal santuario con quelli deposti nelle tombe della necropoli, e la forte connessione tra le valenze del culto praticato nel santuario della collina di Hephaistia ed il mondo ctonio e ultraterreno, permettono di ipotizzare che il santuario stesso possa essersi strutturato in relazione alla tomba o al cenotafio di un individuo riconosciuto come capostipite.

Le caratteristiche planimetriche degli edifici e degli ambienti annessi all’area sacra, infine, permetterebbero anche di arguire che quest’ultima dovesse far parte di uno spazio complesso in cui potrebbe essere riconosciuta una struttura che integrava più funzioni e che faceva capo ad un personaggio eminente al quale, evidentemente, erano conferite anche prerogative di tipo religioso-sacerdotale. Può essere utile sottolineare, al riguardo, che il periodo in cui si registrano i mutamenti nelle necropoli e si struttura il santuario (seconda metà del VII sec. a.C. ca.) coincide con l’introduzione o la diffusione a Lemno della scrittura, una prerogativa che evidentemente era appannaggio di una casta ristretta che deteneva potere e prestigio: il rinvenimento di oggetti iscritti in spazi ‘santuariali’¹⁰²⁴ avvalorava l’ipotesi di una forte interazione tra pratiche ‘politiche’ e religiose.

La scoperta recente, avvenuta nell’area dell’antico insediamento, di almeno altri due complessi che, rinvenuti rispettivamente sotto la cavea del teatro¹⁰²⁵ e nella zona dell’istmo, presso le mura della città¹⁰²⁶, presentano caratteristiche analoghe a quelle individuate nell’edificio di culto con banchine messo in luce nell’area del santuario, consente di ricostruire un abitato con peculiari connotati che parrebbe strutturato per nuclei ‘familiari’, ognuno dei quali agglutinato intorno alla residenza di un personaggio di rango, e pone il problema dell’esistenza o meno di un eventuale rapporto gerarchico tra i ‘capi’ di ciascuno di essi.

La loro distribuzione topografica potrebbe sottendere differenze funzionali che, tuttavia, al momento sfuggono, e anche in relazione ai culti non sembra possibile, al momento, cogliere differenze sostanziali tra i vari complessi: il materiale fittile raccolto, infatti, è sostanzialmente omogeneo sia per quanto attiene alle immagini di culto che per quanto riguarda la suppellettile a carattere rituale che rinvia ad analoghe pratiche rituali rivolte alla stessa divinità femminile, la dea Lemno/Cibeles, e ad Efesto ed Hermes.

La suggestione è che ciascun complesso fosse connesso ad un *oikos* al cui ‘capo’ erano conferite prerogative di carattere politico-religioso nell’ambito di un gruppo sociale dell’insediamento¹⁰²⁷: l’impressione, quindi, è che gli ‘spazi rituali’, come l’*eschara* o il sacello del santuario della collina, fungessero da fulcro di queste sale, più o meno grandi, che erano adibite a riunioni collettive e che, a loro volta, erano inserite in ambiti edilizi più articolati che sembrano sostanzialmente a carattere residenziale e rappresentare unità di produzione e di consumo e perno di un sistema socio-economico.

La molteplicità dei poli di aggregazione, insomma, sembra riflettere l’esistenza di una comunità segmentata per nuclei parentelari allargati che condividevano le manifestazioni della ritualità collettiva che, è bene ribadirlo, è sempre connessa al consumo del vino e quindi all’esercizio di pratiche affini a quelle del simposio, la cui natura ambigua e ambivalente, sospesa tra pratica rituale per esorcizzare la morte, cerimo-

¹⁰²⁴ Oltre alla stele di Kaminia, oggetti iscritti di epoca arcaica sono stati rinvenuti al santuario di Chloi (BESCHI 1996-97), presso il santuario di Hephaistia (BESCHI 1992-93) e nell’area del teatro (DELLA SETA 1937a) presso il quale, recentemente, è stato scoperto un altro edificio con ban-

chine (cf. n. seguente).

¹⁰²⁵ ARCHONTIDOU 2004, 44-47.

¹⁰²⁶ CORREALE 2008, 84-90 e 2012.

¹⁰²⁷ FICUCIELLO 2008a e 2012a.

niale aristocratico e significato iniziatico, è stata evidenziata da numerosi studi sull'argomento¹⁰²⁸. Tali cerimonie, inoltre, non sembrano ancora del tutto scisse dall'ambito residenziale-privato di singole personalità di prestigio in cui andrebbero riconosciuti i rappresentanti delle *élites* locali. Se tale lettura della fenomenologia archeologica fosse corretta, ci troveremmo di fronte ad un contesto politico-sociale che, pur contemplando la presenza di un capo-*basileus* con prerogative sacerdotali, presenta una struttura di tipo marcatamente aristocratico.

La scoperta ad Hephaistia di matrici per placchette in metallo prezioso con l'iconografia di cavalieri che tengono le briglie, imbracciano lo scudo con *episemon*, librano la lancia e procedono con un andamento processionale (fig. 49 a), che ricordano il fregio del tempio A di Priniàs¹⁰²⁹, potrebbe addirittura sottendere l'esistenza nell'insediamento di una 'classe' di *hippeis*¹⁰³⁰.

Sebbene tutti e tre gli edifici di Hephaistia siano stati completamente obliterati in seguito all'impianto della colonia ateniese, va rilevato, tuttavia, che soltanto il complesso situato sul pianoro del santuario (che per il momento sembra il più grande e articolato) subì, intorno al 500 a.C. (quindi in un'epoca vicinissima con la presa di Lemno da parte di Milziade) una violenta distruzione per incendio: con tale gesto, evidentemente, si intese cancellare definitivamente il complesso monumentale che più di ogni altro simboleggiava, presso la comunità locale, la sede del potere politico, tirannico o regale, al momento della conquista ateniese dell'isola¹⁰³¹.

Va infine segnalato che la cesura culturale registrata a Lemno, e in particolare ad Haphaistia, tra la prima e la seconda metà del VII sec. a.C., ha un parallelo a Troia: proprio nella stessa epoca, infatti, anche nel centro anatolico si assiste alla distruzione di importanti edifici di epoca sub-geometrica avvenuta per cause sconosciute che sono state connesse ad un terremoto o ad un attacco, ma entro la fine dello stesso secolo, come a Lemno, avviene la ricostruzione e la rioccupazione degli stessi spazi che si dotano di nuovi edifici. In tale fase sparisce la G 2-3, sono attestate importazioni dall'Attica e dalla Grecia orientale, si registrano nuove produzioni di ceramica che imita quelle greco-orientali, si assiste all'introduzione di nuove pratiche di culto e di una peculiare architettura religiosa, tutti fenomeni che sono stati ricondotti alla presenza di nuove genti che facevano parte del flusso dei coloni che si installarono sulle coste dell'Ellesponto, i quali potrebbero essersi insediati nella cittadella e mescolati all'esigua popolazione che era rimasta nell'insediamento¹⁰³².

IL MOSYCHLOS (SITO 81)

Prima di allontanarci dal comprensorio di Hephaistia è d'obbligo fare un accenno ad una località posta alla periferia dell'insediamento che una lunghissima tradizione letteraria associa al culto di Efesto: il monte *Mosychlos*. Esso rappresenta sicuramente il sito più celebre di Lemno perché connesso ad una serie di tradizioni mitologico-religiose che hanno reso la località famosa dall'antichità fino all'età moderna, soprattutto perché vi avveniva l'estrazione della famosa 'terra lemnia'.

Il *Mosychlos* è un massiccio roccioso che si erge a sud di Hephaistia e a sud-est di Kotzina, il quale viene esplicitamente identificato, in alcune fonti antiche, come il luogo mitico dove cadde Efesto¹⁰³³, evento che avrebbe determinato il potere taumaturgico ed emostatico della 'terra lemnia'¹⁰³⁴ che avrebbe guarito anche la ferita di Filottete¹⁰³⁵.

Il *Mosychlos*, perciò, ha attratto in tutti i tempi l'attenzione di viaggiatori, medici e, in epoca più recente, di geologi, mossi gli uni dal desiderio di verificare i racconti sull'estrazione della terra e scoprirne la

¹⁰²⁸ Sull'origine del simposio, e sulle modalità di trasmissione e diffusione nel Mediterraneo antico, si v.: MURRAY 1988, 1990, 1994 e 2011; MATTHÄUS 1999; CERCHIAI 2011; FRISONE-LOMBARDO 2011; WĘCOWSKI 2002a-b, 2012 e *c.d.s.*

¹⁰²⁹ Cf. *supra*, 113-114, n. 633, fig. 49a. Una testina fittile di cavallo, frammista a frammenti di lamine bronzee, è stata rinvenuta tra i pochi materiali scoperti sulla banchina all'interno del sacello (MESSINEO 1993, 389, fig. 11), mentre un cavallo imbrigliato è rappresentato dietro al trono della dea in una scena di danza rituale riprodotta su uno *stamnos* della stipe (CAPUTO 1974).

¹⁰³⁰ Per un'interpretazione in questo senso del fregio dei cavalieri di Priniàs, cf.: D'ACUNTO 1995, 44-50.

¹⁰³¹ Sulla presenza ad Hephaistia di un'autorità di tipo tirannico o regale, riconducibile ad un personaggio chiamato

Hermon, all'epoca della conquista ateniese, Hdt. VI, 139-140.

¹⁰³² ASLAN 2009b; ASLAN-PERNICKA 2013.

¹⁰³³ Per la tradizione omerica che associa Efesto a Lemno, Hom. *Il.*, I, 593; *Od.* VIII, 283, 294.

¹⁰³⁴ Theophr. *Peri ton lithon*, VIII; Gal. *De simpl. med.* IX, 2; XII, 169-175; Plin. *N.H.* XXIX 5, 33; XXXV, 6, 14, 33-34; Dioskor. *De mat. med.* 5, 97-113; *Alexifarmaka*, Proem.; Philostr. *Her.* 5, 1; Vitruv. *De Arch.* VII 7, 15. La pratica rituale dell'estrazione è attestata per il periodo antico a partire almeno dal I sec. d.C., ma risulta documentata con modalità simili a quelle del passato fino agli inizi del XX secolo, testimoniando la straordinaria stabilità della tradizione legata a questo luogo di culto.

¹⁰³⁵ Philostr. *Her.* 6, 2; il santuario di Filottete, tuttavia, pare si trovasse a Myrina: cf.: Gal. XII, 171.

composizione, gli altri dall'intenzione di individuare il cratere che si riteneva esistesse con certezza a Lemno in quanto legato al culto di Efesto.

La pratica rituale dell'estrazione della 'terra lemnia' nel sito è attestata nelle fonti a partire almeno dal I sec. d.C., ma risulta documentata con modalità simili a quelle del passato fino agli inizi del XX secolo, testimoniando la straordinaria stabilità della tradizione legata a questo luogo di culto. Plinio rappresenta la fonte letteraria più antica in relazione all'uso della terra lemnia ed è il primo a riferire l'altissima reputazione che essa aveva nell'antichità¹⁰³⁶.

Le modalità di estrazione della 'terra lemnia' sono ricostruibili attraverso numerose attestazioni contenute sia nelle fonti antiche¹⁰³⁷ che nei resoconti dei viaggiatori dal XVI sec. in poi, come Belon e Albacario, che straordinariamente combaciano tra loro per gli aspetti generali del rituale: in epoca antica la data dell'estrazione coincideva probabilmente con quella in cui essa avveniva in età moderna, cioè il 6 agosto, con una cerimonia che si svolgeva prima del sorgere del sole sulla collina situata a sud di Hephaistia. Le fonti antiche, tuttavia, divergono su alcuni particolari: mentre per Dioscuride il colore rosso che caratterizzava la terra era dovuto al fatto che essa veniva mischiata al sangue di capri sacrificati e successivamente ridotta in pastiglie con impressa la figura di una capra¹⁰³⁸, per Galeno, che si recò addirittura due volte a Lemno per verificare questa notizia, era un *milto* di colore rosso naturale, estratto sull'arido e brullo colle di Efesto, con un rituale privo di sacrificio, officiato dalla sacerdotessa di Atremide che poneva al posto della terra estratta semi di grano e orzo¹⁰³⁹; sempre secondo Galeno, inoltre, la terra estratta veniva trasportata con un carro in città, ad Hephaistia e, dopo essere stata lavata e purificata, veniva ridotta in dischetti e contrassegnata con il sigillo di Artemide. Filostrato conferma il racconto di Galeno e specifica che il sigillo impresso era proprio una capra, notoriamente sacra ad Artemide, da cui il nome *limnia sphraghis*¹⁰⁴⁰. La cerimonia sembra evocare un antico sacrificio sostitutivo connesso con l'*arkteia* che presenta strette analogie con i riti celebrati in onore di Artemide *Mounichia* ad Atene¹⁰⁴¹.

Le virtù curative e terapeutiche per le quali la terra era celebre nell'antichità consistevano nelle qualità emostatiche, nell'impiego nel trattamento di emorragie interne se bevuta con vino, e nell'uso come antidoto contro il veleno iniettato dal morso di serpenti velenosi; dalla seconda metà del XVII sec. fu ritenuta anche un'infallibile cura per tutte le febbri malariche e la dissenteria, ed è stata praticamente utilizzata come un farmaco simile ad una panacea fino agli inizi del XX secolo¹⁰⁴².

Nel medioevo la terra di Lemno non è più menzionata fino al 1480, per cui si è voluto attribuire un ripristino della pratica nel corso della seconda metà del XV secolo ad opera di medici ebreo-spagnoli che conoscevano i testi di Galeno tramite traduzioni arabe, ma, tuttavia, non è ipotizzabile un'interruzione del rituale in quanto i rendiconti dettagliati sulla cerimonia stilati dai viaggiatori nel XVI secolo, presentano straordinarie analogie con le attestazioni delle fonti più antiche¹⁰⁴³. Tra essi si segnalano le descrizioni di Belon, che si recò a Lemno nel 1546, e di Stefano Albacario che fu mandato a Lemno nel 1562 dall'ambasciatore austriaco Busbech appositamente per investigare sulla terra: il rituale moderno si presentava con le stesse identiche modalità descritte dalle fonti più antiche a parte alcuni particolari, come la presenza di autorità religiose turche e greche e la precisazione delle restrizioni legate alla sua produzione. In quest'epoca il marchio impresso consisteva in un'iscrizione, *tini-marktoun*, e la qualità migliore era destinata al Sultano di Costantinopoli che ne aveva il monopolio e ne faceva dono ufficiale agli ambasciatori stranieri e alle persone di prestigio. Le celebrazioni di epoca post-medievale, inoltre, erano legate alla festa del Cristo Salvatore e la processione rituale muoveva dalla piccola cappella della *Sotira*, segnalata da Belon e indicata anche nella famosa incisione cinquecentesca di Thevet che rappresenta una veduta prospettiva dell'isola con l'indicazione delle località coinvolte nel rituale della raccolta della terra lemnia fino all'imbarco per Costantinopoli che avveniva nei porti di Moudros (*Corfos*) e a *Port de Mars*, probabilmente da identificare con l'approdo in località La Scala, presso *Pyrgoi*¹⁰⁴⁴. La chiesetta della *Sotira* è ancora oggi visibile ai piedi del massiccio, presso le pendici nord-occidentali, in una località che non è mai stata oggetto di esplorazioni archeologiche.

Un altro elemento topografico ricorrente nelle fonti moderne è la presenza di una o più sorgenti, di cui una chiamata *Phtelidia*, ancora oggi visibile presso le pendici nord-occidentali del monte. In epoca successiva una lunga serie di viaggiatori occidentali si è recata a Lemno e si è interessata all'estrazione della terra

¹⁰³⁶ Plin. *N.H.* XXIX, 5,33; XXXV, 6,14.

¹⁰³⁷ Dioskor. 5, 113; Galen. XII, 169-175.

¹⁰³⁸ Dioskor. *De mat. med.* 5,97.

¹⁰³⁹ Galen. XII 169-175.

¹⁰⁴⁰ Philostr. *Heroic.* 703.

¹⁰⁴¹ Sul sacrificio della capra come strategia di sostituzione connessa al culto di Artemide *Mounichia* al Pireo, VISCARDI 2010a.

¹⁰⁴² Sugli impieghi terapeutici della 'terra lemnia', PAXIMADAS 1982; PAXIMADAS 2002.

¹⁰⁴³ HASLUCK 1909-10, 227 e n. 2; TURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 84-85; BESCHI 2001b, 25.

¹⁰⁴⁴ HASLUCK 1909-10, 224, fig. 2; TURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 99; DELIVORRIAS 1994, 56, fig. 1; BESCHI 2001b, 31-32, fig. 5.



Fig. 84 a-b - Ag. Ypathios. *a.* Chiesa di Ag. Athanasios; *b.* fontana presso la quale, secondo J. Covell, avveniva il lavaggio della 'terra lemnia' (foto autore).

ma non hanno aggiunto molto a ciò che già si sapeva, a parte forse J. Covell, che riferisce del 'lavaggio rituale' della terra che ai suoi tempi, nel 1677, avveniva presso la fontana del villaggio di Ag. Ypathios, fontana che è ancora visibile presso la chiesa di Ag. Athanasios (sito 3), dove si supponeva ci fosse una connessione sotterranea con il luogo dell'estrazione della terra (fig. 84 a-b)¹⁰⁴⁵. La procedura del 'lavaggio della terra', tuttavia, sembra evocare una pratica rituale che in origine poteva essere stata di tipo estrattivo di una sostanza o di metallo che evidentemente era contenuto in tali rocce.

Tra le attestazioni dell'età moderna, va segnalato che nella carta di Choisseul-Gouffier, pubblicata per la prima volta nel 1809, il Mosychlos è indicato erroneamente in un altro posto, a sud-ovest del massiccio dell'Alepotrypes, nella zona nord-orientale dell'isola, massiccio che è identificato a sua volta con l'*Hermæum mons* delle fonti e presso cui sono ubicati sia la grotta di Filottete che il tempio con la fonte sacra di Apollo Liceo menzionati da Sofocle¹⁰⁴⁶, posizionati tutti qui probabilmente a causa della contiguità topografica con le rovine affioranti in località Chloi (nella carta in corrispondenza del sito del *Kabeirion* c'è la didascalìa 'Ruinen'), dove poi si scoprirà il *Kabeirion* di Lemno¹⁰⁴⁷. Nella carta dell'ammiraglio inglese del 1835, utilizzata da Conze nel 1858 nel corso del suo viaggio, la segnalazione del colle del *Mosychlos* manca del tutto.

Agli inizi del XX secolo era ancora possibile procurarsi delle pastiglie di 'sigillata lemnia' nei bazar orientali soprattutto a Costantinopoli, più difficilmente sull'isola, mentre il monopolio della produzione della terra, nel frattempo, era stato ereditato da una famiglia turca¹⁰⁴⁸.

Il massiccio del *Mosychlos* è caratterizzato pressoché uniformemente da banchi di trachite affiorante ma non è mai stato oggetto di esplorazioni archeologiche per cui, poiché si è persa memoria della precisa ubicazione del luogo dell'estrazione, risulta difficile anche l'identificazione del luogo in cui sorgeva la cava: in base alla descrizione di Sealy, che rappresenta la fonte più recente in relazione al rituale dell'estrazione della terra, la cava si trovava su un colle che congiunge due colline di cui una più alta con la vetta principale; al centro del colle vi era una depressione circolare segnata all'esterno con una fila di pietre; la cavità è stata probabilmente ricoperta dai proprietari del terreno in quanto già agli inizi del XX secolo essi avevano intenzione di riempirla per destinare l'area ad usi agricoli¹⁰⁴⁹.

Per quanto riguarda i presunti poteri taumaturgici della terra e delle qualità emostatiche che le erano attribuite, si riteneva che essa contenesse del ferro a causa del colore rosso, ma le analisi condotte già alla fine del XIX secolo su campioni di terra provarono che essa, mentre era ricca di silice, quarzo e alluminio, conteneva una bassa percentuale di ossido di ferro e fu quindi attestato scientificamente che era del tutto priva di poteri curativi¹⁰⁵⁰.

La stessa località, tuttavia, risulta associata anche ad un'altra tradizione in quanto essa è identificata come la sede di un celebre e mitico 'fuoco di Lemno' che in alcune fonti viene ubicato sul *Mosychlos*¹⁰⁵¹,

¹⁰⁴⁵ HASLUCH 1909-10, 255; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 161-162, n. 6.

¹⁰⁴⁶ S. Ph. 1452-1463..

¹⁰⁴⁷ BESCHI 2001b, 44-46.

¹⁰⁴⁸ Cf. HASLUCH 1909-10, in cui compare la lunga lista completa dei viaggiatori che si interessarono alla 'terra lemnia', con il resoconto della sua fama e fortuna.

¹⁰⁴⁹ SEALY 1918-19, 165.

¹⁰⁵⁰ DE LAUNAY 1895, 318; DE LAUNAY 1898.

¹⁰⁵¹ Per l'ubicazione del 'fuoco lemnia' sul *Mosychlos*, cf.: Schol. ad Nic., Ther., 472, che riferisce versi di Antimaco di Colofone e di Eratostene; inoltre: Hsch. s.v. Μόσυχ-

χλον; la presenza del 'fuoco' a Lemno è attestata in numerosissime fonti tra cui: Eust., ad Il. I 592, dove la tradizione che vede a Lemno lo sprigionarsi di un fuoco spontaneo viene collegata e messa in relazione al luogo della caduta di Efesto; si v. inoltre: S. Ph. 800, 986; Ar. Lys., 299-300; Cic. Tusc. 2, 10, 23; Accio, Filott., 529-531; Val. Flacco, Argon. 2, 70; Stat. Theb. 5, 49. Anche Eschilo ricordava il 'furto lemnia' del fuoco da parte di Prometeo; sulle fonti connesse con il *Mosychlos* e con il fuoco di Lemno, a cominciare dal controverso epiteto omerico ἀμυχθαλόεσσα in Il. XXIV, 753, si v.: MOSCHIDIS 1907, 24-28; FORSYTH 1984, 3-10; BESCHI 1997 a, 22-25.

ragion per cui, per lungo tempo, si è ipotizzato che sul monte esistesse un vulcano attivo. Successivamente, poiché gli studi geologici hanno mostrato l'assoluta assenza di vulcani e di qualsiasi tipo di manifestazione eruttiva di tipo primario non solo sul monte ma praticamente in tutta l'isola¹⁰⁵², si è pensato che l'unica spiegazione scientifica possibile sulla natura del 'fuoco lemno' tramandato dalle fonti potesse essere connessa all'ipotesi della presenza di fenomeni di vulcanesimo secondario, con emissioni di gas intrusivi infiammabili che non lasciano traccia in superficie quando si esaurisce l'azione emissiva¹⁰⁵³. L'associazione della silice con l'alluminio, infatti, potrebbe spiegare la presenza dei 'fuochi' a Lemno perché la compresenza dei due elementi scatena una reazione di riduzione molto violenta con combustione ed evaporazione nell'aria accompagnata da un'intensa luce bianca priva di fumo e simile a dei lampi¹⁰⁵⁴.

Nessuna fonte antica, tuttavia, fa esplicito riferimento ad una fenomenologia naturale in relazione a questo fuoco, ed è stato evidenziato che i termini utilizzati dalle fonti sembrano piuttosto connotare un' 'evocazione' del fuoco¹⁰⁵⁵. Si è quindi valorizzata un'altra tradizione letteraria che fa esplicito riferimento all'esistenza a Lemno di una *Pyrphoria*: tra le fonti antiche va segnalata la testimonianza di Filostrato che riferisce un'origine allogena del 'fuoco lemno', e fa esplicito riferimento ad una *Pyrphoria* connessa ad un rito di purificazione e di espiatione per i famosi 'crimini lemni' del mito, in cui era previsto l'arrivo del fuoco nuovo, sacro, da Delo¹⁰⁵⁶. Questa versione della festa, tuttavia, risale ad un'epoca piuttosto tarda, ma si possiede un'altra esplicita attestazione della *Pyrphoria* lemnia in un frammento del Filottete di Accio, che probabilmente replica o attinge ad un modello attico, forse Eschilo, in cui il fuoco gioca un ruolo importante ma non è importato dell'esterno ed è un fatto caratterizzante locale: il paesaggio tratteggiato dal poeta latino sembra presupporre una visione diretta dei luoghi, ma le descrizioni sono probabilmente mutate dalla sua fonte, e vengono citati esplicitamente i templi di Efesto visibili dal *Kabeirion*¹⁰⁵⁷.

Uno studio condotto mediante un'indagine di tipo storico ed antropologico ha permesso di individuare, attraverso la connessione tra mito e rito, l'esistenza a Lemno di una 'saga del fuoco', rituale che gli studi antropologici e etnologici rivelano essere tra gli usi popolari più diffusi in tutto il mondo nell'estate tarda, la quale si sarebbe tenuta con una cerimonia che evidentemente era imperniata sul culto di Efesto, la divinità radicata nello strato religioso più antico del *pantheon* lemno, e che, se da una parte si presentava chiaramente in stretta relazione con il mondo degli artigiani e con la metallurgia, dall'altra è stata riconosciuta anche come parte integrante nel culto cabirico e connessa con le feste dell'anno nuovo¹⁰⁵⁸.

Più incerta resta invece la definizione del rapporto tra questo aspetto religioso-culturale e quello legato all'estrazione della terra lemnia, ma è probabile che esso sia scaturito dalla valenza ctonia della saga di Efesto, a cui successivamente si associò la celebrazione dei poteri taumaturgici della terra. Dioscuride spiega l'origine del potere attribuito alla terra con un incendio portentoso che avrebbe provocato la fusione tra il demone del fuoco e la dea terra alla quale il fuoco sacro trasmise il potere¹⁰⁵⁹: sarebbe possibile scorgere dietro questo racconto l'allusione ad una sorta di ierogamia, evidentemente tra il dio Efesto e la Grande Dea identificata in età storica con Artemide, la cui sacerdotessa ai tempi di Galeno officiava il rito e 'seminava' grano ed orzo nel luogo dell'estrazione; dall'unione di Efesto e Kabeirò, del resto, sappiamo che sarebbero nati Cadmilo e i Cabiri.

La data della festa in cui si celebrava l'estrazione della 'terra', il 6 agosto, induce peraltro a ritenere che la cerimonia fosse connessa proprio con le feste dell'anno nuovo che si celebravano in tutto il mondo antico nell'estate tarda. Alcuni particolari dei miti legati alla festa del fuoco, che si riflettono nei rituali di espiatione per i crimini commessi dalle donne lemnie nonché in quelli di purificazione legati all'estrazione della terra, hanno indotto, inoltre, a cogliere analogie da una parte con il mito delle Danaidi, dall'altra con le cerimonie ateniesi delle Sciroforie e delle Tesmoforie che comportavano lo spegnimento dei fuochi e il consumo di grandi quantità di aglio da parte delle donne con conseguente separazione dei sessi ed interruzione della 'vita normale' fino alla purificazione e alla rinascita¹⁰⁶⁰. Alcune iscrizioni da Chloi, del resto, riferiscono che i *mystai* dei Cabiri si incontravano a Lemno nel mese di Sciroforione, cioè in agosto¹⁰⁶¹.

L'identificazione del sito del *Mosychlos* come luogo di culto, tuttavia, si basa esclusivamente sulla tradizione letteraria e l'eventuale presenza di apprestamenti monumentali nell'area non è scontata in quanto non si può escludere che il rituale, proprio perché connesso ad un'aspetto così primitivo della religione

¹⁰⁵² NEUMANN-PARTSCH 1885, 314-318; DE LAUNAY 1898, 225; PHILIPPSON-KIRSTEN 1959, 224 ss.; INNOCENTI 1994.

¹⁰⁵³ Cf. FORSYTH 1984, che mette a confronto tutte le fonti letterarie con i risultati delle indagini geologiche.

¹⁰⁵⁴ Cf. *Enciclopedia Italiana Treccani*, s.v. 'Silicio'.

¹⁰⁵⁵ BURKERT 1970; FORSYTH 1984.

¹⁰⁵⁶ Philostr. *Her.* 19,20.

¹⁰⁵⁷ Il frammento di Accio è citato in Varrone, *De lingua*

latina, VII, 10-11; per quanto attiene i templi di Efesto, tuttavia, potrebbe trattarsi di monumenti presenti nel santuario urbano di Hephaistia, cf. *infra*, 238-241.

¹⁰⁵⁸ BURKERT 1970; cf.: BESCHI 1997 a, 22 ss.; per l'esame delle fonti e delle interpretazioni connesse a questo luogo di culto, v.: sito 81.

¹⁰⁵⁹ Diosc. *De mat. med.* 5, 97.

¹⁰⁶⁰ BURKERT 1970.

¹⁰⁶¹ ACCAME 1941-43, nn° 2 e 6.

lemnia, sia stato sempre celebrato in un'area ipetrale che rappresentava il luogo di partenza, o di arrivo, della processione sacra connessa col rinnovamento del fuoco.

Bisogna ricordare, infine, che già Plinio associava la 'terra lemnia' al minio¹⁰⁶², un minerale che contiene ossido rosso di piombo che agisce come anticorrosivo e antiruggine per i manufatti in ferro. Nonostante le analisi sui campioni di 'terra' abbiano confermato la presenza di abbondante silice, un minerale noto per le stesse qualità, non è stata mai considerata la possibilità di un impiego molto antico di questa 'terra' in metallurgia per la sua qualità di disossidante nella lavorazione del ferro.

IL LABIRINTO DI LEMNO

Plinio ricorda a Lemno un mitico e famoso edificio, il labirinto, che sarebbe stato progettato da Zmilis, Reco e Teodoro e sarebbe stato ancora visibile ai suoi tempi: esso risultava terzo, in ordine di grandezza, dopo quello di Cnosso e quello egiziano di Meride ed era caratterizzato dalla presenza di ben 150 colonne¹⁰⁶³.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo furono scoperti gli avanzi di un edificio sotterraneo in località **Kastrovouni** (sito 23), alla periferia meridionale di Hephaistia e furono identificati dalla tradizione locale con l'edificio di cui parla Plinio: i resti conservati, tuttavia, sembrano risalire ad epoca molto più recente e sono probabilmente pertinenti, più che ad una cappella bizantina, ad una grande cisterna, utilizzata come serbatoio d'acqua da una fortificazione medioevale (23N1). Anche questo sito, tuttavia, non è stato oggetto di esplorazioni in tempi recenti.

La cosa più singolare, tuttavia, è che questa fortificazione non viene stranamente ricordata dalle fonti di età bizantino/medievale né da quelle di epoca successiva, forse perché più che di un vero e proprio forte, funzionale al rifugio della popolazione in caso di pericolo, si trattava di un punto di avvistamento essenziale per tenere sotto controllo il tratto di costa nord-orientale dell'isola: costituita essenzialmente da terra di riporto, la collina è stata ripetutamente esplorata dai viaggiatori proprio perché la popolazione locale riconosceva nelle strutture superstiti il mitico labirinto di cui parla Plinio. Il primo a identificarla come un *kastro* medioevale fu Conze, che però non visitò la camera sotterranea¹⁰⁶⁴. Dopo la visita di Conze alcuni viaggiatori riuscirono a penetrare nella struttura sotterranea da una cavità presente sulla sommità della volta, furono eseguiti rilievi delle strutture interrato e segnalati numerosi materiali antichi sparsi sulla collina, forse reimpiegati da Hephaistia¹⁰⁶⁵. Nessuno dei visitatori, tuttavia, segnalò la presenza di evidenze archeologiche attribuibili ad un'epoca più antica del periodo bizantino; si conserva notizia, inoltre, di uno scavo eseguito da Pantelidis nel 1879, durante il quale sarebbero emersi soltanto blocchi anepigrafi in marmo¹⁰⁶⁶. Della Seta, infine, prima di cominciare lo scavo di Hephaistia, ritenne che l'altura potesse costituire l'acropoli dell'antica città¹⁰⁶⁷. Secondo molti commentatori il passo di Plinio sarebbe corrotto e riferibile all'*Heraion* di Samo.

Myrina

La descrizione del sito (tav. XV)

Il sito di Myrina, sulla costa occidentale dell'isola, si sviluppa presso un promontorio roccioso a picco sul mare, raccordato alla terraferma da una sella presso uno stretto istmo (fig. 85).

Nella tradizione letteraria il luogo è descritto come una rocca ben fortificata situata su un promontorio scosceso fiancheggiato da buoni ancoraggi¹⁰⁶⁸. Il nome della città è probabilmente menzionato nella stele di Kaminia¹⁰⁶⁹.

Il promontorio risulta attualmente occupato dai resti di una fortificazione genovese e veneziana, la cui ultima fase edilizia risale al periodo della turcocrazia (sito 5; fig. 85.1)¹⁰⁷⁰.

¹⁰⁶² Plin. *N.H.* XXXV, 33-34.

¹⁰⁶³ Plin., *N.H.* XXXVI, 90. Cf.: *supra*, 96, nn. 537-538.

¹⁰⁶⁴ CONZE 1860, 115.

¹⁰⁶⁵ REINACH 1885, 90-91; DE LAUNAY 1895, 322-324; SEALY 1918-19, 167.

¹⁰⁶⁶ REINACH 1885, 90.

¹⁰⁶⁷ DELLA SETA 1924, 84. Per la descrizione strutture, cf. 23N1 con bibl., tra cui si v., in part.: DE LAUNAY 1895, 322

ss., con planimetria e sezione della struttura sotterranea; SEALY 1918-19, 166 ss., riferisce informazioni rilasciate da un ufficiale della marina inglese che effettuò uno scavo, agli inizi del XX secolo, in cui sarebbe stata impiegata anche dinamite.

¹⁰⁶⁸ Hecat. *apud* St. Byz. s.v. Λήμνος, Μύρινα.

¹⁰⁶⁹ Cf.: *infra*, 193, n. 1176.

¹⁰⁷⁰ FRANKELI 2000, 215-219.

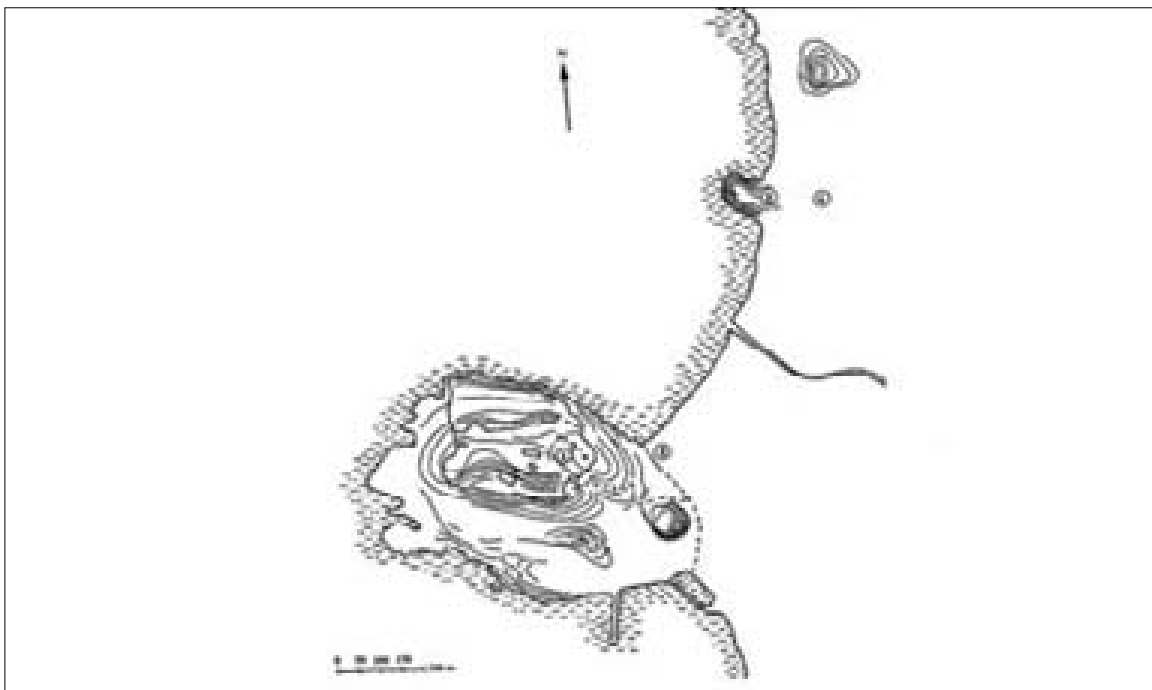


Fig. 85 - Myrina. Pianta schematica del sito: 1. *kastro*; 2. mura dell'istmo; 3. santuario, rinvenimenti di epoca classica ed ellenistica; 4. santuario, rinvenimenti di epoca arcaica.



Fig. 86 - Myrina, *kastro*. Muro di sostruzione dell'acropoli inglobato nel fortino turco (foto autore).

La fortezza occupa evidentemente un luogo fortificato dell'antica Myrina, ma va segnalato che l'area del *kastro* non è mai stata oggetto di esplorazioni archeologiche sistematiche e che tale spazio è attualmente occupato dalla fortificazione genovese-veneto-ottomana, da alcuni edifici e da numerose cisterne di incerta cronologia, forse ancora tardo-romane o proto-bizantine (5BB1). Alcuni resti, invece, attestano una frequentazione ed una fase edilizia di epoca classica ed ellenistica e, in base alla natura di alcuni oggetti che vi sono stati rinvenuti, si può supporre che sulla sommità del promontorio, sostruita da un potente muro antico di incerta cronologia (fig. 86), si trovasse anche l'acropoli della città, almeno a partire dall'età classica (5AG1, 5BC1 e 5AS1¹⁰⁷¹).

All'epoca arcaica o a fasi più antiche, invece, sono da riferire gran parte dei numerosi tagli nella roccia: si tratta di intagli che definiscono rampe, scale, piazzole, piattaforme, cavità circolari di varie dimensioni

¹⁰⁷¹ Cf. *infra*, 254-255.

IV. - L'ETÀ ARCAICA (FINE VIII-VI SEC. A.C.)

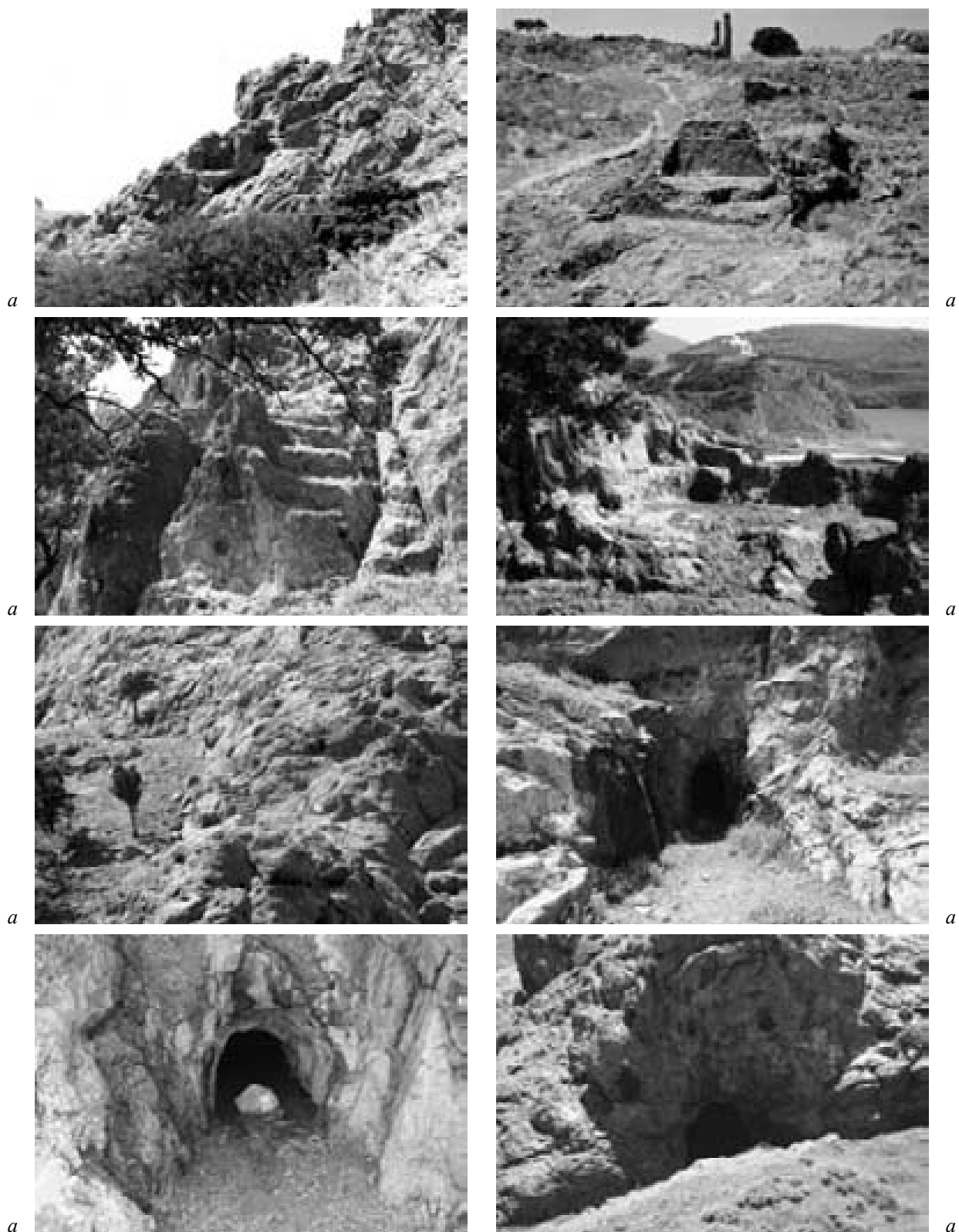


Fig. 87 a-h - Myrina, *kastro*: a-e. tagli nella roccia sul versante meridionale del promontorio; f-h. grotte sulla penisola (foto autore).

(fig. 87 a-e), nicchie che si affiancano alle grotte naturali o scavate artificialmente disseminate sul promontorio (fig. 87 f-h). Solo parte di questi resti sono stati segnalati, e tra essi particolare risalto è stato dato ad alcuni straordinari rilievi rupestri con rappresentazioni di navi¹⁰⁷², evidente riferimento all'importanza dei traffici portuali nell'economia dell'antica città e forse anche al potere marittimo esercitato sui mari nell'area nord-Egea.

¹⁰⁷² MARANGO 1995, 1999, 2001, 2002 a-b-c, 2009, 2012.



Fig. 88 a-d - a. Myrina, *kastro*. Monumento a gradini sulla spianata dell'acropoli; b. Doger (Frigia). Santuario di Cibele (Kukuk Kapikaia); d. Myrina, *kastro*. Santuario di Cibele; e. Bozhöyük (Frigia). Santuario di Cibele (Büyük Kapi Kaia).

Manca tuttavia un rilievo generale con la rappresentazione di quanto è ampiamente visibile sul Kastro, che permetterebbe di restituire la fisionomia dell'antica rocca, con gli apprestamenti difensivi e i numerosi luoghi di culto, alcuni dei quali sacri a Cibele e affini ai santuari frigi (fig. 88 a-d)¹⁰⁷³, e verificare, quindi, la presenza di un abitato.

In tale spazio è stato rinvenuto un nucleo di reperti in G 2-3, che sono stati riconosciuti tra i materiali provenienti da Myrina facenti parte della collezione F. Schachermayer¹⁰⁷⁴, e soltanto un frammento ceramico, sporadico, con i resti di un'iscrizione in 'tirrenico' (5AH1)¹⁰⁷⁵.

Alla fase arcaica, inoltre, viene fatto risalire un tratto di mura in opera poligonale (5BA1; fig. 89 a) definito convenzionalmente come *πελασγικὸν τεῖχος*¹⁰⁷⁶ che, edificato con blocchi di grosse e medie dimensioni, messi in opera a secco e cavati direttamente dalla roccia di trachite affiorante del promontorio, si sviluppa per una decina di metri di lunghezza lungo le pendici sud-orientali del Kastro, dove risulta praticamente incastrato tra due costoni rocciosi sporgenti. Altri tratti di mura, pertinenti probabilmente alla medesima fortificazione, sono visibili sul versante meridionale (fig. 89 b-c); una probabile porta di accesso alla rocca è stata individuata sul versante sud-orientale; non sono chiaramente visibili, invece, gli apprestamenti difensivi sul versante settentrionale della penisola, che termina a strapiombo sul mare, ma lungo la parete rocciosa, in un punto non distante dall'approdo della spiaggia, è visibile un profondo canalone che sembra tagliato artificialmente nel banco di trachite.

Alcuni tratti di un possente muro in opera isodoma di arenaria (5BA2), che era stato già visto e fotografato da C. Fredrich nel 1904¹⁰⁷⁷, inoltre, sono attualmente ancora in luce, ai piedi del promontorio, lungo il versante occidentale dell'istmo che definisce la penisola, dove risultano parzialmente inglobati nelle case

¹⁰⁷³ FICUCIELLO 2012a, 71-74.

¹⁰⁷⁴ CULTRARO 2005, 242-243.

¹⁰⁷⁵ BESCHI 1992-93, 269, n. 52, fig. 5; DE SIMONE 2000, 503.

¹⁰⁷⁶ CONZE 1860, 108-109; FREDRICH 1906, 243-245, fig.

1 b; PICARD-REINACH 1912, 339; SEALY 1918-19, 159, fig. 1; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 53.

¹⁰⁷⁷ FREDRICH 1906, 245, figg. 1 c (*Mauer d. athen. Kolonie*) e 2; PICARD-REINACH 1912, 339; BESCHI 2001a, 121, tav. I, 1, n° 2.



Fig. 89 a-c - Myrina, *kastro*: a. muro nord-sud sul versante orientale del promontorio, cd. πελασγικὸ τείχος; b. mura est-ovest sul versante meridionale; c. mura nord-sud sul versante meridionale (foto autore).

alle pendici del *kastro* (figg. 85.2, 90 a-b)¹⁰⁷⁸: questa poderosa cinta muraria, costruita con blocchi che raggiungono i m 0,50 di altezza, alternati a filari composti da lastre più basse messe in opera di piatto (h m 0,30 ca.), venne considerata da Fredrich come la fortificazione di età classica della cleruchia ateniese. La tecnica costruttiva è affine a quella impegnata per le mura dell'istmo di Hephaistia (fig. 90 c). Anche questa cinta muraria, come la precedente, costituisce un apprestamento funzionale esclusivamente alla difesa del promontorio roccioso ma non è certo che il *kastro* possa identificarsi con la totalità dello spazio occupato dalla città antica: vi sono numerosi indizi, infatti, che provano che la città, almeno a partire dall'epoca classica, si estendesse anche ai piedi della rocca, oltre che alle sue pendici, e probabilmente occupava grosso modo l'area sulla quale attualmente insiste la città moderna. Non sappiamo, tuttavia, se anche la zona bassa della città fosse munita di apprestamenti difensivi, ma l'accesso alla fortezza/*phrourion* (nonché alla probabile acropoli della città classica), era sicuramente garantito tramite dei varchi, dei quali uno attualmente ancora percorribile, situato presso il margine orientale dello sperone roccioso che si eleva ad est del *kastro*, lungo *odòs Karantza*, presso l'Elliniki Trapeza.

Il porto dell'antica città è stato identificato, in base ad alcuni apprestamenti ancora visibili, presso il litorale di **Nea Maditos** (sito 50, tav. XV) che si apre a sud del promontorio, quindi nella stessa zona occupata dal porto moderno (50A11)¹⁰⁷⁹.

¹⁰⁷⁸ Fredrich, pertanto, annotava che il muro era visibile anche tra le case lungo il versante meridionale dove, benché risultasse conservato per un'altezza di m 2,88, le fondazioni

non erano visibili in quanto erano, probabilmente, situate in profondità sotto la spiaggia; FREDRICH 1906, 245.

¹⁰⁷⁹ SIMOSS 1995, 848.



a



b



c

Fig. 90 a-c - a-b. Myrina. Le mura dell'istmo; c. Hephaestia. Le mura dell'istmo (a-b foto autore; c. da: *HEPHAESTIA 2003*, fig. 43a).

Resti di epoca arcaica sono stati recentemente scoperti, grazie agli scavi condotti dall'Eforia, all'esterno del *Kastro*, nella zona compresa tra *odos Ag. Nikolaos* e *odos Chrysis* dove sono stati scoperti i resti di una basilica paleocristiana sovrapposta a livelli di epoca romana, ellenistica classica e arcaica probabilmente pertinenti ad un edificio sacro a Cibele (tav. XV, 3)¹⁰⁸⁰. Un nucleo di reperti databili tra il VII ed il VI sec. a.C., inoltre, è stato scoperto alle pendici orientali del *Kastro*, presso *odos Nephelis* (tav. XV, 4): si tratta di oggetti a destinazione votiva (idoletti, sirene, rocchetti dipinti, ceramica arcaica di produzione locale e a figure nere) che sembrano riferibili ad un'area sacra che continuò a vivere anche in età classica e, probabilmente, fino alle epoche ellenistica e romana (fig. 91)¹⁰⁸¹.

Altre scoperte sono state effettuate in una zona posta ai limiti orientali della città moderna, che forse in antico era già suburbana: in località *Tsas* (sito 52), presso l'altura su cui si trovano i resti di una torre di avvistamento bizantina (52BH1; tav. XV, 5), nel corso delle esplorazioni condotte dall'Eforia tra il 1992 ed il 1993 in una zona contigua all'ospedale, fu individuato il tratto di un enorme muro, largo tra i m 1,40 e i m 2,15, che, messo in luce per una lunghezza di m 8,50, presentava almeno due fasi edilizie di cui una più antica, di epoca arcaica, l'altra molto più recente, di epoca ellenistica (52BB1)¹⁰⁸²; non viene fornita alcuna proposta interpretativa, ma in base alle proporzioni delle strutture e alla posizione topografica, non è escluso che possa trattarsi di un muro di cinta eretto a protezione della parte orientale della città.

In un'area che cade all'interno dello spazio delimitato da questo muro, a nord dell'altura di *Tsas* e ad est dell'ospedale, nella zona compresa tra il *Leophoros Demokratias* ad ovest e *odòs Botsari* a nord (che rappresenta la strada che separa lo spazio presso l'ospedale dall'area occupata attualmente dal Liceo Tecnico, dove è stata scoperta la necropoli ellenistico-romana¹⁰⁸³), sono stati scoperti i resti di un enorme *ergasterion* ellenistico (52W1), specializzato nella produzione di coroplastica e di coppe a rilievo, che si impiantò in quest'area grosso modo nella stessa epoca in cui fu realizzato l'*ergasterion* sulla collina del santuario arcaico di *Hephaistia* (24W1). Nei livelli più profondi, tuttavia, sono stati scoperti i resti di almeno un edificio di epoca arcaica (52W1A)¹⁰⁸⁴ che, fondato sopra uno strato naturale sterile, risultava costituito da un ambiente rettangolare, delle dimensioni di m 4,70 x 3,00¹⁰⁸⁵, all'interno del quale furono trovati, oltre a due grossi vasi integri di argilla, individuati sotto le fondazioni di un muro pertinente all'edificio tardo-ellenistico¹⁰⁸⁶, numerosi frammenti di ceramica arcaica con decorazione dipinta ed altro materiale coevo (v. materiali associati di 52W1A)¹⁰⁸⁷. Altri strati di epoca arcaica furono scoperti nei livelli più profondi di tutto lo spazio occupato dall'*ergasterion* ellenistico, alla profondità di oltre m 4,00¹⁰⁸⁸; la località in cui sono venute alla luce le strutture di epoca arcaica, tuttavia, non presenta tracce di alcuna frequentazione in epoca classica e il sito viene rioccupato solo in epoca tardo-ellenistica con le strutture dell'*ergasterion* (tav. XV, 6).



Fig. 91 - Myrina, area sacra di *hodos Nephelis*: a. 'idolo' femminile; b. 'idolo' con lunga veste; c. sirena frammentaria (da: PHILANIOTOU 2012, figg. 52-54).

¹⁰⁸⁰ PHILANIOTOU 2012, 325-329.

¹⁰⁸¹ *ArchDelt* 55 (2000), B'2, 938 (L. Acheilarà); cf.: PHILANIOTOU 2012, 335-346, figg. 51-55, 58.

¹⁰⁸² ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 539; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 425-427.

¹⁰⁸³ Cf. *infra*, 332. nn. 2145-2146.

¹⁰⁸⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 406-408, fig. 8, tavv. 231α, 232α; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1990, 398, tavv. 182β e 183 α-β; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 424-425, fig. 11, tav. 126 στ; BLACKMAN 2001-2002, 92.

¹⁰⁸⁵ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1990, tav. 182β: vano Δ1.

¹⁰⁸⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1990, 398, tav. 183 α.

¹⁰⁸⁷ Cf.: PHILANIOTOU 2012, 315, fig. 12.

¹⁰⁸⁸ Tra essi si segnala anche una canaletta litica che, rinvenuta nei livelli sottoposti ad un settore dell'*ergasterion*, era in connessione con un deposito di epoca sub-geometrica ed arcaica: il riempimento conteneva ceramica decorata a fasce, frammenti di vasi di ceramica grigia, numerosissimi rocchetti, pesi da telaio, una figurina itifallica in argilla grigia (Museo di Myrina, inv.: 13595; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 424-425).

Il complesso arcaico è stato interpretato come officina specializzata nella produzione di coroplastica sulla base delle matrici di idoli, rinvenute nel contesto, e dei pezzi di argilla cruda amorfi, evidenti scarti di lavorazione, che però non si può escludere rappresentino un'infiltrazione dagli strati superiori dell'*ergasterion* ellenistico: la natura del complesso arcaico resterebbe quindi da definire con maggiore precisione in quanto le tipologie di materiali, tra cui le numerose matrici di idoli ed i rocchetti, sono consuete anche nei santuari lemni della stessa epoca, ed in particolare se ne sono rinvenuti numerosi in un luogo di culto di Myrina che ora verrà esaminato.

Il santuario di Artemide ed il problema degli *Artemisia* di Myrina

(tav. I, sito 6; tav. XV, 2)

Presso una piccola penisola situata a nord del *Kastro*, compresa tra il litorale di Romaikos Gialos a sud e da quello Richà Nerà a nord, nella cosiddetta ex 'proprietà Pantelidis', in una zona che è stata già sede dell'Osservatorio Meteorologico e che è attualmente occupata, lungo le pendici orientali, da un Circolo Ufficiali della Marina Militare Greca (fig. 92), fu scoperto casualmente, intorno alla fine dell'800, un gruppo di materiali, composto prevalentemente da epigrafi di epoca classica ed ellenistica (fig. 85.3)¹⁰⁸⁹, alla pubblicazione dei quali seguì di qualche anno, da parte di C. Fredrich, anche quella di un nucleo di oggetti di epoca arcaica che erano stati rinvenuti, a poca distanza dai precedenti, nel corso di uno scavo occasionale praticato nella zona, che fu intrapreso in seguito alle prime scoperte (fig. 85.4)¹⁰⁹⁰. Il complesso dei materiali fu ritenuto dallo studioso tedesco pertinente a due contesti distinti, di cui uno, rappresentato dai materiali arcaici, relativo ad una necropoli, l'altro, documentato dalle epigrafi in lingua greca da lui riesaminate e pubblicate¹⁰⁹¹, ad un santuario di epoca classica ed ellenistica. Le due aree furono così distinte anche topograficamente e posizionate in due spazi tra loro contigui ma nettamente separati, rispettivamente ad ovest e ad est della strada moderna N-S, il cui tracciato di allora corrisponde grosso modo a quello attuale (tav. XV, odos Argonafton)¹⁰⁹².

Tutto il materiale rinvenuto nella località, conservato per gran parte nel Museo di Myrina, è stato riesaminato da L. Beschi che ha anche integrato il complesso di elementi già noto con il recupero di oggetti provenienti dalla stessa zona che erano andati dispersi in altri musei europei. Lo studio condotto su tutta la documentazione ha permesso di dedurre che sia gli oggetti di epoca arcaica che le iscrizioni di epoca successiva provenivano da un unico contesto da identificarsi, verosimilmente, come un santuario che ebbe vita ininterrotta dall'età arcaica all'età ellenistica e che, probabilmente, continuò a funzionare fino all'età romana¹⁰⁹³. Tale ipotesi è stata supportata dalle convincenti considerazioni scaturite dall'esame tipologico del materiale arcaico il quale, rinvenuto nella zona orientale del sito, al di là della carreggiata stradale moderna che costeggia il promontorio, rappresenta l'unica documentazione proveniente da questa zona attribuibile con certezza al periodo anteriore alla conquista ateniese. Oltre al materiale mobile, infatti, si conservano anche i resti di un edificio di culto che, individuati nella stessa zona in cui emersero le epigrafi, dall'altro lato della strada, furono scoperti probabilmente dopo il passaggio di Fredrich¹⁰⁹⁴: le rovine dell'edificio monumentale, che sono state recentemente riportate alla luce dall'Eforia sulle pendici sud-orientali della collina¹⁰⁹⁵, sebbene siano state identificate inequivocabilmente un tempio, sono, tuttavia, di incerta cronologia poiché, durante il recente scavo che ne ha riportato in luce le strutture, gli strati archeologici in connessione con l'edificio risultavano sconvolti (6F1 e 6E1C)¹⁰⁹⁶.

Il riesame del materiale di epoca arcaica condotto da Beschi, ha permesso di escludere del tutto la possibilità che esso potesse essere stato pertinente ad un contesto di necropoli, come ritenuto da Fredrich, in quanto la documentazione archeologica non solo presenta stringenti analogie col materiale votivo rinvenuto nella stipe del santuario della collina di Hephaestia (24AE2A) ma, soprattutto, alcuni oggetti sono caratterizzati da dimensioni, comprese tra i cm 30-50, che rendono inconcepibile la loro appartenenza ad un

¹⁰⁸⁹ COUSIN-DURRBACH 1885; cf.: *Lemno DB*, 6AM1-10.

¹⁰⁹⁰ FREDRICH 1906, 60 ss. e 241 ss., tavv. VIII-IX, XIX. (cf.: *supra*: 'Storia delle scoperte' e 'Note' del sito 6).

¹⁰⁹¹ *IG XII.8*, nn. 2-7, 9-11; cf.: *Lemno DB*, 6AM1-9.

¹⁰⁹² FREDRICH 1906, 244, fig. 1: con la lettera 'a' viene contrassegnata l'area da lui ritenuta occupata dalla necropoli, con la lettera 'd' lo spazio occupato da un tempio e quindi pertinente al santuario.

¹⁰⁹³ BESCHI 2001.

¹⁰⁹⁴ SEALY 1918-19, 160-161, fig. 2.

¹⁰⁹⁵ DOVA 1995, 692-693.

¹⁰⁹⁶ La cronologia dell'impianto proposta dal rinventore

è l'età arcaica (DOVA 1995): essa è stata dedotta sulla base dell'impiego delle grappe a coda di rondine, utilizzate per raccordare i blocchi delle fondazioni dell'edificio, e poiché ceramica arcaica sarebbe stata individuata in un livello indisturbato sotto le fondazioni stesse; è più probabile, tuttavia, come ritiene Beschi, che questo strato arcaico abbia rappresentato il livello sul quale si impiantarono le strutture, che quindi dovrebbero risalire ad epoca successiva, forse ad età classica e ad un periodo collocabile intorno alla metà del V sec. a.C., anche in considerazione del fatto che il decreto più antico conservato nel santuario risale alla fine del V secolo (6AM1C); cf. BESCHI 2001a, 193.



Fig. 92 - Myrina. La penisola dell'ex Osservatorio meteorologico (Circolo Ufficiali della Marina Militare Greca).

contesto funerario, in quanto di misure incompatibili con le dimensioni dei cinerari attestate dalla necropoli ad incinerazione di Hephaistia-Kokkinòvrachos (56B1-5)¹⁰⁹⁷.

Tra i manufatti fittili figurano testine femminili, con *polos* cilindrico e con decorazione dipinta, che costituivano prese di coperchi di *stamnoi* e testine fittili femminili della dea con *polos* (fig. 93 a)¹⁰⁹⁸, tredici Sirene gradienti (fig. 93 e)¹⁰⁹⁹, simili a quelle documentate nel santuario di Hephaistia, Sfingi fittili (fig. 93 b)¹¹⁰⁰, anch'esse simili a quelle del santuario di Hephaistia, frammenti pertinenti al tipo della Divinità Musicante (fig. 93 c)¹¹⁰¹, basi di statuette¹¹⁰², testine femminili con *polos* di importazione da Atene e da Thasos¹¹⁰³, numerose lastre ritagliate e dipinte (*pinakes*) con rappresentazione di scene con divinità, figure umane e animali (fig. 93 d)¹¹⁰⁴, rocchetti con decorazione dipinta¹¹⁰⁵, sfere decorate con motivi incisi¹¹⁰⁶. Tra i materiali ceramici si segnala un'anfora attica a figure nere attribuibile al 'Gruppo E', frammentaria, che rappresenta un trono con bracciolo sostenuto da due sileni-telamoni nudi ed i resti di una figura avvolta nell'*himathion*, probabilmente Zeus in una scena della nascita di Atena (fig. 93 f)¹¹⁰⁷. Fredrich ricorda, nel nucleo di materiali, una testa di canopo, una testina di IV a.C., un satiro acefalo avvolto in una pelle, la parte superiore di una figura ammantata, una figura oscena, un frammento di vaso a parete spessa con testa

¹⁰⁹⁷ BESCHI 2001a, 195 ss. Nella necropoli di Hephaistia, infatti, a partire dalla seconda metà-fine del VII sec. a.C., viene documentata una categoria di oggetti simile tipologicamente a quella che, contemporaneamente, veniva deposta nella stipe del santuario, ma vi compaiono esemplari di taglia notevolmente ridotta oppure riproduzioni miniaturistiche (cf.: *Lemno DB*, in part. i materiali di 56B4A).

¹⁰⁹⁸ MM, invv.: 2132 f; 2132 g; 2132 h; 2132 i; 2137. Cronologia: primi decenni VI sec. a.C. (570 a.C. ca.). Bibl.: BESCHI 2001a, 196-198, nn° 1-5, tavv. III, 1-IV.

¹⁰⁹⁹ MM, invv.: 2133 c; 2132 a; 2132 d; 2132 e; 2132 b; 2132 c; 2132 i; 2132 p; Bonn, Akademisches Kunstmuseum, invv.: D 190, D 191, D 193. Cronologia: databili dalla prima metà del VI sec. a.C. (580 a.C. ca.) alla metà circa dello stesso secolo. Bibl.: FREDRICH 1906, 64, 72, figg. 15-16, tav. VIII; KARO 1908, 69-70, figg. 4-7; KNOBLAUCH 1937, 167, n° 287; BESCHI 1996, 32, tav. I a-b; BESCHI 2001a, 199-202, nn° 6-17, tavv. VI, 2 - XI.

¹¹⁰⁰ MM invv.: 2132 m; 2132 n; 2132 o. Cronologia: prima metà VI sec. a.C. BESCHI 2001a, 202-203, nn° 18-20, tav. XII, 2-6.

¹¹⁰¹ Bonn, Akademisches Kunstmuseum, inv.: D 192. Museo di Myrina, invv.: 2133 c; 2133 b; 2133 d; 2133 a;

2045; 2044; 2046; (4467; 4471; 4474; perdute). Cronologia: ultimo quarto VI sec. a.C. Bibl.: FREDRICH 1906, 61-64, figg. 21-22, tav. IX, 2-5; BESCHI 1992, 133, tavv. 21-22; BESCHI 2001a, 203-206, nn. 21-31, tavv. XIII-XV. Per la ricostruzione del tipo, BESCHI 2001a, tav. XVI, 1.

¹¹⁰² MM, inv.: 2047. FREDRICH 1906, 65, fig. 23; BESCHI 2001a, 206, nn° 32-33, tav. XVI.

¹¹⁰³ Bonn, Akademisches Kunstmuseum, inv. D 196; Museo di Myrina, inv. 2133. Cronologia: 530 a.C. ca. Bibl.: FREDRICH 1906, 68-69, tav. IX, 1; KNOBLAUCH 1937, 167; BESCHI 2001a, 206-207, nn° 34-35, tav. XVII.

¹¹⁰⁴ MM invv.: 2127 a-z; Bonn, Akademisches Kunstmuseum, invv. D 174-175. Cronologia: prima metà VI sec. a.C. Bibl.: FREDRICH 1906, 61-64, figg. 14-16 e 18-20; BESCHI 1992, 134-135, tavv. 23-24; BESCHI 2001a, 207-211, tavv. XVIII-XXV.

¹¹⁰⁵ MM invv.: 2125 a-k; Bonn, Akademisches Kunstmuseum, inv. D 197. Cronologia: VI sec. a.C. Bibl.: BESCHI 2001a, 211-213, nn. 1-11, tavv. XXVI-XXVII.

¹¹⁰⁶ MM 2043 a-b. Cronologia: fine VII-VI sec. a.C. Bibl.: BESCHI 2001a, 213-214, nn° 1-3, tav. XXVII, 3.

¹¹⁰⁷ FREDRICH 1906, 62, fig. 9; BESCHI 2001a, 216; BESCHI 2009b, 121-122, tav. I a.

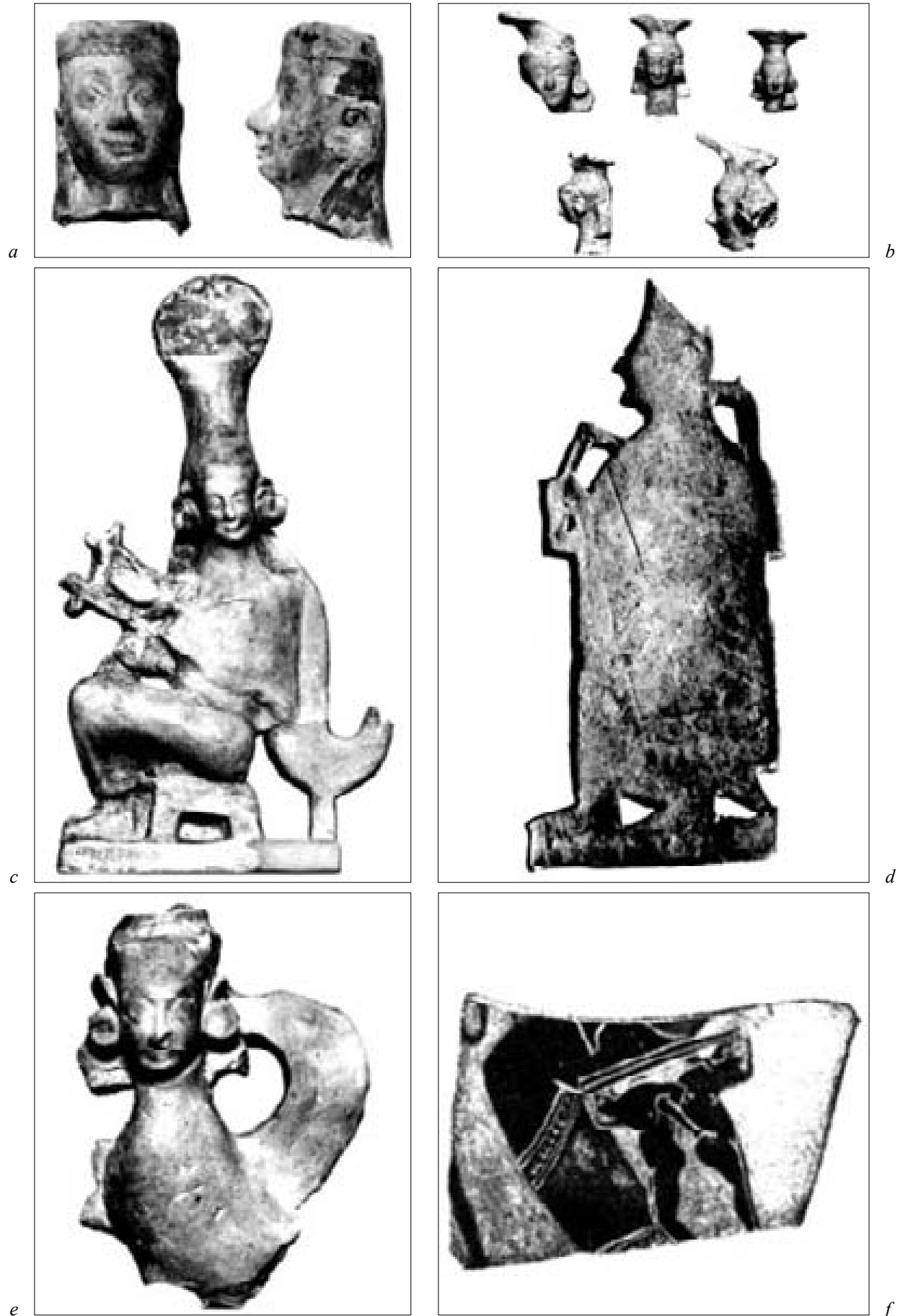


Fig. 93 a-f - Myrina. Santuario dell'Osservatorio: *a*. presa di coperchio di *stamnos* a testina femminile; *b*. teste di sfingi fittili; *c*. ricostruzione del tipo della 'Dea musicante'; *d*. lastrina intagliata con suonatore di *phorminx*; *e*. sirena fittile frammentaria; *f*. frammento di anfora attica a figure nere del 'Gruppo E' (da: *a-e* BESCHI 2001a, tav. III, 1; XII, 2-6; XVI, 1; XXII, 1a; VI, 2; *f*. BESCHI 2009b, tav. I, a).

leonina e l'orlo di una brocca con rappresentati un Sileno e Dioniso, ma tutto questo materiale è attualmente irreperibile e forse è andato perduto¹¹⁰⁸; di questo nucleo di reperti solo una testa di Serapide di età antonina è stata recentemente riconosciuta tra i materiali esposti al museo di Myrina¹¹⁰⁹.

L'esame tipologico del materiale, che, com'è evidente, presenta delle strettissime analogie con la suppellettile della stipe del santuario di Hephaistia, insieme alla contestualizzazione di alcuni oggetti trovati reimpiegati nelle aree vicine, ha permesso di stabilire qual era la divinità titolare del santuario, verosimilmente la Grande Dea Lemno¹¹¹⁰, vale a dire la stessa dea riconosciuta come titolare del santuario urbano di Hephaistia. Come quest'ultimo, e come il *Kabeirion* di Chloi, il santuario arcaico di Myrina continuò ad avere una funzione sacra anche dopo la deduzione della cleruchia attica¹¹¹¹.

Si posseggono, inoltre, una serie di indizi che permettono di dedurre che anche il culto della divinità anellenica, assimilata ad Artemide, fu iterato nella fase greca, e che nella colonia ateniese la stessa dea era la titolare di uno o più santuari presso la città di Myrina: oltre ad una statua di Artemide che fu vista da Conze presso il molo del porto di **Nea Maditos** e che purtroppo è andata perduta (50CS1)¹¹¹², disponiamo, infatti, di tre *horoi* di epoca classica che, rinvenuti nella città moderna e nel suo immediato circondario, sono tutti relativi ad un recinto sacro ad Artemide. Databili uno agli inizi V sec. a.C., uno della seconda metà del V sec. a.C., ed uno al IV sec. a.C., i tre cippi sono stati scoperti, in reimpiego, rispettivamente a **Mavra Ampelia** (sito 13), presso la periferia nord-orientale del comprensorio di Myrina, ai piedi di Kornòs (13CP1, (fig. 114)¹¹¹³, a **Tsas** (sito 52), alla periferia orientale dell'attuale città (52CP1)¹¹¹⁴, e ad **Avlonas** (sito 66), una località costiera a nord di Myrina, dove l'*horos* classico fu rinvenuto reimpiegato nelle strutture di un edificio ellenistico (66CP1)¹¹¹⁵.

Uno dei tre *horoi*, e precisamente quello rinvenuto a Tsas, è estremamente interessante poiché nell'iscrizione viene indicata la sua pertinenza al *temenos* di Artemide ἐμ Μυρί[ναι]: questa esplicitazione, pertanto, è stata interpretata come evidente riferimento all'esistenza di almeno due santuari di Artemide appartenenti alla stessa città, di cui uno urbano, l'altro extraurbano¹¹¹⁶.

Per quanto attiene all'identificazione del luogo di culto urbano, esso è stato riconosciuto proprio nel santuario dell'Osservatorio sulla base di alcune considerazioni: in un decreto ateniese del 166 a.C., relativo agli ateniesi residenti a Myrina, infatti, è contenuta una clausola in cui viene precisato che la pubblicazione dell'atto doveva avvenire mediante due stele, da esporre rispettivamente sull'Acropoli di Atene e nel santuario di Artemide ἐμ Μυρίναι¹¹¹⁷; poiché si è osservato che gran parte dei decreti provenienti dalla città lemnia occidentale sono stati rinvenuti proprio nel santuario presso l'Osservatorio, che quindi doveva svolgere un ruolo centrale nella vita della comunità, è stato dedotto, in modo convincente, che quest'ultimo deve essere identificato come l'*Artemision* urbano di Myrina, il luogo cioè in cui, a partire dall'età classica, avveniva l'esposizione ufficiale degli atti pubblici della città¹¹¹⁸.

La posizione costiera di un *Artemision* in una città greca, che era anche cleruchia attica, non rappresenta chiaramente un fenomeno singolare, in considerazione del fatto che *Artemisia* costieri sono ampiamente attestati nella madrepatria di origine dei cleruchi¹¹¹⁹. La collocazione topografica di questo luogo di culto, tuttavia, è stata considerata extramuraria, anche se non conosciamo, di fatto, l'esatta estensione e sviluppo della città antica, e come limite della città è stata presa in considerazione la cinta muraria, ancora oggi ben visibile, che corre ai piedi del Kastro, la quale, probabilmente, non racchiudeva tutta l'area urbana: l'ubicazione delle necropoli ellenistiche e romane e la scoperta dei resti di epoca arcaica ai bordi dell'attuale città, nella zona di Tsas, nonché la presenza di strutture di epoca romana emerse nel corso degli scavi urba-

¹¹⁰⁸ FREDRICH 1906, tav. IX, 6-7.

¹¹⁰⁹ FREDRICH 1906, 70, tav. IX, 8; cf.: ROCCA 2012, 305, fig. 8,1.

¹¹¹⁰ Sulle valenze del culto cf. *supra*, 133-145.

¹¹¹¹ La funzione di luogo di culto nelle epoche successive all'età arcaica è testimoniata, oltre che dalle strutture del tempio (FREDRICH 1906, 246, fig. 1d.; SEALY 1918-19, 160-161, fig. 2; DOVA 1995, 692-693; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1997b, fig. 2; BESCHI 2001a, 193, tav. I.) da un decreto di epoca classica rinvenuto nel sito in cui compare la menzione di uno ἱερόν in relazione al luogo in cui la stele doveva essere esposta (IG XII. 8, n° 6; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, n° 456; 160, 177 n. 11; SALOMON 1997, 100; BESCHI 2001a, 194, n° 5).

¹¹¹² CONZE 1860, 109; BESCHI 2001a, 217-218.

¹¹¹³ DELLA SETA 1924-25, 84; BCH VIII, 1924, 501; SEGRE 1932-33, 294-297, n. 4, fig. 6; SEG 40, 745; ACHELLARÀ 1994, 47; IG I³ 1500; CARGILL 1995, 187, n. 1.

¹¹¹⁴ SEGRE 1932-33, 297-298, n. 5, fig. 7; IG I³ 1501.

¹¹¹⁵ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370; BCH 116, 1992, 923; ACHELLARÀ 1994, 47; CARGILL 1995, 197, n. 1; ARCHONTIDOU 2000, 32; ARCHONTIDOU-DI VITA, 46, fig. ap. 51.

¹¹¹⁶ SEGRE 1932-33, 297-298, n. 5, fig. 7.

¹¹¹⁷ IG II/III² 1224. ll. 23-24.

¹¹¹⁸ PARKER 1993; BESCHI 2001a, 194-195. Non è probante, invece, l'espressione ἐπιφανέστατος τόπος che, citata in un'iscrizione dal santuario di Myrina in relazione al luogo di esposizione di una stele (6AM8=IG XII.8, 9), viene interpretata da Beschi come riferimento ad un 'luogo eminente', a conferma dell'importanza e della fama del luogo di culto: tale clausola, infatti, seguita dal luogo di esposizione della stele, viene utilizzata correntemente nel linguaggio epigrafico per indicare 'un luogo ben visibile' all'interno di uno spazio determinato.

¹¹¹⁹ Oltre a quello di *Brauron*, anche l'*Artemision* di Loutsas si trova sul mare, presso la linea di costa nord-orientale dell'Attica, mentre un altro *Artemision* costiero si trovava al Pireo.

ni di emergenza nella città moderna, depongono a favore dell'ipotesi che l'area della città antica si estendesse anche nella zona bassa, ai piedi dell'acrocoro, tanto più che nello spazio circoscritto e scosceso della rocca difficilmente vi avrebbero trovato posto gli edifici dell'abitato e, contemporaneamente, le strutture di un'agora (alla quale è connessa una tradizione, trasmessa da mitografi, poeti e storici, secondo cui il monte Athos proiettava la sua ombra in forma di bue sul foro di Myrina¹¹²⁰) e di un teatro, la cui esistenza è documentata epigraficamente¹¹²¹.

La collocazione topografica del santuario, perciò, sulla base di ciò che è ipotizzabile in relazione all'estensione della città greca (il cui limite, lungo questo versante, correva forse in corrispondenza del piccolo corso d'acqua che scorre immediatamente a sud della collina dell'Osservatorio) sembra essere quella di un santuario suburbano: la presenza di un luogo di culto preesistente, avrebbe determinato la scelta della sua particolare ubicazione in epoca classica¹¹²².

Resta da capire, invece, l'ubicazione del santuario in rapporto all'insediamento di epoca arcaica: è verisimile che anche in questo caso, come ad Hephaistia, si tratta di luogo di culto afferente ad un *anaktoron* che fungeva da punto di riferimento di un *oikos*. Le intense ricerche che sono tutt'ora in corso nelle aree circostanti la collina dell'Osservatorio, tuttavia, hanno permesso di mettere in luce un esteso insediamento del Bronzo Antico, ma non sembrano attestare, nella stessa zona, occupazioni di epoca successiva (tav. 8)¹¹²³; va rilevato, d'altra parte, che la suppellettile riscontrata nel luogo di culto arcaico di Myrina è del tutto analoga a quella dei 'santuari' di Hephaistia, un dato che permetterebbe di ipotizzare che la nascita di entrambi i luoghi di culto ebbe una genesi simile ed il loro impianto una funzione identica, cioè di polo di aggregazione di un insediamento accentrato.

Un problema attualmente irrisolto, invece, è rappresentato dall'eventuale presenza di un altro *Artemision* il quale, se se ne ammette l'esistenza, doveva occupare una posizione nettamente extraurbana in relazione alla colonia greca per contrapposizione a quello ἐμ Μυρίνει identificato presso l'Osservatorio. L'ubicazione di questo secondo santuario, tuttavia, al momento non è definibile, anche se si può ipotizzare che esso potesse sorgere ai margini del comprensorio attuale della città, presso le alture che chiudono completamente, a nord e ad est, il distretto urbano e suburbano di Myrina, come ad esempio nella zona di **Kornòs** (sito 76)¹¹²⁴, alle cui pendici fu rinvenuto uno degli *horoi* (13CP1)¹¹²⁵, oppure presso **Therma** (sito 53), località che, situata sempre nel distretto di Kornòs e famosa per le sorgenti di acque calde, rappresenta il luogo in cui è stato rinvenuto, ma anche qui in reimpiego, un frammento architettonico con iscritto ἱερὸν Ἀρτέμιδος (53CR1)¹¹²⁶. Questa località è prossima, inoltre, al cosiddetto *φράγμα*, una depressione naturale presso cui nascono le sorgenti calde, che sembra rappresentare l'unica zona vulcanicamente attiva dell'isola: la connessione della dea Lemno-Artemide sia con le acque che con Efesto, è stata evidenziata da Beschi sulla base del materiale votivo della stipe di Hephaistia nonché sulla base delle fonti letterarie e degli aspetti del rituale che si tenevano sul Mosychlos¹¹²⁷.

La relazione tra Artemide, e Apollo, e le sorgenti di acque calde, tuttavia, è un aspetto emerso anche in rapporto agli epiteti *Thermia* e *Thermios* che sono associati frequentemente a tali divinità come, ad esempio, a *Thermon* in Etolia¹¹²⁸. Ma anche le *limne*, le zone paludose con falde affioranti in cui è frequente il culto di Artemide (*Brauron*, Samo, Efeso) e gli epiteti di Artemide, *Limnatis* e *Limania*, paiono confermare la preminenza del culto di questa dea nel paesaggio dell'isola come, ad esempio, presso l'*Hortarolimni*.

A fronte di tali considerazioni, non si può escludere che questo secondo santuario extraurbano, di cui ignoriamo l'ubicazione, sia sorto contemporaneamente all'impianto della colonia, e che abbia rappresentato una specificità introdotta dagli Ateniesi, ed è possibile, quindi, che non sia da ricercare tra i luoghi di culto frequentati in età arcaica.

L'Archontidou, tuttavia, ha ritenuto di poter riconoscere le strutture di questo santuario extraurbano in un complesso edilizio, risalente all'epoca sub-geometrica, scoperto ad **Avlonas** (sito 66), la località in cui era stato messo in luce uno degli *horoi* di epoca classica di Artemide, databile al IV sec. a.C. (66CP1)¹¹²⁹, dove il cippo, però, era stato trovato in evidente giacitura secondaria, cioè reimpiegato nel pavimento delle strutture ellenistiche, come rilevato dagli stessi scopritori nella relazione di scavo del 1991¹¹³⁰.

¹¹²⁰ Stat. Theb. V, 51; Plu., Mor. 4 (*De facie quae in orbe lunae apparet*), D22; Solin. Mir., 11, 33; cf.: MUSTILLI 1932-33, 3, n. 1.

¹¹²¹ Cf. *infra*, 253, n. 1654.

¹¹²² BESCHI 2001a, 217.

¹¹²³ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1997 b.

¹¹²⁴ Sull'altura rocciosa che sovrasta il villaggio moderno, denominata Kastrì, sono stati rilevati resti di strutture e ceramica, ma solo di età arcaica (76BB1); cf: ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 663; BLACKMAN 1999-2000, 111.

¹¹²⁵ Cf. *supra*, 183, n. 1113.

¹¹²⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 206; SEG 40.745; CARGILL 1995, 187, n. 1.

¹¹²⁷ BESCHI 2001a, 217.

¹¹²⁸ CROON 1956.

¹¹²⁹ Museo di Myrina, inv.: 11250; cf.: BCH 116, 1992, 923; ACHILARÀ 1994, 47; CARGILL 1995, 197, n. 1; ARCHONTIDOU 2000, 32; ARCHONTIDOU-DI VITA, 46, fig. a pag. 51.

¹¹³⁰ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370.



Fig. 94 - *Avlonas*. Planimetria del complesso dell'Hotel Myrina Palace con le fasi di occupazione: in grigio chiaro, età arcaica (fine VIII-fine VI sec. a.C.); in grigio scuro, età ellenistica; età romana (rilievo K' Eforia di Mitilene).

Gli avanzi di epoca ellenistica messi in luce in questo sito, inoltre, non presentano caratteristiche tali da giustificare l'attribuzione dei resti come pertinenti ad un santuario e si rivelano, invece, consone ad un'installazione che sembra di tutt'altra natura¹¹³¹.

Il complesso arcaico, invece, è di notevole interesse e consente di recuperare un tassello importantissimo ai fini della restituzione del quadro insediativo dell'isola in epoca arcaica.

Il complesso di Avlonas (sito 66; tav. III, fig. 94)

Nel distretto di Avlonas, un comprensorio che si articola intorno alla valle attraversata dal fiume omonimo, situato a circa 2 Km a nord di Myrina, lungo la strada per Kaspakas, sono stati condotti dalla K' Eforia, tra il 1991 ed il 1994, alcuni scavi archeologici nella spianata che degrada verso il mare situata immediatamente a nord del promontorio Petassòs, nella zona attualmente occupata dal complesso dell'Hotel Myrina Palace.

I resti di strutture compongono un complesso di edifici che attestano due fasi distinte di occupazione, una databile tra l'età sub-geometrica e l'età arcaica (fine VIII/VII-VI sec. a.C.), l'altra all'età ellenistica, mentre sono stati individuati soltanto pochi avanzi di età classica e misere strutture di età romana, tra cui anche alcune tombe, che si impiantarono nella zona prima del definitivo abbandono (66A1)¹¹³².

¹¹³¹ Cf. *infra*, 333-334.

¹¹³² Il complesso delle strutture è sostanzialmente inedito e noto soltanto dalle relazioni di scavo preliminari; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370-372, fig. 6, tav. 144 a-b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 539, tavv. 151 b-d; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 427, fig. 12, tav. 127 g-d; ARCHONTIDOU-ARGYRI

1994c, 660-662, figg. 17-18; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 53, fig. 9; ARCHONTIDOU-DI VITA, 46-51; ARCHONTIDOU 2000, 32-34, figg. 49-53; BLACKMAN 1996-97, 92; BLACKMAN 1997-98, 102; BLACKMAN 1998-99, 100-101; BLACKMAN 1999-2000, 111-112.

Il complesso di età arcaica

In relazione alla fase più antica, probabilmente ancora di epoca sub-geometrica/proto-arcaica, del complesso di edifici, è stato individuato almeno un tratto di un muro absidato, sottoposto alle strutture ellenistiche. Un secondo muro con simile andamento era compreso all'interno del precedente e risulta sottoposto ad un apprestamento murario di epoca arcaica che ne ricalca il tracciato (66A1G). Questo secondo muro, costruito con ciottoli e pietre della vicina spiaggia, definisce un complesso edilizio a pianta absidata, con orientamento est-ovest, con la zona absidata verso ovest, che delimita uno spazio della lunghezza, in senso est-ovest, di m 17 ed una larghezza, in senso nord-sud, di m 11, e risulta a sua volta delimitato, lungo il margine occidentale opposto al lato curvo, da un muro rettilineo: all'interno del vasto spazio absidato così definito furono ricavati, probabilmente ancora nel corso del VII sec. a.C., una serie di ambienti affiancati, tra i quali si distingue un'aula absidata situata presso il margine settentrionale; mediante muri rettilinei, che si innestano nel muro perimetrale curvo dell'edificio di base, furono definiti almeno altri due ambienti su questo versante. Una serie di vani a pianta ortogonale sono allineati lungo il lato rettilineo che delimita il complesso edilizio absidato sul versante occidentale: la struttura così definita presentava, quindi, una serie di ambienti a pianta ortogonale, e almeno due vani, situati presso l'abside, con un andamento curvilineo; contemporaneamente risulta risparmiato da strutture murarie uno spazio triangolare che viene a trovarsi grosso modo al centro dell'area e che si configura come una sorta di spiazzo o cortile pavimentato con grossi ciottoli marini. Presso i vani d'ingresso di quasi tutti gli ambienti sono state scoperte le soglie ancora *in situ* con gli stipiti delle porte inquadrate da lastre monolitiche poste di taglio, mentre i muri sono conservati per uno o due filari dell'elevato.

Altri resti della stessa epoca sono stati individuati nelle immediate adiacenze del complesso absidato, sia verso sud-est, al di sotto di strutture di epoca tardo-classica ed ellenistica, sia verso sud-ovest, dove sono in luce una serie di vani che si dispongono all'interno di spazi definiti perimetralmente da almeno due assi ortogonali, corrispondenti a stradine pavimentate, che fanno sistema con il limite occidentale, rettilineo, della struttura ad abside, e che risultano articolati intorno ad almeno due pozzi di cui uno, molto grande e costruito con ciottoli, posto presso il margine occidentale dell'area: dal riempimento di quest'ultimo, tuttavia, non sono emersi resti particolarmente significativi.

I muri relativi alle strutture di epoca sub-geometrica/protoarcaica ed arcaica sono costruiti con ciottoli e pietre rozze cementate con terra, e negli intertizi tra i blocchi si è recuperata ceramica che copre un arco cronologico dal VII al VI sec. a.C.: molti frammenti recuperati legano tra loro e risultano decorati con motivi geometrici, a meandri e spirali, o lineari.

Non è stata rilevata la presenza di fori per pali o di altri apprestamenti per il sostegno della copertura (66A1A). I materiali rinvenuti in associazione sono inediti e si conoscono soltanto quelli esposti nelle teche del Museo di Myrina: essi sono databili dalla fine dell'VIII alla fine del VI sec. a.C. e sono costituiti da *pitchoi*, vasi potori e da mensa, crateri, un frammento ceramico con iscrizione in 'tirrenico', piccola plastica fittile (un bue e un ariete) e numerose arnie fittili¹¹³³. Non ci sono tracce di *karchesia* né di materiale dichiaratamente votivo o rituale.

A sostegno dell'ipotesi di un santuario è stata addotta dagli scavatori la scoperta degli scheletri dei due vitelli, che sono stati interpretati come animali sacrificati alla dea¹¹³⁴; inoltre, poiché non è stato messo in luce alcun apprestamento monumentale chiaramente identificabile come luogo di culto, soprattutto per quanto riguarda l'età ellenistica¹¹³⁵, il santuario è stato attribuito ad una dea con poteri celesti, vale a dire Artemide-Selene, motivo per cui sarebbe stato concepito come uno spazio completamente ipetrale, la cui parte sacra è stata identificata per l'età arcaica con il cortile triangolare, mentre per l'età ellenistica l'area cultuale consisterebbe nell'ampio spazio scoperto rinvenuto all'interno di un grande recinto risalente a questa epoca, il quale inglobava, al suo interno, tutto lo spazio occupato dagli edifici di epoca precedente. Le strutture databili tra l'età classica ed ellenistica, tuttavia, sembrerebbero connotare, sia sulla base delle caratteristiche planimetriche che dei materiali rinvenuti in associazione, una residenza rurale. Nessun chia-

¹¹³³ *Pithos* sub-geometrico con decorazione incisa (MM 12774); grande *pithos* privo di decorazione (MM 12948); grande *dinos*-cratere con decorazione geometrica dipinta solo sulla parte anteriore (MM 12937); *oinochoe* sub-geometrica (MM 12935); *oinochoe* decorata a fasce (MM 12639); tazza monoansata di argilla grigia (MM 12782); *phiale* monoansata di argilla grigia (MM 11345); *skyphos* monoansato (MM 12939); trapeza fittile con piccola presa a nastro (MM 11297); *lekane* biancata a vernice bruna nella parte interna (MM 12638); frammenti di vaso corinzio (MM

11493); frammento di vaso recante un'iscrizione in 'tirrenico' (MM 12345); mortai litici (MM 12949, 12950, 12951); lucerna (MM 11488); parti di arnie fittili (MM 12943-12944); fuseruole fittili; astragali in osso; perle fittili di varie forme e decorazione; piccola figurina fittile di sfinge (MM 12936); figurina fittile di bue (MM 11340); figurina fittile di ariete (MM inv.: 11321).

¹¹³⁴ ARCHONTIDOU-DI VITA, fig. a p. 49; ARCHONTIDOU 2000, fig. 53.

¹¹³⁵ Cf. *infra*: 333-334.

rimento viene dato in merito alle misere strutture con tombe che si impiantarono nella stessa area in epoca romana (66 A1R e 66B1R)¹¹³⁶.

Questa interpretazione poggia su dati oggettivi molto labili, in quanto nessun elemento emerso dallo scavo, almeno in base a quanto reso noto, e cioè nè il materiale mobile che vi è stato recuperato, né le caratteristiche strutturali e planimetriche che compongono gli edifici, in particolare quelli di età ellenistica, permettono di giungere alla conclusione che si tratti di un santuario: non si posseggono dati dirimenti, cioè, per riconoscere nel complesso un *Artemision* extra-urbano, che avrebbe dovuto funzionare almeno fino all'età ellenistica.

Il materiale raccolto in associazione alle strutture, sia quello di età arcaica che quello di età ellenistica, che avrebbe dovuto costituire l'elemento determinante per l'attribuzione della funzione del complesso edilizio (in mancanza di un edificio chiaramente identificabile come luogo di culto o anche di un semplice altare) non solo non presenta nessuna analogia con i ricchi e importanti contesti archeologici messi in luce nei luoghi di culto di Hephaistia, di Chloi o nell'*Artemision* presso l'Osservatorio Meteorologico, ma non si caratterizza, in generale, come suppellettile particolarmente significativa dal punto di vista tipologico e, soprattutto, manca il materiale di natura dichiaratamente votiva o di carattere rituale che dovrebbe suffragare l'ipotesi di un luogo di culto. Essi sembrano invece caratterizzare un contesto di oggetti di uso corrente di un'abitazione, con ceramica da tavola e da cucina e grandi contenitori da dispensa, rinvenuti in grande quantità soprattutto negli ambienti di età ellenistica. In relazione agli altri santuari dell'isola di epoca arcaica sono emersi, al contrario, elementi che hanno permesso in modo inequivocabile di riconoscere in strutture monumentali, o in apprestamenti anche sommari (ad es. il pavimento in terra battuta di epoca sub-geometrica del Kabeirion di Chloi), luoghi di culto, in quanto in ciascun contesto sono emerse stipi, depositi o scarichi di materiale usato a scopo rituale, tra cui, per l'età arcaica, si distinguono i *karchesia*, riconosciuti come vasi potori legati in modo indiscutibile alle pratiche che si svolgevano nei luoghi di culto di epoca arcaica dell'isola. Si potrebbe obiettare che le forme del rituale sacro espresse nella zona orientale dell'isola non possano essere considerate sovrapponibili a quelle dell'altra città, ma sarebbe un fatto singolare poiché il contesto arcaico dell'*Artemision* individuato presso la collina dell'Osservatorio Meteorologico (6E1), presenta caratteri di cultura materiale del tutto analoghi a quelli riscontrati nella stipe del santuario urbano di Hephaistia (24AE2); per quanto attiene agli scheletri di vitelli rinvenuti sepolti presso le strutture, e interpretati come animali sacrificati, è stato giustamente osservato che il sacrificio prevede il taglio e la consumazione delle vittime, e non il seppellimento delle loro carcasse¹¹³⁷. Nessun elemento dirimente per stabilire la funzione sacra delle strutture sembra quindi sia emerso in relazione al complesso di Avlonas, dove, mediante indagini di scavo, è stato esplorato a tappeto tutto il circondario dell'area esaminata, e l'unica eccezione, forse, è rappresentata da un edificio privo di articolazioni interne, ma di indeterminata cronologia, rinvenuto ad una ventina di metri a nord-ovest, all'esterno del quartiere principale, su cui si tornerà più avanti.

Il complesso scavato, sebbene non rappresenti un 'santuario', è, tuttavia, estremamente interessante in quanto rappresenta con ogni evidenza un insediamento *extraurbano*, di cui sono nettamente distinguibili almeno due fasi cronologiche, e permette, pertanto, di aggiungere un tassello importante per la ricomposizione del quadro insediativo dell'isola.

La struttura più antica, ancora di epoca sub-geometrica, è rappresentata dal grande recinto absidato e dall'edificio analogamente absidato che risulta utilizzato nel corso del VII e fino alla fine dell'età arcaica con l'aggiunta di muri interni che frazionano il grande spazio in una serie di ambienti¹¹³⁸: le piante absidate del recinto e dell'edificio compreso al suo interno non sono di per sé dirimenti per stabilire la funzione dell'apprestamento, in quanto sono noti edifici domestici, aree produttive, complessi residenziali che, risalenti alla stessa epoca, presentano non solo analoga planimetria ma, ampiamente attestati in tutto il mondo greco, anche d'occidente, e nel Mediterraneo in genere, sfuggono ad una classificazione rigida, e non c'è una regola interpretativa universalmente valida e generalizzabile per tutti i casi¹¹³⁹.

Il complesso di Avlonas, presenta, tuttavia, caratteristiche peculiari in quanto strutturato con una certa complessità nella distribuzione dei vani, tra cui compare anche l'associazione di ambienti a pianta curva e

¹¹³⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372, fig. 6; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994c, 660-662.

¹¹³⁷ BESCHI 2001a, 218, n. 234.

¹¹³⁸ Il complesso è attualmente inedito, quindi anche i materiali, e pertanto le cronologie sono quelle rese note nelle relazioni di scavo; gli unici materiali di cui ho preso visione sono quelli attualmente esposti nelle teche del museo di Myrina.

¹¹³⁹ Tutta la completa e complessa casistica degli edifici absidati, dall'età geometrica all'età proto-arcaica ed orientalizzante, è analizzata in MAZARAKIS AINIAN 1997; v. anche: MAZARAKIS AINIAN 2001; per l'occidente cf. l'officina della collina di Mezzavia e la casa di punta Chiarito a *Pithekoussai*, su cui v.: BUCHNER 1971; RIDGWAY 1992, 91-96; DE CARO-GIALANELLA 1998. Sulla diffusione di tale tipologia edilizia in tutto il Mediterraneo antico, GARCIA-TRÉZINY 2010.

a pianta rettilinea: anche questo particolare, tuttavia, risponde ad una fenomenologia attestata in altri contesti, di varia natura, dove si verifica l'agglutinamento di strutture più recenti a edifici di epoca più antica, ed è probabile che un simile fenomeno si sia verificato anche ad Avlonas, dove l'andamento del peribolo absidato sub-geometrico preesistente viene mantenuto anche nelle fasi successive condizionando la planimetria degli ambienti ricavati al suo interno. Questi ambienti risultano ricavati, infatti, tramite un frazionamento realizzato mediante muri rettilinei che si innestano nel perimetro del peribolo, per cui quelli posti presso il lato absidato conservano un lato con andamento curvilineo, mentre il cortile interno, ricavato al centro della struttura, viene ad assumere una forma triangolare proprio a causa dell'irregolarità dovuta alla particolare pianta dell'edificio; almeno un ingresso all'edificio non è assiale, ma piuttosto decentrato presso la zona meridionale curva del peribolo, mentre il lato rettilineo che chiude l'edificio sul lato occidentale determina gli allineamenti dei due assi ortogonali, materializzati da due stradine lastricate con grossi ciottoli marini, che si sviluppano sul margine occidentale e di cui uno è impostato esattamente sull'asse corrispondente al limite occidentale, rettilineo, del complesso absidato. Questi assi definiscono degli spazi simili ad 'isolati', dotati, oltre che di edifici, anche di pozzi: l'associazione tra strade e muri di peribolo potrebbe quindi indicare che siamo in presenza di un abitato strutturato mediante la delimitazione di veri e propri *oikoi*¹¹⁴⁰.

L'edificio principale del complesso, pertanto, sembra presentare i connotati di una struttura polifunzionale, forse una dimora di prestigio, nella quale sembra distinguibile un ambiente di rappresentanza-*andron*, costituito dall'aula absidata, ed una serie di vani annessi, funzionali, probabilmente, anche ad un'attività produttiva o di immagazzinamento connessa ad uno stanziamento.

Il confronto più stringente che si può istituire, per la particolare morfologia della struttura principale compresa nel recinto absidato, è indubbiamente rappresentato dal complesso dei vani I-IV di Lathouriza, presso Vari, in Attica, dove oltre ad un corrispondenza cronologica nel periodo d'uso delle strutture (VII-VI sec. a.C.), si riscontra un'analoga combinazione di edifici a pianta curvilinea e rettilinea (fig. 95 a-c): mentre a Lathouriza, tuttavia, essi sono sorti per evidente agglutinamento di strutture edificate in momenti successivi, nel caso di Avlonas, più che un agglutinamento, pare si sia verificato un frazionamento di un'unità absidata di base, quindi preesistente¹¹⁴¹. È straordinario constatare che la planimetria di almeno due vani si ripropone identica in entrambi i contesti dove si vedono associati un edificio a pianta curva, absidato, ed una struttura rettangolare con un vestibolo presso l'ingresso: a Lathouriza i due ambienti così strutturati sono contigui, e affiancati da due strutture grosso modo circolari, ad Avlonas un singolo vano con un muro curvilineo di interpone tra i due ambienti.

La funzione dei vari edifici che compongono il complesso di Lathouriza è oggetto ancora di discussione, anche perché, com'è noto, le strutture sono state scavate da lungo tempo ma i materiali di scavo non sono stati del tutto resi noti; vi è accordo, tuttavia, nel considerare la struttura un edificio polifunzionale che, sebbene originariamente fungesse, probabilmente, anche da luogo di culto, rappresentava soprattutto l'abitazione di un personaggio di prestigio locale, evidentemente a capo dello stanziamento: il complesso dei vani compongono qui una sorta di edificio compatto ed unitario, che si configura come la sede delle principali attività di carattere politico, produttivo, e, inizialmente, anche religioso, connesse con la vita del gruppo umano stanziato nell'immediato circondario, in una sorta di villaggio che, come quello di Avlonas, non è fortificato. Nel corso del VI sec. a.C. a Lathouriza si sarebbe determinata una netta separazione tra 'sacro' e 'profano', con il trasferimento delle funzioni religiose forse nella Tholos, mentre il complesso degli edifici I-IV assunse la valenza di edificio 'pubblico', divenne cioè il punto di riferimento politico della comunità, dove si continuarono a svolgere gran parte delle funzioni di epoca precedente ma solo secondariamente quelle legate all'attività di culto: l'edificio absidato è stato riconosciuto come la sala del banchetto cerimoniale, una sorta di *andron*, quello a pianta rettilinea come la dimora vera e propria di un 'signore' locale, uno dei due edifici a pianta curva era invece il granaio.

L'impressione è che ad Avlonas siamo di fronte a qualcosa di simile, con la differenza che il complesso 'residenziale' sembra addirittura più articolato in quanto alle strutture 'eminenti', rappresentate dagli ambienti con pianta analoga in entrambi i contesti, si aggiungono, oltre al cortile triangolare, una serie di vani pertinenti allo stesso edificio posti lungo il lato rettilineo opposto all'abside: una tale struttura permetteva probabilmente di assolvere a tutta la varietà di funzioni legate alla gestione di una piccola comunità, formata forse da un singolo *genos* o da una sorta di 'famiglia allargata', e che sicuramente fungeva anche da residenza dell'autorità locale, cioè del capo dell'*oikos*. È quindi verisimile che nel complesso di Avlonas vada riconosciuta la residenza di un personaggio di prestigio che fingeva di polo di aggregazione di un insedia-

¹¹⁴⁰ Per un'interpretazione dei periboli come limiti di *oikoi*, MAZARAKIS AINIAN 2002 e 2008, 103.

¹¹⁴¹ Per Lathouriza, MAZARAKIS AINIAN 1988, 112, fig. 10; MAZARAKIS AINIAN 1995; MAZARAKIS AINIAN 1997, 235-239, figg. 140-142, 149.

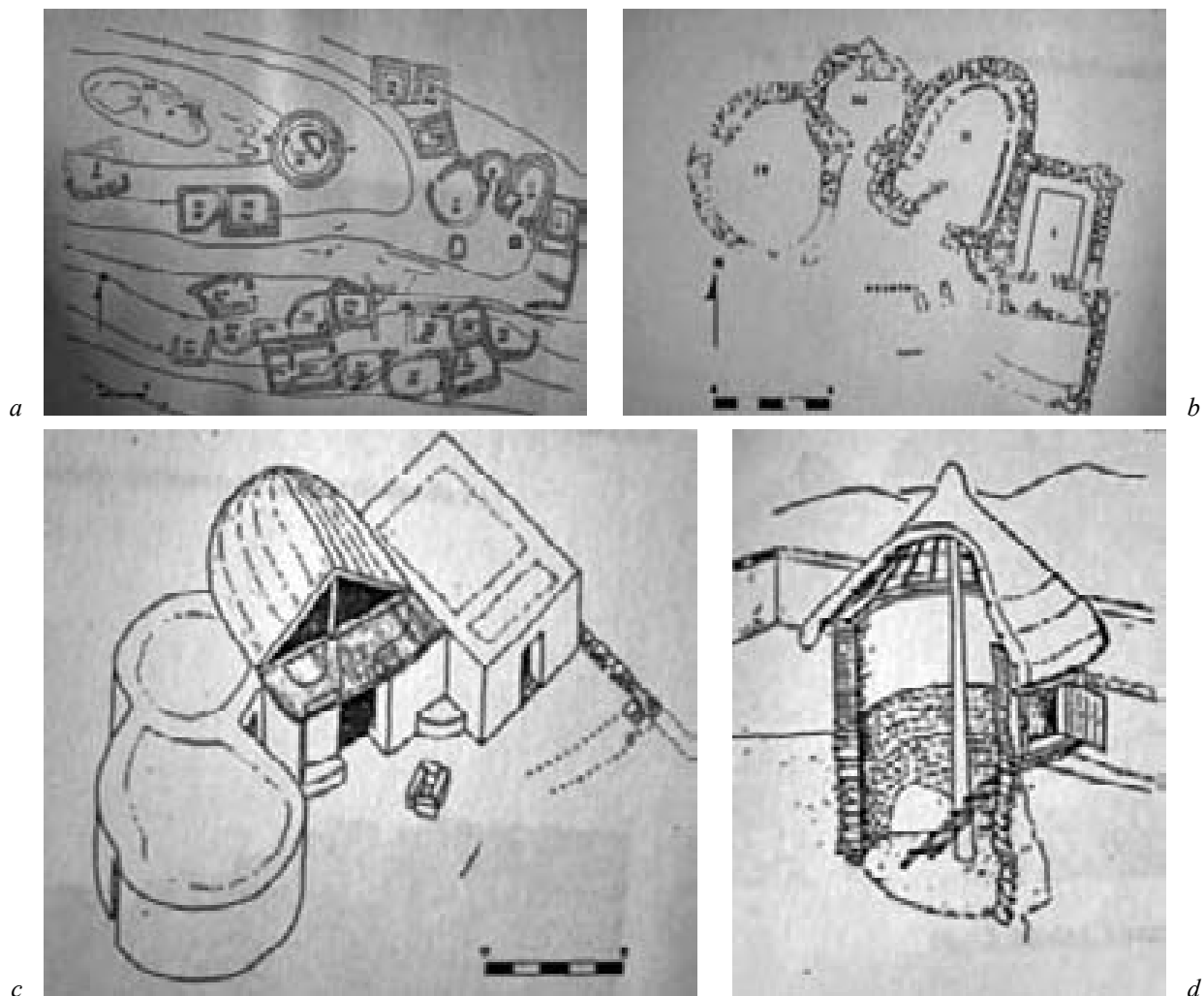


Fig. 95 a-d - *Lathouriza* (Attica): a. Planimetria dell'insediamento tardo-geometrico/arcaico; b. il complesso edilizio con i vani I-IV; c. restituzione grafica dei vani I-IV; d. restituzione grafica di un granaio tardo-geometrico (da: a. MAZARAKIS AINIAN 1997, fig. 141; b. MAZARAKIS AINIAN 1995, fig. 14; c. MAZARAKIS AINIAN 1997, fig. 151 d. MAZARAKIS AINIAN 2001, fig. 21).

mento nucleato il quale, in base al contesto topografico in cui è inserito, sembra caratterizzarsi come uno stanziamento legato ad un'attività produttiva contemporaneamente di tipo agricolo e marittimo, data la vicinanza di un'ampia piana coltivabile e la presenza, a poca distanza, di un approdo, presso il quale, recentemente, sono stati individuati anche degli apprestamenti portuali antichi (66CG1)¹¹⁴².

Non è escluso che alcuni tra gli ambienti del complesso abbiano avuto la funzione di locali per l'immagazzinamento di derrate, in quanto simili strutture residenziali sono in genere associate ad aree in cui si concentravano attività produttive, sia di tipo industriale¹¹⁴³ sia di tipo agricolo, queste ultime caratterizzate dai luoghi di stoccaggio di derrate e dai granai (fig. 95 d). L'edificio a pianta grosso modo circolare, individuato tra il vano absidato e la sala con vestibolo può aver avuto questa funzione per analogia con la struttura circolare di *Lathouriza*, interpretata così sulla base dei noti modellini di edifici-granai di epoca geometrica rinvenuti nella tomba presso l'Areopago e ad Ano Mazaraki (Rakita), in Acaia¹¹⁴⁴.

Questa realtà insediativa permette di restituire un quadro articolato del popolamento che, già in età arcaica, denota un'elevata capacità organizzativa in relazione allo sfruttamento delle risorse del territorio¹¹⁴⁵.

¹¹⁴² SIMOSSÌ 1995, 849; PARIENTE 2001, 962.

¹¹⁴³ Come nel quartiere di Mezzavia a *Pithekoussai* (RIDGWAY 1992, 91-96) e ad Oropos (MAZARAKIS-AINIAN 2001, 152, n. 24 con bibl. prec.).

¹¹⁴⁴ MAZARAKIS-AINIAN 1997, figg. 497-498. Oltre all'edificio a pianta curva del complesso principale di Avlonas, nella zona occidentale dello scavo sembra distinguibile una grande struttura, anch'essa a pianta curva, fondata ad un livello molto inferiore rispetto al calpestio pertinente al resto delle strutture arcaiche; per la restituzione grafica di un granaio di epoca tardo-geometrica da Old-Smyrna, si v.: MAZA-

RAKIS AINIAN 2001, fig. 21.

¹¹⁴⁵ Il fenomeno dell'occupazione della *chora* con piccoli villaggi nucleati non rappresenterebbe un caso isolato in quanto una simile modalità di occupazione del territorio sembra emergere in tutto il mondo greco nel periodo geometrico, probabilmente come conseguenza del dissolvimento e del frazionamento territoriale dei regni micenei (cf. in generale: MAZARAKIS AINIAN 1997); anche nell'occidente greco vi sono esempi analoghi, come *Pithekoussai* che, già durante l'VIII sec. a.C., è occupata da fattorie e, soprattutto, piccoli villaggi agricoli; cf.: DE CARO 1994, 39 ss.

Le altre evidenze di epoca sub-geometrica ed arcaica dal territorio

Mikro Kastelli

Una situazione insediativa che rispecchia un'elevata capacità organizzativa in relazione allo sfruttamento razionale delle risorse dell'isola, è riconoscibile anche in un altro sito, **Mikro Kastelli** (sito 14, tav. III), un promontorio collocato presso una piccola baia sulla costa nord-occidentale dell'isola, ai margini orientali dell'ampia e fertile piana di Gomati, dove è attestata l'esistenza di un insediamento nucleato e fortificato, il quale, a differenza di Avlonas, sembra costituito come un vero e proprio *polichnion* a diretto controllo di un'ampia piana coltivabile ed in prossimità di un approdo (14AH1 e 14BA2). Tale sito rappresenta la terza località dell'isola, dopo Koukonisi ed Hephaisstia, in cui è attestata una fase tardo-geometrica ed arcaica nella stessa località in cui si era sviluppato un insediamento dell'Età del Bronzo; non vi è stato condotto, tuttavia, alcuno scavo sistematico.

La sommità dell'altura, cinta da alcuni setti murari in opera isodoma affioranti in superficie, costituiva probabilmente un vera e propria cittadella, con un insediamento accentrato sulla collina che quindi era provvista di mura¹¹⁴⁶. Il sito, quasi completamente isolato dal resto dell'isola, chiuso verso est dal massiccio dello Skopie e a sud dalle alture dello Skurka, viveva probabilmente in modo autosufficiente per la disponibilità di un approdo ben riparato e di una vasta e fertile piana coltivabile, la piana di Gomati.

La presenza di abbondanti frammenti ceramici, segnalati prima da Bernabò Brea e confermati dal *survey* condotto dall'Eforia, è stata riscontrata sia sulla sommità della collina che lungo le sue pendici: i materiali coprono un arco cronologico che va dall'Età del Bronzo alle ceramiche dipinte di età arcaica di produzione locale¹¹⁴⁷.

Da questi pochi indizi sembra delinearci il quadro di un popolamento per piccoli nuclei dislocati in zone strategiche del territorio, ciascuno a contatto con terreni sfruttabili e approdi sicuri, ed è quindi evidente che nell'ambito di ciascun agglomerato nucleato emergesse la figura di un capo, di un personaggio di prestigio, a cui era affidata la gestione politica, sociale e logistica di una fetta di territorio e dei suoi abitanti: questa figura 'politica', doveva porsi, evidentemente, in una posizione più o meno subordinata a quella del '*basileus*' di ciascuno dei due insediamenti principali, il quale, a sua volta, doveva rappresentare una sorta di '*primus inter pares*'¹¹⁴⁸.

Koukonisi

Koukonisi (sito 73) è un isolotto posto all'interno della profonda baia di Moudros la cui insenatura definisce, a sud, l'istmo che attraversa l'isola (tav. III).

Tale località è stato oggetto in anni recenti di intense esplorazioni che, iniziate nel 1992 con dei primi sondaggi, sono proseguite, dal 1994 in poi, con una serie di campagne di scavo sistematiche che sono tuttora in corso sotto la direzione di C. Boulotis.

Concentrate prevalentemente nella zona intorno all'altura del *Koukonos*, nella parte settentrionale dell'isola, tali indagini hanno permesso di mettere in luce un esteso insediamento preistorico e protostorico con fasi edilizie sovrapposte, di cui le più antiche databili tra l'Antica e la Media Età del Bronzo, cioè dalla metà circa del III alla metà circa del II millennio a.C., fasi che corrispondono ai periodi giallo e bruno di Poliochni. Come Poliochni, anche *Koukonisi* è interessata da una fase distruttiva, che determinò l'abbandono dell'insediamento nel periodo iniziale del Tardo Elladico, come conseguenza, probabilmente, dell'evento distruttivo di un potente terremoto che causò la fine di gran parte degli insediamenti risalenti all'Età del Bronzo dell'isola di Lemno.

¹¹⁴⁶ BERNABÒ-BREA 1976, 13-14, figg. D-E-F-G-H; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 51. La fortificazione, tuttavia, è stata interpretata fantasiosamente come un'opera difensiva conseguente all'incursione dei Persiani ed all'imposizione del tiranno Lycaretos nel 512/1 a.C. (ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 53; ARCHONTIDOU 2000, 28).

¹¹⁴⁷ BERNABÒ BREA 1976, 13-14, figg. D-E-F-G-H; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 205-206; ARCHONTIDOU 1994, 51 e 53; MESSINEO 1997b, 248, n. 20 (cf.: CULTRARO 2001, 231, in part. n. 80 in cui segnala che i frammenti ritenuti micenei da Messineo appartenerebbero ad anfore di fabbrica proto-geometrica); MESSINEO 2001, 22, n. 7; CULTRARO 2001, 231,

n. 83; CULTRARO 2005, 242-243.

¹¹⁴⁸ Sul problema relativo all'inquadramento della natura e del ruolo dei capi locali in rapporto al potere centrale, ricostruito sulla base delle fonti letterarie, ed in particolare, dell'*epos* omerico, che riflette in molti casi fenomeni sociali dell'VIII-VII sec. a.C., si v.: M. I. FINLEY, *Le monde d'Ulysse*, Maspero-Paris 1978; MAZARAKIS-AINIAN 1997, 358 ss., con tutta la bibl. sull'argomento; ad attestare la presenza dei 'nobili' in campagna, cf. in part., il '*basileus*' dello scudo di Achille intento a sorvegliare i lavori agricoli (*Il. XVIII*, 350 ss.); anche Laerte, ad Itaca, sorvegliava il lavoro degli operai (*Od. XVI*, 139 ss.).

La scoperta più eccezionale emersa nel corso degli scavi, tuttavia, riguarda l'accertamento dell'esistenza di una installazione di epoca micenea sull'isolotto durante il XIII ed il XII sec. a.C. (TE IIIA-B), periodo che corrisponde all'*acme* della presenza micenea lungo le rotte del Mediterraneo. La segnalazione della presenza di cocci micenei, tuttavia, era già avvenuta nel corso della seconda guerra mondiale da parte dello Schachermeyr sulla base dei rinvenimenti del TE IIIB raccolti sul luogo¹¹⁴⁹. Nell'installazione sono emersi reperti anche di natura chiaramente culturale, come i numerosissimi idoletti a *Phi* e *Psi*¹¹⁵⁰.

Sebbene non si posseggano dati pubblicati in maniera esaustiva in relazione all'occupazione di epoca post-micenea, pare, tuttavia, che in tale località sia attestata una frequentazione ininterrotta anche nei periodi successivi, dall'età sub-geometrica all'età romana (73AG1)¹¹⁵¹. Si trattava, probabilmente, di un insediamento di una certa estensione, che si presentava simile nella struttura ad un villaggio e che traeva i propri benefici dalla posizione geografica privilegiata all'interno della Baia di Moudros, uno dei porti naturali più grandi e importanti dell'Egeo. Si ha l'impressione, infatti, che questo porto abbia giocato un ruolo cruciale nell'economia dell'intera isola di Lemno come crocevia di comunicazioni marittime e commerciali¹¹⁵².

La presenza nella stessa area di una *kome* di età classica associata ad un *Herakelion*, in cui forse è da riconoscere un originario santuario di Melqart, permetterebbero di ipotizzare la presenza, nella stessa area, di uno spazio idoneo e sicuro per ospitare le strutture preposte allo scambio¹¹⁵³.

Il *plateau* del monte *Komi* sul quale sorge l'*Herakleion* è una località geograficamente molto significativa perché da tale altura è praticamente possibile controllare gran parte dello specchio di mare che circonda l'isola: a nord, oltre ad essere visibile Hephastia ed il *Kabeirion*, si scorgono le sagome di Samotraccia e Imbro; ad est lo sguardo può allungarsi fino alla costa anatolica; a sud si controlla agevolmente l'imbocco della profonda baia fino all'isolotto di Ag. Efstratios che deve aver giocato un ruolo importante come testa di ponte a controllo dell'accesso al golfo; ad ovest si arriva addirittura a vedere il *Kastro* di Myrina con in lontananza il profilo dell'Athos.

Si ha l'impressione, tuttavia, che i vantaggi di questo distretto fossero connessi anche allo sfruttamento agricolo della fetta di territorio che gravita sul golfo che corrisponde al comprensorio di Atsiki, una delle piane più ampie e fertili di tutta l'isola¹¹⁵⁴.

Alle pendici dell'altura, infatti, in corrispondenza dei villaggi moderni di Romanou e Repanidi, che sembrano posti a controllo dell'ampia pianura alluvionale, si conservano numerosi apprestamenti rupestri antichi, alcuni dei quali interpretabili come *silos* (fig. 129 d), che potevano fungere anche per la conservazione di prodotti sotto sale (pesce e carne) mentre altri, assimilabili a vere e proprie cantine, potrebbero essere connessi alla trasformazione dei prodotti della vite (fig. 129 c)¹¹⁵⁵; i resti di un apprestamento analogo, attualmente ancora visibile ma molto mal conservato, furono segnalati da Picard e Reinach, agli inizi del secolo scorso, a Rossopouli (fig. 129 a-b)¹¹⁵⁶. Essi si presentano affini, per tipologia e caratteristiche, alle strutture arcaiche per la vinificazione e l'immagazzinamento di derrate scoperte recentemente nell'abitato di Hephastia (figg. 50c, 81)¹¹⁵⁷.

Tali indizi, in definitiva, permetterebbero di localizzare, nell'area prossima al santuario di Eracle che gravita presso il porto, un'ampia zona produttiva e di stoccaggio che doveva essere strettamente correlata alle transazioni commerciali che si svolgevano nell'adiacente baia che, evidentemente, prevedevano anche la vendita e lo smercio del vino, dei cereali e di altri prodotti alimentari.

Altri siti

Una frequentazione, di portata assai limitata, di epoca sub-geometrica/proto-arcaica sembrerebbe attestata, in base ad alcuni indizi, anche a **Poliochni** (sito 38; 38AG2G)¹¹⁵⁸ e **Kalliopi** (sito 21; 21AH1)¹¹⁵⁹, mentre più consistenti sembrano le attestazioni di epoca successiva, di piena età arcaica, rilevate a **Kastri**

¹¹⁴⁹ SCHACHERMEYR 1962, 304.

¹¹⁵⁰ DELLA SETA 1924-25, 84; SCHACHERMEYR 1962, 304; BERNABÒ BREA 1976, 13; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 206; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 51, fig. 7; BOULOTIS 1994a, 19 ss.; BOULOTIS 1994b, 19 ss.; DOVA 1995, 694; BOULOTIS 1997, 265, fig. 28; CULTRARO 2001, 231 ss.; KOUKA 2002, 23-25.

¹¹⁵¹ DELLA SETA 1924-25, 84; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 206; BOULOTIS 1994a, 24; BOULOTIS 1994b, 23; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 53; ARCHONTIDOU 2000, 28; *Lemno Fumosa*, carta archeologica.

¹¹⁵² FICUCIELLO 2012a, 76-81. Cf. *supra*, 80, 85.

¹¹⁵³ FICUCIELLO 2012a, 76-81. Cf. *supra* e *infra*, *supra*, 85, nn. 419-420; *infra*, 277-283.

¹¹⁵⁴ Cf. *infra*, 291-297.

¹¹⁵⁵ CONZE 1860, 122; TURPTSOGLOU-STEPHANIDOU, 412, tav. XXIX.2; MESSINEO 2001, 121, n. 88.

¹¹⁵⁶ PICARD-REINACH 1912, 343-346, fig. 20. Cf. *infra*, 275-277.

¹¹⁵⁷ Cf. *supra*, 114-116, 162-163.

¹¹⁵⁸ DELLA SETA 1932-33, 333-334.

¹¹⁵⁹ Museo di Myrina, inv. 2007.

(sito 76), un'altura situata presso Kornòs, alle pendici meridionali dello Skopie, a nord-est di Myrina, dove sono stati individuati resti di strutture in associazione a frammenti ceramici di epoca arcaica (76BB1)¹¹⁶⁰.

Presso **Kontìa** (sito 48), infine, nella zona sud-occidentale dell'isola, oltre ai resti di un *kastro* bizantino-medievale, segnalato in tutta la cartografia storica a partire dalla metà del XV secolo, sopravviverebbero anche i resti di mura più antiche (48N1)¹¹⁶¹, ma il sito non è mai stato oggetto di esplorazioni sistematiche.

IL PROBLEMA DELLA 'STELE' DI KAMINIA (fig. 1)

Per chiudere la rassegna della documentazione di epoca arcaica di Lemno non si può non riservare un breve accenno alla stele di Kaminia che ha segnato fortemente la storia degli studi dell'isola. Tutta la problematica connessa con l'interpretazione di questo discusso manufatto è sintetizzata nella scheda di riferimento a cui si rimanda (28AM1); in questa sede occorre solo ribadire che la lingua espressa dalla 'stele', sebbene sfugga ancora ad una classificazione rigida, non rappresenta un fenomeno casuale ed isolato nell'isola, in quanto altre iscrizioni sono emerse nel corso degli scavi condotti dalla Scuola Archeologica Italiana ad Hephaistia ed al Kabeirion di Chloi¹¹⁶², mentre un solo frammento iscritto proviene dal Kastro di Myrina (5AH1)¹¹⁶³ e un'altra singola attestazione da Avlonas¹¹⁶⁴.

Le iscrizioni attestano quindi una diffusione della pratica scrittoria che, per il momento, sembra appannaggio di un'élite, aristocratica e sacerdotale (iscrizione di Kaminia, santuari di Hephaistia e Chloi)¹¹⁶⁵. La scoperta di ceramica figurata arcaica rinvenuta nell'isola ha inoltre permesso di togliere la 'stele' dall'isolamento anche dal punto di vista 'stilistico'¹¹⁶⁶, in quanto è stata individuata una produzione figurativa del tutto originale e caratteristica di Lemno arcaica¹¹⁶⁷.

Se a J. Heurgon va il merito di aver tentato di collocare il documento di Kaminia in un contesto storico preciso¹¹⁶⁸, per quanto riguarda il contenuto espresso dalle epigrafi, dall'epoca di rinvenimento ad oggi, sono stati molteplici i tentativi di decifrarne i testi con l'ausilio di altre lingue egee, asiatiche, preindoeuropee ed indoeuropee, ma solo l'etrusco pare aver fornito una chiave di lettura più convincente.

Le coincidenze strutturali fra l'etrusco ed il lemniaco rivelerebbero, tuttavia, soltanto un rapporto tipologico e non necessariamente genealogico tra le due lingue; ma il problema messo in evidenza da gran parte dei glottologi e dei linguisti è che tra le due lingue vi sarebbe anche una corrispondenza lessicale e morfologico-sintattica, oltre che tipologica, come rivelano, ad esempio, la struttura della formula onomastica e della formazione dei numerali, nonché i termini per indicare l'età. Una ulteriore e non secondaria analogia tra le due lingue riguarderebbe il particolare sistema di interpunzione, formato da segni costituiti da due o tre punti disposti verticalmente, che si presenta nelle iscrizioni della 'stele' con le caratteristiche peculiari dell'etrusco, cioè sia in funzione di interpunzione interverbale che sillabica; è stata supposta quindi l'esistenza di una tradizione scrittoria ben strutturata, facente capo, forse, ad una istituzione santuariale¹¹⁶⁹. Le corrispondenze tra la lingua anellenica documentata a Lemno e l'etrusco, sebbene non consentano ancora oggi un'interpretazione globale e unanimemente accettata delle iscrizioni, per alcuni studiosi non possono essere considerate occasionali in quanto attesterebbero che si tratta della stessa lingua, cioè 'etrusco', che risulterebbe parlato a Lemno con delle varianti¹¹⁷⁰.

Ancora oggi, tuttavia, anche tra gli etruscologi non c'è accordo nell'interpretazione dei testi, e sussistono divergenze tra gli studiosi anche per quanto attiene la successione delle linee e quindi le sequenze dei lemni; l'unico dato pressoché unanimemente accettato è che si tratta di iscrizioni funerarie, le quali ripetono sostanzialmente un contenuto simile in forma diversa: mentre un'iscrizione (iscrizione A) sembrerebbe

¹¹⁶⁰ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 663; BLACKMAN 1999-2000, 111.

¹¹⁶¹ MOSCHIDIS 1907, 191; KAPSIDELI-KOMNINOY, 92-95; TURPTSOUGLOU-STEPHANIDOU 1996, 31-32, 91-92, *passim*; FANKELI 2000, 238-240; MESSINEO 2001, 25, n. 25; per le rappresentazioni cartografiche, si v. BESCHI 2001b.

¹¹⁶² Cf. *supra*, 67, nn. 211-213.

¹¹⁶³ BESCHI 1992-93, 269, n. 52, fig. 5. Si tratta di un'ansa di brocca (MM inv.: 2036) che reca un graffito frammentario, inciso dopo la cottura: [-- --]ariés, che secondo de Simone è relativo ad un nome come [Theph]arie(s) oppure [Ap]arie(s) (DE SIMONE 2000, 503).

¹¹⁶⁴ Cf. *supra*, 186, n. 1133 (MM, inv.: 12345).

¹¹⁶⁵ Per quanto riguarda i frammenti iscritti dalla cosiddetta 'casa' presso il teatro (24AV3) non è possibile concludere che l'uso della scrittura fosse entrato nella pratica domestica come sostenuto in DE SIMONE-CHIAI 2001, 57, per-

ché il contesto di provenienza, in base alle recenti scoperte, sembra pertinente ad un 'santuario' (cf. *supra*, 156-159).

¹¹⁶⁶ Per l'esame della stele dal punto di vista stilistico e iconografico, nel tentativo di inserire la raffigurazione in una tradizione storico-artistica, si v. in part.: KARO 1908; PFHUL 1923; FRIIS JOHANSEN 1951, n. 1; HEURGON 1980, 583-592; HEURGON 1982, 191, n. 5; HEURGON 1989, 95 ss.

¹¹⁶⁷ Per le stringenti affinità 'stilistiche' tra alcune raffigurazioni sulla ceramica ed il guerriero raffigurato nella stele, cf.: in part. il frammento ceramico, inedito, da Myrina, di cui è riprodotta un'immagine in: 'Lemno Fumosa', fig. 41.

¹¹⁶⁸ HEURGON 1980, 592 ss.; HEURGON 1982; HEURGON 1989; LEJEUNE 1980; per le interpretazioni proposte cf.: 28AM1.

¹¹⁶⁹ DE SIMONE-CHIAI 2001, 39 ss.

¹¹⁷⁰ DE SIMONE 1996b, 102 ss.

espressa sotto forma di dedica, l'altra (iscrizione B) conterrebbe il '*cursus honorum*' del defunto¹¹⁷¹. Un terzo testo epigrafico è stato recentemente scoperto nel corso di un riesame del manufatto, ma i caratteri sono prevalentemente abrasati e piuttosto mal conservati¹¹⁷².

Le iscrizioni presentano, inoltre, alcuni lemmi che si ripetono, anche se espressi in casi differenti: tra essi il nome di *Holaie* di Focea, identificato, ma non da tutti gli studiosi, con il defunto, quello di *Aker Tavarsio Vanalasi*, forse il dedicante, e alcuni lemmi interpretati come titoli, come *maras* che, per analogia con l'etrusco, è stato letto come l'equivalente di 'magistrato'¹¹⁷³.

I dati più interessanti, tuttavia, sono emersi dalle letture più recenti che hanno permesso l'identificazione di due lemmi con noti toponimi dell'isola che, riferiti ciascuno ad uno dei due personaggi, appaiono come apposizione alla parola '*serona*' che, evidentemente, designa il concetto di territorio e rappresenta probabilmente l'equivalente di '*chora*', o meglio, del concetto di '*polis*', in greco: per il primo toponimo si tratta di '*Evistho*', probabile corrispondente di 'Hephaestia'¹¹⁷⁴, che risulta riferito ad *Holaie*, personaggio in cui si può riconoscere il defunto, in quanto risulta essere stato sepolto nel territorio di questa città¹¹⁷⁵; per l'altro toponimo si tratta di '*Morinail*' che, identificato con Myrina, viene riferito all'altro personaggio chiamato *Aker*, il cui nome completo con la città di appartenenza compare alla fine dell'iscrizione, in conclusione della dedica¹¹⁷⁶.

Il riesame condotto sul manufatto, inoltre, avrebbe permesso di dedurre che la cosiddetta 'Stele' in realtà non rappresenterebbe una 'stele' nel senso proprio del termine, poichè le iscrizioni non possono essere lette, se non con enorme difficoltà, se si considera la lastra posta in verticale, mentre risulta decisamente più agevole se si suppone che originariamente essa fosse collocata in orizzontale¹¹⁷⁷; una delle iscrizioni (B), infatti, si compone di due testi paralleli che sono concepiti per due sensi di lettura differenti in quanto una delle tre linee è capovolta rispetto alle altre due in modo da risultare visibile dall'alto, mentre le altre due linee sono leggibili lateralmente, ma soltanto considerando la pietra collocata di piatto e non in verticale. Accettata ormai la natura funeraria dell'oggetto, è stato ipotizzato un suo impiego come lastra di copertura di una tomba o di un monumento funerario. Il problema di questa ricostruzione sta nel fatto che per il momento l'incinerazione resta l'unico rituale attestato a Lemno nella fase arcaica, mentre la pratica inumatoria non è registrata nell'isola prima della conquista ateniese; dal punto di vista della documentazione archeologica, tuttavia, abbiamo visto che esiste un *gap* di circa un secolo, in quanto la necropoli di VI sec. a.C. non è stata ancora trovata, e le tombe ad incinerazione scoperte non oltrepassano l'ultimo quarto del VII sec. a.C. I piccoli modellini votivi di *larnakes* provenienti dalla stipe del santuario di Hephaestia, e addotti come eventuale prova dell'esistenza in qualche forma del rito inumatorio¹¹⁷⁸, sono presenti anche tra i materiali del corredo di un cinerario della necropoli, datato all'ultimo quarto del VII sec. a.C. (tomba B XLVII): una singola attestazione è una base insufficiente per poter fare ipotesi storiche per cui, piuttosto che ammettere che nel frattempo la pratica inumatoria si era affiancata o sostituita a quella incineratoria, si può solo supporre che l'eventuale tomba ad inumazione abbia rappresentato un caso isolato proprio perché appartenuta ad *Holaie* il Foceo che, se si accetta la sua origine greca, sarà stato certamente sepolto col rituale della propria cultura di origine.

Viene spontaneo chiedersi, tuttavia, se una delle tombe a cassa di tipo rupestre ancora in luce nel territorio circostante al luogo di rinvenimento della 'stele', possa aver rappresentato l'originario alloggio della pietra, in quanto, per tali evidenze, tra l'altro ampiamente attestate nell'isola, non esistono sicuri punti di riferimento cronologici (fig. 128)¹¹⁷⁹, così come per il monumento funerario di Exokastro, collocato sulla stessa collina a poca distanza dalla chiesetta di Ag. Alexandros (figg. 121-122)¹¹⁸⁰: la morfologia, tuttavia, sembra riprodurre una classe di monumenti di tipologia tipicamente attica databile in un'epoca certamente non anteriore all'età classica.

¹¹⁷¹ Per le letture proposte, si v. 28AM1.

¹¹⁷² DE SIMONE-CHIAI 2001, 64, fig. 6.

¹¹⁷³ La formula onomastica risulterebbe composta dal prenome *Aker*, dal nome *Tavarsio*, che viene ritenuto da alcuni come una trascrizione lemnia dell'etnico traco-illirico *Daversus* (RIBEZZO 1931, 73; HEURGON 1989, 98 e 101), e da altri un '*Individualnemengentile*', cioè una forma di gentilizio simile ai gentilizi etruschi derivati da nomi individuali (de Simone), e dal metronimico *Vanalasi* (RIX 1968, 221; HEURGON 1989, 101), la cui ricorrenza offrirebbe un'ulteriore elemento di analogia con l'etrusco; per la struttura della formula onomastica lemnia, ricostruita sulla base dell'etru-

sco, si v.: DE SIMONE 1996a, 23-37.

¹¹⁷⁴ HEURGON 1989, 102.

¹¹⁷⁵ Anche se rinvenuta in reimpiego è difficile immaginare che la pietra sia stata trasportata qui da Myrina, che si trova nella parte opposta dell'isola.

¹¹⁷⁶ DE SIMONE 1986, 724; DE SIMONE 1996a, 38.

¹¹⁷⁷ DE SIMONE-CHIAI 2001, 63-65.

¹¹⁷⁸ DE SIMONE-CHIAI 2001, 64.

¹¹⁷⁹ BERNABÒ BREA 1964, 21.

¹¹⁸⁰ CONZE 1860, 120; FREDRICH 1906, 252-253, fig. 4 (Felsgrab); BERNABÒ BREA 1964, 21; CHARITONIDIS 1964, 395, fig. 1b.

CONCLUSIONI

L'evidenza esaminata, letteraria e archeologica, di Lemno arcaica, permette di tracciare il quadro di una società sicuramente proiettata sui mari e dedicata alla 'pirateria'¹¹⁸¹, ma contemporaneamente anche organizzata come una comunità a base territoriale.

Le forme insediative sono sul modello di piccoli nuclei di comunità di villaggio situate in punti strategici del territorio e sempre presso approdi costieri: gli abitati sembrano rispondere tutti alle medesime caratteristiche, sono cioè strutturati intorno a complessi edilizi tipo *anaktora* che sembrano aver assolto a diverse funzioni.

Non sappiamo quando, nè in base a quali dinamiche, nel quadro del popolamento che appare abbastanza frammentato e sparso, siano emersi i due centri 'politici' principali, localizzati nei siti delle due città di epoca tardo-arcaica noti anche dalle fonti, Myrina ed Hephaistia, che Milziade intorno al 500 a.C. espugnò per assicurarsi il controllo dell'isola¹¹⁸².

Se le letture proposte delle iscrizioni della stele di Kaminia sono esatte, ci sarebbe addirittura una parola in 'tirrenico' in grado di esprimere il concetto di 'territorio', una sorta di equivalente di '*chora*' in greco, o, meglio, di '*polis*', che è stata riconosciuta nel lemma '*seronai*' che appare più volte nei testi della stele in relazione a *Morinai* (= Myrina) ed *Evistho* (= Hephaistia)¹¹⁸³.

Un momento cruciale è rappresentato sicuramente dal periodo intorno alla metà-fine del VII sec. a.C., quando Myrina ed Hephaistia sono interessate dalla nascita di questi complessi santuariali fortemente integrati nel tessuto insediativo del quale sembrano rappresentare i cardini. Questi fulcri riflettono una capacità di organizzazione del 'sacro' che pare si sia accompagnata ad una trasformazione socio-politica.

I due centri principali dell'isola sembrano rappresentare, in questa fase, i due poli speculari in cui aveva sede una sorta di 'potere centrale' che sembra sia stato capace di definire i rapporti tra le varie comunità disperse nei vari distretti e di organizzare le risorse del territorio.

L'affinità tra gli *ex-voto* provenienti dagli spazi sacri di Myrina ed Hephaistia provano che i due centri condividevano tra loro un patrimonio di credenze e valori 'religiosi'. Solo Hephaistia, tuttavia, è caratterizzata al momento dai cosiddetti *telesteria*, cioè dagli edifici con banchine che rappresentano il punto focale dei complessi in cui si svolgevano anche altre pratiche oltre ai riti del culto, e sembrano riflettere un'organizzazione sociale e una gestione del potere di tipo collettivo e condiviso, esercitato tramite una sorta di 'consiglio aristocratico' con a capo un personaggio al quale erano conferite prerogative anche di tipo religioso-sacerdotale¹¹⁸⁴.

La replica di un edificio con banchine anche nel santuario di Chloi, in un'area già destinata ad attività rituali dalla fine dell'VIII sec. a.C. e in uno spazio che non pare interessato da un abitato, attesta una sorta di continuità con la fase precedente e l'esistenza di un legame simbolico tra centro e periferia che riflette una società coagulata intorno a pratiche di culto collettive. In questo spazio non sono stati rinvenuti nè oggetti votivi nè importazioni ma solo e rigorosamente produzioni locali connesse con la sfera del rito: ciò potrebbe essere un indizio dell'importanza del santuario a livello regionale in quanto funzionante come polo di aggregazione intercomunitario.

La documentazione materiale proveniente dalla stipe di Hephaistia, invece, permette di rilevare la presenza di importazioni e gli oggetti mutuati dall'esterno che attestano indubbiamente una frequentazione delle rotte marittime: è stato già evidenziato che Lemno rivestiva probabilmente un ruolo centrale nell'ambito della mobilità del nord-Egeo, con i suoi porti ben protetti, le stazioni costiere con i moli e gli attracchi, le saline e forse un santuario 'emporico'¹¹⁸⁵.

Lo studio delle realtà insediative, tuttavia, permette anche di dedurre che i traffici non rappresentavano l'unica attività del popolo stanziato sull'isola. La grande disponibilità di risorse naturali di Lemno, che abbonda di acqua e non necessita di dispendiosi e faticosi terrazzamenti per essere coltivata, avrà rappresentato sicuramente un patrimonio che si prestava facilmente ad essere sfruttato: le offerte dei numerosissimi semi, rinvenuti carbonizzati tra gli oggetti della stipe di Hephaistia, i noccioli di olive nelle tombe di epoca proto-arcaica, la pratica ed il consumo rituale del vino nei santuari, la casa sub-geometrica e arcaica di Hephaistia con l'impianto di vinificazione, sono indicatori dell'esistenza di pratiche agricole, ed evidentemente anche pastorali, e di un'economia orientata anche verso lo sfruttamento della terra, in accordo con

¹¹⁸¹ Sul ruolo di Lemno come testa di ponte lungo le rotte del nord-Egeo, sull'importanza del commercio nell'isola e sul tipo di transazioni che vi si svolgevano, si v. *supra*, 79-96.

¹¹⁸² Hdt. VI, 137-140.

¹¹⁸³ Cf. *supra*: 192-193.

¹¹⁸⁴ FICUCIELLO 2012a, 68. Cf. *supra*, 167-169.

¹¹⁸⁵ FICUCIELLO 2012a, 82-84. Cf. *supra*, 83-85.

quanto trasmesso dai poemi omerici¹¹⁸⁶ e con quanto sembra emergere dalla realtà insediativa di Avlonas, dove ad una dimora di prestigio, localizzata al centro di un insediamento nucleato, sembra associato anche un edificio di incerta funzione, interpretabile, forse, come granaio, presso il quale sono state rinvenute anche numerose arnie fittili.

La cesura culturale rilevata a Lemno, e in particolare ad Haphaistia, tra la prima e la seconda metà del VII sec. a.C., ha importanti riscontri nell'area costiera nord-eggea e nord-anatolica dove nella stessa epoca si attestano, ormai in maniera sempre più evidente, radicali trasformazioni sociali ed economiche che sono state ricondotte a diversi fattori: a Troia, ad esempio, intorno alla metà del VII sec. a.C., si registra una distruzione, che determinò il collasso di importanti edifici di epoca sub-geometrica avvenuta per cause sconosciute che sono state connesse ad un terremoto o ad un attacco, ma entro la fine dello stesso secolo, come a Lemno, si assiste ad una ricostruzione e rioccupazione degli stessi spazi che si dotano di nuovi edifici monumentali. In tale fase sparisce la G 2-3, compaiono importazioni dall'Attica e dalla Grecia orientale e si introducono nuove pratiche di culto: questi fenomeni sono stati ricondotti all'arrivo di nuove genti, forse provenienti dalle regioni della Ionia d'Asia, che potrebbero essersi insediate e mescolate alla popolazione che già abitava l'insediamento¹¹⁸⁷.

Sul vesante occidentale, a Karabournaki, nel Golfo Termaico, presso Salonico, nel corso della seconda metà del VII sec. a.C. si costituisce un importante centro commerciale costiero e portuale che dipendeva probabilmente da Thermi e che pare sia stato abitato da una popolazione mista greco-indigena: esso sembra funzionare come *emporio*, cioè come luogo di arrivo e redistribuzione di merci; l'abitato, in particolare, è strutturato come una sorta di villaggio insediativo (*kome*) costellato di numerose officine per la produzione metallurgica e ceramica di alta qualità che, proprio come quella lemnia, attesta numerose influenze stilistiche esterne¹¹⁸⁸. Questa fase è caratterizzata da un gran numero di importazioni, in particolare corinzie, che fanno la loro comparsa nel sito proprio nella stessa epoca in cui sono attestate a Lemno, cioè nell'ultimo quarto del VII sec. a.C.¹¹⁸⁹; ad esse si affiancano le produzioni greco-orientali, soprattutto di fabbrica milesia e chiota¹¹⁹⁰, e le anfore commerciali da Chio, Clazomene, Samo, Mileto, Nord-Egeo, Attica, Corinto e altre produzioni esterne ancora non identificate¹¹⁹¹.

Se si ammette che nel corso della stessa epoca possa essere avvenuto l'arrivo di nuove genti anche sull'isola di Lemno¹¹⁹², è probabile che si sia posto in termini concreti anche il problema della definizione dei territori su cui giuridicamente aveva il controllo ciascuna delle due 'città'.

L'esistenza di una sorta di confine in epoca arcaica presupporrebbe l'esistenza di una demarcazione territoriale la cui materializzazione attualmente ci sfugge: il centro 'emporico' presso Moudros, infatti, più che un luogo 'neutrale', avrebbe dovuto rappresentare una realtà amministrata da Hephastia che, se non altro per la contiguità geografica, vi esercitava probabilmente una forma di controllo.

Le strutture di un complesso edilizio che sembrano pertinenti ad un santuario dislocato lungo una fascia di frontiera sono attualmente in luce in località **Mitropolis**, proprio al centro dell'isola (sito 12)¹¹⁹³: nonostante tutti i santuari finora noti di Lemno abbiano rivelato una lunghissima frequentazione risalente almeno all'età arcaica¹¹⁹⁴, la concezione e la dislocazione topografica di questo luogo di culto potrebbe aver rappresentato una specificità introdotta dai coloni ateniesi, per cui il tentativo di definizione di questo spazio sacro segue nella trattazione delle evidenze di età classica.

¹¹⁸⁶ Cf. in part.: *Il. VII*, 467, in cui viene narrato l'arrivo a Troia delle navi da Lemno cariche di vino, che viene acquistato dagli Achei in cambio di bronzo, ferro, pelli, vacche e schiavi; cf.: anche: *Il. VIII*, 230; *Il. XXI*, 40, 46, 58, 79, dove l'isola appare come il luogo in cui, oltre al vino, si mangia carne di buoi, l'animale dei lavori agricoli per eccellenza, che vengono anche acquistati dagli stessi Achei in cambio di schiavi.

¹¹⁸⁷ ASLAN 2009b; ASLAN-PERNICKA 2013.

¹¹⁸⁸ TIVERIOS-MANAKIDOU-TSIAFAKIS 2008; TSIAFAKIS 2010 e 2013.

¹¹⁸⁹ Per le importazioni corinzie, MANAKIDOU 2003 e 2010.

¹¹⁹⁰ Per le importazioni greco-orientali, TSIAFAKIS 2000 e 2012.

¹¹⁹¹ FILIS 2012.

¹¹⁹² Cf. *supra*, 167-169, n. 1032.

¹¹⁹³ I resti di un impianto antico, risalenti almeno ad epoca classica e probabilmente pertinenti ad un edificio di culto, sono tutt'ora ben visibili inglobati in una cappella, all'interno di un podere che fu già sede vescovile; cf.: *infra*, 257-262.

¹¹⁹⁴ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012.

V

L'ETÀ CLASSICA

LA CONQUISTA DI MILZIADE ED IL PROBLEMA DELLA CLERUCHIA ATENIESE:
LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE

La conquista di Milziade

Intorno al 500 a.C. Milziade il giovane, che dal 516 a.C. ca. aveva assunto il controllo del Chersoneso, conquistò Lemno muovendo da Eleunte, a sud-ovest della penisola di Gallipoli, presso la moderna Seddul Bahr, inaugurando così un lungo periodo di dominio ateniese sull'isola: i fatti relativi alla conquista di Milziade sono raccontati in un controverso passo di Erodoto dove gli eventi sono inseriti in una sorta di appendice al racconto del processo del 489 a.C. intentato da Santippo, padre di Pericle, al vincitore di Maratona al suo ritorno dalla spedizione fallita a Paro¹¹⁹⁵. Dal racconto apprendiamo che Milziade sbarcò a Lemno, cinse d'assedio la città di Myrina, che fu espugnata con la forza, mentre il re di Hephaistia, Hermon, consegnò la città senza combattere per timore dei Persiani¹¹⁹⁶. In relazione alla situazione storica che si determinò all'indomani della conquista, ci viene trasmesso che l'intera popolazione pelasgo-tirrena fu evacuata e, costretta ad emigrare, si sarebbe diretta in Calcidica, nell'*Akté*, dove avrebbe fondato e abitato una serie di città presso Kreston¹¹⁹⁷.

Il resoconto erodoteo, che rappresenta la fonte principale sulle circostanze che portarono alla conquista, è tuttavia piuttosto confuso ed ambiguo, ed alcuni aspetti della vicenda sono da tempo al centro dell'attenzione degli storici: essi riguardano, in primo luogo, la definizione dei tempi e dei modi della presa di Lemno, che non risulta del tutto chiara nella successione degli eventi proposta dallo storiografo, preoccupato soprattutto, nel lungo *excursus* dedicato alla vicenda, di far risaltare alcuni elementi di propaganda dai quali potesse emergere la legittimità del possesso ateniese dell'isola, la cui conquista viene proposta come una vendetta ad una serie di soprusi commessi dai Pelasgi a danno degli Ateniesi, come le insidie perpetrate dai Pelasgi alle donne ateniesi che attingevano acqua alla fonte *Kallirhoe* (in Erodoto *Enneakrounos*), ed il ratto e l'uccisione delle donne ateniesi nel santuario di Artemide a *Brauron*¹¹⁹⁸. Il secondo problema, più sostanziale, ma in qualche modo correlato al precedente, riguarda, invece, il tentativo di definire la natura dell'iniziativa di Milziade, e quindi le modalità ed i tempi in cui avvenne l'acquisizione effettiva del possesso di Lemno da parte di Atene: non è chiaro, infatti, se la conquista e la cessione dell'isola ad Atene av-

¹¹⁹⁵ Hdt. VI, 136-140; sulla conquista di Lemno, vd. anche, D.S. X, 19, 6; Nep. *Milt.*, 1-3.

¹¹⁹⁶ Sulla resa del re Hermon di Hephaistia, divenuta proverbiale, Suid. ed Hsch., s.v. Ἐρμώνειος χάρις; St. Byz., s.v. Ἡφαίστεια; Zen. *Prov.* III, 85. Cf.: KINZL 1968, 130-140.

¹¹⁹⁷ Hdt. I, 57; VI, 140; Th. IV, 109, 4; Str. VII, fr. 35; cf.: DE SIMONE 1996a, 52 ss. Non crede all'espulsione in massa degli abitanti dell'isola BONANNO 1999. La permanenza di una parte della popolazione originaria accanto ai coloni sembra comunque l'ipotesi più plausibile a giudicare dalla documentazione archeologica che da un lato attesta la presenza di Ateniesi già dai primi anni del V sec. a.C., dall'altro prova la permanenza e l'iterazione delle pratiche dei culti indigeni (cf.: L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-

168, e *infra*, 306 ss.).

¹¹⁹⁸ Entrambi gli episodi oltraggiosi del racconto erodoteo, che fanno da premessa e da pretesto alla conquista di Lemno da parte di Milziade, sono stati riconosciuti, sulla base di una convincente interpretazione, nei temi rappresentati nelle scene delle lastre pertinenti al fregio del tempio ionico dell'Ilisso, su cui forse era riprodotta anche la presa di Lemno e la battaglia di Maratona (BESCHI 2003): secondo Beschi la decorazione del tempio, dedicato ad Artemide Agrotera, avrebbe tradotto in immagini proprio la sequenza degli eventi così come ci è stata trasmessa da Erodoto, che probabilmente si trovava ad Atene negli anni in cui avvenne la costruzione del tempio; per le altre fonti letterarie connesse con il ratto a *Brauron*, cf.: *ibidem*, 27, nn. 53-55.

vennero quasi simultaneamente, come Erodoto lascerebbe chiaramente intendere, oppure in due tempi, separati da un intervallo¹¹⁹⁹.

Per quanto attiene al problema cronologico, gli studiosi oggi sono quasi tutti concordi nel collocare l'impresa di Milziade in un momento successivo alla spedizione scitica di Dario (513 a.C. ca.) e dopo la presa di Lemno da parte di Otane (511 a.C. ca.), quindi nel periodo compreso tra la rivolta ionica e l'avanzata persiana che comportò la fuga di Milziade dal Chersoneso (499-494/3 a.C.)¹²⁰⁰.

La natura della conquista, pertanto, va letta evidentemente come una precisa scelta strategica che porterà Milziade, di lì a poco, nonostante la tirannide esercitata in Chersoneso, ad assumere il comando dell'esercito ateniese contro i persiani a Maratona, per cui essa va interpretata come una iniziativa personale che, condotta con le guarnigioni di un proprio esercito, composto probabilmente anche da Ateniesi, ma fatta passare come una spedizione diretta in nome della città (che era interessata all'acquisizione dell'isola già dall'epoca dei Pisistratidi), era volta ad assicurarsi i consensi nella Atene delle riforme di Clistene, che difatti poco dopo gli consegnò la città e lo elesse stratego¹²⁰¹: la sua impresa, infatti, garantì alla città il possesso di un territorio non solo strategicamente rilevante, in quanto scalo di fondamentale importanza sulla rotta per gli Stretti, ma anche dotato di ampie pianure fertili e con una buona disponibilità di approdi.

Questa ipotesi, tuttavia, permette di escludere la possibilità che Milziade abbia potuto, in qualche modo, esercitare una forma di tirannide nell'isola, anche se la dinamica della conquista può ragionevolmente inserirsi nell'ambito di una forma di colonizzazione arcaica di tipo patronale-aristocratico¹²⁰². È verosimile, infatti, e in accordo con Erodoto, che l'isola sia stata ceduta ad Atene subito dopo l'occupazione, tant'è vero che la presa di Lemno in nome degli Ateniesi fu utilizzata, al pari della vittoria di Maratona, come argomento dai difensori di Milziade nei processi che lo videro imputato per tirannide nel Chersoneso¹²⁰³.

La conquista dell'isola da parte di Milziade ebbe un'eco enorme nella vita politica e intellettuale ateniese del V sec. a.C., come testimoniano le numerose opere in cui si trovano allusioni o espliciti riferimenti alle tradizioni e al passato mitico di Lemno¹²⁰⁴.

¹¹⁹⁹ La definizione di questi problemi si intreccia con le complesse vicende biografiche del personaggio Milziade negli anni della tirannide nel Chersoneso (sulla colonizzazione filaide nel Chersoneso, cf.: Hdt. VI, 39-40), durante i quali egli intrattenne una serie di rapporti contraddittori ed ambigui prima con i Pisistratidi e con Ippia (responsabili dell'uccisione del padre) e con i regoli traci (rapporti entrambi suggellati da matrimoni 'd'interesse', rispettivamente prima con la figlia di Ippia e poi con la figlia del ricco re trace Oloro; cf.: FERRETTO 1986), poi nei confronti dei persiani e di Dario all'epoca della spedizione scitica del 513 a.C., per finire con l'appoggio offerto agli Ioni ribelli all'epoca della rivolta. La già difficile valutazione delle strategie adottate e dei compromessi opportunistici suggellati da Milziade nelle varie circostanze, viene ulteriormente complicata dalle versioni tendenziose e strumentali dalla propaganda filaide o alcmeonide, di cui risente alternativamente l'opera di Erodoto, la nostra fonte principale, nel racconto evemenenziale; tra la vasta letteratura di esegesi storica sull'argomento, si v.: PARETI 1918, 153-206 e 307-344; DE SANCTIS 1936; BERVE 1937; MAZZARINO 1938-39; MUSTILLI 1940; WADE-GERY 1951; WILL 1954; HAMMOND 1956; EVANS 1963; GRAHAM 1964, 175 ss.; KINZL 1968, 56-71; PRONTERA 1972; MEIGGS 1972, 424; LANZILLOTTA 1977; PICCIRILLI 1986; VIVIER 1987; MALKIN 1987; VANOTTI 1991, in part. 20 ss., n. 20; VIVIER 1993; SALOMON 1994; SALOMON 1994-95; SALOMON 1997, 31-37; NENCI 1998; RAUSCH 1999; BONANNO 1999.

¹²⁰⁰ Tra i sostenitori di una cronologia 'bassa', MUSTILLI 1940, 154 (con bibl. prec.); WADE-GERY 1951, 217; EVANS 1963, 169-170; GRAHAM 1964, 174-190, in part. 175; MEIGGS 1972, 424; FIGUEIRA 1991, 232, 253-256; SALOMON 1997, 34-35, 47-53, 66-72; PETRAKOS 1999, 77 ss.

¹²⁰¹ A conferma di questa ipotesi si potrebbero citare i due

elmi bronzei di tipo corinzio rinvenuti nel santuario di Zeus ad Olimpia che, sebbene datati entrambi intorno al 500 a.C., risultano separati da un piccolo scarto cronologico: l'elmo riconosciuto come leggermente più antico (viene datato intorno al 493/2 a.C.) contiene una dedica personale di Milziade (Museo di Olimpia, inv.: B 2600: Μιλτιάδης ἀνέ[θ]κεν [τ]ῷ Δί; cf.: KUNZE 1956; CLAIRMONT 1983, n. 3C, 93-94); l'altro, invece, che celebra esplicitamente una vittoria che risulta conseguita dagli Ateniesi a Lemno, fu dedicato, probabilmente, a breve distanza di tempo, ma in occasione dello stesso evento dell'ex-voto precedente (cf.: KUNZE 1955; CLAIRMONT 1983, n. 3A; v. *infra*); questo secondo elmo, inoltre, contiene una dedica analoga a quella incisa su altri due elmi rinvenuti rispettivamente sull'Acropoli di Atene ed al santuario della Nemese a Ramnunte (sui tre elmi con dedica degli Ateniesi, v. *infra*: 200-202): essi, oltre che attestare una 'partecipazione ateniese' all'impresa, sembrano provare il fatto che la conquista 'personale' dell'isola da parte di Milziade, celebrata con il suo ex-voto ad Olimpia, ottenne una legittimazione proprio perché fu condotta come un'azione compiuta in nome della città di Atene, come sembrano provare, inequivocabilmente, i tre elmi con la dedica degli Ateniesi.

¹²⁰² LANZILLOTTA 1977, 83 ss, 90-94; IUFFRIDA IENTILE 1983, 24-25; FIGUEIRA 1991, 253-254; BONANNO 1999, 13-22; FIGUEIRA 2008, 431-432. *Contra*: SALOMON 1994-95.

¹²⁰³ Per questa interpretazione cf.: BERVE 1937; GRAHAM 1964, 32 ss., 175 ss.; *contra*: SALOMON 1994-95, che ritiene la spedizione un atto voluto e pianificato dalla città.

¹²⁰⁴ Sulle tragedie e commedie attiche aventi come argomento saghe connesse al passato mitico di Lemno, si v. *supra*, 70, n. 254; 72, nn. 271-279. Cf.: FICUCIELLO 2012a, 60-61. Si vedano, inoltre, i riferimenti in A. Ch., 631-638; S. Ph., E. Hec., 886 ss.; Ar. Lys., 299.

Il problema della cleruchia

È a questo punto che si affaccia un altro problema al centro di un acceso dibattito scientifico su Lemno, vale a dire stabilire da quale momento l'isola può essere considerata cleruchia attica, problema che implica la necessità di definire giuridicamente questa specifica istituzione coloniale ateniese rispetto ad un' *apoikia* che comportava la formazione di una comunità politica a base territoriale del tutto autonoma rispetto alla madrepatria.

Secondo l'opinione corrente, la *klerouchia* era composta da coloni che mantenevano la cittadinanza originaria e formavano una comunità dipendente politicamente dalla città di origine, riservandosi un' autonomia solo dal punto di vista amministrativo, e pertanto, le colonie nelle quali essi risultavano insediati non erano dotate di organismi politici e istituzionali per autogovernarsi ed esprimere la propria sovranità, ma rappresentavano una vera e propria porzione di territorio giuridico attico che faceva parte integrante della madrepatria¹²⁰⁵.

Secondo altri studiosi la funzione di queste installazioni, formate da cittadini ateniesi, era eminentemente militare in quanto si trattava di guarnigioni che si insediavano in territori abitati da un altro corpo civico che doveva provvedere al loro mantenimento mediante la coltivazione delle terre demaniali che gli Ateniesi detenevano sull'isola¹²⁰⁶.

In realtà il termine 'cleruchia' indica tipi di insediamento molto diversi tra loro con situazioni estremamente variabili sul piano amministrativo e istituzionale: in tale categoria, infatti, rientrano sia le installazioni dotate di propri organi amministrativi e di una parziale autonomia deliberativa (come Samo, Salamina, Delo, Lemno e Imbro), sia gli stanziamenti a carattere esclusivamente militare in territori abitati da altre comunità politiche (come Calcide, Potidea, Chersoneso)¹²⁰⁷.

Il problema della definizione del tipo di stanziamento insediato a Lemno e della sua composizione si intreccia con la questione cronologica: se, infatti, non sussistono dubbi sul fatto che sull'isola ci fossero dei cleruchi nel IV sec. a.C., poiché i *klerouchoi* sono menzionati esplicitamente in un documento epigrafico, databile già al primo quarto del secolo, in cui si trattano contese territoriali e confische di terreni¹²⁰⁸, non altrettanto chiara risulterebbe la situazione per l'epoca precedente, in quanto i documenti di V sec. a.C., pur attestando la presenza di una componente di origine ateniese sull'isola, non permetterebbero di chiarire la natura dell'installazione, per cui le fonti letterarie ed epigrafiche sono state usate di volta in volta in modo strumentale per sostenere le più diverse teorie.

Gli studiosi del fenomeno, infatti, si dividono tra i sostenitori di uno stanziamento di cleruchi a Lemno intorno alla metà del V sec. a.C., ipotizzato sulla riduzione del *phoros* pagato alla Lega delio-attica effettuato per compensare il mantenimento dei cleruchi¹²⁰⁹ (nonché sulla base della dedica dell'Atena Lemnia¹²¹⁰), e tra coloro che ritengono che lo stanziamento dei cleruchi non sia anteriore al IV sec. a.C. poiché il pagamento del *phoros* attestato nel corso del V sec. a.C. è di norma imposto agli alleati: ciò implicherebbe che la comunità degli *apoikoi* Lemni, in quella epoca, fosse distinta da quella ateniese¹²¹¹.

In entrambi i casi è evidente che bisogna presupporre la presenza sull'isola di due comunità distinte, quella degli *apoikoi* milziadei, definiti *Lemnioi* nelle fonti relative al V sec. a.C., e quella dei *klerouchoi*.

Per avere un quadro completo della situazione documentaria converrà passare in rapida rassegna le fonti letterarie ed epigrafiche al centro delle controverse interpretazioni.

¹²⁰⁵ EHRENBURG 1946; GRAHAM 1963; GRAHAM 1964; VARZOS 1972; VARZOS 1972-73; BEISTER 1981.

¹²⁰⁶ Tale modello, elaborato sul caso di Lesbo descritto in un noto passo di Tucidide (Th. III, 50, 3), è stato sostenuto principalmente da GAUTHIER 1966 e 1973, e ora ripreso da ZELNICK-ABRAMOVITZ 2004; tale visione era stata ridimensionata da BRUNT 1966 e FIGUEIRA 1991, ma è stata poi ripresa dalla SALOMON 1997, in part. 76-85 e 121-129, che interpreta lo stanziamento della cleruchia lemnia come un fenomeno di IV sec. a.C. che avrebbe comportato l'insediamento di truppe ateniesi in un territorio occupato da coloni milziadei: questi ultimi, in quanto *apoikoi*, all'inizio non avrebbero mantenuto la cittadinanza originaria ma, nel corso della seconda metà del V sec. a.C., poiché furono chiamati ripetutamente ad assumere un ruolo specifico come contingenti dell'esercito ateniese, sarebbe stata loro concessa la cittadi-

nanza tramite un provvedimento di naturalizzazione.

¹²⁰⁷ Su quest'aspetto si v. ora, GALLO 2012.

¹²⁰⁸ IG II² 30. Cf. *infra*, 208-209, 210.

¹²⁰⁹ ATL I, 330, III, 292; cf.: FOUCART 1878, 360-362; BRUNT 1966, 80-81; GRAHAM 1963 e 1964, 178-179; GAUTHIER 1966, 72; MEIGGS 1972, 424-425; MORENO 2007, 98-99. Le variazioni del *phoros* nelle liste della sessagesime è tuttavia un fenomeno ricorrente che non sembra avere alcun nesso con l'invio di cleruchi e pertanto può essere ritenuto arbitrario (cf.: GALLO 2008).

¹²¹⁰ FOUCART 1878, 382; FREDRICH 1909, 3; GRAHAM 1963 e 1964, 175 ss., n. 3.

¹²¹¹ BERVE 1937, 44-56; MOGGI 1978, 1981 e 2008; FIGUEIRA 1991, 253-256; CARGILL 1995; SALOMON 1997, in part. 42-45, 47 ss., 66-72.

*Il V sec. a.C.: le fonti letterarie ed epigrafiche***La prima metà del V sec. a.C.**

In relazione ai primi decenni del V secolo a.C., a compensare la quasi totale assenza di testimonianze letterarie relative a Lemno in questa epoca (a parte l'episodio di Antidoro Lemnio all'Artemisio, per il quale v. *infra*), possediamo almeno quattro documenti epigrafici che, datati su base paleografica entro i primi anni del V sec. a.C., attestano una indiscutibile connessione tra la conquista di Lemno ed Atene: si tratta di un'iscrizione tardo-arcaica contenente una lista di quindici nomi, senza patronimico e suddivisi nelle tribù clisteniche, rinvenuta ad Hephaistia (24AM5)¹²¹², e di due *ex-voto* quasi identici, costituiti da elmi bronzei di tipo corinzio, dedicati a Olimpia e sull'Acropoli di Atene per una vittoria militare degli Ateniesi su Lemno, mentre un terzo elmo simile ai precedenti proviene da Ramnunte e, dedicato al santuario della Nemesis, celebra un'impresa militare conseguita dai 'Ramnusi di Lemno' (fig. 96)¹²¹³.

Per quanto riguarda il primo documento, scoperto ad Hephaistia da Picard e Reinach e purtroppo perduto¹²¹⁴, gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'oggetto vada collocato entro i primissimi decenni del V sec. a.C., anche se con qualche lieve oscillazione¹²¹⁵, e viene accettato che esso contenesse una lista di cittadini ateniesi anche se i loro nomi sono privi di demotico. L'ipotesi avanzata dai primi editori, e cioè che la stele contenesse un elenco dei coloni di origine ateniese lasciati da Milziade dopo la conquista che sarebbero stati celebrati come i fondatori della nuova comunità¹²¹⁶, è stata successivamente superata e l'opinione che si tratti di una *casualty list* è sicuramente quella che ha ricevuto maggiori consensi nella letteratura più recente¹²¹⁷: anche se nessuna fonte letteraria parla esplicitamente di una partecipazione di cittadini ateniesi alla presa dell'isola, infatti, è verosimile che si tratti di soldati di origine ateniese al seguito di Milziade che, caduti durante l'impresa, furono sepolti sul campo di battaglia in un *polyandreion* e commemorati con una stele funeraria che fu iscritta *in situ*, come prova inequivocabilmente l'impiego di pietra locale¹²¹⁸. La stele di Hephaistia, quindi, non solo rappresenta la più antica *casualty list*¹²¹⁹, ma è anche la prima testimonianza epigrafica in cui sono attestate le divisioni tribali introdotte da Clistene nel 508/7 a.C.¹²²⁰ e costituisce l'unico documento di questa tipologia che è stato rinvenuto al di fuori dei confini dell'Attica¹²²¹.

I tre elmi, invece, databili tra il 500 e il 493 a.C., sono stati rinvenuti rispettivamente ad Olimpia¹²²²,

¹²¹² IG I³ 1477 (cf.: IG XII.8, suppl. n° 337; CLAIRMONT 1983, 3, 89-90, n° 3; JEFFERY 1990, 299-300, 307 n° 57). Sul documento si v., inoltre, FIGUEIRA 1991, 253-254; SALOMON 1994, 402; CARGILL 1995, 5 ss., 93 ss., appendix B nn° 73, 402, 508, 832, 861, (899A), 1043, 1262, 1279, 1428, 1429, 1480, 1499, 1509, 1514, 1524; SALOMON 1997, 32-33; CULASSO-GASTALDI 2012a, 140-142.

¹²¹³ Cf. *infra*, nn. 1222-1230.

¹²¹⁴ Ed. prin.: PICARD-REINACH 1912, 330-338, fig. 15-17.

¹²¹⁵ I primi editori, tuttavia, ritenevano l'iscrizione B, incisa sul lato sinistro della stele, leggermente più antica delle altre due in base a caratteristiche paleografiche e la assegnavano agli ultimi anni del VI sec. a.C., mentre entro il primo quarto del V sec. a.C. sarebbero state redatte le iscrizioni dei lati A e C; questa differenza cronologica non viene più riproposta nelle edizioni successive, anche se la scomparsa del documento ha impedito una verifica autoptica delle iscrizioni. Alla cronologia proposta da Clairmont, tra il 500 ed il 494 a.C. (CLAIRMONT 1983, 89-90), si contrappone quella più 'larga' della Jeffery che in un primo momento propone il decennio 500-490 (JEFFERY 1990, 299-300, 307, n. 57) e poi, nell'IG³ 1477, allarga ulteriormente al '500-480 c.a. (?)'.

¹²¹⁶ PICARD-REINACH 1912, 330-338, figg. 15-17; IG XII.8, suppl. n. 337.

¹²¹⁷ CLAIRMONT 1983, I, n. 3, 89 ss.; JEFFERY 1990, 299-300; SALOMON 1994, 402.

¹²¹⁸ Culasso Gastaldi, invece, ritiene, un po' forzatamente, che il documento di Hephaistia contenga un elenco di caduti al seguito di Cimone, sulla base del fatto che l'istituzione del rito di Stato del *Demosion Sema* viene codificato

dopo le guerre persiane (CULASSO GASTALDI 2011a, 125-127 e 2012a, 140-142 e n. 44). Nel caso di Hephaistia, tuttavia, ci troviamo di fronte ad un fenomeno diverso, quello della sepoltura collettiva sul campo di battaglia, che rientra in una tradizione certamente più antica rispetto al funerale che implicava le onoranze funebri con il trasporto delle ceneri in patria, pratica che forse si affema per la prima volta nel 488/7 a.C. per i caduti contro Egina. La realizzazione di sepolture collettive sui campi di battaglia a Maratona (Th. II, 34, 5), alle Termopili (Hdt. VII, 228; Simon. fr. 531 Page), a Salamina e Platea (Hdt. IX, 85; Th. III, 58, 4; Paus. IX, 2, 5-6), conferma che tale usanza era ampiamente diffusa in epoca tardo-arcaica.

¹²¹⁹ L'attestazione più antica di liste di cittadini ateniesi divisi per tribù è letteraria e riguarda i caduti di Maratona del 490 a.C. (Paus. I, 32,3). Per la recente scoperta di una *casualty list* in Arcadia, presso la villa di Erode Attico, che è stata attribuita convincentemente al monumento dei caduti di Maratona, si v. SPYROPOULOS 2009; STEINHAUER 2004-2009; SEG 53, 430.

¹²²⁰ Per le attestazioni epigrafiche di epoca successiva alla battaglia di Maratona, si v.: CLAIRMONT 1983, I.

¹²²¹ Dubbi sull'attribuzione della pietra ad una *casualty list*, tuttavia, sono stati espressi da FIGUEIRA 1991, 253-254, e da CARGILL 1995, 5 e 93; Culasso Gastaldi, tuttavia, fa notare che negli elenchi di coloni stilati su pietra l'onomastica, in genere, è *patrothen* (CULASSO GASTALDI 2008, 278-280).

¹²²² IG I³ 1466, cf.: CLAIRMONT 1983, 92-93, n° 3A: Ἀθηναῖοι [τ]ὸν ἐγ Λέμν[ο(υ)]; (Atene, Museo Nazionale, inv.: 15189).



Fig. 96 - Rammunte, dal santuario della Nemesis: elmo dei 'Ramnusi di Lemno' (da: PETRAKOS 1999).

sull'Acropoli di Atene¹²²³ e nel santuario della Nemesis a Rammunte¹²²⁴. I primi due sono dedicati dagli "Ateniesi per una vittoria militare conseguita a Lemno": gli *ex-voto*, quindi, sono connessi con gli stessi eventi celebrati dell'epigrafe di Hephaistia e contribuiscono ad eliminare ogni dubbio circa la partecipazione di Ateniesi alla conquista dell'isola¹²²⁵. Tali documenti sembrano evocare le celebri parole con le quali Erodoto chiude il sesto libro delle *Storie* dopo aver narrato la conquista di Lemno¹²²⁶, e attestano che l'impresa ebbe echi panellenici, come dimostra senza dubbio la dedica di Olimpia, santuario al quale lo stesso Milziade dedicò un elmo corinzio per una vittoria che, forse, può essere riferita proprio a Lemno in alternativa a Maratona¹²²⁷.

Non tutti gli studiosi, invece, sono concordi nel ritenere che anche il terzo elmo (fig. 96), dedicato al santuario della Nemesis, possa essere connesso alla conquista milziadea, sia perché l'*ex-voto* contiene una formula dedicatoria diversa dai precedenti, in quanto celebra una vittoria militare conseguita 'dai Ramnusi di Lemno', sia perché l'iscrizione presenta caratteristiche che permetterebbero di ascrivere il documento ad un'epoca leggermente più recente¹²²⁸. Tale dedica potrebbe quindi trovare una spiegazione alla luce dell'interpretazione proposta per gli altri due elmi, quelli dedicati a Olimpia e sull'Acropoli per celebrare la vittoria degli 'Ateniesi su Lemno', i quali sono stati connessi alla possibilità che i dedicanti fossero i neocoloni dell'isola, che avrebbero preso parte alla conquista di Lemno con lo scopo di spartirsi la terra espropriata alla popolazione indigena, quindi in un'ottica puramente coloniale¹²²⁹: questa ipotesi, che potrebbe trovare conferma proprio nel terzo elmo offerto alla Nemesis 'dai Ramnusi di Lemno', ci porrebbe di fronte ad un fenomeno del tutto simile a quello documentato per la nascita di una normale *apoikia*, cioè di futuri assegnatari di terre che prendono personalmente parte alla conquista e occupano i territori dopo aver 'espulso' (e/o privato dei diritti politici) gli abitanti precedenti¹²³⁰.

A questo punto si potrebbe istituire un confronto con la più antica testimonianza relativa alla nascita di una *klerouchia*, quella di Calcide in Eubea, che presenta alcune caratteristiche affini e altre diverse rispetto alla conquista di Lemno: Erodoto, nel riferire gli eventi conseguenti alla vittoria sui Beoti e i Calcidesi del 507/6 a.C., dice che "gli Ateniesi lasciarono nel territorio degli *Hippobotai* 4000 cleruchi", mentre i Calcidesi imprigionati furono successivamente liberati dietro pagamento di un riscatto e si presuppone che siano rientrati nella propria città¹²³¹. L'iniziativa politico-militare degli Ateniesi contro Calcide, tuttavia, era

¹²²³ IG I³ 518: [? Ἀθηναῖοι τ]ὸν ἐγ Λέ[μνο?]; cf.: CLAIMONT 1983, 93, n° 3B: [- - - ἀνεθέσ]αν ἐγ Λέ[μνο]; (Atene, Museo Epigrafico, inv.: 7322).

¹²²⁴ IG I³ 522 bis; cf.: PETRAKOS 1999, II, 77-78, n° 86: 'Ραμνόςιοι οἱ ἐν Λέμνο[ι ἀ]νέ[θεσαν Νεμ]έσει. La cronologia di quest'ultimo elmo sembrerebbe, in base al contesto di rinvenimento, leggermente più recente degli altri due, e databile tra il 475 ed il 450 a.C.; sull'elmo si v. anche RAUSCH 1999.

¹²²⁵ La Jeffery, come già ritenuto da Kunze (KUNZE 1955, 20), considera i dedicanti degli elmi, e quindi i caduti commemorati con la stele di Hephaistia, 'truppe distaccate' dell'esercito ateniese (JEFFERY 1990, 299 ss.); la Salomon, invece, ritiene che gli elmi forniscano anche una prova del fatto che la conquista fosse stata, in qualche modo, avvallata e sostenuta almeno da una parte della comunità civica ateniese, soprattutto perché uno degli *ex-voto* fu dedicato sull'Acropoli di Atene, e quindi vede nella presa dell'isola il

primo atto coloniale pianificato dalla *polis* e sganciato dalla politica espansionistica legata ai *ghene* (SALOMON 1994).

¹²²⁶ Hdt. VI, 140, 2: "così gli Ateniesi e Milziade ebbero Lemno".

¹²²⁷ IG I³ 1472; cf.: PETRAKOS 1999, 77-78, n° 86 e FIGUEIRA 2008, 431. Cf. *supra*, 198, n. 201.

¹²²⁸ La cronologia proposta da Petrakos è compresa tra il 499 e il 498 a.C. (PETRAKOS 1999, 77-78, n° 86); nell'edizione dell'IG I³ 522 bis, la datazione riportata è "475-450 a.C.?".

¹²²⁹ Si v., ad. es., KUNZE 1955, 20, a proposito dei dedicanti dell'elmo di Olimpia.

¹²³⁰ Cf.: SALOMON 1994.

¹²³¹ Hdt. V, 77,2; il passo, da alcuni ritenuto corrotto, trova conferma in Hdt. VI, 100, 1, dove, alla richiesta di aiuto rivolta agli Ateniesi da parte degli Eretriesi per timore dell'avanzata persiana, vengono dati come difensori i "quattromila cleruchi nella terra degli Ippobotai dei Calcidesi".

partita sicuramente dal governo centrale della *polis* ateniese, mentre a Lemno la conquista fu opera di Milziade e del suo seguito nell'ambito di una colonizzazione a carattere "patronale".

Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato in particolare da Figueira, il quale vede nella partecipazione dei Ramnusi all'occupazione di Lemno l'esistenza di un legame particolare tra questo demo ed i Filaidi, la famiglia di Milziade, che era originaria dell'Attica orientale: lo studioso, infatti, riconosce nei Ramnusi di Lemno, che dedicano l'elmo alla Nemese, i coloni di origine ateniese che erano al seguito di Milziade nel Chersoneso i quali, dopo aver partecipato alla presa di Lemno, si sarebbero insediati sull'isola secondo una modalità di 'colonizzazione' che è ancora di tipo "patronale" e che consentiva il mantenimento di una sorta di cittadinanza "fluida"¹²³².

La proposta avanzata dagli editori dell'*IG* di una cronologia lievemente più bassa dell'elmo di Ramnunte (475-450?), invece, ha indotto M. Rausch a ipotizzare che l'evento celebrato con l'*ex-voto* dei Ramnusi di Lemno potesse essere connesso ad una vittoria militare che era stata conseguita nel nord-Egeo in un'epoca successiva alla conquista milziadea di Lemno (come, ad esempio, la presa di Eion da parte di Cimone), una vittoria che, cioè, sarebbe stata ottenuta anche grazie al contributo dei coloni ramnusi che abitavano a Lemno¹²³³.

Recentemente, infine, sulla base della cronologia 'bassa' dell'elmo di Ramnunte, è stata supposta una riconquista dell'isola in epoca cimoniana (476/5-469/8 a.C.), dopo una fase, intorno al 480 a.C., in cui l'isola sarebbe passata sotto il controllo persiano¹²³⁴. Nessuna fonte, tuttavia, fa esplicito riferimento ad altre azioni militari intraprese dagli Ateniesi a Lemno nel corso della prima metà del V sec. a.C. e, inoltre, il nome di Cimone, la cui fama è ampiamente celebrata in relazione ad imprese come la conquista di Eion e l'occupazione di Sciro, non risulta mai connesso a Lemno. Anche il progetto edilizio dell'*Hephaisteion*, che rivela innegabili rapporti con Lemno e potrebbe essere plausibilmente attribuito ad un'iniziativa di Cimone¹²³⁵, sembra rientrare coerentemente tra le operazioni propagandistiche e marcatamente ideologiche attuate da Cimone, come il programma pittorico della *Stoa Poikile* con la battaglia di Maratona e il gruppo scultoreo del donario di Maratona, commissionato a Fidia, in cui Milziade era rappresentato con Atena, Apollo e gli eroi eponimi¹²³⁶, il quale fu eretto in nome degli Ateniesi a Delfi probabilmente per una celebrazione retrospettiva degli eventi del 490 a.C. dopo la vittoria all'Eurimedonte nel 467 a.C.¹²³⁷: queste iniziative di Cimone miravano a celebrare la gloria indiscussa che Atene si era procurata attraverso le memorabili imprese condotte dal padre Milziade e tendevano, chiaramente, a riabilitare la memoria e a legittimare politicamente la famiglia dei Filaidi, in antagonismo con gli Alcmeonidi, al cospetto degli Ateniesi¹²³⁸.

A complicare la situazione di Lemno nel corso dei primi decenni successivi alla conquista dell'isola da parte di Milziade, c'è la notizia erodotea sull'impresa di un cittadino lemniaco, Antidoro, che durante la battaglia dell'Artemisio è l'unico a defezionare tra i Greci che combatterono per il Gran Re, gesto che gli valse la concessione di un κλήρος a Salamina¹²³⁹. Tale testimonianza ha suggerito interpretazioni diverse per dimostrare o negare che i coloni, o i cleruchi, si trovassero a Lemno già nei primi decenni del V sec. a.C.

Il dibattito sul passo di Erodoto, tuttavia, si è concentrato prevalentemente sull'interpretazione di Ἀθημνιος, che può essere letto sia come aggettivo di pura valenza geografica, per indicare un Ateniese che si trova ad abitare l'isola, e quindi un cleruco, sia come etnico, che segnala cioè l'appartenenza di Antidoro e degli altri Lemni ad una cittadinanza diversa da quella ateniese d'origine: i sostenitori della seconda ipotesi ritengono il passo relativo ad Antidoro una prova del fatto che gli abitanti di Lemno nel V sec. a.C. non possono essere considerati cleruchi, poiché la prerogativa esclusiva dei cleruchi è appunto il mantenimento della cittadinanza ateniese¹²⁴⁰.

Il fatto che Antidoro Lemniaco sia 'l'unico tra i Greci che si erano schierati col Re a defezionare per gli Ateniesi', implica chiaramente che Lemno, in tale epoca, fosse abitata da Greci nei quali si devono riconoscere i coloni che furono lasciati da Milziade e che si erano schierati con Serse, una scelta, quest'ultima, dalla quale si deduce che l'isola godesse anche di autonomia politica¹²⁴¹. Tra le ipotesi avanzate si è suppo-

¹²³² FIGUEIRA 1991, 253-254; FIGUEIRA 2008, 431-432.

¹²³³ RAUSCH 1999.

¹²³⁴ CULASSO GASTALDI 2011a e 2012a, 142-143.

¹²³⁵ Su quest'aspetto si v. *infra*, 239, n. 1498. e L. Ficuciello in FICUCIELLO-GRECO 2012, in part. 157-161, 168. Sulla cronologia dell'*Hephaisteion* ateniese, VALLARINO 2012.

¹²³⁶ Paus. X, 10, 1-2.

¹²³⁷ Su tale monumento, si v.: KLUWE 1965; DESPINIS 2001; VIDAL-NAQUET 2006; cf.: TRIANTI 2008, 48-50.

¹²³⁸ Sui programmi edilizi di Cimone e per le opere connesse con le imprese di Milziade, si v.: CRUCIANI-FIORINI

1998; LONGO 2007, 134-139; DI CESARE 2001, 2002 e 2008, 100-101.

¹²³⁹ Hdt. VIII, 11, 3; VIII, 82, 2.

¹²⁴⁰ A parte WILL 1954, 441, che ha ritenuto potesse trattarsi di un cittadino ateniese, gli altri studiosi sono concordi nel ritenere Antidoro un *apoikos* milziadeo (FREDRICH 1909, 3; BERVE 1937, 52; GRAHAM 1964, 175-177; VARTSOS 1972, 66-67; MOGGI 1978, 1309-1311; CARGILL 1995, 268, n° 102; SALOMON 1997, 45-47 nn. 74-75, 194-195; MOGGI 2008, 260. Infine BONANNO 1999, 28-30, ritiene possa trattarsi di un abitante indigeno originario dell'isola.

¹²⁴¹ MOGGI 1978, 1301-1311.

sto che solo alla fine delle guerre persiane Atene fosse riuscita ad appropriarsi definitivamente dell'isola ed a popolarla di coloni¹²⁴² ma, come già ricordato, nessuna fonte contiene riferimenti ad eventuali interventi di riappropriazione dell'isola in epoca successiva alla conquista di Milziade: tali tentativi, pertanto, risultano a mio avviso del tutto arbitrari.

La questione relativa all'aggettivo *Λήμνιος*, del resto, si ripropone anche per altri documenti più recenti tra cui una *casualty list* ateniese che è datata agli anni della guerra del Peloponneso, quindi in un'epoca in cui è indiscusso che a Lemno fossero presenti dei coloni di origine ateniese, la quale presenta, tra i caduti ateniesi divisi per tribù, anche un elenco di *Λήμνιοι* della tribù *Hippothontis*¹²⁴³.

La seconda metà del V sec. a.C.

Alla metà del V sec. a.C. si datano i documenti principali sulla cui esegesi è centrata la *vexata quaestio* relativa alla nascita della cleruchia a Lemno; alcuni studiosi ritengono che ciò sia avvenuto poco prima del 444 a.C. poiché in questo anno si registra con certezza il dimezzamento del *phoros* versato dall'isola nelle casse della lega delio-attica, come risulta dalle liste delle sessagesime¹²⁴⁴.

Lemno viene registrata nei rendiconti a partire dall'anno 453/2 a.C. fino al 421/0 a.C., ma in tale lasso di tempo intercorrono una serie di variazioni: i *Λέμνιοι* compaiono nel 453/2 a.C. tra gli alleati della lega delio-attica¹²⁴⁵ e nel 452/1 a.C. pagano 9 talenti¹²⁴⁶; dal 447/6 a.C. sono registrate le due città lemnie separatamente e come paganti risultano i *Μυρίναῖοι*, la cui cifra è perduta, e gli *Ἐφαιστῆς* che pagano 2 talenti e qualcosa, mentre per l'anno successivo c'è una lacuna nel testo¹²⁴⁷; nel 444/3 a.C. vi è un sicuro dimezzamento del *phoros* attestato dalla somma del tributo versato da Myrina e da Hephaistia: le quote sono rispettivamente di talenti 1 e ½ per Myrina e 3 talenti per Hephaistia, per un totale di 4 talenti e ½ versato per l'anno 444, quindi esattamente la metà della cifra del 452 a.C.¹²⁴⁸. L'abbassamento della quota, tuttavia, si evince già dalla cifra di Hephaistia per l'anno 447/6 a.C., che paga meno di 3 talenti, ma gli editori dell'*ATL* non escludono che l'abbassamento del tributo possa risalire addirittura a qualche anno prima¹²⁴⁹. I sostenitori della "teoria tradizionale" ritengono che l'abbassamento del *phoros* coincida con l'invio dei coloni-cleruchi che si sarebbero sovrapposti ai Lemni, discendenti dei primi coloni-*apoikoi* milziadei, ai quali sarebbe stato concesso uno sgravio fiscale e causa della sottrazione di una parte della terra coltivabile¹²⁵⁰.

Tale periodo, inoltre, coincide grosso modo con l'epoca in cui venne dedicata l'Atena Lemnia di Fidia sull'Acropoli di Atene¹²⁵¹, opera che è stata datata tra il 451/0 ed il 448/7 a.C., nel periodo in cui, secondo alcuni studiosi, sarebbero stati inviati i cleruchi a Lemno¹²⁵².

È chiaro, tuttavia, che i motivi che possono aver indotto i coloni di Lemno a dedicare la statua sull'Acropoli possono essere stati molteplici, compreso il vantaggio ottenuto dal dimezzamento del *phoros*, e sembra decisamente una forzatura attribuire la dedica ai cleruchi che sarebbero stati inviati nella stessa epoca sull'isola. Le variazioni nell'ammontare del tributo alla Lega, inoltre, sono episodi frequenti e dipendevano anche dalle capacità contributive connesse alle risorse che le *poleis* erano in grado di offrire in relazione ai bisogni della città egemone¹²⁵³.

Nel corso della seconda metà del V sec. a.C., inoltre, si hanno attestazioni esplicite che provano che i Lemni furono impegnati al fianco degli Ateniesi in alcuni episodi salienti della guerra del Peloponneso: tali informazioni sono contenute sia nelle fonti letterarie che deducibili dalla documentazione epigrafica. Nelle fonti, il primo episodio è relativo agli ostaggi samii che furono custoditi a Lemno per conto di Atene dopo la repressione della rivolta del 440/439 a.C.¹²⁵⁴. I Lemni, inoltre, insieme agli Imbri, sono schierati in

¹²⁴² CULASSO GASTALDI 2008, 271; CULASSO GASTALDI 2012b, 348.

¹²⁴³ Cf. *infra*, *IG* I³ 1165, 204, n. 1264.

¹²⁴⁴ *ATL* I, 330.

¹²⁴⁵ *IG* I³ 260, V, 15.

¹²⁴⁶ *IG* I³ 261, I, 2.

¹²⁴⁷ *IG* I³ 265, II, 111 e 113.

¹²⁴⁸ *IG* I³ 268, V, 30-31.

¹²⁴⁹ Si v.: *ATL* I, 175, dove è integrata la lista dell'anno 450/79 a.C.; cf.: *IG* I³ 263, IV, 40-41.

¹²⁵⁰ FREDRICH 1909, 3; WILL 1954, 442-443; *ATL* III, 46-47; GRAHAM 1964, 174-192, per l'*ATL* in part., 178-9; BRUNT 1966, 80; MEIGGS 1972; VARZOS 1972; BEISTER 1981; sul problema si v. anche: FIGUEIRA 1991, 254 ss.; CARGILL 1995, 4-6; *contra*: SALOMON 1997, 47 ss., che sostiene

che l'impianto della cleruchia sia più recente, di IV sec. a.C.
¹²⁵¹ Paus. I, 28, 2; Luc. *Imag.* 4 e 6; Aristid. *Or.* 50; Plin. *Nat.* XXXIV, 54; Him. 21, 4 e 30, 44.

¹²⁵² MEIGGS 1972, 424; VARZOS 1982, 83; sull' 'Atena Lemnia' in generale, sui problemi legati alla datazione e alle circostanze della dedica, di cui si ignorano i motivi reali, cf.: JAMOT 1895; BECATTI 1954, 169-173, tavv. 84-85; MAGI 1976; HARTSWICK 1983; PALAGIA 1987; HARRISON 1988; HARTSWICK 1998; MEYER 1997 e 2004; la SALOMON 1997, 79-80, attribuisce la dedica della statua ad un provvedimento che avrebbe esteso la cittadinanza ai coloni di origine ateniese residenti a Lemno. Sulla dedica della Lemnia in relazione a Lemno, cf.: CRUCIANI-FIORINI, 138 ss.; LIPPOLIS-VALLARINO 2010, 252.

¹²⁵³ FIGUEIRA 2008, 459-460; GALLO 2008.

¹²⁵⁴ Th. I, 115, 3; D.S., XII, 27, 2; Plu. *Per.*, 25, 2.

guerra al fianco degli Ateniesi nel 428 a.C., durante i combattimenti contro la defezione di Lesbo dalla Lega¹²⁵⁵; nel 425 a.C., dopo lo sbarco di Demostene a Pylos, i Lemnii e gli Imbri sono impegnati da Cleone nell'assedio di Sfacteria¹²⁵⁶; nel 424 a.C. combattono con gli Ateniesi contro Brasida ad Amphipolis¹²⁵⁷; ed infine, nel 415 a.C., prendono parte alla spedizione in Sicilia, insieme agli Egineti ed agli Istiei¹²⁵⁸. Nel 411 a.C., inoltre, ci viene riferito che si rifugiarono a Lemno, a Imbro e ad Eleunte, gli Ateniesi che erano diretti nell'Ellesponto e che furono costretti a ripiegare a causa di un inseguimento della flotta spartana comandata da Mindaro¹²⁵⁹. In tutti questi episodi, ricordati da Tucidide, i Lemnii figurano come *ξύμμαχοι* oppure *ἄποικοι*, ma non sono mai definiti *κληροῦχοι*¹²⁶⁰: non sembra pertanto accettabile l'ipotesi che ritieni che lo storiografo abbia fatto confusione non conoscendo con precisione la distinzione che intercorreva tra i due tipi di colonie¹²⁶¹.

I frammenti di due *casualty lists* ateniesi, in cui sono menzionati esplicitamente cittadini lemni accanto ad Ateniesi di Atene¹²⁶², sembrano integrarsi con le testimonianze di Tucidide in quanto la loro cronologia permette di istituire connessioni con gli eventi trasmessi dallo storiografo (entrambe, infatti, sono datate, su base paleografica, poco dopo la metà del V sec. a.C.): la prima è un'epigrafe frammentaria, rinvenuta sulle pendici dell'Areopago, che presenta una lista di 19 nomi, distribuiti su due colonne ed elencati secondo la divisione tribale clistenica, che risultano preceduti dall'intestazione ΛΕΜΝΙΩΝ ΕΓ ΜΥΡΙΝΑ in caratteri più grandi¹²⁶³. Il secondo documento, invece, rinvenuto alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene, ma attualmente perduto, conservava una lista di caduti relativi ad una sola tribù, l'*Hippotontis*, seguita dall'intestazione Λήμνιοι in caratteri più piccoli: l'etnico qui sembra indicare una divisione interna alla lista per distinguere, nell'ambito di una stessa tribù, i cittadini residenti in Attica da quelli residenti a Lemno¹²⁶⁴. Il problema dello *status* politico dei caduti di queste liste è stato affrontato ripetutamente dagli studiosi portando a conclusioni diverse: il problema è stabilire se i Lemnii rappresentino semplicemente gli alleati di Atene, e quindi una comunità civica autonoma formata da *apoikoi*, oppure no: la designazione delle tribù clisteniche accanto ai nomi, tuttavia, non implicherebbe la cittadinanza, in primo luogo perché mancano i demotici¹²⁶⁵.

¹²⁵⁵ Th. III, 5, 1.

¹²⁵⁶ Th. IV, 28, 4.

¹²⁵⁷ Th. V, 8, 2.

¹²⁵⁸ Th. VII, 57, 2.

¹²⁵⁹ Th. VIII, 102.

¹²⁶⁰ La distinzione tra *apoikia* e *kolerouchia* era ben nota già nel V sec. a.C. come attesta IG I³ 237, l. 9.

¹²⁶¹ Sul problema della terminologia coloniale in Tucidide, EHRENBURG 1952; GRAHAM 1964, 181-184; SALOMON 1997, 56-63 e, infine, MOGGI 2008, 265-267, che, a ragione, si ritiene un convinto assertore della precisione utilizzata nel linguaggio delle fonti.

¹²⁶² IG I³ 1164-1165.

¹²⁶³ IG I³ 1164; cf.: CLAIRMONT 1983, n. 46, 184-185, tav. 20; Collocazione: EM inv. 10207. La prima colonna dell'iscrizione conserva i caduti delle prime due tribù, Ereteide ed Egeide, la seconda riporta i caduti dell'VIII e della IX, Hippotoontide ed Aiantide, mentre le tribù mancanti dovevano seguire nella parte inferiore sia della prima (tribù III/VII) che della seconda colonna (tribù X); lo spazio ridotto che doveva essere riservato alle tribù III/VII, alla fine della prima colonna, fa presumere che i caduti di queste tribù fossero pochi o non ce ne fossero affatto a differenza di quelli della tribù X, evidentemente più numerosi, ai quali era riservato tutto lo spazio alla fine della seconda colonna (cf.: CLAIRMONT 1983, cit.); circa la datazione, stabilita su base paleografica poco dopo la metà del V sec. a.C., Bradeen, suggerisce una cronologia anteriore alla 'Guerra Archidamica', e giudica la lista forse relativa alla sconfitta degli Ateniesi a Coronea (447/6 a.C.); Clairmont, invece, propende, per gli anni tra il 428 ed il 422 a.C., quando è attestata esplicitamente in Tucidide la partecipazione dei Lemni negli episodi della guerra del Peloponneso. Per quanto riguarda il monumento cui la stele era pertinente, potrebbe trattarsi di un *polyandron* misto o, come ritiene Clairmont, di un monumento distinto da quello degli Ateniesi.

¹²⁶⁴ IG I³ 1165; cf.: CLAIRMONT 1983, n. 47, 185-186. A differenza della precedente, in questa seconda lista il principale referente è la tribù, l'VIII, e solo secondariamente i de-

funti sono qualificati come 'Lemnii': all'interno del corpus delle *casualty lists* non vi sono altri confronti di una divisione di questo genere, né sono frequenti altre attestazioni di alleati tra le liste di caduti ateniesi; anche nel caso di questa seconda lista, tuttavia, non pochi studiosi hanno esitato nel ritenerla relativa a cittadini ateniesi distaccati a Lemno; circa la cronologia, Clairmont propende, come per l'iscrizione precedente, per un periodo compreso tra il 428 ed il 422 a.C.

¹²⁶⁵ VARTSOS 1972, 67-71, e BEISTER 1981, 415, ritengono che siano cittadini ateniesi in considerazione del fatto che l'iscrizione di Hephaistia degli inizi del V sec. a.C. (24AM5) presenta un'analoga suddivisione per tribù ed è considerata una lista di cittadini ateniesi. FIGUEIRA 1991, 255, sostiene che per la prima iscrizione si tratta di coloni probabilmente non cittadini, quindi *apoikoi*, per quelli della seconda che invece si tratti di cittadini ateniesi. Clairmont pensa che siano cleruchi, e quindi cittadini, solo perché entrambe le liste vengono collocate in un momento cronologico successivo a quello che 'tradizionalmente' è considerato l'anno di nascita della cleruchia, cioè tra il 451 ed il 446 a.C. in base alla riduzione del *phoros*, per cui essi sono verisimilmente considerati come i cittadini ateniesi che dedicarono l'Athena Lemnia sull'Acropoli di Atene, ma ritiene anche che entrambe le iscrizioni fossero relative a monumenti distinti da quelli che commemoravano gli Ateniesi (CLAIRMONT 1983, 185 ss.); BERVE 1937, 29, 51-53, ritiene si tratti di *apoikoi* alleati di Atene ed esclude categoricamente la presenza di cleruchi in questa data; GRAHAM 1964, 178-80, esprime scetticismo sulla possibilità che questi documenti possano chiarire la questione; EHRENBURG 1946, 129-132, sostiene la valenza puramente geografica delle denominazioni, e considera la suddivisione in tribù come indice di appartenenza alla cittadinanza ateniese; così anche ATL III, 291-293; anche MEIGGS 1972, 424, è propenso a credere che si tratti di cleruchi ateniesi; la SALOMON, 1997, 53 ss., invece, ritiene che siano gruppi civici separati, con forti legami dovuti alla comunanza di stirpe ma non Ateniesi, in quanto l'assenza del demotico implica la non cittadinanza; CARGILL 1995, 5, non esclude che per la prima iscrizione si possa trattare della popolazione originaria rimasta sull'isola dopo la conquista.

La designazione dei 'Lemnii', che si presenta del tutto analoga a quella riservata ad Antidoros 'Lemnio' ritenuto pressoché unanimemente come *apoikos*¹²⁶⁶, farebbe propendere per l'ipotesi che, anche in questo caso, si tratti di una comunità autonoma di coloni-*apoikoi* di origine ateniese e alleati privilegiati degli Ateniesi che, forse, avevano mantenuto una forma di *isopoliteia* con la madrepatria che consentiva il recupero della cittadinanza con il ritorno ad Atene¹²⁶⁷.

Sul fronte della documentazione lemnia possediamo l'attestazione un'iscrizione funeraria che, rinvenuta in località **Kokkina Chomata** (sito 90) e datata nell'ultimo quarto del V sec. a.C., conteneva i primi versi di un epigramma inciso su una lista di caduti ateniesi appartenente al *Demosion Sema* (fig. 134)¹²⁶⁸: la stele era evidentemente pertinente alla sepoltura o al cenotafio di un defunto, di cui purtroppo è conservato solo il nome senza demotico, morto probabilmente in una circostanza riferibile ad uno degli episodi citati in Tuciddide (90S1)¹²⁶⁹.

Intorno alla fine del V sec. a.C., tuttavia, nella documentazione epigrafica lemnia compaiono alcune attestazioni di nomi attici con demotici: dal *Kabeirion* proviene un'iscrizione votiva, datata alla seconda metà del V sec. a.C., con la quale *Athenodoros Oaeus* dedica agli dei (cabiri) oggetti di grande valore come un *pronaos*, quindi una parte architettonica di pregio di un edificio di culto, delle prede (di guerra o frutto di pirateria) e dei lebeti¹²⁷⁰. Un altro nome con demotico sembra attestato da un'iscrizione frammentaria della fine del V sec. a.C., proveniente dallo stesso contesto¹²⁷¹. Poiché si tratta di dediche effettuate in un prestigioso santuario dell'isola, che rappresentava un centro di culto iniziatico che in questa epoca assume un carattere transregionale, tali iscrizioni non sono dirimenti per stabilire se l'isola fosse abitata o meno da cittadini-cleruchi ateniesi; lo stretto legame che intercorreva, nel corso del V sec. a.C., tra le comunità stanziata a Lemno e gli Ateniesi, del resto, è stato oltremodo evidenziato¹²⁷². Non sembra trovare conforto, quindi, l'ipotesi che vede necessariamente, in personaggi come il dedicante *Athenodoros Oaeus* (che, tra l'altro, sembra avere discendenze ben radicate nel demo di Ramnunte ad Atene¹²⁷³) un cittadino ateniese residente a Lemno, quindi un cleruco, ritenendo improbabile che il santuario del *Kabeirion* di Lemno, a differenza di quello di Samotracia, non fosse frequentato da una comunità esterna rispetto a quella residente sull'isola¹²⁷⁴: in epoca anteriore all'età ellenistica, infatti, è piuttosto vero il contrario, come del resto prova la grande fama del *Kabeirion* lemnia nelle fonti letterarie¹²⁷⁵.

Tra la fine del V e gli inizi del IV a.C. vengono emesse le prime monete dell'isola di Lemno con leggenda ΛHMNI ¹²⁷⁶: tutti gli indizi, quindi, compresa l'emissione monetale autonoma, evidente strumento di affermazione di indipendenza politica in un'epoca in cui sull'isola è attestata una scarsissima economia monetaria¹²⁷⁷, sembrano convergere a favore dell'ipotesi che ci troviamo di fronte ad una comunità di *apoikoi* che intratteneva un legame speciale con la propria madrepatria¹²⁷⁸.

Solo a partire dal IV sec. a.C., del resto, Lemno, nelle fonti, viene considerata esplicitamente un 'possezzo' attico (cfr. par. successivo).

Il IV sec. a.C.: le fonti letterarie ed epigrafiche

La fine della guerra del Peloponneso (406-387 a.C.)

Nelle fonti relative agli anni finali della guerra del Peloponneso, le isole di Lemno, Imbro e Sciro vengono considerate 'possessi attici' di cui Atene probabilmente perse il controllo, almeno per un breve periodo, intorno alla fine del V sec. a.C.: già dopo la battaglia alle Arginuse, nel 406 a.C., infatti, gli Spartani

¹²⁶⁶ Cf. *supra*, 202-203, n. 1239.

¹²⁶⁷ Sulle forme di *isopoliteia* riscontrate tra madrepatria e colonie, GRAHAM 1966, 111 ss; cf.: BRUNT 1966. In relazione alla possibilità che l'*isopoliteia* fosse stata concessa agli *apoikoi* di Lemno, BEARZOT 2012, in part. 284.

¹²⁶⁸ IG I³ 1506. L'iscrizione, attualmente perduta, conteneva un'epigramma funerario formato da due emistichi nei quali, oltre a citazioni e reminiscenze letterarie, in particolare simonidee e soloniane, comparivano i primi versi di un epigramma conservato sulla lista di caduti ateniesi appartenente al *Demosion Sema*, IG I³ 1162, ll. 45-46.

¹²⁶⁹ SEGRE 1932-33, n° 7, 299-303, fig. 9; IG XII. 8, *suppl.* 1939, n° 338; PEEK 1988, n° 1457, 432; CEGI, n. 82; JEFFERY 1990, 300, n. 3; (per altra biblio., cf.: 90S1). Cf. FICUCIELLO 2012b, 241-245.

¹²⁷⁰ MM inv.: X. 16. Cf.: ACCAME 1941-43, 88-89, n° 10,

fig. 8; CARGILL 1995, n° 38; 93, n. 4; BESCHI 1996-97, 39, n° 10; CULASSO GASTALDI 2012a, 145, n. 62.

¹²⁷¹ SUSINI 1952-54, 332, n° 22; CARGILL 1995, n° 1492.

¹²⁷² Cf.: MOGGI 2008, 264.

¹²⁷³ CULASSO GASTALDI 2012b, 360, n° 1.

¹²⁷⁴ CULASSO GASTALDI 2012a, 145-146.

¹²⁷⁵ Strabone, ad esempio, ritiene che i santuari di Lemno e di Imbro siano i luoghi più importanti per il culto dei Cabiri (Str. X, 473); per le fonti letterarie sul *Kabeirion* di Lemno, si v.: BESCHI 1996-97.

¹²⁷⁶ HEAD 1911, 262 (dove però sono datate alla metà del IV sec. a.C.); PENNA 1994, 38, fig. 1; POLOSA 2008, 139-140, 143, 162.1.

¹²⁷⁷ Cf. POLOSA 2008.

¹²⁷⁸ WILL 1954, 443-449; MOGGI 1981, 22-23; SALOMON 1997, 53-63; MOGGI 2008, 259-263.

prospettarono agli Ateniesi delle condizioni di pace in cui si proponeva il mantenimento delle tre isole¹²⁷⁹, ma il rifiuto di Cleofonte portò alla capitolazione di Atene con l'occupazione di Decelea, il blocco dell'Ellesponto e la sconfitta navale ad Egospotami del 405. Sappiamo che le condizioni di pace che seguirono, imposte da Lisandro nel 404, furono durissime, e che Atene dovette rinunciare ad ogni possesso al di fuori dell'Attica, abbattere le fortificazioni e le Lunghe Mura, ridurre la flotta e rimpatriare gli esiliati¹²⁸⁰.

Viene supposto che in quel periodo siano stati cacciati da Lemno tutti gli Ateniesi presenti sull'isola e vi siano stati inviati coloni spartani, ma nessuna fonte lo asserisce esplicitamente¹²⁸¹.

Le menzioni esplicite di Lemno nelle fonti, invece, compaiono in relazione al complesso lavoro diplomatico che precede la pace di Antalcida, e, più precisamente, Lemno è citata sia nelle trattative di Sardi del 394/3 a.C.¹²⁸², (non accettate dagli Ateniesi proprio per timore di perdere Lemno, Imbro e Sciro, a causa della clausola sull'autonomia delle città greche prevista nelle condizioni di pace¹²⁸³), che nel congresso di pace a Sparta del 392 a.C.¹²⁸⁴; dall'esegesi delle fonti relative a questi eventi, apparirebbe chiaro che Lemno, Imbro e Sciro erano già in mano ateniese, forse riacquisite nel corso di una spedizione guidata da Conone¹²⁸⁵.

Soltanto con la pace di Antalcida del 387 a.C., tuttavia, viene sancito ufficialmente il possesso ateniese delle tre isole di Lemno, Imbro e Sciro, che risultano, dall'atto imperiale, come gli unici territori ai quali viene esplicitamente negata l'autonomia tra le *poleis* greche, in quanto vengono riconosciute appartenenti ad Atene ὡσπερ τὸ ἀρχαῖον, come in passato¹²⁸⁶: la Pace del Re viene interpretata da alcuni come l'atto ufficiale di nascita della 'cleruchia regolare' a Lemno¹²⁸⁷, da altri come la conferma di legami giuridici esistenti tra l'isola ed Atene sin dal V sec. a.C.¹²⁸⁸.

Lo statuto giuridico di Lemno prima della pace di Antalcida (387 a.C.)

Il problema della definizione dello statuto giuridico di Lemno negli anni che precedono la pace di Antalcida emerge anche dall'esame dei documenti epigrafici ascrivibili al periodo che segna il passaggio tra il V e il IV sec. a.C. e, in particolare, dal decreto lemniaco più antico rinvenuto sull'isola che è stato datato, in base all'esame paleografico, ad un periodo compreso tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (6AM1)¹²⁸⁹. Tale decreto è emanato dai cittadini di Myrina e l'organo che delibera è designato con il titolo di ὁ δῆμος ὁ Μυριναίων (l.2) e οἱ Μυριναῖοι (ll.3, 8, 10): tali formule, che ricorrono soltanto in un altro decreto di Myrina, della fine del IV sec. a.C., relativo ad una fase di indipendenza durante la quale Lemno si sarebbe sottratta al controllo ateniese (6AM5)¹²⁹⁰, provverebbero che il documento più antico risale ad un'epoca in cui l'isola di Lemno non apparteneva giuridicamente ad Atene¹²⁹¹. Negli atti pubblici del IV sec. a.C., infatti, la comunità dei cleruchi stanziati a Lemno è designata con la formula ufficiale ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων,

¹²⁷⁹ Indirettamente in Aeschin. II, 76, 7, che ricorda che Lemno, Imbro e Sciro sarebbero state mantenute se Cleofonte avesse accettato le offerte di pace di Sparta dopo le Arginuse e prima di Egospotami.

¹²⁸⁰ Andok. III, 12,7, cita le tre isole come territori persi in riferimento alle condizioni di pace del 404 a.C.; si v. inoltre, X., *HG* II, 2, 2; D.S. XII, 107, 4; XIV, 10, 1; *Plu. Lys.*, 13, 3; 14, 8. Su tale controverso periodo storico, si v. da ultimo, CANFORA 2013.

¹²⁸¹ Per la discussione su questi problemi, cf.: VARZOS 1972, 73; SALOMON 1997, 66 ss., con bibl. prec.; secondo alcuni studiosi le isole furono restituite agli abitanti locali (FIGUEIRA 1991, 37 e 240; GAUTHIER 1966, 72, n. 24); dubbi sull'espulsione sono espressi in GRAHAM 1964, 184-187 e HANSEN 1986, 69-70; Brunt ritiene che l'isola venne trattata da Lisandro come territorio 'autonomo' soggetto all'egemonia spartana (BRUNT 1966, 80-81; per questa opinione, si v. anche: CARGILL 1995, 12 ss., n. 1, con bibl. prec.); la Salomon, invece, considera giustamente le difficoltà della realizzazione di un simile piano a Lemno (SALOMON 1997, 69).

¹²⁸² X. *HG*, IV, 8, 15.

¹²⁸³ SALOMON 1997, 68.

¹²⁸⁴ And. III, 12-15.

¹²⁸⁵ L'ipotesi che la riappropriazione sia avvenuta durante le operazioni svolte da Conone nell'Egeo, immediatamente dopo la battaglia di Cnido, fa capo a Fredrich, sulla base di X. *HG* IV, 8, 12 ss.; D.S. XIV, 84, 3-4. Cf.: CARGILL

1995, 12-15; SALOMON 1997, 67-68.

¹²⁸⁶ X. *HG* V, 1, 31.

¹²⁸⁷ SALOMON 1997, 66-72.

¹²⁸⁸ EHRENBURG 1946, 128-137; VARZOS 1972, 62, 75; MORENO 2007, 140-143. Il problema esegetico si basa sull'interpretazione della formula ὡσπερ τὸ ἀρχαῖον da alcuni interpretata come prova del fatto che i confini del territorio attico includessero le isole già precedentemente, e Lemno, in particolare, sin dall'epoca di Milziade; altri, come la Salomon, ritengono che la formula fosse impiegata esclusivamente per dare credibilità alle pretese ateniesi, e pertanto viene interpretata come allusiva ad un provvedimento di naturalizzazione di massa degli abitanti delle isole, che sarebbe stato compiuto intorno alla metà, o alla fine del V sec. a.C., sul modello di Samo (SALOMON 1997, 76 ss.).

¹²⁸⁹ COUSIN-DURRBACH 1885, 46, n° 1; REINACH 1885, 88; *IG* XII.8, 2; CARGILL 1995, 158 ss., nn° (1040), 1104; SALOMON 1997, 63-66; BESCHI 2001a, 194, n° 1, tav. II, 1.

¹²⁹⁰ *IG* XII.8, 7.

¹²⁹¹ Fredrich aveva ritenuto che l'epigrafe indicasse chiaramente l'assenza di Ateniesi sull'isola in quella data (FREDRICH 1909, 3; CARGILL 1995, 158-59); HANSEN 1986, 68-70 considera il decreto una disposizione votata dagli Ateniesi discendenti della prima colonizzazione rimasti a Lemno; la Salomon ritiene il documento una prova dell'assenza di cittadini ateniesi-cleruchi sull'isola prima della pace di Antalcida (SALOMON 1997, 65).

cui segue la menzione della località in cui sono stabiliti (Myrina o Hephaistia): per Myrina, ad esempio, la formula ricorrente a partire dal secondo quarto circa del IV sec. a.C. è ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύρινα (6AM2; 6AM4; 6AM6; 6AM7; 6AM8)¹²⁹², oppure ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύρινα οἰκῶν (6AM3)¹²⁹³. Ad Hephaistia è attestata la stessa formula, anche se la documentazione epigrafica in nostro possesso risale ad epoca leggermente più recente, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.¹²⁹⁴.

L'ambiguità dello statuto dei coloni ateniesi di Lemno tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., tuttavia, si ripropone nell'esegesi di una stele funeraria rinvenuta ad Atene che risulta pertinente ad un defunto chiamato Νικόμαχος Περαιεύς, che viene qualificato come Λήμνιος¹²⁹⁵. Potrebbe trattarsi di un colono di Lemno di origine ateniese che, una volta rientrato nella madrepatria, dove fu sepolto, potrebbe aver riacquisito la cittadinanza in virtù di una forma di *isopoliteia*¹²⁹⁶.

A partire da Fredrich, tuttavia, sia il decreto dei Myrinei che quest'ultima iscrizione sono state datate, per alcune caratteristiche del contenuto, in un'epoca più precisa che, compresa tra il 404/3 a.C. (trattato di Lisandro) ed il 394/3 a.C. (trattative di Sardi, che precedono la pace di Antalcida), corrisponderebbe ad una fase in cui, secondo alcuni commentatori, a Lemno vigeva un 'periodo di autonomia' rispetto ad Atene che, sin dal V sec. a.C., sarebbe stata già in possesso dei territori d'oltremare delle isole che erano detenute come cleruchie¹²⁹⁷: secondo tale interpretazione l'isola di Lemno sarebbe stata *persa* da Atene, insieme alle altre sue colonie, alla fine della guerra del Peloponneso, tra il 404 e il 403 a.C., a causa delle condizioni di pace imposte da Lisandro, e sarebbe stata *restituita* ufficialmente ad Atene, insieme ad Imbro e Sciro, con la pace di Antalcida nel 387 a.C.¹²⁹⁸; anche Cousin e Durrbach avevano ritenuto che quest'ultimo evento rappresentasse il *terminus ante quem* per datare l'iscrizione di Myrina.

Il testo epigrafico, tuttavia, pone anche altri problemi: alla l.4 del decreto viene menzionato un *polemos*, una guerra durante la quale il comportamento dell'onorato gli aveva permesso di acquisire le benemerienze che gli venivano conferite dai Myrinei, ma non è ben chiaro di quale guerra possa trattarsi: sebbene Lemno non sia mai menzionata nelle fonti che registrano le operazioni belliche che, tra il 404/3 ed il 394/3 a.C., videro come teatro il nord Egeo, non viene escluso che ne sia stata in qualche modo coinvolta, considerata la posizione strategica che ne faceva certamente uno scalo obbligato lungo le rotte per la Tracia e l'Ellesponto dove Lisandro, dopo Egospotami, condusse una serie di operazioni per assicurarsene il controllo cacciando gli Ateniesi dai loro possessi; viene ritenuto possibile, quindi, che anche agli abitanti di Lemno fosse stato riservato lo stesso trattamento e ciò spiegherebbe la presenza di *Nikomachos Peraieus Lemnios* ad Atene in questa epoca¹²⁹⁹.

Nel periodo compreso tra la battaglia di Cnido (394 a.C.) e la Pace del Re (387 a.C.) si collocano altre due testimonianze chiave: la prima riguarda le Trattative di Sardi in merito alle quali Senofonte riferisce che la mediazione voluta dagli Spartani, che inviarono a Sardi Antalcida come ambasciatore, andò a monte poiché gli Ateniesi temevano che, con la clausola dell'autonomia delle *poleis* greche, sarebbero state loro sottratte Lemno, Imbro e Sciro¹³⁰⁰. Andocide, invece, nel riferire agli Ateniesi le trattative svoltesi al Congresso di Pace a Sparta nel 392 a.C., sostiene che tra i vantaggi delle condizioni offerte vi era la disponibilità, da parte di Sparta, di accettare il possesso e l'annessione delle isole di Lemno, Imbro e Sciro al territorio ateniese, vale a dire ottenere il pieno riconoscimento di un controllo che fino a quel momento non doveva essere ancora sancito da un atto ufficiale: in antitesi a quanto stabilito dalle condizioni di Lisandro, infatti, esse sarebbero appartenute a chi le occupava allora e sarebbero state considerate a tutti gli effetti degli Ateniesi (Λῆμνον δὲ καὶ Ἴμβρον καὶ Σκύρον τότε μὲν ἔχειν τοὺς ἔχοντας, νῦν δὲ ἡμετέρας εἶναι)¹³⁰¹.

Ma chi sono coloro che, in base all'espressione di Andocide, le *avevano allora*? Tale espressione in Tucidide è usata durante le tregue belliche, per sancire uno *status quo*, cioè quando ciascuno dei contendenti occupava i territori conquistati in quel momento¹³⁰²: per quanto attiene Lemno, sappiamo che all'epoca era abitata dai discendenti della prima generazione di coloni ateniesi che, tuttavia, non dovevano trovarsi più nell'isola se si accetta che essi furono cacciati dagli Spartani.

Il problema storico principale connesso col contenuto dell'iscrizione è quindi rappresentato dallo stabilire qual è il soggetto che ha votato la disposizione della Myrina 'indipendente' da Atene. Tale questione, tuttavia, è ulteriormente complicata da altri elementi contenuti nell'epigrafe myrinaea: il decreto, col quale

¹²⁹² IG XII.8, nn° 3, 5, 6, 9, 10.

¹²⁹³ IG XII.8, n° 4.

¹²⁹⁴ IG XII.8, n° 15.

¹²⁹⁵ IG I³ 7180.

¹²⁹⁶ Sulla possibilità di una riacquisizione della cittadinanza da parte dei coloni di origine ateniese residenti nelle isole al loro rientro nella madrepatria, BEARZOT 2012;

sull'*isopoliteia*, in part. 284.

¹²⁹⁷ FREDRICH 1909, 3; VARZOS 1972, 73.

¹²⁹⁸ Cf. *supra*, 206, nn. 1286-1288.

¹²⁹⁹ X. HG II, 1-2; Plut. Lys. 11-14.

¹³⁰⁰ X. HG IV, 8, 15.

¹³⁰¹ Andok. III, 12, 7.

¹³⁰² SALOMON 1997, 71, n. 175.

vennero accordati alcuni privilegi a *Polymnestos* figlio di *Nomos* di *Akrothoon*, in Calcidica, prevedeva, oltre alla concessione della *prossenia* e della *proedria* negli agoni pubblici, anche l'*ateleia* ma solo ἀπάντων ὧν Μυριναῖοι κύριοι εἰσίν, solo dalle tasse che gestiscono i Myrinei; tale precisazione attesta che, all'epoca del decreto, veniva esercitata su Lemno un'ingerenza fiscale da parte di una potenza esterna, che gestiva tasse che non dipendevano dalla comunità locale, e tale autorità superiore non può che essere riconosciuta che in Atene o Sparta.

Gli studiosi hanno quindi prospettato varie possibilità di soluzione al problema del corpo civico che aveva votato la disposizione, che sono sintetizzate come segue¹³⁰³:

1) una delle ipotesi è che il decreto sia stato emanato dai coloni ateniesi che, quindi, non furono cacciati dall'isola dagli Spartani, ipotesi plausibile visto che le fonti non registrano un'incursione a Lemno di Lisandro e dei suoi armosti: ciò viene sostenuto da Brunt, secondo cui l'isola viene trattata da Lisandro come territorio 'autonomo' ma soggetto all'egemonia spartana¹³⁰⁴, e da Hansen che, nella sua monografia sulla popolazione ateniese di IV sec. a.C., nel riesaminare i problemi relativi a Lemno, Imbro e Sciro dopo la guerra del Peloponneso, ne deduce che, sebbene Lisandro nel 404/3 a.C. abbia costretto tutti gli Ateniesi che abitavano le colonie a ritornare in Attica, coloro che abitavano le tre isole di Lemno, Imbro e Sciro non fecero ritorno in patria; il decreto sarebbe quindi una disposizione votata dai discendenti dalla prima colonizzazione ateniese rimasti a Lemno¹³⁰⁵.

2) Varzos sostiene invece che Lisandro abbia cacciato tutti gli Ateniesi anche dalle isole e cita a conferma la stele attica di *Nikomachos Peireus* (IG I³ 7180); il defunto, indicato come proveniente 'dalla divina terra di Lemno', viene ritenuto uno dei coloni di origine ateniese espulso da Lemno tra il 404 ed il 387 a.C.¹³⁰⁶; Graham ritiene valide entrambe le possibilità (1 e 2), ma in relazione alla seconda ipotesi evidenzia la difficoltà di risolvere il dilemma su chi possa avere effettivamente emanato il decreto in mancanza sia di Ateniesi sull'isola che della popolazione indigena espulsa da Milziade; avanza quindi, tra le ipotesi, la possibilità di una simultanea presenza a Lemno di più di un corpo civico dotato di poteri esecutivi, quindi sia di cleruchi ateniesi, che all'epoca del decreto forse erano stati rimpatriati, sia di abitanti locali discendenti dei primi coloni i quali, non essendo giuridicamente cittadini ateniesi, sicuramente non sarebbero stati cacciati e, quindi, avrebbero potuto tenere in possesso l'isola¹³⁰⁷.

3) Figueira ritiene che il decreto sia stato votato in un momento in cui le tre isole erano controllate da Sparta mediante l'installazione di decarchie, ma non esclude la possibilità che esse fossero state restituite agli abitanti locali che non erano stati totalmente espulsi dopo la conquista di Milziade¹³⁰⁸; la Salomon, in alternativa all'ipotesi del dominio spartano sulle isole tra il 404 ed il 394/3 a.C., propone di alzare la cronologia del decreto di qualche anno e di individuare nelle tasse che non dipendevano dai Myrinei il *phoros* corrisposto alla Lega che era quindi riscosso da Atene: la formula *oi Myrinaioi* attesterebbe che l'isola, in questa fase anteriore alla pace di Antalcida, non è ancora una cleruchia e quindi non vi sono cittadini ateniesi¹³⁰⁹.

Un documento, ripetutamente utilizzato per far luce sulla storia di questo complicato periodo, è rappresentato dal decreto ateniese, purtroppo molto frammentario che, datato nello stesso anno in cui fu stipulata la Pace del Re, contiene disposizioni finalizzate alla riorganizzazione degli assetti proprietari di Lemno ed a risolvere il problema delle appropriazioni indebite¹³¹⁰: il documento, ritenuto tradizionalmente l'atto di nascita della cleruchia di Lemno, secondo Figueira conterrebbe delle ordinanze ateniesi di confisca di terre, da attuarsi nei confronti degli armosti spartani o degli abitanti locali, atte a garantire il ritorno a Lemno dei cittadini ateniesi espulsi da Lisandro¹³¹¹. In realtà dall'iscrizione, che è comunque connessa ad una instaurazione della sovranità ateniese sull'isola, si deduce semplicemente che, tra il 404 e il 387 a.C., alcuni 'sconosciuti', approfittando della confusione generata dalle circostanze politiche, avevano occupato abusivamente delle terre, probabilmente pubbliche: è plausibile si tratti dei coloni ateniesi che erano rimasti a Lemno dopo il 404 a.C., piuttosto che degli armosti spartani che, all'epoca del decreto, cioè dopo la pace di Antalcida, avrebbero dovuto già aver lasciato l'isola. In definitiva, la risposta al problema sul soggetto che ha emanato il decreto lemno in questione va probabilmente cercata nell'iscrizione stessa: dal punto di vista istituzionale, l'epigrafe attesta che i Myrinei, nella fase anteriore alla Pace del Re, hanno una *boule*, un'*ekklesia* ed un segretario della *boule* incaricato di far incidere i decreti sulle stele; formalmente, quindi, l'epigrafe è simile agli altri decreti della cleruchia di IV sec. a.C. e mostra una costituzione modellata su quella ateniese, anche se manca la menzione dei proedri e dei pritani. Le recenti scoperte archeologiche condotte

¹³⁰³ Cf.: CARGILL 1995, 12-15.

¹³⁰⁴ BRUNT 1966, 80-81.

¹³⁰⁵ HANSEN 1986, 68-70.

¹³⁰⁶ VARZOS 1972, 73.

¹³⁰⁷ GRAHAM 1964, 184-187.

¹³⁰⁸ FIGUEIRA 1991, 37.

¹³⁰⁹ SALOMON 1997, 65.

¹³¹⁰ IG II² 30. Cf. *infra*, 208, n. 1316.

¹³¹¹ FIGUEIRA 1991, 37, n. 82.

ad Hephaistia, del resto, sembrano offrire indizi che provano che le due comunità civiche stanziate nell'isola si dotarono precocemente, già dagli inizi del V sec. a.C., di strutture ed edifici connessi all'espletamento di funzioni a carattere eminentemente politico e assembleare: tali elementi sembrano offrire chiaramente una spia della presenza di una forma di autonomia istituzionale e amministrativa e di una capacità deliberativa¹³¹².

La formula 'il demo dei Myrinei', come ritiene la Salomon, potrebbe quindi trovare una plausibile giustificazione nel fatto che il decreto è anteriore alla pace di Antalcida, cioè al momento in cui le isole di Lemno, Imbro e Sciro vengono riconosciute 'ufficialmente' come possessi ateniesi. Il nocciolo del problema diventa, a questo punto, la testimonianza di Senofonte che riferisce che con la Pace del Re le isole apparterranno ad Atene 'come in passato'¹³¹³: questa testimonianza è stata utilizzata per sostenere che le isole fossero possessi ateniesi, quindi cleruchie a tutti gli effetti, già prima del 387 a.C. Si potrebbe obiettare che la rivendicazione ateniese del possesso di Lemno come una realtà di fatto che risaliva 'al passato', cioè sin dalla presa di Milziade, permettesse di ottenere una legittimazione internazionale di sovranità su un territorio che era sentito come 'proprio' perché l'isola era il frutto di una conquista ed ospitava una colonia di popolazione di origine ateniese che nutriva un particolare legame con la madrepatria: nessun atto pubblico, tuttavia, ne sanciva l'appartenenza allo Stato ateniese. Questo 'legame particolare', che faceva considerare ad Atene come 'proprio' un territorio in cui viveva una comunità con cui condivideva le stesse origini e la comunanza di stirpe, fu reciso bruscamente dopo la sconfitta del 404 a.C.: il pieno riconoscimento dei possessi di Lemno, Imbro e Sciro divenne allora un'esigenza imprescindibile ma fu pagato al prezzo di enormi tribolazioni che portarono al fallimento di più di una trattativa. La Pace del Re, quindi, è il primo atto pubblico con cui viene riconosciuto formalmente e ratificato ufficialmente il diritto di considerare Lemno e le altre due isole una proprietà dell'Attica, e per questo la Pace del Re deve essere ritenuto l'atto di nascita della 'cleruchia regolare' a Lemno: da questo momento, nella documentazione epigrafica di Lemno, sarà sempre attestato 'il demo degli ateniesi di Myrina' o 'di Hephaistia'.

In conclusione, indipendentemente dalla sorte toccata agli ateniesi di Lemno tra il 404 ed il 393 a.C., che probabilmente non furono mai cacciati dall'isola, il decreto del *demo* dei Myrinei può essere considerato semplicemente una disposizione dei coloni di origine ateniese di Myrina che fu votata, non necessariamente dopo il 404 a.C., ma in un momento precedente la pace di Antalcida.

Un ultimo aspetto interessante dell'iscrizione è rappresentato dal personaggio al quale vengono tributati i privilegi sopra ricordati (della *prossenia*, dell'*ateleia* e della *proedria*): si tratta di *Polymnestos* figlio di *Nomo[n]* di *Acrothoon*, città sulla penisola del Monte Athos, nella cosiddetta *Aktè*: la città è ricordata da Tuciddide come una delle cinque che formavano la pentapoli 'pelasgica' abitata da 'vari popoli barbari bilingui e da una piccola minoranza calcidica, mentre la maggioranza è pelasgica, di quei Tirreni che una volta abitarono Lemno e Atene'¹³¹⁴: l'onore è, quindi, oriundo di una città che, secondo le fonti, si era formata in seguito alla diaspora degli abitanti indigeni di Lemno cacciati da Milziade. Il riallacciarsi di legami etnici tra abitanti di Lemno della fine del V sec. a.C. e i profughi della diaspora stabilitisi nell'*Aktè* potrebbe essere visto come un episodio conseguente ad una eventuale cacciata degli Ateniesi dall'isola da parte degli Spartani e una prova della permanenza a Lemno di una componente indigena; i saldi legami tra la comunità ateniese di Myrina e la popolazione della Calcidica, tuttavia, sono ben attestati anche nel corso del IV sec. a.C., quando ai Calcidesi viene concesso un *chorio* nell'isola, anche se in circostanze storiche del tutto diverse e particolari¹³¹⁵. Malgrado ciò, viene spontaneo chiedersi quale poteva essere la natura di questo rapporto tra i discendenti dei colonizzatori e gli ex profughi, benchè fosse trascorso circa un secolo dall'esodo degli antenati: questo legame privilegiato può forse essere la spia di una sopravvivenza dell'elemento indigeno in una qualche forma di integrazione con i coloni ateniesi, e del fatto che, forse, non tutti tra quelli che erano rimasti sull'isola si trovavano in una condizione sociale subalterna.

¹³¹² Su tali edifici e per la loro interpretazione, si v. *infra*, 229-230, nn. 1445-1446. *Contra* CULASSO GASTALDI 2012b, 354-355, che ritiene che le città dell'isola fossero prive di strutture politiche nel V sec. a.C.

¹³¹³ X. *HG V*, 1, 31.

¹³¹⁴ Th. IV, 109; la notizia era già in Hdt. I, 57 e VII, 22; un'ulteriore conferma in Str. VII, fr. 35 che riferisce che nell'*Aktè* vi erano Pelasgi provenienti da Lemno che costituiscono cinque *polismata*.

¹³¹⁵ *IG XII.8*, 4. Cf. *infra*, 213-214, nn. 1351-1352.

Lemno nei documenti epigrafici del IV sec. a.C.

La documentazione ateniese

Un decreto ateniese¹³¹⁶, datato allo stesso anno della pace di Antalcida¹³¹⁷, continua ad essere al centro dell'attenzione degli storici nel dibattito sulla cleruchia lemnia, in quanto rappresenta la prima, ma anche l'unica, attestazione, in cui compare il termine *klerouchoi* in relazione all'isola: l'iscrizione, che menziona i cleruchi di Lemno in un contesto di contese territoriali e confische, è stato considerato tradizionalmente come il decreto contenente i principi di regolamentazione fondiaria approvati dopo l'invio di cleruchi nell'isola¹³¹⁸, e pertanto, l'epigrafe sembra fornire la prova del fatto che soltanto in questa epoca sarebbero stati inviati coloni-*klerouchoi* a Lemno. La Salomon, in particolare, aveva ritenuto che il documento contenesse una confisca di terre espropriate ai Lemnii, naturalizzati Ateniesi, per essere assegnate ai cleruchi attici¹³¹⁹; nel testo epigrafico, tuttavia, sembra si faccia riferimento a coloni che dovevano già trovarsi sull'isola all'epoca dell'emanazione del decreto (l. 4), ed è quindi plausibile che il documento sia un provvedimento di riassetto fondiario resosi necessario per contrastare i reati di appropriazione indebita ed occupazione illecita che erano stati commessi ai danni di terre pubbliche negli anni controversi compresi tra il 404 ed il 387 a.C.¹³²⁰. Nella parte finale del provvedimento, inoltre, si fa esplicito riferimento all'invio di un contingente di cleruchi e ad un elenco ufficiale di cleruchi ai quali, evidentemente, dovevano essere assegnati i lotti che erano stati confiscati alla popolazione già residente sull'isola¹³²¹: è stato recentemente ritenuto che tale lista possa essere riconosciuta in un'iscrizione ateniese della prima metà del IV sec. a.C., nota da tempo¹³²², la cui recente revisione consente di leggere come un elenco di cleruchi da inviare ad Hephastia¹³²³.

Nel corso del IV sec. a.C., inoltre, si collocano due celebri documenti epigrafici ateniesi dai quali emerge con chiarezza sia il ruolo fondamentale giocato da Lemno nell'approvvigionamento cerealicolo di Atene che una situazione di chiara dipendenza/appartenenza dell'isola rispetto all'Attica: il primo di essi, venuto alla luce nel 1986 nell'agora di Atene e pubblicato nel 1998 da R.S. Stroud, si data al 374/3 a.C. e consiste in un νόμος proposto da Agirrio col quale si regola la riscossione annuale di una tassa da parte di Atene, che viene imposta come δωδεκάτη da pagarsi in natura sulla produzione cerealicola di Lemno, Imbro e Sciro, e si organizza l'appalto per il trasporto del grano dalle isole ad Atene; i proventi derivati dalla vendita del grano pubblico, a prezzo politico stabilito dall'assemblea, sarebbero stati utilizzati per finanziare la cassa militare ateniese¹³²⁴. Numerosi aspetti della legge, nonostante l'acceso dibattito seguito alla sua pubblicazione, rimangono oscuri, e tra questi è ignota anche la categoria di abitanti delle isole sulle quali gravava la tassa¹³²⁵.

Il secondo documento, invece, noto da tempo, è rappresentato dall'iscrizione delle *aparchai* di Eleusi del 329/8 a.C. che testimonia, invece, come, oltre agli Ateniesi di Atene, versassero per legge la δεκάτη sulle primizie dei loro raccolti di grano ed orzo al santuario di Demetra, anche i cleruchi attici di Hephastia e Myrina, ed inoltre quelli di Salamina, Imbro e Sciro¹³²⁶.

L'esame congiunto condotto sui due documenti, ha permesso non solo di constatare la grande quantità di cereali prodotta dalle isole, ed in particolare a Lemno, ma, soprattutto, è emersa la funzione economica fondamentale giocata dalle colture estensive delle isole, che si configurano come centri di produzione di

¹³¹⁶ IG II² 30 + SEG XXV, 30; cf.: STROUD 1971, n° 23, 162-173; AGORA XVI, n° 41 e AGORA XIX, L3.

¹³¹⁷ Il nome dell'arconte, *Theodoton*, che compare nel fr. b, l. 5, dell'iscrizione, coincide con quello trasmesso da D.S. XIV, 110, in relazione alla pace del 387/6 a.C. (STROUD 1971, n° 23, 169).

¹³¹⁸ GRAHAM 1964, 187; MERITT 1968, 266-267; VARZOS 1972, 74 ss.; BUGH 1988, 213; FIGUEIRA 1991, 37, n. 82, sostiene si tratti di confische di terre ad armosti spartani o ad abitanti locali, atte a garantire il ritorno a Lemno di cittadini ateniesi espulsi da Lisandro, i quali, tuttavia, all'epoca del decreto, dovevano aver già lasciato l'isola.

¹³¹⁹ SALOMON 1997, 142-147.

¹³²⁰ Cf. *supra*, 208-209, nn. 1310, ss. CULASSO GASTALDI 2008, 278-280.

¹³²¹ Per la compagine presente sull'isola all'epoca dell'emanazione del provvedimento (parte della popolazione originaria, discendenti degli *apoikoi* milziadei o cleruchi

ateniesi), si v.: GRAHAM 1964, 185-188; CARGILL 1995, 12-14; RHODES-OSBORNE 2003, 122; FIGUEIRA 2008, 462; FARAGUNA 1999, 75-79.

¹³²² IG II² 1952.

¹³²³ CARGILL 1995, 219-222; CULASSO-GASTALDI 2008, 280.

¹³²⁴ STROUD 1998.

¹³²⁵ Per l'acceso dibattito scientifico suscitato dall'esegesi del testo su aspetti giuridici, istituzionali, economici, come la gestione logistica dei possessi d'oltremare, il sistema di funzionamento che regolava la riscossione delle tasse e la gestione degli appalti dello Stato ateniese, si v.: HARRIS 1999; FARAGUNA 1999 e 2010a-b; RHODES-OSBORNE 2003, 118-129; MORENO 2003 e 2007, 102-115; FANTASIA 2004; HANSEN 2009 e, infine, i contributi in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010.

¹³²⁶ IG II² 1672. Cf.: CLINTON 2005, 188-206, n° 177.

primaria importanza e fonte costante di approvvigionamento cerealicolo per Atene, almeno nel corso del IV sec. a.C.¹³²⁷.

Dalla documentazione epigrafica ateniese è noto un altro documento di confisca del 370/69 a.C. che riguardava beni presenti a Lemno detenuti da un cittadino ateniese¹³²⁸, mentre il consistente *corpus* di *horoi* di garanzia scoperti sull'isola consente di rilevare che Lemno, nel corso del IV sec. a.C., era al centro di una fitta rete di interessi economici sia da parte dello Stato, che in alcuni casi sembra servirsi della mediazione di associazioni religiose o semireligiose affini a quelle operanti su territorio attico, che da parte di facoltosi personaggi ateniesi che risultano frequentemente coinvolti nelle transazioni come creditori¹³²⁹.

La documentazione di Lemno

Dalla documentazione epigrafica lemnia, in particolare dai decreti rinvenuti sull'isola, si deduce chiaramente che l'organizzazione politica dei cleruchi di Lemno era modellata esattamente su quella della costituzione ateniese perché i documenti sono strutturati come quelli ateniesi del IV sec. a.C.: sul piano istituzionale vi era infatti una *boule*, un consiglio permanente che, come quello ateniese, era composto da membri della stessa tribù che esercitavano a rotazione la pritanìa; in uno dei documenti più completi e meglio conservati (6AM2), della metà del IV sec. a.C., ad esempio, oltre all'usuale formula 'sembrò al consiglio e all'assemblea', sono riportati il nome della tribù che era alla pritanìa e che esercitava il potere esecutivo (V tribù: *Akamantis*), il nome del segretario (*Charias Lamptreus*), quello dell'*epistates* (*[A]isch[r]aios Palleneus*) ed il nome del proponente il decreto (*Euthydemos*)¹³³⁰. Come ad Atene anche a Lemno i decreti per diventare esecutivi dovevano essere ratificati dal *demos*. La stretta affinità al modello ateniese si deduce anche da un altro particolare: ad Atene, a partire dal 378/7 a.C., anno di costituzione della Seconda Lega marittima, l'incarico della presidenza dei pritani (*epistates*) non è più conferita, come nel V sec., al presidente dei pritani in carica ma ad uno dei proedri che non faceva parte della tribù alla pritanìa; prima di ogni seduta il presidente dei pritani sorteggiava, dalle tribù che non erano alla pritanìa, altrettanti proedri e, fra essi, un presidente dei proedri, l'*epistates ton proedron*. Nel decreto sopra citato la funzione di *epistates* è ricoperta da un personaggio, *Aischraios* del demo di Pallene, che faceva parte della tribù *Antiochis*, mentre la pritanìa di turno è esercitata dalla tribù *Akamantis*: quindi a Lemno, come ad Atene, almeno dal secondo quarto del IV sec. a.C., il presidente dell'assemblea era uno dei proedri e non uno dei pritani; anche per quanto riguarda il proponente il decreto, *Euthydemos*, citato senza il patronimico ed il demotico, si riscontra un'analogia con l'epigrafia ateniese dove queste indicazioni aggiuntive compaiono regolarmente solo dal 349 a.C.

Una carica peculiare è quella dell'*epimeletes*: sempre nello stesso decreto sopra citato, proveniente da Myrina, viene menzionato per la prima volta l'*epimeletes* in una cleruchia, *Sa[ur]ias [Puthoghenous Lamptreus?]* di Hephaistia, e si è dedotto che a Myrina ci fosse un altro *epimeletes*¹³³¹. Da un'altra iscrizione, proveniente dallo stesso contesto e grosso modo coeva alla precedente (6AM3), infatti, conosciamo, come *epimeletes*, *Theophilos Melitonos Alopekethen* relativamente al quale, tuttavia, non viene specificata la località in cui era in carica, probabilmente perché, trattandosi di un funzionario di Myrina, non era necessario fare questa precisazione in un decreto emesso dalla stessa città¹³³². L'unica altra attestazione dell'*epimeletes* nell'isola è in un'iscrizione piuttosto tarda dove figura, come '*epimeletes* di Lemno', *Menekrates*

¹³²⁷ Dai calcoli stimati da Garnsey sulla base della δεκάτη versata ad Eleusi (GARNSEY 1988, 99 ss.), le isole produrrebbero una quantità di orzo praticamente pari a quella dell'Attica, mentre il raccolto del grano, coltivato soprattutto a Lemno, anche se in proporzione minore rispetto all'orzo, ammonterebbe ad un quantitativo quattro volte superiore rispetto a quello ateniese; pertanto, sebbene Stroud abbia messo in guardia sulla possibilità di utilizzare i dati delle iscrizioni come fonte di dati statistici (STROUD 1998, 32-37), non sembra accolta l'ipotesi, avanzata dallo stesso Garnsey, di ritenere l'enorme quantità di cereali, che risulta prodotta nelle isole per l'anno 329/8 a.C., come riferibile ad un'annata particolarmente cattiva per l'Attica (GARNSEY 1988, 99 ss. e 150 ss.), e con pari difficoltà viene accettata l'ipotesi che la legge di Agirrio possa aver rappresentato una misura eccezionale o di emergenza, dovuta ad un momento di particolare crisi o carestia (cf.: *ibidem*, 102, n. 29): quest'ultima possibilità, infatti, non troverebbe conferme nella lettura delle linee

finali del documento di Agirrio, dal testo del quale si evince che la riscossione della δωδεκάτη in natura era annuale, e rappresentava, quindi, una prassi, almeno a quell'epoca; cf.: SALOMON 1997, 177 ss.; sul documento IG II² 1672, cf. anche: SALLARES 1991, 53-54, 79-80, 394, 478 n. 70; FARAGUNA 1992, 357-60; GARNSEY 1995, 62-75; CARGILL 1995, 197-98, n. 20; CLINTON 2005, 188-206.

¹³²⁸ AGORA XIX P 4 (cf.: *infra*, 295, n. 1930).

¹³²⁹ Per questi documenti si v. *infra*, 283-289, 335-337.

¹³³⁰ IG XII.8, 5 (COUSIN-DURRBACH 1885, 48-54, n° 2; REINACH 1885, 88; CARGILL 1995, 150 n. 24; 158, 234-235; nn° 44, 495, 1140, 1402; SALOMON 1997, 100, 106 n. 315, 118, 158-159; BESCHI 2001a, 194, n° 4, tav. II, 2).

¹³³¹ CARGILL 1995, 234-235, n° 1140; CULASSO GASTALDI 2012b, 360, n° 2.

¹³³² IG XII.8, 4 (COUSIN-DURRBACH 1885, 49, 54-58, n° 3; CARGILL 1995, 68-69, 233 ss., appendix B nn. 673 (914); SALOMON 1997, 159-160; BESCHI 2001a, 194, n° 3).

*Sterieos*¹³³³; tuttavia, poiché nei decreti che possediamo non è mai nominato nella formula ufficiale l'*epimeletes* di Myrina, Cargill ha ritenuto che Lemno avesse un solo *epimeletes* che risiedeva ad Hephaistia¹³³⁴. Più complicato è stabilire quale fosse il ruolo di questo funzionario: il titolo, piuttosto generico, implica una mansione di sorveglianza e/o amministrativa, quindi, più che governatori locali eletti a Lemno tra i cleruchi, si tratta probabilmente di amministratori inviati da Atene nei territori dipendenti: l'*epimeletes Theophilos Melitonos Alopekethen*, che dall'iscrizione sopra ricordata risulta aver svolto un ruolo primario nel trovare una sistemazione insediativa ad una comunità di profughi Calcidesi rifugiatisi nell'isola, è stato identificato con un personaggio ben conosciuto ad Atene e dotato di una certa autorità che fu chiamato da Licofrone a testimoniare, nel processo che lo vide coinvolto nel 314 a.C., in favore del proprio operato a Lemno dove egli aveva ricoperto la carica di ipparco nel 330 a.C.¹³³⁵.

Dall'esame epigrafico risulta quindi che, sebbene la comunità dei cleruchi godesse di un'autonomia pressoché completa nella gestione della propria vita amministrativa (aveva un proprio consiglio ed una propria assemblea che votava i decreti e li rendeva esecutivi, anche se su questioni di relativa importanza), tuttavia essa era, contemporaneamente, anche parte integrante dello Stato ateniese per cui si comprende che, per mantenere i propri diritti e far valere i propri interessi, la metropoli inviava un proprio magistrato incaricato di sovrintendere il governo locale e rappresentare l'autorità superiore di Atene da cui essa dipendeva¹³³⁶; le attestazioni relative alla presenza di *epimeletai* negli altri possessi ateniesi sono contenute in testi del II sec. a.C. (come a Delo ad esempio), e quindi non possono essere utilizzate, se non con qualche riserva, come confronto¹³³⁷.

Esiste però un ulteriore problema, che peraltro coinvolge gran parte della documentazione epigrafica delle cleruchie e non solo di Lemno, e che riguarda il sistema di datazione interna adottato nei documenti ufficiali e che, naturalmente, coinvolge l'*iter* di pubblicazione dei documenti stessi: si tratta, come in questo caso, della mancanza della menzione dell'arconte eponimo, un'assenza voluta perchè non dovuta a lacune del testo, del quale si conserva in alcuni casi il prescritto per intero¹³³⁸. Il nome dell'arconte, che in genere precede quello del proponente, nei decreti attici, tuttavia, compare sempre solo a partire dal 372/1 a.C. Sulla base di tali osservazioni l'iscrizione dovrebbe salire cronologicamente almeno agli anni '70 del IV sec. a.C., oppure si può supporre che l'uso non sia stato subito formalizzato nei possessi ateniesi¹³³⁹.

Che il controllo esercitato da Atene su Lemno, a partire dalla metà del IV sec. a.C., non fosse solo politico e amministrativo, ma anche militare, è provato dalle attestazioni relative all'ipparco di Lemno, un comandante supremo di un corpo di cavalleria dell'esercito ateniese che, eletto dall'assemblea ad Atene, era in carica per un anno e, posto a capo delle truppe distaccate a Lemno, provvedeva alla difesa da attacchi

¹³³³ SEG 28. 718; cf.: FOLLET 1974-75.

¹³³⁴ CARGILL 1995, 153, n. 3.

¹³³⁵ Hyp. II, 20.

¹³³⁶ Sull'*epimeletes* a Lemno, SALOMON 1997, 159-162.

¹³³⁷ Sull'*epimeletes* a Delo, HABICHT 1991.

¹³³⁸ IG XII.8, nn° 3 e 5; in quest'ultimo documento, però, vi è la data della pritania, analogamente ad IG XII.8, 47 da Imbro.

¹³³⁹ Ritenendo che tutti i documenti che presentano come caratteristica la mancanza dell'arconte eponimo siano relativi al conferimento di onori a magistrati inviati da Atene (polemarchi, stategi, ipparchi ed *epimeletai*), la Salomon ne deduce che si tratterebbe di documenti che non avevano una validità effettiva, nel senso che, votati separatamente dalle comunità di Myrina o di Hephaistia (non costituite da cleruchi) per il conferimento di onori a magistrati ateniesi (cleruchi) al termine del loro mandato nelle isole, essi avrebbero dovuto ottenere una ratifica ulteriore e definitiva, che li rendeva esecutivi, da parte dell'autorità ateniese: si tratterebbe, in sostanza, di documenti provvisori, da incidere su stele altrettanto provvisorie, in attesa dell'approvazione di Atene a seguito della quale veniva redatto un nuovo documento in doppia copia da esporre ad Atene sull'Acropoli e a Lemno nel santuario di Artemide a Myrina (cf.: SALOMON 1997, 118). Questa tesi non tiene conto del problema relativo al reale valore che il testo iscritto su pietra aveva rispetto al documento corrispettivo conservato in archivio: la questione è dibattuta (per una sintesi sul problema, BOFFO 1995; sui

decreti in part. 97-104) per cui, se da una parte emerge che: "L'incisione in pubblico è una componente essenziale della decisione presa e, dunque, della sua validità, ma iscrizione e validità non si identificano" (BOFFO 1995, 101), si sottolinea la necessità di confrontare il testo del decreto onorario iscritto sulla stele con le informazioni contenute nella documentazione conservata in archivio che poi confluivano nell'epigrafe: cioè non c'è perfetta sovrapposibilità tra le due redazioni che avevano funzioni, ed anche fruitori, diversi; l'iscrizione su pietra dello *psephisma* (ma anche degli altri atti) avveniva al termine di un *iter* procedurale più o meno lungo e più o meno complesso, per cui, senza arrivare ad etichettare la stele come una 'copia' su pietra di un 'originale' depositato in archivio, il testo inciso su pietra va considerato semplicemente non come 'il documento', e neanche come 'la copia del documento', ma come 'il documento nella sua redazione monumentale', il che presuppone che le informazioni che vi erano contenute erano quelle atte ad attestare pubblicamente, nonché a testimoniare manifestamente, una risoluzione che era stata presa; per quanto riguarda quindi la datazione, che manca su gran parte dei testi iscritti prima del 500 a.C. e su molti successivi, piuttosto che pensare, come la R. Thomas, al fatto che 'tutti sapevano quando una legge o decreto era passato' (THOMAS 1992, 90), bisogna porsi il problema del rapporto tra testo epigrafico e testo d'archivio, tenendo conto della diversa natura delle due redazioni (BOFFO 1995, 103-104).

esterni e a tutelare l'ordine pubblico e la coesistenza pacifica tra le due comunità, quella civica, residente e dedita allo sfruttamento della terra, e quella militare¹³⁴⁰.

Infine la documentazione epigrafica di tipo funerario rinvenuta a Lemno prova che, a partire dal IV sec. a.C., l'isola era abitata stabilmente da cittadini ateniesi che si facevano seppellire in tombe familiari poste ai margini del podere¹³⁴¹.

Atene e Lemno all'epoca di Filippo

Dopo la pace di Antalcida, e fino agli anni finali del IV sec. a.C., Lemno fu saldamente in mano ateniese, ma sono pochi gli episodi storici in cui l'isola viene esplicitamente citata nelle fonti: nel 356 a.C., nel corso della Guerra Sociale, alcuni alleati ribelli (Chios, Rodi, Cos e Bisanzio) saccheggiarono le isole ateniesi per finanziarsi, ed in particolare furono attaccate Lemno, Imbro e Samo, con l'obiettivo evidente anche di colpire Atene nei punti nevralgici¹³⁴².

La funzione vitale e l'importanza strategica fondamentale giocata dalle isole poste sulla rotta per gli Stretti, trova conferma nella tattica adottata da Filippo nella sua avanzata espansionistica, intorno alla metà del IV sec. a.C. ca.: nonostante la conquista da parte del re macedone di Potidea (356 a.C.) e di Metone (354 a.C.), infatti, Carete, nel 352 a.C., era riuscito a ripristinare la dominazione attica nel Chersoneso Tracico, espugnando Sesto, insediando cleruchi attici nella penisola, e stringendo alleanze con il principe tracico Chersoblepte; ma alla fine dello stesso anno Filippo intraprese una spedizione in Tracia, riuscendo a far passare sotto l'influenza macedone tutto il territorio tra il Nesto ed il Mar Nero, ad eccezione del Chersoneso¹³⁴³: probabilmente in questa circostanza, quindi tra il 352 ed il 351 a.C., fu compiuta la prima incursione a Lemno e Imbro da parte del dinasta macedone il quale, facendo prigionieri cittadini ateniesi prelevati sulle isole, dichiarò in pratica un'esplicita ostilità verso Atene, dove l'attacco fu vissuto in modo traumatico e come una vera e propria aggressione al territorio attico¹³⁴⁴.

Un documento epigrafico rinvenuto a Lemno, presso Hephaistia, datato al IV sec. a.C., contenente una lista di 16 nomi privi di demotico, e forse con la sola indicazione della tribù di appartenenza, fu interpretato dall'editore come una lista di cleruchi mandati a Lemno dopo il 387 a.C., quando la pace di Antalcida ufficializzò il possesso ateniese dell'isola (88AM2)¹³⁴⁵: i confronti con documenti di analoga tipologia¹³⁴⁶, tuttavia, non permettono di escludere che si tratti di una lista di caduti, forse da mettere in relazione ad un evento bellico o ad un'incursione militare sull'isola, come quelle ricordate per il 356 a.C., da parte di Chios, Kos, Rodi e Bisanzio¹³⁴⁷ o quella di Filippo del 351 a.C. ca. citata nella prima Filippica¹³⁴⁸: in ogni caso, ci troviamo di fronte ad un documento epigrafico che, in pieno IV sec. a.C., quando non sussiste alcun dubbio sull'esistenza di una cleruchia a Lemno, presenta un elenco di nomi privi di demotico, ma divisi per tribù, esattamente come in due dei discussi documenti di V sec. a.C.¹³⁴⁹.

Ad uno degli eventi bellici sopra ricordati, viene comunemente anche correlato il πόλεμος citato in un decreto onorifico di Myrina, datato entro la prima metà del IV sec. a.C., in cui viene concessa la prossenia a Πέρκων Ξενοφ[- -]¹³⁵⁰.

Intorno alla metà del IV sec. a.C., inoltre, un altro decreto onorifico di Myrina attesta la concessione di un χωρίον nel territorio della città, ad una comunità di Calcidesi (6AM3)¹³⁵¹; sin dalla prima edizione questo documento è stato messo in relazione con la distruzione, da parte di Filippo, di Olinto e di altre città

¹³⁴⁰ Arist. *Ath.* 61,6; D. IV, 27; Hyp. 2,17. Sull'ipparco di Lemno, BUGH 1988, 209-218; CARGILL 1995, 143-144. Per le attestazioni più recenti dell'ipparco a Lemno, si v. *infra*, 314, n. 2032. Per le placchette di argilla rinvenute nell'*agora* di Atene connesse a tale ufficio, KROLL-MITCHELL 1980, 89-97.

¹³⁴¹ Per questi documenti si v. *infra*, 263-275.

¹³⁴² D.S. XVI, 21, 2.

¹³⁴³ Sulla strategia politica di Filippo in Tracia e in Calcidica, cf.: CONSOLO LANGHER 1996.

¹³⁴⁴ D. IV, 34, 7; Aeschin. II, 72; Str. IX, 5, 16. Cf.: SALOMON 1997, 94.

¹³⁴⁵ SEGRE 1932-33, n° 10, 304-305, fig. 11.

¹³⁴⁶ Cf.: *supra* le *casualty lists*: 24AM5 (IG I³ 1477; CLAIRMONT 1983, n° 3, 89-90), rinvenuta a Lemno e databile intorno al 500 a.C., e IG I³ 1164 e 1165 (CLAIRMONT 1983, nn° 46-47, 184-186) rinvenute ad Atene e collocabili cronologicamente intorno al terzo quarto del V sec. a.C.

¹³⁴⁷ D.S. XVI, 21, 2.

¹³⁴⁸ D. IV, 34, 7.

¹³⁴⁹ 24AM5 (IG I³ 1477 e IG I³ 1164).

¹³⁵⁰ IG XII.8, 3 (6AM4).

¹³⁵¹ IG XII.8, 4 (6AM3).

della Calcidica nel 348 a.C.: si tratterebbe, quindi, di profughi che avrebbero trovato rifugio a Lemno e ai quali venne concesso uno spazio in cui insediarsi¹³⁵².

Dopo la battaglia di Cheronea, che sancì la vittoria definitiva di Filippo, la pace di Demade che seguì nel 338/7 a.C., nonostante prescrivesse lo scioglimento della Lega Marittima¹³⁵³, garantì ad Atene il rispetto della sua integrità territoriale, e pertanto, con l'unica eccezione del Chersoneso Tracico, gli Ateniesi rimasero in possesso sia di Lemno, Imbro e Sciro, che di Samo e di Delo¹³⁵⁴.

Un decreto attico del 336 a.C.¹³⁵⁵, proposto dallo stesso Demade, che cita Lemno ed un *basileus* in un contesto poco chiaro, è stato recentemente interpretato come una risoluzione a favore dei cleruchi lemni, i quali risulterebbero onorati per il contributo offerto come base logistica, e in quanto territorio attico, alla spedizione condotta da Filippo, nello stesso anno e con l'appoggio ateniese, contro il sovrano di Persia Dario III¹³⁵⁶.

Conclusioni

Il problema delle designazioni dei Lemni nei testi epigrafici è alla base di tutta la ricostruzione tradizionale relativa alla storia della cleruchia di Lemno, di quando si sarebbe installata e delle modalità con cui essa fu popolata¹³⁵⁷. La data tradizionale che, riprendendo un'idea di Kirchoff, è espressa da Fredrich nell' 'Introduzione' delle *IG XII.8*¹³⁵⁸, abbiamo visto che è fissata approssimativamente intorno agli anni 447/6 a.C., ma l'unico argomento invocato a favore di questa ipotesi è la diminuzione del *phoros* testimoniata dalla lista dei tributi pagati alla lega delio-attica: in tale data, infatti, l'imposta diventa pari alla metà della quota pagata dai Lemni precedentemente, ed è considerato dirimente il fatto che questa quota è pagata separatamente dai Myrinei e dagli Hephestiei.

¹³⁵² *Contra* VARZOS 1972, che non esclude l'identificazione con i calcidesi d'Eubea; sui Calcidesi dell'iscrizione, si v. anche: CARGILL 1995, 68-69; l'iscrizione, tuttavia, presenta dei problemi esegetici anche per quanto attiene l'interpretazione di cosa si debba intendere per il *χωρίον* concesso ai Calcidesi: le ipotesi avanzate all'epoca della prima pubblicazione del documento erano di intendere per *χωρίον* o la concessione di un luogo che avrebbe consentito ai Calcidesi di tributare onori ed erigere una stele all'*epimeletes* Θεόφιλος Μελίτωνο[ς] Ἀλωπεκῆθεν al quale si fa riferimento nell'iscrizione (COUSIN-DURRBACH 1885, 55), oppure una parte di territorio concessa dai Myrinei al gruppo di Calcidesi rifugiati politici, i quali l'avrebbero tenuto in possesso con dei diritti equivalenti a quelli dei meteci (REINACH 1885, 89); sebbene quest'ultima sia l'ipotesi comunemente accettata, secondo alcuni studiosi il problema rimane aperto, sia perché *χωρίον* è singolare, e quindi difficilmente si presterebbe ad indicare una concessione di terre di una certa estensione, sia perché ad Atene non sono contemplati casi in cui veniva concesso ai meteci il diritto di possedere terre, per cui, in questo caso, si dovrebbe ipotizzare che si sia trattato di 'meteci di un tipo privilegiato' (CARGILL 1995, 69): Cargill propende quindi per una posizione intermedia (suggerita da M.B. Wallace), secondo cui, tenuto conto che *χωρίον* è singolare e che la concessione del *χωρίον* è rivolta ad una comunità di stranieri, a questi Calcidesi sarebbe stato garantito un lotto di terreno dove poter costruire un tempio o comunque svolgere attività di culto (viene citato a confronto *IG II² 337*, un decreto ateniese del IV sec. a.C., col quale veniva concesso un *χωρίον* ai mercanti di Kiton di Cipro per costruire un tempio di Aphrodite, e in cui viene riferito che un simile privilegio era stato già concesso agli Egiziani per costruire un tempio di Iside); tuttavia è da notare che questi stranieri, mentre alla l.3 del documento lemno sono definiti semplicemente 'Calcidesi', nelle linee seguenti, dopo la specificazione della concessione a loro favore del *χωρίον* da parte della comunità degli Ateniesi di Myrina, sono definiti per ben due volte, alle ll.6-7 e 11-12, come

τοὺς Χαλκι[δ]έας τοὺς ἐν Μυρίνῃ οἰκοῦντας: è quindi probabile che la concessione del *χωρίον* fosse riferita allo spazio in cui potessero stabilirsi per abitarvi, indipendentemente dal tipo di regime di proprietà che vi sarebbe stato esercitato; il problema della condizione giuridica degli stranieri di questa iscrizione, in relazione al tipo di territorio loro assegnato (proprietà? possesso? usufrutto?), si intreccia in modo inestricabile con quello della comunità degli Ateniesi stanziati a Myrina (e quindi ad Hephaistia): la formula utilizzata per i Calcidesi, ἐν Μυρίνῃ οἰκοῦντας, fa pensare infatti ad una condizione di meteci che di fatto si esprime con οἶκον ἐν, e del resto la concessione della cittadinanza era un privilegio elargito con molta parsimonia dagli Ateniesi; tuttavia la stessa formula viene impiegata anche per designare la comunità degli Ateniesi di Myrina alle ll. 1-2: ὁ δὴ[μος ὁ] Ἀθη[ν]αίων ὁ ἐν Μυρίνῃ οἰκῶν; il problema rimane aperto e soprattutto, posto in questi termini, si presta facilmente ad essere strumentalizzato da parte di chi sostiene la tesi che la 'comunità degli Ateniesi di Myrina' non sia costituita dai cleruchi, cioè da cittadini ateniesi proprietari di terre a Lemno ma non abitanti dell'isola, ma da abitanti locali poi naturalizzati cittadini ateniesi (SALOMON 1997); per dovere di eshaustività va citato Seneca (*Controv.* 3,8) il quale riferisce che gli Ateniesi concessero la cittadinanza a tutti gli Olinti. Per le varie interpretazioni connesse con questo documento, cf.: *Lemno DB*, 'note' di 6AM3C.

¹³⁵³ Paus. I, 25, 3.

¹³⁵⁴ Arist. *Ath.*, 61, 6; 62, 2.

¹³⁵⁵ SCHWEIGERT 1940, n° 35; SCHWENK 1985, n° 5; *AGORA XVI*, n° 72.

¹³⁵⁶ ARENA 2002, in cui è contenuta tutta l'esegesi e la bibl. sul documento.

¹³⁵⁷ L'infondatezza dell'argomento sulle designazioni dei lemni nei testi epigrafici trova conferma nelle iscrizioni ateniesi *IG II² 3204* e *3207*, datate nella seconda metà del IV sec. a.C., in cui vengono citati la *boule* e il demo dei Lemni, che in un caso è rappresentato da un cittadino ateniese, *Timodemos Acharneus*.

L'utilizzo dell'argomento della diminuzione del tributo come pienamente dimostrativo, tuttavia, è stato messo in dubbio sia in passato¹³⁵⁹, che in tempi recenti¹³⁶⁰, in quanto non sussiste un legame necessario tra l'invio dei cleruchi ed il cambiamento sopravvenuto nella ripartizione del *phoros* che era stabilito sulla base delle rendite complessive che era in grado di offrire una città; le variazioni di tributo da un anno all'altro, inoltre, risultano frequenti nella storia della prima lega ateniese, e non soltanto in relazione a Lemno, ed i soggetti sottoposti a tale tributo sono sempre i *symmachoi* e non i cittadini ateniesi¹³⁶¹.

Il mutamento della cifra nella lista dei tributi versati alla lega delio-attica addotta come la prova della deduzione della cleruchia di Lemno ha costretto ad ipotizzare l'esistenza sull'isola di due categorie di abitanti, con differente *status*: i vecchi coloni milziadei, o *apoikoi*, dotati di una propria cittadinanza 'lemnia' e soggetti al *phoros*, e i cleruchi che, giunti alla metà del V sec. a.C., ne sarebbero stati esenti in quanto cittadini ateniesi¹³⁶². Il requisito del mantenimento della cittadinanza da parte dei cleruchi, infatti, è attestato nella più antica cleruchia di cui abbiamo testimonianza, quella insediata nel 506 a.C. a Calcide, nella terra degli *hippobotai*¹³⁶³. I documenti su cui poggia questa ricostruzione storica, tuttavia, offrono indizi abbastanza labili per stabilire se si sia verificato tale cambiamento a Lemno tra la prima e la seconda metà del V sec. a.C.

Del resto, anche nel sostenere che l'impianto della cleruchia a Lemno possa risalire al IV sec. a.C., dopo la pace di Antalcida, si è costretti ad ipotizzare la presenza di due corpi civici separati, quello degli *apoikoi* milziadei, fedeli alleati militari di Atene durante la guerra del Peloponneso, che secondo la Salomon sarebbero stati naturalizzati ateniesi alla fine del V sec. a.C., e quello dei cleruchi, che sarebbero stati inviati poco prima o subito dopo la Pace del Re¹³⁶⁴. Tale ipotesi sarebbe 'sostanziata', oltre che dal caso di Samo, ai cui abitanti fu concessa la cittadinanza onoraria alla fine della guerra del Peloponneso¹³⁶⁵, anche da un noto passo di Tucidide relativo alla cleruchia di Lesbo, che ci informa di come vennero insediati dei cleruchi nell'isola dopo la defezione di Mitilene, nel 427 a.C. ca.¹³⁶⁶: lo storiografo riferisce che, una volta sedata la rivolta, invece di imporre il pagamento del tributo come punizione per la defezione dalla Lega, fu sottratta la terra agli abitanti, fu divisa in tremila lotti e, dopo aver consacrato la decima parte agli dei, essa fu assegnata a cleruchi estratti a sorte che vi furono prontamente inviati; Tucidide, tuttavia, prosegue dicendo che i Lesbi continuarono a lavorare le proprie terre e pagavano ai cleruchi due mine l'anno per ciascun lotto. Tale passo è stato oggetto di discussione tra gli storici: da un lato, infatti, c'è chi sostiene che Tucidide faccia confusione tra *apoikia* e *klerouchia* e abbia usato i due termini indifferentemente; altri, invece, hanno ritenuto il caso relativo allo stanziamento di Lesbo come esemplificativo perché è l'unico caso in cui lo storiografo impiega l'espressione *klerouchia*: questa circostanza implicherebbe la consapevolezza del senso tecnico del termine, e poiché Tucidide dice espressamente che ai Lesbi fu concesso di rimanere nelle proprie terre in cambio del pagamento di una tassa, tale testimonianza è stata considerata la prassi nella formazione di questo tipo di colonia che, quindi, consisteva in installazioni a carattere militare che non prevedevano alcun invio di coloni-cittadini dalla madrepatria che andavano ad abitare i territori¹³⁶⁷.

Ma anche nel considerare questo episodio come un modello, emerge una visione troppo generalizzante della cleruchia che viene interpretata come una realtà che non implicava necessariamente la sedentarietà da parte dei cleruchi, che potevano risiedere anche in patria e, soprattutto, si appoggiavano alle comunità locali per lo sfruttamento della terra, che era detenuta in usufrutto e a rotazione, e di fatto costituiva una proprietà pubblica¹³⁶⁸; di conseguenza è stato esaltato il carattere eminentemente militare di questi stanziamenti, popolati da opliti e da soldati di professione che non andavano a costituire colonie di popolamento, e che venivano mantenuti dalla popolazione naturalizzata dedita allo sfruttamento della terra¹³⁶⁹. Ma le designazioni dei coloni di Lemno nel IV sec. a.C., indicati come 'Ateniesi che abitano a Myrina' o come 'il demo degli Ateniesi a Hephastia', implica che questi insediamenti fossero abitati da cittadini ateniesi.

La definizione della cronologia, della tipologia e delle modalità secondo le quali si creò quel tipo particolare di installazione ateniese, che definiamo genericamente 'cleruchia', quindi, sembra che non possa essere ricostruita utilizzando i criteri fin qui elencati e, soprattutto, la possibile restituzione di un 'caso' non

¹³⁵⁸ FREDRICH 1909, 3.

¹³⁵⁹ Già messo in dubbio da Meyer, fu contestato anche da Picard e Reinach all'epoca della pubblicazione della lista di nomi di Hephastia, 24AM5; cf.: PICARD-REINACH 1912, 334-335.

¹³⁶⁰ Sulla insostenibilità della teoria basata sull'abbassamento del tributo, cf.: SALOMON 1997, 47 ss. con bibl. prec.

¹³⁶¹ MOGGI 2008; GALLO 2008.

¹³⁶² GRAHAM 1964, 174-192; FIGUEIRA 1991, 254 ss.; CARGILL 1995, 4-6; da questi autori, inoltre, non viene escluso,

che coloro che erano soggetti al pagamento del tributo fossero i discendenti della popolazione 'pelasgo-tirrena'.

¹³⁶³ Hdt. V, 77, 2.

¹³⁶⁴ SALOMON 1997, 76 ss.

¹³⁶⁵ IG II/III² 1; cf.: SALOMON 1997, 81 ss.

¹³⁶⁶ Th. III, 50, 1.

¹³⁶⁷ SALOMON 1997, 145 ss.

¹³⁶⁸ GAUTHIER 1966, 70; FIGUEIRA 1991, 166-172, 185-186; SALOMON 1997, 147 ss., 162 ss.

¹³⁶⁹ GAUTHIER 1966; SALOMON 1997, 121-129.

può fungere da ‘modello’ unico, generalizzabile ed universalmente valido per tutte le cleruchie ateniesi, che ebbero ciascuna storie diverse determinate da particolari ragioni storiche, geografiche e sociali. Il caso di Lemno, infatti, presenta caratteristiche peculiari: la storia della conquista dell’isola e il successivo popolamento sono da ascrivere a pieno titolo nell’ambito delle operazioni che vengono comunemente definite ‘apecistiche’¹³⁷⁰, ma è anche l’unica tra le ‘colonie’, assieme forse solo ad Imbro e Sciro, a mostrare una forma di subordinazione che si traduce, dal punto di vista evenemenenziale, in una costante associazione di Lemno ad Atene negli episodi salienti della storia della metropoli di età classica; la ragione di questo rapporto privilegiato risiede evidentemente proprio nel fatto che l’isola, come prova anche la documentazione archeologica, era stata abitata, sin dagli anni che seguirono la conquista di tipo ‘patronale’ di Milziade, da una comunità di origine ateniese che, nonostante la propria autonomia¹³⁷¹, continuò ad intrattenere un legame speciale ed esclusivo con la madrepatria perché, come dice chiaramente Tucidide, gli Ateniesi condividevano con i Lemni, gli Imbri e gli Egineti, ‘la stessa lingua e le stesse istituzioni’¹³⁷².

È stato rilevato, infine, che Tucidide non menziona mai i cleruchi in contesti militari e che nessun contingente di cleruchi è mai schierato al fianco degli Ateniesi nelle guerre, ma solo eserciti alleati e truppe di coloni che vengono denominati *apoikoi* o *epoikoi* e seguiti dall’identificazione etnica come gli Egineti o i Lemni: mentre i primi costituiscono un corpo separato dell’esercito ateniese, i secondi sembrano rappresentare, secondo la felice espressione di T. Figueira, una sorta di *corps d’élite*¹³⁷³. In questo senso vanno sicuramente interpretati i Lemni presenti nelle *casualty lists* del *Demosion Sema* e il testo metrico dell’epitaffio pertinente ad un monumento funerario da *Kokkina Chomata* nel quale si celebra il valore di un giovane defunto che era caduto combattendo valorosamente per la patria, probabilmente al fianco degli Ateniesi¹³⁷⁴.

Non vi sono elementi, quindi, per stabilire che a Lemno fosse presente una cleruchia nel V sec. a.C., ma anche in relazione al IV sec. a.C., tuttavia, quando una comunità di cleruchi è sicuramente stanziata sull’isola, sussistono dubbi e incertezze circa le modalità con le quali si procedè all’attuazione di tale istituzione in una realtà geografica e sociale come quella di Lemno, cioè in un territorio distante dalla madrepatria e già occupato stabilmente da una comunità di *apoikoi* di origine ateniese.

Dando per scontata la validità del lessico coloniale, tuttavia, la “colonizzazione ateniese” nel suo complesso presenta dei caratteri peculiari che non sempre sono riconducibili alle categorie rigide e schematiche stilate in base alle ‘tipologie’ desunte dalla ‘terminologia’: a M. Moggi e a T. Figueira, per motivi diversi, si deve l’inquadramento attualmente più convincente di tale fenomeno, del quale si sottolinea il carattere ‘fluido’ e la matrice ‘imperialistica’ che si tradussero sia nell’adozione di soluzioni sempre estremamente dinamiche a seconda delle condizioni ambientali e dei contesti geografici e sociali dei luoghi di arrivo, sia in una generale tendenza a creare rapporti di filiazione, di dipendenza e di subordinazione che erano finalizzati all’esercizio di un potere e di un controllo più o meno diretto da parte della metropoli ateniese sui territori extra-attici¹³⁷⁵. Tale complessità, caratterizzata in primo luogo dalla pluralità di soluzioni adottate in ciascun contesto, emerge sia quando si affronta il tema della colonizzazione arcaica in generale, sia quando si tenta di definire la natura delle *apoikiai* ateniesi in particolare, senza contare la rilevanza che assunse il fenomeno, finora piuttosto trascurato, dell’*epoikia* che, tra l’altro, potrebbe aver generato di fatto l’esistenza di comunità composite che contemplavano al loro interno soggetti con differente *status* politico.

Lo studio dei singoli casi, inoltre, permette di arguire che nei territori in cui gli Ateniesi installarono propri ‘coloni’ si verificò un assorbimento della popolazione indigena che, solo in parte espulsa, venne sottomessa ma anche integrata nelle nuove comunità, soprattutto attraverso l’attuazione di matrimoni misti. Sono state rilevate, inoltre, manifestazioni connesse a fenomeni di elevata mobilità umana (un aspetto, quest’ultimo, al quale finora non era stato dato abbastanza risalto) sia tra gli abitanti delle ‘colonie’ e la madrepatria ateniese che tra soggetti ateniesi e territori coloniali. Per quanto attiene alle *klerouchiai*, in particolare, è emerso che esse presentano sostanziali differenze tra il V e il IV sec. a.C. ed esprimono caratteristiche di estrema duttilità che variano da caso a caso: per Salamina¹³⁷⁶ e Calcide¹³⁷⁷ ad esempio, più che di ‘colonizzazione’, si può parlare di ‘espansione’, sia perché non si produssero nuove *poleis* sia perché i coloni-cleruchi che vi furono insediati potevano continuare ad essere cittadini ateniesi per evidenti questioni logistiche dovute alla vicinanza con Atene. In alcuni contesti, invece, le cleruchie sono assimilabili a vere

¹³⁷⁰ SALOMON 1997, 42-45; MOGGI 2008, 259-260.

¹³⁷¹ Cf.: MOGGI 1978, 1310, per l’episodio di Antidoro Lemnio.

¹³⁷² Th. VII, 57.2. Cf.: SALOMON 1997, 31-37, 45-66; MOGGI 2008, 263.

¹³⁷³ FIGUEIRA 2008, 435-440.

¹³⁷⁴ SEGRE 1932-33, 299-303, n° 7, fig. 9 (411 a.C.); IG XII. 8, *suppl.* 1939, n° 338; PEEK 1988, 432, n° 1457 (inizi

del IV sec. a.C.); CEG I, n° 82 (450-425 a.C.?); JEFFERY 1990, 300, n° 3 (425-400 a.C.); CARGILL 1995, 94, n. 14; nn° (883), 979; IG I³ 1506 (450-425 a.C.). Per l’esegesi del documento si v.: FICUCIELLO 2012b, 241-245. Cf. *supra*, 205, nn. 1268-1269 e *infra*, 298-300.

¹³⁷⁵ FIGUEIRA 2008; MOGGI 2008 e 2012.

¹³⁷⁶ IG I³ 1.

¹³⁷⁷ Hdt. V, 77, 2; VI, 100, 1.

e proprie colonie di popolamento dipendenti che, tuttavia, rivelano molte somiglianze strutturali con le *apoikiai* (Lemno, Imbro e Sciro), mentre in altri casi appaiono come installazioni a carattere eminentemente militare in territori abitati da comunità che non avevano origini ateniesi e che a volte furono naturalizzate (Samo) e altre volte no (Mitilene). Alla luce di tali considerazioni è stata avanzata l'ipotesi che il mantenimento della cittadinanza nelle cleruchie situate a molta distanza da Atene, come Lemno, potrebbe essere stato motivato dalla possibilità di rientrare nella propria città di origine qualora si fossero verificate circostanze particolari o situazioni avverse¹³⁷⁸.

Dal punto di vista politico-istituzionale, le due città dell'isola di Lemno rientrano in una 'tipologia' definita di 'dependent *poleis*', in cui il concetto di città, cioè, appare sganciato da quello di indipendenza e di autonomia: il problema della definizione di queste comunità era stato al centro dell'attenzione da parte degli studi condotti dal Copenhagen Polis Centre e ne è emersa una casistica piuttosto variegata di vere e proprie *poleis* che, nonostante risultino di fatto soggette ad un'autorità politica superiore, si contraddistinguono da una semplice municipalità o da una suddivisione civica, come un *demo* o una *kome*, per la presenza di alcuni tratti distintivi che presentano le caratteristiche di una *polis*, come propri santuari con un calendario di festività, organismi amministrativi seppure con limitata capacità deliberativa, edifici per assemblee politiche e rappresentazioni teatrali, magistrati, una propria *boule*, proprie emissioni monetali¹³⁷⁹.

In definitiva, la documentazione letteraria ed epigrafica ha permesso di rilevare la presenza degli *apoi-koi* Lemni al fianco di Atene negli episodi storici più importanti e significativi della sua storia di V e IV sec. a.C., e che la Pace del Re ratificò il 'possesso' ateniese dell'isola in un'epoca che coincide con le prime attestazioni epigrafiche che fanno riferimento alla presenza e all'invio di cleruchi sull'isola. La comunità che abitava sull'isola, tuttavia, già dalla fine del V sec. a.C. si era dotata di una costituzione modellata su quella di Atene (6AM1), ma solo dal IV sec. a.C. negli atti ufficiali compaiono le designazioni degli 'Ateniesi abitanti a Myrina' o 'ad Hephaistia'. Lemno, infine, nel corso del IV sec. a.C., riveste un ruolo economico e strategico fondamentale per l'Attica come base logistica e fonte di approvvigionamento granario.

L'esame della documentazione archeologica, che ora verrà esaminato, prova che Lemno è abitata da coloni di origine ateniese già dai primi decenni del V sec. a.C.: essi introducono nell'isola nuovi modelli insediativi e culturali che determinano in alcuni casi una netta cesura con l'assetto precedente, come nelle consuetudini funerarie e sul piano urbanistico, e in altri casi fenomeni di continuità, come nell'uso degli spazi sacri, mentre nelle modalità di occupazione del territorio tendono a riprodurre un paesaggio e uno stile di vita che rendono l'isola simile ad una vera e propria porzione di territorio attico, distaccato in mezzo all'Egeo settentrionale.

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Le città e le aree suburbane

Hephaistia (tav. XI)

La conquista di Milziade determina una forte cesura nella vita dell'isola e, anche in relazione a questo delicato momento storico, che segna il passaggio dal VI al V sec. a.C., è ad Hephaistia che si colgono i segni inequivocabili di una brusca discontinuità culturale.

Un'iscrizione degli inizi del V sec. a.C., rinvenuta ad Hephaistia e purtroppo perduta, presentava una lista di sedici nomi greci con patronimico, ma senza indicazione del demotico, suddivisi in base alle tribù clisteniche¹³⁸⁰: messo in relazione alla conquista ateniese dell'isola e all'insediamento di coloni di provenienza attica nella città, il documento contiene, probabilmente, un elenco di caduti al seguito di Milziade piuttosto che di neo-coloni impiantati sull'isola¹³⁸¹.

Ma è soprattutto la documentazione archeologica che attesta, inequivocabilmente, sia la presa di possesso dell'isola da parte degli Ateniesi che la pressoché contemporanea presenza di individui di chiara provenienza attica: alle violente distruzioni dei santuari, quello di Hephaistia sulla collina, con la ricca stipe, e del *Kabeirion* di Chloi, avvenute entro i primissimi anni del V sec. a.C., si associa la documentazio-

¹³⁷⁸ Per tali osservazioni, cf.: FIGUEIRA 2008 e MOGGI 2008 e 2011.

¹³⁷⁹ HANSEN 1997 a, 29 ss., con bibl. prec. alla n. 1.

¹³⁸⁰ IG I³ 1477. Cf.: CLAIRMONT 1983, 89-90, n° 3; JEFFERY 1990, 299-300; SALOMON 1994, 402.

¹³⁸¹ Cf. *supra*, 200, nn. 1212-1221.

ne proveniente dall'area della necropoli dell'istmo che accoglieva gli incinerati di epoca alto-arcaica ed era entrata in disuso alla fine del VII sec. a.C.¹³⁸²: in tale spazio, infatti, si ricomincia a seppellire tra il primo e il secondo quarto del V sec. a.C., ma ora le tombe attestano l'adozione di un rituale completamente diverso dal periodo precedente sia per quanto attiene alla tipologia delle tombe (a cassa o a fossa), che per quanto riguarda il trattamento del cadavere (inumazione) e il corredo (*lekythoi* attiche), testimoniando la piena adesione ai costumi funerari dell'Attica coeva¹³⁸³.

Un evidente segno di discontinuità con l'assetto di epoca arcaica, inoltre, è rappresentato dalla riorganizzazione dello spazio urbano: recentemente, infatti, non solo sono state individuate le tracce materiali attribuibili alle prime generazioni di coloni di origine ateniese, che si installarono nell'abitato entro i primi anni del V sec. a.C., ma si sono scoperti anche i segni tangibili di una nuova pianificazione dell'area cittadina che, già nel corso del V sec. a.C., cancellò completamente l'assetto precedente¹³⁸⁴.

Era già nota, tuttavia, la presenza di materiale mobile del primo quarto del V sec. a.C., proveniente da vari settori dell'area urbana, ma tali manufatti, ai quali non fu prestato molto interesse all'epoca della loro scoperta, furono recuperati prevalentemente nel corso degli scavi condotti negli anni Trenta e attualmente non sono associabili con certezza ad alcuna struttura: si tratta di alcuni oggetti provenienti dall'area del teatro (24AV3)¹³⁸⁵, mentre altri furono scoperti nell'area del quartiere insediativo che si sviluppa sulla terrazza ai piedi del santuario della collina (24AV4)¹³⁸⁶.

La prova più eloquente dell'occupazione dell'area urbana da parte di coloni attici, tuttavia, è attestata dalla documentazione proveniente dalla necropoli della città.

La necropoli

La necropoli classica, individuata nel suburbio meridionale e scavata dalla SAIA tra il 1926 e il 1929¹³⁸⁷, occupa uno spazio situato a maggiore distanza dalla città rispetto alla zona precedentemente utilizzata dalla necropoli arcaica di *Kokkinovrachos* (fig. 37): l'area dell'istmo, infatti, sebbene documenti la presenza di tombe a cassa di epoca post-arcaica, che si sovrapposero o si impiantarono in mezzo ai cinerari, a partire dall'epoca classica sembra sia stata riservata in modo esclusivo alle sepolture di infanti ad *enchytrismòs* (56B1-4C) (fig. 97 a)¹³⁸⁸.

La maggior parte delle tombe di epoca classica, invece, è stata rinvenuta in località **Bounda** (sito 57), a nord-est del capo omonimo, poco oltre l'istmo, sulle terrazze scoscese, che degradano verso il mare, situate lungo le pendici sud-occidentali della collina della necropoli arcaica: questa necropoli (57B1), risulta densamente occupata con tombe databili tra l'età classica e l'età tardo-romana e proto-bizantina ed è composta da sepolture che documentano l'impiego esclusivo del rito dell'inumazione, con tombe del tipo a fossa o, più frequentemente, a cassa litica¹³⁸⁹.

Sebbene i corredi siano andati in gran parte perduti, E. Greco, a distanza di settanta anni dalla scoperta, ha affidato lo studio del contesto e dei reperti a S. Savelli nell'ambito di un progetto che mira alla pubblicazione degli scavi italiani rimasti inediti. Nonostante le lacune nella documentazione e la perdita irrimediabile di molti materiali, è stato possibile pervenire a conclusioni significative sugli usi funerari di Hephaiastia tra l'età classica e il periodo bizantino; tra le tombe datate con certezza, inoltre, una grande percentuale risulta costituita proprio dalle sepolture di epoca classica e tra esse si è distinto un nucleo che testimonia come, già dai primi decenni del V sec. a.C. (490-480 a.C.) e, soprattutto, nel corso del secondo quarto del V secolo, il sepolcreto fosse intensamente frequentato da individui di chiara provenienza attica. Le tombe, infatti, sono caratterizzate da una suppellettile perfettamente aderente ai costumi greci, in quanto si presen-

¹³⁸² Per le evidenze di età arcaica di tali contesti, si v. *supra*, 102-114, 121-156.

¹³⁸³ SAVELLI 2008b.

¹³⁸⁴ CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012.

¹³⁸⁵ Si tratta di frammenti di ceramica a figure nere di produzione attica, databili tra il 500 ed il 480 a.C.; cf.: MESSINEO 2001, nn. 723 e 727, fig. 384; (v.: 'materiali associati' di 24AV3C).

¹³⁸⁶ Tra i numerosi frammenti di ceramica a figure nere e a vernice nera pubblicati, si segnalano quelli datati entro il primo quarto del secolo: un fr. di mastoide attica, a figure nere, datata tra il 490 ed il 480 a.C. (MESSINEO 2001, n. 728, fig. 384); il fr. di una *kilix* del tipo C, datata tra la fine del VI e primi anni del V sec. a.C. (MESSINEO 2001, n. 779, fig. 402); una *saltcellar* del 500-480 a.C. ca. (MESSINEO 2001, n.

789, fig. 407); il fr. di un turibolo del 500-480 a.C. (MESSINEO 2001, n. 806, fig. 400); una coppetta a vernice nera iscritta degli inizi del V sec. a.C. (MESSINEO 2001, n. 814, fig. 403). Un frammento sporadico di capitello in marmo bianco (24R1), inoltre, che reca incisa sull'abaco, con grande accuratezza, una A, è stato datato, in base alle caratteristiche paleografiche, tra il 500 e il 480 a.C.; cf.: SUSINI 1952-54, n° 7, 327-328, fig. 7.

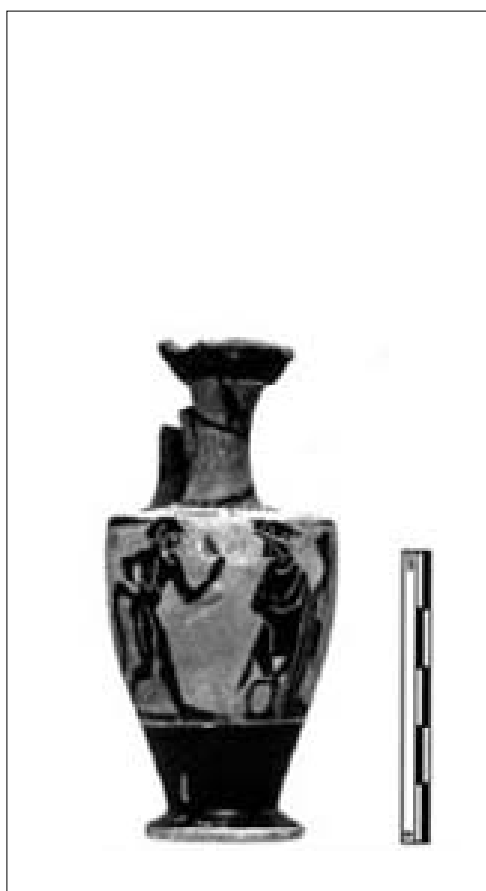
¹³⁸⁷ DELLA SETA 1925-26, 394 (scavo 1926); DELLA SETA 1927-29, 712 (scavo 1928) e 713 (scavo 1929); BCH 52, 1928, 496-497. Sulla tomba XVII, CAPUTO 1932-33, 279 ss.

¹³⁸⁸ MUSTILLI 1932-33, 263. Sulle sepolture ad *enchytrismos*, MUSTILLI 1932-33, 9-10, 137, 266, tavv. II-IV.

¹³⁸⁹ MUSTILLI 1932-33, 6-10; MUSTILLI 1940.



a



b



c

FIG. 97 a-c - Hephaistia. Necropoli ad inumazione: a. *Kokkinovrachos* (necropoli dell'istmo), tombe ad *enchytrismos*; in secondo piano, tomba a cassa con copertura in lastroni; b-c. *lekythoi* a figure nere attiche (da: SAVELLI 2008b, figg. 4-6).

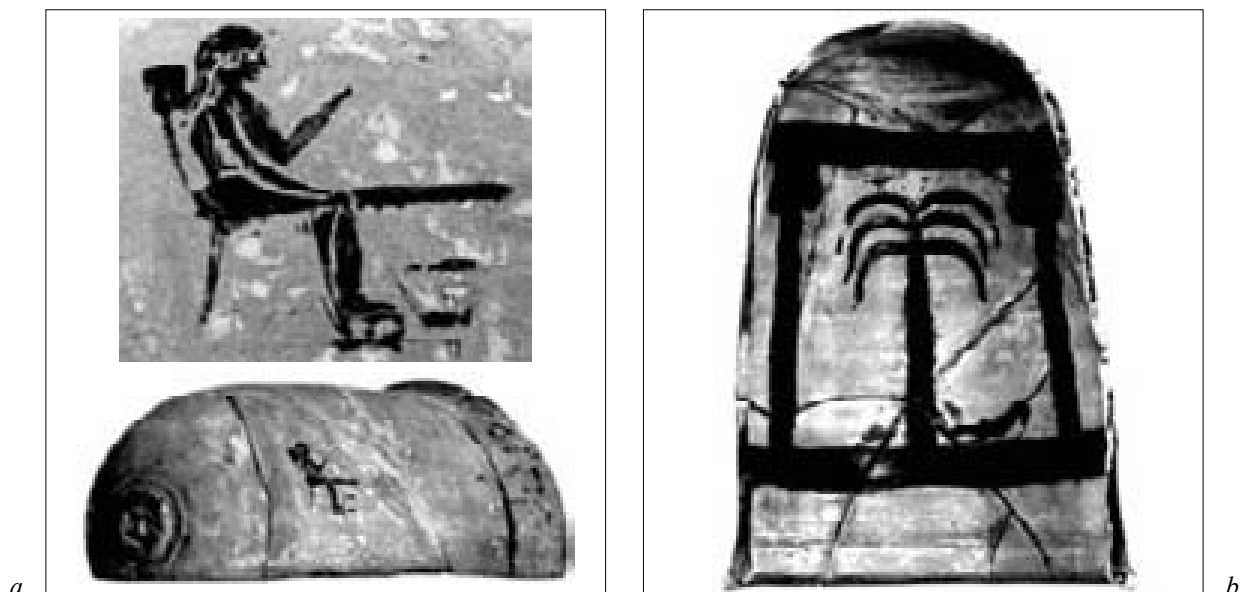


Fig. 98 a-b - Hephaistia, necropoli classica, tomba 44. *Epinetron* a figure nere: a. esterno; b. interno (da: SAVELLI 2008a, figg. 5-6).

tano tutte piuttosto povere, in conformità agli usi funerari attici di questo periodo, e solo pochi oggetti, costituiti in prevalenza da *lekythoi* di importazione attica (*Pattern-Lekythoi*; *Palmette-Lekythoi*, *Ivy-Lekythoi* o a figure nere della produzione di Haimon e Beldam), erano deposti nella cassa assieme al defunto (57B1C) (fig. 97 b-c); solo pochi *markers* permettono la distinzione tra individui di sesso maschile (strigile) e femminile (oggetti da telaio) e tra le diverse classi d'età¹³⁹⁰.

Tra i corredi che esibiscono oggetti più raffinati si segnalano quelli della tomba G 44 che, datata tra il 475 e il 450 a.C., era appartenuta ad una giovane donna e presentava, oltre ad un numero relativamente più alto di oggetti, tra cui uno specchio in bronzo e una bambolina in terracotta con arti snodabili, un singolare *epinetron* a figure nere di importazione attica con una decorazione incisa e dipinta che è stato interpretato come un esplicito riferimento al culto di Artemide Brauronia (fig. 98)¹³⁹¹.

Il profondo cambiamento sopravvenuto nel rituale e nella composizione dei corredi agli inizi del V sec. a.C. attesta inequivocabilmente lo stanziamento di una comunità di origine ateniese che all'inizio era composta, probabilmente, da coloro che presero possesso dell'isola al seguito di Milziade; ma nel giro di circa un decennio, tuttavia, il sepolcreto manifesta la presenza di un corpo sociale strutturato per 'nuclei familiari complessi', composti cioè da uomini e donne adulti, da bambini e da infanti, che scelgono di autorappresentarsi con le stesse modalità della madrepatria.

Non è stata rilevata l'esistenza di alcuna sopravvivenza, in qualche forma, di elementi della cultura indigena, né è stato possibile individuare manifestazioni culturali interpretabili come l'esito di fenomeni di assimilazione, di acculturazione o di integrazione tra l'elemento greco e la componente anellenica. L'unica eccezione è riferibile alla notizia della scoperta, fatta dall'Eforia in anni più recenti, ma nella stessa località della necropoli ad incinerazione più antica, di una sepoltura in *pithos* con i resti di un incenerato databile al V sec. a.C.: la tomba conteneva un corredo composto da due *lekythoi* del V sec. a.C., di cui una a figure rosse datata alla seconda metà del V sec. a.C., mentre nelle vicinanze furono raccolti anche uno *skyphos* a figure nere ed i frammenti di un altro *pithos*¹³⁹². Tale ritrovamento, che attesta l'impiego di un rituale completamente differente rispetto alle sepolture ad inumazione, induce a ritenere plausibile la possibilità della permanenza sull'isola di una parte della popolazione originaria, forse detenuta in una posizione subalterna, e spinge a riconsiderare le cosiddette sepolture ad *enchytrismos* che, rinvenute nella stessa area, quella della necropoli arcaica, potrebbero essere invece riferibili a individui della popolazione indigena lemnia, incenerati e sepolti in anfora, piuttosto che ad infanti della *vague* coloniale. La perdita delle informazioni di scavo e l'impossibilità di verificare il contenuto dei vasi, tuttavia, non permette, al momento, di sciogliere tale dubbio.

¹³⁹⁰ SAVELLI 2008b.

¹³⁹¹ Sull'*epinetron*, TORELLI 2002, 151, fig. 43, dove però l'oggetto è erroneamente attribuito al santuario; SAVELLI

2008a.

¹³⁹² ARCHONTIDOU 1995, 693-694; BLACKMAN 2000-2001, 113; BCH 125, 2001, 2, 963.

Altre sepolture, analoghe per composizione e corredo a quelle ad inumazione, sono state rinvenute in anni più recenti dall'Eforia in una zona più a sud di quella sondata dalla SAIA: una tomba a cassa è stata scoperta in località **Ran** (sito 58), presso il distretto di Bounda, e conteneva almeno tre *lekythoi* datate entro la prima metà del V sec. a.C.¹³⁹³; sepolture più recenti, ascrivibili all'età tardo-classica o ellenistica, sono state individuate più a meridione, in località **Panaghia** (sito 59) mentre altre tombe, databili tra la prima metà del V sec. a.C. e l'età ellenistica, sono state scoperte a sud di Bounda e alla periferia settentrionale di Repanidi, in località **Periferia** (sito 60)¹³⁹⁴: le necropoli appaiono organizzate per nuclei, probabilmente a carattere familiare, lungo una *Gräberstrasse* che, come vedremo, sembra diretta verso la baia di Moudros, cioè verso uno, se non il principale, tra i porti dell'isola.

L'area urbana

Il profondo cambiamento culturale che interessò la città nel corso della prima metà del V sec. a.C., e che risulta chiaramente percepibile dalla documentazione della necropoli, si avverte anche nella discontinuità dell'uso degli spazi nell'area urbana: nonostante siano poche le aree indagate sistematicamente, è possibile tracciare, tuttavia, alcuni punti fermi in merito al nuovo assetto che si determinò nella città dopo la conquista ateniese.

Per quanto attiene all'organizzazione urbana della fondazione coloniale, gli indizi a disposizione sono pochissimi, sia perché la ricerca dei livelli più antichi è attualmente ostacolata dalle strutture relative all'occupazione di epoca tardo-antica che insistono sulla città di epoca greca e romana, sia perché la situazione ereditata dai vecchi scavi, nel corso dei quali fu scoperta molta ceramica di epoca classica ed ellenistica, impedisce di istituire associazioni puntuali tra il materiale mobile e le strutture che furono scoperte a causa delle modalità con cui furono condotte le esplorazioni.

La recente ripresa delle indagini ad Hephastia da parte della Scuola Italiana, dal 2001 sotto la guida di E. Greco, ha permesso, tuttavia, di formulare nuove ipotesi di lavoro e di fissare alcuni cardini topografici, attraverso i quali è possibile delineare un primo quadro, anche se parziale, della storia urbana di epoca post-arcaica di Hephastia: il nuovo indirizzo delle ricerche, infatti, è stato inaugurato dalla realizzazione sia di una nuova carta topografica generale, che dei rilievi di tutte le strutture scavate e visibili nel sito dell'antica città; le osservazioni condotte sulle evidenze visibili sul terreno, e in parte confermate dai rilievi, hanno permesso di accertare che l'orientamento delle strutture arcaiche, ad esempio quelle pertinenti al santuario della collina, seguono un andamento difforme rispetto a quello degli edifici conosciuti di età ellenistica che, invece, presentano un allineamento differente ricalcato anche dalle strutture di epoca romana e che verrà mantenuto successivamente fino all'epoca bizantina.

Si posseggono, inoltre, alcuni indizi che permettono di dedurre che le linee essenziali di questa nuova pianificazione dell'area urbana risalgono ad un momento storico preciso, che coincide con la colonizzazione ateniese dell'isola.

Le prospezioni geofisiche con magnetometro condotte dall'Università di Siena tra il 2002 e il 2009 su un'ampia zona della città e, in particolare, sulla collina dell'istmo, hanno infatti permesso di rilevare delle forti anomalie che hanno consentito la restituzione di un reticolo stradale regolare che, organizzato *per strigas* e orientato in senso nord-ovest/sud-est e sud-est/nord-ovest, segue le curve di livello del pianoro e la conformazione del terreno e disegna una griglia formata da isolati rettangolari, di forma allungata, orientati in senso nord-ovest/sud-est, di lunghezza variabile e larghi circa 29 metri, vale a dire 100 piedi (fig. 99 a-b)¹³⁹⁵.

La conferma della validità di tale lettura è stata possibile grazie allo scavo condotto dalla SAIA e dall'Università di Siena sulla collina dell'istmo, nella cosiddetta 'Area 26' (fig. 26 b-c)¹³⁹⁶: in tale spazio, infatti, è stato messo in luce un edificio domestico di epoca classica dotato di ambienti commerciali, di un cortile e di una cisterna. Tale edificio non solo si sovrappose ad una casa arcaica con un nuovo orientamento, ma è risultato anche perfettamente inserito nell'isolato di abitazioni di 29 metri rilevato con la magnetometria: l'abitazione, infatti, era delimitata da due strade parallele di cui una più ampia, larga circa 3,85 metri e dotata di un canale di scolo, e un'altra di 1,70 metri¹³⁹⁷. L'ampiezza dell'isolato in cui risulta inseri-

¹³⁹³ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1988, 465-466, fig. 283 a-b; *ArchRep* 1994-95, 53.

¹³⁹⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1996, 603; BLACKMAN 2001-2002, 91.

¹³⁹⁵ MARIOTTI 2008; CERRI 2008. Per le 'zone' sondate col magnetometro, cf. *supra*, 59-61.

¹³⁹⁶ Cf. *supra*, 61.

¹³⁹⁷ CAMPOREALE *et alii* 2008, 190-192, in cui le strutture vengono dubitativamente assegnate ad un periodo compreso tra il IV e il III sec. a.C. Per il corretto inquadramento cronologico, si v.: CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, 120-133.

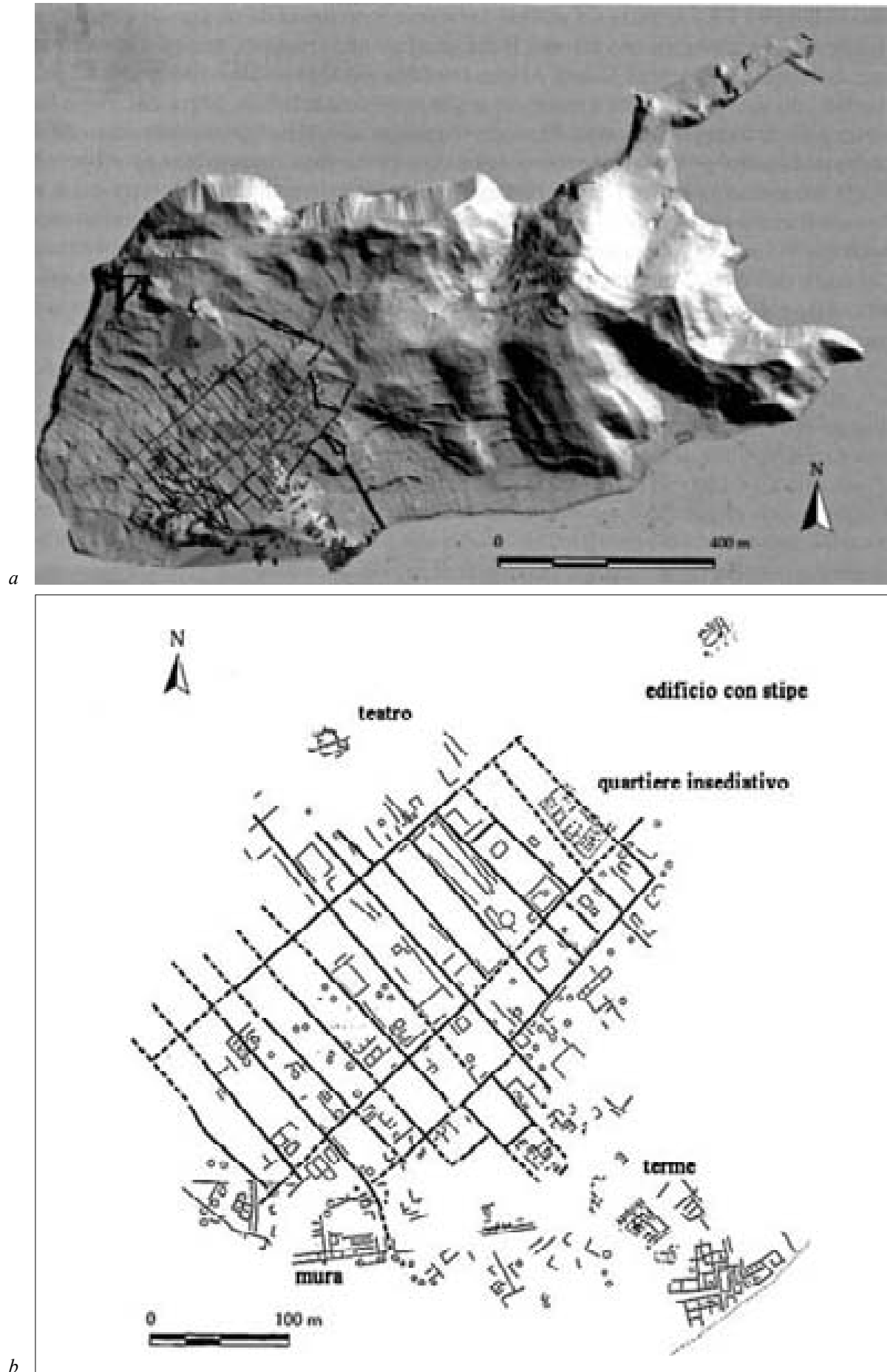


Fig. 99 a-b - Hephaestia. a. Modello digitale del terreno con le anomalie rilevate dalla magnetometria (L. Cerri – E. Mariotti). b. Il reticolo stradale *per strigas* restituito dalla prospezione (da: CERRI 2008, figg. 4-5).

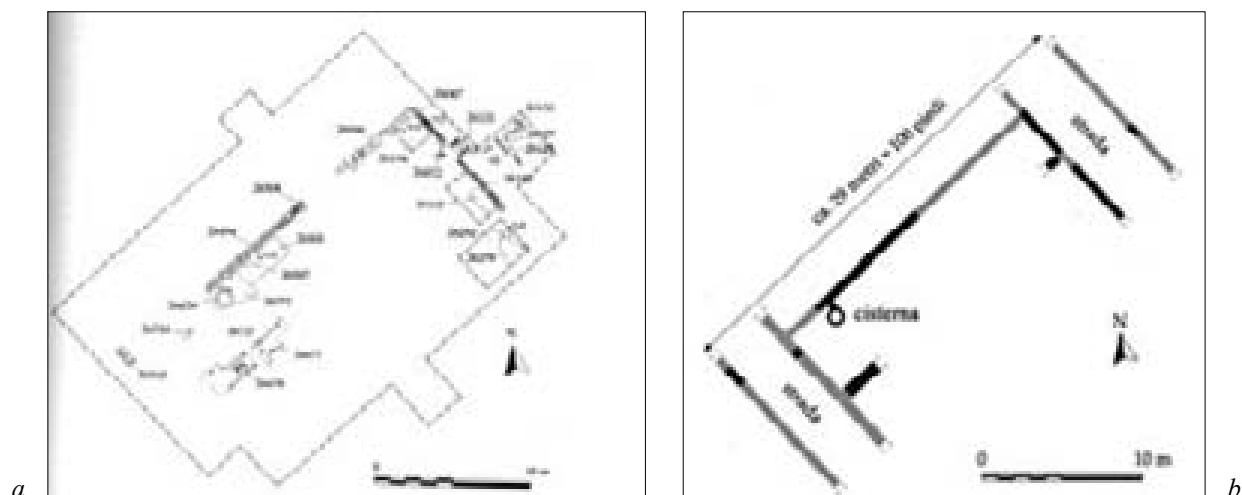


Fig. 100 a-b - Hephaestia, 'area 26': a. pianta di fase delle strutture di periodo classico; b. Pianta schematica delle strutture di periodo classico (in nero i muri esistenti, in grigio quelli ipotizzati) e ricostruzione della larghezza originaria dell'isolato (elab. S. Camporeale). (da: CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, figg. 6 e 9).

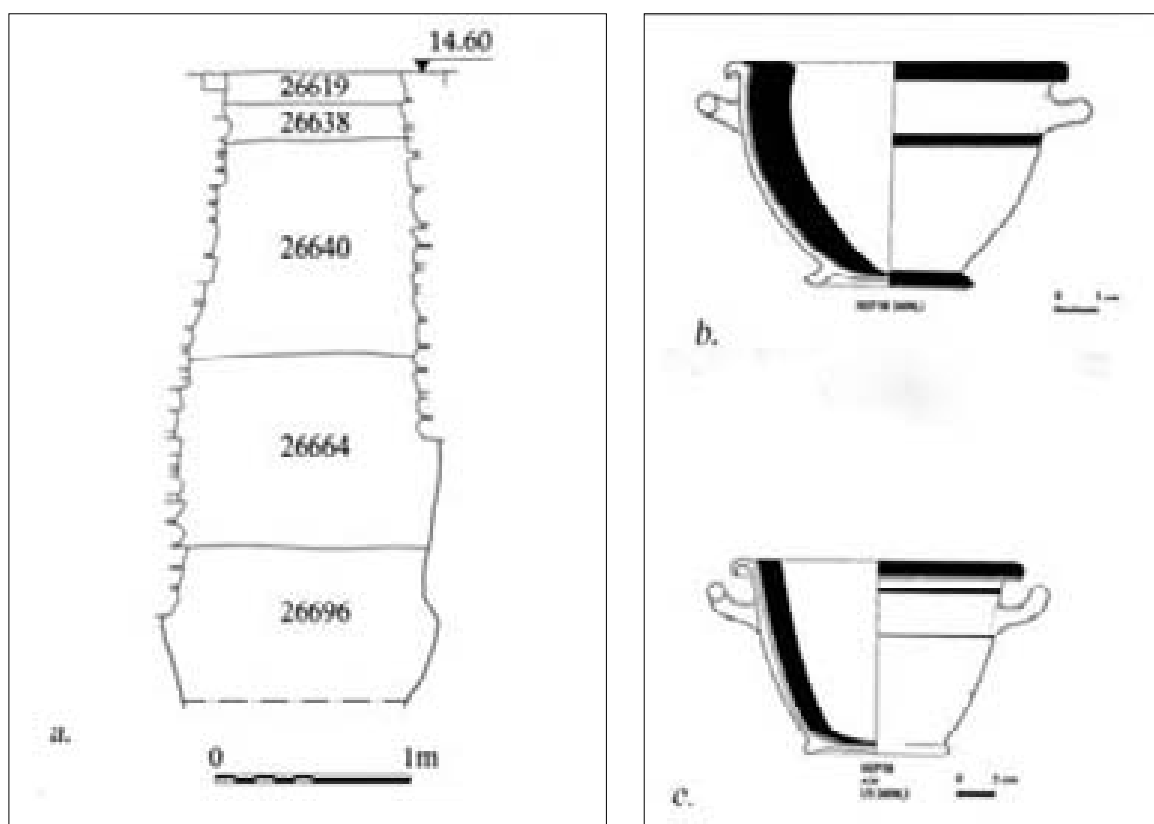


Fig. 101 a-c - Hephaestia, 'area 26', cisterna: a. sezione della cisterna con i livelli del riempimento; b. lekanis dal riempimento, fine VI-inizi V sec. a.C. (dis. G. Stelo); c. lekanis dal riempimento, secondo quarto V sec. a.C. (dis. G. Stelo); (da: CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2010, figg. 8, 10 e 12).

ta la casa, sommata alla larghezza delle carreggiate stradali parallele che delimitano l'edificio a nord-est e a sud-ovest, permettono di ottenere una misura complessiva di 100 piedi, coerente con la griglia restituita dalla magnetometria (fig. 100 a-b).

Il contesto stratigrafico e lo studio del materiale rinvenuto in associazione hanno permesso di stabilire che la casa e l'impianto viario erano stati relazzati nel corso del V sec. a.C. e, più precisamente, nello spazio di tempo compreso tra la fine del VI sec. a.C. (epoca in cui si data l'abbandono e la conseguente distruzione di una struttura domestica sottostante di epoca arcaica¹³⁹⁸) e l'ultimo quarto del V sec. a.C., epoca in cui la casa classica subisce dei rimaneggiamenti e viene dismessa la cisterna che, tra la fine del V e la fine del IV sec. a.C., viene utilizzata come immondezzaio (fig. 101 a). Il materiale contenuto nello strato più profondo del riempimento della cisterna è risultato pertinente al primo periodo di utilizzo della casa classica: tale

¹³⁹⁸ Cf. *supra*, 114-116, 162-163.

scarico conteneva varie classi ceramiche tra cui si segnalano numerose anfore da trasporto dell' Egeo nord-orientale (Lesbo, Chio, Samo); ma la categoria maggiormente rappresentata è la ceramica a fasce, costituita, in particolare, da ampie *lekanai* attiche di importazione, le quali sono risultate databili tra la fine del VI-inizi V sec. a.C. (fig. 101 b) e, soprattutto, tra il primo e l'ultimo quarto del V sec. a.C. (fig. 101 c)¹³⁹⁹. Si può a ragione ritenere che la scoperta di questa fase edilizia rappresenti una delle più antiche testimonianze tangibili relative all'abitato della colonia di popolamento ateniese di Hephaistia. Se il materiale mobile prova la presenza stabile di coloni di provenienza attica già nel corso dei primi decenni dello stesso secolo, la creazione di un impianto *per strigas* intorno alla metà circa del V sec. a.C. induce a istituire confronti con le ben note pianificazioni urbanistiche che ebbero luogo, tra il VI e il V sec. a.C., in numerose *apoikiai* dell'Occidente greco¹⁴⁰⁰.

L'orientamento della griglia e il modulo delle *insulae* rilevato dalla prospezione sulla collina dell'istmo, tuttavia, è perfettamente compatibile con quello del quartiere abiativo scavato nel 1928 da A. Adriani e con l'orientamento delle strutture messe in luce nell'area delle terme.

Una spia importante di tale pianificazione, il cui impianto fu mantenuto, senza grossi stravolgimenti, fino all'età tardo-antica, era stata già dedotta dall'osservazione dalla situazione attualmente visibile sul pianoro del quartiere insediativo (24AV4), dove sono in luce i resti di strutture abitative risalenti a più fasi di occupazione sovrapposti ma che, sicuramente, non sono ascrivibili nella loro definizione attuale all'età arcaica (figg. 7, 16, 99 b). Nel corso dello scavo, infatti, fu rinvenuta in quest'area una grande quantità di materiale di epoca più recente il quale, sebbene non associabile con certezza ad alcuna struttura, è stato recentemente pubblicato ma, inspiegabilmente, non è stato utilizzato per stabilire la recenziarietà dell'impianto delle strutture che occupano questo spazio: i materiali scoperti in quest'area, infatti, oltre ad attestare un'occupazione di epoca sub-geometrica e arcaica, testimoniata dalla ceramica scoperta nelle profonde trincee e saggi praticati in profondità sotto i muri attualmente conservati¹⁴⁰¹, documentano una lunga fase di frequentazione di epoca successiva, databile dagli inizi del V sec. a.C. all'età romana¹⁴⁰².

Le osservazioni effettuate da E. Greco in quest'area della città hanno permesso di constatare che quello che veniva definito il 'muro di recinzione' delle case di epoca arcaica¹⁴⁰³, corrisponde di fatto ai limiti di un isolato, definito da un incrocio stradale lungo i margini meridionali (figg. 16 e 99 b), che risulta, inoltre, perfettamente inserito nel sistema di orientamento determinato nella zona delle terme ellenistiche da almeno tre elementi: 1. la rampa, che costeggia il complesso termale sul lato di SW (24O1) (figg. 2 b, 17a, 17b.H, 102 a)¹⁴⁰⁴; 2. il muro di terrazzamento ad essa perpendicolare (24Q1) (fig. 17a, 17b.N, 102 b)¹⁴⁰⁵; 3. la strada parallela a quest'ultimo verso SE (24O2) (fig. 17a, 17b.O, 102 a)¹⁴⁰⁶: la realizzazione di tutti questi elementi sembra rispondere ad interventi di pianificazione urbanistica di epoca successiva rispetto all'età arcaica, in quanto le strutture sicuramente ascrivibili alla fase arcaica, come abbiamo detto, seguono un orientamento diverso rispetto a quello determinato da questi assi.

I limiti dell'isolato di abitazioni sono definiti da almeno due strade, di cui una, con un orientamento NW-SE, quindi parallela alla rampa presso le terme, da localizzare lungo i margini sud-occidentali dell'isolato (24O4)¹⁴⁰⁷, e una o due ad essa perpendicolari, con orientamento NE-SW, rispettivamente lungo i margini sud-occidentali e nord-occidentali (fig. 16)¹⁴⁰⁸.

Tale definizione dei limiti dell'isolato è tuttavia relativa solo all'ultima fase di vita dell'abitato che, alla luce dei materiali pubblicati, può essere assegnata, con la necessità e l'obbligo di compiere qualche verifi-

¹³⁹⁹ CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, 120-133.

¹⁴⁰⁰ E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 151-152.

¹⁴⁰¹ Cf.: *supra*, 160-162.

¹⁴⁰² Per le attestazioni di epoca classica si v.: MESSINEO 2001, nn° 728, 731-741 figg. 384, 386, 387, 397 (ceramica attica a figure nere); nn° 745, 757-752, 754-765, figg. 386, 390-395, 398-399 (ceramica attica a figure rosse); nn° 770, 775-777-779, 781-782-785, 789-795, 800, 802-804, 806-807, 809, figg. 398-402, 404-405, 407-409, 412 (ceramica a vernice nera); nn° 814, 816-817, fig. 403 (ceramica a fasce). Per i materiali di età ellenistica: MESSINEO 2001, nn° 766-768, 772-774, figg. 399-400 (ceramica *West Slope*); nn° 787-788, 796-798, 810, 813, figg. 404, 407, 410-411, 413 (ceramica a vernice nera); nn° 829-856, 863-872, 877, 880-883, 885-889, 893-895, 898-905, 909-939, figg. 420-427, 433-458 (terrecotte); nn° 943-951, figg. 464-465 (lucerne); nn° 955-1002, figg. 467-502 (coppe a rilievo); nn° 1004-1009 (balsamari); nn° 1012-1023 (ceramica comune); nn° 1032-1038 (anfore); nn° 1039-1047 (pesi da telaio e fuse-ruolo); nn° 1048-1063 (bronzi); 1067-1068 (materiale in

osso); pp. 381-385 (materiale numismatico). Per i materiali di età romana, MESSINEO 2001, nn° 1024-1031 (terra sigillata). Cf.: 'materiali associati' di 24AV4C-E-R.

¹⁴⁰³ MESSINEO 2001, 44-80. Cf. *supra*, 160-162.

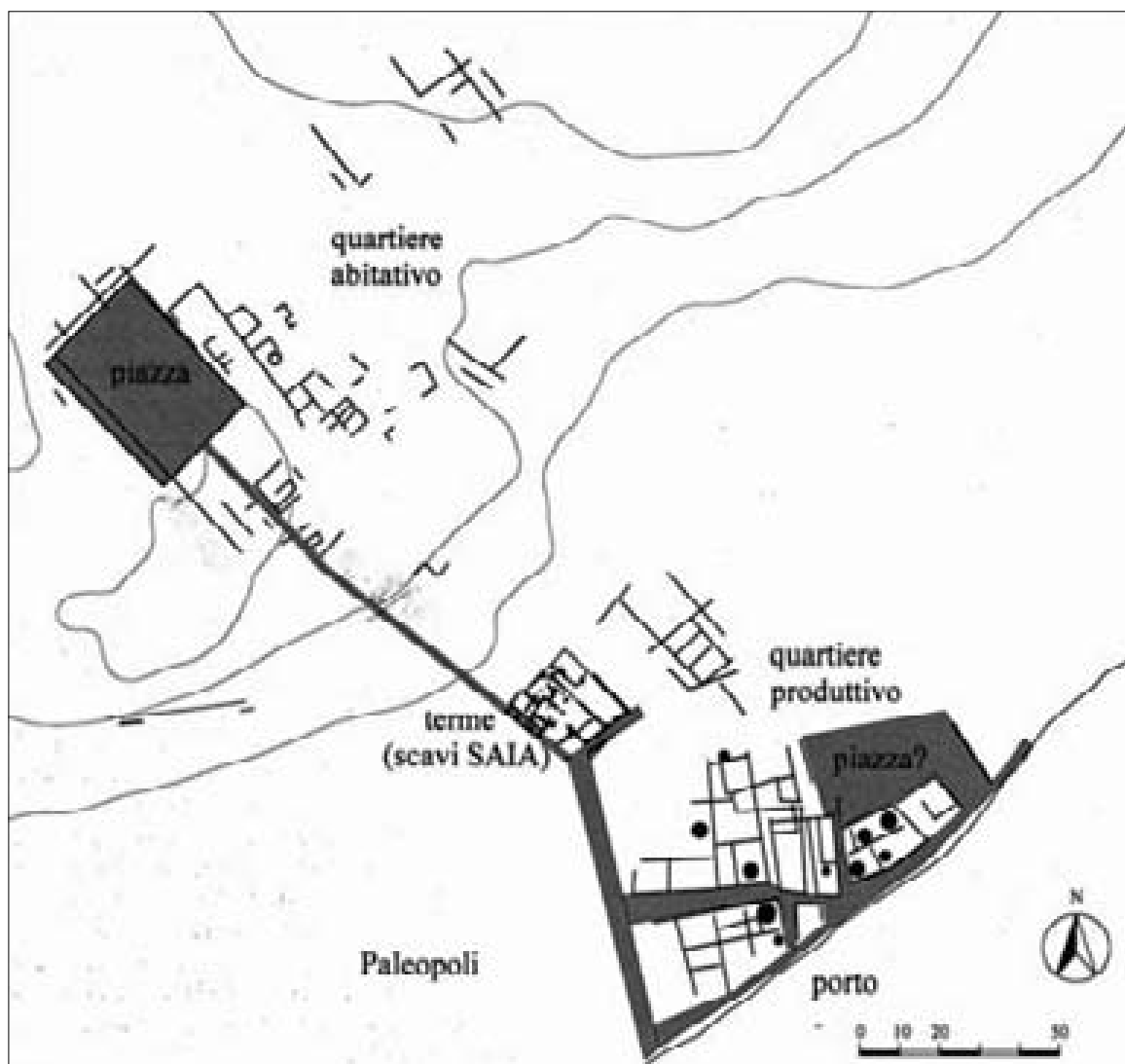
¹⁴⁰⁴ Per la rampa a gradoni, si v.: DELLA SETA 1927, 711; DI VITA 1994-95, 412, figg. 81 e 83; MESSINEO 1997, 122; MESSINEO 2001, 387, figg. 1-2, 5, 7-9, 22; GRECO 2001a, 384, figg. 45-46.

¹⁴⁰⁵ Per il muro si v.: DELLA SETA 1927, 711; P. Lemerle in *BCH* 41, 1937, 468, fig. 34 C; DI VITA 1998-2000, 381; MESSINEO 2001, 397, 400, 405 (relazione Becatti 1937), 406, figg. 5, 23, 27; GRECO 2001a, 389 e 391, fig. 46; Consoli in *HEPHAESTIA* 2003 1032-1035.

¹⁴⁰⁶ Per la strada si v.: GRECO 2001a, 398; DIBENEDETTO-VITTI-VOZA 2001, 391; CARANDO 2001, 391-392; SANTANIELLO 2001, 395; D. Blackman in *ArchRep* 91, fig. 131; BUCCI 2002; DIBENEDETTO-VITTI-VOZA 2002, 995.

¹⁴⁰⁷ GRECO 2001a, 384, fig. 42, tav. VI.

¹⁴⁰⁸ GRECO 2001a, 383 ss.



a



b

Fig. 102 a-b - Hephaestia. a. Planimetria dei resti individuati con le prospezioni in rapporto alle strade presso l'area delle terme (elab. Università di Siena); b. terme, particolare del muro di terrazzamento (da: a. HEPHAESTIA 2002, fig. 44; b. GRECO 2001a, fig. 46).



Fig. 103 a-b - Hephaistia. *a*. Il quartiere insediativo collinare delimitato da un incrocio stradale con il percorso lastricato inglobato nelle case; *b*. Santuario della collina: il percorso lastricato, che copre le strutture sub-geometriche ed arcaiche, inglobato nell'*ergasterion* ellenistico (da: *a*. GRECO 2001a, fig. 42; *b*. BESCHI 2008a, tavv. VIII b).

ca, all'età ellenistica: nell'ultima fase di vita dell'insediamento, infatti, risulta chiaramente inglobato nell'isolato parte di almeno un'asse stradale (se non addirittura un'incrocio), con andamento NE-SW, di cui si conservano tracce evidenti seguendo la pavimentazione dei cortili e delle case situate nell'angolo meridionale del quartiere (2404, 103 a)¹⁴⁰⁹. L'epoca a cui risale la realizzazione di questa strada è da definire, ma è da escludere l'ipotesi che possa risalire all'età arcaica, in quanto, sebbene sembri dirigersi verso il santuario arcaico situato più a monte, ne sono nettamente distinguibili dei tratti, perfettamente in asse con il segmento presso le case, anche tra le strutture dell'*ergasterion* ellenistico, quindi nella zona che costeggia gli edifici del santuario arcaico (2407) (figg. 70, 103 b)¹⁴¹⁰. Dai saggi condotti sotto il lastricato del com-

¹⁴⁰⁹ GRECO 2001a, 384, fig. 42, tav. VI.

¹⁴¹⁰ GRECO 2001a, 387.

plesso ellenistico, emersero, del resto, sia strutture e materiale votivo arcaico pertinenti al complesso del santuario¹⁴¹¹, che, nei livelli più profondi, fornelli di fusione di epoca sub-geometrica¹⁴¹². L'impianto di questa strada, quindi, è più recente e rappresenta un intervento di pianificazione urbanistica dello stesso tipo, e risalente alla stessa epoca, di quello registrato presso le terme, dove gli scavi paiono confermare questa ipotesi¹⁴¹³.

L'impianto termale di epoca ellenistica (24M3)¹⁴¹⁴, infatti, riutilizza, come limiti, sui lati di sud-ovest e di nord-ovest, delle preesistenze, costituite rispettivamente da un paramento in opera poligonale connesso ad una rampa (24O1) (fig. 2 b), che consentiva l'accesso alla parte alta della città, e da un poderoso muro di sostruzione in opera quadrata (24Q1) (fig. 102 b), edificato per sorreggere la terrazza posta ad una quota superiore (fig. 17 b, H: rampa; N: muro di sostruzione).

Non disponiamo dei dati stratigrafici in grado di consentirne una datazione puntuale di tali muri che sicuramente preesistono all'età ellenistica, perché l'impianto termale utilizza il paramento interno di entrambi come muri perimetrali sui versanti nord-occidentale e sud-occidentale: all'epoca della loro scoperta la cronologia fu stabilita sulla base della tecnica costruttiva impiegata (opera poligonale e opera quadrata), ma sebbene edificati in tecnica differente, questi apprestamenti costituiscono un sistema perfettamente orientato con l'isolato di abitazioni scavato più a nord (fig. 102 a). Il medesimo orientamento è mantenuto sia dalle strutture e dalle strade più recenti che si impostano sui *loutrà*, sia nell'articolazione interna dei vani che definiscono l'impianto termale; questi ultimi, a loro volta, sono delimitati da tramezzi che ricalcano il tracciato di muri più antichi, probabilmente di epoca classica, che furono rinvenuti in un saggio in profondità praticato dal Becatti, nel 1937, in uno degli ambienti ellenistici, sotto le fondazioni dei muri delle terme (24CN1) (fig. 17 c)¹⁴¹⁵. All'epoca della loro scoperta erano stati ritenuti pregiudizialmente di età arcaica ed erano stati identificati come tramezzi di una casa riutilizzata in età greca¹⁴¹⁶. Sebbene non si disponga della documentazione ceramica relativa ai livelli in cui erano allestite le strutture, va rilevato che questi muri obliteravano due *pithoi* di epoca arcaica e di incerta funzione: la struttura cui i setti murari erano pertinenti, quindi, è chiaramente attribuibile ad una fase cronologica intermedia tra quella arcaica, documentata dai *pithoi*, e quella ellenistica delle terme che si sovrappongono, ed è quindi verisimile una loro collocazione in epoca classica¹⁴¹⁷.

Poiché ci troviamo in una zona prossima al porto e posta ai limiti dell'insediamento urbano, vi è la possibilità che il muro di terrazzamento delle terme, data la poderosità della sua struttura, possa rappresentare la parte superstite della cortina muraria di epoca post-arcaica che, a partire da una certa epoca in poi, sarebbe stata sfruttata come sostruzione: in questo caso è probabile che la rampa, originariamente, fosse stata concepita per permettere l'accesso alla città, lungo questo versante, tramite una porta. Non si può escludere, tuttavia, che questo elemento, data la differente tecnica costruttiva, possa risalire ad un'epoca più antica: restauri e rifacimenti successivi delle mura, delle rampe e delle porte di accesso, sono attestati anche nelle fortificazioni di Troia che mantennero grosso modo lo stesso tracciato nel corso di tutta la storia antica¹⁴¹⁸.

Sulla dorsale settentrionale e occidentale del promontorio, del resto, sopravvivono i resti una cinta muraria (24BA1 e 24BA2) che, risalente probabilmente ad epoca ellenistica, segue lo stesso andamento che fu mantenuto dalle fortificazioni anche durante il periodo successivo della vita della città (fig. 38)¹⁴¹⁹.

Il poderoso muro di terrazzamento visibile presso le terme con la rampa ad esso raccordata potrebbero quindi far parte dello stesso apprestamento difensivo e rappresentare il tratto della cinta muraria munita di una rampa di accesso collegata ad una porta. Il versante del porto interno, tuttavia, era probabilmente già protetto da uno sbarramento situato all'imbocco del baia di *Hekaton Kephales* (fig. 37.9)¹⁴²⁰.

¹⁴¹¹ Cf. *supra*, 154, nn. 917-923, fig. 70.

¹⁴¹² Cf. *supra*, 112-114, nn. 628-631, fig. 48 b-d.

¹⁴¹³ GRECO 2001a; GRECO 2002.

¹⁴¹⁴ DELLA SETA 1927, 711; P. Lemerle in *BCH* 41, 1937, 468, figg. 34-35; DI VITA 1994-95, 409-412, figg. 81-83; DI VITA 1996-97, 477-478; D. Blackman in *ArchRep* 1996-97, 93; MESSINEO 1997, 122; DI VITA 1998-2000, 380-383, 389-390; D. Blackman in *ArchRep* 2000-01, 113; MESSINEO 2001, 387-416, figg. 1-29; GRECO 2001a, 382-398, figg. 44-55, tavv. VI e IX; D. Blackman in *ArchRep* 2001-02, 91, figg. 131-132; DIBENEDETTO-VITTI-VOZA 2002, 995; SANTANIELLO 2002, 973-974; Savelli in *HEPHAESTIA* 2002, 973; Savelli in *HEPHAESTIA* 2003, 1023-1032, 1062-1077; GRECO-VITTI 2013.

¹⁴¹⁵ P. Lemerle in *BCH* 41, 1937, 468; DI VITA A. DI VITA, 1998-2000, 381; MESSINEO 2001, 402-405 (relazione Becatti 1937), figg. 24-27 (planimetria e doc. fotografica

scavo Becatti 1937); GRECO 2001a, 387-388 e 398, figg. 44 e 49; SAVELLI 2001, 392, figg. 44 e 49, tav. IX.

¹⁴¹⁶ MESSINEO 2001, 405 (relazione Becatti 1937).

¹⁴¹⁷ Per quanto attiene ai *pithoi*, interpretati all'epoca della scoperta come cinerari, i sondaggi compiuti recentemente nella zona non hanno permesso per il momento di confermare questa ipotesi, ma in ogni caso, se pure si dovesse trattare di tombe, la discontinuità funzionale dell'area in esame costituirebbe un palese indizio di cesura nella destinazione d'uso di questo spazio, e pertanto, il mutamento sopravvenuto consentirebbe di escludere un'attribuzione cronologica delle strutture edilizie, sovrapposte agli eventuali cinerari, all'età arcaica (GRECO 2001a, 387-388 e 398, figg. 44 e 49).

¹⁴¹⁸ ASLAN-ROSE 2013, figg. 11-12.

¹⁴¹⁹ Cf. *supra*, 100-102.

¹⁴²⁰ Per i resti sommersi individuati presso l'imbocco del porto interno si v. *supra*, 99, nn. 566-567.

I tratti delle fortificazioni sono conservati soprattutto nei punti più vulnerabili della penisola, privi di difese naturali e più facilmente accessibili dal mare, come prova il segmento M scoperto nella zona dell'istmo (24BA4) che si iscrive nella lunga serie di interventi che, sin dall'età alto-arcaica (e forse già dall'epoca micenea), furono attuati per creare una linea difensiva che attraversava longitudinalmente la striscia di terra compresa tra due insenature (figg. 10a, 18)¹⁴²¹: è probabile, quindi, che all'arrivo degli Ateniesi, questo fosse l'unico spazio fortificato di cui era dotato l'insediamento¹⁴²².

Le ricerche in questa zona della città, intraprese nel 1930, permisero la scoperta di un tratto di muro M (24BA4) e di un monumento a forma di 'torre' C (24C1), i quali, oggetto di ripetute esplorazioni e variamente interpretati, sono stati recentemente riesaminati mediante nuove indagini che hanno permesso, attraverso la rilettura della sequenza stratigrafica, non solo di stabilire l'esatta successione cronologica dei due elementi, ma anche di determinare l'esatta funzione di entrambi (figg. 10b, 14)¹⁴²³: il muro M era stato ritenuto, sin dalla sua scoperta, una parte della cortina muraria arcaica sulla base della tecnica costruttiva¹⁴²⁴, e, per alcuni, sarebbe stata addirittura funzionante con il monumento C¹⁴²⁵.

Le osservazioni condotte sulle strutture e gli scavi stratigrafici degli anni recenti, tuttavia, hanno permesso di rilevare che il muro M, in questo tratto, poggia in modo evidente le proprie fondazioni sul monumento C, che è quindi di epoca anteriore e rappresenta un peribolo funerario di epoca tardo-classica (fig. 18)¹⁴²⁶. Le recenti indagini, inoltre, hanno consentito di stabilire che questo segmento della cinta muraria risale ad epoca molto più recente, probabilmente ad età ellenistica, e che lo stesso paramento, a partire dall'età romana imperiale, fu utilizzato anche come sostruzione, funzionale a sorreggere la terrazza del soprastante pianoro su cui fu realizzato un quartiere insediativo (24AV5) (figg. 10c, 24): quest'ultimo, con rifacimenti successivi ed innalzamenti di quote e livelli pavimentali, continuò a vivere fino alle soglie dell'epoca bizantino-medioevale (si tratta, probabilmente, di una grande villa i cui resti più recenti risalgono al VI-VII sec. d.C.)¹⁴²⁷.

Il muro, quindi, svolse originariamente una funzione difensiva, oltre che sostruttiva, analogamente a quanto è ipotizzabile per il muro di terrazzamento presso le terme (24Q1): la tecnica costruttiva del tratto rilevato presso l'istmo (fig. 10a), tuttavia, è affine a quella impiegata per i segmenti visibili sulla cresta della collina del Klas (fig. 38), che, a loro volta, assomigliano in modo straordinario alle mura della città di Imbros, forse risalenti ad età tardo-classica o proto-ellenistica¹⁴²⁸.

Tale cronologia potrebbe essere coerente con la data della realizzazione delle mura di Hephaestia sulla base delle considerazioni che seguono.

Il monumento su cui il tratto di muro poggia le proprie fondazioni, era stato realizzato accuratamente in blocchetti di *poros* ed era dotato di crepidoma (fig. 10b): nonostante fosse già stato oggetto di divergenti interpretazioni sin dall'epoca della scoperta¹⁴²⁹, ha sollecitato le più disparate e fantasiose congetture in seguito al rinvenimento, nei pressi della struttura, di ceramica micenea, la cui scoperta è stata in vario modo connessa col muro e con l'edificio (fig. 14); i recenti scavi, tuttavia, hanno mostrato che la ceramica tardo-elladica non aveva alcuna relazione con nessuna delle due strutture, cioè né con il monumento T, né con il muro C, che, come abbiamo visto, risalgono ad epoca molto più recente (figg. 18-20)¹⁴³⁰.

¹⁴²¹ Cf. *supra*, 102.

¹⁴²² Sulla possibilità che un tratto di queste mura risalisse all'età arcaica, si v. *supra*, 56, n. 180.

¹⁴²³ GRECO 2001a, 382-383, 385-386, fig. 41; cf.: *supra*, 55-58, nn. 171, 177-182.

¹⁴²⁴ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 2001, 104-118; DI VITA 1996-97, 477-478; DI VITA 1999-2000, 383-390.

¹⁴²⁵ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1997 b, 246.

¹⁴²⁶ GRECO 2001a; GRECO 2007.

¹⁴²⁷ DI VITA 1998-2000, 389, n. 12, figg. 8 e 10; Greco et alii in *HEPHAESTIA 2004*, 809-813, 817, fig. 3; Greco in *HEPHAESTIA 2005*, 931-935, figg. 1-2, 4-5, 8; Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA 2005*, 944-948, figg. 21-27; Gasparri in *HEPHAESTIA 2006*, 969-970; Greco in *HEPHAESTIA 2006*, 999, tav. A f.t.; Coluccia in *HEPHAESTIA 2007-2011*, 1174-1197.

¹⁴²⁸ RHUL 2012, 458-459, fig. 2.

¹⁴²⁹ Della Seta lo riteneva una torre funzionante col presunto circuito murario arcaico (DELLA SETA 1930-31, 500); Adriani, invece, che condusse lo scavo, intuì che si trattava di un monumento di età ellenistica o romana, ma lo ritenne erroneamente appoggiato, e quindi successivo, al paramento murario che difatti lo cavalca (cf.: MESSINEO 2001, 104-111).

¹⁴³⁰ La ceramica micenea, del TE III A2 e III B e, forse, III C, è risultata, infatti, associata ad avanzi di strutture che si trovano ad una quota posta molto al di sotto degli elementi oggetto di discussione (cf. *supra*, 51-54). La scoperta di reperti Tardo Elladici avvenuta nel corso di interventi di 'pulizia' condotti negli anni '90, aveva fatto ipotizzare che tale materiale avesse una qualche attinenza con lo stesso contesto cui erano pertinenti sia il monumento T che il muro M, la cronologia arcaica del quale non è stata mai messa in dubbio fino alle recenti indagini: ne è conseguito che il monumento T è stato interpretato come 'heroon ecistico', realizzato dai 'Tirreni' mentre costruivano le mura, i quali, in seguito alla scoperta dei resti micenei, avrebbero racchiuso le reliquie entro un monumento a forma di torre che troverebbe confronti, per la tecnica impiegata, con strutture cipriote databili alla fine del II millennio, nella tarda Età del Bronzo (MESSINEO 1994-95, 93 ss.; MESSINEO 1997 b, 247-248, 250; MESSINEO 2000, 88; MESSINEO 2001, 115 ss.); in alternativa era stato proposto che si trattasse di 'una torre di rinalzo', realizzata tra il IV ed il III sec. a.C. sotto le fondazioni del muro arcaico, per arginare un punto in cui la cinta arcaica era franata (DI VITA 1998-2000, 386-388); per la sequenza stratigrafica e la disamina di tutte le ipotesi e congetture avanzate in passato, fino alle recenti indagini, cf.: 24C1.

Il monumento T, tuttavia, non solo risulta sottoposto al muro di epoca ellenistica M, ma è anche fondato ad una quota molto inferiore, ragion per cui è molto probabile che, all'epoca della realizzazione delle mura soprastanti, esso fosse già parzialmente o totalmente sepolto sotto una coltre di terreno, e quindi in disuso (fig. 18): esso si trova, inoltre, in connessione con un calpestio di IV-III sec. a.C. che si sviluppa parallelamente alla sua fronte (2408)¹⁴³¹.

Le caratteristiche tipologiche, che avevano fatto supporre si trattasse di una 'torre', permettono, invece, di attribuire la pertinenza dell'edificio T ad una nota categoria di monumenti funerari, di tipologia tipicamente attica, ampiamente attestata, a partire dalla fine del V sec. a.C., oltre che ad Atene e nell'Attica, anche sull'isola di Lemno (figg. 121-122, 124-125)¹⁴³².

La prossimità di una strada, sulla quale era prospiciente la fronte dell'edificio, e la posizione topografica, ai bordi della città, permettono di dedurre che la zona in cui la struttura era collocata corrispondeva ancora, tra il IV ed il III sec. a.C., all'immediato suburbio, che in questo punto era attraversato dall'asse principale che metteva in comunicazione la città col suo territorio¹⁴³³.

Lo scavo condotto sulla sommità della collina ha permesso di rilevare, oltre alle case romane e bizantine, anche una frequentazione sub-geometrica e arcaica e i resti di un esteso quartiere insediativo che, dall'età classica, con vari rifacimenti, conobbe anche una fase ellenistica (fine IV-III sec. a.C.) e sopravvisse, quindi, fino al periodo tardo-antico (figg. 10c, 24, 50, 81, 100-101)¹⁴³⁴.

Della colonia ateniese non conosciamo ancora la localizzazione degli spazi pubblici, santuari e *agora*, ai quali era evidentemente destinata un'ampia fetta dell'area urbana: è possibile che la piazza pubblica della città si trovasse nell'ampia spianata che si stende ai piedi della collina del teatro che, individuato da A. Della Seta nel 1928¹⁴³⁵, fu scavato da G. Libertini nel 1939 e datato agli inizi dell'età ellenistica¹⁴³⁶.

L'aspetto attualmente conservato del teatro è sostanzialmente quello assunto dall'edificio dopo i consistenti rifacimenti realizzati in età romana (fig. 104 a), mentre la struttura della prima età ellenistica, presentava le caratteristiche tipiche dei teatri greci, con la cavea a ferro di cavallo, l'orchestra circolare e le *parodoi* laterali scoperte (fig. 140 a); non è stato rilevato il tracciato del diazoma, ma il *koilon* è molto danneggiato e si conservano attualmente solo pochi ordini di sedili presso l'*ima cavea*; l'ipotesi di Anti, che faceva risalire tale edificio alla seconda metà del V sec. a.C. in base alle caratteristiche morfologiche del primo impianto, è senza fondamento in quanto non poggia su dati stratigrafici¹⁴³⁷.

Del tutto eccezionale, tuttavia, è la recente scoperta condotta dall'Eforia di Mitilene che ha consentito di fissare all'epoca classica la prima fase del teatro: tale struttura, che risulta appoggiata ad un declivio in gran parte artificiale in cui fu ricavato il *koilon*, presso la spianata che degrada verso l'istmo, fu creata in uno spazio occupato, precedentemente, da un 'santuario' di epoca arcaica (figg. 77, 104 b)¹⁴³⁸. I recenti scavi condotti presso l'edificio avrebbero permesso di rilevare che, già tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., sarebbe stata effettuata la prima gettata di terra e, entro il terrapieno artificiale, sarebbero stati ricavati i gradini della cavea, forse rivestiti di panche lignee, e costruite le prime dieci file di sedili in *poros*, con i cunei, l'orchestra circolare, la scena rettangolare, e messo a punto il sistema di drenaggio dell'acqua pluviale (fig. 104 b)¹⁴³⁹. Se tale cronologia fosse confermata, si tratterebbe del più antico teatro in pietra finora noto nel mondo greco, ma dubbi in proposito sono stati espressi recentemente da E. Greco con buoni argomenti (fig. 105 a.3)¹⁴⁴⁰.

Ma una scoperta ancor più straordinaria, avvenuta nel corso dello stesso scavo, consiste nel rinvenimento, al di sotto dei livelli del teatro litico, degli avanzi di un teatro ligneo, di cui si sono conservati due cunei a forma di Π separati da rampe di scalette in pietra che fungevano da *kerkides* per gli *ikria* lignei (fig. 104

¹⁴³¹ Il calpestio di III sec. a.C. (2408), fu individuato in un saggio realizzato a sud del monumento, cosiddetto 'torrioncino', e presso le sue fondazioni (DI VITA 1998-2000, 388): per giustificare la profondità delle fondazioni del monumento C, che era stato interpretato come 'torre-pilone' del 'muro tirrenico' M (che presenta però le fondazioni circa due metri più in alto), era stato supposto che le prime dovessero 'rimanere coperte almeno fino al "4° o 5° filare sopra il crepidoma"' (DI VITA 1998-2000, 386), vale a dire che il monumento era stato inspiegabilmente realizzato in raffinatissima tecnica, ma concepito per rimanere sepolto sotto una coltre di terreno!

¹⁴³² GRECO 2001a, 383, n. 41. Per gli altri periboli noti dall'isola, si v. *infra*, 267, 271 (cf.: 1C1; 35C1; 28C1). Un peribolo funerario di tipo attico, con una struttura in blocchi isodomi che ingloba al suo interno due sepolture (G 26 e G 28), è stato individuato anche nella necropoli urbana di Bounda; mancano, tuttavia, gli elementi utili per una data-

zione (SAVELLI 2004, 111, tav. 10, fig. 1; tav. 11, fig. 2; tav. 12, fig. 1; tav. 13, fig. 1; pianta XI).

¹⁴³³ Le tombe dovevano evidentemente trovarsi sulla sommità del monumento ma purtroppo non si ha notizia del rinvenimento: l'edificio, tuttavia, già nel 1930 non era stato rinvenuto integro; non si può escludere quindi che le sepolture fossero andate già distrutte.

¹⁴³⁴ CAMPOREALE 2008, 187-189; CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2012, 122.

¹⁴³⁵ DELLA SETA 1930-31, 500.

¹⁴³⁶ LIBERTINI 1939-40, 221-223, figg. 1-2.

¹⁴³⁷ ANTI 1947, 113 ss., figg. 27-28.

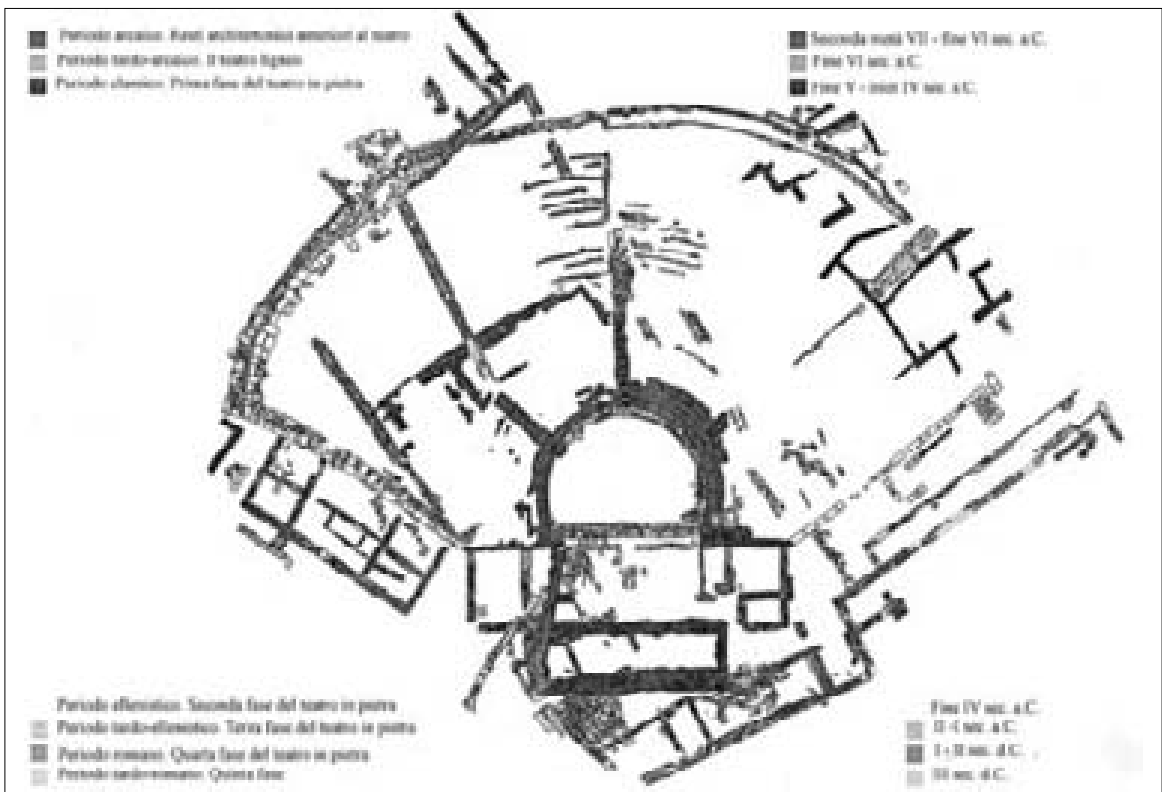
¹⁴³⁸ Cf. *supra*, 156-159.

¹⁴³⁹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 42, 48-55.

¹⁴⁴⁰ GRECO-VOZA 2012; GRECO *cds*, che propende per una datazione della prima fase del teatro litico alla fine del IV sec. a.C. utilizzando come *terminus post quem* la cronologia del teatro di Dioniso ad Atene (MORETTI 2000).



a



b

Fig. 104 a-b - Hephaestia, il teatro. a. Fotografia aerea dopo i recenti restauri; b. le fasi edilizie secondo A. Archontidou (fotografia aerea e rilievo K' Eforia) (da: ARCHONTIDOU 2004, 40-41, 133).

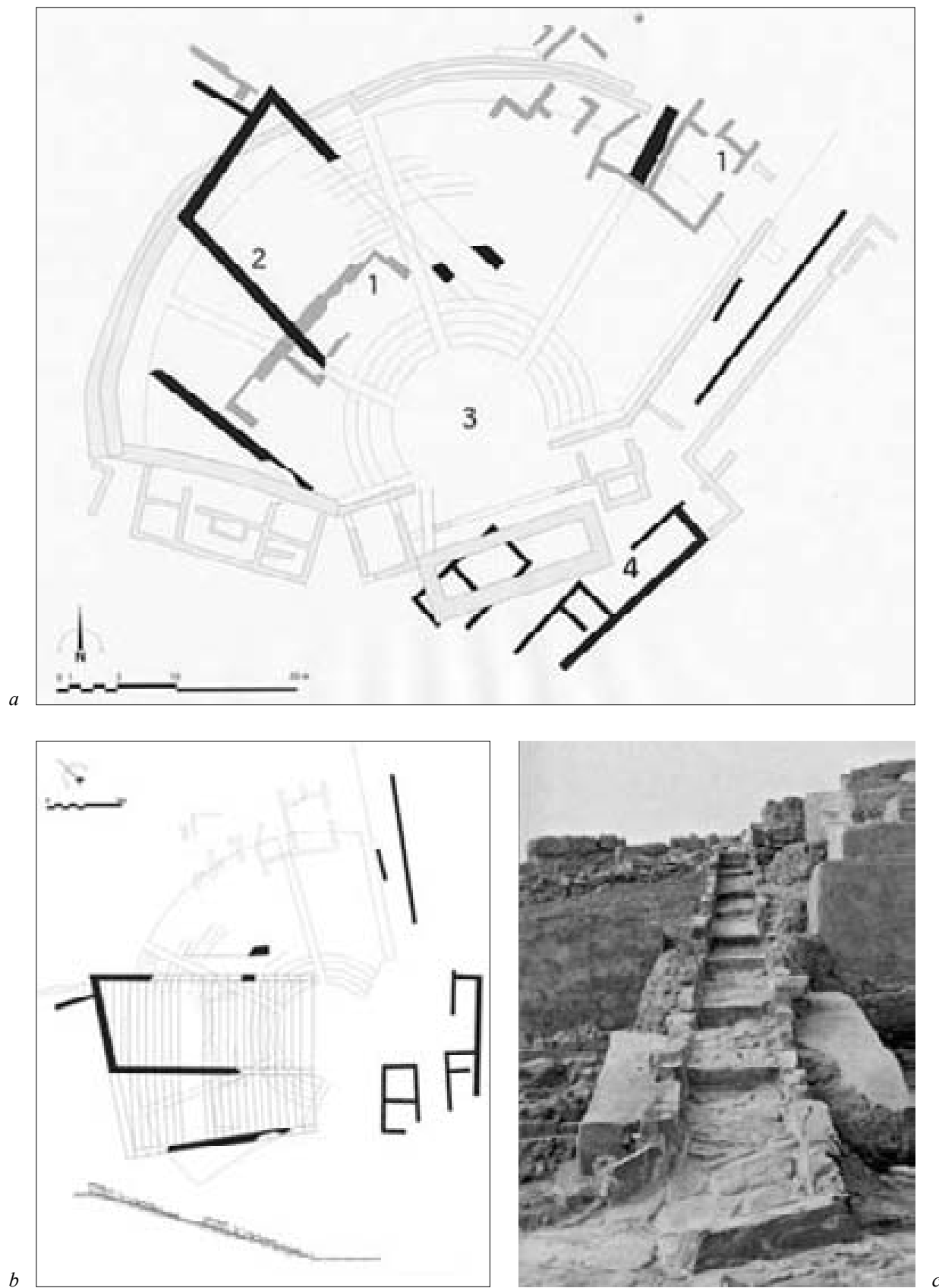


Fig. 105 a-c - Hephaistia. a. Planimetria dell'area del teatro con le fasi edilizie secondo E. Greco : 1. strutture di età arcaica con santuario; 2. teatro ligneo; 3. teatro litico (IV-III sec. a.C.); 4. avanzi di strutture di epoca anteriore al teatro litico (fine V-inizi IV sec. a.C.). b. Ipotesi di restituzione della fase lignea del teatro (riel. O. Voza); c. la rampa occidentale del teatro ligneo (da: a-b. da: GRECO-VOZA 2012, figg. 3-4; c. ARCHONTIDOU 2004, 49).

b, 105 c): esso, secondo gli scavatori, risalirebbe addirittura agli anni iniziali del V sec. a.C.¹⁴⁴¹. Una delle *kekrides*, quella più orientale, era stata scoperta da Adriani già nel corso dello scavo del 'saggio B' del 1930 ed era stata interpretata come uno 'stradello' di epoca posteriore all'età arcaica e anteriore alla realizzazione del teatro ellenistico in pietra (figg. 3, 6)¹⁴⁴². La scoperta di un teatro ligneo ad Hephaistia è senza dubbio eccezionale ma, giustamente, E. Greco ha espresso numerose riserve circa la cronologia 'alta' proposta dall'Archontidou, datazione che, per il momento, non ha il conforto della pubblicazione scientifica della scoperta (figg. 105 a, nn° 2 e 4; 105 b)¹⁴⁴³.

Circa le funzioni svolte dall'edificio è chiaro che, oltre che per le rappresentazioni teatrali, relativamente alle quali possediamo attestazioni epigrafiche solo a partire dall'età ellenistica (III sec. a.C.) che documentano l'esistenza ad Hephaistia degli agoni tragici delle Dionisie¹⁴⁴⁴, la struttura fungesse anche da edificio assembleare e fosse adibita alle riunioni politiche e amministrative della colonia così come riscontrato in Attica¹⁴⁴⁵. Dalla documentazione epigrafica, del resto, sappiamo che le due città dell'isola si dotarono di istituzioni politico-amministrative modellate su quelle di Atene che contemplavano la presenza di organi deliberativi come la *boule*¹⁴⁴⁶.

Sebbene le cronologie delle varie fasi del teatro di Hephaistia necessitino di una verifica, che si auspica sopraggiunga con l'edizione scientifica dello scavo, è senza dubbio di estremo interesse constatare che nella colonia ateniese furono adottati precocemente i modelli edilizi in auge nella madrepatria ateniese, e sembra evidente che la creazione di simili apprestamenti architettonici monumentali nascesse dalle esigenze concrete connesse alla gestione amministrativa della *polis*.

La posizione topografica dell'edificio, sulle pendici di una delle ultime propaggini del sistema di alture settentrionali della penisola, in uno spazio prossimo all'ampia area pianeggiante che degrada verso il porto occidentale della città, renderebbe plausibile la collocazione dell'*agora*, e quindi del foro di età romana, in uno spazio poco distante, ma al momento non si possiede alcun indizio certo al riguardo. La superficie che è stata complessivamente esplorata dell'abitato, del resto, offre un campione importantissimo per la conoscenza dell'antica città, ma rappresenta solo il 2,5 % dell'intera area che era occupata dall'insediamento¹⁴⁴⁷.

Si segnala, inoltre, che presso il teatro sembra sia stato attivo, anche in età classica, un culto di Cibele che si pose in continuità con quello praticato nello stesso spazio in epoca arcaica¹⁴⁴⁸.

Per quanto attiene alle aree sacre della città classica, tuttavia, sappiamo molto poco, e non si posseggono riscontri all'ipotesi che un santuario sorgesse sull'acrocoro del monte Klas che, in passato, è stato indicato come sito della probabile acropoli¹⁴⁴⁹.

L'esame condotto sulla documentazione complessiva proveniente dalla città ha invece permesso di dedurre che i santuari principali della colonia ateniese si impiantarono negli stessi spazi, o in prossimità, delle aree che erano adibite alla stessa funzione in epoca arcaica, come presso il teatro, e che anche le pratiche rituali e i culti, pur con riadattamenti e trasformazioni, manifestano forme di continuità, piuttosto che di netta cesura, con l'età arcaica¹⁴⁵⁰.

Il santuario della collina

L'area occupata dal santuario della collina, che corrispondeva allo spazio eminente dal punto di vista politico e culturale della città arcaica, sembra completamente abbandonato dopo le distruzioni perpetrate negli anni finali del VI sec., probabilmente a causa alla conquista ateniese, e non mostra segni di rioccupazione fino all'età medio-ellenistica, quando l'area sembra addirittura rifunzionalizzata con l'impianto di un

¹⁴⁴¹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 48-49.

¹⁴⁴² MESSINEO 2001, 99-104, figg. 74-77.

¹⁴⁴³ GRECO-VOZA 2012; GRECO *cds*, che propende per una datazione dell'impianto ligneo tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.

¹⁴⁴⁴ IG XII.8, 15; cf.: DE RIDDER 1893, 128, n. 3; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, 65, nn. 36-37, appendix B, n. 1498. Per le attestazioni degli agoni tragici delle Dionisie, che evidentemente si tenevano ad Hephaistia, dalla documentazione epigrafica del *Kabeirion*, si v.: ACCAME 1941-43, nn° 3 e 16.

¹⁴⁴⁵ CSAPO 2007; CHANIOTIS 2007; PAGA 2010, 381-382.

¹⁴⁴⁶ Per il sistema istituzionale di Hephaistia, cf. *supra* e

infra, 208-209, n. 1312; 211-212; 217, n. 1379.

¹⁴⁴⁷ PAPI 2008, 167-168.

¹⁴⁴⁸ Per la coroplastica classica ed ellenistica rinvenuta nell'area, K. Rougou in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 88-91. Per il culto di Cibele rilevato nella zona del santuario della collina in epoca classica ed ellenistica, L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-161; cf.: *infra*, 232-242.

¹⁴⁴⁹ DI VITA 1992-93, tav. IX; l'unico oggetto presumibilmente proveniente da quest'area è una testa di statua femminile rinvenuta nel corso degli scavi degli anni '30, che viene indicata come proveniente 'Dall'acropoli' (MESSINEO 2001, 338, n. 857, fig. 426).

¹⁴⁵⁰ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-168.

quartiere artigianale che si installò sui resti dei vani ausiliari dell'edificio con banchine (24W1, figg. 70, 103b)¹⁴⁵¹.

Sullo stesso pianoro del santuario arcaico, tuttavia, ma lungo i margini orientali, furono condotte una serie di importanti scoperte da A. Adriani negli anni '30 del secolo scorso: in tale area fu infatti messo in luce un complesso di edifici di estremo interesse che, tuttavia, è rimasto di incerta attribuzione cronologica perché lo scopo delle ricerche condotte in quegli anni mirava alla scoperta dei contesti ascrivibili ad epoche più antiche rispetto alla fase dell'impianto della colonia ateniese¹⁴⁵²; un'indagine supplementare nella stessa area fu condotta da L. Beschi nel 1978 (fig. 9)¹⁴⁵³.

La lettura dei diari di scavo di A. Adriani pubblicati da G. Messineo¹⁴⁵⁴ e i risultati delle indagini di L. Beschi editi solo recentemente¹⁴⁵⁵, tuttavia, hanno consentito di contestualizzare gli oggetti di epoca classica che erano stati rinvenuti in tale spazio e di raccogliere importanti indizi che permettono di arguire che in tale area fu impiantato uno spazio pubblico della colonia ateniese con un luogo di culto dedicato ad una divinità che mostra strette affinità con la dea Lemnia arcaica¹⁴⁵⁶.

Gli avanzi di strutture rilevati in tale area sono pertinenti ad almeno due edifici (A e C) realizzati in epoca successiva alla distruzione del santuario arcaico: entrambi, infatti, insistevano sui resti di alcuni vani con *pithoi* annessi al complesso di cui faceva parte la sala con banchine (cd. edificio B) (figg. 9, 76a, 106a): privi di relazioni sia col santuario arcaico che con l'impianto artigianale ellenistico, essi risalgono, probabilmente, all'età classica.

L'edificio A (fig. 106 a-c) è un edificio a pianta rettangolare formato da due ambienti, uno stretto e rettangolare e l'altro maggiore e quadrato, ed era stato realizzato in una tecnica molto raffinata, mediante l'impiego di grandi lastre ortostatiche in *poros*, alternate a tratti di muri con blocchetti di dimensioni minori, con l'ingresso al vano maggiore segnato da una grande lastra monolitica in *poros* con i fori dei cardini (24P1); nei livelli d'uso si raccolsero abbondanti frammenti di ceramica attica, ellenistica e romana¹⁴⁵⁷.

Le caratteristiche architettoniche hanno fatto supporre che possa trattarsi di un edificio pubblico, forse una *lesche*, ed in quest'ottica, quindi, questa struttura potrebbe rappresentare un valido indizio per ipotizzare l'ubicazione di un santuario a non molta distanza¹⁴⁵⁸.

L'edificio C (fig. 106 d), posto un po' più a sud e orientato come il precedente, è formato anch'esso da almeno due vani, uno dei quali è di forma pressoché quadrata e sembra caratterizzarsi anch'esso come adibito a funzioni di tipo pubblico o religioso perché dotato di un focolare, o di un *eschara*, e perché all'interno vi furono recuperati due blocchi parallelepipedi (di cui uno circolare con incavo al centro e foro laterale per l'uscita di liquidi) e materiale votivo di età classica ed ellenistica (24P2)¹⁴⁵⁹. Tra essi si segnalano una testa di dea elmata in cui si può riconoscere Atena (fig. 107 a)¹⁴⁶⁰, un mascherone fittile di Dioniso¹⁴⁶¹ e una statuetta fittile di Cibele in trono del IV sec. a.C. (fig. 107 b)¹⁴⁶².

Una cisterna, con le pareti interne e il fondo rivestiti di stucco bianco a tenuta idraulica, fu messa in luce nel 1978 ai margini settentrionali del complesso appena descritto e fu trovata ricolma di materiale di epoca classica ed ellenistica (24AA1; figg. 9, 108)¹⁴⁶³. Allineato con l'edificio A, tale apprestamento, che in origine doveva essere coperto da tegole, sembra fosse destinato alla raccolta e allo smaltimento dell'acqua piovana che defluiva dalla zona alta del pianoro, in forte pendenza verso sud-est, e dalla terrazza soprastante, evidentemente occupata da edifici perché una serie di canalette individuate lungo i margini provenivano da questa zona e confluivano in tale bacino tramite un canale di adduzione (fig. 108 c): è possibile, quindi, che le canalizzazioni fossero collegate ad un sistema di pluviatori in cui confluiva l'acqua dalle coperture dei tetti degli edifici attigui, ed è probabile che la collina alle spalle di queste strutture, che presenta un taglio molto netto che si direbbe regolarizzato artificialmente, fosse occupata da edifici, ma questa zona non risulta sia stata mai oggetto di esplorazioni. La segnalazione di un'area rettangolare pavimentata, definita 'piazza terrazzata'¹⁴⁶⁴, lascia supporre, tuttavia, che in questo spazio fosse presente un complesso edili-

¹⁴⁵¹ MASSA 1992.

¹⁴⁵² Cf. *supra*, 33 (scavo B).

¹⁴⁵³ Cf. *supra*, 42-43, nn. 114-115.

¹⁴⁵⁴ MESSINEO 2001, 80-89, figg. 50-56.

¹⁴⁵⁵ BESCHI 2008a, 823-825.

¹⁴⁵⁶ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-161.

¹⁴⁵⁷ MESSINEO 2001, 85; BESCHI 2008a, 824-825. La struttura fu inizialmente definita molto antica e arcaica perché adotta la tecnica costruttiva più perfetta tra quelle rinvenute nella città; poi, tuttavia, viene anche precisato che si raccolsero abbondanti frammenti di ceramica attica, ellenistica e romana anche ai livelli più bassi (MESSINEO 2001, 85).

¹⁴⁵⁸ GRECO 2001a, 387, fig. 43.

¹⁴⁵⁹ Non conosciamo, purtroppo, tutti i materiali recuperati e la loro relazione con le strutture e sappiamo solo che, all'interno dell'edificio, nel vano sud-orientale, si rinvennero oggetti votivi di periodo classico (relazione di scavo di A. Adriani, per la quale si v. MESSINEO 2001, 88).

¹⁴⁶⁰ Si tratta probabilmente di uno degli esemplari in MESSINEO 2001, 337, nn. 864-855, figg. 424-425.

¹⁴⁶¹ MESSINEO 2001, 352, n. 929, fig. 454.

¹⁴⁶² MESSINEO 2001, 333, n. 828, fig. 419.

¹⁴⁶³ BESCHI 2008a, 824-825.

¹⁴⁶⁴ DI VITA 1978, 438, fig. 1; DI VITA 1979-80, 444, figg. 1-2; BESCHI 2008a, 824, fig. 2, tav. II a.

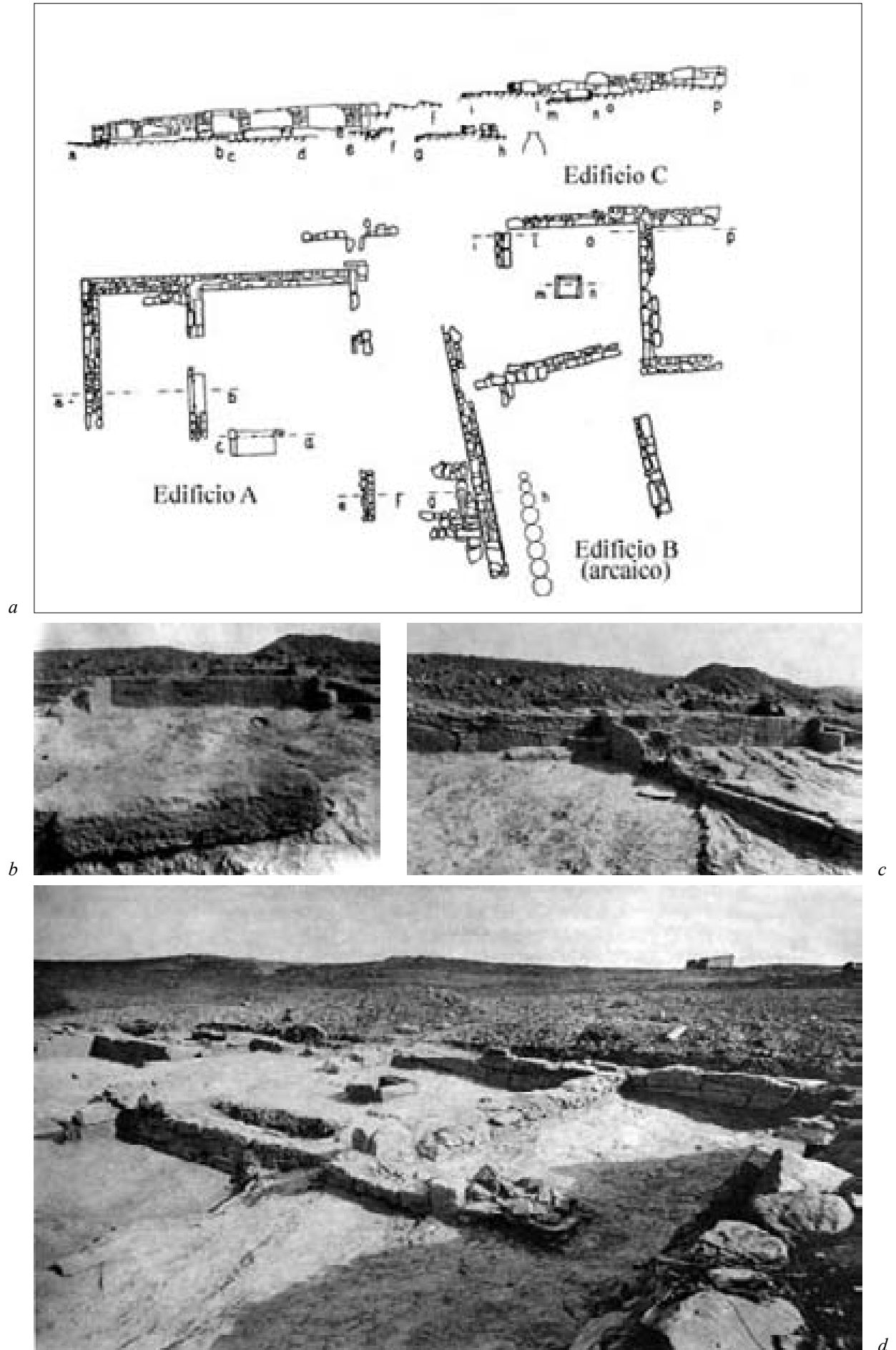


Fig. 106 a-d - Hephaestia. a. Planimetria e sezione degli edifici A, B e C ai margini del pianoro del santuario della collina; b-c. Edificio A; d. Edificio C (ril. Roversi Monaco); (da: MESSINEO 2001, fig. 50, 52-53, 59).



Fig. 107 a-b - Hephaestia, santuario della collina: a. testine fittili di Atena; b. statuetta fittile di Cibele, IV sec. a.C. (da: MESSINEO 2001, figg. 419, 424-425).

zio, forse collegato alla 'cisterna' e sicuramente lascia presagire un ulteriore sviluppo dello spazio sacro o 'pubblico' verso la parte alta del pianoro. Alla luce della funzionalità di quest'area, tuttavia, non si può escludere che la cisterna fosse parte di un dispositivo di approvvigionamento idraulico e fosse quindi connessa con una *krene*.

All'interno della cisterna si rinvenne suppellettile di estremo interesse tra cui brocche¹⁴⁶⁵, terrecotte figurate (un torello, una colomba, una testina e una gamba¹⁴⁶⁶) e singolari basi fittili a forma di roccia, con cavità affini ad una grotta, una nicchia o una fonte¹⁴⁶⁷, che sono chiaramente riconducibili al culto di Cibele (fig. 109 a)¹⁴⁶⁸. Due basi rettangolari in bronzo che imitano piani rocciosi provengono anche dal *telesterion* tardo-romano del *Kabeirion*, ma tali oggetti sono ancora inediti¹⁴⁶⁹.

Altri resti provenienti dalla stessa area, attestano la presenza di una occupazione con strutture di epoca classica nelle vicinanze: presso i margini settentrionali del pianoro, due setti murari, pertinenti ad un terrazzamento di età post-arcaica, sono orientati come gli edifici sopra descritti (24BB6)¹⁴⁷⁰, mentre un altro muro corre ai margini orientali della collina, alle spalle degli edifici descritti, e sembra definire una sorta di *peribolos* (figg. 9, 108a). In tale spazio si rinvenne un'anfora con bollo da Thasos della fine del IV sec. a.C.¹⁴⁷¹, mentre dalla stessa area che era stata occupata dall'edificio con banchine di epoca arcaica, provengono numerose statuine femminili, torelli fittili, un piattello fittile con pani e focacce, altarini fittili, un frammento di cavallo fittile con cavaliere, e inoltre, lucerne, *skyphoi*, crateri, *kantharoi* (fig. 109b)¹⁴⁷². Numerosi oggetti fittili riconducibili a Cibele o al suo culto provengono anche dallo scavo effettuato da A. Adriani nell'area (fig. 109c)¹⁴⁷³.

Va segnalato, inoltre, che il pozzo-cisterna arcaico posto all'ingresso dell'edificio con banchine (24V4, fig. 75)¹⁴⁷⁴, fu obliterato definitivamente in età ellenistica, cioè quando, nell'area centrale del pianoro, si impianta il quartiere artigianale (24W1): dal suo riempimento, infatti, provengono sia oggetti pertinenti al complesso 'santuariale di epoca arcaica', che numerosi frammenti ceramici di produzione attica, di età classica e tardo-classica, che offrono ulteriori indizi sulle attività che si svolgevano presso gli edifici sopra descritti¹⁴⁷⁵; si tratta di materiali databili tra la prima metà del V sec. e il IV sec. a.C. e comprendono *lekanoi*¹⁴⁷⁶, creteri¹⁴⁷⁷, *oinochoai*¹⁴⁷⁸, *skyphoi*¹⁴⁷⁹, coppette¹⁴⁸⁰, olpette¹⁴⁸¹, anforette¹⁴⁸², una *chous*¹⁴⁸³, un

¹⁴⁶⁵ BESCHI 2008a, 825, nn° 1-2, tav. XV.

¹⁴⁶⁶ BESCHI 2008a, 826, nn° 7-10, tav. XVI d-g.

¹⁴⁶⁷ BESCHI 2008a, 826, nn° 11-12, tav. XVII.

¹⁴⁶⁸ Per il culto di Cibele in tale spazio, cf.: *supra*, 133-156.

¹⁴⁶⁹ MM, invv.: X. 300 a-b. Cf.: BESCHI 2008a, 826, n. 26.

¹⁴⁷⁰ DI VITA 1978, 438, fig. 1; DI VITA 1979-80, 444, fig. 2; BESCHI 2008a, 823-824, fig. 2, tav. I.

¹⁴⁷¹ BESCHI 2008a, 834, n° 13, tav. XXIIIa.

¹⁴⁷² BESCHI 2008a, 834-837, nn° 14-59, tavv. XVIII-XXIV.

¹⁴⁷³ MESSINEO 2001, 331-356.

¹⁴⁷⁴ Cf. *supra*, 151-153, nn. 905-909.

¹⁴⁷⁵ DI VITA 1984, 206-207, fig. 6; BESCHI 1992-93, 267-274, fig. 6; BESCHI 2006b, 116-142.

¹⁴⁷⁶ BESCHI 2006b, 121-129, nn° 6-7, 16, 54, 88, tav. XX-XIX a-d.

¹⁴⁷⁷ BESCHI 2006b, 130, n° 94, tav. XXXVI h.

¹⁴⁷⁸ BESCHI 2006b, 131, nn° 105-106, tav. XXXVII h-i.

¹⁴⁷⁹ BESCHI 2006b, 130, nn° 95, 100, tav. XXXVII a, b.

¹⁴⁸⁰ BESCHI 2006b, 123-130, nn° 21, 24, 52, 91, 96-98, tavv. XXXVI i, n, XXXVII d-f, XXXVIII, a-c, e-f.

¹⁴⁸¹ BESCHI 2006b, 126, n° 55, tav. XXXVI m.

¹⁴⁸² BESCHI 2006b, 131, n° 104, tav. XLV e-f.

¹⁴⁸³ BESCHI 2006b, 129, n° 89, tav. XXXVII g.

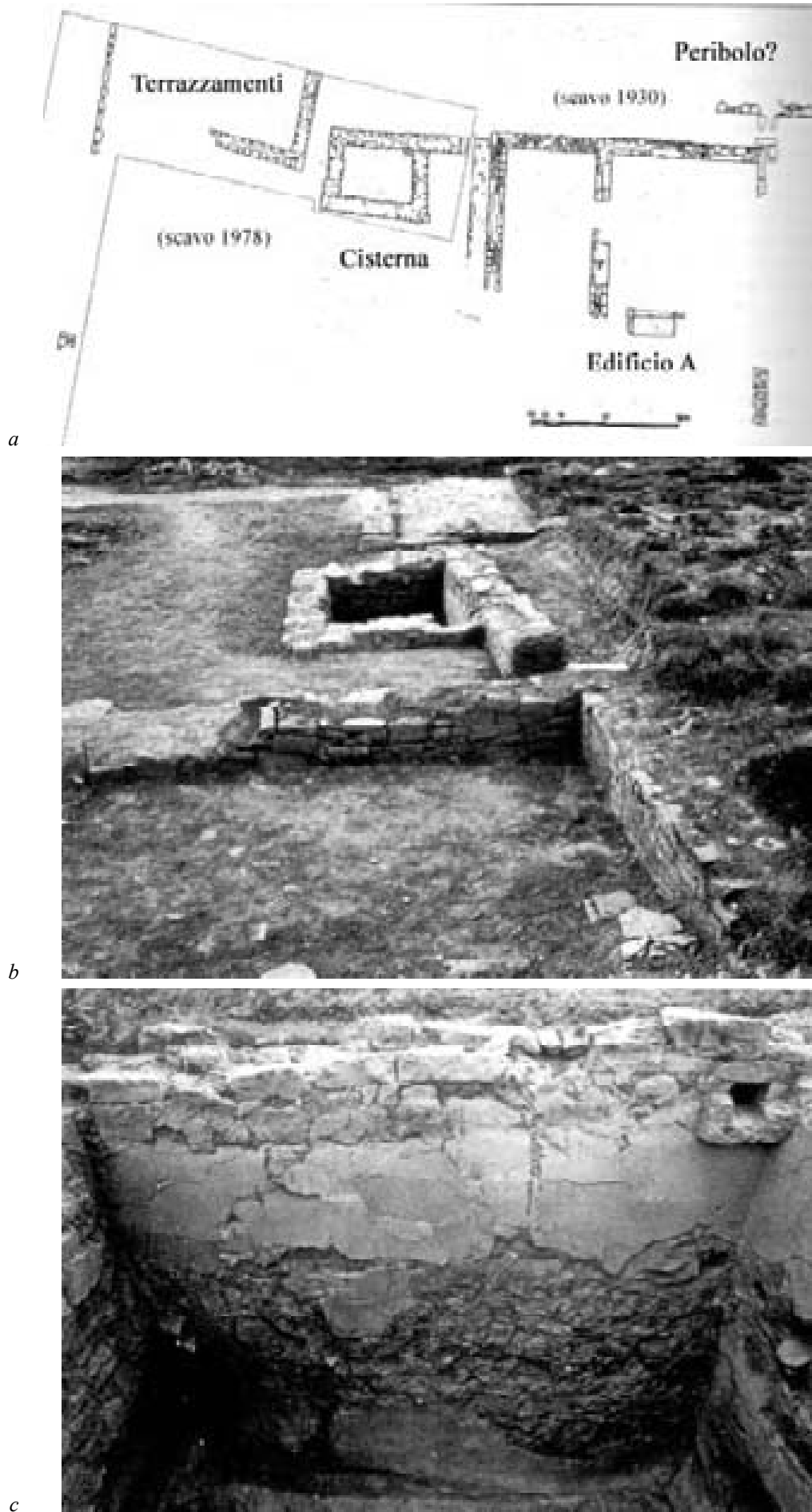


Fig. 108 a-c - Hephaestia, santuario della collina. La cisterna (da: BESCHI 2008a, fig. 2, tavv. IIa e IIIa).



Fig. 109 *a-d* - Hephaestia, santuario della collina. *a*. basi fittili a forma di roccia dalla cisterna; *b*. terrecotte (scavo 1978: *a*. busto femminile acefalo; *b*. frammento di cavallo; *c*. fr. di torello; *d*. testa bovina; *e*. piattello con dolci; *f*. testina con *cucullus*); *c*. statuette fittili di Cibele dagli scavi Adriani; *d*. statuette fittile grottesca di uomo ammantato (da: *a-b*: BESCHI 2008a, tavv. XVII, XXI; *c*. MESSINEO 2001, figg. 421-422; *d*. BESCHI 2006b, tav. XL c).

*askos*¹⁴⁸⁴, un *exaleiptron* a vernice nera¹⁴⁸⁵, lucerne e *thymiateria*¹⁴⁸⁶, *lekylthoi* attiche¹⁴⁸⁷ e *lasana*, supporti mobili per grossi recipienti (*chytrai*, *lepades*) diffusi in tutto il Mediterraneo e noti anche come ‘bocche di mantice’¹⁴⁸⁸ e, infine, una statuetta fittile grottesca di uomo ammantato (fig. 109 d)¹⁴⁸⁹, un tipo diffuso anche in Beozia e al *Kabeirion* di Tebe e che a Lemno è documentato da esemplari provenienti da un contesto funerario (fig. 126)¹⁴⁹⁰: sebbene del tutto assenti dal *Kabeirion* di Chloi, essi sembrano chiaramente rinviare ad un ambito ‘iniziatico’.

La tipologia di oggetti, evidentemente connessa con la sfera rituale e votiva, mostra evidenti affinità con i manufatti di epoca arcaica, soprattutto in relazione ai recipienti per libagioni.

Questi pochi indizi inducono a ritenere che non solo nella zona posta a monte del santuario arcaico fosse stata installata un’area politico/religiosa della colonia ateniese, ma anche che in tale spazio fu iterato un culto che si presenta molto affine a quello che era praticato in epoca arcaica: in base alla coroplastica votiva, infatti, si può affermare che una delle divinità titolari di questo santuario di Hephaistia fosse una dea femminile in trono che viene associata a fiere come i leoni e alle grotte e alle nicchie, e riconduce all’iconografia classica di Cibele col *polos*, la patera e il timpano¹⁴⁹¹. L’iterazione del culto di una Cibele-Afrodite arcaica anche in epoca ellenistica è stato di recente registrato anche a Troia, nel cd. *West Sanctuary*¹⁴⁹².

Nelle rappresentazioni della dea elmata¹⁴⁹³, invece, è chiaramente riconoscibile Atena: uno dei tipi, con elmo a tre *lophoi*, è una variante della *Parthenos* che mostra affinità alla cd. Atena di Pergamo e una straordinaria somiglianza con l’immagine della dea ritratta sulla corazza della statua loricata di Adriano rinvenuta nell’*agora* di Atene¹⁴⁹⁴. È altamente probabile che alla dea poliade della madrepatria dei coloni, che avevano dedicato la celebre Atena Lemnia sull’Acropoli, fosse riservato il culto in uno dei santuari cittadini.

Alla luce di ciò diventa possibile che nell’area del pianoro del santuario di Hephaistia, o nello spazio posto immediatamente a monte di esso, fosse celebrato anche il culto della divinità poliade della colonia, Efesto: da un frammento del *Filottete* di Accio, infatti, si trae che i templi del dio, che sarebbero stati visibili dal *Kabeirion*, si trovavano in un santuario posto ai piedi di una collina corrispondente al monte sul quale la tradizione poneva la caduta di Efesto dal cielo nell’isola di Lemno¹⁴⁹⁵.

Tale località è tradizionalmente identificata col monte *Mosychlos* (sito 81), nel suburbio meridionale dell’antica città, presso l’odierna Kotsina che, tuttavia, non è visibile dal *Kabeirion*: il sito del *Mosychlos*, invece, dovrebbe corrispondere al luogo che sempre Accio ritrae come la ‘foresta che esala vapore’ (*nemus expirante vapore*) poiché caratterizzata da sorgenti di acqua calda solfurea e dall’emissione di gas solforosi, la cui presenza viene avvertita ancora oggi dal forte odore caratteristico degli zolfanelli¹⁴⁹⁶. Come ricorda lo stesso Accio, tale area, che la tradizione ha connesso al furto del fuoco lemnia da parte di Prometeo, era distinta topograficamente sia dal *Kabeirion* che dalla collina dei templi di Efesto: per questa ragione, è probabile che questi ultimi vadano ricercati nell’area urbana.

Dal punto di vista architettonico, la particolare sala bipartita dell’edificio A presenta analogie con la cosiddetta ‘Hall of Choral Dancers’ di Samotraccia, dotata di un ampio ingresso prostilo che dava accesso, tramite ingressi decentrati, a due ampie sale rettangolari che comunicavano tra di loro tramite un varco che, analogamente a quello di Hephaistia, era posto sul fondo dell’edificio. Tale struttura, impiantata in età ellenistica sui resti di un edificio più antico di VII sec. a.C. dotato di *bothroi* e pozzi, è stata connessa col culto di una coppia ‘divina’ di personaggi eroizzati che, in base all’interpretazione del fregio, sono stati riconosciuti in Kadmo e Armonia nella celebrazione della loro *hierogamia*¹⁴⁹⁷.

La presenza di un luogo di culto consacrato ad Efesto all’interno dello spazio urbano della colonia ateniese, tuttavia, troverebbe un significativo riscontro proprio ad Atene, dove il culto del dio viene introdotto, nel corso del V sec. a.C., nell’*agora* del Ceramico, sul *Kolonos Agoraios*, in un santuario in cui Efesto

¹⁴⁸⁴ BESCHI 2006b, 129, n° 90, tav. XXXIX e.

¹⁴⁸⁵ BESCHI 2006b, 123, n° 17, tav. XXXVI b.

¹⁴⁸⁶ BESCHI 2006b, 123-130, n° 19, 92, 93, tav. XXXVI a, l, XXXVII c.

¹⁴⁸⁷ BESCHI 2006b, 123, nn° 22-23, 25, tav. XXXVI e, f, k.

¹⁴⁸⁸ BESCHI 2006b, 125-126, nn° 47-50, tav. XLI a-c, e-g.

¹⁴⁸⁹ BESCHI 2006b, 127, n° 56, tav. XL c.

¹⁴⁹⁰ Per gli esemplari dalla tomba, MARCHIANDI 2002, 509-510, fig. 17.

¹⁴⁹¹ Per i numerosi esemplari di dea in trono con alto *polos* provenienti dall’insediamento di Hephaistia, e che sembrano riconducibili a Cibele, si v.: MESSINEO 2001, 331-337.

¹⁴⁹² ASLAN-ROSE 2013, 24.

¹⁴⁹³ MESSINEO 2001, 337 ss.

¹⁴⁹⁴ *Agora Guide* 1990, 66-68, fig. 31.

¹⁴⁹⁵ Varr., *De lingua latina*, VII, 11. L’attestazione è considerata di estrema importanza poiché l’opera di Accio replica o attinge ad un modello attico, forse alla tragedia omonima perduta dello stesso Eschilo: il paesaggio locale tratteggiato dal poeta latino, infatti, sembra presupporre una visione diretta dei luoghi, e le descrizioni sono probabilmente mutuata dalla sua fonte (BESCHI 1992-93, 31).

¹⁴⁹⁶ La località, situata presso il centro moderno di Kotsina (riportato nella cartografia storica come *Il Cochino*) corrisponde al luogo dell’estrazione della celebre terra rossa lemnia ed è caratterizzata da una fonte ritenuta sacra (*agiasma*) e da una cappella dedicata ad *Ag. Sozon*, ma non è mai stata oggetto di esplorazioni archeologiche. Sul *Mosychlos* si v. *supra*, 169-173.

¹⁴⁹⁷ LEHMANN 1998, 73-78.

compare in qualità di paredro di Atena venerata con l'appellativo di *Ergane* ed *Hephaisteia*¹⁴⁹⁸. È indubbiamente suggestivo che le statue di culto fossero opera di Alcamene originario di Lemno¹⁴⁹⁹.

L'importanza del culto del dio eponimo nella colonia ateniese di Hephaistia è provata dalla documentazione epigrafica e numismatica di epoca romana in cui si fa riferimento a sacerdoti connessi al culto di Efesto¹⁵⁰⁰ ed a feste chiamate *Hephaisteia*¹⁵⁰¹ le quali, probabilmente, prevedevano una *lampadedromia* sul modello dell'omonima festività ateniese¹⁵⁰²: le *Hephaisteia* ateniesi¹⁵⁰³, presiedute dall'arconte re¹⁵⁰⁴ e strettamente connesse con l'efebia¹⁵⁰⁵, prevedevano una corsa con fiaccole¹⁵⁰⁶ (che partiva dall'Accademia, presso l'altare di Prometeo il cui culto è frequentemente associato ad Efesto¹⁵⁰⁷), e arrivavano, probabilmente, fino al tempio di Efesto nell'*agora* o all'Acropoli presso l'altare di Efesto nell'Eretteo¹⁵⁰⁸; esse contemplavano anche una gara equestre¹⁵⁰⁹ e la disputa di agoni musicali¹⁵¹⁰. Tale festa viene ritenuta da alcuni studiosi come la premessa alla festività maggiore dei *Chalkeia* che, fortemente legata alle associazioni degli artigiani, in particolare metallurghi, era celebrata in onore di Atena *Ergane* ed Efesto, e segnava l'inizio della tessitura del peplo offerto alla dea in occasione delle Panatenee¹⁵¹¹.

Alla luce della documentazione ateniese, sarebbe interessante poter collocare anche nella colonia un luogo consacrato al culto delle due divinità di Efesto ed Atena: se ipotizziamo che l'ubicazione di tale santuario fosse nello spazio della collina presso gli edifici A e C, esso, come l'*Hephaisteion* ateniese, risulterebbe realizzato presso un'area 'pubblica' caratterizzata da una forte tradizione artigianale connessa, per le epoche più antiche, con la metallurgia¹⁵¹² e, successivamente, con la produzione ceramica¹⁵¹³.

L'impressione dell'esistenza di un rapporto tra i santuari che furono impiantati nel corso del V sec. a.C. nello spazio 'politico' dell'*agora* di Atene e quelli di Hephaistia si potrebbe estendere anche al culto di Cibele: un eminente santuario della dea nella città dell'Attica, infatti, risiedeva presso i principali edifici politici che erano allineati ad ovest dello spazio pubblico, proprio alle pendici orientali del *Kolonos Agoraios*, dove un particolare santuario ellenistico dedicato alla *Meter*, della seconda metà del II sec. a.C., si trovava in stretta relazione topografica con il *bouleuterion* e faceva parte di un complesso monumentale in cui trovavano posto anche gli archivi di Stato (fig. 110)¹⁵¹⁴. L'installazione del culto di Cibele in tale spazio, tuttavia, risale almeno alla seconda metà del V sec. a.C.: intorno al 430 a.C., infatti, fu realizzata la celebre statua della dea che, attribuita a Fidia¹⁵¹⁵ o ad Agoracrito¹⁵¹⁶, rappresentò il culmine del graduale processo di ellenizzazione della divinità anatolica e l'archetipo delle successive rappresentazioni della

¹⁴⁹⁸ Sulla natura 'politica' dei culti ateniesi che vedono associati Atena ed Efesto, cf.: Pl. *Criti.* 109 c-d. Sull'*Hephaisteion* ateniese che, cominciato nel secondo quarto del V sec. a.C., viene interpretato come parte integrante del programma edilizio cimoniano, e sulla possibilità di una stretta connessione tra l'introduzione del culto di Efesto ad Atene nell'*agora* e la conquista di Lemno, cf.: CRUCIANI-FIORINI 1998, 132-138; DI CESARE 101-104.

¹⁴⁹⁹ Suid. s.v. Ἀλκαμένης. Sulle statue di culto, Cic. *De nat. deo.*, I, 83. Su Alcamene si v. ora LIPPOLIS-VALLARINO 2010.

¹⁵⁰⁰ IG XII, 8, 27 (cf.: KONTOLEON 1902, 139; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, 152, n. 38; 175, n. 4; nn° 465, 941, 1329A).

¹⁵⁰¹ FOLLET 1974-75; SEG 28.718. Sebbene l'iscrizione sia stata rinvenuta a Myrina, è altamente probabile che le feste in onore del dio fossero celebrate nel distretto di Hephaistia come ritenuto dallo stesso editore.

¹⁵⁰² La fiaccola accesa, infatti, è uno dei simboli presenti nella monetazione di Hephaistia; cf.: HEAD 1911, 263; POLOSA 2008, 140.

¹⁵⁰³ And. *De myst.* 132. La prima menzione epigrafica si trova in un'iscrizione del 430 a.C. (SOKOLOWSKI 1969, n° 13), ma la festa subì forse una riorganizzazione nel 421/420 a.C. in cui veniva istituito un collegio distinto di *hieropoioi* che dovevano provvedere alla distribuzione di carne cruda ai meteci (IG I³ 82): tale provvedimento è stato connesso ad una precisa volontà politica che, attraverso la celebrazione dei progenitori ancestrali della stirpe attica, Atena ed Efesto, intendeva marcare le distanze tra i cittadini ateniesi di pieno

diritto e i meteci (SAITO 1999). Sulla festa in genere, si v.: DEUBNER 1932, 212-213; PARKE 1977, 171-172; SIMON 1983, 51. Sulla probabile connessione della festività ateniese con Lemno, CRUCIANI-FIORINI 1998, 134-135.

¹⁵⁰⁴ Arist. *Ath.* 57.1.

¹⁵⁰⁵ Il ginnasiarca delle *Hephaistieia* è menzionato in numerose fonti tra cui IG II² 3201; SEG XXV, 177.29.

¹⁵⁰⁶ IG I³ 82; Hdt. VIII, 98.2; Poll. XVIII, 90; Harp. s.v. λαμπάς; Hsch., Suid. s.v. λαμπάς; Schol. Ar. Ra. 129.

¹⁵⁰⁷ Schol. S. OC, 56.

¹⁵⁰⁸ Paus. I, 26,5. Sull'Acropoli, inoltre, Efesto compare nella decorazione scultorea del Partenone, oltre che nel frontone orientale con la nascita di Atena, anche sul fregio come paredro della dea.

¹⁵⁰⁹ Dione Cassio parla di una ἵπποδρομία του Ἡφαίστου (D.C., 78.23).

¹⁵¹⁰ X. *Ath.* III, 4. Cf.: WILSON 2003, 35.

¹⁵¹¹ Sui *Chalkeia*, Harp. s.v. χαλκεῖα, Hsch. s.v. χαλκεῖα, Suid. s.v. χαλκεῖα, che tramanda la notizia dubbia che tale festa fosse nota anche come *Athenaia* che, con ogni probabilità, rappresentava una festività a parte. Sulla festa si v.: DEUBNER 1932, 35-36; BÉRARD 1976; SIMON 1983, 38-39; PARKER 2005, 462-463.

¹⁵¹² Sulla vocazione metallurgica dell'area in epoca arcaica si v. *supra*, 110-114.

¹⁵¹³ Per l'*ergasterion*, si v. *infra*, 318-319, nn. 2067-2071.

¹⁵¹⁴ *Agora XIV*, 36 ss.

¹⁵¹⁵ Arr. *Peripl. M. Eux.* 9; Paus. I, 3, 5.

¹⁵¹⁶ Plin. *N.H.* 36, 17.

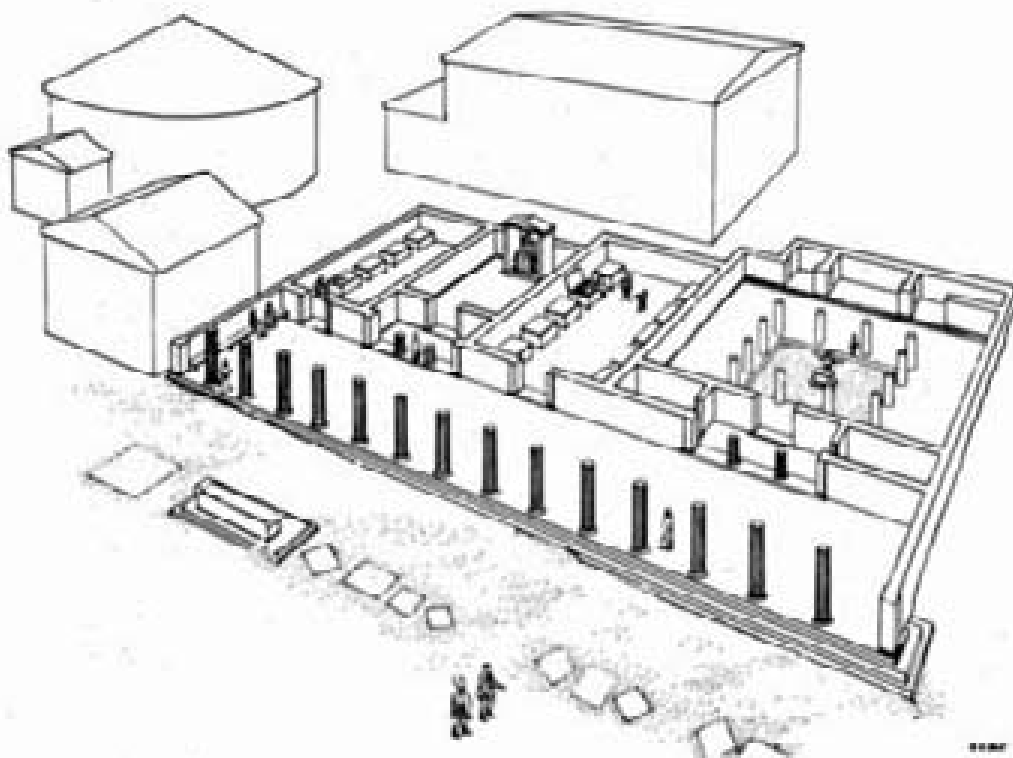


Fig. 110 - Atene, *agora*. *Metroon* ellenistico, restituzione assonometrica (da: J.M. CAMP, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens 1990, fig. 29).

divinità¹⁵¹⁷. Dalla descrizione di Arriano e dalle restituzioni proposte della statua si trae un'iconografia straordinariamente affine all'esemplare coroplastico di Hephaistia: la dea, infatti, che probabilmente era rappresentata in un *naiskos* che evocava il rapporto originario con monti e grotte, era seduta su un trono affiancato da due leoni, col *tympanon* in una mano e la *phiale* nell'altra e con in grembo un leoncino¹⁵¹⁸.

La collocazione originaria della statua di culto ateniese, che solo nel II sec. a.C. sarà ospitata nella sala templare del *Metroon* ellenistico, è, tuttavia, ancora oggetto di discussione: attualmente, infatti, sussistono dei forti dubbi sull'identificazione del tempio arcaico che fu scoperto presso il vecchio *bouleuterion* come *Metroon*, soprattutto perché la documentazione epigrafica ed archeologica non consentirebbe di attribuire l'introduzione del culto della dea nello spazio dell'*agora* ateniese ad un periodo così antico¹⁵¹⁹. L'ipotesi accreditata è che il simulacro di età classica fosse stato collocato nell'edificio tardo arcaico che, noto come 'vecchio *bouleuterion*', fu scoperto sotto il *Metroon* ellenistico: tale struttura, oltre ad ospitare la statua della *Meter*, il cui culto sarebbe stato introdotto contestualmente¹⁵²⁰, sarebbe stata adibita ad archivio di Stato nel corso dell'ultimo quarto del V sec. a.C., cioè in concomitanza con la realizzazione del nuovo edificio assembleare. Quest'ultimo, realizzato *ex-novo* tra il 415 e il 406 a.C., avrebbe sostituito il precedente e adiacente edificio come luogo di riunione della *boule*¹⁵²¹. Solo alla metà del II sec. a.C. il cd. 'vecchio

¹⁵¹⁷ Alcune fonti tarde riferiscono che il culto di Cibele ad Atene era stato introdotto da un sacerdote frigio (*metragyrtes*) che avrebbe iniziato le donne ateniesi e, per questo motivo, sarebbe stato condannato a morte e scaraventato nel *Barathron* (*Sch. Ar. Pl.* 431; *Poll.* 3.11; *Phot.* s.v. *Metroon*; *Suid.* s.v. *Barathron, Metragyrtes*; sul *barathron*, si v. FICUCIELLO 2008b, 124, nn. 678-681): dopo la sua morte la divinità avrebbe colpito la città con una pestilenza e l'oracolo, rivelata agli Ateniesi la causa dell'epidemia, avrebbe ordinato loro di praticare i Misteri e di traslare il corpo del defunto in un *bouleuterion* in cui doveva essere eretta una statua dedicata a Cibele (per questa tradizione si v.: FRAPICINI 1987).

¹⁵¹⁸ NAUMANN 1983, 159-169; E. Simon, s.v. *Kybele* in *LIMC*, vol. 8, 1997, 744-766, in part. 753, n. 47a, 765; *CCCA*, vol. 2; ROLLER 1999, 145; BORGEAUD 2004, 7; MUNN 2006, 57-66; 328-331; 340 ss. Sulle trasformazioni dell'iconografia frigia della dea a quella greca, VIKELA 2001.

¹⁵¹⁹ Per l'identificazione del tempio, del 500 a.C. ca.,

come *Metroon*, cf.: *Agora XIV*, 29-31; per l'identificazione come tempio di Apollo *Patroos*, LIPPOLIS 1998-2000, 142-162.

¹⁵²⁰ A supporto di questa ipotesi sono addotti i frequenti riferimenti al culto che compaiono nelle opere dei tragici databili proprio intorno alla fine del V sec. a.C. (cf. ad es: *S. Ph.* 391-402; *E. Hel.* 1301 ss.).

¹⁵²¹ THOMPSON 1937, 206-210; *Agora III*, 150-160. L'identità di tale edificio col vecchio *bouleuterion*, tuttavia, non è accettata unanimemente: sul problema si v. MILLER 1995, in part. 135-137, che restituisce una planimetria del cd. 'vecchio *bouleuterion*' tardo-arcaico diversa da quella proposta dagli scopritori e affine a quella del successivo *Metroon* ellenistico, e ritiene che tale edificio, formato da un complesso tripartito, abbia ospitato sin dalle origini il tempio destinato al culto della Madre degli dei; *contra* SHEAR 1995, in part. 176-178. Sulla storia monumentale di questo spazio, si v. ora LIPPOLIS 2009, 239-247.

bouleuterion sarà completamente ristrutturato e sostituito dal complesso architettonico ellenistico noto come *Metroon*, che includeva il santuario della *Meter* e l'archivio (fig. 110)¹⁵²².

Gli studi condotti sulle valenze del culto assunte dalla dea nell'*agora* ateniese ne hanno sottolineato la forte connotazione politica che si esprimeva come emanazione di un potere ancestrale posto a tutela della giustizia e a protezione dei testi delle leggi e dei decreti¹⁵²³. Gli archivi di Stato in una città greca, e in particolare ad Atene, sono la rappresentazione simbolica del funzionamento concreto della *polis*, con le sue istituzioni, le sue procedure, la sua burocrazia e i suoi funzionari¹⁵²⁴.

L'impianto del 'culto di Stato' di Cibele nell'*agora* di Atene, e la sua stretta relazione con gli archivi pubblici e gli edifici politici del lato occidentale dell'*agora*, potrebbe quindi trovare una significativa corrispondenza nel santuario di Hephaistia in cui la dea, da simbolo di legittimazione della sovranità (tirannica o regale) in età arcaica¹⁵²⁵, assurge, dopo la deduzione della colonia ateniese, a garante e protettrice delle istituzioni giuridiche della *polis*¹⁵²⁶.

Le caratteristiche dell'edificio C di Hephaistia, a pianta quadrata con l'*eschara* centrale, renderebbero suggestiva l'identificazione della sala come pritaneo: le iscrizioni, in particolare i decreti, di epoca classica ed ellenistica provenienti da Lemno, del resto, attestano l'esistenza, in ciascuna delle due città dell'isola, di un'organizzazione politico-istituzionale modellata su quella ateniese, cioè dotata di un consiglio della *boule* e di un'*ekklesia*¹⁵²⁷; oltre ad un luogo che doveva fungere da *ekklesiasterion* e ad un *bouleuterion*, quindi, si presuppone che dovesse essere presente anche un pritaneo in cui ardeva la fiamma inestinguibile di Estia che potrebbe evocare un rapporto proprio col culto ancestrale di Cibele¹⁵²⁸.

Un forte radicamento di Cibele in epoca classica ed ellenistica è attestato anche nella vicina Imbro¹⁵²⁹, mentre a Troia in età ellenistica tale culto viene iterato nello spazio di un precedente santuario arcaico dedicato alla dea anatolica¹⁵³⁰.

Un'ultima annotazione, infine, va fatta in relazione ad Artemide: mancano ad Hephaistia, infatti, immagini di epoca classica o ellenistica chiaramente identificabili con la dea, sebbene il suo culto dovesse essere sicuramente presente nella città: la dea, infatti, occupava un ruolo di primo piano nella tradizione religiosa locale e nelle pratiche culturali connesse con l'estrazione della celebre 'terra lemnia', un rituale che, fino ad epoca tardo-antica, avveniva presso il *Mosychlos*, il monte ritenuto sacro ad Efesto posto a breve distanza dalla città, durante una cerimonia che era officiata dalla sacerdotessa di Artemide e in cui era previsto il sacrificio di un capro¹⁵³¹. Dal materiale rinvenuto nella necropoli, inoltre, proviene un singolare *epinetron* che evoca un rapporto culturale con Atena ed Artemide ed è stato messo in rapporto con l'*arkteia* (fig. 98)¹⁵³².

Tale circostanza non permette di escludere che le immagini di tale divinità siano da riconoscere nelle numerose rappresentazioni iconografiche di dee femminili variamente caratterizzate che potrebbero essere connesse con una stessa dea poliedrica la quale, come in età arcaica, era forse venerata sia come divinità cacciatrice, o signora delle fiere, sia come dea della guerra¹⁵³³. Artemide, tuttavia, è la divinità liminale per eccellenza ed è possibile che il suo santuario si trovasse ad una certa distanza dall'area cittadina: la presenza presso Kotsina, ai piedi del *Mosychlos*, di sorgenti di acqua calda sulfurea e di un'*agiasma*, renderebbero tale sito idoneo alla presenza di santuario di Artemide¹⁵³⁴.

La dea, inoltre, occupava sicuramente un ruolo di primo piano nell'altra città dell'isola, Myrina, e non si può del tutto escludere che i riti del *Mosychlos* fossero officiati da una ministra che faceva capo ad uno dei santuari posti nell'altro distretto dell'isola¹⁵³⁵.

Va rilevato, tuttavia, che, è ancora sconosciuto il luogo in cui erano esposte le risoluzioni e i decreti emanati o inerenti la città di Hephaistia; a Myrina tale sito è stato identificato nel santuario di Artemide che, sebbene sia ancora poco conosciuto dal punto di vista archeologico, è oramai ben localizzabile sul piano

¹⁵²² Per il *Metroon* ellenistico, si v.: VALAVANIS 2002, che ha proposto una ricostruzione dell'edificio con una struttura ad alveoli per contenere i rotoli di papiro sul modello del *chreophylakion* ellenistico di Doura-Europos (per il quale si v.: LERICHE 1996).

¹⁵²³ Sulla *Meter* garante del diritto e guardiana degli archivi, Din. I, 86. Si v., inoltre, BORGEAUD 2004, 15-17; cf.: MUNN 317 ss.

¹⁵²⁴ PÉBARTHE 2006.

¹⁵²⁵ FICUCIELLO 2012a, 67. Cf. *supra*, 155, n. 930.

¹⁵²⁶ Sul culto di Cibele ad Atene, cf.: FRAPICINI 1987 che sottolinea come in origine si trattasse di un culto di tipo privato. Inoltre: BLOMART 2002 e sop. MUNN 2006, 58-66, 317 ss., che evidenzia le valenze del culto della dea in connessione a forme di esercizio e legittimazione della sovranità; si v., inoltre, XAGORARI-GLEISSNER 2009, dal cui studio emerge

che in Grecia i luoghi di culto sacri alla dea erano collocati sovente all'interno di spazi urbani e presso luoghi pubblici.

¹⁵²⁷ Sull'organizzazione politica dei coloni modellata esattamente su quella della costituzione ateniese, si v. 211-212, 253, n. 1649.

¹⁵²⁸ NAUMANN 1983, 279.

¹⁵²⁹ CONZE 1860, tav. 15, 8. Cf.: RHUL 2012, 465.

¹⁵³⁰ ASLAN 2009c; ASLAN-ROSE 2013.

¹⁵³¹ BESCHI 2001a, 217, nn. 228-229. Cf. *supra*, 170, nn. 1038-1041.

¹⁵³² SAVELLI 2008a.

¹⁵³³ Sull'ambiguità nell'iconografia greca (arcaica) tra la Madre degli dei, Cibele e Artemide, HERMARY 2000.

¹⁵³⁴ Cf.: *supra* 238, n. 1496 e *infra* 351, n. 2271.

¹⁵³⁵ Per il culto di Artemide a Myrina, si v. *supra*, 180-185, *infra*, 251-253.

topografico¹⁵³⁶. In un decreto ateniese della fine del IV sec. a.C., che consiste in una disposizione votata sia dagli Ateniesi di Atene che da quelli di Hephaistia, veniva esplicitamente citato il luogo di esposizione delle stele, sia ad Atene che ad Hephaistia, ma il testo contiene delle lacune proprio in corrispondenza dell'ubicazione dei siti in cui le pietre dovevano essere collocate¹⁵³⁷. È stato recentemente sostenuto che il sito deputato a svolgere la funzione di luogo di esposizione degli atti pubblici inerenti Hephaistia fosse il *Kabeirion*¹⁵³⁸, ma tale ipotesi deve essere scartata perché a Chloi sono state rinvenute solo dediche e decreti onorifici connessi esclusivamente con la vita del santuario¹⁵³⁹. Le risoluzioni del demo di Hephaistia sono state rinvenute, invece, prevalentemente in reimpiego nelle case che gravitano nel distretto di *Palaiopolis*¹⁵⁴⁰.

Non sembra dirimente, al riguardo, il fatto che venga menzionato un *tamias*, incaricato di pagare le spese, in un decreto onorifico frammentario emanato dal demo degli Ateniesi di Hephaistia (24AM1)¹⁵⁴¹: è stato supposto che tale carica coincida col 'tesoriere delle sacre ricchezze' che ricorre in almeno due iscrizioni dal *Kabeirion*¹⁵⁴², ma è probabile che nel primo caso si tratti di un tesoriere legato all'autorità di Hephaistia, e che quindi gestiva risorse finanziarie di un santuario distinto da quello del *Kabeirion*.

Il santuario extraurbano di Chloi

Nel santuario extraurbano di Chloi, dopo la distruzione dell'edificio arcaico intorno alla fine del VI sec. a.C., la documentazione archeologica registra un 'parziale' vuoto per la prima metà del V sec. a.C., periodo durante il quale una frequentazione del santuario sembra comunque provata da pochi e sporadici rinvenimenti¹⁵⁴³. Solo poco dopo la metà del secolo, tuttavia, le attestazioni ceramiche si fanno più consistenti e, presenti in misura sempre crescente, sono costituite soprattutto dalle importazioni ateniesi.

Le testimonianze della vita del santuario in età classica, fino alla prima età ellenistica, sono documentate prevalentemente, ma non esclusivamente, da resti ceramici provenienti da un contesto che è stato definito da Beschi 'deposito', il quale, tuttavia, sembra costituire piuttosto un enorme scarico di materiali, composto anche da resti di sacrifici e pasti, che fu individuato nella zona occidentale della terrazza meridionale, lungo il declivio a strapiombo sul mare (saggio 1)¹⁵⁴⁴: tale spazio cade all'esterno dell'area definita dalle due terrazze, settentrionale e meridionale, i cui limiti sono materializzati rispettivamente dai muri di *analemata* tardo-ellenistico (muro 1) e romano (muro 2, fig. 53). Nel corso dello scavo del 'saggio 1' si misero in luce materiali tardo-classici e proto-ellenistici, ma non fu possibile individuare alcuna successione stratigrafica; si riscontrò, anzi, una sorta di 'stratigrafia inversa', con i materiali più antichi rinvenuti spesso in livelli superiori rispetto a quelli più recenti, elemento che permette di confermare la natura di scarico del deposito¹⁵⁴⁵. Poiché i materiali che furono rinvenuti in quest'area coprono un arco cronologico che va dalla seconda metà del V sec. a.C. al 200 ca. a.C. (periodo in cui viene realizzato il grande *Telesterion* tardo-ellenistico sulla terrazza settentrionale), è evidente che il deposito, o lo scarico, del materiale avvenne in concomitanza con la costruzione dell'imponente edificio, la cui messa in opera comportò una generale ristrutturazione di tutta l'area santuariale che fu accompagnata da una grande operazione di pulizia e sbancamento¹⁵⁴⁶.

La creazione dell'enorme discarica, tuttavia, sommerse completamente anche alcune strutture situate presso il declivio che sono risultate realizzate in età classica: esse attestano, quindi, l'originaria presenza nella zona di apprestamenti monumentali risalenti alla stessa epoca. Di questi ultimi sono attualmente distinguibili soltanto le tracce dei terrazzamenti messi in luce ai margini del *plateau* meridionale, tra cui si segnala in particolare il muro 3 (figg. 15, 52a, 53), mentre nel resto dell'area non è stato possibile distinguere alcuna struttura coeva, evidentemente cancellata a causa delle spoliazioni, sbancamenti e sovrapposizioni di epoca successiva¹⁵⁴⁷.

A conferma della presenza nel santuario di strutture monumentali ascrivibili all'età classica, vi sono

¹⁵³⁶ Cf. *infra*, 253.

¹⁵³⁷ *IG* II² 1222.

¹⁵³⁸ CULASSO GASTALDI 2012b, 358.

¹⁵³⁹ Cf. *infra*, 248, nn. 1606-1610, 322-323, 329, 354-355.

¹⁵⁴⁰ *IG* XII. 8, 39 (cf.: SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, n° 1141); *IG* XII. 8, 40 (cf.: REINACH 1885, 90; SEGRE 1932-33, 91; SUSINI 1952-54, 318); *IG* XII. 8, 41 (cf.: REINACH 1885, 90; SEGRE 1932-33, 91; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, 152, n. 1, 157); *IG* XII. 8, 38 (CARGILL 1995, nn° 571, 571A, 575, 752); *SEG* 40. 746, n. 2 (cf.: ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 204; CARGILL 1995, 63, n. 26; 160). *IG* XII. 8, 43 (cf.: DE RIDDER 1893, 127, n° 2; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318); SEGRE 1932-33,

303, n° 9, fig. 10 (ACHEILLARÀ 1994, 45, n. 11; CARGILL 1995, n° 1385).

¹⁵⁴¹ *IG* XII. 8, 15 (cf.: DE RIDDER 1893, 128, n° 3; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, 65, nn. 36-37, appendix B, n° 1498).

¹⁵⁴² ACCAME 1941-43, nn° 2 e 4.

¹⁵⁴³ Tra tali rinvenimenti si segnala una lucerna ed un *cup-skyphos* della prima metà del V sec. a.C. (cf.: BESCHI 2005a, 965, nn. 13-14, tav. III c-d).

¹⁵⁴⁴ BESCHI 1997 c, figg. 1-3: Saggio 1, presso il muro 8.

¹⁵⁴⁵ BESCHI 1996-97, tav. I: muri 1 e 2.

¹⁵⁴⁶ BESCHI 1997 c.

¹⁵⁴⁷ Sul terrazzamento di epoca classica (muro 3), si v.: BESCHI 2005a, 964-965, tav. II (muro 3), tav. III, a-b.

alcuni rinvenimenti effettuati tra la ceramica raccolta nella discarica del saggio 1, tra cui figurano anche consistenti avanzi di elementi architettonici, databili tra il V e il IV sec. a.C., che provano l'esistenza, nell'area, di edifici, purtroppo ancora ignoti, risalenti a questo periodo. Alcuni tra questi materiali sono ancora inediti ma, tra quelli resi noti, si segnalano le antefisse con protome di sileno¹⁵⁴⁸ e le tegole di tipo laconico o corinzio che, rinvenute nell'area del *telesterion* tardo-romano, dove forse erano state reimpiegate, risultano appartenenti ad edifici di età tardo-classica o protoellenistica sconosciuti¹⁵⁴⁹. Dai bolli conservati, che recano impresso *demosìa* oppure *tà Heph[aiстейas]*, risulta che le strutture cui erano pertinenti erano state costruite a spese del demo di Hephaistia dal quale il santuario era amministrato. Tra i reperti architettonici di incerta attribuzione si ricordano anche i frammenti di un fregio dorico in peperino che, scoperto sulla terrazza settentrionale, presenta misure incompatibili con gli elementi del fregio del *prostoon* ellenistico¹⁵⁵⁰. Tali resti testimoniano che la vita del santuario riprese intensamente a partire dalla seconda metà-fine del V sec. a. C., e proseguì, senza soluzione di continuità, fino all'avvento del cristianesimo.

Gli unici avanzi strutturali che, attualmente, sono sicuramente databili ad epoca classica sono quindi costituiti dai potenti muri di sostruzione che, destinati a sorreggere la terrazza meridionale, risultano realizzati tra la prima e la seconda metà del IV sec. a.C. (figg. 15, 53; muri 3, 4 e 8)¹⁵⁵¹. Non è chiaro, tuttavia, se il possente muro 4, le cui fondazioni arrivano fino ad 1 metro di profondità, sia pertinente ad un terrazzamento o ad un edificio di culto, che risulterebbe realizzato, quindi, proprio sopra al *telesterion* arcaico e al di sotto del successivo edificio di epoca tardo-romana¹⁵⁵².

Altre attestazioni di epoca classica sono emerse in strati di distruzione individuati nel vano alle spalle degli *adyta* tardo-romani dove, nel corso di un saggio effettuato sotto il pavimento, è stato scoperto un livello di II sec. a.C., sovrapposto ad uno di IV sec. a.C., che conteneva alcuni materiali tardo-classici e proto-ellenistici, in particolare *skyphoi*, piatti e due pissidi, cosiddette 'saliere' (fig. 111a)¹⁵⁵³.

Una delle ipotesi, quindi, è che un edificio di culto tardo-classico (di cui si sarebbero distinti dei sostegni in *poros* per le banchine che erano poste in doppio filare lungo i lati) doveva essere stato realizzato proprio nella stessa area del predecessore di epoca arcaica, ma con un orientamento che, forse, era già ribaltato, come nel più tardo edificio romano che gli si sovrappose¹⁵⁵⁴. Va ricordato, tuttavia, che il santuario è stato scavato solo in parte poiché, dopo lo scavo degli anni Trenta, le esplorazioni di L. Beschi si sono concentrate nella stessa area, compresa tra le due terrazze, allo scopo di chiarire la storia monumentale degli edifici già scoperti e precisarne la cronologia: il muro di peribolo dell'area sacra, tuttavia, è stato individuato molto più a monte delle strutture scoperte, sulla sommità della collina che conclude la catena dell'*Aetovrachos*, e racchiude un ampio spazio che attende ancora di essere esplorato (fig. 12)¹⁵⁵⁵.

I materiali raccolti nello scarico presso il declivio (saggio 1), tuttavia, rappresentano una documentazione di primaria importanza, in quanto permettono di delineare aspetti delle pratiche rituali e caratteristiche della vita del santuario in relazione alle quali non possediamo altre attestazioni a causa dell'estrema laconicità delle fonti antiche sull'argomento¹⁵⁵⁶. Dallo studio condotto sui materiali, si è dedotto che le modalità del culto misterico di epoca classica e proto-ellenistica sembrano iterare le pratiche rituali dei periodi arcaici, anche se con lievi differenze: i vasi, infatti, (di cui i più antichi, di età classica, sono costituiti soprattutto da importazioni attiche, mentre successivamente predominano le produzioni locali) sono composti, prevalentemente, da ceramica di uso rituale, mentre solo una piccola percentuale è stata riconosciuta come dichiaratamente votiva¹⁵⁵⁷. Tale contesto, quindi, presenta una situazione documentaria analoga a quella dell'età arcaica, in relazione alla quale, infatti, mancano le attestazioni di *ex-voto*¹⁵⁵⁸.

Gli oggetti, restaurati e solo parzialmente pubblicati, sono in corso di studio e di prossima pubblicazione, e tra essi sono stati ricomposti più di 1300 vasi¹⁵⁵⁹.

Tra le tipologie riscontrate prevalgono quelle potorie, costituite soprattutto da *kantharoi*¹⁵⁶⁰ e *skyphoi*¹⁵⁶¹, che rappresentano anche le uniche forme che recano iscritte esplicite dediche alle divinità cabiriche, presenti prevalentemente su importazioni attiche. Alcuni di essi presentano graffita o dipinta la dedica

¹⁵⁴⁸ DI VITA 1986-87, 447, fig. 19; BESCHI 1997c, 216, tav. 136b.

¹⁵⁴⁹ BESCHI 1996-97, 123-124, nn. 96-101, tav. 27.

¹⁵⁵⁰ BESCHI 2006a, 234, n. 47, tav. XXXII b-c.

¹⁵⁵¹ BESCHI 1996-97, tav. I, muri 3, 4, 8.

¹⁵⁵² Sul muro 4, BESCHI 2005a, 965, 988, tav. II.

¹⁵⁵³ BESCHI 1997c, 214, n. 16, tav. 135 a; BESCHI 2005a, 983, 985-986, tavv. XXV-XXVI.

¹⁵⁵⁴ BESCHI 2005a, 983-984. Per l'edificio romano si v. *infra*, 352-355.

¹⁵⁵⁵ LEVI 1966, 131, pianta 2; BESCHI 2006a, 225, tav. 1.

¹⁵⁵⁶ Cf.: BESCHI 1996-97, 13-34, in cui sono raccolte tutte le fonti relative al *Kabeirion* lemnio.

¹⁵⁵⁷ BESCHI 1997c.

¹⁵⁵⁸ Cf.: *supra*, 116-119, 164-167.

¹⁵⁵⁹ BESCHI 1997c, 217; SAVONA-POGGESI-MONACO 1997; MONACO-MONACO 2000; SAVONA-POGGESI 2000.

¹⁵⁶⁰ Sono stati scoperti tra i 120 e i 130 *kantharoi* databili tra gli inizi del IV a tutto il III sec. a.C. di cui gli esemplari più antichi sono attici, mentre nel III sec. a.C. prevalgono quelli di produzione locale (SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 223-225, tavv. 142-143).

¹⁵⁶¹ Sono stati distinti 63 *skyphoi* databili tra la metà del V e l'avanzato III sec. a.C., attestati soprattutto per il IV sec. a.C.: essi sono rappresentati da importazioni attiche per il periodo più antico e produzioni prevalentemente locali in età ellenistica (SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 225-227, tavv. 144-145).

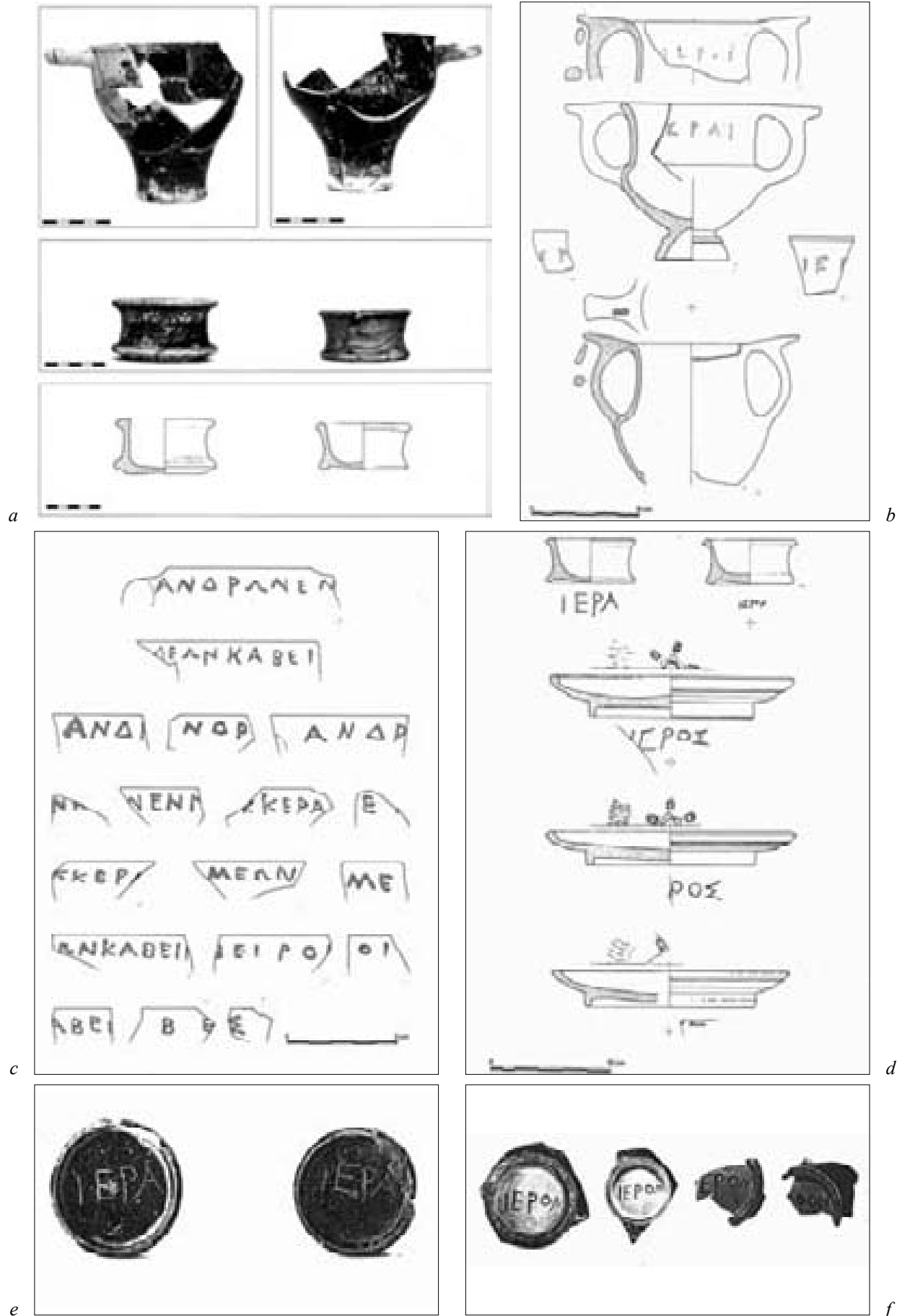


Fig. 111 a-f- Choi, Kabeirion. a. Terrazza meridionale: skyphoi e 'saliere'. Saggio 1, ceramica tardo-classica con dediche; b. kantharoi; c. partita di skyphoi dedicati ai Cabiri da Andron figlio di En[---] di Kerameis; d. piatti e cd. 'saliere'; e. fondi di 'saliere'; f. fondi di coppe e coppette (da: a. BESCHI 2005a, tav. XXVI; b-f: BESCHI 1996-97, tavv. 18, 24, 39, 44-45).

'ierà' o 'ierai', mentre in un caso è attestato il nome del dedicante e l'intestazione ai Cabiri (fig. 111b)¹⁵⁶²; alcuni esemplari recano il timbro del produttore, *Glaukos* o *Dio*(- - -)¹⁵⁶³, mentre una partita di *skyphoi*, databili alla metà del IV sec. a.C., presenta analoghe caratteristiche tecniche e la stessa formula di dedica dipinta da parte di un personaggio ateniese, contraddistinta dal nome del dedicante, il suo patronimico ed il suo demotico, 'Andron figlio di En[- - -] del demo *Kerameis* ai Cabiri' (fig. 111c)¹⁵⁶⁴. È stata notata, invece, una scarsa presenza di crateri, ma si è pensato che la stessa funzione fosse assolta dalle *lekanai*¹⁵⁶⁵; tra i rari esemplari, figura un grande cratere a calice attico a figure rosse, della fine del V sec. a.C., che, ricomposto da numerosi frammenti, è stato attribuito da Beschi al Pittore del Dinos: esso rappresenta su un lato le Muse alla presenza di Apollo, sull'altro un incontro di eroi con figure femminili¹⁵⁶⁶.

Le tipologie vascolari esaltano quindi il ruolo primario della libagione e della *sponde*, la cui pratica risulta ampiamente attestata anche dal materiale di epoca arcaica; a questi manufatti si affiancano numerosissimi piatti e piattelli¹⁵⁶⁷, coppe e coppette¹⁵⁶⁸, le cosiddette 'saliere'¹⁵⁶⁹, *lekanai*¹⁵⁷⁰, *lekythoi*¹⁵⁷¹, *askoi*¹⁵⁷², brocche¹⁵⁷³, che presentano iscrizioni più rare e una sigla differente, che non menziona quasi mai esplicitamente i Cabiri, e che risulta costituita da *ἱερός*, *ἱερά*, *ἱερόν* (fig. 111 d-f)¹⁵⁷⁴.

Si segnalano, infine, imponenti forme di ceramica da cucina, in particolare di recipienti per il bollito, come le 10 *chytrai* (fig. 112a)¹⁵⁷⁵ e le 24 *lopades* con coperchi (fig. 112b)¹⁵⁷⁶ e i grandi vasi da stoccaggio atti a contenere derrate alimentari (fig. 112c)¹⁵⁷⁷: tutti questi oggetti, ad eccezione di alcuni *pithoi*¹⁵⁷⁸, sono risultati privi di contrassegni o iscrizioni, ma essi attestano in modo evidente l'importanza del banchetto sacro nei riti legati al culto dei Cabiri, pratica peraltro confermata dalla grandissima quantità di ossi animali (soprattutto ovini, ma anche suini e bovini) che è stata recuperata con tracce di taglio e cottura¹⁵⁷⁹.

Estremamente interessante, inoltre, è la scoperta di 'colini' fittili¹⁵⁸⁰: si tratta di una ventina di esemplari, costituiti da un disco di argilla delimitato da un orlo dritto del diametro di ca. 25 cm, caratterizzati da numerosi fori circolari eseguiti prima della cottura sul fondo piatto; piuttosto che come colini, atti a filtrare liquidi ed in genere contraddistinti dal fondo arrotondato, questi oggetti sono stati interpretati come *koskina*, cioè setacci destinati alle sostanze solide: impiegati nella lavorazione della farina, dei formaggi e dei cereali in genere, la forma risulta associata, nelle fonti, ai timpani di Cibele (fig. 112 d-e)¹⁵⁸¹. A tali oggetti si affiancano anche le numerose lucerne, non attestate in epoca arcaica¹⁵⁸²; si segnalano, inoltre, le anfore vinarie, gran parte delle quali risultano, in base ai bolli, di importazione: da Taso (IV sec. a.C.)¹⁵⁸³, Kos¹⁵⁸⁴, Pella (III sec. a.C.)¹⁵⁸⁵ e Cnido (II sec. a.C.)¹⁵⁸⁶; soltanto una sembra di produzione locale perché contrasse-

¹⁵⁶² BESCHI 1997c, 218, n. 41; BESCHI 1996-97, 107-110, nn° 27-37; p. 119, nn° 72-77, tavv. 25, 44 (*kantharoi*) 110-111, nn° 38-40, tavv. 22, 41 (*skyphoi*).

¹⁵⁶³ BESCHI 1996-97, 124-125, nn° 102-104, tav. 27.

¹⁵⁶⁴ BESCHI 1996-97, 118-119 e 120-122, nn° 78-94, tavv. 26, 45.

¹⁵⁶⁵ BESCHI 1997c, 218

¹⁵⁶⁶ MM inv.: X 225, 903. Cf.: DI VITA 1985, fig. 7; DI VITA 1986-87, 448; DI VITA 1992-93, 409, fig. 10 a-b; BESCHI 1997c, 215, tav. 136a; BESCHI 2000, 80.

¹⁵⁶⁷ Si tratta di circa 300/350 piatti e piattelli, la forma vascolare più attestata nel santuario e impiegata per i pasti rituali; i più antichi sono databili alla metà del V sec. a.C. ma la maggior parte risale ad un periodo compreso tra la metà del IV e la fine del II sec. a.C., con gli esemplari più recenti costituiti dai noti 'piatti da pesce' (SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 229-231, tavv. 147 c-f, 149-150); molti di essi recano iscrizioni, tra cui la formula più ricorrente è l'aggettivo 'ieròs', frequente sulle importazioni ateniesi e in un caso riprodotto con un timbro, ma alcuni presentano anche esplicite dediche ai Cabiri, la formula 'Theòn' oppure il nome del dedicante col demotico (BESCHI 1996-97, 105-107, nn° 14-26, tavv. 20-21, 39-40; 125, n° 105, tav. 27).

¹⁵⁶⁸ Sono stati distinti circa 200 esemplari tra coppe e coppette, databili tra la fine del V e la fine del III sec. a.C. (SAVONA-POGGESI 2000, tavv. 85-86); alcune recano graffito o dipinto *ieròn* o *N* (BESCHI 1996-97, 112, nn° 45-47, tavv. 23, 43; pp. 116-117, nn. 64-67, tav. 24).

¹⁵⁶⁹ Scoperte circa 140 'saliere', impiegate per contenere salse o spezie per la mensa, databili tra il V e, soprattutto, tra il IV ed il III sec. a.C., alcune con iscrizioni di carattere rituale, 'ieròn' o 'ierà' (BESCHI 1997c, 218, n. 40; SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 221-222, tav. 141; per gli esemplari iscritti, LEVI 1966, tav. 42; BESCHI 1996-97, 102-104, nn° 6-13, tavv. 18-19, 39).

¹⁵⁷⁰ Rinvenute 63 *lekanai* a vasca profonda databili dalla metà del V sec. a.C. e, soprattutto, dalla metà del IV a tutto il III sec. a.C. (SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 227-228, tav. 146); una di esse è contrassegnata con 'ieròn' (MM inv.: X 612; BESCHI 1997c, 218, n. 35 = BESCHI 1996-97, 111, n° 42; per le altre *lekanai* iscritte v.: *ibidem*, nn° 41-44).

¹⁵⁷¹ SAVONA-POGGESI 2000.

¹⁵⁷² Si tratta di 50 *askoi* tipo gutti databili tra la metà del IV e, soprattutto, nel III sec. a.C. (SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 228-229, tavv. 147 a-b, 148).

¹⁵⁷³ MONACO-MONACO 2000, 153-154, tav. 87.

¹⁵⁷⁴ BESCHI 1996-97, 103 ss.; cf.: 'materiali associati' di 41E1C.

¹⁵⁷⁵ BESCHI 1997c, 218, tav. 137a; MONACO-MONACO 2000, 156-158, tavv. 89a e 90b.

¹⁵⁷⁶ MONACO-MONACO 2000, 155-156, tav. 88b.

¹⁵⁷⁷ MONACO-MONACO 2000, 154, tav. 88a.

¹⁵⁷⁸ BESCHI 1996-97, 100-102.

¹⁵⁷⁹ L'analisi archeozoologica, condotta da Massimo Ruffo nel 1993, è di prossima pubblicazione (cf.: BESCHI 2005a, 971, n. 36).

¹⁵⁸⁰ MM, inv.: X. 3125, 4447, 4451, 4592-4601.

¹⁵⁸¹ MONACO-MONACO 2000, 158-160, tavv. 89b e 90c.

¹⁵⁸² Sono state scoperte circa 100 lucerne, databili tra il V ed il III sec. a.C., tra cui alcune lampade a stelo centrale da inserire in appositi portalampe (BESCHI 1997c, 218, n. 34, tav. 137b; SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 220-221, tav. 140); solo una di esse presentava una lettera (Ω) sovraddipinta (BESCHI 1996-97, 122, n° 95, tav. 25).

¹⁵⁸³ BESCHI 1996-97, 125-128, nn° 106-116, tavv. 28, 46.

¹⁵⁸⁴ BESCHI 1996-97, 130, n° 121, tavv. 29, 46.

¹⁵⁸⁵ Gruppo di *Parmeniskos*, cf.: BESCHI 1996-97, nn° 120 e 122, tavv. 29, 46.

¹⁵⁸⁶ SUSINI 1952-54, 336, n° 38, fig. 17; BESCHI 1996-97, nn° 117-119, 128-130, tav. 29.

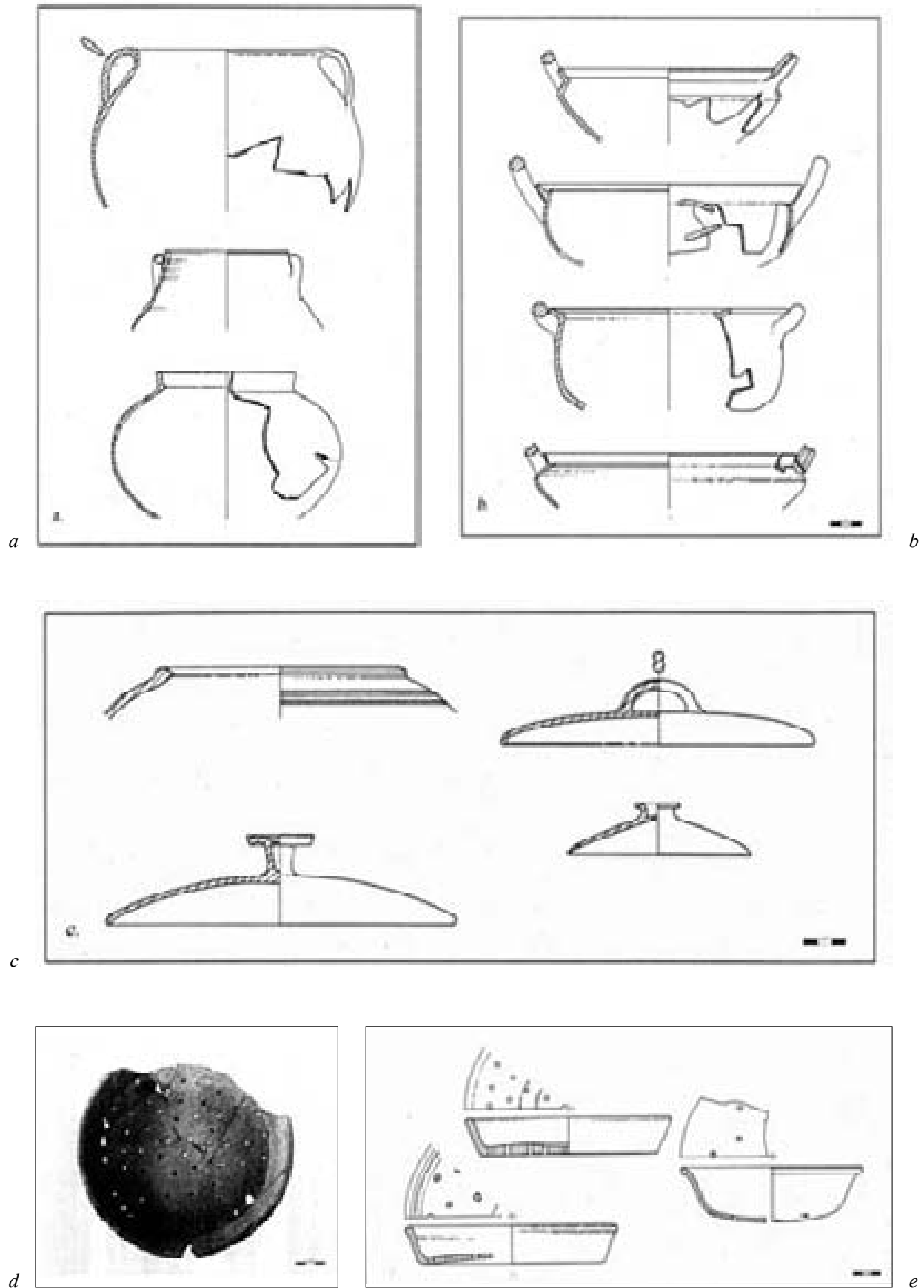


Fig. 112 a-e - Choi, *Kabeirion*. Saggio 1, profili dei tipi principali di ceramica tardo-classica da cucina: a. *chytrai*; b. *lopades*; c. vasi da stoccaggio e coperchi; d-e *koskina* (da: MONACO-MONACO, tavv. 88, 89a-b, 90c).

gnata con un bollo di Hephaistia, Ἀριστοφῶντο(ς) Ἡφαιστιείων con la fiaccola accesa, un simbolo che compare anche sulle monete della città¹⁵⁸⁷. Tra le circa 50 anfore vinarie rinvenute, alcune sono di incerta attribuzione, forse prodotti locali, e recano graffiti o dipinti lemni che sembrano fare riferimento al contenuto, ΛΕΥ (forse per λευκός, riferito alla qualità del vino), oppure a lettere iniziali di un produttore o commerciante¹⁵⁸⁸. Si segnalano, infine, i bracieri¹⁵⁸⁹.

L'esame del materiale, ha permesso di dedurre, quindi, che alle pratiche della libagione e della *spondè*, ampiamente attestate nell'epoca arcaica, si affianca sicuramente, a partire dall'epoca classica, la '*koinè hestiasis*' che, da questo momento in poi, sembra assumere una rilevanza apparentemente superiore rispetto all'epoca precedente¹⁵⁹⁰: l'importanza del banchetto sacro presuppone, chiaramente, l'esistenza nel santuario di strutture adeguate ancora sconosciute, come gli *hestiatoria*, edifici che, peraltro, erano presenti anche nei santuari di Tebe e Samotracia, e la conferma dell'esistenza di costruzioni preposte a tale funzione ed alla preparazione dei cibi è suggerita anche dal materiale di tipo funzionale e rituale che è presente in misura nettamente maggiore rispetto a quello di prestigio, quest'ultimo costituito dai pochi esemplari di ceramica attica figurata¹⁵⁹¹.

L'alta percentuale di lucerne, inoltre, una categoria di oggetti assente tra i materiali del periodo più antico, attesta che le pratiche rituali erano notturne, come a Samotracia, e come tramandato da Cicerone¹⁵⁹²: l'introduzione di questa variante nei tempi del rituale è stata interpretata come una riforma ateniese del culto per influsso delle pratiche dei misteri eleusini e dionisiaci¹⁵⁹³, mentre i frammenti di flauti d'avorio testimoniano l'importanza dell'accompagnamento musicale nel corso dei rituali lemni, come risulta anche dalla documentazione relativa a Tebe e Samotracia¹⁵⁹⁴.

Si segnalano, infine, i numerosi anelli in ferro che, rinvenuti in tutta l'area del santuario, avevano evidentemente un valore rituale e rappresentavano, come a Samotracia, il segno tangibile dell'avvenuta iniziazione e della partecipazione ai misteri¹⁵⁹⁵. Due anelli dello stesso tipo sono stati rinvenuti a Lemno in contesti funerari, rispettivamente tra gli oggetti di corredo di una tomba di Parakyri e di una sepoltura di Dafni, probabilmente appartenute ad iniziati¹⁵⁹⁶.

L'assimilazione, in qualche forma, del culto cabirico a quello eleusino, sembrerebbe provata, inoltre, sia dal nome della località, Χλόη, noto epiteto di Demetra anche ad Atene, sia dalla corrispondenza tramandata nelle fonti tra i membri della famiglia cabirica e la triade eleusina, a cui va aggiunta la figura peculiare di Lemno di Kadmilo-Ermes¹⁵⁹⁷. Una stretta connessione tra i culti dei Cabiri e quelli di Demetra e *Kore* si registra anche in Beozia centrale: ad Anthedon, a poca distanza da Tebe, c'era un santuario dei Cabiri vicino al quale sorgeva il tempio di Demetra e *Kore*¹⁵⁹⁸; un boschetto di Demetra Cabiria e *Kore*, invece, si trovava lungo la strada che conduceva al *Kabeirion* tebano, a 7 stadi dal santuario in cui erano venerati gli dei Cabiri e la 'Madre' con rituali che erano frutto di un dono di Demetra ai Cabiri¹⁵⁹⁹.

L'importanza del culto di Ermete a Chloi, l'unico tra le divinità venerate al *Kabeirion* di Lemno di cui possediamo immagini e rappresentazioni, è attestata da una serie di Erme, riconosciute tra i frammenti di sculture in marmo di epoca classica ed ellenistica: dall'area posta sul fondo del *telesterion* tardo-romano, infatti, provengono due teste maschili di divinità barbata, a grandezza naturale, che sono state identificate da Beschi come pertinenti ad Erme (fig. 113 a-c)¹⁶⁰⁰. Una testa marmorea del dio, copia ellenistica del busto di Ermete *Propylaios* di Alcamene del V sec. a.C., è conservata in una collezione privata di Imbro e proviene sicuramente da un contesto sacro della medesima isola, celebre anch'essa per la grande devozione agli dei Cabiri¹⁶⁰¹.

Dal *Kabeirion* di Lemno provengono anche immagini di alcune dee femminili, identificate come le Ninfe Cabiriche (fig. 113 d-f): una testa femminile è datata tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (fig.

¹⁵⁸⁷ BESCHI 1997c, 218, n. 39, tav. 136 c-d; BESCHI 1996-97, 130-131, n° 123, tavv. 29, 46.

¹⁵⁸⁸ BESCHI 1996-97, 113-114, nn° 48-53, tavv. 23, 43; 117-118, nn° 68-71, tav. 25.

¹⁵⁸⁹ MM inv.: X 4559 a; MONACO-MONACO 2000, 154-155, tav. 90a.

¹⁵⁹⁰ In relazione all'età arcaica i dati sono ancora provvisori, ma la presenza di una *chytra*, di ceramica da cucina e di basse coppette monoansate, non permettono di escludere che la pratica fosse presente anche nelle fasi più antiche (cf. *supra*, 165-167).

¹⁵⁹¹ BESCHI 1997c, 218.

¹⁵⁹² Cic. *De nat. Deor.*, I, 42: "*Lemni nocturno aditu oculta coluntur*".

¹⁵⁹³ BESCHI 1997c, 218.

¹⁵⁹⁴ BESCHI 2001c, fig. 1.

¹⁵⁹⁵ MM inv.: X 272-275, 283, 440, 693, 833-834, 3029, 3061, 3072, 2082, 3307, 4071 (cf.: BESCHI 1998b, 52, n. 46). Sulla convergenza di numerosi aspetti della cultura materiale tra il *Kabeirion* di Lemno e il santuario di Samotracia, LEONE 2012.

¹⁵⁹⁶ Cf. *infra*, 272, n. 1746; 297, n. 1945.

¹⁵⁹⁷ *Scol. Laur. ad A.R.* I, 917: secondo lo scoliasta, *Axieros*, *Axiokersa*, *Axiokersos* e *Kadmilos* della famiglia cabirica lemnia, di origine anellenica, corrispondono alle divinità greche di Demetra, *Kore*, *Ade* ed *Ermete*; cf.: BESCHI 1996-97, n. 39.

¹⁵⁹⁸ Paus. IX, 22, 5.

¹⁵⁹⁹ Paus. IX, 25, 5-6.

¹⁶⁰⁰ LEVI 1966, tav. XXXIX, b; BESCHI 1988 b, 53-56, tavv. VI, 7-8, VII, 3-4.

¹⁶⁰¹ RHUL 2012, 464-465, fig. 9.



Fig. 113 a-f - Chloi, *Kabeirion*. Sculture in marmo di epoca classica ed ellenistica: *a*. testa di Erma, seconda metà del V sec. a.C.; *b*. testa di Erma tardo-ellenistica; *c*. testa maschile di età ellenistica (Ermes, Efesto, Ade o Serapide); *d*. testa femminile (fine V-inizi IV sec. a.C.); *e*. testa femminile (IV-III sec. a.C.); *f*. testa femminile (III sec. a.C.); (da: BESCHI 1998b, tavv. VI, 3; VII, 1 e 3; VIII, 2-4).

113 d)¹⁶⁰²; un'altra, in marmo pentelico, è stata rinvenuta sul declivio della collina tra i materiali del saggio 1, ed è stata datata intorno alla fine del IV sec. a.C. (fig. 113 e)¹⁶⁰³; una terza testa femminile in marmo, risalente al III sec. a.C., fu scoperta nel 1939 nell'area in fondo al *telesterion* tardo-romano (fig. 113 f)¹⁶⁰⁴: già pubblicata da Polacco, che vi aveva riconosciuto una rappresentazione di Igea, è stata poi identificata da Beschi come una delle tre Ninfe cabiriche, in accordo con quanto già proposto da Levi¹⁶⁰⁵.

Dal santuario extraurbano di Chloi, inoltre, proviene gran parte delle documentazione epigrafica, sia di età classica che di epoca successiva: quasi tutte le deliberazioni cono emanate dalla città di Hephaistia che amministrava il luogo di culto, ma va precisato che si tratta prevalentemente di dediche e decreti onorifici strettamente connessi con la vita del santuario. Tra le iscrizioni di età classica, della seconda metà del V sec. a.C., vi è la già citata dedica votiva di un cittadino ateniese, *Athenodoros Oaeus*, che offre agli dei (cabiri) un pronao, delle prede (di guerra o frutto di pirateria) e dei lebeti¹⁶⁰⁶.

¹⁶⁰² BESCHI 1998 b, 56, tav. VIII, 2.

¹⁶⁰³ MM inv.: X 133. Bibl.: LEVI 1966, tav. XLIV b2; BESCHI 1998 b, 57, tav. VIII, 3.

¹⁶⁰⁴ MM inv.: X 130.

¹⁶⁰⁵ LIBERTINI 1939-40, fig. 4; POLACCO 1952-54; LEVI

1966, 132, tav. XLIV b3; BESCHI 1998 b, 57, tav. VIII, 4.

¹⁶⁰⁶ ACCAME 1941-43, 88-89, n° 10, fig. 8 (MM X 16); CARGILL 1995, 93, n. 4, n° 38; BESCHI 1996-97, 39, n° 10. Sulla prosopografia di *Athenodoros*, CULASSO GASTALDI 2012b, 360, n° 1.

Sempre dal *Kabeirion* proviene un decreto onorifico, della seconda metà del IV sec. a.C., che contiene i nomi di cinque *hieromnemones* e del loro segretario, tutti indicati con il patronimico ed il demotico, tra cui sono stati riconosciuti noti esponenti di famiglie di rango liturgico ateniesi¹⁶⁰⁷.

Si ricordano, infine, il decreto in cui viene nominato il sacerdote *The[- -]*¹⁶⁰⁸ e la dedica di un *boones* di Metimna, redatta sotto l'arcontato di *Nikias Sounieus*, in cui si apprende che il dedicante era stato incoronato dagli isoteli e dagli iniziati ai Grandi Dei¹⁶⁰⁹.

Quest'ultima iscrizione è stata collocata negli anni del governo di Licurgo, quando la carica di *boones* è ben attestata ad Atene e consisteva in un ufficio, di carattere prevalentemente finanziario, simile ad una liturgia: ad Atene, infatti, erano designati come *boonai* coloro i quali, scelti dall'*ekklesia*, avevano l'incarico di comprare le vittime necessarie alle feste pubbliche. Secondo Accame il *boones* di Metimna era un meteco *isoteles*, come il gruppo di isoteli che, assieme agli iniziati, l'aveva incoronato; sempre secondo l'editore dell'iscrizione, l'arconte *Nikias Sounieus* era un magistrato che era stato inviato da Atene nella cleruchia¹⁶¹⁰.

Myrina (TAV. XV)

La documentazione archeologica di epoca classica proveniente dalla città di Myrina, è estremamente limitata, non diversamente rispetto a quanto si registra per le altre epoche. Gli scavi condotti dell'Eforia in tempi recenti, infatti, hanno permesso di rilevare soltanto pochi indizi relativi all'occupazione di età classica della città: essi permettono, tuttavia, di attestare la presenza di un'installazione coloniale di V sec. a.C., di matrice attica, affine a quella documentata ad Hephastia.

È possibile che risalga a questa epoca l'edificazione di alcuni tratti della cinta muraria e, in particolare, delle imponenti fortificazioni che correano lungo l'istmo, le quali, in base alla tecnica costruttiva rilevata nei segmenti ancora visibili tra le case abbarbicate lungo il pendio settentrionale della penisola, sembrano riferibili all'età classica o ellenistica (5BA2, figg. 85, 90)¹⁶¹¹.

Ma è plausibile ritenere, come rilevato anche ad Hephastia, che le fortificazioni di Myrina, nonostante i numerosi rifacimenti (che si resero necessari nel corso del tempo anche a causa dei danneggiamenti dovuti ai numerosi assedi), abbiano mantenuto sempre approssimativamente lo stesso percorso dall'età arcaica al periodo bizantino. Tra gli assedi subiti da Myrina, oltre a quelli di Otane¹⁶¹² e di Milziade¹⁶¹³, si ricorda quello condotto dal navarca Aristotele per conto di Cassandro nel 314/3 a.C.¹⁶¹⁴: quest'ultimo è testimoniato anche dalle ghiande missili, raccolte alle pendici del *Kastro*, con inciso il nome ΔΙΟΝΥ, sigla riferibile a Dioniso frurarca di Munichia¹⁶¹⁵. Un'iscrizione ateniese databile tra l'età classica e l'età ellenistica, inoltre, parla di un'ambasceria che fu inviata nella città dell'isola per l'edificazione di mura¹⁶¹⁶.

Sulla sommità della rocca era verosimilmente presente un santuario, ed è forse da ascrivere all'età classica il possente muro di sostruzione che delimita, verso nord, la vasta terrazza spianata (fig. 86): la tecnica costruttiva, infatti, presenta affinità col possente muro di terrazzamento rilevato ad Imbro, in località Roxado, dove presumibilmente si trovava il *Kabeirion* dell'isola¹⁶¹⁷, ma non si può escludere che il muro di Myrina risalga ad epoca più antica.

Lo spazio del promontorio, tuttavia, non corrispondeva sicuramente alla totalità dell'area occupata dalla città antica: l'estensione della città classica, ellenistica e romana, anche nella zona che si stende ai piedi del *kastro*, infatti, è testimoniata dai rinvenimenti che sono stati effettuati dalla K' Eforia nel corso degli ultimi decenni, tra i quali si distinguono anche alcuni tratti di mura, in corrispondenza dell'ospedale, che potrebbero essere pertinenti ad un'ulteriore fortificazione che cingeva ad est la città bassa¹⁶¹⁸; la rocca, quindi, rappresentava probabilmente il *phourion* e l'acropoli della città.

¹⁶⁰⁷ MM inv.: X.7. Cf.: ACCAME 1941-43, 75-76, n° 1; CARGILL 1995, nn° 65, 74, 276, (318), 463, (586), 587, (660), 935, 894, 1026, (1275, 1318, 1333); 95, 150, 156, n. 24; SALOMON 1997, 108, 111; BESCHI 1996-97, 38, n. 1; CULASSO GASTALDI 2011b e 2012b, 360, nn° 4 e 5.

¹⁶⁰⁸ ACCAME 1941-43, 87, fig. 6; CARGILL 1995, n° 628; BESCHI 1996-97, 39, n° 7.

¹⁶⁰⁹ ACCAME 1941-43, 89-91, n° 11, fig. 9; CARGILL 1995, 68, 146, n. 8; nn° (156), 1007, 1474; SALOMON 1997, 112; BESCHI 1996-97, 39, n° 11.

¹⁶¹⁰ *Contra* CARGILL 1995, 146, n. 8; SALOMON 1997, 112. Per le altre iscrizioni frammentarie di età classica dal *Kabeirion*, SUSINI 1952-54, 329-332, nn° 11-12, 17-18, 20-24, 26-

30, figg. 11, 13; cf.: CARGILL 1995, n° 1492; BESCHI 1996-97, 66-67, nn° 28-29, tavv. 7a e 6c.

¹⁶¹¹ Sulle mura di Myrina, si v. *supra*, 176-177.

¹⁶¹² Hdt. V, 26-27.

¹⁶¹³ Hdt. VI, 140, 2.

¹⁶¹⁴ D.S. XIX, 68, 3-4.

¹⁶¹⁵ FREDRICH 1909, 3; cf. *infra*, 313, n. 2017.

¹⁶¹⁶ IG II² 550; cf.: CARGILL 1995, 211-212; TRACY 2003, 109-110.

¹⁶¹⁷ RHUL 2012, 463-464, fig. 8.

¹⁶¹⁸ Per una sintesi delle scoperte effettuate dall'Eforia nell'area urbana dell'odierna Myrina, si v.: PHILANIOTOU 2012.

Le necropoli

Un importante indicatore dei limiti della città antica può essere chiaramente rappresentato dalla distribuzione delle sepolture. Solo poche tombe di epoca classica, tuttavia, probabilmente pertinenti a due distinte necropoli urbane, sono state individuate nelle località **Maitanà** (64D1)¹⁶¹⁹ e **Tyrokomeio** (69B1)¹⁶²⁰, rispettivamente presso l'area posta ai margini meridionali del porto di Nea Maditos (*odos Naumachias Limnou*), e nella zona situata ai limiti settentrionali dell'attuale centro storico della città, nella zona compresa tra la *leophoros Dimokratias* e la cattedrale, all'incrocio con *odos Makedonias* (tav. XV, 7-8). Le tombe, databili tra il 460 a.C. ca. e gli anni finali del V sec. a.C., presentano caratteristiche (l'adozione del rituale dell'inumazione, la distinzione tra le sepolture di adulti in sarcofago e quelle di infanti ad *enchytrismos*, la presenza esclusiva, tra gli oggetti del corredo, di *lekythoi* attiche) che attestano la sicura presenza di coloni ateniesi, e non mostrano sopravvivenze di elementi culturali indigeni.

Una *lekythos* attica in marmo con scena di *dexiosis*, pertinente probabilmente ad una tomba monumentale del tipo a peribolo del IV sec. a.C., è stata rinvenuta in anni più recenti presso la *leophoros Dimokratias*¹⁶²¹: tale scoperta sembra confermare l'ipotesi che lungo questa direttrice si costituì una vera e propria *Gräberstrasse* come, del resto, prova la necropoli di età ellenistica e romana che è stata scoperta nello stesso distretto¹⁶²². La distribuzione topografica delle sepolture ai margini dell'attuale abitato sembra documentare, quindi, un'estensione della città antica anche nell'ampia zona posta ai piedi della collina del castello.

Alla luce di quanto esposto, suscita non poche perplessità le modalità con le quali sono stati recentemente pubblicati alcuni materiali sporadici, attualmente conservati al Museo di Myrina, consistenti in sette anse e due *appliques* di bronzo databili tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.¹⁶²³: alcuni di questi manufatti (quindi non tutti) sarebbero stati consegnati negli anni Sessanta da un privato cittadino che, forse, li aveva scoperti nella sua proprietà, che pare si trovasse presso la vecchia centrale elettrica, una struttura non più esistente che, sembra, fosse situata nella zona che si stende alle pendici settentrionali del *kastro*, tra *Garophalidis* e *Chrysis*. Sulla base di questi labili indizi, non solo tale suppellettile è stata attribuita ad un contesto di sepolture a carattere elitario, per le quali sarebbe stato adottato un funerale di tipo 'eroico' che contemplava il rituale dell'incinerazione e la collocazione della risulta del rogo in vaso bronzo, ma è stata anche ipotizzata l'esistenza di una necropoli, non altrimenti documentata, in un'area non distante dalle pendici settentrionali del *kastro*¹⁶²⁴. La provenienza di tali materiali, tuttavia, non è accertata: le indicazioni stilate da Bernabò Brea nei registri del Museo indicano alcune anse come provenienti da un'area che viene definita 'necropoli', ma l'unica necropoli nota a Myrina all'epoca del rinvenimento era quella arcaica del fondo Pantelidis, pubblicata da Fredrich, che tuttavia si è rivelata, ad un più attento esame dei manufatti, pertinente ad un santuario¹⁶²⁵. Ma anche l'incerto riferimento topografico, relativo alla probabile zona di residenza del proprietario del terreno che avrebbe consegnato i materiali, non sembra ricondurre ad un contesto di tipo funerario, in primo luogo perché si tratta di un'area che risulta distante dalla necropoli urbana. I dubbi sull'attribuzione di tali rinvenimenti a sepolture, con tutte le implicazioni che scaturiscono circa l'adozione di un rituale di tipo 'eroico', estremamente raro in questa epoca anche nei cimiteri ateniesi, aumentano ancora di più se si considera che sono state assegnate allo stesso contesto, in modo assolutamente arbitrario, anche quattro *lekythoi* sporadiche, esposte nelle teche del museo archeologico dell'isola con l'indicazione 'da Myrina', solo perché esse presentano una possibile corrispondenza cronologica con i lebeti¹⁶²⁶.

La ricorrenza dei manufatti metallici, e in particolare dei calderoni e dei lebeti, in ambiti santuariali, tuttavia, induce a ritenere plausibile, o perlomeno a valutare la possibilità, che gli oggetti di Myrina siano suppellettile votiva piuttosto che funeraria, e la pertinenza di tali bronzi ad uno spazio sacro sembra avvalorata anche del fatto che non si sono conservate le vasche in lamina: se la corrosione dovuta al tempo può rappresentare una tra le spiegazioni plausibili, è tuttavia possibile che ci troviamo di fronte a dediche parziali di anse o bobine che, costituendo le parti più pregiate del contenitore metallico, risultano frequente-

¹⁶¹⁹ Per la tomba scoperta a Maitanà, un sarcofago in pietra contenente cinque *lekythoi* attiche identiche databili tra il 460 e il 450 a.C. (MM invv.: 10200-10204), ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 409; cf.: PHILANIOTOU 2012, 321.

¹⁶²⁰ Per le sepolture della fine del V-inizi IV sec. a.C. di Tyrokomeio, una ad *enchytrismos* in *pithos* riservata ad un infante, l'altra in sarcofago con sette *lekythoi* attiche (MM invv.: 2191-2197), CHARITONIDIS 1960, 243; cf.: PHILANIOTOU 2012, 312. Altri reperti mobili della stessa epoca furono

scoperti successivamente nella medesima località (ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 409).

¹⁶²¹ ACHEILARÀ 2000, 939-941; cf.: PHILANIOTOU 2012, 319.

¹⁶²² Cf. *infra*, 332, nn. 2145-2146.

¹⁶²³ MM invv.: 2191-2197.

¹⁶²⁴ MARCHIANDI 2012, fig. 1.

¹⁶²⁵ Cf. *supra*, 23, nn. 16-20; 180-183, nn. 1089-1111.

¹⁶²⁶ MARCHIANDI 2012, 234, fig. 9.

mente dedicate nei santuari della Grecia propria (Delfi¹⁶²⁷, Olimpia¹⁶²⁸, Perachora¹⁶²⁹) o della Magna Grecia¹⁶³⁰.

La dedica di lebeti come offerta nei santuari dell'isola di Lemno, peraltro, è attestata da un'iscrizione della metà del V sec. a.C. proveniente dal *Kabeirion*, in cui un cittadino ateniese, *Athenodoros Oaeus*, dichiara esplicitamente di aver donato al santuario dei lebeti, oltre ad un *pronaos* e ad un bottino derivato da azioni di pirateria o di guerra¹⁶³¹.

Va segnalato, al riguardo, che proprio nella stessa area che viene indicata come luogo di provenienza dei reperti metallici, sembra attestata la presenza di un importante santuario dedicato, probabilmente, a Cibele: nella zona compresa tra *odos Ag. Nikolaos* e *odos Chrysis*, infatti, sono stati scoperti i resti di una basilica paleocristiana impiantata su livelli più antichi, di epoca romana, ellenistica, classica e arcaica, che hanno restituito materiale inequivocabilmente connesso con attività di culto (tav. XV, 3)¹⁶³².

Infine, se l'attribuzione delle anse in bronzo ad un sepolcreto dell' 'élite aristocratica ateniese' può essere considerata una tra le ipotesi, sicuramente allettante ma discutibile, e quindi da sottoporre ad attenta verifica, appare quantomeno contestabile che, nella presentazione di tali materiali, non vengano valutate altre possibilità e non venga offerto il benché minimo beneficio del dubbio¹⁶³³.

Alla luce di tali considerazioni, infine, ritengo sia incauta la pretesa di "spostare" la necropoli urbana "strutturata" di Myrina alle pendici del *kastro* sulla base di materiale sporadico e decontestualizzato: il sepolcreto cittadino, infatti, è ben documentato nella zona della città che gravita tra *leophoros Dimokratias*, *odos Makedonias* ed il Liceo Tecnico, dove è stato scoperto, oltre al nucleo di tombe classiche, un grande campione di sepolture databili tra l'età ellenistica e l'età romana, mentre un altro gruppo consistente di tombe è attestato a Tsas (sito 52), presso l'altura ai margini sud-orientali dell'attuale abitato¹⁶³⁴.

Ma, oltre alle tombe, anche altri rinvenimenti, e in particolare la topografia dei luoghi di culto, sembrano indicare che la città antica occupasse un'ampio spazio della superficie che si stende ai piedi del castello.

I luoghi di culto

Dall'immediata periferia della città di Myrina proviene il documento che viene tradizionalmente considerato la più antica attestazione epigrafica in lingua greca rinvenuta nell'isola: si tratta del già discusso *horos* scoperto in località **Mavra Ampelia** (sito 13), nel suburbio orientale della città, che, pertinente ad un santuario di Artemide, è stato datato, sulla base dell'esame paleografico, non oltre i primissimi decenni del V sec. a.C. (13CP1, fig. 114)¹⁶³⁵. Tale documento non solo attesta che la presa di possesso della città, e la relativa occupazione da parte di un gruppo di Ateniesi, avvennero negli anni immediatamente successivi alla conquista dell'isola da parte di Milziade, ma prova anche che furono impiantati precocemente santuari e tributati culti a divinità afferenti al *pantheon* della madrepatria di origine dei coloni.

Lo studio della distribuzione dei santuari ateniesi in relazione alla topografia dei luoghi di culto di epoca arcaica, tuttavia, ha permesso anche di arguire che i nuovi spazi sacri non solo si posero in continuità con

¹⁶²⁷ PEDRIZET 1908, 78-79, in part. n° 340, fig. 270; n° 342, fig. 272. Altri esemplari di *appliques* e anse con *appliques* a bobina o a cilindretto sono menzionati e descritti nel testo ma non documentati fotograficamente: tali manufatti erano considerati materiali minori all'epoca e non veniva dato loro il dovuto risalto; questi, oltre ad altri esemplari, sono ora in corso di studio da parte di V. Meirano e confluiranno nel *corpus* del vasellame e dell'*instrumentum* metallico di Delfi in corso di preparazione.

¹⁶²⁸ GAUER 1991, 220, Le388-389, tav. 28,2 e 4°; 192, Le 89, tav. 21,3b, fig. 12,2; 193, Le 98, tav. 22,1, fig. 12,4.

¹⁶²⁹ PAYNE 1940, 161, tav. 65, 1-2.

¹⁶³⁰ MEIRANO 2005, 46-48.

¹⁶³¹ MM inv.: X. 16. Cf.: ACCAME 1941-43, 88-89, n° 10, fig. 8; CARGILL 1995, n° 38; 93, n. 4; BESCHI 1996-97, 39, n° 10. Cf. *supra*, 205, n. 1270; 248, n. 1606.

¹⁶³² PHILANIOTOU 2012, 325-329.

¹⁶³³ Basti citare il titolo del contributo che, infatti, recita: 'Le consuetudini funerarie dell'élite ateniese: i lebeti bronzei di Myrina (Lemnos)'.

¹⁶³⁴ Cf. *infra*, 330-332, 356.

¹⁶³⁵ IG I³, 1500; collocazione: Museo di Myrina, inv. 12513. L'iscrizione, segnalata per la prima volta da Della

Seta poco dopo la sua scoperta (DELLA SETA 1924-25, 84), fu pubblicata da Segre negli anni '30 e datata, in base all'esame paleografico, intorno alla metà del VI sec. a.C. (SEGRE 1932-33, 294-297, n° 4, fig. 6): questa cronologia (attualmente accolta anche dagli archeologi dell'Eforia, cf.: ACHEILARÀ 1994, 47), pone chiaramente dei problemi poiché l'epigrafe attesterebbe una presenza greca a Lemno in un'epoca anteriore alla conquista ateniese di Milziade; la Jeffery, nel riesaminare l'iscrizione, ha proposto una datazione tra il 500 ed il 480 (JEFFERY 1961, 299 ss.), ma nell'edizione dell'IG I³, 1500, la cronologia è accolta con riserva dalla stessa studiosa, che ne ha curato l'edizione nel *corpus*; poiché non vi sono dubbi sull'arcaicità dell'iscrizione (l'esame paleografico evidenziò alcune caratteristiche che consentivano di collocarla in una fase più antica anche rispetto al cosiddetto 'cippo di Hephaistia' 24AM5, cf. *supra*, 200), è probabile che l'epigrafe vada collocata entro gli inizi del V sec. a.C., subito dopo la conquista di Milziade. Propone una cronologia più bassa, invece, CULASSO GASTALDI 2012a, 144, nella convinzione di una conquista cimoniana, non altrimenti attestata, alla quale avrebbe fatto seguito l'arrivo della prima generazione di coloni sull'isola.

le aree religiose di epoca precedente, ma vi si sono riscontrate anche forme di iterazione nell'esercizio delle pratiche rituali¹⁶³⁶.

Come è stato già affermato in questa sede¹⁶³⁷, esistono altri due *horoi* relativi ad un recinto sacro ad Artemide che, rinvenuti tutti nel circondario di Myrina e risalenti tutti ad età classica, permettono di dedurre che la dea godeva di un culto di grande importanza nella città, e pertanto era forse titolare di più di un santuario: uno di essi, della metà del V sec. a.C., è stato rinvenuto reimpiegato a Tsas (sito 52) e nel testo viene specificato che esso risultava pertinente al *temenos* di Artemide 'en Myrinei' (52CP1)¹⁶³⁸; il terzo *horos* (66CP1)¹⁶³⁹, databile nel IV sec. a.C., è stato rinvenuto, sempre in reimpiego, ad Avlonas (sito 66), a nord di Petassos, dove l'Eforia ha scavato un complesso che è stato interpretato, senza molto fondamento, come santuario di Artemide extraurbano¹⁶⁴⁰.

Agli *horoi*, inoltre, va aggiunta l'iscrizione già ricordata, di indeterminata natura e cronologia, che è stata rinvenuta a Therma (sito 52), una località nota per le acque termali situata lungo la strada che attraversa il suburbio orientale di Myrina non lontano dalla collina di Kornòs, la quale menziona uno *ἱερὸν Ἀρτέμιδος* (52CR1)¹⁶⁴¹.

La documentazione epigrafica permette quindi di arguire che a Myrina, a partire almeno dall'età tardo-arcaica e classica, esisteva una vera e propria rete di *Artemisia* che sembra scandire un'organizzazione del sacro in cui la dea dominava i principali poli intorno ai quali si strutturava la *polis*. Questa articolazione dei luoghi di culto sacri alla dea, troverebbe un preciso riscontro in Attica, patria di origine dei coloni, dove Artemide era titolare di importanti santuari, sia nell'area urbana (Artemide *Brauronia* sull'acropoli), sia nel suburbio (Artemide *Agrotera* nella valle dell'Ilisso e Artemide *Aristoboule* presso la porta del Pireo), sia nel territorio (Artemide *Munichia* al Pireo, Artemide *Brauronia* a Brauron e Artemide *Tauropolos* ad *Halai Araphenides*, presso Loutza): alcuni di questi luoghi di culto, hanno rivelato strettissimi rapporti di natura religiosa con Lemno¹⁶⁴².

È probabile che, come si osserva in gran parte delle realtà coloniali, ad esempio in Occidente, nell'isola fu introdotto un tipo di organizzazione culturale che si materializzò attraverso peculiari modalità di definizione e strutturazione territoriale che riprodussero un modello attestato nella terra di provenienza dei coloni. La funzione dei luoghi di culto ateniesi, tuttavia, sembra avere avuto una stretta connessione con il rito dell'*arkteia* che, probabilmente, non rappresentava una prerogativa del santuario di Brauron e della sua proiezione 'cittadina' sull'Acropoli, ed in quest'ottica sarebbe interessante chiarire la valenza ed il ruolo che il culto di Artemide assunse nella colonia ateniese: recentemente, infatti, è stata dimostrata una stretta connessione tra Lemno ed il santuario di Artemide dell'Ilisso¹⁶⁴³, che sorge nel luogo in cui è ambientato il primo oltraggio commesso dei Pelasgi alle donne ateniesi¹⁶⁴⁴, mentre dalle fonti letterarie è documentato uno stretto rapporto di natura religiosa e culturale anche tra il Brauron e Lemno¹⁶⁴⁵.



Fig. 114 - Myrina, loc. Mavra Ampelia.
Horos Artemidos, 500-480 a.C.
(da: SEGRE 1932-33, fig. 6).

¹⁶³⁶ Cf.: L. Ficuciello in FICUCIELLO-GRECO 2012, 153-168.

¹⁶³⁷ Cf.: *supra*, 180-185.

¹⁶³⁸ *IG I³* 1501. Cf.: SEGRE 1932-33, 297-298, n° 5, fig. 7; JEFFERY 1990, 299. Segre datava l'iscrizione, in base all'esame paleografico, alla fine del V sec. a.C.; la Jeffery propose una cronologia compresa tra il 450 ed il 425 a.C.; in *IG I³* 1501 l'iscrizione è datata 440-404 a.C.

¹⁶³⁹ MM inv.: 11250. Cf.: ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370; Pariente in *BCH* 116, 1992, 923; ACHEILARÀ 1994, 47; CARGILL 1995, 197, n. 1; ARCHONTIDOU 2000, 32; ARCHONTIDOU-DI VITA, 46, fig. a pag. 51; *SEG* 45, 1192; *SEG* 46, 1183.

¹⁶⁴⁰ Cf.: *supra* 186-189 e *infra* 333-334.

¹⁶⁴¹ *SEG* 40.745.

¹⁶⁴² Hdt. IV, 145; VI 137-138; Philoch. *FGrHist* 328 F 100-1; Plu. *Quaest. Graec.* 21 296b; *Mul. Virt.* 8, 247 a-e, in

cui si parla anche della sottrazione dello *xoanon* di Brauron da parte dei 'Pelasgi' di Lemno; cf.: BOULOTIS 1995; HUGHES 1999, 217-219.

¹⁶⁴³ BESCHI 2003.

¹⁶⁴⁴ Hdt. VI, 137.

¹⁶⁴⁵ Oltre al secondo episodio dei *kakà lemnia*, che risulta ambientato proprio a Brauron (il ratto delle donne ateniesi al santuario, costrette a diventare concubine dei Pelasgi-Tirreni, poi uccise, e infine vendicate da Milziade con la presa dell'isola, cf.: Hdt. VI, 138), Lemno è messa in relazione anche in altre fonti all'*arkteia*, come ne *Le donne di Lemno* di Aristofane (fr. 386 K.-A.), e nell'*Hypsipyle* di Euripide (fr. 767 N. 2): su questi temi, si v.: *Le Orse di Brauron*, Tavola Rotonda, in part. gli interventi di N. Kourou-B. d'Agostino, L. Beschi, E. Greco, F. Perusino. Sull'*arkteia* celebrata a Brauron, si v. ora, VISCARDI 2012.

Solo un luogo di culto di Myrina, tuttavia, è stato fino ad ora identificato con certezza, presso la collina dell'Osservatorio (41E1, figg. 85.3, 92): qui il santuario di epoca classica fu impiantato nello stesso spazio precedentemente occupato da un 'santuario' arcaico della dea Lemno e il culto della dea anellenica fu sostituito, o meglio, iterato, con quello di Artemide¹⁶⁴⁶.

È stato già rilevato che questo santuario, che era dotato di apprestamenti monumentali, sembra occupare una posizione 'suburbana' in relazione all'abitato arcaico, ma sappiamo ancora poco su come fosse organizzato l'insediamento per poter trarre conclusioni di questo tipo. A differenza del *Kabeirion*, tuttavia, tale spazio rappresentava anche il luogo di esposizione degli atti pubblici della città, come documentano le iscrizioni e i decreti di epoca classica ed ellenistica che vi sono stati rinvenuti; un'epigrafe da Atene, del resto, menziona esplicitamente uno *ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος ἐμ Μυρίναι*, quindi un santuario urbano di Myrina, come il luogo in cui doveva essere posta una copia del decreto ateniese¹⁶⁴⁷: il riferimento è al santuario dell'Osservatorio che, in epoca classica, doveva rappresentare un luogo di culto che occupava uno spazio eminente nella topografia dell'antica città, tale da assicurare ampia pubblicità alla documentazione che vi era esposta.

Le testimonianze epigrafiche provenienti da questa località sono di estrema importanza, in quanto, costituite essenzialmente da decreti emanati dalla comunità locale, documentano aspetti della vita del corpo civico che non sono strettamente connessi con la vita del santuario: risalenti quasi tutti all'età classica (6AM1-4,7), essi attestano esplicitamente la presenza di una comunità ateniese stanziata sull'isola¹⁶⁴⁸, che si amministrava con uno statuto modellato esattamente su quello della costituzione ateniese, perché tutti i decreti sono strutturati esattamente come quelli attici coevi¹⁶⁴⁹.

Dalla documentazione epigrafica risulta anche che, sebbene la comunità dei coloni/cleruchi godesse di un'autonomia pressoché completa nella gestione della propria vita amministrativa (aveva un proprio consiglio ed una propria assemblea che votava i decreti e li rendeva esecutivi), essa era contemporaneamente parte integrante dello Stato ateniese, per cui si comprende che, per mantenere i propri diritti e far valere i propri interessi, la metropoli inviava un proprio magistrato, riconosciuto nell'*epimeletes* menzionato nelle iscrizioni, incaricato di sovrintendere il governo locale e rappresentare l'autorità superiore di Atene¹⁶⁵⁰.

Dalle iscrizioni, inoltre, apprendiamo che la comunità stanziata a Myrina intratteneva stretti rapporti con gli abitanti della penisola Calcidica: in un decreto onorifico del 404/3 - 394/3 a.C. viene concessa la *proxenia*, l'*ateleia* e la *proedria* negli agoni pubblici a *Polymnestos* figlio di *Nomo[n]* di *Akrothoon* sull'Athos e ai suoi discendenti (6AM1)¹⁶⁵¹; in un altro decreto onorifico (6AM3) viene riferito che era stato concesso un *chorion* ad una comunità di Calcidesi¹⁶⁵², forse profughi sfuggiti alla cattura dopo l'incursione nella penisola di Filippo nel 348 a.C. quando fu distrutta Olinto e le altre 31 città della Calcidica¹⁶⁵³.

I contenuti di alcuni testi, inoltre, attestano inequivocabilmente l'esistenza di una struttura teatrale nella città: un gruppo di epigrafi rinvenute nel santuario presso l'Osservatorio indicano l'edificio teatrale come il luogo nel quale si svolgevano agoni tragici, replica di quelli ateniesi delle Dionisie, in occasione dei quali venivano proclamati gli onori e i privilegi concessi a personaggi che si erano distinti per le loro benemeritenze nei confronti della comunità (6AM1,3,5)¹⁶⁵⁴. Se si esclude la possibilità che un teatro potesse sorgere sul promontorio del *kastro*, una suggestione sembrerebbe offerta dall'andamento curvilineo di un isolato presente nell'area occupata dalla città moderna, ai piedi del promontorio, dove l'andamento di *οδὸς Χριστοδουλίδι*, presso la centralissima piazza dell'Ufficio Postale, sembra ripercorrere il tracciato della *summa cavea* di un teatro, ma non sono mai state compiute indagini in questa zona (tav. XV.11).

Artemide, comunque, non rappresentava l'unica divinità titolare di un santuario nella città di epoca classica, poichè vi sono alcuni indizi che attestano chiaramente l'esistenza a Myrina di un *Thesmophorion*: tra essi vi è un rilievo della metà del IV sec. a.C., con la rappresentazione di Demetra e *Kore*, che risulta confluito, probabilmente casualmente, tra il materiale rinvenuto nel santuario presso l'Osservatorio (6CT1;

¹⁶⁴⁶ BESCHI 2001; cf. *supra* 180-184.

¹⁶⁴⁷ *IG* II² 1224; cf.: BESCHI 2001a, 195 e 216-218.

¹⁶⁴⁸ La formula ricorrente, attestata dal IV sec. a.C., è *ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύριναι* (*IG* XII. 8, nn° 3, 5, 6, 9, 10; cf.: 6AM2; 6AM4; 6AM6; 6AM7; 6AM8), oppure *ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύριναι οἰκῶν* (*IG* XII. 8, 4; cf.: 6AM3); le uniche eccezioni sono rappresentate da due iscrizioni in cui l'organo che delibera è *ὁ δῆμος τῶν Μυρναίων*: la formula compare in un decreto che, datato tra il 404/3 ed il 387/6 a.C., rappresenta anche il decreto lemno più antico (*IG* XII. 8, 2; cf.: 6AM1), e in un decreto, di età ellenistica che viene attribuito ad un periodo di indipendenza dell'isola (*IG* XII. 8, 7; cf.: 6AM5).

¹⁶⁴⁹ Sulla testimonianza dei decreti si v. *supra*, 208-209, 211-212, 217.

¹⁶⁵⁰ Sull'*epimeletes* a Lemno, si v.: SALOMON 1997, 159-162. Cf. *supra*, 211-212; 214, n. 1352; 253, n. 1650; *infra*, 341, n. 2211; 356.

¹⁶⁵¹ COUSIN-DURRBACH 1885, 46, n° 1; REINACH 1885, 88; *IG* XII.8, 2; CARGILL 1995, 158 ss.; nn° (1040), 1104; SALOMON 1997, 63-66; BESCHI 2001, 194, n° 1, tav. II, 1.

¹⁶⁵² COUSIN-DURRBACH 1885, 49, 54-58, n° 3; *IG* XII.8, 4; CARGILL 1995, 68-69, 233 ss., *appendix B* nn° 673 (914); SALOMON 1997, 159-160; BESCHI 2001, 194, n° 3.

¹⁶⁵³ *Dem. III Phil.* 26; D.S. XVI, 52, 2.

¹⁶⁵⁴ *IG* XII.8, nn° 2, 4, 7.



Fig. 115 - Myrina, museo archeologico, inv.: 2061 (ex-collezione Pantelidis). Rilievo in marmo con Demetra e Kore.

roccioso (fig. 86); al di sopra della terrazza si ergono alcune strutture mai indagate, le quali, sicuramente appartenute nell'ultima fase al periodo della turcocrazia, sembrano, tuttavia, riprendere l'andamento di una struttura templare, perfettamente orientata est-ovest, con la fronte rivolta ad est, tra cui sembra possibile anche distinguere un *peribolos*. In questa zona si rinvennero alcuni esemplari di coroplastica votiva, costituiti da figure prevalentemente, ma non esclusivamente, femminili, databili tra il V ed il III sec. a.C.: tra esse si segnalano rappresentazioni di divinità femminili in trono, la testina di una divinità femminile con una corona di frutti, una testa maschile barbata con un copricapo, ed una testa, forse maschile, con un particolare cappello, una sorta di pileo che potrebbe somigliare anche ad un berretto macedone (5AS1C, fig. 116)¹⁶⁵⁸.

Nell'area del *kastro*, che ha svolto praticamente la funzione di *phourion* fino agli inizi del XX secolo, non sono mai state compiute indagini o scavi sistematici, ma la scoperta di coroplastica di epoca classica ed ellenistica sulla sommità dell'altura, che risulta definita da un possente muro di sostruzione antico, sono indizi che depongono a favore della presenza di un santuario da identificarsi verosimilmente come l'acropoli della città. Circa la divinità che doveva esserne la titolare non si hanno molti indizi a disposizione: Fredrich, suggestivamente, pensava che la rocca fosse consacrata ad Atena Lemnia¹⁶⁵⁹, mentre il nucleo di terrecotte votive ricordato, ma che attualmente è ancora inedito, sembra ricondurre ad un culto che vede associate divinità femminili a personaggi maschili, di cui almeno uno barbuto, l'altro imberbe, quest'ultimo caratterizzato da un copricapo grosso modo simile ad un pileo (fig. 116); tra le figure femminili, dall'iconografia molto generica, si distingue, come abbiamo visto, una dea in trono, affine a Cibele, ed una dea femminile col capo coronato da frutti o con la fiaccola: potrebbe trattarsi di Demetra e Kore, alle quali fan-

fig. 115)¹⁶⁵⁵; un piccolo bassorilievo in marmo, inoltre, che rappresentava due personaggi identificati come *Hades* e *Kore*, fu visto murato agli inizi del XX secolo presso l'ingresso del *kastro*, ma risulta attualmente perduto (5CT1)¹⁶⁵⁶.

Alle pendici orientali del *Kastro*, presso *odos Nephelis*, è stato recentemente scoperto un nucleo di materiali databili in epoca classica (ceramica a figure rosse e a vernice nera e una statua femminile frammentaria del IV sec. a.C.) che sembravano ascrivibili ad un contesto sacro che, attivo già dall'epoca arcaica, ebbe probabilmente vita ininterrotta fino all'età romana (tav. XV, 4)¹⁶⁵⁷.

Materiale votivo fu scoperto, negli anni '60, anche sulla sommità del *kastro*, dove attualmente non è in luce nessun edificio antico, ma alcuni indizi consentono di affermare che l'area sommitale doveva corrispondere all'acropoli della città classica: un possente muro di sostruzione (5BC1) sorregge la terrazza ricavata artificialmente sulla cima dell'altura all'interno della fortezza, ed è attualmente visibile lungo il versante settentrionale, ai piedi del costone

¹⁶⁵⁵ FREDRICH 1906, 70; *LIMC* IV, 1 (1988), 868, n° 283; *Lemno Fumosa*, 11, fig. 9; BESCHI 2001a, 195, n° 10, tav. II, 3. La natura sporadica del rilievo tra i materiali del santuario, è stata riconosciuta da Beschi: tutti gli oggetti, infatti, erano confluiti, dopo la scoperta, in una collezione privata, dove erano raccolti anche materiali provenienti da altre zone della città e da altre località dell'isola; la pertinenza del rilievo al santuario presso l'Osservatorio, pertanto, è stata esclusa in quanto è stato rilevato che risulterebbe singolare l'esposizione dei decreti in un *Thesmophorion*.

¹⁶⁵⁶ PICARD-REINACH 1912, 339.

¹⁶⁵⁷ *ArchDelt* 55 (2000), B'2, 938 (L. Acheilarà); cf.: PHILANIOTOU 2012, 335-346, figg. 56-57, 59.

¹⁶⁵⁸ I materiali furono scoperti casualmente nel corso di uno scavo per piantare alberi (CHARITONIDIS 1963, 265, tav. 304; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, figg. 12-13); la tipologia

del particolare ed inusuale copricapo di una delle immagini trova confronti con alcuni esemplari di berretti portati dai Dioscuri in alcuni *pinakes* fittili di Taranto (Taranto, Museo nazionale, invv.: 4121 e 4109; cf.: *LIMC*, s.v. *Dioskouroi*, n° 40 e 64; L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, 'Tabelle fittili tarantine relative al culto dei Dioscuri' in *ArchCl* 29, 1977, 335, tav. 73, 2; 327, d, tav. 68, 2; cronologia: fine IV-inizi III sec. a.C.). Al museo di Myrina, oltre agli oggetti citati, sono esposti, con indicazione di provenienza 'Kastro?', alcuni materiali fittili di varie epoche, tra cui: figurine fittili arcaiche con lungo chitone, con corpo parallelepipedo squadrato e collana con grossi vaghi rotondi (invv.: 11964; 10902); figurina fittile arcaica di *Kore* (inv.: 10122); due testine fittili femminili (invv.: 2135, 2140). Cf.: Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 163-164, fig. 8.

¹⁶⁵⁹ FREDRICH 1906, 246.

no forse da paredri, come nel noto rilievo della tomba degli Hateri di Roma (in cui è stato riconosciuta una rappresentazione dei Cabiri di Samotraccia), la coppia *Kadmilos-Hermes/Axiokersos-Hades*¹⁶⁶⁰. Il culto di Demetra e *Kore* si sovrappone e si abbina in età storica al culto dei Cabiri-Dioscuri¹⁶⁶¹, e abbiamo già avuto modo di constatare che la presenza di un *Thesmophorion* a Myrina è segnalata da due rilievi con rappresentazione di Demetra, *Hades* e *Kore* (5CT1 e 6CT1)¹⁶⁶²: è plausibile, quindi, ritenere che un santuario demetriaco fosse inserito nel sistema di culti praticati sull'acropoli o presso le sue pendici come del resto riscontrato in numerose città della Grecia¹⁶⁶³ e dell'Occidente greco¹⁶⁶⁴.

Il territorio (tav. IV)

Lo studio del territorio dell'isola di Lemno non è stato mai affrontato in modo sistematico, nel senso che non è stata mai intrapresa un'indagine archeologica sul campo, finalizzata a rintracciare sul terreno i segni materiali e tangibili lasciati dai gruppi umani, attraverso i quali poter procedere alla definizione delle modalità insediative in rapporto all'organizzazione ed allo sfruttamento delle risorse: la ricostruzione del paesaggio antico, pertanto, si basa su dati che sono frutto di rinvenimenti casuali, di segnalazioni e di scavi estemporanei, poichè le aree rurali dell'isola non sono mai state oggetto di indagini ed esplorazioni mirate¹⁶⁶⁵. Solo in anni recenti è stato condotto uno studio in cui è stato affrontato, per la prima volta, il problema dell'occupazione della *chora* in epoca classica, che ha preso spunto proprio dalla valorizzazione di due importanti complessi che, nonostante fossero stati oggetto di scavo da parte della Scuola Italiana negli anni '30, non avevano goduto della necessaria attenzione, ed erano rimasti sostanzialmente inediti¹⁶⁶⁶. Analogamente a quanto rilevato per le indagini condotte ad Hephaistia, dove la ricerca delle testimonianze arcaiche era spesso avvenuta a danno dei livelli archeologici più recenti, anche nel territorio erano state privilegiate, nei decenni scorsi come in tempi recenti, le scoperte relative all'occupazione di epoche più antiche, per cui i rinvenimenti casuali di epoca classica e successiva sono stati spesso sacrificati, soprattutto in seguito alla scoperta di Poliochni, a vantaggio prima degli estesi insediamenti dell'Età del Bronzo Antico e, più recentemente, dei consistenti resti del periodo Tardo Elladico¹⁶⁶⁷.

Il censimento dei siti noti in letteratura e la sistemazione del materiale edito permettono di tracciare un primo quadro, molto provvisorio, relativo alla sistemazione e alla strutturazione della *chora* delle due città

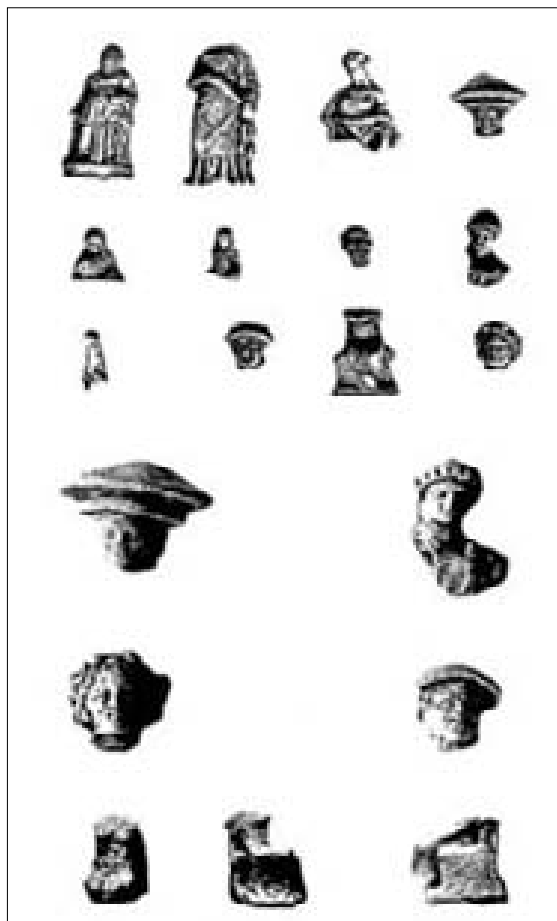


Fig. 116 - Myrina, *Kastro*. Coroplastica votiva (da CHARITONIDIS 1965, tav. 304).

¹⁶⁶⁰ PETAZZONI 1908.

¹⁶⁶¹ Un torso acefalo di Dioscuoro, copia romana di II sec. d.C. di un originale di V sec. a.C., proveniente da un luogo imprecisato della città, è esposto nel museo di Myrina.

¹⁶⁶² PICARD-REINACH 1912, 339 (cf.: 5CT1). FREDRICH 1906, 70; LIMC IV, 1 (1988), 868, n° 283; LEMNO FUMOSA, 11, fig. 9; BESCHI 2001, 195, n° 10, tav. II, 3. (cf.: 6CT1). Cf.: Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 163-164, fig. 9.

¹⁶⁶³ Oltre all'*Eleusinion* ateniese, alle pendici settentrionali della rocca (MILES 1998), si ricordano il santuario di Demetra e *Kore* sull'Acrocorinto (BOOKIDIS-FISHER 1974; BOOKIDIS-HANSEN-GOLDBERG 1999; MERKER 2000), il *Thesmophorion* ad Eretria (METZGER 1985), il santuario di Demetra a Priene (SCHEDE 1964, 93 ss.).

¹⁶⁶⁴ Per le attestazioni del culto di Demetra sull'acropoli di Neapolis in Campania, D'AGOSTINO 1984, 129, fig. 70;

BORRIELLO-DE SIMONE 1985; GRECO 1994b, 39; HINZ 1998, 180-182; LEONE 1998, 74.

¹⁶⁶⁵ Le uniche ricognizioni sono quelle compiute dagli esploratori tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, che raccolsero e segnarono prevalentemente materiale epigrafico; solo Della Seta, nel 1924, condusse una ricognizione nell'isola, in attesa della concessione di scavo da parte del governo greco (cf.: DELLA SETA 1924-25); altre perlustrazioni del territorio, con la segnalazione di emergenze, si devono a Bernabò Brea (BERNABÒ BREA 1964, 3-23; BERNABÒ BREA 1976, 3-14).

¹⁶⁶⁶ MARCHIANDI 2002; v. 1 A1, 1C1 e 35C1.

¹⁶⁶⁷ Cf. ad es. Koukonisi (sito 73), dove la segnalazione della presenza di resti di epoca successiva al periodo miceneo non è corredata da alcuna informazione circa la natura delle evidenze e la tipologia dell'occupazione; cf.: 73AG1C.

coloniali: attraverso l'esame dei diversi elementi che entrarono in gioco, come gli insediamenti, le necropoli, i luoghi di culto, le aree produttive, le fortificazioni, le infrastrutture, si tenterà di capire in quale modo fu occupato lo spazio, ed in che modo la realtà rurale si rapportava alla città.

I territori delle due città e un tentativo di definizione della frontiera

Affrontare l'esame delle evidenze archeologiche relative all'occupazione della *chora* dell'isola di Lemno, comporta, innanzitutto, un tentativo di definizione dei limiti spaziali entro i quali veniva esercitata la sovranità da parte di ciascuna delle due città: la definizione dei territori giuridici delle due *poleis* viene avvertita come un'esigenza prioritaria innanzitutto perché, tentare di circoscrivere, anche se approssimativamente, gli spazi di competenza delle due città, può aiutare a rilevare l'eventuale esistenza di dislivelli strutturali tra le due *poleis*, e contemporaneamente, può permettere di valutare le modalità con le quali ciascuna città interagì con la propria *chora politike*.

La particolare morfologia dell'isola, caratterizzata da due grandi superfici separate al centro da un istmo pianeggiante, agevola la determinazione, sia pure sommaria, di quelli che dovevano rappresentare, grosso modo, i limiti dei territori amministrati dalle due città, in quanto gli spazi urbani di queste ultime sono dislocati ad ovest e ad est dello strozzatura centrale, presso la quale, evidentemente, era posta una demarcazione: l'esatta materializzazione di questo confine attualmente ci sfugge, e non sappiamo se esso fosse segnato per mezzo di *horoi*, da una strada, da un'area geograficamente significativa, come un fiume, o se vi fossero altri tipi di segnacoli, come, ad esempio, un santuario.

Prima di passare all'esame degli indizi rintracciati sul terreno, conviene esaminare brevemente questa porzione di territorio centrale in rapporto alle due città e all'isola: la linea immaginaria che unisce i due punti situati nella zona più profonda delle insenature che definiscono l'istmo, rispettivamente il golfo di Pournià a nord e la baia di Moudros a sud, attraversano un'area completamente pianeggiante, piuttosto depressionaria, che appare priva di particolari barriere o caratterizzazioni orografiche o fluviali; ma, indipendentemente dalle emergenze geografiche, e dal rischio che il determinismo basato su questi fattori può generare, questa linea ipotetica è molto prossima alla città di Hephaistia, nonché alla piana alluvionale più grande e fertile di tutta l'isola, che ancora oggi porta significativamente il nome di Atsiki¹⁶⁶⁸. Quest'ultima, nonostante la posizione piuttosto 'centrale' che occupa in relazione alla superficie dell'isola, viene a trovarsi in una zona che si può definire 'di frontiera', la quale pare, tuttavia, gravitare 'naturalmente', per contiguità topografica, con la città orientale, mentre Myrina ne è strutturalmente distante. Il sito in cui sorge la città occidentale, del resto, è fisicamente separato non solo da questa fetta di territorio, ma praticamente da tutta l'area che cadeva sotto la sua giurisdizione, in quanto i sistemi di alture che si stendono nel suburbio orientale, costituiti dai massicci dell'Ag. Athanasios e dello Skurka a nord-est, del Profitis Ilias e del Kakavos a sud-est, definiscono una vera e propria barriera che cinge completamente, e su ogni lato, i margini della piana presso cui sorge Myrina.

Se si osservano le caratteristiche delle porzioni di territorio che cadevano con certezza sotto la giurisdizione di ciascuna delle due città, vale a dire le due grandi aree che si sviluppano ai lati dell'istmo, emergono due diverse caratterizzazioni geomorfologiche e, soprattutto, si percepisce che l'entità politica che deteneva il possesso dell'area centrale, disponeva di un potenziale di risorse, in termini di superficie arabile, notevolmente maggiore rispetto all'altra città: il territorio di Myrina, infatti, che risulterebbe di maggiore estensione in ogni caso, è caratterizzato da una conformazione disomogenea e varia, in quanto, oltre al massiccio dello Skopie, che occupa praticamente quasi tutto il quadrante nord-occidentale dell'isola, presenta una serie di alture scoscese che spezzano continuamente il paesaggio anche della zona meridionale. Il potenziale offerto dai territori montani e boschivi, ricchi di legnatico e adatti al pascolo, rappresentava chiaramente un patrimonio di fondamentale importanza per l'economia della città antica, soprattutto se si considera che in questo spazio, sia pure in modo più frammentato, si aprono piane coltivabili di piccole, medie e grandi dimensioni, che bordano tutta la fascia a ridosso della linea di costa meridionale, come le piane di Zimatàs e Diàpori, e orientale, presso Tsimandria e Portianou, fino alla pianura di Livadochori, ancora oggi intensamente coltivate a cereali e a frutteto. Un'ampia piana fluviale si apre anche nella zona settentrionale, alle pendici dello Skopie, presso la baia di Gomati, mentre superfici coltivabili sono presenti a sud del massiccio, presso l'attuale villaggio di Ag. Dimitrios.

¹⁶⁶⁸ Il toponimo moderno, infatti, sembra rivelare l'originaria appartenenza del territorio ad Atene, sia se viene considerato come il prodotto di un'alterazione fonetica da 'Atti-

ki', cioè 'dell'Attica', sia se viene ritenuto come il risultato di una metatesi da 'Astiki' cioè dell'*Astu* per antonomasia, vale a dire Atene.

Il territorio ad oriente dell'istmo, che corrisponde con certezza al comprensorio di Hephaistia, occupa una superficie minore che si presenta più omogenea dal punto di vista fisico: la zona meridionale, caratterizzata da piccole e medie piane alternate a basse e dolci colline, è contrassegnata solo dall'emergenza del massiccio del Paradisi, che rompe una generale uniformità morfologica, così come a nord l'altopiano dell'Alepotripes spezza la distesa pianeggiante della penisola di Plaka; modeste alture, quanto ad altezza ed estensione, sono rappresentate da *Kastrovouni* e dal *Mosychlos*, a sud di Hephaistia, mentre il roccioso monte Komi si erge tra i villaggi moderni di Repanidi e Romanou.

La definizione di un confine o di una frontiera nell'ampio spazio pianeggiante della zona centrale dell'isola risulta piuttosto ardua in mancanza di chiare demarcazioni geografiche, e le uniche cesure sono costituite dalle alture del *Mosychlos* e di Komi da un lato, e dalle estreme propaggini orientali del massiccio dello Skopie dall'altro. Le pendici di questi monti bordano la piana di Atsiki attraversata dal corso del fiume Mitropoleos, che prima lambisce i margini della piana e poi l'attraversa depositando il prezioso alluvio lungo il tragitto verso la foce, situata presso gli acquitrini paludosi della baia di Moudros.

In prossimità di quest'area centrale dell'isola, in uno spazio che risulta situato presso il corso del fiume, è avvenuta la scoperta casuale di alcune strutture antiche che sembrano pertinenti ad un santuario (12E1): esse risultano attualmente inglobate in un complesso, una sorta di grande podere, che era stato utilizzato in età bizantina e medievale come sede arcivescovile¹⁶⁶⁹. Il sito, chiamato **Mitropolis** (sito 12), si trova su una vasta spianata rocciosa, che rappresenta un'estrema propaggine, sul versante sud-orientale, del massiccio dello Skopie, ai piedi della quale scorre il fiume *Mitropolis*; l'altura occupa una posizione che domina lungo i margini sud-occidentali tutta l'enorme piana di Atsiki e potrebbe verosimilmente corrispondere a quella di un confine.

Le strutture di un edificio di culto antico sono attualmente ben distinguibili nei blocchi poderosi utilizzati come fondazioni di una cappella inglobata nel podere, i quali rappresentano, con ogni evidenza, il primo filare di spiccato di un grande edificio che parrebbe essere un tempio, sia per la planimetria che per il perfetto orientamento est-ovest (fig. 117). La chiesetta, tuttavia, che si sovrappone con orientamento opposto all'edificio preesistente, perché presenta l'ingresso ad ovest, sembra aver occupato soltanto lo spazio dell'originaria cella, lasciando libero l'originario *opisthodomos* davanti alla sua fronte. Una pavimentazione in grosse lastre di trachite è ben visibile davanti alla cappella, in un'area che cade all'interno dei limiti definiti dai blocchi dell'edificio antico. Oltre ai resti del probabile edificio di culto, tutto il complesso recintato sembra ricalcare un originario impianto antico: una conferma a questa ipotesi sembrerebbe rappresentata da una soglia monolitica antica in marmo, con ancora ben visibili i fori dei *cardines*, che si trova, probabilmente in giacitura primaria, presso l'ingresso secondario al complesso, sul lato settentrionale; all'interno del podere, inoltre, nello spazio antistante alla cappella, e quindi nella zona che veniva a trovarsi alle spalle del supposto tempio, si sviluppa un cortile pavimentato in grossi ciottoli di fiume, che risulta definito da una struttura marginata da due filari in blocchetti di trachite che creano una sorta di *theatron*, di cui è distinguibile una *proedria* trapezoidale che si articola intorno ad uno spazio vuoto, forse adibito ad attività e manifestazioni rituali connesse con un culto. La serie di ambienti che si sviluppa lungo i lati occidentale e settentrionale, infine, sembra ricalcare l'impianto di veri e propri *oikoi*. Oltre agli avanzi strutturali, numerosi elementi architettonici, di epoca ellenistica e romana, sono reimpiegati nella cappella oppure giacciono sparsi per un'ampio raggio intorno al complesso (fig. 118 a-d), a cui si aggiungono due grossi sarcofagi in marmo antichi, che risultano essere stati reimpiegati in età cristiana; Fredrich segnalò sul posto la presenza di un grosso tavolo di marmo, forse una *hiera trapeza*¹⁶⁷⁰, mentre negli anni '60 furono individuati dall'Eforia i resti di una condotta fittile che, dall'esterno della struttura, era collegata al pozzo situato all'interno della corte¹⁶⁷¹; tra i materiali rinvenuti in reimpiego o sparsi intorno alla struttura, si segnalano apprestamenti e macchine agricole antiche per la produzione di vino o olio che, forse, furono trasportati qui in epoca successiva rispetto al periodo in cui era in funzione il santuario.

Il complesso occupa una posizione che permetterebbe di assegnarne la pertinenza ad un santuario extraurbano: in base alla posizione geografica, a notevole distanza da entrambi i centri urbani ma in un punto strategico, al centro dell'isola e a diretto controllo di una delle piane più vaste e fertili, sarebbe possibile ipotizzare che il ruolo svolto dal complesso sacro fosse di demarcare in modo qualificante questa parte di territorio, come una vera e propria proiezione della città che ne deteneva il controllo, e, probabilmente, anche di definire un preciso limite di sovranità territoriale.

¹⁶⁶⁹ La scoperta delle strutture è avvenuta casualmente durante una ricognizione che ho condotto sull'isola per posizionare su supporto cartografico gli oggetti archeologici noti in letteratura: nel sito, infatti, Conze aveva scoperto un'iscrizione di II sec. sec. d.C., ma non accenna alle strutture antiche chiaramente visibili all'interno del complesso

(CONZE 1860, 113, tav. XVIII n. 6; IG XII.8, n. 23; cf.: 12AM2); Fredrich, tuttavia, quando visitò la località, considerò che il materiale antico visto sul posto non poteva esservi stato trasportato tutto a spalla (FREDRICH 1906, 251).

¹⁶⁷⁰ FREDRICH 1906, 251.

¹⁶⁷¹ CHARITONIDIS 1963, 265.



a



b

Fig. 117 a-b - Mitropolis. Le fondazioni antiche presso la cappella della *Panaghia* (foto autore).

In base al contesto topografico generale, un apparente isolamento sembra caratterizzare questo luogo, che si presenta appartato e lontano dagli assi naturali di percorrenza del territorio e, contemporaneamente, strategicamente collocato proprio al centro dell'isola. È altamente probabile che l'attuale sentiero tagliato nella roccia, che conduce alla spianata su cui si trovano le strutture, coincida con l'antica strada per raggiungere il sito: questo percorso risulterebbe la diramazione di un asse stradale est-ovest (che doveva ricalcare, in questo tratto, grosso modo l'andamento attuale della strada Myrina-Moudros, tav. II), posta in corrispondenza di un importante incrocio dove si trovava lo sbocco naturale verso l'istmo della via che attraversava le piane sud-occidentali dell'isola, ancora oggi situato presso il centro moderno di Livadochori. Se si osserva la collocazione del santuario in rapporto a questa fetta di territorio, emerge che esso si trova in un punto cruciale di passaggio tra la zona pedemontana, formata dal sistema di basse colline che si sviluppa verso ovest fino al massiccio dello Skopie, ad un'ampia pianura alluvionale che ha il suo centro nel moderno



Fig. 118 a-d - Mitropolis. Materiale architettonico sparso o reimpiegato (foto autore).

villaggio di Atsiki: sia lo Skopie che la pianura rappresentano i due elementi che maggiormente caratterizzano l'aspetto fisico dell'isola in quanto costituiscono rispettivamente il maggiore massiccio montuoso, sia per estensione che per altezza, e la più ampia e fertile pianura di tutto il territorio lemnio; tra essi si interpone una fascia di territorio collinare, sfruttabile a fini argicoli e pastorali.

La posizione del santuario sembra perciò marcare il punto di contatto tra i due mondi geograficamente distinti, e segnare il limite tra l'ordine dei campi coltivati ed i territori semiselvaggi dell'*eschatia*, la terra di frontiera per eccellenza; a questa contrapposizione fisica corrisponde, evidentemente, anche una forma di contrapposizione sociale che marca, contemporaneamente, il punto di contatto tra due mondi economicamente complementari: da una parte, verso ovest, si sviluppa quello della pastorizia nonché della viticoltura, ampiamente praticata ancora oggi presso i villaggi d'altura di Sardès, Dafni e Katalakkos, territori che, da alcuni indizi, risultavano occupati da installazioni anche nell'antichità, mentre ad est, nell'ampia piana di Atsiki, ha spazio quello dell'agricoltura estensiva e cerealicola.

Alla funzione sociale, di luogo di mediazione tra due realtà strutturalmente opposte, va quindi associata, probabilmente, quella espressamente politica che permetterebbe di individuare nel santuario di Mitropolis la demarcazione di un confine giuridico-amministrativo relativo al territorio delle due città, che risulterebbero così garantite lungo i rispettivi margini dalla divinità, o dalle divinità, titolari di questo spazio sacro.

Un luogo di culto che doveva essere comune alle due città ricorre in un decreto attico del 20 a.C. in cui si dirimono alcune dispute tra i due centri che erano sorte anche in merito all'amministrazione del santuario¹⁶⁷²: in questo luogo sacro andrebbe forse riconosciuto un santuario di confine piuttosto che il *Kabeirion* che, infatti, sarà sempre amministrato da Hephaisia.

La demarcazione di un confine in questa zona dell'isola, tuttavia, giocherebbe a tutto vantaggio di Hephaisia, che non solo avrebbe potuto disporre del controllo di un'area strategica come quella centrale, compresa tra due baie che risultano tra le più protette di tutto il Mediterraneo, nonché situate lungo la rotta per gli Stretti, ma avrebbe goduto anche del possesso della maggior parte del territorio arabile e sfruttabile per colture di tipo estensivo: una situazione di disparità di risorse, del resto, sembra trovare conferma dalla diversa quota versata dalle due città nelle casse della lega delio-attica alla metà del V sec. a.C., dove Hephaisia risulta pagare un tributo addirittura doppio rispetto al *phoros* imposto a Myrina¹⁶⁷³. Anche nel corso del IV sec. a.C., tuttavia, i calcoli della produzione cerealicola condotti sulla base delle iscrizioni

¹⁶⁷² Decreto 2, II. II. 17, 35-36, 43; KALLET-MARX – STROUD 1997, 178 ss., 181 ss. Cf. *infra*, 316-317.

¹⁶⁷³ ATL I, 330; IG I³ 268 col. V, II. 30-31 (lista 11).

della stele del grano¹⁶⁷⁴ e delle *aparchai* di Eleusi¹⁶⁷⁵, per quanto discutibili, assegnano una superiorità produttiva ad Hephastia¹⁶⁷⁶.

Non si posseggono molti indizi, tuttavia, circa la divinità che poteva essere titolare di questo spazio sacro e, se si accetta che si tratti di un santuario di confine, il primo problema, attualmente irrisolvibile, è capire se esso abbia rappresentato una specificità introdotta dalla realtà coloniale, oppure l'esistenza di un luogo di culto in quest'area era preesistente: le ricerche e gli studi condotti nelle realtà coloniali greche d'Occidente hanno ripetutamente evidenziato, ad esempio, che le grandi installazioni extra-urbane, e in particolare quelle poste lungo un confine, costituirono un'introduzione del mondo greco che contribuirono a definire la fisionomia della città e a materializzare l'inscindibile legame con il territorio sottoposto alla sua sovranità¹⁶⁷⁷.

La situazione di Lemno, tuttavia, non sembra totalmente sovrapponibile a quella delle colonie occidentali, innanzitutto perché qui ci troviamo di fronte a due *poleis* che avevano la stessa matrice attica e non vi era nessun'altra comunità, né indigena né di altra origine e/o provenienza, da fronteggiare; in secondo luogo va rilevato che a Lemno, per quanto attiene all'ambito cultuale, si registrano numerose iterazioni di culti che continuano anche dopo la colonizzazione, sia pure sotto una forma di *interpretatio graeca* del rituale, basti pensare al culto di Efesto ed al Mosychlos, al culto dei Cabiri, alla dea Lemno tramutata in Artemide, al culto di Cibele; tutto il *pantheon* locale sembra essere stato assimilato ed integrato nel sistema religioso portato dai coloni attici e, almeno nei casi documentati, come a Myrina, al *Kabeirion* e ad Hephastia, i luoghi di culto dei coloni si sovrapposero o sorsero in spazi prossimi a quelli dei santuari precedenti¹⁶⁷⁸.

In base alle nostre conoscenze della religione di Lemno in epoca classica, verrebbe naturale ipotizzare la pertinenza del luogo di culto ad Artemide, in quanto la fisionomia del luogo sembra rispondere bene alle caratteristiche care alla dea, alla quale sicuramente era riservato un ruolo di rilievo anche ad Hephastia, oltre che a Myrina, come prova la tradizione relativa all'estrazione della terra che, sappiamo avveniva nel corso di una cerimonia officiata da una sacerdotessa di Artemide¹⁶⁷⁹. Nella necropoli urbana della città, inoltre, si posseggono indizi che permettono di istituire strette connessioni tra la religiosità dei coloni e le valenze del culto che la dea assumeva al santuario di *Brauron*¹⁶⁸⁰. Una suggestione potrebbe essere offerta anche dalla particolare struttura dell'impianto di Mitropoli, con i due ingressi e gli *oikoi*, che paiono replicare la struttura del luogo di culto brauronio, ma solo il rinvenimento di materiale votivo potrebbe offrirne una conferma. La posizione geografica, ai margini della porzione di *chora* dei campi ordinati, presso lo spazio che segna il trapasso ad un'altra condizione, potrebbe simbolicamente evocare il luogo dei riti di passaggio dei giovani membri della comunità.

L'unico labile indizio in nostro possesso per l'attribuzione del santuario, tuttavia, è rappresentato da un'epigrafe di II sec. d.C. che, rinvenuta alla fine del XIX secolo nella località, si presenta di chiara natura votiva: si tratta di un'iscrizione 'parlante', in versi, che era incisa su un blocco attualmente perduto, ed era pertinente, forse, ad una base di statua di divinità (12AM2)¹⁶⁸¹.

I confronti per questa epigrafe riportati da Fredrich nell'*IG XII.8* si basano sulle caratteristiche del linguaggio formulare adottato e, in particolare, sull'impiego inconsueto della prima persona; essi fanno riferimento a due iscrizioni, provenienti rispettivamente da Magnesia al Meandro¹⁶⁸² e da Thera¹⁶⁸³, entrambe datate ad età tardo-ellenistica o romana; nel primo caso si tratta della base di una piccola statua dedicata ad Hermes *Tychon* che risulta applicata ad un ex-voto coregico: la divinità è rappresentata come un'erma, riprodotta plasticamente a figura umana fino a poco oltre l'altezza del busto, e con la parte inferiore delle gambe schematizzata in una sorta di pilastrino su cui è rappresentato il caduceo; l'iscrizione sulla base fa riferimento ad un *Hermes* che si presenta come '*Tychon*', epiclesi che nelle fonti risulta associata ad *Hermes* itifallico o a Priapo. La seconda iscrizione, da Thera, fa parte di una dedica votiva incisa su quattro gradini tagliati nella roccia, collocati presso un altare rupestre dedicato ai Dioscuri: la località è situata a poca distanza dalla strada attuale che conduce dalla chiesa di Ag. Stephanos ad Evangelismòs e si

¹⁶⁷⁴ STROUD 1998.

¹⁶⁷⁵ *IG II²* 1672.

¹⁶⁷⁶ Sui calcoli stimati sulla base delle iscrizioni, GARNSEY 1988, 99 ss.; SALOMON 1997, 177 ss.; cf. anche: STROUD 1998, 32-37, che si mostra scettico sulla possibilità di utilizzare i dati delle iscrizioni come fonte di dati statistici.

¹⁶⁷⁷ Sulla funzione politica del santuario extraurbano, e sulla sua analisi in relazione alla realtà coloniale, sono sempre attuali le formulazioni contenute in VALLET 1967, 83 ss.; per una messa a punto dell'argomento per le colonie greche in Occidente, si v.: GRECO 1997a.

¹⁶⁷⁸ Sulle forme di contaminazione religiosa, e sull'appropriazione dei culti preesistenti da parte dei cleruchi, PARKER 1994, 342; per Lemno, L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-168.

¹⁶⁷⁹ BESCHI 2001a, 217.

¹⁶⁸⁰ Cf. *supra*, 220.

¹⁶⁸¹ *IG XII.8* 23: *πᾶσιν εὐμενέτης τελέθω καὶ πᾶσιν [ἄ]ρῆγω τοῖσιν προφρονέως ὡς ἐμὲ ἐρχομένοις.*

¹⁶⁸² O. KERN, *Die Inschriften von Magnesia am Meander*, Berlin 1900, n. 203.

¹⁶⁸³ *IG XII.3*, 422 d.

trova in corrispondenza di un'antico asse viario posto presso la zona di confine dell'antica città; il quarto verso della dedica, portato come confronto da Fredrich alla nostra iscrizione, si riferisce ad un Priapo che parla in prima persona.

Entrambe le epigrafi, se da una parte permettono di confermare la natura votiva dell'iscrizione, dall'altra presentano come caratteristica comune il riferimento a divinità con aspetto itifallico e valenze culturali connesse con la fecondità e con la generazione, e consentono, forse, di restringere le possibilità di attribuzione, in quanto i riferimenti 'diretti' all'interlocutore, espressi in prima persona, sono piuttosto rari in relazione alle divinità del *pantheon* olimpico.

Il tono dell'epigrafe di Mitropoli sembra effettivamente riferibile ad un dio appartenente alla sfera della mediazione tra il mondo divino e quello umano, motivo per cui non si può non pensare ad Ermete, il dio mediatore per eccellenza, inserviente e messaggero degli dei, e figura che, peraltro, a Lemno gioca un ruolo di primo piano nel *pantheon* cabirico locale come trasposizione del *Kadmilos* anellenico, il dio della riproduzione, e che viene fatto corrispondere all'ipostasi di Ermete itifallico¹⁶⁸⁴. La figura di *Kadmilos*, infatti, risulta radicata nella religione primitiva dell'isola perché egli è il figlio di Efesto e *Kabeirò*¹⁶⁸⁵ e il progenitore o il fratello dei Cabiri¹⁶⁸⁶, mentre nella vicina Imbro lo stesso Ermete itifallico, raffigurato su alcune monete dell'isola, godeva di una peculiare ipostasi, *Imbramos*, e rappresentava la divinità più importante dell'isola¹⁶⁸⁷. Ci sono indizi, inoltre, che sembrano provare che tale divinità ad Imbro fosse oggetto di venerazione, oltre che al *Kabeirion*, anche in un santuario specifico, in cui Ermete fu col tempo assimilato a *Orthanes*, un dio itifallico dell'Attica simile a Priapo, il cui culto a Imbro è accertato da un'iscrizione che ci informa che, nel II sec. a.C., veniva celebrata in suo onore una festa con processione e vi era un sacerdote dedito al suo culto e responsabile della liturgia e dei sacrifici al dio¹⁶⁸⁸. Nelle fonti letterarie, *Orthanes* e *Thychon* sono assimilati tra loro e a *Konisos*, e sono considerati demoni affini ad un Priapo e connessi coi culti di Dioniso ed Ermete¹⁶⁸⁹.

A riprova dell'importanza del culto di Ermete, in particolare nella zona orientale dell'isola, i suoi simboli del caduceo e dell'ariete ricorrono frequentemente nella monetazione di Hephaestia accanto a quelli dei Cabiri-Dioscuri, di Efesto e dei suoi simboli, il martello e le tenaglie, e delle torce agonistiche¹⁶⁹⁰.

Ma tale culto era già fortemente radicato sull'isola prima dell'arrivo degli Ateniesi, perché rappresentazioni plastiche di Ermete sono state riconosciute tra i materiali arcaici della necropoli (fig. 54c)¹⁶⁹¹ e tra quelli contenuti nella stipe del santuario della collina Hephaestia¹⁶⁹², tra i quali figura anche un ariete in bronzo (figg. 63 a-b, 67a)¹⁶⁹³, mentre due erme itifalliche di epoca arcaica, ancora inedite, sono state rinvenute nell'area sacra sotto il teatro di Hephaestia¹⁶⁹⁴.

Immagini di Ermete, infine, sono state segnalate tra le sculture in marmo di età classica ed ellenistica provenienti dal *Kabeirion* di Chloi (fig. 113 a-c)¹⁶⁹⁵.

La salda attestazione del culto di Ermete a Lemno è confermata, inoltre, dall'esistenza di un monte a lui dedicato che, in base alle fonti, sembra caratterizzare e dominare inequivocabilmente il paesaggio dell'isola¹⁶⁹⁶: ubicato erroneamente da Choiseul-Gouffier, sulla carta del 1785, presso la punta nord-orientale dell'isola, il monte *Hermaion* ha ricevuto una precisa collocazione topografica grazie a Beschi, che l'ha identificato correttamente nello Skopie¹⁶⁹⁷, il monte maggiore dell'isola, ai piedi del quale, su una propaggine sud-orientale del massiccio, si trova la località in cui sorge il santuario di Mitropoli. Il contesto topografico in cui il luogo di culto è collocato si adatterebbe bene alle caratteristiche di questa divinità, poiché

¹⁶⁸⁴ Cf.: le fonti raccolte in BESCHI 1996-97; in part.: *Schol.* ad Lycophr. *Alex.* 162; Eustath. 36, s.v. *Kadmilos*; sulla valenza di *Kadmilos-Hermes* come inserviente o accolito degli dei, LIMC VI, 286, s.v. Hermes; sul Camillo-*Hermes* in età romana: Plut. *Vitae*, Numa VII,5; sull'invenzione delle Erme di tipo itifallico attribuita da Erodoto ai Pelasgi-Tirreni, cf.: Hdt. II, 51,2; per la letteratura sul problema dell'origine dell'Erme itifallica, cf. biblio. in BESCHI 1996-97, 14, n. 2.

¹⁶⁸⁵ St. Byz., s.v. *Kabeiria*.

¹⁶⁸⁶ Per il problema delle fonti discordanti sulla genealogia dei Cabiri cf.: BESCHI 1996-97, 28.

¹⁶⁸⁷ St. Byz. s.v. Ἰμβροῦς; cf.: HEMBERG 1950, 37-43.

¹⁶⁸⁸ IG XII.8, 52. Cf.: RHUL 2012, 464-465.

¹⁶⁸⁹ Ar. *Lys.* 983; Ath. X, 441; Str. XII, 1, 12; Hsch. s.v. *Konisos*.

¹⁶⁹⁰ CONZE 1860, 117, n. 1, tav. XX, nn. 3-4 e 6; BMC, Thrace etc., 213, nn. 1-2, 4, 6-9; 240, n. 2 a; SNG, Danish Nat. Mus., Thrace II, tav. 19, n. 982, cf. anche n. 985, dove è proposta l'identificazione con Ermete per la testa sul dir.; sulla monetazione di Lemno in generale, POLOSA 2008; cf. an-

che PENNA 1994, in part. fig. 1, della seconda metà V-inizi IV sec. a.C., relativa alla monetazione di Lemno che presenta l'ariete sul rovescio, *episemon* che in seguito rimarrà esclusivo della monetazione di Hephaestia. Inoltre ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 102-105. L'ariete, inoltre, caratterizza la più antica monetazione dell'isola con leggenda ΑΗΜΝΙ databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (HEAD 1911, 262-263; PENNA 1994, 39-40; POLOSA 2008, 139-140).

¹⁶⁹¹ Cf. *supra*, 122-123.

¹⁶⁹² BESCHI 1998a, 69.

¹⁶⁹³ Cf. *supra*, 138-139, 142-143, n. 485.

¹⁶⁹⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 86-88.

¹⁶⁹⁵ BESCHI 1998 b, 53 ss. tavv. VI-VII; G. Gorrini, in BESCHI 2008a, 862-863, nn° 2, 4, 20, 26. cf.: *supra*, 247-248, n. 1600.

¹⁶⁹⁶ A. A., 283-284, in cui 'le rupi Ermee' di Lemno rappresentano una tappa nella trasmissione a Micene di segnali luminosi dopo la caduta di Troia; S. Ph. 1459, dove il monte di Hermes rinviava l'eco dei lamenti e delle grida disperate dell'eroe abbandonato sull'isola.

¹⁶⁹⁷ BESCHI 1997 a, 26 ss.

situato nel punto in cui il paesaggio cambia bruscamente, passando dal sistema di alture delle pendici orientali, luogo della viticoltura e, soprattutto, della pastorizia (e quindi regno incontrastato di Erme), alla fertile ed ampia piana di Atsiki, che si stende ai piedi dello sperone roccioso su cui sorge il tempio.

Circa le valenze che il culto di Erme assumeva a Lemno, bisogna ravvisare, quindi, più che il dio servente o accolto, il protettore della generazione e della riproduzione, e il dio mediatore ed integratore di due aspetti della condizione sociale, quella dei pastori e dei viticoltori e quella degli agricoltori degli *aroura*: le attività legate all'allevamento, alla pastorizia, all'agricoltura e alla viticoltura svolgevano sicuramente un ruolo determinante nel quadro dell'economia di Lemno arcaica.

Ma Erme è anche il protettore delle frontiere per eccellenza, e il suo culto è attestato sia da templi che da erme che marcano i confini dei territori¹⁶⁹⁸: è probabile, quindi, che l'importanza che il culto del dio assume nella città di Hephaistia avesse una stretta connessione anche con la funzione di divinità liminale, in quanto protettore e custode dei confini del territorio amministrato dalla città, lungo la fascia nevralgica interposta tra la piana alluvionale e i territori dell'*eschatia*.

Le Erme, tuttavia, sappiamo che si trovavano presso numerosi santuari e luoghi di culto, e la loro presenza non implica necessariamente l'esistenza di un santuario dedicato al dio; la pertinenza del santuario ad un'altra divinità, come Artemide, non può essere esclusa, ma si potrebbe anche pensare che si possa trattare di una sorta di replica del *Kabeirion*, dove Erme poteva essere in connessione, ad esempio, con Demetra¹⁶⁹⁹.

Il monte di Erme di Lemno, tuttavia, sembra qualificare molto bene il luogo come area di transumanza per le attività pastorali, ed è probabile che tale caratteristica assumesse importanza anche sul piano simbolico in relazione alla pratica dell'efebia che, probabilmente, aveva luogo proprio presso il massiccio dello Skopie, l'unica zona dell'isola in cui l'iniziazione poteva assumere la forma della caccia e della segregazione oltre i confini dei terreni coltivati, nei territori montani della frontiera.

A sostegno di questa ipotesi è interessante notare che il mito greco 'del margine' per eccellenza, che appare connesso topograficamente con l'*eschatia* e simbolicamente con l'iniziazione efebica, è rappresentato dalla storia dell'abbandono di Filotette a Lemno: nell'attestazione letteraria più celebre del mito, costituita dalla tragedia sofoclea, viene drammatizzata all'estremo la tensione tra selvaggio e addomesticato, tra la segregazione ed il reinserimento sociale; è interessante notare che uno dei due punti di riferimento topografici, che connotano il paesaggio lemno in cui si svolge la tragedia, è costituito dall'*Hermaion*, il luogo al quale simbolicamente l'eroe rivolge l'estremo saluto prima di abbandonare l'isola e prima di reintegrarsi nella comunità civile¹⁷⁰⁰. L'altro è rappresentato dalla fonte Licia, indizio della presenza a Lemno di un santuario di Apollo Liceo¹⁷⁰¹, una divinità che potrebbe assumere una valenza connessa con l'inviolabilità dei confini e la tutela dei passaggi¹⁷⁰²: uno dei pochi toponimi che conosciamo dell'isola è *Omphalia*, e numerosi indizi permetterebbero di localizzare questo spazio proprio nella piana centrale dell'isola dove scorre il fiume che oggi è chiamato Mitropolis¹⁷⁰³.

La chora di Hephaistia

Le nostre conoscenze sull'occupazione del territorio durante il primo secolo di vita della colonia attica sono piuttosto esigue: se non disponessimo della documentazione scoperta recentemente nell'area dell'abitato di Hephaistia e dei rinvenimenti effettuati nella necropoli urbana, che attestano con certezza la presenza di un consistente contingente di coloni che aveva preso possesso della città sin dai primi decenni del V sec. a.C., saremmo stati costretti a concludere che, prima del IV sec. a.C., la zona orientale dell'isola dovesse essere pressoché deserta.

Nel distretto territoriale amministrato da Hephaistia, infatti, non sembrano presenti installazioni stabili fino IV sec. a.C., quando le campagne si popolano di numerose fattorie: l'occupazione di tali aree rurali si evince prevalentemente dal materiale a destinazione funeraria pertinente a insediamenti agricoli ma in alcuni casi sono documentati anche complessi residenziali ed aree produttive. La presenza di insediamenti

¹⁶⁹⁸ Pausania menziona un Ἑρμαῖον come santuario di confine tra la Messenia e la *chora* di Megalopoli (Paus. II, 35, 2), mentre delle erme si trovavano tra il confine di Sparta e quello di Argo e Tegea (Paus. II, 38, 7); per gli altri luoghi citati da Pausania in cui compaiono Erme come delimitatori di confini, cf.: Paus., III, 3, 1; VII, 27, 1; VIII, 34, 6. Sulle valenze del culto di Erme, gli *Hermaia* e la frontiera, VERNANT 1978; KAHN 1979; DAVERIO ROCCHI 1997, 27.

¹⁶⁹⁹ L'*Hemaion* citato da Pausania tra la Messenia e Megalopoli si trovava presso un santuario di Demetra (Paus. II, 35, 2); per l'importanza del culto di Erme a Lemno, si v. anche MOSCHIDIS 1907, 117-118.

¹⁷⁰⁰ S. Ph. 1459. Sulla connessione tra il Filottete di Sofocle e l'efebia, VIDAL-NAQUET 1976; LADA-RICHARDS 1998.

¹⁷⁰¹ S. Ph. 1461.

¹⁷⁰² DI NICUOLO 2013.

¹⁷⁰³ Cf. *infra*, 295-296.

agricoli in questa zona del territorio nel IV sec. a.C. è attestata indirettamente anche dal rinvenimento di una particolare categoria di documenti epigrafici, rappresentata dagli *horoi* ipotecari, che fanno riferimento ad una istituzione giuridica tipicamente attica¹⁷⁰⁴: poiché nella maggior parte delle transazioni viene menzionata l'ὀικία oltre al χωρίο, tali cippi offrono una prova indiscutibile della presenza di installazioni a carattere residenziale nei fondi agricoli che erano oggetto di questa peculiare forma di ipoteca¹⁷⁰⁵.

In base alla documentazione archeologica di cui disponiamo, quindi, sembra che le prime generazioni di coloni, arrivate nel corso del V sec. a.C., vivessero soprattutto ad Hephaistia, mentre le tracce più significative che attestano l'occupazione del territorio con impianti stabili nel IV sec. a.C. provengono dall'area posta a maggiore distanza dalla città, nella zona centro-meridionale del territorio di Hephaistia che gravita nel distretto di Kaminia: si può supporre, perciò, che l'occupazione della *chora* sia avvenuta gradualmente, e che le zone più vicine alla città fossero state acquisite e adibite a coltura precocemente rispetto a quelle più distanti, ed è probabile che vi dominassero le colture cerealicole e di tipo estensivo che, com'è noto, non presuppongono la sedentarietà.

Gli indizi raccolti sulla viabilità antica, del resto, permettono di asserire che la città fosse ben collegata sia con le ampie e fertili pianure che si sviluppano nella zona meridionale verso la baia di Moudros, sia con il distretto nord-orientale, anch'esso a spiccata vocazione agricola, che gravita presso il *Kabeirion* e la penisola di Plaka.

Le aree più distanti dalla città, invece, sembra siano state messe a coltura in un momento successivo, nel corso del IV sec. a.C., in un'epoca che potrebbe coincidere con l'arrivo a Lemno di quei coloni, definiti esplicitamente cleruchi, il cui invio nell'isola è ricordato nelle iscrizioni ateniesi connesse alla pace di Antalcida¹⁷⁰⁶.

Il distretto tra Hephaistia e la baia di Moudros

Lo sviluppo della necropoli urbana verso la zona meridionale del suburbio di Hephaistia offre un indizio certo a sostegno dell'ipotesi che fu evidentemente in questa direzione che si costituì, sin dall'inizio della vita della colonia, la principale via di accesso che metteva in comunicazione la città col suo territorio: la necropoli di **Bounda** (57B1) e le altre tombe classiche scoperte nel comprensorio meridionale della città, nei distretti di **Ran** (58B1), **Panaghià** (59B1), **Periferia** (60B1)¹⁷⁰⁷, permettono di ricostruire l'andamento di un asse viario che, ripercorso grosso modo da una strada sterrata ancora in uso, si dirigeva verso la baia di Kotsina, dove forse si trovava un ulteriore porto della città (51A11) e l'*Aghiokoma* del *Mosychlos* (sito 81)¹⁷⁰⁸, e metteva in comunicazione Hephaistia con le pianure meridionali (tav. II).

Il percorso viario antico, quindi, si configura come una vera e propria *Gräberstrasse*, il cui andamento è sicuramente ricostruibile, sulla base della distribuzione delle tombe, almeno fino alla zona del moderno villaggio di Repanidi (sito 20), ma si posseggono indizi che permettono di dedurre che la strada, molto probabilmente, proseguiva verso sud fino alla baia di Moudros, dove doveva trovarsi il porto più importante dell'isola (tav. II)¹⁷⁰⁹.

Dal villaggio moderno di **Repanidi** proviene un gran numero di oggetti mobili a destinazione funeraria di epoca classica ed ellenistica e di chiara tipologia ateniese: tra essi, una *lekythos* in marmo pentelico attica (20AD1), decorata sul ventre con una scena a rilievo di *dexiosis* e con iscrizione, che, datata al 380-360 a.C., doveva essere pertinente ad un monumento funerario (fig. 119 a)¹⁷¹⁰. Dalla stessa località, inoltre, proviene una stele funeraria della metà circa del IV sec. a.C. che rientra nella tipologia tipicamente attica delle cosiddette stele ad albero genealogico (20AM1, fig. 119 b)¹⁷¹¹: i nomi dei due defunti conservati si riferiscono, evidentemente, a due fratelli, *Neomenes* e [*So*]tè[les], entrambi figli di *Theokleides*, del demo di Erchie¹⁷¹²; è possibile che questa stele, come l'oggetto precedente, fosse relativa ad una tomba familiare del tipo a peribolo, dove solitamente erano apposti questo tipo di oggetti, perché, come vedremo, questo tipo di monumento è attestato dalla presenza di alcuni esemplari anche a Lemno.

¹⁷⁰⁴ Sono stati rinvenuti in tutto 15 *horoi* ipotecari nel territorio dell'isola, di cui 12 del tipo *πρῶσις ἐπὶ λύσει* (24CP1; 27CP1; 27CP2; 35CP1; 44CP1; 45CP1; 47CP1; 62CP1; 70CP2; 42CP1; 42CP2, in cui sono registrate due transazioni), due di *ὑποθήκη* (61CP1; 70CP1), ed uno di *ἀποτίμημα πρικός* (48CP1). Il *corpus* è esaminato in CULASSO GASTALDI 2006 e 2010.

¹⁷⁰⁵ Dei 15 *horoi* ipotecari, ben 10 menzionano l'ὀικία.

¹⁷⁰⁶ Cf. *supra*, 210-211.

¹⁷⁰⁷ Sulle sepolture, cf. *supra*, 218-221.

¹⁷⁰⁸ Sul *Mosychlos*, cf. *supra*, 169-173.

¹⁷⁰⁹ Sulla baia di Moudros, cf. *supra*, 80-81; 85, n. 417, 190-191.

¹⁷¹⁰ Parigi, Museo del Louvre, MA 791. *IG* XII.8, n. 30; *IG* II² 11946: *Λάμπων Καλλιστρά[τη]*. Cf.: CONZE 1860, 114, fig. XVIII, 3; REINACH 1885, 90; VILFOSSE n. 791; MICHON, *Mon Piot* 12, 1905, 186; FREDRICH 1906, 251; Schmaltz 1970, A 168; CLAIRMONT 1993, II, n° 2.365; CARGILL 1995, 96 n. 31, appendix B nn° 747, 834; MARCHIANDI 2002, fig. 36.2.

¹⁷¹¹ SEGRE 1932-33, n. 14, 309-310, fig. 15.

¹⁷¹² CARGILL 1995, nn° (658, 987), 991, 1219; CULASSO GASTALDI 2012b, 360, n° 3.



Fig. 119 a-d - a-c: Repanidi. a. *lekythos* in marmo con scena di *dexiosis*; b. stele funeraria; c. leone funerario; d. Panaghia: stele funeraria (da: a. CLAIRMONT 1993, II, n° 2.365; b-d Archivio SAIA).



Fig. 120 - Repanidi, cimitero moderno presso la chiesa di Ag. Georghios. La tomba a cassa antica (foto autore).

Sebbene non si possa escludere la possibilità che entrambi i manufatti siano stati trasportati a Repanidi dalla zona di necropoli prossima ad Hephaistia, va segnalato che nel luogo di rinvenimento delle stele, cioè nell'area restostante alla vecchia chiesa di Ag. Georgios attualmente occupata dal cimitero del villaggio, è in luce una grande tomba a cassa antica, ancora parzialmente interrata e con il coperchio monolitico a doppio spiovente, di cui non si hanno notizie in letteratura, ma che potrebbe essere stata inclusa in un peribolo funerario di tipo attico affine ad esemplari scavati nella zona meridionale dell'isola (20D7; fig. 120). Sempre dalla stessa località, del resto, provengono anche altri oggetti a destinazione funeraria: oltre ad una stele di epoca ellenistica (20AM2)¹⁷¹³, in una zona imprecisata del villaggio fu scoperto un leone funerario in marmo che era sicuramente era pertinente ad un peribolo funerario del tipo ben noto in Attica (119 c): la scultura fu rinvenuta *in situ* presso una tomba di fine IV-inizi III sec. a.C. che potrebbe corrispondere proprio a quella in luce presso la chiesa (20CS1)¹⁷¹⁴.

La concentrazione di oggetti funerari in questa zona, più che attestare reimpieghi dalla necropoli urbana o da monumenti funerari sparsi nel territorio e annessi ad insediamenti rurali, secondo il modello insediativo documentato, ad esempio, nel territorio di Kaminia, si spiega verosimilmente col fatto che la località è situata lungo il principale asse di percorrenza che usciva dalla città che, come abbiamo visto dall'andamento delle tombe, si configura come una vera e propria *Gräberstrasse*.

Ma va rilevato anche un altro particolare: la tomba, che è ancora in luce nel cimitero del villaggio moderno, presso la chiesa dove sono stati rinvenuti anche gli altri oggetti funerari, è collocata significativamente presso un antico incrocio viario, perfettamente ortogonale, tra la *Gräberstrasse* nord-sud ed un asse perpendicolare di attraversamento del territorio, il cui andamento è ancora perfettamente rintracciabile sul terreno. L'impressione è che gran parte dei villaggi moderni siano sorti in corrispondenza di incroci tra gli assi viari che ricalcano l'antica divisione agraria, come si percepisce in particolare nella zona nord-orientale, a Demosia, Ag. Alexandros, Panaghia.

L'organizzazione di un simile sistema stradale sembra riflettere un sistema di lottizzazioni e di divisioni agrarie, ma non sappiamo se la popolazione che deteneva il possesso delle terre in questo settore della *chora*, posto a pochi chilometri dalla città, risiedesse nel fondo agricolo.

Il settore di territorio che si stende a sud dell'area urbana, infatti, appare caratterizzato da un peculiare sistema di organizzazione delle aree cimiteriali che prevedevano, invece della tomba collocata presso o ai margini del podere, l'uso collettivo degli spazi pubblici che fiancheggiavano l'asse principale extraurbano, e in particolare sembra si siano privilegiate le zone poste presso gli incroci stradali che percorrevano e frazionavano il territorio. Un simile modo di occupare la campagna è stato rilevato anche nella colonia di Metaponto, dove la necropoli di Pantanello, situata presso l'incrocio tra una strada principale di attraversamento del territorio e un asse della divisione agraria, era pertinente ad una realtà insediativa per fattorie sparse, distribuite in lotti individuali¹⁷¹⁵.

È tuttavia possibile seguire ulteriormente l'andamento dell'asse della *Gräberstrasse* proveniente da Hephaistia oltre Repanidi: verso sud tale strada attraversava **Romanou** (sito 43), un villaggio moderno in cui fu rinvenuto il frammento di una stele del IV sec. a.C. (43AM1) che, purtroppo perduta, lacunosa e in gran parte integrata, era di indubbia natura funeraria e costituiva, evidentemente, la base di una stele o l'architrave di un *naiskos* che doveva coronare un monumento funerario¹⁷¹⁶. Altro materiale funerario proviene dall'area di **Moudros** e sembra connesso ad un insediamento agricolo di epoca classica (27B1)¹⁷¹⁷.

La documentazione proveniente dal quadrante nord-orientale del territorio di Hephestia è piuttosto scarsa, ma alcuni indizi permettono di dedurre che una parte di tale comprensorio, nel IV sec. a.C., fosse occupata con impianti stabili: nella zona nord-orientale dell'isola, in località **Haghios Nikolaos** (sito 46), pochi metri a sud del villaggio moderno di Panaghia, presso la strada moderna che da Kontopouli arriva fino a Plaka, fu rinvenuta nel 1947, nel corso di lavori agricoli, una stele figurata, con scena di *dexiosis* ed iscrizione (46AM1, fig. 119 d))¹⁷¹⁸ che, datata intorno alla metà del IV sec. a.C., doveva essere relativa ad una tomba che doveva trovarsi a non molta distanza dalla località di rinvenimento: tutta l'area viene segnalata come una zona in cui abbondavano ruderi e resti architettonici di età classica, tra cui numerosi reimpiegati nella chiesa paleocristiana del borgo di Ag. Nikolaos, nel sito in cui era avvenuta la scoperta della stele funeraria; qui furono raccolti anche molti frammenti ceramici, sia del tipo a vernice nera, di cui alcuni re-

¹⁷¹³ PICARD-REINACH 1912, 338-339; *IG* XII.8 suppl., 339; CARGILL 1995, 237-240, fig. 6; appendix B nn° (55A, 583), 896.

¹⁷¹⁴ Della tomba rinvenuta presso il leone si conserva il corredo al Museo di Myrina; KAPSIDELIS-KOMNINOY 1982, 107; MARCHIANDI 2002, 533, fig. 36.5.

¹⁷¹⁵ CARTER 1998.

¹⁷¹⁶ FREDRICH 1906, 252; *IG* XII.8, n. 29; PEEK 1988, n° 501; *CEG* II, n° 676.

¹⁷¹⁷ Da questa zona proviene una *lekythos* a fig. nere, con decorazione a tralcio d'edera, esposta al Museo di Myrina, inv.: 2037 (n° esp. 45); inedita.

¹⁷¹⁸ Museo di Myrina, inv.: 2167; SUSINI 1952-54, n° 4, 322-325, fig. 4; *SEG* 16.503; CLAIRMONT 1993, II, n° 2.334c; CARGILL 1995, 96, n. 28; MARCHIANDI 2002, 531, fig. 36.4.

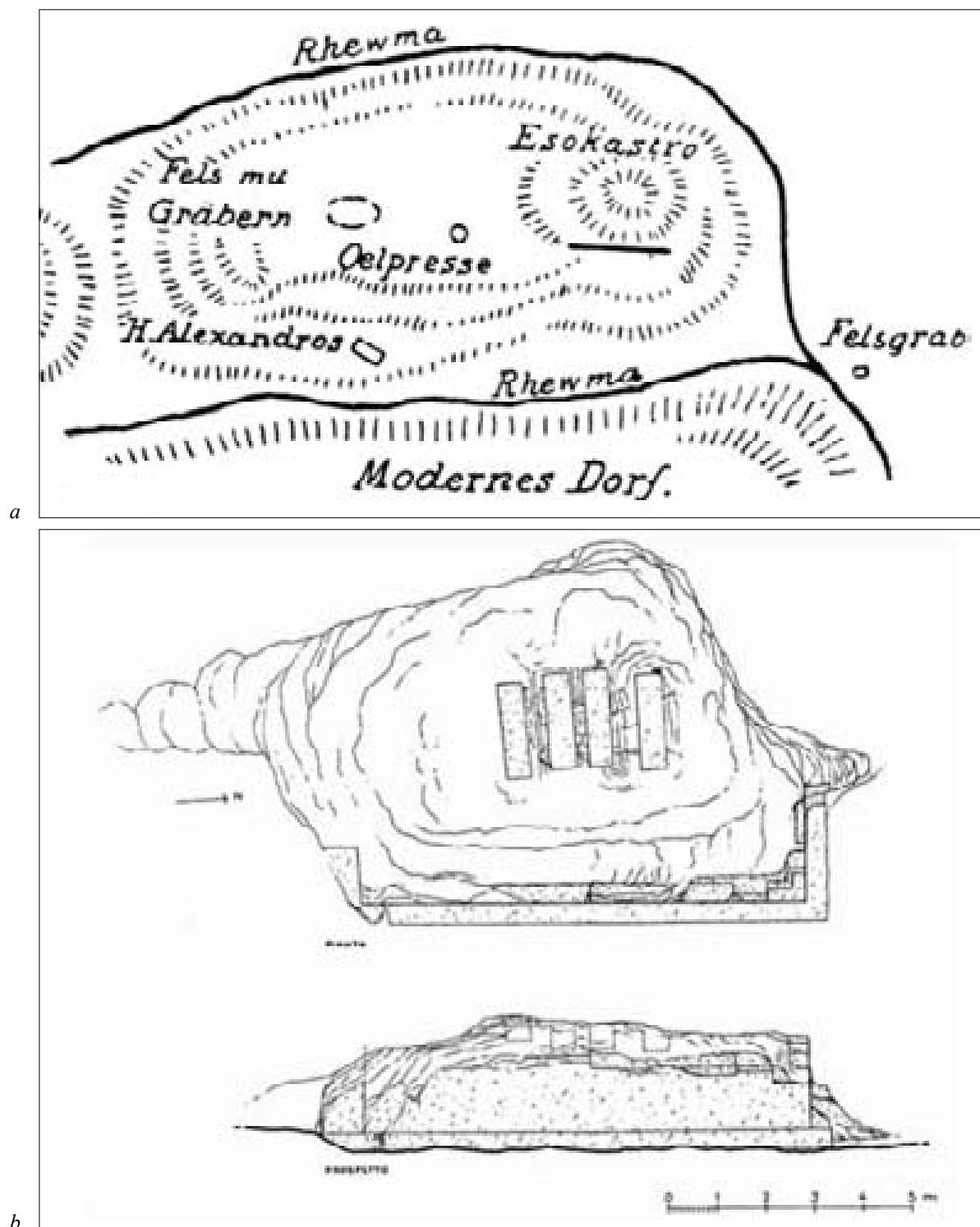


Fig. 121 a-b - Exokastro. a. Rilievo della collina con le emergenze strutturali; b. planimetria e sezione della struttura rupestre con le fosse (da: a. FREDRICH 1906, fig. 4; b. MESSINEO 1994-95).

canti incisa la lettera X, sia di ceramica di uso comune e di impasto, tra cui una grappa in piombo per *pitchos*¹⁷¹⁹. La stele apparteneva alla sepoltura di Βενδιδώρα, figlia di un certo Μητροφάνες che è qualificato con un etnico, Γεργισίος, non altrimenti attestato¹⁷²⁰ e che, probabilmente, è riferito alla città di Gherghis in Troade¹⁷²¹: la stele fornisce quindi una chiara attestazione della presenza di stranieri nell'isola, ed è probabile che la donna fosse sposata con un ateniese residente a Lemno¹⁷²².

¹⁷¹⁹ SUSINI 1952-54, 322 ss.

¹⁷²⁰ A parte, forse, un'altra iscrizione lemnia frammentaria in cui si legge [---]εργι[---]; cf.: SUSINI 1952-54, n. 13, 330.

¹⁷²¹ Per la prosopografia, cf.: CARGILL 1995, nn° 261 (940).

¹⁷²² Per le altre attestazioni di stranieri a Lemno, cf.: 6AM3 e 18AM1 (*IG* XII.8, 4 e 33).

La presenza di un'altra installazione insediativa di epoca classica è segnalata presso il villaggio moderno di **Kalliopi** (21A2), ma non si posseggono sufficienti indizi sulla natura delle evidenze¹⁷²³.

Il comprensorio di Kaminia: un modello di occupazione del territorio nel IV sec. a.C.

Nella zona sud-orientale dell'isola, tra **Rossopouli** a nord (siti 1-2) e **Parachyri** a sud (sito 35), sono stati scoperti reperti mobili, avanzi strutturali e complessi residenziali e funerari databili nel IV sec. a.C. La consistenza dei dati provenienti da questa zona dell'isola è, tuttavia, puramente accidentale, e si spiega col fatto che l'area è stata oggetto di intense esplorazioni da parte della Scuola Archeologica Italiana di Atene durante gli anni Trenta.

Le intense indagini condotte in questo settore del territorio, infatti, in un primo momento erano motivate dal tentativo di contestualizzare la stele di Kaminia che era stata rinvenuta reimpiegata nel sito di **Exokastro** (sito 28) ma, dopo la scoperta dell'insediamento preistorico di **Poliochni** (sito 38) tutta la zona di Kaminia fu oggetto di intense esplorazioni alla ricerca della necropoli dell'Età del Bronzo Antico che, tuttavia, non è stata mai ritrovata¹⁷²⁴.

Nel quadrante sud-orientale dell'isola è possibile isolare almeno una decina di complessi, che corrispondono ad altrettante installazioni insediative, che documentano un'occupazione stanziata e capillare di questa zona nel corso del IV sec. a.C. Alcune sporadiche testimonianze più antiche provengono proprio dalla collina presso la quale fu scoperta reimpiegata la stele di Kaminia (fig. 1), in località **Exokastro** (fig. 121 a), dove è attualmente ancora in luce un monumento rupestre, delle dimensioni di 9 metri x 2,30, con quattro casse ricavate sulla sommità, che a Bernabò Brea sembrò riprodurre la morfologia di un peribolo funerario a Π peculiare dell'Attica, una tipologia che risulta attestata solo a Lemno al di fuori dei confini ateniesi (28C1; figg. 121 b-122)¹⁷²⁵. Saggi di scavo realizzati presso la fronte dell'edificio dalla SAIA, nel 1930, permisero di scoprire frammenti di *lekythoi* a fondo bianco databili ancora in un'orizzonte di V sec. a.C. e, inoltre, materiali di IV o III sec. a.C., i resti di una cornice in pietra e la massiciata di una strada (28O1) sulla quale era prospiciente l'edificio¹⁷²⁶. A poca distanza dal blocco di roccia lavorato si rinvenne anche un letto di pressa per olio e/o vino di tipo rupestre (28CB1; fig. 121 a, *oelpresse*), indizio certo del fatto che la fattoria, cui era associata un'area produttiva, dovesse trovarsi a poca distanza¹⁷²⁷.

Altre installazioni furono scoperte e scavate dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene negli anni Trenta del secolo scorso nelle località di **Katrakyles** (sito 1), a nord di Kaminia, presso il villaggio moderno di Rossopouli, e a **Parachyri** (sito 35), nella zona compresa tra Kaminia a nord e Ag. Sophia a sud¹⁷²⁸.

Nel sito di **Katrakyles**, alla periferia orientale di Rossopouli, fu riportato alla luce, nel 1939, un intero complesso residenziale composto da una fattoria, rinvenuta sulla sommità di un'altura (1A1; fig. 123 a) e dal relativo sepolcreto familiare (1C1) che presentava la caratteristica tipologia attica del peribolo funerario a Π : quest'ultimo, individuato ai piedi di una terrazza tagliata lungo le pendici di una bassa collina, risultava addossato al pendio con l'impiego di una tecnica costruttiva ampiamente attestata anche nei sepolcreti ateniesi. Il monumento, che fu purtroppo scoperto già quasi del tutto spoliato dei conci che lo costituivano, presentava quattro tombe ad inumazione (due a cassa e due a fossa) che risultavano pressoché vuote in quanto già violate in antico mentre le tre *lekythoi* che furono recuperate sono andate perdute¹⁷²⁹. È possibile, tuttavia, stabilire la cronologia del monumento con un certo margine di certezza grazie ad una *lekythos* marmorea di importazione attica che, databile tra il 370/360 a.C., fu rinvenuta presso l'angolo sud-orientale del peribolo e conteneva una scena a rilievo di *dexiosis* con tre personaggi identificati da iscrizioni: *Diodoros*, *Thesmonike* e *Kallimachos* (1AD1; fig. 123b)¹⁷³⁰.

¹⁷²³ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 54.

¹⁷²⁴ Cf. *supra*: 'La storia degli scavi e delle ricerche', 36-38, 41.

¹⁷²⁵ Il blocco di pietra è noto in letteratura dagli inizi del XX secolo (FREDRICH 1906, 252-253, fig. 4; PICARD-REINACH 1912, 341-343, figg. 18-19; SEALY 1918-19, 171, fig. 12), ma Bernabò Brea è stato il primo ad identificare il monumento come un peribolo funerario di tipologia tipicamente attica e, pertanto, riferibile ai coloni ateniesi (BERNABÒ BREA 1964, 21-22; cf.: MESSINEO 1994-95, 106-108).

¹⁷²⁶ DELLA SETA 1930-31, 500-501; Diario di scavo di G. Caputo, 1930 (Docum. Archivio SAIA). I materiali sono andati tutti dispersi.

¹⁷²⁷ Sulla pressa per olio, FREDRICH 1906, 252, fig. 4; apprestamenti e presse rupestri rappresentano una categoria di oggetti ancora poco studiati, soprattutto in Grecia, ma ne è

sufficientemente documentata la loro diffusione (FOSSEY 1981, 107 e figg. 31 e 33; cf.: BRUN 2004): un letto di pressa rupestre, forse addirittura di VI sec. a.C., che si presenta molto simile alla descrizione fornita dal rinvenitore per quello di Exokastro, è documentato dal sito di Klimatovùni, nell'isola di Melos (PATON-MYRES 1898, 215, fig. 7). Altre presse nell'isola sono attestate ad Alexopyrgos, a Falconià e a Mitropolis.

¹⁷²⁸ MARCHIANDI 2002.

¹⁷²⁹ Pochi frammenti di *lekythoi* sarebbero stati recuperati nei depositi del Museo di Myrina, ma non sembrano francamente dirimenti per ritenere che il monumento sia stato realizzato nel terzo quarto del V sec. a.C. come ritenuto in MARCHIANDI 2002, 561, tav. X.

¹⁷³⁰ MM, inv. 2011. CLAIRMONT 1993, III, 3.330 a; cf.: MARCHIANDI 2002, 514, nn. 125-126, fig. 22.



Fig. 122 a-c - Exokastro. Il monumento rupestre (foto autore).

L'edificio rurale (1A1, fig. 123a), invece, rinvenuto ben conservato a livello delle fondazioni, era ampio complessivamente 14 metri x 8, presentava una grande soglia monolitica presso uno degli accessi, era dotato di aree lastricate e di una grande corte scoperta, mentre sei vani di diverse dimensioni erano posti lungo le due ali orientali e meridionale¹⁷³¹. Sia gli ambienti che il cortile risultavano caratterizzati da apprestamenti inequivocabilmente collegati con un'attività produttiva e di trasformazione probabilmente connessa con la vinificazione: una struttura in muratura, infatti, accoglieva la vasca di fermentazione del mosto e in essa si potrebbe riconoscere una vera e propria ληνός col suo serbatoio o ὑπολήνιον; numerosi *pithoi* interrati furono scoperti nei vani e nel cortile ed erano forse destinati a contenere proprio il vino, mentre i piccoli ambienti del lato meridionale potrebbero costituire vere e proprie celle vinarie o σοροί, i ripostigli formati da piccoli recinti utilizzati per raccogliere uve da pigiare o vinacce compresse: questi apprestamenti, infatti, erano collocati significativamente lungo il lato meridionale esposto a nord, nella zona più fresca che non riceveva mai il calore diretto del sole¹⁷³².

Degno di nota il rinvenimento di cinque grossi *pithoi*, due nel vano B, che farebbe ipotizzare che questa sala fosse adibita a magazzino, e tre nel grande cortile che presentavano evidenti tracce di restauri antichi con grappe di piombo. Tra i materiali furono segnalati tegole e *kalypteres* angolari nei vani A e B, mentre tra gli oggetti sporadici sono citati: 'tegole, lucerne, vasi, una zappa di ferro, una moneta, due pezzi di coltelli di bronzo'¹⁷³³.

La disposizione dei due vani A-B in relazione alla struttura ricorda gli ambienti V e VI della cd. *Dema House*, interpretati rispettivamente come magazzino e stanza dei telai, ma resti di *pithoi* furono rinvenuti

¹⁷³¹ Taccuini Libertini 1939 (archivio SAIA); LIBERTINI 1939-40, 224; BERNABÒ BREA 1964, 22; cf.: MARCHIANDI 2002, 517-524.

¹⁷³² Arist. *Oec.* IX, 3. Sul procedimento e sulle strutture connesse con la vinificazione, LONGO 2003; BRUN 2003 e 2004.

¹⁷³³ Taccuini Libertini 1939 (archivio SAIA).

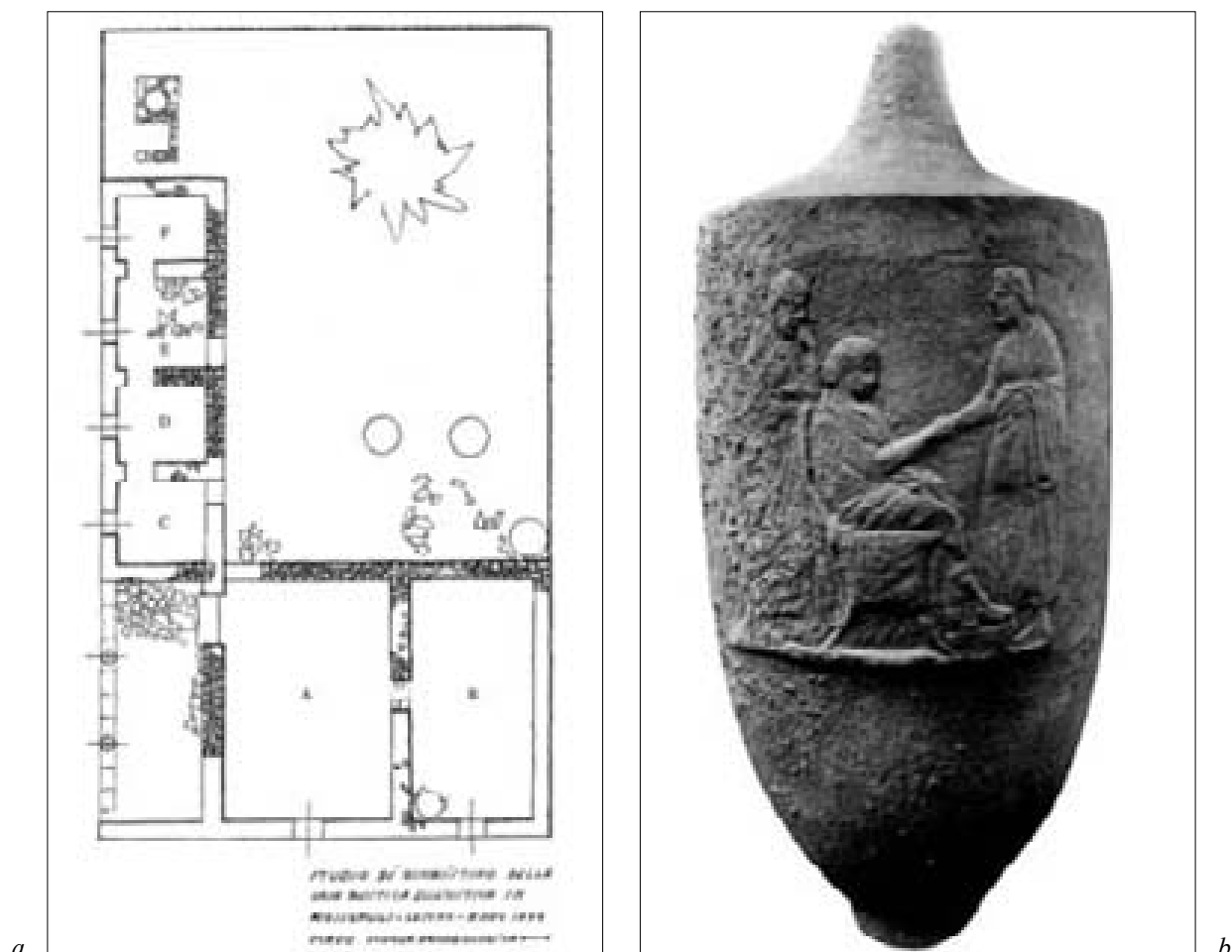


Fig. 123 a-b - Katrakyles (Rossopoli): a. la fattoria (planimetria); b. la *lekythos* in marmo rinvenuta presso il peribolo funerario (archivio SAIA).

praticamente in tutti gli ambienti che componevano la dimora attica. Non risultano individuati, tuttavia, all'interno dell'edificio lemnio, ambienti nettamente distinguibili per la funzione residenziale ed è quindi plausibile ritenere che la fattoria di *Katrakyles* disponesse di un secondo piano con le stanze da letto, come rilevato nella stessa *Dema House*¹⁷³⁴.

La presenza del sepolcreto a breve distanza, del resto, consente di escludere la possibilità che la struttura rurale fosse occupata in modo episodico e temporaneo e diventa difficile ammettere la non residenzialità del contadino-proprietario in un'area connessa con la coltivazione della vite che, praticata evidentemente sulla stessa terrazza e nelle immediate adiacenze dell'edificio dove ancora oggi sorge un vigneto, in quanto coltura di tipo arbustivo e specialistico, impone, come è noto, una cura assidua e continua nel corso dell'anno, e quindi una residenzialità nel fondo.

L'attribuzione cronologica dell'edificio rurale è, tuttavia, ancora incerta perché i materiali che furono rinvenuti in associazione sono andati tutti dispersi: Libertini nei suoi taccuini menziona 'molti cocci di grandi e piccoli vasi' rinvenuti nei vani A e B e rimanda ad un non meglio precisato 'elenco di forme' che non è stato possibile recuperare tra la documentazione in archivio della SAIA. Il materiale fu definito da G. Libertini 'tutto di epoca ellenistica', ma è possibile che dell'edificio sia stata rilevata solo l'ultima fase edilizia che potrebbe essere iniziata entro la metà o la fine del IV sec. a.C. La *lekythos* marmorea della necropoli familiare, infatti, che era verosimilmente pertinente alla prima fase edilizia della struttura rurale, permette di collocare intorno al secondo quarto del IV sec. a.C. il periodo d'uso più antico della fattoria: esso, tuttavia, sembra sia stato piuttosto breve perché il peribolo funerario conteneva soltanto quattro sepolture e la ricerca di altre tombe nell'immediato circondario non diede alcun frutto. Non si può escludere, tuttavia, che l'intero complesso possa essere stato acquisito, successivamente, da altri proprietari che dimisero il peribolo funerario mentre l'edificio, con le sue impegnative attrezzature, potrebbe essere stato utilizzato anche nel corso dell'età ellenistica ma da soggetti diversi dai primi possidenti. Tale ipotesi è supportata dai rinvenimenti, effettuati soprattutto nel territorio sud-orientale dell'isola, di *horoi di praxis epi*

¹⁷³⁴ JONES-SACKETT-GRAHAM 1962, 111-114.



Fig. 124 a-b - Parachyri (Kaminia): a. L'interno del peribolo funerario durante lo scavo nel 1930; b. peribolo funerario, angolo esterno (archivio SAIA).

pysei che attestano la vendita a riscatto, nel corso del IV sec. a.C., di case e terreni di piccoli e medi proprietari terrieri che, nel giro di una o al massimo due generazioni dal loro arrivo a Lemno, si videro costretti a cedere i propri possedimenti¹⁷³⁵.

Un'ultima annotazione riguarda la topografia dell'area in cui fu eretto il monumento funerario che era significativamente posto lungo uno degli assi di attraversamento del territorio, cioè lungo la strada est-ovest che attualmente conduce dal villaggio moderno di Rossopouli alla baia di Keros e che lambisce il margine meridionale dell'*Hortarolimni*, una sorta di lago salmastro-paludoso ormai completamente prosciugato: questa strada (101), che prosegue verso nord fino a Kalliopì e Kontopouli, ricalca evidentemente un percorso antico, e presenta una diramazione, verso nord-est, che permette di raggiungere il distretto di Komi-Romanou (siti 42-43) e quindi la città di *Hephaistia*.

¹⁷³⁵ Cf.: FICUCIELLO 2012b, 265-269 e *infra*, 337-339.

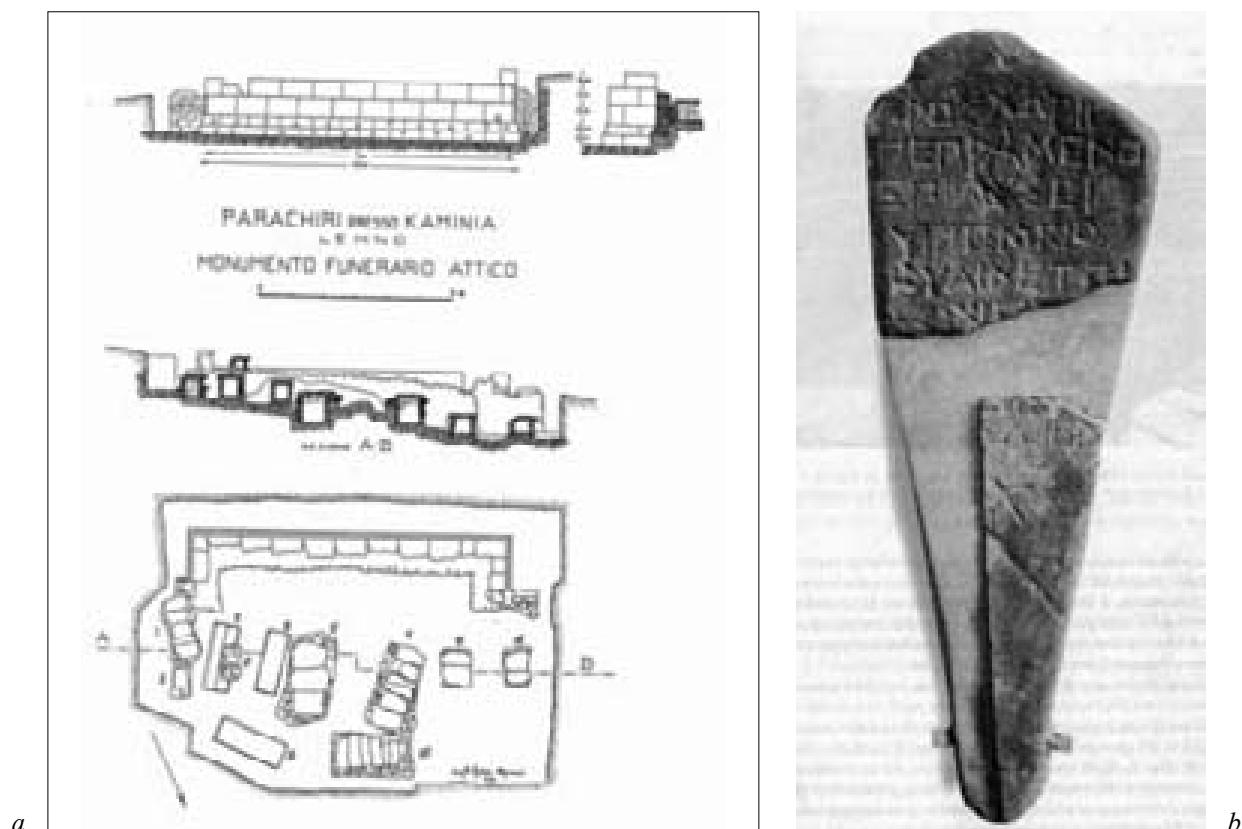


Fig. 125 a-b - *Parachyri* (Kaminia): a. peribolo funerario, prospetto, planimetria e sezione (dis. Roversi Monaco); b. *horos di prasis epi lysei* rinvenuto spezzato presso il sepolcreto (archivio SAIA).

Nel 1930 in località **Parachyri** (sito 35), a sud di Kaminia, su una bassa collina spianata circondata da dossi sabbiosi, in una posizione lievemente arretrata rispetto alla linea di costa e compresa tra due fiumi, il Parachyri a nord e un affluente del Linopotamos a sud, fu scavato un altro peribolo funerario di tipo attico, costruito in tecnica pseudoisodoma con grandi blocchi di arenaria locale, che era verosimilmente pertinente ad una vicina fattoria non ancora individuata (35C1; figg. 124-125): poichè questa tipologia di monumenti era in genere collocata topograficamente in funzione della viabilità e della visibilità, come mostrano gli esempi dell'Attica, di Exokastro e di Katrakyles, è altamente probabile che anche in questo caso l'edificio fosse prospiciente ad una strada che si snodava con un andamento est-ovest parallelamente alla fronte del monumento. Quest'ultimo, come quello di Katrakyles, era addossato ad una collina, ma già all'epoca dello scavo la pendenza del declivio non era più percepibile poichè l'azione del vento aveva provocato l'interro della valletta, con la spianata attraversata dalla strada, che doveva aprirsi davanti alla fronte dell'edificio, verso sud: a testimoniare la grande colmata creatasi nel corso del tempo per apporto eolico, vi è la quota del calpestio funzionante con l'edificio che fu individuata ben m 2,35 al di sotto del piano di campagna¹⁷³⁶.

La data della realizzazione di questo peribolo, stabilita sulla base dei pochi materiali di corredo delle 11 tombe ad inumazione rinvenute intatte (sarcofagi monolitici e casse pertinenti a 3 adulti maschi deposti supini e a 2 donne adulte e 4 bambini deposti sul fianco), è stata fissata intorno alla fine del V-inizi IV sec. a.C., ed il periodo d'uso è stato diluito nell'arco dei primi tre quarti del IV sec. a.C.¹⁷³⁷. Sembra possibile, tuttavia, restringere la cronologia al cinquantennio centrale del IV sec. a.C.: le produzioni riscontrate, in particolare i tipi di *squat-lekythoi*, sebbene risultino attestati anche in contesti di fine V/inizi IV a.C., raggiungono il picco di produzione nel corso del secondo quarto del IV secolo e sono ampiamente diffuse fino alla fine dello stesso secolo¹⁷³⁸. L'utilizzo del sepolcreto sembra quindi essersi esaurito nel giro di massimo due generazioni.

¹⁷³⁶ MARCHIANDI 2002, 493.

¹⁷³⁷ MARCHIANDI 2002, 493-513, 555-560, figg. 2-19, tavv. I-VIII;

¹⁷³⁸ Per il problema di questa classe, MARCHIANDI 2002, 502, n. 59; l'autrice, tuttavia, tende un po' forzatamente a prediligere la cronologia alta (fine V-inizi IV sec. a.C.), ma è la prima metà e, soprattutto, il secondo quarto del IV sec. a.C., il periodo di maggiore diffusione delle *lekythoi* del tipo

di Parachyri. Va rilevato, infine, che il numero complessivo dei defunti sepolti del peribolo non sarebbe stato sufficiente a coprire un secolo di vita di una famiglia, per cui l'autrice è costretta ad ipotizzare una cesura, con un abbandono dell'uso del *polyandron*, proprio negli anni centrali del IV sec. a.C., e una ripresa delle sepolture dopo la metà del IV secolo a.C.

Nonostante l'estrema semplicità dei corredi, in accordo con i costumi funerari dell'Attica coeva, si segnala la presenza, in alcune tombe, di oggetti particolari che sono evidentemente da connettere con credenze escatologiche e salvifiche legate alle pratiche iniziatiche che avevano luogo al *Kabeirion*: tra essi vi è un *kantharos*¹⁷³⁹, il vaso patorio legato al consumo del vino che notoriamente è estraneo ai corredi attici e greci del periodo arcaico e classico¹⁷⁴⁰; numerosissimi esemplari, molti dei quali anche iscritti, sono stati rinvenuti nel *Kabeirion*¹⁷⁴¹ e tale oggetto, in evidente riferimento a pratiche rituali connesse col luogo di culto di Chloi, compare anche come *episeimon* su un tipo monetario di Hephaistia¹⁷⁴². Ancor più esplicitamente riferibili alla sfera iniziatica sono due figurine fittili di ammantati (fig. 126), rinvenuti in una tomba di adolescente¹⁷⁴³: essi sono affini ad esemplari dal *Kabeirion* di Tebe¹⁷⁴⁴ e ad un esemplare grottesco rinvenuto presso un santuario di Hephaistia (fig. 109 d)¹⁷⁴⁵; si segnalano, infine, due anelli con castone¹⁷⁴⁶, purtroppo perduti, che rientrano in una categoria di oggetti inconsueti nei corredi attici e piuttosto frequente, invece, oltre che al *Kabeirion*, nelle tombe di Samotraccia, dove essi attestano inequivocabilmente l'avvenuta iniziazione del defunto¹⁷⁴⁷. È probabilmente ascrivibile ad una sfera iniziatica anche la *lekythos* con dipinta la testa di Ermete¹⁷⁴⁸ poiché tale divinità rivestiva un ruolo di primo piano al *Kabeirion* e figura nel *pantheon* locale già dall'età arcaica¹⁷⁴⁹.



Fig. 126 - *Parachyri* (Kaminia): figurine di ammantati dalla tomba T1 (archivio SAIA).

Presso il monumento funerario fu scoperto, spezzato, uno dei 12 cippi di *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* rinvenuti sull'isola (35CP1, fig. 125 b)¹⁷⁵⁰. L'oggetto dell'ipoteca è un *chorio* di cui, caso piuttosto raro in questo genere di documenti, si conosce il nome del proprietario-debitore, Nikias¹⁷⁵¹, mentre i creditori sono tre personaggi tra cui un cittadino ateniese chiamato *Euainetos Erchieus* che è stato identificato con un personaggio omonimo vissuto verso il 366/5 a.C. e registrato come trierarca¹⁷⁵², o con un suo probabile nipote che risulta attestato nel 322 a.C. come sintrierarca¹⁷⁵³, ma il primo editore dell'iscrizione, M. Segre, identificava Euainetos con un antenato del primo dei due personaggi sopra menzionati¹⁷⁵⁴; i nomi degli altri due creditori sono piuttosto lacunosi: del secondo creditore [- - -] [Diom]eieus, si conosce solo il demotico, e il terzo, integrato da Segre [Diodo]ros Er[chieus], è stato contestato da Cargill¹⁷⁵⁵; il valore dell'ipoteca non è conservato integralmente, [- -] X, ma superava le 1000 drachme.

L'esemplare di *Parachyri*, in cui sono attestati nomi di creditori con demotico attico tra cui un esponente di una famiglia ateniese di rango liturgico, è un esemplare piuttosto noto nell'ambito di questo genere di documenti perché la cronologia proposta dal primo editore, M. Segre, che datava l'iscrizione intorno alla metà del V secolo a.C.¹⁷⁵⁶, fu oggetto di ripetute e continue revisioni in quanto giudicata troppo alta da par-

¹⁷³⁹ MARCHIANDI 2002, 556, T. III. 1, fig. 15, tav. IV.

¹⁷⁴⁰ GRAS 1984; MURRAY 1988.

¹⁷⁴¹ SAVONA-POGGESI-MONACO 1997, 223-225, tavv. 142-143; per gli esemplari con dedica *ierà* o *ierai* o il nome del dedicante e l'intestazione ai Cabiri, BESCHI 1997c, 218, n. 41; Beschi 1996-97, 107-110, nn° 27-37; p. 119, nn° 72-77, tavv. 25, 44; alcuni esemplari recano il timbro del produttore, *Glaukos* o *Dio*(- - -), BESCHI 1996-97, 124-125, nn° 102-104, tav. 27.

¹⁷⁴² PENNA 1994, 39, fig. 3;.

¹⁷⁴³ MARCHIANDI 2002, 555, T. I. 2-3, figg. 15 e 18, tav. III.

¹⁷⁴⁴ SCHMALTZ 1974, 116, n° 318, tav. 25.

¹⁷⁴⁵ BESCHI 2006b, 127, n° 56, tav. XLc. Una figura di ammantato, in cui è stato riconosciuta una figura sacerdotale, compare anche tra la plastica lemnia di epoca arcaica rinvenuta nella stipe del santuario di Hephaistia (cf.: BESCHI 2008b, 293-294, tav. XXX c-d).

¹⁷⁴⁶ MARCHIANDI 2002, 558, T. VIII. 1-2, tav. II.4.

¹⁷⁴⁷ LEHMANN 1998, 30, 38, 126, 159.

¹⁷⁴⁸ MARCHIANDI 2002, 557, T. VI. 1, fig. 14.

¹⁷⁴⁹ Sull'importanza del culto di Ermete in età arcaica a

Lemno, cf.: *supra*, 122, 138-139, 142, 168, 255, 260-262. Il dio continuò ad avere un ruolo di primo piano nella religione dell'isola anche dopo l'arrivo dei coloni, come prova il simbolo del caduceo, che compare nelle emissioni monetali di Hephaistia, e le immagini del dio che sono state riconosciute tra le sculture del *Kabeirion* (sulle Erme del *Kabeirion*, *supra*, 247-248, fig. 113 a-c.).

¹⁷⁵⁰ MM, inv.: 2169. Sul rinvenimento, DELLA SETA 1930-31, 501; BERNABÒ BREA 1964, 19.

¹⁷⁵¹ CARGILL 1995, n° 1003. Un *Nikias Sounieus* è arconte eponimo in un decreto onorario della seconda metà del IV sec. a.C. dal *Kabeirion*, ACCAME 1941-43, n° 11.

¹⁷⁵² IG II/III² 1609, l.3.

¹⁷⁵³ IG II/III² 1632, l. 303. Un *Euandros Erchieus* è attestato come affittuario di un miniera del *Laurion* intorno alla metà del IV sec. a.C. (*Agora XIX*, P9, l. 32f; per l'indagine prosopografica, CARGILL 1995, n° 478).

¹⁷⁵⁴ SEGRE 1932-33, n° 12.

¹⁷⁵⁵ CARGILL 1995, 241-243.

¹⁷⁵⁶ SEGRE 1932-33, 306-309, n° 12. Cf.: *RÉG* 62, 1949, 135, n. 42.

te degli specialisti di questo settore dell'epigrafia¹⁷⁵⁷: la maggior parte dei documenti ateniesi che attestano l'uso della pratica della 'vendita a riscatto', peculiare dell'Attica, risale, infatti, al IV sec. a.C., ed il cippo lemno avrebbe rappresentato un'anomalia in questo panorama¹⁷⁵⁸. Il recente riesame del manufatto e, soprattutto, le indagini prosopografiche sui personaggi che figurano come creditori, permettono di assegnare all'*horos* una cronologia di pieno IV sec. a.C.¹⁷⁵⁹.

La cronologia alta di Segre, tuttavia, più che su un esame di tipo paleografico, pressoché impossibile e inattendibile su questo genere di manufatti, si basava su considerazioni legate al contesto di rinvenimento, cioè lo spazio prossimo al monumento funerario che, anche secondo i rinventori¹⁷⁶⁰, aveva potuto rappresentare il motivo dell'indebitamento: fu ritenuto verisimile, infatti, che l'*horos* fosse stato spezzato dopo l'estinzione del debito e quindi sepolto simbolicamente nei pressi dell'edificio. Questa interpretazione comporta la necessità di considerare il cippo anteriore alla realizzazione del sepolcreto familiare che, all'epoca della scoperta, fu considerato di fine V sec. a.C.: la revisione dei materiali dei corredi, tuttavia, permette di abbassare la cronologia del peribolo funerario almeno entro la prima metà del IV sec. a.C.: tale periodo si concilierebbe bene con la datazione dell'*horos*, ma anche questo dato non permette di dirimere definitivamente la questione legata al cippo che non è detto abbia subito la sorte ricostruita dal primo editore. Si ignorano, infatti, nella maggior parte dei casi, quali fossero le motivazioni che spingevano un proprietario ad indebitarsi; proprio a Lemno, tuttavia, è attestato un rarissimo caso in cui su un *horos*, che riporta una doppia transazione di ὑποθήκη, viene dichiarato in modo esplicito che il motivo dell'indebitamento è la costruzione di una tomba¹⁷⁶¹. È significativo, inoltre, che quest'ultimo cippo sia stato rinvenuto presso una cappella, dove forse l'*horos* era stato anche reimpiegato, che si trova in piena area di necropoli e, pertanto, la suggestione è che esso fosse stato collocato presso la tomba dopo l'estinzione del debito, ipotesi che per altri aspetti potrebbe essere valida anche per Parachyri. Va notato che la cifra chiesta in prestito nell'*horos* di Parachyri, più di 1000 drachme, è leggermente superiore alla cifra media registrata in questo genere di transazioni per la vendita a riscatto del solo χωρίο che, in genere, si aggira sulle 1000 drachme¹⁷⁶², mentre rientra nella media dei prezzi di mercato attestati in Attica per un lotto di terreno, ma rimane ancora incerto il rapporto che intercorreva tra il valore reale del bene ipotecato e la cifra chiesta in prestito. Se si ammette, tuttavia, che il rapporto fosse reale, un fondo ipotecato per una cifra che si aggirava tra le 2000 e le 3000 drachme nel IV sec. a.C. dovrebbe corrispondere ad un'area compresa tra i 3,6 e i 5,3 ettari di terreno, che equivaleva ad una proprietà di medie dimensioni, sufficiente al sostentamento di una famiglia¹⁷⁶³. Di conseguenza, la cifra chiesta in prestito sembra un po' eccessiva per la costruzione di un monumento funerario che, tuttavia, abbiamo visto che si presentava di un certo impegno, ma si può ipotizzare che nella somma fossero inclusi anche altri costi, come, ad esempio una stele, un vaso monumentale o una decorazione scultorea.

La presenza di altre installazioni rurali nello stesso comprensorio è documentata da reperti mobili che sono stati rinvenuti a breve distanza dai resti precedenti ma che, purtroppo, non risultano associabili a nessun edificio: essi, tuttavia, attestano inequivocabilmente la presenza di altri impianti stabili nella stessa zona in quanto tali resti sono costituiti da vasi monumentali che, verosimilmente, dovevano essere pertinenti a monumenti funerari di un certo impegno architettonico come quelli sopra citati di Parachyri e di Katrakyles.

Una *loutrophoros* marmorea di IV sec. a.C. (40AD1) fu scoperta nel 1885 ad *Exanemos* (sito 40), una bassa collina situata immediatamente a sud/sud-est di Kaminia: il vaso, risalente al IV sec. a.C., presenta un'iscrizione *stoichedon* con il nome di un cittadino ateniese, [Ἀν]άχαρσις [Ἀρχ]άγαθου [Ἄγ]νούσιος (fig. 127)¹⁷⁶⁴. La scoperta avvenne presso alcune 'fondazioni antiche' mai indagate¹⁷⁶⁵, ma la presenza di strutture murarie sepolte nel sito è stata confermata da alcuni anziani abitanti di Kaminia. La

¹⁷⁵⁷ La cronologia di V a.C. non fu accettata da Fine (FINE 1951, 40, n° 12), che proponeva una datazione al IV sec. a.C.; Finley (FINLEY 1951, 7, n. 26), non escluse nessuna delle due ipotesi, ma sembrò accogliere la cronologia di Fine; a favore di una datazione al V sec. a.C., GRAHAM 1963, 127-128; GRAHAM 1964, 178, 180-181; per i problemi cronologici si v. anche: CARGILL 1995, 189, n. 9, 241-243, tav. 8; SALOMON 1997, 52-53, 164-165, 172 n° 2; gli editori dell'*JG I³* discutono della pietra a pagina 927.

¹⁷⁵⁸ FINE 1951; FINE 1951; MILLET 1982.

¹⁷⁵⁹ CARGILL 1995, nn. 346, 478, 1003, 1437, 1440; Cf.: CULASSO GASTALDI 2006, 512-514, n° 2.

¹⁷⁶⁰ Diario di G. Caputo e Taccuini di A. Della Seta (doc. archivio SAIA).

¹⁷⁶¹ DI VITA 1978, 440, n. 2; BESCHI 1992-93, 263-267, figg. 1-3; CULASSO GASTALDI 2006, 537-543, n° 13.

¹⁷⁶² MILLET 1982, 244.

¹⁷⁶³ ANDREYEV 1974, 8 e 14.

¹⁷⁶⁴ Collocazione: Museo di Istanbul, inv. 881. REINACH 1885, 91; DE RIDDER 1893, 127, n. 1; COUSIN-DURRBACH 1893, 670, n. 2; REINACH 1893, 341-342; *JG XII*.8, n. 31; MENDEL 1914, III, n. 881; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; KOKULA 1984, n. O49; *SEG* 35.244; CARGILL 1995, nn° 83, 222. Su base paleografica l'iscrizione fu datata genericamente al IV sec. a.C. (REINACH 1885, 91), ma in base al tipo di *loutrophoros* è possibile restringere la cronologia al 340-330 a.C. (KOKULA 1984, 204, n. O49).

¹⁷⁶⁵ DE RIDDER 1893, 127.

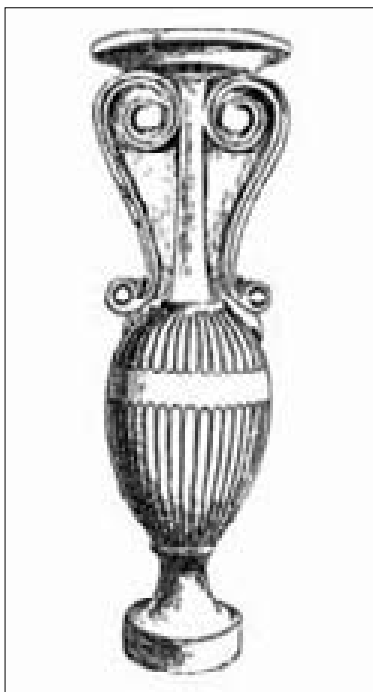


Fig. 127 - *Exanemos* (Kaminia).
Loutrophoros in marmo
(da: MENDEL 1914).

loutrophoros, tuttavia, è certamente indicativa della presenza di una fattoria situata in questa zona del territorio, ed è probabile che il monumento o la tomba presso cui sorgeva il vaso monumentale fosse prospiciente una strada, ricalcata, forse, dal sentiero che attualmente costeggia la piccola collina.

Una *lekythos* in marmo (32AD1), purtroppo attualmente perduta, fu scoperta, nel 1930, in località **Ag. Stratis** (sito 32), una piccola collina situata a circa 1 km a sud-est di Kaminia, presso la dorsale Rachoni e il torrente Berò, dove il vaso si trovava già in giacitura secondaria: nonostante le trincee di scavo aperte sulla collina non abbiano permesso di individuare il contesto di provenienza, a parte la segnalazione di 'qualche muretto', la *lekythos* attesta la presenza di altro un monumento funerario, verosimilmente del tipo a peribolo, nella zona meridionale del comprensorio di Kaminia¹⁷⁶⁶.

L'estrema zona sud-orientale dell'isola era ugualmente occupata da impianti stabili: nel distretto di Skandali, in località **Velanidia** (sito 80), è segnalata la presenza di almeno un'installazione rurale (80A1), cui era pertinente una piccola necropoli (80B1)¹⁷⁶⁷.

La presenza di altre installazioni stabili in questa zona del territorio è attestata, inoltre, da una categoria di oggetti che purtroppo risulta di incerta attribuzione cronologica in quanto si presenta pressoché priva di riscontri tipologici e perché non si posseggono materiali rinvenuti in associazione: si tratta di apprestamenti rupestri, pertinenti a tombe isolate o ad aree produttive che, tuttavia, possono essere utilizzati provvisoriamente come indizio di un'occupazione di epoca classica sia per

analogia con le strutture rupestri di Exokastro, (col monumento funerario e il letto di pressa), sia perché la distribuzione topografica delle tombe e la concezione funzionale degli apprestamenti produttivi rispondono a dei criteri analoghi a quelli rilevati per le altre evidenze di questa epoca¹⁷⁶⁸.

Nel comprensorio di Kaminia sono noti almeno altri tre apprestamenti scavati a forma di cassa nei banchi di roccia affiorante e sono tutti collocati in una posizione emergente, sulla sommità di un'altura o di un declivio, presso antichi assi viari ripercorsi da moderni sentieri o mulattiere: se si trattasse di tombe sembra escluso che possano risalire all'età arcaica in quanto l'unico rituale attestato sull'isola prima della colonizzazione ateniese è quello incineratorio documentato almeno fino alla fine del VII sec. a.C. Non si può del tutto escludere, tuttavia, che queste 'casce' rappresentino delle vasche per la pigiatura dell'uva e per la vinificazione: alcuni esemplari ugualmente rupestri, caratterizzati però da forme differenti, sono noti in alcuni distretti dell'isola.

Una di queste 'casce' si trova in località **Paliòs Bachtsès** (sito 30), un sito che è collocato lungo il sistema di alture che, ad est di Kaminia, degrada verso a baia di Ag. Varvára: la struttura è posta proprio ai piedi della collina su cui sorge il complesso di Exokastro che potrebbe rappresentare un valido punto di riferimento sia per le caratteristiche tipologiche che per la cronologia, ed è verosimile, quindi, che la struttura di Paliòs Bachtsès fosse pertinente ad una fattoria poco distante. La cassa (30D1; fig. 128 a) si trova lungo un declivio, presso la riva sinistra di un torrente, ed è collocata in un punto visibile, lungo un asse di attraversamento del territorio il cui tracciato antico è ricalcato, con ogni probabilità, dall'attuale strada sterrata che mette in comunicazione questa zona con le aree meridionali e settentrionali fino alla città di Hephaistia (30O1): tale percorso antico fu riconosciuto da Bernabò Brea che ricostruì tutto il tracciato dell'asse viario, dalla zona di Kaminia a quella in cui sorge l'attuale villaggio di Kontopouli¹⁷⁶⁹. La strada, che fu percorsa da Conze durante il suo viaggio a Lemno nel 1858, ha rappresentato fino ad un'epoca relativamente recente l'asse principale di collegamento tra Vounochori a nord (sito 45) e Vroskopo a sud (sito 44), prima della

¹⁷⁶⁶ Sulla *lekythos* e gli scavi condotti nella località, Relazione di G. Caputo del 1930 (Archivio SAIA); Taccuini Della Seta 1930 (Archivio SAIA); DELLA SETA 1930-31, 500.

¹⁷⁶⁷ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55, che riferisce l'occupazione all'età ellenistica; al Museo di Myrina, tuttavia, è esposto materiale di epoca tardo-classica proveniente da questa località, tra cui un piccolo *skyphos* a v.n. (MM inv.: 2009; n° esp. 41), ed una *lekythos* a fig. nere con dec. a palmette (MM inv.: 2009; n° esp. 42), evidentemente pertinenti ad una necropoli familiare prossima ad una fattoria.

¹⁷⁶⁸ Per la tipologia delle tombe, oltre al monumento funerario di Exokastro, non sono purtroppo attestati molti altri esempi di sepolture di questo tipo: una tomba rupestre singola, tuttavia, è presente in Attica, nella zona del Laurion, nelle vicinanze di una fattoria (la cosiddetta 'Cliff Tower'), che è stata datata, in base ai materiali rinvenuti nello stesso contesto, ad età classica; per la tomba rupestre del Laurion, GOETTE 2000, 81-82, con bibl. prec. cf.: MARCHIANDI 2002, 528, n. 177.

¹⁷⁶⁹ BERNABÒ BREA 1964, 21.



Fig. 128 a-b - a. *Paliòs Bachtsès* (Kaminia). b. *Gournaro* (Kaminia). Apprestamenti rupestri a forma di cassa (foto autore).

realizzazione della strada moderna asfaltata che passa ad ovest di Kaminia. Il paesaggio di questa zona dell'isola, del resto, ha subito pochissime trasformazioni nel corso del tempo ed è altamente probabile che le principali strade interne interpoderali ricalchino il tracciato dell'antica viabilità extraurbana.

A poca distanza, verso nord, la stessa strada attraversa la località di **Sidioni** (sito 33) che corrisponde ad un'ampia area di interesse archeologico, ma non ancora sufficientemente esplorata, nella quale negli anni '60 fu raccolta una notevole quantità di ceramica di età greca e romana, e fu segnalata la presenza di numerosi pozzi antichi ancora attivi, indizio certo della presenza di installazioni. In tale zona è stata supposta l'esistenza di un nucleo di abitato accentrato, sia per la presenza di avanzi strutturali, che per la grande quantità di frammenti ceramici visibili in superficie su tutta la spianata. La prima segnalazione della presenza di consistenti resti archeologici in questa zona è di C. Fredrich che, agli inizi del XX secolo, indicava presso la chiesa di Ag. Nikolaos resti di costruzioni simili a quelle che aveva visto presso Exokastro (sito 28), e blocchi di 1,20 x 0,89 metri ognuno dei quali con un taglio di cm 27 di larghezza e 10 centimetri di profondità. Tra un blocco e l'altro era visibile una specie di solco lungo la pietra ed egli ipotizzò che tali avanzi strutturali potessero essere pertinenti ad una sorta di recinto¹⁷⁷⁰. Negli anni '60 Bernabò Brea raccolse numerosi frammenti ceramici, a vernice nera di età classica ed ellenistica e a vernice rossa di età romana imperiale, e ritenne tali rinvenimenti indizi certi della presenza di un villaggio "che potrebbe avere origini anche più antiche"¹⁷⁷¹. In tutta la zona esistono anche parecchi pozzi tutt'ora attivi mentre frammenti architettonici antichi sono ancora visibili presso la chiesetta di Ag. Nicolaos: non è possibile, tuttavia, determinare se si sia trattato di un villaggio vero e proprio oppure, più verosimilmente, di una serie di fattorie poste a distanza ravvicinata in un distretto che si presenta interamente pianeggiante e a chiara vocazione agricola.

A breve distanza dalla 'cassa' di *Paliòs Bachtsès*, presso la riva opposta del ruscello, sui dossi e collinette che degradano verso la baia di Ag. Varvára ed il promontorio di Vroskopo, in località **Grameni** (sito 29), si trova un'altra struttura rupestre simile (29D1)¹⁷⁷², mentre una terza cassa è ancora in luce a **Gournaro** (sito 31), pochi chilometri a sud di Kaminia, lungo i margini occidentali della grande pianura compresa tra i fiumi Avlaki e l'affluente Parachyri, dove la zona addirittura prende il nome dalla vasca che ancora oggi è utilizzata come abbeveratoio per animali¹⁷⁷³: quest'ultima si trova sulla cima di una collinetta su cui, in un poggio di roccia affiorante, è scavata una cassa che, analogamente alle altre, sembrerebbe realizzata in funzione della visibilità in quanto situata lungo il ciglio orientale di una strada in terra battuta che attraversa il distretto in senso nord-sud, ma non si può escludere che la posizione d'altura fosse connessa alla funzione che l'apprestamento era destinato a svolgere in un ambito produttivo (31O1; fig. 128 b)¹⁷⁷⁴.

Un interessante complesso rupestre, inoltre, fu scoperto agli inizi del XIX secolo presso il villaggio moderno di **Rossopouli** (sito 2), dove un grande banco di roccia affiorante, caratterizzato da una leggera pendenza e artificialmente regolarizzato nella parte superiore, risultava trivellato da 12 profonde fosse, di

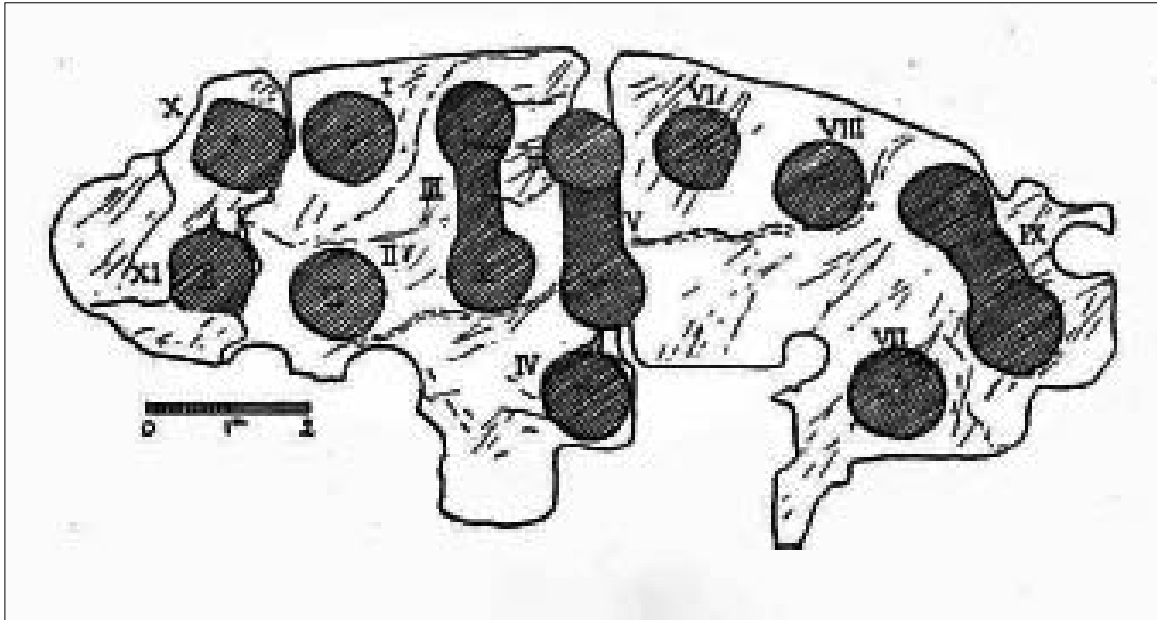
¹⁷⁷⁰ FREDRICH 1906, 253.

¹⁷⁷¹ BERNABÒ BREA 1964, 21.

¹⁷⁷² BERNABÒ BREA 1964, 21.

¹⁷⁷³ In greco moderno il termine γούρνα indica l'abbeveratoio.

¹⁷⁷⁴ BERNABÒ BREA 1964, 21; cf.: MARCHIANDI 2002, 528, fig. 35.



a



b



c



d

Fig. 129 a-d - Apprestamenti rupestri a forma di *pithoi* noti come *patitiria*: a.- b. Rossopouli, cavità a forma di *dolia* raccordate da canalizzazioni c. Repanidi, roccia trivellata da fosse a forma di *pithoi* (foto autore); d. Romanoù, *silos*? (a. dis. PICARD-REINACH 1912, fig. 20; b-d. foto autore).

diametro e profondità variabile, disposte senza ordine su tutta la superficie (2BZ1) (fig. 129 a-b)¹⁷⁷⁵: le cavità, tutt'ora visibili, risultano tagliate regolarmente a forma di *pithoi*, ma alcune fosse presentano un raccordo intagliato nella roccia per cui hanno assunto un aspetto più o meno rettangolare, mentre una di esse ha anche un'apertura verso l'esterno; lungo i bordi del tassone roccioso furono notate delle scalfitture circolari concave che provavano l'asportazione di pezzi di roccia: tali tagli lasciano supporre che la pietra dovesse essere originariamente più larga e presentare un maggior numero di fosse analoghe a quelle conservate. Al momento della scoperta esse erano foderate con un cemento piuttosto grossolano, composto prevalentemente da terreno e pietrisco, ma privo di laterizi frantumati; la superficie del banco di roccia, inoltre, è attraversata da solchi, spesso interrotti, che sembrarono agli scopritori scalfitture naturali che non avevano alcuna relazione con le fosse. Sembra plausibile, invece, che tali tagli fossero intenzionali e costituissero canalizzazioni funzionali allo scorrimento di un liquido prodotto da un'azione di spremitura probabilmente di uva e vinacce: ci troveremmo quindi di fronte ad una vera e propria cantina.

Altri apprestamenti analoghi sono stati rinvenuti a **Repanidi** (20BZ1) (fig. 129 c)¹⁷⁷⁶ e **Romanou** (43BZ1) (fig. 129 d)¹⁷⁷⁷: chiamati *pitharia* o *πατητήρια*, con evidente riferimento alla funzione dell'immagazzinamento e della spremitura, sono stati utilizzati dagli abitanti dei rispettivi villaggi fino al secolo scorso per contenere derrate, acqua, vino o ouzo. Sebbene siano manufatti purtroppo indatabili, essi ricordano, tuttavia, le strutture di cui parla Diodoro Siculo quando descrive la cantina del ricco acragantino Tellias, dove si trovavano 300 *pithoi* scavati nella roccia ciascuno dei quali della capienza di 100 anfore, con vicino una vasca intonacata, quindi impermeabilizzata, della capacità di 1000 anfore da cui il vino scorreva nei *pithoi*¹⁷⁷⁸; se si considera che si riscontra costantemente, negli apprestamenti lemni, una pendenza nel banco roccioso in cui le fosse sono incavate, sembra plausibile ritenere che l'originaria funzione potesse essere connessa con un'attività produttiva legata alla vinificazione e all'immagazzinamento del vino¹⁷⁷⁹.

La Kome

Presso il villaggio moderno di Romanou, che sorge alle pendici occidentali di un massiccio roccioso chiamato monte Komi, esisteva, in base ad un'attestazione epigrafica, una *κώμη* antica: su un *horos* ipotecario rinvenuto proprio in questa località (42CP2)¹⁷⁸⁰, infatti, i creditori sono un gruppo di *Orgheones*, comunità frequentemente associata ad Atene a luoghi di culto dedicati ad Eracle o Dioniso¹⁷⁸¹, che a Lemno, come risulta dall'iscrizione, utilizzavano come polo di aggregazione un *Herakleion* che sorgeva presso una *κώμη*. Tale *κώμη* è da ubicarsi, probabilmente, proprio nei pressi della località in cui l'iscrizione è stata rinvenuta perché il sito ancora oggi conserva lo stesso toponimo, cioè **Komi** (sito 42).

L'*Herakleion* fu identificato, agli inizi del XIX secolo, in resti poderosi, ripetutamente segnalati e fotografati ma oggi non più distinguibili, che erano visibili su una spianata sulla sommità dell'altura del massiccio di Komi (42E1)¹⁷⁸²: alcune fondazioni, che misuravano 15 metri x 32, furono interpretate da Fredrich come sostruzioni del tempio¹⁷⁸³, mentre Picard e Reinach riconobbero resti pertinenti ad un terrazzamento che definiva il muro di peribolo che delimitava il *temenos*¹⁷⁸⁴. Alcuni grossi blocchi lavorati, che in origine potevano essere pertinenti proprio al santuario, sono visibili reimpiegati nelle strutture rurali alle pendici della collina, ma non si può escludere che siano resti pertinenti a grandi palmenti (figg. 130 a-b).

¹⁷⁷⁵ PICARD-REINACH 1912, 343-346, fig. 20; sebbene siano stati avanzati dubbi sull'antichità dell'apprestamento (MESSINEO 2001, 121, n. 88), in mancanza di indizi cronologici e per l'indatabilità di tali tipi di manufatti, vale la considerazione che le strutture rupestri, come le casse, il monumento e la pressa di Exokastro, confermano l'uso invalso nell'antichità di sfruttare per vari scopi i poggi di roccia affiorante per la realizzazione di apprestamenti di vario tipo.

¹⁷⁷⁶ CONZE 1860, 122; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU, 412, tav. XXIX, 2.

¹⁷⁷⁷ MESSINEO 2001, 121, n. 88.

¹⁷⁷⁸ D. S. XIII, 83, 3; cf.: PESANDO 1987, 89.

¹⁷⁷⁹ Per le attestazioni epigrafiche dei *πατητήρια*, HELLMANN 1994, 143. Sui *πατητήρια* rupestri, FOXALL 1997, 266 (penisola di Methana, Argolide); BRUN 2004, 101-103 (Rachi, Istmia), 119, n. 69 (Crimea); HADJISAVVAS-CHANOTIS 2012, 161-162, fig. 10.4 (Cipro); BRUN 2012; VALLELON-

GA 2012; MASI 2012. Secondo i rinventori delle fosse di Lemno, tuttavia, si sarebbe trattato di tombe o di cavità per urne come quelle di Sellada a Thera (PICARD-REINACH 1912, 346).

¹⁷⁸⁰ KONTOLEON 1902, 140, n° 2; IG XII.8, 19; FERGUSON 1910, 208; PICARD-REINACH 1912, 348; SEGRE 1932-33, 299; FINE 1951, 156, n. 24; FINLEY 1951, nn° 107-108, 199-200, n. 25; CARGILL 1995, 48-49, 150-151, 189, n° 2, appendix B n° 1015; SALOMON 1997, 114-115, 172-173, n° 4; CULLASSO GASTALDI 2006, 533-535, n° 10.

¹⁷⁸¹ Sugli *orgheones* si v. *infra*, 281, 286-288, 292, nn. 1908-1909; 338, n. 2202.

¹⁷⁸² FREDRICH 1906, 251, n. 2; MOSCHIDIS 1907, 120; PICARD-REINACH 1912, 347 e 349, fig. 18; SEALY 1918-19, 168-169, fig. 10.

¹⁷⁸³ FREDRICH 1906, 251.

¹⁷⁸⁴ PICARD-REINACH 1912, 349.



a



b

Fig. 130 a-b - *Komi*, grossi blocchi con tracce di lavorazione rinvenuti ad occidente del monte (a) e alle pendici orientali, presso l'omonimo villaggio (b); (foto autore).

L'esistenza di un santuario sulla collina del monte Komi è altamente significativa se si considera la posizione strategica della località in relazione a questa zona del territorio, cioè l'alta collina tra Repanidi e Romanou posta in corrispondenza del tracciato della strada principale che da Hephaistia conduceva alla baia di Moudros, dove era situato uno dei porti più importanti dell'isola¹⁷⁸⁵. In corrispondenza dell'altezza di Komi, infatti, doveva trovarsi un importante snodo stradale che, ricalcato in parte dalla moderna

¹⁷⁸⁵ Sulla baia di Moudros, cf. *supra*, 80-81, 85, 190-191.

viabilità, era formato da tre segmenti che correvano intorno alla base del monte: esso rappresentava, evidentemente, il crocevia principale di tutta la regione orientale. La posizione topografica della collina sulla quale si ergeva il luogo di culto, in rapporto al resto del territorio, ricorda quella del santuario di Atena Pallene di Stavros, presso Gerakas, in Attica, che sorgeva, come il santuario di Komi, su una collina presso il più importante incrocio stradale collocato all'ingresso della *Mesogaia*: tale raccordo viario era costituito da almeno tre strade che rappresentavano le principali arterie di collegamento di tutto il territorio attico e che convergevano proprio di fronte al tempio; il santuario ateniese, in epoca pre-clistenica, era il centro religioso di un antico *koinon*¹⁷⁸⁶.

Dalla sommità della collina di Komi è possibile, volgendo lo sguardo a sud, avere una visuale su tutta la baia di Moudros mentre verso nord si riesce a osservare gran parte della linea di costa settentrionale e, oltrepassando con lo sguardo il luogo in cui sorge Hephaistia, si scorgono le isole di Samotracia e Imbro, le coste dell'Anatolia e i Dardanelli: si tratta, quindi, di una postazione certamente strategica che doveva essere stata utilizzata per il controllo dello specchio di mare che circonda Lemno sin da tempi antichissimi¹⁷⁸⁷.

L'inquadramento strutturale di questa *kome* di epoca classica, tuttavia, risulta sfuggente proprio perché la sua esistenza è provata soltanto dal labile indizio della toponomastica: in quest'area, infatti, che era già stata oggetto di segnalazione da parte di A. Conze¹⁷⁸⁸, agli inizi del XX secolo furono rilevati da C. Fredrich solo resti pertinenti ad un villaggio bizantino di cui rimanevano avanzi di muri e soglie in marmo¹⁷⁸⁹.

Nel 1939 furono effettuate alcune ricerche da parte della Scuola Archeologica Italiana di Atene in corrispondenza della zona in cui sopravvivono ancora oggi i resti di un villaggio che è stato abitato fino agli inizi del XIX secolo: tali indagini, tuttavia, secondo lo scopritore G. Libertini, diedero esito pressoché negativo per le fasi più antiche (42AR1)¹⁷⁹⁰. Nel corso dei saggi di scavo, che furono compiuti su tre delle quattro terrazze in cui si articola il pendio sud-orientale della collina rocciosa (terrazze II-IV; fu esclusa quella superiore, terrazza I, che non mostrava tracce di resti antichi e che dovrebbe corrispondere al sito in cui furono visti i resti attribuiti al tempio), si rinvennero muri ortogonali che definivano cortili e vani edificati con conci di peperino e di arenaria alcuni dei quali con fori funzionali a *cardines*, resti di *pithoi*, tratti di strade lastricate con pietre e ciottoli di cui una della larghezza di m 2,10 (42O1)¹⁷⁹¹.

Tali resti, tuttavia, non furono oggetto di una datazione puntuale ma si registrò che alcuni degli avanzi risultavano apparentemente di 'buona epoca': in base agli indizi raccolti sembra che si sia trattato di una realtà insediativa nucleata, attraversata da strade ortogonali e formata da unità di abitazioni composte da vani con cortili e disposte a terrazze, presso le pendici orientali dell'altura, lungo un asse stradale principale di attraversamento del territorio. È possibile che la pianificazione di questo spazio risalga ad epoca antica e sia stata successivamente ricalcata dall'impianto di epoca tarda; i saggi di scavo, tuttavia, furono realizzati solo presso un settore dell'area e la zona, in seguito, non è stata oggetto di alcuna indagine sistematica.

Vale la pena, però, tentare di definire quale poteva essere la natura di una *kome* in relazione a questa parte di territorio dell'isola: è chiaro che in questo caso dobbiamo fare riferimento ad una nozione di *kome* relativa ad una realtà di IV sec. a.C., quando il termine, nelle fonti letterarie, viene impiegato in modo generico per designare un centro di popolamento intermedio tra *oikia* e *polis*, e caratterizzato da una relazione fisica di vicinanza tra le unità abitative. Quando si scende nel particolare, tuttavia, il termine risulta riferito a realtà tra loro differenti e, per esempio, ricorre raramente per l'Attica, dove si ritiene sia sostituito dalla definizione di *demo* che, comunque, rappresenta un concetto non totalmente sovrapponibile alla *kome*, perché il *demo* designa notoriamente una realtà particolare dal punto di vista amministrativo che corrisponde alla cellula politica e civica in cui era frazionata la *polis*¹⁷⁹². Le *komai* in Attica sembrano avere solo una funzione residuale che, dopo la riforma clistenica, sarebbe stata limitata esclusivamente all'ambito religioso¹⁷⁹³: alcuni documenti, tuttavia, permettono di attribuire alle *komai* anche l'esercizio di un ruolo amministrativo come sembra provare l'istituzione di *kómarchoi* che, in alcuni villaggi (Hyporeia, Petalidai, Eunoistidai), nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., erano incaricati dell'alienazione di *choriai* ed *eschattiai* nel *demo* di Afidna¹⁷⁹⁴.

Nel resto del mondo greco, la costante che emerge in base all'esame delle fonti è che la *kome* rappresentava una realtà che si pone in netta opposizione alla città, ma questa contrapposizione, oltre che marcare una

¹⁷⁸⁶ Sul santuario di Gerakas in Attica, KORRES 1998; GOETTE 1998; STEINHAEUER 2001, 83-84.

¹⁷⁸⁷ Per l'ipotesi della presenza di un santuario di Eracle in questa zona sin dall'età arcaica e in epoca anteriore all'arrivo degli Ateniesi, si v. *supra*, 85.

¹⁷⁸⁸ CONZE 1860, 120.

¹⁷⁸⁹ FREDRICH 1906, 251.

¹⁷⁹⁰ LIBERTINI 1939, 224.

¹⁷⁹¹ Taccuini Libertini 1939, archivio SAIA.

¹⁷⁹² Per l'esame delle fonti letterarie e l'esegesi sull'utilizzo del termine, LEVY 1986; CASEVITZ 1986.

¹⁷⁹³ WHITEHEAD 1986, 485; HANSEN 1995, 69.

¹⁷⁹⁴ LAMBERT 1997, 219-221.

differenziazione di tipo politico, in quanto i villaggi non sviluppano una vita politica propria¹⁷⁹⁵, sembrerebbe sottolineare soprattutto una specificità di tipo sostanzialmente socio-economico¹⁷⁹⁶. Quando si osserva la fenomenologia del villaggio sul piano dell'organizzazione spaziale e della tipologia insediativa, e se ne analizzano le caratteristiche strutturali e le specificità funzionali, emerge che non è possibile ricostruire un unico modello di *kome* generalizzabile per tutti i casi, né l'unico esempio di villaggio può essere rappresentato da quello di tipo rurale e agrario, come gli insediamenti nucleati che sorgono in aree di colture estensive, quelle ceralicole che non presuppongono una sedentarietà nel fondo, e che nascono dalla necessità di organizzare la manodopera nelle campagne¹⁷⁹⁷.

Nel caso di Lemno, pur non disponendo di sufficienti dati archeologici, oltre all'unico indizio certo rappresentato da un santuario che si configura come elemento agglutinante di una realtà insediativa, si può avanzare un'ipotesi interpretativa sul tipo di *kome* perché tale villaggio sembra inserirsi in modo significativo nella situazione topografica generale. Abbiamo già visto, infatti, che la località di Komi si trova in una posizione strategica, alla distanza di meno di 10 km da Hephaistia, e in corrispondenza di quello che doveva rappresentare lo snodo e il crocevia del principale sistema stradale della zona orientale dell'isola (fig. 27 b): il monte Komi, infatti, si trova perfettamente allineato, sul versante occidentale, all'asse della strada extraurbana più importante che usciva dalla città e che permetteva di mettere in comunicazione il centro urbano con il porto di Moudros (tav. II). Tale strada, come abbiamo visto, sembra configurarsi come una vera e propria *Gräberstrasse* della quale si può seguire l'andamento, in base alla distribuzione delle tombe, fino a Repanidi, ma che verosimilmente doveva proseguire lungo lo stesso asse, ricalcato anche dalla moderna viabilità, fino a raggiungere Romanou, all'altezza di Komi, e quindi l'ampia baia di Moudros, il porto naturale principale dell'isola e uno dei più protetti di tutto il Mediterraneo. Quest'ultimo avrà rappresentato certamente il più importante scalo di Lemno sin da tempi molto antichi¹⁷⁹⁸, ed il porto dove evidentemente stazionavano anche le navi che imbarcavano il grano da e per Atene come previsto dalla celebre legge di Agirrio¹⁷⁹⁹.

In corrispondenza di Komi si trovava l'importante snodo viario, ricostruibile sulla base sia delle strade moderne che dei sentieri sterrati ancora percorribili, che si dirigono da questo punto in varie direzioni: tale raccordo rappresentava il fulcro di tutto il sistema stradale della zona orientale dell'isola, e quindi di tutto il territorio che cadeva sotto la giurisdizione della città di Hephaistia. Da questa posizione nevralgica, infatti, è praticamente possibile raggiungere agevolmente la città di Hephaistia, il porto della baia di Moudros e tutti gli altri distretti, come i territori nord-orientali che si stendono fino a Panaghia e Plaka, quelli meridionali da Rossopouli a Skandali, quelli orientali con la baia di Keros e l'Hortarolimni, mentre ad ovest si trova l'importante piana di Varos che conduce fino all'ampia pianura di Atsiki¹⁸⁰⁰. Da questi presupposti sembra possibile dedurre che la *kome*, con il suo santuario, costituisse una sorta di *central place*, un luogo cioè che, per la sua posizione geografica strategica, dava la possibilità di offrire servizi all'intero comprensorio, consentendo di minimizzare gli spostamenti e di non dover dipendere materialmente dalle città che, difatti, sorgono in aree piuttosto marginali rispetto alla propria *chora*, e a notevole distanza da quasi tutto il territorio agricolo¹⁸⁰¹.

Il nome generico di *Kome* sembra indicare l'unicità di questa fenomenologia insediativa e funzionale nell'isola, in quanto designa non 'un villaggio' ma 'il Villaggio'¹⁸⁰². Questo polo, oltre a rappresentare una realtà di tipo rurale e agrario, nel senso di luogo in cui si organizzava la manodopera da impiegare nel lavoro dei campi, costituiva, probabilmente, anche un centro di popolamento in grado di offrire i servizi che erano, evidentemente, collegati anche alle attività commerciali e a tutte le transazioni che si svolgevano presso l'area portuale; questi aspetti consentirebbero di ipotizzare la presenza di una componente socio-economica differente o affiancata a quella formata dalla manodopera contadina, e cioè costituita da commercianti e artigiani e, in genere, da professioni che traevano benessere dai traffici interni e da quelli che

¹⁷⁹⁵ Con eccezioni, forse, per alcune realtà della Grecia centrale, su cui si v.: ROUSSET 1999.

¹⁷⁹⁶ HANSEN 1995, 71 ss.

¹⁷⁹⁷ Per una sintesi dei problemi legati all'inquadramento delle realtà insediative rurali e delle *komai*, GRECO 2001b; OSANNA 2001.

¹⁷⁹⁸ Sull'importanza della baia di Moudros sin dall'Età del Bronzo, si v. *supra*, 80-81, 190-191.

¹⁷⁹⁹ Sulla legge di Agirrio, cf. *supra*, 210-211.

¹⁸⁰⁰ Sulla problematica definizione di questa zona del territorio, si v. *infra*, 291-297.

¹⁸⁰¹ Sul modello teorico del *central place*, si v.: CAMBITERRENATO 2002, 241 ss.; sulle possibilità di applicazione

del modello, si v.: JOST 1986; JOST 1999; GRECO 2001b, 181 ss. Nel caso lemno il concetto va riferito solo all'accezione geografica e funzionale del sito, che non corrisponde in alcun modo alla sede del potere politico e del santuario poliadico.

¹⁸⁰² In relazione ad altre realtà, infatti, in base alle fonti o alla documentazione epigrafica, sono tramandati i nomi dei villaggi: cf.: ad es. i villaggi di Thasos, *Ainyra*, *Koinyra* e *Demetrian*, (OSBORNE 1986, 174-175; BRUNET 1992, 46); un caso analogo al nostro, con la designazione toponomastica generica di *Kome*, si possiede su base letteraria in relazione ad un villaggio presso Thuri, GRECO 2001b, 190.

gravitavano intorno al porto¹⁸⁰³. È possibile, perciò, che la *kome* fosse abitata da soggetti diversi anche sotto il profilo politico-giuridico, come stranieri e meteci, la cui presenza è ben documentata sull'isola¹⁸⁰⁴.

Un ulteriore indizio in questo senso è connesso al fatto che l'*Herakleion* fosse legato ad un'associazione religiosa come gli *Orgheones* che, peraltro, ricorrono come creditori anche in un altro cippo proveniente da Moudros (27CP1)¹⁸⁰⁵. Le associazioni di *Orgheones*, infatti, rappresentavano una delle corporazioni a carattere religioso più antiche e note tra quelle attive in Attica accanto ai *thiasiotai* e, soprattutto, agli *eranistai*, attestati anch'essi come operanti a Lemno su un cippo ipotecario (44CP1)¹⁸⁰⁶: la presenza su quest'ultimo *horos* di un tutore a cui faceva capo il gruppo, lascia chiaramente intendere che questa associazione era formata da membri probabilmente privi di pieni diritti politici, costretti ad appoggiarsi ad un patrono¹⁸⁰⁷. Una situazione analoga è documentata a Lemno per un'altra associazione nota da un cippo ipotecario da Hephaistia in cui figura il gruppo non altrimenti noto degli *Homochytrai* (24CP1)¹⁸⁰⁸.

Gli *Orgheones*, come tutte le corporazioni e le associazioni dell'Attica, erano organizzati intorno ad un culto di carattere privato, rappresentato da eroi o da divinità¹⁸⁰⁹, spesso straniere¹⁸¹⁰, ma il problema del loro statuto è ancora piuttosto ambiguo, anche se al loro interno pare che prevalessero i lagami familiari, di *ghenos*, di tribù o di tipo sociale, e funzionassero come associazioni di mutuo soccorso con finalità filantropiche¹⁸¹¹. Va notato, tuttavia, che mentre gli *eranistai* figurano spesso negli *horoi* attici come creditori nelle vendite a riscatto fatte a società religiose, le corporazioni degli *Orgheones*, la cui attività in questo settore è tuttavia testimoniata da altri tipi di iscrizioni, risultano registrate solo nei due cippi ipotecari di Lemno (da Komi e da Moudros)¹⁸¹² e sono del tutto assente negli *horoi* dell'Attica¹⁸¹³.

Gli *Orgheones*, a partire dalla fine del IV sec. a.C. risultano tra le organizzazioni che, ad Atene, annoveravano al loro interno sia la presenza di meteci, che esercitavano spesso la funzione di appaltatori di imposte, che di stranieri in genere e schiavi che risultavano attivi in vari settori, anche di tipo economico-bancario e nelle transazioni commerciali in genere, mentre dal III sec. a.C. in poi, si configurano come organizzazioni legate a professioni specialistiche ed a mestieri specifici simili ai *collegia* romani¹⁸¹⁴. Questi gruppi sono coinvolti anche nel pagamento di somme di denaro allo Stato per la manomissione di schiavi, una pratica documentata a Lemno almeno in età ellenistica¹⁸¹⁵.

Una situazione paragonabile a quella proposta per questa *kome* potrebbe essere rappresentata dall'insediamento di Linora-Tempa del Prete individuato a sud di Poseidonia, dove l'esistenza di un villaggio è stata dedotta sulla base di una necropoli e di gruppi di tombe, tra cui quella celebre del Tuffatore, collocate in uno spazio sterile dal punto di vista agricolo ma in cui sono attestate installazioni artigianali ed una cava di pietra: tale villaggio era posto lungo la strada principale diretta dalla città al porto principale di Agropoli¹⁸¹⁶. La presenza di una cava di pietra anche nella zona di Komi è confermata dall'impiego ricorrente nei manufatti antichi dell'isola (tra cui si segnalano gli elementi decorativi del grande *Telesterion* ellenistico di *Chloi*) di un tipo di peperino vulcanico che viene definito correntemente 'pietra di Romanou' dalle cave che si trovano in prossimità del villaggio moderno¹⁸¹⁷.

¹⁸⁰³ Pl., *Lg.* VIII, 848c-849a, prevede l'istallazione di villaggi alle periferie dell'abitato e nella *chora* popolati da artigiani e da braccianti utili all'agricoltura; Arist., *Pol.* I 2, 1252 b 15-16, ritiene che le attività praticate nei villaggi devono soddisfare bisogni non quotidiani.

¹⁸⁰⁴ Per la presenza a Lemno, intorno al terzo quarto del IV sec. a.C. di un *boones* originario di Metimna, che godeva probabilmente di isotelia, e di un gruppo di meteci isoteli sull'isola, si v. *supra*, 249, nn. 1609-1610.

¹⁸⁰⁵ COUSIN-DURRBACH 1885, 64, n. 8; REINACH 1885, 89-90; *JG* XII.8, n. 21; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; FINLEY 1951, 149, n. 109; SALOMON 1997, 173-174, n. 6; CULASSO GASTALDI 2006, 519-520, n° 5. Finley ritiene che questo gruppo non necessariamente andrebbe assimilato a quello del santuario di Komi (FINLEY 1951, 277, nn. 10 e 13).

¹⁸⁰⁶ *JG* XII.8, 20; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; FINLEY 1951, n° 110; CARGILL 1995, n° 1370; 189, n. 13; SALOMON 1997, 174, n° 7; CULASSO GASTALDI 2006, 535-537, n° 11.

¹⁸⁰⁷ Sugli *eranistai*, si v. *infra*, 286-288; 292, nn. 1908-1909.

¹⁸⁰⁸ HATZIS 1973, 520, tav. 492 a; TOUCHAIS 1978, 728, fig. 180; BESCHI 1992-93, 261-262; CARGILL 1995, 190, n° 7; 244-245; nn° 282, 526; SALOMON 1997, 113, n° 5; 175, n° 11; CULASSO GASTALDI 2006, 521-524, n° 7.

¹⁸⁰⁹ Suid. s.v. ὄργεῶνες.

¹⁸¹⁰ Risultano associati, ad esempio, al culto di Bendis al Pireo che rappresenta anche l'unico santuario per il quale si possiede il riconoscimento ufficiale di una *lex sacra* (*JG* II² 1361; *JG* I³ 136); su questo santuario e sugli altri culti stranieri in Attica, BESCHI 2002.

¹⁸¹¹ FOUCART 1873; FERGUSON 1944 e 1949; PARKER 1996, LEIWO 1997; BAZLES 1998; JONES 1999, 251-267; ARNAUTOGLU 2003.

¹⁸¹² Per l'altro *horos* (*JG* XII.8, 21), si v. *infra*, 288.

¹⁸¹³ FOUCART 1873, 219-226; FINLEY 1953, 98 e soprattutto SHIPTON 2000, 57, dove sono elencati i gruppi che compaiono come creditori negli *horoi* dell'Attica tra cui non compaiono gli *Orgheones*.

¹⁸¹⁴ LEIWO 1997; GEORGUDI 1998.

¹⁸¹⁵ FINLEY 1951, 103 ss. Sulle manomissioni di numerosi schiavi a Lemno documentate dalle iscrizioni del *Kabeirion* nel corso dell'età ellenistica, LIBERTINI 1939-40, 224; ACCAME 1941-43, 95-99, nn° 15-16, figg. 16-17; CARGILL 1995, nn° 27, 922, 943, (1061), 1152, 1272, (1383), 1451, 1453, 1495; BESCHI 1996-97, 40, 46-66, nn° 15-16 e 25, tavv. 2-3; SALOMON 1997, 106, 113, 118.

¹⁸¹⁶ AVAGLIANO-CIPRIANI 1987, 40-41, tavv. 11-12; GRECO 1982; AVAGLIANO 1992; GRECO 2001b, 187-188.

¹⁸¹⁷ Sulle cave di peperino di Romanou, si v.: KOKKOROS 1930, 140-145; PHILIPPSON-KIRSTEN 1959, 224-229. Sugli elementi architettonici del grande *Telesterion* di Chloi eseguiti in peperino di Romanou, si v.: BESCHI 2006a, 247-253.



Fig. 131 - Komi. Il grande pozzo presso il villaggio moderno (foto autore).

Una *kome* è documentata a Chio presso il sito di Emporio¹⁸¹⁸, mentre un villaggio sorto presso un porto è documentato nella Grecia centrale, nel sito di Kirrha¹⁸¹⁹.

Potrebbe essere significativo, nel quadro che è stato tracciato, rilevare che il fulcro dell'insediamento sia rappresentato da un santuario dedicato ad Eracle, il cui culto, nel territorio attico, risulta attestato presso una trentina di santuari lungo le strade e in prossimità di nuclei insediativi e demi, tra cui si segnalano quelli situati nella Mesogaia (come nella zona di Pallene-Gargettos, di Ionidai-Kydantidai, di Erchie e di Acarne), a cui si affiancano gli *Herakleia*, che fungevano da luogo di culto comune per associazioni di vario tipo, tra cui quelle di demi (come presso la *Tetrapolis*, nella zona di Maratona, e la *Tetrakomos* nella zona del Pireo-Falero): da uno studio che ha esaminato le valenze che il culto di Eracle assume nel territorio attico, è emersa chiaramente la funzione di questi santuari come luoghi dell'integrazione e della mediazione sociale per eccellenza, mentre il ruolo di Eracle si configura come quello della divinità operante al servizio del *koinon*, in relazione al quale il senso di appartenenza della collettività veniva espresso ed esplicito mediante *synousiai* e le pratiche rituali in cui erano previsti i sacrifici comuni, la commensalità e la convivialità¹⁸²⁰.

A questa realtà insediativa che si è ipotizzato esistente a Komi, va forse connesso anche il documento epigrafico rinvenuto reimpiegato nella chiesa di **Varos** (sito 18), una località che si trova a circa 1 chilometro ad est di Romanou, che fornisce una chiara attestazione della presenza di meteci sull'isola che evidentemente abitavano in prevalenza proprio in questa zona: si tratta di una stele funeraria che, pur essendo di tipologia tipicamente attica, era pertinente ad una donna probabilmente straniera che si chiamava *Ἡρακλειώτις* ed era moglie di *Σόφων Σινωπέως* (18AM1). In quest'ottica, anche il nome del vicino villaggio di Romanou potrebbe derivare dalla presenza in questa zona, in età ellenistico-romana, di una comunità di *Rhomaioi* affine a quella attestata a Delo che era formata da *negotiatores* italici (mercanti, armatori, banchieri) che facevano capo a *collegia* posti sotto la protezione di divinità da cui prendevano il nome¹⁸²¹: essi, infatti, avrebbero potuto sfruttare questo polo insediativo, che si era costituito a scopo prevalentemente commerciale, almeno dal IV sec. a.C.

Per quanto riguarda l'ubicazione della *kome*, più che pensare ad un villaggio fortificato, una sorta di *polichnion* arroccato sulla sommità del monte Komi presso il santuario, è probabile, considerato che stiamo parlando di una realtà di IV sec. a.C., che esso si sia sviluppato lungo le pendici dell'altura e nella zona

¹⁸¹⁸ Cf. *supra*, 85, n. 442.

¹⁸¹⁹ ROUSSET 1999, 58 e fig. 1.

¹⁸²⁰ JOURDAIN-ANNEQUIN 1998; BASLEZ 1998.

¹⁸²¹ Sui *Rhomaioi* in Grecia, CRAWFORD 1977, 52; CHARADE 2009.



Fig. 132 - Myrina, museo archeologico. Gli *horoi* di garanzia (da: *Lemno fumosa*, fig. 18).

prossima alle strade, quindi sia sul versante orientale, dove sopravvivono i resti dell'omonimo villaggio bizantino, sia sul versante opposto presso Romanou. All'incrocio tra questi due assi, infatti, presso il sentiero sterrato est-ovest che collega Komi a Romanou, ai piedi del monte, sorge un enorme pozzo antico che, ancora visibile presso il ciglio occidentale della strada moderna Moudros-Kontopouli, presenta numerosi livelli di innalzamento fino all'età moderna (fig. 131): è noto che i pozzi di grandi dimensioni rappresentano il fossile guida principale per individuare l'esistenza di realtà insediative nucleate più o meno accentrate¹⁸²².

GLI HOROI DI GARANZIA

Tra i documenti che attestano indirettamente la presenza di installazioni agricole si devono annoverare alcuni reperti a cui si è già fatto cenno, gli *horoi* di garanzia che attestano la vendita a riscatto e l'ipoteca di case e terreni (fig. 132): questi documenti epigrafici, databili tra il IV e il III sec. a.C., non solo provano la diffusione sull'isola di una pratica giuridica tipicamente attica, ma costituiscono importanti testimonianze in grado di gettare luce su alcuni aspetti economici e sociali degli abitanti di Lemno.

Rilevante al riguardo è la constatazione che dei 15 *horoi* ipotecari rinvenuti nell'isola, solo 2 sono di provenienza sconosciuta, mentre ben 12 provengono con certezza dal territorio orientale quindi dalla *chora* di Hepahistia e, in particolare, dall'area compresa tra i distretti di Repanidi e Kaminia: sebbene sia risaputo che gli *horoi* sono pietre 'erranti' per eccellenza, è altamente probabile che il raggio dello spostamento di tali manufatti, qualora sia avvenuto, non abbia superato molta distanza dalla loro giacitura originaria.

Dei 15 *horoi* ipotecari scoperti a Lemno, 11 sono del tipo $\pi\rho\acute{\alpha}\sigma\iota\varsigma \epsilon\pi\acute{\iota} \lambda\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\iota$ ¹⁸²³ e 3, lievemente più re-

¹⁸²² Per l'evidenza nella Mesogaia, da cui emerge l'importanza dei pozzi come fattori determinanti per l'individuazione degli insediamenti nucleati o della distribuzione di fattorie isolate in un determinato raggio, STEINAHUER

2001, 129.

¹⁸²³ 24CP1; 27CP1; 27CP2; 35CP1; 44CP1; 45CP1; 47CP1; 62CP1; 70CP2; 42CP1; 42CP2, in cui sono registrate due transazioni.

centi (fine IV-prima metà III sec. a.C.), di ὑποθήκη¹⁸²⁴, mentre l'unico *horos* scoperto nel distretto di Myrina è particolarmente interessante perché conserva una transazione diversa, di ἀποτίμημα προικός (48CP1) su cui ci soffermeremo in seguito¹⁸²⁵.

Il contratto pignorativo più diffuso a Lemno nel IV sec. a.C. è quindi quello ἐπὶ λύσει che consisteva nella vendita da parte del debitore di un bene di cui poteva continuare a conservare l'usufrutto ed il godimento, ma del quale sarebbe ritornato proprietario a tutti gli effetti solo nel momento in cui avesse riscattato la proprietà una volta estinto il debito; quest'ultimo consisteva nell'ammontare del capitale chiesto in prestito più gli interessi; nel caso di insolvenza il creditore otteneva pieni diritti sulla proprietà ipotecata¹⁸²⁶. Esistono, tuttavia, una serie di problemi legati a questo tipo di transazione in quanto non è chiaro entro quali limiti il valore reale della proprietà ipotecata corrispondesse alla cifra dell'obbligazione¹⁸²⁷ e, inoltre, non è chiaro quali fossero le norme che regolavano questa transazione in caso di insolvenza da parte del debitore: i due problemi sono quindi correlati in quanto entrambi riguardano le forme di garanzia reali esistenti nell'antichità¹⁸²⁸.

Il problema giuridico

Sugli *horoi* di ipoteca esiste una vastissima letteratura che ha affrontato il problema giuridico relativo al regime di proprietà della terra; la complessità dei contenuti riscontrata, tuttavia, ha comportato l'impossibilità di classificare in modo rigido questo tipo di documenti: uno dei motivi è legato al fatto, per esempio, che mentre il *corpus* epigrafico è costituito essenzialmente da *horoi* del tipo *πρᾶσις ἐπὶ λύσει*, nelle fonti letterarie l'ipoteca viene sempre espressa dai verbi ὑπόκειμαι ed ὑποτίθημι che negli *horoi* ricorrono esclusivamente per le transazioni di ὑποθήκη, per cui se ne deduce che, evidentemente, le espressioni si riferiscono indistintamente anche alla transazione della 'vendita a riscatto'.

Tra la *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* e l'ὑποθήκη esiste una differenza sostanziale legata al fatto che la prima, pur comportando l'attribuzione definitiva della proprietà al creditore, concede al debitore il bene venduto a riscatto a titolo precario, lasciandogliene il godimento, mentre nel caso dell'ὑποθήκη viene conservata sia la proprietà che la detenzione del bene da parte del debitore, bene del quale il creditore si appropria solo nel caso in cui si viene meno agli obblighi¹⁸²⁹.

Entrambe le transazioni, quindi, secondo un'opinione ormai concorde tra gli studiosi, prevedevano che il debitore, durante il periodo del debito, continuasse a conservare l'uso del bene, con l'unica differenza del passaggio di proprietà previsto come forma di garanzia dalla transazione del tipo *πρᾶσις ἐπὶ λύσει*¹⁸³⁰: questa interpretazione, che fa dell'ὑποθήκη uno strumento certamente più pratico della vendita a riscatto, d'altra parte non spiega la scarsa incidenza di questo tipo di contratto rispetto alla *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* che è attestata su circa 150 *horoi*, pari al 65% del totale di questo tipo di documenti giuridici. La ragione di ciò, secondo Finley, non risiede nella maggiore garanzia che veniva offerta al creditore dalla *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* con l'immediato passaggio di proprietà, ma nel fatto che quest'ultima si connota come transazione più rigida a livello procedurale rispetto all'ὑποθήκη che, caratterizzandosi come uno strumento più flessibile, consentiva alle parti di stipulare accordi che si allontanavano dalle usuali condizioni dell'ipoteca ateniese: la prova di ciò risiederebbe nell'elevato numero di clausole (5 su 13 *horoi*) e nella più alta percentuale di contratti scritti registrati ai quali si fa riferimento negli *horoi* di ὑποθήκη (8 su 13) rispetto a quelli contenuti negli *horoi* di *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* (8 su 124)¹⁸³¹. Se da una parte questa ipotesi appare convincente, va notato, tuttavia, che in tutte le clausole contenute negli *horoi* di ὑποθήκη viene esplicitata costantemente la cessione in usufrutto al creditore del bene ipotecato, per cui sorge il legittimo dubbio che questa potesse essere la norma prevista in questo genere di contratti, anche se non sempre registrata sugli *horoi*: la natura di queste pietre, infatti, era quella di segnacoli, non di copia o riproduzione di transazioni, orali o scritte¹⁸³². La formula impiegata sui cippi per le clausole di cessione di possesso è introdotta da ὥστε (ὥστε ἔχειν καὶ κρατεῖν), una preposizione che con l'infinito introduce sintatticamente ad una frase consecutiva, vale a

¹⁸²⁴ 20CP1; 61CP1; 70CP1.

¹⁸²⁵ Cf. *infra*, 300-301.

¹⁸²⁶ FINLEY 1951, 31-37.

¹⁸²⁷ Secondo Andreyev il rapporto si aggirava intorno a 2:1 (ANDREYEV 1974, 26 ss.).

¹⁸²⁸ Per gli studi fondamentali che hanno affrontato il problema, PAOLI 1930, 141 ss.; FINE 1951, 142-166; FINLEY 1951, 107-117; GERNET 1955; VATIN 1962, 524-534; ANDREYEV 1974; MILLET 1982, 226-230; HARRIS 1988; LALON-

DE 1991; SHIPTON 2000.

¹⁸²⁹ FINE 1951, 61-95; FINLEY 1951, 29-31.

¹⁸³⁰ Sul dibattito relativo alla definizione di questi due tipi di contratto, oltre ai contributi fondamentali di Fine e Finley, si v. anche, GERNET 1955; VATIN 1962; MILLET 1982; HARRIS 1988.

¹⁸³¹ FINLEY 1951, 30.

¹⁸³² Sull'argomento, BOFFO 1995, in part. 112-113.

dire che la cessione del bene in usufrutto al creditore poteva essere prevista come una diretta conseguenza dell'ipoteca¹⁸³³.

Nel caso dell'ὑποθήκη, uno dei problemi dibattuti tra gli anni '30 e '60 dello scorso secolo è stato proprio quello di stabilire chi usufruisse realmente del bene durante l'ipoteca, se il debitore, che ne restava ufficialmente proprietario, o il creditore, che poteva accedere al godimento del bene assicurandosi una forma di garanzia che funzionava anche come sostituzione dell'interesse: il problema, che coinvolge le forme di garanzie reali esistenti nell'antichità, si ripropone oggi perché nel frattempo il *corpus* si è accresciuto numericamente di esemplari, e in 5 su 13 *horoi* di ipoteca, tra cui due cippi da Lemno (61CP1 e 70CP1), viene stabilito esplicitamente che la proprietà veniva trattenuta durante il prestito da parte del creditore¹⁸³⁴. Non si può totalmente escludere, quindi, riprendendo una vecchia teoria di U.E. Paoli degli anni '30, che questa fosse la norma in virtù del principio teorico che solo il possesso della cosa data in garanzia offrirebbe reale protezione al creditore: secondo Paoli la parola stessa ὑποθήκη, nel suo significato di 'pegno', comporterebbe il trasferimento del possesso con soddisfazione piena e diretta, da parte del creditore, della cosa pignorata¹⁸³⁵. Contro questa teoria si espresse Fine che, introducendo una nozione di ὑποθήκη ormai unanimemente accettata, ritenne presupposto fondamentale dell'ipoteca la detenzione del bene da parte del debitore fino alla scadenza del contratto, e che solo nel caso di insolvenza gli sarebbe stato sottratto il bene¹⁸³⁶. L'ipotesi di Fine, che riteneva che fosse sempre il debitore colui che manteneva normalmente l'uso della proprietà che garantiva il prestito, a meno che non fosse stabilito diversamente, fu unanimemente accettata da parte degli studiosi, compreso Finley, e il problema dibattuto, da quel momento in poi, fu quello relativo alle forme di garanzia in relazione all'ipoteca nel caso di insolvenza agli obblighi da parte del debitore. Secondo Fine, per riscattare il creditore, il bene veniva venduto a terzi, individuando così proprio sotto questo aspetto la distinzione fondamentale tra la *πρῶσις ἐπὶ λύσει* e l'ὑποθήκη. Quest'ultima comporterebbe, infatti, l'introduzione di concetti come 'valore di mercato', 'eccedenza' e 'garanzia collaterale', cioè la possibilità di vendere il bene per liquidare il o i creditori solo nella misura in cui era stato pattuito il debito, compresi gli interessi. Finley, decisamente contrario a questa opinione, sostenne l'assenza di questi concetti nell'economia antica e ritenne che in nessun caso si procedeva alla vendita del bene, mentre ammise, come unica forma di 'garanzia reale' ritenuta esistente nell'Atene classica ed ellenistica, quella di tipo 'sostitutivo', che comportava cioè uno scambio reale di cose nell'esatta misura in cui erano state pattuite, per cui al debitore insolvente di una transazione di ὑποθήκη sarebbe stato sottratto il bene in base ai termini esatti stabiliti dal contratto e indipendentemente dal valore reale della cosa data in pegno che, nella maggior parte dei casi, superava di gran lunga, come prezzo di mercato, il denaro chiesto in prestito¹⁸³⁷.

Recentemente Harris, e poi la Shipton, hanno riaffrontato il problema e sostenuto l'ipotesi della vendita reale del bene per entrambe le forme di ipoteca, sulla base, soprattutto, dei problematici contratti che registrano più transazioni ipotecarie su uno stesso bene: questa circostanza, che implica la consapevolezza di nozioni come 'eccedenza di valore' e di 'valore di mercato', comporta come possibile conseguenza solo la vendita reale per poter necessariamente liquidare più creditori¹⁸³⁸. Ma l'aspetto più interessante degli studi della Shipton sta nell'interpretazione attribuita alle moltissime transazioni ipotecarie inspiegabilmente stipulate per cifre piuttosto esigue in rapporto al valore del bene impegnato: esse, infatti, sono viste come un mezzo pratico che era generato dalla difficoltà e dalla necessità, comprensibile in un'economia statica come quella antica, di procurarsi, e quindi mettere in circolazione, denaro liquido¹⁸³⁹.

La cronologia dei documenti che attestano i due diversi tipi di contratto, infine, permetterebbe di dedurre che la differenza giuridica tra le due forme di transazione fosse sostanzialmente legata ad una innovazione normativa rappresentata dall'ὑποθήκη che, introdotta ad Atene entro la fine del IV sec. a.C., si diffuse anche nell'isola di Lemno nella stessa epoca e rimase in vigore per un periodo che non sembra oltrepassare la prima metà del III sec. a.C.

¹⁸³³ Meno convincente l'ipotesi di Arangio Ruiz e La Pira che vi vedevano il riferimento alla possibilità di un futuro possesso da parte del creditore, ovviamente in caso di insolvenza del debitore; per la discussione su queste ipotesi, FINE 1951, 70 nn. 40-41; Finley, tuttavia, riteneva che queste clausole, ai suoi tempi registrate solo su 3 *horoi*, fossero eccezionali ed atipiche e non generalizzabili alla pratica consueta dell'ipoteca e la conferma verrebbe proprio dal riferimento ai contratti scritti specificati su tutti gli *horoi* di questo tipo (FINLEY 1951, 12, 23).

¹⁸³⁴ Cf. *infra*, 335-337.

¹⁸³⁵ U.E. PAOLI, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930, 153 ss.

¹⁸³⁶ Per la 'teoria' di Paoli confutata da Fine, FINE 1951, 61-95.

¹⁸³⁷ FINLEY 1951, 114-117.

¹⁸³⁸ HARRIS 1988, 351-381; HARRIS 1993, 73-95; SHIPTON 2000.

¹⁸³⁹ Per una sintesi sulla bibliografia che, fino agli anni '60, ha affrontato il tema delle forme di 'garanzia reale' nell'antichità, L. LEPRI SORGE, 'Ipoteca (diritto greco)', in *Novissimo Digesto Italiano* (NNDI) 9, 1963, 44-48. Sul problema si v. ora, COLORIO 2010 e 2011. Sulla circolazione monetaria rilevata sull'isola, POLOSA 2008, 141-144, che rileva un quadro decisamente statico nel V sec. a.C. e piuttosto dinamico tra IV e III sec. a.C.

Gli horoi di πρᾶσις ἐπὶ λύσει

A Lemno sono stati rinvenuti in tutto 11 *horoi* che riportano una transazione di questo tipo e, ad eccezione di un cippo di incerta provenienza (70CP2), sono stati scoperti tutti nel territorio orientale dell'isola che ricadeva sotto la giurisdizione di *Hephaistia*.

In quasi tutte le transazioni di *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* relative alle vendite a riscatto di case e/o terreni, sono coinvolti, come creditori, membri di famiglie ateniesi socialmente elevate, appartenenti alla classe liturgica o con incarichi magistratuali, come la trierarchia, oppure coinvolti in remunerative attività economiche, come la gestione di appalti in campo minerario ed edilizio¹⁸⁴⁰; in alternativa gli enti creditori sono associazioni, come gli *orgheones* o gli *eranistai* a cui già si è fatto cenno¹⁸⁴¹, mentre in un caso figura una tribù attica, l'*Achamantis*, che deteneva *temene* e proprietà immobiliari sull'isola (70CP2)¹⁸⁴².

L'attività delle tribù attiche a Lemno è altrimenti nota da un altro documento epigrafico ateniese che attesta la presenza sull'isola di un luogo di culto della tribù *Antiochis*¹⁸⁴³: in tale decreto, del 303/2 a.C., vengono ridefiniti i confini di un *temenos* a Lemno che, di proprietà della tribù attica, era stato occupato illegalmente probabilmente in un periodo in cui il controllo ateniese sull'isola era venuto meno¹⁸⁴⁴; nella trattativa per la restituzione alla tribù di tale *χωρίον*, avevano assunto un ruolo fondamentale un certo *Euthydemos*¹⁸⁴⁵, che viene onorato nel decreto per il lavoro svolto in questa circostanza come *syndikos* della tribù, ed il sacerdote *Leptine*¹⁸⁴⁶.

L'identità dei debitori, invece, è in genere taciuta sugli *horoi*, e quando compare è indicata dal semplice idionimo (35CP1)¹⁸⁴⁷.

Per quanto attiene Lemno, gli importi registrati sugli *horoi* di *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* dell'isola rientrano nelle medie attestate anche in Attica su questo genere di documenti, con cifre che si aggirano tra le 1000 e le 4000 drachme, con l'eccezione di una transazione in cui è registrata una cifra talmente bassa da non presentare riscontri. Quest'ultimo *horos*, che proviene da *Hephaistia* e risale al IV sec. a.C., riporta la vendita a riscatto della sola οἰκία, forse una casa situata proprio nel centro urbano, e presenta alcune particolarità che lo rendono un documento pressoché unico (24CP1): innanzitutto la datazione eponima è espressa in modo inconsueto perché il nome e la carica dell'arconte (tale *Eumelides*, verosimilmente un arconte locale in quanto non corrisponde ad alcun arconte ateniese¹⁸⁴⁸) sono riportati al nominativo e non nella usuale formula al genitivo; non vi sono confronti, inoltre, per la sigla usata dai creditori, *Homochytrai*, cioè 'quelli che condividono le *chytrai*', verosimilmente un nome collettivo riferibile ad un'associazione, forse a carattere culturale o religioso, che praticava *synousiai*; essi agivano con una sorta di coordinatore, *Gnatio Aphidnaios*, esponente di una nota e facoltosa famiglia ateniese che coltivava interessi economici anche nella cleruchia di Delo; la cifra di sole 50 drachme del debito è la più irrisoria in assoluto tra quelle registrate sugli *horoi*¹⁸⁴⁹.

Dal suburbio orientale della città, località *Melissa*, proviene un *horos*, grosso modo coevo al precedente, in cui, invece, è registrata la vendita a riscatto del solo *χωρίον* a favore di un noto trierarca ateniese chiamato *Euthydemos Hagnousios* (62CP1)¹⁸⁵⁰: in questo caso, poichè viene ipotecato solo il fondo, è possibile che il suo proprietario vivesse in città. L'asse viario che attraversa il distretto in cui il cippo è stato rinvenuto, lungo la strada per Kontopouli, ricalca probabilmente un percorso antico: sebbene manchino aree di necropoli lungo questa direttrice, la presenza di tale asse extraurbano est-ovest è supposta dalla necessità di creare un collegamento tra *Hephaistia* e il *Kabeirion* di Chloi e i distretti agricoli nord-orientali.

Presso il monte Komi, invece, oltre al già citato *horos* che coinvolgeva gli *orgheones* dell'*Herakleion* della *kome*¹⁸⁵¹, fu scoperto contestualmente anche un altro cippo che riportava una transazione di vendita a riscatto di una casa e di un terreno per la cifra di 2300 drachme a favore di un cittadino ateniese del demo di

¹⁸⁴⁰ CULASSO GASTALDI 2006, nn° 2, 3, 7, 8, 13.

¹⁸⁴¹ Cf. *supra*, 277, 281.

¹⁸⁴² CARGILL 1995, 191, n. 23; 245-246. CULASSO GASTALDI 2006, 516-519, n° 4.

¹⁸⁴³ SEG III, 117.

¹⁸⁴⁴ Per il problema storico del controllo ateniese su Lemno alla fine del IV sec. a.C., si v. *infra*, 292-293, n. 1912.

¹⁸⁴⁵ CARGILL 1995, n° 498.

¹⁸⁴⁶ CARGILL 1995, n° 847. Un *aphorisma* ateniese relativo a proprietà di carattere sacro o pubblico a Lemno è contenuto anche in *IG II*² 30, l. 18, databile al 387/6 a.C. (STROUD 1971, 172).

¹⁸⁴⁷ CULASSO GASTALDI 2006, n° 2.

¹⁸⁴⁸ CARGILL 1995, n° 526. Sull'arconte di Lemno, si v. *infra*, 289; 335-336, nn. 2186 e 2196.

¹⁸⁴⁹ HATZIS 1973, 520, tav. 492 a; TOUCHAIS 1978, 728, fig. 180; BESCHI 1992-93, 261-263; CARGILL 1995, 190, n° 7, 244-245, nn° 282, 526; SALOMON 1997, 113, n° 5; 175, n° 11; CULASSO GASTALDI 2006, 521-524, n° 7.

¹⁸⁵⁰ CARGILL 1995, n° 499. Per l'*horos*, HATZIS 1971, 458, tav. 460d; SEG 34, 882 bis 5-7; MILLET 1982, n. 190A; CARGILL 1995, 243-244; SALOMON 1997, 175, n° 10; CULASSO GASTALDI 2006, 515-516, n° 3.

¹⁸⁵¹ Cf. *supra*, 277, 281 e *infra*, 288, 292, 338.

Ramnunte, e nel testo viene precisato che una copia dell'atto è conservata presso un personaggio chiamato *Patrophon Phalereus*¹⁸⁵².

Dal distretto di Moudros provengono due *horoi* ipotecari uno dei quali è abbastanza noto alla letteratura specialistica perché, in base all'esame paleografico, Segre lo ritenne databile in un'epoca anteriore alla metà del V sec. a.C. (non oltre il 480 a.C.) e, pertanto, questo documento è stato utilizzato come prova a conferma della presenza di cleruchi ateniesi nel V sec. a.C., in un'epoca, quindi, di poco successiva alla conquista dell'isola da parte di Milziade (27CP2)¹⁸⁵³; il problema, tuttavia, è rimasto aperto per molti anni perché mancano attestazioni di *horoi* di ipoteca databili in un'epoca così antica tra quelli rinvenuti in Attica, dove questo tipo di documenti compare a partire dal IV sec. a.C. Le attribuzioni cronologiche di questo genere di epigrafi basate sull'esame paleografico, tuttavia, rappresentano un'impresa piuttosto difficile a causa della generale mediocrità che caratterizza l'incisione di tali testi: questo *horos*, inoltre, è attualmente perduto, e lo stesso Segre non vide mai la pietra ma solo una copia del testo redatta da G. Ricci. Un riesame paleografico e una cronologia più bassa, compresa tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., furono proposti da Fine¹⁸⁵⁴, mentre recentemente è stata fissata una datazione entro la prima metà del IV sec. a.C.¹⁸⁵⁵. L'*horos* attestava la vendita a riscatto di un fondo e di una casa a favore di un personaggio che, secondo Segre, si chiamava *[A]gono[t]imo[s]*¹⁸⁵⁶, mentre Fine propose di integrare *[Ghe]lono[s K]imo[nos]*¹⁸⁵⁷; sul lato destro della lastra erano incisi quattro numerali, HHHH, probabilmente una parte o il totale della cifra chiesta in prestito, ma 400 drachme rappresentano una cifra piuttosto bassa in relazione ai beni dati in garanzia.

Nel comprensorio di Kaminia, oltre al già citato *horos* di Parachyri (35CP1)¹⁸⁵⁸, sono stati scoperti altri tre cippi databili tra la metà e la fine del IV sec. a.C.; uno di essi, della metà del IV sec. a.C. ca., fu scoperto a *Vounochori* (sito 45), un piccolo agglomerato ad est di Rossopouli, non lontano da Capo Cavalieri (45CP1): rinvenuto nel 1931 da Ricci e Morricone, attesta la vendita a riscatto di un *χωρίο* a *Μενεκλίδης Αμαξαντεύς* per la cifra di 500 drachme¹⁸⁵⁹.

Il secondo *horos*, invece, leggermente più recente, della fine del IV sec. a.C. fu rinvenuto proprio a **Kaminia** (sito 47), e registra la vendita a riscatto di un fondo e di una casa ad *Ἐπιγόνος Ἀγκυλῆ(θεν)* per la cifra di 800 drachme (47CP1)¹⁸⁶⁰. Anche questa iscrizione è piuttosto nota tra gli specialisti degli *horoi* ipotecari, perché viene adottato un linguaggio formulare diverso dal consueto: in luogo del canonico *πεπραμένων ἐπὶ λύσει* compare *πεπραμένου παντός*, che equivarrebbe a 'venduto tutto'; secondo Finley, tuttavia, non si tratterebbe di una vendita reale ma di una sorta di abbreviazione, con l'omissione della dicitura *ἐπὶ λύσει*¹⁸⁶¹, mentre *παντός* indicherebbe che il creditore aveva la facoltà di rifarsi, in caso di insolvenza da parte del debitore, sull'intera proprietà data in garanzia indipendentemente dal suo valore reale, e quindi dal prezzo di mercato del bene ipotecato in rapporto al debito contratto più gli interessi¹⁸⁶².

Un terzo *horos*, grosso modo coevo al precedente, fu recuperato a *Vroskopo* (sito 44), un promontorio presso l'omonimo capo ad est di Kaminia, e menziona una vendita a riscatto a favore di un gruppo di *eranistai* (44CP1)¹⁸⁶³. Tale iscrizione, come già accennato, ha attirato l'attenzione degli studiosi, perché attesta la presenza a Lemno di un gruppo di *eranistai* come creditori coinvolti sull'isola nelle operazioni di prestito di somme di denaro¹⁸⁶⁴. Rispetto ad altre associazioni che in genere risultano implicate in questo tipo di accordi, gli *eranistai* rappresentano un tipo di comunità che, sebbene di formazione più recente, è molto dinamica ed intraprendente, ed è l'ente che, più di frequente rispetto agli altri gruppi, è interessato nelle operazioni di prestiti e transazioni ipotecarie in Attica¹⁸⁶⁵: gli *eranistai*, infatti, non solo figurano come il

¹⁸⁵² KONTOLEON 1902, 140, n° 3; *IG* XII. 8, 18; PICARD-REINACH 1912, 340, n. 2, 347; SEGRE 1932-33, 291; *IG* XII.8, *suppl.*, 147, n. 18; SUSINI 1952-54, 318; FINLEY 1951, n° 104; CARGILL 1995, 240-241, fig. 7; nn° 1015, 1083, 1459; SALOMON 1997, 173, n° 5; CULASSO GASTALDI 2006, 531-533, n° 9.

¹⁸⁵³ SEGRE 1932-33, 305-306, n° 11; GRAHAM 1963; GRAHAM 1964, 178.

¹⁸⁵⁴ FINE 1951, 38-39, tav. 7; cf.: FINLEY 1951, 147, n° 103, 200, n. 26; *IG* I³ 927; CARGILL 1995, nn° 24, 272, 772; 189, n. 9; SALOMON 1997, n° 1, 171-172.

¹⁸⁵⁵ CULASSO GASTALDI 2006, 510-512, n° 1.

¹⁸⁵⁶ CARGILL 1995, n° 24.

¹⁸⁵⁷ CARGILL 1995, nn° 272, 772.

¹⁸⁵⁸ Cf. *supra*, 272-273.

¹⁸⁵⁹ SEGRE 1932-33, n° 13, 309, fig. 14; FINE 1951, 40, n° 13; FINLEY 1951, 148, n° 106; CARGILL 1995, 190, n° 6, (n° 918); SALOMON 1997, 172, n° 3; CULASSO GASTALDI 2006, 537, n° 12.

¹⁸⁶⁰ *IG* XII. 8, n. 22; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; FINE 1951, 50, n° 39; FINLEY 1951, 103-104, 270 n. 45, 291, n° 115; CARGILL 1995, 189-190, 243, tav. 9 (n° 443); SALOMON 1997, 174-175, n° 9 (in cui è indicata erroneamente la provenienza da *Hephaistia*); CULASSO GASTALDI 2006, 520-521, n° 6.

¹⁸⁶¹ FINLEY 1951, 103-104.

¹⁸⁶² FINLEY 1951, 270, n. 45; 291, n. 115. Per una sintesi dei problemi di lettura sollevati da questo *horos*, che coinvolgono le forme di garanzia reali, accessoria e sostitutiva, esistenti nell'antichità, CARGILL 1995, 189-190, n° 5.

¹⁸⁶³ *IG* XII. 8, n° 20; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; FINLEY 1951, n° 110; CARGILL 1995, 189, n° 13, (n° 1370); SALOMON 1997, 174, n° 7; CULASSO GASTALDI 2006, 535-537, n° 11.

¹⁸⁶⁴ Per gli *Orgeones* registrati a Lemno in due transazioni ipotecarie (27CP1 e 42CP2), cf. *supra*, nn. 1851-1852.

¹⁸⁶⁵ FINLEY 1951, nn° 30-32, 40, 42, 44, 70-71.

gruppo di creditori più attestato negli *horoi*, ma risultano anche fare credito di somme di denaro più ingenti e spesso senza chiedere il pagamento degli interessi¹⁸⁶⁶, mentre in alcune iscrizioni essi appaiono anche come acquirenti di terreni¹⁸⁶⁷. Questo tipo di organizzazione, a differenza degli *orgeones* o dei *thiasiotai*, non era permanente, e la presenza di un luogo di culto comune non assumeva l'importanza che aveva per le altre società, ma costituiva piuttosto un requisito per ottenere la legittimità e poter effettuare transazioni di tipo economico-commerciale; il gruppo si presenta spesso rappresentato da un personaggio privato che, come in questo caso, potrebbe corrispondere al capo dell'associazione¹⁸⁶⁸. È stato rilevato, inoltre, che gli *eranistai*, più di altri, erano caratterizzati dalla presenza, nella propria compagine, di personaggi con un retaggio socio-economico di varia natura e comprendente anche donne, schiavi e meteci, e risulta coinvolto anche nel pagamento di somme di denaro allo Stato per la manomissione di schiavi¹⁸⁶⁹. Tra le associazioni, inoltre, è quella che più precocemente si lega alle professioni specialistiche ed ai mestieri, molto prima dell'avvento della romanizzazione¹⁸⁷⁰. Secondo la Shipton, l'attività di questi gruppi giocò un ruolo di primaria importanza nell'economia dell'età ellenistica e nel mettere in moto i meccanismi che permettevano la circolazione di denaro liquido¹⁸⁷¹.

Tra i gruppi di creditori facenti capo a enti religiosi o semireligiosi, è stata già segnalata la presenza degli *orgeones*, la cui attività nel settore dei prestiti, che ad Atene è testimoniata da altri tipi di iscrizioni, è attestata con certezza a Lemno da due cippi ipotecari: nel cippo da Komi (42CP2) gli *orgeones* sono associati all'*Herakleion* della *Kome*¹⁸⁷², nell'*horos* da Moudros (27CP1), invece, il gruppo di *orgeones* è privo di ulteriori specificazioni ed è registrato come ente creditore per una vendita a riscatto di 400 drachme posta su un *chorio*¹⁸⁷³. È altamente probabile, come ritenne Fredrich¹⁸⁷⁴, che si tratti della stessa corporazione che aveva la propria sede a Komi, località che dista solo pochi chilometri da Moudros dove il cippo è stato rinvenuto in reimpiego¹⁸⁷⁵.

Nelle iscrizioni relative ai gruppi di *orgeones* e di *eranistai* dell'Attica, queste associazioni risultano sovente coinvolte in operazioni finanziarie e immobiliari piuttosto complesse: tali gruppi, infatti, amministravano o gestivano proprietà sacre come concessionari affittandole a locatari e spesso occupandosi della loro vendita a privati¹⁸⁷⁶. Sebbene da ciò appaia chiaro che queste corporazioni fossero riconosciute dall'autorità statale, sono noti, tuttavia, una serie di provvedimenti e arbitrati volti a dirimere dispute all'interno dei gruppi per impedire che venissero effettuate le transazioni ipotecarie e l'alienazione delle terre da loro amministrate, ed attestano che non esisteva probabilmente ad Atene una regolamentazione giuridica che riguardava i beni affidati in gestione a terzi¹⁸⁷⁷. Sempre in relazione agli *orgeones*, inoltre, un frammento di decreto relativo a questa società, trovato all'Areopago e datato agli inizi del III sec. a.C., registra la decisione di redigere una lista di debitori verso la comunità, con l'ammontare del debito e degli interessi, per far fronte soltanto all'acquisto di un bue¹⁸⁷⁸: poiché le difficoltà finanziarie sono un tema ricorrente nelle iscrizioni emanate da queste associazioni (ci sono decreti onorifici votati per chi contribuisce con il proprio denaro ai sacrifici, altri che invitano i membri a versare piccoli contributi volontari per la riparazione e la manutenzione di edifici), Finley ritenne che l'attività di questi gruppi confermasse l'immagine che sembra emergere anche dall'analisi di altri aspetti dell'economia della Grecia antica, e cioè di una società economicamente piuttosto statica in cui c'era evidentemente scarsa circolazione di denaro liquido¹⁸⁷⁹. Partendo da questi presupposti, la Shipton ha condotto il suo studio, da cui è emerso che le transazioni ipotecarie molto spesso si aggiravano su piccole somme che, probabilmente, non corrispondevano al valore reale del bene impegnato come garanzia, ed ha avanzato l'ipotesi che esse potessero costituire di fatto un mezzo per procurarsi denaro liquido¹⁸⁸⁰.

L'*horos* da Komi 42CP2¹⁸⁸¹, nel quale gli *orgeones* dell'*Herakleion* figurano come creditori, è abbastanza conosciuto in letteratura perché è stato utilizzato come fonte di informazioni di carattere storico

¹⁸⁶⁶ SHIPTON 2000, 56-60.

¹⁸⁶⁷ Sui problemi legati alle attestazioni degli *eranistai* in relazione alle proprietà terriere, FINLEY 1951, 100 ss.; ANDREYEV 1974, 38 ss. e 45-46.

¹⁸⁶⁸ SHIPTON 2000, 51.

¹⁸⁶⁹ FINLEY 1951, 103 ss.

¹⁸⁷⁰ LEIWO 1997.

¹⁸⁷¹ SHIPTON 2000.

¹⁸⁷² Cf. *supra*, 277, n. 1780; 286, n. 1851.

¹⁸⁷³ L'iscrizione, che era stata già vista e copiata da Reinach nel 1880 (REINACH 1885, 89), fu pubblicata per la prima volta da Cousin e Durrbach al ritorno del loro viaggio a Lemno compiuto nel 1884 (COUSIN-DURRBACH 1885, 64, n. 8); Fredrich, nel 1904, ebbe modo di rivedere l'iscrizione (IG XII.8, 21) ma nel 1930, tuttavia, era già irrimediabilmente dispersa. Bibl.: COUSIN-

DURRBACH 1885, 64, n. 8; REINACH 1885, 89-90; IG XII.8, 21; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; FINLEY 1951, 149, n. 109; SALOMON 1997, 173-174, n. 6; CULASSO GASTALDI 2006, 519-520, n° 5.

¹⁸⁷⁴ IG XII.8, 21.

¹⁸⁷⁵ *Contra* FINLEY 1951, 277, nn. 10 e 13, che ritiene che questa assimilazione non possa essere considerata automatica.

¹⁸⁷⁶ FINLEY 1951, 97 ss.; ANDREYEV 1974, 26 ss.

¹⁸⁷⁷ Cf. ad es., IG II² 1289, 2631, 2632.

¹⁸⁷⁸ MERITT 1942.

¹⁸⁷⁹ FINLEY 1951, 99-100.

¹⁸⁸⁰ SHIPTON 2000. Una situazione economica più dinamica di quella prospettata da Finley e da Millet, emerge dallo studio di COHEN 1992.

¹⁸⁸¹ Cf. *supra*, n. 1872.

sulla gestione civica delle isole cleruchiche: il cippo, infatti, riporta due transazioni di vendita a riscatto che furono effettuate in due momenti distinti e, probabilmente, sugli stessi beni del primo contratto (un fondo ed una casa) con la seconda ipoteca calcolata, evidentemente, sulla base della cosiddetta 'eccedenza' del valore¹⁸⁸². La prima transazione fu effettuata sotto l'arcontato di Nikodoros, la seconda sotto l'arcontato di Archias. L'eponimia dell'arcontato di Nikodoros, riferita al primo contratto, accomuna questo cippo all'altro *horos* rinvenuto nella stessa località (42CP1) e, secondo una tradizione storica che fa capo a Fredrich, si tratterebbe di un arconte ateniese che dovrebbe corrispondere allo stesso magistrato che nell'anno 314/3 a.C. ricopre la carica ad Atene, ed anche al personaggio che in un'iscrizione da Imbro è l'autore di una dedica ad Hermes¹⁸⁸³: la cronologia proposta dagli specialisti si basa quindi su questo elemento piuttosto dubbio di cronologia interna. Ma Archias, l'arconte in carica cui si fa riferimento nella seconda transazione dell'*horos* di Komi 42CP2 (l.8), non è conosciuto ad Atene tra i successori di Nikodoros: per dirimere la questione, come nell'esegesi della gran parte della documentazione epigrafica di Lemno, ci si è basati sul principio di alternanza tra periodi di dipendenza e di indipendenza da Atene, per cui è stato sostenuto che quando il nome degli arconti coincide con quello ateniese si tratta dello stesso arconte e quindi di una fase di dominio ateniese, quando invece il nome non coincide allora l'iscrizione viene attribuita ad una fase di autarchia e, di conseguenza, risulterebbero registrati magistrati locali. Partendo da tali premesse, questa iscrizione è stata utilizzata (insieme al documento 6AM5E¹⁸⁸⁴) come conferma di una situazione storica controversa, ricostruita sulla base di Diodoro Siculo che menziona Lemno in relazione ad alcuni eventi che la videro coinvolta nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., ed è stato dedotto che le transazioni registrate sull'*horos* siano state effettuate negli anni tra il 314 ed il 307 a.C.: nel 318 a.C., infatti, ci fu una defezione delle isole di Lemno e Imbro da Cassandro, che all'epoca controllava Atene, a favore di Antigono¹⁸⁸⁵. Diodoro, tuttavia, fa riferimento solo ad Imbro, ma si deduce che anche Lemno ne sarebbe stata coinvolta perchè nel 314/3 a.C. l'isola fu assediata su ordine di Cassandro dal navarca Aristotele per porre fine ad una defezione¹⁸⁸⁶. Nello stesso passo di Diodoro, inoltre, viene precisato che Aristotele fu messo in fuga nelle acque di Myrina da Dioskurides navarca di Antigono: secondo Fredrich, tuttavia, Atene sarebbe riuscita a riprendere il controllo del resto dell'isola per un breve periodo, ad eccezione di Myrina, e questo consentirebbe di spiegare l'arcontato di Nikodoros che, contemporaneamente magistrato ateniese e lemno, compare come arconte nelle transazioni degli *horoi* di Komi che si daterebbero entrambe nell'anno 314/3 a.C. La seconda transazione riportata nello stesso *horos* (42CP2), che fu invece effettuata sotto l'arcontato di Archias, sarebbe stata effettuata in un momento di poco successivo, compreso tra il 314 ed il 307, quando Atene avrebbe perso nuovamente il controllo di Lemno, ed Archias sarebbe stato eletto come magistrato eponimo locale di Lemno o di Hephaistia¹⁸⁸⁷: la ricostruzione storica si basa su Diodoro che riferisce, tuttavia, solo la restituzione di Imbro ad Atene nel 307 a.C. come dono di Antigono e Demetrio Poliorcete¹⁸⁸⁸, ma viene comunemente ritenuto che la restituzione coinvolgesse anche Lemno, come proverebbe il fatto che il nome dell'isola viene omissso da Diodoro anche in relazione alla defezione del 318 a.C.¹⁸⁸⁹.

La definizione della gestione civica delle isole di Lemno e Imbro rimane, tuttavia, un problema aperto, poichè nessun documento attesta la presenza dell'arconte eponimo a Lemno e Imbro per il V sec. a.C.; nel IV secolo, tuttavia, la carica arcontale è ben attestata e sebbene in alcuni casi, come in questo, i nomi registrati corrispondono a quelli ateniesi, non viene escluso che si tratti di una pura coincidenza onomastica e che la magistratura fosse gestita localmente dai cleruchi stanziati nelle isole. Va segnalato, infine, che la pratica della datazione interna degli *horoi* tramite arconte eponimo è del tutto inconsueta negli *horoi* attici, ed è attestata, invece, con una notevole frequenza a Lemno (oltre a 42CP1 e 42CP2, anche 24CP1, 48CP1, 61CP1, 70CP1): poichè nessuno dei nomi dei magistrati, a parte Nikodoros, corrisponde a quelli ricordati nelle liste arcontali ateniesi, è probabile che sia Nikodoros che Archias siano stati arconti lemni¹⁸⁹⁰.

Conclusioni

In base ai dati archeologici esaminati, si evince che questa zona del territorio di Hephaistia, nel corso del IV sec. a.C., fu occupata con impianti di tipo stabile da coloni di provenienza attica, di cui solo alcuni si connotavano con demotico, che utilizzavano modelli culturali tipicamente ateniesi come prova, in modo

¹⁸⁸² FINE 1951, 156, n. 24.

¹⁸⁸³ IG XII.8, 69, l.1; cf.: CARGILL 1995, 101. *Contra* SALOMON 1997, 114.

¹⁸⁸⁴ IG XII.8, 7.

¹⁸⁸⁵ D.S. XX, 46,4.

¹⁸⁸⁶ D.S. XIX 68, 3-4.

¹⁸⁸⁷ FREDRICH 1909, 3.

¹⁸⁸⁸ D.S. XX, 46, 4.

¹⁸⁸⁹ KOHLER 1876, 261; SHEBELEW 1902, 26; FREDRICH 1909, 3; FERGUSON 1910, 208; CARGILL 1995, 48 e 150-151, n. 1015).

¹⁸⁹⁰ SEGRE 1932-33, 299; FINLEY 1951, 199-200, n. 25; SALOMON 1997, 114-115; (per il problema dell'arconte lemno v. anche 6AM5E, IG XII.8, 7).

inequivocabile, sia l'adozione, a livello funerario, del peribolo come sepolcreto familiare e dei vasi monumentali (riferibili alla stessa concezione e ideologia funeraria¹⁸⁹¹), sia la diffusione della pratica di contrarre debiti offrendo come garanzia l'ipoteca su immobili, cioè case e terreni¹⁸⁹². Nulla più si può aggiungere sullo statuto giuridico di gran parte degli abitanti dell'isola.

Il modello insediativo, come mostrano i dati relativi all'occupazione di questo settore del territorio della città, è quello della fattoria monofamiliare situata entro il podere, cui è associata costantemente la necropoli familiare, posta lungo uno degli assi di attraversamento della *chora*; la topografia degli impianti residenziali e funerari, permette di rilevare caratteristiche pressoché costanti nella relazione con gli spazi in cui andarono ad installarsi, a causa, probabilmente, anche della particolare orografia e geomorfologia di questa zona, che offriva possibilità peculiari di organizzazione in rapporto allo sfruttamento del suolo: tale comprensorio, infatti, caratterizzato da basse e dolci colline, alternate a piane di media estensione solcate da corsi d'acqua, risulta occupato da impianti che prevedono l'ubicazione della fattoria sempre in una posizione emergente, presso la sommità di un poggio, su un dosso o su una collinetta (*Exokastro* e *Katrakyles*), da cui era possibile controllare sia l'ingresso al podere, presso la strada di accesso, che i campi intorno alla casa, mentre il sepolcreto familiare è collocato lungo il fianco di un pendio terrazzato, secondo il modello delle *Gräbterrassen* attestato in alcune regioni dell'Attica¹⁸⁹³.

La presenza, presso le uniche due fattorie individuate con certezza, quindi sia ad *Exokastro* che a *Katrakyles*, di apprestamenti per la trasformazione di prodotti, come l'uva e, forse, anche le olive, permettono di dedurre che in ogni fondo era prevista la pratica di colture differenziate, e che ciascun lotto era evidentemente composto sia da una porzione di spazio pianeggiante, più o meno distante dalla fattoria e adibito alle colture estensive e cerealicole, sia da un'area collinare che, posta nelle immediate adiacenze della residenza, era sfruttata per colture di tipo intensivo e specialistico; il modello, documentato anche per l'Attica¹⁸⁹⁴, consente di ipotizzare che la gestione di un tale fondo poteva garantire una certa autosufficienza al proprietario.

Se tali lotti corrispondono a quelli assegnati ai cittadini ateniesi inviati come cleruchi nel corso del IV sec. a.C., infatti, dobbiamo rilevare che questi individui si facevano seppellire nelle tombe familiari di un certo impegno monumentale e di tipologia attica che erano costruite nel fondo presso la casa in campagna.

Una fenomenologia insediativa di questo genere presupporrebbe l'esistenza del regime di proprietà privata, della residenzialità nel fondo, della trasmissibilità agli eredi e, evidentemente, anche dell'alienazione, come sembrerebbero provare gli *horoi* ipotecari. Le cifre registrate su questi ultimi, che si aggirano nelle medie dell'Attica o sono di poco inferiori¹⁸⁹⁵, permetterebbero di attestare la diffusione della piccola e media proprietà¹⁸⁹⁶, ma l'esistenza di un rapporto reale tra le somme registrate negli *horoi* ed il valore del bene ipotecato non è del tutto accertata¹⁸⁹⁷.

Quest'area del territorio, pertanto, se da una parte consente di ricostruire il quadro del popolamento di un settore della *chora* di Hephastia, che appare occupato capillarmente nel corso del IV sec. a.C. con impianti stabili, presenta delle caratteristiche che, tuttavia, non consentono di sfruttare i dati come restitutivi di un modello di organizzazione del territorio, generalizzabile per tutto il comprensorio amministrato dalla città: la zona orientale dell'isola, infatti, sebbene sia l'unica ad essere stata oggetto di esplorazioni più intense, è situata in una zona che presenta peculiari caratteristiche geografiche e, soprattutto, risulta piuttosto marginale e distante dall'area urbana e dal suo suburbio: non è affatto scontato, perciò, che nelle aree prossime alla città e negli altri distretti, come nella zona centrale dell'isola, si sia determinata, nel corso della stessa epoca, la fenomenologia di un'occupazione che prevedeva installazioni ed impianti di un tipo simile a quelli documentati per questo settore della *chora*.

Alla fine del IV sec. a.C. si registra una cesura perché tutte queste installazioni spariscono: è possibile che tale fenomeno sia stato strettamente connesso a quello dell'indebitamento, che vide coinvolti numerosi personaggi appartenenti alla classe liturgica ateniese come creditori, ed è evidente che questi ultimi coltivarono numerosi interessi economici sull'isola.

¹⁸⁹¹ Sui periboli funerari, cf.: GARLAND 1982; KNIGGE 1991; BERGEMANN 1997; PETRAKOS 1999; sulla valenza ideologica dei periboli, cosiddetta 'family-oriented', cf.: HUMPHREYS 1980.

¹⁸⁹² Sugli *horoi* ipotecari, PAOLI 1930, 141 ss.; FINE 1951; FINLEY 1951; GERNET 1955; VATIN 1962; ANDREYEV 1974, 12 ss.; MILLET 1982; HARRIS 1988; LALONDE 1991; BOFFO

1995, 112, ss.; SHIPTON 2000.

¹⁸⁹³ LOHMANN 1993, 184-193.

¹⁸⁹⁴ LOHMANN 1992; LOHMANN 1993.

¹⁸⁹⁵ Sulle medie attestate in Attica, MILLET 1982.

¹⁸⁹⁶ ANDREYEV 1974.

¹⁸⁹⁷ Cf. *supra*, 284-285.



Fig. 133 - *Progomylos* (Atsiki); (foto autore).

Il territorio occidentale di Hephaistia: la piana di Varos-Atsiki e le *eschatiai*

La piana centrale dell'isola, ed in particolare il territorio che gravita intorno al moderno villaggio di Atsiki, presenta una situazione, da punto di vista documentario, del tutto diversa rispetto alle aree esaminate in precedenza: nonostante la zona sia ancora oggi intensamente coltivata, infatti, nessuna emergenza archeologica è stata mai segnalata come proveniente da questa regione dell'isola.

L'unico indizio di occupazione antica è una segnalazione dell'Eforia che riferisce la presenza di una piccola installazione agricola di epoca classica presso **Progomylos** (sito 72)¹⁸⁹⁸: si tratta di un piccolo *tell* artificiale, relitto di uno stanziamento dell'Età del Bronzo¹⁸⁹⁹, che si erge visibilmente proprio al centro della piana, a poca distanza dal moderno villaggio di Atsiki (fig. 133). Poiché ignoriamo la natura dei rinvenimenti, possiamo ipotizzare che la piccola collina artificiale sia stata rifunzionalizzata in epoca successiva all'epoca protostorica divenendo, per la sua posizione strategica, la sede idonea per la realizzazione di un complesso rurale.

La segnalazione di questa località come sede di un insediamento di epoca classica è dunque l'unico dato disponibile in relazione all'occupazione di questa grande pianura alluvionale attraversata da vari corsi d'acqua di cui il principale è il fiume Mitropolis. Le enormi potenzialità di sfruttamento agrario offerte dalla piana sono ampiamente percepibili ancora oggi: attualmente utilizzata prevalentemente per le colture cerealicole, tale area era stata sicuramente adibita per le coltivazioni estensive anche in passato, come si può facilmente dedurre dalle peculiari caratteristiche pedologiche che contraddistinguono il comprensorio¹⁹⁰⁰.

La denominazione dell'insediamento principale del distretto di Atsiki, tuttavia, è fortemente evocativa e, a giudicare dal conservatorismo riscontrato in molti toponimi di Lemno¹⁹⁰¹, potrebbe sottendere l'esistenza di un rapporto privilegiato che in passato si era instaurato tra questa parte dell'isola e l'Attica: è

¹⁸⁹⁸ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 54; si ignora la natura delle evidenze.

¹⁸⁹⁹ Sull'insediamento preistorico, HATZI 1973, 520, tav. 492 g; tav. 493 a-e; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 205.

¹⁹⁰⁰ Cf. *infra*, Appendice di E. Farinetti, 365 ss.

¹⁹⁰¹ Oltre alla città di Myrina, che ha mantenuto nel corso dei secoli il nome dell'antico insediamento, è emblematico il caso dell'attuale toponimo Komi (sito 42) che corrisponde al luogo in cui sorgeva una *kome* di epoca classica registrata su un *horos* rinvenuto nello stesso distretto (cf. *supra*, 277-283).

possibile, quindi, che si tratti della porzione del territorio di Lemno che, in epoca classica, era considerata 'attica' per eccellenza, o perché vi si trovano le migliori terre coltivabili dell'isola, da cui dipendeva maggiormente Atene per il rifornimento di cereali, oppure perché questa zona in particolare fu parcellizzata e lottizzata per essere assegnata ai cleruchi ateniesi.

La mancanza di segni tangibili di occupazione antica in relazione a quest'area può probabilmente derivare dalla mancanza di esplorazioni intense nonché essere dovuta al fatto che il suolo alluvionale, notoriamente soggetto a continua crescita per apporto e deposito di materiale fluviale, possa aver provocato un maggiore interro delle strutture; ma poiché la zona è stata coltivata assiduamente nel corso del tempo, e praticamente senza soluzione di continuità fino all'età moderna e contemporanea, sorge il ragionevole dubbio che forse la carenza documentaria non sia un fatto casuale.

Possiamo avanzare tre ipotesi per spiegare tale fenomeno.

1) La prima possibilità è che i lotti di questa zona, che erano adibiti quasi certamente a colture di tipo estensivo, fossero di proprietà di cittadini ateniesi che abitavano altrove (ad Atene o in una delle due città dell'isola di Lemno, oppure in un agglomerato o in un fondo posto in un'altra zona dell'isola); in questo caso bisogna supporre che i contadini si recassero nei campi solo periodicamente e, del resto, è risaputo che le colture cerealicole richiedono lavori agricoli stagionali che non implicano la residenza nel fondo; è possibile, inoltre, che i proprietari si servissero di manodopera schiavile o di braccianti reclutati tra gli abitanti della *Kome* (sito 42)¹⁹⁰². Una situazione di questi tipo sembra riconducibile a proprietari benestanti che, forse, detenevano più terreni sparsi in vari punti della *chora* dell'isola: circostanze analoghe sono attestate in epoca classica anche in Attica, come documentano eloquentemente le iscrizioni relative alle proprietà confiscate ai personaggi coinvolti nello scandalo della mutilazione delle Erme¹⁹⁰³.

2) La seconda ipotesi è che in questa area ci fossero terre pubbliche, fosse cioè *δημοσία χώρα* appartenente allo Stato ateniese, come, del resto, sembrerebbe suggerire il toponimo *Atsiki*. La pratica di sottrarre ampie porzioni di territorio coltivabile per affidarne la gestione ai santuari, oppure affinché fossero amministrate direttamente dallo Stato, è ampiamente attestata sia ad Atene¹⁹⁰⁴, sia nei territori coloniali, incluse le cleruchie¹⁹⁰⁵. La documentazione epigrafica ateniese ci informa non solo del fatto che lo sfruttamento di queste terre avveniva sovente mediante contratti di affitto¹⁹⁰⁶, ma anche che gli affittuari erano spesso cittadini di condizione abbiente che, grazie alla disponibilità di manodopera schiavile, potevano ottenere numerosi vantaggi dallo sfruttamento di questi spazi agricoli che, contemporaneamente, rendevano anche allo Stato¹⁹⁰⁷. Dalle iscrizioni rinvenute ad Atene, inoltre, apprendiamo che l'amministrazione non solo delle proprietà sacre, ma anche dei terreni pubblici, era spesso affidata a gruppi ed associazioni come gli *orgheones* e gli *eranistai*, che gestivano le terre come concessionari per conto dello Stato, e quindi affittandole a locatari e spesso occupandosi anche della loro vendita a privati¹⁹⁰⁸: entrambi i gruppi sono attestati come operativi a Lemno in quanto figurano come enti creditori in ben tre cippi ipotecari rinvenuti sull'isola (27CP1; 42CP2; 44CP1)¹⁹⁰⁹.

L'esistenza a Lemno, accanto alle proprietà private, di terre *δημοσία*, è provata da una nota iscrizione ateniese di argomento lemniaco del 387/6 a.C.¹⁹¹⁰ in cui è registrata una procedura di *ἀπογραφή*¹⁹¹¹ che riguardava confische di case e di fondi di proprietà pubblica, consistenti in zone coltivate, aree collinari e spazi culturali, ai danni dei quali era avvenuta un'appropriazione indebita e, in merito alle stesse proprietà,

¹⁹⁰² Sulla *Kome* di Lemno, cf. *supra*, 277-283.

¹⁹⁰³ PRITCHETT 1953; PRITCHETT 1956; *IG I³* 421-430; *AGORA XIX*, P1.

¹⁹⁰⁴ Secondo i calcoli stimati da ANDREYEV 1974, almeno il 10% del territorio attico doveva essere suolo pubblico, ma Andreiev considera anche le proprietà sacre come parte del patrimonio dello Stato ateniese. Sul problema della definizione delle terre pubbliche e sulla loro distinzione da quelle sacre, OSBORNE 1988; LEWIS 1990; PAPA ZARKADAS 2011, in part. 1-15 per una sintesi storiografica sulla dibattuta questione.

¹⁹⁰⁵ Th. III, 50, 2; *IG I³* 46; *SEG X*, 304.

¹⁹⁰⁶ Sui documenti di affitto, OSBORNE 1987, 42-43; WALBANK 1991.

¹⁹⁰⁷ Sullo status elevato degli affittuari di terre pubbliche in Attica, JAMESON 1982, 71 ss.; OSBORNE 1988, 291, ss.

¹⁹⁰⁸ Sull'affitto di terre pubbliche a privati e, in particolare, alle associazioni religiose o semireligiose degli *orgheones* e degli *eranoi*, FINLEY 1951, 97 ss.; ANDREYEV 1974, 26

ss.; WALBANK 1991, 149-169; SHIPTON 2000; PAPA ZARKADAS 2011. Sulle vendite di proprietà pubbliche che sarebbero registrate nelle cd. *Rationes Centesimarum* (*IG II²* 1594-1603; *SEG 21*, 570-579), LAMBERT 1997, in part. 257-261. Per quanto riguarda le vendite di terre pubbliche da parte di società e associazioni la questione è molto complessa: sono noti, ad esempio, una serie di provvedimenti e arbitrati volti a dirimere dispute all'interno dei gruppi che detenevano tali beni in concessione per impedire che venissero effettuate sia le transazioni ipotecarie che l'alienazione delle terre da loro amministrate, attestando che non esisteva probabilmente ad Atene una regolamentazione giuridica che riguardava i beni affidati in gestione a terzi (cf. ad es.: *IG II²* 1289, 2631, 2632).

¹⁹⁰⁹ Cf. *supra*, 277, n. 1780; 281, nn. 1805-07.

¹⁹¹⁰ *IG II²* 30 riedito da STROUD 1971, 168-173, n° 23; *Agora XVI*, 57-60, n° 41; *Agora XIX*, L3, 172-175.

¹⁹¹¹ La procedura è descritta in Arist. *Ath.* XLVII, 2-3; cf.: BISCARDI 1982, 250.

viene registrata anche un'irregolarità nei pagamenti degli affitti all'erario ateniese¹⁹¹². È evidente, quindi, che a Lemno ci fossero terre appartenenti al demanio dell'Attica che erano messe a frutto dallo Stato tramite locatari che risiedevano nell'isola¹⁹¹³. È possibile, inoltre, che gli affittuari corrispondessero ad Atene una tassa che, probabilmente, veniva riscossa in natura: tale ipotesi non solo è credibile per l'analogia con altri casi documentati nel mondo greco, ma diventa particolarmente intrigante se si considera la singolare coincidenza che è stata rilevata tra le percentuali di pagamento della *dodekate* in cereali (che veniva versata dalle isole di Lemno, Imbro e Sciro allo Stato ateniese "affinché il popolo disponga di grano in proprietà pubblica", ἐν τῶι κοινῶι, così come riportato nella celebre 'stele del grano'¹⁹¹⁴) e le quote percentuali pagate come affitto dai locatari di terre pubbliche in Attica, che sono pari entrambe, rispettivamente, all'8 e 1/3% della produzione¹⁹¹⁵.

La localizzazione nel distretto di Atsiki di terre pubbliche coltivate a cereali consentirebbe, quindi, di spiegare l'assenza di documentazione archeologica, perché bisogna supporre che i locatari, in questo caso, sicuramente risiedevano altrove e affidavano la manutenzione e la coltivazione diretta delle terre alla manodopera servile o reclutata a pagamento dalla *kome*: è anche chiaro, infatti, che nel fondo preso in affitto non venissero costruiti apprestamenti impegnativi, come case e, soprattutto, tombe familiari monumentali, mentre gli ambienti di servizio, come stalle, pagliai e magazzini, potevano trovarsi ai margini della piana e far parte dei beni ottenuti in dotazione col fondo; in base alle disposizioni dei contratti di enfiteusi delle Tavole di Eraclea, ad esempio, è esplicitamente fatto divieto di seppellire e contrarre ipoteche nei terreni sacri di Dioniso ed è stato dedotto che l'affittuario, con ogni probabilità, risiedeva in città¹⁹¹⁶. Se tale ipotesi fosse corretta, essa permetterebbe di dirimere la dibattuta questione connessa alla categoria di cittadini sui quali gravava l'imposta.

I due provvedimenti, l'*apographè* del 387/6 a.C. e il *nomos* di Agirrio del 374/3 a.C., sembrano quindi risoluzioni che andrebbero lette in modo complementare, cioè come provvedimenti che garantivano allo Stato ateniese il controllo delle proprietà pubbliche che deteneva nelle tre cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro e che permettevano di assicurare al demanio il rifornimento di cereali necessario alle esigenze della *polis*.

Se lo spazio della piana di Atsiki era un'area occupata da lotti di terre pubbliche, sarebbe plausibile ritenere che tali appezzamenti potessero corrispondere alle *μερίδες* che erano appaltate ai *πριάμεινοι* nella legge di Agirrio: tali *μερίδες*, infatti, secondo l'esegesi del documento proposta da M. Faraguna, potrebbero coincidere con porzioni di territorio delle tre isole situate in distretti ben definiti sul piano geografico, ciascuno dei quali aveva capacità produttive tali da consentire un'esazione che, in base ad un calcolo percentuale (la *dodekate*) e proporzionale (rapporto di 1:4), era stimata in almeno cinquecento medimni di cereali, di cui cento di frumento e quattrocento di orzo (ll. 8-10); ciascuna *μερίς* corrispondeva alla quota minima appaltabile per individuo che, tuttavia, poteva formare simmorie pari a sei *μερίδες* (ll. 27-36). I *πριάμεινοι*, in questo modo, si aggiudicavano la riscossione non di quantitativi fissi di cereali (che teoricamente avrebbero dovuto essere calcolati annualmente in percentuale sulla base della produzione), ma della quota percentuale prefissata sulla stima della produzione annua dei cereali raccolti nelle unità territoriali prestabilite, le *μερίδες* appunto, mediante un sistema di esazione analogo a quello previsto nella *lex frumentaria Hieronica* in Sicilia¹⁹¹⁷.

Altre considerazioni inducono a ritenere che esistesse una relazione tra questa parte del territorio dell'isola e le disposizioni presenti nella legge del grano: l'area in questione, infatti, gravita presso il porto

¹⁹¹² Il documento in questione, datato al 387/6 a.C., è stato ritenuto in passato una lista di cleruchi inviati nell'isola subito dopo la pace di Antalcida a causa dei riferimenti all'invio di un nuovo contingente di coloni e ad un elenco ufficiale di cleruchi contenuti nelle linee finali del testo, peraltro molto lacunoso (*IG* II² 30; SALOMON 1997, 142-147); la lettura dell'iscrizione come ἀπογραφή che riguardava terre pubbliche, invece, consente di confermare l'esistenza di una normativa vigente per la gestione di queste proprietà che, dall'iscrizione, risulterebbero affittate ai cleruchi che già risiedevano a Lemno all'epoca dell'emanazione del decreto, quindi prima della pace del Re: il procedimento di confisca, quindi, si sarebbe reso necessario in seguito a reati commessi nel periodo precedente alla pace del 387/6 a.C., durante il quale il controllo ateniese era evidentemente venuto meno (cf. *supra*, 210, nn. 1316-1323.) Sul documento, si v.: MARCHIANDI 2002, 543-546; CULASSO GASTALDI 2008, 278-280, n° 1; FARAGUNA 2010b, 144.

¹⁹¹³ Sulle modalità di sfruttamento, tramite locatari, delle

terre del demanio, e sulle procedure di acquisizione utilizzate dallo Stato per l'occupazione abusiva, CORSARO 1990.

¹⁹¹⁴ STROUD 1998, ll. 5-8 (per l'espressione ἐν τῶι κοινῶι alla l. 6 tradotta in inglese 'in the public domain', si v. *ibidem*, 9 e 25). La traduzione in italiano del testo della legge è di U. Fantasia ed è pubblicata in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010, 247-248. Cf. la traduzione di M. Faraguna in FARAGUNA 1999, 63-64.

¹⁹¹⁵ STROUD 1998, 32 (cf.: MARCHIANDI 2002, 546, n. 312). Sui casi noti nel mondo greco di canoni di affitto di terre sacre e pubbliche pagati in natura, come previsto, ad esempio, anche nelle celebri Tavole di Eraclea, si v. AMPOLO 2010, 42-43; FANTASIA 2010, 79-85. Sulla necessaria implicazione dell'esistenza di registrazioni catastali per finalità fiscali, si v.: DAVIES 1994; THOMAS 1994, 45-49; BOFFO 1995; FARAGUNA 1997 e 2000.

¹⁹¹⁶ UGUZZONI-GHINATTI 1968, 210, n. 103.

¹⁹¹⁷ FARAGUNA 1999, 90-97 e FARAGUNA 2010b, in part. 135, 142-148.

della baia di Moudros, dove verosimilmente avveniva il carico dei cereali dell'isola sulle navi dirette al Pireo¹⁹¹⁸. I grossi quantitativi di cereali richiesti da parte dello Stato ateniese, tuttavia, presupporrebbero l'esistenza di un luogo di stoccaggio che, evidentemente, doveva trovarsi in un'area poco distante da quello in cui avveniva l'imbarco: tale sito, che potremmo definire, per analogia con Eraclea, *δημόσιος ῥογός*¹⁹¹⁹ oppure, per analogia con Eleusi, *σιροί*¹⁹²⁰, poteva essere ubicato, come l'*Aiakeion* ateniese, all'interno di un recinto sacro¹⁹²¹.

Un luogo idoneo allo stoccaggio dei cereali potrebbe essere costituito dai numerosi *silos* ancora oggi visibili nei villaggi di Repanidi e Romanou (figg. 129 c-d), ma è probabile che la loro funzione, se era connessa alla conservazione delle farine, era per stoccare i quantitativi destinati al consumo interno dell'isola, perché i cereali conservati in simili ambienti sono soggetti a rapida deperibilità al contatto con l'aria.

Un'ulteriore possibilità potrebbe essere rappresentata da una località che, ripetutamente segnalata da viaggiatori del XIX e degli inizi del XX secolo come sede di un antico stanziamento con evidenti tracce di occupazione antica, non è stata mai oggetto di indagini archeologiche: posta ai margini della piana di Atsiki, presso il moderno villaggio di Varos e lungo la strada antica che metteva in collegamento la baia di Moudros a sud con quella di Pourià a nord, il sito di *Paleo Praetorio* (sito 19), il cui toponimo evoca chiaramente un *castrum* romano, presenta tutte le caratteristiche idonee a farne una postazione strategica a carattere militare: in questo singolare insediamento (cinto di mura e dotato di almeno due accessi collegati da un selciato in ciottoli), fu segnalata anche la presenza di una grande iscrizione in lettere italiche che era custodita in un mulino andato distrutto intorno al 1878¹⁹²². Sealy tuttavia ritenne che questa località, più di ogni altra nell'isola, fornisse prova dell'esistenza di resti classici¹⁹²³, ma non vi sono state mai condotte indagini archeologiche. La suggestione che il sito possa essere stato fortificato in epoca più antica ha il conforto della recente scoperta del forte di Phylla Vrachos in Eubea, ai margini della piana lelantina, i cui resti, che erano stati ascritti ad epoca ellenistico-romana e bizantina, si sono rivelati, dopo lo scavo archeologico, risalenti all'età tardo-arcaica e sono stati messi in diretta relazione alla presenza di guarnigioni attiche sull'isola connesse alla cleruchia del 507 a.C.¹⁹²⁴. Sarebbe interessante sottoporre a verifica anche la cronologia del fortino lemnio: la presenza di un vero e proprio *phourion* ai margini della grande piana *demosia* di Atsiki potrebbe rappresentare un'eccezionale scoperta per i sostenitori della cleruchia a carattere militare¹⁹²⁵.

Nella toponomastica locale, tuttavia, il luogo di Paleo Pretorio è noto anche come *Palia Portoria*: se è probabile che col tempo la pronuncia del nome da parte degli abitanti locali abbia generato una metatesi, diventa tuttavia estremamente interessante il riferimento all'antica imposta doganale romana del *portorium*; quest'ultima, com'è noto, veniva percepita per il trasporto di merci e riscosso alle frontiere dell'Impero Romano o nei porti all'arrivo delle merci trasportate via mare, e comprendeva anche il diritto di pedaggio per il transito delle merci sulle strade.

La riscossione di una tassa doganale per le merci in transito sull'isola, e in particolare per i cereali provenienti dal Mar Nero, sembra avere origini più antiche dell'età romana e risalire almeno all'età classica¹⁹²⁶; proprio nella 'legge del grano', infatti, si fa esplicito riferimento, oltre alla *dodekate*, anche ad un'altra forma di tassazione, la *pentekoste sito* che, che doveva riguardare presumibilmente le isole: menzionata anche in Demostene, ma in relazione ai cereali in transito nel porto del Pireo (D. 59, 27, *pentekoste tou sitou*), consisteva in un dazio doganale che è possibile venisse riscosso come un'imposta in natura pari al 2% del prodotto trasportato¹⁹²⁷. L'avamposto a carattere militare di *Paleo Pretorio*, quindi, potrebbe aver avuto una funzione connessa anche allo stoccaggio del grano, e non solo di quello prodotto nell'isola e destinato ad Atene, ma anche di quello che affluiva da Imbro e, presumibilmente, dall'area del Mar Nero, e che veniva scaricato sull'isola di Lemno, forse proprio ad Hephaistia, e trasportato via terra, attraverso il *diolkos* che attraversa l'istmo, lungo la strada che, costeggiando proprio Paleo Pretorio, era diretta alla baia di Moudros dove avveniva l'imbarco definitivo per l'Attica¹⁹²⁸.

3) Per giustificare la mancanza di documentazione archeologica dal distretto di Atsiki, va infine valutata una terza ipotesi: essa è connessa con la possibilità che particolari modalità insediative caratterizzassero

¹⁹¹⁸ Sull'importanza del porto della baia di Moudros, si v. *supra*, 190-191, 280, nn. 1798-1799.

¹⁹¹⁹ *IG XVI*, 645, I/II, l. 102.

¹⁹²⁰ *IG I³* 78, ll. 10-14.

¹⁹²¹ Sulle attestazioni di granai pubblici nella Grecia antica, AMPOLO 2010, 40-42.

¹⁹²² CONZE 1860, 113; REINACH 1885, 91.

¹⁹²³ SEALY 1918-19, 161-162, fig. 3.

¹⁹²⁴ SAPOUNA SAKELLARAKI-COULTON-METZGER 2002.

¹⁹²⁵ Per l'interpretazione delle cleruchie in chiave militare si v. *supra*, 199, n. 1206, 213-215, nn. 1367-69.

¹⁹²⁶ STROUD 1998, 32.

¹⁹²⁷ Sul pagamento in natura della *pentekoste sito* riportata alla l. 8 nel testo della legge, STROUD 1998, 30-32, 37-38, 78 ss.; cf.: AMPOLO 2010, 39, n. 1, 42-43. Dubbi sul pagamento in natura di questa tassa sono stati espressi da HARRIS 1999, 272 e FANTASIA 2004, 514-518 che sono propensi non solo a ritenere che questa forma di riscossione fosse in moneta, ma anche a interpretarla come il dazio che gravava sulle importazioni granarie del Pireo e non come tassa sul transito riferibile alle tre isole.

¹⁹²⁸ Sulla possibilità dell'utilizzo del percorso via terra dell'istmo dell'isola di Lemno per agevolare il trasporto delle merci tra il nord e il sud dell'Egeo, si v. *supra*, 81, n. 386.

quest'area, nella quale è probabile che si sia evitata la sottrazione anche di piccole zone di suolo coltivabile per la realizzazione di strutture domestiche e apprestamenti rurali in genere; è significativo, ad esempio, che ancora oggi la piana non sia occupata da installazioni agricole del tipo mandre e fattorie, e che la gran parte dei proprietari dei fondi risieda nei villaggi che bordano la piana, oppure nel centro di Atsiki, mentre strutture ed edifici di vario genere, in alcuni casi anche residenziali, costellano le basse alture terrazzate che circondano tutta la pianura e che sono coltivate prevalentemente a vigneto. È plausibile ritenere, quindi, che una situazione insediativa simile potesse caratterizzare anche le epoche più antiche, e che la residenza del contadino-proprietario fosse ubicata sulle alture e collinette che circondano l'ampia vallata, in spazi in cui, oltre alla fattoria familiare, sarebbe stato possibile anche disporre di una zona di χωρίον in cui praticare colture diversificate e di tipo intensivo: in questo caso si riproporrebbe un modello insediativo, in relazione alla disponibilità ed allo sfruttamento delle risorse, del tutto analogo a quello ricostruibile per il territorio di Kaminia, maggiormente esplorato, dove i fondi, ritagliati tra le piane che si alternano in modo pressoché regolare alle colline, erano formati da parte di suolo pianeggiante, adibito a colture cerealicole, e parte in pendenza, adibito alle colture intensive.

Può essere significativo osservare che la viabilità attuale di questa zona, che corre parallelamente alle canalizzazioni ed ai principali limiti di proprietà, forma una vera e propria raggiera che dai bordi della piana conduce al centro attualmente occupato dal villaggio moderno di Atsiki: la suggestione è che una simile divisione radiale potesse costituire una modalità di frazionamento che era stata adottata come cardine del sistema divisorio anche nell'antica ripartizione fondiaria¹⁹²⁹.

Si deve immaginare che, in ogni caso, la fascia collinare che borda la piana fosse sicuramente sfruttata per le colture intensive, e che, quindi, essa dovesse essere verosimilmente occupata da installazioni e apprestamenti produttivi e, forse, anche residenziali, indipendentemente dalla possibilità che fosse annessa o meno nel fondo una parte di *chorion* della pianura. Presso i villaggi bizantini di *Kourouni* e *Kontovraki*, ad esempio, sono presenti una serie di strutture rurali, come aie, luoghi per la trebbiatura e grossi blocchi antichi con tracce di lavorazione, che ora giacciono reimpiegati nelle misere casupole abbandonate, ma che in origine erano pertinenti ad antiche installazioni agricole in cui avveniva la trasformazione dei prodotti della terra.

In questa prospettiva, potrebbe essere interessante correlare proprio al distretto di Atsiki un altro documento epigrafico ateniese di argomento lemnio in cui è contenuto un toponimo che è esplicitamente riferito ad una particolare regione dell'isola: l'iscrizione, rinvenuta nell'agorà di Atene e datata al 370/69 a.C., consiste in un atto pubblico in cui è registrata un'altra ἀπογραφή con la quale erano inseriti in una lista, e messe in vendita dai *poleitai*, beni confiscati a debitori pubblici¹⁹³⁰. Nell'iscrizione, in cima all'elenco delle proprietà da sottoporre alla procedura, compare un fondo, di proprietà del figlio di Θεόφιλος Αλαϊεύς¹⁹³¹, situato nel territorio di Ὀμφαλία a Lemno, mentre il personaggio che iscrive la vendita, Μέ[δ]ων Θεόφικιος¹⁹³², risulta residente ad Ὀμφαλία ἡ ἄνω, in chiaro riferimento ad una zona alta e collinare situata nello stesso distretto di *Omphalia* di Lemno. La posizione giuridica di Medon è chiaramente ambigua perché si tratta di un personaggio residente in una zona confinante rispetto al fondo che lui stesso fa iscrivere nel registro delle vendite: è probabile, cioè, che egli fosse intenzionato ad anettere alla propria proprietà quella di un suo vicino irrimediabilmente indebitato e che si trattasse, quindi, del futuro acquirente del fondo confiscato di Ὀμφαλία¹⁹³³. Quest'ultima proprietà, infatti, doveva trovarsi in una zona pianeggiante e contigua ad Ὀμφαλία ἡ ἄνω, in cui era residente *Medon*, perché tale toponimo era evidentemente riferito ad un distretto d'altura che si trovava in opposizione ad una fascia di territorio che, pur facendo parte dello stesso comprensorio, si trovava però in pianura.

Oltre che per il toponimo, quindi, l'iscrizione è estremamente interessante perché fornisce uno spaccato della storia economica e sociale di Lemno connessa alla gestione dei fondi medio-piccoli, e consente di istituire un ulteriore confronto con l'Attica perché anche in tale regione è stata riscontrata frequentemente una relazione di vicinanza tra le proprietà dei debitori e quelle dei creditori¹⁹³⁴.

Nella stessa iscrizione, inoltre, vengono specificati tutti gli elementi che definivano i limiti del fondo confiscato i quali, orientati in base ai punti cardinali, contribuivano alla sua precisa ubicazione: apprendiamo così che un fiume correva lungo il margine settentrionale del χωρίον, che la proprietà di un vicino

¹⁹²⁹ L'esistenza di un 'modello radiale' nella sistemazione della *chora*, è attestato ad Olbia pontica e ad Histria, e sembrerebbe caratteristico delle colonie di Mileto: in questi casi, però, la ripartizione formale delle lottizzazioni è determinata dall'andamento degli assi stradali che si dipartono a raggiera dalla città (WASOWICZ 1999; WASOWICZ 2001, 25, n. 45).

¹⁹³⁰ MERITT 1960; *SEG XIX*, 133; *Agora XIX*, P4.

¹⁹³¹ CARGILL 1995, n° 672; CULASSO GASTALDI 2012b, 363.

¹⁹³² CARGILL 1995, n° 906.

¹⁹³³ CARGILL 1995, 194-195.

¹⁹³⁴ ANDREYEV 1974, 5-25; OSBORNE 1985, 59-60; MILLET 1991, 146-147.

confinava con quella confiscata, che una ὁδὸς ἀστία, evidentemente una strada principale di collegamento con una delle città dell'isola, correva presso il fondo e forse definiva uno dei margini del χωρίον stesso; la stessa strada è menzionata nella medesima iscrizione anche in relazione alla definizione dei confini della proprietà confiscata descritta nelle linee successive ma, a causa di lacune nel testo, non è certo che anche gli altri beni da requisire si trovassero nell'isola di Lemno¹⁹³⁵: una ὁδὸς ἀστία, infatti, è nota anche in Attica e designava una strada che da Atene conduceva al Pireo passando presso Munichia¹⁹³⁶.

La stringata descrizione del testo epigrafico contiene, tuttavia, oltre alla delimitazione dei confini, anche indicazioni supplementari riguardanti la caratterizzazione fisica del fondo, che consisteva in una vigna formata da filari di viti, disposti in modo serrato e senza un ordine rigoroso, in cui si trovava almeno una struttura costruita, definita αὐλή, termine che designa in genere un cortile scoperto recintato, ma che, in alcune realtà rurali, poteva indicare gli ambienti di servizio (magazzini, ricoveri per gli animali e apprestamenti per la lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli) e, forse, anche la struttura abitativa¹⁹³⁷. Alla vigna, inoltre, era annesso anche un tratto di ἐσχατία, una porzione di terreno marginale, forse boschivo o roccioso, e quindi adatto solo al pascolo ed al legnatico. La coltura della vite, quindi, sembra sia stata praticata sulle basse colline di una zona prossima ad un'area più o meno d'altura, ma sicuramente 'marginale': la presenza di una ἐσχατία, infatti, sembra indicare chiaramente che il *chorion* si trovava non solo in una zona distante dalla città e/o lungo una fascia di 'frontiera', ma anche in un comprensorio collinare e difficilmente arabile come appunto la zona che borda la piana di Atsiki che, se la ricostruzione proposta dei limiti della città è corretta, doveva corrispondere all'*eschatia chora*.

È chiaro, dunque, che il toponimo Ὀμφαλία è 'parlante', e sembra qualificare un territorio in qualche modo 'centrale', evidentemente in riferimento alla zona posta al centro dell'isola, come appunto è la piana di Atsiki: essa presenta una sorta di conformazione fisica centripeta, con le colline alle pendici del massiccio dello Skopie, coltivate a vigneto, che circondano la grande piana in cui scorre il fiume Mitropolis, al centro della quale si erge significativamente, come una sorta di vero e proprio *omphalos*, il *lophos* di Progomylos. Ὀμφαλία ἡ ἄνο, pertanto, potrebbe designare la zona di basse e alte colline che bordano la piana in cui ancora oggi la coltura della vite è praticata fino alle aree prossime ai boschi che circondano i villaggi di altura, come Dafni o Sardhès.

A conferma di questa ipotesi va citata l'opinione di Meritt, il primo editore dell'iscrizione, secondo il quale i toponimi Ὀμφαλία e Ὀμφαλία ἡ ἄνο descrivevano una regione dalle particolari caratteristiche non solo dal punto di vista geografico, ma anche topografico, ed erano riferibili ad una zona pianeggiante, opposta ad una d'altura, in cui spiccava un elemento centrale, forse una collina, che si distingueva come elemento inconfondibile di caratterizzazione del paesaggio¹⁹³⁸: l'unica regione dell'isola che risponde a questa descrizione è appunto la regione di Atsiki, dove la collina di Progomylos, in quanto *tell* artificiale, si erge in modo del tutto anomalo e chiaramente distinguibile proprio al centro della piana, presso il fiume Mitropolis che raccoglie i numerosi corsi d'acqua che nascono dalle colline nord-occidentali. In un'altra transazione contenuta nella stessa epigrafe, del resto, viene esplicitamente citato un *lophos* ma, come già detto, non si sa se sia riferibile ad un fondo posto nella stessa regione di Ὀμφαλία nonchè nell'isola di Lemno¹⁹³⁹.

Un'altra possibilità potrebbe essere connessa al fatto che tali terre gravitassero presso un'area sacra ad Apollo da cui sarebbe derivato il toponimo: la testimonianza di un santuario dell'isola sacro ad Apollo Liceo è attestata nel Filottete di Sofocle in relazione ad una fonte di acqua sorgiva definita *Licia*¹⁹⁴⁰; in tale sorgente si potrebbe riconoscere il fiume Mitropolis che attraversa la piana e che attualmente prende il nome da un complesso residenziale, già sede arcivescovile, che sorse in epoca bizantina sopra le rovine di un tempio¹⁹⁴¹.

Un confronto prezioso per la situazione che abbiamo appena descritto per Lemno proviene da un'iscrizione di Chio: l'epigrafe, del 475/450 a.C., rappresenta uno dei più antichi documenti che attestano un'asta per la vendita pubblica di beni immobili confiscati dallo Stato; in essa viene disposto di riposizionare dodici dei settantacinque *horoi* che delimitavano un distretto chiamato Λοφῆτις, un toponimo che sembra connotare una parte di territorio caratterizzata geograficamente da una collina emergente, in cui, come apprendiamo dal testo epigrafico, vi era un santuario di Apollo Delio¹⁹⁴². Tale comprensorio era formato da

¹⁹³⁵ AGORA XIX, P 4, l. 42.

¹⁹³⁶ AGORA XIX, P 26, ll. 466-467; cf.: FICUCIELLO 2008b, 18, 46, 61 (40).

¹⁹³⁷ MARCHIANDI 2002, nn. 209-210.

¹⁹³⁸ MERITT 1960, 28. Cf.: FICUCIELLO 2012b, 260 e 268.

¹⁹³⁹ L'iscrizione è purtroppo lacunosa e il toponimo di Ὀμφαλία sembra relazionabile con certezza solo alla prima transazione di cui si è parlato, ma non è escluso, anzi è molto probabile, che anche le altre transazioni fossero relative a

Lemno e alla regione di Ὀμφαλία; un'ubicazione del sito di Ὀμφαλία nella zona sud-orientale dell'isola è proposta, invece, da Marchiandi che, tuttavia, erroneamente riferisce il toponimo Ὀμφαλία ἡ ἄνο al fondo messo in vendita, e non al luogo in cui risiedeva il potenziale acquirente (MARCHIANDI 2002, n. 207).

¹⁹⁴⁰ S. Ph. 1461.

¹⁹⁴¹ Cf. *supra*, 257-262.

¹⁹⁴² SGDI 5653 (DGE³ 688).

terre pubbliche che erano state occupate abusivamente da privati: alla delimitazione dei confini dei territori usurpati mediante *horoi* (iscrizione A) segue la vendita all'asta dei beni che erano stati sequestrati ai cittadini che li detenevano illegalmente (iscrizioni B, C e D)¹⁹⁴³. Uno degli elementi che rendono l'iscrizione degna di particolare attenzione è il carattere 'ufficiale' del toponimo del distretto agricolo: la toponomastica contenuta negli atti ufficiali dell'antica Grecia, infatti, sembra caratterizzare in particolare i territori che erano di proprietà dello Stato¹⁹⁴⁴.

Un'informazione preziosa, che attesta l'occupazione con impianti stabili, in epoca antica, delle zone collinari, pedemontane e d'altura che circondano la piana di Atsiki, e che sono attualmente intensamente sfruttate a vigneto, è data dal rinvenimento di una piccola necropoli ad inumazione presso il villaggio moderno di **Sardhès** (87B1), sulle pendici dello Skopie, in una zona del territorio dell'isola pochissimo esplorata ma che potrebbe far già parte del territorio di Myrina: la presenza, tra gli oggetti di corredo, di un anello con castone, permetterebbe di dedurre che la cronologia delle sepolture non vada collocata oltre l'età romana, periodo durante il quale simili oggetti vengono ancora deposti nelle tombe degli iniziati ai misteri cabirici¹⁹⁴⁵.

In questa zona collinare dell'isola, poco indagata e che include i villaggi moderni di *Sardhès*, *Daphni* (*Sverdià*), *Katalakkos* e *Kourounion*, erano stati notati, oltre a piccoli giacimenti preistorici, una serie di toponimi che presentano radicali analoghi a nomi di località della Calcidica e della Tracia occidentale¹⁹⁴⁶: tale osservazione potrebbe essere interessante alla luce della testimonianza connessa alla comunità di Myrina che, nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., concesse un *chorion* ad un gruppo di calcidesi profughi che, nel 348 a.C., riuscirono a sfuggire a Filippo dopo la distruzione di Olinto e delle altre trentuno città della Calcidica (6AM3)¹⁹⁴⁷.

Il villaggio moderno di Sardhès si trova allineato lungo l'asse della strada principale, presso la quale convergono una serie di percorsi secondari, che permette di raggiungere la remota piana di **Gomati** presso l'omonima baia, a nord dell'isola, una zona di estremo interesse archeologico ma poco indagata, in cui è attestata, da una serie di rinvenimenti, un'occupazione stanziata dall'età arcaica all'età ellenistica (cf.: siti 14 e 15).

Il territorio di Myrina

La situazione del territorio di Myrina, sia dal punto di vista geografico che sotto il profilo documentario, rappresenta una realtà sotto molti aspetti diversa rispetto alla *chora* orientale dell'isola: oltre ai fattori paesaggistici, che contribuiscono a connotare un paesaggio dall'aspetto più vario e discontinuo, la differenza fondamentale col territorio di Hephaistia consiste in una maggiore carenza documentaria, in quanto, anche nel corso dei viaggi dei primi esploratori, l'area occidentale è stata sempre meno indagata rispetto a quella orientale. Se esaminiamo la documentazione epigrafica ateniese, essa si presenta apparentemente contraddittoria sulla situazione di questa città, perché, se da un lato, intorno alla metà del V sec. a.C., la lista dei tributi attesta, in termini di potenziale di risorse, una netta superiorità di Hephaistia, che versa addirittura il doppio del *phoros* imposto a Myrina¹⁹⁴⁸, dall'altro invece, nei documenti di IV sec. a.C., la produzione cerealicola calcolata per la zona occidentale, per quanto inferiore rispetto a quella di Hephaistia, raggiunge comunque quantitativi ragguardevoli, che permettono di dedurre che le sue capacità contributive non fossero molto dissimili da quelle dell'altra città¹⁹⁴⁹.

In questo caso bisogna ovviamente ipotizzare che, dopo un secolo di permanenza nell'isola, i coloni avevano sicuramente provveduto a dissodare, spietrare, disboscare e terrazzare, terreni che si presentavano in origine inutilizzabili per le colture, e riuscirono, evidentemente, a ricavare ampi spazi anche per le col-

¹⁹⁴³ Per l'esegesi del testo, FARAGUNA 2006, che tuttavia ritiene che l'iscrizione A, con la delimitazione della *Lophitis*, non sia correlabile ai territori che sono oggetto delle vendite in B, C e D.

¹⁹⁴⁴ Un fenomeno analogo è stato riscontrato nell'onomastica 'ufficiale' delle strade di Atene che è frequentemente attribuita ai percorsi pubblici sui quali ricadeva l'obbligo di manutenzione da parte dello Stato (cf.: FICUCIELLO 2008b, 18-25).

¹⁹⁴⁵ Numerosissimi anelli con castone sono stati trovati tra i materiali di epoca classica ed ellenistica, ma anche romana, del *Kabeirion* di Chloi, mentre un oggetto dello stesso tipo è stato scoperto in una sepoltura di età classica a Parakryri (cf.: 35C1C); la mancanza di oggetti in vetro nel cor-

redo deporrebbe a favore di una cronologia ancora nell'età classica o ellenistica; presso la tomba fu scoperta anche una pietra con incise lettere dell'alfabeto greco; SUSINI 1952-54, n° 35, 335.

¹⁹⁴⁶ SUSINI 1952-54, 335, n. 3.

¹⁹⁴⁷ COUSIN-DURRBACH 1885, 49, 54-58, n° 3; *IG* XII.8, 4; CARGILL 1995, 68-69, 233 ss., *appendix B* nn° 673 (914); SALOMON 1997, 159-160; BESCHI 2001, 194, n° 3.

¹⁹⁴⁸ *ATL* I, 330; *IG* I³ 268 col. V, ll. 30-31 (lista 11).

¹⁹⁴⁹ *IG* II² 1672 e STROUD 1998; sui calcoli stimati sulla base delle iscrizioni, GARNSEY 1988, 99 ss.; SALOMON 1997, 177 ss.; MARCHIANDI 2002, 539 ss.; STROUD 1998, 32-37, che si mostra scettico sulla possibilità di utilizzare i dati delle iscrizioni come fonte di dati statistici.

ture cerealicole, oltre a quelle di tipo intensivo, disegnando un paesaggio che non doveva essere dissimile da quello attuale. Ampie piane, come già detto in precedenza, si aprono, tuttavia, in almeno tre distretti del comprensorio occidentale: una di esse è situata nell'area prossima alla città, verso est, con una appendice rappresentata dalla piana di Avlonas, pochi chilometri a nord di Myrina; un'altra, ancora oggi coltivata intensamente, si trova a sud, presso Zimatàs, nell'area compresa tra i villaggi moderni di Thanos e Kontiàs, mentre la terza ampia area pianeggiante si sviluppa intorno alla linea di costa occidentale della baia di Moudros, compresa tra i villaggi di Kontiàs e Livadochori. A queste aree principali va aggiunta la piana di Plati, tra Myrina e Thanos, i terrazzamenti della penisola di Phakos, a sud di Diapori, la piana presso Ag. Dimitrios, nel territorio ad ovest di Mitropolis, la piana di Gomati, presso la remota regione settentrionale, alle pendici orientali dello Skopie, di fronte all'isolotto di Sergitsi; va segnalato, inoltre, che questi territori presentano alcuni aspetti vantaggiosi, in quanto, innanzitutto, sono più ricchi di risorse idriche superficiali rispetto a quelli orientali, dove fu certamente necessario, invece, un maggiore dispendio di energie per la realizzazione dei pozzi, in quanto le numerose falde acquifere che attraversano il territorio sono prevalentemente sotterranee. In secondo luogo, il suolo della regione occidentale è completamente differente da quello della zona orientale, poiché caratterizzato da formazioni di origine vulcanica e sub-vulcanica, che rendono i terreni particolarmente ricchi di componenti minerali, i quali possono garantire potenzialmente una maggiore resa nei raccolti, e necessitano, inoltre, di minori alternanze rotatorie con le piante foraggere e le leguminose, indispensabili per arricchire molti tipi di suolo e permettere che venga fissato l'azoto nel terreno.

È chiaro che lo sfruttamento dei territori occidentali, implicava come necessità la residenzialità nel fondo, in quanto quasi tutte le aree coltivabili sono poste a notevole distanza dalla città: per quasi tutte le zone a vocazione agricola si posseggono indizi che rivelano la presenza di installazioni fisse risalenti all'età classica.

Alcune aree della zona suburbana della città di Myrina sembra siano state occupate da installazioni fisse già nel corso dell'età classica, nonostante la posizione topografica prossima alla città: nella località di **Sèlina** (sito 71), situata a circa 1 km a nord-est di Myrina, in una piccola valle, stretta e profonda, completamente chiusa dalle montagne circostanti, sono stati individuati resti pertinenti ad insediamenti rurali che attestano la presenza di apprestamenti agricoli e, forse, di installazioni residenziali (71AG1 e 71B1)¹⁹⁵⁰. Essi permettono di dedurre che l'occupazione e, soprattutto, la messa a coltura del territorio, era capillare e coinvolgeva anche aree piuttosto inospitali e difficili da utilizzare a fini agricoli; parte della valle è attualmente coltivata a vigneto e parzialmente terrazzata. Si segnala che la località, raggiungibile tramite un sentiero sterrato che si dirama dalla strada moderna Myrina-Moudros, è situata presso l'attuale asse principale che esce dalla città, il quale, probabilmente, ricalca un percorso antico: l'attuale strada, infatti, è un prolungamento del *Leophoros Dimocratias* che attraversa, nel tratto suburbano, l'area occupata dalle dense necropoli urbane di età ellenistica e romana.

Un piccolo stanziamento rurale è documentato anche ad **Avlonas**, e risulta impiantato presso la stessa area del complesso di epoca arcaica e di una successiva fattoria di età ellenistica (66 A1).

Un grande insediamento antico, di cui si distinguerebbero muri con fondazioni in blocchi di pietra ben conservati e molti frammenti ceramici di uso comune, è stato individuato in località **Màrmaro** (sito 64), alla periferia orientale di Myrina, ai piedi del monte Kakkavos, ma non si posseggono ragguagli cronologici precisi (74 A1)¹⁹⁵¹.

IL BLOCCO FUNERARIO ISCRITTO DI *KOKKINA CHOMATA*

L'unico documento pertinente ad un monumento funerario del territorio occidentale dell'isola è stato rinvenuto a notevole distanza dalla città, ed è rappresentato dal già citato blocco iscritto da **Kokkina Chomata** (sito 90)¹⁹⁵², presso Kondià; la pietra, attualmente perduta, fu rinvenuta in reimpiego presso una chiesetta isolata ma fu vista dal Segre già nel museo di Myrina (fig. 134 a)¹⁹⁵³.

¹⁹⁵⁰ Oltre a frammenti ceramici di epoca classica e bizantina, rinvenuti sparsi in tutta l'area della valle, furono individuati i resti di una costruzione con grossi blocchi di pietra lavorata, stipiti e architravi in pietra; nella parte più profonda della valle, viene segnalata una vasca monolitica in trachite, tutt'ora visibile, interpretata come apprestamento funzionale alla trebbiatura, mentre presso la chiesa di Ag. Paraskevi erano visibili tombe a cassa di cui però, purtroppo,

non viene fornita la cronologia; su tali evidenze si v.: CHARITONIDIS 1964, 396.

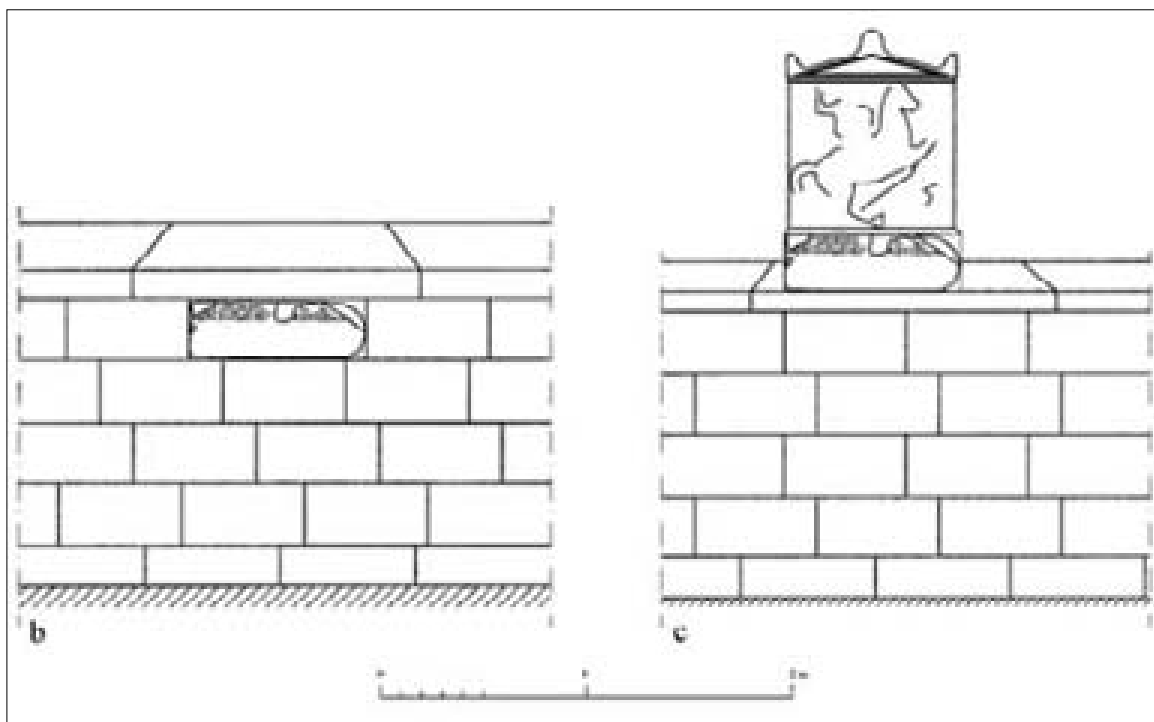
¹⁹⁵¹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372.

¹⁹⁵² Cf. *supra*, 205, nn. 1268-69; 216, n. 1374.

¹⁹⁵³ SEGRE 1932-33, 299-303, n° 7, fig. 9. Bibl.: *IG* XII, 8, *suppl.* 1939, n° 338; PEEK 1988, 432, n° 1457; *CEG* I, n° 82; JEFERY 1990, 300, n° 3; CARGILL 1995, 94, n. 14, nn° (883), 979; *IG* I³ 1506.



a



b

Fig. 134 a-c - *Kokkina Chomata*. a. Il blocco con iscrizione a carattere funerario; b.-c. ipotesi di restituzione grafica del monumento funerario (a. SEGRE 1942, fig. 9; b. dis. S. Ficuciello).

Il blocco, datato tra 425-375 a.C.¹⁹⁵⁴, conteneva un'iscrizione a carattere funerario formata da due emistichi: essi presentavano citazioni simonidee e soloniane e i versi di un epigramma conservato su una lista di caduti ateniesi, appartenente al *Demosion Sema*, datata al 447/6 a.C. e attribuita ai defunti delle battaglie del 477 a.C. del Chersoneso e di Bisanzio¹⁹⁵⁵.

¹⁹⁵⁴ La cronologia dell'epigrafe lemnia proposta dal primo editore, tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., è stata successivamente riconsiderata su base paleografica e alzata al terzo quarto del V sec. a.C. (nell'edizione dell'*IG I³ 1506* è datata al 450-425 a.C.) o all'ultimo quarto del V sec. a.C.

(JEFFERY 1990, 300 e n. 3; cf.: CARGILL 1995, 94, n. 14).

¹⁹⁵⁵ *IG I³ 1162*, ll. 45-46; si v. anche *IG I³ 1181* (caduti di una battaglia ignota) e *AP VII*, 258 (caduti dell'Eurimedonte); (cf.: SEGRE 1932-33, 302).

I nessi presenti nei versi dell'iscrizione fanno riferimento alla morte prematura, avvenuta combattendo in difesa della patria, alla saggezza e al valore del defunto: la sfera dei valori di riferimento è quindi quella pubblica e civica della *polis*, che passa attraverso l'esaltazione della virtù principale che definisce l'*agathos aner*, cioè la 'bella morte' gloriosa avvenuta prematuramente combattendo per la patria. È verisimile, pertanto, che la stele di *Kokkina Chomata* sia stata associata alla sepoltura, o al cenotafio, di un defunto che morì in guerra durante un episodio che vide affiancati i Lemni agli Ateniesi¹⁹⁵⁶.

Il blocco, quindi, doveva essere, evidentemente, pertinente ad un monumento funerario di un certo impegno, forse un peribolo, ed indica la presenza di una fattoria nella zona meridionale del territorio impiantatasi già entro la fine del V sec. a.C., quindi precocemente rispetto alle attestazioni che abbiamo nel territorio orientale (fig. 134 b-c).

L'iscrizione, in cui si enfatizzano i valori civici della *polis*, e la tipologia del monumento presso il quale era collocata, esprimono sicuramente la posizione sociale del defunto: il modello, indubbiamente colto, a cui fa riferimento il testo dell'epigrafe segnala senza dubbio la presenza stabile, in questa parte dell'isola, di personaggi e famiglie di origine ateniese dotati di un elevato *status* sociale, che detenevano prestigiose proprietà e coltivavano interessi economici a Lemno¹⁹⁵⁷.

L'HOROS DI ΑΠΟΤΙΜΗΜΑ ΠΡΟΙΚΟΣ

Presso **Kondià** (sito 48), quindi nella stessa zona da cui proviene l'iscrizione funeraria sopra citata, è stato rinvenuto l'unico *horos* di garanzia del territorio occidentale dell'isola (48CP1, fig. 135)¹⁹⁵⁸: edito recentemente e datato al IV sec. a.C., esso differisce dagli altri cippi ipotecari lemni, provenienti *tutti* dal territorio orientale, perché vi è registrata una transazione di *αποτίμημα προικός* o di ipoteca dotale, ed è l'unico *horos* di questo tipo rinvenuto a Lemno. La procedura consisteva in un'ipoteca messa come forma di tutela su una proprietà del genero da parte del padre della sposa, che in questo modo si garantiva della restituzione della dote in caso di scioglimento del matrimonio o di morte della donna¹⁹⁵⁹. I protagonisti di questo specifico contratto sono cittadini ateniesi del demo di Oinoe che pattuiscono l'ipoteca su un fondo ed una casa per la cifra considerevole di 1 talento e 2000 drachme, cioè 8000 drachme in totale.

La cifra di 8000 drachme rientra nel *range* massimo attestato in questo genere di transazioni, nelle quali, in genere, non si superano le 5000-6000 drachme¹⁹⁶⁰. Nell'*αποτίμημα προικός*, tuttavia, sono comunque coinvolte somme di denaro più ingenti rispetto alla *prasis epi lysei*, in cui non vengono superate le 7000 drachme, e all'*hypotheke*, dove non si superano le 3000 drachme¹⁹⁶¹.

La cifra di 8000 drachme, tuttavia, è eccezionale e presenta un unico confronto in Attica¹⁹⁶². Lo studio condotto sulle forme di transazione note come *αποτίμημα προικός* ha permesso di rilevare che le famiglie che hanno riservato alle proprie figlie doti che si aggirano intorno alle 5000 drachme, o le superano, come in questo caso, fanno sicuramente riferimento ad una ristretta minoranza della cittadinanza ateniese appartenente alla classe liturgica: ci troviamo quindi di fronte ad una delle famiglie più ricche in assoluto dell'*élite* ateniese.



Fig. 135 - *Kondià*. *Horos* di *apothimema proikòs* (da CULASSO GASTALDI 2006, fig. 8).

¹⁹⁵⁶ Cf. *supra*, rif. alla n. 1952. Segre, il primo editore dell'iscrizione, pensava al 411 a.C. in base Th. VIII, 102.

¹⁹⁵⁷ FICUCIELLO 2012b, 241-245, fig. 2.

¹⁹⁵⁸ Museo di Myrina, inv. 2189. L'*horos*, che fu visto per la prima volta nel 1963 da Stroud all'esterno del Museo di Myrina (STROUD 1971, 170, n. 24; cf.: LALONDE 1991, 20, n. 131; CARGILL 1995, 245-246), è stato recentemente pubblicato in CULASSO-GASTALDI 2006, 524-531.

¹⁹⁵⁹ Sulla tradizione e la procedura ateniese dell'*apothimema proikos*, si v.: Harp. s.v. ἀποτιμηταί; FINE 1951, 116-141; FINLEY 1951, 44-52.

¹⁹⁶⁰ MILLET 1982, 245, table D e X, n. 11; SHIPTON 2000, 125-127.

¹⁹⁶¹ MILLET 1982, table A; SEG XXXIX, 201.

¹⁹⁶² FINLEY 1951, n° 133.

Le clausole dell'accordo, a loro volta, ci consentono di dedurre che il matrimonio era stipulato con individui della stessa classe sociale in grado di disporre di beni immobili compatibili col valore della dote¹⁹⁶³.

Tale circostanza proverebbe l'esistenza, nella zona occidentale dell'isola, di soggetti dotati di un elevato *status* socio-economico che possedevano proprietà fondiari particolarmente ricche e prestigiose, evidentemente fornite di installazioni rurali peculiari ed appezzamenti di rilevante estensione¹⁹⁶⁴.

I RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

Tutta la zona pianeggiante compresa tra i villaggi di Kontiàs e Tsimandria è caratterizzata da un sistema di strade e opere di canalizzazione e drenaggio per l'irrigazione dei campi che sembrano ricalcare una pianificazione *per strigas* antica.

Per quanto riguarda la restante zona meridionale del territorio di Myrina, invece, non disponiamo di dati in relazione all'occupazione della piana di Zimatàs, ma l'esistenza di insediamenti in questo comprensorio è documentata dalla presenza di tracce di occupazione rilevate in un'area marginale, in località **Falconià** (sito 7), situata presso un promontorio nella zona compresa tra il villaggio di Thanos ad ovest ed il litorale Zimatà ad est, a sud-ovest della collina rocciosa di Vorvonas: nella piana, che si stende nella zona meridionale del promontorio, furono individuati gli avanzi considerevoli di una grande costruzione rettangolare, edificata mediante l'impiego di blocchi di pietre squadrate, che fu ritenuta dal rinvenitore di 'età greca' (7 A1)¹⁹⁶⁵. Tutta la zona circostante, in effetti, è ancora oggi cosparsa di frammenti ceramici di uso comune e a vernice nera di epoca classica ed ellenistica, mentre le fondazioni di una struttura in blocchi sono ancora distinguibili sul terreno; a breve distanza giacciono apprestamenti pertinenti ad un frantoio o ad una cantina, tra cui un grande letto di pressa in pietra ed un enorme blocco monolitico, probabilmente funzionale alla pressa stessa (7CB2; fig. 136 a-b)¹⁹⁶⁶. In mancanza di dati stratigrafici non si possono proporre attribuzioni cronologiche certe, in quanto è praticamente impossibile datare questo tipo di apprestamenti, che vengono assegnati genericamente ad un periodo compreso tra l'età classica e l'età bizantina¹⁹⁶⁷.

L'enigmatico blocco monolitico forato, tuttavia, presenta analogie con le stele antropomorfe fenicio-cipriote di cui si sono rinvenuti alcuni esemplari a Creta¹⁹⁶⁸: non è escluso, perciò, che esso possa essere stato riutilizzato solo in un secondo momento per le attrezzature della pressa.

L'importanza del sito consiste nel fatto che è probabilmente conservato un frantoio o una cantina nella sua interezza, cioè un complesso costituito dall'edificio insieme alle macchine ed alle attrezzature utilizzate per l'estrazione dell'olio o del vino, una circostanza non frequente in Grecia dove solo recentemente, rispetto ad altre regioni del Mediterraneo, le tecniche agrarie hanno suscitato l'interesse degli studiosi¹⁹⁶⁹. È possibile che, compiendo uno scavo sistematico, sia possibile non solo definire con certezza la cronologia dell'apprestamento, il cui impianto originario sembra essere antico, ma anche recuperare le strutture utilizzate per la raffinazione e l'immagazzinamento del prodotto lavorato che devono essere situate in locali adiacenti¹⁹⁷⁰.

¹⁹⁶³ CULASSO-GASTALDI 2006, 529. CULASSO GASTALDI 2008, 276-277.

¹⁹⁶⁴ FICUCIELLO 2012b, 245-246, fig. 3.

¹⁹⁶⁵ DELLA SETA 1924, 84.

¹⁹⁶⁶ DELLA SETA 1924, 84; CHARITONIDIS 1963, 266, tav. 605 8; CILIBERTO 1995, 162.

¹⁹⁶⁷ L'introduzione delle presse in pietra per la pigiatura dell'uva avviene già nel V sec. a.C., come conferma la documentazione dalle stele attiche (ISAGER-SKYDSGAARD 1992).

¹⁹⁶⁸ KOUROU 2000b.

¹⁹⁶⁹ Tra gli studi specifici condotti su questo tipo di evidenze nel Mediterraneo si segnalano: per la Provenza, BRUN 1986; per l'Italia, ROSSITER 1978 (in part. 49-56); CARANDINI-SETTIS 1979, 68 ss.; CARANDINI 1985, 241-252; per Cipro, HADJISAVVAS 1992; per la Siria del Nord, CALLOT 1984; per l'Israele, FRANKEL 1999; per l'Africa, CAMPS-FABRER 1953; OATES 1953, 8-113; POSINCH 1970, 271-283; CATANI 1976, 435-448; AKERRAZ-LENOIR 1982, 69-101. Per la Grecia si segnala: CILIBERTO 1995 in cui è contenuta la pubblicazione di un frantoio rinvenuto ad Apodoulou, Creta, seguita da una rassegna in appendice dei siti della Grecia, in cui si è riscontrata la presenza di strutture ed apprestamenti connessi alla lavorazione dell'uva o dell'olio, tra i quali è inclusa anche la segnalazione della pressa di Lemno. Per l'esame delle fonti sulla produzione dei vari tipi di olio ed il

loro impiego nell'antichità, BRENT SANDY 1989. Per gli studi recenti sull'argomento, BRUN 2003, 2004, 2011 e 2012; FOXHALL 2007 e 2011.

¹⁹⁷⁰ Dal punto di vista tecnico, la posizione del letto di pressa all'interno della stanza, la mancanza sulle sue superfici di fori per il fissaggio ad una struttura lignea, e la presenza del contrappeso, sono dati che permettono di escludere che si sia trattato di una pressa a cuneo o a vite diretta, per cui il sistema doveva essere sicuramente azionato da una leva con contrappeso, rappresentato dall'enorme monolite forato, e che prevedeva anche l'uso di due montanti in pietra di cui ugualmente, fino a qualche anno fa, giacevano i resti sul posto (per le tipologie delle classi di presse, CALLOT 1984; AMOURETTI 1986; BRUN 1986, 2003 e 2004): il tipo sembra assimilabile al Tipo A di Brun (BRUN 1986, 86, fig. 28) che utilizza un metodo di estrazione tra i più antichi documentati in Grecia e che risulta illustrato anche su uno *skyphos* attico a figure nere del VI sec. a.C. del Museo di Boston (HADJISAVVAS 1992, fig. 35; per la ricostruzione del funzionamento della pressa cf. *ibidem*, fig. 59); il dispositivo, pertanto, poteva essere impiegato sia per la produzione di vino che di olio, in quanto non esiste alcuna differenza tra le presse destinate alla trasformazione di questi prodotti. Su questo contesto, si v.: FICUCIELLO 2012b, 246-449, figg. 4-7.



Fig. 136 a-c - Falconià. a. Letto di pressa; b. blocco monolitico forato; c. Strada costiera per Zimatàs. (foto autore).

La presenza del frantoio in questa zona del territorio, indipendentemente dalla cronologia del suo impianto e della sua ultima fase di uso, che corrisponde a quella documentata dalle attrezzature *in situ*, rappresenta un dato di primaria importanza per la ricostruzione delle dinamiche insediative ed economiche dell'isola, in quanto è pressoché improbabile che nel corso dell'antichità sia cambiata la destinazione d'uso, e quindi il tipo di colture, praticate in questa zona che, attualmente piuttosto desolata e prevalentemente incolta, risultava quindi sfruttata intensivamente, a giudicare dalle dimensioni delle attrezzature agricole, con colture di tipo specialistico quali quelle della vite o dell'ulivo¹⁹⁷¹. Da questa località parte una strada antica che conduce all'approdo presso la baia di Zimatàs (fig. 136 c).

Per il resto, l'occupazione del territorio di Myrina è attestata soltanto da segnalazioni che fanno riferimento alla presenza di installazioni a **Portianou** (sito 8), sito in cui, oltre alla scoperta di apprestamenti sommersi di piccolo porto (8CG1)¹⁹⁷², furono scoperte anche alcune tombe classiche (8B1)¹⁹⁷³ e una statuetta di Cibele di IV sec. a.C. (8CS1), e ad **Angariones** (sito 11), dove è fortemente indiziata la presenza di un'installazione rurale di V sec. a.C. (11 A1)¹⁹⁷⁴.

¹⁹⁷¹ Per l'importanza, dal punto di vista metodologico, dello studio di questo tipo di apprestamenti per la ricostruzione della storia dell'economia e delle tecniche agricole dell'antichità, AMOURETTI-COMET-NEY-PAILLET 1984, 379-421.

¹⁹⁷² SIMOSSÌ 1995, 849; la presenza di apprestamenti portuali nella località era fortemente indiziata dal toponimo, che deriva dall'originario *Porto Juno*.

¹⁹⁷³ Inedite: al museo di Myrina è esposta una *lekythos* a figure nere con decorazione a palmetta proveniente dalla località (MM inv.: 2038, n° esposizione 43).

¹⁹⁷⁴ Oltre alle vaghe notizie contenute in letteratura (FREDRICH 1906, 251; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55, fig. 3), si segnala una pisside attica a figure nere con coperchio, esposta al Museo di Myrina e proveniente dalla località (inedita; collocazione: MM inv.: 12654).

Ad **Alexopyrgos** (sito 10), invece, sopravvivono i resti di una fattoria ancora perfettamente distinguibili, sebbene inglobati nelle strutture di un monastero dedicato a Metamorfossi Sotiros (fig. 137 a): la località, situata presso una piccola collina in mezzo alla piana che si sviluppa lungo il litorale ovest della baia di Moudros, lungo il margine occidentale della strada che collega Paleo Pedino con il villaggio moderno di Pedino, prende il nome da una piccola torre che sarebbe stata utilizzata, a scopo difensivo, da Alexios Comninos o Alexios Strategopoulos, che in età medievale si occupava della difesa della diocesi di Lemno; il sito, tuttavia è famoso per i terreni che si stendono intorno all'attuale monastero, i quali, dell'ampiezza di 2500 stremata, derivano il loro prestigio dal fatto che erano appartenuti, fino al XIV sec., all'imperatore bizantino, mentre sotto l'imperatore Giovanni V Paleologo (1341-1390), passarono sotto la proprietà dello Ierà del Moni Pantokratoros del Monte Athos.

Il sito è oggetto di segnalazioni nelle cronache sia per la presenza di reimpieghi di vario genere, individuati nelle strutture del monastero, sia poiché in tutta l'area occupata dall'edificio, e nello spazio circostante, è stata rilevata una grande concentrazione di frammenti ceramici di epoca ellenistica e romana¹⁹⁷⁵.

La visita del luogo ha permesso di constatare che tutto l'impianto del monastero ricalca evidentemente una struttura residenziale antica (10A1): le caratteristiche planimetriche dell'edificio, la presenza di grossi blocchi parallelepipedi di trachite antichi (molti dei quali con tracce di lavorazione e di cui alcuni risultano ben visibili nelle fondazioni dell'edificio, mentre altri giacciono divelti nello spazio circostante), nonché la presenza di alcuni apprestamenti strutturali e strumenti agricoli ancora visibili sul terreno, non lasciano dubbi sulla originaria funzione della struttura come fattoria, successivamente adibita a monastero.

L'edificio sorge su un *plateau* spianato sulla sommità di una piccola collinetta emergente, nella piana che si stende ai piedi, verso ovest, del villaggio moderno d'altura di Angariones, ed è caratterizzato da un recinto rettangolare in blocchetti di pietra, moderno nella sua definizione attuale, che definisce un'aulè piuttosto ampia che oggi presenta due accessi: il cortile è caratterizzato dalla presenza di un pozzo antico costruito al centro dello spazio recintato, e che risulta attualmente in disuso; l'edificio moderno, che ricalca evidentemente la planimetria di una struttura antica, come si evince dai grossi blocchi delle fondazioni (fig. 137 b), occupa l'angolo nord-orientale del cortile, con un maggiore sviluppo lungo il lato est, e si articola su due piani collegati da una scala moderna: il piano terra risulta strutturato con almeno 3 vani di servizio, collocati presso la rampa, e a cui è possibile accedere tramite un portico in legno, ma nel terreno antistante presso l'ingresso ai vani, sono ancora distinguibili i resti di almeno tre *pithoi* in argilla, interrati sino all'imboccatura, e le basi in pietra dell'originario portico in legno (fig. 137 d); è altamente probabile che anche la struttura più antica fosse concepita con un secondo piano dove si trovavano le stanze da letto e parte dell'abitazione vera e propria. Meno chiara, invece, risulta l'ubicazione del *pyrgos*, da cui prende il nome la località, e che evidentemente faceva parte anch'esso dell'originaria fattoria; numerosi blocchi sono visibili tutt'intorno alla struttura e sono inequivocabilmente appartenuti ad un edificio antico (137 c): secondo le informazioni raccolte, della torre in rovina, utilizzata come punto di avvistamento in età bizantino/medievale, rimarrebbero in luce solo miseri avanzi posti a breve distanza dall'edificio da cui, quindi, risulterebbe separata, ma non è stato possibile rintracciarla sul terreno. Si ha la netta impressione, invece, che essa fosse inglobata nell'angolo nord-occidentale della costruzione, dove ancora oggi si distingue una struttura che presenta un corpo a pianta grosso modo quadrata e che risulta leggermente più alto rispetto al resto dell'edificio: attualmente, purtroppo, questa parte della struttura è completamente intonacata, ma conserva ancora le fondazioni in blocchi, mentre una notevole quantità di blocchi parallelepipedi antichi analoghi, è particolarmente concentrata nel terreno intorno a questo elemento, come se divelti o caduti da un elevato posto nelle immediate vicinanze. Negli anni '60 fu individuato anche un letto di pressa in trachite a circa 50 m ad ovest dell'edificio¹⁹⁷⁶, mentre presso il ciglio orientale dell'altura sono distinguibili nel terreno delle grosse fosse, forse i resti di vasche e pozzi per la raccolta di prodotto pressato (10CB1)¹⁹⁷⁷.

Le strutture conservate sono da interpretarsi come i resti pertinenti ad una fattoria almeno di medie dimensioni che, praticamente, risulta ancora conservata nel suo impianto originario, poiché l'edificio moderno ne riproduce, con ogni probabilità, l'antica planimetria: essa risulta dotata dei tre elementi fondamentali che caratterizzano le fattorie antiche, vale a dire l'*oikia*, l'*aulè* ed il *pyrgos*¹⁹⁷⁸; a questi elementi si aggiun-

¹⁹⁷⁵ CHARITONIDIS 1964, 396; ARCHONTIDOU-ARGIRI 1986, 206.

¹⁹⁷⁶ CHARITONIDIS 1964, 396.

¹⁹⁷⁷ Le attrezzature agricole e la presenza *in situ* di vasche o pozzi per la raccolta del prodotto pressato permettono di risalire al tipo di apprestamento impiegato che doveva essere costituito da un torchio a vite diretta, del tipo A4 della classificazione di Brun (BRUN 1986, 86, fig. 28; HADJISAVVAS 1992, fig. 87); questo tipo di apprestamento si diffonde a partire almeno dall'età ellenistica ma il suo impiego è atte-

stato fino agli inizi dell'età bizantina.

¹⁹⁷⁸ D. XLVII, 52-56, 63; YOUNG 1956 è stato il primo ad esaminare le varie, e spesso arbitrarie, spiegazioni proposte in relazione all'interpretazione delle antiche torri disseminate nel mondo greco ed a individuare nell'apprestamento un elemento fondamentale della fattoria antica in stretta relazione con le attività agricole; il recente *survey* condotto da Lohmann nel distretto sud-occidentale dell'Attica ha permesso di localizzare più di 40 fattorie di cui 13 dotate del *pyrgos* (LOHMANN 1993).



Fig. 137 a-e - Alexopyrgos. a. Monastero della *Metamorphossi Sotiros*; b. le fondazioni in blocchi dell'edificio; c. blocchi pertinenti all'antico edificio con torre; d-e. le basi in pietra del portico in legno; f. base in pietra del portico della Vari House (Attica); (a-e, foto autore; f, da: Jones-Sackett-Graham 1973, tav. 68a).

gono gli avanzi di apprestamenti agricoli in pietra che permettono di dedurre che nella fattoria era presente anche un frantoio o una cantina per la trasformazione di prodotti ricavati dalle olive o dall'uva¹⁹⁷⁹.

L'edificio attuale è quindi costruito su fondazioni di un edificio più antico di cui è ricalcata la planimetria, per cui esso risulta, in qualche modo, ricostruito e quindi restituito quasi nella sua originaria struttura. Le caratteristiche planimetriche, del resto, permettono di inserire l'edificio nell'ambito di una tipologia residenziale ampiamente diffusa in Grecia dall'età classica, dove numerose fattorie documentano un analogo struttura con il portico, il secondo piano, gli ambienti di servizio, tra cui forse anche una stalla, l'*aulè* con il pozzo-cisterna, ed il *pyrgos*, frequentemente incorporato o associato nel tipo di casa a *pastàs*¹⁹⁸⁰; i frammenti ceramici raccolti, segnalati in letteratura, pertanto, documenterebbero una frequentazione della località a partire almeno dall'età ellenistica e proseguita nel corso dell'età romana, ma non si può escludere (è anzi molto probabile) che l'intero complesso possa risalire ad epoca più antica, almeno al IV sec. a.C.

L'ubicazione della residenza, posto su una spianata sulla sommità di una collina, risponde bene alle caratteristiche logistiche relative agli spazi destinati, nell'ambito di un *chorio*, alla costruzione della residenza rurale, così come attestato in altre zone della stessa isola¹⁹⁸¹, e per analogia con queste realtà è evidente che la tomba familiare doveva trovarsi a poca distanza, ai piedi dell'altura e lungo l'asse di maggiore percorrenza presso questa fetta di territorio, probabilmente lungo l'*odòs astya*¹⁹⁸².

La fattoria, inoltre, fornisce importanti informazioni circa le attività produttive, e quindi le colture, praticate nel fondo cui era pertinente: alle colture estensive, ancora oggi praticate in tutta l'area circostante (per cui si può supporre che la funzione principale del *pyrgos* fosse quella di granaio¹⁹⁸³), si affiancavano anche quelle di tipo specialistico, come attestano gli apprestamenti per la pressa. In base ai dati archeologici raccolti anche in contesti di altre zone dell'isola, si delinea con sempre maggiore evidenza l'abbinamento della produzione cerealicola con la pratica delle colture intensive, anche se spesso è impossibile stabilire se della vite o dell'ulivo, ma va sottolineato che il fenomeno si registra anche in zone che non presentano, come in questo caso, una spiccata vocazione del suolo per questo genere di colture: l'installazione agricola, infatti, sorge su un *plateau* che si erge in uno spazio completamente pianeggiante, ancora oggi sfruttato prevalentemente per colture di tipo estensivo, ma la presenza della pressa tra gli apprestamenti agricoli, indica chiaramente che una porzione del fondo, probabilmente quella situata nelle immediate adiacenze dell'edificio, era destinata ad altro tipo di colture; in base alle evidenze archeologiche generali, pertanto, si ha l'impressione, che ogni fattoria dell'isola prevedesse una simile organizzazione del proprio spazio agricolo, con una porzione più o meno grande di *kleros* destinata alla cerealicoltura ed una zona prossima all'abitazione adibita alle colture differenziate¹⁹⁸⁴, le quali risultano, quindi, non praticate esclusivamente presso gli insediamenti collinari e d'altura, dove ancora oggi la viticoltura è prevalente¹⁹⁸⁵.

È stato giustamente osservato, tuttavia, che non si conoscono tipologie di anfore olearie o vinarie lemnie¹⁹⁸⁶, per cui è evidente che il prodotto doveva essere impiegato in modo pressoché esclusivo per il consumo interno¹⁹⁸⁷, e il fenomeno, pertanto, potrebbe essere spiegato alla luce di una conduzione agricola di pura autosufficienza, basata su coltivazioni cerealicole integrate da colture di olivo-vite che, per le particolari modalità di sistemazione delle piante attestata in Attica (cioè viti su un sostegno rappresentato da alberi di olivo o fico), dava la possibilità di coltivare il maggior numero di piante in uno spazio di terreno anche ristretto, secondo un metodo di coltivazione che, pertanto, risulta caratteristico della piccola e media proprietà¹⁹⁸⁸; l'associazione di apprestamenti agricoli del tipo *pyrgos* e pressa, trova precisi riscontri, oltre che in altre isole, peraltro a scarsa vocazione cerealicola¹⁹⁸⁹, nella Grecia Centrale¹⁹⁹⁰, e anche in Attica: al Sounio¹⁹⁹¹, presso le fattorie situate lungo il confine tra l'Attica e la Megaride¹⁹⁹², e che nella zona sud-occidentale della regione, dove le esplorazioni condotte da Lohmann nel demo di Atene, hanno permesso di individuare, nel sito di Legraina, zona di Palaia Koprassia, i resti di complessi rurali che, sulla base delle attrezzature agricole che vi sono state riconosciute, vedono affiancata la combinazione di due diverse pratiche agricole, poichè al *pyrgos* sono associate sia ampie aree per la trebbiatura che apprestamenti e attrezzature per la pressa delle olive¹⁹⁹³. La pratica di colture diverse nell'ambito di uno stesso fondo, tra cui quelle di tipo intensivo, comunemente ritenute più remunerative, sembra del resto rispondere ad una strategia ben

¹⁹⁷⁹ FICUCIELLO 2012b, 249-260, figg. 8-22.

¹⁹⁸⁰ Per esempi di torri quadrate o rettangolari inglobate in una casa di tipo a *pastàs*, JONES 1975, 116; le caratteristiche planimetriche e strutturali della fattoria di Alexopyrgos permetterebbero di istituire confronti anche con la I fase della fattoria del Chersoneso n. 26 in PERCIRKA 1970, 168 ss. fig. 17, databile tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C.; non mancano, tuttavia, analogie con la Dema House in Attica, dotata di un secondo piano (JONES-SACKETT-GRAHAM

1962).

¹⁹⁸¹ Cf. ad es.: Katrakyles (1 A 1), Exokastro (sito 28), Parachyri (sito 35), e le modalità di occupazione ipotizzate per la piana di Atsiki. Cf. *supra*, 267-274, 291-297.

¹⁹⁸² Per l'ubicazione delle tombe familiari ai piedi delle colline o a mezza costa di un pendio terrazzato, LOHMANN 1993.

¹⁹⁸³ In occidente è accertato che la funzione del *pyrgos* come granaio è prevalente (GRECO 2001b, 193).

precisa in quanto consente di minimizzare i rischi dovuti a possibili annate di cattivo raccolto, che potevano penalizzare periodicamente una delle produzioni¹⁹⁹⁴.

Un'ultima annotazione va fatta in merito all'eventualità che i *pyrgoi*, oltre che come apprestamenti agricoli, potessero essere sfruttabili anche a scopo difensivo e impiegati anche come punti di avvistamento (nonché per l'emissione di segnali luminosi), configurandosi, così, come vere e proprie strutture polifunzionali che permettevano anche un controllo capillare del territorio: in questo caso, il fatto che il *pyrgos* della fattoria sia stato utilizzato in età bizantina proprio per uno di questi scopi, in quanto situato in una posizione piuttosto strategica, da cui è possibile controllare un ampio settore della baia di Moudros, consente di non escludere del tutto l'ipotesi che questa possibilità si sia verificata anche per le epoche più antiche, considerato che non è altrimenti attestata sull'isola (sicuramente anche per mancanza di esplorazioni sistematiche), a parte forse Capo Mourzoflos (sito 16), la presenza di *phrouria* e strutture predisposte per la necessaria difesa degli insediamenti sparsi e per la sorveglianza delle linee di costa¹⁹⁹⁵.

Va segnalata, inoltre, come ulteriore attestazione della presenza di insediamenti nella *chora* di Myrina, un'installazione agricola in località **Kakuriaki** (sito 17), un distretto agricolo presso il villaggio moderno di Ag. Dimitrios, lungo i margini occidentali dell'ampia piana che si stende ai piedi dello Skurka, dove è segnalata la presenza di una grande costruzione in blocchi di IV-III sec. a.C. (17CN1)¹⁹⁹⁶ ed è in luce una tomba a cassa rupestre non segnalata (17D2), evidentemente pertinente ad una vicina fattoria. Tracce di occupazione di epoca classica sono state rintracciate anche nella piana di **Gomati** (sito 15), all'estremità settentrionale dell'isola, ma si ignora la natura delle evidenze (15 A1)¹⁹⁹⁷: la presenza di un'installazione agricola di età classica in questa zona marginale ed isolata geograficamente dal resto dell'isola è indizio di un'occupazione capillare del territorio, ma resta da chiarire in che modo ed in quale misura un'area agricola limitrofa si rapportasse al centro urbano, e soprattutto, come era garantita la difesa di questi luoghi, situati in spazi nevralgici e facilmente vulnerabili se non provvisti di un minimo di apparato difensivo (fattorie-torre, *pyrgoi* isolati o centri fortificati tipo *polichnia* o *phrouria*?).

Conclusioni

L'esame della documentazione archeologica di età classica ha permesso di tracciare un primo profilo della situazione che si determinò dopo la conquista ateniese dell'isola, sia negli spazi urbani delle due città, che nei rispettivi territori: l'arrivo dei coloni ateniesi si accompagnò, innanzitutto, alla contemporanea e

¹⁹⁸⁴ La fattoria di Katrakyles, caratterizzata dalla presenza di una cantina inglobata, o affiancata, alla dimora e quella di Exokastro con la pressa; v. inoltre la tipologia insediativa e le modalità di sfruttamento del suolo ricostruite in relazione all'occupazione della piana e delle colline circostanti di Atsiki.

¹⁹⁸⁵ Mi riferisco, in particolare, alle zone che corrispondono ai comprensori presso i villaggi moderni di Sardès e Dafni.

¹⁹⁸⁶ MARCHIANDI 2002, 537.

¹⁹⁸⁷ È noto, tuttavia, il bollo di un produttore di Hephaistia dal *Kabeirion*, Ἀριστοφῶντος(ς) Ἡφαιστειῶν (BESCHI 1996-97, 130-131, n° 123, tavv. 29 e 46).

¹⁹⁸⁸ *Ar. Ach.*, vv. 995 ss.; *Plin. N.H.*, VII, 199-200; *X. Mem.* II, 9, 4; cf.: JARDÈ 1925, 91 ss. e 188 ss.

¹⁹⁸⁹ Come a Siphnos, Kalimnos, Amorgòs, Paros, Thasos, dove i *pyrgoi* comunque sorgono in relazione a terre coltivabili da proteggere, e con una funzione legata alla lavorazione e allo stoccaggio di olio e vino. Cf.: YOUNG 1956, 140 ss.

¹⁹⁹⁰ ROUSSET 1999, 63 ss.

¹⁹⁹¹ OSBORNE 1987, 36.

¹⁹⁹² SUTO 1993, 10, n. 46.

¹⁹⁹³ LOHMANN 1992, 42 ss., figg. 21-24; LOHMANN 1993, II, siti LE 16 e 17, 515-516, tav. 98.

¹⁹⁹⁴ GALLANT 1991, cap. 2; valida, tuttavia, anche l'ipotesi di Haltstead, che sostiene la possibilità che un maggiore profitto, se da una parte deriva dal massimo raccolto per unità territoriale, quindi mediante le colture intensive, dall'altro viene garantito anche dal risparmio sulla forza-lavoro impiegata, per cui poteva essere più vantaggioso destinare gran parte dell'area a colture di tipo estensivo ed una piccola percentuale a quelle specialistiche, che richiedevano un notevole impiego di investimenti e lavoro assiduo e costante

(cf. Haltstead, in: WELLS 1992, 59, discussione).

¹⁹⁹⁵ L'uso dei *pyrgoi* a scopo difensivo per gli abitanti della fattoria, del resto, è attestato dalle fonti (*X. An.* VIII, 8, 12-15; *D.* XLVII, 52-56, 63; per queste ed altre fonti in relazione all'argomento, HANSON 1983, 58-63); per quanto riguarda la plurifunzionalità di questi apprestamenti, è comunemente accettata la funzione anche 'militare' dei *pyrgoi* presso le fattorie situate lungo la linea di confine Attica-Megaride (OBER 1982; SUTO 1993), e di molte torri della Grecia centrale (ROUSSET 1999, 59 ss.). La proposta di Osborne, che interpreta l'impiego esclusivo di numerose torri di Thasos come punti di avvistamento o per l'emissione di segnali luminosi, in quanto spesso risultano situate in prossimità di aree del tutto improduttive, anche dal punto di vista minerario, ma in posizione strategica presso le linee di costa (OSBORNE 1986), è del tutto rigettata dalla Brunet, che sottolinea la funzione primaria del *pyrgos* come apprestamento legato ad un'attività produttiva e insediativa (BRUNET 1992, 47-48). Tra le funzioni assegnate al *pyrgos* si segnala anche la possibilità che vede in queste torri, costruite il più delle volte in posizione emergente, su una collina piuttosto che in aperta pianura, quella di fungere da postazione di controllo per supervisionare il lavoro degli schiavi o della manovalanza libera nei campi, sortendo un effetto contemporaneamente pratico e simbolico (SUTO 1993, 11); una funzione simile, del resto, era stata proposta anche per le torri del Laurion che, sebbene sembrino associate ad attività agricole, permettevano contemporaneamente l'osservazione e il controllo delle attività che si svolgevano nelle vicine miniere (HANSON 1983, 39, n. 11). Sulle fattorie a torre, cf.: GRECO 2001b, 193-194.

¹⁹⁹⁶ DELLA SETA 1924-25, 84; *BCH* 1924, 501.

¹⁹⁹⁷ ARCHONTIDOU-ARGIRI 1994, 54, fig. 3.

totale eliminazione dei diritti della popolazione che abitava l'isola in precedenza, le cui tracce di vita sembrano cessare del tutto tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., riproponendo una fenomenologia consueta negli ambiti coloniali greci, dove l'atto di fondazione viene sempre accompagnato dall'appropriazione territoriale e dalla pressoché totale scomparsa degli elementi culturali propri delle popolazioni indigene.

In accordo con le fonti letterarie, che attestano l'espulsione coatta della popolazione che abitava l'isola¹⁹⁹⁸, infatti, la documentazione archeologica dei contesti lemni permette di registrare una netta cesura tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., come provano le evidenti tracce di distruzioni, rilevabili in primo luogo nei santuari, ed il cambiamento drastico di rituale nei sepolcreti: nessuna traccia della cultura materiale precedente sopravvive nella colonia. Le indagini condotte ad Hephaistia provano che si procedè ad una ripianificazione totale degli spazi con la creazione di un impianto urbano divergente rispetto all'orientamento degli edifici delle epoche precedenti¹⁹⁹⁹.

Poiché non si colgono in alcun modo i segni tangibili di una sopravvivenza della popolazione che abitava in precedenza l'isola, è possibile che una parte di essi abbia subito la sorte della migrazione forzata trasmessa dalle fonti, ma ciò non esclude che un gruppo di essi possa essere rimasto sull'isola, forse in una posizione sociale subalterna, o per essere impiegato come manodopera servile²⁰⁰⁰. Si posseggono, tuttavia, alcuni indizi che sembrano rivelatori di un processo di integrazione o di una forma di assimilazione tra i greci e la componente indigena, e che risultano particolarmente evidenti dall'osservazione della topografia degli spazi sacri e dei culti che vi erano praticati. L'unica eccezione, che attesta una forma di continuità con la cultura precedente, è infatti rappresentata dalla topografia degli spazi sacri: tutti i santuari principali dell'isola, infatti, riprendono a vivere dopo l'arrivo degli ateniesi ma l'aspetto più significativo è che i culti introdotti dai coloni, se da un lato riflettono una concezione tipicamente greca, che trova un evidente riscontro nell'organizzazione del sacro della madrepatria ateniese, su un altro piano si agganciano a quelli praticati dalla popolazione precedente, sia pure attraverso l'attuazione di forme di assimilazione e di sincretismo religioso e di *interpretatio graeca* dei rituali. La contaminazione religiosa, tuttavia, è un processo che non può prescindere dal contatto più o meno prolungato con interlocutori portatori di una diversa cultura, e presuppone forme di reciprocità e di mediazione²⁰⁰¹.

Tali interazioni sembra che abbiano avuto delle ripercussioni anche nella madrepatria ateniese dove, nel corso del V sec. a.C., vengono messe in scena tragedie e commedie ambientate a Lemno, vengono creati programmi decorativi di edifici religiosi aventi come protagonisti i 'Pelasgi' di Lemno, vengono introdotte divinità, come Cibele, incrementati culti, come quello di Efesto, o adottate iconografie, come quella di Artemide Agrotera, che mostrano una stretta attinenza con la storia culturale *indigena* dell'isola di Lemno²⁰⁰². L'esperienza degli Ateniesi a Lemno sembra quindi aver lasciato tracce significative anche nell'identità culturale della madrepatria dei coloni²⁰⁰³.

Un fenomeno simile sembra che si sia verificato anche nella vicina Imbro dopo l'arrivo degli Ateniesi: nell'isola, infatti, non solo il santuario dei Cabiri continuò a svolgere la sua funzione anche dopo la colonizzazione ateniese, ma anche la stessa valenza culturale di Hermes *Imbramos*, assimilabile probabilmente ad *Orthanes* e oggetto di un culto specifico ad Atene, potrebbe essere sopraggiunta in Attica proprio tramite una forma di assimilazione del dio dell'isola²⁰⁰⁴.

Per quanto riguarda le aree urbane delle due città, nonostante il fatto che i siti in cui esse sorsero, corrisposero alle località precedentemente occupate dagli stanziamenti di epoca arcaica, ci sono dati sufficienti che permettono di asserire che la fondazione coloniale comportò la creazione di un sistema di pianificazione degli spazi completamente nuovo secondo una fenomenologia attestata anche in altre esperienze coloniali greche: come in gran parte delle 'città fondate', infatti, venne adottato un nuovo piano urbanistico che

¹⁹⁹⁸ Hdt. I, 57; VI, 140; Th. IV, 109, 4; Str. VII, fr. 35.

¹⁹⁹⁹ GRECO 2001 a; GRECO 2002 e *supra*, in questo contributo.

²⁰⁰⁰ L'unico caso sospetto, che forse attesta la presenza di elementi estranei al corpo civico, è rappresentato dalla sepoltura ad incinerazione in *pitios* di V sec. a.C. dalla necropoli urbana di Hephaistia, per la quale si v.: ARCHONTIDOU 1995, 693-694; BLACKMAN 2000-2001, 113; BCH 125, (2001), 2, 963; v. Lemno DB, 56B1C.

²⁰⁰¹ Per l'ipotesi di una permanenza sull'isola di indigeni sottomessi dai coloni, ZELNICK-ABRAMOVITZ 2004, 335-336; FIGUEIRA 2008, 430-434, su Lemno, in part., 431-432; MORENO 2009, 211-221. L'assenza di tali individui nel *record* archeologico di cui attualmente disponiamo è un problema *relativo*: si v., ad es., il caso di Poseidonia in cui solo

la scoperta della necropoli di Ponte di Ferro ha permesso di attestare la permanenza, nel territorio della colonia, di soggetti indigeni relegati in una posizione subalterna e schiavile (AVAGLIANO 1985; cf.: GRECO 1987, 486-487). Gli atti di manomissione registrati al *Kabeirion* di Chloi provano che, almeno in età ellenistica, era presente sull'isola di Lemno una consistente comunità di schiavi (ACCAME 1941-43, 94-99, nn° 14-16; LIBERTINI 1939-40, 224; cf.: BESCHI 1996-97, 40, nn° 14-16, 46-66, n° 25).

²⁰⁰² Forme di integrazione e assimilazione culturale furono messe in atto dagli Ateniesi, ad esempio, dopo le annessioni all'Attica dei territori di Eleusi, di Eleutere e della Teatropoli di Maratona.

²⁰⁰³ L. Ficuciello in GRECO-FICUCIELLO 2012, 153-168.

²⁰⁰⁴ HERTER 1942. Cf.: RHUL 2012, 465.

si pose in netta discontinuità con quello che esisteva in precedenza, e che si rese necessario per suddividere in modo razionale le aree funzionali alle esigenze della *polis*.

Nel V sec. a.C., quindi, si ripropone una fenomenologia analoga a quella riscontrata in numerose colonie di popolamento dell'Occidente greco, ed in particolare quelle di matrice achea, dove i segni dell'occupazione e della presenza dei coloni, nel corso delle prime generazioni, si evince in modo quasi esclusivo nelle necropoli cittadine e nei santuari, mentre le campagne risultano disabitate²⁰⁰⁵. La nascita della città coloniale, infatti, come documenta un'ampia casistica, si accompagnò a tempi abbastanza lunghi di materializzazione dello spazio urbano, la cui definizione richiese spesso l'arco di più di una generazione tra i tempi della pianificazione e quelli della monumentalizzazione e, in genere, comportarono l'introduzione di impianti urbanistici innovativi, come quello di Hephaistia, *per strigas*, che risponde ad una progettazione di tipo tardo-arcaico che vediamo riproposta, tuttavia, anche in una colonia a partecipazione ateniese come *Neapolis* in Campania²⁰⁰⁶. All'edificazione dello spazio urbano corrispose, nella maggior parte dei casi, un uso del territorio che non presuppose la residenza in campagna per un periodo di tempo più o meno lungo.

L'*asty*, inoltre, come in gran parte delle *apoikiai*, corrispose probabilmente anche allo spazio principale in cui visse, nel corso della prima fase di vita della colonia, la maggior parte o tutta la popolazione, e, analogamente a quanto si osserva in numerose esperienze dell'Occidente greco, è stato ipotizzato che un periodo di tempo piuttosto lungo evidentemente intercorse tra la pianificazione urbana e la materializzazione delle strade, delle case e dei monumenti delle aree cittadine: per le prime generazioni di coloni attici, infatti, i segni dell'occupazione dell'isola si evincono prevalentemente, ma non esclusivamente, dalla documentazione della necropoli urbana di Hephaistia, e si suppone che a Myrina la situazione non dovesse essere molto differente. La situazione storica che si verificò all'indomani della conquista di Milziade, del resto, che vide lo scoppio delle guerre persiane, rende plausibile la possibilità che una fase piuttosto caotica e di relativa instabilità abbia fatto seguito all'arrivo dei primi coloni che, probabilmente, si videro costretti a gravitare nell'orbita di influenza dei persiani.

Alla pianificazione urbana corrispose l'adozione di nuovi modelli organizzativi anche sul piano territoriale, dove fu creato un sistema di suddivisione speculare a quello cittadino, che nasceva dall'analoga necessità di ripartire in modo funzionale gli spazi agricoli: ci fu, come in ogni colonia, *apoikia* o *kleruchia* che fosse, una spartizione, che comportò una suddivisione del territorio in lotti e che, forse, interessò prima le terre più vicine alla città, dove risiedeva inizialmente anche gran parte della popolazione, e poi, gradualmente, anche quelle più distanti, che risultano occupate con impianti stabili nel corso del IV sec. a.C., come la zona di Kaminia.

La suddivisione comportò la sottrazione di consistenti porzioni di territorio da adibire non solo ad uso sacro e per l'edificazione dei santuari, ma anche ad uso pubblico: questo tipo di proprietà comprendeva, probabilmente, oltre alle necropoli, alle strade e alle altre infrastrutture, anche aree marginali e parti di terreni coltivabili che, nel corso del IV sec. a.C., lo Stato ateniese metteva a frutto tramite locatari; in questa epoca, infatti, a Lemno, fu riproposta una situazione, in relazione al regime di proprietà fondiaria, del tutto analoga a quella dell'Attica coeva.

Su un altro piano, va rilevato che, dopo l'arrivo dei coloni, alcuni luoghi di culto della colonia sorsero negli stessi spazi che erano stati già adibiti a questa funzione: nonostante il fatto che in questi santuari fossero introdotte modalità e pratiche del culto tipicamente attiche, come attesta eloquentemente la documentazione dal *Kabeirion* di Chloi, il *pantheon* locale non scomparve del tutto, ma fu, in qualche modo, assimilato ed integrato nelle credenze di cui erano portatori i coloni attici dando vita a forme di contaminazione religiosa.

A Samotracia, tuttavia, si hanno chiari indizi della coesistenza dell'elemento greco con quello indigeno, sia nelle necropoli che nei santuari²⁰⁰⁷; anche la colonizzazione di Thasos sembra aver generato una forma di convivenza con gli indigeni²⁰⁰⁸ mentre forme di integrazione tra greci e popolazione locale, sono state rilevate anche nei centri interessati dalla colonizzazione greca in Tracia²⁰⁰⁹.

Sul piano dell'organizzazione territoriale, quindi, non sappiamo fino a che punto l'articolata rete dei santuari, rilevata nelle città e nei territori, abbia rappresentato un'introduzione coloniale, della quale talvolta sembra essere un evidente riflesso culturale, oppure abbia ricalcato una forma di pianificazione già esi-

²⁰⁰⁵ Cf. in particolare i casi di Metaponto e Poseidonia, su cui v., per Metaponto: CARTER 1998; GIARDINO-DE SIENA 1999; DE SIENA 1999; per Poseidonia, GRECO 1979; CIPRIANI-AVAGLIANO 1987; GRECO 1987; LONGO 1999.

²⁰⁰⁶ Per una sintesi e una riflessione sui problemi della definizione degli spazi e delle modalità insediative dei terri-

tori coloniali, si v.: GRECO-TORELLI 1983, 226-231; GRECO 2001b; E. Greco in GRECO-FICUCIELLO 2012, 149-152.

²⁰⁰⁷ GRAHAM 2002.

²⁰⁰⁸ POUILLLOUX 1989.

²⁰⁰⁹ DANOV 1990.

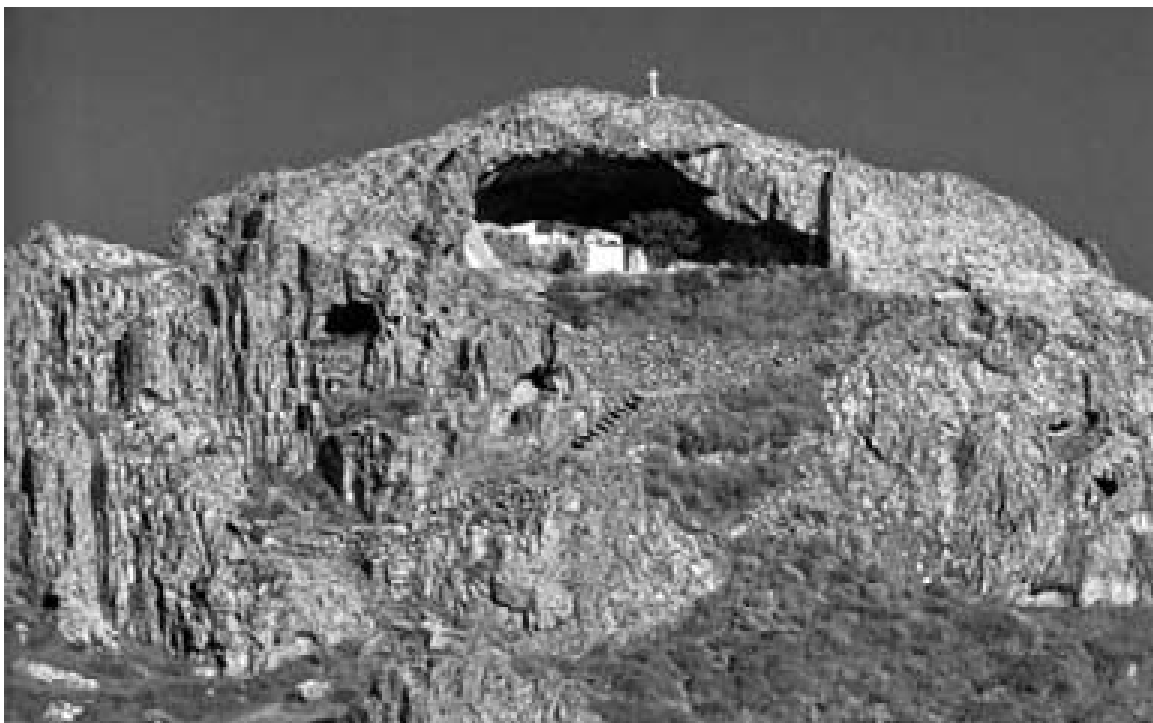


Fig. 138 - Monte *Kakkavos* (Thanos), chiesa della *Panaghia Kakkaviotissa*.

stente: le aree sacre meglio conosciute, infatti, l'*Artemision* di Myrina ed il *Kabeirion* di Chloi, rivelano frequentazioni e impianti di epoca precedente, mentre si posseggono sufficienti indizi per supporre che anche il *Mosychlos*, il monte sacro alla divinità di origine anellenica Efesto, abbia continuato a svolgere un ruolo centrale nella topografia dei luoghi sacri dell'isola anche dopo la deduzione della colonia; la statuetta di Cibele di IV sec. a. C., rinvenuta presso Portianou, lascia supporre che anche in questo caso il luogo di culto cui essa era pertinente, fosse sorto presso un santuario preesistente dedicato alla dea Lemno, che assumeva iconograficamente anche le caratteristiche della 'Potnia'.

Un altro luogo sacro alla dea doveva sorgere presso il monte *Kakkavos*, nella zona sud-occidentale dell'isola, dove in cima ad un massiccio impervio, meta di pellegrinaggi, sorge un'ampia grotta dedicata alla *Panaghia Kakkaviotissa* che con ogni probabilità occupa uno spazio precedentemente sacro a Cibele (fig. 138)²⁰¹⁰.

Gli altri santuari dell'isola, invece, non sono mai stati oggetto di indagini sistematiche e, per esempio, non è scontato che l'*Artemision* extraurbano di Myrina, della cui esistenza si posseggono indizi su base epigrafica a partire dall'età classica, sia sorto nel luogo di un precedente santuario: è possibile, infatti, che la duplicazione del tempio dedicato alla dea abbia rappresentato un'introduzione dei coloni, che forse realizzarono nel territorio della città una vera e propria rete di *Artemisia* sul modello di quella ateniese. Un discorso analogo vale anche per il santuario di Mitropolis che potrebbe rappresentare un'introduzione dei coloni attici, ma il luogo di culto non è stato mai esplorato: la loro distribuzione topografica e la loro dislocazione sembra obbedire ad una logica di pianificazione territoriale tipicamente greca che ha il suo fulcro nello spazio della città. Ma anche nei casi in cui si sarebbe portati a ritenere che si tratti dell'introduzione di nuovi culti, come per *Herakleion* di Komi gestito dagli *Orgheones*, alcune riflessioni di carattere storico-religioso sembrano portare a ritenere il contrario.

A Myrina sembra chiaro che Artemide rivestisse un ruolo di primo piano nell'organizzazione del sacro, sia nella città che nel territorio, ed è probabile che almeno due santuari dedicati alla dea si trovassero a breve distanza, uno presso il santuario dell'Osservatorio e l'altro in un'area extraurbana. La distribuzione degli *horoï*, tuttavia, lascia credere che esso non dovesse distare molto dalla città, ed era posto, forse, ai margini della piana che chiude alle spalle Myrina; altri santuari dedicati alla stessa dea, inoltre, dovevano essere evidentemente dislocati negli altri distretti della *chora*, tutti distanti e piuttosto isolati dalla città.

Il modo in cui era organizzata la rete sacra extraurbana nel territorio di Hephaistia si coglie con maggiore chiarezza perché la città si pone al centro di un sistema che si irradia verso tutte le direzioni e tutti i distretti che cadevano sotto la sua giurisdizione, fino ai confini della propria *chora politikè*, dove alla funzione religiosa era impresso un valore più marcatamente politico: vediamo così il monte sacro del *Mosychlos*, nel

²⁰¹⁰ Sul fenomeno della sovrapposizione tra il culto di Cibele e quello cristiano della Madonna, BORGEAUD 2004.



Fig. 139 a-c - Capitelli corinzi dalle chiese dei villaggi di Phisini (a) e Ag. Sophia (b-c) nella zona sud-orientale dell'isola (foto autore).

suburbio meridionale, allineato lungo la *Gräberstrasse* che ha il suo punto di arrivo nell'*Herakleion* di Komi, presso il porto della baia di Moudros; ai due margini del territorio giuridico, verso est e verso ovest, si pongono rispettivamente il *Kabeirion* e il santuario di Mitropolis. Il primo, pur occupando una posizione extraurbana, si pone topograficamente sotto il diretto controllo della città, poiché in questa direzione non esiste un'altra comunità politica da fronteggiare, ed evidenzia il profondo legame della città con la propria terra attraverso le valenze che assunse il culto cabirico con le contaminazioni eleusine. Il santuario di Mitropolis, invece, sembra simboleggiare più esplicitamente il diritto a possedere e sfruttare il territorio lungo la fascia nevralgica del confine, nello spazio in cui si doveva compiere la complessa integrazione con le genti stanziati nelle aree limitrofe; è chiaro che almeno un altro importante santuario dovesse essere dislocato nel distretto sud-orientale, nella zona a sud di Rossopouli e Kaminia, dove l'esistenza di un luogo di culto è ipotizzabile sulla base dei tre capitelli corinzi di epoca romana che, pertinenti ad un medesimo edificio, sono attualmente reimpiegati nelle chiese di Phisini e Ag. Sophia, all'estremità meridionale del comprensorio orientale (fig. 139 a-c).

Dai due eminenti santuari dell'isola, l'*Artemision* urbano di Myrina ed il *Kabeirion* di Chloi amministrato da Hephaestia, proviene gran parte della documentazione epigrafica a noi nota dell'isola di Lemno ma, nonostante ciò, non è possibile istituire alcun parallelismo tra i due luoghi di culto perché essi giocavano ruoli molto differenti, e niente affatto speculari, in relazione alle rispettive città di appartenenza: mentre il primo, infatti, rappresentava un santuario strettamente connesso con la vita politica della comunità civica stanziata a Myrina, e costituiva lo spazio preposto ufficialmente all'esposizione degli atti pubblici che riguardavano la *polis*, il secondo svolgeva una funzione che potremmo definire 'transregionale',

poiché i documenti che vi sono stati scoperti attengono esclusivamente alla vita del santuario, che rappresentava un importantissimo centro di culto non solo per Hephaistia ma anche per gli abitanti di Myrina e di tutta l'isola.

Il modello insediativo prevalente fu rappresentato, nel IV sec. a.C., dalla fattoria monofamiliare situata entro il podere²⁰¹¹: i più antichi e consistenti documenti che attestano l'occupazione sparsa provengono dalle zone poste a maggiore distanza dalla città, presso Kondià nel territorio occidentale (Kokkina Chomata, sito 90), e nel distretto di Kaminia per quello orientale (Exokastro, sito 28; Katrakyles, sito 1; Parachyri, sito 35). Nell'ambito di questo modello insediativo, furono adottate diverse soluzioni sul piano organizzativo, soprattutto per quanto riguarda la dislocazione delle necropoli: mentre nelle zone poste a maggiore distanza dalla città, le tombe familiari erano poste in posizione isolata, ai margini del podere, lungo una strada interpodere, nelle aree prossime alla città, invece, le sepolture, che forse corrispondevano anch'esse a fattorie sparse, si disponevano lungo la strada principale che collegava Hephaistia col proprio territorio, definendo una vera e propria *Gräberstrasse*, lungo la quale venivano privilegiati gli spazi presso agli incroci stradali e agli assi di divisione fondiaria.

La scelta dell'ubicazione della fattoria, invece, rispondeva a criteri più vari, in quanto potevano essere prescelte sia le zone poste a breve distanza dalle strade, che le basse colline che circondano le pianure, oppure i dossi che si alternano alle valli: la posizione d'altura, infatti, avrebbe permesso di sorvegliare gli accessi al proprio fondo ed il lavoro che vi veniva svolto.

La scarsa documentazione proveniente dalla zona occidentale dell'isola, che cadeva sotto la giurisdizione di Myrina, a fronte della sua esiguità è estremamente significativa perché prova la presenza in questo distretto di complessi rurali di notevoli dimensioni e di grandi patrimoni tra il V e il IV sec. a.C., come documentano il blocco funerario iscritto da Kokkina Chomata, le fattorie di Falconià ed Alexopyrgos, e l'*horos* di *apotimema proikos* da Kondià: tali attestazioni inducono a ritenere che in tale zona fossero dislocati possedimenti appannaggio di fasce elitarie della popolazione ateniese o di coloni di origine ateniese.

Nella zona orientale, invece, e in particolare nel distretto di Kaminia, solo a partire dal IV sec. a.C. si determina un'occupazione capillare con fattorie e tombe familiari che, pertinenti a proprietà di piccole e medie dimensioni, contribuiscono a disegnare un paesaggio rurale molto affine a quello dell'Attica coeva. Nello stesso comprensorio, e nel corso della stessa epoca, la diffusione del fenomeno della vendita a riscatto di case e terreni, provata dai rinvenimenti degli *horoi* di garanzia, indica che nell'isola fu introdotta, anche sul piano giuridico, un'istituzione tipicamente attica, ma la presenza di creditori appartenenti a note famiglie ateniesi di rango liturgico sembra anche indicare chiaramente che Lemno rappresentava un territorio in cui erano attivi numerosi interessi economici da parte dell'*élite* attica che risiedeva nell'isola o nella madrepatria²⁰¹².

I due fenomeni (occupazione delle campagne e istituzione di prestiti con pignoramenti di case e terreni) sembrano in qualche modo collegati, e potrebbero essere verosimilmente connessi agli invii dei coloni/cleruchi attestati nella documentazione epigrafica ateniese del IV sec. a.C. Se si considera che già nel corso della prima età ellenistica il quadro muta considerevolmente, poiché si assiste alla sparizione di tutte le piccole installazioni rurali che caratterizzavano il territorio orientale, si è portati a concludere che il profilo economico-sociale dei coloni (cleruchi?) sopraggiunti nel corso del IV sec. a.C. fosse piuttosto basso e quindi non in grado, per motivi strutturali, a competere con gli investimenti delle grandi proprietà che, già nel corso del V sec. a.C., sono presenti in particolare nel distretto occidentale dell'isola corrispondente alla *polis* di Myrina.

L'attestazione di una *kome*, inoltre, prova l'esistenza di una fenomenologia di tipo insediativo accentratore che rappresentava una terza alternativa alla possibilità di residenza in città o nella fattoria, ma è probabile che questa 'comunità di villaggio' risultava organizzata e strutturata da soggetti 'differenti', dal punto di vista politico, sociale ed economico, rispetto ai cittadini di pieno diritto costituiti in larga parte dai proprietari terrieri: in questa sede è stato ipotizzato che questa componente sociale 'alternativa' si occupasse di attività che si affiancavano e si integravano con quella dei proprietari terrieri, in quanto garantiva servizi essenziali e indispensabili alla vita della comunità, come l'offerta della manodopera agricola, delle produzioni dell'artigianato, delle attività che ruotavano intorno alle transazioni commerciali e ai traffici portuali.

Una costante, che sembra emergere dai casi meglio conosciuti, riguarda le attività produttive praticate nel *chorio* che sembrano adottare *tutte* una strategia di sussistenza ben pianificata, in cui doveva essere prevista quasi sempre l'associazione delle colture estensive a quelle specialistiche, che erano praticate

²⁰¹¹ La diffusione delle fattorie è un fenomeno ormai ampiamente attestato anche nell'Attica coeva; LOHMANN 1992; LOHMANN 1993.

²⁰¹² Sulla presenza a Lemno di interessi e attività da parte di esponenti ateniesi di elevata condizione economica e sociale, CULASSO GASTALDI 2012b, 360-363.

evidentemente nella zona più vicina alla fattoria, dove sorgevano anche gli impianti per la trasformazione e l'immagazzinamento: le modalità di coltura dell'olivo e della vite, del resto, non comportavano la benché minima sottrazione di area coltivabile ai cereali, anche perché alle colture intensive erano destinati spazi in pendenza o terrazzati, che non potevano essere sfruttabili, se non con massimo sforzo e minimo rendimento, per le colture di tipo estensivo²⁰¹³.

La stessa genesi del fenomeno che determinò in tutto il Mediterraneo, e nel mondo greco in particolare, la sedentarietà in campagna e nel podere, piuttosto che in un agglomerato più o meno distante dal *chorio*, viene attribuita alla strategia di intensificazione delle pratiche agricole introdotta tra il V ed il IV sec. a.C., che prevedevano l'adozione di un regime colturale più dinamico in cui era pianificata, accanto alla coltivazione dei cereali, anche quella degli olivi e soprattutto delle viti, che necessitano, oltre che di un impegno non limitato ad alcuni periodi dell'anno, anche della presenza di attrezzature piuttosto elaborate per la trasformazione dei prodotti, e che pertanto non potevano essere mobili, come i torchi, le presse, le vasche per la pigiatura e la fermentazione del mosto, le cantine, ecc.²⁰¹⁴. A ciò si aggiunge la necessità di disporre, nei complessi rurali, di spazi per l'allevamento del bestiame il quale, più che per il consumo alimentare, era indispensabile per la necessaria forza-lavoro che, soprattutto i bovini, garantivano, ma anche l'allevamento delle specie capro-ovine era ampiamente praticato in quanto assicurava, con un minimo dispendio, il prezioso *kopros* per la concimazione; il regime di policultura, basato sul classico trinomio cereali, vite e olivo, permetteva di raggiungere una produttività che, oltre a garantire una certa *autarkeia*, consentiva sia di fronteggiare i rischi dovuti a cattivo raccolto di una delle produzioni, che a far quadrare il bilancio delle spese.

Un problema, attualmente irrisolto, è rappresentato dall'esistenza o meno di una rete difensiva, dotata di strutture stabili, distribuita nel territorio, come i *phouria* o postazioni di controllo degli specchi di mare. Oltre alla torre del complesso residenziale di Alexopyrgos, l'unica segnalazione che sembra riferibile all'esistenza di un apprestamento di questo tipo è localizzata a Capo Mourzoflos, presso il promontorio che sorge sulla punta nord-occidentale dell'isola: occupato dai resti di un *kastro* bizantino-medievale, vi sono segnalazioni relative ad una frequentazione di questa epoca ellenistica, ma tali notizie non sono corredate da informazioni sul tipo di evidenze o di apprestamenti rilevati. Tracce di una frequentazione e di strutture murarie risalenti ad epoca anteriore all'età bizantino-medievale sarebbero stati rilevati anche presso il *kastro* di Phisini (sito 63), nella zona sud-orientale dell'isola, ma non si posseggono certezze al riguardo.

In definitiva, l'arrivo dei coloni ateniesi determinò una generale e drastica riorganizzazione degli spazi, in primo luogo urbani, con l'introduzione di un piano urbano innovativo che ha i suoi immediati riscontri nelle fondazioni coloniali comunemente definite *apoikiai*. Sotto altri aspetti è chiaro che i modelli culturali introdotti dai coloni abbiano riprodotto fedelmente il tipo di organizzazione ateniese, in particolare per quanto attiene all'ideologia funeraria e sul piano giuridico-amministrativo, ma poiché costituivano una comunità separata dalla madrepatria si dotarono di propri culti, di proprie emissioni monetali, di una propria amministrazione autonoma e distaccata da quella ateniese. Nel corso del IV sec. a.C., tuttavia, la popolazione che risiedeva sull'isola, o una parte di essa, era composta da cittadini ateniesi a tutti gli effetti, cioè prestavano normale servizio di leva per la patria, pagavano le tasse allo Stato ateniese, ed erano soggetti alle norme legislative e giuridiche vigenti in Attica; Lemno, da questo momento, sembra una parte di territorio attico, nel mezzo dell'Egeo settentrionale.

²⁰¹³ L'ipotesi di un regime di monocultura cerealicola a Lemno, almeno per il IV sec. a.C., è stato proposto da Marchiandi (MARCHIANDI 2002); dall'analisi dell'esigua documentazione archeologica disponibile, tuttavia, sembra emergere una situazione differente, a cominciare dalle fattorie di Exokastro e Katrakyles che, datate tra la fine del V ed il IV sec. a.C., hanno restituito entrambe apprestamenti per la trasformazione delle olive o dell'uva; anche il documento epigrafico di *Omphalia* è relativo ad una vigna, e la situazione rilevata nella parte orientale dell'isola ha evidenziato l'esistenza di almeno due apprestamenti (Falconià e Alexopyrgos), la cui esatta cronologia però è da definire, del tipo torchi/presse. Sul piano delle fonti letterarie, alla fama del grano e delle fave lemnie (Ath. IX, 366c; Thphr. CP, IV, 9, 6; 12, 3), che anche anticamente venivano alternate ai cereali per sfruttare la capacità delle leguminose di arricchire e fissare l'azoto nel terreno (GALLO 1997 b), si associa la citazione delle viti lemnie (Ar. Pax, 1162), evidentemente altrettanto conosciute; ora è chiaro che la cerealicoltura fosse la pratica agricola prevalente nell'isola, data la naturale vocazione dei terreni coltivabili che contemplano sia ampie piane di

alluvio che grandi aree di suolo sedimentario, ma essa non rappresentava l'unica coltura, tanto più che l'adozione della strategia monoculturale si sarebbe rivelata alla lunga del tutto anti-economica per il proprietario di un fondo di piccole e medie dimensioni.

²⁰¹⁴ Per la dispersione dell'abitato in campagna come conseguenza della diffusione delle fattorie con podere a colture miste, BOTTINI-GRECO 1974-75, con le considerazioni di E. Greco scaturite dall'esame di una tomba pertinente ad una fattoria del territorio pestano (Contrada Vecchia) contenente numerosi fittili miniaturistici riproducenti frutti ed altri prodotti della terra; si v. anche GRECO 1979, 22-25, in cui il fenomeno della comparsa, nel IV sec. a.C., di numerosi insediamenti rurali nel territorio di Poseidonia, viene messo in relazione con l'accentuata specializzazione delle colture; per considerazioni di carattere generale sull'argomento, GALLO 1997a, 432 ss.; GALLO 1997b, 127; GALLO 1999, 43 ss.

²⁰¹⁵ D.S. XVII, 18, 4.

²⁰¹⁶ D.S. XX, 46, 2-5. La ricongiunzione del 307 a.C. è provata anche dal decreto IG II² 1485, ll. 18-20. del 307/6 a.C. con cui il *demios* di Myrina onora il *demios* di Atene.

VI L'ETÀ ELLENISTICA

LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE

Dopo la morte di Alessandro, la situazione critica che si determinò ad Atene, che vide l'ingresso di Cassandro nella città nel 322 a.C., si rifletté inevitabilmente anche nei possessi ateniesi d'oltremare: Lemno e Imbro, infatti, rimasero agli Ateniesi²⁰¹⁵ ma furono costrette a gravitare nell'orbita macedone, subendo, evidentemente, le conseguenze della sorte toccata alla madrepatria.

Il destino delle due isole lo deduciamo dalle vicende che seguirono di qualche anno l'arrivo di Cassandro in Attica: dalle fonti, e in particolare da Diodoro, infatti, apprendiamo che Imbro, nel 318 a.C., aveva defezionato da Atene, e quindi dai Macedoni, a favore di Antigono Monofthalmo, che donerà l'isola agli Ateniesi nel 307 a.C., dopo il suo ingresso trionfale ad Atene insieme a Demetrio Poliorcete, quando entrambi furono accolti nella città come salvatori della patria dalla tirannia²⁰¹⁶. Nonostante in questa circostanza venga citata solo Imbro, si ritiene comunemente che la defezione del 318 a.C. e la restituzione del 307 a.C., avessero coinvolto anche Lemno, poiché l'isola, nel 314 a.C., aveva subito un violento assedio da parte di Cassandro proprio a causa della sua defezione, ma sappiamo anche che le forze d'assedio navali dei Macedoni furono messe in fuga nelle acque di Myrina dal navarco di Antigono²⁰¹⁷: poiché Diodoro, tuttavia, menziona solo Imbro in relazione ai fatti del 307 a.C., è stato ipotizzato anche che Lemno, nel 314 a.C., fosse stata proclamata indipendente²⁰¹⁸.

Due decreti lemni, datati su base paleografica intorno a questa epoca, vengono ascritti, per alcune caratteristiche del contenuto, al periodo tra il 318 e il 307 a.C. in cui l'isola sarebbe stata indipendente: il primo documento contiene una risoluzione del demo dei Myrinei, la quale, poiché presenta la formula ὁ δῆμος τῶν Μυριναίων, e non ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύρινα, è stata attribuita ad un'epoca in cui Atene non controllava l'isola (6AM5E)²⁰¹⁹.

La seconda iscrizione (41AM3), invece, consiste in un decreto onorario degli iniziati ai culti del *Kabeirion*²⁰²⁰: la cronologia è stata fissata, in base ad indizi prosopografici, intorno alla fine del IV sec. a.C.²⁰²¹, mentre il testo contiene un esplicito riferimento alla 'libertà ed all'autonomia' dell'isola, parole in cui si è

²⁰¹⁷ D.S. XIX, 68, 3-4: su ordine di Cassandro, Demetrio Falereo e Dioniso frurarca di Munichia, inviarono a Lemno il comandante Aristotele con 20 navi, per porre fine alla defezione; Myrina, tuttavia, resistè, e Aristotele, mentre la assediava, fu battuto e messo in fuga da *Dioskorides*, navarco di Antigono. A testimonianza di quest'assedio furono raccolte delle ghiande missili nell'area alle pendici del *Kastro* con inciso il nome ΔΙΟΝΥ, sigla riferibile a Dioniso frurarca di Munichia (FREDRICH 1909, 3). Sulla storia di Lemno di questo periodo, KOHLER 1876, 261; SHEBELEW 1902, 36; HEAD 1911, 261 ss. (monete di questo periodo); BILLOWS 1990, 117-120, 222-223; CARGILL 1995, 42-49; HABICHT 1995, 62-63.

²⁰¹⁸ FERGUSON 1974, 64 ss., il quale ritiene che Lemno non solo fosse stata dichiarata indipendente, ma anche lasciata libera dalle guarnigioni di Antigono: *contra* Cargill, che sostiene, invece, la presenza di guarnigioni di Antigono sull'isola sulla base di due decreti ateniesi di argomento lemniaco: il primo è IG II² 550, in cui viene menzionata una guarnigione (l. 4: τῆσ φρουρᾶ[ς--]) ed il nome di Antigono (l. 14); la seconda iscrizione è IG II² 569 nel cui testo,

datato dopo il 307/6 a.C., è stato riconosciuto il nome di *Aischylos* di *Rhodos*, che era stato comandante militare sotto Antigono (CARGILL 1995, 49-59, nn. 25, 29, 31 e 33). A questi eventi storici viene anche connessa l'epigrafe IG II² 1492B, in cui, nella seconda parte, datata al 305/4 a.C. (ll. 124 ss.) sono registrati cospicui versamenti in denaro da parte di Lemno e Imbro ad Atene (ll. 133-134), che forse corrispondevano alla multa che fu inflitta alle due isole di Lemno e Imbro, a causa della loro defezione, dopo la restituzione di Antigono.

²⁰¹⁹ COUSIN-DURRBACH 1885, 59-62, n° 5; IG XII.8, n° 7; CARGILL 1995, 159, 235-237, n° 886; BESCHI 2001a, 195, n° 6.

²⁰²⁰ BESCHI 1996-97, 42-46, n° 23; SEG 50, 826.

²⁰²¹ Datata dal Libertini intorno al III sec. a.C. in base all'esame paleografico, la cronologia dell'epigrafe è stata leggermente alzata poiché il nome del proponente il decreto è stato identificato con il figlio di un giudice, *Satyros* di *Alopeke*, noto ad Atene intorno alla metà del IV sec. a.C. (D. LIX 45, 47); cf.: BESCHI 1996-97, 42-43, ll. 3-4.

visto un possibile richiamo alla nota dichiarazione di Antigono a Tiro del 315 a.C.²⁰²² Tali considerazioni potrebbero costituire una conferma del fatto che, dopo la defezione da Cassandro, Lemno avesse beneficiato della concessione di indipendenza che era stata proclamata dal diadoco d'Asia, ma alcuni particolari del contenuto sembrerebbero provare il contrario. Nel decreto, infatti, vengono conferiti onori ad un personaggio che era riuscito a dirimere dissensi sorti in relazione alla definizione dei confini tra proprietà finitime: si sarebbe verificato, cioè, un sovvertimento della situazione fondiaria, con appropriazioni indebite di terreni, come conseguenza, evidentemente, di un periodo in cui era venuto meno il controllo diretto di Atene, secondo una fenomenologia già nota dall'età classica, come attesta il documento attico, più volte citato, datato nel periodo immediatamente successivo alla pace di Antalcida²⁰²³.

La conferma di sovvertimenti nella situazione fondiaria, verificatisi in un periodo in cui l'isola non dipendeva da Atene, si ha da un altro decreto attico che, rinvenuto nell'*Herakleion* del Cinosarge e datato nel 303/2 a.C.²⁰²⁴, contiene un *aphorisma* relativo ad un *temenos* della tribù *Antiochis* a Lemno²⁰²⁵: questa risoluzione, oltre a testimoniare l'esistenza di *temene* di proprietà di tribù attiche sull'isola, prova anche che Lemno, nel 303/2 a.C., era ritornata di nuovo sotto il controllo di Atene, e la ridefinizione dei confini e dei limiti di proprietà e terreni, in questo caso pubblici, fu affidata, come di norma, all'amministrazione ateniese.

La storia di Lemno del III sec. a.C. è molto confusa, in quanto possediamo pochissime attestazioni che menzionano esplicitamente l'isola, ma si posseggono alcuni indizi che proverebbero che essa fu sottratta per un lungo periodo alla gestione ateniese dai vari diadoci che si contendevano il controllo dell'Egeo, e soprattutto dai dinasti macedoni, e solo episodicamente Atene riuscì a ripristinarvi un temporaneo controllo.

La ricostruzione degli eventi storici dell'isola è problematica già per il periodo compreso tra gli anni finali del IV e gli inizi del III sec. a.C.: sappiamo soltanto che, dopo il 303/2 a.C., Atene perse nuovamente il possesso di Lemno e Imbro, poichè entrambe furono restituite agli ateniesi da Seleuco I nel 281 a.C.²⁰²⁶ Poichè non conosciamo la circostanza precisa che determinò la fine del controllo ateniese nell'intervallo tra il 303/2 ed il 281 a.C., sono state fatte alcune ipotesi: la ricostruzione degli eventi tradizionale è quella che fa capo a Fredrich, secondo il quale le isole passarono sotto il controllo di Demetrio Poliorcete, che le tenne fino al 286 a.C.²⁰²⁷ Plutarco, tuttavia, che fornisce una chiara e dettagliata cronologia dell'attività di Demetrio tra il 301 ed il 287 a.C., non riferisce alcuna informazione sulla situazione delle isole, nè di Lemno, nè di Salamina, Imbro e Sciro²⁰²⁸. Fredrich, pertanto, ritenne che esse fossero passate sotto il controllo di Demetrio tra il 295 e il 294 a.C., come conseguenza dell'attacco portato ad Atene e dell'occupazione di Munichia e del Pireo, eventi in seguito ai quali egli aveva lasciato una guarnigione a presidio della collina del Museion. La conferma verrebbe dal fatto che, l'anno successivo, nel 294 a.C., lo stesso Demetrio, proclamato Re dall'assemblea del Regno Macedone, divenne, oltre che signore di Macedonia, Tessaglia, Grecia centrale e Peloponneso, anche protettore della Lega delle Isole; ma anche dopo la sua espulsione dalla Macedonia, nel 288 a.C., e fino alla sua cattura da parte di Seleuco I, nel 286 a.C., Demetrio avrebbe continuato a mantenere un controllo almeno sulle isole del Nord Egeo, poichè per quel periodo ci viene riferito che egli riuscì ad esercitare una forma di egemonia sulle rotte marittime²⁰²⁹.

Sempre secondo Fredrich, inoltre, le isole, dopo la cattura di Demetrio del 286 a.C., sarebbero passate sotto il controllo di Lisimaco il quale, dopo l'espulsione di Demetrio del 288 a.C., aveva assunto anche il dominio della Macedonia, oltre a quello della Tracia e dell'Asia Minore²⁰³⁰. La restituzione ad Atene da parte di Seleuco I, infine, si spiega con la sconfitta e l'uccisione di Lisimaco a Curupedio nel 281 a.C. da parte di Seleuco stesso, il quale, quindi, liberò Lemno e la lasciò al controllo ateniese²⁰³¹.

In un periodo immediatamente successivo a questa data si colloca un'iscrizione, rinvenuta ad Atene, in cui si onora l'ipparco di Lemno, *Κωμέας Χα[ρίου] Λαμπτρέως*, al termine del proprio mandato: egli era stato inviato a Lemno dopo un lungo periodo in cui l'isola era rimasta estranea al controllo ateniese, ed aveva riportato ordine nei territori delle due città²⁰³²; nel testo vengono registrati anche dei provvedimenti relativi alla riorganizzazione dei reparti di cavalleria della cleruchia²⁰³³.

²⁰²² D.S. XIX, 61, 3.

²⁰²³ *IG II² 30 + SEG 25, 63 + Hesperia 40 (1971), 162-173, n° 23; Agora XVI, n° 41, 57-60 = Agora XIX, L3, 172-175.*

²⁰²⁴ *SEG III, 117.*

²⁰²⁵ Sul documento, cf.: CULASSO GASTALDI 2008, 285-287.

²⁰²⁶ Philarcus *ap. Ath.* VI 254 f-255a (*FHG 81F 29*). Intorno al 300 a.C. si colloca un documento epigrafico ateniese in cui sono menzionati i nomi di due Lemni che risultano compresi in un elenco di soldati mercenari (*IG II² 1956, col. II. ll. 91-93; cf.: HABICHT 1995, 84-85*).

²⁰²⁷ FREDRICH 1909, 3-4.

²⁰²⁸ *Plu. Demetr.*, 30-46.

²⁰²⁹ Cf. n. prec.

²⁰³⁰ FREDRICH 1909, 4, a. 286/7; per la storia di questo periodo, CARGILL 1995, 56-57.

²⁰³¹ FREDRICH 1909, 4, a. 281 a.C.; CARGILL 1995, 57, n. 52; SALOMON 1997, 92, n. 256.

²⁰³² *IG II² 672*: datato nel 279/8 a.C., non conserva purtroppo il nome dell'arconte; MERITT 1935, 578 ss.; SCHWEIGERT 1941; sui problemi di cronologia e di integrazione del testo, SALOMON 1997, 92, n. 257; 132-133, nn. 437-440.

²⁰³³ BUGH 1988, 217 ss.; SALOMON 1997, 129 ss.

Il periodo di amministrazione ateniese, tuttavia, non durò a lungo: durante la Guerra Cremonidea, tra il 266 e il 261 a.C., infatti, è verosimile che Lemno, Imbro e Sciuro fossero state occupate dai Macedoni, ed anche dopo la guerra viene supposto che le isole continuassero ad essere controllate dai vari Antigonidi di Macedonia²⁰³⁴. Non ci sono fonti esplicite al riguardo, ma alcuni indizi permetterebbero di dedurre che Atene avesse perso i suoi possedimenti d'oltremare in questo periodo, e che le isole le sarebbero state restituite solo nel 229 a.C. da Antigono Dosone²⁰³⁵, mentre negli ultimi anni del III sec. a.C., Filippo V le avrebbe sottratte di nuovo ad Atene²⁰³⁶.

Nel 209 a.C., tuttavia, durante la guerra condotta da Roma contro Filippo V, Lemno non era sicuramente controllata dai Macedoni, poiché sappiamo che in quell'anno il proconsole P. Sulpicio ed il re Attalo, congiunte le loro forze navali, le fecero trasferire a Lemno che fu utilizzata come base nel conflitto contro la Macedonia²⁰³⁷.

Tra il 202 ed 197 a.C., invece, Filippo V riuscì ad assumere il controllo dell'isola, e la tenne in possesso sicuramente fino alla battaglia di Cinocefale, poiché in quel periodo egli aveva una guarnigione di stanza a Myrina²⁰³⁸. Dal *Kabeirion* di Chio provengono due interessanti documenti epigrafici che permettono di istituire una diretta connessione tra l'edificazione del nuovo ed imponente *Telesterion* sulla terrazza settentrionale e la richiesta di iniziazione inoltrata dallo stesso Filippo V alla comunità degli ateniesi di Hephaiastia: una delle iscrizioni, infatti, che consiste in una missiva del dinasta macedone inviata alla comunità degli Hephaiastiei che avevano accolto la sua richiesta di iniziazione ai misteri cabirici, contiene espliciti riferimenti ad opere edilizie da compiersi con finanziamenti probabilmente elargiti dallo stesso Filippo (41AM1)²⁰³⁹; la seconda epigrafe, invece, di carattere esplicitamente edilizio, contiene disposizioni sul progetto, finanziato evidentemente dal dinasta, per la realizzazione del *Telesterion* (41AM2)²⁰⁴⁰. La motivazione che stava dietro alla richiesta di iniziazione di Filippo e alla donazione dello *hieron* era, evidentemente, di natura espressamente politica, e si trattava, probabilmente, di una strategia funzionale ad assicurarsi la benevolenza da parte della comunità ateniese che abitava Lemno, in un periodo, intorno alla fine del III sec. a.C., in cui egli aveva espliciti interessi nell'area²⁰⁴¹; poiché non è possibile ricostruire con esattezza la data della conquista macedone dell'isola, e poiché le iscrizioni sono state datate su base paleografica tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., esse potrebbero collocarsi sia in un periodo, di poco posteriore al 202 a.C., in cui Lemno era già nelle mani di Filippo, come attesterebbero le fonti sulla presenza di guarnigioni macedoni a Myrina²⁰⁴², che in un'epoca in cui Filippo non era ancora riuscito ad assicurarsi un diretto controllo sull'isola²⁰⁴³.

Tra i motivi per i quali l'opera rimase incompiuta (41E1TE), una ragionevole spiegazione potrebbe essere rappresentata dall'improvvisa crisi finanziaria che si determinò, durante i lavori, a causa della sconfitta subita da Filippo a Cinocefale: i romani, infatti, nel 197 a.C., occuparono Lemno e costrinsero Filippo a ritirare le sue truppe; in quella circostanza, tuttavia, l'isola, insieme a Imbro e Sciuro, non fu restituita agli Ateniesi ma, tramite Lucio Stertino, fu dichiarata indipendente²⁰⁴⁴.

Atene ottenne il riconoscimento dei diritti su Lemno, Imbro e Sciuro, soltanto dopo la disfatta di Perseo di Macedonia a Pidna del 168 a.C., quando le isole furono donate dal Senato Romano agli Ateniesi, che le terranno formalmente in possesso fino all'epoca di Settimio Severo²⁰⁴⁵: la documentazione epigrafica atti-

²⁰³⁴ FREDRICH 1909, 4, a. 266/2; SEALY 1918-19, 151; SALOMON 1997, 92, n. 259; poco credibile l'ipotesi di Shebelew, che suppone un dominio dei Tolomei (SHEBELEW 1902, 43).

²⁰³⁵ FERGUSON 1974, 182 ss.; SALOMON 1997, 92, n. 260.

²⁰³⁶ FREDRICH 1909, 4, a. 220 a.C. ca.

²⁰³⁷ Liv. XVIII, 5, 1-2.

²⁰³⁸ Plb. XVIII, 44, 4; 48, 2; Liv. XXXIII, 30, 3; 35, 2. Tutte le imprese compiute da Filippo nell'Egeo tra il 202 ed il 197 a.C., inoltre, sembrano presupporre il controllo di Lemno: nel 202 a.C. cerca di assicurarsi il controllo della Propontide (Lisimachia e Calcedone) e assedia Chio (Plb. XV, 23, 9; XVIII, 3, 11-12), di ritorno da Chio si impadronisce di Taso (Plb. XV, 24; Liv. XXXI 31, 4) e verosimilmente anche di Lemno che era sulla rotte per la Macedonia; cf.: FREDRICH 1909, 4, a. 202-197 a.C.

²⁰³⁹ ACCAME 1941; REG 1944 (L. Robert), 150 e 221; FRASER-MCDONALD 1952; SEG XII (1955), n. 399; CARGILL 1955, 64, n. 32; 201, n. 45; SALOMON 1997, 101; BESCHI 1996-97, 40-42, n° 22, tav. 1a.

²⁰⁴⁰ ACCAME 1941-43, 100-101, n° 18, fig. 19; BESCHI

1996-97, 40 n° 18 (I frammento); BESCHI 1996-97, 45-46, n° 24, tav. 1b (II frammento).

²⁰⁴¹ *Contra* FRASER-MCDONALD 1952, che ritengono il gesto coerente con la politica religiosa perseguita da Filippo, e dalla casa reale macedone in genere, e pertanto del tutto sganciato dalle contingenze politico-strategiche.

²⁰⁴² ACCAME 1941, 180-181.

²⁰⁴³ In FRASER-MCDONALD 1952, 83, tuttavia, si ritiene che l'iscrizione non rappresenti un documento valido per risolvere la questione; sul contenuto delle iscrizioni, le interpretazioni e la bibl., cf.: 41AM1 e 41AM2.

²⁰⁴⁴ Plb. XVIII, 44, accenna ad un lungo periodo di autonomia e indipendenza delle isole; in Plb. XVIII, 48, viene menzionata esplicitamente Hephaiastia; si v. inoltre Plb. XXX, 21; Liv. XXXIII 30, 35. Poiché alcune emissioni monetali di Hephaiastia, databili agli inizi del II sec. a.C., mostrano la testa di Antioco, che all'epoca controllava Imbro, non è escluso che per un breve periodo egli abbia esteso il suo dominio anche su Lemno (FREDRICH 1909, 4, a. 192 a.C.)

²⁰⁴⁵ Plb. XVIII 44-48; XXX, 20-21; Liv. XXXIII 25, 30.

ca di argomento lemnio, infatti, riprende proprio nel 166 a.C. o poco dopo, ed è attestata da una serie di decreti onorifici votati dalle comunità degli Ateniesi di Hephaistia e Myrina²⁰⁴⁶.

Le evidenze relative alla storia del periodo immediatamente successivo alla metà del II sec. a.C. fino all'età augustea sono estremamente scarse, ed offrono poche basi per la ricostruzione delle vicende dell'isola durante questa epoca: nonostante venga comunemente ritenuto che Lemno sia rimasta sotto il controllo ateniese per tutto il I sec. a.C.²⁰⁴⁷, alcuni indizi permettono di ipotizzare che, probabilmente, anche nel corso di questo periodo, forse in epoca post-sillana²⁰⁴⁸, si verificò un'ennesima interruzione della gestione ateniese delle isole di Lemno, Imbro e Sciro.

Agli anni immediatamente successivi al 30 a.C., infatti, si datano alcune emissioni monetali ateniesi che presentano, sia nei tipi monetali che nelle legende, l'associazione di Atene con le cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro: esse sono state interpretate come conii che commemorarono la decisione di Ottaviano, dopo la battaglia di Azio, di confermare ad Atene il dominio sul 'piccolo impero' della isole²⁰⁴⁹.

Due decreti onorifici ateniesi, tuttavia, rinvenuti sull'Acropoli e datati intorno al 20 a.C.²⁰⁵⁰, sembrerebbero testimoniare, invece, che l'evento celebrato riguardasse la riacquisizione ateniese dei possessi d'oltremare, verificatasi, evidentemente, in età augustea, a seguito di un periodo di instabilità nella gestione attica delle colonie, avvenuto, probabilmente, nel periodo compreso tra le guerre mitridatiche e le guerre civili tra i triumviri. Non è chiaro se i due decreti fossero stati originariamente pertinenti ad una stessa stele o a due stele gemelle, ma contengono due distinte risoluzioni con le quali vennero resi onori a due ambascerie, composte ciascuna da dieci uomini, che si erano recate a Lemno ed avevano risolto positivamente questioni su dispute territoriali che riguardavano, forse, anche la ridefinizione dei confini giuridici delle due città; nonostante l'estrema lacunosità dei testi, si intuisce che era stato richiesto, da parte delle comunità civiche dell'isola, ed in particolare di Myrina, oltre che un riesame dei limiti territoriali dei territori delle due città, anche una redistribuzione fondiaria che riguardava terre libere e indivise²⁰⁵¹ e pubbliche, su cui si erano, evidentemente, verificate forme di appropriazione abusiva che avevano danneggiato, in particolare, la città di Myrina, ed erano quindi avvenute a vantaggio della *chora* di Hephaistia²⁰⁵². Le due ambascerie, recatesi forse ciascuna in una delle due città, dopo aver riesaminato la situazione fondiaria e le registrazioni dei diritti di proprietà sulle terre contese, presero delle decisioni che, oltre a dirimere la situazione fondiaria e sancire il ripristino di alcuni muri o edifici che erano andati distrutti²⁰⁵³, riguardavano anche disposizioni sulle forme di tassazione²⁰⁵⁴, sui debitori dell'erario pubblico²⁰⁵⁵, sui sovvertimenti della situazione fondiaria²⁰⁵⁶, sulle contese private²⁰⁵⁷, da discutere evidentemente in sede legale, alla corte di Atene, con le eventuali confische da compiere²⁰⁵⁸.

Il formulario impiegato è molto simile a quello adottato in un decreto ateniese di epoca classica in cui viene regolata la situazione fondiaria in relazione all'affitto di terre pubbliche: esso era stato emanato in seguito ad appropriazioni indebite di terreni che si erano verificate in un periodo in cui era venuto meno il

²⁰⁴⁶ IG II² 1223-1224; il primo è un decreto degli Ateniesi di Hephaistia in onore di *Epikles Kratiou Acharneus*, votato dopo il 167 a.C., in cui viene precisato che gli onori conferiti saranno resi pubblici dalla *agonothetes* e dall'araldo durante le Dionisie e gli altri agoni di Hephaistia (su base paleografica recentemente è stata stabilita una cronologia intorno al 150 a.C.; TRACY 1990, 243); IG II² 1224, invece, un decreto votato dagli ateniesi di Myrina datato intorno al 166 a.C., contiene, oltre a gratitudine e ringraziamenti alla città di Atene, anche riferimenti ad un comune benefattore, rappresentato da un personaggio romano o dall'ambasciata del Senato Romano, forse in riferimento al conferimento ad Atene del possesso delle isole (si v. ll. 6-13; 18-19; B, ll. 6-8); una cronologia più recente, tuttavia, tra il 140 ed il 130 a.C. è attualmente proposta in KALLET-MARX – STROUD 1997, 187, n. 71.

²⁰⁴⁷ ACCAME 1946, 183-185, 239-40; l'ipotesi sarebbe confermata da un decreto ateniese rinvenuto al *Kabeirion*, in cui vengono conferite onorificenze ad una commissione di *hieropoioi*, composta probabilmente da Ateniesi residenti in Attica, che erano stati eletti appositamente per una missione da compiere al *Kabeirion* (ACCAME 1941-43, 83-87, n° 6, fig. 5): trattandosi di un decreto ateniese, l'arconte menzionato, *Aischines*, sarebbe quello attico dell'anno 75/4 a.C., e la prova della recentiorità dell'epigrafe viene dedotta anche dal tono generale dell'iscrizione in cui il soggetto che delibera è la sola *boulè* (ACCAME 1941-43, 85-86); *contra* SALOMON 1997, 108 e 115, che ritiene gli *hieropoioi* dell'iscrizione

ne funzionari del *Kabeirion* eletti ad Hephaistia, e quindi considera il decreto una disposizione lemnia databile nella seconda metà III sec. a.C.

²⁰⁴⁸ KALLET-MARX – STROUD 1997, 188, n. 77.

²⁰⁴⁹ KROLL 1972.

²⁰⁵⁰ KALLET-MARX – STROUD 1997 (Decreto 1 = IG II² 1051 + 1058 + SEG 24, 141; Decreto 2 = IG II² 1052 + 1053 + 1063 + EM 2587).

²⁰⁵¹ KALLET-MARX – STROUD 1997, Decreto 1, ll. 11 ss.

²⁰⁵² KALLET-MARX – STROUD 1997, Decreto 1, ll. 19 e 50; cf. il commento, 170 ss.

²⁰⁵³ Decreto 1, l. 26; KALLET-MARX – STROUD 1997, 171.

²⁰⁵⁴ Decreto 1, l. 38, [---] ΔΕΚΑΤ[---]; KALLET-MARX – STROUD 1997, 172, integrano il testo come δεκάτη, che ricorre, oltre che nell'iscrizione delle *aparchai* di Eleusi (IG II² 1672), anche in un decreto ateniese del 386 a.C., dove però il lemma è ampiamente integrato (IG II² 30 + SEG 25, 63; *Agora* XIX L3: κατὰ τὸ δ[εκάτω]): poiché gli autori ritengono molto probabile che si tratti di una forma di tassazione, è plausibile che il testo vada integrato come δωδεκάτη, una forma di prelievo fiscale che ricorre nella cosiddetta 'legge del grano' del 374/3 a.C. (SEG 36, 146; STROUD 1998, ll. 58-61). Cf.: *supra*, 210, nn. 1324-25; 293, n. 1914.)

²⁰⁵⁵ Decreto 1, l. 40; KALLET-MARX – STROUD 1997, 172.

²⁰⁵⁶ Decreto 1, l. 41; KALLET-MARX – STROUD 1997, 172.

²⁰⁵⁷ Decreto 1, l. 44.

²⁰⁵⁸ KALLET-MARX – STROUD 1997, 172 ss.

controllo ateniese²⁰⁵⁹. È evidente, quindi, che il provvedimento, anche in questo caso, si era reso necessario in seguito ad un periodo di mancata possibilità della gestione ateniese sulle isole. La forma di tassazione stabilita, poiché corrisponde al contributo, da pagarsi in natura, che in genere era fissato come quota di affitto sulle terre pubbliche, dimostra come, ancora in questa epoca, Lemno continuasse a rappresentare un territorio di primaria importanza per l'economia di Atene, evidentemente perché, come in passato, l'isola rappresentava una fonte insostituibile di approvvigionamento cerealicolo per l'Attica²⁰⁶⁰. Nel Decreto 2, più lacunoso, viene adottato un formulario simile alla prima risoluzione, ma si danno disposizioni anche in relazione a cose sacre, forse relative alla gestione di un luogo di culto comune alle due città, evidentemente un santuario di confine, dell'amministrazione del quale la città di Hephaistia doveva essersi illegalmente appropriata²⁰⁶¹.

La possibilità di istituire un'associazione tra i decreti sopra menzionati e la dedica di una statua, eretta in onore dell'Areopago da parte dei cleruchi ateniesi di Hephaistia (20CU1)²⁰⁶², che avrebbero espresso in questo modo gratitudine per le risoluzioni adottate per dirimere le dispute giuridiche sulle terre, è stata recentemente giudicata del tutto arbitraria²⁰⁶³.

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Hephaistia (tav. XII)

La città

Durante l'età ellenistica, nonostante la complessa situazione politica che fece di Lemno un territorio in balia dei vari diadoci che si disputavano il controllo dell'Egeo, motivo per cui essa dovette sicuramente sopportare ripetutamente la presenza di guarnigioni straniere e di presidi macedoni, l'isola sembra che abbia vissuto un periodo di apparente prosperità. La città di Hephaistia, infatti, come gran parte dei centri del mondo ellenistico, fu intessata da un discreto fervore edilizio, che vide l'edificazione di opere pubbliche che furono evidentemente costruite grazie ad atti di liberalità e di beneficenza dei sovrani di Macedonia con l'intento di assicurarsi la tolleranza e il favore della comunità locale: gran parte delle strutture attualmente in luce nell'antica città, infatti, risalgono a questa epoca, durante la quale, probabilmente, si assistette anche ad una generale ridefinizione urbanistica dell'area della città.

Allo stesso periodo sono forse da attribuire anche le due torri pertinenti al circuito murario della parte alta della cinta difensiva, edificate entrambe in una posizione strategica, una presso il tratto della cinta muraria occidentale (24BH1), l'altra presso quella orientale (24BH2) (fig. 38).

Ad un periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. risale sicuramente la seconda (o terza) fase edilizia del teatro, realizzato in pietra²⁰⁶⁴, con il *koilon* exaggerato, ottenuto con un riempimento artificiale di terra, e con le gradinate tagliate nel terrapieno e ricoperte di panche lignee (fig. 140 a-c). Secondo l'Archontidou, che ha diretto i recenti scavi dell'edificio, le sostruzioni delle *parodoi* e dell'*epitheatron*, sicuramente realizzate in questo periodo, avrebbero comportato l'ampliamento della cavea di un teatro litico già esistente dall'età classica (fine V-inizi IV sec. a.C.), che sarebbe stata ingrandita, in età ellenistica, mediante il prolungamento delle scale delle *kerkides* fino alla sommità del terrapieno del *koilon*, ma tale ipotesi, come giustamente ha osservato E. Greco, è da sottoporre ad un'attenta verifica (figg. 104-105)²⁰⁶⁵.

²⁰⁵⁹ IG II² 30 + SEG 25, 63; Agora XIX L3. Cf.: *supra*, 210, n. 1316.

²⁰⁶⁰ Sull'importanza economica di Lemno per Atene in questa epoca, DAY 1942, 162-163.

²⁰⁶¹ Decreto 2, II. II. 17, 35-36, 43; KALLET-MARX – STROUD 1997, 178 ss., 181 ss.

²⁰⁶² IG XII.8, n. 26 (iscrizione b).

²⁰⁶³ KALLET-MARX – STROUD 1997, 190, nn. 82-83.

²⁰⁶⁴ Sul teatro ligneo, cf. *supra*, 229-232.

²⁰⁶⁵ Per la scoperta del teatro, DELLA SETA 1930-31, 500. Per lo scavo condotto tra il 1937 e il 1939, LEMERLE 1937, 468, fig. 33; LIBERTINI 1939-40, 221-223, figg. 1-2; LEMER-

LE 1939, 321, fig. 34; cf.: DI VITA 1979-80, 744; DI VITA 1990-91, 427; DI VITA 1994-95, 341, 412-414, figg. 84-85; MESSINEO 1997, 122; MESSINEO 2000, 92-93, fig. 12; MESSINEO 2001, 34-35; si v. inoltre, *ibidem*, 95-98, figg. 60, 65-66, in cui, G. Messineo, durante l'esposizione dello scavo del 'saggio A' condotto da A. Adriani del 1928 sulla sommità della collina del teatro, indica come 'strada' una delle *kerkides* del teatro ellenistico che attraversa, tagliandole, le strutture arcaiche. Per gli scavi recenti condotti dall'Eforia di Mitilene, ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 42, 56-61. Per le osservazioni sulla cronologia dell'edificio, E. Greco in *HEPHAESTIA 2004*, 818-819; GRECO-VOZA 2012; GRECO *cds*.

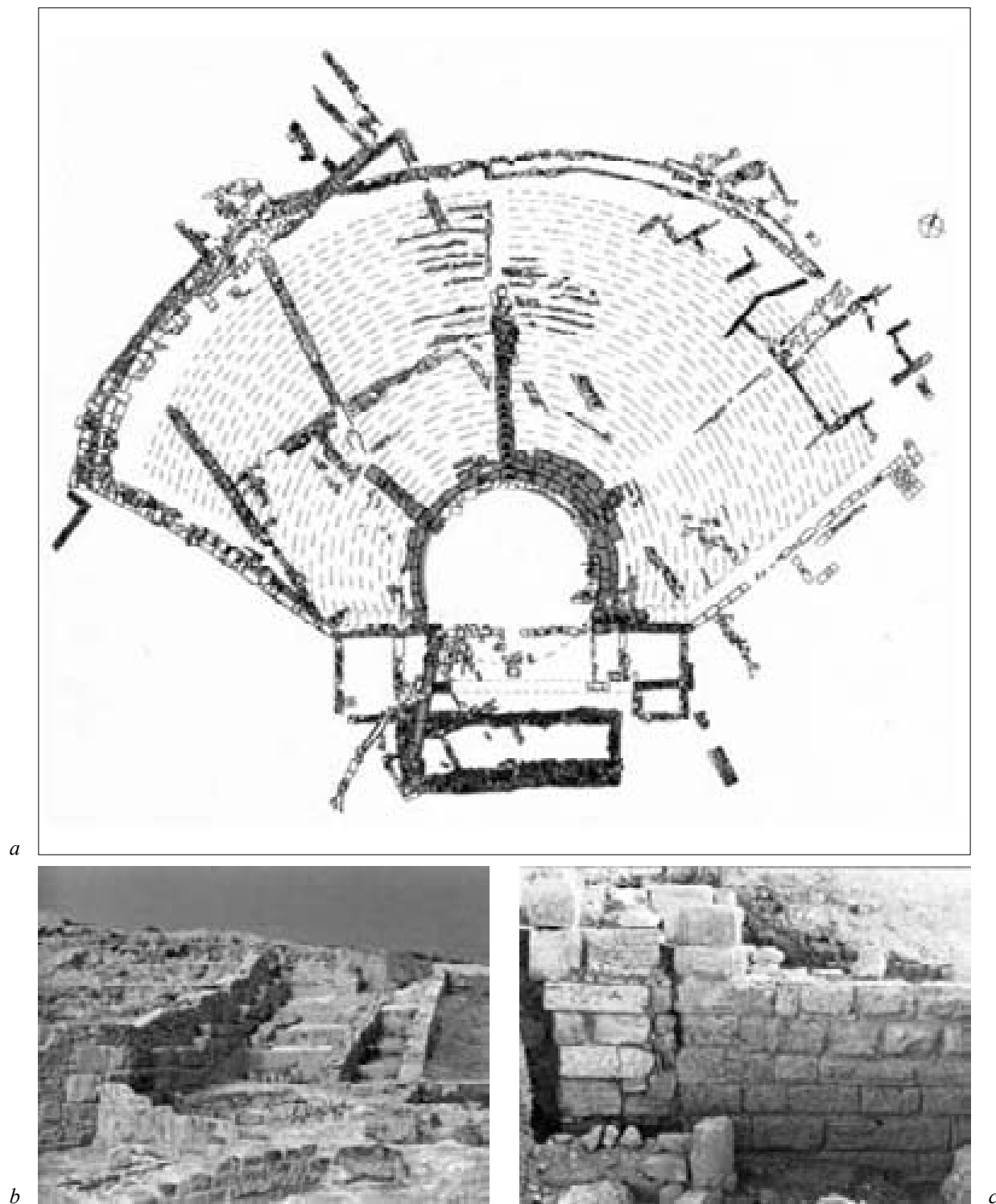


Fig. 140 a-c - Hephaestia, teatro. a. Planimetria restituitiva dell'edificio in età ellenistica; b. la *parodos* orientale; c. la *parodos* occidentale (da: ARCHONTIDOU 2004, 53, 56, 59).

Si segnala che dallo spazio posto immediatamente all'esterno del limite occidentale del teatro, provengono due figurine che ritraggono elefanti in assetto di guerra (fig. 141 a-b): tali singolari manufatti, probabili *ex-voto* dedicati in un santuario, sono stati riconosciuti come una produzione microasiatica (nota in particolare da Myrina in Asia Minore) che si diffuse nel corso del secondo quarto del III sec. a.C. in seguito alla vittoria di Antioco I sui Galati nella battaglia degli elefanti combattuta in Frigia nel 275 a.C.²⁰⁶⁶

Sulla collina del santuario arcaico, proprio al di sopra di quest'ultimo complesso, quindi presso gli edifici di tipo sacro o pubblico che, nel corso dell'età classica, si erano impiantati ai margini della terrazza²⁰⁶⁷, fu realizzato, intorno alla fine del III sec., un quartiere artigianale formato da un complesso di *ergasteria*

²⁰⁶⁶ L. Souchleris in ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 92-101.

²⁰⁶⁷ Cf. *supra*, 232-242.

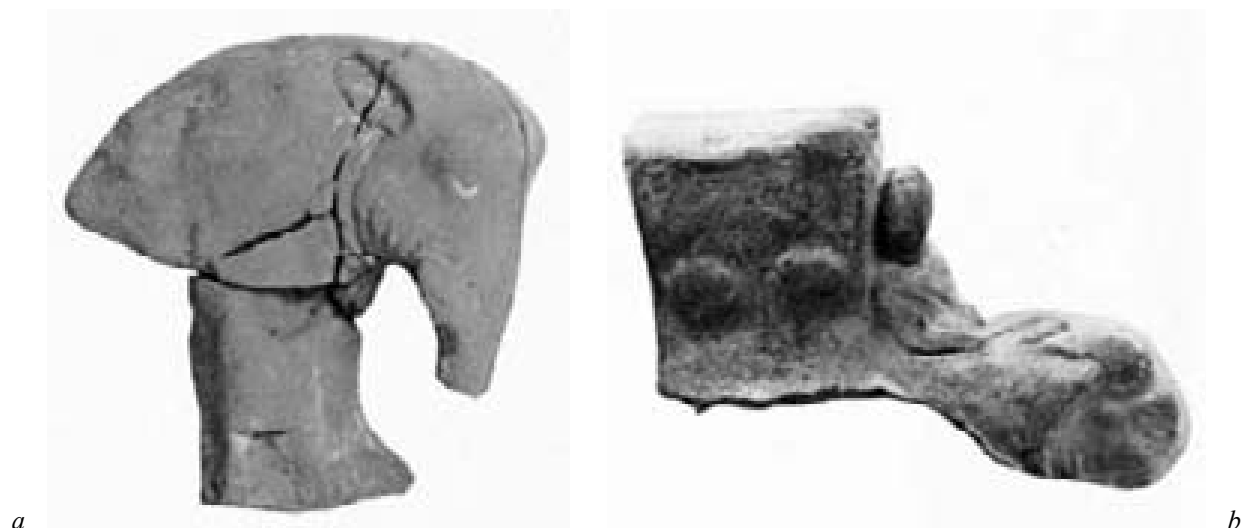


Fig. 141 *a-b* - Hephaistia, area ad ovest del teatro. Figurine di elefanti in assetto di guerra (da: ARCHONTIDOU 2004, 93-94).

specializzati nella produzione di coppe a rilievo che funzionò fino alla metà del II sec. a.C. ca. (24W1; fig. 70)²⁰⁶⁸. Oltre ai prodotti dell'officina e ai resti di tre forni e aree lastricate in pietra e cotto per l'essiccazione dei prodotti, sono stati rinvenuti depositi d'acqua per l'impasto e la plasmatura delle argille, scorie della lavorazione e scarichi di materiali difettosi e stracotti e, inoltre, numerose attrezzature di bottega come matrici, punzoni, anelli distanziatori per la cottura nelle fornaci e ruote di vasaio che, rinvenuti nei vani sud-orientali (VI-VIII), sono tuttavia inseriti in un contesto più ampio che includeva anche altri ambienti che sembrano destinati ad altre funzioni²⁰⁶⁹. Tale scoperta potrebbe confermare l'ipotesi che tale spazio fosse prossimo ad un'area pubblica che era posta sotto la tutela di Efesto ed Atena Ergane, i cui culti avevano chiare implicazioni con la sfera produttiva e artigianale²⁰⁷⁰: la dislocazione degli impianti artigianali lungo le strade urbane principali che conducono ad aree sacre poste in stretta relazione topografica con spazi pubblici, come le *agorai*, è un fenomeno che è stato ampiamente evidenziato in relazione a tutto il mondo greco (oltre che ad Atene, anche ad Argo, Delo e in numerosi altri centri della Grecia propria e delle colonie), e tale fenomeno sembra manifestarsi soprattutto in età ellenistica²⁰⁷¹.

Alla fase ellenistica, inoltre, sono attribuibili gran parte delle strutture attualmente visibili nell'area del quartiere insediativo, che documentano l'ultima o la penultima fase di vita dell'isolato di abitazioni, sulla quale si sovrappose un livello di frequentazione più recente, di età romana (24AV4; figg. 7, 16)²⁰⁷²; è probabile che anche la gran parte delle strutture che furono messe in luce nelle aree contigue a questa zona, in relazione alle quali non possediamo precisi ragguagli cronologici, risalgano a questa stessa epoca e siano riferibili ad isolati di abitazioni di analoga tipologia, in quanto essi risultano disposti sulla carreggiata opposta della strada che risale il pendio della collina (24BB2; 24BB3; 24CN6; 24CN7).

Sia le officine ceramiche che il quartiere insediativo della fase ellenistica, sebbene rappresentino dei complessi edilizi perfettamente inseriti nel sistema di orientamento pianificato in una fase precedente, inglobano in modo evidente, nelle proprie strutture, una parte dell'asse viario lastricato di epoca anteriore, probabilmente risalente ad età classica, determinando un notevole restringimento, o uno spostamento, dell'asse della carreggiata originaria (24O4 e 24O7; fig. 103). Questi cambiamenti non permettono di escludere che, come rilevato in numerose città in questa epoca, si fosse creata una nuova gerarchia di strade sulla base di una ripianificazione urbanistica che, pur non sconvolgendo totalmente l'assetto dettato dall'orientamento degli assi viari e dagli edifici di epoca precedente, avrà forse determinato una generale

²⁰⁶⁸ DI VITA 1979-80, 445, figg. 2-4 (scavo 1979); 486 ss. (scavo 1980); DI VITA 1984, 202-208, figg. 2-5 e 7-8 (scavi 1981-1984); MASSA 1992 e 1997; BESCHI 2008a, 827-837.

²⁰⁶⁹ Cf.: BESCHI 2008a, 828-834, TAV. A.

²⁰⁷⁰ FICUCIELLO in GRECO-FICUCIELLO 2012, 157-159.

²⁰⁷¹ MONACO 2000, in part. 59-69, 195-206 (B I-B II); HELLMANN 2012; HUGUENOT 2012; LENTINI 2012; MEIRANO 2012; MONACO 2012, in part. 165-171, figg. 8-9; PISANI 2012.

²⁰⁷² Le abitazioni, edificate con blocchetti di arenaria messi in opera a secco, presentano una planimetria caratterizzata da un vestibolo presso l'ingresso e da una serie di

ambienti disposti il più delle volte lungo due lati di un cortile, attrezzato con un pozzo o una cisterna (gli apprestamenti idraulici del lato sud-occidentale dell'isolato è accertato che risalgono all'età ellenistica); nei cortili si rinvennero molti grossi *pithoi* interrati, alcuni dei quali, però, risultavano pertinenti ad una fase insediativa precedente rispetto all'ultimo periodo d'uso: nessuno dei contenitori, tuttavia, sembra risalire ad età arcaica (cf.: MESSINEO 2001, 43 ss.; si v. in particolare, gli otto *pithoi* della casa III G, presso il muro 31, e i quattro nel cortile dell'edificio III A, che furono rinvenuti al di sotto di muri più recenti).

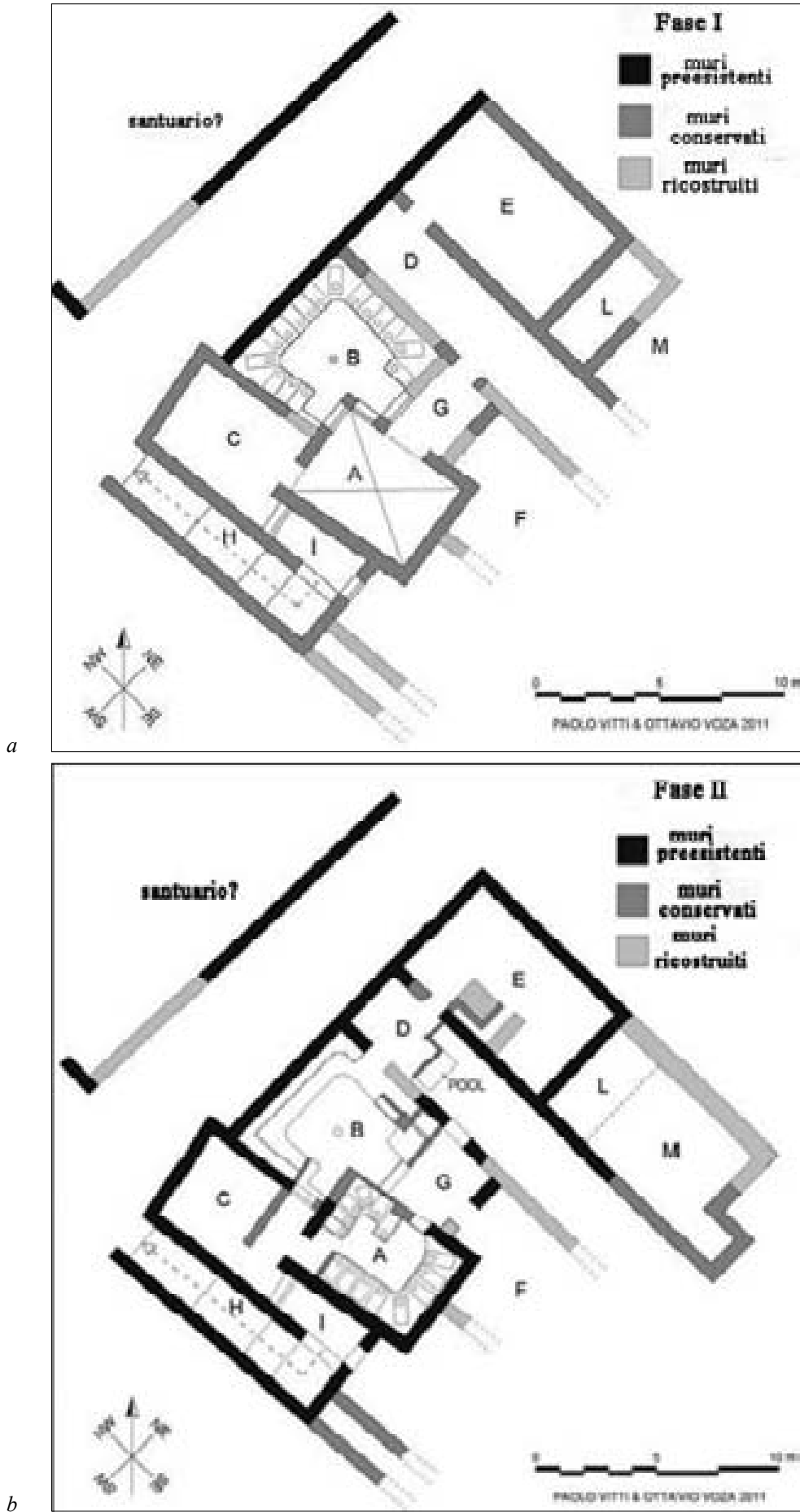


Fig. 142 a-b - Hephastia, le terme. a. Fase I: fine IV-inizi III sec. a.C.; b. Fase II: II-I sec. a.C. (riel. ril. Vitti-Voza, da: GRECO-VITTI 2013, figg. 17-18).

ridefinizione degli spazi che possono aver giocato a vantaggio di un nuovo polo, forse materializzato da un nuovo grande spazio pubblico a vocazione commerciale che potrebbe essere sorto in connessione alle aree portuali.

Proprio nella parte bassa della città, presso la baia di *Hekaton Kephales*, fu realizzato, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., l'impianto termale, uno tra i più antichi del mondo greco (24M1; figg. 2, 17)²⁰⁷³: tale complesso occupa una posizione topografica suburbana e riutilizzò, come limiti, le preesistenze rappresentate dalla rampa di accesso alla città (24O1) e dal muro di terrazzamento (24Q1) che, forse, originariamente costituiva parte della cinta muraria (figg. 17, 28, 102b). Tali elementi preesistenti condizionarono lo sviluppo planimetrico irregolare delle terme: esse, infatti, seguono un orientamento che da un lato è determinato dalle strutture perimetrali che lo delimitavano, dall'altro, invece, si adegua a quello dettato dalla griglia urbana che, dall'epoca classica, caratterizzava la divisione in *insulae* e gli edifici della città (fig. 102a). La ripresa degli scavi in questa zona nel 2001, ha permesso di restituire una planimetria piuttosto complessa dell'impianto termale e, soprattutto, ha consentito di distinguere una fase edilizia di II-I sec. a.C. che, forse a seguito di un terremoto, comportò delle modifiche sostanziali all'edificio termale originario (fig. 142 a-b)²⁰⁷⁴.

Le recenti indagini condotte sulla terrazza che sovrasta l'edificio termale, infine, hanno permesso di scoprire avanzi di un edificio a destinazione sacra, attivo nella stessa epoca delle terme (24CN3E; fig. 142)²⁰⁷⁵, mentre alcuni oggetti votivi sono stati rinvenuti anche nel terreno che ricopriva il complesso termale, nei livelli sottostanti al livello d'uso della casa che in età bizantina si impiantò sulle terme (24AV1).

Il suburbio

Dalla documentazione della necropoli urbana, emerge che in questa epoca continuarono ad essere utilizzate per le sepolture le stesse aree sfruttate in precedenza: si registra, tuttavia, un calo nella frequentazione della necropoli classica di **Bounda** (57B1), dove ci sono solo poche sepolture di II sec. a.C., e si riprende, invece, con maggiore frequenza, a seppellire nell'area prossima alla città, nell'area della necropoli tirrenica di **Kokkinòvrachos** (56B1-4).

Un numero imprecisato di tombe di questa epoca è stato scoperto recentemente lungo la *Gräberstrasse* già definita dalle sepolture di epoca classica, nelle località di **Panaghìa** (59B1) e **Periferia** (60B1)²⁰⁷⁶. Ad **Ag. Melitini** (sito 61), nella zona compresa tra Bounda e Panaghìa, fu rinvenuto un cippo ipotecario (61CP1)²⁰⁷⁷, di fine IV-III sec. a.C., che si presenta estremamente interessante perché, come circostanza del tutto eccezionale, viene esplicitato il motivo dell'indebitamento, cioè l'edificazione di una tomba la quale, in base ad alcuni particolari, doveva presentarsi di un certo impegno; nell'iscrizione, inoltre, vengono citati un banchiere ed un notaio ateniesi, coinvolti nella transazione in qualità di creditore l'uno, di depositario del contratto originale l'altro²⁰⁷⁸.

I materiali delle tombe e le stele funerarie di questo periodo provenienti dalla necropoli urbana non si discostano dalle tipologie ateniesi, così come molti nomi dei defunti sulle epigrafi continuano ad essere caratterizzati dal demotico attico (*Kokkinovrachos*: 56AM1²⁰⁷⁹; *Ran*: 58AM1²⁰⁸⁰ 58AM3²⁰⁸¹; *Kontopouli*: 22AM1²⁰⁸²; 22AM2²⁰⁸³; 22AM3²⁰⁸⁴; 22AM5²⁰⁸⁵).

²⁰⁷³ La cronologia è stata stabilita sulla base di un bollo, raffigurante un cavaliere con clamide, impressa su una conduttura di approvvigionamento idrico per l'impianto; Messineo e Pellegrino in MESSINEO 2001, 415-416, fig. 29. Tra gli impianti termali grosso modo coevi, datati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., si ricordano le Terme del Centauro di Corinto, le terme di Olimpia, Colofone, di Velia, di Phalasarina, di Oinidai in Acarnania; cf.: Messineo e Pellegrino in MESSINEO 2001, 406 ss.; GRECO-VITTI 2013, 225, n. 22.

²⁰⁷⁴ GRECO-VITTI 2013. Cf. *supra*, 50, n° 7, nn. 155-156.

²⁰⁷⁵ Consoli in *HEPHAESTIA 2003*, 1034-1035, figg. 15-16; Greco in GRECO-PAPI 2008, 13.

²⁰⁷⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1996, 603; D. Blackman in *ArchRep* 2001-2002, 91.

²⁰⁷⁷ Museo di Myrina, inv. E. 1380; l'*horos* fu rinvenuto nel 1978 da N. Allegro nel corso di un sopralluogo nella lo-

calità.

²⁰⁷⁸ BESCHI 1992-93, 263-267, figg. 1-3.

²⁰⁷⁹ SEGRE 1932-33, n° 15, 311, fig. 15; CARGILL 1995, nn° (321), 1353; 2.5, n. 33.

²⁰⁸⁰ SUSINI 1952-54, n° 3, 321-322, fig. 3; *SEG XVI*, 506; ACHEILARÀ 1994, 44; CARGILL 1995, nn° (89), 237.

²⁰⁸¹ SAVELLI 2004, 290-291, n° 237.

²⁰⁸² CONZE 1860, 115; *IG XII.8*, n. 37; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, n° 1131.

²⁰⁸³ CONZE 1860, 115; *IG XII.8*, n. 36; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318.

²⁰⁸⁴ CONZE 1860, 115; *IG XII.8*, n. 35; Segre 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, appendix B, nn. (635), 1513.

²⁰⁸⁵ *IG XII.8*, n° 32; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, nn° 942, (1102).

Soltanto pochi e frammentari avanzi di decreti sono stati rinvenuti nell'immediato suburbio (*Kontopouli*: 22AM4²⁰⁸⁶; *Hephaistia*: 24AM1²⁰⁸⁷; *Ghiro*: 88AM1²⁰⁸⁸): in uno è registrato il demo degli Ateniesi ad Hephaistia, in un altro il demo degli Hephaistiei e in un altro ancora figurano entrambi.

Il *Kabeirion* di Chloi

Nella fase protoellenistica, tra la fine del IV e per tutto il III sec. a.C., la vita del santuario sembra essere continuata senza grossi sconvolgimenti: le attestazioni ceramiche rinvenute nell'enorme scarico di epoca classica, infatti, si arrestano intorno al 200 a.C., epoca in cui viene realizzato il grande *telesterion* tardo-ellenistico sulla terrazza settentrionale (fig. 15)²⁰⁸⁹.

I possenti muri di terrazzamento tardo-classici, del resto, confermano l'esistenza di almeno un edificio di culto che fu realizzato nella fase intermedia tra il periodo arcaico e quello tardo-ellenistico, mentre altri avanzi strutturali, risalenti forse alla stessa epoca, furono individuati nel corso degli scavi prebellici nella zona situata a monte delle due terrazze, dove fu scoperta un'edera e i resti di alcune strutture ausiliarie. Oltre alla ceramica, possediamo anche numerosi altri oggetti sicuramente databili al periodo ellenistico iniziale: tra essi anche frammenti di statue in marmo ed epigrafi, costituite in prevalenza da decreti onorifici, in cui compaiono anche personaggi ateniesi.

Su un decreto onorario del demo di Hephaistia, approvato sotto l'arcontato di *Ktesippos* (o *Stesippos*) su proposta dell'assemblea degli iniziati, proponente *Sokrates* figlio di *Satyros* di Alopeke, vengono conferiti onori ad un personaggio (di cui si conserva solo il patronimico, l. 4: *Archagatou?*) per le sue benemerite acquisite con l'erezione di statue, e compiendo azioni buone e vantaggiose per il demo, che ha conseguito l'autonomia e la libertà, ed ha ottenuto la possibilità di poter discutere e prendere decisioni in merito a dissensi sorti in relazione alla definizione dei confini tra proprietà finitime²⁰⁹⁰. L'iscrizione era stata datata da Libertini al III sec. a.C. in base all'esame paleografico, ma la cronologia è stata lievemente alzata alla fine del IV sec. a.C. in base ad alcune caratteristiche del contenuto del testo epigrafico: il proponente il decreto, infatti, è stato identificato con il figlio di un giudice, *Satyros* di Alopeke, noto ad Atene intorno alla metà del IV sec. a.C.²⁰⁹¹. In un decreto attico del 303/2 a.C., rinvenuto nell'*Herakleion* del Cinosarge, si ha la conferma che in questo periodo erano sorti problemi relativi alla definizione di confini tra proprietà²⁰⁹²: tale avvenimento si era verificato, evidentemente, durante un periodo in cui era venuto meno il controllo diretto di Atene, circostanza che aveva provocato un sovvertimento della situazione fondiaria con appropriazioni indebite di terreni, un fenomeno ripetutamente registrato a Lemno nei momenti di instabilità politica.

Significativamente, molti rinvenimenti di questa epoca provengono dall'area della terrazza meridionale: in un saggio che era stato eseguito dietro il sacello pertinente all'edificio romano, sono stati scoperti alcuni reperti in un livello di battuto, con tracce di bruciato, che risultava intermedio tra quello arcaico e quello tardo-romano²⁰⁹³. Tra essi si segnalano un anello bronzeo di tipo tolemaico, con un castone decorato a rilievo con le due teste dei Dioscuri con *pilos* (fig. 143)²⁰⁹⁴, e un piedino bronzeo a zampa leonina con volute e palmette²⁰⁹⁵. Tale situazione stratigrafica, quindi, potrebbe confermare l'ipotesi che un edificio tardo-classico/proto-ellenistico occupasse la stessa area del precedente arcaico sulla terrazza meridionale.

Numerose iscrizioni del III sec. a.C. furono scoperte, tra il 1937 e il 1938, proprio all'interno del *telesterion* tardo-romano, ma si tratta soprattutto di decreti onorifici che, a differenza di quelli rinvenuti nel santuario dell'Osservatorio, cioè nell'*Artemision* di Myrina, sono strettamente connessi con la vita del



Fig. 143 - Chloi, *Kabeirion*. Dal saggio dietro il sacello dell'edificio romano: castone di anello in bronzo con effigiati i Dioscuri col *pilos* (da: BESCHI 2005a, tav. XIV, b).

²⁰⁸⁶ DE RIDDER 1893, 127, n. 2; *IG XII.8*, n. 43; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318.

²⁰⁸⁷ DE RIDDER 1893, 128, n. 3; *IG XII.8*, n. 15; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, 65, nn. 36-37, appendix B, n. 1498.

²⁰⁸⁸ SEGRE 1932-33, n° 9, 303, fig. 10; ACHEILLARÀ 1994, 45, n. 11; CARGILL 1995, n° 1385.

²⁰⁸⁹ Per i materiali dello scarico del 'saggio 1', si v. *supra*, 45, n° 3, n. 137; 242-248.

²⁰⁹⁰ BESCHI 1996-97, 42-46, n° 23; *SEG L*, 826; CULASSO GASTALDI 2006, n° 4. Cf. *supra*, 313-314, nn. 2020-23.

²⁰⁹¹ Dem. LIX 45, 47.

²⁰⁹² *SEG III*, 117. Si tratta di un decreto in cui si fa riferimento ad un *aphorisma* relativo ad un temenos della tribù Antiochis a Lemno (cf. *infra*, *supra*, 289, nn. 1843-46; 314, nn. 2024-25).

²⁰⁹³ BESCHI 2005 a, 982-983, 985-987.

²⁰⁹⁴ BESCHI 2005 a, 982, n. 115, tav. XXIV d.

²⁰⁹⁵ BESCHI 2005 a, 982, n. 114, 985, n° 1, tav. XXIV b.

santuario (l'oragano che delibera, infatti, è l'*ekklesia ton tetelesmenon*) e non contengono risoluzioni della città di Hephaistia²⁰⁹⁶.

Tra il materiale epigrafico si segnala un blocco iscritto che, rinvenuto nella zona del *telesterion* tardo-romano, conteneva un decreto onorifico, votato dall'assemblea degli iniziati (*ekklesia ton tetelesmenon*, ll. 3-4), per *Nikostratos* figlio di *Archedemos*, tesoriere dei beni del santuario, che corrisponde allo stesso personaggio, appartenente ad una nota famiglia ateniese di rango liturgico, che propone il decreto onorario per gli *hieromnomenes* del *Kabeirion* intorno alla metà del IV sec. a.C.²⁰⁹⁷; l'iscrizione è stata datata nei decenni finali del IV a.C. per la presenza dei *symproedroi* che compaiono nei decreti attici dopo il 320 a.C.: tra essi vi è un *Pamphilos Ramnousios* (ll. 8-9) che, identificato con l'omonimo personaggio che fu segretario della *boule* ad Atene nel 306/5 a.C., deteneva un alto livello sociale ed economico²⁰⁹⁸.

Tra le stele in marmo del III sec. a.C. scoperte, nel 1938, a sud-ovest del *telesterion* tardo-romano, presso i vani A-B del bastione C (fig. 53), vi è un altro decreto onorifico per un tesoriere dei beni del santuario chiamato *Aristokrates*²⁰⁹⁹: tale ufficio era probabilmente distinto da quello del *tamias* di un santuario di Hephaistia che viene ricordato in una risoluzione del demo degli Ateniesi ad Hephaistia.

Tra la documentazione del *Kabeirion* si ricorda, inoltre, un decreto onorifico per un cittadino ateniese, di cui non è conservato il nome, figlio di [- -] *odoros* del demo del Sounio, al quale viene conferita la lode e la corona d'olivo; nell'iscrizione viene citato il segretario degli iniziati (*grammateus ton tetelesmenon*) che si incarica di far registrare il decreto su una stele da esporre nel santuario dei Cabiri²¹⁰⁰; il testo di un altro decreto coevo, molto lacunoso, fu rinvenuto contestualmente²¹⁰¹.

Una stele in marmo della seconda metà del III sec. a.C., ricomposta da due frammenti rinvenuti negli anni 1937 e 1938 presso il *prostoon* del *telesterion* tardo-ellenistico, conteneva un decreto onorifico per i *theoroi* di Myrina che avevano curato il sacrificio durante la festa *Horaia* tenutasi l'anno precedente²¹⁰²: tale documento attesta che, nonostante la vicinanza geografica con la città di Hephaistia, il luogo di culto del *Kabeirion* rappresentava un punto di riferimento culturale per l'intera comunità stanziata sull'isola.

Sembrebbero assenti, invece, le dediche di donari e le statue onorifiche che in genere si rinvennero nei santuari: viene ostentata un'austerità, quindi, che confermerebbe la natura misterica del luogo di culto²¹⁰³. Fanno eccezione, tuttavia, almeno due documenti del III sec. a.C. che furono rinvenuti nel 1937 all'interno del *telesterion* tardo-romano: una spessa lastra di marmo costituisce una base onorifica per *Androkleides Euphranoros Steireus*²¹⁰⁴, mentre una piccola base nello stesso materiale contiene la dedica di *Myrrhine*, moglie di *Ameinok*[- -], ad [*Aphrodi*] *te Thra*[*kia*]²¹⁰⁵.

Tra le dediche su ceramica si segnala il piattello a vernice nera, degli inizi del III sec. a.C., che, rinvenuto nel 1937 nell'area del 'saggio 1', presso il declivio, reca graffito all'interno dell'orlo [- -] *Jénes Palleneus K*[*abeirois*]²¹⁰⁶.

²⁰⁹⁶ Tra esse vi è la dedica, redatta sotto l'arcontato di *Ekph[antos]*, a due personaggi che erano stati onorati con la corona (MM inv.: X. 34. ACCAME 1941-43, 92-93, n° 13, fig. 11; CARGILL 1995, nn° (415), 1434, 1444, 1483; SALOMON 1997, 118; BESCHI 1996-97, 40, n° 13. Accame ritiene che l'iscrizione sia attica e, quindi, identifica l'arconte con quello ateniese dell'anno 236/5 a.C.; *contra*: CARGILL 1995, 151, n. 31; SALOMON 1997, 115). L'iscrizione MM X. 25 è, invece, un testo frammentario e incomprensibile che secondo il rinvenitore, Bernabò Brea, appartarrebbe alla stele 41AM2 (cf.: ACCAME 1941-43, 103, n° 21, fig. 22; *contra* BESCHI 1996-97, 40, n° 21.). Un altro decreto onorifico frammentario, in cui veniva conferita la corona d'alloro, fu scoperto nel 1937 nella zona nord-orientale della terrazza (MM inv.: X. 46. SUSINI 1952-54, 328, n° 8, fig. 8; CARGILL 1995, 176, n. 9). Per le altre iscrizioni frammentarie provenienti dall'area del santuario, si v.: SUSINI 1952-54, 335, nn° 32-33; BESCHI 1996-97, 67-68, nn° A 30-35, tavv. 7 b-c.

²⁰⁹⁷ MM inv.: X. 8. ACCAME 1941-43, 76-79, n° 2, fig. 1; cf.: CARGILL 1995, 95; 151, n. 30; 154, n. 14; 165, n.1; 167, n. 11; 170, n. 21; 181; nn° 107, 151, (225), 228, 274, 555, 809, 1001, (1022), 1031, 1075, 1260, 1332, 1527; SALOMON 1997, 108; BESCHI 1996-97, 38, n° 2; CULASSO GASTALDI 2012b, 360, nn° 4, 6-9.

²⁰⁹⁸ ACCAME 1941-42, 78; cf.: CULASSO GASTALDI 2012b, n° 8; l'identificazione non è accolta da CARGILL 1995, n° 1075.

²⁰⁹⁹ MM inv.: X. 10. ACCAME 1941-43, 81-82, n° 4, fig. 3; CARGILL 1995, 151, n. 32; 167, n. 10; nn° 11, 17, 183, 735, 1138; SALOMON 1997, 113; BESCHI 1996-97, 39, n. 4.

²¹⁰⁰ MM inv.: X. 11. ACCAME 1941-43, 82-83, n° 7, fig. 4; CARGILL 1995, n° 1460; BESCHI 1996-97, 39, n. 5.

²¹⁰¹ MM inv.: X. 14. ACCAME 1941-43, 87, n° 8; BESCHI 1996-97, 39, n° 8.

²¹⁰² MM inv.: X. 9. ACCAME 1941-43, 79-81, n° 3, fig. 2; CARGILL 1995, 151, n. 33; 182, n. 6; nn° 84, 150, 295, 312, (323), 1486; SALOMON 1997, 64, 100, 106, 112; BESCHI 1996-97, 39, n° 3. Sulla festività degli *Horaia*, si v.: Hsch. s.v. *ῥαῖα θύει; ῥαῖα ἡμέρα*.

²¹⁰³ BESCHI 1997 c, 216.

²¹⁰⁴ MM inv.: X. 15. ACCAME 1941-43, 88, n° 9, fig. 7; CARGILL 1995, n° 88; BESCHI 1996-97, 39, n° 9.

²¹⁰⁵ MM inv.: X. 17. ACCAME 1941-43, 91, n° 12, fig. 10; CARGILL 1995, nn° (68), 69, 970; p. 201 n. 45; 264; BESCHI 1996-97, 39, n° 12.

²¹⁰⁶ MM inv.: X. 299. ACCAME 1941-43, 105, n° 25; CARGILL 1995, n° 1454; BESCHI 1996-97, 106, n° 18.



a



b

Fig. 144 a-b - Choi, Kaberion. Il *telesterion* ellenistico: a. veduta da sud-est; b. veduta aerea (da: BESCHI 2006a, tav. VII).

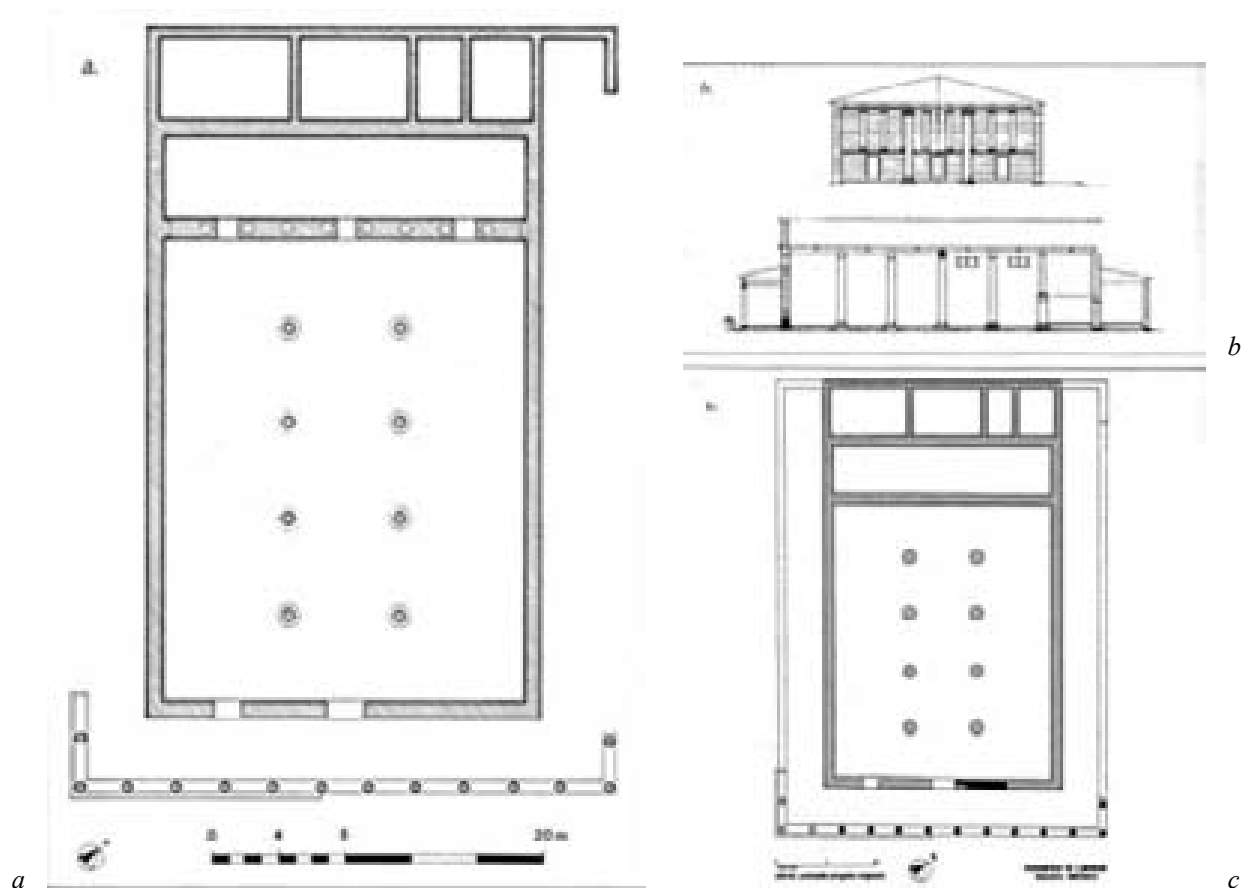


Fig. 145 a-b - Chloi, Kaberion. *Telesterion* ellenistico: a. planimetria (dis. S. Martelli); b. proposta restituiva dell'alzato, sezioni trasversale e longitudinale (M. Korres); c. proposta restituiva del progetto originario (dis. S. Martelli); (da: BESCHI 2006a, tavv. XXX-XXXI).

Intorno al 200 a.C. fu realizzato il grande *telesterion* tardo-ellenistico: fondato sulla terrazza settentrionale del santuario, opportunamente spianata, occupava un enorme spazio, ampio m 32,90 di larghezza x m 45,50 di lunghezza (figg. 144-145)²¹⁰⁷.

L'intera struttura, che conserva *in situ* gran parte delle sue fondazioni e solo un piccola parte dell'elevato, era stata ottenuta tramite una straordinaria opera di terrazzamento e mediante sostruzioni che, realizzate in blocchi di arenaria messi in opera in tecnica pseudoisodomica, erano dotate di un collettore che fungeva da canale di scarico per lo smaltimento delle acque provenienti dalla fronte dell'edificio (muro 1, figg. 12, 15, 53, 146a)²¹⁰⁸: tale terrazzamento era stato fondato proprio presso il declivio a strapiombo sul mare e sopra l'enorme scarico di materiali del cd. 'Saggio 1' databili tra la metà del V e la fine del III sec. a.C.²¹⁰⁹.

Malgrado la dilapidazione e spoliazione dell'elevato in blocchi isodomici in *poros*, che furono estirpati fino alle fondamenta sin dalla tarda antichità, lo studio delle trincee intagliate nella roccia, che era stata preliminarmente appianata per l'impianto della costruzione e la posa delle fondazioni, ha consentito di ricostruire esattamente la planimetria del vasto edificio: fondazioni ed alzato erano stati eseguiti in blocchi di *poros* biancastro proveniente dalle cave di Pourià (sito 55, fig. 39), mentre alcuni elementi decorativi, come le basi e i capitelli delle colonne ioniche della sala e i pilastri e le colonne più piccole della tribuna, furono eseguiti in peperino vulcanico locale noto anche come 'pietra di Romanou' dall'omonimo villaggio situato presso il giacimento (sito 43). Il tetto e la sima, invece, erano fittili²¹¹⁰.

Tale edificio, per la sua concezione architettonica, rappresenta l'opera più imponente del santuario e tradisce il disegno di un progetto grandioso: l'ingresso monumentale, sul lato di sud-est, era inquadrato da

²¹⁰⁷ BESCHI 2000, fig. 3B. La larghezza, e quindi la capacità, di questo *telesterion*, risulta essere addirittura doppia rispetto a quella dello *hieròn* di Samotraccia.

²¹⁰⁸ Parte di esse sono ancora ben visibili, per un breve tratto, lungo il margine meridionale della terrazza; DI VITA

1996-97, tav. I (muro 1); BESCHI 2005a, 964, tav. II, muro 1; BESCHI 2006a, 230-231, tav. VI.

²¹⁰⁹ Sul cd. Saggio 1, si v. *supra*, 45, n° 3, n. 137; 242-248.

²¹¹⁰ BESCHI 2006a.

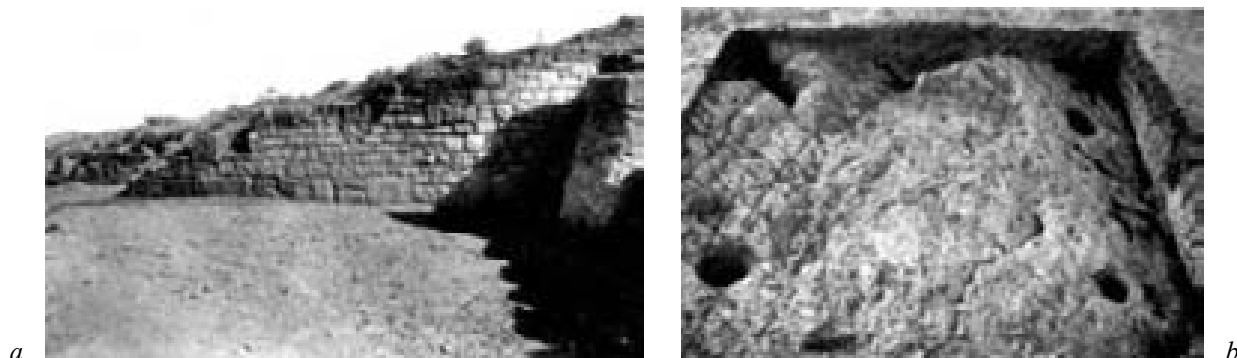


Fig. 146 a-b - Chloi, *Kaberion*. a. Il muro di terrazzamento ellenistico, cd. 'muro 1'; b. buche della *tetràkolos mechanè* (da: BESCHI 2006a, tavv. VIa e XVIIIc).

un grande *prostoion*, formato da un portico di 12 colonne doriche sulla fronte e 2 sui risvolti laterali che, profondo circa 4 metri, raggiungeva un'altezza di circa 6,50 metri. Alla trabeazione di tale portico erano pertinenti il *geison in poros* e la sima fittile, con antefisse a palmetta (*hegemones kalypteres*) e gocciolatoi a protomi leonine e decorazione sovraddipinta (fig. 147 a-b)²¹¹¹. Tramite due porte d'ingresso aperte sulla parete di fondo del portico (di cui una principale, ampia circa 3 metri, sull'asse centrale della costruzione e una secondaria, sull'asse della navata sinistra, larga m 1,85 ca.), il *prostoion* permetteva l'accesso al grande corpo centrale, di m 24,40 x 36,50, che era suddiviso in due settori distinti: una sala e uno stretto corridoio-tribuna (m 4,80 x 22,20), il cui pavimento era rialzato di circa 40 cm rispetto al resto dell'aula, dal quale si accedeva ai quattro vani posti sul fondo della costruzione²¹¹².

Il *sekos*, corrispondente all'ampia cella centrale, era suddiviso internamente in tre navate scandite da due serie, o filari, di quattro enormi colonne ioniche che presentavano le campate laterali di maggiore ampiezza di quella centrale, che difatti erano larghe rispettivamente m 7,70 e m 5,70: l'ampiezza delle navate laterali era funzionale, forse, all'alloggio delle banchine lignee per gli iniziati ma di tali apprestamenti, tuttavia, non si è rinvenuto alcun accorgimento per il loro eventuale impianto.

Presso gli angoli delle otto fosse quadrangolari, che erano state intagliate nella roccia per consentire l'allettamento delle fondazioni in *poros* delle colonne, è avvenuta la straordinaria scoperta delle buche della *tetràkolos mechanè* per la messa in opera delle colonne stesse che, ricordata da Eronda alessandrino e da Vitruvio, è stata documentata per la prima volta proprio dallo scavo del *Kabeirion* di Chloi (fig. 146 b)²¹¹³.

La sala raggiungeva un'altezza stimata di ca. 8 metri, era quindi maggiore di quella del portico antistante, e terminava, sul fondo, nella tribuna sopraelevata di circa 40 cm, la quale era separata dal resto della sala da una transennatura formata da due serie di colonne ioniche di dimensioni minori²¹¹⁴: tale area era strutturata come un largo corridoio al quale era possibile accedere tramite due gradini, e dal quale era possibile l'accesso ai vani più interni che fungevano da *adyta*.

La realizzazione del *Telesterion* era stata preceduta da un poderoso sbancamento e livellamento di uno sperone roccioso di cui rimangono ancora visibili i profondi intagli della *katatomè*, eseguiti nel banco affiorante lungo il margine esterno del *prostoion*, che tradiscono l'incompiutezza dell'opera: dallo studio dei resti architettonici e degli avanzi strutturali, infatti, è emerso che il progetto originario prevedeva almeno altre due *stoai*, mai realizzate, che avrebbero dovuto svilupparsi lungo i lati lunghi, mentre davanti al portico, verso oriente, dove attualmente la fronte dell'edificio si scontra bruscamente col taglio nel banco roccioso alle pendici della collina, si sarebbe dovuta creare un'ampia piazzola d'accesso all'edificio; è evidente, quindi, dalle rozze e affrettate conclusioni, che i lavori dovettero subire una brusca ed improvvisa interruzione e che l'opera rappresentò un *ergon hemiletes*²¹¹⁵.

Lo studio dei resti sul terreno ha consentito il recupero del progetto originario, che fu disatteso nell'esecuzione, ed è stato possibile elaborare la restituzione grafica dell'edificio che si sarebbe voluto realizzare: quest'ultimo, completo anche degli altri portici, non richiama le strutture templari ma piuttosto le grandi sale assembleari sia religiose che politiche e, difatti, si potrebbe accostare all'*Odeion* di Agrippa dell'Ago-

²¹¹¹ MM inv.: X. 492. Cf.: LEVI 1966, 129, tavv. XL-XLI; DI VITA 1984, figg. 10-11; DI VITA 1985, fig. 3; BESCHI 2006a, 234-236, 247-251, tavv. XIV-XV, XXXIV-XXXVIII.

²¹¹² BESCHI 2006a, 240-241.

²¹¹³ BESCHI 2006a, 237-238, tavv. XVI-XVIII.

²¹¹⁴ BESCHI 2006a, 238-239; 251, tavv. XIX-XX, XXIII-XXIV, XXX, XXXIX (ordine maggiore); 252, XXI-XXII, XL (ordine minore).

²¹¹⁵ BESCHI 2006a, 241-242.

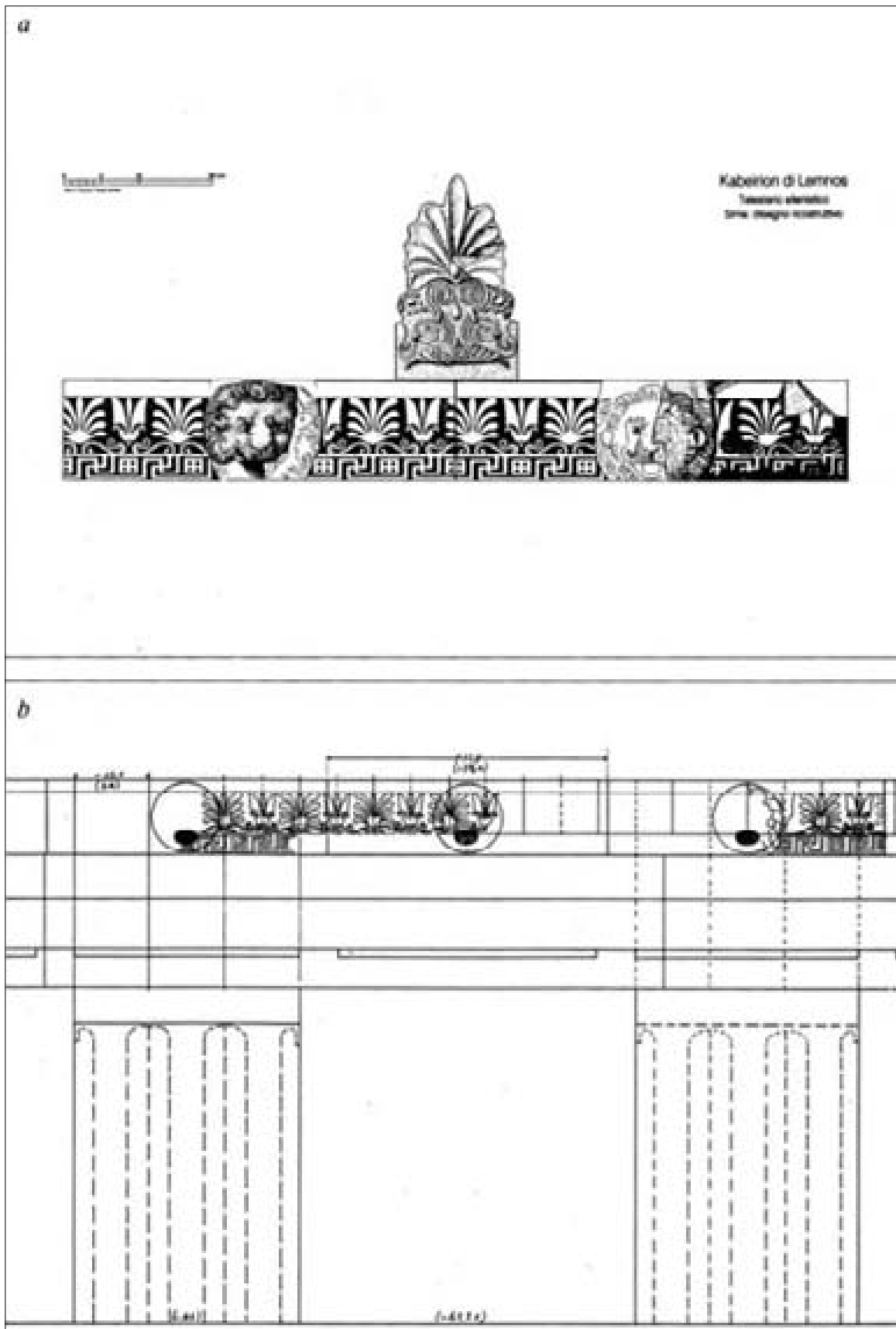


Fig. 147 a-b - Chloi, Kaberion. a. proposta restituitiva della *sima* (dis. S. Martelli);
b. proposta restituitiva della trabeazione (M. Korres); (da: BESCHI 2006a, tav. V).

ra di Atene, al *Telesterion* di Eleusi ed ai *Buleuteria* di Atene e Dodona, tutti monumenti che presentano, tuttavia, solo la fronte colonnata²¹¹⁶.

La decorazione architettonica ed il materiale raccolto nelle trincee di fondazione e nei livelli pavimentali, hanno permesso di fissare la realizzazione dell'edificio intorno al 200 a.C., mentre il riempimento individuato nei livelli sovrappavimentali, relativi all'ultimo livello d'uso della struttura, hanno consentito di stabilire che la distruzione, ed il conseguente abbandono, avvenne in un periodo compreso tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., poco prima della costruzione del modesto *telesterion* tardo-romano sulla terrazza meridionale, che ne sostituì le funzioni e ne replicò, in dimensioni ridotte ed in materiale povero, la planimetria (fig. 158)²¹¹⁷.

Non sono stati trovati, tuttavia, in relazione a questa fase, i ricchi depositi di ceramica di uso rituale come per le epoche precedenti²¹¹⁸, ma almeno nell'ultimo periodo sembra che la ceramica fosse stata sostituita dal vetro, di cui numerosi frammenti, pertinenti a coppe, bottiglie e piatti, sono stati individuati nei livelli sovrappavimentali.

L'ambizioso progetto originario, che forse rimase incompiuto per le vicende belliche romano-macedoni, tradisce in modo evidente l'intento di creare un edificio imponente, circondato da un deambulacro di portici su tre lati, che un'improvvisa mancanza di mezzi non permise di ultimare.

La data di realizzazione, fissata intorno al 200 a.C., è stata messa in rapporto agli eventi della seconda guerra macedonica, quando Filippo V occupò Lemno tra il 202 e il 197 a.C.: dall'area del *telesterion* tardo-romano, infatti, emerse, nel corso degli scavi prebellici, un importante documento epigrafico, cui si è già fatto accenno²¹¹⁹, in cui è registrato l'annuncio di una visita ed un'esplicita richiesta di iniziazione ai misteri da parte dello stesso Filippo V, e in cui, in contesto purtroppo lacunoso, si fa riferimento a lavori edilizi nell'area dello *hierôn* (41AM1)²¹²⁰. Un altro interessante documento epigrafico, in cui si fa evidente riferimento a lavori edilizi da compiersi nell'area, era emerso nel corso degli scavi prebellici e solo parzialmente pubblicato prima della guerra, è stato recentemente integrato con un altro frammento (41AM2)²¹²¹: data al III sec. a.C., l'iscrizione, purtroppo lacunosa, registra una serie di opere da compiere, tra cui l'ortostate, la collocazione di un'*euthynteria* su un fondo solido, probabilmente roccioso, e forse anche la realizzazione di un *prostoon* con le relative misure che sembrano coincidere con quelle dell'edificio tardo-ellenistico.

Filippo V, quindi, potrebbe aver partecipato in qualche modo al finanziamento dell'opera, forse una vera e propria donazione del principe, fenomeno che non risulterebbe un fatto isolato nella politica religiosa perseguita dal dinasta macedone, come provano gli interventi nel santuario di Apollo a Delo e a Megalopoli, e lo stretto rapporto col culto dei Grandi Dei a Samotraccia; in alternativa, ma è meno probabile, si può considerare l'impianto un'opera votata dagli Ateniesi di Hephæstia in occasione della sua visita.

Dopo la sconfitta subita da Filippo V a Cinocefale nel 197 a.C., tuttavia, sappiamo che Lemno fu occupata dai romani e che Filippo V fu costretto a ritirarsi da Lemno²¹²². L'isola venne poi dichiarata dai romani indipendente²¹²³, e fu restituita ad Atene solo nel 166 a.C.²¹²⁴: è probabile, quindi, che l'improvvisa sospensione dei lavori sia da mettere in relazione a questi eventi, che comportarono un repentino mutamento nella situazione politica dell'isola²¹²⁵.

Nonostante ciò, l'edificio funzionò per 400 anni fino ad una distruzione per incendio, forse in rapporto con un sisma attestato nella stessa epoca nella vicina Samotraccia: tale evento è stato fissato, in base ai numerosi frammenti vitrei e ceramici rinvenuti nel riempimento della struttura, durante il periodo imperiale, tra il II ed il III sec. d.C., quando l'area della terrazza fu abbandonata divenendo un'enorme cava di materiale da reimpiego. In un'epoca immediatamente successiva venne costruita la cosiddetta 'Basilica', cioè il *Telesterion* tardo-romano che, modesto nelle proporzioni e nella messa in opera, fu edificato prevalentemente con materiale spoliato al grande *Telesterion* ellenistico.

²¹¹⁶ BESCHI 1997c, 215, n. 22; BESCHI 2000, 81; BESCHI 2006a, 245.

²¹¹⁷ Per i nuclei di materiali e gli elementi che, relativi al periodo della costruzione e della distruzione dell'edificio, ne consentono la datazione, BESCHI 2006a, 243-245, 253-270.

²¹¹⁸ Per i materiali ceramici, alcuni con dediche grafite e dipinte ai Cabiri, LEVI 1966, tavv. XLIII-XLIV; Per gli orli di *pithoi* con dediche ai Cabiri rinvenuti in prevalenza dall'area del *prostoon*, ACCAME 1941-43, 105, nn° 23-24; cf.: BESCHI 1996-97, 101-102, nn° 1-5. Per le anfore con bolli di epoca classica ed ellenistica, BESCHI 1996-97, 125-131, nn° 106-123, tavv. 28-29, 46; BESCHI 1997 c, 217-218, nn. 30 e 38.

²¹¹⁹ Cf. *supra*: 'LA DOCUMENTAZIONE LETTERARIA ED EPIGRAFICA'.

²¹²⁰ ACCAME 1941; REG 1944 (L. Robert), 150 e 221; FRASER-MCDONALD 1952; SEG XII (1955), n° 399; CARGILL 1955, 64, n. 32; 201, n. 45; SALOMON 1997, 101; BESCHI 1996-97, 40-42, n° 22, tav. 1a; BESCHI 2006a, 245-246.

²¹²¹ Per il I frammento, ACCAME 1941-43, 100-101, n° 18, fig. 19; BESCHI 1996-97, 40, n° 18; per il II frammento, BESCHI 1996-97, 45-46, n° 24, tav. 1b; cf.: BESCHI 2006a, 246.

²¹²² Plb. XVIII, 48, 2; Liv. XXXIII, 35, 2.

²¹²³ Plb. XVIII, 44; XXX, 21; Liv. XXXIII 30-35.

²¹²⁴ Plb. XXX, 2.

²¹²⁵ BESCHI 2000; BESCHI 2006a, 245-247.

Tra la documentazione epigrafica di età tardo-ellenistica rinvenuta sulla terrazza meridionale vi sono i noti documenti in cui sono registrate manomissioni e affrancamenti di schiavi, i quali hanno reso il *Kabeirion* di Lemno uno dei santuari greci più celebri per le attestazioni epigrafiche relative a questa pratica che rimonta, essenzialmente, tra l'età tardo-ellenistica e romana²¹²⁶.

Tre epigrafi di tale genere furono edite da Accame negli anni Quaranta²¹²⁷, mentre uno dei documenti più interessanti, è stato pubblicato in anni più recenti da L. Beschi²¹²⁸: quest'ultimo è costituito da un supporto lapideo sul quale sono registrati ben 31 atti di manomissione avvenuti in un arco temporale piuttosto ampio, compreso tra il II-I a.C. ed il I-II sec. d.C. I testi, sebbene estremamente stringati per il formulario giuridico adottato, forniscono importanti informazioni sulla procedura della manomissione che avveniva a Lemno: si apprende così che l'atto originale di ciascuna manomissione veniva depositato nel santuario di Serapide, che viene identificato dall'editore con quello ateniese poiché, per il momento, manca una salda attestazione del culto della divinità egizia a Lemno, anche se va segnalato un frammento ceramico di età romana con l'iscrizione *Isis* proviente dal *Kabeirion* (fig. 159c)²¹²⁹. La proclamazione della manomissione, invece, avveniva, tramite l'araldo, nel santuario lemniaco dei Cabiri, presso cui veniva depositata la pubblicazione del testo epigrafico, e la cerimonia aveva luogo durante la festa *Horaia*, un aspetto quest'ultimo attestato anche in altri documenti²¹³⁰. Tra i manomissori ricorrono prevalentemente cittadini ateniesi, ma sono attestati anche meteci da Mileto, Priene, Adrene e Nicomedia; in alcuni casi è concessa la libertà immediata ma è più frequente la pratica della *paramone*, la condizione che imponeva allo schiavo liberato l'obbligo di rimanere accanto al padrone/a fino alla morte di questi, e frequente è anche l'attestazione della *synedoke*, il consenso di parenti o eredi del padrone all'affrancamento; in due casi è attestata la *prasis epi eleutheria* con la quale lo schiavo 'comprava' la propria libertà pagando una somma di denaro al venditore/padrone.

Tra le epigrafi dello spesso genere si ricorda l'iscrizione di manomissione del I sec. a.C., redatta sotto l'arcontato di *Pheidantides*, nella quale *Skamandrios Olympikou Aphidnaios neoteris* affranca il proprio auriga: l'iscrizione conferma l'esistenza di una procedura consolidata nelle manomissioni, le quali, come prova il testo precedente, avvenivano durante le feste *Horaia*. Un araldo del santuario aveva il compito di proclamare ufficialmente l'elenco degli schiavi manomessi i cui nomi venivano incisi su una stele posta sotto la protezione dei Cabiri²¹³¹. *Skamandrios* è stato identificato con il nipote di un personaggio omonimo conosciuto come tesmoteta sotto l'arcontato di *Arggios*, nel 97/6 a.C.: la presenza di *neoteris* si giustificerebbe perché l'iscrizione sarebbe stata redatta quando il nonno era ancora in vita e, secondo l'editore dell'epigrafe, non si tratterebbe di un cleruco ma di un Ateniese recatosi appositamente a Lemno per la manomissione²¹³².

Tra le altre epigrafi rinvenute nel santuario si ricorda il decreto onorifico per una commissione di *hieropoioi*, forse composta da Ateniesi residenti in Attica che erano stati eletti appositamente per una missione da compiere al *Kabeirion*: essi vengono onorati per la cura con cui hanno assolto i loro impegni in relazione al loro incarico presso il santuario dei Cabiri; nell'iscrizione vengono menzionati anche un sacerdote ed un indovino del santuario²¹³³.

Una base di marmo ornata di cornice del I sec. a.C. contiene la dedica di un orologio ai *Theoi Megaloi* da parte di *Dexippos Pancharou Paianieus* che era diventato cosmeta, evidentemente presso il santuario dei Cabiri²¹³⁴.

²¹²⁶ BESCHI 1996-97, 65, nn. 168-169.

²¹²⁷ ACCAME 1941-43, 94-96, nn° 14-16, figg. 12-16; BESCHI 1996-97, 40, nn. 14-15.

²¹²⁸ LIBERTINI 1939-40, 224; BESCHI 1996-97, 46-66, n° 25, tavv. 2-3.

²¹²⁹ SUSINI 1952-54, n° 1. Per l'ipotesi di un *Serapeion* a Lemno si v. *infra*, 355, nn. 2295-2300.

²¹³⁰ ACCAME 1941-43, nn° 3 e 16.

²¹³¹ MM inv.: X. 20. ACCAME 1941-43, 96-99, n° 16, fig. 17; CARGILL 1995, nn° 27, 922, (1061), 1152, 1272, (1383); SALOMON 1997, 106, 113, 118; BESCHI 1996-97, 40, n° 16.

²¹³² ACCAME 1941-43, 98; cf.: CULASSO GASTALDI 2012b, 362, n. 95. Sull'identità di manomissori e manomessi nelle epigrafi dal *Kabeirion* di Lemno, si v. ora ROCCA 2012, 303-305, da cui risulterebbe, in base ad indizi prosopografici, la presenza di un consistente nucleo di manomissori residenti a Lemno e radicati sull'isola da generazioni.

²¹³³ MM inv.: X. 12. ACCAME 1941-43, 83-87, n° 6, fig. 5; CARGILL 1995, 95, n. 18; 201, n. 38; SALOMON 1997, 108,

115; BESCHI 1996-97, 39, n.° 6. Secondo Accame si tratterebbe di un decreto ateniese e quindi l'arconte menzionato, *Aischines*, dovrebbe essere quello attico dell'anno 75/4 a.C. (ACCAME 1941-43, 85-86); *contra* SALOMON 1997, 108 e 115, che ritiene gli *hieropoioi* dell'iscrizione funzionari del *Kabeirion* eletti ad Hephaistia, e quindi considera il decreto una disposizione lemnia databile nella seconda metà del III sec. a.C. Per l'indagine prosopografica sugli *hieropoioi*, appartenenti a famiglie ateniesi di livello liturgico, attive in campo politico e giudiziario tra il III e il II sec. a.C., si v.: CULASSO GASTALDI 2012b, 361, nn° 10-11.

²¹³⁴ MM inv.: X. 21. ACCAME 1941-43, 99-100, n° 17, fig. 18; CARGILL 1995, n° 301; BESCHI 1996-97, 40, n° 17. Per le altre iscrizioni tardo-ellenistiche frammentarie dal *Kabeirion*, MM inv.: X. 23. ACCAME 1941-43, 101-102, n° 19, fig. 20; BESCHI 1996-97, 40, n° 19. MM inv.: X. 31. SUSINI 1952-54, 328, n° 9, fig. 9. MM inv.: X. 47. SUSINI 1952-54, 329, n° 10. MM inv.: X. 51. SUSINI 1952-54, 331, n° 19, fig. 12; CARGILL 1995, 64, n. 32. MM inv.: X. 49. SUSINI 1952-54, 335, n° 34.

Un frammento di anfora metà II sec. a.C. con bollo cnidio concluso da un simbolo (caduceo o tridente) porta impresso il nome di un magistrato eponimo: *Diogeneus Demetriou Kni(dion)*²¹³⁵.

Myrina (tav. XV)

Analogamente a quanto rilevato per Hephaistia, anche nella città di Myrina la gran parte delle strutture note, messe in luce nel corso degli scavi di emergenza, risale ad epoca ellenistica, ma il III sec. a.C. rappresenta un momento particolarmente difficile soprattutto per la città occidentale, perché sappiamo che fu costretta a subire un durissimo assedio nel 314 a.C., ed obbligata ad ospitare una guarnigione macedone di Filippo V intorno alla fine del secolo²¹³⁶. Non a caso, infatti, la documentazione archeologica sembra riprendere con maggiore consistenza soprattutto in epoca tardo-ellenistica.

A partire dal III sec. a.C. è probabile che la funzione svolta dal *kastro* sia stata prevalentemente di carattere militare e che, da questo momento in poi, il promontorio del castello abbia rappresentato essenzialmente il *phrourion* della città: l'imponente paramento murario che corre ai piedi del promontorio lungo l'istmo, quindi all'esterno dell'area fortificata della rocca, potrebbe essere stato realizzato proprio in questa epoca (5BA2; figg. 85.2, 90 a-b)²¹³⁷.

Resti consistenti di strutture sono emersi presso *odòs Kydà* (4BB2), la strada principale che attraversa il centro cittadino, tra cui si segnalano due poderosi muri di *analemmata* di epoca ellenistica realizzati in tecnica pseudoisodoma che, scoperti a circa m 0,60 di profondità dal livello del calpestio attuale della strada, sono stati considerati pertinenti ad un'ampia *stoa* (tav. XV.9; fig. 148a)²¹³⁸.

Nel corso dell'età ellenistica, inoltre, fu realizzato un muro, forse di cinta, anche nella zona orientale della città, presso la collina di Tsas, dove è stato messo in luce un paramento ellenistico che ricalca un apprestamento di epoca arcaica con analogo andamento (52BB1): non si può escludere che esso abbia rappresentato una parte della cortina della zona orientale della città raccordata alla parte alta della collina di Tsas, dove è attualmente in luce una torre circolare bizantina (52BH1; tav. XV.5)²¹³⁹.

La maggior parte della documentazione nota per questa fase, tuttavia, proviene dal suburbio della città, dal distretto di Tsas, e consiste in attestazioni pertinenti alla necropoli urbana (52B1)²¹⁴⁰ e ad un *ergasterion* specializzato nella produzione di coppe a rilievo (52W1)²¹⁴¹: entrambi, tuttavia, sono relativi ad un periodo di epoca non anteriore al II sec. a.C.

L'enorme complesso delle officine è stato scavato presso l'ospedale, nella stessa spianata situata a nord della collina di Tsas che risultava occupata precedentemente da un impianto di età arcaica che sembra aver avuto analoga funzione (52W1)²¹⁴².

Gli avanzi del quartiere ceramico consistono in una serie di piccoli e grandi ambienti ortogonali, disposti lungo i margini di una strada lastricata con orientamento est-ovest, in resti di condutture litiche con orientamento analogo, in almeno due forni circolari, e in spazi aperti pavimentati con lastre in pietra²¹⁴³. L'attività dell'*ergasterion* è stata collocata cronologicamente tra il II sec. e la fine del I sec. a.C. o gli inizi del I sec. d.C.²¹⁴⁴

²¹³⁵ MM inv.: X. 81. SUSINI 1952-54, 336-337, n° 38, fig. 17; BESCHI 1996-97, 129, n° 118.

²¹³⁶ Cf. *supra*, 315, n. 2038.

²¹³⁷ Per tale muro si v. *supra*, 176-178, nn. 1077-78.

²¹³⁸ Uno di essi, il muro T1, è stato portato in luce per la lunghezza di m 4,50, ed è costituito da un primo filare di blocchi, messi in opera in tecnica pseudo-isodoma, e da un elevato formato da un'alternanza di filari più bassi e più alti così da dare l'impressione che si tratti di due edifici sovrapposti; la parte superiore, infatti, è caratterizzata da due paramenti ed un potente riempimento di rozze pietre cementate con malta; il muro T3 presenta un analogo paramento, costruito in tecnica pseudo-isodoma e con un'alternanza di filari più alti e più bassi nella messa in opera, ed è stato messo in luce per una lunghezza di m 8,00: il filare più basso è formato da blocchi diatonici bassi che supportano delle mensole; il secondo filare invece è più alto e sono alternati due blocchi ortostatici ed uno posto nel senso opposto, cioè di taglio: il riempimento del paramento è costituito da piccole pietre rozze cementate con malta, le fondazioni sono alte ca m 0,96, mentre l'elevato si conservava per circa m 2,00 (ARCHONTIDOU-ARGYRI 1990, 398, fig. 2, tav. 182a; PHILANIO-

TOU 2012, 333-334).

²¹³⁹ La torre circolare bizantina, infatti, potrebbe insistere nel luogo di un apprestamento simile di epoca precedente: anche la cinta di Hephaistia, del resto, si dota probabilmente in questa fase di torri di avvistamento lungo il percorso delle mura. Cf. *supra*, 100-102.

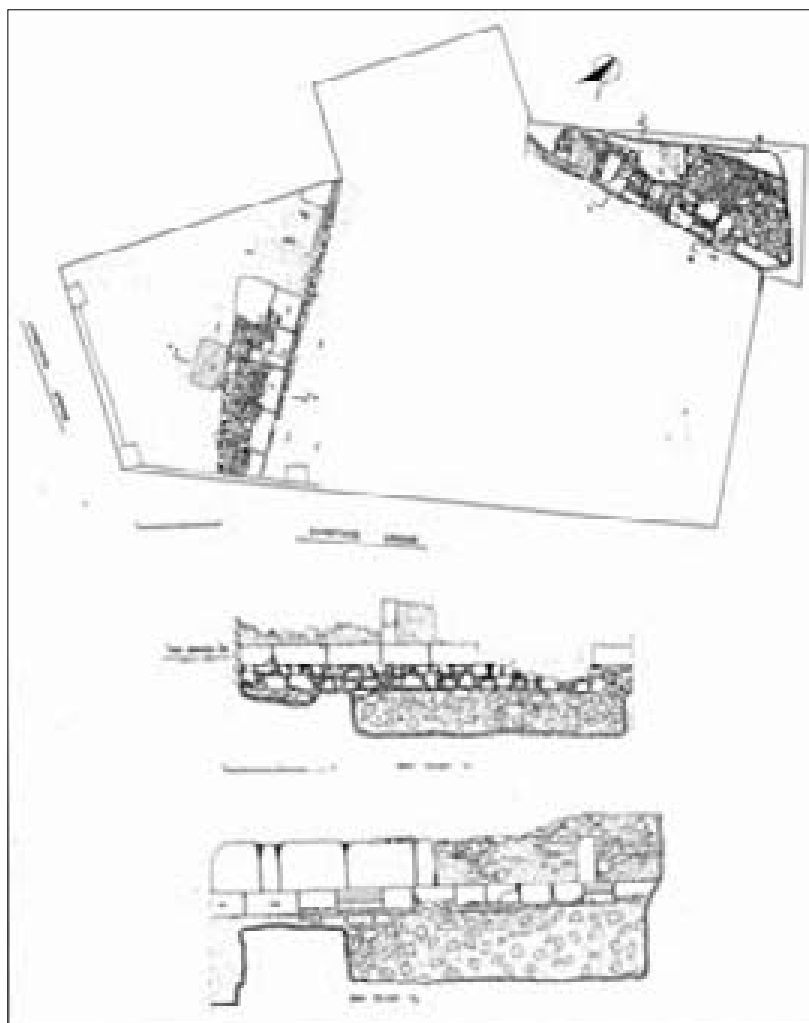
²¹⁴⁰ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 409, tavv. 231 b e 232 b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 537-539, fig. 12, tavv. 150 d e 151 a; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 424-425, fig. 11, tav. 126 st.; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1996, 602-603.

²¹⁴¹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 406-408, fig. 8, tavv. 231 a, 232 a; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1990, 398, tavv. 182 b e 183 a-b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 369-370, tav. 143 e; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 537, tav. 150 d; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 424-425, fig. 11, tav. 126 st.; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1996, 602-603, fig. 4, tavv. 184-185; BLACKMAN 1996-97, p. 92; BLACKMAN 1997-98, 101-102; BLACKMAN 1998-99, 100; BLACKMAN 2001-2002, 92.

²¹⁴² Cf. *supra*, 179-180, nn. 1084-88.

²¹⁴³ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, tav. 143 e.

²¹⁴⁴ Cf.: PHILANIOTOU 2012, 318, fig. 13.



a



b

Fig. 148 a-b - Myrina. a. *Odos Kydà*, planimetria e prospetto dei muri in tecnica pseudoisodoma (*stoa?*); b. *Odos Makedonias-odos Trakis*: necropoli ellenistico-romana (II sec. a.C.-I sec. d.C.) con il tempietto di Afrodite *Chtonìa* (a. da: ARCHONTIDOU ARGYRI 1990, fig. 2; b. da: PHILANIOTOU 2012, fig. 11).

In un settore dello scavo le strutture si sovrapponevano o erano disturbate da altre tombe, sia di epoca più recente, cioè di età romana imperiale, che di epoca ellenistica, a testimoniare che l'officina si era impiantata in un'area di necropoli.

Anche la documentazione della vasta necropoli contigua, scavata nella zona dell'attuale Liceo Tecnico, è databile tra l'epoca tardo-ellenistica e l'età romana (52B1; tav. XV.10): essa risultava costituita da tombe di vario genere, cioè da sepolture a cassa litica, a sarcofago fittile, a fossa terragna, e ad *enchytrismos* per gli infanti; tra queste ultime si segnala una tomba particolarmente ricca, che presentava come corredo una corona d'oro con 28 foglie di quercia; alcune sepolture contenevano deposizioni plurime di inumati sconvolti²¹⁴⁵.

L'area della necropoli, tuttavia, si sviluppava anche lungo la parte opposta della carreggiata della *leophoros Dimokratias*, che attualmente separa, nel primo tratto, il centro urbano di Myrina ad ovest dal distretto di Tsas ad est: nella zona più settentrionale dell'asse, all'incrocio tra *odòs Makedonias* e *odòs Trakis*, è stato messo in luce un altro nucleo di tombe (4B1), databile tra la seconda metà del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., che occupava uno spazio recintato da un *peribolos* e presentava le sepolture allineate presso un tempio che, interpretato come struttura funzionale al culto dei morti o degli dei inferi, si è ritenuto fosse dedicato ad Afrodite *Chthonia* (4BM1; tav. XV.8; fig. 148b)²¹⁴⁶.

Questa area di necropoli si trova grosso modo in corrispondenza, verso est, della collina dell'Osservatorio, dove sorgeva uno dei più importanti santuari della città (6E1): la maggior parte della documentazione epigrafica che ci è pervenuta da Myrina, anche per questa epoca è rappresentata essenzialmente dai decreti onorifici rinvenuti in questo contesto (6AM5²¹⁴⁷; 6AM6²¹⁴⁸; 6AM8²¹⁴⁹; 6AM9²¹⁵⁰).

Il territorio (tav. V)

La descrizione dell'occupazione del territorio in epoca ellenistica risulta più problematica rispetto all'età classica, in primo luogo perché non disponiamo di una tipologia e di una qualità di dati paragonabile a quella esaminata per il periodo di V-IV sec. a.C. La maggior parte delle informazioni relative a questo periodo sono segnalazioni della K' Eforia di Mytilene, ma purtroppo, a causa delle condizioni di emergenza in cui sono stati effettuati quasi tutti i recuperi, le notizie di cui disponiamo sono molto generiche e succinte.

Si registra, in ogni caso, un calo di frequentazione e di occupazione delle campagne, in accordo con una fenomenologia nota per molti altri contesti del mondo ellenistico, con un processo che ha inizio nel corso del III sec. a.C. e raggiunge il suo apice tra il II ed il I sec. a.C.: la gran parte delle stele funerarie rinvenute in relazione a questo periodo, infatti, provengono dalla necropoli urbana di Hephaistia²¹⁵¹, mentre soltanto un'unica epigrafe di natura funeraria proviene dal territorio, ed è probabilmente riferibile alla sepoltura di una donna straniera (20AM2)²¹⁵².

Piccole installazioni agricole di epoca ellenistica sono state segnalate a **Kotsina** (51A1²¹⁵³), ad **Ag. Nikolaos** (46AH1²¹⁵⁴), a **Moudros** (27A1²¹⁵⁵), a **Sidioni** (33AR1²¹⁵⁶), a **Skandali** (75AH1²¹⁵⁷) e a **Velanidia** (80A1²¹⁵⁸), nel territorio orientale; presso **Gomati** (15A1²¹⁵⁹), a **Mikrò Kastelli** (14A4²¹⁶⁰; 14B3²¹⁶¹), a **Portianou** (8A1²¹⁶²), a **Diapori** (78A1²¹⁶³), a **Sèlino** (65AG1²¹⁶⁴), e ad **Alexopyrgos** (10A1²¹⁶⁵) nel territorio occidentale. Tali notizie, tuttavia, non sono corredate da alcuna informazione.

²¹⁴⁵ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 409, tavv. 231 b e 232 b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 537-539, fig. 12, tavv. 150d e 151 a; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 424-425, fig. 11, tav. 126 st; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1996, 602-603; *ArchDelt* 55, 2000, B'2, 941 (L. Acheilarà); cf.: PHILANIOTOU 2012, 319.

²¹⁴⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 424, fig. 10, tav. 126 a-e; ARCHONTIDOU-DELIGIORGI 1994; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1997, 910; BLACKMAN 1998-99, 99-100; PHILANIOTOU 2012, 312, fig. 11.

²¹⁴⁷ COUSIN-DURRBACH 1885, 59-62, n. 5; *IG XII.8*, n. 7; CARGILL 1995, 159, 235-237; appendix B, n. 886; BESCHI 2001a, 195, n° 6.

²¹⁴⁸ COUSIN-DURRBACH 1885, 63, n. 7; *IG XII.8*, 10; BESCHI 2001a, p. 195, n° 8.

²¹⁴⁹ *IG XII.8*, n° 9; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, 64 n. 32; 174 n. 45; 177 n. 11; BESCHI 2001a, n° 7, 195.

²¹⁵⁰ *IG XII.8*, n° 11; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; BESCHI 2001a, n° 9, 195.

²¹⁵¹ Cf. *supra*, 321, nn. 2079-2085.

²¹⁵² PICARD-REINACH 1912, 338-339; *IG XII.8 suppl.*,

339 (*Μαγνησία Ζωτίχου, Ἀλεξάνδρου γυνή, χαῖρε*); per la rilettura del testo epigrafico rispetto all'edizione proposta, CARGILL 1995, 237-240, fig. 6, nn° (55A, 583), 896 (*Μαγνησία Ζωτίχου Ἀλεξανδρίτις χαῖρε*).

²¹⁵³ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55, fig. 3; *LEMNO FUMOSA*, 30 e carta archeologica dell'isola.

²¹⁵⁴ SUSINI 1952-54, 322 ss.

²¹⁵⁵ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55; SIMOSSI 1995, 849; ARCHONTIDOU 2000, 30 e carta archeologica.

²¹⁵⁶ FREDRICH 1906, 253; BERNABÒ BREA 1964, 21.

²¹⁵⁷ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372.

²¹⁵⁸ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55.

²¹⁵⁹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 54, fig. 3.

²¹⁶⁰ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55.

²¹⁶¹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 206.

²¹⁶² ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 55, fig. 3; *LEMNO FUMOSA* 2000, 30, carta archeologica; SIMOSSI 1995, 849; BLACKMAN 2000-2001, 114.

²¹⁶³ *LEMNO FUMOSA*, 30 e carta archeologica dell'isola.

²¹⁶⁴ DOVA 1996, 606.

²¹⁶⁵ CHARITONIDIS 1964, 396.

Resti di strutture di età ellenistica e romana, sono stati rintracciati, inoltre, in località **Paleokastro** (77BB1²¹⁶⁶), presso un'altura situata grosso modo al centro dell'isola, in corrispondenza del villaggio moderno di Ag. Dimitrios, ma non è chiara la natura e il tipo di occupazione rilevato in quest'area, se si tratti cioè di più strutture pertinenti a fattorie distinte, più o meno distanziate, oppure ad un grande ed unico complesso residenziale.

Un dato rilevante è indubbiamente rappresentato dalla continuità di vita dell'insediamento di Alexopyrgos, dove il complesso rurale sembra attestare una frequentazione ininterrotta fino all'età romana²¹⁶⁷. Una situazione di analoga continuità in età ellenistica si verifica anche a **Falconià** (7A1; 7CB2)²¹⁶⁸, e va supposta anche per i siti di Gomati e di Diapori, tutti situati nella zona occidentale: si ha l'impressione che la continuità insediativa si sia determinata in quei siti che, già in epoca classica, si caratterizzavano per l'esistenza di proprietà di una certa estensione²¹⁶⁹.

Il sito di Avlonas in età ellenistica (tav. V, fig. 94)

Dopo la fase arcaica²¹⁷⁰ il sito di Avlonas viene pressoché abbandonato e solo poche strutture, individuate sotto l'edificio ellenistico, documentano la presenza di una piccola installazione di epoca tardo-classica. In età ellenistica, nel luogo occupato dall'insediamento arcaico, viene realizzata una grande fattoria, come si evince in modo evidente dalla tipologia e dalla planimetria delle strutture e dei materiali messi in luce: il



Fig. 149 - Avlonas (Myrina). Edificio di incerta funzione (da: ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, fig. 12).

²¹⁶⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372, fig. 144 g; DOVA 1996, 606; BLACKMAN 2001-2002, 92.

²¹⁶⁷ Cf. *supra*, 303 ss., n. 1975.

²¹⁶⁸ Cf. *supra*, 301-302..

²¹⁶⁹ Tra i documenti che attestano l'esistenza di grandi

proprietà nella zona occidentale dell'isola già in epoca classica si v. l'*horos* 48CP1, di epoca classica, in cui viene posta un'ipoteca su una proprietà per ben 8000 drachme. Cf.: FUCIELLO 2012b, 245-246; *supra*, 300-301.

²¹⁷⁰ Cf. *supra*, 185-189.



Fig. 150 - *Avlonas* (Myrina). Loculi del complesso rurale (magazzini, abbeveratoi o mangiatoie di una stalla).

complesso principale, posto nell'angolo sud-orientale, fu costruito, secondo quanto dichiarato dai rinventori, mediante molto materiale di reimpiego²¹⁷¹ tra cui anche l'*horos* di Artemide (66CP1)²¹⁷². Esso non presenta alcuna caratterizzazione propria degli edifici di culto, ma sembra piuttosto una casa rurale di medie dimensioni, forse dotata anche di *pastas* perché risulta provvista del tipico corridoio presso l'ingresso su cui si affacciano sette ambienti retrostanti. All'interno di questi ultimi gli stessi archeologi dell'Eforia ammisero di aver trovato solo apprestamenti per la conservazione e l'immagazzinamento di derrate alimentari, fornelli da cucina, ossi animali e tanta ceramica di uso comune priva di decorazione²¹⁷³, quindi assenza totale di materiale votivo. Affermare che si tratti delle cucine del santuario implica innanzitutto la presenza di un luogo di culto che, nonostante le intense esplorazioni in tutto il circondario, non è stato rintracciato. L'interpretazione come '*oikos* del santuario' di un edificio a pianta rettangolare rinvenuto ad una certa distanza dal complesso non poggia su nessun dato oggettivo (non vi fu rinvenuto alcun materiale)²¹⁷⁴ e, in assenza di elementi di cronologia assoluta, potrebbe trattarsi semplicemente di una casa rurale (66A1E; fig. 149)²¹⁷⁵.

Il contesto in cui è inserito l'edificio ellenistico permette di confermare ulteriormente la natura insediativa delle evidenze (fig. 94). Un grande recinto (interpretato come peribolo di un *temenos* sacro) definisce una grande area vuota di m 27,50 x 14,50 su cui è prospiciente l'edificio-fattoria, mentre un grande vano isolato è ricavato presso il suo perimetro sul lato opposto. Quest'ultimo è composto da almeno 7 vani preceduti da una sorta di corridoio, ma alla base dei muri perimetrali, all'interno di alcuni ambienti, furono scoperti una serie di loculi rettangolari o trapezoidali definiti da bassi muretti, che, realizzati in modo piuttosto approssimativo, erano adibiti evidentemente a dispense, e su alcuni di essi risultavano alloggiati alcuni fornelli da cucina²¹⁷⁶. Un'altra costruzione, individuata presso il margine opposto all'interno dello spazio recintato, risulta costituita da un vano rettangolare con una serie di loculi parallelepipedi che furono interpretati, all'epoca dello scavo, come magazzini o, più verosimilmente, abbeveratoi e mangiatoie per animali, che permetterebbero di identificare l'edificio come pertinente ad una stalla (fig. 150)²¹⁷⁷: in tale spazio furono probabilmente allevati i vitelli di cui si sono scoperte le carcasse nelle vicinanze, in un'area posta all'esterno del recinto.

Non si giustifica, quindi, quanto dichiarato in un secondo momento dagli scopritori, secondo i quali i loculi rappresenterebbero le banchine di un edificio di culto²¹⁷⁸: nessuna analogia strutturale e formale può essere istituita tra gli apprestamenti del vano di *Avlonas*, disposti peraltro in un ambiente piuttosto angusto, e per giunta su una sola fila su un unico lato, e quelli scoperti nei santuari di *Hephaistia* e di *Chloi*.

In età romana lo spazio al margine del recinto ellenistico risulta occupato dalle strutture di una misera casetta rurale, ma probabilmente l'area era ancora abitata in quanto nelle immediate adiacenze si scoprirono almeno due tombe di cui una ad *enchytrismòs* di infante, pertinenti ad una piccola installazione agricola²¹⁷⁹; un'altra tomba alla cappuccina fu messa in luce in uno spazio a poca distanza (v. 66B1)²¹⁸⁰.

Il sito in cui sorgono le strutture si trova ai margini di un'ampia piana coltivabile, solcata dal fiume *Avlonas*, nonché presso un approdo di cui si sono individuati gli apprestamenti nei fondali antistanti la baia presso cui sorge l'insediamento (66CG1)²¹⁸¹.

Il complesso di *Avlonas*, quindi, mentre in relazione all'età classica ha restituito pochi avanzi strutturali ed esigui resti ceramici, in epoca ellenistica si configura come pertinente ad un insediamento rurale piuttosto esteso che sembra costituire una sorta di *villa rustica*²¹⁸².

²¹⁷¹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370.

²¹⁷² ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370; *BCH* 116, 1992, 923; ACHEILLARÀ 1994, 47; CARGILL 1995, 197, n. 1; ARCHONTIDOU 2000, 32; ARCHONTIDOU-DI VITA 46, fig. a p. 51.

²¹⁷³ Cf. n. prec.

²¹⁷⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 660-662, figg. 17-18.

²¹⁷⁵ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370-372, fig. 6, tav. 144 a-b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 539, tavv. 151 b-d; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1993, 427, fig. 12, tav. 127 g-d; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994c, 660-662, figg. 17-18; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 53, fig. 9; ARCHONTIDOU-DI VITA, 46-

51; ARCHONTIDOU 2000, 32-34, figg. 49-53; BLACKMAN 1996-97, 92; BLACKMAN 1997-98, 102; BLACKMAN 1998-99, 100-101; BLACKMAN 1999-2000, 111-112.

²¹⁷⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370.

²¹⁷⁷ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, tav. 151 b.

²¹⁷⁸ ARCHONTIDOU 2000, 33, fig. 51.

²¹⁷⁹ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372, fig. 6.

²¹⁸⁰ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994, 660, fig. 17; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994c, 660-662.

²¹⁸¹ SIMOSSO 1995, 849.

²¹⁸² ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 370, fig. 6.

GLI *HOROI* DI ὑποθήκη

A Lemno sono stati rinvenuti complessivamente tre *horoi* di ὑποθήκη che, come quelli di ἐπὶ λύσει, sono stati scoperti tutti nel territorio orientale dell'isola ad eccezione di uno di cui non è nota la provenienza; come quelli rinvenuti in Attica, anche gli *horoi* di ὑποθήκη di Lemno risultano di epoca leggermente più recente rispetto a quelli che riportano il tipo di contratto ἐπὶ λύσει, una circostanza che farebbe propendere per una possibile innovazione introdotta agli inizi dell'età ellenistica, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., nel campo delle transazioni di prestito in Attica²¹⁸³.

Tutti e tre i documenti lemni si presentano particolarmente interessanti per diversi aspetti. L'*horos* più antico della serie, probabilmente ancora di fine IV sec. a.C., è stato rinvenuto nel suburbio di Hephaestia, nel distretto di *Ran* (sito 58), cioè in piena area di necropoli greco-romana, sulla sommità di una collina su cui sorgeva la chiesetta di *Aghia Melitini* di cui oggi sopravvivono i resti di una piccola cappella (sito 61)²¹⁸⁴. Nell'*horos* (61CP1) sono registrati due contratti di ὑποθήκη disposti affiancati su due colonne distinte²¹⁸⁵: il primo, il cui testo è conservato integralmente, risulta stipulato sotto l'arconte *Phanokles*, probabilmente un magistrato locale²¹⁸⁶, e prevedeva, oltre all'ipoteca di un fondo e di una casa, anche dei beni ad essi pertinenti. Non compare, come di consueto, il nome del debitore, ma sono registrati i nomi dei due creditori, *Agathokles* figlio di *Philippos*, di cui viene specificata la professione di banchiere e, probabilmente, si tratta di un non-cittadino, quindi di un meteco, e *Polyphilos* figlio di *Archedemos*, del demo di *Halai*. La cifra prestata ammonta a 200 drachme d'argento e, cosa piuttosto rara, viene specificato lo scopo per cui la somma fu chiesta, da destinarsi per la sepoltura di *Hedeia*, evidentemente la figlia o la moglie del debitore; inoltre, in base al contratto depositato presso *Drakontides* figlio di *Archagathos* del demo Frearrio, viene specificato che i creditori avrebbero goduto del possesso dei beni ipotecati, evidentemente in base ad un accordo che prevedeva la cessione dell'usufrutto in cambio dell'interesse.

Alle numerose informazioni contenute nella prima iscrizione, si contrappone la seconda, che appare, invece, molto sintetica e stringata: in un momento successivo rispetto alla prima transazione, come prova il diverso nome dell'arconte citato in apertura del testo, la stessa proprietà viene nuovamente ipotecata per la modesta somma di 50 dracme in base ad un contratto depositato presso *Lysistratos* del demo di *Phile*²¹⁸⁷: poiché non viene specificato il nome del o dei creditori è verosimile che si tratti degli stessi personaggi coinvolti nella transazione precedente.

Questa iscrizione si classifica come *horos* di ὑποθήκη (espressa dal verbo ὑπόκειμαι, τὰ ὑποκείμενα = le cose ipotecate) e, oltre ad essere l'unico documento in cui sono registrati due atti di ὑποθήκη relativi agli stessi beni ed a favore degli stessi creditori, si inserisce in un *corpus* piuttosto esiguo che conta solo altri 13 esemplari (il 5% degli *horoi*), tra cui altri due rinvenuti a Lemno, nove in Attica e due ad Amorgos²¹⁸⁸. Il nostro documento, tuttavia, per alcune caratteristiche del contenuto, trova confronti solo con quattro di questi *horoi*, dei quali tre sono ateniesi²¹⁸⁹, mentre il quarto è l'altro *horos* di ipoteca lemnia (70CP1E)²¹⁹⁰: come in questi, infatti, nel cippo di *Aghia Melitini* viene dichiarato esplicitamente che i creditori avrebbero mantenuto il possesso dei beni ipotecati. Non è chiaro, tuttavia, se questa clausola, espressa dalla formula ὥστε ἔχειν καὶ κρατεῖν (ll. 6-7), rappresenti una forma di garanzia per il creditore o registri un contratto supplementare, che viene correntemente definito, nella letteratura specialistica, di ἀντίχρησις, che permetteva al debitore di sostituire l'interesse del capitale avuto in prestito tramite la cessione in usufrutto dei beni ipotecati²¹⁹¹.

²¹⁸³ Per il problema giuridico connesso alle due diverse forme di ipoteca, cf. *supra*, 284-285.

²¹⁸⁴ Per la scoperta dell'*horos* avvenuta nel corso delle esplorazioni condotte dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, cf.: DI VITA 1978, 440, n. 2.

²¹⁸⁵ BESCHI 1992-93, 263-267, figg. 1-3; CULASSO GASTALDI 2006, 537-543, n° 13.

²¹⁸⁶ Sugli arconti di Lemno registrati sugli *horoi*, FINLEY 1951, 180 e 200 n. 25 (*horoi* di Lemno, nn° 10, 104, 107, 108); il problema è discusso in CARGILL 1995, 48 e n. 20, 152 e n. 34; sull'arconte di Lemno si v. anche SALOMON 1997, 109-119. Cf. *supra*, 289, 335-336.

²¹⁸⁷ Per il riferimento ai patti scritti frequenti nelle transazioni di ὑποθήκη, cf. *supra*, 284, n. 1831.

²¹⁸⁸ FINLEY 1951, nn° 1-10 e 2A-3A; CULASSO GASTALDI 2010.

²¹⁸⁹ FINLEY 1951, nn° 1-2 e 2A;

²¹⁹⁰ FINLEY 1951 n° 10.

²¹⁹¹ Il termine ἀντίχρησις, tuttavia, usato dal Kirchner nella classificazione dell'*IG II²* per gli *horoi* attici nn° 2758-2759 che contengono questa clausola, non ricorre mai nelle fonti letterarie ed epigrafiche greche ed è mutuato dalla letteratura giuridica romana (FINE 1951, 70-71, nn. 45-46; FINLEY 1951, 205, n. 12); secondo Arangio Ruiz e La Pira, ed ora anche per Biscardi, l'espressione era riferibile al futuro possesso del bene da parte del creditore in caso di insolvenza del debito alla scadenza; il creditore era così autorizzato espressamente alla vendita da cui avrebbe potuto recuperare l'ammontare del credito (V. ARANGIO RUIZ, *Archivio giuridico*, IV serie, vol. XXIII, 1932, 248-249; G. LA PIRA, *Bollettino dell'Istituto di Diritto Romano*, XLI, 1933, 310-331; BISCARDI 1982, 225); sul problema legato a questa clausola ed alle forme di garanzia, cf. *supra*, pp??nn??

La presenza di un banchiere non cittadino come creditore attesta l'esistenza di una situazione economica in questo periodo, la fine del IV sec. a.C., particolarmente dinamica, come sembra emergere dallo studio condotto sull'attività dei banchieri in relazione alle transazioni commerciali ed alla circolazione del danaro nell'Atene del IV sec. a.C.²¹⁹²

Questo documento, che contiene un numero insolitamente elevato di informazioni riferibili ad un'unica transazione, presenta anche un'indicazione supplementare relativa al contratto che non compare quasi mai negli *horoi*, vale a dire l'enunciazione dello scopo per cui era stato chiesto il prestito che, in questo caso, sarebbe stato impiegato per la sepoltura di Hedeia: tale inconsueta precisazione risulta quanto mai preziosa dal momento che si ignorano molto spesso i motivi che spingevano ad indebitarsi, a parte il caso delle ipoteche cosiddette 'dotali' definite di *αποτίμημα*²¹⁹³. Nel caso del nostro *horos*, inoltre, va rilevato non solo che il valore delle cose ipotecate supera di gran lunga l'ammontare della cifra chiesta in prestito, ma quest'ultima, a sua volta, appare eccessiva in proporzione all'uso cui era destinata, in un periodo in cui, tra l'altro, era stato probabilmente già emanato il decreto contro il lusso funerario di Demetrio Falereo²¹⁹⁴: l'ipotesi di Beschi, che include nel costo della *ταφή* anche tutte le spese connesse al rituale, come la *πρόθεσις*, l'*ἐκφορά*, il corredo, lo *μνήμα* ed il *νεκροδεῖπνον*, è senza dubbio convincente, tanto più se si considera che fu operata una seconda transazione ipotecaria, evidentemente calcolata sulla cosiddetta 'eccedenza' di valore degli stessi beni, probabilmente per la stessa causa. Non si può escludere, tuttavia, che a dispetto delle leggi suntuarie, che si prestavano facilmente ad essere trasgredite, tanto più in una zona così lontana dall'Attica come Lemno, la cifra fosse stata destinata alla realizzazione di un monumento di un certo impegno. Un'ultima osservazione riguarda il contesto di rinvenimento dell'*horos*, presso le rovine di una chiesetta nella quale, forse, il cippo era stata reimpiegato: la località si trova in piena area di necropoli e, sebbene sia possibile che la pietra vi sia stata trasportata da uno dei campi vicini, non è escluso che si trovasse già in antico nel luogo in cui è stato rinvenuta; la suggestione è che l'*horos*, una volta estinto il debito, fosse stato portato dal marito o dal padre di Hedeia presso il monumento funerario per testimoniare l'impegno finanziario impiegato per lo *μνήμα* e per il cerimoniale connesso al funerale: tale circostanza troverebbe un significativo riscontro proprio a Lemno in contrada Parachyri (sito 35), dove, presso un monumento funerario del tipo a peribolo, fu rinvenuto spezzato un *horos* in cui era registrata una transazione di *πράσις ἐπὶ λύσει* (35CP1)²¹⁹⁵.

Del secondo *horos* di ipoteca di Lemno non è nota la provenienza ma è probabile che sia stato pertinente, come gli altri, al territorio di Hephaistia: fu redatto sotto l'arcontato di Menaichmos, arconte ignoto ad Atene ed evidentemente un magistrato locale, e riguarda una casa che viene ceduta in possesso al creditore che agisce per mezzo di un *kyrios* o tutore in base al contratto depositato presso *Kallistratos* del demo di *Lamptrai*²¹⁹⁶.

A causa di una lacuna nel testo, non si conosce nè l'entità della cifra relativa all'ipoteca, né il nome del creditore che, tuttavia, agisce per mezzo di un tutore, per cui non può che trattarsi di un minore o di una donna: le lettere mal conservate della fine del nome (l.3: [---]ει), depongono a favore della seconda ipotesi in quanto sembra possibile riconoscerci il dativo di un nome femminile.

Si tratta di uno degli *horoi* più recenti del *corpus* lemniaco, ascrivibile ormai ad un orizzonte di pieno III sec. a.C., ed è stato il primo rinvenimento effettuato a Lemno di questa tipologia: è interessante rilevare che questo *horos* di *ὑποθήκη* presenta struttura e formulario simili al precedente con la presenza della clausola (*ὥστε ἔχειν καὶ κρατεῖν*) che prevede la cessione del possesso e dell'usufrutto del bene ipotecato al creditore in sostituzione dell'interesse.

Un terzo *horos* della stessa tipologia e grosso modo coevo al precedente (prima metà del III sec. a.C.) è stato scoperto nel 2004 a Repanidi (sito 20), quindi ancora una volta nel territorio orientale presso Hephaistia, ed è stato pubblicato di recente²¹⁹⁷: sulla pietra sono registrate tre successive transazioni (di 2000 drachme, di 300 drachme e di una cifra abrasa in antico forse perché restituita) a favore di *Philon Aphidnaios*, esponente di una famiglia ateniese di rango liturgico. Tutte e tre le operazioni furono effettuate, forse, sugli stessi beni, un fondo ad una casa, e stipulate in base a tre differenti contratti scritti, depositati presso tre differenti personaggi. La procedura viene espressa dal verbo *ὑπόκειμαι* secondo la norma impiegata nei contratti di *ὑποθήκη*, ma va rilevato che qui non compare la formula *ὥστε ἔχειν καὶ κρατεῖν*: la transazione, in questo caso, si presenterebbe in tutto analoga alla *πράσις ἐπὶ λύσει* con la differenza formale che i beni ipotecati sarebbero stati considerati, durante il debito, una proprietà del creditore invece che

²¹⁹² COHEN 1992.

²¹⁹³ Per questo tipo di transazione, si v. *supra*, 300.

²¹⁹⁴ Per queste considerazioni, BESCHI 1992-93, 266.

²¹⁹⁵ Cf. *supra*, 271-273, nn. 1750 ss., fig. 125b.

²¹⁹⁶ SEGRE 1932-33, 298-299, n° 6, fig. 8; *RÉG* 62, (1949),

42; FINE 1951, 38, n° 6; FINLEY 1951, 122, n° 10; CARGILL 1995, 190-191, n. 22, appendix B, nn° 4, 751, 915, 1493; BESCHI 1992-93, 360; SALOMON 1997, 174, n° 8; CULASSO GASTALDI 2006, 543-544, n° 14.

²¹⁹⁷ CULASSO GASTALDI 2010.

del debitore. Una particolarità è offerta dalla cronologia interna che, invece di utilizzare la carica arcontale consueta nei cippi di Lemno, è affidata a quella sacerdotale, una caratteristica che sembra affermarsi dopo l'età classica. L'ammontare della cifra chiesta in prestito (più di 2300 drachme) rientra tra le valutazioni più alte riscontrate in questo genere di transazioni.

CONCLUSIONI

L'esame della documentazione archeologica di epoca ellenistica ha permesso di rilevare il verificarsi di profondi mutamenti nella fenomenologia insediativa, che risultano chiaramente percepibili già a partire dagli inizi del III sec. a.C.: da un lato, infatti, il paesaggio urbano sembra assumere la fisionomia di un grosso agglomerato, come prova innanzitutto l'alta densità di sepolture rilevata nei cimiteri suburbani di Myrina ed Hephaistia, ma anche l'espansione dell'isolato di abitazioni del pianoro del quartiere insediativo di Hephaistia, che in questa epoca occupa con le case anche parte di almeno una carreggiata stradale, la realizzazione dell'impianto termale suburbano nel sito della stessa città, e i grandi complessi degli *ergasteria* che si impiantano in questo periodo sia a Myrina che ad Hephaistia. Myrina, tuttavia, sebbene meno indagata, sembra aver attraversato una crisi nel corso del III sec. a.C., probabilmente a causa sia degli assedi che per la presenza delle guarnigioni macedoni ricordate nelle fonti: la documentazione archeologica in nostro possesso, infatti, dopo un periodo di relativo vuoto, riprende con maggiore consistenza solo dal II sec. a.C. in poi.

Per quanto attiene al paesaggio rurale, invece, nonostante la natura piuttosto approssimativa delle informazioni disponibili per questa epoca, emerge con chiarezza che, già nel III sec. a.C., erano scomparsi molti insediamenti, ed in particolare era cessata la vita in quei siti, che corrispondono ai contesti meglio indagati, che erano stati particolarmente significativi nell'attestare l'occupazione in epoca classica nella zona sud-orientale del territorio di Hephaistia, come Exokastro, Parachyri, Katrakyles²¹⁹⁸. Il fenomeno, tuttavia, non è circoscritto solo a questa area perchè, a differenza della fase precedente, mancano da tutto il territorio dell'isola le epigrafi pertinenti a tombe individuali o sepolcreti familiari, mentre tutte le stele funerarie di epoca ellenistica provengono esclusivamente dalla necropoli urbana di Hephaistia.

La scomparsa dell'occupazione che si registra in gran parte dei siti, inoltre, non sembra accompagnata dalla nascita di nuovi insediamenti, ma contemporaneamente si segnala la sopravvivenza di alcuni complessi rurali, soprattutto nella zona occidentale dell'isola: questi ultimi sembrano corrispondere ad installazioni che si caratterizzavano per le maggiori dimensioni già in epoca classica che, forse, si ingrandiscono ulteriormente proprio in questo periodo, come Alexopyrgos, Avlonas e Falconià. In almeno due di questi siti, Alexopyrgos e Falconià, è accertata la presenza anche di attrezzature e macchine in pietra del tipo torchi/presse per la trasformazione di frutti come le olive e soprattutto l'uva che, in base alle dimensioni degli apprestamenti conservati, dovevano essere prodotti in una notevole quantità probabilmente in una zona attigua al complesso rurale.

Il dato rilevante, che sembra emergere con un certo margine di certezza, quindi, è il netto calo dell'occupazione delle campagne del distretto orientale, che si registra, quasi bruscamente, proprio alla fine del periodo in cui si era constatata, invece, una maggiore densità di insediamenti rurali, intorno alla seconda metà-fine del IV sec. a.C.: a questo fenomeno corrispose l'inurbamento di un numero consistente di abitanti che, a partire dal III sec. a.C., evidentemente si trasferì a vivere in città, o in insediamenti nucleati, come Paleokastro o il villaggio di Komi.

Il calo dell'occupazione delle campagne nel periodo ellenistico è un fenomeno piuttosto diffuso, che si registra in questa epoca in quasi tutto il Mediterraneo: le cause che furono all'origine del mutamento della realtà insediativa e del paesaggio rurale sono state ricondotte a molteplici fattori, tra cui è stato supposto anche il calo demografico²¹⁹⁹, ma poichè l'effetto più macroscopico che si registra è la scomparsa della piccola e della media proprietà, è evidente che il fenomeno debba essere ricondotto a fattori di natura prevalentemente sociale, che determinarono una serie di processi strutturalmente collegati.

I profondi cambiamenti sociali ed economici in atto in questo periodo, e che investirono i rapporti di produzione e le strategie di sussistenza, non possono essere scissi del tutto, inoltre, dalla mutata situazione politica, che generò instabilità diffusa a causa delle continue guerre tra le nuove potenze che si contendevano il controllo del Mediterraneo; per quanto riguarda Lemno si può supporre che l'altalenante controllo macedone, che subentrò nel corso del III se. a.C. alla rigida gestione ateniese dell'isola, avrà sicuramente

²¹⁹⁸ Cf. *supra*, 267-274.

²¹⁹⁹ SALLARES 1991, 60 ss., 100 ss.; per la disamina critica delle fonti antiche che hanno generato il *topos* dell'esistenza

di *oligantropia* nel mondo ellenistico-romano, GALLO 1979; GALLO 1980; GALLO 1984.

favorito il verificarsi di rivolgimenti di varia natura che, evidentemente, coinvolsero anche la situazione fondiaria: si posseggono, del resto, documenti epigrafici che provano inequivocabilmente come, in questo periodo, si fossero verificati nell'isola episodi di appropriazioni abusive di suoli pubblici e sacri e di terreni di proprietà delle tribù attiche, determinando una situazione che giocò, evidentemente, solo a vantaggio di un gruppo ristretto²²⁰⁰.

Sul piano sociale, tuttavia, va rilevato che la fascia di territorio in cui si assiste al calo dell'occupazione, vale a dire il ditretto di Hephaistia, corrisponde anche alla zona che ha restituito un grande numero di *horoi* di garanzia che attestano, per il IV sec. a.C., le vendite a riscatto di case e terreni a creditori che risultano appartenere ad un contesto elitario della cittadinanza ateniese²²⁰¹. È interessante constatare che i documenti della prima età ellenistica (fine del IV-III sec. a.C.), attestano iniziative di microcredito, in cui figurano come creditori associazioni culturali (*Orgheones* o *Homochytroi*), per cifre talmente irrisorie (per ben due volte sono attestati prestiti da 50 drachme) che inducono a ritenere che fossero presenti sull'isola soggetti che versavano in condizioni sociali piuttosto disagiate²²⁰².

Tale situazione sembra riflettere l'esistenza a Lemno di un panorama sociale abbastanza variegato, cioè con abitanti che presentavano un differente *status* economico e forse anche un differente accesso alla terra: mentre la composizione sociale dei coloni-*apoikoi* che erano giunti nel V sec. a.C., ad esempio, contempla la presenza di alcuni membri appartenenti ad un'elevata classe sociale e censitaria²²⁰³, sembra che i cleruchi arrivati nel IV sec. a.C. fossero invece individui svantaggiati e con prospettive piuttosto limitate, appartenenti cioè a classi come quelle degli *zeugiti* o dei *teti*, ai quali l'assegnazione dei *kleroi* veniva offerta come l'opportunità di un miglioramento e di scorrimento sociale verso il rango oplitico²²⁰⁴.

Alla luce di ciò diventa possibile ritenere che gli avvenimenti che sono stati registrati sul piano epigrafico (occupazioni abusive, usurpazioni, indebitamenti) possano essere connessi a quanto registrato a livello archeologico, cioè la sparizione di numerosi insediamenti agricoli sorti nel IV sec. a.C. e il potenziamento di alcune installazioni rurali: tale fenomeno potrebbe essere interpretato come una conseguenza del progressivo fagocitamento delle piccole e medie proprietà da parte di possidenti benestanti, che potrebbero aver associato al potere economico anche la detenzione del potere politico²²⁰⁵. Questi ultimi, infatti, potrebbero aver approfittato dell'indebitamento sia dei fittavoli, che coltivavano il suolo dello Stato concesso in affitto, sia di quello dei proprietari dei fondi medi e piccoli che, ad un certo momento, non furono più in grado di far fronte alle spese legate alla gestione dell'impresa familiare e, soprattutto, di reggere alla concorrenza delle grandi proprietà che sembrano costituirsi sull'isola già nel corso del V sec. a.C., e che, probabilmente, si basavano su una forza lavoro a costi minori garantita dal crescente diffondersi della manodopera schiavile: è plausibile ritenere che i proprietari di fondi medio-piccoli siano stati costretti a cedere a basso prezzo i propri appezzamenti di terre che confluirono all'interno di grandi patrimoni in formazione²²⁰⁶.

La mutata situazione della proprietà fondiaria deve aver comportato, evidentemente, conseguenze sul piano sociale, come la crescente diffusione del servizio stagionale e della mezzadria nelle aree rurali, ma alcuni esiti sembrano riflettersi chiaramente nelle scelte insediative: è stato rilevato, infatti, che gran parte della popolazione si sposta ad abitare negli insediamenti accentrati, che sembrano corrispondere ai luoghi in cui risiede, accanto all'*élites* urbana (che si identifica con la ricca aristocrazia terriera che può scegliere di vivere in città in alternativa alla residenza in campagna), anche l'artigiano, il bracciante agricolo stagionale ed i nuovi ceti emergenti, composti evidentemente degli ex-proprietari o ex-contadini, che ora si dedicano ad attività differenziate rispetto al possesso ed alla lavorazione della terra.

Il processo, innescatosi nella prima età ellenistica, raggiunse il suo apice nella prima età imperiale: esso sembra aver portato, come risultato, all'organizzazione di un paesaggio agrario dalla fisionomia più semplificata, con l'abbandono progressivo del modulo policolturale, al quale venne preferito un tipo di conduzione basato sul binomio cereali-allevamento ovino che, se da una parte produceva poco, aveva il vantaggio di costare ancora meno, in quanto non richiedeva dispendiosi investimenti.

²²⁰⁰ Tra i documenti che attestano l'esistenza di sovvertimenti di natura fondiaria dovute ad occupazioni indebite di terreni, SEG L, 826 (41AM3) e SEG III, 117 (databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.); per le attestazioni più recenti, di I sec. a.C., KALLET-MARX – STROUD 1997 (cf.: *supra*, 313-314, nn. 2020-25; 316-317, nn. 2050 ss.).

²²⁰¹ Cf. *supra*, pp??

²²⁰² CULASSO GASTALDI 2006, nn° 7 e 13. Cf. *supra*, 281, nn. 1807-8; 286, n. 1849; 335, nn. 2185-7.

²²⁰³ Si v. ad es. *supra*, il monumento funerario di *Kokkina*

Chomata, l'*horos* di Kondià e le emergenze archeologiche dal territorio di Myrina, 298-306. Cf.: FICUCIELLO 2012a.

²²⁰⁴ Sulla differente composizione sociale dei coloni ateniesi inviati nelle varie installazioni attiche, FIGUEIRA 2008, 440-448.

²²⁰⁵ Cf. *infra*, 347-348, 361-363..

²²⁰⁶ Oltre all'appropriazione abusiva di terreni pubblici e privati, anche la pratica di contrarre debiti con privati e l'esistenza di debitori pubblici sono fenomeni ampiamente attestati a Lemno tra il IV e gli inizi del III sec. a.C.

La concentrazione di beni nelle mani di una ristretta *élite* di possidenti di elevato rango economico e sociale sembra confermata dalle indagini prosopografiche condotte su personaggi che risultano aver ricoperto ruoli ed incarichi di prestigio, in particolare al *Kabeirion*: da tale esame emerge la presenza a Lemno di numerosi individui ateniesi o di origine ateniese appartenenti a livelli sociali elevati e di rango liturgico che coltivavano interessi di vario tipo sull'isola. Le medesime famiglie, tuttavia, se da un lato risultano radicate per generazioni negli stessi possedimenti, su un altro piano presentano importanti ramificazioni, con nuclei parentelari, economicamente e politicamente attivi, che risiedono ad Atene. Nell'ambito di tali gruppi familiari, inoltre, è stata riscontrata un'elevata mobilità che contemplava notevoli possibilità di spostamento perché gli stessi personaggi risultano spesso coinvolti in attività sia nella cleruchia che nella madrepatria²²⁰⁷. Tra questi ultimi potrebbero rientrare anche i rappresentanti della nota famiglia dei Filostrati²²⁰⁸.

²²⁰⁷ CULASSO GASTALDI 2012b, 360-364.

²²⁰⁸ Cf. *infra*, 341, n. 2211; 348, nn. 2255-2257; 356, nn. 2313-2320; 262.

VII

L'ETÀ ROMANA (I-III SEC. D.C.) E IL PERIODO TARDO-ANTICO

LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE

Le fonti storiche ed epigrafiche di argomento lemnio del periodo romano imperiale sono estremamente scarse: è probabile che l'isola sia rimasta ufficialmente sotto il controllo ateniese fino al 193 d.C., fin quando cioè, con Settimio Severo, passò sotto la gestione diretta dell'amministrazione dell'Impero Romano²²⁰⁹. Nel periodo tra il II e il III sec. d.C. si collocano alcuni documenti epigrafici che attestano la presenza di rappresentanti di importanti famiglie a Lemno, tra cui si segnalano membri dei Flavi²²¹⁰ e, soprattutto, della nota famiglia dei Filostrati²²¹¹, questi ultimi originari dell'isola.

Nonostante il fatto che Lemno, nel corso del III sec. d.C., fosse amministrata direttamente da Roma, sembra che essa non ne ricevesse una particolare protezione, in quanto sono ricordate almeno due terribili incursioni condotte nell'isola in questa epoca: nel corso di un raid di pirati, infatti, fu rapito sull'isola un certo *Antiretes Akanthios*²²¹², mentre nel 267 Lemno subì un duro saccheggio da parte dei Goti e degli Eru-li i quali, usciti dall'Ellesponto, dopo aver preso Bisanzio con una flotta composta da 500 vascelli, saccheggiarono il Peloponneso e varie isole, inclusa Lemno²²¹³. La posizione geografica di Lemno, del resto, la esponeva a continui attacchi dei pirati e, pertanto, gran parte di ciò che si ricorda della sua storia tra il III ed il IX sec. d.C. è in connessione con scorrerie ed incursioni condotte sull'isola.

A partire dal IV sec. d.C., e fino alla fine del VI sec. d.C., Lemno divenne parte dell'eparchia dell'Achaia e fu annessa all'Impero Bizantino: nel 325, infatti, è attestato uno *Στρατήγιος* di Hephaistia che partecipa, tra i vescovi dell'Achaia, al Concilio di Nicea, da cui si deduce che la città in questa epoca era divenuta sede episcopale²²¹⁴. L'episcopato di Hephaistia viene menzionato anche in un'iscrizione rinvenuta sul Monte Athos che risulta proveniente sicuramente da Lemno²²¹⁵. A parte queste attestazioni, l'isola non viene quasi mai menzionata nelle fonti se non per le incursioni degli Avari del regno di Eraclio o degli Sclavoni nel regno di Costantino V, e si ricorda che, dopo un'incursione condotta nella parte settentrionale dell'isola, l'Imperatore riscattò 2500 isolani che erano stati fatti prigionieri dai pirati.

Al concilio episcopale di Costantinopoli del 680, tuttavia, la città di Hephaistia non è più menzionata, e in qualità di rappresentante della diocesi compare l'arcivescovo di Lemno²²¹⁶: la sede del vescovo di Lemno, che tra il 733 ed il 907 fu promosso al rango di arcivescovo, fu trasferita in una località non lontana dalla cittadina di Livadochori²²¹⁷, nel sito che è chiamato ancora oggi **Mitropoli** (sito 12); la residenza, tuttavia, cui erano annessi 2000 stremata di terreni, fu trasformata nel XIV sec. in un *metochi* dipendente dal monastero di Ag. Pavlos del Monte Athos, ed attualmente vi sopravvivono avanzi di strutture antiche e medioevali presso una cappella dedicata alla Panaghia.

²²⁰⁹ Plb. XVIII 44-48; XXX, 20-21; Liv. XXXIII 25, 30.

²²¹⁰ Si v. la dedica dell'arconte Flavius Straton (VI) Paianius al *Kabeirion* di Chloi (ACCAME 1941-43, 102-103, n° 20, fig. 21; BESCHI 1996-97, 40, n° 20), identificato come un Flavio imparentato con la famiglia sacerdotale di Eleusi e vissuto sotto Commodo (KAPETANOPOULOS 1975): cf. 'materiali associati' di 41E1R; un Flavio compare anche in un'iscrizione su un sarcofago di I sec. d.C. (cf.: 21CM1R; IG XII.8, n° 42); sui Flavii in Attica, cf.: E. KAPETANOPOULOS, in *AE* 1968 (1969), 177.

²²¹¹ IG XII.8, 27 (22CU1), in cui un membro dell'importante famiglia dei Filostrati ricopre la carica di sommo sacerdote di Efesto; si v. anche FOLLET 1974-75; *SEG* 28.718

(4CU1), in cui compare un personaggio, Menecrates di Steiria, qualificato nell'iscrizione come epimeletes di Lemno, che viene citato da Filostrato nell'*Heroikos*, dove figura come colui che aveva scoperto a Lemno le ossa di un gigante (Philostr. *Her.* I, 3).

²²¹² Polyæn. VI, 54.

²²¹³ Syncellus, *Chron.*, 382.

²²¹⁴ FREDRICH 1909, 5, a. 325.

²²¹⁵ MILLET 1905, 55-92; cf.: 57B1TR.

²²¹⁶ FREDRICH 1909, 5, a. 680.

²²¹⁷ CONZE 1860, 119, che attinge la notizia dal testo di un dominicano: Mich. Le Quien, *Oriens Christianus*, Paris 1740, tom I, 951-952, s.v. *Lemnos*.

Nel 1207 i veneziani occuparono Lemno e fu governata dai Navigajosi sotto la sovranità dell'imperatore di Costantinopoli, ma nel 1276 l'isola passò nelle mani dell'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, e le famiglie veneziane furono espulse. Alla fine del XIII secolo alcuni mercanti genovesi si insediarono nell'isola, che fu amministrata dalle famiglie dei Gattilusi e Giustiniani e dai Paleologi.

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Le città e le aree suburbane

Hephaestia (tav. XIII)

Uno studio recente condotto sui materiali ceramici circolanti ad Hephaestia durante le ultime fasi di frequentazione della città, ha permesso di rilevare una sostanziale continuità di vita dell'insediamento nel periodo compreso tra l'età imperiale ed il tardo-antico (I-VII sec. d.C.). A giudicare dalla provenienza dei prodotti e dalla circolazione delle merci, inoltre, sembra che Hephaestia abbia goduto in questa epoca di un'intensa attività portuale, intrattenendo rapporti soprattutto con le coste meridionali ed orientali del Mediterraneo²²¹⁸.

La documentazione archeologica di età romano-imperiale rinvenuta nella città, tuttavia, consente anche di dedurre che lo spazio urbano fu interessato, a partire dal I sec. d.C., da un repentino calo demografico. Il fenomeno emerge con particolare evidenza dall'osservazione di quanto avviene sul pianoro dei quartieri di abitazioni collinare (24AV4) e dell'istmo (24AV5): all'elevata densità insediativa, che aveva caratterizzato l'occupazione di quest'area in età ellenistica, subentra, a partire dalla prima età imperiale, una tipologia abitativa più rada, costituita, forse, solo da una o due dimore che ora, però, occupano gli spazi precedentemente adibiti a più abitazioni.

Tale osservazione trova conferma nello studio condotto sulle percentuali di ceramica circolante in questa epoca ad Hephaestia, che ha permesso di rilevare una concentrazione piuttosto bassa di manufatti risalenti al I sec. d.C. La presenza di numerosi frammenti di sigillate orientali provenienti dall'Asia Minore, tra cui spicca la Sigillata Pergamena, consentono di dedurre che i traffici commerciali interessavano soprattutto il bacino orientale del Mediterraneo²²¹⁹, mentre solo nel IV sec. d.C. compare la Sigillata Africana e poi quella focese, che viene poi importata fino alla fine del VII secolo²²²⁰.

Sulla base degli indizi a disposizione, inoltre, pare che nel corso dell'età romana e, soprattutto, in età tardo-romana, si sia verificato uno spostamento del baricentro della città che ora pare gravitare prevalentemente nell'area prossima all'istmo e alla zona dei porti: la maggior parte dei resti di abitazioni di epoca romana e tardo-romana, infatti, sono stati individuati presso le balze che degradano verso la baia di *Hekaton Kephales*: in località Cotroni (24BB5)²²²¹; sulle terrazze della zona prossima alle terme ellenistiche (24CN3)²²²², un'area, quest'ultima, presso la quale sono segnalati anche i resti di un pavimento a mosaico di età tardo-romana o protobizantina (24AF1)²²²³; presso le terme quasi a ridosso della linea di costa (24AV2, fig. 11 b)²²²⁴; infine, nella zona dell'istmo (24AV5)²²²⁵, area in cui l'occupazione prosegue fino al VI-VII sec. d.C. (figg. 10 c, 24, 151 a)²²²⁶.

Non sono state rilevate tracce di occupazione di questa epoca nelle aree collinari della città.

Il pianoro del santuario arcaico, presso il quale sorgeva uno spazio pubblico della colonia, dopo la dismissione dell'*ergasterion* ellenistico sembra abbandonata, anche se i materiali rinvenuti in un pozzo sembrano attestare una modesta occupazione di questa zona tra il II e il III sec. d.C. (fig. 9, 151 b)²²²⁷.

²²¹⁸ Camardo in *HEPHAESTIA* 2002, 1002-1006.

²²¹⁹ Camardo in *HEPHAESTIA* 2002, 1002.

²²²⁰ D'Aco-Botarelli in *CAMPOREALE et alii* 2008, 205-218.

²²²¹ MESSINEO 1991, 145 e 151, figg. 1 e 8; MESSINEO 2001, 119.

²²²² CARANDO 2001, 397, tav. IX; GRECO 2001a, 398; CARANDO 2002, 981-982, fig. 17b.

²²²³ CONZE 1860, 116; MESSINEO 2000, 88; MESSINEO 2001, 31, n. 55.

²²²⁴ DI VITA 1994-95 412; MESSINEO 1997, 122; CARANDO 2001, 392; SANTANIELLO 2001, 395, figg. 51-52, tavv. VII-VIII.

²²²⁵ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1991, 145; DI VITA 1994-95, 408; DI VITA 1998-2000, 389, n. 12, figg. 8 e 10; MESSINEO 2001, 105-106, figg. 78-81; *Hephaestia* 2003, 1055, fig. 41b; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 935, fig. 8; Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 948, figg. 28-29; Coluccia in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1174-1197.

²²²⁶ Greco et alii in *HEPHAESTIA* 2004, 809-813, 817, fig. 3; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 931-935, figg. 1-2, 4-5, 8; Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 944-948, figg. 21-27; Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 969-970; Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 999, tav. A f.t.; Coluccia in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1174-1197.

²²²⁷ MASSA 2008.



a



b

Fig. 151 *a-b* - Hephaestia. *a*. La casa tardo-romana sull'istmo; *b*. Il pozzo tardo-romano presso il santuario della collina
(*a*. HAPHAESTIA 2007-2011, fig. 23; *b*. MASSA 2008, fig. 1).



Fig. 152 - Hephaestia. Zona dell'istmo: il cd. *proteichisma* (muro X) rispetto al monumento T e al muro M (da: *HEPHAESTIA 2005*, fig. 19).

Anche gli edifici pubblici risalenti all'età romana risultano realizzati nelle zone basse dello spazio urbano, in particolare nelle aree costiere e prossime agli approdi: un edificio absidato, risalente ad età romana imperiale (II-III sec. d.C.), è stato riconosciuto in alcuni avanzi strutturali inglobati in una basilica bizantina, che ne ricalcava parzialmente la planimetria, situati nella zona sud-orientale della penisola, nella fascia pianeggiante presso la linea di costa, posta a poca distanza dall'imbocco del porto interno dell'antica città (24CN11)²²²⁸. Un altro edificio pubblico, risalente alla stessa epoca del precedente, e trasformato anch'esso in chiesa durante il periodo bizantino, fu parzialmente scavato nella zona sud-occidentale della penisola, al centro dell'ampia spianata che degrada verso il porto occidentale, in una zona che doveva essere prossima ad uno spazio commerciale della città greca e romana (24CN12)²²²⁹. Entrambi gli edifici erano stati scoperti dal Laurenzi nel 1926, durante la prima campagna di scavo condotta ad Hephaestia dalla SAIA, sotto la direzione di A. Della Seta: in uno di essi furono scoperti anche una stele funeraria di I sec. d.C. (24AM8)²²³⁰ ed i frammenti di un'iscrizione funeraria di II sec. d.C. che erano stati reimpiegati nel pavimento di epoca bizantina (24AM4)²²³¹.

Sembra che tra il II e il III sec. d.C. sia stato realizzato anche il muro X dell'istmo, cd. *proteichisma* (24BA3), che corre a sud del monumento funerario T (24C1), alla distanza di m 1,50 dalla sua fronte e ad una quota di m 1,10 più alta rispetto alle sue fondazioni (figg. 23, 25, 79, 152)²²³². Il muro, con andamento sud-ovest/nord-est, è conservato per un solo filare, pertinente al livello di fondazioni, e si sviluppa per una lunghezza di 16,30 metri; risulta largo 0,90 metri, per un'altezza compresa tra i 0,60 e 0,80 metri e prosegue lungo la larghezza dell'istmo sia ad ovest che a est del tratto scavato. La fondazione risulta edificata in doppio paramento con pietroni non squadrati intervallati da blocchi posti di taglio e delle dimensioni dello

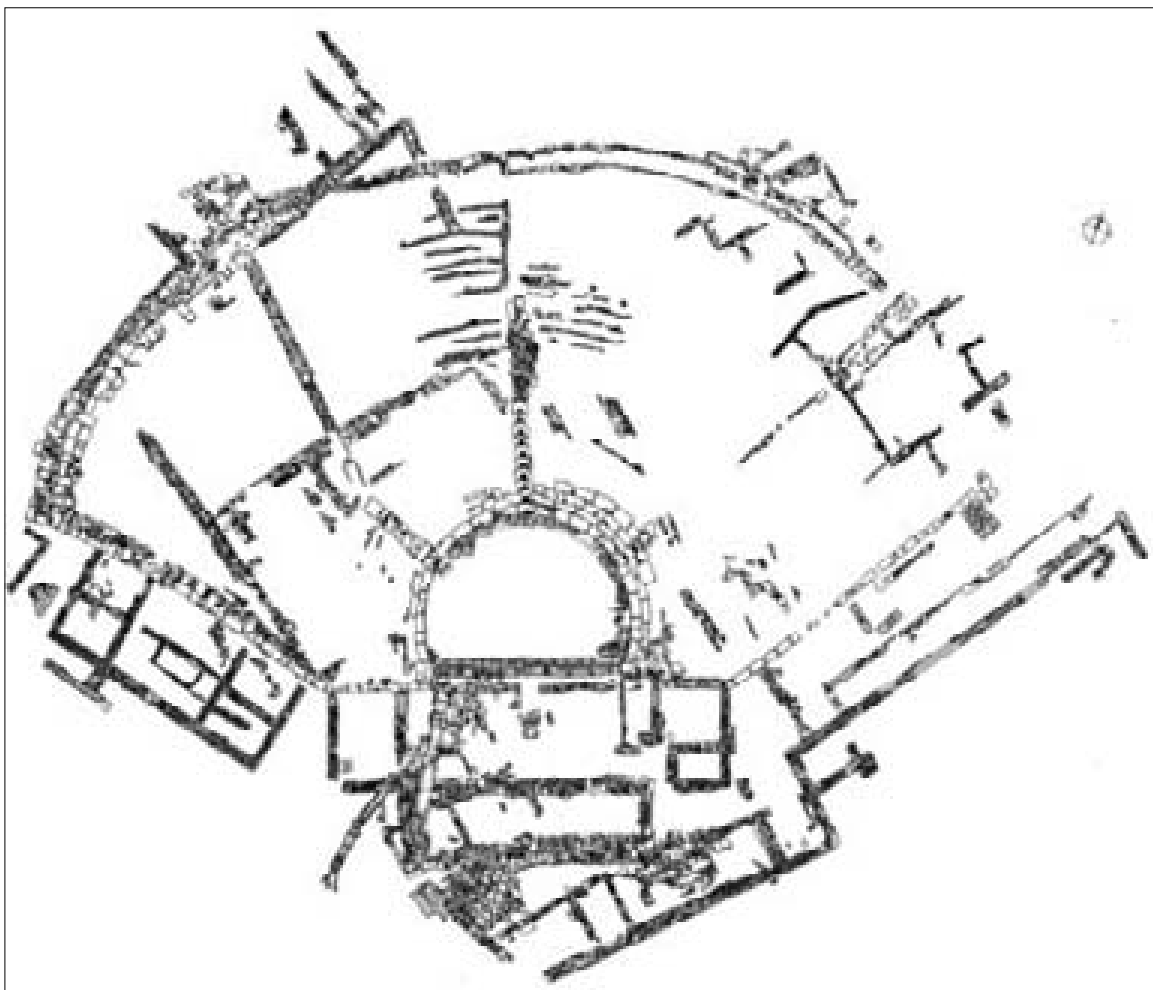
²²²⁸ DELLA SETA 1925-26, 394; MESSINEO 2001, 27, 31-32.

²²²⁹ DELLA SETA 1925-26, 394; MESSINEO 2001, 27, 32 e 35.

²²³⁰ SAVELLI 2004, 293-294, n° 239.

²²³¹ SEGRE 1932-33, n° 17, 312-314, figg. 17-19; SUSINI 1952-54, 318; *IG XII.8 suppl.*, n° 340.

²²³² MESSINEO 1994-95, 108-109; MESSINEO 1997b, 251; DI VITA 1998-2000, 383, n. 6; 388-389, figg. 8-10; MESSINEO 2001, 118, fig. 78; Carando in *HEPHAESTIA 2003*, 1061-1062; Greco in *HEPHAESTIA 2005*, 941-943 (muro X), fig. 19; Correale in *HEPHAESTIA 2006*, 983-984; Greco in *HEPHAESTIA 2006*, 1001.



a



b

Fig. 153 *a-b* - Hephaestia. Teatro: *a*. planimetria restituitiva della fase romana: in grigio scuro gli interventi più recenti; *b*. l'orchestra e la scena dopo i recenti restauri (da: ARCHONTIDOU 2004, 60 e 140).

spessore del muro. Le recenti esplorazioni hanno consentito di dedurre che il paramento doveva essere dotato di almeno un filare o due di ciottoli sopra la fondazione²²³³, e che esso fu costruito sopra uno scarico di età imperiale (II sec. d.C.) che fornisce il *terminus post quem* per la sua realizzazione²²³⁴. Interpretato da Messineo, in modo inverosimile, come muro innalzato per occultare quello che riteneva un 'heroon tirrenico' (in realtà un monumento funerario di tipologia attica, 24C1) durante l'invasione persiana²²³⁵, il muro X fu ritenuto da Di Vita un *proteichisma*, che sarebbe stato realizzato in un'epoca in cui si rese necessario rinforzare il tratto delle mura dell'istmo M (24BA4), in un punto nevralgico dell'apprestamento difensivo a causa della facile accessibilità offerta dall'area depressionaria meridionale²²³⁶. In realtà, il muro X (24BA3) fu probabilmente realizzato per arginare la terrazza, occupata stabilmente già in età classica ed ellenistica, sulla quale insistono le strutture romane (II-III sec. d.C.)²²³⁷, tardo-romane (IV-V sec. d.C.)²²³⁸ e proto-bizantine (fine V-inizi VII sec. d.C.)²²³⁹ del quartiere di abitazioni soprastante 24AV5 (fig. 151a) che stavano franando.

Nello spazio compreso tra il monumento T (24C1) e il muro X furono trovati, infatti, nel 1999, i resti franati delle mura M (24BA4), che gli scavi recenti hanno permesso di datare all'età ellenistica; nel corso dello stesso scavo emersero, inoltre, anche alcuni resti della casa tardo-romana franata a valle²²⁴⁰.

In età romana furono apportate radicali modifiche al teatro di epoca ellenistica, il cui impianto, adattato alle tipologie degli edifici coevi, si presentò con una capacità leggermente ridotta rispetto a quella dell'edificio precedente (24I1, fig. 153 a-b): quest'ultimo, infatti, come tutti i teatri greci, era stato concepito prevedendo le strutture della scena come un corpo edilizio separato fisicamente dal *teatro*, termine che in origine veniva riferito, di fatto, solo alla gradinata del *koilon*; in età romana esso fu trasformato in un edificio a corpo unico, con l'allargamento della scena e l'aggiunta dei *paraskenia* e del *proscenium*, raccordato fisicamente alla cavea. Tutti i rimaneggiamenti effettuati furono quindi conseguenti alla costruzione del *pulpitum* romano, che fu realizzato in una posizione molto più avanzata rispetto al palcoscenico di epoca precedente e quasi a ridosso degli analemmata ellenistici: questa modifica comportò la scomparsa delle *parodoi* scoperte ed un notevole ridimensionamento dello spazio dell'orchestra che si ridusse a poco più di un semicerchio, mentre lungo la *proedria* furono installati dei sedili marmorei; inoltre, poiché la nuova *scaena* non era più visibile dalle gradinate situate alle estremità laterali della cavea ellenistica, furono realizzati dei nuovi prolungamenti degli analemmata che, innestandosi ad angolo ottuso sui primi tratti conservati dei paramenti originali, comportarono l'eliminazione di parte delle *kerkides* laterali e della *summa cavea* di epoca ellenistica, che furono tagliate alle estremità per garantire la visibilità agli spettatori da ogni punto dello spazio della cavea²²⁴¹.

In epoca tarda il teatro non subì sostanziali modifiche e l'unico intervento di rilievo riguarda lo spazio della scena, che fu diviso in due rettangoli separati da un breve intervallo attraverso il quale passava un canale: per permettere il suo passaggio fu spezzato anche un tratto del muro del *fronte scaena*. Alcune co-



Fig. 154 - Museo di Myrina, inv.: 2150. Copia romana in marmo dell'Eros arciere di Lisippo (I-II sec. d.C.), da Hephaestia (da: *Lemno fumosa*, fig. 6).

²²³³ E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 941-943.

²²³⁴ E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 943; A. Correale in *HEPHAESTIA* 2006, 983-984; CORREALE 2008, 80-82.

²²³⁵ MESSINEO 1994-95, 108-109; MESSINEO 1997b, 251; MESSINEO 2001, 118, fig. 78.

²²³⁶ DI VITA 1998-2000, 383, n. 6; 388-389, figg. 8-10.

²²³⁷ CAMPOREALE 2008, 189, 192-193, fig. 3.

²²³⁸ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1991, 145; DI VITA 1994-95, 408; DI VITA 1998-2000, 389, figg. 8 e 10; MESSINEO 2001, 105-106, figg. 78-81; *HEPHAESTIA* 2003, 1055, fig. 41b; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 935, fig. 8; Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 948, figg. 28-29; CAMPOREALE 2008, 189, 193-195, fig. 4; Coluccia in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1174-1197.

²²³⁹ DI VITA 1998-2000, 389, n. 12, figg. 8 e 10; Greco *et alii* in *Hephaestia* 2004, 809-813, 817, fig. 3; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 931-935, figg. 1-2, 4-5, 8; Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 944-948, figg. 21-27; Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 969-970; Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 999, tav. A f.t.; CAMPOREALE 2008, 189-190; F. Martorella in *CAMPOREALE* 2008, 195-197; Coluccia in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1174-1197.

²²⁴⁰ E. Carando in *HEPHAESTIA* 2003, 1061-1062; E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 941-943 (muro X), fig. 19; A. Correale in *HEPHAESTIA* 2006, 983-984; E. Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 1001; A. Correale in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1201-1205.

²²⁴¹ LIBERTINI 1939-40, 222, fig. 2; DI VITA 1994-95, fig. 84; cf.: ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 40-42, 62-65.

struzioni 'tarde', inoltre, furono edificate all'esterno dell'edificio e a ridosso degli analemata, ma la loro cronologia non è specificata e potrebbero risalire anche al periodo protobizantino, epoca in cui l'edificio entrò probabilmente in disuso²²⁴².

Si segnala che da una località imprecisata del sito dell'antica città, emerse, agli inizi del XX sec., una copia in marmo di I-II sec. d.C. dell'Eros arciere di Lisippo (24CS2, fig. 154)²²⁴³.

Il suburbio

Il calo demografico registrato sulla base della documentazione emersa nell'area della città trova un preciso riscontro nella documentazione della necropoli che, in questa epoca, continua ad utilizzare per le sepolture gli stessi spazi funerari già utilizzati in precedenza, come **Kokkinòvrachos** (56B1-4R)²²⁴⁴ e **Bounda** (57B1R)²²⁴⁵, mentre non sono state rilevate sepolture nelle zone più distanti dalla città poste lungo la *Gräberstrasse*, come a Panaghìa e a Periferia, intensamente sfruttate a scopo funerario, invece, in epoca classica ed ellenistica.

Tutte le epigrafi funerarie provengono dalla necropoli urbana o dall'area della città, dove alcune di esse erano state reimpiegate negli edifici di epoca bizantina. Due stele funerarie di II sec. d.C., tuttavia, contenevano iscrizioni piuttosto impegnative, con dediche espresse in versi, da cui si deduce che esse, e forse anche i monumenti funerari cui dovevano essere pertinenti, erano stati eretti a spese pubbliche per onorare defunti eminenti, o comunque personaggi che dovevano godere di un certo prestigio sociale: in un caso la stele era stata dedicata dai concittadini per un defunto a cui era toccata la stessa sorte del padre, entrambi oggetto di lodi nell'iscrizione (24AM4)²²⁴⁶. Nella seconda epigrafe, invece, di cui si possiede solo l'apografo con una descrizione sommaria della pietra, era conservata, pressoché integralmente, un'iscrizione costituita da un'epigramma funerario per la morte di una giovane fanciulla diciottenne, *Kallistò*, figlia di Zoe (o di *Zòos*) di Eleusi, un personaggio eminente o un benefattore delle comunità civiche di Hephaistia, di Myrina, di Imbro e di Tenedos: queste ultime, infatti, risultano aver preso l'iniziativa della dedica funebre e, forse, si erano occupate anche della sepoltura (24AM6)²²⁴⁷. Oltre ad una stele anepigrafe del I sec. d.C. con un rilievo atticheggiante in cui è riprodotta una scena di banchetto funebre²²⁴⁸, si segnala che una delle epigrafi funerarie rinvenute nel suburbio di Hephaistia, degli inizi del I sec. d.C., era pertinente ad una coppia di defunti originari di Smirne (58AM2)²²⁴⁹.

Dall'area della città o dal circondario, inoltre, provengono numerosi frammenti di decreti o dediche, ma sono tutti piuttosto lacunosi (24AM7²²⁵⁰; 24AM11²²⁵¹; 24AM14²²⁵²; 89AM1²²⁵³), ad eccezione del decreto

²²⁴² LIBERTINI 1939-40, 221-223, figg. 1-2; cf.: ARCHON-TIDOU-ARGYRI 2004, 42, 62-63.

²²⁴³ Museo di Myrina, inv.: 2158. La statua fu scoperta nel corso di un tentativo di scavo da parte di un corpo di spedizione francese nel 1915, quando l'isola era occupata dalle truppe franco-inglesi, ma non è precisato il luogo esatto in cui avvenne la scoperta, né vengono fornite indicazioni circa il contesto relativo al rinvenimento (REINACH 1916, 157; MUSTILLI 1932-33, II. KAPSIDELI-KOMNINOU 1982, 106-107; *Lemno Fumosa*, 9, fig. 6). L'originale in bronzo, opera di Lisippo, era stato eseguito per il santuario di *Thespiài*, in Beozia, tra il 338 ed il 335 a.C., nel periodo in cui la città era sostenuta dai macedoni in alternativa a Tebe, ma il tipo ebbe molta fortuna nell'antichità e fu replicato con varianti più volte nel corso dell'età romana; tra le copie conservate, quella ritenuta più aderente e fedele all'archetipo è l'esemplare al Museo dei Conservatori (Roma, Musei Capitolini, inv. 2138), della prima metà del I sec. a.C., di cui si conserva solo il busto, risultando privo della testa, delle braccia e della parte inferiore delle gambe; tra le copie più celebri nella storia degli studi, ed utilizzate per l'identificazione del tipo, va segnalato il famoso esemplare rinvenuto a Tivoli, ora a Roma al Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini (inv. MC0410), della prima metà del II sec. d.C.; per l'esame delle copie più famose dell'"Eros arciere" o "Eros di Tespie", P. MORENO, *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Firenze 1995, 111-129.

²²⁴⁴ DELLA SETA 1925-26, 394. DELLA SETA 1927-29, 711-712; MUSTILLI 1932-33, tav. IV; SAVELLI 2004.

²²⁴⁵ DELLA SETA 1925-26, 394 (scavo 1926); DELLA SETA 1927-29, 712 (scavo 1928) p. 713 (scavo 1929); BCH 1928,

LII, 496; SAVELLI 2004.

²²⁴⁶ SEGRE 1932-33, n° 17, 312-314, figg. 17-19; SUSINI 1952-54, 318; *IG XII.8 suppl.*, n° 340.

²²⁴⁷ *IG XII.8*, n° 38; CARGILL 1995, nn° (571, 571A. 575), 752.

²²⁴⁸ SAVELLI 2004, 293-294, n° 239.

²²⁴⁹ SEGRE 1932-33, n° 16, 311-312; SUSINI 1952-54, n° 5, 325-326, fig. 5 (con altra bibl. alle nn. 2-3, p. 326); *REG LXX*, 1958, 300, n° 305; *SEG XVI*, 507; CARGILL 1995, n° 330, (438), 755; pp. 2.5 n. 33; VON MOOK 1998, 497.

²²⁵⁰ *IG XII.8*, n° 39; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, n° 1141.

²²⁵¹ PICARD-REINACH 1912, 329; *IG XII.8 suppl.*, n° 342; SEGRE 1932-33, 291.

²²⁵² REINACH 1885, 90; *IG XII.8*, n. 41. Il frammento di questo decreto, molto lacunoso e ora al Museo del Louvre, presenta un'integrazione alla l.3 che, se fosse corretta (,basi[leida]?''), rappresenterebbe l'unica menzione di un 'basileus' (del collegio attico?) in una cleruchia ateniese: non se ne hanno, infatti, altre attestazioni, ma anche questa risulta, purtroppo, piuttosto dubbia; a differenza dell'arconte eponimo, il cui nome era usato per datare gli atti pubblici, i magistrati che corrispondevano agli altri membri del collegio attico 'dei nove arconti' (il 'basileus' il 'polemarchos' ed i sei 'tesmotheti') non sono attestati frequentemente, e la menzione in questa epigrafe, quindi, risulterebbe un'eccezione (CARGILL 1995, 152, n.1, 157).

²²⁵³ *IG XII.8*, n° 17; SEGRE 1931-33, 291; SUSINI 1952-54, 318.

onorifico del demos degli Hephestiei che, rinvenuto reimpiegato nella basilica paleocristiana di **Ag. Ypatios** (sito 3), celebra un certo *Krispinos* per le benemerienze compiute nei confronti dei cittadini (3AM1)²²⁵⁴.

Estremamente interessante, invece, l'iscrizione di III sec. d.C. incisa su una base, probabilmente di una statua, dedicata ad un personaggio che viene onorato per decreto della *boule* e del demo (22CU1)²²⁵⁵: il dedicante è un membro dell'importante famiglia dei Filostrati, *L. Phl. Philostratos*, che nell'iscrizione ricopre la carica di sacerdote eponimo di Efesto, offrendo conferma dell'esistenza ad Hephaestia di un santuario dedicato al dio. Ma l'iscrizione fornisce anche uno spaccato della società lemnia di questo periodo che vede attiva, nella propria classe dirigente, tre membri di una stessa importante famiglia: nell'iscrizione, infatti, vengono citati tre personaggi che risultano aver ricoperto alte cariche sacerdotali o importanti magistrature, appannaggio di cittadini particolarmente ricchi e dotati di elevata capacità economica; essi, contemporaneamente, sono legati tra loro anche da strette relazioni di parentela, in quanto il dedicante è lo zio materno dell'onorato che, a sua volta, è figlio di un sommo sacerdote²²⁵⁶. Tutti e tre, inoltre, fanno parte, per filiazione diretta o parentela acquisita, della prestigiosa famiglia dei Filostrati, di origine lemnia, alcuni membri della quale sono ricordati come esponenti illustri nella Suda²²⁵⁷.

Tra i materiali rinvenuti nel circondario dell'antica città, si segnala un altare votivo rotondo di II-III sec. d.C. (22G1)²²⁵⁸ che, reimpiegato a Kontopouli ma attualmente perduto, presentava un'iscrizione con una dedica alle divinità esotiche di *Beithus* e *Adonis*, evidentemente introdotte in epoca tardo-ellenistica e romana nel *pantheon* locale²²⁵⁹.

Il periodo bizantino prima dell'abbandono (tav. XIV)

Tra il IV ed il VI-VII sec. d.C. l'area della città risulta ancora abitata e occupata stabilmente da grandi residenze protobizantine che, provviste di ampie corti scoperte e ambienti per l'immagazzinamento, la trasformazione e lo smercio di prodotti agricoli, si impiantarono soprattutto nell'area portuale, come presso la baia interna della città (dove una grande dimora fu realizzata su tutta l'area precedentemente occupata dall'impianto termale ellenistico, 24AV1, fig. 17²²⁶⁰), e sulla collina dell'istmo (24AV5, figg. 10 c, 24,

²²⁵⁴ CONZE 1860, 104, tav. XVIII, n.2; *IG* XII.8, n. 28; PICARD-REINACH 1912, 349.

²²⁵⁵ KONTOLEON 1902, 139; *IG* XII.8, n° 27.

²²⁵⁶ Il personaggio onorato, *P. Alios Ergochares* (*Metrophanous*) *Prospaltios*, infatti, poiché risulta nipote di zio del dedicante, era evidentemente figlio della sorella di *L. Phl. Philostratos* e di *P. Ail. Mitrophanes Prospaltios*, che nell'iscrizione risulta essere, oltre che padre di *Ergochares*, anche sommo sacerdote; all'intestazione, in cui sono esplicitate tutte queste informazioni sulle relazioni parentelari, seguono i motivi della dedica con il consueto elenco del *cur-sus honorum* di *Ergochares*, che risulta aver ricoperto con onore e zelo varie magistrature, essendo stato ginnasiarca (sovrintendente o fornitore di ginnasi e palestre e anche cittadino ricco, nonché finanziatore di apprestamenti per feste pubbliche), a capo dell'arcontato eponimo (un modo ridondante per esprimere l'arcontato), comandante dell'esercito (*strategòs*), *agoranòmos*; per la prosopografia dei personaggi citati nell'iscrizione, CARGILL 1995, nn° 465, 941, 1329A.

²²⁵⁷ Dal *lexicon* sono noti almeno tre Filostrati legati da parentela, ma sembra che in realtà i personaggi famosi fossero quattro, il primo dei quali, un oratore che visse sotto Nerone, viene considerato in modo inverosimile, padre (ma è probabile che fosse il nonno), del secondo Filostrato, vissuto a Roma sotto Settimio Severo, mentre il terzo era pronipote e genero di quest'ultimo (ma probabilmente c'era anche un quarto Flavio Filostrato più giovane). Il più illustre e famoso tra essi fu il secondo Filostrato (cd. Filostrato Maggiore) che, nato a Lemno tra il 160 e il 170 a.C., studiò ad Atene e, intorno al 202, giunse a Roma dove ebbe per maestri oratori famosi, tra cui l'educatore di Geta e Caracalla, Antipatro di Ierapoli, che lo introdusse nel circolo filosofico della corte imperiale dove fu accolto e protetto da Giulia Domna; dopo la tragica morte di quest'ultima tornò ad Atene dove scrisse le opere che ci sono pervenute tra cui le 'Vite dei sofisti' (è lui a coniare l'espressione 'Seconda Sofistica' in-

tesa come evoluzione della sofistica di Gorgia nel corso dell'età imperiale) e la 'Vita di Apollonio di Tiana', un filosofo pitagorico; non è certa l'attribuzione al secondo o al terzo Filostrato di opere come l'*Heroikos* (dove vi sono riferimenti anche al *Kabeirion* di Chloi), il *Gymnastikos* (dove l'origine del *pentathlon* viene riferita come un'invenzione di Myrina), e le *Eikones*, opera che entusiasma Ghoete e nella quale compare anche una descrizione di quadri di una raccolta di Neapolis in Italia. Un quarto ed ultimo Filostrato (cd. Filostrato Minore) visse nel III secolo e scrisse un'altra opera chiamata '*Eikones*', che l'autore dichiara essere omonima a quella di suo nonno materno (il secondo o il terzo Filostrato cd. Maggiore). Gli ultimi tre membri della famiglia dei Filostrati sono vissuti grosso modo nello stesso periodo dei personaggi ricordati nell'iscrizione con i quali intercorrevano, direttamente o indirettamente, legami di parentela. Per i problemi legati alla vite e alle opere dei quattro Filostrati, MOSCHIDIS 1907, 125-130. Su Filostrato Maggiore, GHEDINI 2001 e 2004. Su Filostrato Minore, GHEDINI-COLPO-NOVELLO 2004.

²²⁵⁸ *IG* XII. 8, 24.

²²⁵⁹ Per le altre attestazioni di divinità esotiche introdotte in questo periodo a Lemno, SUSINI 1952-54, n° 1, con dedica ad *Isis*, dal *Kabeirion*. A questa epoca risale anche la testa di Serapide che Fredrich segnalò tra i materiali della 'collezione Pantelidis' (FREDRICH 1906, tav. IX), formata in gran parte da oggetti provenienti dall'area del santuario presso l'Osservatorio di Myrina (6E1).

²²⁶⁰ P. LEMERLE in *BCH* 41, 1937, 468, fig. 35 A; MESSINEO 2001, 402 e 405 (relazione Becatti 1937), fig. 27 (foto scavo Becatti 1937); GRECO 2001a, 389-398, figg. 49 e 53, tav. VI (con contributi di Dibenedetto-Vitti-Voza, E. Carando, S. Savelli); SANTANIELLO 2001, 392-395, figg. 48-50, tav. VI; D. Blackman, in *AR* 2001-02, 91, fig. 131; Dibenedetto-Vitti-Voza in *HEPHAESTIA* 2002, 995; Greco in *HEPHAESTIA* 2002; Savelli in *HEPHAESTIA* 2002, 969-973; Savelli in *HEPHAESTIA* 2003, 1028-1029.

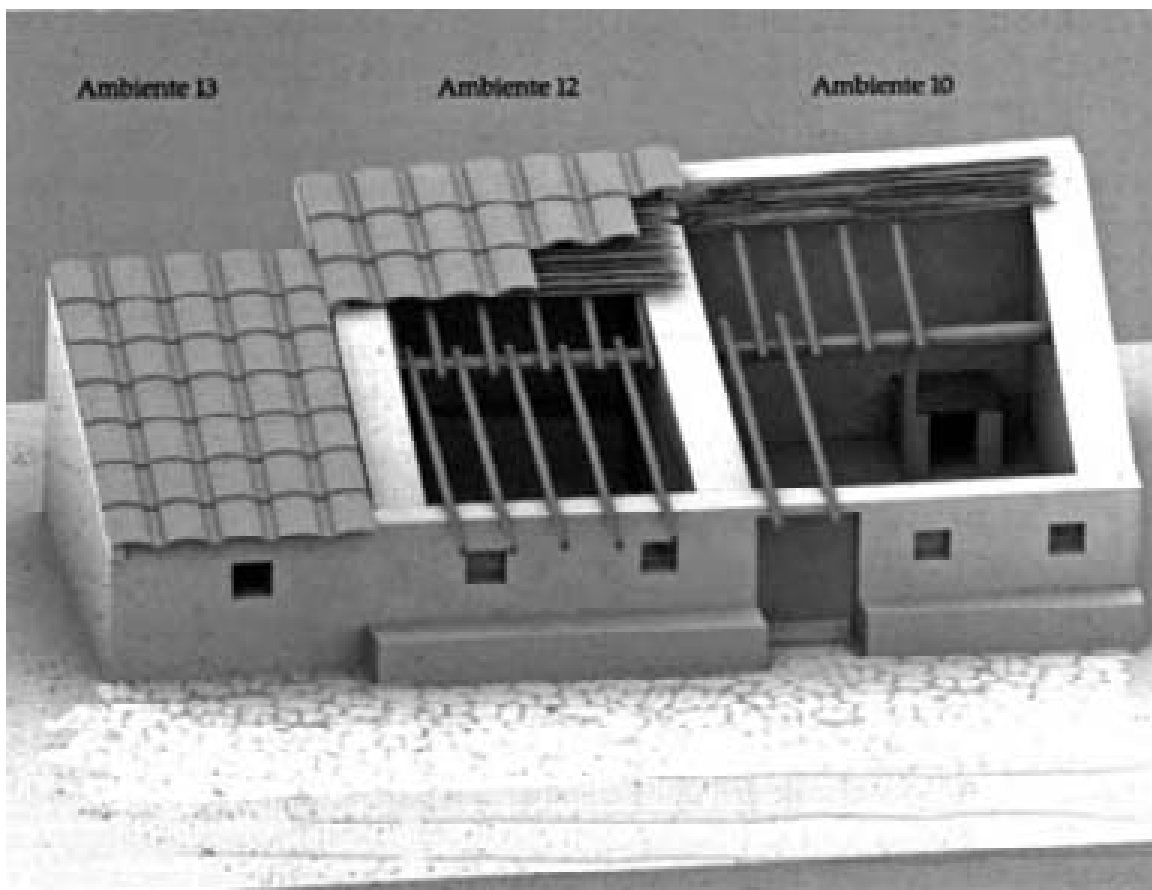


Fig. 155 - Hephaestia, 'area 26': la ricostruzione tridimensionale dell'unità edilizia commerciale e insediativa prospiciente la strada (ric. C. Piccoli, da: CAMPOREALE *et alii* 2008, 244, fig. 1).

151): qui lo scavo ha permesso di rilevare il continuo riutilizzo, nel corso dei secoli, di materiali e di strutture preesistenti per la realizzazione di nuove costruzioni che sono via via sempre più ampie e caratterizzate da una tecnica edilizia più approssimativa e da funzioni non solo abitative, ma anche produttive (come testimoniano le macine, i palmenti e i pestelli), artigianali (scarti della lavorazione del vetro e del ferro) e commerciali (zone per l'immagazzinamento e stoccaggio con bottega inserite nell'unità abitativa, fig. 155)²²⁶¹.

Le prospezioni hanno permesso di rilevare che gran parte dello spazio compreso tra la linea di costa e le terme ellenistiche era occupato da un quartiere produttivo con forni per ceramica, laterizi, manufatti in ferro e trasformazione di marmi in calce (24W2, figg. 26, 102a)²²⁶².

In questa epoca il teatro entrò probabilmente in disuso poiché alcune costruzioni 'tardo-romane' oblunghe furono edificate all'esterno dell'edificio e a ridosso degli analemata delle *parodoi*²²⁶³.

I rinvenimenti ceramici provano che l'attività portuale e i traffici commerciali di Hephaestia in epoca tardo-romana e proto-bizantina erano piuttosto intensi: essi attestano rapporti, oltre che con l'Asia Minore (in particolare con Focea, Cnido e la Cilicia) e con l'area dell'Egeo orientale (in particolare Chio e Cos), anche con l'area del Mar Nero (in particolare con la Romania), con le coste settentrionali dell'Africa (in particolare con la Tunisia) e, a partire soprattutto dal V secolo, con Cipro, con la Siria e con l'area palestinese di Gaza²²⁶⁴.

Gli edifici pubblici o sacri della città romana, nel corso del IV secolo furono trasformati in edifici di culto cristiani (24CN11; 24CN12)²²⁶⁵, mentre in località **Bounda** una basilica cimiteriale (57BM1)²²⁶⁶

²²⁶¹ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1991, 145; DI VITA 1994-95, 408; DI VITA 1998-2000, 389, figg. 8 e 10; MESSINEO 2001, 105-106, figg. 78-81; *HEPHAESTIA* 2003, 1055, fig. 41b; Greco *et alii* in *Hephaestia* 2004, 809-813, 817, fig. 3; Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 931-935, figg. 1-2, 4-5, 8; Ficuciello-Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 944-948, figg. 21-29; Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 969-970; Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 999, tav. A f.t.; CAMPOREALE *et alii* 2008; Coluccia in *HEPHAESTIA* 2007-2011, 1174-1197.

²²⁶² Papi *et alii* in *HEPHAESTIA* 2002, 998-1001, figg. 40-42, 44, tav. I; Papi *et alii* in *HEPHAESTIA* 2003, 1089, figg. 67-68, 71.

²²⁶³ LIBERTINI 1939-40, 221-223; cf.: ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 40-42.

²²⁶⁴ Camardo in *HEPHAESTIA* 2002, 1003-1006; D'Aco-Botarelli in CAMPOREALE *et alii* 2008, 205-226.

²²⁶⁵ Cf. *supra*, 344, nn. 2228-2231

²²⁶⁶ SAVELLI 2004, 32, tav. 28, fig. 2; tav. 29, fig. 1-2; tav. 30, fig. 1.

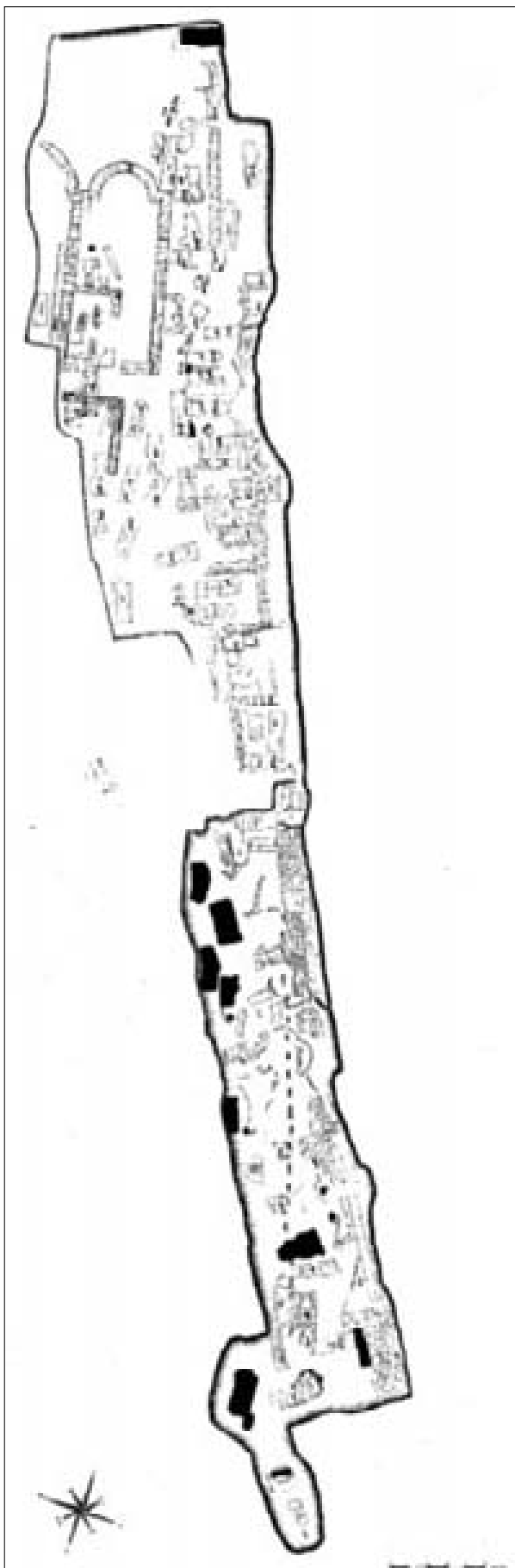


Fig. 156 - *Bounda* (Hephaestia). L'area della necropoli con la basilica cimiteriale (le sepolture campite in nero corrispondono alle tombe del V sec. a.C.); (planimetria F. Franco, archivio SAIA, da: SAVELLI 2008b, fig. 2).

sorse in connessione con alcune sepolture che, in epoca tarda, si impiantarono nella zona (57B1 TR fig. 156)²²⁶⁷.

La necropoli di Hephaestia è il luogo da cui proviene anche un'iscrizione che fu rinvenuta, agli inizi del XX secolo, in una torre del monastero di Haghios Pavlos del Monte Athos²²⁶⁸: pertinente al sarcofago di *Euphrosynos* e di sua moglie *Aurelia Phila* di Hephaestia, l'epigrafe contiene divieti e disposizioni nei confronti di chi avesse osato violare la sepoltura, che sarebbe stato punito con multe e ammende a vantaggio dell'episcopato della città di Hephaestia. L'iscrizione, che si data tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., fu trasportata probabilmente sul Monte Athos dai monaci che avevano possedimenti e monasteri sull'isola di Lemno, tra cui si segnala il metochi di Mitropolis (sito 12) che dipendeva proprio dal monastero di Ag. Pavlos dell'Athos. Tale iscrizione rappresenta l'ultimo documento che attesta ancora l'esistenza della città di Hephaestia: il sito, infatti, successivamente e gradualmente, fu abbandonato a vantaggio del centro di Kotzina (sito 51), dove in epoca bizantino-medioevale sorse un emporio veneziano che ben presto divenne il più importante porto commerciale dell'isola dopo quello di Kastro di Myrina (fig. 157)²²⁶⁹.

Nonostante Hephaestia non sia più menzionata, nelle fonti e nei documenti, a partire dal V sec. d.C., la documentazione archeologica mostra la presenza di una forma di occupazione del sito almeno fino al VI-VII sec. d.C., mentre le scarse attestazioni di epoca successiva sembrano riferibili ad una frequentazione sporadica dell'insediamento²²⁷⁰.

Secondo la tradizione storiografica che fa capo a Fredrich, solo nel 1397, quando l'isola era controllata dalla dinastia bizantina dei Paleologi, in seguito ad una delle più terribili incursioni turche, che avrebbe portato alla distruzione ed all'abbandono di Hephaestia, gli abitanti si sarebbero trasferiti definitivamente a Kotsina, località ritenuta più sicura per la posizione geografica, all'interno della profonda baia presso l'emporio veneziano, e in cui era stata edificata una poderosa fortezza su un

²²⁶⁷ SAVELLI 2004.

²²⁶⁸ MILLET 1905, 55-92. Cf.: A. e J. Reinach, *REG* XXIV, 1911, *BE*, 321; SUSINI 1952-54, 317, n. 3; MESSINEO 2001, 30.

²²⁶⁹ MOSCHIDIS 1907, 142 ss., n. 1; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 30; per la storia della località, cf.: 'Note' del sito 51.

²²⁷⁰ Camardo in *HEPHAESTIA* 2002, 1006; CAMPOREALE *et alii*, 2008.



Fig. 157 - Kotsina. La fortezza sul mare (foto autore).

promontorio a picco sul mare, presso una chiesa del XII sec. fatta costruire dai veneziani (51N1)²²⁷¹.

Il nome della località di Kotsina compare per la prima volta in un antico documento episcopale del 1136 il quale, oltre a rappresentare la più antica attestazione della presenza dei Veneziani sull'isola, ci informa che essi ottennero dall'arcivescovo di Lemno, Michele, il permesso di costruire una chiesa dedicata a S. Giorgio presso l'oratorio di S. Biagio di Kotsina, nelle cui vicinanze sorse anche un emporio che ben presto divenne il più importante porto commerciale dell'isola dopo quello di Kastro di Myrina²²⁷². La sua fortezza è rimasta famosa nella storia dell'isola per il terribile assedio subito ad opera dei turchi nel 1442, quando all'interno vi trovarono rifugio Costantino IX, futuro ed ultimo imperatore bizantino, con sua moglie Caterina figlia di Dorino I dei Gattilusi di Mitilene che, per lo spavento, partorì prematuramente e morì. Altri assedi di Kotsina sono ricordati nel 1455, 1469, 1470 e l'ultimo nel 1478 quando, grazie al coraggio di una

²²⁷¹ FREDRICH 1906, 249. Sulla fortezza, CONZE 1860, 104; DE LAUNAY 1895, 324; FREDRICH 1906, 253, fig. 5; MOSCHIDIS 1907, 150; PICARD-REINACH 1912, 326; SEALY 1918-19, 163-164; DELLA SETA 1924 84; CHARITONIDIS 1963, 265, fig. 305; KAPSIDELI-KOMNINOY 1982, 209-211; PENNAS 1982; PENNAS 1994; FRANKELI 2000, 220-230; per altra biblio., con le notizie storiche e i riferimenti del sito nella cartografia storica, cf.: 'Note' al sito 51, e scheda 51N1BM. Nelle rappresentazioni cartografiche del XV e XVI sec. è nota col nome di *El Cochino* (cf.: la carta di B. Bordone del 1534, in TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 49-52, tav. III; BESCHI 2001b, 28, fig. 3), *Il Cochino* [carte di Boschini del 1658 (TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 151-154, tav. VIII; BESCHI 2001b, 36, fig. 10) e di Dapper del 1688 (TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 185-203, tavv. XII-XIII; BESCHI 2001b, 38, fig. 12)], *El Cachino* (carte di Porcacchi 1572 e Rosaccio 1580, cf.: BESCHI 2001b, 33, figg. 7-8) e *Cachino* (Piacenza 1688; cf.: TOUPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 167-179, tav. X; BESCHI 2001b, 36-38, fig. 11), presenta talvolta il toponimo deformato in *Cozito* (Buondelmonti 1420; cf.: BESCHI 2001b, 26, fig. 1) che in alcuni codici diventa *Chogino* (Millo 1587, cf.: BESCHI 2001b, 32 ss., fig. 6) e addirittura *Cogito*, generando nella cartografia tutta una serie di equivoci a causa dell'irreperibilità della sua ubicazione originaria. Poiché alla metà del XVI

secolo il castello era semiabbandonato ed in rovina, il nome del sito finisce per identificare il *phourion* di Phisini, le cui strutture sono ancora ben visibili (si v. in part. la carta del 1572 di Porcacchi, che causerà tutti gli errori che si registrano nella cartografia successiva, cf.: BESCHI 2001b, 33, fig. 7); il sito, infatti, è del tutto assente in alcune carte già a partire dalla metà del XVI sec., dove compare solo la localizzazione dell'*Agiasma*, la fonte ritenuta sacra che ancora oggi scorre in profondità sotto le rovine del castello (v. per es. le carte di Thevet ecc.); il sito di Kotsina fu identificato erroneamente nel 1553 da P. Belon con Hephastia, la quale fu posizionata, sulla carta da lui redatta nel 1557, in corrispondenza della località in cui sorge la fortezza, con la didascalia *Ruinae Efestiae Urbis Antiquae* (BESCHI 2001b, 28 ss., n. 26, fig. 4). La località, pertanto, fu a lungo considerata come il sito in cui sorgeva l'antica città, come testimonia ancora nel 1772 R. Pococke che visitò l'isola accogliendo l'identificazione di Belon, e poi Choisseul-Gouffier che nella carta del 1809 addirittura posiziona la località di *Hephaestia-Cochino* nell'interno e non sulla costa, probabilmente a causa di un equivoco generato da Tolomeo che nella sua opera asserisce che Hephastia si trovasse nella *mesogaia*.

²²⁷² MOSCHIDIS 1907, 142 ss., n. 1; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 30.

giovane eroina, Marula, figlia del comandante greco dell'isola, Isidoro Comnino, ucciso durante la battaglia, furono messi in fuga i nemici; tuttavia l'anno successivo, nel 1479, Lemno cadde sotto il dominio turco e vi rimase soggetta fino al 1912.

Già ai tempi di Belon, tuttavia, intorno alla metà del XVI sec., la fortezza di Kotsina era abbandonata ed in rovina, mentre i nuovi villaggi, non fortificati, che erano sorti in epoca bizantina in località situate in posti più sicuri nell'entroterra, come **Aipati** (odierno **Ag. Ypatios**, sito 3), si svilupparono perché collocati a distanza dal mare e dai pericoli rappresentati dalla pirateria²²⁷³.

Il *Kabeirion* di Chloi (figg. 12, 15)

Durante i primi due secoli dell'impero, il santuario extraurbano di Chloi continuò a funzionare e ad utilizzare l'edificio del grande *Telesterion* ellenistico per le funzioni religiose, senza subire grosse modifiche dal punto di vista architettonico e, probabilmente, anche culturale (41E1R). Soltanto poche iscrizioni frammentarie, tuttavia, si datano a questa epoca²²⁷⁴, e tra esse si segnala la dedica dell'arconte *Flavio/Strat[on] Paia[nieus]*²²⁷⁵, identificato con l'arconte eponimo di Atene *Flavius Straton (VI) Paianeus*, che ricoprì la magistratura eponima entro l'ultima decade del II sec. d.C.²²⁷⁶; dall'indagine prosopografica egli risulta essere stato figlio di *Flavius Euthykomas Paianieus*, discendente diretto di ierofanti della famiglia sacerdotale di Eleusi²²⁷⁷.

Una distruzione per incendio del grande *Telesterion* (figg. 144-145), fissata alla fine del II sec. d.C. sulla base dei numerosi frammenti vitrei e ceramici rinvenuti nel riempimento della struttura, determinò l'abbandono dell'edificio e dell'area della terrazza settentrionale su cui esso sorgeva, che divenne un'enorme cava di materiale da reimpiego.

Poco dopo, agli inizi del III sec. d.C., si registra un'altra fase edilizia, ma i nuovi interventi non intaccarono il gigantesco *Telesterion* perché furono realizzati sulla terrazza meridionale, nello stesso spazio che era stato già occupato dall'edificio di culto arcaico (41E1TR, figg. 52-53).

Sul lato sud-occidentale e occidentale furono costruiti, con blocchi in *poros* di reimpiego, un potente bastione con due bracci disposti a 'gamma' ed un muro di terrazzamento (figg. 52-53, bastione C e muro 2)²²⁷⁸, mentre un muro di *analemma* parallelo a quest'ultimo fu realizzato, con materiale analogo, sul versante opposto, sud-orientale, della spianata (figg. 52-53, muro 9)²²⁷⁹. Tali muri servirono per allargare e sostruire l'area della terrazza meridionale su cui fu costruito l'edificio tardo-romano, la cosiddetta *Basilica*, che, fondata sopra i resti del luogo di culto di epoca arcaica, si sovrappose alla struttura precedente con l'orientamento e l'ingresso posto sul lato diametralmente opposto, mentre la planimetria e la distribuzione degli spazi replicarono approssimativamente la struttura del grande *Telesterion* ellenistico, anche se in forme modeste e con una tecnica edilizia povera, in cui fu reimpiegato il materiale degli edifici precedenti, e con le dimensioni pressoché dimezzate (fig. 158).

Come il *Telesterion* ellenistico, infatti, anche l'edificio tardo-romano presentava un *prostoon*, di cui rimangono ancora *in situ* le basi delle 8 colonne²²⁸⁰, un'aula a tre navate, di cui quelle laterali più ampie e dotate di banchine, che era conclusa sul fondo da un corridoio-tribuna. Quest'ultimo era separato dalla sala da una transenna, ed era provvisto di un'edicola centrale a *naiskos* rivestita d'intonaco e dotata di una bassa banchina davanti alla quale si trovava una piattaforma in peperino (base di altare o tavola di offerta), mentre la zona retrostante era occupata da una serie di vani-*adyta* tra cui si segnala l'ambiente di sud-est perché era fornito di una banchina, larga ca. m 0,60, che era posta a ridosso della parete di fondo. Alcuni troni litici furono scoperti nell'area lastricata posta davanti all'accesso. Il vano centrale che si sviluppava dietro l'edicola, invece, era comunicante con l'area della tribuna mediante un accesso decentrato, come attesta la soglia in *poros* ancora *in situ* presso l'angolo sud-orientale; tale ambiente presentava sulla parte di fondo una serie

²²⁷³ P. Belon, *Les observations de plusieurs singularitez et chose memorables, trvées en Greece, Asie etc.*, Paris 1554, 25 ss. Il villaggio di Ag. Ypatios è stato uno dei più importanti insediamenti agricoli dell'isola, e la sua sopravvivenza è attestata fino alla fine del XIX secolo; ancora ai tempi del passaggio di Conze, infatti, poco dopo la metà del XIX secolo mentre Kotsina risulta una località pressoché abbandonata, tra i villaggi maggiori vengono ricordati Aipati e Kontopouli; attualmente Ag. Ypatios è un distretto agricolo semiabbandonato, mentre il centro maggiore della zona è rappresentato da Repanidi (sito 20).

²²⁷⁴ SUSINI 1952-54, nn° 15, 25, 31.

²²⁷⁵ Museo di Myrina X. 24. ACCAME 1941-43, 102-103, n° 20, fig. 21; BESCHI 1996-97, 40, n° 20.

²²⁷⁶ IG II² 2124; AE 1971, 68, n° 3.

²²⁷⁷ FOLLET 1974; KAPETANOPOULOS 1975; CARGILL 1995, n° 1179.

²²⁷⁸ DI VITA 1996-97, 477, tav. I, muro 2; BESCHI 2005a, 964, tav. II (muro 2), tav. III a-b; Negli anni '60 era stato ritenuto erroneamente la base di un tempio (LEVI 1966, 123).

²²⁷⁹ BESCHI 2005a, 965, tavv. II (muro 9) e IVb.

²²⁸⁰ Interpretate, erroneamente, come basi per *anathemata* nel corso degli anni '30 (LEVI 1966), sono state riconosciute come fronte colonnata dell'edificio romano da Beschi.

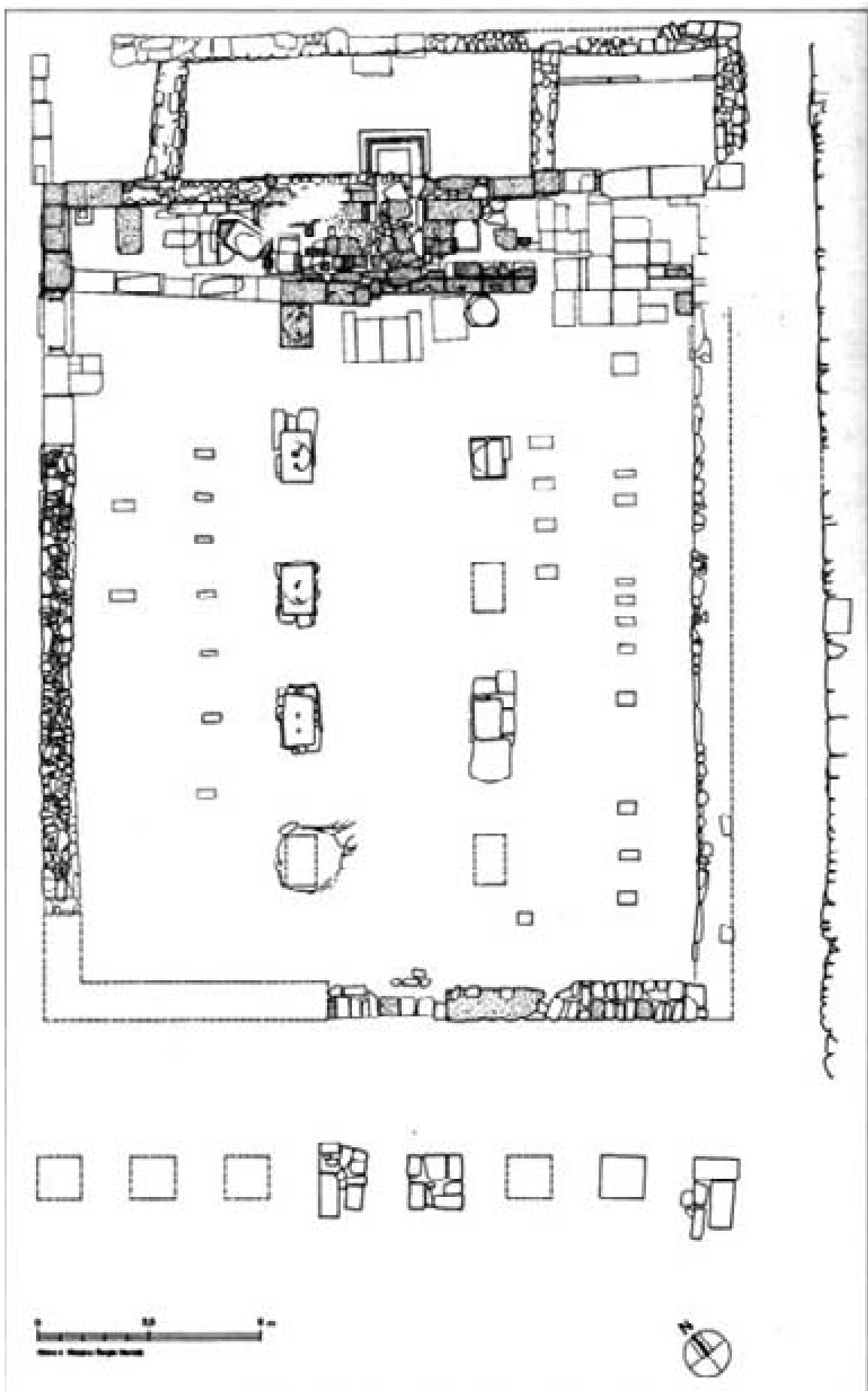


Fig. 158 - Chloi, Kabeirion. Il Telesterion tardo-romano, planimetria (dis. S. Martelli, da: BESCHI 2005a, tav. VIII).

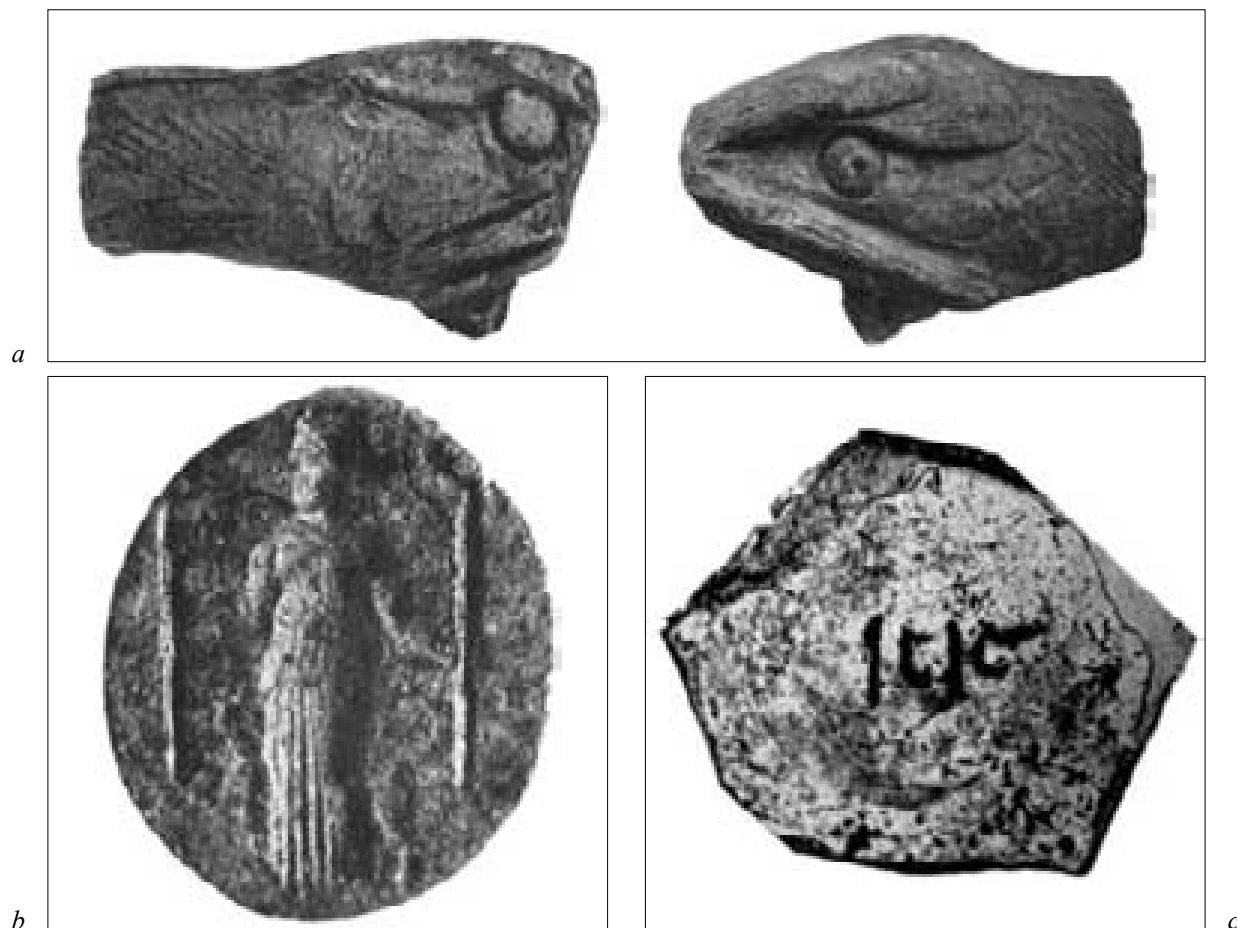


Fig. 159 a-c - Chloi, *Kabeirion*. *Telesterion* tardo-romano: a. teste di serpenti a rilievo in marmo pentelico; b. anello bronzeo con Ecate; c. fondo di tazza con iscrizione *Isis* (a-b. BESCHI 1998b, tav. VI 5-6, VIII, 1; c. SUSINI 1952-54).

di gradini in asse con l'edificio, i quali erano pertinenti ad una scala che conduceva ad un vano situato nella zona retrostante e che non è stato ancora scavato²²⁸¹.

All'interno dell'edificio furono scoperti numerosi frammenti di intonaco e stucco con iscrizioni graffite che recano iscritto 'Theoi', 'Megaloi', 'Kabeiroi' e 'pais'²²⁸².

Nell'area del *naiskos*, in fondo alla cella, si rinvennero due teste di serpenti a rilievo, in marmo pentelico, che presentano sul lato posteriore un piano di frattura che ha lasciato presupporre il loro distacco da una lastra (fig. 159a)²²⁸³. Tra gli altri oggetti rinvenuti nello stesso spazio si segnala un anello bronzeo che presenta sul castone la figura incisa di una divinità femminile, stante, che protende due fiaccole e con un cane ai piedi, e che è stata identificata come Ecate, la grande dea della natura (fig. 159b)²²⁸⁴, e due teste in marmo pertinenti a statue di età ellenistica, una maschile identificata come Hermes o Ade²²⁸⁵ o Serapide (fig. 113c)²²⁸⁶, e una femminile identificata come Igea²²⁸⁷ oppure una Ninfa Cabirica²²⁸⁸ o Iside (fig. 113f)²²⁸⁹.

All'estremità sud-occidentale della terrazza meridionale, a sud-ovest del *telesterion* tardo-romano, il potente bastione di terrazzamento era fiancheggiato da due vani di modesta struttura (A e B) che hanno restituito un notevole numero di iscrizioni di ogni periodo che erano state trasportate qui, evidentemente, come in una sorta di archivio: tra esse fu rinvenuta anche la famosa lettera di Filippo V agli Ateniesi di Hephastia

²²⁸¹ BESCHI 2000, fig. 3C; BESCHI 2005a, 965-969, 981-984, tavv. V-VIII.

²²⁸² Museo di Myrina, invv.: X. 66-78. SUSINI 1952-54, 337-340, n° 39 (1-13), fig. 18.

²²⁸³ BESCHI 1998b, 51, tav. VI, 5-6. È stato supposto, pertanto, che le teste facessero parte di un altorilievo in cui i serpenti dovevano trovarsi in posizione contrapposta, come sul famoso documento iscritto di Samotracia in cui i rettili sono affiancati da un caduceo (H. EHRHARDT, *Samotrake*, Stuttgart 1985, 249, fig. 65); riproduzioni plastiche di serpenti si trovano anche su un sostegno fittile dal santuario arcaico di Hephastia (cf.: 24BM1A).

²²⁸⁴ Museo di Myrina, invv.: X 283; BESCHI 1998 b, 56, tav. VIII, 1, che rileva l'associazione del culto di Ecate a quello di Hermes, in quanto la dea compare accoppiata ad un'Erma sui lati di un *naiskos* votivo dall'*Asklepieion* di Atene; il culto di *Hekate* è attestato anche a Samotracia come trasposizione di una divinità anellenica conosciuta col nome di *Zerynthia* (LEHMANN 1998, 30).

²²⁸⁵ BESCHI 1998b, 54-56, tav. VII, 3-4.

²²⁸⁶ ROCCA 2012, 305-306, fig. 8.2.

²²⁸⁷ POLACCO 1952-54.

²²⁸⁸ LEVI 1966, 132; BESCHI 1998b, 57, tav. VIII, 4.

²²⁸⁹ ROCCA 2012, 306, fig. 9.1.

(41AM1)²²⁹⁰. Tale aspetto è estremamente interessante se si considera che anche ad Atene gli archivi di Stato erano posti sotto la protezione della *Meter* e, forse, anche delle divinità cabiriche sotto forma di Dioscuri.

Dallo stesso contesto provengono le iscrizioni di manomissione già ricordate per l'età ellenistica²²⁹¹; anche i documenti di epoca romana confermano che tale pratica avveniva durante la festa annuale *Horaia* che veniva celebrata presso il *Kabeirion* probabilmente nel settimo giorno del mese di Ecatombeone, perché tale data ricorre in ben due iscrizioni di Chloi²²⁹².

Un *ostrakon* iscritto, in cui è stilato l'inventario degli oggetti utilizzati al termine di una cerimonia, attesta che le pratiche culturali e rituali non avevano subito modifiche di rilievo in questo periodo più tardo²²⁹³. Un fondo di tazza con inciso, prima della cottura, il nome della divinità *Isis* (fig. 159c)²²⁹⁴, sembra provare, tuttavia, che in epoca romana si fosse verificata al *Kabeirion* l'introduzione di culti esotici. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla menzione di un *Serapeion* che, citato nelle iscrizioni lemnie come luogo preposto alla custodia dei contratti di *paramone* connessi alla manomissione degli schiavi²²⁹⁵, potrebbe attestare l'esistenza di un santuario di Serapide a Lemno²²⁹⁶, piuttosto che ritenere, come Beschi, che in tale *Serapeion* sia da riconoscere quello ateniese²²⁹⁷: i culti di tipo misterico praticati al *Kabeirion*, del resto, renderebbero tale santuario idoneo alla possibilità che possano essersi verificate forme di assimilazione e sincretismo religioso tra Ade o Ermes e Serapide e Cibele-Demetra e Iside, divinità che, tra l'altro, condividono simili attributi come le corna d'ariete e i serpenti. L'introduzione o la sovrapposizione di un culto di Serapide proprio al *Kabeirion* è un fenomeno che sembra trovare un interessante confronto ad Imbro, dove un'iscrizione votiva di epoca imperiale dedicata ad Iside e Serapide²²⁹⁸ è stata rinvenuta nella cappella di Ag. Dimitrios presso il villaggio di Glyki²²⁹⁹, in un luogo, cioè, non distante dal sito in cui è stata ipotizzata l'ubicazione del *Kabeirion* di Imbro²³⁰⁰. Dal testo dell'epigrafe lemnia, tuttavia, si dedurrebbe che i due santuari fossero in qualche modo distinti sul piano topografico: nell'iscrizione, infatti, si precisa che mentre il *Serapeion* rappresentava il luogo in cui venivano custoditi gli atti originali, il *Kabeirion*, invece, era il sito in cui avveniva la proclamazione.

Il *telesterion* tardo-romano di Chloi fu distrutto da un incendio intorno tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., quando un vano di dimensioni ridotte, costruito mediante una tecnica edilizia estremamente povera, si sovrappose ai resti dell'edificio romano.

Le pratiche del culto nel santuario di Chloi, tuttavia, cessarono definitivamente tra la fine del IV e il V sec. d.C., quando tutta l'area fu abbandonata senza sovrapposizioni di epoca successiva; soltanto alcune misere strutture, pertinenti ad un piccolo quartiere, si impiantarono nella zona a monte tra le due terrazze: queste casupole furono utilizzate, probabilmente, nel corso dell'imponente saccheggio di materiali che ebbe inizio nella tarda antichità in seguito all'estinzione del culto (41E1TA)²³⁰¹.

Sull'antico santuario, come si riscontra di frequente nei luoghi di culto dedicati a Cibele o Iside, sorse un monastero dedicato alla Panaghia che viene citato in un manoscritto del XIV secolo²³⁰².

Myrina (tav. XV)

La fenomenologia riscontrata nella realtà insediativa di Hephaistia sembra sovrapponibile alla situazione che è possibile ricostruire, in base ai pochi indizi a disposizione, per la città di Myrina, dove si registra un analogo calo demografico, in relazione almeno alla popolazione che viveva nell'area urbana, come prova la documentazione proveniente dalle necropoli del suburbio (4B1²³⁰³; 52B1²³⁰⁴).

²²⁹⁰ ACCAME 1941; REG 1944 (L. Robert), 150 e 221; FRASER-MCDONALD 1952; SEG XII (1955), n. 399; CARGILL 1955, 64, n. 32; 201, n. 45; SALOMON 1997, 101; BESCHI 1996-97, 40-42, n° 22, tav. 1a.

²²⁹¹ ACCAME 1942-43, 94-95, n° 14 + BESCHI 1996-97, 67, n° 31; ACCAME 1942-43, 96-99, nn° 15-16; BESCHI 1996-97, 46-66, n° 25; cf.: *supra*, 329, nn. 2127-32 sulle iscrizioni di manomissione dal *Kabeirion* di Lemno, cf.: ROCCA 2012.

²²⁹² ACCAME 1942-43, 81-82, n° 4 e BESCHI 1996-97, n° 23; cf.: BESCHI 1996-97, 43.

²²⁹³ Museo di Myrina, inv.: X. 191. L'*ostrakon*, datato al III sec. d.C., contiene un inventario di vasi potori e ceramica da cucina stilato da un addetto al santuario, *Dekmos* (o *Decimus*); sono state notate, tuttavia, delle correzioni nel numero degli oggetti registrati che comprendevano: tre grandi *stamnoi*, tre *kotilai*, otto brocche, dieci *chytrai*, tre *kyathoi*; l'iscrizione attesta l'esistenza, nel periodo romano, di una pratica rituale del tutto analoga a quella delle epoche più an-

tiche attestate dagli enormi scarichi di materiale (ACCAME 1941-43, 104, n. 22, fig. 23; BESCHI 1996-97, 116, n° 63; BESCHI 1997 c, 219, tav. 138b).

²²⁹⁴ SUSINI 1952-54, 319-320, n° 1; CARGILL 1995, 201, n. 45.

²²⁹⁵ BESCHI 1996-97, 46-66, n° 25, tavv. 2-3.

²²⁹⁶ ROCCA 2012, 305-308.

²²⁹⁷ BESCHI 1996-97, 64.

²²⁹⁸ IG XII.8, 81; IG XII *suppl.*, 148; PICARD-REINACH 1912, 315.

²²⁹⁹ RUHL 2012, 466,

²³⁰⁰ Cf.: RUHL 2012, 463, n. 98, figg. 1 e 8.

²³⁰¹ BESCHI 1997 b, 110.

²³⁰² MOSCHIDIS 1907, 164.

²³⁰³ ARCHONTIDOU-DELIGIORGI 1994.

²³⁰⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1989, 409, tavv. 231 b e 232 b; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1992, 537-539, fig. 12, tavv. 150d e 151a.

I dati archeologici relativi a questa epoca, tuttavia, sono estremamente scarsi: dall'area del *Kastro* proviene una testa marmorea di fanciullo ora al Museo di Myrina (5CS1)²³⁰⁵, mentre resti di vari edifici, tra cui alcuni di epoca tardo-romana o protobizantina, sono tutt'ora visibili sulle pendici e sulla sommità del promontorio, tra cui si distinguono anche alcune grosse cisterne (5BB1); pur non essendo stati oggetto di alcuno studio, per alcune strutture è evidente che si tratta di apprestamenti legati alla funzione militare e difensiva.

I resti di un impianto termale tardo-romano (III-IV sec. d.C.) sono stati recentemente scoperti alle pendici orientali della rocca, presso un'area sacra attiva sin dall'epoca arcaica (tav. XV.4)²³⁰⁶.

Dall'area della città sono note soltanto pochissime tracce attestanti l'occupazione di questa epoca, come i miseri resti romani individuati nell'area dell'*ergasterion* ellenistico (52W1R)²³⁰⁷. Anche dall'*Artemision* dell'Osservatorio (siton 6) non proviene alcuna epigrafe databile in questa epoca, ma ad età romana sono stati attribuiti i rifacimenti e i rimaneggiamenti individuati presso la fronte del tempio, che comportarono un ampliamento dell'edificio sull'asse della sua lunghezza di ca. 4,60 metri (6E1R; tav. XV.2)²³⁰⁸.

Avanzi strutturali di epoca romana e tardo-romana sono stati scoperti soprattutto nel corso di recenti interventi di emergenza condotti nelle carreggiate stradali del centro cittadino, in particolare nella zona della *leophoros Dimocratias*, presso il porto di *Nea Maditos*²³⁰⁹, e tra *odos Ag. Nikolaos* e *odos Chrysis*, nel pieno centro cittadino, dove sono stati scoperti i resti di una basilica paleocristiana sovrapposta a livelli di epoca romana, ellenistica e arcaica probabilmente perinenti ad un edificio sacro a Cibele (tav. XV.3)²³¹⁰.

Nonostante la povertà di iscrizioni risalenti a questa epoca (4CM1²³¹¹; 5S1²³¹²), vi è un documento, tuttavia, che offre un indizio abbastanza eloquente nel documentare l'esistenza a Myrina, in epoca romana, di una realtà sociale analoga a quella riscontrata nella città orientale: una base marmorea, che probabilmente costituiva il supporto di una statua, reca inciso, su una delle superfici, un decreto onorifico in cui sono stati riconosciuti i nomi di almeno due personaggi appartenenti a note famiglie ateniesi, ma i loro rispettivi ruoli nell'epigrafe sono oggetto di interpretazioni divergenti (4CU1)²³¹³; secondo il primo editore, Follet, l'onorato è il personaggio il cui nome, contenuto all'inizio dell'iscrizione, non è conservato, il quale risulta essere stato il figlio dell'*epimeletes* di Lemno, *Menekrates Steireos*: egli risulterebbe onorato, sotto l'arcontato di *Thumelikos Thorikios*, da *Aristarchos* figlio di *Gemellos* del Pireo, stratego, *agonotheta* degli agoni di Hephaistia, ed *epimeletes* della *gymnasiarchia*²³¹⁴. Per la struttura dell'iscrizione, tuttavia, sembra più attendibile la lettura di L. Robert, secondo il quale nell'*incipit* sarebbero menzionate due magistrature eponime (l'*epimeletes* di Lemno e l'arconte), mentre l'onorato sarebbe menzionato alla fine del testo, e risulterebbe essere, quindi, lo stesso *Aristarchos* figlio di *Gemellos* del Pireo, il cui nome è preceduto dalle magistrature sopra citate²³¹⁵: un aspetto da sottolineare è che tali cariche, sebbene sembrano rappresentare una sorta di *cursus honorum*, elencano invece una serie di incarichi che erano ricoperti contemporaneamente e da una sola persona. *Menekrates* di Stiria, *epimeletes* di Lemno, è stato riconosciuto nel personaggio che viene citato da Filostrato (lemnio di origine) nell'*Heroikos*, il noto dialogo tra un vignaiolo di Eleunte, nel Chersoneso tracico, ed un commerciante fenicio, in cui vengono raccontate le tradizioni relative agli eroi: nel passo relativo a *Menekrates* egli figurava come colui che aveva scoperto le ossa di un gigante a Lemno²³¹⁶. *Menekrates*, quindi, molto probabilmente, era un contemporaneo di Filostrato²³¹⁷, come conferma anche il fatto che un certo *Gemellos* figlio di *Aristarchos* del Pireo, probabilmente il padre dell'*Aristarco* della nostra iscrizione, è stato individuato tra i nomi contenuti in una lista efebica ateniese dell'anno 162/3 o 164/5 d.C.²³¹⁸; l'iscrizione, quindi, può essere collocata cronologicamente tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.

Dallo stesso testo apprendiamo che a Lemno si celebravano feste pubbliche con agoni indetti in onore di Efesto, le *Hephaisteia*, altrimenti documentate da alcune serie monetali di Hephaistia in cui compare la torcia, interpretata come allusione ad una lampadadromia che, probabilmente, faceva parte delle gare in onore del dio²³¹⁹. Un sacerdote di Efesto appartenente alla famiglia dei Filostrati è attestato in un'iscrizione di Hephaistia della metà del III sec. d.C. (22CU1)²³²⁰.

²³⁰⁵ MM inv.: 2206; HATZIS 1971, 458.

²³⁰⁶ PHILANIOTOU 2012, 336-346.

²³⁰⁷ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 369-370.

²³⁰⁸ DOVA 1995, 692-693; BESCHI 2001a, 193, tav I.

²³⁰⁹ PHILANIOTOU 2012, 321-325.

²³¹⁰ PHILANIOTOU 2012, 325-329.

²³¹¹ IG XII.8, n. 13; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, nn° 1005, 1068.

²³¹² SEGRE 1932-33, n° 8, 303; SUSINI 1952-54, 319.

²³¹³ Museo di Myrina, inv. n° 2170.

²³¹⁴ FOLLET 1974-75.

²³¹⁵ BE (1979), n° 343; SEG 28, 718.

²³¹⁶ Philostr., *Her.* I, 3.

²³¹⁷ Per la prosopografia del personaggio di *Menekrates*, FOLLET 1974-75, 311.

²³¹⁸ IG II² 2099, l. 23; per la prosopografia del personaggio, CARGILL 1995, n° 147.

²³¹⁹ HEAD 1911, 263.

²³²⁰ KONTOLEON 1902, 139; IG XII.8, n° 27; SEGRE 1932-33, 291; SUSINI 1952-54, 318; CARGILL 1995, nn° 465, 941, 1329A; 152, n. 38; 175, n. 4.

*Il territorio*²³²¹ (tavv. VI-VII)

I dati di epoca romana provenienti dai territori delle due città non mostrano sostanziali differenze con quanto rilevato per l'età ellenistica, in quanto il diffuso calo nel numero dei siti perdura per quasi tutto il periodo compreso tra il I ed il III sec. d.C.; gli elementi a disposizione, infatti, per quanto esigui, offrono una campionatura che permette di ricostruire le linee essenziali della storia dell'occupazione del territorio in questa epoca. Va segnalata, innanzitutto, la continuità insediativa in alcuni siti che risultavano occupati già nelle epoche precedenti, come **Alexopyrgos** (sito 10; fig. 137) ed **Avlonas** (sito 66), situati entrambi nel territorio occidentale e in aree ad alto rendimento agricolo, soprattutto cerealicolo, ma il perdurare della frequentazione in ciascuno di questi insediamenti si manifestò con esiti differenti: mentre ad Alexopyrgos (10 A1), infatti, la sopravvivenza della vita della fattoria, il cui impianto risaliva ad epoca classica, si accompagnò, probabilmente, anche alla crescita delle dimensioni della proprietà terriera, che a sua volta era già stata incrementata nel corso dell'età ellenistica (Alexopyrgos, infatti, è uno dei pochi insediamenti che sopravvisse al tracollo generale delle piccole e medie proprietà di epoca classica), nel sito di Avlonas (66 A1), invece, si registra un'inversione di tendenza poichè, anche se non si determinò la scomparsa definitiva e l'abbandono dell'insediamento, si registra un notevole ridimensionamento della realtà insediativa di epoca precedente; una misera struttura, di cui rimangono soltanto pochi avanzi, infatti, si impiantò nello spazio precedentemente occupato dalla grande residenza di epoca ellenistica, mentre a poca distanza furono individuate una tomba alla cappuccina ed una ad *enchytrismòs* di I sec. d.C., evidentemente pertinenti alla povera installazione rurale (66B1, fig. 94)²³²².

È evidente che mentre nel primo caso la sopravvivenza dell'insediamento si accompagnò anche ad una probabile crescita della proprietà, che forse subì nel corso del periodo romano un ulteriore incremento²³²³, nel secondo caso, invece, lo stanziamento sembra aver attraversato una profonda crisi, almeno a livello insediativo, che indurrebbe ad ipotizzare che si fosse verificato anche un ridimensionamento della capacità economica rispetto alla fase precedente. La zona di Avlonas si trova, tuttavia, in un'area distante pochi chilometri dalla città di Myrina, e non si può escludere, pertanto, che la crisi rilevata nell'occupazione di questa zona del territorio e l'apparente desolazione siano dovuti semplicemente al fatto che il fondo non era più abitato dai proprietari, ma era occupato stabilmente soltanto da chi si occupava materialmente della tenuta fondiaria e dei lavori agricoli. La stessa struttura di Alexopyrgos, del resto, nonostante la sopravvivenza dell'impianto rurale, non sembra aver subito, tutto sommato, le grosse trasformazioni che avrebbero dovuto adattare il complesso alla residenza di un ricco possidente di epoca romana, e non si può escludere che una forma di occupazione di tipo colonico fosse insediata presso la dimora originaria del proprietario, mentre quest'ultimo poteva vivere altrove.

Per quanto attiene al resto del territorio, e in particolare nella zona orientale pertinente alla città di Hephastia, nel corso dell'età romana si assiste ad una rioccupazione delle campagne nelle stesse aree, piuttosto distanti dalla città, che erano state densamente occupate da fattorie monofamiliari in epoca classica, ma erano risultate completamente prive di impianti stabili nel corso di tutto il periodo ellenistico. L'area interessata da questa fenomenologia, che gravita nel distretto di Kaminia, offre una campionatura attendibile per la ricostruzione delle dinamiche storico-insediative poichè questa zona del territorio è l'unico settore dell'isola che è stato investigato in modo quasi sistematico²³²⁴: nel corso dell'età romana imperiale sorsero in questa zona piccoli nuclei insediativi di carattere rurale che si installarono a breve distanza gli uni dagli altri e si dotarono di infrastrutture, come strade e condutture idriche. Sulla stessa collina che era stata occupata dall'insediamento preistorico di **Poliochni** (sito 38), si impiantò, infatti, in epoca romana, un *ergasterion* specializzato nella produzione di ceramica sigillata (38U1)²³²⁵; oltre alla fornace, sono stati individua-

²³²¹ Una sommaria carta archeologica di Lemno in età romana è in KARVONIS-MIKEDAKI 2012, 19-22, map 1.

²³²² ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372; ARCHONTIDOU-ARGYRI 1994c, 660-662.

²³²³ La località in cui sorge la fattoria, oggi trasformata in monastero, è infatti famosa per i suoi terreni, che si stendono per 2500 stremata di ampiezza intorno all'edificio, il cui prestigio deriva dal fatto che fino al XIV sec. appartennero all'imperatore bizantino, mentre sotto l'imperatore Giovanni V Paleologo (1341-1390), passarono sotto la proprietà dello Ierà del Moni Pantokratoros del Monte Athos; nel 1924 i terreni del monastero furono distribuiti agli agricoltori

dell'isola, mentre 1000 stemata furono dati ai profughi arrivati nel 1926 da Koutali nella Propontide, che fondarono un villaggio omonimo a poca distanza.

²³²⁴ Le esplorazioni in questo distretto furono condotte prima nel corso degli anni '30, alla ricerca delle tracce dei Tirreni presso il luogo di rinvenimento della stele di Kaminia, e poi in epoca successiva alla scoperta dell'insediamento di Poliochni, durante le intense indagini che miravano all'individuazione della necropoli preistorica; cf. *supra*, 36-38, 41.

²³²⁵ BERNABÒ BREA 1964, 10, 151, 138-139, fig. 82.

ti anche i resti relativi ad un impianto agricolo coevo o poco più tardo (38AQ1)²³²⁶, mentre numerosi gruppi di necropoli furono scoperti lungo le pendici settentrionali del sito (38B2)²³²⁷ e sulle collinette circostanti di **Dermatàs** (36AG1)²³²⁸ e di **Ag. Dimitrios** (37B1)²³²⁹, dove si rinvennero anche i resti di piccole installazioni rurali (36AG1²³³⁰; 37CR1²³³¹). Sono stati individuati, inoltre, i segmenti di una strada acciottolata che correva parallelamente ed una canalizzazione in tubuli fittili, immanicottati con bottini di salto, che convogliava acqua potabile dalla collina acquifera di Ag. Dimitrios (37AB1)²³³², sino ai margini settentrionali della collina su cui si eleva Poliochni (38AB1)²³³³, dove i sondaggi praticati nel corso degli scavi dell'insediamento preistorico rivelarono la presenza di enormi cumuli di pietre appartenenti ad edifici situati all'esterno della linea delle mura, sia sul versante nord-occidentale dell'insediamento dell'età del Bronzo (38AQ1)²³³⁴, che lungo le pendici meridionali della collina di Poliochni (38AG1)²³³⁵. Un altro piccolo nucleo di necropoli è stato scoperto a breve distanza, verso nord-est, in contrada **Grameni** (29B1)²³³⁶, mentre una frequentazione di epoca romana è stata rilevata in contrada **Sidioni** (33AR1)²³³⁷, a nord di Kamini.

Questi dati permettono di ricostruire un quadro di popolamento piuttosto diffuso in questa area, con installazioni agricole e produttive di piccole dimensioni che punteggiavano tutta questa zona del territorio, a giudicare soprattutto dalla distribuzione dei nuclei di necropoli. Una fattoria di maggiore estensione si trovava, probabilmente, nell'area alle pendici sud-occidentali dell'abitato preistorico, e ad essa doveva essere pertinente anche la necropoli situata nell'area meridionale della collina di Poliochni. La fornace, la strada e l'acquedotto, risalenti alla stessa epoca, cioè databili in un'orizzonte romano imperiale o tardo-romano, dovevano servire un piccolo abitato coevo di tipo accentrato, che contemplava al suo interno attività diversificate e che era probabilmente strutturato come un piccolo villaggio: la realtà insediativa, pertanto, sembra riprodurre un modello di organizzazione territoriale di tipo pagano-vicario.

La frequentazione di questa zona sembra essere continuata per tutta l'età tardo-antica senza subire grossi sconvolgimenti, come provano i nuclei di necropoli e i resti individuati ad Exokastro (28B1; 28AG1)²³³⁸, Ag. Dimitrios (37B1)²³³⁹, Poliochni (38B1; 38AG1BM)²³⁴⁰ e ad Ag. Stratis (32B1; 32AH1)²³⁴¹. Nel corso del periodo bizantino, tuttavia, gran parte dei piccoli insediamenti furono abbandonati in concomitanza con la costituzione di un abitato accentrato, organizzato come un villaggio fortificato, che sorse presso il promontorio di **Vroskopo** (44N1)²³⁴². Quest'ultimo fu a sua volta abbandonato, come quasi tutte le località costiere dell'isola, intorno al XIV secolo a causa delle incursioni della pirateria turca: il nuovo centro abitato sorse in una località poco distante, in un posto protetto dalle alture e invisibile da mare, nel sito in cui ancora oggi sorge il villaggio di Kamini.

Una situazione analoga a quella registrata nel territorio di Kamini, è ricostruibile anche per altri distretti dell'isola, come nella zona posta ai bordi della piana di Atsiki: i villaggi bizantino-medievali di Korouni e Kontovraki, infatti, sembrano riprodurre un'organizzazione simile di tipo pagano-vicario, probabilmente risalente ad epoca romana o tardo-romana. A **Pyrgoi** (sito 26) nel corso del periodo bizantino sorse

²³²⁶ DELLA SETA 1932-33, 332; BERNABÒ BREA 1964, 8; BERNABÒ BREA 1976, 13 e 22.

²³²⁷ DELLA SETA 1932-33, 332.

²³²⁸ BERNABÒ BREA 1976, 13.

²³²⁹ DELLA SETA 1930-31, 508; BERNABÒ BREA 6-7, 19-20; BERNABÒ BREA 1976, 13; CULTRARO 1998.

²³³⁰ BERNABÒ BREA 1976, 13.

²³³¹ DELLA SETA 1932-33, 332.

²³³² Un pozzo superficiale era ancora in uso negli anni '30; DELLA SETA 1932-33, 332.

²³³³ BERNABÒ BREA 1976, 9.

²³³⁴ DELLA SETA 1932-33, 332; BERNABÒ BREA 1964, 8; BERNABÒ BREA 1976, 13 e 22.

²³³⁵ BERNABÒ BREA 1976, 13.

²³³⁶ Archivio SAIA; MM, registro, n° 2017.

²³³⁷ FREDRICH 1906, 253; BERNABÒ BREA 1964, 21.

²³³⁸ Sulla collina fu scoperto un piccolo sepolcreto ad inumazione (Diario di scavo di G. Caputo del 1930/ Docum. Archivio SAIA), e abbondanti resti sparsi in tutta l'area, tra cui anche un tesoretto ritenuto il deposito di fondazione della chiesetta di Ag. Alexandros. Cf.: FREDRICH 1906, 253. DELLA SETA 1930-31, 500-501; Diario di scavo di G. Capu-

to, 1930 (Archivio SAIA); Taccuini Della Seta, 1930 (Archivio SAIA).

²³³⁹ Cf. *supra*, n. 2329.

²³⁴⁰ DELLA SETA 1932-33, 317-318, 330-331; BERNABÒ BREA 1964, 5-8, 20, figg. 265 e 271; BERNABÒ BREA 1976, 13, 343-345.

²³⁴¹ DELLA SETA 1930, 501; Relazione di G. Caputo del 1930 (Archivio SAIA); Taccuini Della Seta 1930 (Archivio SAIA).

²³⁴² La località, segnata per la prima volta nella carta di Belon del 1557 con il nome di *Voroskopo* (BESCHI 2001b, p. 29, fig. 4), è indicata in una carta anonima del 1584 con il toponimo collocato presso il simbolo di una fortezza (BESCHI 2001b, fig. 9); non è chiaro, invece, a cosa si riferisca la didascalia *Ruines d'une forteresse* presente nella carta di Choiseul-Gouffier in corrispondenza di un capo che dovrebbe corrispondere a Capo Cavalieri (BESCHI 2001b, 44), ma che la Tourptsoglou-Stephanidou ritiene riferito a Vroskopo (TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 282); i resti della fortezza e di un villaggio medievale in corrispondenza di questo sito sono segnalati da Conze (CONZE 1860, 120) e da Moschidis (MOSCHIDIS 1907, 191).

una cinta fortificata (26N1)²³⁴³ presso un distretto rurale che, evidentemente, presentava originariamente una struttura sparsa. Tracce di frequentazione di epoca romana e bizantina sono state individuate, inoltre, all'estremità sud-orientale dell'isola, presso il villaggio moderno di **Skandali** (75AH1)²³⁴⁴; l'esistenza nei pressi della località di un santuario, che probabilmente era stato fondato in epoca precedente, è ipotizzabile sulla base di tre capitelli corinzi romani in marmo che, pertinenti originariamente allo stesso edificio, sono attualmente reimpiegati nelle chiese dei villaggi moderni di **Ag. Sophia** (sito 79) e **Phisini** (sito 63) (fig. 139).

Un insediamento accentrato, forse dotato di caratteristiche analoghe ai precedenti, inoltre, è stato recentemente individuato presso Paleokastro (77BB1)²³⁴⁵: la frequentazione di questa zona sembra risalire all'epoca ellenistica. La vita nel villaggio di **Komi** sembra essersi protatta ininterrottamente dall'età classica all'età bizantino-medievale (42AR1; 42V1)²³⁴⁶, come dimostra, del resto, la continuità riscontrata nella baia di **Moudros** (sito 27)²³⁴⁷ e presso l'insediamento di **Koukonisi** (73AG1R)²³⁴⁸. In epoca romana è probabile che sia stato potenziato anche il porto di **Portianou** (8CG1R)²³⁴⁹, che deriverebbe il proprio nome da *Porto Juno*²³⁵⁰.

Non sono state rinvenute *villae* risalenti a questa epoca, ma un complesso edilizio di notevoli dimensioni, situato in località **Paleopretorio** (sito 19), il cui impianto risale con ogni probabilità ad epoca romana o tardo-romana, potrebbe aver rappresentato originariamente una struttura di questo genere²³⁵¹. Il nome della località, tuttavia, poichè viene ritenuto derivato da un originario *Palia Portoria*, permetterebbe di ipotizzare l'esistenza di una realtà differente, che forse era in connessione con un luogo di transito obbligatorio in cui veniva esercitato il prelievo daziario romano conosciuto come *portorium*, la cui riscossione avveniva in aree doganali, gestite da corpi militari o da publicani, oppure dislocate presso grosse tenute fondiarie: l'asse principale nord-sud che attraversava il territorio di Hephastia passava in una zona contigua al complesso.

Il periodo bizantino-medioevale: kastro, castella, pyrgoi.

Nel corso del periodo bizantino-medioevale numerosi *phouria* furono edificati in tutto il territorio dell'isola, ed occuparono postazioni di controllo su promontori a picco sul mare o su alture poste quasi sempre a breve distanza dalla linea di costa: oltre al villaggio fortificato di **Vroskopo** (44N1)²³⁵², alla fortezza di **Kotsina** (51N1)²³⁵³ e al Kastro di Myrina, si segnala il forte di **Vriokastro** (25N1)²³⁵⁴, costruito

²³⁴³ CONZE 1860, 120; FREDRICH 1906, 253; SEALY 1918-19, 169-170, fig. 11; DELLA SETA 1924, 84; BERNABÒ BREA 1964, 18-19; TOURPTSOGLOU-STAPHANIDOU 1986, 42-43, n. 6; FRAGKELI 2000, 233-238.

²³⁴⁴ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372.

²³⁴⁵ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1991, 372, fig. 144 g; DOVA 1996, 606; BLACKMAN 2001-2002, 92.

²³⁴⁶ CONZE 1860, 120; FREDRICH 1906, 251; SEALY 1918-19, 168-169, fig. 10; LIBERTINI 1939, 224; Taccuini Libertini 1939 (archivio SAIA).

²³⁴⁷ Per la storia della frequentazione della baia, cf.: 'Note' al sito 27.

²³⁴⁸ ARCHONTIDOU-ARGYRI 1986, 206.

²³⁴⁹ SIMOSSI 1995, 849.

²³⁵⁰ Presso questa località si trovava la base navale, nonché la residenza, che fu utilizzata da W. Churchill nella disastrosa campagna di Gallipoli.

²³⁵¹ Il sito, attualmente circondato da una cinta trapezoidale, è attraversato da un selciato di piccoli ciottoli che collega i due accessi alla tenuta, nella quale furono segnalati numerosi frammenti in marmo, alcuni dei quali pertinenti a sarcofagi, una grande iscrizione in lettere italiche vista in un mulino andato distrutto intorno al 1878, colonne di marmo e di granito, alcune delle quali rinvenute erette e attribuite ad

un edificio che, intorno al 1918, sembrava essere stato oggetto di uno scavo a causa di una depressione intercettata al suo interno (CONZE 1860, 113; REINACH 1885, 91; SEALY 1918-19, 161-162, fig. 3). Per un'interpretazione del sito, si v. *supra*, 294.

²³⁵² CONZE 1860, 120; MOSCHIDIS 1907, 191; BERNABÒ BREA 1964, 20; TOURPTSOGLOU-STAPHANIDOU 1986, 31, 43, 181, 265, 282.

²³⁵³ P. Belon, *Les observations de plusieurs singularités et choses memorables trouvées en Grèce, Asie, Judée, Egypte et autres pays étrangers*, Paris 1553, I, 23; R. Pococke, *Voyages de Richard Pococke*, IV, Paris 1772, 390-395; CONZE 1860, 104; DE LAUNAY 1895, 324; FREDRICH 1906, 253, fig. 5; MOSCHIDIS 1907, 150; PICARD-REINACH 1912, 326; SEALY 1918-19, 163-164; DELLA SETA 1924, 84; CHARITONIDIS 1963, 265, fig. 305; KAPSIDELI-KOMNINOU 1982, 209-211; PENNAS 1982; PENNAS 1994; FRANKELI 2000, 220-230.

²³⁵⁴ CONZE 1860, 119-120; FREDRICH 1906, 255, n. 3; MOSCHIDIS 1907, 151, n. 2; SEALY 1918-19, 168; SUSINI 1952-54, 322-323; KAPSIDELI-KOMNINOU 1982, 231; TOURPTSOGLOU-STAPHANIDOU 1986, 42-43, n. 6; 274-275, tav. XX; 405-406, n. 59; FRAGKELI 2000, 245-247; BESCHI 2001b, figg. 2-3.



Fig. 160 - *Pyrgoi* (Phisini). Le rovine della fortezza bizantino-medioevale (foto autore).

presso una penisola nella zona nord-orientale dell'isola, a sud di capo Plaka e dell'omonima baia²³⁵⁵, in una località in cui risulta segnalata anche la presenza di resti di epoca più antica²³⁵⁶.

Altre fortificazioni sorsero nella stessa epoca presso **Moudros** (27N1)²³⁵⁷, in località **Pyrgoi** presso

²³⁵⁵ La lingua di terra della penisola fu fortificata dai veneziani, ma divenne successivamente roccaforte genovese dei Gattilusi: essa dovrebbe corrispondere al '*Kastro tòn Kastriotòn*' citato nel 1459 dallo storico di Imbro, Critobulo, ed al '*Burum Hisar*' (il kastro del promontorio) di Piri Reis (1521); nell'Isolario di Coronelli (1690, 274) il sito è chiamato '*Espleta*' ma viene citato successivamente anche come '*Kastro El Plata*' (FRANKELI 2000, 245-247); è interessante notare che in tutte le carte dal XV al XVII secolo compare il simbolo di un kastro ubicato in modo approssimativamente corretto in corrispondenza della penisola, come su quella, purtroppo priva di toponimi, di Bartolomeo de li Sonetti del 1485 (BESCHI 2001b, fig. 2); la località, tuttavia, riceve il nome sbagliato di 'La Schala' nella rielaborazione della stessa carta fatta da B. Bordone del 1534, ma questa mappa non viene ritenuta completamente attendibile poiché l'attribuzione dei toponimi avvenne, probabilmente, senza avere avuto esperienza diretta dell'isola (BESCHI 2001b, fig. 3); il nome de 'La Scala' in corrispondenza di un kastro in questa zona compare, tuttavia, anche nelle carte di Porcacchi e in quella di Rosaccio del 1572 e 1598 (BESCHI 2001b, figg. 7-8), nonché nella carta di F. Piacenza del 1688 (BESCHI 2001b, fig. 11; nella carta di Dapper c'è solo il simbolo del kastro presso 'Salin' corrispondente ad Alikì: cf.: *ibidem*, fig. 12), ma anche in queste carte il nome e l'ubicazione del sito vengono ritenuti inattendibili da Beschi sulla base della carta di Belon, che situa una località con questo nome a sud di Vroskopo, dove in effetti, presso Phisini (v. sito 26) si trovano i resti di una poderosa fortezza nota con questo nome (BESCHI 2001b, 38): è probabile che la presenza lungo la costa orientale dell'isola di due castelli abbia in qualche modo generato la confusione nell'attribuzione della toponomastica; del tutto assente nella famosa carta di Choiseul-Gouffier, il nome di '*Vorio Kastro*', con la didascalia

'ruined', compare per la prima volta nella carta n. 1659 dell'ammiraglio inglese, redatta nel 1835.

²³⁵⁶ Oltre alla scoperta di una stele funeraria in reimpiego, oggi perduta e di incerta cronologia (25AM1; CONZE 1860, 120; *IG XII.8*, n. 34), fu rinvenuto in questa località un frammento di decreto (25AM2; COUSIN-DURRBACH 1885, 62-63, n. 6; *IG XII.8*, n. 16), successivamente espunto dal *corpus* lemniò perché riconosciuto come proveniente da Chios (ROBERT 1929, 32; ROBERT 1932, n. 201; ROBERT 1933, 526; *IG XII.8 suppl.*, 147, n. 16), e che evidentemente finì a Lemno in epoca medievale trasportato come zavorra nelle navi. Sealy, tuttavia, riferisce che, in una località poco distante dalla fortezza, i francesi, durante la campagna di Gallipoli, fecero alcuni scavi in cui rinvennero vasi, frammenti di statue, monete, ecc. (SEALY 1918-19, 160).

²³⁵⁷ La fortezza, presente già nella carta di Buondelmonti del 1420 e indicata come un 'Munero' collocato presso 'Murro' (= Moudros; cf.: BESCHI 2001b, 26, fig. 1, che però ritiene la prima una leggenda che, con grafia scorretta, si riferiva allo stesso sito di Moudros), viene ricordata nel 1464 da Stefano Magno come uno dei tre castelli veneziani più significativi dell'isola insieme a Kotsina e Palaiokastro (= Mourtzouflos; cf.: MOSCHIDIS 1907, 182; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 31); in tutta la cartografia del XV-XVIII secolo il simbolo di un kastro è rappresentato costantemente presso il sito chiamato 'El Mandro' o 'Mundro' (BESCHI 2001b, figg. 2-12); la fortezza era ben conservata ancora nel XVII secolo quando viene citata tra i *frouria* più importanti dell'isola anche dal Piacenza e da Porcacchi (MOSCHIDIS 1907, 191), insieme a quelli di Kontiàs (48N1), di Kotsinas (51N1), di Palaiòkastro (16N1), di Plati e Skala (= Pyrgoi di Phisini, 26N1); sulla fortezza di Moudros, CONZE 1860, 120; KAPSIDELI-KOMNINOY 1982, 189; FRANKELI 2000, 230-233.

Phisini, a sud di Kaminia (26N1) (fig. 160)²³⁵⁸ (dove è stata riconosciuta la presenza di resti più antichi, forse di età ellenistica²³⁵⁹), e nella zona occidentale dell'isola, presso **Kontiàs** (48N1), dove un *kastro*, segnalato in tutta la cartografia storica a partire dalla metà del XV secolo, distrutto e pressoché abbandonato nel 1346²³⁶⁰, sorgeva, forse, nella stessa zona di una precedente fortificazione²³⁶¹. Sul promontorio di Capo **Mourtzouflos** (sito 16), inoltre, all'estrema punta nord-occidentale dell'isola, i resti di un castello medievale, considerato da tutta la letteratura del XVI e XVII sec. come il più importante ed imponente dell'isola dopo quello di Myrina²³⁶², sono ancora chiaramente visibili²³⁶³: anche in questa località sarebbero stati rintracciati resti di apprestamenti più antichi²³⁶⁴.

Le rovine di un castello medievale, menzionato dai viaggiatori del XVI e XVII sec., si trovano, infine, anche presso il villaggio moderno di **Katalakkos**, ai margini meridionali della piana di Gomati, circa 1 km ad est del paese: nella vallata si trovava anche la proprietà del generale bizantino Gòrmatò che donò la sua residenza al monastero di Ag. Lavra del Monte Athos che possedeva qui due metochia, Metochi Gurmatòs e Metochi Charakas, con annesse gran parte delle terre della piana; presso i metochia si trovano i resti di due torri medievali, di cui, quella presso il monastero di *Charakas*, è posta lungo la strada che conduce alla baia di Papia; l'altra, chiamata Sfungarà, si trova presso la riva orientale della baia di Gomati, presso l'inizio del sentiero che conduce a Mikrò Kastelli: in questo punto, la torre si poneva a controllo dell'approdo e a difesa del vicino manastero²³⁶⁵.

CONCLUSIONI

L'esame della documentazione archeologica di epoca romano-imperiale permette di ricostruire un quadro del popolamento che appare caratterizzato da un generale declino che, tuttavia, sembra rappresentare l'esito di un processo graduale cominciato già in epoca ellenistica, ma rispetto alla fase precedente si registra un ulteriore elemento, in quanto lo spopolamento, che prima era stato rilevato soltanto nelle campagne, sembra adesso interessare anche le aree cittadine: il quadro demografico che è emerso, sebbene sia per forza di cose parziale, in quanto i dati disponibili non provengono da un'esplorazione sistematica del territorio, andrebbe tuttavia spiegato proprio alla luce della documentazione proveniente dalle città che, in questa epoca, a giudicare dalla bassa densità dell'occupazione sia nelle aree cittadine che nelle necropoli urbane, non sembrano rappresentare più, come in epoca ellenistica, la meta di un movimento demografico.

La fenomenologia riscontrata nel paesaggio, rurale e cittadino, di questa fase fu sicuramente determinata da fattori di natura sociale e politica, che provocarono una diversa configurazione sia della campagna che della città: la genesi del processo che aveva portato allo spopolamento delle campagne era stato un fe-

²³⁵⁸ La fortificazione, in base a quanto riferito da Piacenza, fu costruita in epoca bizantina dai Veneziani e chiamata 'Scala', probabilmente per la presenza di un approdo situato presso la linea di costa dove evidentemente sorse un emporio: quest'ultimo dovrebbe corrispondere al 'Porto Marzo' citato nella cartografia del XVI-XVII secolo, attestato per la prima volta nella carta del Belon (1557) che indica la località come 'Scala Senduchia ad Italis Porto Marzo' (BESCHI 2001b, 29, fig. 4); in base ad una tradizione locale la fortezza sarebbe stata distrutta dai turchi durante una delle prime incursioni che precedettero la conquista dell'isola; i resti di edifici testimoniano l'esistenza di un vero e proprio villaggio organizzato intorno al castello, i cui abitanti, dopo la distruzione e il conseguente abbandono della fortezza, si spostarono più all'interno, presso i moderni villaggi di Ag. Sophia, Phisini e Skandali; secondo una tradizione orale diffusa nella zona, il sito sarebbe stato abbandonato in seguito ad un'invasione di formiche (BERNABÒ BREA 1964, 19). Sulla località anche CONZE 1860, 120; FREDRICH 1906, 253; SEALY 1918-19, 169-170, fig. 11; BERNABÒ BREA 1964, 18-19; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 42-43, n. 6; FRANKELI 2000, 233-238.

²³⁵⁹ Della Seta, durante la sua prima visita a Lemno, fu attratto dalla costruzione e, soffermatosi ad esaminarla, ritenne che le torri poggiassero su fondazioni più antiche 'a grosse pietre di carattere greco' (DELLA SETA 1924, 84).

²³⁶⁰ MOSCHIDIS 1907, 191; KAPSIDELI-KOMNINOY 1982, 239-242; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 31-32, 91-92, *passim*; FRANKELI 2000, 238-240; BESCHI 2001b.

²³⁶¹ Secondo alcune testimonianze, infatti, nella località sopravviverebbero anche i resti di mura più antiche dell'epoca bizantino-medievale (MESSINEO 2001, 25, n. 25).

²³⁶² La località è indicata nella cartografia storica come Paleokastro da tutti i viaggiatori che, a partire dal XVI sec., visitarono Lemno, tra cui Choisseul-Gouffier, Boschini ('L'arcipelago opera di M. Boschini', Venezia 1658, 422) e la carta dell'Ammiragliato inglese; il nome Mourtzouflos si deve al generale bizantino Alexios V duca di Mourtzouflos (1204); non è corretta, pertanto, l'ipotesi di Messineo che interpreta il *Paleokastro*, segnato sulle carte storiche nella località in questione, come il kastro di Myrina che sarebbe stato, quindi, erroneamente ubicato (MESSINEO 2001, 25, n. 25).

²³⁶³ CONZE 1860, 112, n. 1; DELLA SETA 1924-25, 84; TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU 1986, 384; FRANKELI 2000, 240-245.

²³⁶⁴ Viene segnalata dall'Eforia la presenza, nella località, di resti di strutture attribuite al periodo ellenistico, ma non vengono forniti ulteriori ragguagli (ARCHONTODOU-ARGYRI 1994, fig. 3: carta archeologica; *ArchDelt* 46, 1991, 372); si tratta, forse, del muro sull'istmo, parzialmente insabbiato, di cui parlano sia Conze che Della Seta: Conze, infatti, riporta la notizia relativa alla presenza di un 'vecchio muro' riferitagli dai monaci di Gurmatòs (CONZE 1860, 112, n. 1); Della Seta, tuttavia, parla di tratti di mura da lui ritenuti di età cristiana (DELLA SETA 1924-25, 84).

²³⁶⁵ CONZE 1860, 111-112.

nomeno già registrato per l'epoca ellenistica, e le cause sono state ricondotte ad alterazioni radicali subentrate nel regime e nella conduzione della proprietà terriera, che avevano provocato come effetto il collasso della piccola, ma anche media, proprietà, e l'incremento di patrimoni fondiari di maggiore estensione. Questo processo, tuttavia, aveva determinato un consistente inurbamento della popolazione rurale, che invece, in epoca romana, sicuramente non vive più nella città: l'area urbana di Hephaistia, infatti, risulta occupata soltanto da case di dimensioni medio-grandi, che, pur senza manifestare particolari esibizioni di lusso e ricchezza, occupano percepibilmente superfici di maggiori estensioni rispetto alle strutture domestiche di epoca precedente.

I dati provenienti dall'area della città trovano un preciso riscontro nella documentazione proveniente dalle necropoli urbane e nella documentazione epigrafica di questa epoca: nonostante la bassa percentuale di tombe databili in questa fase, infatti, va segnalato che tutte le epigrafi funerarie in nostro possesso di epoca romana o tardo-antica provengono dalla necropoli urbana di Hephaistia o dal suburbio della città. Esse risultano pertinenti in modo pressoché esclusivo a personaggi eminenti o benefattori che risultano onorati con stele funerarie erette a spese pubbliche dalla comunità, o dalle comunità civiche, dell'isola: si tratta quindi di personaggi che, evidentemente, costituivano anche la classe dirigente locale. Altrettanto eloquenti, inoltre, sono alcuni frammenti di decreti rinvenuti reimpiegati nel suburbio di entrambe le città, in cui sono onorati personaggi che vantavano stretti legami di parentela sia con illustri famiglie locali, come quella celebre dei Filostrati, evidentemente dotata di un certo potere economico e politico sull'isola, sia con esponenti ateniesi che godevano di un notevole prestigio sociale ed economico. Dalle stesse iscrizioni emerge con molta chiarezza che il potere politico era gestito da un gruppo ristretto, formato dai membri di poche famiglie aristocratiche che detenevano il controllo e la gestione delle cariche istituzionali, appannaggio esclusivo dei cittadini membri dell'*élite*: l'esaltazione della gerarchia familiare è un palese indizio del fatto che i legami di parentela costituivano una condizione necessaria per ottenere onori ed incarichi politici ed istituzionali. La concentrazione delle iscrizioni nelle aree prossime alla città o nelle necropoli urbane lascerebbe ipotizzare che la maggior parte dei personaggi eminenti e i rappresentanti di maggior spicco sociale e politico, quindi, risiedessero nelle città, anche perché, per il momento, nessuna *villa* è stata rintracciata in tutto il territorio dell'isola, ma questa assenza può dipendere da lacune investigative in quanto l'isola, come è stato più volte ripetuto, non è stata mai esplorata in modo sistematico.

È naturale supporre che i membri di tali famiglie aristocratiche corrispondessero anche ai proprietari terrieri che, durante la fase romana-imperiale, detenevano probabilmente il possesso delle terre di gran parte dell'isola. Poiché è evidente, inoltre, che questi personaggi non possono essere identificati anche come i coltivatori diretti delle proprie terre, è probabile che lo spopolamento della città, rilevato in questa epoca, debba essere connesso con la rioccupazione delle campagne da parte dei braccianti o dei coloni, che forse lavoravano la terra dei possidenti a mezzadria o con contratti di affitto. Una situazione di questo genere è stata ipotizzata per siti come Alexopyrgos ed Avlonas, che rappresentano due, tra i pochi casi, in cui è attestata una continuità insediativa dall'età classica all'età romana, probabilmente a causa del fatto che entrambi gli stanziamenti corrispondevano a proprietà di maggiori dimensioni: in quest'ultima località, in particolare, il misero caseggiato rurale di epoca romana, che sorse nel luogo di una precedente e ampia fattoria ellenistica, non può essere interpretato come un capanno o rifugio utilizzato stagionalmente, ma deve essere connesso con uno stanziamento stabile, occupato in modo permanente, come prova chiaramente la presenza a breve distanza di tombe coeve.

Nel corso del periodo romano, e soprattutto in epoca tardo-romana, del resto, si assiste ad una rioccupazione, con impianti stabili, anche delle aree rurali che, densamente abitate nel corso dell'età classica, erano risultate prive di installazioni per tutta la durata dell'età ellenistica (a partire dal III sec. a.C.) e nell'epoca primo-imperiale: la distribuzione insediativa rilevata nelle aree indagate consente di registrare la tendenza a costituire una tipologia di residenza grosso modo nucleata, con piccoli insediamenti posti a breve distanza (come prova la distribuzione delle necropoli presso Poliochni) che risultavano dotati di infrastrutture e servizi. Non si può escludere, tuttavia, che i piccoli insediamenti sparsi, come appunto quelli rilevati per l'area di Poliochni, siano da relazionare alla presenza nei dintorni di una villa rustica: è impossibile stabilire, infatti, sulla base dell'evidenza disponibile, se questi stanziamenti rurali siano da interpretare come organismi periferici collegati a ville, che gestivano in tale forma i terreni più lontani, oppure come piccoli organismi autonomi, e quindi non sappiamo se la campagna, in questa epoca, sia stata ripopolata semplicemente di nuovi residenti o anche di nuovi proprietari. La possibilità che si fosse verificata una forma di rioccupazione con nuovi, piccoli proprietari, tuttavia, implica una redistribuzione delle risorse economiche, che forse fu attuata mediante la messa a frutto delle aree marginali o limitrofe dei grandi poderi e dei latifondi che, lasciate incolte e private delle migliori nel corso delle epoche precedenti, furono frazionate e assegnate alla plebe rurale che, probabilmente, si occupava contemporaneamente anche della manutenzione delle grosse tenute.

La sensazione di povertà diffusa e del generale declino economico attraversato dell'isola, tuttavia, è ben percepibile soprattutto dalla documentazione proveniente dai santuari delle due città, ed in particolare dal *Kabeirion* di Chloi: se si esclude la dedica dell'arconte *Flavio[s Strat]on (VI) Paia[nieus]*, discendente diretto di membri della famiglia sacerdotale di Eleusi, non solo non si possiede nessuna iscrizione particolarmente significativa proveniente dall'area del santuario, ma mancano, più in generale, quelle tipologie di oggetti rituali e d'uso che avevano documentato, in modo consistente, gli aspetti del rituale e l'intensa vita che si svolgeva nel luogo di culto durante le epoche precedenti. Sebbene sia stato ipotizzato che la gran parte della ceramica fosse stata sostituita dal vetro, è tuttavia significativo che, dopo la distruzione del grande *telesterion*, esso fu rimpiazzato nelle funzioni da un misero edificio di culto costruito con materiale di reimpiego: il modesto inventario redatto, nel corso del III sec. d.C., da un addetto al santuario, dopo la celebrazione di una cerimonia, su un *ostrakon*, in cui era stilato l'elenco e il conteggio di pochi vasi, sembra rendere eloquentemente l'idea di depauperamento e desolazione diffusa.

Per quanto attiene alle modalità di sfruttamento della terra in questa epoca, è probabile che il suolo destinato a coltura corrispondesse anche a quello di migliore qualità e resa, e che, pertanto, esso fosse sfruttato *prevalentemente*, ma non esclusivamente, per colture di tipo estensivo: la conduzione a regime cerealicolo di grandi possedimenti agricoli e latifondi, infatti, consentiva la produzione a costi minimi di un elevato quantitativo di *surplus* che metteva al riparo il proprietario da qualsiasi inconveniente, come ad esempio annate di cattivo raccolto. Ma le grosse attrezzature di macchine agricole disseminate un pò ovunque nell'isola (Komi e ai margini di Atsiki, presso villaggi di Kourouni e Kontovraki) e pertinenti ad installazioni romane e/o bizantine, farebbe propendere per l'ipotesi della pratica di queste colture, e forse dell'esistenza di grossi frantoi o cantine nel territorio (fig. 130).

Le numerose importazioni di anfore olearie e vinarie dal Mediterraneo orientale, dalla regione del Mar Nero, dall'Africa settentrionale e da Gaza²³⁶⁶, sembrano provare, tuttavia, che l'isola non producesse vino e olio per l'autosufficienza e fosse quindi costretta a ricorrere ad importazioni di prodotti.

L'assetto delle grandi proprietà che in epoca tardo-imperiale si determinò nell'area dell'isola, infine, potrebbe essere forse ricostruibile, a grandi linee, studiando la distribuzione dei nuclei intorno ai quali si organizzarono gli abitati di epoca successiva, protobizantina e medievale: nella zona orientale dell'isola, infatti, numerosi *kastra* e *castella*, con il borgo che si sviluppava fuori dalle mura, sorsero nelle stesse aree che apparivano interessate precedentemente da una forma di occupazione sparsa, come a Vroskopo, presso Kaminia, o a Pyrgoi, mentre un fenomeno peculiare della zona occidentale dell'isola fu la costituzione dei *metochi*, monasteri con annesse estese proprietà terriere, dipendenti da prestigiosi santuari dell'Athos. In epoca bizantino-medievale questi complessi rappresentavano il fulcro di piccoli nuclei di stanziamenti, organizzati su base territoriale e dediti allo sfruttamento della terra: è verisimile che queste strutture costituissero anche il centro economico-amministrativo, laico e/o ecclesiastico, di ciascuna porzione di territorio, in cui le estese proprietà terriere erano gestite da una signoria fondiaria che faceva capo a famiglie aristocratiche o al potere ecclesiastico.

²³⁶⁶ Camardo in *HEPHAESTIA* 2002, 1003-1006; Botarelli in *CAMPOREALE et alii* 2008, 218-226.

APPENDICE

IL QUADRO AMBIENTALE¹

Emeri Farinetti

INTRODUZIONE TOPOGRAFICO-GEOMORFOLOGICA

L'isola di Lemnos, estesa per 476 kmq, è situata in posizione relativamente isolata nell'Egeo nord-orientale, fra la penisola Calcidica e la costa Turca, rispettivamente a NW e a NE, e l'isola di Lesbo a SE. La distanza dal continente è di ca. 100 km dalla Calcidica e di soli 65 km dalla Turchia all'altezza dello stretto dei Dardanelli.

La morfologia costiera è fortemente segnata da tre vasti golfi che danno all'isola una caratteristica forma a farfalla con una parte occidentale più vasta e morfologicamente variata ed una orientale, più uniforme, costituita da due penisole orientate in senso nord-sud. Una sorta di 'corridoio' centrale, la piana di Atsiki, unisce ed allo stesso tempo delimita le parti principali dell'isola.

La superficie di Lemnos è sostanzialmente piatta, con una morfologia priva di rilievi importanti. Le poche aree collinari sono concentrate principalmente nella porzione occidentale e raggiungono i 430 m slm in prossimità della città di Myrina, il capoluogo, nell'angolo NW dell'isola. La morfologia è fortemente legata alla struttura geologica ed ai fenomeni erosivi che hanno caratterizzato la storia del territorio. I rilievi sono sia basse colline dai pendii dolci, sia piccole ma ripide falesie legate alla natura eminentemente vulcanica del substrato. Nel 'corridoio' centrale e nella parte orientale dell'isola dominano invece le pianure, con vaste paludi costiere che includono due ampi laghi litoranei, Hortarolimni e il lago salato di Alyki.

Come già accennato, Lemnos è un'isola sostanzialmente vulcanica. Più in dettaglio, la struttura geologica è costituita da una base sedimentaria del Terziario con sovrapposte formazioni vulcaniche, sempre terziarie, a loro volta parzialmente coperte da formazioni sedimentarie più recenti (Terziario e Quaternario).

Nello specifico, ca. l'80% delle rocce di superficie sono rappresentate da trachiti, fonoliti, andesiti, daciti e da rocce tufacee di varia natura. Nella porzione sud-occidentale dell'isola vi sono estesi depositi di caolino, frutto dell'alterazione dei prodotti vulcanici sopra citati. Le pianure sono invece caratterizzate dai sedimenti in gran parte del Terziario, costituiti da argille marnose e loess, mentre nella parte orientale del territorio predominano vaste pianure alluviali sabbiose e i suoli salmastri dei laghi costieri dei grandi golfi.

La struttura geologica di Lemnos è formata dunque da tre complessi principali, due sedimentari intervallati da uno preponderante vulcanico, a loro volta divisi in unità (DE LAUNAY 1898, PAPP 1953, JAKOBSHAGEN 1986, INNOCENTI *ET AL.* 1994). Al 1894 risale la prima esplorazione geologica condotta sull'isola; essa, oltre a pervenire ad importanti conclusioni scientifiche sulla natura pedologica e vulcanologica dell'isola, permise che fosse eseguito il primo esame chimico su un campione di 'terra lemnia' la quale, famosa sin dall'antichità come panacea (Dioscorides, *De materia medica*, lib. 5), si rivelò, all'esame di laboratorio, del tutto priva di qualsiasi principio attivo chiaramente identificabile come farmaco (DE LAUNAY 1895, 305 ss.; DE LAUNAY 1898, tav. III). Risale al 1909-1910 la prima raccolta sistematica di fonti antiche e bibliografia esistente sull'argomento 'terra lemnia', dall'antichità fino all'età moderna, operata da Hasluck (1909-10)². La 'terra' affiora particolarmente in alcune aree, come per esempio nella penisola a sud di Tsimandria, estremità meridionale dell'ala occidentale dell'isola.

¹ Il lavoro di ricerca i cui risultati sono qui presentati prende l'avvio da verifiche sul terreno svolte nel 2003 insieme a Renato Sebastiani, co-responsabile del servizio geologico-cartografico e di geoarcheologia della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma.

² Sulla 'terra lemnia' v. anche TOZER 1890.

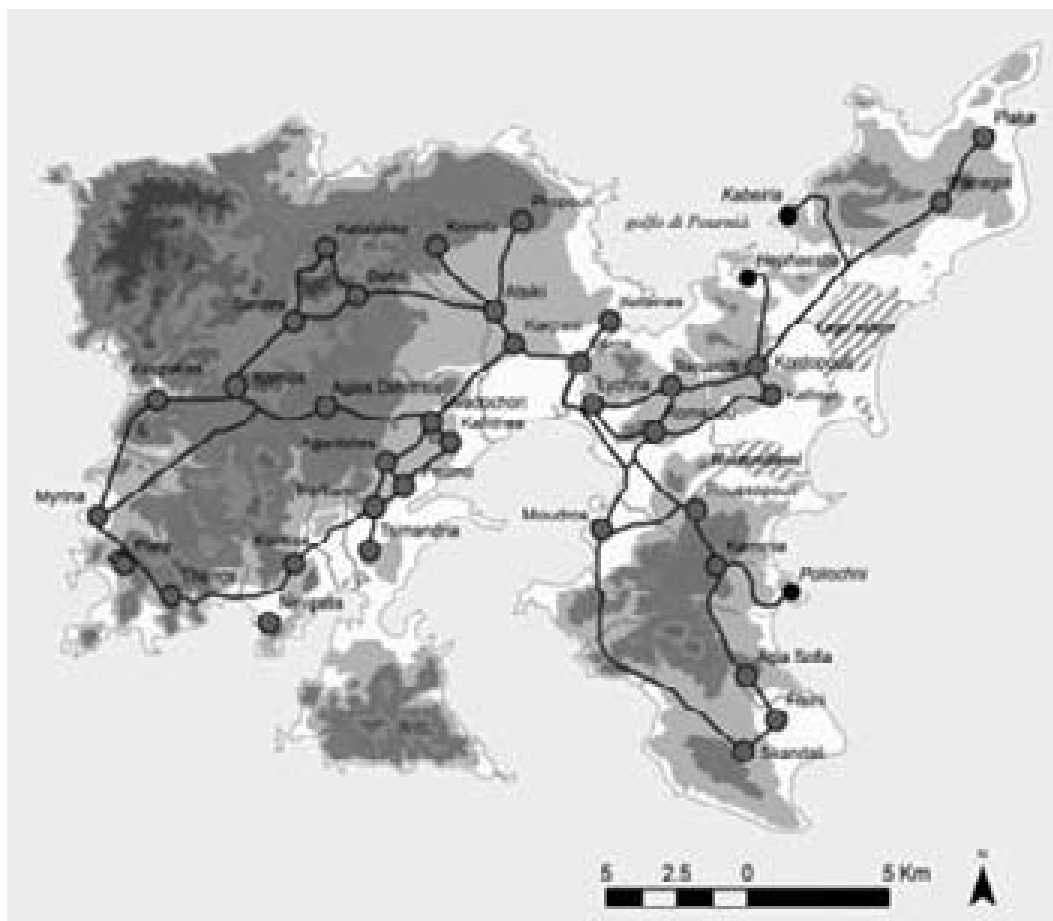


Fig.1. L'isola di Lemnos. Toponimi citati nel testo, insediamenti moderni e rete viaria.

Clima

Lemnos è in una posizione geografica molto particolare. Situata sul prolungamento sud-occidentale dello stretto dei Dardanelli, è fortemente esposta ai venti di nord-est (*etesial winds*) che spazzano l'isola costantemente. La media annuale delle precipitazioni è attestata sui 510 mm, con i massimi a dicembre e gennaio. Il clima è compreso in quello generale del Mediterraneo, con lunghe estati siccitose, ma la combinazione dei due elementi, scarsa piovosità e forte esposizione ai venti, ha come risultato un microclima dell'isola mediamente più arido (BIEL 2002).

Il clima ha, naturalmente, una significativa influenza sulle condizioni ambientali di una regione, mentre la topografia ha forti conseguenze sul clima. Nel caso dell'isola di Lemnos, le ridotte dimensioni e le non sempre significative differenze di quota e di morfologia, creano una leggera varietà nel clima e solo pochi micro-paesaggi climatici possono essere isolati.

Incluso nella Zona Mediterranea, il clima dell'isola di Lemnos è classificato come '*meso-Mediterranean*' (UNESCO-FAO 1963). La temperatura annuale media raggiunge i 18.5° C e la piovosità, segnata da una forte variabilità annuale con precipitazioni brevi ma intense, come usuale nelle zone a clima mediterraneo, raggiunge il suo picco più alto tra Novembre e Dicembre, ed il suo picco più basso in Luglio, con precipitazioni concentrate nel periodo da Ottobre a Marzo (75% del totale).

La variabilità inter-annuale delle precipitazioni è persino più significativa quando la media annuale è bassa, in particolare durante i secchi mesi estivi. Questo elemento, associato con le alte temperature estive, può causare periodi secchi lunghi tre mesi, come spesso accade nella zona mediterranea sub-semiarida. In passato, ciò spesso ebbe un forte impatto sul rischio periodico di carestia, legato alla caduta delle condizioni climatiche sotto il livello minimo richiesto per la crescita dei cereali.

La fluttuazione stagionale e la variabilità inter-annuale della piovosità, anche se in assenza di variazioni climatiche regionali o generali, unitamente all'intensità delle precipitazioni, possono essere considerati cause dei processi erosivi e dell'impovertimento del suolo, di cui si possono notare alcuni esempi nell'isola di Lemnos.

Idrologia

La collocazione nella parte settentrionale dell' Egeo, la struttura geomorfologica ed il clima di Lemnos hanno influenzato e determinato la rete idrologica superficiale e sotterranea (fig. 1). In generale, tenendo in considerazione le principali caratteristiche idrogeologiche e la formazione geologica dell' area, è possibile riconoscere alcune falde. L' idrologia superficiale è caratterizzata dalla presenza di specchi paludosi di acqua salata (il lago salato di Alyki e Hortarolimni, secco nei mesi estivi) e corsi d' acqua (a portata ridotta, spesso non perenni) che scorrono in valli spesso particolarmente incise sia attraverso il rilievo vulcanico, nell' ala occidentale dell' isola, sia nella parte terminale del loro corso, verso il mare.

A prima vista, la presenza d' acqua sull' isola sembra oggi abbastanza ridotta, data la scarsa presenza di alberi ad alto fusto, soprattutto nei giorni torridi d' estate in cui ottimale sarebbe il refrigerio all' ombra di un albero, ma questa impressione è dovuta più al sistema di utilizzo del suolo vigente sull' isola che all' effettiva carenza di acqua e falde superficiali (vedi sotto).

Vegetazione

Circa il 40% della superficie di Lemno è coltivata o sfruttata per la pastorizia. Le colture presenti sono in primo luogo i cereali, grano principalmente, e i vigneti, con un residuo di frutteti, ormai quasi scomparsi dall' economia isolana. La pastorizia è quasi totalmente rivolta agli ovicapri.

I campi a grano e orzo prevalgono sulle superfici sedimentarie aride, utilizzati come supporto alimentare per le greggi durante la siccità estiva. La restante superficie dell' isola, incluse le aree paludose, è utilizzata per pecore, capre, cavalli e asini, e le formazioni spinose di *phrygana* sulle coste e sulle parti più rilevate e scoscese.

La vegetazione boschiva è rappresentata solo da pochi relitti di macchia a sud di Ag. Dimitrios (*Quercus coccifera*) e a nord di Kornos (sparse brughiere con presenza di *Spartium junceum*, arbusto perenne a bacelli tipico delle regioni mediterranee) sul rilievo al centro dell' ala occidentale dell' isola, e poca quercia nei pressi di Kondias e Kondopouli, al centro dell' ala orientale dell' isola (BIEL 2002).

La predominanza di campi di grano (in apparenza l' isola potrebbe sembrare interessata da monocultura) ha comportato, per una scelta prettamente antropica con sole ripercussioni naturali, una semplificazione dello spettro vegetazionale, che ha portato alla pressoché totale assenza di alberi ad alto fusto (fatto che dà all' isola, soprattutto in periodo estivo, un' aspetto arido). Ripercorrendo a ritroso le tappe della storia del paesaggio, però, scopriamo presenze vegetazionali completamente diverse, solitamente legate ad un' abbondante presenza d' acqua, quali campi coltivati a cotone nelle pianure costiere nella seconda metà del XIX secolo e inizi del XX, quando coltivatori di cotone lemnii emigravano in Egitto per 'formare' contadini egiziani nella coltura del cotone, che ha bisogno di molto sole e, in determinate fasi della crescita, di grandi quantità di acqua.

Ad uno sguardo più attento, quindi, l' impressione apparente di un paesaggio antico, poco antropizzato, in cui molto spazio è lasciato alla natura, rivela una storia di un paesaggio fortemente soggetto a modifiche dettate da scelte antropiche, ed il cui aspetto generale ha subito varie trasformazioni. In primo luogo, come abbiamo visto, l' aridità solo apparente, e poi anche un modellamento della morfologia, dovuto alle attività agricole ed in particolare alla più recente agricoltura meccanizzata (che ha anche inconsiamente modellato le morfologie), fin nei punti più alti (ancora oggi sono coltivati a grano anche gli speroni scoscesi delle alture vulcaniche, laddove si sia formato un po' di suolo). L' apparente 'naturalità' di alcune morfologie che caratterizzano l' isola (facendocela vedere come decorata da dolci pendii) va dunque riconsiderata. Il prodotto di queste trasformazioni diventa così un' isola fortemente segnata dall' attività e dalle scelte antropiche; sfida rimane il riconoscerne l' impatto anche nelle epoche più antiche, oggetto di studio del presente volume.

CLASSIFICAZIONE FISIOGRAFICA DI UNITÀ DI PAESAGGIO

La classe fisiografica è definibile come una unità geomorfologica con caratteri comuni nella forma. La classificazione per classi fisiografiche aiuta nel definire gli elementi di un paesaggio specifico, tenendo presente che tali classi non sono definite in assoluto, ma in relazione allo specifico paesaggio studiato. Questo ci permette di collocare gli insediamenti umani in modo più corretto rispetto alle caratteristiche naturali del paesaggio e ci aiuta a capire meglio il tipo e il grado di relazione esistente tra l' insediamento umano e l' ambiente naturale.

In generale, possiamo parlare di 3 principali categorie di posizione fisiografica:

A accidentata: versanti ripidi o molto ripidi (tra 20 e 35% e oltre il 35%)

B collinare: versanti inclinati (10-20%), a volte più ripidi, ma a bassa quota

C pianoro ondulato: pendenze leggere (3-10%), a volte pianeggianti.

D pianura: pendenza <5%

Queste classi si possono applicare sulle tre morfologie principali: sommità, pendio, valle.

La distinzione, nel paesaggio di Lemnos, di due classi principali legate alla quota (pianura e collina, in quanto il raggiungimento di una quota massima di solo 430m slm nell'area NW non permette di parlare di 'montagna') e poi di unità fisiografiche legate alla morfologia (quali valli, pianori, spartiacque, pendii, ecc.), ci permette di analizzare sezioni del paesaggio, a scala regionale e a scala di dettaglio. Le aree più basse (pianura, valle) arrivano fino a 100m slm, al di sopra si può parlare di collina. Considerando la varietà all'interno di questi paesaggi, e separando le singole classi fisiografiche, possiamo operare una differenziazione tra diverse morfologie, come si può vedere nella tabella 1. La mappatura della distribuzione delle classi fisiografiche sull'isola è rappresentata in fig. 2.

Classe fisiografica	Pendenza*	Quota	Descrizione	
P1-P2	<5	<100m slm	Pianure costiere, valli	45%
P3	>=5 <10	<100m slm	Pendio dolce	14%
P4	>=10	<100m slm	Piede di pendio	19%
C1	<5	≥100 <430m slm	Pianoro/plateau	3.5%
C2	>=5 <10	≥100 <430m slm	Pendio dolce	2%
C3	>=10 <20	≥100 <430m slm	Pendio a moderata pendenza	5%
C4	>=20 <35	≥100 <430m slm	Pendio scosceso	6.5%
C5	>=35	≥100 <430m slm	Pendio molto scosceso	5%

Tabella 1. Percentuale delle diverse classi fisiografiche presenti sull'isola di Lemnos (P = pianura; C = collina)

Se prendiamo in considerazione le tre morfologie principali possiamo notare che, come ci si può aspettare, i valori di pendenza più alti ed il maggior numero di occorrenze di valori alti di pendenza sono presenti nelle aree a quota più elevata, mentre le zone a quote più basse sono segnate dalla presenza di aree pianeggianti (in particolare rappresentate dalle pianure costiere) o pendii più dolci.

In generale, l'isola non presenta rilievi marcati. Le aree più elevate si trovano in percentuale maggiore nell'ala occidentale della farfalla, mentre nell'ala orientale esse sono presenti solo nel settore meridionale (a sud di Moudros). Le zone a bassa quota sono caratterizzate da morfologie relativamente semplificate (forme dolci, dovute alle caratteristiche geologiche e a processi di erosione), mentre le aree più elevate sono caratterizzate da una morfologia più complessa, e da versanti anche molto scoscesi (fig.2). Le sommità sono spesso caratterizzate da speroni rocciosi anche molto inclinati, privi di suolo. Caratteristica è la presenza di ampie zone paludose costiere, tra cui sono inclusi due specchi d'acqua salmastri nell'ala orientale.

Attraverso questa classificazione si crea un quadro di classi fisiografiche, che unitamente a dati litologici e pedologici, ovvero classi di stabilità pedologica e morfogenetica (tabella 2), permettono di distinguere una serie di paesaggi e la loro stabilità.

* I valori di pendenza sono stati calcolati sulla base del modello digitale del terreno realizzato a partire dalle curve di livello e punti quota digitalizzati dalla carta topografica a scala 1:50000 fornita dal GYS (Istituto geografico militare ellenico). I modelli digitali risultanti (morfologia, pendenza) sono ad una risoluzione spaziale a terra di 30x30 metri.

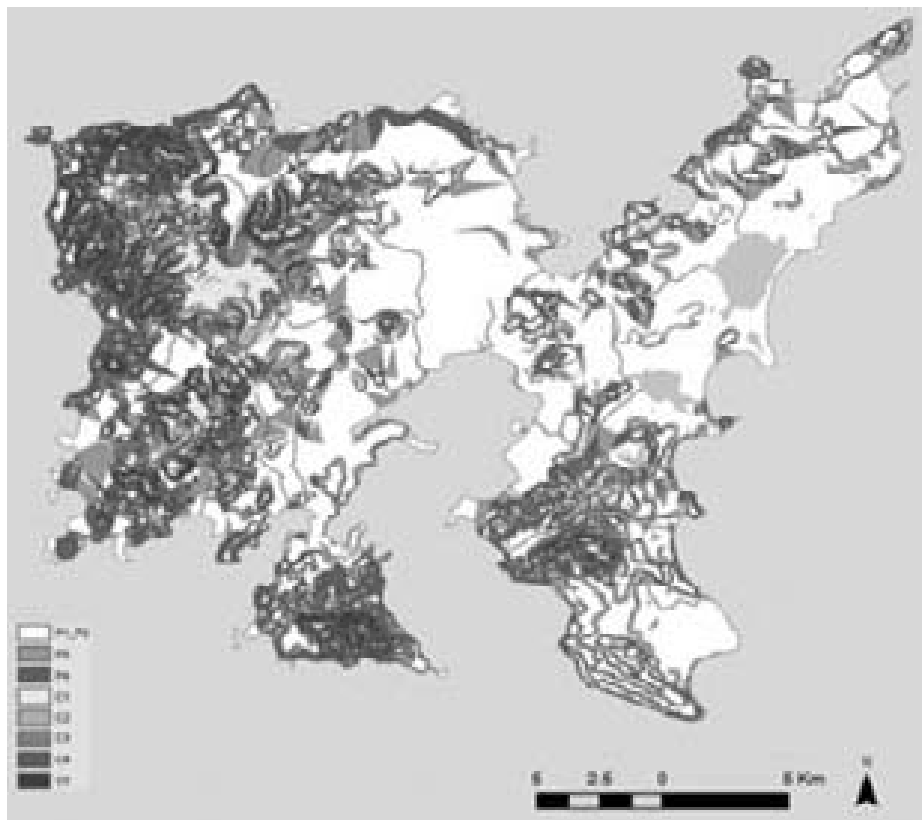


Fig. 2. Classi fisiografiche, individuate secondo i valori espressi in tabella 1.

A	stabile e molto stabile: presenza di paleosuoli o suoli argillosi o calcarei direttamente su crosta travertinosa; orizzonti illuviali (suoli sviluppati e profondi)
B	tendenzialmente instabile: suoli poco profondi o poco sviluppati, privi di orizzonte illuviale, su pendenze leggere o pianeggianti, presenza di erosione. La stessa instabilità tendenziale si ritrova nelle vallate ma per sedimentazione (terreni non consolidati)
C	instabile e molto instabile: i versanti, dipendentemente da acclività e clima

Tabella 2 - *Classi di stabilità pedologica e morfogenetica*

La combinazione delle classi fisiografiche e di stabilità permette di delineare delle unità morfologiche. A questi va aggiunta una determinazione della potenzialità del terreno, per interpretarne la potenziale produttività per l'agricoltura³.

POTENZIALITÀ DEI TERRENI

La litologia dell'isola segna due diversi paesaggi nelle due 'ali della farfalla' (fig.3). Ciononostante, l'utilizzo per scopi agricoli di questi territori 'litologicamente' diversi può avere in molti casi la stessa resa. Usi differenti di paesaggi diversi o analoghi sembrerebbero dovuti a differenti scelte e strategie antropiche, in epoca moderna come nelle epoche più antiche.

Come criterio fondamentale per la classificazione della potenzialità agricola dei terreni (cosiddetta *Land Evaluation*⁴, i cui risultati sono mappati in fig.4) è stata utilizzata la determinazione e valutazione del tipo di litologia di base (disponibile grazie alla lettura della carta geologica a scala 1:50000 dell'istituto geologico nazionale ellenico - IGME), con specifiche di dettaglio realizzate grazie a verifiche sul terreno ed alla determinazione di processi erosivi ottenuti attraverso il calcolo delle pendenze e l'individuazione di classi morfologiche, come visto sopra.

³ Una analoga operazione di classificazione, che combina fattori quantitativi e qualitativi, è stata realizzata dalla scrivente per l'analisi dell'organizzazione territoriale e la storia del paesaggio della Beozia antica (FARINETTI 2011).

⁴ La *land evaluation* è la valutazione (che combina criteri quantitativi e qualitativi) della capacità di un territorio in relazione alla produttività agricola o ad altre attività economiche, come la pastorizia.

	Litologia	Potenzialità dei terreni	Descrizione
Olocene			
	Depositi alluvionali olocenici	F	Depositi alluvionali olocenici (potenza fino a 10m): depositi costieri e dune; argille e sabbie delle aree più basse
Pleistocene			
	Arenarie calcaree del pleistocene	F	Localmente calcari olitici con alla base breccie
Terziario			
	Conglomerati e marne e calcari marnosi del terziario	MF	
Rocce vulcaniche			
	Rocce vulcaniche del terziario	LF	Complesso delle andesiti, trachiti, daciti e rocce silicizzate
Formazioni piroclastiche			
	Formazioni piroclastiche del terziario (<i>tuff</i>)	F	Formazione di Romanou
Plutonico-subvulcanico			
	Rocce plutoniche del terziario	PF	Graniti, sieniti e feldspati, dioriti e quarzi
Formazioni sedimentarie			
	Limi, argille e arenarie del terziario	MF	Unità superiore delle formazioni sedimentarie (Eocene superiore - Oligocene inferiore)
	Arenarie e conglomerati	MF	Unità inferiore delle formazioni sedimentarie. Potenza anche superiore a 50m
	Arenarie e conglomerati	MF	Calcari nummulitici
	Alternanza di rocce limose e arenarie	MF	Unità inferiore delle formazioni sedimentarie
	Alternanza di rocce limose e arenarie	MF	Unità inferiore delle formazioni sedimentarie
	<i>Tuffites</i>	MF	Unità inferiore delle formazioni sedimentarie con materiali clastici e argille silicee cementate

Tabella 3 - Lettura della carta geologica (IGME), in scala 1:50,000. Lista delle formazioni presenti sull'isola di Lemnos e indicazione generica della potenzialità dei terreni che su queste formazioni si impostano.

I dati relativi alle caratteristiche litologiche dell'isola, così come le caratteristiche topografico-morfologiche, necessarie per la determinazione delle classi fisiografiche, sono stati inseriti all'interno di un sistema GIS appositamente realizzato per il progetto. La morfologia di base, ricostruita sulla base delle curve di livello (con un intervallo di 20m) e punti quota ricavati dalla carta topografica dell'isola a scala 1:50000 realizzata dal GYS (Istituto geografico militare ellenico). Il modello digitale del terreno (DEM) ricavato, ed utilizzato per analisi successive, ha una risoluzione di 30x30m (comparabile con la scala, e precisione spaziale, a cui sono stati posizionati i siti). In alcune aree di dettaglio e di particolare interesse il modello è stato arricchito/migliorato con l'utilizzo di curve di livello e punti quota ricavabili dalle carte topografiche in scala 1:5000 prodotte dal GYS.

E' doveroso far presente che i *sets* di dati inseriti nel sistema per quanto riguarda le caratteristiche fisiche del paesaggio dell'isola sono basati sul paesaggio e l'ambiente attuali, tuttavia processati e modellati per avvicinarsi il più possibile al possibile paesaggio del passato, o dei passati indagati.

Il potenziale agricolo dei terreni per l'agricoltura è stato dunque dedotto principalmente sulla base di 3 criteri⁵: classificazione dei suoli sulla base della lettura della carta geologica (prevalentemente 'litologica') e di verità a terra, stabilità pedologica e morfogenetica (strettamente connessa con la posizione fisiografica), grado di lavorabilità dei suoli (sulla base delle informazioni disponibili sulle tecniche agricole utiliz-

⁵ Per una applicazione analoga di questo metodo si veda FARINETTI 2011.

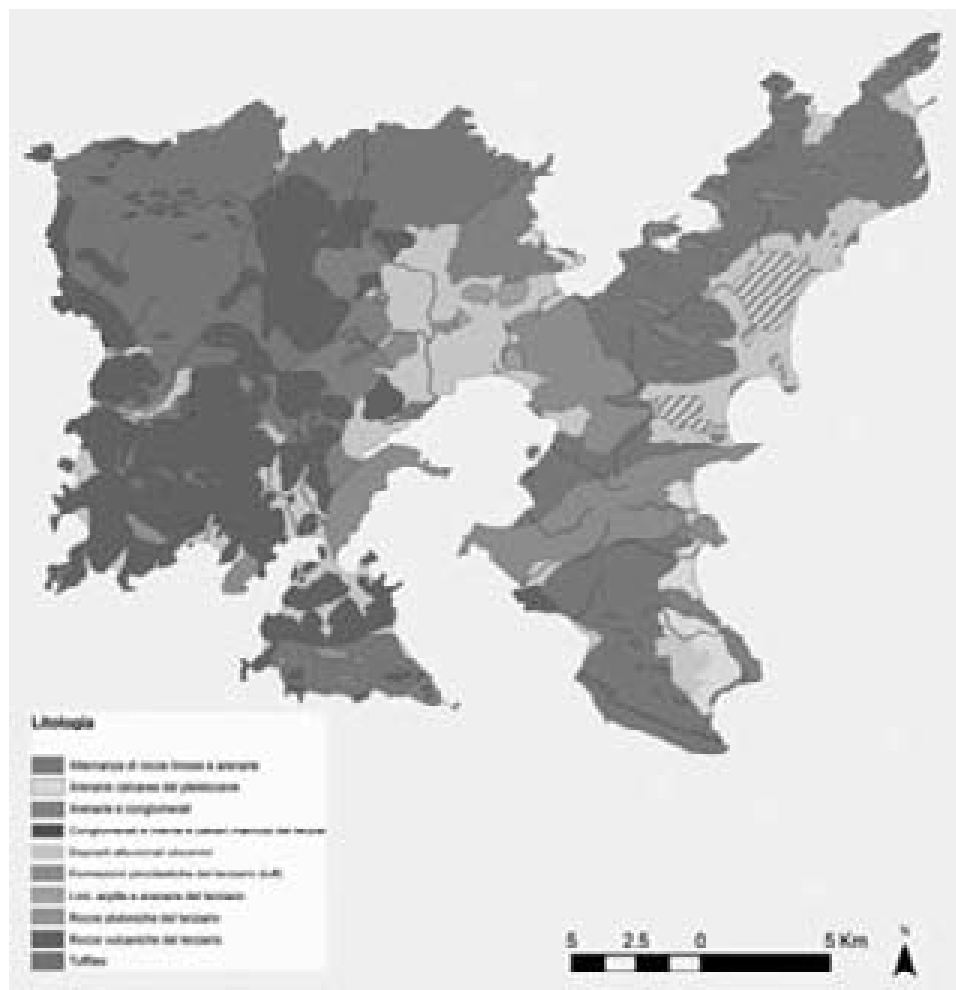


Fig. 3 - Principali litologie presenti sull'isola.

zate in passato). Pertanto, nel tentativo di combinare le componenti più rilevanti dell'ambiente per individuare la capacità produttiva di zone diverse all'interno dell'isola, sono stati coinvolti anche fattori culturali, in particolar modo la considerazione delle tecniche agricole e delle pratiche di allevamento in uso nei periodi in esame, nella fattispecie l'antichità greco-romana.

Per prima cosa si è proceduto ad enucleare le formazioni geologiche e le litologie presenti sull'isola, parametri stabili, in quanto elementi quasi per nulla modificabili su scala umana (tabella 3). Successivamente, di queste formazioni sono stati analizzati alcuni aspetti: caratteristiche tecniche, influenza sulla morfologia superficiale, fenomeni cui possono essere soggetti, suoli che solitamente producono. Sono stati così classificati i suoli derivanti dalle diverse litologie, sulla base della cartografia geologica disponibile (in scala 1:50000, ad un ragionevole livello qualitativo e con una risoluzione approssimativa di 35/40m⁶). Bisogna a questo punto notare come la natura del suolo⁷ di per sé sia molto complessa e caratterizzata da dinamiche variabili, e per questo un dettagliato studio pedologico sarebbe in teoria lo strumento ottimale per una corretta operazione di determinazione del potenziale agricolo di un'area. D'altra parte, l'assenza di una carta pedologica dell'area, e la impossibilità della scrivente di realizzarne una per limiti di conoscenza specifica e per i limiti temporali del presente lavoro, fanno sì che la metodologia utilizzata possa comunque produrre risultati utili al fine della ricerca presentata in questo volume.

Le diverse litologie sono state classificate sulla base del tipo di suolo che con ogni probabilità corrisponde a ciascun tipo di roccia di base. Nella tabella 3 è riportata una lista di formazioni geologiche presenti sull'isola di Lemnos, identificate sulla base delle litologie indicate sulla cartografia geologica disponibile e raggruppate secondo caratteristiche analoghe. In un secondo momento, i tipi di suolo (da associare con il

⁶ La cartografia utilizzata è stata prodotta dall'istituto ellenico di geologia e metallurgia (IGME).

⁷ Il suolo è lo strato superficiale della terra, l'ambiente di contatto tra l'interno e l'esterno della superficie terrestre (FOOT 1990; ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2003; COMEL 1972), tra rocce, sedimenti e acqua superficiale da una parte, e aria, acqua piovana, vegetazione, fauna e attività umane dall'altra. Il suolo è generato da processi di alterazione operanti sulle diverse litologie quando esse vengono in contatto con l'atmosfera e la biosfera, ed è pertanto sensibile alle trasformazioni naturali ed antropiche dell'ambiente (variazioni climatiche, uso del suolo, insediamento umano, etc.).

grado di potenzialità dei terreni) sono stati definiti e mappati sulla base della litologia, della geomorfologia e della classe fisiografica di appartenenza di ciascuna porzione di territorio. I due fattori impiegati in maniera sistematica durante il processo di analisi e classificazione sono la pendenza e la quota di ciascuna porzione di territorio, calcolate all'interno del sistema GIS.

La pendenza influisce in particolare sullo spessore del suolo e sul suo grado di sviluppo. Nelle aree pianeggianti, nelle stesse condizioni pedogenetiche, lo spessore del suolo è in teoria al suo massimo, mentre in aree caratterizzate da una crescente pendenza, lo spessore del suolo tende a diminuire a causa dei processi di erosione. La pendenza influenza anche il drenaggio esterno, così come lo scorrimento di acque superficiali, e favorisce processi di dilavamento su versanti ripidi e la stagnazione in aree pianeggianti o depressioni.

La quota influenza i processi di dissoluzione⁸ delle rocce di base e dell'argilla, dovuti all'aumento di precipitazioni piovose nelle zone d'altura e, in particolar modo, un progressivo rallentamento del processo di mineralizzazione degli elementi organici a causa delle più basse temperature.

Come abbiamo visto, anche la lavorabilità del suolo è presa in considerazione per la determinazione del potenziale agricolo, secondo parametri qualitativi. La lavorabilità del terreno può essere influenzata direttamente dalla pendenza, dalla petrosità⁹, e dalle proprietà di drenaggio del suolo. Quando si ha a che fare con l'agricoltura in epoche antiche, la lavorabilità del suolo deve essere considerata in relazione a pratiche agricole a basso livello tecnologico (agricoltura a secco – non di irrigazione, suolo lavorato con bastone e/o aratro di legno, ancora in uso nell'età classica, congiuntamente all'aratro di ferro, più usato poi nel periodo romano¹⁰ ma probabilmente da considerarsi un bene di lusso¹¹, che la maggior parte degli agricoltori difficilmente poteva permettersi), e all'utilizzo di pratiche di conservazione del suolo, come per esempio i terrazzamenti¹².

La lavorabilità del suolo è un fattore cruciale, dal momento che, come sostengono diversi studiosi (KAMERMANS 1993, VAN JOOLEN 2003), essa è l'elemento che influenza le scelte dei contadini, ancor più della fertilità del suolo. Questo perché, nel caso di agricolture non meccanizzate, la produttività del suolo dipende sia dalle possibilità offerte dalla tecnologia applicata, sia dalla quantità di lavoro richiesta. Tecnologie e pratiche diverse, così come la diversa interazione tra agricoltura e pastorizia (NIXON-PRICE 2001, VAN JOOLEN 2003), meglio sfrutterebbero aree e terreni diversi all'interno della stessa regione. Questo è vero in particolare nell'area Mediterranea, caratterizzata da un alto grado di variabilità in termini di suoli, microclimi, morfologie, ecc.

Per la lavorazione del terreno a bastone (o con l'aratro di legno, a potenziale limitato senza maggese e con semplici/basilarie tecniche di drenaggio, come probabilmente avveniva nel periodo Preistorico nell'Egeo) le aree privilegiate sarebbero quelle lontane da recenti, e molto pesanti, depositi alluvionali di corsi d'acqua, e caratterizzate da una limitata pendenza (preferibilmente 0-25%) – suoli leggeri, ma profondi (almeno 50cm) e resistenti alla polverizzazione. Per l'utilizzo dell'aratro di legno, le classi di posizione fisiografica, più adatte sarebbero: P3, P4, H1, H2, H3, secondo la classificazione adottata nel presente lavoro.

D'altra parte, una pratica caratterizzata dall'uso di aratro di ferro (congiuntamente a quello di legno) con brevi periodi a maggese, anche senza una vera e propria rotazione di colture (WHITE JR. 1976, FORNI 1989A; FORNI 1989B; FORNI 1990; VAN JOOLEN 2003), permetteva la coltivazione delle valli alluvionali e delle pianure (anche paludose), incrementando così considerevolmente il potenziale agricolo. La coltivazione dei cereali, in particolar modo del farro (*triticum dicoccum*), può essere estesa. L'aratro di ferro permette la coltivazione di suoli pesanti e umidi, spesso anche i più fertili, e parallelamente si sviluppano tecniche di drenaggio e irrigazione (si vedano Columella, *De Re Rustica* e Catone, *De Agricoltura*)¹³. Con questa pratica, lo sfruttamento di terreni a elevata pendenza diventa difficile, e le aree privilegiate sono caratterizzate da una pendenza allo 0-13%. Per l'utilizzo dell'aratro di ferro (e legno insieme), le classi di posizione fisiografica più adatte sarebbero: P1-P2, P3, P4, H1, H2, H3, H4, secondo la classificazione adottata nel presente lavoro.

⁸ Dissoluzione: alterazione della superficie delle rocce dovuta a fattori chimici. Alcuni elementi si dissolvono al contatto con l'acqua, e pertanto il processo di dissoluzione è accresciuto dalla pioggia, per esempio.

⁹ Una definizione di petrosità (*stoniness*) si può trovare in FAO 1977 (55segg.), riportata in VAN JOOLEN 2003 (cap.2).

¹⁰ Si veda Forni –comunicazione personale- in VAN JOOLEN 2003, 112.

¹¹ Si veda WHITE 1976 per il periodo Medievale.

¹² Tecniche di terrazzamento per trattenere il suolo e favorire il drenaggio erano in uso sin dall'età del Bronzo. Esiste in letteratura un ampio dibattito su questo aspetto soprattutto per il periodo preistorico (WAGSTAFF 1992; SIMPSON 1992; ATHERDEN 2000; CONOLLY 2002-4 in particolare), così come esempi datati risalenti all'età Greco-romana (LOHMANN 1993 –Atene Survey).

¹³ A questo stadio, le limitazioni alla lavorabilità del suolo sono legate alla struttura socio-economica delle società, più che alla tecnologia.

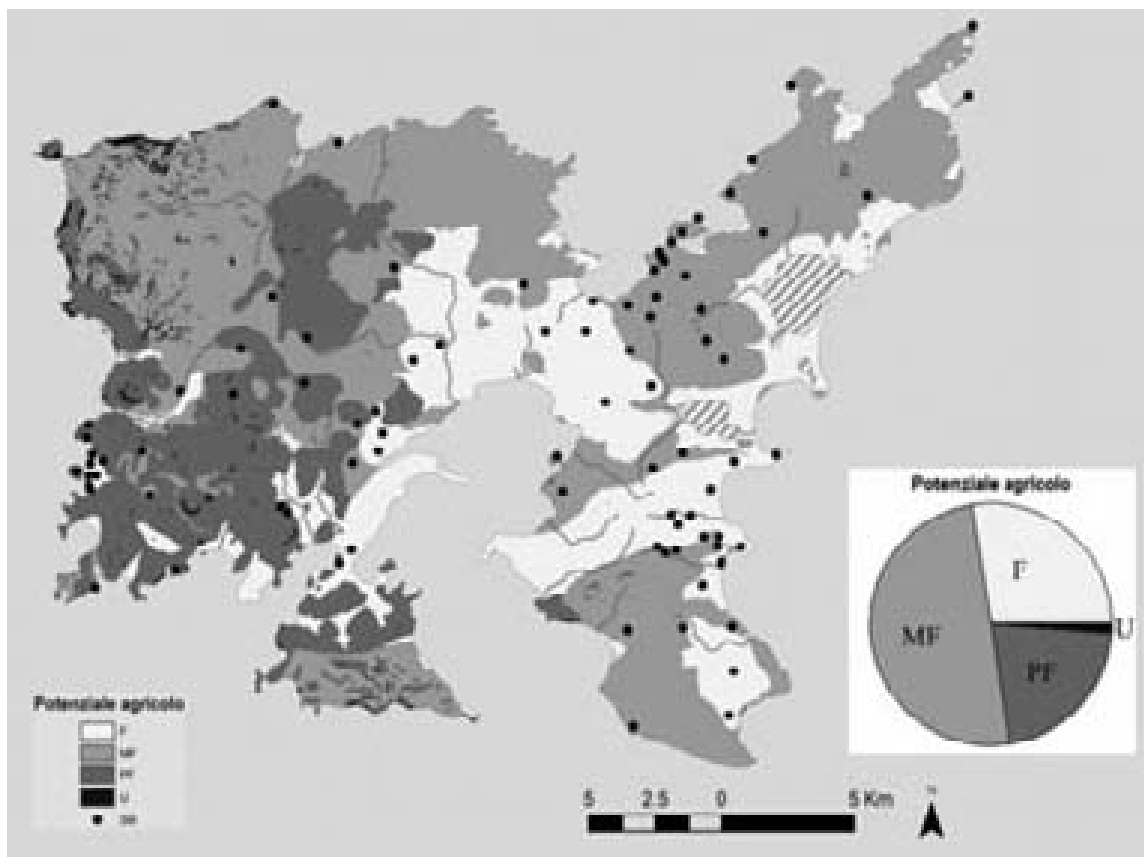


Fig. 4 - Carta del potenziale agricolo dell'isola.

Qui sotto, la tabella 4 propone la classificazione dei terreni in base al loro potenziale per l'agricoltura (fertile, mediamente fertile, poco fertile, scarsamente o per nulla fertile), determinato per il presente lavoro secondo quanto scritto sopra. Da notare, la classe MF e la classe PF producono lo stesso effetto in termini di limitazioni per l'agricoltura, ma occorre mantenerle separate per le differenti strategie che possono essere utilizzate per superare il problema, in special modo metodi di conservazione del suolo.

Pochissime aree sommitali, concentrate soprattutto nella parte occidentale dell'isola, presentano valori di pendenza superiori a 55%, che rendono fortemente limitativo/limitato l'uso agricolo del terreno (U).

F	<u>terreni senza limitazioni per l'agricoltura o con limitazioni minime</u> (dovute a tendenza al ristagno dell'acqua o a siccità)*	28%
MF	<u>terreni con sensibili limitazioni per l'agricoltura per ristagno d'acqua</u> causato dalla falda o da uno strato impermeabile superficiale**	50%
PF	<u>terreni con sensibili limitazioni per l'agricoltura per siccità e insufficiente profondità</u> (problemi di radicamento)***	21%
U	<u>terreni con forti limitazioni per l'agricoltura per scarsissima profondità e forte pendenza</u> (grandi difficoltà di accesso e di radicamento)****.	1%

Tabella 4 - Classi di potenzialità dei terreni per l'agricoltura

* Suoli che presentano limitazioni minime per l'uso agricolo, come tendenza all'umidità o alla siccità o ad una moderata erosione.

** Suoli che presentano alcune limitazioni per l'uso agricolo, dovute all'umidità causata da fattori diversi, come una falda superficiale o un'alta percentuale di argilla. Tali limitazioni restringono la scelta potenziale della coltura o richiedono moderate pratiche di conservazione.

*** Suoli che presentano limitazioni per l'uso agricolo, dovute alla siccità o ad una limitata profondità del suolo stesso, causa di problemi di radicamento. Tali limitazioni restringono la scelta potenziale della coltura o richiedono moderate pratiche di conservazione.

**** Suoli che presentano serie limitazioni per l'uso agricolo, dovute ad una estremamente limitata profondità del suolo stesso e ad una notevole pendenza del terreno, causa di forti difficoltà di accesso e radicamento. Tali limitazioni restringono la scelta potenziale della coltura e richiedono una gestione molto attenta e forti pratiche di conservazione.

Quantificando i risultati (fig.4), larga parte della regione può essere considerata adatta all'agricoltura con ridotte, spesso quasi nulle, limitazioni. L'ala orientale dell'isola è da considerarsi altamente utilizzabile per scopi agricoli nella sua interezza.

70 siti su 89 si trovano in aree con medio/alto potenziale agricolo, ovvero 78%. Questo rispecchia anche la percentuale di occorrenza delle classi F e MF (77%) rispetto all'intera estensione dell'isola, e di per sé non attesta una precisa scelta antropica.

I suoli di Lemnos rientrano per la gran parte nella classe *fertile* (F), ma ci sono evidenti differenze locali. Ad esempio nella piana di Moudros lungo la costa (davanti a Koukonisi) e verso nord vi sono suoli con qualche limitazione (comunque sempre classificabili in classe F) o con sensibili limitazioni (classe MF) per ristagno d'acqua. O ancora, i terreni nella fascia tra il Golfo di Pournià e la piana del lago salato (Alyki) si classificano come PF, ma per salinizzazione.

La combinazione delle tre classificazioni (posizione fisiografica – stabilità pedologica e morfogenetica – potenziale agricolo) permette di descrivere in dettaglio le caratteristiche ambientali delle aree di interesse, per meglio valutare la presenza e la funzione di alcuni siti. Di seguito è riportato qualche esempio di applicazione di tale classificazione sull'isola di Lemnos, che permette di individuare una serie di paesaggi con specifiche caratteristiche ambientali e antropiche.

PAESAGGI DI LEMNOS: ALCUNI ESEMPI

La combinazione delle tre classificazioni (posizione fisiografica – stabilità pedologica e morfogenetica – potenziale agricolo) permette di descrivere in dettaglio le caratteristiche ambientali delle aree di interesse, per meglio valutare la presenza e la funzione di alcuni siti. Di seguito è riportato qualche esempio di applicazione di tale classificazione sull'isola di Lemnos, che permette di individuare una serie di paesaggi con specifiche caratteristiche ambientali e antropiche.

La piana di Atsiki

Al centro dell'isola, nel mezzo delle due ali della farfalla, l'intera piana di Atsiki è classificabile come *pianoro ondulato* su valle con stabilità tra classe A (*stabile e molto stabile*) e classe B (*tendenzialmente instabile*). I piccoli rilievi a N degli abitati di Karpasi e Varos sono classificabili come morfologie *collinari* su pendio, con stabilità B (*tendenzialmente instabile*). I suoli sono generalmente fertili e molto fertili (F), con poche chiazze di suolo con sensibili restrizioni per l'attività agricola (MF), ma in ogni caso sempre particolarmente adatte per la coltivazione dei cereali, laddove i bassi rilievi fuoriescono dal deposito alluvionale.

Nonostante l'area sia in assoluto la più fertile dell'isola e estesamente pianeggiante, la piana non ha restituito una consistente presenza archeologica. Da una parte forse essa è stata meno studiata proprio perché lontana dai due centri urbani principali di età antica (Myrina e Hephaestia), e dal sito preistorico di maggior interesse (Poliochni), dall'altra però la maggior parte delle poche emergenze conosciute ha a che fare con l'occupazione rurale dell'area, in parte anche questa una ragione possibile per la scarsa attenzione archeologica per questa zona. Gli insediamenti rurali conosciuti si trovano ai margini della piana, laddove il rilievo inizia dolcemente a salire. Esiste anche una questione aperta sull'appartenenza territoriale dell'area in età antica, discussa in questo lavoro (vedi *supra*, 291-297). Le *mandre*¹⁴ conosciute e posizionate da Sifounakis 1993 in alcuni casi si trovano in corrispondenza con le attestazioni archeologiche di siti rurali in epoca classica, come nei pressi di Kallithea, ma anche da uno sguardo alla distribuzione delle *mandre* non risulta una presenza particolarmente densa nella fertile piana di Atsiki (fig.5). D'altra parte, anche gli insediamenti moderni (fig. 1 e fig. 5), alcuni dei quali hanno origini medievali o ottomane, e con cui le *mandre* appaiono in netta corrispondenza, si trovano ai margini della piana (Propouli, Krinida, Livadochori, Kallithea), ma anche nell'area centrale della piana stessa (Atsiki e Karpasi).

¹⁴ Il termine *mandra* indica in lingua greca un'area chiusa, predisposta ad attività relative all'allevamento del bestiame ed a pratiche agricole, con spesso al suo interno uno o più edifici costruiti e correlati alle suddette attività. Sull'isola di Lemnos le *mandre* hanno specifiche caratteristiche architettoniche, ben descritte da Sifounakis nella monografia del 1993 '*Oi mandres sti Limno*'.

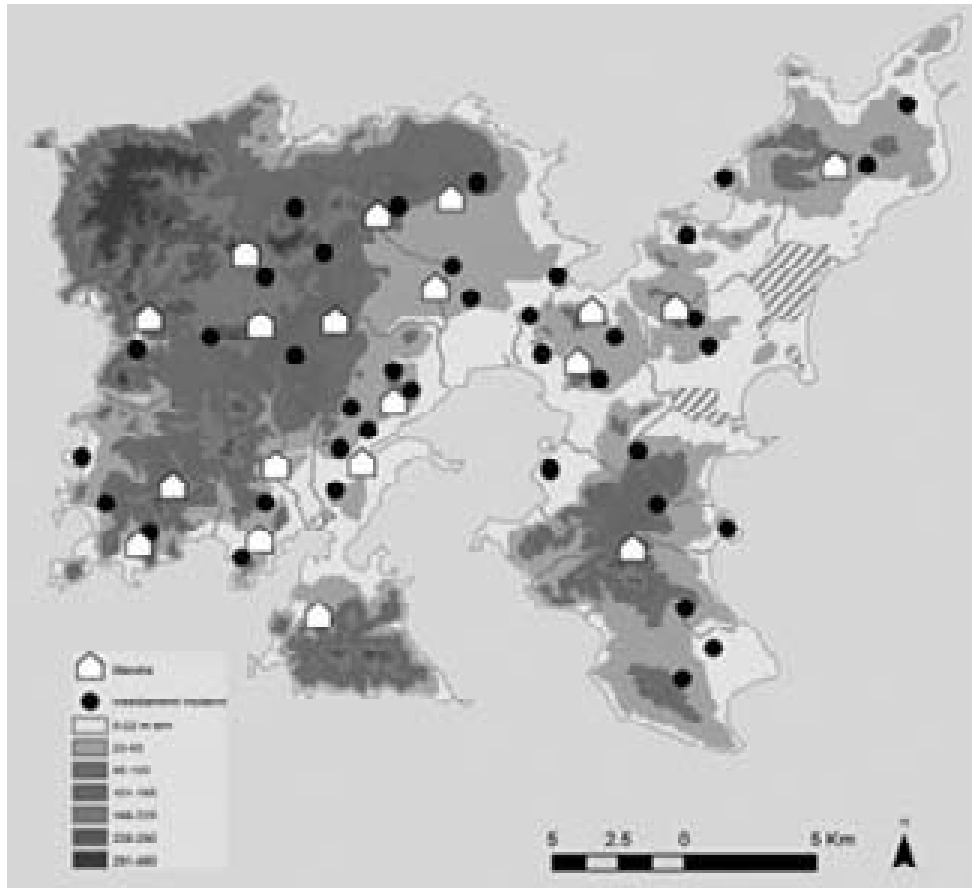


Fig. 5 - Distribuzione delle *mandre* sull'isola (da SIFOUNAKIS 1993)

Kaminia e Moudros, il paesaggio collinare e le aree umide

Nella parte meridionale dell'ala orientale della farfalla, i rilievi intorno a Kaminia sono uniformemente classificabili come morfologie *collinari* con stabilità B (*tendenzialmente instabile*), mentre la piana di Moudros è un *pianoro ondulato*, con stabilità A (*stabile e molto stabile*). I suoli sono fertili o mediofertili (F-MF), con l'eccezione di una piccola area con affioramenti vulcanici (da considerarsi di per sé poco fertile – PF – a meno di particolari accorgimenti antropici che possono essere stati messi in atto anche in passato) e di una fascia tra il golfo di Pournià e il lago salato, dove i terreni si possono classificare come PF per salinizzazione.

Il paesaggio rurale antico è molto ben conosciuto e rappresentato nell'ala orientale dell'isola, dove il *pattern* dei siti rurali d'età classica è solo in parte ripercorso dalle *mandre* più recenti (fig.5 - Syfounakis 1993). Il quadro viene però completato dalla presenza di una rete di abitati moderni (con origini medievali), nell'area collinare. Il sito rurale antico più conosciuto è Katrakyles/Rossopouli (sito 1, oggetto 1A1), fattoria di età classica indagata attraverso indagini di scavo lungo il sentiero che da Rossopouli conduce al Hortarolimni, cui è da aggiungere l'insediamento rurale di Kalliopi (sito 21, oggetto 21A2), Sidioni/Kaminia (sito 33, oggetto 33AR1) - un villaggio rurale probabilmente di dimensioni estese, che mostra segni di occupazione sia in età classica sia in età ellenistico-romana, situato vicino alla costa nei pressi dell'abitato odierno di Kaminia, e Komi/Romanou (sito 42, oggetto 42AR1), probabilmente da interpretarsi anch'esso come villaggio rurale esteso sulle colline che circondano il Hortarolimni.

Importante per l'uso del territorio nell'ala orientale dell'isola è la presenza di aree umide (Hortarolimni la più estesa) che rendono meno fertile il suolo, per ristagno d'acqua. D'altra parte, però, esse creano finestre / spazi per economie alternative¹⁵, tipiche delle aree paludose¹⁶, ed anche per la produzione di sale (in

¹⁵ Per l'economia parallela legata alla presenza di aree umide si veda: TRAINA 1988; FANTASIA 1999; FARINETTI 2008.

¹⁶ Lo testimonia la presenza di installazioni agricole a breve distanza dalla piana (vedi CD, sito 1 e 42), che probabilmente sfruttavano sia i dolci pendii circostanti sia il Hortarolimni stesso.

particolar modo nel caso del cosiddetto ‘lago salato’ di Alyki – specchio acquitrinoso a nord del Hortarolimni), anche laddove l’elevata salinizzazione dei terreni circostanti permette uno sfruttamento agricolo molto limitato.

A nord dell’ala orientale dell’isola, in posizione interna al golfo di Pournià, era situato l’antico centro urbano di Hephaestia, collocata su un promontorio roccioso all’estremità di un cordone di piana inondabile, con il cosiddetto porto piccolo a Est del promontorio che è classificabile, nella sua parte più interna, come un potenziale lago salato. Nell’estremità nord-est dell’ala, la piccola piana alluvionale a W di Plaka non ha ancora restituito presenze archeologiche, ma un sito rurale sfrutta le dolci pendici del rilievo nei pressi di Panagià, zona in cui è attestata anche la presenza di una *mandra* (l’unica in questa parte nord dell’ala orientale – fig.5).

Per quanto riguarda il grado di conoscenza archeologica dell’area, non dobbiamo dimenticare che un elevato numero di attestazioni archeologiche è nella zona dell’importante centro dell’età del Bronzo di Poliochni, dalla cui presenza (e conseguente interesse degli archeologi per l’area circostante) può derivare la maggior conoscenza dell’area, anche per quanto riguarda l’età storica. Ben conosciuta archeologicamente è anche l’area dell’antico centro urbano di Hephaestia, attorno cui sono attestati sia luoghi di culto sia necropoli, situate anche ad una certa distanza dal centro urbano, verso sud, lungo una strada moderna verso l’odierna Moudros, che ripercorre probabilmente un percorso antico.

Myrina e il paesaggio vulcanico tra rilievi e mare

Nell’ala occidentale della farfalla, la zona a nord di Myrina presenta una morfologia *accidentata* su pendio e stabilità di classe C (*instabile e molto instabile*) con suoli fertili (F) su alcune sommità o pendii dolci, poco fertili (PF) per i circuiti carsici e improduttivi (U) nei pendii più acclivi per difficoltà di accesso e di radicamento delle colture (per esempio la zona di Sardes).

A sud di Myrina, l’area di Thanos nella parte che guarda a nord presenta una morfologia *accidentata* su pendio con stabilità C (*instabile e molto instabile*) e suoli improduttivi (U) (è versante di montagna); nella parte che guarda a sud, verso il mare, è classificabile, nelle zone più alte, come morfologia *collinare* su pendio, *instabile o tendenzialmente instabile* (C e B) con suoli poco fertili e fertili (PF e F). La parte più bassa che si salda alla piana costiera è invece classificabile come *pianoro ondulato* su depressione valliva, tendenzialmente instabile (B), con suoli particolarmente fertili (F). Le due mandre conosciute nella zona (SIFOUNAKIS 1993) testimoniano della produttività dei terreni e della storia più recente dell’uso agricolo dell’area.

In generale, la parte occidentale dell’isola è caratterizzata da morfologie e alture di origine vulcanica. Quest’area, soprattutto nella sua parte interna, è forse la meno conosciuta archeologicamente, con l’eccezione dell’insediamento urbano di Myrina e delle sue immediate vicinanze. Attestazioni di aree funerarie, però, fanno pensare ad una frequentazione in età arcaico-classica (tav. IV), con insediamenti stabili, lungo attuali, e probabilmente anche antiche, vie di passaggio che attraversano le alture per raggiungere la città di Myrina dalla piana di Atsiki. Da una parte, la vicinanza alle attuali vie di comunicazione può aver agevolato la scoperta, dall’altra però si tratta di percorsi usati probabilmente anche in antico, ed il maggior numero di presenze archeologiche conosciute in quell’area può pertanto considerarsi indice di effettiva maggior attività se non altro in epoca arcaico-classica, e forse anche più tarda. Uno dei pochi siti conosciuti di età ellenistico-romana (sito 77, oggetto 77BB1 - Paleokastro), con precedente occupazione nella tarda età del bronzo, si trova sulle alture lungo la possibile via di comunicazione interna. Anche in questo caso, la distribuzione delle mandre di età moderna, anch’esse poste lungo quest’asse di comunicazione interna, richiama, e indirettamente comprova, l’utilizzo agro-pastorale dell’area in età antica (fig.5). Anche la collocazione degli insediamenti moderni richiama l’attenzione su questo asse di comunicazione importante per l’isola, ed ancora evidenzia lo sfruttamento dell’area montuosa centrale nel settore NW di Lemnos.

Come dicevamo, la costa è maggiormente conosciuta: oltre al centro di Myrina, significativa presenza per larga parte della storia dell’isola (importante in età antica, insieme ad Hephaestia, lungo le rotte marittime per cui Lemnos era presenza cruciale nel Nord dell’Egeo – vedi *supra*, 79 ss.), si conoscono insediamenti rurali di età classico-ellenistica che sfruttano le piccole pianure costiere a N e a S (rispettivamente siti 14 e 15, 7 e 84), alcuni dei quali sono attestati anche per l’Età del Bronzo (siti 7, 14 e 15), durante la quale lungo la costa troviamo anche la presenza di fortificazioni (Mourtzouflos sito 16, oggetto 16N1; Myrina).

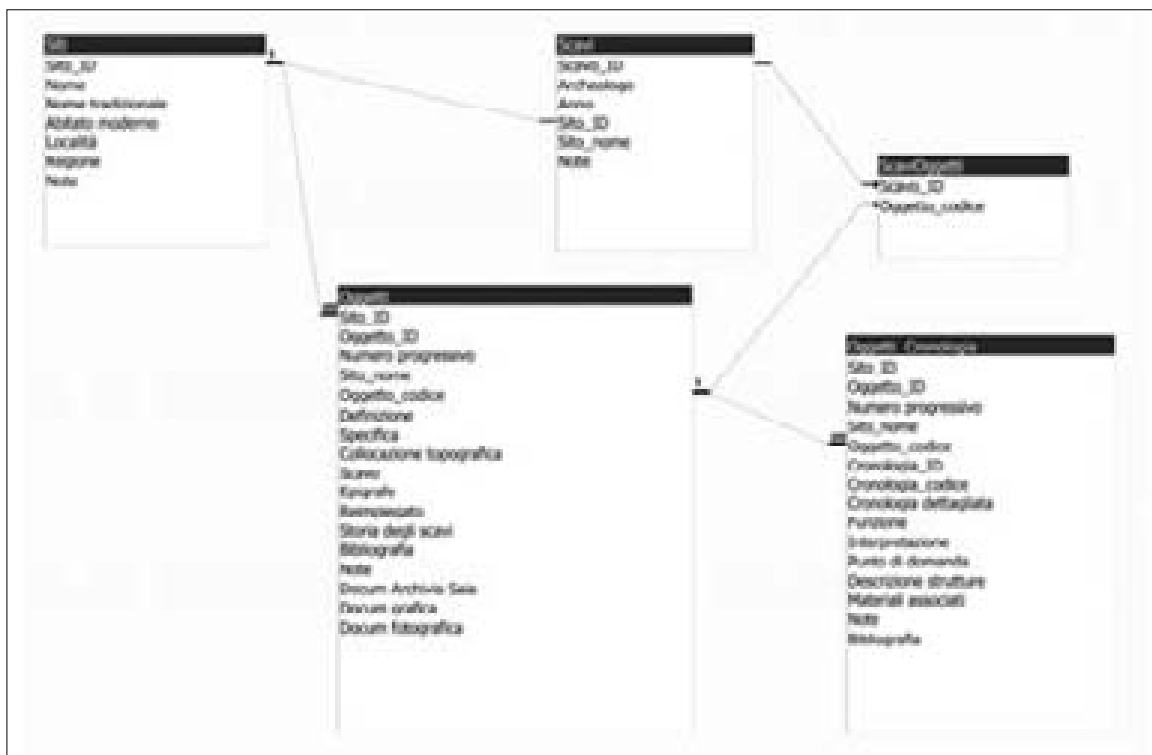


Fig. 6 - Schema semplificato della struttura della banca dati per la gestione del dato archeologico disponibile.

LA GESTIONE DEL DATO ARCHEOLOGICO

I dati di carattere ambientale fanno parte integrante della ‘mappatura’ all’interno del sistema GIS dell’isola, e sono oggetto di analisi incrociate tra loro e con altri dati, primi fra tutti quelli archeologici e sull’insediamento antico. Le classificazioni fin qui esposte, prodotto di analisi GIS che hanno coinvolto diversi *sets* di dati, aiutano nell’interpretazione dell’insediamento umano sul territorio, e nella lettura delle tracce dei diversi paesaggi antropici del passato alla luce della loro interazione con l’ambiente naturale, nei differenti periodi storici in esame. Per far questo, sono stati prodotti *layers* contenenti i dati archeologici, frutto del lavoro di ricerca di Laura Ficuciello, i cui risultati sono stati inseriti in un database (archivio relazionale digitale), realizzato dalla scrivente, che segue la logica di raggruppamento dell’informazione archeologica secondo la tipologia funzionale e la datazione del rinvenimento, cui viene associata un’informazione relativa alle modalità di rinvenimento, e/o alla fonte dell’informazione, per calibrare il dato in termini di conoscenza più o meno dettagliata (e più o meno scientifica) di un’area (fig.6). Sono stati pertanto archiviati e mappati oggetti archeologici che raggruppano le evidenze archeologiche riconducibili ad una unità funzionale in termini di attività sul territorio. In tabella 5 sono elencate le tipologie funzionali utilizzate (registrate), che possono essere raggruppate sotto 12 categorie funzionali più ampie (tabella 6). Ad ogni oggetto riconosciuto sono state assegnate una (o più) determinazioni cronologiche (tabella 7), per poter produrre carte di periodo che raggruppino l’occupazione e le attività umane conosciute sul territorio, in generale o selezionando siti a funzione specifica.

Sull’isola non ci sono depositi alluvionali recenti che possano aver coperto i resti archeologici, e solo in misura relativamente bassa i depositi sono interessati da processi post-deposizionali che hanno influito sul suolo e sul materiale in esso contenuto. Pertanto, per quanto riguarda la completezza del dato raccolto e archiviato, le distorsioni nella scoperta (e conseguente informazione) possono essere dovute sia a differenti scelte antropiche sul paesaggio (per l’insediamento e attività di vario tipo) sia ad una mancanza o insufficienza di ricerca in alcune aree dell’isola (si vedano alcuni esempi sopra nel testo). Infine, è anche da notare la mancanza di una ricognizione sistematico-intensiva, e gli oggetti archeologici conosciuti e schedati sono per la maggior parte risultato di scavi sistematici o di emergenza, o di ritrovamenti accidentali.

Definizione Oggetti		Definizione Oggetti	
Oggetto ID	Definizione	Oggetto ID	Definizione
A	insediamento rurale	BV	magazzino
AA	cisterna	BZ	cavità per <i>dolium/a</i>
AB	conduttura	C	monumento funerario
AC	fontana	CA	pozzo per derrate
AD	vaso monumentale	CB	torchi/presse
AE	stipe	CC	vasca
AF	pavimento	CD	zecca
AG	resti sparsi	CE	approdo
AH	fr. ceramici	CF	banchina
AI	porto	CG	molo
AL	area produzione metallica	CH	argine
AM	stele	CI	<i>strigae</i>
AN	<i>castrum</i>	CL	fossato
AO	casa rurale	CM	sarcofago/i
AP	focolare	CN	resti edificio/i
AQ	frequentazione	CO	tagli nella roccia
AR	villaggio	CP	cippo
AS	acropoli	CQ	moneta/e
AT	agora	CR	altro
AU	foro	CS	statua/e
AV	abitato	CT	rilievo
AZ	fognatura	CU	supporto litico
B	necropoli	D	tomba
BA	muro di cinta	E	santuario
BB	resti di strutture	F	tempio
BC	muro di sostruzione	G	altare
BD	<i>odeion</i>	H	sacello
BE	porta	I	teatro
BF	porta urbica	L	basilica
BG	postierla	M	terme
BH	torre	N	cinta fortificata
BI	area lastricata	O	strada
BL	<i>bothros</i>	P	edificio (generico)
BM	edificio di culto	Q	terrazzamento
BN	marciapiede	R	resti architettonici
BO	acquedotto	S	blocco/blocchi
BP	ninfeo	T	forno
BQ	sorgente	U	fornace
BR	calcara	V	pozzo
BS	cava	W	<i>ergasterion/a</i>
BT	scarico di fornace	Z	canale
BU	granaio		

Tabella 5 - Lista di scelte possibili inserite nella banca dati per la voce *Definizione Oggetto*.

APPENDICE. IL QUADRO AMBIENTALE

Funzione	
Codice	Funzione
1	Insediativa non urbana
10	Funeraria
11	Difensiva
12	Altro
2	Insediativa urbana
3	Sacra
4	Pubblica
5	Strade e apprestamenti connessi con la viabilità
6	Edifici ed apprestamenti connessi con le acque
7	Produttiva
8	Porti e strutture portuali
9	Attestazioni di sfruttamento agricolo

Tabella 6 - Lista di scelte possibili inserite nella banca dati per la voce *Funzione Oggetto*.

Periodi Cronologici		
Sigla	Intervallo	Denominazione
A	Metà VII sec. - 500 a.C. ca.	Arcaico
BM	dal VI sec. d.C.	Bizantino/Medioevale
C	500 ca.-330 a.C.	Classico
E	330-fine III a.C.	Ellenistico
G	Fine VIII - metà VII sec. a.C. ca.	Geometrico
ind		Indeterminato
O	VII	Orientalizzante
R	I d.C. - II d.C.	Romano
TA	V-VI sec. d.C.	Tardo Antico/Protobizantino
TE	II-I a.C.	Tardo Ellenistico
TR	III - IV sec. d. C.	Tardo Romano

Tabella 7 - Lista di scelte possibili inserite nella banca dati per la voce *Periodi Cronologici*.

INDICE DEI SITI

N° SCHEDA	NOME DEL SITO	N° SCHEDA	NOME DEL SITO
1	Katrakyles	46	Hag. Nikolaos
2	Rossopouli	47	Kaminia
3	Agios Ypatios	48	Kontiàs
4	Myrina	49	Romaikos Gialos
5	Kastro di Myrina	50	Nea Maditos
6	Osservatorio	51	Kotsinas
7	Falconià	52	Tsas
8	Portianou	53	Therma
9	Palaio Pedino	54	Lactovodi
10	Alexopyrgos	55	Pourià
11	Angariones	56	Kokkinòvrachos
12	Mitropolis	57	Bounda
13	Mavra Ampelia	58	Ran
14	Mikro Kastelli	59	Panaghia
15	Agrilia	60	Periferia
16	Mourtzouflos	61	Aghia Melitini
17	Kakuriaki	62	Mélissa
18	Varos	63	Phisini
19	Palia Portoria	64	Maitanà
20	Repanidi	65	Sélino
21	Kalliopi	66	Avlonas
22	Kontopouli	67	Poliochni Livad.
23	Kastrovouni	68	Limanaki
24	Hephaistia	69	Tyrokomeio
25	Vriokastro	70	Prov.sconosciuta
26	Pyrgoi	71	Sélina
27	Moudros	72	Progomylos
28	Exokastro	73	Koukonisi
29	Grameni	74	Màrmaro
30	Paliòs Bachtsés	75	Skandali
31	Goùrnaro	76	Kastri
32	Ag. Stratis	77	Paleokastro
33	Sidioni	78	Diapori
34	Capo Cavalieri	79	Ag. Sophia
35	Parakyri	80	Velanidia
36	Dermatàs	81	Mosychlos
37	Ag. Dimitrios	82	Neftina
38	Poliochni	83	Ag. Sotiras
39	Haghios Marinos	84	Stvi
40	Exanemos	85	Plaka
41	Chloi	86	Ag. Theodoros
42	Komi	87	Sardhés
43	Romanou	88	Ghiro
44	Vroskopo	89	Ag. Alexandros
45	Vounochori	90	KokkinaChomata

INDICE ALFABETICO DEI SITI

- Ag. Alexandros (89) 265
- Ag. Dimitrios (37) 37, 358
- Ag. Sophia (79) 267, 310, 359, 361²³⁵⁸
- Ag. Sotira (83) 81, 170
- Ag. Stratis (32) 37, 274, 358
- Ag. Theodoros (86)
- Aghia Melitini (61) 321, 335
- Ag. Ypatios (3) 348, 352
- Agrilia (15)
- Alexopyrgos (10) 267¹⁷²⁷, 303-305, 311-312, 332-333, 337, 357, 362
- Angariones (11) 302-303
- Avlonas (66) 63, 183-190, 192, 195, 252, 298, 333-334, 337, 357, 362,
- Bounda (57) 25, 63, 105, 218, 221, 229¹⁴³², 263, 321, 347, 349-350
- Capo Cavalieri (34) 287, 358²³⁴²
- Chloi (41) 36, 38-43, 45-47, 67, 78, 81, 88, 90, 96, 101-103, 111-112, 116-119, 120-121, 126, 132, 146, 151, 154, 156, 160, 164-167, 168¹⁰²⁴, 171-172, 183, 187, 192, 194, 217, 238, 242-249, 261, 272, 281, 286, 287¹⁹⁴⁵, 307²⁰⁰¹, 308-310, 315, 322-330, 334, 341²²¹⁰, 348²²⁵⁷, 352-355, 363
- Dermatàs (36) 37, 358
- Diapori (78) 256, 298, 332-333
- Exanemos (40) 273-274
- Exokastro (28) 36-37, 193, 266-268, 271, 274-275, 277¹⁷⁷⁵, 290, 305, 306¹⁹⁸⁴, 311, 312²⁰¹³, 337, 358
- Falconià (7) 367¹⁷²⁷, 301-302, 311, 312²⁰¹³, 333, 337
- Ghiro (88) 322
- Goùrnaro (31) 275
- Grameni (29) 37, 275, 358
- Hag. Nikolaos (46) 265, 332
- Haghios Marinos (39)
- Hephaistia (24) 22, 24, 25-35, 38, 42-44, 47-61, 63, 67-68, 70^{240, 248}, 72-73, 76-77, 80-85, 88-92, 94-98, 99-116, 119-120, 121-164, 165-170, 172-173, 177-181, 183-184, 187, 190-195, 197, 200-201, 203-204, 207, 209-215, 217-242, 243, 247-249, 251, 255-257, 259-263, 265, 270, 272, 274, 278-281, 286-287, 289-291, 294, 297, 306-311, 315-317, 317-321, 322-323, 328-330, 332, 334-338, 341, 342-347, 347-351, 354-357, 359, 362
- Kakuriaki (17) 306
- Kalliopi (21) 191, 267, 270
- Kaminia (47) 22-23, 25, 27-28, 36-37, 42, 67-69, 71, 76-77, 79, 95-96, 156-157, 167-168, 173, 192-193, 194, 263, 265, 267-275, 283, 287, 295, 308, 310-311, 357-358, 361, 363
- Kastri (76) 184¹¹²⁴, 191-192
- Kastro di Myrina (5) 22, 98, 173-177, 179-180, 183, 191-192, 249-251, 253-255, 313²⁰¹⁷, 330, 350-351, 356, 359
- Kastrovouni (23) 173, 257
- Katrakyles (1) 41, 61²⁰⁰, 267-269, 271, 273, 290, 305¹⁹⁸¹, 306¹⁹⁸⁴, 311, 312²⁰¹³, 337
- Kokkina Chomata (90) 205, 216, 298-300, 311, 338²²⁰³
- Kokkinòvrachos (56) 81, 102-110, 119-132, 147⁸⁷⁷, 181, 218-219, 321, 347
- Komi (42) 41, 85, 191, 257, 277-283, 286, 288-289, 291, 309-310, 337, 359, 363
- Kontiàs (48) 398, 301, 360²³⁵⁷, 361
- Kontopouli (22) 22, 265, 270, 274, 283, 286, 321-322, 348, 352²²⁷³
- Kotsinas (51) 22, 100, 238, 241, 263, 332, 350-352, 359-360
- Koukonisi (73) 70²⁴¹, 72, 80-81, 85, 96, 190-191, 255¹⁶⁶⁷, 359
- Lactovodi (54)
- Limanaki (68)
- Maitanà (64) 250
- Màrmaro (74) 298
- Mavra Ampelia (13) 183, 251-252
- Mèlissa (62) 286

- Mikro Kastelli (14) 80, 190, 332, 361
- Mitropolis (12) 195, 257-262, 267¹⁷²⁷, 291, 296, 298, 309-310, 350
- Mosychlos (81) 70²⁴⁸, 81³⁸⁴, 103, 132, 169-173, 184, 238, 241, 257, 260, 263, 309
- Moudros (27) 70²⁴¹, 80, 85, 170, 190-191, 195, 221, 256-258, 263, 265, 278-281, 283, 287-288, 294, 298, 303, 306, 310, 332, 349, 360
- Mourtzouflos (16) 360²³⁵⁷, 361
- Myrina (4) 22-23, 42, 63, 67, 70-71, 80, 82-83, 85, 96, 98, 126, 129, 131⁷⁴¹, 135, 169¹⁰³⁵, 173-180, 181-187, 191-194, 203, 206-217, 239, 241, 249-255, 256, 258-260, 284, 289, 291, 297-298, 301-302, 306, 308-313, 315-316, 322-323, 330-332, 333-334, 337-338, 347-348, 350-351, 355-356, 357, 359, 361
- Nea Maditos (50) 177, 183, 250, 256
- Neftina (82) 81, 116
- Osservatorio (6) 23, 47, 180-184, 187, 253-254, 309, 322, 332, 348²²⁵⁹, 356
- Palaio Pedino (9) 303
- Paleokastro (77) 333, 337, 359
- Palia Portoria (19) 294, 359
- Palios BachtSES (30) 274-275
- Panaghia (59) 63, 221, 263-265, 280, 321, 347
- Parachyri (35) 37, 247, 267, 271-275, 287, 197¹⁹⁴⁵, 305¹⁹⁸¹, 311, 336-337
- Periferia (60) 63, 221, 263, 321, 347
- Phisini (63) 310, 312, 351²²⁷¹, 359-361
- Plaka (85) 257, 263, 265, 280, 360
- Poliochni (38) 37-38, 42, 70²⁴⁰, 71, 80-81, 96, 190-191, 255, 267, 357-358, 362
- Poliochni Livadochori (67) 256, 258, 298, 341
- Portianou (8) 256, 302, 309, 332, 359
- Pourià (55) 53, 99-102, 116, 294, 325
- Progomylos (72) 291, 296
- Pyrgoi (26) 170, 358-361, 363
- Ran (58) 63, 221, 335
- Repanidi (20) 191, 221, 257, 263-265, 276-278, 280, 283, 294, 336, 352²²⁷³
- Romaikos Gialos (49) 180
- Romanou (43) 191, 257, 265, 270, 276-278, 280-283, 294, 325
- Rossopouli (2) 41, 191, 267, 269-270, 275-276, 280, 287, 310
- Sardhes (87) 296-297
- Selina (71) 298
- Selino (65) 332
- Sidioni (33) 275, 332, 358
- Skandali (75) 274, 280, 332, 359, 361²³⁵⁸
- Stvi (84)
- Therma (53) 184, 252
- Tsas (52) 63, 179, 183, 251-252, 330, 332
- Tyrokomeio (69) 250
- Varos-Astiki (18) 280, 282, 291-297, 305¹⁹⁸¹, 306¹⁹⁸⁴, 358, 363
- Velanidia (80) 274, 332
- Vriokastro (25) 359
- Vroskopo (44) 274-275, 287, 358-360, 363

INDICE DELLE FONTI EPIGRAFICHE

ACCAME 1941 42¹¹², 315²⁰³⁹⁻²⁰⁴³, 328²¹²⁰, 355²²⁹⁰

ACCAME 1941-43 [1948]

1 249¹⁶⁰⁷
 2 242¹⁵⁴², 323²⁰⁹⁷
 3 323²¹⁰², 329²¹³⁰
 4 242¹⁵⁴², 323²⁰⁹⁹, 355²²⁹²
 6 316²⁰⁴⁷, 329²¹³³
 7 323²¹⁰⁰
 8 323²¹⁰¹
 9 323²¹⁰⁴
 10 205¹²⁷⁰
 11 249¹⁶⁰⁹, 272¹⁷⁵¹
 12 323²¹⁰⁵
 13 232¹⁴⁴⁴, 323²⁰⁹⁶
 14 307²⁰⁰¹, 329²¹²⁷, 355²²⁹¹
 15 281¹⁸¹⁵, 307²⁰⁰¹, 329²¹²⁷, 355²²⁹¹
 16 232¹⁴⁴⁴, 281¹⁸¹⁵, 307²⁰⁰¹, 329²¹²⁷, 2130-2131, 355²²⁹¹
 17 329²¹³⁴
 18 315²⁰⁴⁰, 328²¹²¹
 19 329²¹³⁴
 20 341²²¹⁰, 352²²⁷⁵
 21 323²⁰⁹⁶
 22 355²²⁹³
 23 328²²⁹⁰, 355²²⁹⁰
 24 328²¹¹⁸
 25 323²¹⁰⁶

AGORA XVI

41 210¹³¹⁶, 292¹⁹¹⁰, 314²⁰²³
 72 214¹³⁵⁵

AGORA XIX

L3 210¹³¹⁶, 292¹⁹¹⁰, 314²⁰²³, 317²⁰⁵⁹
 P1 292¹⁹⁰³
 P4 211¹³²⁸, 295¹⁹³⁰, 296¹⁹³⁵
 P9 272¹⁷⁵³
 P26 296¹⁹³⁶

BESCHI 1996-97

2 323²⁰⁹⁷
 3 323²¹⁰²
 6 329²¹³³
 7 249¹⁶⁰⁸
 9 323²¹⁰⁴
 4 323²⁰⁹⁹
 5 323²¹⁰⁰
 8 323²¹⁰¹
 10 205¹²⁷⁰
 11 249¹⁶⁰⁹
 12 323²¹⁰⁵
 13 323²⁰⁹⁶
 14 307²⁰⁰¹, 329²¹²⁷
 15 281¹⁸¹⁵, 307²⁰⁰¹, 329²¹²⁷
 16 281¹⁸¹⁵, 307²⁰⁰¹, 329²¹³¹
 17 329²¹³⁴
 18 315²⁰⁴⁰, 323²¹⁰⁶, 328²¹²¹
 19 329²¹³⁴
 20 341²²¹⁰, 352²²⁷⁵
 21 323²⁰⁹⁶
 22 315²⁰³⁹, 328²¹²⁰, 355²²⁹⁰
 23 306¹⁹⁸⁷, 313²⁰²⁰⁻²⁰²¹, 322²⁰⁹⁰
 24 315²⁰⁴⁰, 328²¹²¹
 25 281¹⁸¹⁵, 307²⁰⁰¹, 329²¹²⁸, 355²²⁹¹, 355²²⁹⁵
 28 249¹⁶¹⁰
 29 249¹⁶¹⁰
 31 355²²⁹¹
 63 355²²⁹³

CLINTON 2005

177 210¹³²⁶

COUSIN-DURRBACH 1886 22-23¹³, 25³³, 67²⁰⁹, 192-194

CULASSO GASTALDI 2006	78	294 ¹⁹²⁰
1 263 ¹⁷⁰⁴ , 287 ¹⁸⁵⁵	82	239 ¹⁵⁰³ , 239 ¹⁵⁰⁶
2 263 ¹⁷⁰⁴ , 273 ¹⁷⁵⁹ , 286 ^{1840,1847}	136	281 ¹⁸¹⁰
3 263 ¹⁷⁰⁴ , 286 ¹⁸⁴⁰ , 286 ¹⁸⁵⁰	237	204 ¹²⁶⁰
4 263 ¹⁷⁰⁴ , 286 ¹⁸⁴² , 322 ²⁰⁹⁰	260	203 ¹²⁴⁵
5 263 ¹⁷⁰⁴ , 281 ¹⁸⁰⁵ , 288 ¹⁸⁷³	261	203 ¹²⁴⁶
6 263 ¹⁷⁰⁴ , 287 ¹⁸⁶⁰	263	203 ¹²⁴⁹
7 263 ¹⁷⁰⁴ , 281 ¹⁸⁰⁸ , 286 ^{1840,1849} , 338 ²²⁰²	265	203 ¹²⁴⁷
8 263 ¹⁷⁰⁴ , 286 ¹⁸⁴⁰ , 300-301, 333 ²¹⁶⁹	268	203 ¹²⁴⁸ , 259 ¹⁶⁷³ , 297 ¹⁹⁴⁸
9 263 ¹⁷⁰⁴ , 287 ¹⁸⁵²	421-430	292 ¹⁹⁰³
10 263 ¹⁷⁰⁴ , 277 ¹⁷⁸⁰	518	201 ¹²²³
11 263 ¹⁷⁰⁴ , 281 ¹⁸⁰⁶ , 287 ¹⁸⁶³	522 <i>bis</i>	201 ^{1224,1228}
12 263 ¹⁷⁰⁴ , 287 ¹⁸⁵⁹	927	287 ¹⁸⁵⁴
13 263 ¹⁷⁰⁴ , 273 ¹⁷⁶¹ , 286 ¹⁸⁴⁰ , 335 ²¹⁸⁵ , 338 ²²⁰²	1162	205 ¹²⁶⁸ , 299 ¹⁹⁵⁵
14 263 ¹⁷⁰⁴ , 336 ²¹⁹⁶	1164	204 ¹²⁶²⁻¹²⁶³ , 213 ^{1346,1349}
CULASSO GASTALDI 2010 263 ¹⁷⁰⁴ , 335 ²¹⁸⁸ , 336 ²¹⁹⁶	1165	203 ¹²⁴³ , 204 ^{1262,1264} , 213 ¹³⁴⁶
DELLA SETA 1937a 27-28 ⁴³ , 67-68, 157 ⁹⁴⁶ , 168 ¹⁰²⁴	1181	299 ¹⁹⁵⁵
DE SIMONE 2009 68 ²²² , 157 ⁹⁶³	1466	200 ¹²²²
FINE 1951	1472	201 ¹²²⁷
6 336 ²¹⁹⁶	1477	200 ¹²¹²⁻¹²²¹ , 213 ^{1346,1349} , 217 ¹³⁸⁰
12 273 ¹⁷⁵⁷	1500	183 ¹¹¹³ , 251 ¹⁶³⁵
13 287 ¹⁸⁵⁹	1501	183 ¹¹¹⁴ , 252 ¹⁶³⁸
24 277 ¹⁷⁸⁰	1506	205 ¹²⁶⁸ , 216 ¹³⁷⁴ , 298-300
39 287 ¹⁸⁶⁰	7180	207 ¹²⁹⁵
FINLEY 1951	<i>IG II</i> ²	
1-10 335 ²¹⁸⁸⁻²¹⁸⁹	1	215 ¹³⁶⁵
2A-3A 335 ²¹⁸⁸⁻²¹⁸⁹	30	199 ¹²⁰⁸ , 208 ¹³¹⁰ , 210 ¹³¹⁶ , 286 ¹⁸⁴⁶ , 292 ¹⁹¹⁰ , 293 ¹⁹¹² , 314 ²⁰²³ , 317 ²⁰⁵⁹
10 335 ²¹⁸⁶ , 335 ²¹⁹⁰ , 336 ²¹⁹⁶	337	214 ¹³⁵²
26 273 ¹⁷⁵⁷	550	249 ¹⁶¹⁶ , 313 ²⁰¹⁸
30 287 ¹⁸⁶⁵	569	313 ²⁰¹⁸
31 287 ¹⁸⁶⁵	672	314 ²⁰³²
32 287 ¹⁸⁶⁵	1123	316 ²⁰⁴⁶
40 287 ¹⁸⁶⁵	1224	183 ¹¹¹⁷ , 253 ¹⁶⁴⁷ , 316 ²⁰⁴⁶
42 287 ¹⁸⁶⁵	1286	288 ¹⁸⁷⁷
44 287 ¹⁸⁶⁵	1289	292 ¹⁹⁰⁸
70 287 ¹⁸⁶⁵	1361	281 ¹⁸¹⁰
71 287 ¹⁸⁶⁵	1485	312 ²⁰¹⁶
103 287 ^{1854,1862}	1492B	313 ²⁰¹⁸
104 287 ^{1852,1862} , 335 ²¹⁸⁶	1594-1603	292 ¹⁹⁰⁸
106 287 ¹⁸⁵⁹	1609	272 ¹⁷⁵²
107 277 ¹⁷⁸⁰ , 335 ²¹⁸⁶	1632	272 ¹⁷⁵³
108 277 ¹⁷⁸⁰ , 335 ²¹⁸⁶	1672	210 ¹³²⁶ , 211 ¹³²⁷ , 260 ¹⁶⁷⁵ , 297 ¹⁹⁴⁹
109 281 ¹⁸⁰⁵ , 288 ¹⁸⁷³	1952	210 ¹³²²
110 281 ¹⁸⁰⁶ , 287 ¹⁸⁶³	1956	314 ²⁰²⁶
115 287 ¹⁸⁶⁰	1222	242 ¹⁵³⁷
199 277 ¹⁷⁸⁰	2099	356 ²³¹⁸
200 277 ¹⁷⁸⁰	2124	352 ²²⁷⁶
FOLLET 1974-75 212 ¹³³³ , 239 ¹⁵⁰¹ , 341 ²²¹¹ , 352 ²²⁷⁷ , 356 ^{2314,2317}	2631	288 ¹⁸⁷⁷ , 292 ¹⁹⁰⁸
<i>IG I</i> ³	2632	288 ¹⁸⁷⁷ , 292 ¹⁹⁰⁸
1 216 ¹³⁷⁶	2758	335 ²¹⁹¹
46 292 ¹⁹⁰⁵	2759	335 ²¹⁹¹
	3201	239 ¹⁵⁰⁵
	3204	214 ¹³⁵⁷
	3207	214 ¹³⁵⁷
	11946	263 ¹⁷¹⁰

INDICI

IG IX.1²

1 127⁷¹⁶

IG XII.3

422 d 260¹⁶⁸³

IG XII.8

2 180¹⁰⁹¹, 206¹²⁸⁹, 253^{1648, 1651, 1654}
 3 180¹⁰⁹¹, 207¹²⁹², 212¹³³⁸, 213¹³⁵⁰, 253¹⁶⁴⁸
 4 87⁴⁴⁰, 180¹⁰⁹¹, 207¹²⁹³, 209¹³¹⁵, 211¹³³², 213-214¹³⁵¹⁻¹³⁵², 253^{1648, 1652, 1654}, 297¹⁹⁴⁷
 5 180¹⁰⁹¹, 207¹²⁹², 211¹³³⁰, 212¹³³⁸, 253¹⁶⁴⁸
 6 180¹⁰⁹¹, 183¹¹¹¹, 207¹²⁹², 253¹⁶⁴⁸
 7 180¹⁰⁹¹, 206¹²⁹⁰, 253^{1648, 1654}, 289¹⁸⁸⁴, 313²⁰¹⁹, 332²¹⁴⁷
 9 180¹⁰⁹¹, 183¹¹¹⁸, 207¹²⁹², 253¹⁶⁴⁸, 332²¹⁴⁹
 10 180¹⁰⁹¹, 207¹²⁹², 253¹⁶⁴⁸, 332²¹⁴⁸, 332²¹⁵⁰
 11 180¹⁰⁹¹
 13 356²³¹¹
 15 207¹²⁹⁴, 232¹⁴⁴⁴, 242¹⁵⁴¹, 322²⁰⁸⁷
 16 360²³⁵⁶
 17 347²²⁵³
 18 41¹⁰⁴, 287¹⁸⁵²
 19 41¹⁰⁴, 277¹⁷⁸⁰
 20 281¹⁸⁰⁶, 287¹⁸⁶³
 21 281^{1805, 1809}, 288¹⁸⁷³⁻¹⁸⁷⁴
 22 287¹⁸⁶⁰
 23 257¹⁶⁶⁹, 260¹⁶⁸¹
 24 348²²⁵⁸
 27 239¹⁵⁰⁰, 341²²¹⁰, 348²²⁵⁵, 356²³²⁰
 28 348²²⁵⁴
 29 265¹⁷¹⁶
 30 263¹⁷¹⁰
 31 273¹⁷⁶⁴
 32 321²⁰⁸⁵
 34 360²³⁵⁶
 35 321²⁰⁸⁴
 36 321²⁰⁸³
 37 321²⁰⁸²
 38 242¹⁵⁴⁰, 347²²⁴⁷
 39 242¹⁵⁴⁰, 347²²⁵⁰
 40 242¹⁵⁴⁰
 41 242¹⁵⁴⁰, 347²²⁵²
 42 341²²¹⁰
 43 242¹⁵⁴⁰, 322²⁰⁸⁶
 47 212¹³³⁸
 52 261¹⁶⁸⁸
 69 289¹⁸⁸³
 81 355²²⁹⁸

IG XII.8 suppl. [1939]

147 360²³⁵⁶
 148 355²²⁹⁸
 337 200¹²¹²⁻¹²²¹
 338 205¹²⁶⁹, 216¹³⁷⁴, 298¹⁹⁵³
 339 265¹⁷¹³, 332²¹⁵²
 340 344²²³¹, 347²²⁴⁶
 342 347²²⁵¹

IG XVI

645 294¹⁹¹⁹

KALLET-MARX-STROUD 1997 259¹⁶⁷², 316-317²⁰⁵⁰⁻²⁰⁶³, 338²²⁰⁰

MILLET 1905

55-92 341²²¹⁵, 350²²⁶⁸

SALOMON 1997

1 287¹⁸⁵⁴
 2 273¹⁷⁵⁷
 3 287¹⁸⁵⁹
 4 277¹⁷⁸⁰
 5 281¹⁸⁰⁸, 286¹⁸⁴⁹, 287¹⁸⁵²
 6 281¹⁸⁰⁵, 288¹⁸⁷³
 7 281¹⁸⁰⁶, 287¹⁸⁶³
 8 336²¹⁹⁶
 9 287¹⁸⁶⁰
 10 286¹⁸⁵⁰
 11 281¹⁸⁰⁸, 286¹⁸⁴⁹

SEG

3, 117 286¹⁸⁴³, 314²⁰²⁴, 322²⁰⁹², 338²²⁰⁰
 10, 304 292¹⁹⁰⁵
 12, 399 315²⁰³⁹, 328²¹²⁰, 355²²⁹⁰
 16, 503 265¹⁷¹⁸
 506 321²⁰⁸⁰
 507 347²²⁴⁹
 19, 133 295¹⁹³⁰
 21, 570-579 292¹⁹⁰⁸
 25, 63 314²⁰²³, 317²⁰⁵⁹
 30 210¹³¹⁶
 177 239¹⁵⁰⁵
 28, 718 212¹³³³, 239¹⁵⁰¹, 341²²¹⁰, 356²³¹⁵
 34, 882 bis 5-7 286¹⁸⁵⁰
 35, 244 273¹⁷⁶⁴
 40, 745 183¹¹¹³, 252¹⁶⁴¹
 749 242¹⁵⁴⁰
 43, 486 94⁵⁰⁹
 45, 1192 252¹⁶³⁹
 46, 1183 252¹⁶³⁹
 50, 826 313²⁰²⁰, 322²⁰⁹⁰, 338²²⁰⁰
 53, 430 200¹²¹⁹

SEGRE 1932-33 [1941]

4	183 ¹¹¹³ , 251 ¹⁶³⁵
5	183 ^{1114, 1116} , 252 ¹⁶³⁸
6	336 ²¹⁹⁶
7	205 ¹²⁶⁹ , 216 ¹³⁷⁴ , 298 ¹⁹⁵³
8	356 ²³¹²
9	242 ¹⁵⁴⁰ , 322 ²⁰⁸⁸
10	213 ¹³⁴⁵
11	287 ¹⁸⁵³
12	272 ^{1754, 1756}
13	287 ¹⁸⁵⁹
14	263 ¹⁷¹¹
15	321 ²⁰⁷⁹
16	347 ²²⁴⁹
17	344 ²²³¹ , 347 ²²⁴⁶

SGDI

5653 296¹⁹⁴²

SOKOLOWSKI 1969

13 239¹⁵⁰³

STROUD 1971

23 210¹³¹⁶⁻¹³¹⁷, 292¹⁹¹⁰

STROUD 1998 210¹³²⁴, 211¹³²⁷, 260^{1674, 1676}, 293¹⁹¹⁴⁻¹⁹¹⁵, 294¹²²⁶⁻¹²²⁷, 297¹⁹⁴⁹, 316²⁰⁵⁴, 293¹⁹¹⁴⁻¹⁹¹⁵, 294¹⁹²⁷, 297¹⁹⁴⁹

SUSINI 1952-54 [1954]

1	329 ²¹²⁹ , 348 ²²⁵⁹ , 355 ²²⁹⁴
3	321 ²⁰⁸⁰
4	265 ¹⁷¹⁸
5	347 ²²⁴⁹
7	218 ¹³⁸⁶
8	323 ²⁰⁹⁶
9	329 ²¹³⁴
10	329 ²¹³⁴
11	249 ¹⁶¹⁰
12	249 ¹⁶¹⁰
13	266 ¹⁷²⁰
15	352 ²²⁷⁴
17	249 ¹⁶¹⁰
18	249 ¹⁶¹⁰
19	329 ²¹³⁴
20	249 ¹⁶¹⁰
21	249 ¹⁶¹⁰
22	205 ¹²⁷¹ , 249 ¹⁶¹⁰
24	249 ¹⁶¹⁰
25	352 ²²⁷⁴
26	249 ¹⁶¹⁰
27	249 ¹⁶¹⁰
28	249 ¹⁶¹⁰
29	249 ¹⁶¹⁰
30	249 ¹⁶¹⁰
31	348 ²²⁷⁴
32	323 ²⁰⁹⁶
33	323 ²⁰⁹⁶
34	329 ²¹³⁴
38	245 ¹⁵⁸⁶ , 330 ²¹³⁵
39	354 ²²⁸²

INDICE DELLE FONTI LETTERARIE

A. (<i>Aeschylus</i>)		A.R. (<i>Apollonius Rhodius</i>)	
<i>A.</i> 283-284	261 ¹⁶⁹⁶	<i>Arg.</i> I, 607-608	69 ²³⁷ , 72 ²⁷⁰
<i>Ch.</i> 631-638	198 ¹²⁰⁴	769-773, <i>schol.</i>	72 ²⁷⁴
fr. 95-97 a (Radt)	72 ²⁷³	817 <i>schol.</i>	247 ¹⁵⁹⁷
fr. 123 a-b (Radt)	72 ²⁷¹	IV, 425	70 ²⁵³
fr. 247-248 (Radt)	72 ²⁷²	1755 ss.	69 ²³⁷ , 74 ³⁰⁶
Acc. (<i>Accius</i>)		Archil. (<i>Archilocus</i>)	
<i>Filott.</i> 529-531	171 ¹⁰⁵¹	<i>LB</i> , fr. 13	73 ²⁹¹
Aeschin. (<i>Aeschines</i>)		fr. 365	93 ⁵⁰¹
II, 72	213 ¹³⁴⁴	Arist. (<i>Aristoteles</i>)	
76, 7	206 ¹²⁷⁹	<i>Ath.</i> 47, 2-3	292 ¹⁹¹¹
And. (<i>Andocides</i>)		57, 1	239 ¹⁵⁰⁴
I, 132	239 ¹⁵⁰³	61, 6	213 ¹³⁴⁰ , 214 ¹³⁵⁴
III, 12-15	206 ^{1280, 1284} , 207 ¹³⁰¹	62, 2	214 ¹³⁵⁴
AP (<i>Anthologia Palatina</i>)		<i>Oec.</i> IX, 3	268 ¹⁷³²
VII, 258	299 ¹⁹⁵⁵	<i>Pol.</i> 12, 1252 b 15-16	281 ¹⁸⁰³
Apollod. (<i>Apollodorus</i>)		Aristid. (<i>Aristides</i>)	
I, 623	87 ⁴³⁸	<i>Or.</i> 50	203 ¹²⁵¹
Ar. (<i>Aristophanes</i>)		Arr. (<i>Arrianus</i>)	
<i>Ach.</i> 995	306 ¹⁹⁸⁸	<i>Peripl.M.Eux.</i> 9	239 ¹⁵¹⁵
<i>Lys.</i> 299-300	171 ¹⁰⁵¹ , 198 ¹²⁰⁴	Ath. (<i>Athenaeus</i>)	
983	261 ¹⁶⁸⁹	IX 366c	312 ²⁰¹³
<i>Pax</i> 1162	312 ²⁰¹³	X, 441	261 ¹⁶⁸⁹
<i>Pl.</i> 431 <i>schol.</i>	240 ¹⁵¹⁷	Cic. (<i>Cicero</i>)	
<i>Ra.</i> 129 <i>schol.</i>	239 ¹⁵⁰⁶	<i>De nat. deo.</i> I, 42	247 ¹⁵⁹²
fr. <i>PCG</i> III, 2, 368	137 ⁷⁹²	83	239 ¹⁴⁹⁹
fr. <i>PCG</i> III, 2, 372-391	72 ²⁷⁶ , 252 ¹⁶⁴⁵	<i>Tusc.</i> 2, 10, 23	171 ¹⁰⁵¹
		Cratin. (<i>Cratinus</i>)	
		fr. 80 <i>Koch</i>	137 ⁷⁹¹

D. (<i>Demosthenes</i>)		<i>EM (Etymologicum Magnum)</i>	
III, 26	253 ¹⁶⁵³	s.v. Δίπολις	22 ⁸
IV, 27	213 ¹³⁴⁰		
34, 7	213 ^{1344, 1348}	Eust. (<i>Eustathius</i>)	
XLVII, 52-56, 63	303 ¹⁹⁷⁸ , 306 ¹⁹⁸⁸	<i>ad Il. I</i> , 592	171 ¹⁰⁵¹
LIX 45, 47	313 ²⁰²¹ , 322 ²⁰⁹¹		
D.C. (<i>Dio Cassius</i>)		Gal. (<i>Galenus</i>)	
78, 23	239 ¹⁵⁰⁹	<i>De simpl. Med. IX</i> , 2	169 ¹⁰³⁴
		XII, 169-175	22 ⁹ , 169-170 ^{1034-1035, 1037, 1039}
D.Chr. (<i>Dio Chrysostomus</i>)		Harp. (<i>Harpocratio</i>)	
52	70 ²⁵⁴	s.v. ἀποτιμηταί	300 ¹⁹⁵⁹
59	70 ²⁵⁴	s.v. Ἡφαιστίας	22 ⁹
		s.v. λαμπάς	239 ¹⁵⁰⁶
D.H. (<i>Dionysius Halicarnassensis</i>)		s.v. χαλκεῖα	239 ¹⁵¹¹
I, 18	75 ³¹⁴		
25	73 ²⁹⁶	Hdt. (<i>Herodotus</i>)	
Din. (<i>Dinarchus</i>)		I, 56-57	73 ³⁰² , 95 ⁵¹⁵ , 197 ¹¹⁹⁷ , 209 ¹³¹⁴ , 307 ¹⁹⁹⁸
I, 86	241 ¹⁵²³	165, 1	95 ⁵²⁸
		166, 1	95 ⁵¹⁸
Dioscor. (<i>Dioscorides</i>)		II, 51-52	78 ³⁴⁷ , 136 ⁷⁸⁸ , 261 ¹⁶⁸⁴
<i>De mat. med.</i> 5, 97-113	169-170 ^{1034, 1037-1038} , 172 ¹⁰⁵⁹	178-179	79 ³⁵⁹ , 95 ⁵²⁰
<i>Alex. Proem.</i>	169 ¹⁰³⁴	III, 60	128 ⁷²²
		142-144	96 ⁵³⁹
D.S. (<i>Diodorus Siculus</i>)		IV, 145	71 ²⁶⁵⁻²⁶⁶ , 74 ³⁰⁶ , 95 ⁵¹⁵ , 252 ¹⁶⁴²
V, 9, 3-5	79 ³⁵⁸	V, 5	131 ⁷⁵³
55, 4-7	133 ⁷⁶⁵	26-27	67 ²⁰⁵ , 75 ³¹¹ , 96 ⁵³⁹ , 156 ⁹³⁹ , 249 ¹⁶¹²
79	87 ⁴³⁹	64	74 ³⁰⁵
81	76 ³²³	77, 2	201 ¹²³¹ , 215 ¹³⁶³ , 216 ¹³⁷⁷
X, 19, 6	96 ⁵³⁹ , 119 ⁶⁶⁰ , 156 ⁹⁴⁰ , 197 ¹¹⁹⁵	94	94 ⁵¹²
XII, 27, 2	203 ¹²⁵⁴	137	95 ⁵¹⁵
107, 4	206 ¹²⁸⁰	VI, 17	95 ⁵¹⁸
XIII, 83, 3	277 ¹⁷⁷⁸	39-40	198 ¹¹⁹⁹
XIV, 10, 1	206 ¹²⁸⁰	100, 1	201 ¹²³¹ , 216 ¹³⁷⁷
84, 3-4	206 ¹²⁸⁵	136-140	22 ⁹ , 67 ²⁰⁶ , 71 ^{265, 267} , 74 ³⁰⁵ , 75 ^{309, 312} , 95 ⁵¹⁵ , 128 ⁷²⁰ , 156 ⁹⁴⁰ , 169 ¹⁰³¹ , 194 ¹¹⁸² , 197 ^{1195, 1197} , 201 ¹²²⁶ , 249 ¹⁶¹³ , 252 ^{1642, 1644-} 16454, 307 ¹⁹⁹⁸
110	210 ¹³¹⁷		
XVI, 21, 2	213 ^{1342, 1347}	VII, 22	209 ¹³¹⁴
52, 2	253 ¹⁶⁵³	228	200 ¹²¹⁸
XVII, 18, 4	312 ²⁰¹⁵	VIII, 11, 3	202 ¹²³⁹
XIX, 61, 3	314 ²⁰²²	44	95 ⁵¹⁵
68, 3-4	249 ¹⁶¹⁴ , 289 ¹⁸⁸⁶ , 313 ²⁰¹⁷	82, 2	202 ¹²³⁹
XX, 46, 2-5	289 ^{1885, 1888} , 312 ²⁰¹⁶	98, 2	239 ^{1501, 1506}
E. (<i>Euripides</i>)		IX, 85	200 ¹²¹⁸
<i>Hec.</i> 886	198 ¹²⁰⁴		
<i>Hel.</i> 1301	240 ¹⁵²⁰		
<i>Hyps.</i> fr.767 N. 2	72 ²⁷⁵ , 252 ¹⁶³⁸		
<i>Iph. Taur.</i> 1450-1461	129 ⁷²⁸		

INDICI

<i>Hecat. (Hecateus Milesius)</i>		<i>Hsch. (Hesychius)</i>	
<i>FGrH</i> 1 F 59	110 ⁶¹¹	s.v. Βενδῖς, δῖλογχον	137 ⁷⁹¹
127	95 ⁵¹⁵	s.v. δῖλογχον τήν Βενδῖν	137 ⁷⁹¹
138 a	22 ⁸ , 67 ²⁰⁷ , 129 ⁷²⁹	s.v. Ἐρμώνειος χάρις	119 ⁶⁶⁰ , 156 ⁹⁴⁰ , 197 ¹¹⁹⁶
218	74 ³⁰²	s.v. Ἰνύνια	134 ⁷⁶⁶
<i>Hellanic. (Hellanicus)</i>		s.v. κονίσαλος	261 ¹⁶⁸⁹
<i>FGrH</i> 4,4	73 ²⁸⁸	s.v. λαμπάς	239 ¹⁵⁰⁶
4,71	69 ²²⁸ , 73 ²⁸⁹ , 74 ²⁹⁹ , 110 ⁶¹¹	s.v. Λήμνια κακά	72 ²⁷⁸
<i>Him. (Himerius)</i>		s.v. Μεγάλη θεός	136 ⁷⁸⁸ , 137 ⁷⁹¹
<i>Or.</i> 21, 4	203 ¹²⁵¹	s.v. Μόσυχλον	171 ¹⁰⁵¹
30, 44	203 ¹²⁵¹	s.v. χαλκεῖα	239 ¹⁵¹¹
<i>Hom. (Homerus)</i>		s.v. ὠραῖα, ὠραία	323 ²¹⁰²
<i>Il.</i> I, 593	69 ²³⁷ , 70 ²⁴³ , 169 ¹⁰³³	<i>Hyp. (Hyperides)</i>	
II, 716-725	70 ²⁵⁴	<i>Lyc.</i> II, 17	213 ¹³⁴⁰
840-843	73 ²⁹⁴	20	212 ¹³³⁵
867	70 ²⁴⁵	<i>Iamb. (Iamblichus)</i>	
VII, 467	71 ²⁵⁶ , 110 ⁶¹¹ , 119 ⁶⁶⁰ , 195 ¹¹⁸⁶	<i>VP</i> , 11-12	96 ⁵³³
VIII, 230	70 ²⁵⁵ , 195 ¹¹⁸⁶	<i>Liv. (Titus Livius)</i>	
IX, 524-549	163 ⁹⁹¹	XVIII, 5, 1-2	315 ²⁰³⁷
XI, 428-429	73 ²⁹⁴	XXXI, 31, 4	315 ²⁰³⁸
XIV, 230	70 ²⁵² , 119 ⁶⁶⁰	XXXIII, 25, 30	315 ²⁰⁴⁵ , 341 ²²⁰⁹
XVII, 288-303	73 ²⁹⁴	30, 3	315 ²⁰³⁸
XVIII, 333-337	129 ⁷³⁰	33, 20	315 ²⁰⁴⁴
350	190 ¹¹⁴⁸	35, 2	315 ²⁰³⁸ , 328 ²¹²²
XXI, 26-33	129 ⁷³⁰	30-35	315 ²⁰⁴⁴ , 328 ²¹²³
40-48	71 ²⁵⁷ , 195 ¹¹⁸⁶	<i>Luc. (Lucianus)</i>	
58	195 ¹¹⁸⁶	<i>Im.</i> 4	203 ¹²⁵¹
79	71 ²⁵⁷ , 195 ¹¹⁸⁶	6	203 ¹²⁵¹
XXIII, 19-23	129 ⁷³⁰	<i>Lyc. (Lycophron)</i>	
163-183	129 ⁷³⁰	<i>Alex.</i> 162 <i>schol.</i>	261 ¹⁶⁸⁴
250	107 ⁶⁰¹	307-313	127 ⁷⁰⁹
740-749	83 ³⁹⁸ , 110 ⁶¹¹	<i>Nep. (Cornelius Nepos)</i>	
XXIV, 257	126 ⁷⁰⁸	<i>Milt.</i> 1-3	197 ¹¹⁹⁵
753	70 ²⁴⁷ , 110 ⁶¹¹ , 171 ¹⁰⁵¹	2, 4	119 ⁶⁶⁰
<i>Od.</i> III, 71-74	83 ³⁹⁴	<i>Nic. (Nicander)</i>	
V, 333-353	133 ⁷⁶⁵	<i>Ther.</i> 472 <i>schol.</i>	171 ¹⁰⁵¹
VIII, 255-366	141 ⁸²⁹	<i>Nic. Dam. (Nicolaus Damascenus)</i>	
283	70 ²⁴⁶ , 169 ¹⁰³³	<i>FGrH</i> 90, 28	74 ³⁰⁶
294	69 ²³⁷ , 70 ²⁴⁴ , 169 ¹⁰³³	<i>Nonn. (Nonnus)</i>	
XVI, 139	190 ¹¹⁴⁸	<i>D.</i> 4, 183-184	154 ⁹¹³
XVIII, 329	156 ⁹³⁷		

Paus. (<i>Pausanias</i>)		Pi. (<i>Pindarus</i>)	
I, 3, 5	239 ¹⁵¹⁵	O. IV, 19-27	72 ²⁶⁹
14, 1	128 ⁷²⁰	XIII, 74 <i>schol.</i>	133 ⁷⁶³
22, 3	116 ⁶⁴⁵	P. IV, 249-252	72 ²⁶⁹
25, 3	214 ¹³⁵³		
26, 5	239 ¹⁵⁰⁸	Pl. (<i>Plato</i>)	
28, 2	203 ¹²⁵¹	<i>Criti.</i> 109 c-d	239 ¹⁴⁹⁸
32, 3	200 ¹²¹⁹	<i>Lg.</i> VIII, 848c-849a	281 ¹⁸⁰³
40, 1	128 ⁷²¹		
II, 35, 2	262 ¹⁶⁹⁹	Plb. (<i>Polybius</i>)	
35, 21	262 ¹⁶⁹⁸	XV, 23-24	315 ²⁰³⁸
38, 7	262 ¹⁶⁹⁸	XVIII, 3, 11-12	315 ²⁰³⁸
III, 3, 1	262 ¹⁶⁹⁸	44	315 ²⁰³⁸ , 328 ²¹²³
V, 12, 5	96 ⁵³⁶	48	315 ²⁰³⁸ , 328 ²¹²²
25, 12	86 ⁴²⁵	44-48	315 ²⁰⁴⁵ , 341 ²²⁰⁹
VI, 47	86 ⁴²⁵	XXX, 2	328 ²¹²⁴
VII, 2	74 ³⁰⁶	20-21	315 ²⁰⁴⁴ , 328 ²¹²³ , 341 ²²⁰⁹
27, 1	262 ¹⁶⁹⁸		
VIII, 34, 6	262 ¹⁶⁹⁸	Plin. (<i>Plinius Senior</i>)	
IX, 2, 5-6	200 ¹²¹⁸	<i>N.H.</i> IV, 73	22 ⁹
22, 5	247 ¹⁵⁹⁸	VII, 199-200	306 ¹⁹⁸⁸
25, 5-6	247 ¹⁵⁹⁹	XXIX, 5, 33	169 ¹⁰³⁴ , 170 ¹⁰³⁶
X, 10, 1-2	201 ¹²³⁶	XXX, 21	315 ²⁰⁴⁴
28, 3	93 ⁵⁰¹	XXXIII, 30-35	315 ²⁰⁴⁴
		62-79	141 ⁸²⁴
Pherecyd. (<i>Pherecydes</i>)		XXXIV, 54	203 ¹²⁵¹
<i>FGrH</i> 3 F 48	133 ⁷⁶³	83	96 ⁵³⁸
Philarch. (<i>Philarchus</i>)		XXXV, 6, 14	169 ¹⁰³⁴ , 170 ¹⁰³⁶
<i>FHG</i> 81 F 29	314 ²⁰¹⁶	33-34	169 ¹⁰³⁴ , 173 ¹⁰⁶²
		XXXVI, 17	239 ¹⁵¹⁶
		90	96 ⁵³⁷ , 172 ¹⁰⁶³
Philoch. (<i>Philochorus</i>)		Plu. (<i>Plutarchus</i>)	
<i>FGrHist</i> 328 F 100-1	252 ¹⁶⁴²	<i>Lys.</i> 11-14	206 ¹²⁸⁰ , 207 ¹²⁹⁹
Philostr. (<i>Philostratus</i>)		<i>Demetr.</i>	314 ²⁰²⁸⁻²⁰²⁹
<i>Her.</i> I, 3	341 ²²¹¹ , 356 ²³¹⁶	<i>Mor.</i> 4 D	184 ¹¹²⁰
V, 1	169 ¹⁰³⁴	247 a-e	252 ¹⁶⁴²
VI, 2	169 ¹⁰³⁵	296b	252 ¹⁶⁴²
XIX, 20	70 ²⁵¹ , 172 ¹⁰⁵⁶	<i>Num.</i> 7, 5	261 ¹⁶⁸⁴
		<i>Per.</i> 25, 2	203 ¹²⁵⁴
Philostr. Jun. (<i>Philostratus Junior</i>)		Poll. (<i>Pollux</i>)	
<i>Im.</i> 17.2	135 ⁷⁸⁴	III, 11	240 ¹⁵¹⁷
Phot. (<i>Photius</i>)		XVIII, 90	239 ¹⁵⁰⁶
<i>Bibl.</i> 186, 39	74 ³⁰⁶		
41	75 ³¹⁶	Porph. (<i>Porphyrius Tyrius</i>)	
<i>Lexicon</i> s.v. Λήμνια κακά	72 ²⁷⁸	<i>VP.</i> 1-2	96 ^{532, 534}
s.v. Μεγάλη θεός	136 ⁷⁸⁸	3	96 ⁵³⁵
s.v. Μεγάλην θεόν	137 ⁷⁹²	9	96 ⁵³³
s.v. Μητρῶον	240 ¹⁵¹⁷		

INDICI

Polyaen. (<i>Polyaenus</i>)		X, 1, 15	87 ⁴⁴⁰
VI, 54	341 ²²¹²	3, 19-31	136 ⁷⁸⁸
		17	73 ²⁹¹
<i>P</i> Oxy. (<i>Papyri Oxyrhynchus</i>)		XII, 1, 12	261 ¹⁶⁸⁹
2455 fr. 17 col. XVIII-XIX	70 ²⁵⁴	3	73 ²⁹¹
		20	73 ²⁹¹
Ptol. (<i>Ptolemaeus</i>)		XIII, 38-39	94 ⁵¹²
<i>Geog.</i> III, 12	22 ⁹		
III, 13	22 ¹⁰		
S. (<i>Sophocles</i>)		Suid. (<i>Suidas</i>)	
<i>OC</i> 56 <i>schol.</i>	239 ¹⁵⁰⁷	s.v. Ἀλκαμένης	239 ¹⁴⁹⁹
<i>Ph.</i> 300-306	79 ³⁶⁰	s.v. βάραθρον	240 ¹⁵¹⁷
391-402	138 ⁸⁰¹ , 240 ¹⁵²⁰	s.v. Ἐλεγος θρήνος	155 ⁹³²
643-644	77 ³³²	s.v. Ἐρμώνειος χάρις	119 ⁶⁶⁰ , 197 ¹¹⁹⁶
800	171 ¹⁰⁵¹	s.v. λαμπάς	239 ¹⁵⁰⁶
986	171 ¹⁰⁵¹	s.v. Λήμνια κακά	72 ²⁷⁸
1452-1463	171 ¹⁰⁴⁶ , 261 ¹⁶⁹⁶ , 262 ¹⁷⁰⁰⁻¹⁷⁰¹ , 296 ¹⁹⁴⁰	s.v. μετραγύρτης	240 ¹⁵¹⁷
1469-1471	133 ⁷⁶³	s.v. ὀργεῶνες	281 ¹⁸⁰⁹
fr. 384-389	72 ²⁷⁴	s.v. Πυθαγόρας	96 ⁵³⁴
		s.v. χαλκεῖα	239 ¹⁵¹¹
Solin. (<i>Solinus</i>)		Syncellus (<i>Syncellus</i>)	
<i>Mir.</i> 11, 33	184 ¹¹²⁰	<i>Chron.</i> 382	341 ²²¹³
Stat. (<i>Stattius</i>)		Th. (<i>Thucydides</i>)	
<i>Theb.</i> 5, 49	171 ¹⁰⁵¹	I, 115, 3	203 ¹²⁵⁴
51	184 ¹¹²⁰	II, 15, 3-4	128 ⁷²⁰
		17	74 ³⁰⁵
St. Byz. (<i>Stephanus Byzantius</i>)		34, 5	200 ¹²¹⁸
s.v. Αἰθάλεια	70 ²⁴⁹	98, 1	73 ²⁹⁰
s.v. Αἰθάλη	110 ⁶¹¹	III, 5, 1	204 ¹²⁵⁵
s.v. Ἡφαιστίας	22 ⁹ , 197 ¹¹⁹⁶	50, 1-3	199 ¹²⁰⁶ , 215 ¹³⁶⁶ , 292 ¹⁹⁰⁵
s.v. Ἰμβρος	261 ¹⁶⁸⁷	58, 4	200 ¹²¹⁸
s.v. Καβειρία	261 ¹⁶⁸⁵	IV, 28, 4	204 ¹²⁵⁶
s.v. Λήμνος	22 ⁹ , 73 ²⁹² , 129 ⁷²⁹ , 136 ⁷⁸⁸ , 173 ¹⁰⁶⁸	109	74 ³¹³ , 156 ⁹⁴⁰ , 197 ¹¹⁹⁷ , 209 ¹³¹⁴ , 307 ¹⁹⁹⁸
s.v. Μύρινα	22 ⁹ , 173 ¹⁰⁶⁸	V, 8, 2	204 ¹²⁵⁷
fr. 386	72 ²⁷⁴	VI, 4, 1	79 ³⁵⁷
		4, 5-6	79 ³⁵⁶
		VII, 57, 2	204 ¹²⁵⁸ , 216 ¹³⁷²
		VIII, 102	204 ¹²⁵⁹ , 300 ¹⁹⁵⁶
Str. (<i>Strabo</i>)		Thphr. (<i>Theophrastus</i>)	
I, 2, 20	80 ³⁶⁸	<i>CPIV</i> , 9, 6	312 ²⁰¹³
33	83 ³⁹⁸	12, 3	312 ²⁰¹³
II, 44	85 ⁴¹⁹ , 86 ⁴²⁵	<i>Lap.</i> VIII	169 ¹⁰³⁴
III, 2, 8-9	141 ⁸²⁴		
V, 2, 4	73 ²⁹⁸	Tz. (<i>Tzetzes, Joannes</i>)	
4, 9	136 ⁷⁸⁷	<i>Posthom.</i> 382-384	126 ⁷⁰⁸
VII, 3, 19	74 ³⁰⁶		
45	73 ²⁹¹		
fr. 35	75 ³¹⁵ , 197 ¹¹⁹⁷ , 209 ¹³¹⁴ , 307 ¹⁹⁹⁸		
IX, 5, 16	213 ¹³⁴⁴		

Val. Flac. (<i>Valerius Flaccus</i>)		X. (<i>Xenophon</i>)	
<i>Argon.</i> II, 70	171 ¹⁰⁵¹	<i>An.</i> VIII, 8, 12-15	306 ¹⁹⁹⁵
		<i>Ath.</i> III, 4	239 ¹⁵¹⁰
Varr. (<i>Varro</i>)		<i>HG</i> II, 1, 2	207 ¹²⁹⁹
<i>De lin. lat.</i> VII, 10-11	172 ¹⁰⁵⁷ , 238 ¹⁴⁹⁵	2, 2	206 ¹²⁸⁰
		IV, 8, 12-15	206 ^{1282, 1285} , 207 ¹³⁰⁰
Virg. (<i>Virgilius</i>)		V, 1, 31	206 ¹²⁸⁶ , 209 ¹³¹³
<i>Aen.</i> I, 474-478	127 ⁷¹⁶	<i>Mem.</i> II, 9, 4	306 ¹⁹⁸⁸
Vitruv. (<i>Vitruvius</i>)		Zen. (<i>Zenobius</i>)	
<i>De Arch.</i> VII, 5, 15	169 ¹⁰³⁴	<i>Prov.</i> III, 85	119 ⁶⁶⁰ , 197 ¹¹⁹⁶

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME S. 1941, 'Una lettera di Filippo V e i primordi della seconda guerra macedonica', *RivFil* LXIX, (1942), 179-193.
- ACCAME S. 1941-43, 'Iscrizioni del Cabirio di Lemno', *ASAtene* LXIX-XXI, n.s. III-V, (1948), 75-105.
- ACCAME S. 1946, 'Il dominio romano in Grecia dalla Guerra Acaica ad Augusto', Roma.
- ACHEILARÀ L. 1994, 'Οι επιγραφές του αρχαιολογικού Μουσείου της Μύρινας Λήμνου', *Αρχαιολογία* 50, Μάρτιος 1994, 44-49.
- ACHEILARÀ L. 1994a, 'Η ελλενιστική Λήμνος υπό το φως των νέων ευρημάτων', in *Λήμνος Φιλτάτη, Πρακτικά του Ιου Συνέδριου Δεμαρχών του Αιγαίου*, Μύρινα - Λήμνου 21-24 Αυγούστου 1992, Αθήνα 1994, 83-92.
- ACHEILARÀ L. 2000, 'Χρονικά', *ArchDelt* 55, 938-941.
- AEMTH = *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και Θράκη*, Θεσσαλονίκη.
- AGALLOPOULOU P. – KALLIONZIS N. 1988, 'Τρία αρχαία λιμάνια της Βόρειας Λήμνου', *ArchEph* 1988, 169-174.
- AGALLOPOULOU P. 1994, 'Δύο νέες προϊστορικές θέσεις και άρχαιο λιμάνι στη Λήμνο', *ArchEph* 1994, 301-311.
- AGORA III = R.E. Wycherley, *The Athenian Agora III, Literary and Epigraphic Testimonia*, Princeton 1957.
- AGORA XIV = H.A. Thompson – R.E. Wycherley, *The Athenian Agora XIV. The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an ancient City Center*, Princeton 1972.
- AGORA XVI = A.G. Woodhead, *The Athenian Agora XVI. Inscriptions: The Decrees*, Princeton 1997.
- AGORA XIX = G.V. Lalonde – M.K. Langdon – M.B. Walbank, *The Athenian Agora XIX. Inscriptions: Horoi. Poleitai Records. Leases of Public lands*, Princeton 1991.
- Agora Guide* 1990 = *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens⁴.
- AGOSTINIANI L. 1986, 'Sull'etrusco della Stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco', *ArchGlottIt* LXXI, 15-46.
- Αιγαίο = Ν.Χρ. Σταμπολίδης ὠ Α. Γιαννικουρή (επιμ.), *Το Αιγαίο στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*, (Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου, Ρόδος 1-4 Νοεμβρίου 2002), Αθήνα 2004.
- AKERRAZ A. – LENOIR M. 1982, 'Les huilieres de Volubilis', *BAMaroc* 14, 69-101.
- ALCOCK S.E. 1993, *Graecia Capta. The landscapes of Roman Greece (200 B.C. – 200 A.C.)*, Cambridge.
- ALEXANDRESCU P. 1978, 'La céramique de Grèce de l'est dans les cités pontiques', in *Les céramiques de la Grèce de l'est*, 52-61.

- ALEXANDRESCU P. 1990, 'Les Eubéens et le début de la navigation en Mer Noire', in *Mélanges P. Lévêque* V, Besançon-Paris, 1-8.
- AMOURETTI M.C. 1986, *Le pain et l'huile dans la Grèce antique, de l'aire au moulin*, Paris 1986.
- AMOURETTI M.C. – COMET G. – NEY C. – PAILLET J.L. 1984, 'A propos du pressoir à huile: de l'archéologie industrielle à l'histoire', *MÉFRA, Antiquité*, 96, 379-421.
- AMPOLO C. 1994, 'Tra *empòria* ed *emporìa*: note sul commercio greco in età arcaica e classica', in D'AGOSTINO-RIDGWAY 1994, 29-36.
- AMPOLO C. 2010, 'Le motivazioni della legge sulla tassazione del grano di Lemno, Imbro e Sciro e il prezzo di grano e pane', in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010, 39-66.
- Άμύμονα ἔργα, = Ε. Σμαντώνη Μπουρνιά - Α.Α. Λαιμού - Α.Γ. Μενδώνη - Ν. Κούρου (επιμ.), *Άμύμονα ἔργα, Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Βασίλη Κ. Λαμπρινουδάκη*, Αθήνα 2007.
- ANDREYEV V.N. 1974, 'Some aspects of agrarian conditions in Attica in the fifth to third centuries B.C.', *Eirene* 12, 5-46.
- Ανδριακά Χρονικά* 1998, *Άνδρος και Χαλκιδική, Πρακτικά συμποσίου (Άνδρος, 23 Αυγούστου 1997)*, *Ανδριακά Χρονικά* 29.
- ANTONACCIO C.M. 2001, 'Ethnicity and Colonization', in MALKIN 2001, 113-157.
- ANTONELLI L. 2008, *Traffici focei di età arcaica: dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio*, (Hesperia 23), Roma.
- ANTI C. 1947, *Teatri greci arcaici*, Padova 1947.
- APOSTOLIDIS B. 1887, B. Apostolidis, *Essai d'interprétation de l'inscription préhellénique de l'Île de Lemnos*, Alexandrie.
- APOSTOLIDIS B. 1905, B. Apostolidis, *Origine asiatique des inscriptions préhelléniques de l'Île de Lemnos*, Alexandrie.
- Archaeology in the Dodecanese* = S. Dietz – I. Papachristodoulou (eds), *Archaeology in the Dodecanese*, Copenhagen 1988.
- ARCHIBALD Z. 2010, 'Greeks and Thracians. Geography and culture', in *Grecs and indigènes*, 203-211.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1986, *Χρονικά, ArchDelt* 41, (1990), 204-206.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1988a, 'Notes on the Rhodian Vases found on the Island of Lemnos', in *Archaeology in the Dodecanese*, 245-248.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1988b, *Χρονικά, ArchDelt* 43, (1992), 465-467.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1989, *Χρονικά, ArchDelt* 44, (1993), 406-409.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1990, *Χρονικά, ArchDelt* 45, (1994), 398-400.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1991, *Χρονικά, ArchDelt* 46, (1995), 369-372.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1992, *Χρονικά, ArchDelt* 47, (1996), 537-539.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1993, *Χρονικά, ArchDelt* 48, (1997), 424-428.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1994a, *Η Μύρινα υπό το φως των ανασκαφών*, in *Αρχαιολογία* 50, Μάρτιος 1994, 50-55.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1994b, *Έργαστήριο ελληνιστικής κεραμικής από τη Μύρινα Λήμνου*, in *Γ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Θεσσαλονίκη 1991*, Αθήνα, 231-234, tavv. 177-180.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1994c, *Χρονικά, ArchDelt* 49, (1998), 657-663.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1995, Χρονικά, *ArchDelt* 50, (1999), 692-694.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1996, Χρονικά, *ArchDelt* 51, (2000), 602-606.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1997a, Χρονικά, *ArchDelt* 52, (2001), 910-911.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 1997b, Λήμνος: έρευνα και προβληματισμός, in *POLIOCHNI*, 227.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 2000, 'Myrina alla luce dei recenti scavi', in *Lemno Fumosa*, 26-34.
- ARCHONTIDOU A. - ARGYRI A.M. *et alii* 2004, *Αρχαίο Θέατρο Ηφαιστίας, Λήμνος*.
- ARCHONTIDOU A. – DELIGIORGI G. 1994, Ελληνιστική νεκρόπολη της Μύρινας. Η κεραμική, in *Ελληνιστική κεραμική από το Αιγαίο*, Μυτιλήνη 1994, 182-193.
- ARCHONTIDOU A. – DI VITA A., *Lemnos. Museo Archeologico*, guida archeologica (a cura di A. Archontidou, A Di Vita, L. Acheilarà, A. Benvenuti, B. Penna, F. Trucco), Atene, s.d.
- ARENA E. 2002, 'Demade, Lemno ed il Gran Re in un decreto attico di IV sec. a.C. (*Athenian Agora* XVI, n° 72)', *ASAtene* 80, serie III, 2, Tomo I, 309-325.
- ARMAO E. 1951, *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli*, Firenze.
- ARNAOUTOGLU I.N. 2003, *Thysias heneka kai synousias. Private Religious Associations in Hellenistic Athens*, Athens.
- ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. 2003. *Isuoli di Roma. Comune di Roma*, Roma.
- ARSLAN N. - SEVINÇ N. 2003, 'Die eisenzeitlichen Gräber von Tenedos', *IstMitt* 53, 223-250.
- ARVANITIS N. 2008, *I tiranni e le acque. Infrastrutture idrauliche e potere nella Grecia del tardo arcaismo*, Bologna.
- ASHERI D. 1963, 'Laws of inheritance, distribution of land and political costitutions in ancient Greece', *Historia* 12, 1-12.
- ASHERI D. 1966, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino.
- ASLAN C.C. 2002, 'Ilion before Alexander: Protogeometric, Geometric, and Archaic pottery from D9', *StTroica* 12, 81-129.
- ASLAN C.C. 2009a, 'Grey Ware at Troy in the Protogeometric trough Arcaic Periods', in *Pontic Grey Wares*, 267-283.
- ASLAN C.C. 2009b, 'New evidence for a destruction at Troia in the mid 7th century B.C.', *StTroica* 18, 33-58.
- ASLAN C.C. 2009c, 'Swan imagery at the West Sanctuary at Troia', in C.O. Aygün (ed), *Studies on Mediterranean Archaeology (SOMA) 2007, Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University 24–29 April 2007* (BAR series 1900), Oxford, 54–60.
- ASLAN C.C. 2011, 'A Place of Burning. Hero or Ancestor Cult at Troy', *Hesperia* 80, 381-429.
- ASLAN C.C. 2012, 'End or beginning? The Late Bronze Age to Iron Age transformation at Troia', in C. Bachhuber – R.G. Roberts (eds), *Forces on Trasformation. The End of Bronze Age in the Maditerranean*, Proceedings of an international symposium, Oxford 26-25 March 2006, (*offprint*), 144-151.
- ASLAN C.C. – PERNICKA E. 2013, 'Wild Goat style ceramics al Troy and the impact of Archaic period colonization on the Troad', *AnatSt* 63, 35-53.
- ASLAN C.C. – ROSE C.B. 2013, 'City and Citadel at Troy from the Late Bronze Age through the Roman Period', in S. Redford – N. Ergin (eds), *Cities and Citadels in Turkey: from the Iron Age to the Seljuks*, (*Ancient Near Eastern Studies* suppl. 40), 7-38.

- ATHERDEN M. 2000. 'Human Impact on the vegetation of Southern Greece and problems of palynological interpretation. A case study from Crete. Landscape and Land Use in Postglacial Greece', in P. Halstead - Ch. Frederick (eds.) *Landscape and Land Use in Postglacial Greece*. Sheffield Studies in Aegean Archaeology 3. Sheffield, Sheffield Academic press, 62-78.
- ATL I-IV = B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, voll. I-IV, Cambridge-Princeton 1939-53.
- AVAGLIANO G. 1985, 'Paestum. Necropoli di Ponte di Ferro', *Rassegna Storica Salernitana* II, 1, 261-268.
- AVAGLIANO G. 1992, 'Nuovi contributi alla conoscenza della *chora* meridionale di Poseidonia: il sito di Linora', in *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Laureana Cilento, 139-151.
- AVRAMA. 1996, 'Les cités grecques de la côte ouest du Pont-Euxin', in HANSEN 1996, 288-316.
- AVRAMA. 2012, 'Le rôle des *époikoi* dans la colonisation grecque en mer Noire: quelques études de cas', in *LES DIASPORAS GRECQUES*, 197-215.
- BACCARIN A. 1990, 'Olivocoltura in Attica fra VII e V sec. a.C. Trasformazione e crisi', *DialArch* 8, 29-33.
- BANAJI J. 2002, *Agrarian change in late antiquity: gold, labour and aristocratic dominance*, Oxford.
- BANTI L. 1941-43, 'I culti minoici e greci di Hagia Triada (Creta)', *ASAtene* 3-5, 9-74.
- BARALIS A. 2008, 'The Chora Formation of the Greek Cities of Aegean Thrace. Towards a Chronological Approach to the Colonization Process', in BILDE-PETERSEN 2008, 101-130.
- BARALIS A. 2010, 'Habitat et réseaux d'occupation spatiale en Thrace égéenne: l'impact de la colonisation grecque (X^e – V^e s. av. J.C.)', in *GRECS ET INDIGÈNES*, 247-264.
- BARAT C. 2012, 'Relations et solidarités entre les cités grecques de la côte sud de la mer Noire (VII^e-III^e s. av. J.-C.)', in *LES DIASPORAS GRECQUES*, 217-244.
- BATS M. 2010, 'Les objets archéologiques peuvent-ils véhiculer une identité ethnique?', in *GRECS ET INDIGÈNES*, 9-12.
- BATS M. 2012, 'Les Phocéens, Marseille et la Gaule (VII^e-III^e s. av. J.-C.)', in *LES DIASPORAS GRECQUES*, 145-156.
- BATS M. – TRÉZINY H. 1999, 'Le città focee', in GRECO 1999, 395-412.
- BAZLES M.F. 1998, 'Les associations dans la cité grecque et l'apprentissage du collectif', *Ktema* 23, 431-440.
- BEARZOT C. 2012, 'Lemno, gli oratori e il « nuovo Iperide »', *ASAtene* 88, 2010 (2012), 281-288.
- BECATTI G. 1954, *Problemi fidiaci*, Firenze.
- BEISTER H. 1981, *Κληροῦχος*, in E. Ch. Welskopf (Hrsg.), *Sozialtypenbegriffe. Untersuchungen ausgewählter altgriechischer sozialer Typenbegriffe*, III, Berlin, 404-419.
- BELITSOS TH. 1994, *Η Λήμνος και τὰ Χωριά της*, Αθήνα 1994.
- BELLELLI V. – CULTRARO M. 2008, 'Leoncino etrusco da Kavala', *ASAtene* 84, 2006, 191-218.
- BÉRARD J. 1951, 'Le mur pélasgique de l'Acropole et la date de la descente dorienne' in G.E. Mylonas – D. Raymond (eds.), *Studies presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, I, San Louis – Missouri, 135-159.
- BÉRARD C. 1976, 'Le *liknon* d'Athéna', *AntK* 19, 101-114.
- BERGEMANN J. 1997, *Demos und Thanatos: Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Gräbriliefs des 4. Jahrhundert v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München.

BIBLIOGRAFIA

- BERGQUIST B. 1973, *Herakles on Thasos: the Archaeological, Literary and Epigraphic Evidence for his sanctuary, Status and Cult Reconsidered*, Uppsala.
- BERLIOZ S. 2004, 'Vie del sacro, vie della transumanza: il *Kabeirion* di Tebe nella prima Età del Ferro', in B.S. Frizell (ed.), *PECUS. Man and animal in antiquity. Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, 9-12 September 2002* (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1), Rome.
- BERNABÒ BREA L. 1964, *Poliochni I*, Roma.
- BERNABÒ BREA L. 1976, *Poliochni II*, Roma.
- BERNARD P. 1964, 'Céramique de la première moitié de VII^e siècle à Thasos', *BCH* 88, 77-146.
- BERNDT ERSÖZ S. 2006, *Phrygian Rock-cut Shrines. Structure, Function and Cult Practice*, Leiden-Boston.
- BERVE H. 1937, *Miltiades. Studien zur Geschichte des Mannes und seiner Zeit*, (Hermes Einzelschriften 2), Berlin 1937.
- BESCHI L. 1967-68a, 'Il monumento di *Telemachos*, fondatore dell' *Asklepieion* ateniese', *ASAtene* 45-46, n.s. 19-20, (1969), 381-346.
- BESCHI L. 1967-68b, 'Contributi di topografia ateniese', *ASAtene* 45-46, n.s. 19-20, (1969), 511.
- BESCHI L. 1982, 'Il rilievo di *Telemachos* ricompletato', *AAA*, 15, 1, 31-43.
- BESCHI L. 1985, 'Materiali subgeometrici e arcaici nel Nord-Egeo: esportazioni da Lemno', in *Quaderni de "La Ricerca scientifica"*, *Scavi e Ricerche Archeologiche degli anni 1976-1979*, 112 - I, Roma, 51-63.
- BESCHI L. 1986, 'Lemno', *Χρονικά*, *ArchDelt* 41, 206 ss.
- BESCHI L. 1987, 'Lemno. Chloi', *Χρονικά*, *ArchDelt* 42, 487-488.
- BESCHI L. 1988, 'Il telesterio ellenistico del santuario dei Cabiri a Lemnos', in *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische archaologie*, Berlin, Mainz am Rhein 1990, 555-556.
- BESCHI L. 1990, 'Bendis, the Great goddess of the Thracians', *Orpheus* 1990, 29-36.
- BESCHI L. 1991, 'La prospettiva mitica della musica greca', *MÉFRA* 103, 35-50.
- BESCHI L. 1992, 'Una dea della musica a Lemno arcaica', in H. Froning - T. Hölscher - H. Mielsch (Hrsg.), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz am Rhein, 131-138.
- BESCHI L. 1992-93, 'Nuove iscrizioni da Efestia', *ASAtene* 70-71, n.s. LIV-LV, 259-274.
- BESCHI L. 1994a, Η ιστορική σημασία του Ιερού των Καβείρων στη Λήμνο, in *Λήμνος Φιλτάτη, Πρακτικά του Ιου Συνέδριου Δεμαρχών του Αιγαίου*, Μύρινα, Λήμνου, 21-24 Αυγούστου 1992, Αθήνα, 65-77.
- BESCHI L. 1994b, Το Ιερό των Καβείρων στη Λήμνο, in *Αρχαιολογία* 50, 31-37.
- BESCHI L. 1996a, 'I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo', in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici, Atti Taranto XXXIII*, Taranto 1993, Napoli, 23-50.
- BESCHI L. 1996b, 'Atitas', *PP LI*, 132-136.
- BESCHI L. 1996-97, 'Cabirio di Lemno: Testimonianze letterarie ed epigrafiche', *ASAtene* 74-75 (2000), 7-145.
- BESCHI L. 1997a, 'Lemnos, poesia e realtà topografica', in *Μοῦσα. Scritti in onore di G. Morelli*, Bologna, 21-36.
- BESCHI L. 1997b, L. Beschi, 'Il Cabirio di Lemno', in *Missioni Archeologiche Italiane*, Roma, 107-110.
- BESCHI L. 1997c, 'Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche da Cabirio di Lemno: Considerazioni generali', in *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική*, Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994, Αθήνα, 211-219.

- BESCHI L. 1998a, 'Arte e cultura di Lemno arcaica', *PP* 53, 48-76.
- BESCHI L. 1998b, 'Immagini dei Cabiri di Lemno', in G. Capecchi - O. Paletti - C. Cianferoni - A. M. Esposito - A. Romualdi (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni* (ARCHAEOLOGICA 125), vol. I, Roma, 45-58.
- BESCHI L. 1998-99, 'I telesteri del Cabirio di Lemno: conservazione e innovazione', *ArchVen* 21-22, 11-25.
- BESCHI L. 2000, 'Gli scavi del Cabirio di Chloi', in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia* (Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita), Ragusa 1998, Padova, 75-84.
- BESCHI L. 2001a, 'I *'disiecta membra'* di un santuario di Myrina (Lemno)', *ASAtene* 79, S.III, 1, 191-218.
- BESCHI 2001b, 'Cartografia, topografia e toponomastica di Lemno (XV-XVIII secolo): alcune osservazioni', *JAT (Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica)* 9, 23-48.
- BESCHI L. 2001c, 'Frammenti di *auloi* dal Cabirio di Lemno', in S. Böhm – K.V. von Eickstedt (Hrsgs.), *Ιτάκη, Festschrift für J. Schäfer*, Würzburg, 175-180.
- BESCHI L. 2001d, 'Alessandro Della Seta e i Tirreni di Lemno', in *Della Seta oggi*, 115-121.
- BESCHI L. 2001e, Τέκνη και πολιτισμός την αρχαϊκής Λήμνου, *Egnatia* 5, 1995-2000, 151-179.
- BESCHI L. 2001f, 'Un *exaleiptron* a figure nere dal santuario arcaico di Efestia', in *Καλλίστευμα. Μελέτες προς τιμήν της Όλγας Τζάκου-Αλεξανδρή*, Αθήνα, 121-126.
- BESCHI L. 2002, 'Culti stranieri e fondazioni private nell'Attica classica: alcuni casi', *ASAtene* 80, S. III, 2, tomo I, 13-41.
- BESCHI L. 2003, 'I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto ionico dell'Ilisso', *RivIstArch* 57, III Serie, XXV (2002), 7-36.
- BESCHI L. 2004, 'Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi', *ASAtene* 81/1, 2003, 303-349.
- BESCHI L. 2005a, 'Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno. (Campagne di scavo 1990-1991)', *ASAtene* 81/2, 2003, 963-1022.
- BESCHI L. 2005b, 'Libagioni funerarie e ctonie', in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino, 32-41.
- BESCHI L. 2005c, 'La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos', in B. Adembri (a cura di), *Αείμνηστος. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, I, Firenze, 58-63.
- BESCHI L. *et al.* 2006a, 'Il Telesterion ellenistico del Cabirio di Lemno', *ASAtene* 82/1, 2004, 225-341.
- BESCHI L. 2006b, 'Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico di Efestia', *ASAtene* 83/1, 2005, 95-219.
- BESCHI L. 2007, 'Depositi di fondazione nel santuario arcaico di Efestia (Lemno)', in *Άμύμονα έργα*, 141-154.
- BESCHI L. 2008a, 'Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia', *ASAtene* 83/2, 2005, 821-917.
- BESCHI L. 2008b, 'Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi', *ASAtene* 84/1, 2006, 267-358.
- BESCHI L. 2009a, 'Forni fusori nell'isola di Efestia', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia Preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale* 1, (STUDIA ERUDITA 4), Pisa-Roma, 103-109.
- BESCHI L. 2009b, 'Importazioni di ceramica arcaica a Lemno', *ASAtene* 85, 2007, 119-180.
- BESSIOS M. – TZIFOPOULOS Y. – KOTSONAS A. 2012, *Μεθώνη Ι. Επιγραφές, χαράγματα και εμπορικά σύμβολα στη Γεωμετρική και Αρχαϊκή κεραμική από το "Υπόγειο"*, Thessaloniki.
- BIANCHI BANDINELLI R. – PARIBENI E. 1976, *L'arte dell'antichità classica. Grecia*, Torino 1976.

BIBLIOGRAFIA

- BIEL B. 2002, Contributions to the flora of the Aegean islands of Lesbos and Limnos, Greece. - *Willdenowia* 32, 209-219.
- BILDE P.G. – PETERSEN J.H. 2008, (eds.), *Meetings of Cultures. Between Conflicts and Coexistence*, Aarush.
- BILLOWS R.A. 1990, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of Hellenistic State*, Berkeley.
- BISCARDI A. 1982, *Diritto greco antico*, Milano.
- BLACKMAN D.J. 1982, 'Ancient Harbours in the Mediterranean', part 2, *Intern.Journ.OfNaut.Arch.andExplor.*, 11.
- BLACKMAN D. 1996-97, 'Archaeology in Greece', *ArchRep* 1996-97, 92-93.
- BLACKMAN D. 1997-98, 'Archaeology in Greece', *ArchRep* 1997-98 101-102.
- BLACKMAN D. 1998-99, 'Archaeology in Greece', *ArchRep* 1998-99, 99-101.
- BLACKMAN D. 1999-2000, 'Archaeology in Greece', *ArchRep* 1999-2000, 111-112.
- BLACKMAN D. 2000-2001, 'Archaeology in Greece', *ArchRep* 2001-2002 91-92.
- BLAKELY S. 2006, *Myth, Ritual and Metallurgy in Ancient Greece and Recent Africa*, Cambridge.
- BLEGEN C.W. et alii 1958, *Troy. The University of Cincinnati Excavations, 1932-1938*, 4: *Settlements VIIa, VIIb and VIII*, Princeton.
- BLINKEBERG C. 1926, *Fibules grecques et orientales*, (LINDIAKA V), Copenhagen.
- BLOMART A. 2002, 'La Phrygienne et l'Athénien. Quand la Mère des dieux et Apollon Patroès se rencontrent sur l'agora d'Athènes', in F. Labrique (ed.), *Religions méditerranéennes et orientales de l'antiquité. Actes du colloque des 23-24 avril 1999*, Le Caire, 21-34.
- BOARDMAN J. 1999⁴, *The Greeks Overseas. The Archaeology of Their Early Colonies and Trade*, Harmondsworth (traduzione italiana: *I Greci sui mari*, a cura di M. Cristofani, Firenze 1986).
- BOARDMANN J. – VAPHOPOULOU-RICHARDSON C.E. 1986, (eds.) *Chios: a conference at the Homereion in Chios 1984*, Oxford 1986.
- BOEHLAU J. – SCHEFOLD K. 1940, *Larisa am Hermos. Die Ergebnisse der Ausgrabungen, 1902-1934, I*, Berlin.
- BOFFO L. 1995, 'Ancora una volta sugli 'archivi' del mondo greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica', *Atheneum* 83, I, 91-130.
- BOMBI R. – GRAFFI G. 1998, IDD. (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Atti del Convegno Internazionale di Udine (5-7 dicembre 1996), Udine.
- BONANNO D. 1999, 'Un periodo oscuro della storia di Lemno (514-480 a.C.)', *Hormos* 1, 7-37.
- BONFANTE L. 1976, in *In memoriam Otto Brindel*, 15 ss.
- BOOKIDIS N. - FISHER J. 1974, 'Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth. Preliminary Report V: 1971-1973', *Hesperia* 42, 267-291.
- BOOKIDIS N. – STROUD R.S. 1997, *The Sanctuary of Demeter and Kore, Topography and Architecture (Corinth XVIII.3)* Princeton.
- BOOKIDIS N. – HANSEN J. – GOLDBERG P. 1999, 'Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth', *Hesperia* 68, 1-54.
- BORGEAUD P. 2004, *Mother of the Gods. From Cybele to the Virgin Mary*, Baltimore-London (ed. or. *La Mère des dieux. De Cybele à la Vierge Marie*, Paris 1996).
- BORRIELLO M.R. – DE SIMONE A. 1985, 'La stipe di S. Aniello', in AA.VV., *Napoli Antica*, Catalogo della mostra, Napoli, 159-170.

- BOTARELLI L. 2007, *Anfore, ceramica comune e sigillate a Hephaestia (Lemno) in età romana (metà II sec. a.C.-inizi VII sec. d.C.)*, Tesi di Dottorato (Dottorato Internazionale di Ricerca 'Le culture delle province romane, preistoria, storia, archeologia, religione', XIX ciclo, a.a. 2003-2006), Siena.
- BOTTINI A. – GRECO E. 1974-75, 'Tomba a camera dal territorio pestano: alcune considerazioni sulla posizione della donna', *DialArch* 8, 231-274.
- BOULOTIS C. 1994a, 'Ένας νέος προϊστορικός οικισμός στο Κουκονήσι Λήμνου', in *Λήμνος Φιλτάτη, Πρακτικά του Ιου Συνέδριου Δεμαρχών του Αιγαίου*, Myrina 1992, Athina, 19-36.
- BOULOTIS C. 1994b, 'Κουκονήσι. Ένας νέος προϊστορικός οικισμός στον κόλπο του Μούδρου και το προϊστορικό πρόσωπο της Λήμνου', in *Αρχαιολογία* 50, 19-27.
- BOULOTIS C. 1994c, 'Παραδοσιακές κρήνες της Λήμνου', in *Αρχαιολογία* 50, 79-88.
- BOULOTIS C. 1995, 'Σχέσεις Λήμνου Βραυρώνας', in *ΣΤ' Επιστημονική Συνάντηση Νοτιοανατολικής Αττικής*, Μαρκόπουλος, 89-90.
- BOULOTIS C. 1997, 'Κουκονήσι Λήμνου. Τέσσερα χρόνια ανασκαφικής έρευνας: θέσεις και υποθέσεις', in *POLIOCHNI*, 230-271.
- BOULOTIS C. 2009, 'Koukonisi on Lemnos: reflections on the Minoan and Minoanising evidence', in C.F. Macdonald, E. Hallger and W.D. Niemeier (eds.), *The Minoans in the Central, eastern and northern Aegean – new evidence*, Acts of a Minoan Seminar (22-23 January 2005) in collaboration with Danish Institute at Athens and the German Archaeological Institute at Athens, Monographs of the Danish Institute at Athens 8, 175-218.
- BOULOTIS C. 2010, 'Koukonisi (Lemnos), un site portuaire florissant du Bronze Moyen et du début du Bronze Récent dans le Nord de l'Égée', in *MESOHELLADICA*, 891-907.
- BOUND M. 1985, 'Una nave mercantile di età arcaica all'isola del Giglio', in M. Cristofani (a cura di), *Il Commercio Etrusco Arcaico*, Atti dell'incontro di studio, 5-7 dicembre 1983, Roma, 65-70.
- BOUND M. 1991, *The Giglio Wreck. A Wreck of Archaic Period (c. 600 B.C.) off the Tuscan Island of Giglio. An Account of its Discovery and excavation: a Review of Main finds*, Athens.
- BRADDEEN D. 1952, 'The Chalcidians in Thrace', *AJP* 73, 356-380.
- BRANDEMSTEIN W. 1934, 'Die tirrenische Inschrift von Lemnos', in *Mitteilungen der altorientalischen Gesellschaft* 8, Leipzig.
- BRANDENSTEIN W. 1948, *RE* VII A, 1948, col. 1919 ss.
- BRANDENTEIN W. 1949: 'Neue Beobachtungen zur Stele von Lemnos', *Weiner Zeitschrift zur Kunde des Morgenlandes* 47, 215-218.
- BRELICH A. 2010, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma.
- BRENT SANDY D. 1989, *The production and the use of vegetable oil in Ptolemaic Egypt*, Atlanta.
- BRESSON A. 1993, 'Les cités grecs et leurs emporia', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 163-226.
- BRESSON A. – ROUILLARD P. 1993, (eds), *L'emporion*, Paris.
- BRIQUEL D. 2000, 'Le origini degli etruschi: una questione dibattuta fin dall'antichità', in *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia 2000, 43-51.
- BROMMER F. 1978, F. Brommer, *Héphaistos*, 1978.
- BRUECKNER 1909, *Der Friedhof am Eridanos bei der Hagia Triada zu Athen*, Berlin.
- BRUN J.P. 1986, *L'oléiculture antique en Provence: Les huileries du département du Var*, *RANarb Suppl.* 15.
- BRUN J.P. 2003, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris.

BIBLIOGRAFIA

- BRUN J.P. 2004, *Archéologie du vin et de l'huile. De la préhistoire à l'époque hellénistique*, Paris.
- BRUN J.P. 2011, 'La produzione del vino in Magna Grecia e Sicilia', *AttiTaranto* 49, (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto, 95-142.
- BRUN J.P. 2012, 'Le tecniche di spremitura dell'uva: origini e sviluppo dell'uso del pigiatoio e del torchio nel Mediterraneo occidentale', in CIACCI-RENDINI-ZIFFERERO 2012, 75-83.
- BRUNEAU P. - FRAISSE P. 1981, 'Pressoir à vin à Délos', *BCH* 105, 1981, 127-153.
- BRUNEAU P. - FRAISSE P. 1984, 'Pressoirs déliens', *BCH* 108, 1984, 713 ss.
- BRUNET M. 1992, 'Campagnes de la Grèce antique. Les dangers du prisme athenien', *Topoi* 2, 33-51.
- BRUNET M. 1999, Id. (ed.), *Territoires des Cités Grecques*, Actes de la Table Ronde Internationale organisée par l'École Française d'Athènes, 31 ottobre-3 novembre 1991, *BCH Suppl.* 34.
- BRUNT P.A. 1966, 'Athenian Settlements Abroad in the Fifth Century B.C.', in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions. Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford, 71-92.
- BUCCI G. 2002: 'Hephaestia. Zona 100', in *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 974-976.
- BUCHNER G. 1971, 'Recent work at Pithekoussai (Ischia)', *ArchRep* 17, 64-65.
- BUCHNER G. 1975, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonization eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard 2), Naples, 59-86.
- BUCHNER G. 1979, 'Early Orientalizing Aspects of the Euboean Connection', in D. Ridgway and F.R. Ridgway (eds.), *Italy before the Romans: the Iron Age, Orientalizing and Etruscan Periods*, London-New York-San Francisco, 129-144.
- BUCHNER G. 1982, 'Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Inseln Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.', in H.G. Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen*, Die Beiträge des Internationalen Symposiums über Die phönizische Expansion im Westlichen Mittelmeerraum, Köln vom 24., bis 27. April 1979 (Madrider Beiträge 8), Mainz, 277-306.
- BUGGE S. 1886, 'Der Ursprung der Etrusker durch zwei lemnische Inschriften erläutert', *Forhandlinger i Videnskapsseeskapet i Kristiania*, 6.
- BUGH R.G. 1988, *The Horsemen of Athens*, Princeton.
- BURKERT W. 1970, 'Iason, Hypsipyle and the New Fire at Lemnos: a study in myth and ritual', *CIQ* 20, 1-16.
- BURKERT W. 1992, *The Orientalizing Revolution: Near Eastern Influences on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge.
- BURKERT W. 2003, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano.
- CALLOT O. 1984, *Huilieres Antiques De Syrie Du Nord*, 1984.
- CAMARDO D. 2002, 'Primo inquadramento dei materiali ceramici da Hephaestia dall'età imperiale al tardo-antico', *ASAtene* LXXX, serie III, 2, II (2004), 1002-1006.
- CAMASSA G. 1999, 'La frequentazione micenea nell'area pontica', in V. La Rosa – D. Palermo – L. Vagnetti (a cura di), *Επί πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli* (Roma, 18-20 febbraio 1998), Roma, 391-395.
- CAMASSA G. 2000, G. Camassa, 'Cronaca degli anni fecondi: Clistene, il *demos* e le eterie', *Quaderni di Storia* 51, 41-56.
- CAMBI F. – TERRENATO N. 2002, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CAMBITOGLU A. – PAPADOPOULOS J.K. – TUDOR JONES O. 2001, *Torone I. The excavations of 1975, 1976 and 1978*, Athens.

- CAMPONETTI G. 2002: 'Hephaestia. Zona 23', in *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 985-988.
- CAMPOREALE S. *et alii* 2008, 'Lo scavo dell'area 26', in GRECO-PAPI 2008, 187-255.
- CAMPOREALE S. – CARUSO D. – TOSTI V. 2012, 'Le fasi dei periodi arcaico e classico negli scavi dell'area 26 ad Efestia', in *ASAtene* 88, 2010, 113-133.
- CAMPS-FABRER H. 1953, *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Algeri.
- CANFORA L. 2013, *La guerra civile di Atene*, Milano.
- CAPDETREY L. – ZURBACH J. 2012, *Mobilités grecques. Mouvements, réseaux, contacts en Méditerranée, de l'époque archaïque à l'époque hellénistique*, Bordeaux.
- CAPUTO G. 1932-33, 'La stele tirrenica di Efestia', *ASAtene* 15-16, (1941), 279-288.
- CAPUTO G. 1974, 'Uno stamnos di Hephaestia di Lemnos e il peana cretese', *Cronache di Archeologia - Antichità Cretesi*, 13/II, 189-195.
- CARANDINI A. 1985, Id. (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana*, Modena.
- CARANDINI A. – SETTIS S. 1979, *Schiavi e padroni nell'Etruria Romana*, Bari.
- CARANDO E. 2001, 'Hephaestia. Lo scavo. I saggi NE e NW', *ASAtene* 79, S. III, 1, 2001, 391-992; 395-397.
- CARANDO E. 2002, 'Hephaestia. Zona 24', *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 976-985.
- CARGILL J. 1995, *Athenian settlements of the fourth century B.C.*, Leiden-New York-Koln.
- CARUSI C. 2008a, *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.). Luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo antico*, Bari.
- CARUSI C. 2008b, 'Le sel chez les auteurs grecs et latins', in O. Weller-A. Dufraisse-P. Pétrequin (ed.), *Sel, eau et forêt. D'hier à aujourd'hui*, Besançon, 353-364.
- CARUSI C. 2008c, 'Intorno alla produzione di sale a Populonia e nell'ager cosanus: due casi di studio a confronto', in V. Acconcia-C. Rizzitelli (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa, 303-312.
- CASEVITZ M. 1986, 'Termes d'espace chez les comiques: κώμη, χῶρος, χῶρα et les dérivés', *Ktema* 11, 130-136.
- CASEVITZ M. 1993, 'Emporion: emplois classiques et histoire du mot', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 9-20.
- CARTER J.C. 1998, *The Pantanello Necropolis*, Austin.
- CATANI E. 1976, 'I frantoi della fattoria bizantina di El Beida', *QAL* 8, 435-448.
- CATENACCI C. 2012, *Il tiranno e l'eroe. Storia e mito nella Grecia antica*, Roma².
- CATLING H.W. – CATLING E.A. 1980, 'The mould and crucible fragments – the foundry refuse', in M.R. Popham – L.H. Sackett (edd.), *Lefkandi I, Text. The Iron Age: the settlement; the cemeteries*, London, 93-97.
- CCCA = M.J. Vermaseren, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque*, 7 voll., Leiden 1977-1989.
- CEGI-III = P. A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca, saeculorum VIII-V a. Chr.*, Berlino-New York, 1983-1989.
- CERCHIAI L. 1980, 'La machaira di Achille. Alcune osservazioni a proposito della Tomba dei Tori', *AION* 2, 25-39.
- CERCHIAI L. 2011, 'Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magno greche e comunità anelleniche', *Atti Taranto* 49, (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto, 481-514.
- CERRI L. 2008, 'La prospezione geofisica', in GRECO-PAPI 2008, 181-186.

BIBLIOGRAFIA

- CHANOTIS A. 2007, 'Theatre Rituals', in WILSON 2007, 48-66.
- CHANKOWSKI A. – CHANKOWSKI V. 2012, 'La presence grecque en Thrace intérieure: l'exemple de «Pistiros», *LES DIASPORAS GRECQUES*, 275-290.
- CHARADE S. 2009, *L'intégration politique, sociale et religieuse des Rhômaïoi dans les cités d'Athènes et de Délos (de la basse époque hellénistique jusqu'au règne des Julio-Claudiens)*, Montréal.
- CHARITONIDIS S. 1960, Χρονικά, *ArchDelt* 15, 243.
- CHARITONIDIS S. 1963: Χρονικά, *ArchDelt* 18, 265-266.
- CHARITONIDIS S. 1964: Χρονικά, *ArchDelt* 19, 395-396.
- CHIAI G.F. 2000, 'Il labirinto di Lemno tra archeologia e mito', *SMEA* 42/2, 201-211.
- CHILARDI S. 2006, 'Artemis pit? Dog remains from a well in the Ancient town of Siracusa (Sicily)', in SNYDER-MOORE 2006, 32-37.
- CHILARDI S. 2008, 'Spazzatura sacra ? I resti animali dai pozzi connessi con strutture di uso culturale : il caso del pozzo US 103 di Piazza Duomo in Siracusa', in D'ANDRIA-DE GROSSI MAZZORIN-FIORENTINO 2008, 27-37.
- CHOISEUL- GOUFFIER M.G.F.A. 1782, *Voyage pittoresque en Grèce*, Brussels.
- CHOISEUL- GOUFFIER M.G.F.A. 1822, *Voyage pittoresque de la Grèce*, Paris.
- CHOISEUL-GOUFFIER M.G.F.A. 1842, *Voyage pittoresque dans l'Empire Ottoman en Grece, dans la Troade, les iles de l'Archipel e sur les cotes de l'Asie Mineure*, II, Paris.
- CIACCIA A. – RENDINI P. – ZIFFERERO A. 2012, *Archeologia della vite e del vino in Toscana e Lazio. Dalle tecniche all'indagine archeologica*, Firenze.
- CILIBERTO F. 1995, F. 'Tecniche agrarie nell'antica Creta: a proposito di un frantoio nei pressi di Apodoulou', in Πεπραγμένα του Ζ' Διαλέθνους Κριτολογικού Συνέδριου, τόμος Α1, Ρέθυμνο, 149-162.
- CIPRIANI M. – AVAGLIANO G. 1987, *Paestum. Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente* 1, Taranto.
- CLAIRMONT C.W. 1983, *Patrios Nomos. Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth centuries B.C.*, Oxford.
- CLAIRMONT C.W. 1993, *Classical Attic Tombstones*, (I-VIII), Kilchberg.
- CLINTON K. 2005, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, Athens.
- CMS V, Suppl. 1B = I. Pini, *Corpus der minoischen und mykenischen Siegel, Bd. V, Suppl. 1B: Lamia-Zakynthos und weitere Länder des Ostmittelmerraums*, Berlin 1993.
- COCKLE W.E.H. 1987, *Euripides, Hypsipyle. Text and Annotation based on a Reexamination of the Papyri*, Roma.
- COHEN E. 1992, *Athenian Economy and Society. A Banking Perspective*, Princeton.
- COLDSTREAM J.N. 1994, 'Prospectors and Pioneers: Pithekoussai, Kyme and Central Italy', in TSETSKHLADZE-DE ANGELIS 1994, 47-59.
- COLLINI P. 1990, 'Gli Dèi Cabiri di Samotraccia. Origine indigena o semitica?', *StClOr* 39, 237-287.
- COLONNA G. 1993, 'Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici', in A. Mastrocinque (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente. Atti del secondo incontro trentino dedicato a problemi di storia antica*, Trento, 12 marzo 1991, Trento, 43-67.
- COLORIO A. 2010, 'Cittadinanza, proprietà terriera e horoi di garanzia nell'antica Atene', in B. Periñán Gómez (ed.), *Derecho, persona y ciudadanía: una experiencia jurídica comparada*, Madrid, 91-132.

- COLORIO A. 2011, 'Note sul potere di disporre della garanzia ipotecaria fra Gortina e Atene', *Rivista di Diritto Ellenico* 1, 45-67.
- COLUCCIA L. 2012, 'Lo scavo dell'insediamento del Tardo Bronzo e dell'Età del Ferro ad Efestia: materiali per una revisione del problema', in *ASAtene* 88, 2010 (2012), 5-15.
- COLUCCIA L. c.d.s., 'Hephaestia: new date on the Mycenaean presence on Lemnos during the Late Bronze Age', in *Nostoi. Indigenous Culture, Migration and Integration in the Aegean Islands and Western Anatolian during the Late Bronze and Early Iron Age*, Atti del Simposio Internazionale, Istanbul 31 marzo – 3 aprile 2011.
- COMEL A. 1972, *Il terreno: manuale di pedologia per agricoltori*, Bologna.
- CONOLLY J. 2002-4, 'GIS, archaeological survey, and landscape archaeology on the island of Kythera, Greece'. *Journal of Field Archaeology* 29, 123-138.
- CONSOLO LANGHER S.N. 1996, 'La strategia politica di Filippo II in Tracia ed in Calcidica (dalle prime reintegrazioni territoriali alla annessione dello stato federale olintico /359-348 a.C.)', *AnnPisa*, s. IV, I, 2, 629-651.
- CONZE A. 1860, *Reise auf den Inseln des Thrakischen Meers*, Hannover.
- CORREALE A. 2008, 'Lo scavo all'esterno della cortina muraria: un nuovo santuario ad Efestia?', in *GRECO-PAPI* 2008, 75-91.
- CORREALE A. 2012, 'Efestia: santuari arcaici ed evidenze di età classica', *ASAtene* 88, 2010, 101-112.
- CORSARO M. 1990, 'Qualche osservazione sulle procedure di recupero delle terre pubbliche', in G. Nenci – G. Thür (a cura di), *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, (Siena-Pisa 1988), Köln-Wien, 213-229.
- CORTSEN S.P. 1930, 'Die Lemnos-Inschrift. Ein Deutungsversuch', *Glotta* 18, 101-109.
- CORTSEN S.P. 1935, 'Die Lemnos-Inschrift', *Glotta* 23, 145-187.
- CORTSEN S.P. 1938, 'L'inscription de Lemnos', *Latomus* 2, 3-9.
- COUNILLON P. 1993, 'L'emporion des géographes grecs', in *BRESSON-ROUILLARD* 1993, 47-57.
- COUSIN G. – DURRBACH F. 1885, 'Inscriptions de Lemnos', *BCH* 9, 45-64.
- COUSIN G. – DURRBACH F. 1886, 'Bas-relief de Lemnos avec une inscription', *BCH* 10, 1-6.
- CRAWFORD M.H. 1977, 'Rome and Greek world', *Economist History Review* 30, 42-52.
- CRISTOFANI M. 1973, *Introduzione allo studio dell'Etrusco*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1983, *Gli Etruschi del mare*, Milano.
- CRISTOFANI M. 1984, 'Nuovi spunti sul tema della talassocrazia etrusca', *Xenia* 8, 3 ss.
- CRISTOFANI M. 1991, 'Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo', *Atti del II congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma, 67-75.
- CRISTOFANI M. 1993, 'Un *naukleros* greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio', *ASAtene* 70-71, 205-231 (= in Id., *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996, 21-48).
- CRISTOFANI M. 1999, 'Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica', in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto Universitario Orientale et l'Università degli studi di Napoli "Federico II", Rome-Naples 15-18 novembre 1995, Rome, 345-360.
- CROON J.H. 1956, 'Arthemis Thermia and Apollo Thermios (with an excursus on the oetean Heracles-cult)', *Mnemosyne* 9, 193-220.

BIBLIOGRAFIA

- CRUCIANI C. – FIORINI L. 1998, *I modelli del moderato. La Stoa Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*, Napoli.
- CSAPO E. 2007, 'The Men who built the Theatres: Theatropolai, Theatronai, and Arkhitektones', in WILSON 2007, 87-115.
- CULASSO GASTALDI E. 2006, 'Lemnos: i cippi di garanzia', *ASAtene* 84, serie III, 6, tomo I, 471-511.
- CULASSO GASTALDI E. 2008, 'Tra Atene e Lemnos: questioni di terra', in GRECO-PAPI 2008, 271-294.
- CULASSO GASTALDI E. 2010, 'Un nuovo *horos* di garanzia dall'isola di Lemnos', in *Rivista di Diritto Ellenico* 1, 91-97.
- CULASSO GASTALDI E. 2011a, 'Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene', in *In ricordo di Dino Ambaglio*, Convegno di studi, Pavia, 9-10 dicembre 2009, Pavia, 113-144.
- CULASSO GASTALDI E. 2011b, 'Riconsiderando i decreti del *Kabirion* di Lemnos: alcune questioni cronologiche (Accame 1 e 2)', *Historikà* 1/1, 233-246.
- CULASSO GASTALDI E. 2012a, 'Lemnos e il V secolo', *ASAtene* 88, 2010, 135-147.
- CULASSO GASTALDI E. 2012b, 'L'isola di Lemnos attraverso la documentazione epigrafica', *ASAtene* 88, 2010, 347-364.
- CULTRARO M. 1998, 'Sepolture *intra muros* dall'abitato di Poliochni (Lemno)', *ASAtene* 70-71, 1992-93, 85-119.
- CULTRARO M. 2001, 'Indizi della sopravvivenza di Poliochni (Lemno) nella media e tarda Età del Bronzo', in M.C. Martinelli - U. Spigo (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea* (Quaderni del Museo Archeologico Eoliano di Lipari, Suppl. 1), Messina, 213-240.
- CULTRARO M. 2004, 'The Northern Aegean in the Early Iron Age: an Assessment of the Present Picture', in *Αρχαίο*, 215-226.
- CULTRARO M. 2005, 'Aegeans on Smoke-Shrouded Lemnos: A Re-Assessment of the Mycenaean Evidence from Poliochni and Other Sites', in *EMPORIA*, 237-246.
- CULTRARO M. 2007, 'Islands out of Time: richness and diversity of prehistoric studies on the northern Aegean', in P. Darque - M. Fotiadis - Polychronopoulou (eds.), *Mythos. Les recherches préhistorique en Grèce* (Athens Int. Conference 21-23 November 2002), *BCH* suppl. 46, Athènes 2007, 279-290.
- D'ACUNTO M. 1995, 'I cavalieri di Priniàs e il tempio A', *AION* n.s. 2, 15-55.
- D'AGOSTINO B. 1984, 'Per un progetto di archeologia urbana a Napoli', in *Archeologia urbana e centro antico di Napoli*, Atti del convegno, Napoli 1983, Taranto, 121-131.
- D'AGOSTINO B. 1985, 'Achille e Troilo. Immagini, testi e assonanze', *AION* 7, 1-8.
- D'AGOSTINO B. 1994, 'Pitecusa – Una *apoikía* di tipo particolare', in D'AGOSTINO-RIDGWAY 1994, 19-27.
- D'AGOSTINO B. 2000, 'Delfi e l'Italia tirrenica: dalla protostoria alla fine del periodo arcaico', in A. Jacquemin (éd), *Delphes cent ans apres la Grande Fouille. Essai de bilan, Actes du Colloquium International*, Athènes-Delphes, 17-20 septembre 1992, Athènes, 79-86.
- D'AGOSTINO B. 2009, 'Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione', *Atti Taranto* 48, Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008, Taranto, 171-194.
- D'AGOSTINO B. – CERCHIAI L. 1999, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma-Paestum.
- D'AGOSTINO B. – RIDGWAY D. 1994, (a cura di), *Apoikía. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale, Scritti in onore di Giorgio Buchner (AION n.s. 1)*, Napoli.

- D'ANDRIA F. - DE GROSSI MAZZORIN J. – FIORENTINO G. 2008, *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Bari.
- DANILE L. 2008, 'La cultura materiale tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro', in GRECO-PAPI 2008, 39-53.
- DANILE L. 2009, 'Lemnian grey ware', in *Pontic Grey Wares*, 305-326.
- DANILE L. 2011, *La ceramica grigia di Efestia, dagli inizi dell'Età del Ferro all'Età Alto-Arcaica*, (MSAtene XX, 2/1), Atene.
- DANILE L. 2012, 'Area 26: i materiali arcaici', *ASAtene* 88, 2010, 17-37.
- DANILE L. *cds*, 'Local Productions and Imports at Hephaestia (Lemnos) from the Early Iron Age to the Archaic Period', in M.A. Tiverios *et alii* (eds), *Proceedings of the Archaeological Meeting Archaic Pottery at the Northern Aegean and its Periphery (700-480 B.C.)*, Thessaloniki, 19-22 May 2011.
- DANNER P. 2004, 'Akrotere auf Darstellungen von Bauwerken in der griechischen Kunst', in M. Fano Santi (a cura di), *Studi di archeologia in onore di G. Traversari*, Roma, 243-280.
- DANOV C.M. 1990, 'Characteristics of Greek Colonization in Thrace', in J.P. Descoeudres (ed.), *Greek Colonist and Native Populations. Proceedings of the first Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of Emeritus Professor A.D. Trendall*, Oxford, 151-155.
- DAY J. 1942, *An Economy History of Athens under Roman Domination*, New York.
- DAVERIO ROCCHI G. 1971, 'Politica di famiglia e politica di tribù nella polis ateniese (V secolo)', *Acme* 26, 13-44.
- DAVERIO ROCCHI G. 1987, 'Il concetto di frontiera nella Grecia antica', in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, «CISA» 13, Milano, 22-42.
- DAVIES J.K. 1994, 'Accounts and Accountability in Classical Athens', in OSBORNE-HORNBLOWER 1994, 201-212.
- DE BOER J. G. 2007, 'Apollonia Pontica and its *emporía*, ports of trade?', in FAUDOT 2002, 125-138.
- DE BOER J. G. 2007, 'Phantom-Mycenaeans in the Black Sea', *Talanta* 38-39, 2006-2007 (*Supplementum Ponticum* 4), 277-302.
- DE CARO S. 1994, 'Appunti per la topografia della *chora* di Pithekoussai', in D'AGOSTINO-RIDGWAY 1994, 37-45.
- DE CARO S. – GIALANELLA C. 1998, 'Novità pitecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia', in *EUBOICA*, 337-353.
- DECOURT J.C. – DARMEZIN L. 1999, 'Modèle, limites géographiques, limites historiques : cités et territoires en Thessalie', in BRUNET 1999, 79-89.
- DE FRANCOVICH G. 1990, *Santuari e tombe rupestri dell'antica Frigia*, Roma.
- DEGER-JALKOTZY S. - LEMOS I. (eds) 2006, *Ancient Greece from the Mycenaean Palace to the Age of Homer*, Edinburgh.
- DE GROSSI MAZZORIN J. – MINNITI C. 2006, 'Dog Sacrifice in the Ancient World: a Ritual Passage?', in SNYDER-MOORE 2006, 62-66.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2008, 'L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio', in D'ANDRIA-DE GROSSI MAZZORIN-FIORENTINO 2008, 71-81.
- DELAMARRE J. 1895, 'Notes épigraphiques. Lemnos', *RPhil* 19, 130-131.
- DE LAUNAY 1895, 'Notes sur Lemnos', *RA* 15-16, 305-325.
- DE LAUNAY 1898, 'Études géologiques sur la Mer Égée', in *Annales des mines* 9, 197-226.
- DELCOURT M. 1957, *Héphaistos, ou la légende du magicien*, Paris.

BIBLIOGRAFIA

- DELIVORRIAS A. 1994, 'Εκφάνσεις του λαϊκού πολιτισμού της Λήμνου', in *Αρχαιολογία* 50, 56-67.
- DELLA SETA A. 1924-25, 'Cronaca delle Belle Arti. R. Scuola Archeologica di Atene', *Bd'A 4*, 77-93.
- DELLA SETA A. 1925-26, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 9-10 (1929), 393-394.
- DELLA SETA A. 1927-29, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 11-12 (1931), 711-713.
- DELLA SETA A. 1930-31, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 13-14 (1933), 499-509.
- DELLA SETA A. 1932-33, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 15-16, (1942), 315 ss.
- DELLA SETA A. 1937a, 'Iscrizioni tirreniche di Lemno', in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Roma, 119-146.
- DELLA SETA 1937b, 'Arte tirrenica di Lemno', *ArchEph* 1937/2, 629-654.
- DELLA SETA OGGI = *Della Seta oggi, da Lemnos a Casteggio*, Atti della Giornata di Studi, Casteggio 1999, Milano 2001.
- DE LUNA M.E. 2003, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa.
- DEMETRIOU D. 2011, 'What in an Emporion? A Reassessment', *Historia* 60/3, 255-272.
- DE RIDDER A. 1893, 'Inscriptions de Thasos et Lemnos', *BCH* 17, 125-128.
- DE SANCTIS G. 1936, 'Cronache e commenti', *RivFil* 14, 100-101.
- DE SIENA A. 1999, 'La colonizzazione achea del Metapontino', in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata I. L'Antichità*, Roma-Bari, 211-245.
- DE SIMONE C. 1986, 'La Stele di Lemnos', in *RASENNA. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano, 723-725.
- DE SIMONE C. 1995, 'I Tirreni a Lemnos: l'alfabeto', *StEtr* 60, 145-162.
- DE SIMONE C. 1996a, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, *BiblStEtr* 31, Firenze.
- DE SIMONE C. 1996b, 'Il problema storico-linguistico', in *Magna Grecia, Etruschi e Fenici, Atti Taranto 33*, (Taranto 1993), Napoli, 89-121.
- DE SIMONE C. 1997, 'I Tirreni a Lemnos: paralipomena metodologici (nonché teorici)', *Ostraka* 6, 35-49.
- DE SIMONE C. 1998, 'Etrusco e "Tirreno" di Lemnos: "urverwandtschaft"?', *RivFil* 126, 392-411.
- DE SIMONE C. 2000, 'I Tirreni di Lemnos', in *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia, 501-505.
- DE SIMONE C. 2004, 'Problemi di alfabetizzazione nel Mediterraneo antico: rappresenta l'alfabeto pelasgo-tirreno di Lemnos una creazione autonoma?', *MedAnt* 7/1, 197-246.
- DE SIMONE C. 2009, 'La nuova iscrizione tirsenica di Efestia', in DE SIMONE-ARCHONTIDOU-GRECO 2009.
- DE SIMONE 2012, 'Le lingue etrusco-tirsenica (Lemno, Efestia [teatro]) e retica tra due documenti epigrafici chiave', *ASAtene* 88, 2010, 85-100.
- DE SIMONE C. – CHIAI G.F. 2001, 'L'iscrizione della "stele" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologia dell'oggetto', *SMEA* 43/1, 39-65.
- DE SIMONE C. – ARCHONTIDOU A. – GRECO E. 2009, *Gli scavi di Efestia e la nuova iscrizione "tirsenica"*, (Tripodes 11), Atene.
- DESPINIS G. 2001, 'Vermatungen zum Marathon-Weihgeschenk der Athener in Delphi', *Jdl* 116, 103-127.
- DETIENNE M. – SVEMBRO J. 1979, 'Les Loups au festino u la Cité impossible', in DETIENNE-VERNANT 1979, 215-237.
- DETIENNE M. – VERNANT J.P. 1979, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979 (ed. it. Torino 1982).

- DETSCHER D. 1957, *Die trakischen Sprachreste*, Wien.
- DEUBNER L. 1932, *Attische Feste*, Berlino.
- DOONAN R. – MAZARAKIS AINIAN A. 2007, 'Forging identity in Early Iron Age Greece: implications of the metalworking evidence from Oropos', in MAZARAKIS AINIAN 2007, 361-379.
- DIBENEDETTO A. – VITTI P. – VOZA O. 2001, 'Hephaestia. Attività di documentazione topografica', *ASAtene* 79, S. III, 1, 389-391.
- DIBENEDETTO A. – VITTI P. – VOZA 2002: 'Hephaestia. Rilievi topografici', *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 994-995.
- DI CESARE R. 2001, 'Intorno alla Stoa delle Erme', *ASAtene* 79, 17-36.
- DI CESARE R. 2002, 'Testimonianze per la stoa di Pesianax come edificio (tardo-) arcaico dell' Agora di Atene', *ASAtene* 80, 1, 43-49.
- DI CESARE R. 2008, 'L' agora del Ceramico nel V sec. a.C. e la sua politicità', in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, *Atti Taranto* 47, Taranto 27-30 settembre 2007, Napoli, 93-104.
- DI NICUOLO C. 2013, 'Apollo *Apotropaïos*: l'invulnerabilità dei confini e la tutela dei passaggi', *ASAtene* 89 (2011), 25-49.
- DI VITA A. 1977, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 55, n.s. 39, 344-348.
- DI VITA A. 1978, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 56, n.s. 40, (1982), 438-440.
- DI VITA A. 1979-80, 'Atti della Scuola' *ASAtene* 57-58, n.s. 41-42, (1983), 442-446; 486-491.
- DI VITA A. 1983, 'L'archeologia italiana in Grecia', in *Il veltro* 27, 267-280.
- DI VITA A. 1984, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 62, n.s. 46 (1988), 201-209.
- DI VITA A. 1985, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 63, n.s. 47 (1989), 338-341.
- DI VITA A. 1986-87, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 64-65, n.s. 48-49 (1990), 438-453.
- DI VITA A. 1988-89, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 66-67, n.s. 45-46 (1991), 427-436.
- DI VITA A. 1990-91, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 68-69, n.s. 51-52, 424-427.
- DI VITA A. 1992-93, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 70-71, n.s. 53-54, 409-410.
- DI VITA A. 1994-95, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 72-73, n.s. 56-57, (1999), 336-341, 404-415.
- DI VITA A. 1996-97, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 74-75, n.s. 58-59, (2000), 477-478.
- DI VITA A. 1998-2000, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 76-78, n.s. 60-62, (2001), 380-390.
- DI VITA A. 2001, 'Alessandro Della Seta e la Scuola Archeologica Italiana di Atene', in *DELLA SETA OGGI*, 61-65.
- DYGGVE E. 1948, *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon*, Copenhagen.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO A.J. 2001, 'La religión en el *emporion*', *Gerión* 19, 221-257.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO A.J. 2007, 'Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico', in *GIANGIULIO* 2007, 131-175.
- DONÀ C. 2009, 'La perigliosa caccia della cerva cornuta', *L'immagine riflessa* n.s. 18, 57-85.
- DOVA A. 1995, *Χρονικά*, *ArchDelt* 1995, (1999), 692-694.
- DUCHÈNE H. 1993, 'Délos, réalités portuaires et *emporion*', in *BRESSON-ROUILLARD* 1993, 113-125.
- DUHOUX Y. 1991, 'Les inscriptions non grecques de Lemnos: étrusque et vieux perse?', in *Paleogreca et Mycenaea A. Bartonèk quinque et sexagenario oblata*, Brno, 53-67.

BIBLIOGRAFIA

- DUMÉZIL G. 1924, *Le crime des Lemniennes*, Paris.
- DUNKLEY B. 1935-36, 'Greek Fountain Building before 300 a.C.', *BSA* 36, 142-204.
- DUSEMBERY E.B. 1999, *Samothrace* 11. *The Nekropoleis*, Princeton.
- EHRENBERG V. 1946, 'Early Athenian colonies', in ID. (ed.), *Aspects of the Ancient World*, Oxford 116-143.
- EHRENBERG V. 1952, 'Thucydides on Athenian colonization', *CP* 47, 143-149.
- ELIADE M. 1968, *Il mito dell'Alchimia*, Roma.
- EMPORIA = R. Laffineur – E. Greco (eds.), *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004), *Aegaeum* 25, Liège 2005.
- ESPOSITO A. – SANIDAS G.M. 2012, Idd. (éds), «*Quartiers*» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne, Lille 16-17 décembre 2009, Lille.
- ÉTIENNE R. 1993, 'L'emporion chez Strabon. A. Les emporia straboniens: inventaire, hiérarchies et mécanismes commerciaux', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 23-34.
- ÉTIENNE R. 2010, ID. (ed.), *La Méditerranée au VII^e siècle av J.-C. (essais d'analyses archéologiques)*, Paris.
- EUBOICA = M. Bats – B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli 1998.
- EVANS J.A.S. 1963, 'Note on Miltiades' capture of Lemnos', *CIPhil* 58, 168-170.
- FALKNER M. 1948, 'Epigraphisches und Archäologisches zur Stele von Lemnos', in W. Brandenstein (ed.), *Fruhgeschichte und Sprachwissenschaft*, Wien, 91-109.
- FANTASIA U. 1999, 'Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche', in D. Vera (ed.), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, 65-116.
- FANTASIA U. 2004, 'Appaltatori, grano pubblico, finanze cittadine: ancora sul *nomos* di Agirrio', *MedAnt* 7, 513-540.
- FANTASIA U. 2010, 'La politica del grano pubblico nelle città greche: alcune riflessioni a partire dalla legge di Agirrio', in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010, 67-97.
- FAO 1977. *Guidelines for soil profile description*. Rome.
- FARAGUNA M. 1992, 'Atene nell'età di Alessandro: problemi politici, economici, finanziari', *MemLinc* ser. 9, II.2, 165-447.
- FARAGUNA M. 1997, 'Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene', *Athenaeum* 85, 7-33.
- FARAGUNA M. 1999, 'Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano', *Dike* 2, 63-97.
- FARAGUNA M. 2000, 'A proposito degli archivi nel mondo greco: terre e registrazioni fondiari', *Chiron* 30, 65-115.
- FARAGUNA M. 2006, 'Terra pubblica e vendite di immobili confiscati a Chio nel V sec. a.C.', *Dike* 8, 89-99.
- FARAGUNA 2010a, 'Tassazione diretta e tassazione indiretta: la legge granaria ateniese del 374/3 a.C.', in M.R. Cataudella – A. Greco – G. Mariotta (a cura di), *Strumenti e tecniche di riscossione dei tributi nel mondo antico*, Atti del convegno nazionale (Firenze, 6-7 dicembre 2007), Padova, 13-24.
- FARAGUNA M. 2010b, 'Il sistema degli appalti pubblici ad Atene nel IV sec. a.C. e la legge di Agirrio', in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010, 129-148.
- FARINETTI E. 2011. *Boeotian Landscapes. A GIS-based study for the reconstruction and the interpretation of the archaeological datasets of ancient Boeotia*. BAR int.ser. 2195, Oxford.
- FAUDOT M. ET ALII 2002, *Pont-Euxin et commerce*, Paris.

- FERGUSON W.S. 1910, 'Egypt's Loss of Sea Power: Addendum', *JHS* 30, 208 ss.
- FERGUSON W.S. 1911, *Hellenistic Athens*, London.
- FERGUSON W.S. 1944, 'The Attic Orgeones and the Cult of Heroes', *Harvard Theological Review* 37, 61-174.
- FERGUSON W.S. 1949, 'Orgeonika', in *Commemorative studies in honor of Theodore Leslie Shear*, *Hesperia* suppl. 8, 130-163.
- FERGUSON W.S. 1974, *Hellenistic Athens: An Historical Essay*, Chicago.
- FERRETTO C. 1986, 'Milziade ed Egesipile. Un matrimonio d'interesse', in *Serta Historica Antiqua* 15, 77-97.
- FICUCIELLO L. 2008a, 'Segni di trasformazioni sociali ad Hephaistia tra l'età sub-geometrica e il periodo arcaico', in GRECO-PAPI 2008, 55-74.
- FICUCIELLO L. 2008b, *Le strade di Atene*, (SATAA 4), Atene-Paestum.
- FICUCIELLO L. 2012a, 'Lemno in età arcaica', in *ASAtene* 88, 2010, 39-84.
- FICUCIELLO L. 2012b, 'Il territorio di Myrina (Lemno): indizi sull'occupazione e sullo sfruttamento delle risorse', in *ASAtene* 88, 2010, 239-272.
- FIGUEIRA T.J. 1991, *Athens and Aigina in the age of the Imperial Colonization*, Baltimore-London.
- FIGUEIRA T.J. 2008, 'Colonization in the Classical Period', in TSETSKHLADZE 2008, 427-523.
- FILIS K. 2012, 'Εμπορικοί αμφορείς από το Καραμπουρνάκι', in ΚΕΡΦΑΛΙΔΟΥ-TSIAFAKIS 2012, 309-320.
- FINE J.V.A. 1951, *Horoi. Studies in mortgage, real security and land tenure in ancient Athens*, (*Hesperia*, Suppl. 9), Princeton.
- FINLEY M.I. 1951, *Studies in Land and Credit in ancient Athens, 500-200 B.C. The Horoi Inscriptions*, New Brunswick.
- FINLEY M.I. 1968, 'The alienability of land in ancient greece: a point of a view', *Eirene* 7, 25-32.
- FINLEY M.I. 1973, *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris.
- FINLEY M.I. 1984, 'Terra, debiti e proprietà nell'Atene classica', in ID., *Economia e società nel mondo antico*, Roma-Bari, 81-100.
- FISCHER S. 1996, 'Troian G2-3 Ware Revisited', *StTroica* 6, 119-132.
- FOLLET S. 1974, *RPhil* 48, 32-34.
- FOLLET S. 1974-75, 'Inscription inédite de Myrina', *ASAtene* 52-53, n.s. 36-37, 309-312.
- FORBES R.J. 1950, *Metallurgy in Antiquity: a notebook for archaeologists and technologists*, Leiden.
- FORNI G. 1989a, 'Questioni di storia agraria pre-romana: le quattro fasi dell'agricoltura etrusca'. *Il Congresso Internazionale Etrusco*. Roma, 1501-1515.
- FORNI G. 1989b, 'Le più antiche evidenze dell'introduzione di vomeri d'aratro e di altri strumenti agricoli come documento dell'evoluzione della metallurgia in Italia', in N. Cuomo di Caprio - C. Simoni (eds.), *La siderurgia nell'antichità*, atti del Simposio Val Camonica 1988. Varese, Musei Civici di Villa Mirabello 20, 359-380.
- FORNI G. 1990. *Gli albori dell'agricoltura*. Roma.
- FORSYTH P.J. 1984, 'Lemnos reconsidered', *EchMC* 28, 3-14.
- FOSSEY J.M. 1981, *A preliminary Report on the first season of Canadian Exavation at Khòstia, Boiotia, Central Greece*, Montreal.

BIBLIOGRAFIA

- FOTH H.D. 1990. *Fundamentals of soil science*, New York.
- FOUCART P. 1873, *Des association religieuses chez les Grecs. Thiasés, Éranes, Orgéons*, Paris.
- FOUCART P. 1878, 'Mémoire sur les colonies athéniennes au cinquième et au quatrième siècle', *MémAcInscr* 9, 423-413.
- FOXHALL L. 1997, 'Ancient Farmstead, Other Agricultural Sites and Equipment', in C. Mee - H. Forbes (eds.), *A Rough and Rocky Place. The Landscape and Settlement History of the Methana Peninsula, Greece*, Liverpool, 257-268.
- FOXHALL L. 2007, *Olive cultivation in ancient Greece: seeking the ancient economy*, Oxford.
- FOXHALL L. 2011, 'Produzione e commercio del vino in Grecia', *AttiTaranto* 49, (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto, 33-51.
- FRANKEL R. 1999, *Wine and oil-production in Antiquity in Israel and other Mediterranean Countries*, Scheffield.
- FRANKELI P.L. 2000, *Λήμνος ή Φίλιππη, τόμος Γ', Βυζάντιο-Φραγκοκρατία*, Αθήνα.
- FRAPICCINI N. 1987, 'L'arrivo di Cibele in Attica', *PP* 42, 12-26.
- Frasca M. 1998, 'Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII sec. a.C.', in *EUBOICA*, 273-280.
- FRASER P.M. – McDONALD A.H. 1952, 'Philip V and Lemnos', *JRS* 42, 81-83.
- FREDRIKSEN R. 2011, *Greek City Walls of the Archaic Period, 900-480 BC*, Oxford.
- FREDRICH C. 1906, 'Lemnos. I-II', *AM* 31, 60-86, 241-256.
- FREDRICH C. 1908, 'Imbros', *AM* 33, 81-112.
- FREDRICH C. 1909, *IG* XII.8.
- FRIS JOHANSEN K. 1951, *The Attic Grave-Reliefs of the Classical Period: an Essay of Interpretation*, 1951.
- FRISONE F. – LOMBARDO M. 2007, 'Periferie? Sicilia, Magna Grecia, Asia Minore', in *GIANGIULIO* 2007, 177-225.
- FRISONE F. – LOMBARDO M. 2011, 'Vino e società nelle città magnogreche: le tradizioni letterarie e i documenti epigrafici', *AttiTaranto* 49, (Taranto 24-28 settembre 2009), Taranto, 281-347.
- FRONING H. 1971, *Dithyrambos und Vasenmalerei in Athen*, Würzburg.
- Frühes Ionien* = J. Cobet – V. v. Graeve – W.D. Niemeier – K. Zimmermann (Hrsg.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme* (Panionion Symposium Güzelçamlı 26 September-1 October 1999), (*MILESISCHE FORSCH.* 5), Mainz 2007.
- GABBA E. 2001, 'Lo studio dell'antichità classica in Italia tra le due guerre', in *DELLA SETA OGGI*, 17-18.
- GALLANT T.W. 1991, *Risk and Survival in Ancient Greece: Reconstructing the Rural Domestic Economy*, Stanford.
- GALLO L. 1979, 'Recenti studi di demografia greca (1971-8)', *AnnPisa* serie III, 9, 1571-1646.
- GALLO L. 1980, 'Popolosità e scarsità: contributo allo studio di un topos', *AnnPisa* serie III, 10, 1233-70.
- GALLO L. 1984, *Alimentazione e demografia nella Grecia antica*, Salerno.
- GALLO L. 1997a, 'Lo sfruttamento delle risorse', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società, II*, 2, Torino, 423-452.
- GALLO L. 1997b, 'Il ruolo delle leguminose nell'agricoltura e nell'alimentazione del mondo greco', in D. Vera (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 17-19 ottobre 1997, Bari 1999, 117-129.

- GALLO L. 1999, 'La polis e lo sfruttamento della terra', in GRECO 1999, 37-54.
- GALLO L. 2008, 'L'impero ateniese e le liste dei tributi', in LOMBARDO-FRISONE 2008, 54-59.
- GALLO L. 2012, 'Le strutture istituzionali delle cleruchie ateniesi', *ASAtene* 88, 2010, 365-370.
- GARCIA D. - TRÉZINY H. 2010, 'Maison à absides dans le monde grec et en Gaule méditerranéenne', in *GRECSETINDIGÈNES*, 371-378.
- GARLAN Y. 1993, 'Εἰς ἐμπόριον dand le timbrage amphorique de Chersonèse', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 99-102.
- GARLAND R. 1982, 'A first catalogue of attic peribolos tombs', *BSA* 77, 125-176.
- GARNSEY P. 1985, 'Grain for Arthens', in P.A. Cartledge - F.D. Harvey (eds.), *CRUX: Essays in Greek History Presented to G.E.M. de Ste. Croix on his 75th Birthday*, Exeter, 62-75.
- GARNSEY P. 1988, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to Risk and Crisis*, Cambridge.
- GAUER W. 1991, *Olympische Forschungen XX. Die Bronzegefäße von Olympia, I*, Berlin-New York.
- GAUTHIER PH. 1966, 'Les clérouques de Lesbos et la colonisation athénienne au V^e siècle', *REG* 89, 66-88.
- GAUTHIER PH. 1973, 'A propos des clérouques athéniennes du V^e siècle', in FINLEY 1973, 173-168.
- GEORGOUDI S. 1998, 'Sacrifices dans le monde grec: de la cité aux particuliers. Quelques remarques', *Ktéma* 23, 325-334.
- GERNET L. 1955, "Horoi", in *Studi in onore di U.E. Paoli*, Firenze, 345-353.
- GHALI-KAHIL L. 1960, *La céramique grecque (ÉtThas VII)*, Paris.
- GHEDINI E. 2001, 'Filostrato Maggiore come fonte per la conoscenza della pittura antica', *Ostraka* 9 (2000), 157-197.
- GHEDINI E. 2004, 'Le "Immagini" di Filostrato il Vecchio fra esercitazione retorica e realtà figurativa', in M. Fano Santi (a cura di), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, vol. 2, Roma, 417-437.
- GHEDINI E. - COLPO I. - NOVELLO M. 2004, *Le Immagini di Filostrato Minore. La prospettiva dello storico dell'arte*, Roma.
- GIANGIULIO M. 1996, 'Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società II, (Una storia greca)*, 1, *Formazione*, Torino, 497-525.
- GIANGIULIO M. 2007, Id. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I, Il mondo antico. Sezione II, La Grecia. Volume III, Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*, Roma.
- GIARDINO L. - DE SIENA A. 1999, 'Metaponto', in GRECO 1999, 329-363.
- GIMATZIDIS S. 2004, 'Ο αποικισμός της Θάσου η επανεξέταση της κεραμικής πρώιμων φάσεως της αρχαίας πολις', *AEMTH* 16 (2002), 73-81.
- GIMATZIDIS S. 2011, 'The Northwest Aegean in the Early Iron Age', in MAZARAKIS AINIAN 2011, 957-970.
- GINOUVÈS R. 1962, *Balaneutikè*, *BÉFAR* 200, Paris.
- GINOUVÈS R. (ed.) 1994, *L'eau, la santé et a maladie dans le monde grec* (Actes du Colloque de Paris 1992), *BCH suppl.* 28, Paris.
- GIUFFRIDA IENTILE M. 1983, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, *Kokalos*, suppl. 6, Roma.
- GLASER F. 1983, *Antike Brunnenbauten (Κρήναι) in Griechenland*, Wien.
- GOETTE H.R. 1998, 'Ο Δήμος της Παλλήνης. Επιγραφές από της περιοχή του ναού της Αθηνάς Παλληνίδος', *Ηόρος* 10-12, Αθήνα, 105-126.

BIBLIOGRAFIA

- GOETTE H.R. 2000, 'Ο ἀξιόλογος δῆμος Σούνιον', *Landeskundliche Studien in Südost-Attika*, Rhaden/Westf.
- GONZALES DE CANALES F. – SERRANO L. – LLOMPART J. 2004, *El emporio fenicio precolonial de Huelva, ca. 900-770 a.C.*, Madrid.
- GONZALES DE CANALES F. – SERRANO L. – LLOMPART J. 2006, *The Pre-colonial Phoenician Emporium of Huelva ca. 900-770 a.C.*, *BABesch* 81, 25-40.
- GRAHAM A.J. 1963, 'The Fifth-century cleruchy on Lemnos', *Historia* 12, 127-128.
- GRAHAM A.J. 1964, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester (2° ed.: Chicago 1983).
- GRAHAM A.J. 1978, 'The Foundation of Thasos', *BSA* 73, 61-98.
- GRAHAM A.J. 2001, *Collected papers on Greek colonization*, Leiden-Boston-Köln.
- GRAHAM A.J. 2002, 'The Colonization of Samothrace', *Hesperia* 71, 231-259.
- GRAS M. 1976, 'La piraterie tyrrhénienne en Mer Egée: mythe ou réalité?', in *Mélanges offerts à Jaques Heurgon I, L' Italie préromaine et la Rome républicaine, I*, Rome, 341-369.
- GRAS M. 1984, 'Chantare, société étrusque et mond grec', *Opus* 3, 325-339.
- GRAS M. 1985, *Trafics Tyrrhéniens Archaiques*, Rome.
- GRAS M. 1993, 'Pour une Méditerranée des *emporía*', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 103-112.
- GRAS M. 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, trad. di E. Greco (titolo originale: *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995), Paestum.
- GRAS M. 2000, 'La battaglia del mare sardonio', in P. Bernardini et alii, *MAXH. La battaglia del mare sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 37-46.
- GRAS M. 2002, 'Périples culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicilie au VIII^e siècle av. J.-C.', in Ch. Muller – F. Prost (a cura di), *Identités et Cultures dans le monde méditerranéen antique*, Paris, 183-198.
- GRAS M. 2003, 'Autour de Lemnos', in S. Marchesini – P. Poccetti (a cura di), *Linguistica è storia. Sprachwissenschaft ist geschichte, Scritti in onore di Carlo de Simone*, Pisa.
- GRAS M. 2010, 'Empória ed emporía. Riflessioni sul commercio greco arcaico in Occidente', in E. Govi (a cura di), *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche (Hesperia 25)*, Roma, 47-56.
- GRAS M. 2012, 'Conclusioni', in *Lemno dai 'Tirreni' agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici*, Atti della giornata di studi, Napoli, 4 maggio 2011, *ASAtene* 88 (2010), 175-177.
- GRECO E. 1979, 'Ricerche sulla *chora* poseidoniate : il "paesaggio agrario" dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C.', *DArch* n.s. 1-2, 7-26.
- GRECO E. 1982, 'Non morire in città: annotazioni sulla necropoli del "Tuffatore" di Poseidonia', in *AION* 4, 51-56.
- GRECO E. 1987, 'La città e il territorio: problemi di storia topografica', *Atti Taranto* 26, Taranto 1987 (Napoli 1988), 471-499.
- GRECO E. 1994a, 'Pithekoussai: *emporion* o *apoikìa*?', in D'AGOSTINO-RIDGWAY 1994, 11-18.
- GRECO E. 1994b, 'L'urbanistica Neapolitana: continuità dell'antico', in NEAPOLIS 1994, 35-53.
- GRECO E. 1997a, 'Problemi della frontiera nel mondo coloniale', in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, *Atti Taranto* 37, Taranto 1997 (Napoli 1999), 261-272.
- GRECO E. 1997b, 'Note di topografia e d'urbanistica, III', *AION* n.s. 4, 207-220.
- GRECO E. 1999, (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma.
- GRECO E. 2001a, 'Hephaestia', *ASAtene* 79, S. III, 1, 382-402.

- GRECO E. 2001b, 'Abitare in campagna', in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, *Atti Taranto* 40 (Taranto 2000), Taranto, 171-201.
- GRECO E. 2005, 'Ceramicus redivivus? Spunti per la discussione di un libro recente', *Workshop di Archeologia Classica* 2, 15-20.
- GRECO E. 2007, 'Le mura di Efestia', in *Ἀμύμονα ἔργα*, 155-164.
- GRECO E. 2008, 'Indigeni e Greci ad Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici', in GRECO-PAPI 2008, 15-27.
- GRECO E. 2009, 'Produzioni vascolari e pratiche rituali. Due casi emblematici', in J.-P. Brun (éd.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Naples, 33-38.
- GRECO E. 2010a, 'Indigènes et Grecs à Lemnos à la lumière des fouilles d'Hephaestia', in *GRECSET INDIGÈNES*, 701-708.
- GRECO E. 2010b, 'Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive', *ASAtene* 87/1 (2009), 217-233.
- GRECO E. 2011a, 'Nota sull'insediamento Tardo Elladico di Efestia nell'isola di Lemno', in *ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ*, 397-404.
- GRECO E. 2011b, 'On the origin of the western greek poleis', *AWE* 10, 233-242.
- GRECO E. *cds*, 'Sui teatri di Efestia nell'isola di Lemnos', in *Studi in onore di Giovanni Cerri*.
- GRECO E. – FICUCIELLO L. 2012, 'Cesure e continuità: Lemno, dai 'Tirreni' agli Ateniesi', *ASAtene* 88, 2010, 149-168.
- GRECO E. – LOMBARDO M. 2007 (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale (Atene 25-27 maggio 2006), Atene.
- GRECO E. – LOMBARDO M. 2012, 'La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale', *Atti Taranto* 50, Taranto 2010, Taranto, 35-60.
- GRECO E. – PAPI E. 2008 (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Atti del Seminario, Siena – Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007 (TEKMERIA 6), Paestum-Atene.
- GRECO E. – TORELLI M. 1983, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari.
- GRECO E. – VITTI P. 2013, 'The Bath Complex in Hephaistia (Lemnos)', in S. Lucre – M. Trümper (eds), *Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches*, International Conference at the American Academy in Rome, 16-17 April 2010, (*BABesch* suppl. 23), Leuven-Paris-Walpole, MA, 211-228.
- GRECO E. – VOZA O. 2012, 'Osservazioni sulle fasi cronologiche del teatro di Efestia', *ASAtene* 88, 2010, 169-174.
- Grecs et indigènes* = H. Tréziny (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses² (2006-2008), Paris 2010.
- GRUBEN G. 1964, 'Das Quellhaus von Megara', *ArchDelt* 19, 37-41.
- GUETTER COLE S. 1988, 'The use of Water in Greek Sanctuaries', in HÄGG–MARINATOS–NORDQUIST 1988, 161-165.
- GUZOWSKA M. - JASUR LANDAVA A. 2003, 'Before the Eolians: Prolegomena to the Study of Interactions in the 13th and 12th Centuries B.C.', in *The periphery of the Mycenaean world* (Second International Interdisciplinary Colloquium Lamia, 26-30 September 1999), Athens, 471-486.
- HABICHT CH. 1991, 'Zu den Epimeleten von Delos 167-88', *Hermes* 119, 194-216.
- HABICHT CH. 1995, *Athens from Alexander to Antony*, München.

BIBLIOGRAFIA

- HADJISAVVAS S. 1991, 'Olive Oil Production and Divine Protection', in P. Amstron (ed.), *Acta Cypria II*, Proceedings of an International Symposium, Goteborg, 233-249.
- HADJISAVVAS S. 1992, *Olive oil processing in Cyprus, From the Bronze-Age to the Byzantine period*, SIMA 99, Nicosia.
- HADJISAVVAS S. – A. CHANIOTIS 2012, 'Wine and olive oil in Crete and Cyprus: socio-economic aspects', in G. Cadogan – M. Iacovou – K. Kopaia – J. Whitley (eds), *Parallel lives. Ancient island societies in Crete and Cyprus* (British School at Athens Studies 20), Athens, 157-173.
- HÄGG R. – MARINATOS R. – NORDQUIST G.C. (eds) 1988, *Early Greek Cult Practice* (Proceedings of the Fifth International Symposium of the Swedish Institute at Athens - Athens 1986), Stockholm.
- HALL J.M. 1977, *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge.
- HALL J.M. 2001, 'Contested Ethnicities: Perceptions of Macedonia within Evolving Definitions of Greek Identity', in MALKIN 2001, 159-186.
- HAMMARSTROM M. 1928, 'Die Zeilenfolge der vorgriechischen Inschrift von Lemnos', *AM* 53, 160-168.
- HAMMOND N.G.L. 1956, 'The Philaids and the Chersonese', *CQ* 6, 113-129.
- HAMMOND N.G.L. 1998, 'Eretria's colonies in the area of the Thermaic gulf', *BSA* 93, 393-399.
- HAMPE R. 1936, *Fruhe griechische Sagenbilder in Bootien*, Atene.
- HAMPE R. 1952, *Die Gleichnisse Homers und die Bildkunst seiner Zeit*, Tubingen.
- HANSEN M.H. 1986, *Demography and Democracy. The Number of Athenian Citizens in the Fourth Century B.C.*, Herning.
- HANSEN M.H. 1995, 'Kome. A study in how the Greek designated and classified settlements which were not poleis', in M.H. Hansen – K. Raaflaub (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Papers from the Copenhagen Polis Centre 2, (*HISTORIA EINZELSCHRIFTEN* heft 95), Stuggart, 45-81.
- HANSEN M.H. 1996, (ed.), *Introduction to an Inventory of Poleis*, Acts of the Copenhagen Polis Centre 3, Copenhagen.
- HANSEN M.H. 1997a, 'A typology of dependent *poleis*', in NIELSEN 1997, 29-37.
- HANSEN M.H. 1997b, '*Emporion*. A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods', in NIELSEN 1997, 83-105.
- HANSEN M.H. 2006, '*Emporion*. A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods', in TSETSKHLADZE 2006, 1-39.
- HANSEN M.H. 2009, 'A note on Agyrrhios' Grain Tax Law of 374/3 B.C.', in L. Mitchell – L. Rubinstein (eds.), *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P.J. Rhodes*, Oxford, 145-154.
- HANSEN M.H. – NIELSEN T.H. 2004, Idd. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford.
- HANSEN M.H. – RAAFLAUB K.A. 1995, Idd., (eds.), *Studies in The Ancient Greek Polis*, *Hist. Einzelschriften* 95, Stuttgart.
- HANSON M.H. 1983, *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, Pisa.
- HARRIS E.M. 1988, 'When is a sale or not a sale? The Riddle of Athenin Terminology for Real Security Revisited', *CQ* 38, 351-382.
- HARRIS E.M. 1999, 'Notes on the New Grain-Tax Law', *ZPE* 128, 269-272.
- HARRISON E.B. 1988, 'Lemnia and Lemnos: sidelights on a Pheidian Athena', in M. Schmidt (ed.), *KANON. Festschrift Ernst Berger*, Basel, 101 ss.
- HARTSWICK K.J. 1983, 'The Athena Lemnia Reconsidered', *AJA* 87, 335-346.
- HARTSWICK K.J. 1998, 'The Athena Lemnia: a response', in by K. J. Hartswik - M. C. Sturgeon (eds.), *Στέφανος, Studies in honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia, 105-114.

- HASLUCH F.W. 1909-10, 'Terra lemnia', *BSA* 16, 220-231.
- HASPELS E.H. 1971, *The Highlands of Phrygia. Sites and Monuments I-II*, Princeton.
- HATZI D. 1971, Χρονικά, *ArchDelt* 26, 458.
- HATZI D. 1972, Χρονικά, *ArchDelt* 27, 599-602.
- HATZI D. 1973, Χρονικά, *ArchDelt* 28, 530.
- HEAD V. 1911, *Historia numorum*, Oxford.
- HEIDER W - MALLWITZ A. 1978, *Die bauten im Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin.
- HEIMBERG U. 1982, *Die keramik des Kabirions*, Berlin.
- HELLMANN M.-C. 1994, 'La maison grecque: les sources épigraphiques', *Topoi* 4, 131-146.
- HELLMANN M.-C. 2012, 'Quartiers ou rues? La notion de quartier économique spécialisé dans le monde grec: comparaison des données textuelles et archéologiques', in ESPOSITO-SANIDAS 2012, 23-37.
- HELLNER N. 2004, 'Die Krene von Megara', *AM* 119 (2005), 163-220.
- HEMBERG B. 1950, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.
- HENRY A.S. 2004, *Torone. The literary, documentary and epigraphical testimonia*, Athens.
- HEPHAESTIA 2002 = E. Greco *et alii*, 'Hephaestia', *ASAtene* 80, Serie III, 2, II, 2002 (2004), 967-1013.
- HEPHAESTIA 2003 = E. Greco *et alii*, 'Hephaestia 2003', *ASAtene* 81, Serie III, 3, II, 2003 (2005), 1023-1099.
- HEPHAESTIA 2004 = E. Greco *et alii*, 'Hephaestia 2004', *ASAtene* 82, Serie III, 4, II, 2004 (2006), 809-821.
- HEPHAESTIA 2005 = E. Greco *et alii*, 'Hephaestia 2005', *ASAtene* 83, Serie III, 5, II, 2005 (2008), 929-1000.
- HEPHAESTIA 2006 = E. Greco *et alii*, 'Hephaestia 2006', *ASAtene* 84, Serie III, 6, II, 2006 (2008), 963-1024.
- HEPHAESTIA 2007-2011 = E. Greco *et alii*, 'Hephaestia. Campagne di scavo 2007-2011', *ASAtene* 87, Serie III, 9, II, 2009 (2012), 1167-1231.
- HERMARY A. 2000, 'De la Mère des Dieux à Cybèle et Artémis: les ambiguïtés de l'iconographie grecque archaïque', in *Αγαθός Δαίμων. Mythes et Cultes. Études d'Iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, (BCH suppl. 38), Athènes, 193-203.
- HERTER H. 1942, 'Orphanes', *RE* XVIII, Stuttgart, 1433-1434.
- HEURGON M.J. 1980, 'A propos de l'inscription « tyrrhénienne » de Lemnos', *CRAI* 1980, 578-600.
- HEURGON M.J. 1982, 'A propos de l'inscription tyrrhénienne de Lemnos', *PP* 37, 189-192.
- HEURGON M.J. 1988, 'Homère et Lemnos', *CRAI* 1988, 12-30.
- HEURGON M.J. 1989, 'A propos de l'inscription tyrrhénienne de Lemnos', *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, StEtr* suppl., vol. I, 93-102.
- HIGGINS R.A. 1967, *Greek Terracottas*, London 1967.
- HIGGINS D.C. *et al.* 2007, 'Excavations at Azoria, 2003-2004, Part 1: The Archaic Civic Complex', *Hesperia* 76, 243-321.
- HIGGINS D.C. *et al.* 2011, 'Excavations in the archaic civic buildings at Azoria in 2005-2006', *Hesperia* 80, 1-70.
- HILLER S. 1975, 'Ra-mi-ni-ja: Mykenisch-Kleinasiatische Beziehungen und die Linear B Texte', in *ŽivaAnt* 25, 388-411.

BIBLIOGRAFIA

- HINZ V. 1998, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, (Palilia 4), Wiesbaden.
- Institute of Geology and Mineral Exploration (IGME) 1993*, Geological Map of Greece: 1:50,000, Lemnos Island, Athens, Jakobshagen 1986.
- HØJTE J.K. 2008, 'The Cities that never were. Failed Attempts at Colonization in the Black Sea', in BILDE-PETERSEN 2008, 149-162.
- HOLFSTETTER E. 1990, *Sirenen in archaischen und klassischen Griechenland*, Würzburg.
- HOKER E.M. 1950, 'The sanctuary and altar of Chryse in attic red-figure vase-painting of the late fifth and early fourth centuries B.C.', *JHS* 70, 35-41.
- HROZNY B. 1935, 'Die Inschrift von Lemnos', *StEtr* 9, 127-135.
- HUBER S. 1991 = 'Un atelier de bronzier dans le sanctuaire d'Apollon à Érétie?', *AntK* 34, 137-154.
- HUBER S. 2003 = *L'aire sacrificielle au nord du sanctuaire d'Apollon Daphnephoros a Eretrie*, (Eretria XIV).
- HUGHES D.D. 1999, *Isacrifici umani nell'antica Grecia*, Roma (trad. it. di *Human sacrifice in the ancient Greece*, London - New York 1991).
- HUGUENOT C. 2012, 'Production et commerce dans la cité hellénistique d'Érétie', in ESPOSITO-SANIDAS 2012, 175-199.
- HUMPHREYS S. 1980, 'Family tombs and Tomb cult in ancient Athens: tradition or traditionalism?', *JHS* 100, 96-126.
- IAIA C. 2006, 'Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'Età del Ferro italiana', in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 190-201.
- IANNOPOULOU – KONSOLAKI E. 1990, *Γλυφάδα. Ιστορικό παρελθόν και μνημεία*, Αθήνα.
- IDENTITÉS ETHNIQUES = Les identités ethniques dans le monde grec*, Actes du Colloque international de Toulouse (9-11 mars 2006), Pallas 73, 2007.
- ILIEVA P. 2007, 'Thracian-Greek *συμβιώσεις* on the shore of Aegean', in A. Iakovidou (ed.), *Thrace in the Graeco-Roman world* (Proceedings of 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupolis, 18-23 October 2005), Athens, 212-226.
- ILIEVA P. 2009, 'G 2-3 Ware and the Non-Greek Populations on the North Aegean Coast: Some Preliminary Notes on its Distribution Patterns and Contextual Characteristics', in Z.I. Bonias – J.Y. Perrault (eds), *Greeks and Thracians in Coastal and Inland Thrace During the Years Before and After the Great Colonization* (Proceedings of the International Symposium, Thasos 26-27 September 2008), Thasos, 109-122.
- ILIEVA P. 2011, 'The «warlike» thracians and the Greeks: the politics of the written *logos* versus the «silent discourse of things» as evidence for mixed habitation in Aegean Thrace', in *Seminarium Thracicum* 7, Sofia, 25-50.
- INNOCENTI F. 1994, id. *et alii*, 'The geology and geodynamic significance of the Island of Limnos', in *N. Jb. Geol. Palaont. Mh., North Aegean Sea, Greece*, Stuttgart 1994.
- ISAAC B. 1986, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden.
- ISAGER S. – SKYDSGAARD J.E. 1992, *Ancient Greek Agriculture. An introduction*, London-New York.
- IUFRIIDA IENTILE M. 1983, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna, Kokalos* suppl. 6, Roma.
- JAMESON M.H. 1982, 'The Leasing of Land in Rhamnous', in *Studies in Attic Epigraphy, history and topography, presented to E. Vanderpool*, *Hesperia* suppl. 19, 66-74.
- JAMOT P. 1895, 'L' Athéna Lemnia de Phidias : Response a M. Furtweangler', *RA* 27, 7-39.
- JANNELLI L. 1999, 'Ischia e Cuma', in GRECO 1999, 303-327.

- JANNELLI L. 2002, 'Zona 22', *ASAtene* LXXX, serie III, 2, II (2004), 988-994.
- JEFFERY L.H. 1990, *Local scripts of archaic Greece*, Oxford.
- JONES J.E. – SACKETT L.H. – GRAHAM A.J. 1962, 'The Dema House in Attica', *BSA* 57, 75-114.
- JONES J.E. – SACKETT L.H. – GRAHAM A.J. 1973, 'An Attic country-house below the Cave of Pan at Vari', *BSA* 68, 355-452.
- JONES J.E. 1975, 'Town and Country Houses of Attica in Classical Times', in H.F. Mussche *et al.* (eds.), *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times*, *Miscellanea Graeca* 1, Ghent, 63-136.
- JONES N.F. 1999, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York-Oxford.
- JOST M. 1986, 'Villages de L'Arcadie antique', *Ktéma* 11, 145-158.
- JOST M. 1999, 'Les schémas de peuplement de l'Arcadie aux époques archaïque et classique', in T. Heine Nielsen – J. Roy (eds.), *Defining Ancient Arkadia* (Acts of the Copenhagen Polis Centre 6), Copenhagen, 192-247.
- JOURDAIN-ANNEQUIN C. 1998, 'Public ou privé? A propos de quelques cultes d'Heracles dans la cité grecque', *Ktéma* 23, 345-364.
- KAHN L. 1979, 'Hermès, la frontière et l'identité ambiguë', *Ktéma* 4, 201-211.
- KALLET-MARX R.M. – STROUD R.S. 1997, 'Two Athenian Decrees Concerning Lemnos of the Late First Century B.C.', *Chiron* 27, 155-194.
- KAMERMANS H. 1993. *Archeologie en landevaluatie in de Agro Pontino (Lazio, Italië)*. Academisch proefschrift, Amsterdam.
- KANTA A. 1991, 'Evidences for Continuity of the Cult from Prehistoric to Greek Times at Sanctuary of Hermes and Aphrodite at Simi Viannou', in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*. Atti del convegno internazionale, Roma 1988, Roma, 479-505.
- KAPETANOPOULOS E. 1975, 'The archon Flavius Straton (VI) Paianieus', *AJA* 79, 369-371.
- KAPSIDELI T.D. – KOMNINOY S.K. 1982, *Η Λήμνος*, Atene.
- KARO G. 1908, 'Die Tyrsenische Stele von Lemnos', *AM* 33, 64-74.
- KARO G. 1930, 'Archäologische funde', *AA* 45, 130-146.
- KARVONIS P. - MIKEDAKI M. 2012, *Tabula Imperii Romani, J35 – Smyrna, I: Aegean Islands*, Athens.
- KASSEL R. - AUSTIN C. 1984, *Poetae Comici Graeci* (PCG), III, 2, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berlin.
- KEHOE D. 2003, 'Aristocratic dominance in the Late Roman agrarian economy and the question of economic growth', *JRA* 16, 711-721.
- KEPHALIDOU E. – TSIAFAKIS D. (eds.) 2012, *Κεραμέως παῖδες. Αντίδωρο στον Καθηγητή Μιχάλη Τιβέριο από τους μαθητές του*, Salonicco.
- KERN O. 1893, 'Inschriften aus Thasos', *AM* 18, 257-266.
- KIENAST H.J. 1995, *Die Wasserleitung des Eupalinos auf Samos, (Samos XIX)*.
- KINZL K.H. 1968, *Miltiades-Forschungen*, Wien.
- KLUWE D. 1965, 'Das Marathonweihgeschenk in Delphi. Eine Straatsweihung oder Privatweihung des Kimon', in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Friedrich-Schiller-Universität Jena*, 21-27.
- KNIGGE U. 1991, *The Athenian Kerameikos*, Athens.
- KNOBLAUCH P. 1937, *Studien zur archaisch-griechischen Tonbildnerie in Kreta, Rhodos, Athen, Boeotien, Bleicherode*.

BIBLIOGRAFIA

- KNOEPFLER D. 1990, 'The calendar of Olynthous and the Origin of the Calcidians in Thrace', in *Greek Colonists and Native Populations*, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in Honor of Emeritus Professor A.D. Trendall, (Sydney 9-14 July 1985), Oxford, 99-115.
- KOHLER U. 1876, 'Über den auswärtigen Besitzstand Athens im zweiten Jahrhundert', *AM* 1, 1876, 261 ss.
- KOKKOROS P. 1930, 'Contribution à l'étude de la constitution géologique de l'île de Lemnos', *PraktAkAth* 5, 140-145.
- KOKULA G. 1984, *Marmorlutrophoren*, suppl. *AM* 10, Berlin.
- KONTOLEON A.E. 1902, 'Inscriptions de la Grèce d'Europe' *REG* 15, 132-143.
- KORRES M. 1998, 'Από το Σταυρό στην αρχαία Αγορά', in *Ηόρος* 10-12, Αθήνα, 83-104.
- KOUKA O. 2002, *Siedlungsorganisation in der nord-und Ostagais während der Frühbronzezeit (3. Jt. v. Chr.)*, Leidorf.
- KOUKOULI CHRISANTAKI K. 1988, 'Παραλία Αμφίπολης - Αρχαία Ηιών' *ArchDelt* 35/B2 (1980), 423-424.
- KOUKOULI CHRISANTAKI K. 1992, *Πρωτοϊστορική Θάσος. Τα νεκροταφεία του οικισμού Καστρί*, Αθήνα.
- KOUROU N. 1998, 'Aegean and Cypriot wheel-made Terracotta Figures of early Iron Age. Continuity and Disjunction', in A. Braun-Holzinger – H. Matthäus (eds), *Die nahöstlichen Kulturen in Griechenland an der Wende vom 2. zum 1. Jahrtausend v. Chr.*, Mainz, 11-38.
- KOUROU N. 2000a, 'Τὰ εἶδωλα τῆς Σίφνου', *Πρακτικά Α' Διέθνους Σιφναϊκού Συμπόσιου*, Σίφνος 25-28 Ιουνίου 1998, Τόμος Α', Αθήνα, 351-370.
- KOUROU N. 2000b, 'Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered', in *Actas del IV Congreso Internacional de estudios fenicios y púnicos*, Cádiz 2-6 Octubre 1995, vol. III, Cádiz, 1067-1081.
- KOUROU N. 2001, 'The Sacred Tree in Greek Art. Mycenaean versus Near Eastern Traditions', in RIBICHINI-ROCCHI-XELLA 2001, 31-54.
- KOUROU N. 2007, 'Silent Offsprings and Dutiful Parents: Amphoriskoi and Multiple Vases in Early Iron Age Child Burials', in *Αμύμονα έργα*, 62-76.
- KOUROU N. 2008, 'The evidence from the Aegean', in SAGONA 2008, 305-364.
- KOUROU N. 2012, 'L'orizzonte euboico nell'Egeo ed i primi rapporti con l'Occidente', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, *Atti Taranto* 50, Taranto 1 - 4 ottobre 2010, Taranto, 159-188.
- KRETSCHMER P. 1942, 'Die tyrenische Inschrift der Stele von Lemnos', *Glotta* 29, 89-98.
- ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ* = F. Carinci – N. Cucuzza – P. Militello – O. Palio (a cura di), *ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato*, *Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il suo 70° compleanno* (Studi di Archeologia Cretese X), Padova 2011.
- KROLL J.H. 1972, 'Two Hoards of First Century B.C. Athenian Bronze Coins', *ArchDelt* 27, A', (1973), 86-118.
- KROLL J.H. – MITCHELL F.W. 1980, 'Clay Tokens Stamped with the Names of Athenian Military Commanders', *Hesperia* 49, 86-96.
- KUNZE E. 1955, 'Eine Waffenweiheung der Athener in Olympia', in *Festschrift für C. Weickert*, Berlin, 7-21.
- KUNZE E. 1956, 'Eine Weihung des Miltiades', *OlBer* 5, 69-74.

- LADA RICHARDS I. 1998, "Staging the ephebeia: theatrical roleplaying and ritual transition in Sophocles' *Philoctetes*", *Ramus* 27.1, 1-26.
- LALONDE G.V. 1991, 'Horoi', in *Agora* XIX, 37-51.
- LAMB W. 1934, 'Antissa', *BSA* 32 (1931-32), 41-67.
- LAMBERT S.D. 1997, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens (ΑΡΧΑΙΑ ΕΛΛΑΣ 3)*, Amsterdam.
- LANGDON M.K. 1991, 'Poleitai Records', in *Agorà* XIX, 57-69.
- LANZILLOTTA E. 1977, 'Milziade nel Chersoneso e la conquista di Lemno', in *Quinta Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 65-94.
- LATTES E. 1907, 'Nuovi studi intorno alle iscrizioni pre-elleniche o tirreno-etrusche di Lemno', in *RendIstLomb* 40, 815-832.
- LATTES E. 1919, 'Le nuovissime dubitazioni contro la etruschicità delle due iscrizioni preelleniche di Lemno', *RivFil* 47, 321-326.
- LEBESSI A. 1985, *Το ιερό του Ερμη και της Αφροδίτης στη Σύμη Βιάννου*, Atene.
- LEBESSI A. 1992, *Τὰ μέταλλινα ζώδια τοῦ θηβαϊκοῦ Καβιρίου. Μία ἐρμηνευτικὴ προστάση*, *ArchEph* 1992, 1-17.
- LEHMANN K. 1955, 'Documents of the Samothracian language', *Hesperia* 24, 93-100.
- LEHMANN K. 1998, *Samothrace. A Guide to the Excavation and the Museum*, Thessaloniki.
- LEHMANN-HARTLEBEN K. 1923, 'Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres', *Klio* 14, Leipzig.
- LEIWO M. 1997, 'Religion, or other Reasons? Private Associations in Athens', in *Early Hellenistic Athens. Symptoms of a Change*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 6, Helsinki, 103-117.
- LEJEUNE M. 1957, 'Observations sur l'alphabet étrusque', in *Tyrrenica* (a cura dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere), Milano, 159-169.
- LEJEUNE M. 1980, 'Un Phocéén à Lemnos?', *CRAI* 1980, 600-606.
- LEMERLE P. 1937, 'Chroniques des fouilles', *BCH* 61, 468-472.
- LEMERLE P. 1938, 'Chroniques des fouilles', *BCH* 62, 478-479.
- LEMERLE P. 1939, 'Chroniques des fouilles', *BCH* 63, 321-322.
- Lemno Fumosa* = Guida archeologica, a cura del Ministero della Cultura, Atene 2000.
- LEMOS I. 1998, 'Euboea and its Aegean Koine', in *EUBOICA*, 45-58.
- LEMOS I. 1999, 'Some aspects of the transition from the Late Bronze Age to the Early Iron Age in the Central Greece', in *Περιφέρεια*, 21-25.
- LEMOS I. 2002, *The Protogeometric Aegean. The Archaeology of Late Eleventh and Tenth Centuries B.C.*, (OXFORD MONOGRAPHS ON CLASSICAL ARCHAEOLOGY), Oxford.
- LEMOS I. 2006, 'Athens and Lefkandi: a tale of two sites', in *DEGER JALKOTZY-LEMOS* 2006, 505-530.
- LEMOS I. 2007, 'The Migration to the West Coast of Asia Minor. Tradition and Archaeology', in *Frühes Ionien*, 713-727.
- LENTINI M.C. 2012, 'Fours et quartiers de potiers à Naxos de Sicilie (VII^e-V^e siècle av. J.-C.)', in *ESPOSITO-SANIDAS* 2012, 281-300.
- LEONE R. 1998, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze.

BIBLIOGRAFIA

- LEONE R. 2012, 'Tra Lemno e Samotracia: il santuario degli dei Cabiri di Chloi', *ASAtene* 88, 2010 (2012), 271-280.
- Le Orse di Brauron* = *Le Orse di Brauron*, Atti della Tavola Rotonda, 18 maggio 2002, *ASAtene* 80, serie III, 2, tomo I, 2002, 463-483.
- LEPORE E. 1970, 'Strutture della colonizzazione focea in occidente', *PP* 88, 19-54.
- LERICHE P. 1996, 'Le *chreophylakeion* de Doura-Europos et la mise en place du plan hippodamien de la ville', in M.-Fr. Boussac – A. Invernizzi (a cura di), *Archives et Sceaux du monde hellénistique*, BCH Suppl. 29, Paris 1996, 157-169.
- LES DIASPORAS GRECQUES* = L. Martines-Sève (éd.), *Les diasporas grecques du VIII^e a la fin du III^e siècle av. J.-C.*, Actes du colloque de la SOPHAU (Lille, 11-12 mai 2012), *Pallas* 89/2012.
- LES CÉRAMIQUES DE LA GRÈCE DE L'EST* = *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Actes du Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, (Centre Jean Bérard de Naples, 6-9 Juillet 1976), Paris-Naples 1978.
- LÉVÊQUE P. 1993, 'La richesse foisonnante de l'*emporion*', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 227-231.
- LEVI D. 1961-62, 'Enneakrounos', *ASAtene* 39-40 (1963), 149-171.
- LEVI D. 1966, 'Il Cabirio di Lemno', in *Χαριστήριον εἰς Ἀναστάσιον Κ. Ὀρλάνδον, τόμος Γ'*, (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 54), Αθήναι, 110-132.
- LEVY E. 1986, 'Apparition en Grèce de l'idée de village', *Ktéma* 11, 117-127.
- LEWIS D. 1990, 'Public Property in the City', in MURRAY-PRICE 1990, 245-263.
- LIBERTINI G. 1939-40, 'Scavi a Lemno', *ASAtene* 17-18, n.s. I-II (1942), 221-224.
- LIMC* = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-2009.
- LIPPOLIS E. 1998-2000, 'Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di Stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni', *ASAtene* 76-78, n.s. 60-62 (2001), 139-218.
- LIPPOLIS E. 2009, 'Le moderne peregrinazioni di Apollo e Afrodite nell'agorà di Atene', in *ASAtene* 87, serie III, 9 – tomo I (2010), 235-273.
- LIPPOLIS E. – VALLARINO G. 2010, 'Alkamenes: problemi di cronologia di un artista attico', in G. Adoranto (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno di Studio, Pisa, 251-278.
- LOHMANN H. 1992, 'Agriculture and Country Life in Classical Attica', in WELLS 1992, 29-60.
- LOHMANN H. 1993, *Αττήνη. Forschungen zu Siedlungs und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, Bohlau-Verlag-Köln-Weimar-Wien 1993.
- LOMBARDO M. 2002, 'Émporoi, emporion, emporitai: forme e dinamiche della presenza greca nella penisola Iberica', in G. Urso (a cura di), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Pisa, 73-87.
- LOMBARDO M. 2012, 'Conclusioni', in *Gli Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio*, Atti del seminario internazionale di studi, Torino 8-9 aprile 2010, *ASAtene* 88 (2010), 469-472.
- LOMBARDO M. – FRISONE F. 2008 (a cura di), *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico* (Atti del Convegno Internazionale, Lecce 17-20 settembre 2008), Galatina.
- LONGO F. 1999, 'Poseidonia', in GRECO 1999, 365-384.
- LONGO O. 2003, 'Tecniche di vinificazione nel mondo greco-romano', *Quaderni di Storia* 57, 197-214.
- LONGO F. 2007, 'La definizione di un "nuovo" spazio pubblico: l'agora del Ceramico dalla "nascita" alla spedizione in Sicilia', in GRECO-LOMBARDO 2007, 117-153.
- LACROIX M.L. 1881, 'Iles de la Grèce', in *L'Univers. Histoire et description de tous les peuples*, Paris.

- LORDKIPANIDZE O. 1996. 'La Geste des Argonautes dans les Premières Épopées Grecques sous l'Angle des Premiers Contacts du Monde Grec avec le Littoral Pontique', in O. Lordkipanidze - P. Lévêque (eds), *Sur les Traces des Argonautes*, Actes du 6^e Symposium de Vani (Colchide), 22 -29 septembre 1990, Paris, 21-46.
- LOVE I. 1964, 'Kantharos or Karchesion? A Samothracian Contribution', in L.F. Sandler (ed.), *Essays in Memory of K. Lehmann*, New York, 204-222.
- LUZZATTO T. 1983, 'Il "Filottete" di Euripide', in *Prometheus* 9, 199-220.
- MAAS M. – MCINTOSH SNYDER J. 1989, *Stringed Instruments of Ancient Greece*, 1989.
- MAGNETTO A. – ERDAS D. – CARUSI C. 2010, IDD. (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa.
- MAGI F. 1970-71, 'Sui volti degli "sposi" di Villa Giulia e del Louvre', *RendPontAcc* 43, 27-45.
- MAGI F. 1976, 'Un passo di Imerio, la Lemnia e l'Atena pensierosa', *PP* 31, 324-335.
- MALLEGNI F. 2006, 'Lo scheletro umano rinvenuto durante gli scavi del pozzo C del santuario di Efestia', *ASAtene* 83/1 (2005), 221-234.
- MALKIN I. 1987, 'Miltiades and the Dolonkoi of the Thracian Chersonese', in Id., *Religion and Colonization in ancient Greece*, Cambridge.
- MALKIN I. 2001, *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London.
- MALKIN I. 2011, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, New York-Oxford.
- MALZAHN M. 1999, 'Das Lemnische alphabet: eine eigenstandige entwicklung', *StEtr* 63, 259-279.
- MANAKIDOU E. 2003, 'Korinthische und attische importierte Keramik', in B. Schmaltz – M. Söldner (eds), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel vom 24. bis 28.9.2001 veranstaltet durch das Archäologische Institut der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel*, Münster, 193–196.
- MANAKIDOU E. 2010, 'Céramiques indigènes de l'époque géométrique et archaïque du site de Karabournaki en Macédoine et leur relation avec les céramiques importées', in *GRECS ET INDIGÈNES*, 463-470.
- MARANGO C. 1995, 'A Rock Engraving in Lemnos (preliminary study)', in H. Tzalas (ed.), *Tropis III, 3rd International Symposium on Ship Construction in Antiquity*, Athens 1989, 309-319.
- MARANGO 1999, 'Gravure Rupestre dans le Port de Myrina, île de Lemnos', in *News 95 - International Rock Art Conference Proceedings*, Centro Studi e Museo d'Arte Prehistorica, Pinerolo.
- MARANGO C. 2001, 'Μία βραχογραφία πλοίου στο λιμάνι της Μύρινας', in *Αρχαιολογία* 80, 72-74.
- MARANGO C. 2002a, 'Rock-Art and Landscape in Myrina, Island of Lemnos, Greece', in P. and W. Withehead – W. and L. Loendorf (eds.), *International Rock Art Conference Proceedings*, Volume 2 American Indian Rock Art, (Ripon, May 1999), American Indian Rock Art Vol. 26, Tucson, 147-154.
- MARANGO C. 2002b, 'The Myrina ship re-examined', in H. Tzalas (ed), *Tropis VII, 7th International Symposium on Ship Construction in Antiquity* (Pylos 1999), Athens, vol. 1, 513-522.
- MARANGO C. 2002c, 'Rocks and Itineraries: Sea and Land Perspective on an Aegean island', in W.H. Waldren – J.A. Enseayt (eds.), *World Islands in Prehistory. International Insular Investigations, V Deia International Conference of Prehistory* (Deia 2001), BAR International Series 1095, Oxford, 7-18.
- MARANGO C. 2009, 'Carved Rocks, Functional and Symbolic (Lemnos Island, Greece)', in D. Seglie-M. Otte-L. Oosterbeek-L. Remacle (eds.), *Prehistoric Art. Signs, Symbols, Myth, Ideology, Proceedings of the XV UISPP World Congress* (Lisbon, 4-9 September 2006), (BAR International Series), Oxford, 93-101.

BIBLIOGRAFIA

- MARANGO C. 2012, 'A constructed maritime landscape: the carved setting at the Myrina Kastro (Island of Lemnos, Greece)', in *Ikuwa 3: Beyond Boundaries. The 3rd International Congress on Underwater Archaeology*, University College London (7-14 July 2008), Bonn.
- MARCHIANDI D. 2002, 'Fattorie e periboli funerari nella *chora* di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.', *ASAtene* 80/1, 487-583.
- MARCHIANDI D. 2012, 'Le consuetudini funerarie dell'*élite* ateniese: i lebeti bronzei di Myrina (Lemnos)', *ASAtene* 88, 2010, 221-236.
- MARIOTTI E. 2008, 'Il rilievo topografico', in GRECO-PAPI 2008, 171-179.
- MARTIN R. 1978, 'Thasos. Quelques problèmes de structure urbaine', *CRAI* 1978, 182-195.
- MARTIN R. 1983, 'Thasos colonie de Paros', *ASAtene* 61, 171-177.
- MASCIANDRI V. 2008, *Eine Insel im Meer der Geschichten. Untersuchungen zu Mythen aus Lemnos*, Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, Bd. 18, Stuttgart.
- MASI A. 2012, 'I palmenti come indicatori archeologici della produzione vitivinicola', in CIACCI-RENDINI-ZIFFERERO 2012, 583-588.
- MASSA M. 1992, *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia*, (Monografie della Scuola Archeologica Italiana e delle Missioni in Oriente, V), Roma.
- MASSA M. 1997, 'La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia', in Δ' *Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική*, Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994, Αθήνα, 345-351.
- MASSA M. 2008, 'Un pozzo tardo-antico nell'area santuariale di Efestia', *ASAtene* 83 (2005), 919-928.
- MASSA M. 2009, 'Considerazioni sul culto di Efesto a Lemno', *ΑΓΩΓΗ* 4-5 (2007-2008), 121-161.
- MATTHÄUS H. 1999, *The Greek Symposium and the Near East. Chronology and Mechanisms of Cultural Trasfer*, in R. Docter - E.M. Moormann (eds.), *Proceedings of the 15th International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam, July 12-17, 1998)*, Amsterdam, 256-260.
- MAZARAKIS AINIAN A. 1988, 'Early Greek Temples: Their Origin and Function', in HÄGG-MARINATOS-NORDQUIST 1988, 105-119.
- MAZARAKIS AINIAN A. 1995, 'New evidence for the study of the Late Geometric-Archaic settlement at Lathouriza in Attica', in Ch. Morris (ed), *KLADOS. Essays in honour of J.N. Coldstream*, London, 144-155.
- MAZARAKIS AINIAN A. 1997, *From Rules 'Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, *SIMA* 121, Jonsered.
- MAZARAKIS AINIAN A. 1998, 'Oropos in Early Iron Age', in *EUBOICA*, 179-215.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2000, *Όμηρος και αρχαιολογία*, Αθήνα.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2001, 'From huts to houses in Early Iron Age Greece', in J.R. Brandt - L. Karlsson (eds.), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies*, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, Stockholm, 139-161.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2002, 'Les fouilles d'Oropos et la fonction des périboles dans les agglomérations au début du l'âge du fer', *Pallas* 58, 183-227.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2006, 'The Archaeology of Basileis', in DEGER JALKOTZKY-LEMONS 2006, 181-211.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2007, (ed.), *Oropos and Euboea in Early Iron Age*, Acts of an International Round Table, Department of History, Archaeology and Social Anthropology, University of Thessaly (18-20 June, 2004), Volos.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2008, 'I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)', *AION* 13-14/ 2006-2007, 81-110.

- MAZARAKIS AINIAN A. 2009, 'Buried among the Living in Early Iron Age Greece: Some Thought', in G. Bartoloni – M.G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione dei contesti funerari in abitato*, Convegno Internazionale, Roma 26-29 aprile 2006, *ScAnt* 14/1 - 2007/8, 365-398.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2010, 'Tombes d'enfants à l'intérieur d'habitats au début de l'Age du Fer dans le Monde Grec', in A.-M. Guimier-Sorbets, Y. Morizot (eds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité, Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques: Le signalement des tombes d'enfants, Table ronde 1, Athènes, Ecole française d'Athènes, 29-30 mai 2008*, Paris, 67-95.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2011, Id. (ed.), *The "Dark Ages" Revisited, Acts of an International Symposium in memory of William D.E. Coulson*, University of Thessaly, Volos 14-17 June 2007, Volos.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2012a, 'Form and structure of Euboean society in the Early Iron Age based on some recent research', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni, Atti Taranto 50*, Taranto, 1-4 ottobre 2010, 71-99.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2012b, 'Euboean mobility towards the North: new evidence from the Sporades', in M. Iacovou (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. An Archaeological Workshop in memory of Professor N.J. Coldstream, Archaeological Research Unit, University of Cyprus, 13 December 2010* (έκδοση από το Μορφωτικό Ίδρυμα της τράπεζας Κύπρου), Nicosia, 53-75.
- MAZARAKIS AINIAN A. 2012c, 'Des quartiers spécialisés d'artisans à l'époque géométrique?', in ESPOSITO-SANIDAS 2012, 125-154.
- MAZARAKIS AINIAN A. – ALEXANDRIDOU A. 2011, 'The so-called "Sacred House" of the Academy revisited', in MAZARAKIS-AINIAN 2011, 165-189.
- MAZARAKIS AINIAN A. - LIVIERATOU A. 2010, 'The Academy of Plato in the Early Iron Age', in H. Lohman - T. Mattern (eds.), *Attika. Archäologie einer zentralen: Kulturlandschaft*. Marburg 18-20 May 2007, Marburg, 87-100.
- MAZZARINO S. 1938-39, 'La politica coloniale ateniese sotto i Pisistratidi', *RendIstLomb* 72, 258-318.
- MEIGGS R. 1972, *The Athenian Empire*, Oxford.
- MEIRANO V. 2005, 'Vasellame ed *instrumentum* metallico nelle aree sacre di Locri/Mannella, Hipponion/Scrimbia e Medma/Calderazzo. Note preliminari', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra indigeni e Greci* (Atti delle giornate di studio, Matera 28-29 giugno 2002), *Siris* suppl. 1, Bari, 43-53.
- MEIRANO V. 2012, 'Productions et espace artisanaux à Locres Épizéphyrienne', in ESPOSITO-SANIDAS 2012, 257-279.
- MELE A. 1979, *Il commercio Greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli.
- MELE A. 1986, 'Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo', *DHA (Dialogues d'Histoire Ancienne)* 12, 67-109.
- MELE A. 1988, 'Calcidica e Calcidesi. Considerazioni sulla tradizione', in *EUBOICA*, 217-228.
- MELE A. 1997, 'Mito e storia', *Atti Taranto* 36, Taranto, 1996, Taranto, 151-167.
- MELE A. 1998, 'La colonizzazione della Calcidica', in *L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, (Atti del convegno Internazionale di Napoli 1996), Napoli, 1-12.
- MELE A. 2003, 'Le anomalie di Pithecusa – Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie', in *L'incidenza dell'antico* 1, 2003, 13-39.
- MELE A. 2005, 'Cuma eolica nell'VIII sec. a.C.', in A. Mele – M.L. Napolitano – A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli, 393-410.
- MENDEL G. 1914, *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, Costantinopole.
- MERCURI L. 2008, 'Lo scavo del terrapieno delle mura', in *GRECO-PAPI* 2008, 29-38.

BIBLIOGRAFIA

- MERRITT B.D. 1942, 'A decree of Orgeones', *Hesperia* 9, 282-287.
- MERRITT B.D. 1960, 'Greek inscriptions', *Hesperia* 29, 1-77, 25-28.
- MERRITT B.D. 1967, 'Greek inscriptions', *Hesperia* 36, 57-101, 225-241.
- MERRITT B.D. 1968, 'Greek inscriptions', *Hesperia* 37, 266-298, 266-267.
- MERKER G.S. 2000, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Period*, Princeton.
- MERSCH A. 1994, *Studien zur Siedlungsgeschichte Attikas von 950 bis 400 v. Chr.*, Frankfurt.
- MESOHELLADIKA = A. Philippa Thouchais - G. Thouchais - S. Voutsaki - J. Wright (éds.), *Mesohelladica. The Greek Mainland in the Middle Bronze Age*, Actes du colloque international organisé par l'École française d'Athènes, en collaboration avec l'American School of Classical Studies at Athens et le Netherlands Institute in Athens, Athènes 8-12 mars 2006, (*BCH* suppl. 52), Atene.
- MESSINEO G. 1991, 'Gli scavi di Achille Adriani a Lemno (1928-1930)', *StMisc* 28, "Giornata di studio in onore di A. Adriani", 1984, 143-154.
- MESSINEO G. 1993, 'Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)', *ASAtene* 66-67 (1988-89), 379-425.
- MESSINEO G. 1994-95, 'Novità sui Tirreni: la ripresa delle indagini archeologiche a Efestia (Lemno)', *RendPontAcc* 67, (1998), 88-109.
- MESSINEO G. 1997a, 'Gli scavi di Efestia', in *Missioni Archeologiche Italiane*, Roma, 121-123.
- MESSINEO G. 1997b, 'Gli scavi di Efestia a Lemno: tradizione micenea nella civiltà tirrenica', in *SMEA* 39/2, 241-252.
- MESSINEO G. 2000, 'Gli scavi di Efestia', in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita*, Ragusa 1998, Padova, 85-94.
- MESSINEO G. 2001, *Efestia, Scavi Adriani 1928-1930*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 13, Padova.
- METZGER I.R. 1985, *Das Thesmophorion von Eretria (Eretria VII)*, Bern.
- MEYER H. 1997, 'Athena Lemnia (Typus Fier – Berlin – Richmond). Zur Identifizierung des meistgerühmten phidiasischen Werkes und seiner Überlieferung', in *KOMOS. Festschrift für Thuri Lorenz*, Wien, 111-117.
- MEYER H. 2004, 'Hatte Furtwängler doch Recht? Nochmals zur Lemnia', *AA*, 129-134.
- MONTEPAONE C. 1990, 'Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del "nuovo" attraverso forme dell'ideologia', *AION* 12, 103-121.
- MIGEOTTE L. 2003, 'Taxation directe en Grèce ancienne', in von G. Thür – F. Javier Fernández Nieto (hrsg.), *Symposion 1999, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Atti del convegno (Pazo de Mariñán, La Coruña, 6-9 September 1999), Köln-Weimar-Wien, 297-313.
- MILLER S.G. 1995, 'Old Bouleuterion and Old Metroon in The Classical Agora at Athens', in HANSEN-RAAUFLAUB 1995, 133-156.
- MILES M.M. 1998, *The City Eleusinion (The Athenian Agora 31)*, Princeton.
- MILLET G. 1905, 'Recherches au Mont-Athos', *BCH* 29, 55-92.
- MILLET P. 1982, 'The Attic *horoi* reconsidered in the light of recent discoveries', *Opus* 1, 219-249.
- MILLET P. 1991, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge.
- MISSIOU A. 1992, *The subsersive oratory of Andokides*, Cambridge.
- MITCHELL L.G. – RHODES P.J. 1997, IDD. (eds.), *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London.

- MOGGI M. 1978, 'L' insediamento a Salamina di Antidoro Lemnio e degli uccisori di Murrina', *AnnPisa* 8, 4, serie III, 1301-1311.
- MOGGI M. 1981, 'Alcuni episodi della colonizzazione ateniese', in S. Cataldi – M. Moggi – G. Nenci – G. Panessa (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa, 1-55.
- MOGGI M. 1998, 'Lingua e identità culturale nel mondo antico', in BOMBI-GRAFFI 1998, 97-122.
- MOGGI M. 2008, 'Fra *apoikia* e *klerouchia*. Il caso di Lemno', in GRECO-PAPI 2008, 259-270.
- MOGGI M. 2012, '*Epoikos*', in *ASAtene* 88, 2010, 213-220.
- MOMMSEN H. – HERTEL D. – MOUNTJOY P.A. 2002, 'Neutron Activation Analysis of the Pottery from Troy in the Berlin Schliemann collection', *AA* 2001, 169-211.
- MONACO M.CH. 2000, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'ellenismo*, Roma.
- MONACO M.CH. 2012, 'Dix ans après: nouvelles données et considérations à propos du Céramique d'Athènes', in ESPOSITO-SANIDAS 2012, 155-174.
- MONACO M.C. – MONACO M.CH. 2000, 'Un deposito di ceramiche tardo classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno. Analisi delle forme. II: ceramica acroma e da cucina', in *Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Χαλκίδα, Απρίλιος 1997*, Αθήνα, 153-160.
- MOORE M.B. 1982, 'Catalogue of Finds 1. Ceramics', in *Samothrace* 5, 315-394.
- MOREL J.-P. 2006, 'Phocaeen Colonization', in TSETSKHLADZE 2006, 359-428.
- MOREL J.P. 2010, 'Quelques aspects de la culture matérielle dans le Pont Nord: vers une koinè entre Grecs et indigènes', in *GRECS ET INDIGÈNES*, 279-289.
- MORENO A. 2003, 'Athenian Bread-Baskets: The Grain Tax Law of 374/3 B.C. re-interpreted', *ZPE* 145, 97-106.
- MORENO A. 2007, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Oxford.
- MORETTI J.-Ch. 2000, 'Le théâtre du sanctuaire de Dionysos Éleuthéreus à Athènes', *RÉG* 113, 275-298.
- MORGAN C. 2001, 'Ethne, Ethnicity and Early Greek States, ca. 1200-480 B.C.: An Archaeological Perspective', in MALKIN 2001, 75-112.
- MORGAN C. – HALL J. 1996, 'Achaian Poleis and Achaian Colonization', in HANSEN 1996, 164-231.
- MORTON J. 2001, *The Role of the Physical Environment in Ancient Greek Seafaring*, Leiden.
- MOSCHIDIS A. 1907, *Η Αἴμνος*, Alexandria.
- MOSCHONISSIOTI S. 1998, 'Excavation at Ancient Mende', in *EUBOICA*, 255-271.
- MULLER A. 2010, 'D'Odonis à Thasos. Thraces et Grecs (VIII^e-VI^e s.): essai de bilan', in *GRECS ET INDIGÈNES*, 213-224.
- MULLER A. 2011, 'Les minerais, le marbre et le vin. Aux sources de la prospérité thesienne', *REG* 124, 179-192.
- MUNN M.H. 2006, *The Mother of the Gods, Athens and the tyranny of Asia. A study of sovereignty in ancient religion*, Berkeley.
- MURRAY O. 1988, 'Death and Symposion', *AION* 10, 239-258.
- MURRAY O. 1990 (ed.), *Symptica. A Symposium on the Symposion*, Oxford.
- MURRAY O. 1992, 'The ecology and agrarian history of ancient Greece', *Opus* 9, 11-23.
- MURRAY O. 1994, 'Nestor's Cup and the Origins of the Greek Symposion', *AION* n.s. 1, 47-54.

BIBLIOGRAFIA

- MURRAY O. 2011, 'Il simposio tra Oriente e Occidente', *Atti Taranto* 49, (Taranto 24-28 settembre 2009), Taranto, 53-69.
- MURRAY O. – PRICE S. 1990, (eds.), *The Greek City: From Homer to Alexander*, Oxford.
- MUSTI D. 1999, *I Telchini, le Sirene. Immaginario mediterraneo e letteratura da Omero e Callimaco al romanticismo europeo*, Pisa-Roma 1999.
- MUSTI D. 2001, 'Aspetti della religione dei Cabiri', in S. Ribichini, P. Xella (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Atti del colloquio internazionale* (Roma, 20-22 maggio 1999), Roma, 141-154.
- MUSTILLI D. 1932-33, 'La necropoli tirrenica di Efestia', *ASAtene* 15-16, (1941), 1-278.
- MUSTILLI D. 1940, 'L'occupazione ateniese di Lemnos e gli scavi di Hephaistia', in *Studi di Antichità classica offerti da colleghi e discepoli a Emanuele Ciaceri*, Napoli, 149-158.
- MUTHMANN F. 1975, *Mutter und Quelle*, Mainz.
- MYLONA D. 2013, 'Dealing with the unexpected. Unusual animals in an Early Roman cistern fill in the Sanctuary of Poseidon at Kalaureia, Poros', in G. Ekroth & J. Wallensten (eds.), *Bones, behaviour and belief. The zooarchaeological evidence as a source for ritual practice in ancient Greece and beyond*, *SkrAth* 4°, 55, Stockholm, 149-166.
- NACHMANSON E. 1908, 'Die Vorgriechischen Inschriften von Lemnos', *AM* 33, 47-64.
- NASO A. 2006a, 'Etruschi (e Italici) nei santuari greci', in Id. (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del convegno internazionale, Firenze, 325-358.
- NASO A. 2006b, 'Etruscan and Italic Finds in North Africa, 7th-2nd century BC', in A. Villing-U. Schlotzhauer (edd), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, London 2006, 187-198.
- NASO A. 2009, 'Etruscan Bucchero from Miletus: Preliminary Report', *AA* 2009/1, 135-150.
- NASO A. 2011, 'Manufatti etruschi e italici nell'Africa settentrionale (IX-II sec. a.C.)', in D.F. Maras (a cura di) con la collaborazione di G. Bartoloni-C. Ampolo-M.P. Baglione-F. Roncalli-G. Sassatelli, *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, 75-83.
- NAUMANN F. 1983, *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst*, Tübingen.
- NENCI G. 1982, 'Il Pelargico (Thuc., II, 17. 1-3; Parke-Ormeil, Delphic Oracle, II, n. 1) e la zona di rispetto nelle città greche arcaiche', in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa, 35-43.
- NENCI G. 1998 (a cura di), *Erodoto. Le Storie, Libro VI, La battaglia di Maratona*, Milano.
- NEUMANN K. – PARTSCH L. 1885, *Physikalische Geographie von Griechenland*, 1885.
- NICOSIA MARGANI M. 1954, *La stele pelasga di Lemnos*, Comiso.
- NIELSEN T.H. 1997, Id. (ed) *Yet more studies in the Ancient Greek Polis*, Papers from the Copenhagen Polis Centre 4, (*Historia Einzelschriften*, heft 117), Stuttgart.
- NIXON L. - PRICE S. 2001. 'The diachronic analysis of pastoralism through comparative variables', *BSA* 96, 395-424.
- OATES D. 1953, 'The Tripolitanian Gebel: Settlement of the Roman Period around Gasred-Daun', *PBSR* 21, 81-117.
- OBER J. 1982, 'Ancient Farms on the Attica-Megara Border: a Reconnaissance of the Megalo and Mikro Vathychoria', *AJA* 86, 280.

- ONIGA R. 1998, 'Ethnos e comunità linguistica: uno sguardo al mondo antico', in BOMBI-GRAFFI 1998, 573-580.
- ON SEA AND OCEAN cds = *On Sea and Ocean: New Research in Phoenician Seafaring*, The Proceedings of the Symposium Held at Phillips-Universität Marburg, Archäologisches Seminar, 23-25 June 2011.
- ORTEGA I.F. 2012, 'Aspectos marítimos de las divinidades fenicio-púnicas como garantía de la confianza de los mercados', in E.F. Abelda – M.C.M. Ceballos – A.P. Delgado (coord.), *La religión del mar Dioses y ritos de navegación en el Mediterráneo Antiguo*, Sevilla.
- OSANNA M. 2001, 'Fattorie e villaggi in Magna Grecia', in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, *Atti Taranto* 40, Taranto 2000, Taranto, 203-220.
- OSBORNE R. 1985, *Demos: The Discovery of Classical Attika*, Cambridge.
- OSBORNE R. 1986, 'Island towers: the case of Thasos', *BSA* 81, 167-178.
- OSBORNE R. 1987, *Classical Landscape with Figures*, London.
- OSBORNE R. 1988, 'Social and Economic Implications of the Leasing of Land and Property in Classical and Hellenistic Greece', *Chiron* 18, 279-323.
- OSBORNE R. 1992, 'It is a farm? The definition of agricultural sites and settlements in ancient Greece', in WELLS 1992, 21-25.
- OSBORNE R. – HORNBLLOWER S. 1994, ID. (eds), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts presented to David Lewis*, Oxford.
- PAGA J. 2010, 'Deme Theaters in Attica and the Trittys System', *Hesperia* 79, 351-384.
- PALAGIA O. 1987, "Ἐρύθημα... ἀντὶ κράνους. In Defense of Furtwängler's Athena Lemnia", *AJA* 91, 81-84.
- PALLOTTINO M. 1947, *L'origine degli Etruschi*, Roma.
- PALTINIERI S. 2001, 'Dall'Italia all'Egeo, Alessandro Della Seta e la ricerca sui Tirreni', in *Della Seta oggi*, 102-114.
- PANTELIDIS G. 1876, *Ιστορία της νήσου Λήμνου από τους αρχαιοτάτους χρόνους μέχρι σήμερα*, Alexandria.
- PAPADOPULOS J.K. 1996, 'Euboians in Macedonia? A closer look', *OJA* 15.2, 151-181.
- PAPADOPOULOS J.K. 2000, 'Skeletons in Wells: Towards an archaeology of Social Exclusion in the Ancient Greek World', in J. Hubert (ed.), *Madness, Disability and Social Exclusion: The Archaeology and Anthropology of "Different"*, London - New York.
- PAPADOPOULOS J.K. 2005, *The Early Iron Age Cemetery at Torone*, voll. 1-2, Los Angeles.
- PAPAGHEORGIOU D.K. 1997, 'Ρεύματα και άνεμοι στο Βόρειο Αιγαίο', in *POLIOCHNI*, 424-442.
- PAPAZARKADAS N. 2011, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford.
- PAPP A. 1953, 'Erläuterungen zur Geologie der Insel Lemnos', *Ann. Géol. Pays Hellen.* 5, 1-25.
- PARETI L. 1918, 'Pelagica', *RivFil* 46, 153-344.
- PARIENTE A. 1992, 'Chronique de fouilles en Grèce en 1991', *BCH* 116, 923.
- PARISE N.F. 2000, *La nascita della moneta. Segni premonetari e forme arcaiche dello scambio*, 71-78.
- PARKE W.H. 1977, *Festivals of the Athenians*, London.
- PARKER R. 1993, 'Artemis Lemnia', *ZPE* 99, 122.
- PARKER R. 1994, 'Athenian Religion abroad', in OSBORNE-HORNBLLOWER 1994, 339-346.
- PARKER R. 1996, *Athenian Religion: A History*, Oxford.

BIBLIOGRAFIA

- PARKER R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- PAOLI U.E. 1930, *Studi di diritto attico*, Firenze.
- PAPI E. *et alii* 2002, 'Hephaestia. Prospezioni nell'area della città', in *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 995-1001.
- PAPI E. 2008, 'Introduzione', in GRECO-PAPI 2008, 167-169.
- PATON W.R. – MYRES J.L. 1898, 'On Some Karian and Hellenic oil-presses', *JHS* 18, 209-217.
- PAULI C. 1894, 'Eine vorgriechische Inschrift von Lemnos', *Altitalische Forschungen* II, Leipzig.
- PAVLOPOULOS K. *et alii* c.d.s., 'Palaeoenvironmental evolution and sea-level changes in the coastal area of NE Lemnos Island (Greece) during the Holocene', *Quaternary International* (2012), <http://dx.doi.org/10.1016/j.quaint.2012.06.024>.
- PAYNE H. 1940, *The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933. Architecture, Bronzes, Terracottas*, Oxford.
- PAXIMADAS S. 1982, *Θεραπευτικὲς ιδιότητες της λημνίας γῆς*, Atene.
- PAXIMADAS S. 2002, *Λημνία Γῆ*, Atene.
- PEARCE M. 2007, *Bright Blades and Red Metal: essays on north Italian prehistoric metalwork*, Londra.
- PÉBARTHE C. 2006, *Les archives de la cité de raison. Démocratie athénienne et pratiques documentaires à l'époque classique*, Paris.
- PEDLEY J.G. – TORELLI M. 1993, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum*, Roma.
- PEEK W. 1988, *Greek Verse Inscriptions*, Chicago.
- PENNA B. 1994, Η νομισματοκοπία της Λήμνου, in *Αρχαιολογία* 50, Μάρτιος 1994, 38-43.
- PENNAS X. 1982, Χρονικά, *ArchDelt* 37, 392.
- PENNAS X. 1994, Το Μεσαιωνικὸ Φρούριο Κότζινος της Λήμνου, in *Αρχαιολογία* 50, Μάρτιος 1994, 68-74.
- PERCIRKA J. – DUFKOVA M. 1970, 'Excavations of farms and farmhouses in the chora of Chersonesos in the Crimea', *Eirene* 8, 123-174.
- PERCIRKA J. 1976, 'The crisis of the Athenian polis in the fourth century B.C.', *Eirene* 14, 5-29.
- PERDRIZET P. 1908, *Fouilles de Delphes, V. Monuments figurés, petits bronzes, terres cuites, antiquités diverses*, Paris.
- Περιφέρεια = Η Περιφέρεια του Μυκηναϊκού Κόσμου (Α' Διεθνές Διεπιστημονικό Συμπόσιο, Λαμία 25-29 Σεπτεμβρίου 1994), Λαμία 1999.*
- PERNIER L. 1934, 'New elements for the Study of the Archaic Temple of Prinias', *AJA* 38, 171-177.
- PERREAULT J.Y. 1993, 'Les emporia grecs du Levant: mythe ou réalité?', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 59-83.
- PETAZZONI R. 1906, 'Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio', *MemLinc*, s. V, 12, 635-740.
- PETAZZONI R. 1908, 'Una rappresentazione romana dei Kabiri di Samotraccia', in *Ausonia* 3, 79-90.
- PETRAKIS V.P. – MOUZOURIDIS P. 2010, 'Grey Ware(s) from the Bronze Age Settlement of Koukonisi on Lemnos: First Presentation', in *MESOHELLADIKΑ*, 909-917.
- PETRAKOS B.X. 1997, *Οι επιγραφές του Ωρωπού*, Αθῆνα.
- PETRAKOS B.X. 1999, *Ο Δήμος του Ραμνούντος. Σύνοψη των ανασκαφών και των ερευνών (1813-1998)*. 1. Τοπογραφία. 2. Οι Επιγραφές, (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 181-182), Αθήνα 1999.

- PETROPOULOS E.K. 2005, *Hellenic Colonization in Euxeinus Pontos. Penetration, early establishment and the problem of the 'emporion' revisited* (BAR-IS 1394), Oxford.
- PETTENA G. 2002, *Gli Etruschi e il mare*, Torino.
- PFUHL E. 1923, 'Die Tyrsenische Stele aus Lemnos', *AM* 40 8, 125-132.
- PHILANIOTOU O. 2012, 'Νέα δεδομένα από τις πρόσφατες αρχαιολογικές ανασκαφές της Λήμνου', *ASAtene* 88, 2010, 309-346.
- PHILIPPSON A. – KIRSTEN E. 1959, *Die griechischen landschaften. IV. Das aegeische Meer und seine Inseln*, Frankfurt.
- PICARD CH. 1942-43, 'Une peinture de vase lemnienne, archaïque, d'après l'hymne de Démodocos. Odyss. VIII, 256 ss.', *RA* 20, 96-124.
- PICARD CH. – REINACH A.G. 1912, 'Voyage dans la Chersonèse et aux îles de la mer de Thrace', *BCH* 36, 326-352.
- PICCIRILLI L. 1985, 'Ermippo e la discendenza di Tucidide dai Pisistratidi', *Civiltà Classica e Cristiana* 6, 17-23.
- PICCIRILLI L. 1986, 'La prima moglie di Milziade', *Serta Historica Antiqua* 15, 69-76.
- PISANI M. 2012, 'Impianti di produzione ceramica e coroplastica in Sicilia dal periodo arcaico a quello ellenistico: distribuzione spaziale e risvolti socio-economici', in ESPOSITO-SANIDAS 2012, 311-322.
- POLACCO L. 1952-54, 'Una testa di Igea dal Cabirio di Lemno', *ASAtene* 30-32, (n.s. 14-16), 471-475.
- POLIOCHNI = Chr. G. Dumas - V. La Rosa (a cura di), *Poliochni e l'Antica Età del Bronzo nell'Egeo settentrionale*, Atti del Convegno Internazionale, Atene 1996, (Atene 1997).
- POLOSA A. 2002: 'Hephaestia. Monete dalla campagna di scavo 2002', *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 1007-1010.
- POLOSA A. 2008, 'La moneta e la circolazione', in GRECO-PAPI 2008, 139-164.
- Pontic Grey Wares* = P. Dupont – V. Lungu (eds), *Pontic Grey Wares* (International Conference Bucarest - Costanza, 30th September-3th October 2008), *Pontica* 42, suppl. 1, Costanza 2009.
- POSINCH M. 1970, *Recherches Archeologiques à Tanger et dans sa region*.
- POUILLOUX J. 1954, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos. De la fondation de la cité à 196 avant J.-C.*, (Études thasiennes 3), Paris.
- POUILLOUX J. 1982, 'La fondation de Thasos : archéologie, littérature, et critique historique', in Hadermann-Misguich L. – Raepsaet G. (eds), *Rayonnement grec : hommage à Charles Delvoye*, Brussels, 91-101.
- POUILLOUX J. 1989, 'Grecs et Thraces à Thasos et dans la Pérée', in *Mélanges Pierre Lèveque, III, Anthropologie et Société*, Besançon, 367-373.
- PRATESI M. 1986, 'Sulle tracce degli Etruschi: l'arte e la critica negli anni Venti e Trenta del Novecento', *Prospettiva* 46, 80-85.
- PRITCHETT W. 1953, 'The Attic Stelai. Part I', *Hesperia* 22, 225-299.
- PRITCHETT W. 1956, 'The Attic Stelai. Part II', *Hesperia* 25, 178-317.
- PRIVITERA S. 2005, 'Hephaestia on Lemnos and the Mycenaean Presence in the Islands of the North-Eastern Aegean', in *EMPORIA*, 227-235.
- PRONTERA F. 1972, 'Per l'interpretazione di Erodoto VI 40', *PP* 27, 111-123.
- PSYCHOYOS O. 1988, *Déplacements de la ligne de rivage et sites archéologiques dans les régions cotières de la mer Egée, au Néolithique et à l'âge du Bronze*, *SIMA pocket book* 62.
- PURCELL N. 1990, 'Mobility and the polis', in MURRAY-PRICE 1990, 29-58.

BIBLIOGRAFIA

- PURCELL N. – HORDEN P. 2000, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford.
- RADT S. 1977, *Tragicorum Graecorum Fragmenta IV, Sophocles*, Göttingen.
- RADT S. 1985, *Tragicorum Graecorum Fragmenta III, Aeschylus*, Göttingen.
- RAUSCH M. 1999, 'Miltiades, Athen und « die Rhamnusier auf Lemnos » (IG I³ 522bis)', *Klio* 81, 7-17.
- REALACCI P. 1976, 'I Telchines, maghi nel segno della trasformazione', in *Magia. Studi di Storia delle Religioni in memoria di Raffaella Garrosi*, Roma, 197-206.
- REDEN S. VON 1997, 'Emporion', in *Der Neue Pauly* 3, Stuttgart, 1020-1.
- REINACH S. 1880, 'Inscription de Lemnos', *BCH* 4, 542-546.
- REINACH S. 1885, 'Chronique d'Orient', *RA* 1885, II, 88-91.
- REINACH S. 1893, 'Chronique d'Orient', *RA* 1893, 341-342.
- REINACH S. 1916, 'L'Eros de Lemnos', *RA* 1916, 157.
- RENDELI M. 2007, 'Gli Etruschi fra Oriente e Occidente', in *GIANGIULIO* 2007, 227-263.
- RHODES P.J. – OSBORNE R. 2003, *Greek Historical Inscriptions, 404-423 B.C.*, Oxford.
- RHOMIOPOULOU K. 1978, 'Pottery evidence from the north Aegean (8th-6th cent. B.C.)', in *Les céramiques de la Grèce de l'est*, 62-65.
- RIBEZZO F. 1931, 'Le iscrizioni in lingua mista egeo-etrusca e veneto-tracia nella stele di Lemno', *Rivista indo-greco-italica* 15, 63-78.
- RIBICHINI S. – ROCCHI M. – XELLA P. (a cura di) 2001, *La questione delle influenze vicino-orientali nella religione greca. Atti del colloquio internazionale, Roma 20-22 maggio 1991*, Roma, 31-54.
- RIDGWAY D. 1992, *L'alba della Magna Grecia*, (2° ed.), Milano.
- RIDGWAY D. 1999, 'Riflessioni sull'orizzonte "precoloniale" (IX-VIII sec. a.C.)', in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica*, *Atti Taranto* 39, (Taranto 2000), 91-109.
- RIDGWAY D. 2012, 'Mobilità mediterranea: traffici e presenze egee e orientali in Occidente tra IX e VIII sec. a.C.', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, *Atti Taranto* 50, (Taranto 1-4 ottobre 2010), Taranto, 257-275.
- RIX H. 1968, 'Eine morphosyntaktische Ubereinstimmung zwischen Etruskisch und Lemnisch: die Datierungsformel', in M. Mayrhofer (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für W. Brandenstein*, Innsbruck, 213-222.
- RIX H. 2000, 'Lingua e scrittura', in M. Cristofani (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, 210-238.
- RIZZO M.A. – MARTELLI M. 1988-89, 'Un incunabolo del mito greco in Etruria', *ASAtene* 66-67 (n.s. 48-49), 1993, 7-56.
- ROBERT L. 1929, 'Trois inscriptions de l'archipel', *REG* 42, 20-38.
- ROBERT L. e J. 1932, 'Bulletin épigraphique', *REG* 44.
- ROBERT L. 1933, 'Sur des inscriptions de Chios', *BCH* 57, 505-543.
- ROBERTSON D.M. – GRAHAM J.W. 1938, *Excavation at Olynthus VIII, The Hellenic House*, Baltimore.
- ROBUA. 2012, 'Les établissements mégariens de la Propontide et du Pont-Euxin: réseaux, solidarités et liens institutionnelles', in *LES DIASPORAS GRECQUES*, 181-195.
- ROCCA F. 2012, 'Le iscrizioni di manomissione dal Cabirio di Lemno', *ASAtene* 88, 2010, 289-308.

- ROESCH P. 1985, 'Les taureaux de bronze du Kabirion de Thebes et l'écriture archaïque beotienne', in M. Fossey – H. Giroux (eds), *Proceedings of the Third International Conference on Boiotian Antiquities* (Montreal-Quebec 1979), Amsterdam, 137-149.
- ROLLER L.E. 1999, *In search of God the mother: the cult of Anatolian Cybele*, Berkeley-Los Angeles.
- ROLLEY C. 1997, 'Encore les Ἀφιδρύματα: sur la foundation de Marseille, de Thasos et de Rome', *AnnArchStorAnt* 4, 35-43.
- ROSÉN H.B. 1954, 'The Stele of Lemnos, ist Text and Alphabetic System', *Scripta Hierosolymitana* 1, Jerusalem, 1-20.
- ROSSITER J.J. 1978, 'Roman Farm Buildings in Italy', *BAR-IS* 52, Oxford.
- ROUILLARD P. 1993, 'L'emporion chez Strabon. B. Les emporia Straboniens: fonctions et activités', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 35-46.
- ROUSSET D. 1999, 'Centre urbain, frontière et espace rural dans les cités de la Grèce centrale', in BRUNET 1999, 35-77.
- RHUL B. 2012, 'Gli Ateniesi sull'isola di Imbro', *ASAtene* 88, 2010, 455-468.
- SAGONA C. 2008, *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology* (Ancient Near Eastern Studies, suppl. 28), Leuven.
- SAITO T. 1999, 'The decree of the Hephaistia in 421/0 B.C. and the Athenian demos', *Journal of Classical Studies* 47, 32-40.
- SAKELLARIOU M.B. 1958, *La migration grecque en Ionie*, Athenès.
- SALLARES J.R. 1991, *The Ecology of the Ancient Greek World*, London.
- SALOMON N. 1994, 'Milziade, Atene e la conquista di Lemno', in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, 399-408.
- SALOMON N. 1994-96, 'Milziade IV e il Chersoneso, tra tirannide e democrazia', *AttiTor* 128-130, (1996), 155-178.
- SALOMON N. 1997, *Le cleruchie di Atene*, Pisa.
- SALVIAT F. 1962, 'Lions d'ivoire orientaux à Thasos', *BCH* 86, 95-119.
- Samothrace* 4/1 = K. Lehmann, *The Hall of votive gifts* (BOLLINGEN SERIES 60/4,1), London 1962.
- Samothrace* 5 = Ph. W. Lehmann - D. Spittle, *The Temenos* (BOLLINGEN SERIES 60/5), Princeton 1982.
- SANTANIELLO E. 2001, 'Il quartiere tardoantico-protobizantino', *ASAtene* 79, serie III, 1, *Scavi e ricerche*, 392-395.
- SANTANIELLO E. 2002, 'Settore 5', *ASAtene* 80, serie III, 2, II (2004), 973-974.
- SAPOUNA SAKELLARAKI E. – COULTON J.J. – METZGER I.R. 2002, *The Fort at Phylla, Vrachos: Excavations and Researches at a Late Archaic Fort in Central Euboea*, (BSA suppl. 33), London.
- SATAA* 1.1 = E. Greco et alii, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 1. Acropoli-Areopago-Tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010.
- SAVELLI S. 2001, S. Savelli, 'Il vano E', *ASAtene* 79, serie III, 1, 2001, *Scavi e ricerche*, 392.
- SAVELLI S. 2004, *La necropoli di Hephaestia a Lemno (V a.C. - IV/VI d.C.)*, Tesi di Specializzazione SAIA, A.A. 2003-2004.
- SAVELLI S. 2008a, 'La vergine e l'epinetron. La tomba 44 della necropoli di età classica di Efestia', *ASAtene* 84/1 (2006), 369-379.
- SAVELLI S. 2008b, 'La necropoli di Efestia in età classica: note preliminari', in GRECO-PAPI 2008, 93-105.

- SAVONA S. – POGGESI G. – MONACO M.CH. 1997, 'Un deposito di ceramiche tardo classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno: Analisi delle forme', in *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994*, Αθήνα, 220-231.
- SAVONA S. – POGGESI G. 2000, 'Un deposito di ceramiche tardo classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno, analisi delle forme. II: Coppe e coppette', in *Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Χανία, Απρίλιος 1997*, Αθήνα, 145-152.
- SCHACHERMEYR F. 1929, *Etruskische Fruhgeschichte*, Berlin-Leipzig.
- SCHACHERMEYR F. 1962, 'Forschungsbericht uber die Ausgrabungen und Neufunde zur agaischen Fruhzeit 1957-1960', *AA* 1962, 106-382.
- SCHACHTER A. 1985, 'Kadmos and the implications of the tradition for Boiotian history', in *La Béotie Antique*, Paris, 143-153.
- SCHATTNER TH.G. 1990, 'Griechische Hausmodelle', *AM-BH* 15, Berlin.
- SHEAR T.L. JR. 1995, 'Bouleuterion, Metroon and the Archives at Athens', in HANSEN-RAAFLAUB 1995, 157-189.
- SCHEDE M. 1964, *Die Ruinen von Priene*, Berlin.
- SCHEFOLD K. 1939, *Larisa am Hermos*, III, Berlin.
- SCHMALTZ B. 1974, *Terrakotten aus dem Kabirenheiligtum bei Theben (Das Kabirenheiligtum bei Theben V)*, Berlin.
- SCHMALTZ B. 1980, *Metallfiguren aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin.
- SCHWEIGERT E. 1940, 'A decree concerning Lemnos, 337/6 b. C.', *Hesperia* 9, 325-327.
- SCHWEIGERT E. 1941, 'Two third-century inscriptions', *Hesperia* 10, 338-339.
- SCHWENK C.J. 1985, *Athens in the Age of Alexander. The Dated Laws and Decrees of 'the Lykourgan Era' 338-322 B.C.*, Chicago.
- SEALY F.L. 1918-19, 'Lemnos', *BSA* 23, 148-174.
- SEGRE M. 1932-33, 'Iscrizioni greche di Lemno', *ASAtene* 15-16, (1942), 289-314.
- SGDI = Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften*, vol. III.2, 1905.
- SHEBELEW S. 1902, 'Zur Geschichte von Lemnos', *Klio* 2, 36-44.
- SHIPTON K. 2000, *Leasing and lending: the cash economy in the fourth-century BC Athens*, *BICS* suppl. 74, London.
- SIFOUNAKIS N. 1993, *Oi mantres sti Limno*, Atene.
- SIMON E. 1983, *Festivals of Attica. An Archeological Commentary*, Madison.
- SIMOSSI A. 1995, 'Χρονικά', *ArchDelt* 50, B', (2000), 848-850.
- SINOS S. 1971, *Die vorklassischen Hausformen in der Aegaeis*, Mainz.
- SKARLATIDOU E. 1986, 'The Archaic Cemetery of Abdera', in Lazarov M. et alii (eds), *Les Thraces et les colonies grecques, VII^e-V^e s.av.n.è., Troisième Symposium International, Thracia Pontica III* (Sozopol 6-12 octobre 1985), Sofia, 99-108.
- SKINNER J.E. 2012, *The Invention of Greek Ethnography. From Homer to Herodotus, (Greeks overseas*, Oxford University Press), Oxford.
- SNODGRASS A.M. 1994, 'The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion', in D'AGOSTINO-RIDGWAY 1994, 87-93.
- SNYDER L.M. 1999, 'The Animal Bones from Well G5:3: Domestic Debris, Industrial Debris and Possible Evidence for the Sacrifice of Domestic Dogs in Late Hellenistic Athens', *AJA* 103, 284.

- SNYDER L.M. – MOORE E.A. 2006, Idd. (eds.), *Dogs and people in social, working, economic or symbolic interaction*, Proceedings of the 9th Conference of the International Council of Archeozoology, August 2002 –Durham, Oxford.
- SOKOLOWSKI F. 1969, *Lois sacrés des cités grècques*, Paris.
- SOLOVYOV S.L. 1999, *Ancient Berezan. The Architecture, History and Culture of the First Greek Colony in the Northern Black Sea*, Leiden-Boston-Köln.
- SOLOVYOV S.L. – TREISTER M.Y. 2004, 'Bronze Punches from Berezan', *Ancient West & East* 3.2, 365-375.
- SOUEREF K. 1998, 'Eubei lungo la costa della Grecia settentrionale. Nuovi elementi', in *EUBOICA*, 229-242.
- SPYROPOULOS G. 2009, *Οι Στήλες των πεσόντων στη μάχη του Μαραθώνα από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα Κυνουρίας*, Αθήνα.
- STAMPOLIDIS N. CRH. – KOTSONAS A. 2006, 'Phoenicians in Crete', in *DEGER-JALKOTZKY – LEMOS* 2006, 337-360.
- STEINHAEUER G. 2001, 'The Classical Mesogaia (5th-4th century BC)', in *MESOGAIA. History and culture of Mesogeia in Attica*, Athens, 81-147.
- STEINHAEUER G. 2004-2009, 'Στήλη πεσόντων τῆς Ἐρεχθίδος', *Horos* 17-21, 679-692.
- STRAUSS B.S. 1986, *Athens after the Peloponnesian war, Class, Faction and Policy 403-386 B.C.*, London-Sydney.
- STROUD R.S. 1971, 'Greek inscriptions from the North Slope of the Acropolis. I', *Hesperia* 40, 162-173, 170-173.
- STROUD R.S. 1998, *The Athenian Grain-Tax Law*, (*Hesperia* suppl. 29), Princeton-New Jersey.
- STROUD R.S. 2010a, 'Introduction', in *MAGNETTO-ERDAS-CARUSI* 2010, 11-25.
- STROUD R.S. 2010b, 'Future Research on the Athenian Grain Tax Law', in *MAGNETTO-ERDAS-CARUSI* 2010, 235-242.
- STUCCHI S. 1974, 'Questioni relative al Tempio A di Priniàs ed al formarsi degli ordini dorico e ionico' in *AntCr* 13, *Studi in onore di D. Levi* II, 89-119.
- SUSINI G. 1952-54, 'Note di epigrafia Lemnia', *ASAtene* 30-32, (n.s. 14-16), 1954, 317-340.
- SUTO Y. 1993, 'Isolated Farms in Classical Attica', *Kodai* 4, 1-17.
- TANDY D.W. 1997, *Warriors into Traders. The power of the Market in Early Greece*, Berkeley-Los Angeles-London.
- TEIXIDOR J. 1993, 'Un terme ouest-sémitique pour *emporion*', in *BRESSON-ROUILLARD* 1993, 85-87.
- THOMAS R. 1992, *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge.
- THOMAS R. 1994, 'Literacy and the City-State in Archaic and Classical Greece', in A.K. Bowman – G. Woolf (eds.), *Literacy and Power in the Ancient World*, Cambridge 1994, 35-50.
- THOMPSON H.A. 1937, 'Buildings on the West Side of the Agora', *Hesperia* 6, 1-226.
- TIVERIOS M. 1998, 'The ancient settlement in the Anchialos-Sindos double trapeza. Seven years (1990-1996) of archaeological research', in *EUBOICA*, 243-253.
- TIVERIOS M. 2006, 'Πάρος - Θάσος - Ευβοία', in Stampolidis N.Ch. (éd.), *Γενέθλιον. Αναμνηστικός τόμος για την συμπλήρωση είκοσιχρόνων λειτουργίας του Μουσείου Κυκλαδικής Τέχνης*, Athenes, 73-85.
- TIVERIOS M. 2008, 'Greek colonization of the Northern Aegean', in *TSETSKHLADZE* 2008, 1-154.

BIBLIOGRAFIA

- TIVERIOS M. - MANAKIDOU E. - TSIAFAKIS D. 2008. 'Archaeological research at Karabournaki in 2006. The ancient settlement', *To Archaeologiko Ergo sti Macedonia kai ti Thraki* 20, 263-270.
- TODISCO L. 2013, (a cura di), *La comunicazione verbale tra Greci e indigeni in Apulia nel V-IV sec. a.C.: quali elementi?*, Atti del seminario di studi linguistici, archeologici e storici (Bari 2012), *Quaderni di Ostraka* XV, Napoli.
- TOLIAS G. 1999, *The Greek portolan charts*, Atene.
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1986, 'Kallirrhoe und Enneakrunos', *Jdl* 101, 55-73.
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1994, *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz am Rhein.
- TORELLI M.T. 1975, 'Tyrranoi', *PP* 30, 417-433.
- TORELLI M. 2002, 'Divagazioni sul tema della palma. La palma di Apollo e la palma di Artemide', in *Le orse di Brauron*, 132-151.
- TOZER F. 1890, *The Islands of the Aegean*, Oxford.
- TOUCHAIS G. 1978, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologique en Grèce en 1977', *BCH* 102/2, 641-770.
- TOURPTSOGLOU-STEPHANIDOU V. 1986, *Ταξιδιωτικά και γεωγραφικά κείμενα για τη νήσο Λήμνο [15ός-20ός αιώνας]*, Salonicco.
- TRACY S.V. 1990, *Attic Letter Cutters of 299 to 86 B.C.*, Berkeley.
- TRACY S.V. 2003, *Athens and Macedon. Attic Letter-Cutters of 300 to 229 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London.
- TRAINA G. 1988, *Paludi e bonifiche del mondo antico. Saggio di archeologia geografica*. Roma.
- TRAKOSOPOULOU SALAKIDOU S. 2008, 'Aspects of the Excavations at Achantus: the Early Iron Age and the Early Archaic Period', *MeditArch* 19/20, 45-54.
- TREISTER M.Y. 1998, 'Ionia and the North Pontic Area. Archaic Metalworking: Tradition and Innovation', in TSETSKHLADZE 1998, 179-199.
- TREISTER M.Y. 2001, *Hammering Techniques in Greek and Roman Jewellery and Toreutics*, (Colloquia Pontica 8), Leiden-Boston-Köln.
- TRIANAPHYLLOS D. – TERZOPOULOU D. 1997, Id. (eds), *Thrace Ancienne* (Actes 2^e Symposium International des Études Thraciennes), Komotini.
- TRIANI I. 1984, 'Hausmodelle aus Mazi', *AM* 99, 112-119.
- TRIANI I. 2008, 'La scultura ateniese del V sec. a.C.', in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, *Atti Taranto* 47, Taranto 27-30 settembre 2007, Napoli, 47-60.
- TSETSKHLADZE G.R. 1994, 'Greek penetration of the Black Sea', in *Archaeology of Greek Colonization. Essays dedicated to Sir Jhon Boardmann*, Oxford, 111-135.
- TSETSKHLADZE G.R. 1996, 'La colonizzazione greca nell'area del Ponto Eusino', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società II, (Una storia greca) 1, Formazione*, Torino, 945-973.
- TSETSKHLADZE G.R. 1998, Id. (a cura di), *The Greek Colonization of the Black Sea. Historical Interpretation of Archaeology*, (*Historia Einzelschriften* 121), Stuttgart.
- TSETSKHLADZE G.R. 2002, 'Black sea piracy', in G.R. Tsetskhladze – J.C. Boer (eds.), *The Black Sea Region in the Greek, Roman and Byzantine periods*, (*Talanta* 22-23, 2000-2001), Amsterdam, 11-15.
- TSETSKHLADZE G.R. 2006, Id. (ed), *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and other Settlements Overseas*, vol. 1, (*Mnemosyne supplementum* 193) Leiden-Boston.

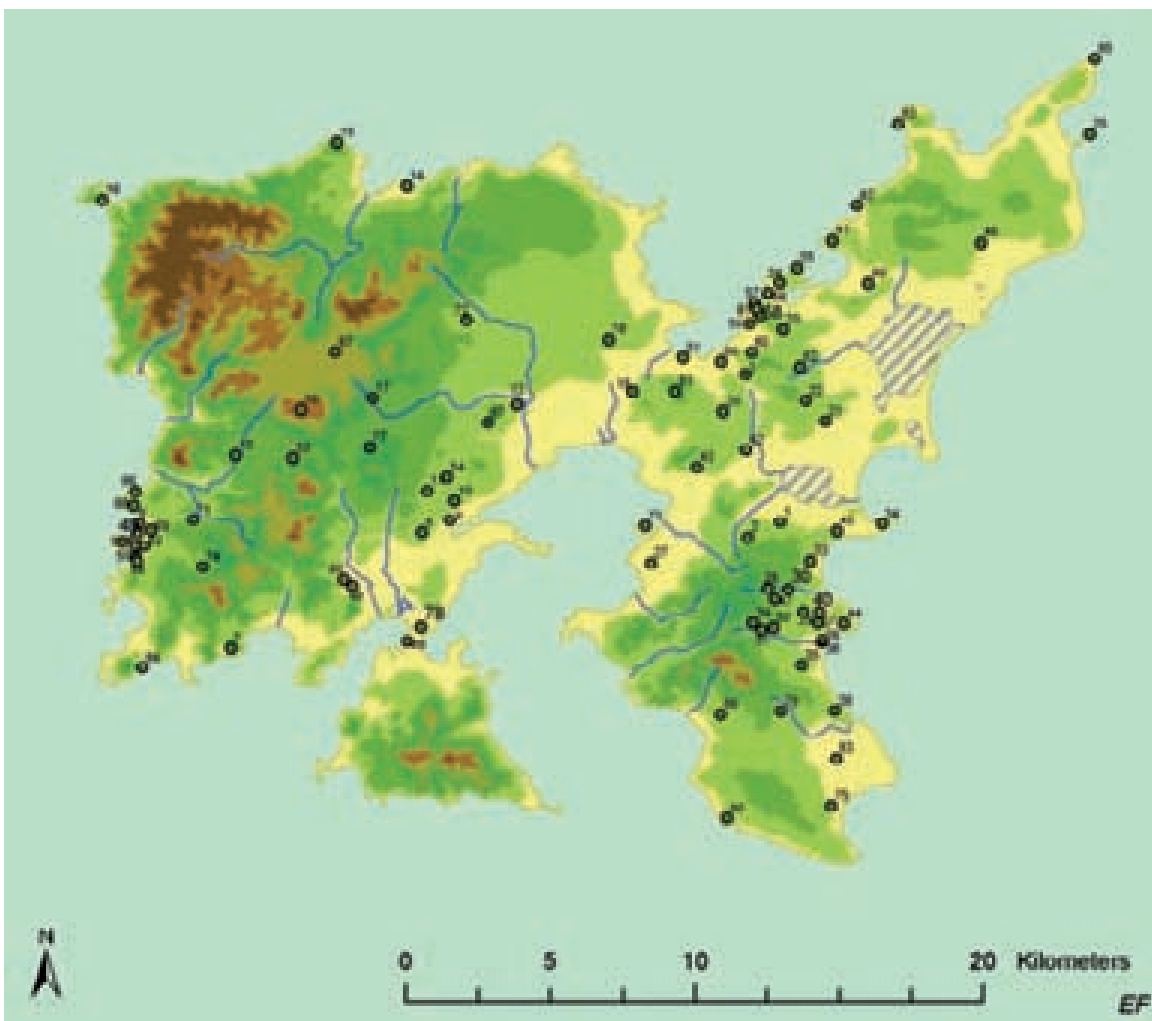
- TSETSKHLADZE G.R. 2006a, 'Revisiting Ancient Greek Colonization', 'Introduction' in TSETSKHLADZE 2006, xxiii-lxxxiii.
- TSETSKHLADZE G.R. 2008, Id. (ed), *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and other Settlements Overseas*, vol. 2, (*Mnemosyne supplementum* 193) Leiden-Boston.
- TSETSKHLADZE G.R. – ATASOY S. – AVRAM A. – DÖNMEZ Ş. – HARGRAVE J. 2013, IDD. (eds), *The Bosphorus: Gateway between the Ancient West and East (1st Millenium BC-5th Century AD)*, Proceedings of the Fourth International Congress on Black Sea Antiquities, Istanbul, 14th-18th September 2009, (*BAR International Series* 2517), Oxford.
- TSETSKHLADZE G.R. – DE ANGELIS F. 1994, IDD. (eds), *The Archaeology of Greek Colonization, Essays Dedicated to Sir John Boardmann*, Oxford.
- TSETSKHLADZE G.R. – TREISTER M.Y. 1995, 'The Metallurgy and Production of Precious Metals in Colchis Before and After the Arrival of the Ionians (Towards the problem of the reason for Greek colonization)', in *Bulletin of the Metal Museum* 24, 1-32.
- TSIAFAKIS D. 2000, 'One Some East Greek Pottery found at Karabournaki in Thermaic Gulf', in F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer*, (Acten des Symposions Wien, 24. bis 27 März 1999), *AF* 4, Wien, 417-423.
- TSIAFAKIS D. 2009, 'Έλληνες και Θράκες απο τον 7^ο μεχρι τον 5^ο αι. π. X.' in Bonias Z.I.-Perreault J.Y. (eds.), *Acts of the international Symposium «Greeks and Thracians along the coast and in the Hinterland of Thrace during the years before and after the great colonization»*, Thasos, 26-27 September 2009, *Θάσος*, 123-134.
- TSIAFAKIS D. 2010, 'Domestic Architecture in the Northern Aegean: the Evidence from the ancient settlement of Karabournaki', in *GRECS AND INDIGÈNES*, 379-388.
- TSIAFAKIS D. 2012, 'Μια καρποδόχη Ανατολικής Ελλάδας στο Καραμπουρνάκι', in ΚΕΦΑΛΙΔΟΥ-TSIAFAKIS 2012, 153-161.
- TSIAFAKIS D. 2013, 'Architectural similarities(?) between the Black Sea and North Aegean settlements', in TSETSKHLADZE-ATASOY-AVRAM-DÖNMEZ-HARGRAVE 2013, 61 ss.
- UGUZZONI A. – GHINATTI F. 1968, *Le Tavole Greche di Eraclea*, Roma.
- UNESCO-FAO 1963. *Bioclimatic Map of Mediterranean Zone. Explanatory Notes. Arid Zone Research XXI*. Parigi.
- VALAVANIS P. 2002, *Thoughts on the Public Archive of the Hellenistic Metroon of the Athenian Agora*, *AM* 117, 221-255.
- VALLARINO G. 2012, 'Le epigrafi dello *Hephaisteion* e il culto di Efesto ad Atene', in G. Bevilacqua - S. Campanelli (a cura di), *Αρετής ένεκεν και σοφίας. Un omaggio a Paola Lombardi*, Giornata di studio (Roma, 28 Ottobre 2010), *Opuscula Epigraphica* 14, 61-74.
- VALLELONGA F. 2012, 'I comprensori indagati nel 2005-2006: i monti della Tolfa e la valle del Mignone (Roma)', in CIACCI-RENDINI-ZIFFERERO 2012, 531-582.
- VALLET G. 1967, 'La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident', in *La Città e il suo Territorio, Atti Taranto* 7, (Napoli 1968), 67-142.
- VAN BERCHEM D. 1967, 'Sanctuaires d'Hercule-Melqart. Contribution à l'étude de l'expansion phénicienne en Méditerranée', *Syria* 44, 73-109, 307-338.
- VAN DER MEER L.B. 1992, 'The Stele of Lemnos and Etruscan Origins', in *Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseums van Oudheiden te Leiden* 72, 61-71.
- VAN JOOLEN E. 2003. *Reconstruction of ancient landscapes, agriculture and vegetation history in Central and South Italy during the first millennium BC*. Tesi dottorale (Ph.D.), University of Groningen.

BIBLIOGRAFIA

- VANOTTI G. 1991, 'L'immagine di Milziade nell'elaborazione propagandistica del V e del IV secolo a.C.', in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, Milano, 15-31.
- VARZOS I.A. 1972, *Αθηναϊκαὶ Κληρουχίαι*, suppl. *Αθήνα*, Αθήνα.
- VARZOS I.A. 1972-73, "Ἄποικος, ἔποικος, κληροῦχος", *Αθήνα* 73-74, 583-593.
- VASILESCU M. 1997, 'Tyrseñoi de la Thrace et Tyrseñoi de la Mer Egée', in TRIANTAPHYLLOS – TERZOPOULOU 1997, 101-108.
- VATIN C. 1962, 'Notes d' épigraphie juridique', *BCH* 86, 524-538.
- VERDAN S. 2007 = 'Eretria: Metalworking in the Sanctuary of Apollo Daphnephoros during the Geometric Period', in MAZARAKIS AINIAN 2007, 345-361.
- VERNANT J.P. 1978, 'Hestia-Hermes. Sull'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci', in J.-P. Vernant (a cura di), *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino, 147-200.
- VIDAL-NAQUET P. 1976, 'Il Filottete di Sofocle e l'efebia', in J.-P. Vernant – P. Vidal Naquet (a cura di), *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Torino, 145-169.
- VIDAL-NAQUET P. 2006, 'Un enigma a Delfi. A proposito della base di Maratona (Pausania X, 10, 1-2), in Id., *Il Cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano, 322-344.
- VIKELA E. 2001, 'Bemerkungen zu Ikonographie und Bildtypologie der Meter-Kybelereleiefs: Vom phrygischen Vorbild zur griechischen Eigenständigkeit', *AM* 116, 67-123.
- VISCARDI G.P. 2010a, 'Émbaros eimi: toutèsti nounechés, phrónimos. Strategie di sostituzione e dinamiche sacrificali nel lógos di Munichia', in E. Bona-M. Curnis (a cura di), *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio*, Alessandria, 35-50.
- VISCARDI 2010b, 'Betwen human and God: the animal at the crossroad of identity and alterity. The goat's example in Greek religion', in *Animals in the Greek and Roman Worlds*, Panel 2 at the Sixth Celtic Conference in Classics, Edinburgh, 28-31 July 2010.
- VISCARDI G.P. 2012, 'La consécration des jeunes filles à Artémis et le retour d'Iphigénie de la Tauride a Brauron', in S. Dubel-A. Montandon (éds), *Mythes sacrificiels et ragoûts d'enfants*, Clermont-Ferrand, 287-298.
- VITTI P. – VOZA O. 2008, 'Le mura di Efestia: nota preliminare sulla topografia e sul sistema costruttivo', in GRECO-PAPI 2008, 125-138.
- VIVIER D. 1985, 'Du temps où Phorbas colonisait Eleonte', *PP* 40, 338-348.
- VIVIER D. 1987, 'Historiographie et propagande politique au V^{ème} siècle avant notre ère: les Philaïdes et la Chersonèse de Thrace', *RivFil* 115, 288-313.
- VIVIER D. 1993, 'La cronologie du règne de Miltiade le Jeune en Chersonèse de Thrace, A propos d' Hérodote VI 40', *RhM* 136, 222-238.
- VON MOOCK D.W. 1998, *Die Figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit*, Mainz.
- XAGORARI-GLEISSNER M. 2009, *Meter Theon: die Göttermutter bei den Griechen. Peleus Bd 40*, Verlag Franz Philipp Rutzen, Ruppolding.
- WADE-GERY H.T. 1951, 'Miltiades', *JHS* 71, 212-221.
- WAGSTAFF M. 1992. 'Agricultural terraces: the Vasilikos Valley, Cyprus', in M.G. Bell - J. Boardman (eds.) *Past and Present Soil Erosion. Archaeological and Geographical Perspectives*. Oxford, Oxbow, 155-162.
- WALBANK M.B. 1991, 'Leases of Public Lands', *Agora* XIX, 149-169.
- WASOWICZ A. 1999, 'Le città del Mar Nero', in GRECO 1999, 205-220.

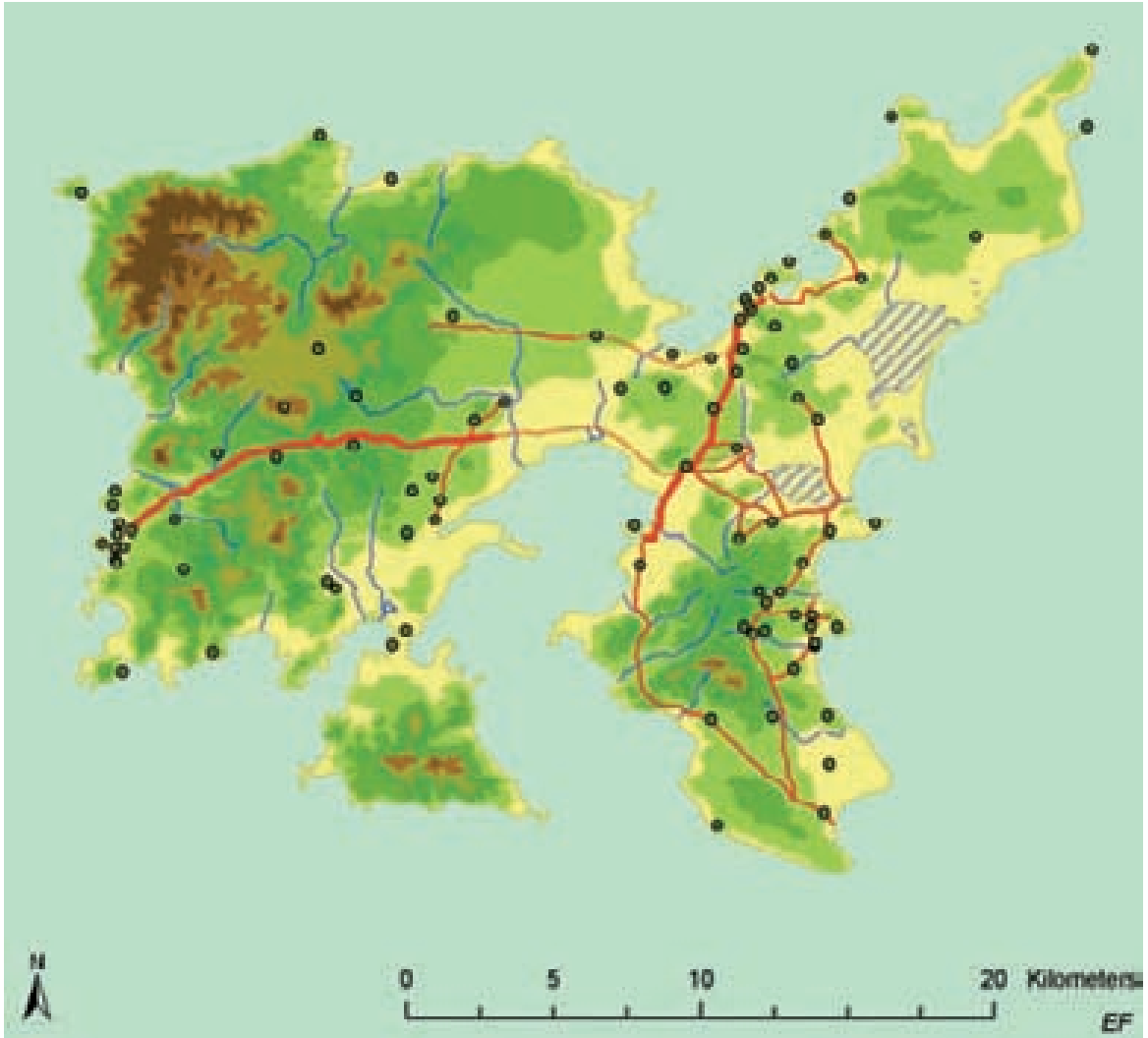
- WASOWICZ A. 2001, 'Trentatré anni dopo il convegno "La città e il suo territorio"', in *Problemi della CHORA coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, *Atti Taranto* 40, (Taranto 2000), Taranto, 9-26.
- WEAVER P.R.C. 1965, 'ILS. 1489, 1490 and Domitius Lemnus', *Historia* 14, 509-512.
- WĘCOWSKI M. 2002a, 'Towards a definition of the Symposion', in T. Derda - J. Urbanik - M. Węcowski (eds), *Εὐεργεσίας χάριν. Studies Presented to Benedetto Bravo and Ewa Wipszycka by Their Disciples*, Warszawa, 337-361.
- WĘCOWSKI M. 2002b, 'Homer and the Origins of the Symposion', in F. Montanari (a cura di), *Omero tremila anni dopo*, Atti del congresso di Genova (6-8 luglio 2000), Roma, 625-637.
- WĘCOWSKI M. 2012, 'When did the Symposion rise? Some Archaeological Considerations Regarding the Emergence of the Greek Aristocratic Banquet', *Αρχαιολογική* 16, (2010-2012), 19-48.
- WĘCOWSKI M. *c.d.s.*, *The Rice of the Greek Aristocratic Banquet*, Oxford.
- WEILL N. 1985, *La plastique archaïque de Thasos. Figurines et statues de terre cuite de l'Artémision (Ét. Thas. 11)*, Paris.
- WELLS B. 1992, Id. (ed) *Agriculture in Ancient Greece*, (Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute at Athens), Stockholm.
- WHITEHEAD D. 1986, *The Demes of Attica, 508/7 - ca. 250 B.C.*, Princeton.
- WILL E. 1954, 'Sur l'évolution des rapports entre colonies et métropoles en Grèce à partir du VI^e siècle', *NouvClio* 6, 413-460.
- WILSON J.-P. 1997, 'The Nature of Greek Overseas Settlements in the Archaic Period. *Emporion* or *Apoikia*?', in MITCHELL-RHODES 1997, 199-207.
- WILSON P. 2007, Id. (ed) *The Greek Theatre and Festivals*, Oxford.
- YALOURIS E. 1986, 'Notes on topography of Chios', in BOARDMANN-VAPHOPOULOU-RICHARDSON 1986, 141-168.
- YOUNG J.H. 1956, 'Studies in South Attica, Country estates at Sounion', *Hesperia* 25, 122-146.
- ZACCAGNINI C. 1993, 'In margine all'emporion: modelli di scambio nelle economie del Vicino Oriente antico', in BRESSON-ROUILLARD 1993, 127-143.
- ZACHARIAS N. – KAPAROU M. 2011, 'Appendix. Archaeological Pottery from Lemnos. A Technological Case Study', in DANILE 2011, 157-164.
- ZANCANI MONTUORO P. 1954, 'L'agguato a Troilo nella ceramica laconica', *BdA* 39, 289-95.
- ZANOTTI BIANCO U. 1942-43, 'Nuova ricomposizione del frontone in poros detto dell'Ulivo', *RendPontAcc* 19 (1944), 371-387.
- ZANCANI MONTUORO P. – ZANOTTI BIANCO U. 1954, *Heraion alla foce Sele, II, Il primo thesauros – L'architettura del thesauros*, Roma.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ 2004, 'Settlers and Dispossessed in the Athenian Empire', *Mnemosyne* 57, 325-345.
- ZURBACH J. 2010, 'La «société homérique» et le don', *Gaia* 13, 57-79.

TAVOLE

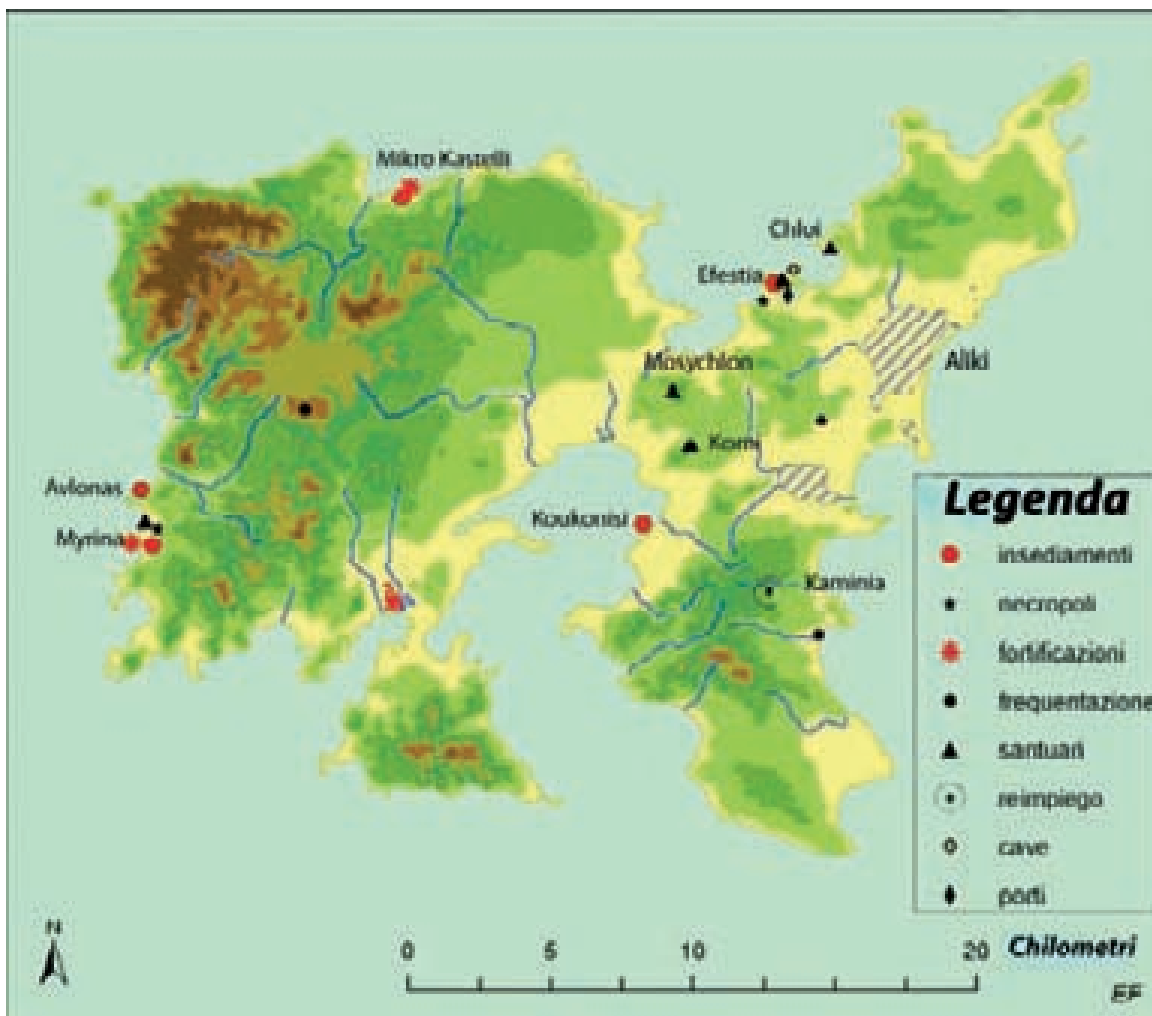


Lemno. La distribuzione degli insediamenti antichi nel territorio

TAV. II

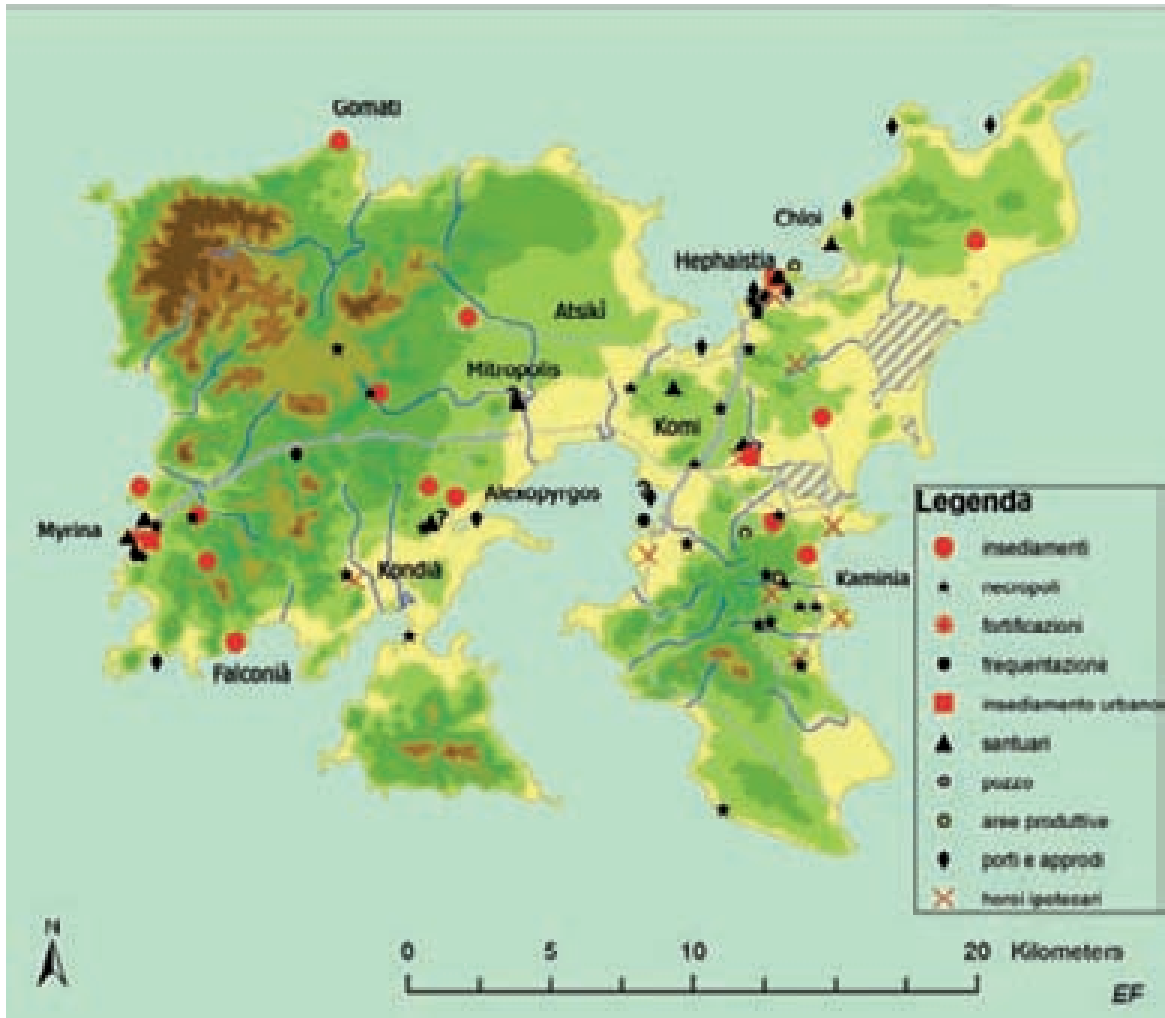


Lemno. La rete stradale antica

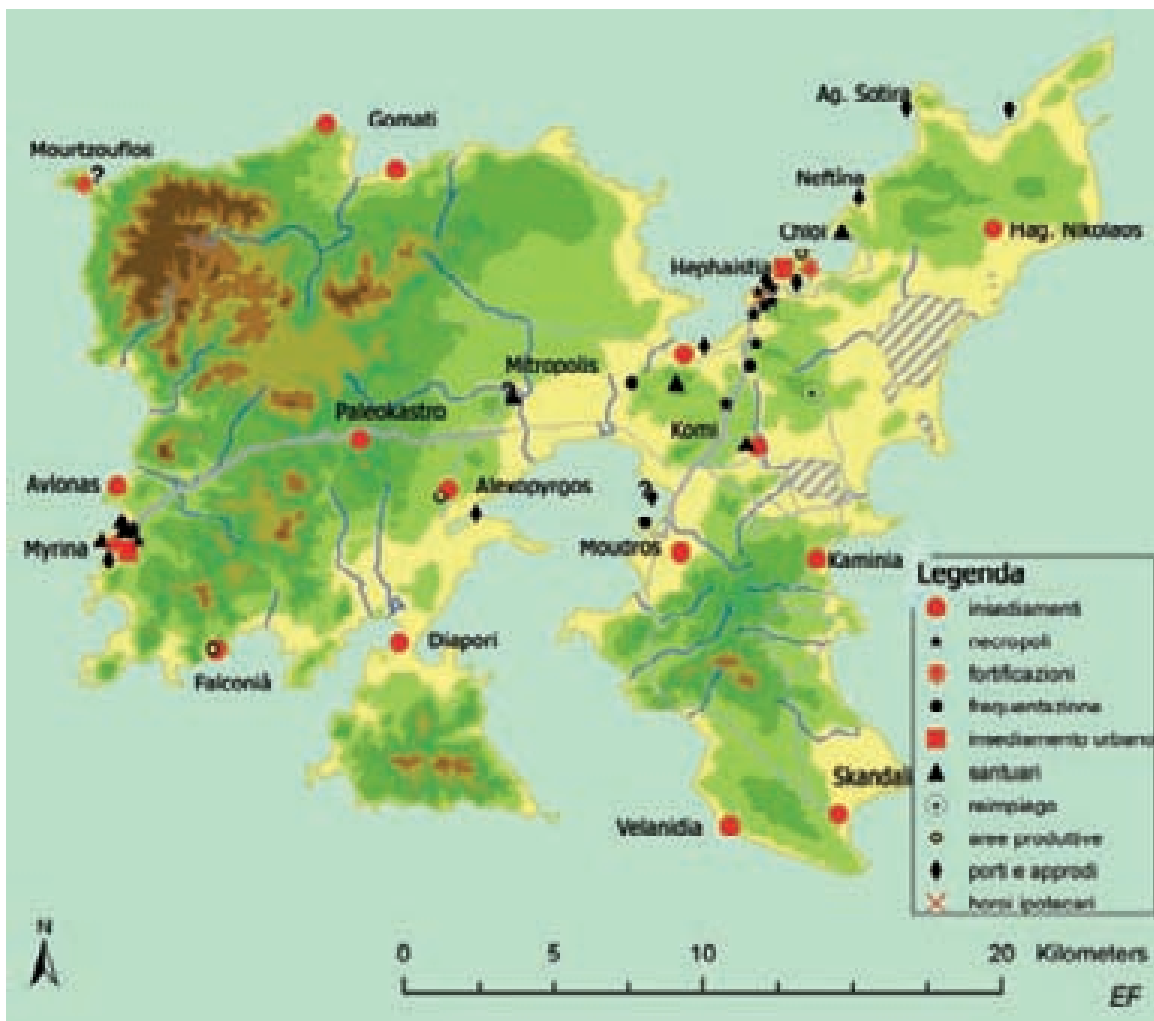


Lemno - Periodo Arcaico (seconda metà VIII-VI sec. a.C.)

TAV. IV

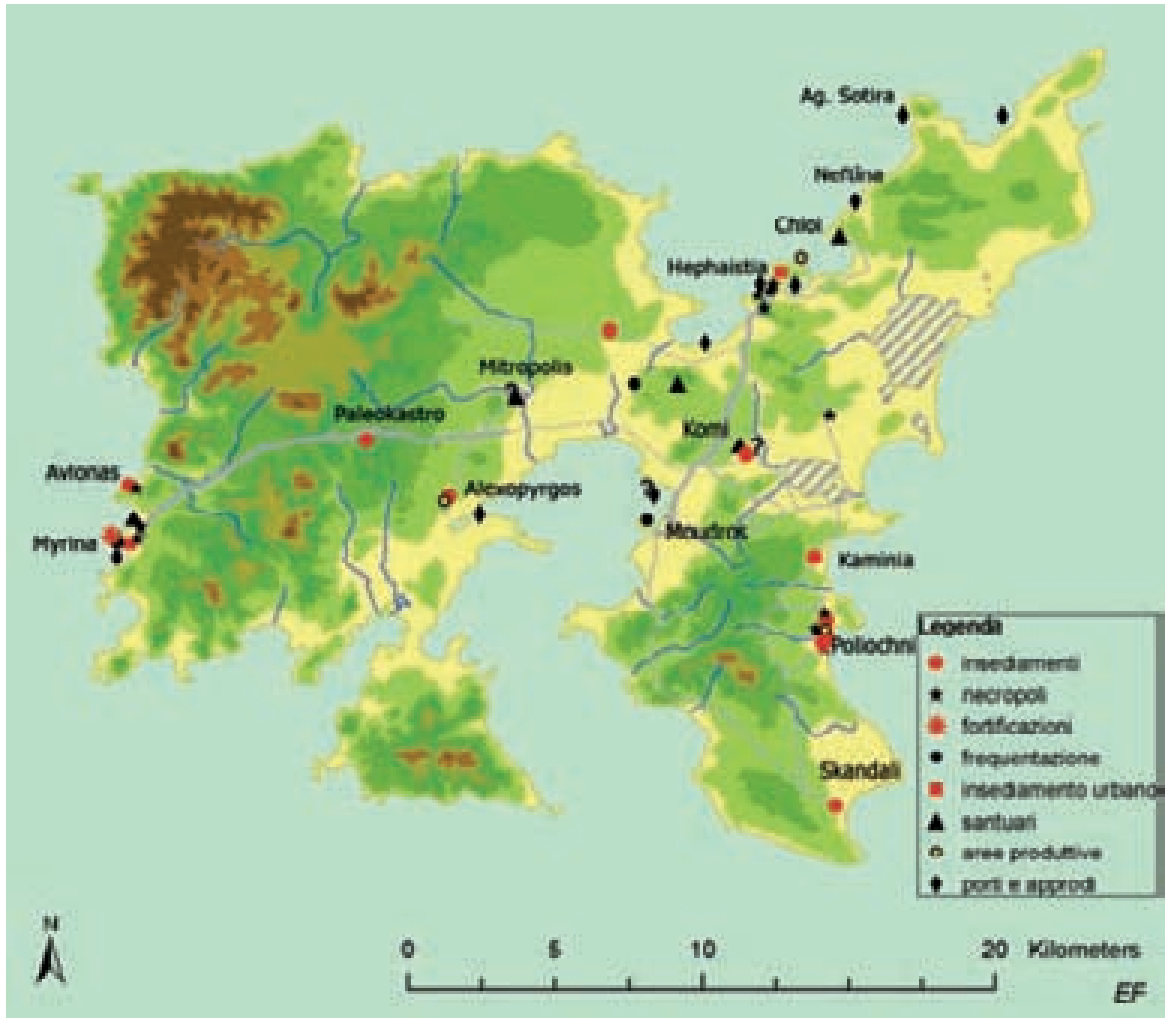


Lemno - Periodo Classico (V-IV sec. a.C.)

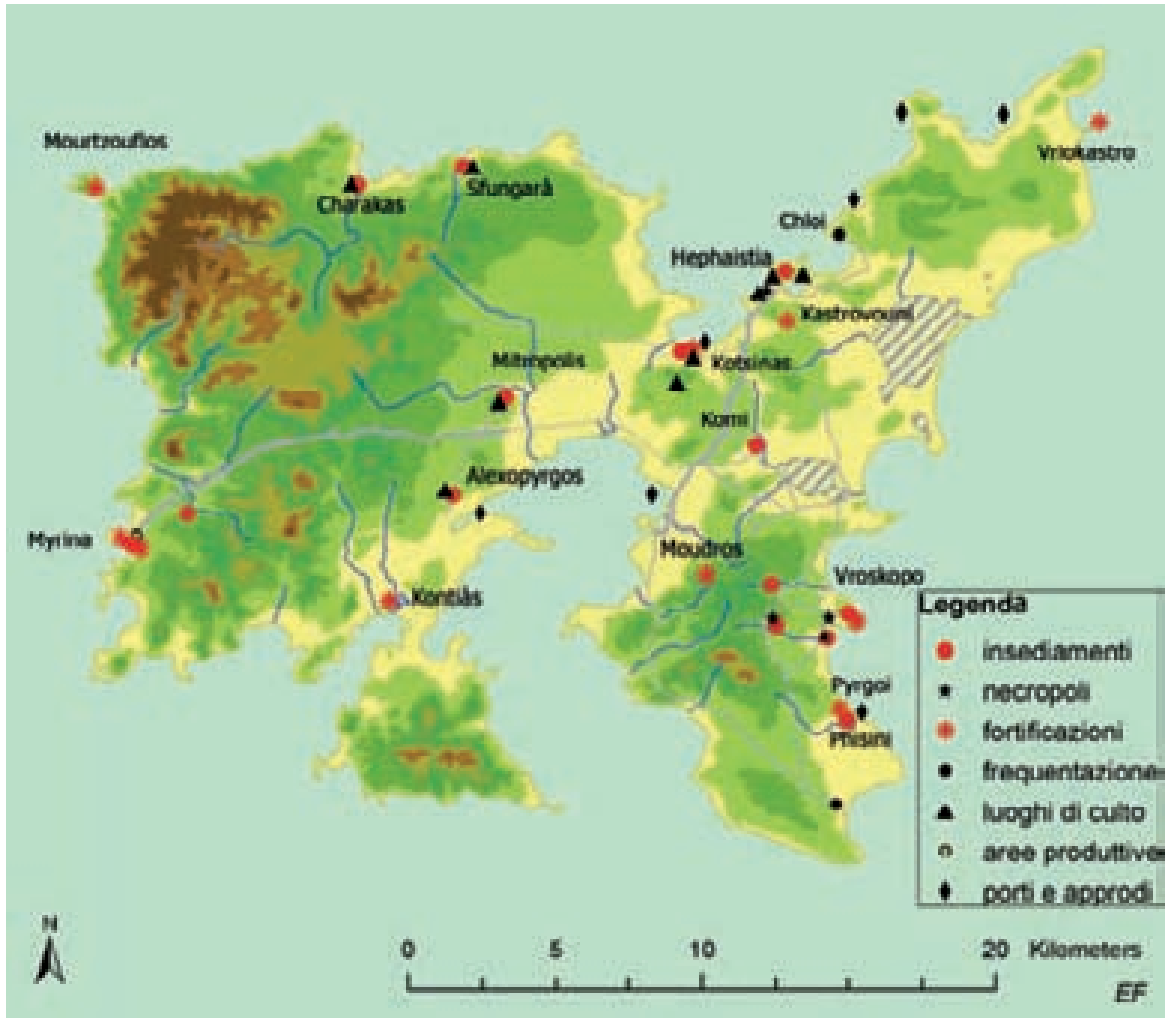


Lemno - Periodo Ellenistico (III-I sec. a.C.)

TAV. VI



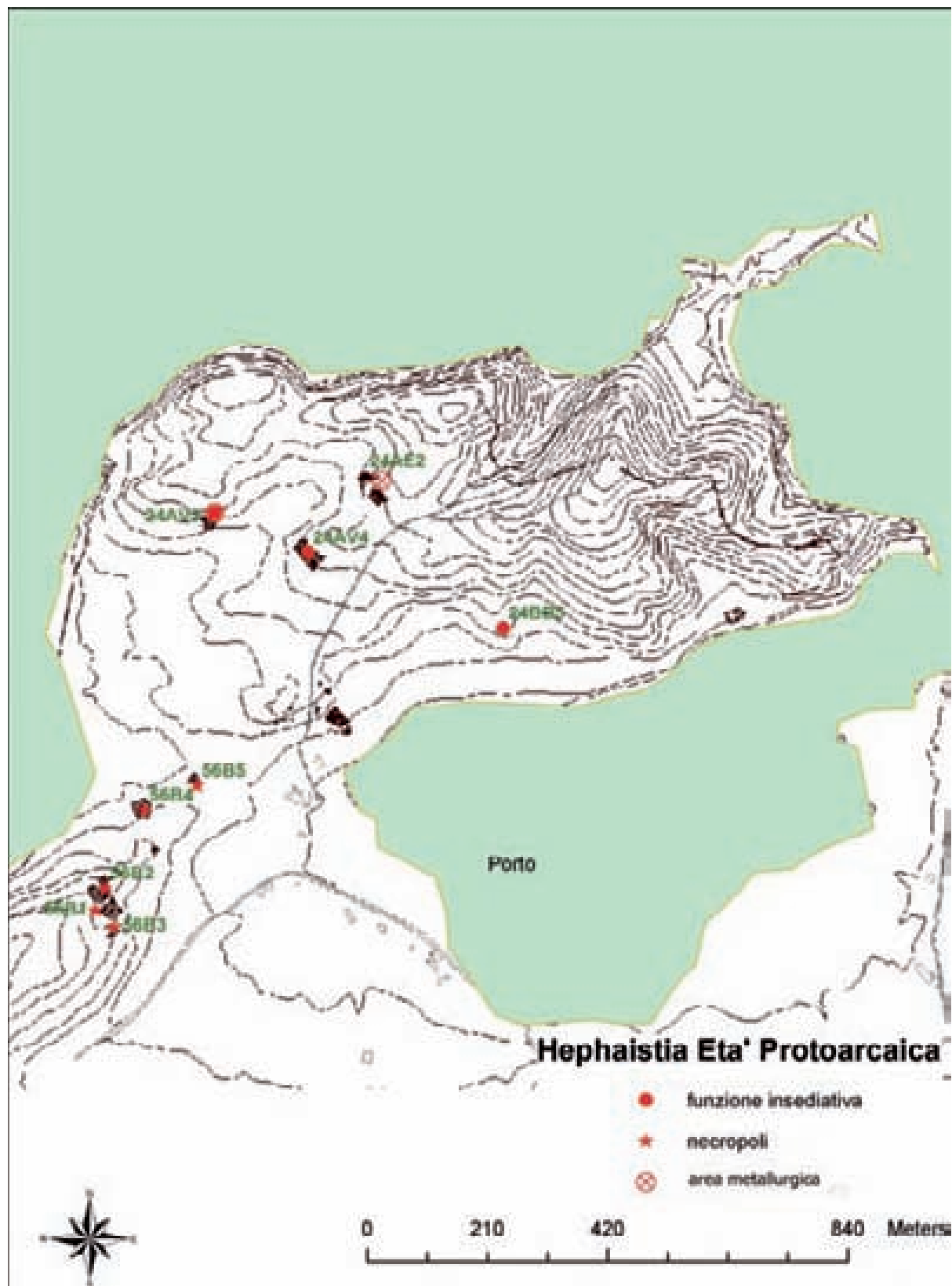
Lemno - Periodo Romano (I-III sec. d.C.)



Lemno - Periodo Tardoantico-Bizantino



Hephaestia - Il sito con l'ubicazione dei codici di 'oggetto archeologico'



Tav. X

